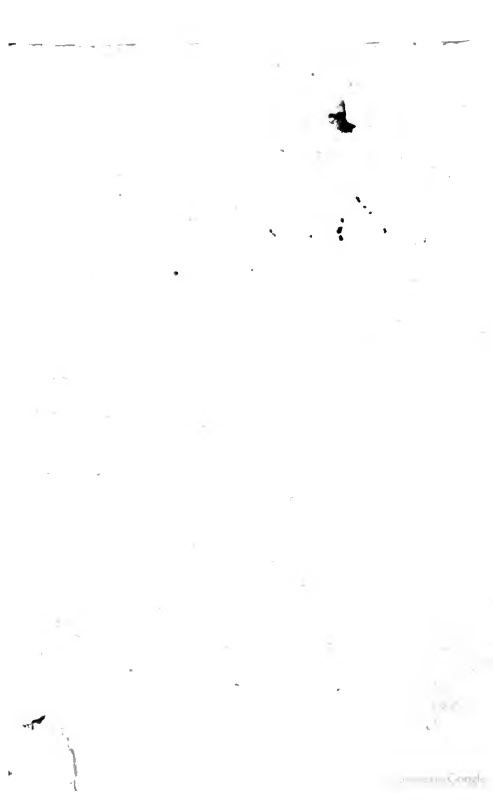


10



Col. IV. Tav. J. No 3.





PREDICHE
FATTE NEL PALAZZO

APOSTOLICO

Dal M^r Padre

F. Girolamo Mautini

Da Narni

VICARIO GENERALE

Dell'Ordine de Frati Minori

CAPPUCINI

Terza Editione
Romana

Quintus ad Contra I. Roman.
de Verbo.

V R B A N O V I I I .

P O N T . M A X .

LVD. CARD. LVDOVISIUS S.R.E. VICECANCELL.

Minorum S. Francisci Capuccinorum Protector Foel.



RODEVNT in lucem, B.P. sacrae conciones
Fr Hieronymi Narniensis Capuccinae Fami-
liae Vicarij Generalis. Quam profecto lucem,
si Authori indulgendum fuerat, nunquam
aspexissent. adeo modestia illum sua nouis
quotidie latebris inuoluebat. Sed extrahen-
dus inde mihi vel cum aliqua Capitis vnice cari offensione,
cogendus demum fuit. ne Familia videlicet vniuersa, cuius
amplificationi, dignitatiq; inferuire, partes meae sunt, eruntq;
semper; hoc tam singulari, ac mansuro ad posteros ornamen-
to, fraudaretur. Nam apud alios, quid dubitem an gratiam
initurus sim, auribus quodammodo reddita Apostolica ea vo-
ce, cui omnium ore tributum video magnum illud, nec sane
commune cum multis Elogium, Neminem vnum interfuisse
aliquando dicenti, qui insolita, robustaq; & ad animam vsq;
pertingente, hominis eloquentia, caput sese non senserit?
Vnum operi deerat, B. P. vt quem Tusæpius auditum abun-
dè commendaueras isto, quo humanum fastigium non minus
tunc æquabas iudicio, quàm nunc excedis imperio, eius in-
præsentia conciones ab actione, & quasi corporis eloquentia
denudatas, ideoq; paratas sine vllo fuce æstimari; ad Aposto-
licam Sedem, vnde prodire redeunt, ipse in clientelam.
Tuam benigne suscipias, commodatoq; in operis vestibulo,
VRBANI nomine, immortalitati per Te consecrari patiaris.
Hic mihi prætermitti nõ debuit occasio eius offerendi mune-
ris, quod ob argumenti dignitatem, ob Authoris excellentiam,
ob Capuccini Ordinis sanctimoniam, conspectu non indignū
Tuo, certe obligationi peropportunum meae sum arbitratus.

Reimprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Magistro S. Palatij Apost.
Io. B. Episc. Camerin. Vicefg.

PEr commissione del Reuerendiss. P. Fr. Nicolò Riccardi Maestro del S. Palazzo, ho viste con grá gusto, e lette con singolare attentione tutte le Prediche del Reuerendiss. P. Fr. Girolamo da Narni, che sono in questo Libro, da lui predicate nel Palazzo Apostolico. E non solamente non trouo in esse cosa còtraria alla nostra S. Fede, o buoni costumi, ma tutto quanto dice, veggio aggiustatissimo colli sacri Canonì, e dottrina de' santi Padri. Non posso nó lodare il suo discreto zelo e libertà Cristiana, nel riprender gli abusi e corruttele, che s'immaginano nelle Corti, e sogliono regnar fra i Grandi; accompagnata però con ingegnosa prudéza e religiosa modestia, seruàdo in tutto il debito rispetto, & giuste decoro a così sacro Auditorio. Lo stile è graue, concertoso, & eloquente; la dottrina accomodata al Vangeio, fondata in Santi Padri, & piena d'ogni sorte d'eruditione. E per restringer la Censura ad vna parola, giudico esser veramente Prediche Apostoliche, degne di questo titolo, per lo luogo doue si fecero, per la dottrina che contengono, e per l'Autore che l'ha predicate. E però son di parere, che si dia licenza per istamparle, a maggior gloria e seruigio di Dio, bene dell'anime, & honore di S. Chiesa, che in ogni tempo produce di questi Predicatori Euangelici, e Ciceroni Cristiani. Così giudico, così affermo, e così sottoscriuo. Nel Collegio di S. Isidoro de' Frati Minori Hibernesi di Roma, alli 28. di Nouemb. 1630.

Fra Luca Vadingo, Lettore di Teologia, e Qualificatore del S. Vfficio.

HO lette e rilette tutte le Prediche che si còtengono in questo Volume, composte dal Reuerendiss. P. Fr. Girolamo da Narni Predicatore veramente Apostolico, e Vicario Generale dell'Ordine de' Minori Cappuccini. E non solamente le trouo senza intoppo veruno in materia di fede, o di costumi, ma le stimo per vna gioia tanto pretiosa, che comunicandosi alla Stampa, potrà gloriarsi il nostro Secolo, e dire per questo mezzo; *Sine fictione didici, & sine inuidia communico, & honestatem illius non abscondo.* Per lo che, con infinito gusto giudico, che

Reimprimantur.

Fr. Nicolaus Riccardius S. Pal. Apost. Mag.

Priuilegij Summa pro Impressore Camerali, & Vaticano.



LEMENS PAPA VIII. Diplomate sanxit, ne quis citra voluntatem Dominici Baze. olim in Typographia Vaticana Impressoris, sacram Bibliam, Concilia generalia, Epistolas decretales, libros ad Ecclesiasticum munus pertinentes, ac etiam Sanctorum Patrum volumina, libros etiam cuiuscumque generis vel nouiter ab ipso edendos, vel nouis additionibus auctos, per decennium ab editione cuiusque voluminis imprimat, vel impressa venalia habeat. Quod Priuilegium Paulus Papa V. peculiari Chirographo in fauorem Hieremix Guelphi L. V. D. ac Impressoris Cameralis transulit, indulsitque. Id idem Gregorius Papa XV. Literis expeditis, ratum, firmumque haberi voluit. Violatores excommunicationis lata sententia poena puniuntur. Quod si in Terris S. R. E. subiectis id contigerit, confiscatione etiam librorum, ac quingentorum ducatorum auri solutione multabuntur, vt latius patet in Literis ipsius Gregorij Papae, datis Roma, apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 18. Octobris 1621. Pontificatus sui anno primo. Quae omnia Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII. in fauorem Andree Brogiotti Typographi Cameralis, & Vaticani translata, indulta haberi iussit, datis Literis apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 13. Martij 1628. Pontificatus sui anno quinto.

Signat. M. A. Masius.

CARDINALE LODOVISI,

VICECANCELLIERE DI SANTA CHIESA,

E Protettore della Religione de' Frati Minori Cappuccini.



Vando V. S. Eminentiss. e Reuerendiss. mi disse in Roma, che voleva in mano le Prediche da me fatte nel Palazzo Apostolico, per mandare alla Stampa, confessò ingenuamente, che fu da me tal' ordine sentito cō isfraordinario dispiacere. Perche se bene le medesime Prediche erano state da me predicate a voce viuua nel Sacro Palazzo per mera obbedienza di quei Sommi Pontefici, che volsero in quel ministerio di me seruirsi; nondimeno il mio pensiero fu sempre, che finita c'bauessero quella viuua funtione che faceuano in Pergamo una sol volta, se ne stessero poscia al buio, nel letto della loro infantia; e che la cella, doue erano nate, fosse loro, e culla, e sepoltura: Conoscendo io molto bene, quanto poco bisogno habbia la Chiesa delle mie Compositioni; quanto purgate & esatte fa mestiere che siano l'Opere, che hoggidì si mettono al vaglio de' Cinici; e quanto vile acconciatura fosse in queste, per comparire a vista fissa nel Teatro del Mondo. Ma con tutto che la mia deliberatione fosse in ciò stabilita, ad ogni modo, quando V. Eminenza mi significò in Roma il suo pensiero, per l'indicibile obseruanza che le porto, non hebbi ardimento, nè lingua da contradire alla sua volontà: ma solo le risposi che le mie Prediche, per essere state subito fatte, accantonate, nè mai più riuedute, bauenuano bisogno d'esser cauate da' proprii Originali con qualche tempo, e con non poca fatica: per distrigarle, come da uno spineto, da' viluppi delle cose dipinte, rimesse, o mutate, come suol' accadere nelle Compositioni, quando escono da principio dalla penna de' gli Autori: di che ella per allora mi diede ad intendere, di restarne capace & appagata. Et essendo io ritornato alla mia Solitudine, con animo di sodisfare al desiderio suo quanto prima poteua, non ostante la molta contrarietà del mio sentimento; appena fui arriuato al Monasterio, che caddi infermo di sì lunga e malagevole malattia, che da quell' hora in poi, non ho mai più potuto applicar l'animo, nè la mano, al seruigio da lei imposto mi, con tanta premura. Per la qual cosa, essendo scorsi molti mesi, senza che Ella sapebbe ben la causa della dilatione, mi scrisse da Bologna, non solo sollecitandomi, ma anche costringendomi con precetto formale di S. Vbbidienza, acciocche subito l'innuiasse le dette Prediche, senza interporre altro indugio. Io, in sentendo il comandamento, che all'orecchie religiose è spauentevole,

come un tremendo tuono, risposi immantenance, raggiugliandola della mia inabilità; e dicendole, che ritornato che fosse il mio Compagno da Roma (che doueua essere in breue) per lo medesimo l'hauerei mandati gl'istessi miei Esemplari, senza pensare ad altro, che ad vbidire. Per lo quale auuiso restando S.Eminenza certificata, che l'alligamento non era proceduto da veruna mia colpa, si consentì di prolungarmi il tempo della reuisione, finche potesse farlo senza detrimento della mia salute. Ma conoscendo io per isperienza, di non poter'ottenere dalle mie infermità triega di momento; e seguitando Ella tuttauia di sollecitarmi con sue lettere, senza dislacciarmi dal nodo del Precetto, che sopra ogn'altra cosa premueua la mia coscienza; feci risoluzione, per mezzo d'alcuni Padri, c'hauenuano notizia delle mie Scritture, di farle copiare, con quella maggior diligenza, che poteua da loro farsi.

E vero poi, che ne sono restate molte ne gli Originali, che hanno maggior bisogno del mio aiuto: le quali, spererei, che potessero hauerli per un'altra impressione, quando ella hauesse pensiero di ristamparle; & alla Maestà Diuina piacesse di concedere a me gratia, di poterui porger la mano. E fra tanto le mado queste, come figliuole d'Vbbidienza, da me poueramente abbigliate, e per le mie continue indispositioni stentatamēte partorite. E le habbiamo Figliuole d'Vbbidienza: perche prima Paolo V. di felice memoria, quasi presago della mia retrossia, con lettere precettive fattemi scriuere dal Ministro Generale della nostra Religione, si compiacque di chiamarmi a predicare in Palazzo. Ma dopo alcuni anni, estendomi da tal carito per infermità assentato, non passò molto, che con lettere di comandamento, scrittemi da V. Eminenza a nome della S. memoria di Gregorio suo Zio, fui richiamato di nuouo, con eccessiua mia ripugnanza, al medesimo Vfficio. Finalmante poi, hauendo io supplicato con grāde istanza alla Santità di N.S. Urbano VIII. che volesse liberarmi dalla detta fatica, per la mia assoluta impotenza; & hauendomi ciò, per l'importuna mia richiesta, e per la causa allegata, con molta difficoltà conceduto; mentre pensaua di starmene riposato, & attender solo allo studio del ben morire; ecco che V. S. Eminentissima coll'autorità di Protettore, che tiene in tutta la Religione, e colla spetiale che ha sopra la mia persona, torna di nuouo a trauagliarmi, comandandomi strettamente in virtù d'Vbbidienza, che debbia consegnarle queste mie Prediche, per darle in luce. Laonde (se voglio dir quel che sento) mi par che Ella, come Fiscale rigoroso del Cielo, habbia voluto rapirmele dalle mani, per restituirle a Dio, come sua roba, della quale io ne fosse ingiusto possessore. Ma piaccia al signore; che pensando Ella coll'ardente suo zelo, di far con esse qualche pregiato guadagno alla Camera Diuina, non faccia acquisto di vili barzicature, che facciano pentirla d'hauerl'usata meco così rigida esattione, per cose relle di sì pcco momento.

E dico così, perche se bene la materia di queste Prediche, non può per se medesima chiamarsi vile, essendo raccolta come le spighe di Rut, dal campo dell'Euangelio, delle Scritture, de' Sacri Concily, de' Santi Padri, e de' Teologi più celebri delle Scuole; nondimeno, se si guarda alla forma, & alla persona dell'Autore non meritano altro titolo, che di bassezza; potendosi rassomigliare alli due minuti della Vedona, ne quali fu da Cristo lodato, più l'amore che il valore, e l'affetto che il censo. Ancorche poi sia proprio della Dottrina Euangelica, d'ingrandirsi nella semplicità dello stile, con cui si spiega; e nella bassezza de' Predicatori, che l'insegnano: acciocche il frutto di quella ritorni senz'intoppo, come pietra al centro, e come fiume al mare, nell'Autore dell'istesso Euangelio, come dice San Paolo: *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus, ut sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis.*

Quello poi che deuo dire a V. Emin. nell'inuiare questo libro, è, che le Prediche che io le mando, son quell'istesse puntalmente, che furono da me predicate nel Palazzo Apostolico Vaticano e Quirinale, alla presenza sempre de' Sommi Pontefici, Paolo V. e Gregorio XV. de' gli Eminentiss. SS. Cardinali; e d'altro gran numero de' Reuerendiss. Vescouie Prelati, che in quel luogo, come in un publico teatro della Chiesa, frequentemente conuengono ad ascoltar la parola Diuina. E di qui viene, che in queste Prediche si ragiona spesso, e molto, de' Prelati Ecclesiastici; de' carichi & obligationi loro; della moderanza e zelo, che deue in essi risplendere; e delle humane debolezze, che taluolta in quello Stato germogliano, per contaminarlo. Di modo, che in questo libro, come in vno specchio, possono i Prelati Cristiani mirar se stessi; e veder quali siano; e come deuono esser più diuini, che humani, se vogliono sostener con frutto e senza erello il peso del Sacro Gouerno, formidabile alle spalle de' gli Angeli. Con tutto ciò in queste Carte, non si fa uella mai di mancanze & abusioni di costumi, che regnino e deturpino le Persone Ecclesiastiche de' nostri tempi: Si perche da me, che sento bene di tutti, si presuppone che queste mancanze non ci siano, ma che serua il mio dire, come i medicamenti per seruatiui seruieno a' sani: Si perche quando ci fossero (cio che sempre ho fuggito il commercio delle Corti, e la conuersatione de' Grandi; e che molto di rado ho sempre costumato d'uscir dal Monasterio; e che maluolentieri ascolto i parlamenti, che a me non toccano) non posso di leggiero sapere, nè facilmente credere le difalte de' Sacri Prelati, che venero in terra, come miei Signori e Dei del Mondo. E però, predicando, io solamente in generale, secondo i motiui che mi venivano offeriti negli Euangelij, andaua effigiando l'imperfettioni, o che in altri tempi si leggono esser occorse, o che potrebbero in ogni tēpo occorrere, se non fossero con opportuni rimedij preuenute. Il che sempre da me in queste Prediche viene offeruato come, possono veder quelli che le leggono scritte, e ricordarsi quelli che le sentirono in voce.

Ma nell'istesse libere riprensioni Eminentiss. Signore, Io ho cōsiderato, & ammirato sempre, quanta sia la moderanza & integrità de' Prelati Cristiani: poiche senza rossore, e con allegrezza, possono sentirsi predicare in faccia l'eminente sublimità della Prelatura Apostolica, & i vitijs che difformano la sua Diuinità. E per testimonio maggiore della lor candidexza, si compiacciono vdir ciò, con quella Cristiana libertà, che porta seco congiunta la verità dell'Euangelio, vscita dal Seno Diuino, e pubblicata dalla bocca dell'Eterno Verbo. Il che deue edificare i Fedeli, e turar le bocche abbaiatrici de' gli auuersarij della Religione, che con false calunnie anfaneggiano, che i Prelati hanno in odio di sentire il vero, & amano solo gl'incēsi de' lusinghieri adulatori. Anzi (che è maggior marauiglia) essendo eglino Principi, Pastori, e Dottori della Chiesa, appellati da Cristo Sale, e Luce del Mondo; ad ogni modo non si sdegnano di sentir predicare il Verbo Diuino, dalla bocca d'un pouero Fraticello scalzo e coperto di stracci, in vn supremo Vditorio, superiore ad ogn'altro del Mōdo, & inferiore solo al Consegno del Cielo. Nè guardano in ciò alla bassezza e viltà della persona che ascoltano; ma separando il vile dal pretioso, fissano gli occhi nella sola verità dell'Euangelio, che iui si predica: quella ascoltando, non come parola humana, ma come veramente è, parola di Dio, come dice S. Paolo: Quoniam cum accepissetis à nobis verbū auditus Dei, accepistis illud, non vt verbum hominum, sed sicut verè est, verbum Dei. Che è quanto m'è paruto dire a V. Eminenza in risposta dell'ultima sua; per renderla in parte capace della mia tardanza; e per significarle quel tanto che mi pareua opportuno di farle sapere, per l'impressione delle Prediche da lei stabilita. Nel resto poi penso di poter augurare a questo libro veracemente, quello che falsamente Oratio augurò al suo, quando lo diede in luce,

Carus eris Romæ donec te deferat ætas.

Contre status vbi manibus sordescere vulgi

Cœperis, aut tineas pasces taciturnus inertes,

Aut fugies Vticam, aut vincus mitteris Ilerdam.

Ma comunque si sia, io nulla di ciò curando, stimerò hauer fatto di queste mie fatiche vn'abbondante guadagno, mentre hauerò vbbidito à V. S. Eminentissima & augurata all'Opra la gloria di Dio, & il giouamento de' prossimi: E le bacio per fine humilissimamente la Sacra Vesta. Di Todi 29. d'Ottobre 1630.

Di V. S. Eminentiss. e Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss. Seruo

F. Girolamo da Narni Cappuccino indegno.

TA.

TAVOLA DE' SVBBIETTI, CHE SI TRATTANO IN TVTTE LE PREDICHE di questo Volume, COLLI MEMBRI PRINCIPALI DELLE DIVISIONI.



TAVOLA DE' SVBBIETTI DELLE PREDICHE,
che sono nel primo Auuento, e Quadragesimale.



ELLA Predica fatta nella Festa di S. Andrea Apostolo, si mostra quanto sia grande la Vocatione di questi quattro Apostoli, che dalla voce onnipotente, che intonò sopra l'acque il Dio della Maestà, furono sublimati alla maggiore altezza, che sia in terra nel Regno del Cielo. E si considera per ciò,

Il Principio basso :

Il Fine sublime : &

Il Mezzo singulare di tale Electione, coll'applicatione morale di tutti i Capi, alli Sacri Prelati di Santa Chiesa .

Vox Domini super aquas , Deus maiestatis intonuit , vox Domini in virtute , vox Domini in magnificentia. Psal.28.

carte 1.

N Ella Predica fatta nella Festa dell'Immacolata Concettione, si mostra che MARIA Vergine, fu sempre appoggiata a Cristo, e munita dal Diutno presidio, per la communicatione che hebbe con Cristo, come Madre col Figlio.

Nel Primato della Predestinatione :

Nel Consortio del Regno : e

Nell'Vfficio d'Auuoata, appresso a Dio: e si dichiara da tutti i Capi, l'affluenza della sua gratia, e l'immaculatezza della sua Concettione, per l'appoggio di Cristo.

Qua est ista qua ascendit de deserto delicijs affluens, innixa supra Dillectum suum? Cant.8.

10.

† 5

Nella

Tauola de' Subbietti,

Nella Predica fatta nel Mercordì della Domenica Terza dell'Autunno, scòdo l'vso della Corte Romana; si mostra ch'è solamēte a Cristo conuiene la Diuinità, & il Messiato del Giudaismo; e non a Giouanni, che si cōfessà indegno di calzargli le scarpe. Il che si proua,

Per l'ingiusta Elettione de' Giudei :

Per la giusta Rinuntia di Giouanni : e

Per la Testimoniāza che rende del vero Messia: Doue per ogni Capo si portano eruditioni morali , per li sacri Prelati di Santa Chiesa.

Quoniam quis Deus prater Dominum, aut quis Deus prater Deum nostrum? Psal. 22. 21

Nella Predica fatta nella Festa di S. Tomaso Apostolo , si mostra che Cristo è portatore della vera Pace ,

Per la Guerra della Passione :

Per la Mezzanità della Giustitia : e

Per lo Saluto dell'istessa Pace : Doue per tutto si spiegano dottrine conuenienti al Sacro Vditorio .

Ego Dominus creauit fructum labiorum, Pacem : pacem ei qui longè, & pacem ei qui propè, & sanauit eum. Isa. 57. 33

Nella Predica del Venerdì delle Ceneri, si mostra che la legge della Dilettione de' nemici, è legge piena di celeste Prudēza; e q̃sto ,

Per comparatione alla legge de gli Antichi :

Per riguardo a se stessa : e

Per rispetto al Fine, & all'effetto.

Lex clementia est in lingua eius, & de ore eius Prudentia. Prou. 2. 44

Nella Predica del Venerdì della Domenica Prima di Quaresima, si mostra che Cristo è venuto in terra, per Medico celeste del Genere humano; e lo dimostra nell' Euangelio presente : perche,

In prima, colla gratia della giustificatione , risana vn Languido, di trent'otto anni, dal peccato, ch'è radice vniuersale di tutte le spirituali e corporali infermità :

Di poi, colla Diuina parola, applicata, come rimedio topico, alle membra offese, le corrobora & inuigorisce in modo, che poteua portarsi vn letto addosso :

E finalmēte gli dà le regole & il metodo, De tuēda sanitate: dicēdo *Ecce sanus factus es, iam noli peccare. Ioan. 5.*

Spiritus Domini super me, vt mederer contritis corde. Isa. 61. 56

Nella Predica del Venerdì della Domenica Secōda di Quaresima, si mostra che i Prelati Apostolici deuono esser fedelissimi custodi della

Che si trattano nelle Prediche .

della Vigna di Cristo, che è la Chiesa: già che questo è il fine da Dio preteso nell'allogagione dell'istessa Vigna ; cioè d'obligare i suoi Lauoratori, a custodirla con esquisitissima diligenza , sotto pena di restar priui della Vigna, e della vita : e questo,

Per l'Eccellenza della Vigna :

Per lo Fornimento dell'istessa : e

Per la conditione del suo frutto .

Posuerunt me custodē in vineis, vineā meā non custodiui. Cant. 1. 75

Nella Predica del Venerdì della Domenica Terza di Quaresima, si mostra che il Prelato Ecclesiastico , tiene il luogo di Cristo , è Sposo della Chiesa : e però deue offeruar nel gouerno della Sposa, e di se stesso cōueniēti maniere ad vn tāto Maritaggio spirituale, che sono,

La Prudenza nel reggimento della Chiesa :

La Continenza nell'honestà della vita: e

La Frugalità nella moderanza delle spese .

Non habeo Virum, bene dixisti, quia non habeo virum, Ioan. 4.

Sponsabo te mihi in fide. Ose. 2.

87

Nella Predica del Venerdì , della Domenica Quarta di Quaresima, si mostra che il vero Sapiente e Filosofo Cristiano, non si discompone nell'auuersità della humana vita,

Per lo Principio ottimo da cui procedono :

Per lo Modo mirabile con cui procedono : e

Per lo Fine altissimo, alquale son' ordinate.

Vir sapiens fortis est, & robustus, & validus. Prou. 24.

101

Nella Predica del Venerdì della Domenica Quinta di Quaresima, si mostra questo sacro Paradosso, che la Sentenza fulminata dal Pontefice Caifa, nella Causa di Cristo , è vera e falsa , giusta & empia, ottima e pessima: e ciò,

Per la Significatione della Sentenza: e

Per la conditione della Persona , colle solite eruditioni morali .

Expedi, vt vnus moriatur homo pro populo. Ioan. 11.

Dixit autem Achitophel ad Absalom: Vnum virum tu quaris, & omnis populus erit in pace. 2. Reg. 17.

113

Nella Predica della Passione fatta nel Martedì della Settimana Maggiore, secondo il costume della Corte Romana, si mostra la Vittoria ottenuta da Cristo della Morte, colla guerra della sua Passione: e questo ,

Tauola de Subbietri,

Per lo Succello felice dell'istessa guerra :
Per lo Misterio dell'Ornamento , nell'illusioni : e
Per l'Esaltatione di Cristo in Croce .

Et in manu sua habebat arcum, & exiuit vincens, ut vinceret.
Apoc.6. 126

NEl Ragionamento della Cena , fatto nel Giovedì Santo , ministrando N.S. alla mensa de' poveri; si mostra che Cristo, partendosi dal Mondo, volse restare in compagnia dell'huomo.

Colla presenza reale, nel Santissimo Sacramento dell'Altare: e

Colla rappresentatione di se stesso , nelle persone de' poveri.

Ecce ego vobiscū sum, usque ad consummationē seculi. Matt. 28. 138

TAVOLA DE' SVBBIETTI DELLE PREDICHE, che sono nel secondo Auuento, e Quadragesimale.



Ella Predica fatta nella Festa di S. Andrea Apostolo, si mostra che gli Apostoli & i Prelati Apostolici, sono costituiti da Cristo Principi della Chiesa. E però, secondo l'Idea insegnata loro dal medesimo Cristo, le conditioni che deuono adornargli, sono,

La Cōcordia fraterna, cōtraria alle Fattioni seditiose:

La Vocatione Diuina, lontana dall'humane manufatture : e

La Sollecitudine virtuosa, nel ministero della propria vita.

Constitues eos principes super omnem terram. Psal. 44.

143

NElla Predica fatta nella Festa dell'immacolata Concettione, si mostra che la B. Vergine, è la Verga della radice di Iesse,

Per la Fortezza che esercita :

Per la Virtù che contiene : e

Per lo Fiore e Frutto, che produce ; e da tutti gli antidetti Capi si conchiude la Concettione immacolata .

Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascēdet. Is. 11. 155

NElla Predica fatta nel Mercordì della Domenica Terza dell'Auuento, si mostra che S. Giovanni è il primo Teologo che fosse, da Dio mandato, per insegnare in voce la sacra Teologia del Verbo Incarnato: e fa nel presente Euangelio, come vna Letione Proemiale, nella quale,

Ragiona in commune della Scienza che insegna :

Stabilisce il Subbietto dell'istessa scienza: e

Dichia.

Che si trattano nelle Prediche.

Dichiara la nobiltà della Dottrina e del Subbietto, riprendendo i Discepoli d'ignoranza.

Vox clamantis in deserto, parate viam Domini. Isa. 40.

166

Nella Predica fatta nella Festa di S. Tomaso Apostolo, si mostra l'Amor Pastorale, che deuono portare i Prelati di S. Chiesa, alle Mādre spirituali de' loro Popoli: ilquale Amore fu dimostrato in effetto, & insegnato in misterio dall'amantissimo Saluatore verso Tomaso,

Per la Diligenza che vfa nel cercarlo:

Per la Carità che dimostra nel riportarlo all'ouile: e

Per la Facilità nel perdonargli.

Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infātulū. Num. 11. 177.

Nella Predica del Venerdì delle Ceneri, si mostra che Cristo è Sapienza infinita, da cui, come da fonte del Paradiso terrestre, della Chiesa, scaturiscono nell'Euangelio presente quattro fiumi sapientiali, che irrigano tutto l'huomo in quattro parti, che sono,

Il Geone:

Il Tigre:

L'Eufrate: &

Il Fisione, come dimostrano i loro significati.

Fluuus egrediebatur de loco voluptatis, qui inde diuiditur in quātuor capita. Gen. 2.

191.

Nella Predica del Venerdì della Domenica Prima di Quaresima, si mostra che Cristo è Padre e Refugio de' poveri.

Per la Cognitione che tiene dell'infermità del Languido:

Per l'Vdiēza benigna che gli dona: e

Per la Speditione liberale, colla quale lo licentia. E questo nome di Padre e Refugio de' poveri, deue hereditarsi, come Stegna Paterno, da tutti i Prelati di S. Chiesa, che tengono nel Mondo il luogo di Cristo.

Dominus factus est refugium pauperum. Psal. 9.

203

Nella Predica del Venerdì della Domenica Secōda di Quares. si mostra che Iddio piatò in terra la Vigna della Chiesa: accioche fosse il più bello e glorioso Podere, che egli hauesse in terra; e si proua,

Per lo Circondamento della Siepe:

Per la Conditione de' Lauoratori: e

Per la Traslatione della Vigna.

Vt exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam. Ephes. 5.

215

Nell

Tauola de' Subbietti,

Nella Predica del Venerdì della Domenica Terza di Quares. si mostra che Cristo fu mandato al Mondo, per predicare & euāgelizare il Regno del Cielo: e che lasciò il medesimo vfficio agli Apostoli, & a tutti i Prelati di S. Chiesa, quanto alle gregge loro particolari. Il che si pruoua ne' misterij dell' Euangelio presente,

Per la Solleuatione, che fa Cristo nella Samaritana, alla cognitione della Fede:

Per la Predicatione del medesimo, alla Dōna & alla Città di Sica: e

Per la faticosa sollecitudine che vfa nel cammino, per adempire il suo vfficio.

Spiritus Dñi vnxit me, euangelizare pauperibus misit me. Isa. 61. 325

Nella Predica del Venerdì della Domenica Quarta di Quares. si mostra che Cristo è lo Scopo & il significato delli quattro Animal, che vide Ezechiele, che tirauano dopo se le Ruote viue e piene d'occhi, ch'erano i SS. Apostoli: li quali seguendo sempre il Saluatore, offeruauano tutte le sue attioni, per impararle, e trasportarle alla Chiesa. E però hoggi a guisa di Ruote occhiute veggono in Cristo quattro eccellenti virtù, necessarie a gli stessi Apostoli, & a tutti i Prelati Apostolici, per lo gouerno spirituale di S. Chiesa, che sono,

La Fortezza ue' pericoli:

La Diligenza nell' vfficio: e

La Temperanza della misericordia colla giustitia.

Cumque ambularent animalia; ambulabant pariter & rota iuxta illa.

Ezech. 1.

239

Nella Predica del Venerdì della Domenica Quinta di Quaresima, si mostra che Cristo fu da Dio costituito in terra, per Saluator del Mondo; & i Prelati, per le medesime ragioni sono costituiti nella Chiesa, per Saluatori de' Popoli. E si pruoua,

Per lo Concilio contra Cristo, che da' nemici si raguna:

Per l' Opere miracolose, che di lui s'allegano: e

Per lo Decreto della morte, che per salute della gente, contra l'istesso si forma.

Ipse est liberator atq; Saluator, faciēs signa, & mirabilia. Dan. 6. 249

Nella Predica della Passione, fatta nel Mercordì della Settimana Maggiore, secondo l' vso della Corte Romana; si mostra che Cristo offerse al Padre il Sacrificio di tutti i suoi dolori, nel Tempio della sua sacratissima Humanità: sacrificandogli in tre parti di quella, figurate le tre parti principali del Tempio di Salomone.

Nel

Che si trattano nelle Prediche.

Nel Sancta Sanctorum, che era la Suprema Portione dell'anima, offerse il Sacrificio de' dolori mentali :

Nel Santuario del Senso interiore, sacrificò l'amarissima tristezza dal l'animo, dell'Oratione dell'Orto:

Nell'Atrio del Senso esteriore, offerse l'acerbissime pene corporali, e singolarmente il tormento inestibabile della Croce.

Qui tradidit semetipsum pro nobis, oblatinnem & hostiam Deo, in odorem suauitatis. Ephes. 5. 261

NEl Ragionamento della Cena del Signore, fatto nel Giovedì Santo, ministrando il Papa alla mensa de' poveri : si mostra che in questo giorno, si manifestano le mirabili inuentioni ritrouate da Dio, per saluar l'huomo: e questo principalmente,

Nell'Ablutione de' piedi de' gli Apostoli : e

Nell'Institutione della Santissima Eucaristia : rappresentate ambedue nella Lauanda, e nella Cena de' poveri .

Notas facite in populis ad inuentiones Dei. Isa. 12.

27

TAVOLA DE' SVBBIETTI DELLE PREDICHE, che sono nel terzo Auuento, e Quadragesimale .



Ella Predica fatta nella Festa di S. Andrea Apostolo, chiamato da Cristo, con Pietro, Giacomo, e Giouanni; si mostra la gran virtù della Diuina Vocatione,

Per la Bassezza del Ministerio, dal quale sono assunti:

Per l'Altezza dell'Vfficio, al quale sono chiamati : e

Per la Condiuione del luogo, doue son destinati ad

esercitar si, con eruditioni morali in tutti i Capi, accomodate alla qualità del sacro Vditorio.

Vox Domini super aquas, Deus maiestatis innotuit. Psal. 28. 279

NElla Predica fatta nella Festa di S. Ambrosio Dottore della Chiesa, si mostra che i Prelati Ecclesiastici, volendo bepradem-pire il ministerio loro Episcopale: deuono esser Sale, Luce, e Città posta nel monte: Doue si considera,

Nel Sale, l'Amor d'amicitia .

Nella Luce, la Dottrina esemplare : e

Nella Città situata nel monte, la Fortezza della protezione.

Vide ministeriū quod accepisti a Dño, ut illud implens. Colos. 4. 290

Nella

Tauola de' Subbietti,

N Ella Predica fatta nel Mercordì della Domenica Terza dell' Aumento, secondo l'vso ordinario del Sacro Palazzo, si mostra che S. Giouanni sparfe nell'Ebraismo tanta fragranza di Diuinità, che da tutti, per la soauità del suo odore, era opinato Cristo. Il che fece,

Coll'Esempio della vita:

Colla Rinuntia della Dignità: e

Colla Voce della Predicatione: Ad imitatione del quale, tutti i Prelati di S. Chiesa, deuono odorar di Cristo, & esser conosciuti da' Popoli, al fiuto d'odor Diuino, per huomini celesti, e per Dei terreni.

Christi bonus odor sumus Deo in omni loco. 2. Cor. 2.

302

N Ella Predica fatta nel Lunedì della Domenica Quarta dell' Aumento, celebrandosi l'vfficio di S. Tomaso Apostolo, trasferito in tal giorno, per la Domenica occorsa; si mostra la dignità dell'vfficio di Predicatore, che s'impone a Giouanni,

Per lo luogo del Deserto, dal quale Iddio lo chiama:

Per lo Tema che piglia delle Prediche: e

Per lo Premio che promette a chi l'ascolta. Si congiugne l'Euangelio Dominicale, con quello di S. Tomaso; e si porta molta dottrina morale adattata a' Prelati Apostolici.

Infer digitum tuum huc, & vide manus meas. Ioan. 20.

Videbit omnis caro Salutare Dei. Luc. 3. Isa. 52.

316

N Ella Predica del Venerdì delle Ceneri, si mostra che Cristo, secondo il vaticinio di Zaccaria Profeta, trasformò le Caldaie (che erano gli Antichi, che insegnauano l'odio de' nemici) in Fiale d'oro, che sono i veri Fedeli indorati di perfetta carità: ne' quali mette hoggi per ornamento della Cristiana Chiesa, come in carafe d'oro, tre odoriferi e nobilissimi fiori, in riguardo a' Nemici, che sono,

La Dilettione del cuore:

La Beneficenza dell'opere: e

L'Oratione, colla Beneditione delle parole.

In die illa erunt lebetes in domo Domini, quasi phiala aurea coram Altari. Zach. 14.

330

N Ella Predica del Venerdì della Domenica Prima di Quares. si mostra che Cristo nell'Euangelio presente, legge a' tutti i Principi Cristiani, quasi vna lectione del buon gouerno; insegnando loro col suo esempio, che per ben gouernare i Popoli e la Chiesa, deuono essere,

Esemplari nella Virtù della Religione:

Padri nel pensiero delle Prouisioni: &

Amici

Che si trattano nelle Prediche.

Amici nella dolcezza della Conuersatione.

Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram. Ps. 2. 341

Nella Predica del Venerdì della Domenica Seconda di Quaresima, si mostra che tutti i Principi, Prelati, Signori facoltosi del Mondo, son' obbligati ad usar nella vita, la frugalità e moderanza delle spese, per poter rendere a Dio la sua parte de' frutti, ne' poveri, e nell'opere pie; e questo,

Perche son Fittuali, e non padroni della Vigna che tengono :

Perche han da star a ragione col Padre di famiglia, che è Dio : •

Perche han da riceuere il meritato castigo de' frutti dissipati.

Vtere quasi homo frugi, his quæ tibi apponuntur. Eccl. 31. 352

Nella Predica del Venerdì della Domenica Terza di Quaresima, si mostra che Cristo è il Diletto desiderabile della Chiesa, per tre eccellentissime virtù, che in lui si scuoprono nell'Euangelio presente, che sono,

L'Amore nelle fatiche dell'humana salute :

La Masuerudine ne' costumi : e

La Liberalità nel donare : le quali virtù deuono esser' imitate da' Principi Cristiani, & in particolare da' Sacri Prelati, che tengono il luogo del medesimo Cristo, a fine si rendano ancor' essi Diletti, e desiderabili alla Chiesa, & a' Popoli, che gouernano.

Dilectus meus candidus, rubicundus, electus ex millibus, totus desiderabilis. Cant. 5. 363

Nella Predica del Venerdì della Domenica Quarta di Quaresima, si mostra che Cristo nell'Euangelio presente insegna a gli Apostoli, & a tutti i Prelati di S. Chiesa, di fabbricar de' Popoli, col loro reggimento, vn Trono marauiglioso della Gloria di dio; è questo,

Colla Vigilanza del Gouerno :

Colla Visita della Giurisdittione : •

Colla Residenza nella Chiesa.

Rex qui sedet in solio iudicij, dissipat oē malū intuitu suo. Pro. 20. 380

Nella Predica della B. Vergine Annuntiana (che fu fatta per ordine di N.S. Paolo V. nel Venerdì della Domenica di Passione, per essere stata impedita la Predica ordinaria di Palazzo del Venerdì precedente, colla Caualcata, e col Mariraggio delle Znelle, alla Minerva) si mostrano le marauiglie da Dio operate nell'ineffabil misterio dell'Incarnazione; e questo,

Per

Tauola de' Subbietti.

Per l'Altezza dell'affunzione della Natura humana, all'vnione Hippostatica del Verbo :

Per la Grandezza dell'Artefice, e del Modo d'operarla : e

Per l'eccellenze indicibili della Vergine Annuntiata .

Cantate Dominum canticum nouum, quia mirabilia fecit. Ps. 97. 394

Nella Predica della Passione, fatta nel Martedì della Settimana Maggiore, secondo l'uso del Sacro Palazzo ; si mostra che Cristo, colla sua Passione, fece vna Redentione copiosissima del Genere Humano; e questo,

Per la Morte di Maledictione, alla quale si sottomise :

Per la Soggettione della sua vita, alla podestà Diabolica : e

Per li Dolori acerbissimi che sopportò, proportionati alle pene della vita futura .

Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio. Psal. i 29.

414

Nel Ragionamento della Cena, fatto alla Mensa de' poveri, doue la Santità di N. S. serue in persona a tauola ; si mostra che Cristo in questa Cena si dichiarò a gli Apostoli Maestro della Carità .

Per lo Precetto nuouo, che impose loro della Carità fraterna : e

Per l'Esempio da lui dato dell'istesso Amore .

Vos vocatis me magister & Dñe, & bene dicitis : exemplū enim dedi vobis, vt quemadmodū ego feci vobis, ita & vos faciatis. Ioan. 23. 425

TAVOLA DE' SVBBIETTI DELLE PREDICHE, che sono nel quarto Auuento, e Quadragesimale .



Nella Predica fatta nella Festa di S. Ambrosio Dottore della Chiesa, si mostra che i Prelati Apostol. sono da Cristo instituiti per suoi coaiutori, nella recreatione del Mōdo Redēto.

Per l'appellatione del Sale :

Per la conditione della Luce : e

Per la severità del Castigo .

Dei enim sumus adiutores . 1. Cor. 3.

432

Nella Predica fatta nella Festa dell'Immacolata Conceptione, si mostra la Candidezza dell'istessa Conceptione Verginale, considerando .

La Miseria commune della Conceptione humana, per la colpa Originale .

Il Priuilegio spetiale della Verg. per la futura Maternità di Dio : e

La

Che si trattano nelle Prediche.

La suprema Dignità dell'istessa, per l'ineffabile Generatione del Verbo Diuino.

De qua natus est IESVS, qui vocatur Christus. Matt. 5. 443

Nella Predica fatta nel Mercordì della Domenica Terza dell' Auuento, si mostra che i Prelati di S. Chiesa, deuono cōtētarli del loro Stato, e delle proprie Dignità, senza procurare d'ascendere a maggiori honori, imitando in ciò la costanza di S. Giouanni, che con niuno artificio, poterono i Giudei indurlo alla mutatione del proprio Stato; come si vede

Nell'Offerta del Messiato:

Nell'Adulatione de gli Ambasciatori: e

Nella Vituperatione delle sue opere.

Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris. Eccles. 10. 452

Nella Predica fatta nella Festa di S. Tomaso Apostolo, si mostra che Cristo si fa conoscere al Discepolo infedele per vero Iddio,

Coll'Ostensione delle Piaghe:

Colla Mutatione del suo cuore ostinato: e

Col Dono mirabile della Pace.

Affer manum tuam, & mitte in latus meum. Ioan. 20.

Dum exquisiui nocte manibus meis, & non sum deceptus. Pl. 76. 464

Nella Predica del Venerdì delle Ceneri, si mostra quanto sia necessaria all'huomo Cristiano la virtù della Limosina,

Per lo Precetto Diuino Naturale, che Cristo ne presuppone:

Per lo Modo che insegna d'offeruare: e

Per lo Premio che promette a chi l'offerua:

Done quanto al Modo, si fa conoscere la vanità di quelli, che cō Arme, Statue, Inscrittioni, & altre esterne mostre, quasi cō suoni di trōbe, manifestano le limosine, e l'altre opere pie che da loro si fanno; contra il Modo da Cristo insegnato, Cūm facis eleemosynā, noli tuba canere.

Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosynam, omnibus facientibus eam. Tob. 4. 475

Nella Predica del Venerdì della Domenica Prima di Quares. si mostra che Cristo è l'Archipézolo da Dio disteso nella fabbrica della noua Chiesa: acciocche all'esēplare delle sue virtù, conformandosi gli Apostoli & i Prelati Apostolici, dirizzino in terra l'edificio della Casa Diuina; imitando singolarmente nel presente Euangelio;

Tauola de' Subbietti,

La Religione che Cristo insegna, nella Visita del Tempio :

La Misericordia che esercita, nella souentione del Pouero : e

La Giustitia che dimostra, nella correctione del Peccatore .

Reuertar ad Ierusalem , & perpendiculum extendetur super eam , & domus mea adificabitur in illa . Zach. 1. 487

Nella Predica del Venerdì dell'istessa Domenica Prima di Quaresima, si mostra che Iddio, quanto sia per se stesso, vuol saluare indifferentemente tutti gli huomini; e che i Reprobi, per colpa loro, sono presciti e si dannano. Il che si proua,

Per la gratuita Predestinatione de' Eletti :

Per la giusta Reprobatione de' Presciti : e

Per l'vniuersal Prouisione del Saluatore .

In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus : Sed vult omnes homines saluos fieri . Act. 10. 1. Timot. 2. 497

Nella Predica del Venerdì della Dom. Seconda di Quaresima, si mostra che i Sacri Prelati, deuono tenere studiosamente guardata la Vigna della Chiesa, dal Mostro dell'Auaritia : acciocche a guisa di Cignale, e di Fiera singolare non entri ad estimerarla. Il che deuono fare

Per l'Eccellenza del luogo, che l'auaritia distrugge :

Per lo Danno inestimabile che cagiona : e

Per lo Dominio indebito che s'vsurpa .

Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam. Psal. 79. 509

Nella Predica del Venerdì della Domenica Terza di Quaresima, si mostra che Cristo nell'Euangelio presente, apparecchia a gli Apostoli, & a tutti i Sacri Prelati di S. Chiesa, vn lautissimo conuito, fornito di quei cibi, ch'apparecchiò a lui l'Eterno Padre nella vita mortale. Et in questo Conuito, io, come Siniscalco, m'apparecchio di seruire e portare alla Mensa, dimostrandoui

La preziosità de' Cibi :

L'eccellenza del Beueraggio : e

L'insufficienza delle viuande del Mondo .

Sapientia proposuit mensam suam, & locuta est : Venite & comedite panem meum, & bibite vinum quod misui vobis . Prou. 9. 519

Nella Predica del Venerdì, della Dom. Quarta di Quaresima, col l'esèpio di Cristo, che volse andare a risuscitare Lazaro (simbolo e figura de' peccatori) non ostante il pericolo dell'a vita, che gli suggerì

Che si trattano nelle Prediche.

geriuano gli Apostoli; si mostra la Fortezza esimia, che deue munire i Prelati di S. Chiesa nell'vfficio Pastorale: laquale principalmente cōsiste in nō perdonare a rischi, nè a fatiche, per risuscitare spiritualmēte i peccatori alla vita della gratia; facēdo che la Fede morta nell'anima, diuenti rediuua, coll'opere meritorie dell'eterna vita. Tutto questo insegna Cristo a gli Apostoli & a i Prelati, col Fatto e col Misterio,

Per la Fortezza che esercita:

Per la Causa, dalla quale procede: e

Per l'Effetto che tal Fortezza produce,

Ego autem repletus sum fortitudine Spiritus Domini. Mich. 3. 531

Nella Predica del Venerdì della Domenica Quinta di Quaresima, si mostra la seuerità della Diuina Giustitia, colla quale Iddio castigò il Popolo Ebreo; conforme al modello, & alla misura della colpa commessa contra di Cristo, da questo pessimo Concilio che rappresentaua tutto il Giudaismo. E si pruoua, per tre mezzi, o strumenti, che Iddio adoprerò nel far questa giustitia, che furono,

I proprij Pensieri:

Le proprie Inuentioni: &

I cattiuu Consiglieri.

Principes cōuenerunt in vnū aduersus Dñm, & aduersus Christū eius;

Qui habitat in calis irridebit eos. Psal. 2.

543

Nella Predica della Passione fatta nel Martedì della Settimana Maggiore, secōdo il costume della Corte Romana; si mostra la somma purità & innocenza di Cristo, nelli più infami e criminosi misterij della sua Passione, che sono,

La Flagellazione alla colonna:

L'Illusione de' soldati: e

La Crocifissione in mezzo de' Ladri.

Talis decebat, vt nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior calis factus. Hebr. 7.

553

TAVOLA DE' SVBBIETTI, CHE SONO NELLE Prediche del quinto Auuento, e Quadragesimale.



Nella Predica fatta nella Festa di S. Andrea Apostolo, si mostra che Cristo si dichiara Altissimo, nella fabbrica della nuoua Chiesa: della quale hoggi, a guisa di celsese Architetto, comincia a collocare i fōdamēti nelli quattro Apostoli Pescatori, che chiam dal Mar di Galilea alla

alla

Tauola de' Subbiecti,

alla pescaggione de' gli huomini nell'Oceano del Mondo. E perche si conosca, che vn tal' Edificio, non è opera di terreno Architetto, ma solo dell'Altissimo; si considera ne' gli stessi Pescatori.

L'Inabilità della propria Natura:

L'Attitudine della Gratia Diuina: e

La Fermezza dell'ufficio Apostolico.

Ipse fundauit eā Altissimus, & super maria fundauit eā. Psal. 86. 566

Nella Predica fatta nella Festa dell'Immacolata Cōcett. s'inuita tutta la Chiesa Crisiana, a celebrar cō generale allegrezza, la fōdatione della Città di Dio; e si propōgono per motiui di tale allegrezza,

La Nobiltà del Sito, doue l'edificio della Vergine si fonda:

La Grandezza dell'Artefice, che lo fonda: e

La Marauiglia dell'istessa Fabbrica, che si fonda. Et il tutto si caua dall'Euangelio corrente di S. Matteo.

Liber generationis IESV Christi. Matth. 1.

Fundatur exultatione uniuersa terrā mons Sion, Ciuitas Regis magni. Psal. 47.

580

Nella Predica fatta nel Mercordì della Domenica Terza dell'Auūeto, si mostra l'insipienza de' Giudei, che cercano nel Deserto vn Dio finto, e lasciano Cristo uero Dio, che stā in mezzo di loro, risplendente con infiniti raggi di Diuinità. E si proua la loro Insipienza,

Per la chiara testimonianza di Giouanni:

Per l'ingiusta Elezione de' Giudei: e

Per l'humile Rifiuto dell'Elezione indebita. E si tratta il Suggetto con molti profittuoli motiui, conuenienti al Sacro Vditorio.

Verē mendacium operatus est stylus Scribarum.

Confusi sunt Sapientes, & sapientia nulla est in eis. Ierem. 8.

592

Nella Predica fatta nella Festa di S. Tomaso Apostolo, si mostra, che Cristo, coll'esempio del giusto e pietoso prouedimento che fece alla caduta del Discepolo infedele: insegna a gli Apostoli, a' Prelati Apostolici, & a tutti i Principi a Magistrati Cristiani, che il uero modo di gouernar la Chiesa: di custodire i Regi: di stabilire i Regni: e d'eternare i Scettri e le Corone: non è di farsi solamente temere, e di reggere i Popoli col son. morigore delle leggi: ma è di mettere in bilancia la giustitia, e la misericordia, amminitrando alla Chiesa & alle Rept. bliche, vn Reggim. ento temperato di giustitia misericordiosa, e di misericordia giusta. Il che si proua nell'Euangelio presente,

Per la Clenēza di Cristo verso Tomaso, nell'ostensione delle piaghe:

Per la Seuerità benigna, nella correctione della colpa: e

Per

Che si trattano nelle Prediche.

Per l'Egualità indifferente, nella positura del mezzo.

Misericordia & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius. Prou. 20. 602

Nella Predica del Venerdì della Sessagesima, venuto in Venerdì di Marzo (quando il Papa, dopo la Predica, accompagnato dal Sacro Collegio de' Cardinali, discende sempre immediatamente, a far la Stazione di S. Pietro) Si mostra che tutti i Popoli Cristiani, deuono apparecchiare i campi de' loro cuori ben cultiuati, lontani dalle strade, nettati dalle pietre, sgombrati dalle spine, e guardati da gli uccelli; per riceuere in se stessi il seme spirituale del Verbo Diuino, e questo,

Per l'Eccellenza del Seme:

Per la Varietà del Campo: e

Per la Grauità della Pena,

Exiit qui seminat seminare semen suum. Qui habet aures audiendi audiat. Luc. 8. 616

Nella Predica del Venerdì della Domenica Prima di Quaresima, si mostra che la Corte è come vna Piscina piena di languidi, ch' aspettano di risanare i languori delle loro ambitioni, sotto le speranze & appoggi de' Principi; e si pruoua la vanità di talis speranze ne' misterij dell' Euangelio presente,

Per lo Languido, che giace trent'otto anni alla Piscina:

Per la Commotione dell'acqua, che i miseri languenti aspettano: e

Per la Mancanza dell' Huomo, che porga loro aiuto.

Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum in quibus non est salus. Psalm. 145. 628

Nella Predica del Venerdì della Domenica Seconda di Quaresima (col misterio della Vigna allogata dal Padre di Famiglia a' lauoratori, che sono i Prelati spiritali di S. Chiesa) Si mostra la necessità della Residenza,

Per la Condizione della persona locante:

Per lo Fine dell'allogaggione: e

Per la Natura del Contratto fittuale.

Vinea mea coram me est. Cant. 8. 639

Nella Predica del Venerdì della Domenica Terza di Quaresima, si mostra che Cristo: come Sommo Pontefice della Chiesa, ordina le Missioni a tutto'l Mondo, per la promulgatione dell' Euangelio, e per la propagatione della Fede. Il che si pruoua,

Per l'Assegnamento che fa de' luoghi delle Missioni:

Per lo Modo che insegna d'operare: e

Per

Tauola de' Subbietti,

Per la Sostentatione necessaria che prouede a gli operari.

Quam pulchri super montes pedes annunciantis pacem, annunciantis bonum predicantis salutem. Isa. 52. 649

N Ella Predica del Venerdì della Domenica Quarta di Quaresima, si mostra che Cristo nella Resurrectione di Lazaro, insegna a gli Apostoli, & a tutti i Prelati di S. Chiesa, la vera forma del Reggimento spirituale; & effigia l'Esemplare di tal gouerno.

Col Nome:

Col Tempo: e

Coll' Attione; insegnando nel Nome, l'Amore: nel Tempo, la Costanza: e nell' Attione, la Diligenza.

Inspice, & fac s'm exemplar, q' tibi in mōte mōstratū est. Exod. 25. 663

N Ella Predica del Venerdì della Domenica Quinta di Quares. si mostra che la mancanza de' Regni, delle Republiche, e delle Signorie, così spirituali, come temporali: procede da' peccati che si commettono, per Ragione di stato. Di che se ne mostra l'idea nell'E-uangelio presente, considerādo in esso la ruina del Regno Giudaico.

Per la Ragione di stato:

Per la Mancanza della libertà de' Consigli: e

Per la Peruersione della giustitia.

Regnū a gēte in gēte trās fertur, p' iniustitias, & iniurias. Eccli. 10. 672

N Ella Predica della Passione, fatta nel Martedì della Settimana Maggiore, secondo il costume del Sacro Palazzo: si mostra che S. Chiesa, coll'Istoria della morte di Cristo, pretende di rappresentarci l'obligatione che noi habbiamo d'imitare e riamar quel Signore, che, per noi serui e vilissimi schiaui, si sottomise ad vna crudelissima Passione, fin'all'estensione della vita. E però, per eccitare in noi questi Diuini affetti, si rappresenta,

La Dignità della Persona patiente: perche è GIESV, che vuol dir Saluatore, cioè, Iddio Incarnato, operante nella carne, e colla carne l'humana salute.

La grandezza dell'Amore con cui patisce, perche è Cristo che significa, Vnctus, per l'vntione abbondantissima della Diuina carità: e

Per l'asprezza della pena che patisce; perche è Passione, cioè, vna prolissa serie di tormēti terminati col supremo improprio della Croce.

Passio Domini nostri IESV Christi.

Charitas Christi urget nos, vt qui viuunt iam non sibi viuunt, sed ei qui pro ipsis mortuus est. 2. Cor. 5. 684

Il fine della Tauola de' Subbietti.

AVVEN-

I

AVVENTO PRIMO

DELLE PREDICHE FATTE

NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi,
secondo l'vso della Corte Romana.

NELLA FESTA

DI S. ANDREA

APOSTOLO.



*Ambulans Iesus iuxta mare Galilææ, vidit duos Fratres
mittentes rete in mare, & vocauit eos. Matth. 4.*

*Vox Domini super aquas, Deus Maieſtatis inſonuit, vox Domini
in virtute, vox Domini in magnificentiâ. Pſal. 28.*



OCE virtuoſiſſima
e di magnificenza è
queſta, che hoggi il
Saluatore, Dio della
maeſtà, paſſeggian-
do vicino al lido del
mare, intona ſopra
l'acque; con cui ſublima i vili Peſca-
tori al ſommo grado dell'Apoſtolato;
e gli chiama dal mar di Galilea, all'O-
ceano del Mondo; dalla preda de' pe-
ſci, alla peſca de gli huomini; dalle re-

ti ſtracciate, all'Euangelio eterno; e
dalla picciola barca ſoggetta alle pro-
celle e naufragij, al gran Nauilio della
Chieſa, che non poſſono abatterlo,
nè affondarlo tutti i venti del Mondo,
e dell'Inferno.

Voce veramente di virtù e di ma-
gnificenza, che in vn momēto traſmu-
ta gli huomini in Dei; e gli fa Secreta-
rij del gran Conſiglio e Conciftorio di
Dio; Fondatori della Religione, Cla-
uigeri del Cielo: Colonne della Chie-
ſa,

fa, Colonnelli della Cristiana Militia: Figurati con gli altri Apostoli in quei dodici Fonti di Helim, Exod. 15. per l'effusione della dottrina: in quei dodici Pani della propositione, Leuit. 24. per la refertione della gratia: in quei dodici Boui dell'antico Tempio, 3. Reg. 7. per la seminatione dell'Euangelio: in quelle dodici pietre del Giordano, Iosue 4. per la fermezza della Carità: in quelle dodici Stelle che adornano il capo della Donna, Apoc. 12. per l'illuminatione della Chiesa: & in quei dodici Leoni, che sostentauano il Trono di Salomone, 3. Reg. 10. per la fortezza inuitra, con cui sostennero il peso della Fede, e la gloria del nome Cristiano. Dal che si scorge quanto sia grãde l'electione di questi quattro Apostoli, che dalla voce onnipotente, che intonò sopra l'acque Iddio della Maestà, furono sublimati a tanta altezza. Il che meglio vederemo nell'Euangelio d'hoggi, considerando

I. Il Principio basso.

II. Il fine sublime; &

III. Il Mezzo singolare di questa Electione.

Dalla bassezza del principio meglio s'intenderà l'altezza dell'Electione: [Ambulans Iesus iuxta mare Galileę, vidit duos fratres mittentes rete in mare, erant enim piscatores, & vocauit eos.]

Quando vn sauiu Architetto pensa d'edificar qualche Palazzo, ò Tempio, v'è passeggiando solo, quasi astratto da profondi pensieri, formandosi l'idea, e disponendo in se stesso il modello di tutta la fabbrica. Così Cristo hoggi, volendo dar principio alla gran Casa di Dio, & al nouo Tempio della Chiesa: a guisa di sapientissimo Architetto passeggiò solo con profondissimi pensieri, per disporre il tutto conforme alla Diuina Ie-

nografia, disegnata auanti à tutti i secoli nell'eterna Idea della Mente Diuina. E vedendo nel mare alcuni huomini poveri, pescatori, plebei, mezzi nudi, idioti, indotti, indocili, e quasi il Niente del Mondo; gli adocchiò, e gli disegnò per fondamento e base della noua Chiesa.

Doue mi par che offerui quasi la medesima traccia, che offeruò da principio nella creatione del Mondo; perchè per dimostrar la sua potenza infinita, volse appoggiar questa grandissima machina dell'Vniuerso sopra la base e sostegno del Niente. [Qui extendit Aquilonem super vacuum, & appendit terram super nihilum;] dice Iob c. 26. Doue il Lirano espone, che l'Aquilone significa il cielo dell'emisferio nostro, così chiamato per lo Polo Artico Aquilonare, che stà sempre eleuato sopra di noi: E dice che questo Aquilone si stende à guisa d'un padiglione dorato, e ricamato di stelle, sopra l'aere inuisibile, che dal Volgo imperito si dimanda Vacuo. [Extendit Aquilonem super vacuum]. La terra poi, dice, ch'è fondamento dell'aere e dell'acqua, [Fulcimentum aeris & aque:] l'aere è quasi sedia del fuoco ambiente: Il fuoco del primo Cielo; e poi gradatamente ascendendo fino alla decima, ouero vndecima sfera: Di modo che tutta questa fabbrica del Mondo sublunare, & etereo, vien quasi ad assestarsi e caricarsi sopra la base della terra: e la terra senza sostegno, ad appoggiarsi sopra il Niente, stabilita in eterno colla sola parola onnipotente del Verbo Diuino, [Qui appendit terram super nihilum.]

Or così pare a me, che di quest'arte si seruissse Iddio, nella fondatione del nouo Módo, che è la Chiesa; perchè la stabilì con tanta fermezza, che le Diuine

vine Scritture, per la stabilità, la chiamano eterna. [Potestas eius potestas æterna; Dan 7.] E Cristo disse, [Portæ inferi non præualebunt aduersus eam. Matt. 16.] Perche se il Principe delle tenebre assoldasse al còquisto della Chiesa tutti gli eserciti e milirie dell'Inferno; tutta la potenza de' Tiranni, & il furore de' Barbari; tutta la sapienza & eloquenza de' Filosofi, & Oratori del Mòdo, colla peruersità di tutti gli Eretici e mali Cristiani; nõ farebbono altro che tiri di salua; e non potrebbe mai buttarla a terra, nè dislogarla dall'immutabil cardine, doue è stata fermata & eternizzata dalla bocca di Cristo, [Portæ inferi non præualebunt aduersus eam in æternum.]

Ma doue appoggia, doue si fonda questa tanta fermezza della Chiesa, e questa graue mole, il cui peso è formidabile alle spalle de gli Angeli, & ha fatto sudare il sangue a Christo? appoggia sopra il Niente, [Qui appendit terram super nihilum. Iob 26.] Sentite San Paolo in terminis, dell'electione degli Apostoli: [Infirma mundi, & ignobilia, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret. 1. Cor. 1.] Doue ponderate quelle parole, [Et ea quæ non sunt, idest, Nihil sunt,] secondo la frase Ebreja, che chiama niente le cose vilissime e di niun valore. E San Crisostomo Hom. 5. in cap. 1. ad Corinth. esponendo questo luogo, dice: [Vocat ea quæ non sunt, eos qui nihil esse putantur, propterea quod in nullo habentur pretio. In quo magnam ostendit potentiam, dum per eos, qui nihil esse videbantur, magnos potentesque deiecit.]

Tutte l'altre fabbriche & edificiij del Mondo, Republiche, Accademie, Monarchie & Imperij, pigliarono appoggi

e fondamenti diuersi per istabilirsi. Chi di ricchezze e d'oro, come i Persi: chi di sapienza & eloquenza, come i Greci: chi d'altezza & antichità di sangue, come gli Assirij: chi di fortezza e d'arme, come i Romani. Solo la fabbrica della Chiesa, e l'eterna Monarchia di Cristo, a guisa d'vn nuouo Mòdo si fonda dall'Architetto del Cielo sopra il Niente, [Super ea quæ non sunt:] sopra huomini poveri, pescatori, senza ricchezze, senza lettere, senza eloquenza, senz'arme, senza nobiltà di sangue; scoria, spuma, spazzatura. & Peripsemata mundi.

E questo vuol, che si ponderi S. Giovanni, mentre non si contenta di dire, [Vidit duos fratres mittentes rete in mare,] ma vi aggiunge, [Erant enim piscatores;] per dimostrar che non pescavano a spasso, ne a sollazzo: ma perchè erano poveri, e di conditione pescatori. E con questi huomini di niente, come con tanti arieti e machine del Cielo, fece Dio imprese inaudite, e precipitò tutta la potenza del Mondo, e dell'Inferno; acciochè si vedesse, che ogni lor virtù era di Dio, e non della lor arte.

E questo pure (se non m'inganno) volse significar quella Sant'Anna Madre di Samuele in quel suo Cantico d'esultatione, pieno de' misterij di Cristo. Doue fra l'altre marauiglie, dice: [Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem: 1. Reg. 2.] Ruperio Abbate lib. 1. cap. 2. dice, che gli Ebrei intendono questo luogo de i loro Giusti; li quali aguisa di colonne ò cardini sostentarono il Mondo: ma molto meglio e più propriamente s'intède de gli Apostoli, sopra i quali collocò Idio il peso del nuouo Mondo, come sopra dodici cardini; Perche l'electione de gli Apostoli fu come vna promo-

tione di Cardinali, fatti dal Sommo Pontefice Cristo, colla potestà d'Eccellenza, dopo l'hauer prolissamente orato; e purpurati nel giorno della Pentecoste, per sostentar la grauissima moie di S. Chiesa.

Ma tutta questa fortezza non l'hebero da se, che erano vn niente; ma l'heberono da Cristo, che gli elesse al grauissimo carico dell'Apostolato. E però dice, [Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem:] Quasi volendo dire, Non mise Dio sopra di loro il Mondo della Chiesa, perche fossero da se stessi cardini forti e massicci, Huomini d'arme, Capitani, Filosofi, & Oratori; ma perche Domini sunt, cioe, perche erano di Dio, eletti da Dio, fabbricati, fondati, e fortificati sopra il Niente, colla sola parola dell'onnipotenza di Dio.

Doue notate, che questa è vna Scrittura marauigliosa, nella quale s'esprime la radice e la voce originale di questa amplissima dignità Cardinalitia; Quia Cardinalis à Cardine; & insieme si dichiara l'ufficio proprio di questo grado, che è sostentar, come colonne e cardini, il Tempio sacrosanto di Santa Chiesa. E però con misterio dice, [Posui super eos orbem; e non Positi sunt super orbem:] perchè i Cardini deuono star di sotto, e non sopra la Chiesa: Deuono da quella esser calcati e premuti, e non premerla, e spremerla: Deuono sostenere il suo peso, come Diuini Atlanti, e non pesare a quella, come il falso di Sifiso. [Posuit super eos orbem.] E dice con misterio, [Domini enim sunt cardines terræ:] perchè gli huomini di tal grado, non possono esser d'altri, che di Dio: Non del Mondo, non delle ricchezze, non del sangue e della carne, ma sol di Dio: perchè tantosto che s'appartassero da

Dio, mancherebbe loro la fortezza Diuina a tanto peso; e starebbono in grandissimo rischio d'esser dal peso oppressi e stramazati nell'Inferno; e di precipitare a gran tracollo, la mole della Chiesa che sostentano.

E però dicono grauissimi Teologi, che questo amplissimo Stato, come tale, de necessitate salutis, è obbligato alla perfectione, più che quello de' Vescou. Sant'Antonino nella Terza parte tit. 21. cap. 2. e fra gli altri il Torrecremata Teologo esimio, e Cardinale d'eterna memoria, nel primo libro de Ecclesia, dice queste parole: [Nihil dubitandum est, quin Cardinalium Status perfectus sit; & quidem multo perfectior quam Episcoporum;] e lo proua cò questa gran ragione: [Quia bonum vniuersalis Ecclesiæ, ad cuius gubernationem assumuntur, & pro cuius propugnatione spondent animas ponere, maius, & diuinius est, quam bonum particulare Ecclesiarum, ad quarum curam ceteri Prælati obligantur.]

Et il sacro Concilio Tridentino fondato, credo io, nella perfectione di questo Stato, dice nella Sessione vigesima quinta cap. 1. de reform. [Quorum consilio apud Sanctissimum Romanum Pontificem, cum vniuersalis Ecclesiæ administratio nitatur; nefas videri debet, non ijs etiam virtutum insignibus, ac viuendi disciplina eos fulgere, quæ meritò in se omnium oculos conuertat.]

E notate che la parola Ebraica, che la nostra Vulgata legge, Cardines, significa anco Columnas, afflictiones, angustias. Onde il Vatablo legge, [Domini sunt columnæ terræ:] & altri, [Domini sunt afflicti, & angustii terræ:] per dimostrar che gli Apostoli, Cardini della Chiesa e Collaterali di Cristo, non furono chiamati alle delittie, & alle laute mense; ma alle fatiche

che, a i pesi, a i trauagli, all'angustie; & a dir con S. Pao. 2. Cor. 11. [Instantia mea quotidiana, & sollicitudo omnium Ecclesiarum. Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror? Quia Domini sunt afflicti terræ, & posuit super eos orbem.]

E S. Bernardo nel lib. quarto de Consideratione ad Eugenium, diuinemente dichiara l'ufficio proprio di questo stato dicendo: [Collaterales & Coadiutores tui, seduli tibi sint, & intimi, nec te sanum dixeris dolentem latera. Hi tales sint, qui aduentantium non manus attendant, sed necessitates; compositi ad mores; concordantes ad pacem; conformes ad unitatem; in iudicio recti; in consilio prouidi; in conuiuio non effusi; in omnibus circumspetti. Hi minas Principum non paueant, sed contemnant: Regibus Ioannem se præbeant: Ægyptijs Moysen: Fornicantibus Phinees: Eliseum auaris: Mentientibus Petrum: & Negotiantibus Christum.] E questo è esser Cardinali del Mondo, al quale Ufficio furono assunti gli Apostoli primi Cardinali di Santa Chiesa; nella bassezza de' quali risplendeua la bellezza della Diuina Electione, perchè erano niente in se, & ogni cosa in Dio; Pescatori di pesci, e Portatori del Mondo, [Erant enim Piscatores. Et posuit super eos orbem.]

II. Ma vediamo il Fine sublime di questa Electione: [Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.]

Questo fine di pescar gli huomini e l'anime, è tanto alto e Diuino, che ad esso seruono i Cieli, gli elementi, i tempi, gli Angeli, e tutte le creature dell'Vniuerso. E vanto innanzi la sua altezza e Diuinità, che all'istesso ha voluto seruire quasi per Anatema & Huomo sacro, nell'ara della Croce il

Creator del Cielo, carico di tutti i peccati del Mondo: [Filius hominis venit ministrare, & dare animam suam in redemptionem pro multis. Matth. 20.]

L'Apostolo S. Paolo nella prima Epistola ad Corinthios cap. 3. volendo dissuadere a' fedeli, il vanagloriarsi de' Ministri, che erano deputati al seruigio della loro salute; ricorre ad vn principio altissimo, e proua la vanità di questa gloria, coll'eccellenza dell'anime e dell'humana salute, a cui tutte le cose sono soggette: [Nemo igitur gloriatur in hominibus, omnia enim vestra sunt, siue Paulus, siue Apollo, siue Cephas, siue Mundus, siue vita, siue mors, siue presentia, siue futura, omnia enim vestra sunt.] Quasi volendo dire, Come potete gloriarui de' Ministri, come di cosa maggiore; poichè tutte le cose sono vostre, & ogni cosa è minore di voi, e serue alla vostra salute, il Mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro, & ogni cosa creata? Io dico, che voi sere padroni di Pietro, di Paolo, d'Apollo, e di tutti gli Apostoli. Voi hauete imperio sopra tutto il Mondo; e tenete pensioni sopra gli Angeli, e sopra tutta la Natura creata: di maniera che per la vostra salute, quando s'ha di bisogno, hanno da traspiantarsi i monti nel mare; fermarsi i Cieli; perder l'incendio il fuoco; il veleno i serpenti; la fiera i leoni; oscurarsi il Sole; e leuarsi da' proprii cardini tutta questa gran machina dell'Vniuerso: [Omnia enim vestra sunt; siue Paulus, siue Cephas, siue Mundus, omnia enim vestra sunt.]

Dalche si vede, Ascoltatori, che la vocatione de' gli Apostoli a pescar gli huomini, non fu electione a Principati, a grandezze e Signorie del Mondo, che sono fumi & ombre di vanità: ma fu electione ad vn fine altissimo e Diui-

no , ch'è ministrare all'anime, e seruire alla salute stabile de gli Eletti . E però hoggi sentendo la voce di Cristo, che disse loro, Venite post me , & faciam vos fieri piscatores hominum: illuminati di dentro a conoscer l'altezza del ministero, a cui erano assunti, subito, senza replica, senza dimora, senza consulti: abbassano la testa: lasciano la barca, le reti, il padre , e l'arte : e niente curando , seguitano Cristo , per vbbidire e seruire all'humana salute , che si soggetta & auuassalla tutte le Creature , e la vita in carne dell'istesso Creatore .

Adunque, Cristiani, nò è vero quello che il Volgo stolto stima verissimo, che quei che sono assunti alle Prelazioni Ecclesiastiche, siano chiamati a i Dominij , & alle Signorie: ma son chiamati a ministrare, e seruir nella pesca dell'anime, che è la più faticosa , stentata , e pericolosa arte d'annegarsi, che si possa trouar sotto del Cielo . Et in quel giorno (Vdite Cristiani) che i Prelati pigliano il carico del Governo Spirituale , si danno a Dio per ischiaui ferrati , e mettono la catena al piede della loro libertà: fiche non possono far più quello , che vogliono : nè spendere e spander la robba come vogliono: nè darsi al senso & alle delitie, che il senso ricerca: ma s'obbligano strettamente con Dio , di viuere al prescritto del loro stato: e mangiar notte e giorno il pane del dolore, per seruire in perpetua soggettione , al ministero dell'anime che gouernano .

E però, non per cerimonia , ma per proprio Vfficio, e con verissimo titolo, il Vicario di Cristo si chiama Seruus Seruorum . E S. Paolo a bocca piena si chiama seruo e schiavo incatenato: [Obsecro vos vinctus in Domino . Ephes .4.] Nos autem seruos vestros per IESVM Christum : 2. Cor. 4. [Et ego

cum essem liber , omnium vestrum me seruum feci . 1. Cor. 9.] E scriuendo a' Romani cap. 11. disse : [Vobis autem dico Gentibus , quamdiu sum Apostolus , ministerium meum honorificabo.] Dico a voi Romani , che finche io sono Apostolo , honorerò il ministero e la seruitù mia: perche è tanto nobile questa Seruitù e ministero dell'anime, che non può da veruno esercitarsi disonoratamente , senza vn'eterna infamia , e vn'infinito danno di chi l'esercita .

E però S. Bernardo in vn'Epistola ponderando questa Sentenza di S. Paolo, esorta tutti i Preiati e Pescatori della Chiesa ad honorare il loro ministero , con queste parole: [Exemplo Apostoli ministerium vestrum honorificate: Ministerium dico honorificate , & non Dominium: Ministerium , & non vometipso: quia qui querit quæ sua sunt, se cupit honorare , & non ministerium. Honorificabitis autem ministerium vestrum, non cultu vestrum: non fastu equorum: non auri aceruis: non amplis ædificijs: sed moribus ornatis, studijs spiritualibus , ac sanctis operibus. epist. 42.] E questo è il vero modo di pescar gli huomini , insegnato da Cristo, offeruato da gli Apostoli: & imitato da' Santi: con cui s'honora il ministero Apostolico, e si tiran le reti piene di pesci, che è il fine di questa sacra Elezione . [Venite post me , & faciam vos fieri piscatores hominum .] Con quattro parole mi spedisco del Mezzo , e me ne corro al fine .

SECONDA PARTE.

III. **E** Per hora , hauendo noi veduta la grandezza della Vocatione Apostolica , nel Principio basso, e nel fine sublime; resta che l'istesso vediamo

diamo nel mezzo singolare dell'Elet-
tione.

[Vidit duos Fratres mittentes rete
in mare: & procedens inde, vidit alios
duos Fratres reficientes retia sua.]

Gran misterio è questo, Cristiani,
che il Salvatore prudentissimo, e discre-
tissimo, non volesse aspettare, che que-
sti poveri Pescatori tirassero le reti, e
ne cauassero il pesce; ma nell'atto istes-
so, col lancio e con le reti in mani at-
tualmente affaticandosi, e gettandole
alla pesca; in vna tal congiuntura li
chiama all'Apostolato, & alla pesca de
gli huomini.

S. Girolamo in cap. 9. Matth. dice,
che lo fece per dimostrar la gran virtù
della sua Diuinità, con cui poteua tira-
re a se gli huomini, che voleua, in vn
momento. E però, come a S. Matteo,
chiamandolo, non gli diede tempo di
raccolgere i conti; così hoggi a que-
sti due Fratelli non dà tempo di racco-
gliere le reti: ma subito, Mittentes re-
te in mare, relictis retibus secuti sunt
eum. Ex primo, inquit, aspectu, pote-
rat ad se trahere quos volebat.]

S. Gio. Grisostomo homil. 14. in
Matth. dice, che volse in ciò mostrare
la pronta obbedienza, che si deuue alla
Diuina Vocatione, a cui deuono pos-
porfi tutti gli altri negotij per vrgentis-
simi e necessarijssimi che siano: [Per-
pende, dice, vocatorum obedientiam:
siquidem in medio operis constituti,
cum audissent iubentem, nihil distule-
runt: nihil cunctati sunt. Talem quip-
pe obedientiam et flagitat Christus, ut
neque punctum temporis differatur,
etiam si necessarium aliquid vrgere vi-
deatur: quia Christus cunctis est ne-
cessitatibus praeferendus.]

Ma l'Auttor dell'Imperfetto hom. 7.
in Matth. diuinamente a mio giudicio
dichiara il misterio di questo luogo, e

dice, che Cristo col mezzo, e col mo-
do della pescagione materiale, volse in-
segnare a gli Apostoli il modo di pescar
gli huomini, e tutta l'obligatione del-
lo Stato Apostolico. Doue dice vna
cosa di suprema consolatione a tutti i
Prelati, che non possono far ne i Po-
poli e nelle Religioni, il frutto che de-
siderano: Et è questa, che l'obbligo del
Prelato e Pastore Ecclesiastico, non è
di pigliar pesce, ma solo di buttar le re-
ti alla pesca: cioè d'affaticarsi, indu-
striarsi, e procurar con ogni mezzo e
diligenza possibile la salute dell'anime, e
nel resto lasciar la cura a Dio. Perchè
solo Dio solo sa, e può pescare gli hu-
omini nel mar del Mondo: Solo Dio
può penetrar le tane occulte de' pecca-
tori, e cauargli alla luce della gracia:
Solo a Dio sò perue le strade inaccessi-
bili dell'animo humano: e però solo
Dio può muouere i cuori, & inuilup-
par l'anime nelle reti Apostoliche, & i
Pescatori non possno far' altro, che
affaticarsi, e gettarle alla pesca.

Sentite le parole dell'Imperfetto:
[Vocat mittentes rete in mare, quia
futurę dignitatis gioriam, artificij ope-
ra prophetabant: sicut enim in Pesca-
tore solus labor requiritur piscandi, &
iactandi retia: Deus autem transmittit
capturam; sic & in Domino contingit,
quia populum non corrigit homo, sed
Deus.] Però disse S. Paolo, 1. Cor. 15.
[Plus omnibus laboraui: & nō plus om-
nib' fructificaui. E S. Bernardo cōsolā-
do Eugenio, che s'affliggeua per lo po-
co trutto, che faceua ne' popoli, disse:
[Noli timere, ouram exigeris habere, &
non curationem.] L'Vfficio dell' Ora-
tore, dice Tullio, Est appositę dicere
ad persuadendum. L'Vfficio del Medi-
co, Est appositę mederi ad sanandum.
L'Vfficio del Pescatore, Est appositę
mittere retia ad piscandum. Ma si co-

me non è in potestà dell' Oratore , il persuadere , nè del Medico , il sanare : così non è in poter del Pescatore Apostolico , il far cattura de' pesci , che stanno ascosti ne' profondi de' vitij : ma sol di Dio , che penetra gli abissi imperferutabili del cuore humano .

Dalche si caua , che la Conclusione principale , che noi trattiamo , è verissima , e pienamente prouata : perchè essendo vero qualche s'è detto , ne segue , che l'Electione Apostolica sia Diuinissima , liberalissima , discretissima , e fruttuosissima . E' diuinissima in prima , perchè i Pescatori della Chiesa son Compagni di Dio . Son'aiutati , & aiutano Dio a pescar l'anime , ch'è la più nobil preda che si possa far sotto del Cielo , [Adiutores enim Dei sumus , dice San Paolo 1. Cor. 3. Dimaniera che a questo conto , la pesca spirituale è quasi vna Società , & vna Compagnia contratta con Dio , nella quale il medesimo Dio entra a parte coll'huomo : e vi mette l'industria principale , & il capitale del suo sangue : & al fin della pesca , dona tutto il guadagno a i Pescatori . Or che Electione dunque più liberale e Diuina si può trouar di questa ?

Ma è anco discretissima : perchè (come s'è detto) non obbliga il Pescatore ad altro , che a buttar le reti , e far la sua diligenza nel proprio ministerio . Il che fatto , faccia o non faccia preda , ha compito perfettamente il suo Vfficio : perchè la presa de' pesci , come eccedente le forze dell'humana industria , la mette Dio a suo conto , e de' gli stessi pesci , che s'incauernano , per non dar nelle reti .

E però è anche questa Compagnia Diuina fruttuosissima : nella quale l'huomo stà sempre al guadagno , e non mai alla perdita : perchè se i peccatori si perdono , si perdono a Dio , & a se stessi . Se

fuggono dalle reti , fuggono dalle mani della misericordia di Dio . Se si dannano , e sono deuorati da i mostri marini dell'Inferno , solo Dio perde la sua industria , & il frutto del suo sangue , & i pesci la salute : Ma i Pescatori guadagnano sempre il frutto della loro fatica : [Vnusquisque , dice S. Paolo 1. Cor. 3. propriam mercedem accipiet , secundum suum laborem , & non secundum rerum euentum , dichiara S. Gio. Grisostomo : Et non secundum rerum prouentum , dichiara San Bernardo . Perchè il frutto de' Pescatori Apostolici , nò si misura da gli Euenti , nè da i Prouenti : ma dalla diligenza e fatica nel proprio ministerio , Secundum suum laborem .] E però Cristo hoggi con grandissimo misterio chiama questi Apostoli pescando , faticando , e buttando le reti , e non tirandole , nè partendo la preda , [Mittentes recte in mare , & vocauit eos .]

Ma bisogna pescare , vedete . Et è obbligo tanto stretto , & essenziale della vocatione Apostolica , di buttar le reti , che se alcuni mancassero da questo debito (quod absit) e godessero l'entrare deputare alle spese e fatiche de' Pescatori : si potrebbero tener per annegati e perduti , insieme con gli stessi pesci . E questo vuol dire , [Væ Pastoribus Israel , qui pascebant semetipsos : lac comedebatis , & lanis operiebamini , gregem autem meum non pascebatis . Ezech. 34.]

Ma voglio finire con vn ricordo grauissimo , il quale è questo . Le reti conuenienti all'Vfficio Apostolico , son reti piscatorie , che s'adopranò in acqua , e non in aria . Voglio dire , che non son ragne , nè reti di ragni , da pigliar mosche , & vcelli di vane ambizioni , come quelle , che dice Isaia cap. 59. [Telas araneæ texuerunt , opera inutilia .]

Son

Son reti piscatorie , e però semplici , e non tessute di fila d'oro, con lauori e figure d'humani artifizij , come sono le reti de' Politici, fatte per pescar gli animi a gli huomini, e non gli huomini a Cristo , [Si enim hominibus placerem, Christi seruus non essem. Galat. 1.] Son reti piscatorie da pescare il Mare : e però forti e grandi , e non reticelle di filo dilicato, da pescare alla riu a' pesciolini minuti , lasciando i pesci grossi , che vitano con impeto: ma son Sagene forti da pescare in alto mare , e resistere all'onde, a gli Scogli, a i Mostri, a i Principi, a i Tiranni , a gli Eretici: come le reti d'Ambrosio , di Tomaso, di Grisostomo , e di tanti zelanti Prelati , che hoggi ha Santa Chiesa , che lasciarebbono stracciarsi la vita , più tosto che le reti .

Di più le reti Apostoliche sono sane e non rotte : e però hoggi con misterio da gli Apostoli si racconciano : perchè i Prelati della Chiesa han da pescar colla dottrina sana , colla vita incorrotta, colle correctioni discrete, col zelo, Secundum scientiam : e sopra tutto colla carità paterna, che diuenta a tutti tutte le cose , per guadagnar tutte l'anime a Cristo . E chi altrimenti pesca , non fa qualche si pesci: ma pesca colle reti stracciate, che non ritengono pesci : e però con ragione si racconciauano da Giacomo e Giouanni , Reficientes retia sua .

Finalmente le reti de gli Apostoli si buttano alla destra , e non alla sinistra: [Mittite in dexteram nauigij rete .] Due mani s'attribuiscono a Dio nella Diuina Scrittura, la Destra, e la Sinistra . Nella destra tiene i beni dell'eternità , [Longitudo dierum in dextera eius:] e nella sinistra i beni temporali. [Et in sinistra illius diuitiæ & gloria. Prou. 3.] Beati quei Pescatori, che sco-

stando le reti dalla sinistra dell'oro , e dell'argento , le buttano alla destra del Nauigio , donde le carano piene d'anime immortali , per la fruizione della vita eterna .

Di che esclamando il deuoto Bernardo nell'Epistola ducentesima trentesima settima ad Eugenium, dice: [Quis mihi det antequam moriar : Quis mihi det videre Ecclesiam Dei , sicut in diebus antiquis, quando Apostoli laxabant retia in dexteram Nauigij , non in capturam auri, & argenti : sed in capturam animarum ?] E così appunto gittò le reti sue questo grande Apostolo, primo Discepolo della scuola di Cristo , che hoggi celebriamo: quando senza temere i mostri, e le frementi bestie de gl'Idoli, e de' Tiranni , entrò nel gran mare d'Achaia e della Scithia: doue spogliato nudo da ogni terreno affetto , e spandendo le reti dell'Euangelio di Cristo , fece preda d'innumerabili anime . Et al fine asceso nel poggio della Croce, come da vn'alto scoglio , colla sagena del Verbo Diuino pescò , e tirò il popolo di Patra all'honore della Croce, & all'adoratione del Crocifisso .

Così anco ne i giorni nostri ha pescato il Beatissimo Carlo Borromeo, Prelato eminentemente Apostolico: gran Pescatore d'anime , Sole della Chiesa, e Stella luminosissima di questo sacro Senato. Vero imitator di Andrea: Non martirizzato da Tiranni , ma crocifisso al Mondo dal proprio spirito . In cui, come in viuo esemplare, si vide rinouata la bellezza della Chiesa antica, ritratta al viuo la perfectione dello stato Apostolico. Conciosiache seguitando Cristo in altissima pouertà di spirito, Nūquam laxauit retia in capturam auri & argenti, sed in capturam animarum : perchè non fece mai più conto dell'oro e dell'argento , che della pa-

glia e del fango : ma tutto intento alla gloria dell'eterna vita , la quale gode propria, & all'altrui salute, pescò sem- in Cielo, e Dio la conceda a noi per pre all'anime la gratia, & a se stesso la sua misericordia .

NELLA FESTA DELL'IMMACULATA CONCETTIONE DELLA B. VERGINE.

De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. *Matth. 1.*

*Qua est ista, qua ascendit de deserto delicijs affluens, innixa supra
Dilectum suum? Cant. 8.*



Entrando la Regina Ester, adorna di vestimenti regij, alla presenza del Re Assuero, ch'aveua mandato fuori vn generale editto di

Proscrittione, contro tutto il Popolo Ebreo, andaua accompagnata da due Damigelle, in vna delle quali s'appoggiava per delicatezza: e l'altra seguitala, come Caudataria, raccoglieua e sostentaua le falde delle vesti, che le cadeuano in terra: [*Assumpsit duas famulas, & super vnam quidem innitebatur præ delicijs: Altera autem sequebatur Dominam, defluentia in humum indumenta sustentans. Esther 15.*] E vedendo il Rè, che la Regina staua per cadere in terra transosciata, e tramortita dalla presenza della sua Maestà, subito, dice il sacro Testo, [*Festinus exiliuit de solio, & sustentans eam vlnis suis, his verbis blandiebatur, Quid habes Esther? Ego sum frater tuus: noli metuere, non morieris: non enim pro*

te, sed pro omnibus hæc lex constituta est. *Esther 15.*]

E chi non sa, che la virtuosissima e formosissima Esther fu figura della Beata Vergine? la quale, essendo pro'critto, e condannato a morte tutto il Genere Humano, per la preuaricatione del primo Parente, sola ritrouò gratia ne gli occhi Diuini, sola fu coronata Regina de gli huomini, e de gli Angeli, e sola fu fatta esente dalla legge comune del peccato, e le fu detto, [*Noli metuere, non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est.*] Le due Damigelle poi, che l'accompagnano, sono l'Angelica e l'Humana Natura: delle quali l'Humana è la Serua pedissegua, che va per imitatione raccogliendo le falde delle virtù esemplari, che la Santissima Vergine ha sparso in terra: E l'altra, ch'è la Natura Intellettuale, è la maggiore Ancilla sopra la quale la Signora del Cielo, quasi per delitie, s'appoggia, mentre lassù quelle celestiali Gerarchie, reuerenti la seruono, & efequiscono con-

amoroso affetto i suoi comandamenti. E che marauiglia è, che s'appoggia agli Angeli, Delicijs affluens, quella, che cò affluenza di gratie ascese al Cielo dal Deserto del Mondo, appoggiata sopra il diletto suo Figlio? [Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens, innixa supra Dilectum suum?] E, non solo nel cammino dalla Terra al Cielo, ma di tutta la Vita, cominciando dal primo instante della Concettione, questa gran Donna, questa gran Madre, questa gran Reina, fu dal Figliuolo condotta, come Bracciere, per conseruarla da' lubrici de' figliuoli d'Adamo; ne' quali, come gli altri, sarebbe caduta, se non si fosse appoggiata al suo Diletto, che, Festinus exiliuit de folio, & sustentauit eam in vlnis suis.

Quest'appoggio, quest'aiuto, questo sostegno della Vergine nelle fortissime braccia de' meriti del Figlio, par che hoggi l'Euangelista misteriosamente accenni, mentre nel principio e nel fine dell'Euangelio, mette il nome di Cristo, cominciando, Liber generationis IESV Christi, e terminando, De qua natus est IESVS qui vocatur Christus; per insinuare in misterio, che la Vergine da tutte le parti era cinta, e circondata di Dio: da tutte le parti era munita del Diuino presidio: da tutte le parti er'appoggiata in Cristo, e da Cristo, nella Concettione, nella vita, nella morte, ne i meriti, nella gratia, nella gloria, nelle virtù, & in tutte le prerogative delle sue Diuine grandezze. E questo noi vederemo nell'Euangelio d'hoggi, considerando la communicatione, che la Vergine hebbe con Cristo, come Madre col Figlio.

I. Nel Primato della Predestinatione.

II. Nel Consortio del Regno: e

III. Nell'Vfficio d'Auocata.

Ma prima andiamo al fonte di tutti

gli altri beni, che è l'eterna Predestinatione dell'istessa Vergine: [Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est IESVS, qui vocatur Christus.]

In questa bella tela de' Parèti di Cristo e della Vergine, io noto vna singolare auuerrenza dell'Euangelista, donde possiamo cauare vn misterio grauissimo, per lo proposito ch'andiamo hora tracciando: & è, che in tutti i Progenitori, che in essa si raccontano, vanno sempre connessi, e quasi inanellati insieme, il Padre & il Figlio [Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Iudam, & fratres eius,] e così de' gli altri; fra' quali, coll'esser naturale si traduce anche la macchia del peccato originale. Ma in arrivando alla Persona della Santissima Vergine, subito l'Euangelista muta stile, e tronca il filo alla tela della Genealogia, dicendo: [Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est IESVS, qui vocatur Christus.]

Doue non si fa mentione de' Parenti della Beata Vergine, quantunque gli hauesse nobilissimi, e di stirpe Regia: ma s'introduce l'istessa Vergine abbracciata col Figlio, quasi com'vna cosa celeste, senza nome di Padre, nè di Madre, per significare, che parlandosi di lei, come di Madre di Cristo, che doueua esser purissima più che gli stessi Cieli, non doueua nominarsi Parenti carnali, che traducono naturalmente colla carne la colpa, per nõ ombreggiare il pensiero della sua purità: ma doueua solo accompagnarli col Figlio, che era fonte di gratia, da cui partecipaua l'immunità del peccato, e la prerogatiua d'vna purità sopraumana, e sovrangelica, essendole stata preparata ab eterno, e data in tempo la pienezza della gratia, in ordine alla generatione

temporale del Verbo Diuino, di cui hoggi si dice, [De qua natus est IESVS qui vocatur Christus.]

E di qui alziamoci di gratia a considerare, Ascoltatori, che si come in questo libro della Generatione temporale di Cristo, che l'Euangelista S. Matteo descriue, la Vergine v'è congiunta inseparabilmente con Cristo suo Figliuolo, così nel libro della Vita, che è quello della Predestinatione, che scriue Dio colla penna dell'eterna sua Volontà, stà registrata insieme questa celeste coppia nel principio del libro, [In capite libri, cioè nel primo Verso Cristo, e nel secondo MARIA.]

E però molti Teologi distinguono quasi due Classi, & Ordini, o Cori, che dir vogliamo de' Predestinati. Et in vno ripongono solo Cristo e la Vergine, come due luminari del Paradiso, [Luminare maius, & luminare minus, Genes. 1.] de' quali si può dire, [Alia claritas Solis, & alia claritas Lunæ, 1. Cor. 15.] E nell'altr'Ordine mettono tutto il rimanente de' gli Eletti, quasi come vn numerosissimo esercito di Stelle, sparse per tutta la faccia del Cielo, delle quali si dice unitamente: [Alia claritas Stellarum, & Stella differt à Stella in claritate. 1. Cor. 15.]

Ma non dico però, Teologi, che questa distinctione de' Predestinati, ch'andiamo hora dicendo, importi fra di loro nella Mente Diuina, differenza e priorità alcuna di duratione: questo chi non lo fa? Ma dico solo, che significa Ordine di precedenza nella gloria e dignità de' Predestinati: il quale non può negarsi da veruno, senza confonder le sedie, e le varie mansioni della Casa celeste.

E per intèder meglio questo accompagnamento di Cristo e della Vergine nella Diuina Predestinatione de' Santi,

consideriamo, che Iddio nell'Eternità, hauendo nel primo atto preueduto il peccato, e nel secondo preordinato il rimedio del Mediatore, con quella primità e secondità d'atti, che i Teologi fanno, e concedono in Diuinis; In questo secondo Atto o Segno, volse Iddio la temporale Incarnazione del Verbo, predestinando Cristo all'infinita Vnione Ipostatica, come vniuersal Saluatore, e capo di tutti gli eletti, e come causa meritoria d'ogni gratia e gloria, che doueua darli in tempo a tutti i Predestinati.

E perchè Cristo fu predestinato ad esser Figlio di Dio, mediante l'istessa Vnione Ipostatica, in quanto Dio, ne segue, come cosa congruentissima, che gli fosse accompagnata immediatamente nella predestinatione la Vergine, come Madre, senza la quale non poteua esser figliuolo dell'Huomo, nè conseguentemente esser predestinato Figliuolo di Dio. Sentite qualche no dice l'Apostolo S. Paolo nell'Epistola ad Romanos cap. 1. [Qui factus est ei ex semine Dauid secundum carnem: Qui predestinatus est Filius Dei in virtute.] Doue ponderate quella parola, In virtute, che vuol dire, [Prædestinatus est, vt sit Filius Dei, non per filiationem Adoptionis sicut cæteri prædestinati: Sed in Virtute. idest, Vt sit Filius Dei habens æqualem, immo eandem ipsam virtutem, potentiam, & Diuinitatem cum Deo Patre.]

Ma mi direte, perchè causa S. Paolo quà mette auanti il temporale, che l'eterno, dicendo prima, [Qui factus est ei ex semine Dauid secundum carnem,] che fu nella pienezza del tempo, e poi dicendo, [Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute,] che fu nell'Eternità? Risponde egregiamente S. Tomaso nella lectione di questo luogo, che il relatiuo

tuo Qui, in questa proposizione, Qui prædestinatus est Filius Dei, riferisce di sua natura per suo antecedente Cristo, quanto alla persona del Verbo. E perchè il Verbo se si considera come sussistente alla Natura Diuina, non poteua esser predestinato ad esser Figliuolo di Dio, perchè come tale era Figliuolo di Dio per generazione Diuina, per natura, per essenza, & ab eterno, e non haueua antecessione, ma coeternità, & era predestinante, e non predestinato: Però S. Paolo, volendo farci conoscere sotto qual ragione Cristo fosse predestinato alla Figliolanza Diuina, premise prima la Figliolanza Daudica, dicendo, [Qui factus est ei ex semine Daud secundum carnem. Quasi volendo dire (dice S. Tomaso) Prædestinatus est Filius Dei, non secundum quod est Filius Dei, sed secundum quod factus est ex semine Daud secundum carnem. Dimaniera che il misterio dell'Incarnazione, discese prima dal Figliuolo di Dio per natura, e quando s'humiliò alla bassezza della Carne: e dalla bassezza della Carne ritornò di nouo secondo la predestinazione, all'istesso Figliuolo naturale di Dio, quando Secundum carnem prædestinatus est Filius Dei in virtute.

E qui consideriamo per lo proposito, che hora si tratta, che l'Apostolo con maniera mirabile ha legati & intrecciati insieme nella predestinatione di Cristo, il Figliuolo e la Madre, chiamando Cristo prim^o incarnato, e poi predestinato; per dimostrare, che si come nella predestinatione della Persona di Cristo, secôdo la carne, entrava abbracciata la Madre, senza la cui Figliolanza non poteua predestinarsi alla Figliolanza di Dio: Così per la natura de' Relatiui, che Posita se ponunt, nella Predestinatione della Vergine alla Ma-

ternità Diuina, entrò abbracciata la Persona infinita del Verbo, senza la cui Vnione ipostatica non poteua la Vergine esser chiamata Theotòcos, nè conseguentemente esser predestinata all'infinita Dignità d'esser Madre di Dio.

E però torno a dire, come cosa conuenientissima, e ragioneuolissima, & a niuna Scuola ripugnante, che nel medesimo Atto, che fu predestinato Cristo, fu predestinata la Vergine; e che la predestinatione della Madre va quasi intrinsecata colla predestinatione del Figlio: E che fanno insieme vn medesimo Coro subordinato: e che MARIA, dopo Cristo, tiene il primo luogo in quell'eterna Idea della Diuina Mente, auanti a tutte l'altre creature. Per lo che disse S. Bernardino nel Sermone cinquantesimo primo della B. Vergine: [Tu autem ante omnem creaturam in menta Dei prædestinatus fuisti, vt Deum ipsum, Hominem verum ex tua carne procreares, & præ omnibus post Filiu Regina Cælorum effecta, gloriosa regnares.]

Ma dichiariamo meglio questo Misterio colle parole della Sapienza, che si leggono da Santa Chiesa nell'Epistola d'hoggi: [Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret a principio: Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis. Prou. 8.] Queste parole, secondo il senso letterale, s'espongono generalmente da gli antichi Padri, Greci e Latini, della Sapienza Incarnata: la quale fu predestinata ab' eterno auanti a tutte l'altre Creature, come principio e fine di tutte l'opere di Dio, Ad extra. Ma nel senso mistico s'espongono comunemente della B. Vergine, a cui anche son' applicate da Santa Chiesa nella solennità di questa Festa, per dinotare, che ella sola ha maggior vicinanza somiglianza colla Sapienza Incarnata, che

tutte l'alre Creature insieme vnite.

Ma vediamo ciò meglio nella pòderatione delle parole, Dominus possedit me in initio viarum suarum. Doue in primo lo considero, che non dice Deus, che nell'Originale Ebreo vuol dire Iudex; ma dice, Dominus possedit me. Quasi volendo dire, Iddio s'è portato verso di me, non come Dio Giudice, ma come Dio Signore, operante col braccio della sua Onnipotenza sopra tutte le leggi, e sopra tuttigli Ordini della Natura: per la qual cosa può chiamarsi la Santissima Vergine, Miracolo del Mondo, in cui la Diuina Onnipotenza ha trascesi tutti i termini ordinarij della Gratia e della Natura, & è arriuata a toccare i confini dell'istessa Infinità.

E non solo può chiamarsi Miracolo, ma Miracolo grande, come la chiama S. Gio. Grisostomo in vn Sermone della B. Vergine: Miracolo stupendo e Misterio del Cielo e della Terra, come la chiama Sant'Epifanio, in Sermone de Laudibus Deiparæ: Abisso de' miracoli, & Miraculum miraculorum omnium maxime nouum, come la chiama San Gio. Damasceno nell'Oratione prima de Mariæ Natiuitate: Officina de' miracoli, come la chiama l'istesso: nella quale il Supremo Artefice ha fabbricati, e lauorati inestimabili miracoli di Natura, e di Gratia. E Sant'Ignatio nell'Epistola ad Ioannem Euangelistam, la chiamò celeste Prodigio, e Sacratissimo Spectacolo di tutto l'Vniuerso. [Audimus, inquit, quod in MARIA matre IESV naturæ Sanctitatis Angelicæ humanæ naturæ copulatur, & hæc talia excitauerunt viscera nostra, & cogunt nos valde desiderare aspectus huius celestis prodigij, & sacratissimi Spectaculi.]

E per dire il vero, che cosa si ritruo-

ua in questa Sacratissima Vergine, che non sia celeste prodigio, e miracolo grande? Questa sola è purissima Vergine, e secondivissima Madre: Madre del Padre: Figlia del Figlio: infantata senza dolenza, e genitrice del proprio Creatore. Questa dice S. Bernardo, fuit sine corruptione foecunda: sine grauidine grauida, & sine dolore puerpera: nel cui castissimo ventre s'vnirono insieme gli estremi d'infinita distanza, facendouisi l'Huomo Dio, il Creatore cretaura, l'Immenso picciolo, il Verbo infante, e l'Eterno temporale.

Questa sola fra tutte le pure creature, stando anche rinchiusa nel vêtre materno, eccedete in gratia la maggior gratia di tutti i Còprenfori. Questa sola fu còtetta mòdissima senza fucidezza di peccato Originale. Questa nacque sanissima e liberissima, sèza la legge de' membri, e senza il languore della Natura. Questa visse santissima, senza macchiarsi mai in tutta la vita, con vn minimo neo di colpa veniale, e senza che mai lampeggiasse in quella Mente Sacrata vn leuissimo moto di pensiero surrettitio, che non fosse pienamente soggetto alla retta ragione. Finalmente questa morì beatissima, assunta ad vna somma gloria, inferiore solo alla gloria di Cristo: perciocchè a tanta gratia, e tanta gloria fu predestinata ab eterno insieme cò Cristo, auanti a tutte l'alre Creature, acciocchè fosse vn supremo Miracolo dell'Vniuerso, & vn Diuino Prodigio del Cielo e della Terra, e potesse dire, Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Psalm. 4. Quia fecit mihi Dominus magna, qui potens est. Luc. 1. Et Dominus possedit me. Prou. 8.

E dice, Possedit me, più tosto, che, Habuit me, perche la possessione è differente dalla Proprietà, come
quam-

quando vn ladro ruba vna gioia, quantunque n'habbia la possessione, non n'ha la proprietà, perche la proprietà & il dominio e sempre del padrone al quale fu rubata. E così io dico, che tutto il sacro Coro, comuni Eletti per la Diuina Predestinatione, che e eterna & inestabile, sono sempre di Dio, quanto alla Proprietà: ma quanto alla Possessione son prima del Demonio che di Dio: perche prima che nascono, nascono suoi schiaui, e vengono fuori al Mondo languidi, & incatenati colla legge della Carne, che i Teologi chiamano, languore della Natura, fomite del peccato, e Tiranno dell'Anima.

Ma in questa Beatissima Vergine, eleuata colla predestinatione al più sublime Coro doue staua il figlio, non fu mai interrotto il Diuino possesso: Perche nel punto, che per legge commune doueua in lei pigliar possesso il Mondo, e soggettarla al Principe delle tenebre, si fece innanzi Iddio, stese il braccio fortissimo della sua Onnipotenza, preuenne colla gratia il peccato: retrospinse il Mondo, frenò l'Esattore del debito commune del Genere humano: E fece, sì, che il Tiranno Infernale nõ possedesse mai per vn solo momento quella pretiosissima gioia, e quella Reggia della Diuinità, della quale esso Dio hebbe sempre pieno dominio, e pacifica possessione. [Dominus possedit me.]

Ma che vuol dire, In initio viarum suarum? Potrei dire colla Commune, che per le vie di Dio s'intendono tutte l'opere di Dio Ad extra, frà le quali Cristo e la Vergine tengono il primo luogo nell'Eterna Predestinatione, come di già s'è detto. Ma sentite vn'espõsitione singolare e molto a proposito di S. Tomaso nel capitolo quarto di Giob, doue dichiarando questo luogo de' Prouerbij con vn'altro de' Salmi, di-

ce, Che per queste vie di Dio si possono intendere la Misericordia, e la Giustitia, alle quali il Profeta riduce tutte le Vie del Signore, dicendo, [Vniuersæ viæ Domini, misericordia, & veritas. Psal. 44.] E dona il principio alla Misericordia, perchè per questa via cammina Dio più spontaneamente, camminando per l'altra della Giustitia, quasi spinto, e sforzato dalle nostre colpe, [Quia velox est ad misericordiam, & tardus ad iram. Adunque secondo questo, dicendo la B. Vergine, [Dominus possedit me in initio viarum suarum,] viene a significare, che Iddio non pigliò ab eterno il possesso di lei, per ragione di Giustitia, ma di Misericordia: Perchè, che giustitia poteua essere nella Vergine, quando ancora non era, che meritasse d'esser da Dio posseduta, e predestinata con Cristo nell'eternità, auanti tutte l'altre Elette Creature?

Con che ragione di giustitia poteua ella sola separarsi, e differentiarsi ab eterno con tante prerogative di gratie, & in particolare colla purità della Concettione, da tutta l'altra gran turba de' Predestinati, & accompagnarli sola con Cristo, se non fosse stata l'infinita causa primordiale della Diuina Volontà, che la possedette colla misericordia, [In initio viarum suarum?]

E tanta fu la misericordia, che in speciale risplendette in questa immacolata Concettione, che hoggi celebriamo, che per questa Christo esercitò verso la Santissima Vergine, la più alta maniera di Redetione, che si potesse mai immaginare: perciocchè preseruandola dal peccato, e non liberandola dal peccato incorso, come tutti gli altri figli d'Adamo, la Vergine può chiamarsi non solo redenta, ma redenta più d'ogni altra creatura, e Primogenita dell'istesso Reden.

dentore, come la chiamò S. Bernardino nel prefato Sermone dicendo: [Beatissima Virgo fuit primogenita Redemptoris, & plus pro ipsa redimenda venit Christus, quam pro omni alia Creatura. E però meritamente può dire, [Dominus possedit me in initio viarum suarum.]

Aggiugne finalmente, [Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis. Nondum erant abyssi, & ego iam concepta erā. Prou. 8.] Il Padre S. Damasceno in vn' Oratione della Beata Vergine, trattando quelle parole, Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis, dice, che quando Iddio disegna di canare in luce qualche suo oggetto eminente, di straordinaria dignità, non solo lo predestina ab eterno alla prerogativa di tale eminenza: ma nel tempo ancora lo v'auanti disponendo, e preparando con segnalati principj, che sono come preludij de' futuri lucrij: come si vede fatto in Abramo, in David, in Grouanni, in Sansone, & in altri cento.

E questo che Damasceno dice, non solo è vero nell'opere segnalate, che si fabbricano dall'Arte Diuina: ma è anche vero in quelle che si fabbricano dall'Arte Humana: le quali quanto più sono nobili, più sono antiche, e con maggior lunghezza di tempo fabbricate. E però seriuono, che la fabbrica di quelle quattro Piramidi d'Egitto, durò quasi cent'anni, col lauoro continuo di trecento sessanta mila Artefici: E quella dell'Arca di Noè, consumò pur cent'anni: Genes. 5. & 7. Et il Tempio di Salomone, se bene durò solamente sette anni, vi laurarono sempre più di quattrocento cinquanta mila operari. 3. Reg. 6.

Or che marauiglia è dunque, che la B. Vergine, che dopo Cristo era la maggior opra, che comparisse mai nel gran

Teatro dell'Opere Diuine, della quale dice l'Ecclesiastico cap. 23. [Vas admirabile opus Excelsi:] Che marauiglia, dico, è, che fosse Opra non di cent'anni, ma dell'Eternità? E che Ab æterno, & ex antiquis, & ante mundi constitutionem, fosse preparata & ordinata la traccia nella Mente Diuina, di così gran Creatura? [Multa magnalia (dice Pietro Damiano) facta sunt in Mundi creaturis: nihil tamen excelsius, nihil magnificentius, nihil grandius Virgine, fecerunt opera digitorum Dei.]

In questa come in vn Maremagno, e come in vn Tesoro maggiore della Diuinità, ha Iddio vnite insieme tutte le gratie, tutte le ricchezze, e tutte le gioie più pretiose de' gli Angeli, e de' Santi: acciocchè nella Chiesa trionfante sia superiore a tutti gli Eletti, e s'eda sola col Figlio nel primo Coro de' Predestinati, coll'infinita Dignità di Madre di Dio: E però torno a dire che douèdo uscire in luce questa grand'Opra, concepata dalla Diuina Mente ne i Secoli eterni, quattro mil'anni prima, che nel Ventre Materno fosse concetta, cominciò Iddio cò marauigliosissime maniere a laorarla in terra, acciocchè potesse chiamarsi Opera lauorata Ab æterno, & ex antiquis.

In questa laurarono Ad extra le Diuine Persone, colla creatione del Mondo, del quale Cristo e la Vergine erano Alfa, & Omega. In questa lauorò Adamo coll'i suoi Descendenti, che andauano di filo alla produzione di questa gran Vergine. In questa laurarono i Patriarchi, i Profeti, i Regi, e tutti i Giusti del vecchio Testamento, li quali colla propagatione della stirpe Reggia, colle Proferie, colle Figure, coll'Orationi, e co i santi desiderij atterfero sempre al lauoritio di quest'Opra eccelsa, sin tanto che la condussero

fero a fine in questo felicissimo giorno dell'Immacolata Concettione. Nel quale ultimamente fu compito il Sacrario dello Spirito Santo: fu finita la fabbrica del Tempio, doue strette serrata noue mesi, la Maestà infinita del Verbo Incarnato: e fu eleuata l'Arca a galla, sopra le putride acque del peccato Originale, che subissarono il Mondo. E questo fu fatto, perchè la Vergine andaua abbracciata con Cristo: perchè era Madre di Cristo: perchè era predestinata cò Cristo: e perchè staua appoggiata con tutta l'affluenza delle grazie, a i meriti di Cristo. [Innixa supra Dilectum suum. Cant. 8. De qua natus est IESVS, qui vocatur Christus.] Riposiamo.

SECONDA PARTE.

II. **S**E la Predestinatione della Vergine, con la sua altezza ci ha trattieneuti alquanto più del solito, il suo Regno come più noto, e l'ufficio d'Auucata, come più sperimentato, ci faranno esser più breui, in questo resto che segue, [Iesse autem genuit Dauid Regem, Dauid autem Rex genuit Salomonem.]

Non è senza misterio, Ascoltatori, che in questa lunga tela de' Regi, che S. Matteo descrive, a nessun' altro dia titolo di Rè, eccetto che a Dauid, & a questo due volte con tanta vicinanza, che se non vi fosse misterio, parerebbe ad alcuno che fosse battologia. E pare, che il Misterio sia questo, perchè hauendo detto, che Cristo era figliuolo di Dauid, esplica e replica nontinatamente, che Dauid era Rè, per dimostrare che Cristo era figliuolo di Rè, e che era succeduto a Dauid, non solo secondo la Carne, ma anche secondo il Regno.

E però S. Tomaso nella seconda Lettione sopra il capitolo primo dell' Epistola ad Romanos, ponderando, che San Paolo dice: Qui factus est ei ex semine Dauid, e non dice, ex semine Abrahamæ, cui primo repromissio de Christo facta fuit: Risponde, che lo fece, per dimostrare a i Romani, che teneuano il Regno de' Gentili, la dignità, e la grandezza regia di Cristo: [Hoc, inquit, factum est, ad commendandam dignitatem regiam Christi, Romanis, qui Regnum Gentium tenebant.] Laonde l'Angelo che nuntio il misterio dell' Incarnatione, disse alla Vergine, [Dabit illi Dñs Deus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum, Luc. 1.] Quasi volendo dire, Il figliuolo che voi partorirete, sarà figliuolo di Dauid Rè, alquale Iddio darà la sedia del Regno di suo Padre, e lo farà regnare eterno nella Casa Spirituale di Giacob: che sarà molto più ampia, che la sola carnale doue regnò Dauid. E perchè voi sarete Madre di Rè, per conseguenza sarete Regina, e compagna del medesimo Regno, col vostro Figliuolo.

Ma consideriamo di gratia il principio del Regno di Dauid, che ci farà conoscere il principio & il fine del Regno di Cristo, e della Madre. Nel primo libro de' Regi si narra, che ritrovandosi Dauid nella spelunca Odolla, conuene a lui gran moltitudine d'huomini afflitti, angustati, poveri, & oppressi da debiti, e da altri sinistri accidenti, li quali per timore, o per vergogna forsi, non s'arrischiavano di lasciarsi vedere: e si fece lor Principe. [Conuenerunt ad eum (dice il sacro Testo 1. Reg. 12.) omnes qui erant in angustia constituti, & oppressi aere alieno, & amaro animo: & factus est eorum Princeps.]

Doue io noto, che essendo stato David quasi fanciullo, vnto Rè d'Israele da Samuele Profeta, volse Iddio, che cominciasse il suo Regno, non da Baroni e da Principi, ma da falliti, da poveri, e da vna gente afflitta, sconsolata, e miserabile. E volse che questi fossero i primi Sudditi, che gli rendessero obbedienza e vassallaggio, accioche conoscesse, che gli haueua dato il Regno, non per delitiare, e farsela solamente co i Grandi: ma per soccorrere i poveri & afflitti, [Et eos qui erant in angustia constituti, & oppressi ære alieno, & amaro animo.]

Or tutto questo io considero nel Regno di Cristo, e della Vergine. Perchè che principio ha hauuto (non dico meritorio, Teologi, ma fondamentale) che principio dico, ha hauuto la Venuta di Christo al Mondo, e conseguentemente il Principato suo, e della Madre, se non la miseria & indigentia de' poveri peccatori falliti, mal contenti, malestanti, che si portauano l'amaritudine d'un Inferno addosso, & haueuano con Dio il debito di diecimila talenti, senza speranza alcuna di poterlo pagare? [Tolle debita, tolle morbos, tolle vulnera, & nulla causa est medicinæ, & veniendi Christi in Mundum,] dice il Padre S. Agostino.

E questo volse significare il Profeta Isaia c. 61. quado parlâdo in persona di Cristo, disse: Spiritus Domini super me, eo quod vnxit Dominus me. Doue parla dell'Vntione, perchè i Regi s'vngeuano prima che pigliassero lo Scettro, e però anche il Salvatore si dimandaua Cristo, che significa Vnto. E dichiarando il fine della sua vntione al Regno, dice: Vt mederer contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem, & consolarer omnes lugentes. Il che

è similissimo a quello c'habbiamo detto del Regno di David. E però venuto Cristo al Mondo, e sapendo il fine di questa sua Vntione, si fece subito Principe de gli Afflitti, e mandò fuori come vn publico Editto, dicédo: [Venite ad me oēs qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiā vos, Matth. 11.] Per la qual cosa conueniuano a lui gli Angustiati da tutte le parti, ciechi, zoppi, indemoniati, paralitici, publicani, peccatori, li quali tutti sanaua, & accarezzaua: e rispondeua a i Farisei, che mormorauano di lui, chiamandolo Amico de' Peccatori: [Euntes discite, quid est: misericordiam volo, & non sacrificium? Non veni vocare iustos, sed peccatores, Matth. 9. Venit Filius Hominis quærere, & saluum facere quod perierat, Luc. 19.]

Et in questo, che altro faceua, che dichiararsi figliuolo di David Rè, che ereditaua da lui il Regno de' Sconsolati, de' quali molti, per esser da lui soccorsi, allegauano anche questa ragione Ereditaria, dicédo: [Fili David miserere mei? Luc. 18.] E però con ragione Conueniebant ad eum omnes in angustia constituti, & oppressi ære alieno, & amaro animo: & factus est eorum Princeps.

Ma se Cristo è Rè e Principe de gli Angustiati, la Madre che è Conforte del Regno, di chi sarà Regina? Direte ch'è Regina de' Cieli, e Signora de gli Angeli, perchè così la chiama Santa Chiesa nelli suoi Hinni, [Aue Regina Cælorum, Aue Domina Angelorum.] Questo è vero: ma s'è figliuolo di David Rè, e Madre di Cristo, e Compagna del Regno; come non sarà anche simile a loro nella protetione de' poveri, e nel Principato de gli afflitti?

E però io dico, che non solo è Signora de gli Angeli, ma e ancora con par-

particolarissima ragione, Signora e Regina de' Peccatori, senza de' quali non farebbe stata Madre di Cristo, nè Signora de' gli Angeli. Regina dico, a Regendo, perchè gli regge nella vita, gli difende dalla Diuina Giustitia nella morte, gli ritrae dal peccato, gl'induce a penitenza, e colla loro conuersione si corona in Cielo, come con tante pretiosissime gioie, facendone mostra a gli Angeli & a i Santi, con infinita allegrezza di tutto il Paradiso.

Sentite lo Spirito Santo nella Cantica, che dichiara questo misterio con leggiadrissima maniera: [Veni de Libano Sponsa, veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amara, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonũ, & de montibus pardorum, Cant. 4.] Ma che vuol dir questo? Che corona ingemmata di pietre pretiose è questa che si mette nel capo della Regina de' Cieli? Se hauesse detto, che farebbe stata coronata d'oro, d'argento, e di gioie, questo s'intenderebbe facilmente, perchè di tali materie si fanno le Corone Regali. Ma il dire che sarà coronata di montagne, di capi de' monti, di gioghi d'alpi, di tane di leoni, e di selue di pardi; questa par cosa stranissima, solamete a pensarla: e pure è verissima e dolcissima, a chi ne fa' estrarre il senso e la midolla del misterio. Amara, Saniro, & Hermone sono monti asprissimi della Siria, impraticati da' gli huomini, & habitati da ferocissime bestie: de' quali Amara (dice Riccardo di San Vittore sup. Cant.) è interpretato Lento, & inquieto: Saniro Puzzolente: Hermone Scommunicato: & il Leone, ogn'un fa, ch'è Simbolo de' Superbi: & il Pardo de' Crudeli. Et tutti questi sono ieroglifici di grauiissimi peccatori, li quali poi giustificati diuentano come gême, piropi,

e diamanti, che coronano in Cielo con festiue allegrezze, la Regina della misericordia.

Questi dico, che per asprezza e brutalità del peccato, sono significati in questi Monti e Bestie, sono abbracciati per Vassalli dalla Regina Madre. E siano pure inquieti, pigri, e trangoceati dall'amarezze della coscienza: Siano mondani, succidi, e puzzolenti: Siano diuisi da Dio colla moltitudine de' peccati, e fulminati coll'Anatema del Cielo: Siano superbi, sanguinari, e tossicosi, simili a quelli immondi animali, de' quali era pieno il linceo di S. Pietro, Act. 10. Non hanno di che temere, purché con vera diuorione giurino vassallaggio e fedeltà, a questa gran Signora e Principeffa de' gli Afflitti. Perchè per questo è coronata Regina de' Peccatori, Qui sunt in angustia constituti, & oppressi ære alieno; acciocche gli riceua colla sua clemenza, gli difenda colla sua misericordia, gli ammaestri coll'esempio, gli disponga coll'orationi a penitenza, e co' meriti & intercessioni gli salui: [Omnibus quidem misero ordine suæ synum aperit, dice S. Bernardo ser. 2. de B. Virg. vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, quia hæc peccatores recipit, & manducat cum illis.]

III. Ma se Cristo ha comunicare alla Madre la dignità di Regina, come può essere, che non le habbia ancora comunicato l'ufficio d'Auocata? San Giouanni parlò di Cristo, dice, [Sed & si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem, IESVM Christum Iustum, 1. Ioan. 2.] E della Vergine canta la Chiesa, e dicono tutti i Peccatori. Eia ergo Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuertere. E questa è vn'altra ragione, che nell'istoria dell'Euangelio d'hoggi,

prima, Cristo e la Vergine si chiamano figliuoli di peccatore, che d'Abramo giusto: Et anche, che nell'istessa istoria si descriuono tanti Regi Idolatri, e tante donne peccatrici, Gentili, adultere, incestuose, meretrici: perchè ognun sappia, che Cristo e Maria sono nati da' peccatori, e sono quel che sono per salute de' peccatori, e che nel foro del Cielo auuocano, e difendono le cause de' peccatori, come difenderebbono i figliuoli le cause de' Parenti: o per dir meglio, i Parenti le cause de' proprii figli, essendo insieme per natura e per gratia, l'vno e l'altro. E parlando in particolare dell'Auuocazione della B. Vergine, sentite vna cosa singolare che dice Sant'Anselmo, che è pensiero diuotissimo d'altri graui Autori. Questo Santo dichiarando quelle parole dell'Ecclesiastico cap. 24. che Santa Chiesa accomoda alla Beata Vergine, *Gyrum Coeli circuiui sola*; dice, che quando MARIA Vergine auuoca in Cielo per li suoi Clienti, e per li peccatori che ricorrono a lei, allora circonda sola tutto il giro del Cielo, in questo senso, perchè sola col suo esépio muoue e tira all'istesso suo volere, & all'istessa sua intercessione tutti i Santi, e tutti gli Angeli del Cielo: ch'è come vn girare, vn'intorniare, & vn riuoltar sottosopra tutta la Casa del Paradiso, come fece la Donna che cercaua la Dramma, Luc. 15. [*Gyrum Coeli circuiui sola*.]

Considerate, Ascoltatori, che MARIA Vergine fra gli Angeli & i Santi, è come il primo Mobile fra le Sfere celesti: perchè, sì come quello, col suo moto diurno rapisce dietro a se tutti gli altri Cieli inferiori, così la Santissima Vergine, a guisa d'un primo Mobile rapisce, e si tira dietro coll'esempio delle sue potentissime Interces-

sioni, tutti i Cori de' Beati, e tutte le Gerarchie de gli Angeli, supplicando tutti vniformemente, per chiunque intercede la Regina del Cielo. E questo significa, *Gyrum Coeli circuiui sola*. Sola, dice, perchè sola orando questa gran Madama e Augusta del Paradiso, pregano tutti: E sola ella tacendo, tacciono tutti: [Te Domina tacente (dice Anselmo) nullus orabit, nullus adiuuabit. Te autem orante, omnes orabunt, & omnes adiuuabunt.]

E che creanza sarebbe, se inginocchiandosi vna Regina auanti al Rè, per dimandargli la spedizione di qualche gratia, tutti i Grandi, Baroni, e Principi che si trouassero presenti, non s'inginocchiassero ancor'essi per riuerenza, e non accompagnassero genuflessi la medesima petitione della Regina? Or che pensate, che si faccia in quella Superna Corte, doue le cortesie non sono finte, & i voleri sono vniformi, e la riuerenza verso la Regina de' Cieli, è vniuersale, e solo è inferiore a quella di Dio? Quando MARIA prega, allora fate pensiero, che tutti i Grandi del Cielo si voltino al medesimo Oggetto. Tutti pregano, tutti supplicano, tutti si prostermano auanti all'infinito cospetto della Diuinità. I Serafini, i Cherubini, i Troni, le Dominazioni pregano. Gli Apostoli, i Patriarchi, i Profeti pregano. Pregano i Martiri, i Confessori, pregano le Vergini: E tutte le celestiali Creature si comouono, & accompagnano il patrocinio della loro Regina. [*Gyrum Cæli circuiui sola, Quia te Domina orante, omnes orabunt, & omnes adiuuabunt.*]

Ho inteso, & anche ho letto, che quando i Principi amano alcuno da douero, e con amore, come suol dirsi, di prima lega, sogliono alle volte dar-

gli l'anello col sigillo regio : come fece Assuero ad Aman, & a Mardocheo, Esther 3. o pure sottoscrivergli molte carte e polize bianche, per gratificare a suo libito chiunque gli piace. Questo segno d'Amore, che credo sia l'ultimo doue possa arriuar l'affetto humano, non dobbiamo pensare, che Dio non lo superi, e non lo mostri in Cielo effettivamente alla Santissima Vergine? E però, parlando delle cose Divine, che sono ineffabili, secondo il nostro modo d'intendere, possiamo dire, che MARIA Vergine tiene in suo potere l'Anello Regio, o infinite Polize bianche, passate dalla mano di Dio, acciocche con quelle gratifichi e consoli i suoi Diuoti, dispensando come vuole, quando vuole, e con chi vuole, i tesori pretiosissimi delle gratie celesti.

E perciò quando tal volta ricorriamo per li beneficij a Dio, e non possiamo ottenergli, e poi ricorrendo alla Vergine gli otteniamo e siamo esauditi : allora immaginiamoci, che ella adopri l'Anello regio, o i Bianchi tegnati sottoscritti dalla mano Diuina, perche Iddio conferma, e ratifica tutte le gratie da lui negate, e concesse per mezzo della Beata Vergine. Non perchè la Vergine sia più potente (chi è così ottuso d'ingegno?) ma perchè Iddio vuole che tutti gli Huomini sappiano, che non c'è gratia, quanto si voglia difficile, comunicabile a i Morali, che per mezzo di lei non si possa ottenere : Perchè è Canale & aquedotto della Diuinità, che trasfonde dal Cielo nel Mondo inferiore, tutte l'acque delle gratie celesti: [Multa petuntur a Deo (dice il Beato Anselmo) nec obtinentur, quæ petuntur a MARIA & obtinentur : non quia potentior sit, sed quia Deus eam decreuit sic

honorare, vt sciant homines, omnia per ipsam obtineri posse à Deo.]

Et essendo così, Cristiani, mentre vediamo Iddio adirato, che stà colla spada impugnata a ferir la Chiesa, con tante calamità di carestie, di guerre, di peste, d'erésie, di discordie; e non si ferma, e non rimette il ferro, e non apre l'orecchia a tante orationi, che di continuo si fanno : Ricorriamo alla Vergine, picchiamo alla porta dell'Auucata del Mondo, preghiamola che adopri colla Chiesa vn Chirografo bianco, e salui questa Nave di Pietro vrta da tanti scogli, & agitata da tanti nemici visibili, & inuitibili. Potrà farlo, perche è potente, e lo farà, perchè è Stella del Mare, MARIA Stella maris. [O quisquis es (esclama S. Bernardo homil. 2. super Miss. est.) O quisquis es, qui te intelligis in huius sæculi mari, inter procellas & rempestates fluctuare, ne auertas oculos a fulgore huius syderis, si non vis procellis obrui. Respice Stellam, voca MARIAM, cogita MARIAM.]

O Chiesa sãta, Sposa di Cristo, Madre nostra, e Barca salutare, doue si salua il Mondo, se in questo gran Mare del Secolo vai ondeggiando fra le procelle delle tentationi, mira in alto alla stella polare, eh'è scorta del tuo viaggio, e nauigherai sicura. [Respice stellam voca MARIAM.] Se le porte dell'Inferno si spalancano per inghiottirti, & i Nemici ti combattono coll'arme, e colle forze infernali per espugnarti, non hai di che temere colla guida di questa grande Auucata, e colla protectione di questa fulgente Stella, [Respice Stellam, voca MARIAM.] Leuinsi pur contra di te i mostri dell'Eresie, t'impugnino gli Eretici con falsi dogmi, ti perseguitino colle guerre, ti dishonorino colle maledicenze. Respice Stellam.

Stellam. Ne auertas oculos à fulgore huius syderis, si non vis procellis obrui.]

E se i tuoi Figli stessi, come Nemici domestici, ti riducono in angustie, se i mali Cristiani coll'enormità de' peccati ti trauagliano, se i Prelati colle conuiéze, e coll'ambitioni, se i Principi colle dissensioni, colle ragioni di frato, coll'usurpationi delle giurisdictioni sacre, e col poco rispetto delle tue leggi, fanno proua di romperti, & affondarti, Respice Stellam, voca MARIAM, Cogira MARIAM.

[Nunc ò Stella maris nostri, nos aspice præsens,
Eripe tot pelagi pene haustos fluctibus artis.]

Exorere, ac radijs nigrantem discute nubem.

Miraci, Madre Santa, come tuoi humilissimi Vassalli, in questo Regno militante, perchè sei Regina del Mondo. Miraci in questa dura lite della salute, c'habbiamo co i demonij nostri nemici, perchè sei Auuocata de' Peccatori. Miraci in questo basso doue habitiamo fra mille pericoli, perchè sei predestinata e sublimata sopra tutte le pure Creature alla maggior altezza del Paradiso. Miraci finalmente in questa valle di lagrime, e di miserie, perchè sei Delicijs affluens innixa supra Dilectum tuum.

[Quia de te, quia de te natus est IESVS, qui vocatur Christus.]

NEL MERCORDI DELLA DOMENICA TERZA DELL' A V V E N T O.

Secondo l'vso ordinario della Corte Romana.

Confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus. Ioan. 1.

Quoniam quis Deus prater Dominum, aut quis Deus prater Deum nostrum? Psalm. 17.



N quella gran battaglia, e discordia del Cielo, doue la terza parte delle legioni celesti, militando sotto l'insegna del Drago, & aspirando alla Corona Diuina, fe-

ce ro guerra al proprio Creatore; Vn' Angelo Alfiere dell' esercito di Dio, spiegando il Vessillo del Verbo col motto, Quis vt Deus? confuse, e mise in fuga tutte le schiere nemiche di quell' Angelo Apostata: E riportò dalla vittoria, il nome glorioso di Michele,

chele , che vuol dire , Quis vt Deus? Apoc 12. Così mi pare hoggi, che si rinnoui in terra l'antica guerra del Cielo , mentre la Creatura Humana sotto la scorta del medesimo Drago , contra l'istesso Verbo congiurando , entra tirannicamente dentro i confini della Diuinità , e cerca surrogare vn' Huomo al Trono del Messia , ch'è titolo Diuino , e propria inuestitura del Verbo Incarnato . Ma vn'Angelo terrestre, non men zeloso del Diuin honore , che quell'altro celeste , spiegando ancor'esso l'insegna , coll'attestazione del suo irrefragabil testimonio , confonde e sbaraglia tutto il Giudaismo , e rimette il Verbo in possesso del Messiato usurpatogli . Onde il dire , Confessus est , & non negauit , & confessus est , quia non sum ego Christus , altro non fu , che spiegare il vessillo alla difesa del Verbo , e dire coll'Alfiere del Cielo , Quis vt Christus? Quis vt Deus? Quoniam quis Deus præter Dominum , aut quis Deus præter Deū nostrum? E questa solitaria Diuinità , e proprio Messiato di Cristo , vedremo appunto nell'Euangelio d'hoggi:

I. Per l'ingiusta Electione de' Giudei :

II. Per la giusta Rinuntia di Giouanni : e

III. Per la Testimonianza del vero Messia .

Sentite prima l'Electione ingiusta de' Giudei : [Miserunt Iudæi ab Hierosolymis Sacerdotes , & Leuitas ad Ioannem , vt interrogarent eum , Tu quis es?]

Da douero , che se altro non vi fosse , che mi certificasse , che Cristo , e non Giouanni era il Messia ; mi basterebbe solo di sapere , che su madata questa illustissima Legatione di Sacerdoti , e Leuiti Farisei , dal gran Con-

figlio del Sanedrim , cioè dal sommo Tribunale del Santo Vfficio (a cui solo spettaua di conoscer le cause di Religione) colla ripulsa di Cristo , e coll' electione di Giouanni , alla supremazia Dignità del Messiato . Perchè non ignorando costoro per le Diuine Scritture , ch'era adempito il tempo della venuta del Messia , & essendo ridotta tutta la controuersia personale alle due sole persone di Giouanni , e di Cristo : e concorrendo la stirpe , il nascimento , e le conditioni predette da' Profeti , nella sola persona di Cristo , e non in quella di Giouanni : & essendo i Consiglieri , & Ambasciatori dottissimi , ne' quali non poteua pretendersi ignoranza scusabile : E nondimeno facendo vn giudicio tant'obbligato , e vn'electione così iniqua in materia grauissima di Religione : Questo a me pare , che non potesse esser per altro , se non perchè Cristo , e non Giouanni era il vero Messia . Voglio dire , che conoscendo benissimo questi Elettori la verità del fatto , per le ragioni predette , ma spauentati dalla Diuinità , & integrità della vita di Cristo , cercauano vn Messia , che fosse manco Messia , manco giusto , e manco Iddio di Cristo , cioè che s'aggiustasse meglio , & andasse più al taglio delle loro speranze , passioni , e pretèdèze , che non faceua Cristo . Di modo che in questa Electione , qualche fù vtile a Giouanni , fu l'esser manco Iddio , e manco degno del Messiato di Cristo : e quello che fece dāno a Cristo , fu l'esser riputato più degno , e manco accomodato alli disegni humani , che Giouanni .

Ma non mi marauiglio di questo , perchè era proprio di questa gente d'elegger la peggior parte , e lasciar Dio per attaccarsi all'huomo : Vi ri-

cordate, quando nel Monte Sina, atterrito il Popolo dalla presenza Diuina, per li folgori, e tuoni, che sentiuua, pregò Moisè, che li parlasse egli stesso, e non facesse più parlargli a Dio? [Loquere tu nobis, & non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur, Exod. 20.] Così venèdo Cristo al Mondo, e sentendo i Principi, e Farisei i tuoni delle sue minaccie, e riprensioni, e vedendo i lampi dell'interne illustrazioni, colle quali scopriua loro i pensieri, e si profondaua fin'a gl' intimi penentralli delle loro coscienze; riconosciuto in lui il sembiante di quel Dio, che tonaua, e lampeggiua nel Monte, e non potendo soffrire i raggi, e la presèza della sua Diuinità, lo fuggono, come le nottole il Sole, e mandano hoggi Ambasciatori, per appiattarsi e nascondersi sotto l'ombra di Giouanni, con cui pareua loro di poterla far meglio, che sotto il governo inflessibile della giustitia di Cristo.

Ma se volete meglio intèder la causa originale di questo ingiusto repudio, notate, che l'huomo stà tanto inuiscerato a se medesimo, & alle sue passioni, per l'amor di se stesso, che non può tollerare di douer'essere staccato da se stesso, etiandio per essere attaccato, e solleuato a Dio. E da questa inerenza e concentratione dell'huomo in se medesimo, che i Greci chiamano Filautia, dice il Padre S. Agostino lib. 22. de Ciu. Dei cap. 22. che nascono tutte l'impietadi e sceleraggini dell'humana vita. Perchè hauendo fatto l'huomo vna lega strettilima con se stesso e col proprio senso, stà poi sempre mai pauido, e formidoloso, di sottomettersi a qualche imperio, che dissolua questo nodo, e lo separi dalle naturali affectioni della propria carne. E però non è male, che non

faccia, nè legge, che non istrapazzi, nè ordine di giustitia e di religione, che non calpesti, per non soggettarli a veruna legge, che caui l'animo humano da' gangheri delle sue concupiscenze, e lo faccia venire a diuortio con se stesso.

E di qui intenderete là vera origine dell'antica Idolatria: perciocchè conoscendo il demonio questa innata simphathia e congenito simbolo dell'huomo col suo senso, propose alle genti certi Dei fatti a festa & a misura de' gli humani appetiti: come vn Giove adultero, & ambizioso, vn Marte vendicauo, vn Mercurio bugiardo, vn Bacco beuitore, vna Venere impudica, & altri cento: acciochè con sicurezza imitando i viti di quelli, ch'adorauano per Dei, non temessero mai, che per la loro adorata & imitata Diuinità, fossero per vscir da' confini de' proprij sensi.

E questa è vna ragione fra l'altre, che gli Ebrei nel Deserto adorarono il Vitello per Dio, Exod. 32. perchè hauendo veduto in Faraone quanto Ididio fosse nella 'giustitia terribile; presa l'occasione dell'assenza di Moisè, si fabbricarono vn'altro Dio familiare, che andasse più loro alla mano, e s'aggiustasse meglio al compasso delle loro affectioni. E però gli Huomini com'incatati, votauano le bolge, e portauano i mucchi d'oro ad Aaròje le dónè quasi fascinate strappandosi fin'ai pendenti dall'orecchie, non vedeuano l'hora di soggettarli ad vn Bue. E questo era, perchè hauèdolo fatto da se stessi, sperauano che si sarebbe accomodato alli loro appetiti, & hauerebbono potuto voltarlo douunque voleuano.

Dicono molti, che quel Vitello era il Dio Apis, che gli Egitij adorauano in figura di Bue. E perchè il Bue a gli Egitij

Egittij era simbolo della terra, e dell' agricoltura; Io vò considerando, che andando essi alla terra di promissione fluente di latte e miele, non con altro intento che di delitiare, non voleuano in loro compagnia vn Dio celeste, che gli leuasse dalle mire terrene: ma voleuano vn Bue, vn Dio Apis, vn Dio terreno, che gli aiutasse a fruttificar la terra, a mangiare, a crapulare, & ingrassarsi nelle delitie de' sensi: Per la qual cosa subito, fabbricaro il Vitello, [Comederunt, & biberunt, & surrexerunt ludere, Exod. 32.]

E di qui intenderete la vera causa del repudio di Cristo, e dell' Elettione di Giouanni: Perchè essendo cesa nell' Ebraismo l' Idolatria Egittia, e nõ hauendo più speranza il demonio di far' adorare a gli Ebrei i Vitelli, & i Capri, mutando volto, come versipelle, ma seguendo l' istessa traccia del senso, mise lor tanto horrore della dottrina e maestà di Cristo, che per non sottemettersi al suo gouerno, fecero pruoua di suscitar nel Popolo l' antica Idolatria, nella persona di Giouanni, non per altro, che per sospetto e gelosia di se stessi. Perchè temèdo da vna parte, che Cristo non fosse dalla loro, e dall' altra sperando, che Giouanni, com' Eremita, douesse habitar ne' deserti, senza vedere nè punire i loro misfatti: ma come dependente dalla loro elettione, douesse per amore, o per timore gouernarli a ragione di stato, e di senio; cosa che non pensauano, nè sospettauano di Cristo: Però per non vscir dal cardine della propria sensualità, si risolueono hoggi di mādare Ambasciatori. Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum, Tu quis es?

Ma dichiariamo meglio questo con vn' altro inganno simile, che potrebbe

fare il demonio contra la Chiesa di Cristo, di grandissimo pregiudicio: Et è, che sicome ne' tempi antichi, per mezzo de' sensi, tirò la Sinagoga, e la Gentilirà all' adorazione de' falsi Dei, così potrebbe auuenire, che il medesimo Versipelle, per l' istessa, allettasse i Fedeli a volere, e desiderar per Dei Ecclesiastici, Huomini sensuali, amatori di se stessi e de' proprij interessi: E che di più procurasse, che gli honori Diuini de' Magistrati Sacri fossero collocati in Persone impastate di senso, che incaminassero i Popoli per le vie della Carne, e dell' Inferno: Et all' incontro operasse, che quelli che gouernano colle Regole di Cristo, fossero sibilati, e riputati indiscreti, imprudenti, fastidiosi, tumultuarij, sicche fossero posti come segni, alle faette de' Popoli, e de' demonij. Tutto questo senza dubbio potrebbe accadere per opera de' Ministri infernali.

E quando accadesse che il demonio potesse ottenere questo nella Chiesa Cristiana, che i Fedeli esulassero sotto tali Gouerni, e Prelati, o che si trouassero huomini tali, che procurassero gli honori sacrosanti delle Prelature, per viuere, e gouernare i Popoli colle Regole Lesbie de' sensuali appetiti, facendo il sordo, & il muto alle trasgressioni delle Leggi Diuine: Per certo, in tal caso, il demonio hauerebbe ottenuto il medesimo fine, che pretendeua nella Sinagoga, coll' esclusione di Cristo, e coll' Elettione di Giouanni: perchè a ciascun Prelato di questa lega potrebbe dirsi quel che dice il Profeta Ezechiele, [O Pastor, & idolum relinquens gregem!] Ma perche questo non può facilmente il demonio ottenerlo, per la bontà de' Prelati, cerca di vendicarsi con auuiliargli, calunniargli, perseguitargli, e con buttar per terra

ra l'autorità Diuina, facendogli viuere in dispreggio, & obbrobrio de' Popoli, che non è altro, che vn dispreggio, & obbrobrio di Cristo, conforme a quello che disse, Qui vos audit, me audit: qui vos spernit, me spernit.

Cristiani, credetemi, che è tanto cresciuta hoggidi ne i Popoli, e nelle Religioni l'insolenza de' Discoli, e fanno così bene i cattivi inorpellarli, e coprirsi di minio, che se non fosse la somma prudenza, e vigilanza di questa santa Sede, e la discrezione, e costanza di questo sacro Senato, che come scogli frangono e ributtano l'onde dell' imposture & infani furori de' Popoli, e de' Religiosi insolenti: Io credo, che cercherebbono di scuoterli da dosso affatto il giogo della legge di Cristo, & esser gouernati dalle Statue colle leggi del senfo, e della carne: E forse, e forse ritornerebbe quell'antico disordine, che S. Bernardo piange nell' epistola centesima settantesima ottaua del suo tempo, con quelle lagrimeuoli parole. [Vox vna omnium, qui populis præsunt, hæc est, Iustitiâ in Ecclesia Dei deperire, annullari Ecclesiæ clauis, & Episcopalem omnino vilescere auctoritatem: dum nulli Episcoporum licet illicita quæuis castigare. Causam autem referunt in vos, quia recta ab eis gesta destruitis, & iuste destructa statuitis. Quique contentiosi de populo, aut de clero, pulsati currunt ad vos, redeuntes iactant, & gestunt, se obtinuisse tuores, quos sensisse debuerunt vitores.]

Il che era in quel tempo di tanto danno alla Chiesa & alle Religioni, che i Prelati per questo confusi, e spauentati, rilasciauano la Disciplina Regolare & Ecclesiastica, buttauano la briglia in collo i Discoli, rinuntiauano i gouerni, si partiuano dalla residenza

delle Chiese: i Magistrati profani s'vsurpauano le giurisdittioni sacre, e l'Autorità Diuina giaceua prostrata dalle bocche de' Popoli, e degli Eretici. Perchè i Gouerni sacri vogliono braccio, Vogliono braccio, Vogliono credito: & i Prelati disanimati, e discaduti di credito, non possono gouernar secondo Dio, nè sostenere il peso del gouerno Apostolico. [Episcopi (soggiugne questo Santo) vbique veniunt in contemptum, & in opprobrium. Dumque eorum recta iudicia conueniuntur, plurimum Apostolicæ Sedis auctoritati derogatur: ipsi enim sunt qui honorem vestrum zelant, ipsi sunt qui vestra pro pace & exaltatione laborant. Quid vobis vires minuitis? Quid robur vestrum deprimitis? Quid retunditis arma militancia vobis?] Ma poichè questa dottrina non è necessaria per emendatione, serua per eruditione, e per esempio da conoscere, che il Mondo vuol esser gouernato da' Dei di senfo. E però hoggi questa Elettione fatta e procurata dal senfo, fu portata da Legati & Ambasciatori del senfo: e dichiara sufficientemente, che solo Cristo, in cui non può cader sospettione di senfo, è il vero Dio, & il Messia del Mondo.

II. Ma vediamo ciò meglio colla giusta Rinuntia di Giouanni: [Confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus.] In questa veementissima e concitatissima risposta, parerà forse ad alcuno, che S. Giouanni mancasse di cortesia, e di prudenza, perchè venendo questi Ambasciatori ad honorarlo, & offerirgli il supremo Magistrato dell'Ebraismo, pareua che douesse siceuergli con accoglienza, e risponder loro con parole honorate: Signori, io vi ringrazio della molta stima che fate di me, e resto
non

non poco obbligato all'affettione, che il Giudaismo mi porta, mandandomi Persone di tanto conto ad offerirmi la Dignità Regale: e nondimeno, Signor miei, vaglia a dire il vero, Io non son Cristo, nè meno son capace di tale honore, che solo può conuenire alla Persona Diuina. Ma Cristo è quello, che più volte vi ho detto, e dimostrato, [*Hic est Filius Dei, Ecce Agnus Dei: & hora di nouo vi ridico, che Non sum dignus, vt soluiam eius corrigiam calceamenti, Ioan. 1.*] E così pare, e'hauerebbe saluato il rispetto a i Legati, e l'honore a Cristo, & offeruata la creanza, e la modestia religiosa in se stesso.

Rispondo a questo, che S. Giouanni era buon Corteggiano, e quasi per trent'anni non haueua fatto mai altro, ch'attèdere ad imparare i costumi della Corte, ma di quella del Cielo. E però hoggi con questi Ambasciatori, non poteua obseruar questa creanza e politia mondana, nè rispetto a se stessi, nè rispetto alla Dignità, nè rispetto a Cristo, nè rispetto a i Legati. Non rispetto a se stesso in prima, perchè sarebbe paruto vn Corteggiano lusinghiero, & adulatore, c'hauesse ritirata la lingua, e distesa la mano. Non rispetto alla Dignità, perchè era incompatibile, non che disdiceuole alla sua persona, colla quale sarebbe paruto, come si dice, *Simia in purpura, vel A sinu portans mysteria.* Non rispetto a Cristo, perchè coll'adulatione, e colla languidezza della risposta, gli habrebbe posto in compromesso l'honore del Messiato. Non finalmete rispetto a i Legati, perchè nõ erano venuti ad honorarlo, come pareua di fuori, ma a vicuperarlo, & affrantarli colla maggiore ingiuria & infamia, che si potesse mai fare in terra ad huomo mortale.

E questo forsi vi parerà difficile ad intendere: ma io lo prouerò chiarissimamente.

L'Honore della potestà, non solamente Diuina, com'era quella ineffabile del Messiato, ma generalmente tutti gli honori, e dignità create, singolarmente sacre (che sono speciali somiglianze e participationi di Diuinità) se siano ambiciosamente pretese, e procurate, o da persone indegne & immeriteuoli temerariamente accettate, & amministrate, non solo non honorano, e non estollono i possessori, ma gli deprimono, gli degradano, gli sotterrano, e gli fan diuentare d'huomini bestie. Non dico già quanto all'ufficio, *Quod in indigno hærede, nunquam deficit*: ma parlo quanto alla similitudine, & imitatione personale.

Sentite Dauid Profeta nel Salmo quarantesimo octauo, che lo dichiara marauigliosamente, [*Homo cū in honore esset, non intellexit: comparatus est iumētis insipientibus, & similis factus est illis.*] Doue il Profeta afferma, che l'huomo, dall'honore della dignità cade in non esser huomo: & aggiugne, che l'Agente effectiuo, o per dir meglio, l'origine & il principio di questa trasmutazione e metamorfosi, dell'huomo in bestia, e il non intendere: *Non intellexit.*

Che vuol dir questo? Come? Il non intendere? Cristiani veramente è così, che l'esser posto in honore e dignità, e non intender l'obligatione del suo Stato; E non intender, che la potestà Diuina è vna gemma pretiosa, che ricerca il Castone nell'anello d'oro della vita celeste; E non intender, che l'honore è molruoso congiunto colla vita scandalosa; E non intender, che il vero honore dipende, e procede da Dio, e non può star senza Dio; nè può

auuerfar coll'opere alla legge di Dio: Et in somma, il non saper, che vn' animo deietto in lussi, in piaceri, in diletta, in cupidigie, & in carnali bruttezze, non si compatisce colla nobiltà della Podestà Diuina. Questa ignoranza d'intelletto, o d'affetto che sia, è il principio della spiritual ruina, & il vento che fa dar l'huomo ne gli scogli, e nelle sirti d'insane bestialità. E però dice il Profeta, Comparatus est iumentis insipientibus. Doue non rassomiglia l'huomo posto in honore e non intelligente, a qualsiuoglia giumento; ma alle bestie matte: perche si trouano alcune bestie sauie, per dir così, come quelle che obbediscono, e riconoscono il proprio padrone; [Cognouit bos possessorem suum:] & altre sono matte e sconoscenti, come quelle che mangiano, e poi tirano i calci al Benefattore.

L'honore non conosciuto, e non frenato colla retta ragione, non genera o ni forte di bestie, ma solo bestie matte, & Asini Sardeschi, che non riconoscono Signore; ma coll'istessa Dignità ingrassati, impinguati, dilatati, offendono e danno calci al proprio Creatore: De' quali dice Giob cap. 11. [Vir vanus in superbiam erigitur, & tanquam pullum Onagri (Notate, cioè come la gran Bestia, e l'Asino saluatico) se liberum natum putat.]

Et a questo proposito io tengo notato vn luogo singolare nella Diuina Scrittura, Daniel 3. che non posso tacerlo. Nabucedonosor Rè di Babilonia, fu vno de' maggiori superbi, & ambiciosi, c'hauesse mai il Mondo; nel quale Iddio, come in vn'esemplare, volse effigiar la colpa, & il castigo finale di tutti gli ambiciosi. Digratia stare attenti: Costui essendo asceto alla sedia del Regno, Et tanquam pullum,

onagri se liberum natum putans; viuua sciolto, come bruto animale, a tutti gli appetiti; gloriando si superbamente nella sua potenza, senza riconoscere Dio, nè soggettarli al giogo dell'obbedienza Diuina. Et ecco, che all'apparire in terra di questa gran Bestia, subito si commoue il Cielo, e si raguna apposta vn Concistoro publico, anzi vn Concilio generale di tutte le Gerarchie degli Angeli; doue consultano & arringano quei celesti Gerarchi, sopra il fatto di questo Ambizioso; e rammemorano il caso miserando di Lucifero, che per l'istessa ambitione diuenuto gran Bestia, fu discacciato dal Cielo, e relegato nel lago dell'Inferno. E finalmente dopo lungo consulto votano, e formano vn Decreto generale fermato, e sottoscritto da tutti i Principi e Potentati del Cielo, che Nabucedonosor essendo già nell'anima trasformato dalla superbia in bestia, sia separato da gli huomini, e trasportato alle selue, a i boschi, a i monti, a mangiar fieno e ghiande, insieme colle bestie; e che gli sia comunicato vn cuore & vn senso di bestia; che il suo corpo sia buttrato a terra; infuso di rugiade; vestito di setole; guarnito di grassa e d'vnghioni, In similitudinem Aquilarum; e che sia fatto caminar carpone, col corpo e colla faccia per terra, come le bestie.

Questo Decreto & Anathema fermato e fulminato per sentenza degli Angeli, fu presentato subito alla segnetura della giustitia di Dio; e fu fatta la dimanda per giustitia da parte di tutti i sacri Principati del Cielo, che Iddio confermasse, e mettesse il suo sigillo alla sentenza de' Vigili. Il che ottenuto, in vn momento l'ambizioso Rè si trouò trasportato da' palazzi a gli boschi; dalle mense regali alli fieni de' mon-

monti; da gli vnguenti alle rugiade; dalle porpore alle setole; dalle musiche a gli vili; e da i corteggi de' serui alla compagnia delle fiere, e delle bestie. Sentite il Profeta Daniele nel Capitolo quarto; doue racconta per ordine tutta questa Tragedia. [Cum feris sit pars eius, in herba terræ: fœnum quasi bos comedat; rore coeli infundatur; & cor feræ detur illi. In sententia Vigilum decretum est, & hic est sermo Sanctorum, & petitio, donec cognoscant homines, quod dominatur Excelsus in regno hominum, & cuiusque voluerit dabit illud, & humillimum hominem constituet super eum.]

Doue notate quelle parole, In sententia Vigilum decretum est; idest, in sententia & decrero Angelorum stabilitum est (dichiarano i sacri Interpreti, S. Hieron. ibid.) & hic est sermo sanctorum & petitio; Per dinotar, che l'huomo ambizioso, che s'intrude a gli honori, e nelle dignità; non riconosce Dio, ma si serue della Potestà Diuina per viuere alla libera, sicut pullus onagri. Costui non ha da far con Fiscali terreni, ma col Tribunale incorrotto de' Vigili del Cielo; perchè Dio dopo la vittoria ottenuta di Lucifero ha dato a gli Angeli, il Tribunale dell'ambitione; & iui si discutono, si qualificano, e si sententiano tutti i Casi de gli Ambiziosi. E tantosto che di lassù si scorge alcun superbo alzar le corna, per entrare ambiziosamente nella sedia delle Dignità; ch'è sedia di Dio: ouero entratoui, non riconoscer Dio, ma calpestar colla vita la legge Diuina; subito quei vigilantissimi Spiriti, riconoscendo in lui l'immagine di Lucifero, che diede rotta al Cielo; si mettono in guardia; sonano all'arme; si ragunano in Consiglio; consultano, votano, decretano, e mandano a Dio ardentili-

mi prieghi, per estermiar dal Mondo, e dal Regno della Chiesa, il Mostro dell'Ambitione. In sententia Vigilum decretum est, & hic est sermo Sanctorum, & petitio.

L'Orationi degli Angeli, Ambiziosi, sono quelle che trauersano le strade; che troncano i disegni; che riuoltano le menti de' Principi; e fan riuscir vane le mercantie delle speranze, e le compre de' fiumi. L'Orationi degli Angeli, ad onta de' superbi, fanno metter ne i Troni delle Dignità, le persone abiettissime, [Vt cognoscant viuentes, quod dominatur Excelsus in regno hominum, & cuiusque voluerit dabit illud, & humillimum hominem constituet super eum.] L'Orationi de gli Angeli togliono spesso di vita gli Ambiziosi con immature morti, per trasportargli come Nabucodonosorri alli deserti delle fiere infernali: Perchè non possono soffrire di veder rinascere in terra quell'horrendo Mostro, che mise all'arme il Cielo, nè riuedere alzata l'Insegna del Drago, che fu da loro abbattuta, e strascinata per terra: In sententia Vigilum decretum est, & hic est sermo Sanctorum, & petitio.

Adunque che trattauano questi Ambiziosi, offerendo a Giouanni il Messia, se non di farlo d'Angelo, bersaglio delle saette degli Angeli; Archetipo d'ambitione, Onagro del Mondo, Drago dell'Inferno, e Tiranno usurpatore della Diuinità? E però San Giouanni, che conosceua benissimo questi Legati per Messaggieri dell'Ambitione; & sapeua il veleno di Circe, che gli offeruano nel calice d'oro della Dignità; non fece conto alcuno di vana politica; ma diuenuto per zelo tutto fuoco, tutto lingua, tutto voce, rispose loro negando, e ricusando l'honore con tanta forza & impeto, che pareua che

che parlassero gli occhi, le mani, i gesti, la lingua, la fronte, il volto, il sopraciglio, e tutte le membra. E questo significa quella tanta repetitione di parole, che parerebbe altrimenti batologia: [Confessus est, & nō negauit, & confessus est, quia nō sum ego Christus: Quasi volēdo dire, Quis vt Christus? Quis vt Deus? Quoniam quis Deus prāter Dominum, quis Deus prāter Deum nostrum? Psal. 17.]

Ripiglio fiato, e breuemente mi spedisco.

SECONDA PARTE.

III. **M**A che diremo della Testimonianza di Giouanni, colla quale si chiaramente afferma, & attesta, che solo a Cristo, ch'era Dio & Uomo, e non a lui, ch'era puro huomo, poteva conuenir la dignità Infinita del Messia? [Medius vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est qui post me venturus est, & ante me factus est, cuius ego non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti.]

Quā S. Giouanni dimostra l'altezza di Cristo, e la sua propria bassezza. L'altezza in quel che dice, Qui post me venturus est, & ante me factus est. Doue S. Ambrosio lib. 3. de fide c. 5. e Teofilatto in cap. 1. Ioan riferiscono queste parole, Post me venturus est, alla Conceptione, e Natiuità di Cristo, che furono sei mesi dopo'l Conceptione, e Nascimento di Giouanni. Ma S. Gio. Grisostomo nell'Omelia duodecima in Ioānem, le riferisce al Battesimo, & alla Predicatione di Giouanni: perchè, quando queste parole furono dette, Cristo era già venuto secondo la carne, e non era venuto, come si presuppone. E poi (come dice Cirillo lib. 1. in Ioan. c. 19.) S. Giouāni

era stato mandato a testificar la presenza e la dignità del Messia; al che fare poco importaua, che egli fosse conceputo e nato sei mesi auanti a Cristo. E però S. Gio. Grisostomo cap. 1. in Ioan. hom. 12. dottamente espone queste parole, della Manifestatione di Cristo, fatta dopo il Battesimo, e la predicatione di Giouanni: Onde vuol dire, [Qui post me venturus est, id est, qui post baptismum, & predicationem meam manifestaturus est se ipsum in Israel, ipse ante me factus est.]

Ma che vuol dire, Ante me factus est? Alcuni intendono questo della generatione eterna di Cristo, Factus pro Genitus, siue Factus pro Fuit, perchè il verbo Greco *gegonen* significa indifferentemente l'vno, e l'altro. E così sarebbe il senso, Qui post me venturus est; ouero, Qui post me venit, (per lo participio presente, *erchomenos*) [Ante me genitus fuit, siue ante me fuit secundum æternam generationem: quia in principio erat Verbum.] Ma questa esposizione meritamente si ributta da S. Gio. Grisostomo, e Teofilatto: Non per la parola, factus, che nel Greco è indifferente; ma perchè non quadra colla seguente Causale aggiunta vn'altra volta da S. Giouanni, Quia prior me erat; Perchè doueua dire, Prior me erat, quia ante me genitus est; e non Ante me genitus est, quia prior me erat: che sarebbe vna mera Tautologia: Oltre che gli Arriani storcendo al loro senso il verbo Greco *gegonen* vsurpauano questo luogo, per prouare empianente, che Cristo, secondo la sua Diuinità, fosse Creatura.

E però S. Gio. Grisostomo, Teofilatto, Cirillo, & Ambrosio ne i luoghi sopracitati, S. Agostino nel Trattato terzo in Ioannem, e comunemente i Padri, dichiarano quell'Ante, non del tempo

tempo e della Diuinità di Cristo : ma d'vn'antecedenza di gloria, e di dignità, come se dicesse: Qui post me venturus est, idest, Qui post meam prædicationem apparebit, ante me factus est; idest, Mihi gloria, honore, splendore, dignitate, & virtute miraculorū antecellit: Et hoc, Quia prior me erat: E questo si riferisce alla Diuinità, idest, Quia maior, quia præstantior, & quia antiquior me erat, quatenus Deus erat: Et quia Deus erat, idcirco ipse est Deus homo, cuius ego non sum dignus, vt solvam eius corrigiam calceamenti. E parla il Precursore in preterito, Ante me factus est, se ben non era ancora Cristo più di lui illustrato; o per significar la certezza della profetia; o per alludere al Diuino Decreto, nel quale era così determinato; o per vfar l'Idiorismo Ebreo, che vsurpa spesso il preterito per lo futuro.

Ma mi direte, se Cristo era in se stesso quello, che S. Giouanni diceua, e doueua poco dipoi coll'opere manifestarsi per tale; che bisogno haueua d'esser tanto lodato, & accreditato al Mondo da Giouanni; sìchè non volesse assumere l'Vfficio proprio del Redentore, senza questo credito e testimonianza di Giouanni? Cristiani, dirò vna cosa importantissima a questo proposito; e con questa finisco. Vna delle condizioni più necessarie, che si ricerca in vn Superiore, singolarmente sacro, per ben'esercitare il suo vfficio, e mantenere il decoro della propria dignità; è il buon nome e la buona opinione della sua persona. E questo credito e fama personale è di tanta importàza, che senza quella i Prelati son vilipesi, & i ministerij sacri disprezzati, e derisi. [Quia cuius vita despicitur, restat vt eius prædicatio contemnatur. E però disse l'Ecclesiastico cap. 41. Curam

habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit tibi, quàm thesauri multi pretiosi & magni. E Salomone. Prou. 22. Melius est nomen bonum, quàm diuitiæ multæ: Super argentum enim, & aurum est bona gratia.]

Quando Dio volse costituir Samuele Preiato e Giudice del suo Popolo, nota la Diuina Scrittura, che prima l'accreditò col testimonio della buona fama. [Et cognouit vnuerfus Israel, à Dan vsque Bersabee, quod fidelis Samuel Propheta esset Dñi, 1 Reg. 3.] Doue io pondero quelle parole, Cognouit vnuerfus Israel à Dan vsque Bersabee, per significar, che Iddio douendo promouer Samuele ad vn grado eminente, & vn'vfficio publico, non si contentò del buon concetto c'haueua appresso di lui; nè della buona fama priuata, che teneua appresso al suo popolo, e nella casa paterna: Ma per la dignità del ministerio volse, che fosse famosissimo, e notissimo a tutto Israele; conosciuto da vn capo all'altro del Regno, per degno e meriteuole di tale honore.

Ditemi, Cristiani, Perchè causa Iddio non volse mai consentire, che Dauid, huomo santissimo, e secondo il suo cuore, gli edificasse il Tempio, hauendone il Santo Re ardentissima voglia? Perchè se il Tempio era casa d'oratione, doue doueuanò catarfi le Diuine lodi; chi meglio poteua edificarlo di lui, che a guisa di Monaco si leuaua di mezza notte a salmeggiare, e sette volte il giorno cantaua laudi a Dio? Psalm. 118. Se il Tempio doueua farsi ricchissimo, e magnificentissimo, Vt in euctis nationibus nominaretur, chi meglio di lui poteua farlo tale; che lasciò per la fabbrica, come dice il Paralipomenon lib. 1. cap. 21. cento & ottanta mila Talentì d'oro, e mille milioni,

lienì, e diciaſette mila Talenti d'argento; ſenza il metallo & il ferro, che non potea ridurſi, nè a numero, nè a peſo? [*Aeris enim & ferri non eſt pondus, vincitur enim numerus magnitudine.*] Adunque perchè non voſſe Iddio dare a Daud queſta ſodisfattione, tanto da lui bramata, lecita, e pia, d'edificargli'l Tempio? Io per me non ſò conſiderare, che lo faceſſe per altro, ſe non perchè gli mancava il buon nome, neceſſariſſimo per gli vſcij di Dio. E lo prouo chiaramente con queſta ragione: perchè quel Tempio era la Caſa di pace, di riconciliatione, e d'indulgenza: [*Elegi locum iſtum, in domum ſacrificij: & ſi clausero cælum, & mandauero locuſtæ vt deuoret terram, conuerſus autem populus deprecatus me fuerit in loco iſto, exaudiam de cœlo, & propitiuſ ero peccatis eorum, 2.Par.7.*] E perchè era luogo di pace e di propitiatione, però voſſe Iddio per ripuratione della ſua Caſa, che foſſe edificata da vn Rè pacifico; e che nel tempo dell'edificio godeſſe tutto il Regno vna ſomma pace; e che non ſi ſenſiſſe, per tutto il ſuo contorno, vn minimo romore di guerra: Non erat Sathan neque occurſus malus.

Daud all'incontro, perchè era bellicoſo, & huomo ſanguinario, c'haueua combattuto in moltiffime guerre, e fatte ſtraggi infinite de' Popoli nemici; non haueua buon credito per edificare il Tempio della pace. E queſta appunto fu la taccia, che Iddio gli appoſe, quando offerendogli quelli donatiui e ſacrificij, per ottener da lui la prefettura della fabbrica, gli riſpoſe Iddio, 1.Par.22. [*Multum ſanguinem fudiſti, & plurima bella bellaſti; idcirco non poteris ædificare domum nomini meo, tanto effuſo ſanguine: ſed Filius qui naſcetur tibi, erit vir quietiſſimus; & ob*

hanc cauſam, pacificuſ vocabitur; & ipſe ædificabit domum nomini meo.]

Dal che ſi vede chiaro, che Iddio nell'elettione de' ſuoi Miniſtri fa grandiffimo conto della buona fama, ſenza la quale, per cari che gli ſiano, gli ributta da' ſacri miniſterij della ſua Caſa; acciocchè non poſſa loro opporſi vn minimo neo, negli Vſcij a i quali ſono aſſonti. In tanto che per queſto, non voſſe che nè anche l'iſteſſo ſuo Figlio aſſumeſſe l'vſcio di Redentore, finchè non fu approuato, & accreditato colla teſtimonianza di Giouanni: e dico, Signanter, colla teſtimonianza di Giouanni, che non ſà teſtificare ſe non il vero; perchè non baſta la falſa teſtificatione degli Adulatori, che Dicunt bonum malum, & malum bonum.

E però San Paolo ſcriuendo a Timoteo delle conditioni del vero Prelato, mette fra l'altre neceſſariſſima, il Teſtimonio buono: [*Oportet autem illum teſtimonium habere bonum, ab ijs qui foris ſunt, vt non in opprobrium incidat, & in laqueum diaboli, 1.Tim.3.*] Sopra il qual luogo dice S. Gio. Griſoſtomo Hom. 10. in epiſt.ad Tim. [*Non ſolum inquit Apoſtoluſ, oportet illum teſtimonium habere bonum: neque enim quodcunque teſtimonium ſufficit.*] Quasi volendo dire, Non baſta il teſtimonio vano del nome ſolo, ſenza il fondamento della vera bontà; nè meno baſta il teſtimonio falſo de' Gnaton mercennarij ſenza fondamento reale della verità: ma ſi ricerca il teſtimonio buono, vero, ſolido, illibato: ſimile a quello c'haueuano gli Apoſtoli, che non hebbero mai calūnia perſonale, eccetto l'imitatione della vita e della dottrina di Criſto: [*Nulluſ enim (ſoggiugne Griſoſtomo) neque fornicationis, neque*

im-

impudicitiae, neque ambitionis, neque avaritiae crimen oblect: sed tantummodo seductores sunt appellati: quod ad dogma refertur, & ad praedicationem Euangelij Christi.]

E questo è il testimonio vero di Giouanni, che accredita i Prelati di Santa Chiesa; che gli fa reueredi e formidabili a i Popoli, come Dei; Che mette freno all'insolenze de' Tiranni, & alle bocche infernali de' Eretici, [Vtj qui foris sunt, nihil habeant di-

cere de nobis.] Finalmente questo è il testimonio buono, che volse il Salvatore, per mettersi all'impresa della Redenzione; aspettando la voce, l'Indice sacro del Battista, che lo dimostrasse, e dicesse, Hic est Filius Dei: Ecce agnus Dei: Ipse est qui post me venturus est, & ante me factus est: Et non est alius Deus praeter Dominum. Iddio ci doni la vera cognitione di Cristo in terra, e la fruizione in Cielo, per sua misericordia.

NELLA FESTA DI S. TOMASO APOSTOLO.

Stetit IESVS in medio discipulorum suorum, & dixit eis,
Pax vobis. Ioan. 20.

Ego Dominus creavi fructum labiorum, Pacem: Pacem ei qui longe; & Pacem ei qui prope, & sanauit eum. Isai. 57.



E ne fraua la timida famiglia della nouella Chiesa nell'Arca del Cenacolo, colle porte serrate, impaurita dall'horrendo diluuio delle persecuzioni e bestemmie, che quasi da Cataratte aperte, e da' fonti dell'Abisso sgorgauano, & inondauano contra la Scuola, & il Nome di Cristo; quando al fine, sfogata l'ira del Cielo col Cataclismo del sangue di Cristo, & ispurgato il Mondo dalle colpe di tutto'l Genere Humano; hoggi se ne ritorna la Candida Colomba dorata & inargentata, con gli ori e candori della Gloria, alla Barca di Pietro; portando in bocca l'oliua della Pace; menare [Stetit in medio discipulorū suorum,

& dixit eis, Pax vobis.] Oliua preciosissima, solo degna d'esser portata dalla bocca celeste: poichè nella muta infantia del Verbo Incarnato, fu portata al Mondo dalla bocca de' gli Angeli; e nell'erà adulta, fu portata alla Chiesa, colla Diuina, dall'istesso Verbo Humanato; [Pax vobis: Ego Dominus creavi fructum labiorum Pacem, Pacem ei qui longe, & Pacem ei qui prope, & sanauit eum, come disse Isai.] E questo appunto (cioè, che Cristo sia autore della Pace) noi mostreremo nell'Euangelio d'hoggi:

- I. Per la guerra della Passione:
- II. Per la Mezzanità della Giustizia: •
- III. Per lo saluto della Pace.

Sentite prima il conquisto di questa Pace, fatto da Cristo colla guerra della sua Passione: [Pax vobis: deinde dicit Thomæ, Insuper digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum.] Fu singolar prudenza, e Divina sagacità, Ascoltatori, che Cristo in vn'istesso tempo mostrasse le Piaghe, & offerisse a i Discepoli, & a Tomaso la Pace; come pur fece nella prima apparitione, quando disse, Pax vobis, & ostendit eis manus, & latus. Il che fu come vn dire: Eccouin'sieme la causa coll'effetto; la guerra colla vittoria; la battaglia colle spoglie; e le Piaghe colla Pace. E tu Tomaso, non trouaresti mai il tesoro della Pace, c'hai perduta con Dio, col Prossimo, e con te stesso; se non ti fosse aperto, & offerto questo Costato; e non ti fosse concesso di metter le mani dentro i forzieri d'oro di queste gloriose Cicatrici. E questo, pare a me, che volesse significar lo Spirito Santo nella Cantica cap. 5. quando lodando il Petto e le Mani dello Sposo, disse: [Manus eius tornatiles, aureæ, plenæ hyacinthis. Venter eius eburneus, distinctus sapphis. Doue l'Ebreo legge, Manus eius circuli, vel orbes aurei, pleni tharsis. Viscera eius quasi ebur candidum, inuolutum sapphis.]

Beda, Cassiodoro, e Filone Carpaccio, intendono in questo luogo, per le mani Tornatili dello Sposo, le mani del Saluatore cõfiste in Croce: le quali, essendo state da' chiodi perforate, quasi col torno, in forma circolare; & essèdo rimaste le medesime Piaghe nel Corpo di Cristo, in figura ritonda, come gli stessi chiodi; meritamente poteua dirsi, che le sue mani fossero Tornatili, & Auree: perchè quei sacri forami pareuano quasi circuli & orbi d'oro rutilanti di gloria, in segno della

sua ardentissima, & aurea carità. E però doue la nostra Vulgata legge, Tornatiles aureæ; il Testo Ebreo dice, Orbes aurei, che vuol dire, Circuli d'oro. E Filone suddetto, esplicando il misterio di queste mani tornatili e circolari di Cristo, dice: [Tunc manus Christi tornatiles factæ sunt, cum eas in vitæ ligno, pro salute mundi, crudelissimis clauis perforatas, extendit: Plenæ hyacinthis (dice la nostra Vulgata) Plenæ Chrysolitis (dice la Sesta Editione) Et i Settanta, ritenendo prudentemente la parola Ebreja, Tharsis, per le sua ambiguità (come dice Nisseno) leggono misteriosamete, Implet Tharsis.]

THARSIS, dicono alcuni, che significa propriamente il Carbonchio, o il Rubino, ch'è di colore acceso & sanguigno: Et altrui dicono, che significa generalmente ogni pietra pretiosa, ma per antonomasia, il Iacinto, come dice la nostra Vulgata, ch'è di color celeste. E l'vno e l'altro quadra ottimamente al Misterio, che noi trattiamo. Perchè, vuol dire, che le mani di Cristo, tornate, circolate, forate, & arubinate di sangue (che sono a guisa di Carbonchi, e di Rubini vermigli) ci hanno arrecati i tesori del Cielo مدا fede, la carità, la gratia, i Sacramenti, la cognitione della Diuinità, e tutti i tesori della gloria, che sono come Iacinti celesti, portatici dalle Mani Tornatili di Cristo.

O pure più compendiosamente parlando, diciamo, che tutti i tesori del Cielo, significati ne i Iacinti, de' quali erano piene le mani di Cristo; sono compresi sotto questo nome di Pace, come dice la Sapienza, parlando de' Beati, [Illi autem sunt in pace, Sap. 3.] E David nel Salmo 127, Stantes erant pedes nostri, in atrijs tuis Ierusalé, id est in visione Pacis: & Isaia c. 12. [Se-

debunt

debt in pulchritudine Pacis, & in requie opulenta.] Adunque dice lo Spirito Santo, che le mani piagate di Cristo, sono piene di Iacinti: vuol dir, che il Salvatore, riportando dalla Passione le mani ferite; e donando insieme la Pace; le riportò piene di Iacinti, cioè di tesori, significati con questo nome di Pace, e guadagnati colla guerra della sua Passione: Quia ex bello Pax, & ex Pace abundantia.

E questo è il Misterio, che hoggi il Redentore, a guisa d'un fonte pieno, e d'un huomo carico di tesori e di gemme, che desidera scaricarsi, e diffonderli altroue; apre a Tomaso le mani, il petto, e le viscere, dicendo: [Infer digitum tuum huc, & vide manus meas; & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.] Quasi volèdo dire, Eccoti auanti, Tomaso, le casse aperte; piglia i Iacinti, piglia i Zaffiri, piglia i tesori del Cielo, guadagnati da me con queste Piagne. E per dir ogni cosa in vna parola, piglia la Pace per te stesso: prendila per il Mondo, per li Persi, per li Medi, per gl'Indi, Parti, Battri, Iracani, & Alemanni: [Pacem ei qui longè, & Pacem ei qui propè, dicit Dominus, & sanauit eum Dominus meus, & Deus meus.]

Ne i Giudici al cap. 6. si legge vna Figura misteriosa a questo proposito. Vn'Angelo, che rappresentaua la Persona Diuina, ritrouado vn giorno Gedeone nell'aia, oppresso da graue timore per le guerre di Madian, lo salutò, dicendo, Salue virorum fortissime, e col saluto gli promise vn'insigne vittoria de' Madianiti. Ma dubitando quello dell'apparizione, e temendo di non esser illuso; gli dimandò qualche segno, per assicurarsi della sua persona: [Domine da mihi signum, quod tu

sis qui loqueris ad me.] Et allora l'Angelo fece porgli vn capretto sopra vna pietra; dalla quale stendendo egli la verga che teneua in mano, fece vscir tanto fuoco, che in vn momento diuorò l'Holocausto. Dal qual fatto & aspetto, rimanendo il Capitano molto più impaurito, per la Diuina presenza, vdi vna voce dal Cielo, che gli disse, [Pax tecum, ne timeas, non morieris.] E' egli subito eresse nell'istesso luogo vn'Altare a Dio, chiamandolo, Domini Pax.

S. Isidoro, esplicando il misterio di questo luogo, dice, che la Verga dell'Angelo significaua la Croce; la pietra Cristo; il fuoco la carità; il Capretto i peccati; & il timore di Gedeone, dell'Angelo, e di Madian, rappresentaua il timore c'hanno i peccatori del castigo Diuino, e del volto adirato di Dio offeso. Ma percossa la pietra colla Verga, e consumato il Capretto col suo fuoco; subito fu acclamata dal Cielo la pace, Pax tecum, non morieris: per dinotar, che Cristo colla morte dell'eroce, e col fuoco della sua ardentissima carità, doueua consumare il peccato, guadagnar la pace, e riconciliare il Mondo a Dio. E perchè s'intendesse, che l'Autor di questa pace non era Huomo, nè Angelo, ma solo Dio; però Gedeone eresse subito nell'istesso luogo vn'Altare al Dio della Pace, e l'intitolò, Domini pax: Doue nel Testo Ebreo vi è il nome ineffabile, ch'è nome essenziale; e potrebbe trasferirsi, Dominus pacis.

Or tutto questo, che allora passò in figura, fra l'Angelo e Gedeone, hoggi si vede mirabilmente espresso nelle persone di Cristo, e di Tomaso. Perchè, se Gedeone tu chiamò dall'Angelo, Virorum fortissime; ben si vede, che Tomaso meritò questo nome, quando,

vedédo gli Apostoli impauriti per l'improviso ritorno di Cristo nella Giudea; disse loro cò inuita fortezza, [Eamus & nos, & moriamur cū illo, Ioan. 11.] Se Gedeone, dubitando dell'apparitione Angelica, disse, [Da mihi signum, quod tu sis qui loqueris ad me;] Tomaso, dubitando dell'apparitione di Cristo, volse certificarsene, dicendo, [Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locū clauorum, non credā.] E se a Gedeone, per assicurarlo, fu dato il segno della verga, della pietra percossa, e del fuoco diuorante: hoggi a Tomaso si dà per segno la Pietro di Cristo, percossa e rotta colla verga della Croce, e si fan metter le mani dentro all'istesse rotture della pietra; dalle quali, come da tante bocche di fornace accesa, uscirono le fiamme diuoranti della carità, che consumarono tutti i peccati del Mondo. E se nella Figura, Gedeone senti dalla bocca dall'Angelo, Pax tecum, noli timere; nel Figurato sente tutto il Collegio Apostolico dalla bocca di Cristo, quell'aureo saluto, [Pax vobis, ego sum, nolite timere.] E finalmente se Gedeone allora, certificato della Diuina presenza, adorò genuflesso il sommo Dio ineffabile, nell'Altare, chiamato, Vſque in hodiernum diem, Dominus pacis; Hoggi Tomaso assicurato e sgombrato ogni dubbio della presenza & Humanità di Cristo, prostrato in terra, adora e cōfessa l'immensa sua Diuinità; e le dedica vn'Altare solennissimo, intitolato, Vſque in præſentem diem, & vſque in æternum, Dominus meus, & Deus meus.

Vi ricordate, Ascoltatori, di quel segno di pace, che diede Iddio a Noè, & a tutto il Genere Humano, dopo'l Diluuio? [Hoc est signum fœderis] dice la Diuina Scrittura, Gen. 19. quod

do inter me & vos, in generationes sempiternas; Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram. Cūque obduxero cœlum nubibus, apparebit arcus meus in nubibus, & recordabor fœderis mei vobiscum. E erit arcus meus in nubibus, & videbo illum, & recordabor fœderis sempiterni.] Mirate di grazia, Cristiani, quante volte Iddio replica quell'Arco delle nuuole, posto in segno di pace; come se non potesse finire di satiarſene e riempirſene la bocca di Dio: [Apparebit arcus meus in nubibus: Ponam arcum meum in nubibus: Erit arcus meus in nubibus: Erit signum fœderis mei: Recordabor fœderis mei: Erit signum fœderis sempiterni.]

Quell'Arco delle nuuole, segno del Cataclismo, che i Filosofi chiamano, Iride, per essere vna mera illusione di vista, & vna vana mostra di colori apparenti, non formali; non era di tanto conto, che douesse dallo Spirito Santo, con sì lunga repetitione di parole, amplificarsi: ma volse Iddio tanto ingrandir quel segno, che non era niente, perché ci solleuaſſimo ad intendere in esso il significato d'vn'altr'Arco celeste, che è Cristo Crocifisso, inarcato, inchiodato, e disteso nell'Arco della Croce; nella cui sacratissima Humanità, che come nube torida stillaua pioggia e rugiada di misericordia, riuerberado i raggi della Giusticia Diuina, diuenne per lo sangue, e per le liuidezze, come vn'Iride tutta cerulea e rubiconda: Arco vero celeste e federale, con cui fu stipulato il contratto della perpetua pace fra il Mondo e Dio, In generationes sempiternas: Nelle cui piaghe, mirando Iddio nel Cielo, quando e da gli huomini offeso; rimette lo sdegno; ferra le cata-

atte de' castighi; rintuzza le spade; spezza gl'archi e le saette, [Ibi confregit potentias, arcum, scutum, gladium, & bellum, Psalm. 75. Quia Christus est pax nostra, qui fecit vtraque vnum, interficiens inimicitias in semetipso, Ephes. 2.] E questo significa Cristo, dando la pace, e mostrando insieme le piaghe della sua Passione.

II. Ma vediamo in che Sito stabili il Salvatore questa Pace: [Stetit in medio Discipulorum suorum, & dixit eis, Pax vobis.] Se tutte l'opere di Cristo furono Fatti, e Lingue, come il Padre S. Agostino frequentemente ammonisce; non si può dire, che la Situatione del mezzo, della quale fu sempre Cristo diligentissimo osservatore, non contenesse qualche peculiare e segnalato misterio: e questo mi par che sia, per eruditione degli Apostoli, e della Chiesa, il dilungamento da gli estremi, e la postura nel mezzo, coll'equalità della giustizia.

S. Giovanni nell'Apocalisse cap. 1. dice, che essendo rapito in Spirito, [Vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis; idest, Christum in medio totius Ecclesie,] dichiarano questo luogo i Sacri Dottori; per dinotar, che il Salvatore stà in mezzo della Chiesa, come vn Sole, e come vn Cuore, che diffonde e dispensa con parità proportionale, secondo l'esigenza de' proprij stati, la luce e gl'influssi celesti, in tutto'l corpo mistico della Chiesa. E Beda dice, che infin morendo, volse morir nel mezzo, [Operatus est salutem in medio terræ, cioè nel Calvario, che stà nel mezzo della terra habitabile; Ve passionem suam omnibus offerret æqualiter.] Risorgendo poi, nell'istesso giorno apparue alli Discipoli nel mezzo, [Et iterum,

post dies octo stetit in medio Discipulorum, & dixit eis, Pax vobis:] per insegnare a gli Apostoli, che la postura del Prelato nel mezzo, colla parola, Pax, è il proprio Simbolo e Ieroglifico della Giustizia, principio della Pace; e che però essi, come Prelati e Giudici nel Mondo, doueano imparar da lui, di fuggir gli estremi, & osservar il mezzo, coll'equilibrio della rettajustizia, per cagionare e conseruar la pace in tutta la Chiesa; Perché, [Erit opus iustitiæ Pax: Iustitia, & Pax oscularæ sunt: & Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis.]

E qui voglio narrarui, A scoltatori, vna cosa notabile, ch'io sommamente ammiro nell'attioni di Cristo; & è l'effattissima egualità & indifferenza; che osservò sempre nel gouerno Economico della sua Famiglia. Perché in quel tempo gli Apostoli, come sapete, erano imperfetti, inuidiosi, ambiziosi, ignoranti, e stimauano, come persone idiote, che il Regno di Cristo fosse temporale, e non celeste: la onde eran venuti in pretensioni di Grandezza Terrene: che è cosa che fa star l'huomo in continua emulatione e gelosia. Oltra di questo, Cristo haueua nel Collegio i Zebedei, che gli erano parenti: vi staua Andrea, che era stato il primo a seguirlo: Pietro, che l'haueua lodato con quell'esimia confessione, per la quale gli diede le chiavi del Cielo, e gli disse, [Super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, Matt. 16.] Di più bisognaua, che per alcuni fini necessarij si seruisse in varie occasioni d'alcuni soli di loro, come di Pietro, Giacomo, e Giovanni; e n'escludesse gli altri. E nondimeno era tanta la prudenza, & egualità di Cristo, colla quale ragguistaua le balance, e ricòpensaua a gli altri'l priuilegio & il vantage di que-

fi; che rimoueva affatto da' loro cuori ogni ombra e sospitione di partialità: In tanto che, non solo non poteuano lamentarsi di lui, né inuidiarsi insieme; ma quello, che mi fa sopra modo stupire, è, che ciascun di loro per li segni e beneficij di Cristo, che verso di se scorgeua, stimaua di poter pretendere d'esser fatto Prelato, e Superiore a gli altri.

E questa, vdite, è la vera ragione, perche tante volte nacque fra di loro contesa sopra il Maggiorato; la quale durò fin'all'ultima Cena, & al penultimo giorno della vita di Cristo, quando fra le mestitie funerali della sua Passione, [Orta est inter eos contentio, quis eorum videretur esse maior, Luc. 22] E la ragione di questo, è perchè stette talmente il Salvatore in mezzo fra tutti loro, coll'equilibrio dell'indifferenza & egualità, che né per sangue, né per parole, né per beneficij, né per antichità, né per verun'altro rispetto, poterono mai accorgersi chiaramente fin' alla morte, Quis eorum videretur esse maior; ma pareua a ciascuno, dall'ostensioni di Cristo verso di se mostrate, di poter aspirare a quella Prelatura.

E vna volta, che i Figliuoli di Zebedeo, per via di parentela, fecero proua di leuar Cristo dal Mezzo, colla petitione delle prime Sedie; misero in tanto bisbiglio tutto il Collegio Apostolico, che fu bisogno, per sedare il tumulto, che Cristo li chiamasse ignoranti; e dicesse loro, che non toccaua a lui, come parente, di dispensar le Sedie del suo Regno; ma che roccaua al Padre, & a lui come a Dio, e come a Giudice, conforme a i Canoni della retta giustitia, che riguardano il merito, e non il sangue. Et in tal modo mettendosi nel Mezzo, tagliò la radice della dissenfione, sedò le menti tur-

bate, e ridusse tutto il Collegio in tranquillità; doue prima, [Audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus, Matth. 10]

Aristotile nel quinto de' Morali, dice, che la Giustitia, Quæ est virtus ad alterum, habet medium rei. E del Giudice, dice, che è Mezzo, e Mediatore, Giustitia animata, che riduce ad vguaglianza tutte le cose ineguali: [Cum homines, inquit, altercantur, querunt Iudicem medium, quem vocant Mediatorem: & Ius, medium quoddam est, quemadmodum & Iudex, qui est Iustitia animata. Iudex autem ad æqualitatem inæqualia redigit:] Quasi volendo dire, Si come il centro stando in mezzo del circolo, con egual distanza dalla circonferenza, aggiusta tutte le parti, e fa tutte le linee rette, & eguali; così il Giudice, mettendosi nel mezzo colla virtù della giustitia, e rendendo a ciascuno il suo douere, coll'egualità della proportion Aritmetica, e Geometrica, mantiene la Comunità ben'ordinata: aggiusta la disparità di tutte le parti; e cagiona nella Repubblica l'vnione de' Cittadini, e la felicità della Pace. All'incontro, si come il centro, scostandosi dal mezzo, & accostandosi ad vna parte della circonferenza, non è più Centro, ma Eccentrico, che confonde e disordina tutte le linee; così il Giudice & il Prelato, che si scosta dal mezzo della giustitia coll'impulso delle humane affettioni e passioni, e s'accosta a gli estremi, coll'accettazione delle persone, non è più Giudice (De cuius ratione est, quod sit medium & iustitia animata, quæ consistit in medio) ma è vn'huomo Eccentrico, sinistro, obliquo, fuori del proprio sito, che disturba la Pace, e contonde l'egualità, che va intrinsecata alla giustitia. E però disse lo Spirito

rito Santo ne' Prouerbij cap. 20. [Pondus, & pondus; mensura & mensura: vtrumque abominabile est Deo.] Vna misura al ricco, e l'altra al pouero; Vna al nobile, l'altra al plebeo; Vna all'amico, l'altra all'estraneo; e coll'istessa legge assoluer l'vno, e condannar l'altro, come la regola Lesbia, che non aggiusta, ma s'aggiusta a tutte le storture delle cose misurate: Vtrumque abominabile est Deo.

Il Volgo stolto pensa, che la Giustizia sia vna vile Ancilla, pedissegua della Potenza, e del Danaro; E però subito che alcuno ambisce, o litiga, senza pensar nè a merito, nè a ragione, apre le casse, o ricorre a' fauori de' Grandi, per dislogar la giustizia dal suo cardine, o coll'aspetto dell'oro, o colla faccia de' Potenti. Ma sappiano questi tali, e molto più gli Aseessori di questo Sacrosanto Tribunale, che la Giustizia ch'amministrano in terra, non è nata in terra, ma è venuta con Regia Maestà, dal Seno di Dio. E nel Ceremoniale del Cielo, che è la legge eterna della Mente Diuina, l'è stato assegnato il Trono Imperiale, nel Mezzo della inflessibile egualità; con ordine Diuino, che non assorga, nè declini dal suo Solio, nè con promesse, nè con presenti, nè con prieghi, nè con minaccie, nè per volto di Principi, nè di Regi, nè di Monarchi; sotto pena di perder il sigillo, & il sembiante di Dio, e di uentar di Giustizia, nequitia, e tirannia, auuersaria del medesimo Dio.

Saul nel primo libro de' Regi, conoscendo questo supremo dominio della giustizia, che s'auuassalla in terra ogn' humana potenza, le soggettò il suo Scettro, quando si mise in egual sorte con Gionata suo Figlio, dicèdo: [Domine si in me, aut in Ionata filio meo est iniquitas hæc, da ostensionem,]

1. Reg. 14.] per obseruar la legge da lui sancita, & giurata, conforme al Detto antico, Patere legem, quam tu ipse tuleris.

Niceforo Calisto nel terzo libro dell'Istoria cap. 23. narra, che Traiano Imperatore sfoderando vna volta la spada, la diede al Prefetto di Roma, dicendo: [Cape ferrum hoc: & si recte quidem imperium gesseris, pio me: sin autem, cõtra me hoc vttere gladio:] per dimostrare, che Iustitiæ leges superiores sunt Regibus. E Tito Liuiò 2. Decadis primæ raccõtra del maggior Bruto, che essendo Consolo, e ritrouando i suoi figliuoli colpeuoli della congiura de' Tarquinij, fece giustitiargli; mirandoli sempre con vn volto fiso, seuro, & intrepido, sùadare, e batter colle verghe, e trucidar da' Littori auanti alli suoi occhi, con infinito stupore del Popolo Romano, che stava più attentamente mirando il volto del rigoroso Padre, che l'orrendo supplicio de' nobilissimi Figli.

Doue pòdera il prudentissimo Istoricò l'affolluto, & indipendente imperio della Giustizia, dicendo: Ministerium illud de necandis liberis, Patri, Consulatus imposuit. Quasi volendo dire, L'uccidere i proprij Figli, non fu in lui cagionato da sdegno, & insano furore, essendo Huomo grauissimo, e sapientissimo; nè da durezza e ferezza di natura, essendo di quelli amantissimo Padre; ma gli fu comandato dall'Vfficio: del Consolato: Ministerium illud de necandis liberis, Consulatus imposuit: il Consolato gli lo comandò: il Consolato gli ferrò le viscere, paterne: il Consolato lo spogliò della propria natura, e gli fece sfoderar la spada contra le proprie carni: E finalmente il Consolato lo fece di Consolo seruo, in quell'arduo ministe-

rio dell'ultimo supplicio de' proprii Figli, [Ministerium illud Consulatatus imposuit, vt secundum poenam noentium in vtramque partem, æque arcendis sceleribus exemplum nobile esset;] cioè, affinché stesse nel mezzo indifferente, come vn Centro nel Circulo, e distendesse egualmente le linee della giustitia a i propri, come a gli estranei, senz'accettazione di persone, In vtrâque partem, æque arcendis sceleribus exemplum nobile esset: e con tal mezzo rimise Roma in pace, tanto turbata dalla superbia de'Regi.

E però concludiamo, che la Giustitia è la bilancia, colla quale si misura, e dispensa la Pace a i Regni. Perche colla Giustitia Commutativa si sbandiscono le fraudi de' Commercij: colla Vendicativa si raffrena la superbia de'Parenti: colla Distributiva, che dispensa gli Vfficii secondo i meriti, si stabiliscono gli Stati, si fuggono l'inuidie, e si conferua la pace, che eterna le Republiche. E però Cristo, che era Princeps pacis, volendo fondar la Chiesa, & ordinarla alle felicità della perpetua Pace; cominciò dal fondamento della Giustitia, mettendosi hoggi nel mezzo, ch'è Simbolo della Giustitia, e proprio sito del Mediatore, [Stetit Iesus in medio, & dixit eis, Pax vobis.]

Riposiamo, e breuemente mi spedisco col saluto della Pace.

SECONDA PARTE.

III. **M**A se le Piaghe, e la Posizione del Mezzo son'argomenti di Pace, che farà poi il Saluto amicheuole dell'istessa Pace? [Et dixit eis, Pax vobis.] Questa pace, che hoggi Cristo con tanta carità dona a gli Apostoli, non è quella Mondana, che il Mondo falsamente chiama Pace: [Di-

centes Pax, pax, & non est pax, Ierem.6.] ma è quella Diuina, della quale Cristo colla sua Passione, n'è stato Autore; di cui disse nell'ultimo Testamento, [Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis: non quomodo mundus dat ego do vobis.] Doue il Salvatore distingue due sorti di pace, Pace di Dio, e Pace del Mondo. La Pace di Dio è quella, che diffinisce il Padre S. Agostino nel libro decimonono de' Citate Dei cap. 13. [Pax est ordinata concordia, & tranquillitas ordinis.] E Calliodoro sopra il settimo Salmo, dice, [Pax est tranquillitas animorum concordantium in bono.] Volendo dimostrare, che la pace di Cristo abbraccia vna total concordia e tranquillità degli animi humani, che consiste nella soggectione, & ordinata conformità del senso alla ragione; della ragione a Dio; e degli huomini tra di loro, nell'oggetto del bene. E queste sono le tre paci inseparabili, col Prossimo, con Dio, e con se stesso, che vanno sempre insieme Diuinamente intrecciate, col vincolo d'oro della carità; nè possono cagionarsi se non da Dio. E però S. Paolo seruendo a i Galati, chiama la Pace, frutto dello Spirito Santo, [Fructus autem spiritus, charitas; gaudium, pax. Et a i Romani dice, Gratia vobis, & pax a Deo Patre nostro, & Domino Iesu Christo.] Doue S. Gio. Grisostomo afferma, che la propositione A, e comune al Padre, & al Figlio, come se hauesse detto, [Ex quo: Non enim dixit Apostolus, Gratia vobis, & pax a Deo Patre nostro per Christum, sed a Deo Patre, & Christo; vt equalis designaretur, ex Diuinis Personis, pacis origo.]

Et il Padre S. Agostino, considerando l'altrissima origine della Pace, dice, che questo nome, Pax, è vna voce sem-

semplice costante di tre lettere, che dinotano la Trinità & Vnità Diuina, da cui procede la Pace: [Pax, inquit, est vna dictio ex tribus litteris constans; ad significandam Trinitatem, & Vnitatem in Deo, a quo Pax ipsa procedit.] Quasi che il P, (dice S. Antonino, dichiarando questo misterio par. 4. tit. 6. cap. 8.) rappresenti il Padre, ch'è principio imprincipiato: A, il Figliuolo, ch'è Persona media della Trinità e l'X, ch'è lettera doppia, lo Spirito Santo, ch'è nido e nodo d'amore del Padre, e del Figliuolo. Luonde per questo alto principio della Pace, dice l'istesso Agostino nella Città di Dio lib. 19. cap. 11. [Tantum est pacis bonum, ut etiam in terrenis, atque mortalibus, nil gratius soleat audiri, nil desiderabilius concupisci, nil melius inueniri, nil felicius possideri.] Per lo che disse la Glosa, esplicando questo Saluto di Cristo, Pax vobis: [Qui pacem dedit, vno verbo omnia dedit.] E S. Gio. Grisostomo vbi sup. con attentuosso Epitomena; parlando del Saluto della Pace, dice: [O foelicem Salutationem, bonorum infinitatem afferentem.]

Ma non è possibile, Ascoltatori, di posseder questa Pace di Cristo, se non si rompe prima la pace col Mondo. E però S. Bernardo nelle Sentenze Morali, trattando quel luogo del Salmo, [Factus est in pace locus eius,] dice, che si ritrouano tre sorti di pace: Pace Christiana: Pace finta: e Pace inordinata. La Pace Cristiana è quella, che diede Cristo a gli Apostoli, della quale si parla nell'Euangelio d'hoggi. La pace finta è quella, che diede Giuda a Cristo, quando gli disse, Aue Rabbi, e lo tradì alla morte: Et anche quella, che diede Gioab ad Amasa, quando lo salutò dicédo, [Salue mi frater: & reuens manu dextra mentum, quasi oscu-

lans eum, gli trapassò le viscere con vn coltello, Et effudit intestina eius in terram, 2. Reg. 20.]

Et a questo genere di pace finta, pare à me, che si potrebbero ridurre certe paci Gnatoniche, per dir così, come son quelle ch'hanno gli Adulatori co i Signori del Mondo: li quali portano sempre in bocca parole di miele, offerte, lodi, encomij, saluti, baciamenti, e si trasmutano in tutti li colori, come i Camaleonti; o pure (come dice Plutarco lib. de Diss. Adulat. & amic.) come i specchi: [Speculi ritu, externorum affectuum, viarum, & motuum imagines in se recipiunt.] E questo non lo fanno per altro, che per hauer libero ingresso alle mense, alle Parti, & alle speranze de gli honori terreni. E se vna volta sola rimangono fradati, o per dir meglio, non appieno satiati, ne turati i bulicami delle loro cupidità; subigo, per vn picciolissimo rampollo, che spunti ne' loro petti, d'vna nuoua speranza, lasciano, vendono, tradiscono. i proprij Signori; & fanno loro peggio colla lingua, che non fece ad Amasa col ferro, il finto amico di Gioab.

Queste Paci (quando tal volta accadelle, che si trouassero nelle Corti de' Principi) potrebbero chiamarsi Paci Lupeche, che si vestono d'ouina pelle, per mangiare e rubare senza tumulto de' cani. Potrebbero anche chiamarsi, Paci di Scorpioni, che in vn'istesso tempo par che vogliano abbracciare, e pungono: Paci di Giuda, e di Gioab, che salutano. & ammazzano; baciano e tradiscono; nel cuore hanno il veleno, e nella bocca il miele; [Aue Rabi; Salue mi frater; Litum melle gladium; Osculor ipse manus, quas vellem cernere truncas.] O quánto si potrebbe dire di questa Pace Finta, se qui
tolsse

fosse bisogno; ma perchè io sento bene di tutti, ho voluto solamente dir questo, per dichiarare il significato di questo nome. Et anche per dare vn. Preseruatiuo d'vna corruttela, che piange S. Gio. Grisostomo homil. de auar. del suo tempo, che deue render noi sopramodo prudenti, e circonspecti: [Tempus, inquit, malum est: non est amicus tutus; non frater firmus; sublatum est pacis & charitatis donum; innumerabiles vbique Larum & simulate facies; multæ ouinæ pelles, & innumeri lupi sub his occultari. Qui prius adlabantur, blandiebantur, & manus osculabantur, comperiuntur esse lupi.]

Oimè (dice questo Santo) chi può fidarsi più di cōuersar fra gli huomini, per timore de' gli amici finti? Per tutto versipelli; per tutto fuchi; per tutto maschere; per tutto simulazioni, doppiezze, baciamenti, e cuori magagnati; per tutto lupi coperti d'ouina pelle, che insidiano alla vita, all'honore, & alla robba altrui; talmente che si può dir più tosto, Homo homini lupus, che Homo homini Deus. Ma qual' è la cagione di questi spiamenti & insidiose obseruanze, che di continuo si fanno nel commercio della vita humana? L'ambitione, l'interesse, il danaro; il non contentarsi mai del proprio Stato; il cercar sempre di soursastare a gli altri, coll'altrui depressione, l'ure, vel iniuria. Questi sono i fonti, che scaturiscono queste corrutioni: Queste le Miniere, donde si cauano i piombi pesanti dell'amicitie simulate. Et quæ est horum omnium causa? soggiugne Grisostomo, Ambitio, pecuniarum amor, vesana diuitiarum cupiditas, quæ est morbus insanabilis, & fornax, quæ nunquam extinguitur. Or questa non è la Pace Diuina, che hog-

gi dona Cristo a gli Apostoli, quando dice, Pax vobis.

Ma nè anche la Disordinata. Pace Disordinata, dice S. Bernardo vbi sup. è quella, nella quale il Maggiore, obbedisce al Minore, e s'accordano insieme Adamo, & Eva, lo spirito e la carne, il senso e la ragione, a mangiare il pomo vietato. E per conseruare questa Pace Disordinata, dello spirito colla carne; ditemi Cristiani, che mali non si fanno nel Mondo? Che Mari Oceani, e Mediterranei, non si solcano? Che scandali, & oscenità non si commettono senza vergogna, e senza riguardo della Legge Diuina? A che tendono, se non a questa Pace, gli aromati infiniti trasportati dall'Oriente, all'Occidente? le Guardarobe, e le Gaze de' Persi? le cene di Lucullo? gli arazzi Germaniei, e le ricchezze di Creso? Chi ha fatto l'Intelletto acutissimo artefice di tante delicatezze nel mangiare, nel vestire, nel dormire, nell'habitare (che son tutti fomenti della carne, della concupiscenza, e dell'istesso Inferno) se non questa Pace Disordinata, del senso, e dello spirito?

Questa è quella Pace turbolenta, che dice la Sapienza, [Et in magno viuentes inscitæ bello, tot & tam magna mala, pacem appellant, Sap. 14.] Questa è la Pace amarissima, che piangeua Ezechia, [Ecce in pace amaritudo mea amarissima, Isai. 38.] Et è quella, che abusiuamente chiamandosi Pace, stà sempre inquieta, e fa guerra mortale all'anima, & a Dio. Ma miseri noi, che quando non sentiamo gli strepiti dell'armi, e non vediamo i nemici hosteggiare, e vibrare il ferro alle nostre ceruici; purchè abbondino le ricchezze, i piaceri, i lussi, e nessuno ci turbi la pacifica vita de' nostri sensi; questa sola stimiamo Pace, e Pace dolcissima da

da farne comune allegrezza. Ma contra questo Giudicio, io m'oppongo coraggiosamente; e dico, che questa è vna Pace amarissima, contra la quale combatte Iddio, combattono gli Angeli, combatte la Fede, l'Euangelio, la Ragione, e fa perpetua guerra la propria Coscienza: [Si enim (dice Grisostomo sup. Psalm 4.) animi pace non fruamur, etiam si nullus hostis inuadat, sumus omnium miserrimi qui viuunt in terra: neque enim Sittæ, neque Thraces, neque Sarmatæ, neque Indi, neque Mauri, nec quæcunq; sunt gentes, tam atrox bellum gerunt, quam improba conscientia, & inordinata affectio, quæ versatur in penetralibus animi.]

David quando spargeua per terra l'acqua di Bethleem, tanto da lui bramata, per frenare il suo appetito, & immolarla a Dio: Quando prendeu a sgansciaua i leoni, per custodire il suo gregge: Quando si vestiua di cilicio, per mortificar la sua carne, e vinceua se stesso, per non vendicarsi di Saulo, 1. Reg. 17. Quando finalmente diceua, Psalm. 34 [Genua mea infirmata sunt à ieiunio, & caro mea immutata est propter oleum: Jallora trionfaua di gloriose vittorie, e godeua nell'animo tanta Pace e giubilo di cuore, che diceua, [Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum, Psalm. 83. Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum, Psalm. 118.] Ma quando otiosamente passeggiando le Gallerie, vagheggiua, e componeua quell'incomposta Pace dello spirito con gli occhi e colla carne; e poi diceua alli suoi Fidi Acati, [Adducite illà ad me, 2. Reg. 11.] subito gli fu molsa da tutte le parti vna durissima guerra. Iddio adirato gli mandò vn'Angelo colla spada sfoderata ad intimargli il castigo del Cielo. Il cuore

impaziente della sua quiete sensuale, gli scatenò il mastino della praua coscienza, a diuorargli le viscere. I Popoli ribellarisi al suo imperio, lo perseguitarono colla guerra, coll'esilio, e colle maledicenze. Natan Profeta lo saettò colla Parabola della pecora rubata, e colle minacce della Giustitia Diuina. La Morte gli ammazzò il Figliuolo del' Adulterio: & vn suo Figlio violò il Toro Paterno, fece fuggirlo dal Regno, e lo ridusse in angustie di morte. In somnia, rotta la Pace con Dio, e fattala col senso e colla carne, incoise in tante guerre, che poco ne mancò, che non andasse in rouina con tutto il suo Regno.

Roma, quando imperauano i tuoi Neroni, i tuoi Decij, i tuoi Traiani, e correuano le strade e le piazze del sangue de' Martiri; che pace interna e Cristiana godeua allora la Romana Chiesa! Che Colossi & Archi trionfali s'ergeuano in quel tempo, alla Religione di Cristo! Che Colonie copiosissime mandaua allora Roma, ad habitare il Cielo, ch'è Città della Pace! Ma hora ch'è distrutta Cartagine, e sono inguainate le spade de' Tiranni; Nec coepta assurgunt turres, nec arma iuuentus, tuta parant: Non hai di che maggiormente temere, che della Pace amarissima, otiosa, e disordinata del senso. Perchè con questa Pace (se pur l'hauesti, (quod absit) soggiaceresti alla spada tremenda & affilata del Cielo. Con questa, di Città santa e gloriosa, che sei, per lo sangue de' Martiri, diuentaresti ignominiosa alla Chiesa, esosa a Dio, e tauolosa alle genti. Con questa imiteresti quella impudica semina dell'Apocalisse, [Circudata purpura, & coccino, & inaurata auro, Apoc. 17.] che imbricaua i Popoli col calice d'oro, pieno d'abbominazioni e d'im-

d'immonditie, che fu poi finalmente inebbriata col vino del furor di Dio Onnipotente.

Et insomma conchiudo, Roma mia cara, e ti priego e scongiuro, mosso da Cristiana carità, e dall'affetto che ti porto in Cristo; che conferui sempre liberata questa tua Santità, colla cui fama rimbombi in tutto l'vniuerso: che temi sempre Iddio, da cui hai riceuuta questa tanta grandezza: che honori sempre le Sacrosante Reliquie de' tuoi Apostoli, e de' tuoi Martiri, coll'imitatione delle loro virtù: che non dichi mai nel tuo cuore, per la molta pace e grassezza de' sensi, con quell'altiera Babilo-

nia, [Sedeo Regina, vidua non sum, & luctum non video, Apoc. 18] Perchè vdiresti coll'istessa, se non in questa, nella futura vita, la risposta del Cielo: [Quantum glorificauit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum & luctum. Væ Ciuitas illa magna; Ciuitas illa fortis: quia in vna die venient plagæ eius, quia fortis est Deus, qui iudicabit illam.]

Ma da queste piaghe temporali, & eterne, ti guardi sempre Iddio, colle Piaghe di Cristo: colla Mezzanità della Giustitia: e colla Pace Cristiana, della quale sei stata sempre zelantissima obseruatrice. Pax vobis.

QVADRAGESIMALE

P R I M O

DELLE PREDICHE FATTE NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti a predicarsi,
secondo l'vso della Corte Romana.

NEL VENERDI DELLE CENERI.

Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros. *Matth. 5.*

Lex clementie in lingua eius, & ex ore eius Prudentia. Prou. 31. Prou. 2.



L. Sapientissimo Salvatore, essendo stato in quella gran consulta del Monte Tabor, colla voce del Cielo, dichiarato Dottore e gran Maestro del Mondo; & hauendolo per tale, co i loro

voti, approuato Mosè, Elia, e gli Apostoli, come Vicegerenti e Procuratori del Genere Humano: Hoggi, per eseguir questo suo Magisterio, come Legislatore e fondatore d'vna celeste Repubblica, promulga vna Legge, che fa gli

gli huomini Dei; nella quale vnisce cō ammirabil concetto, e con maniera ineffabile, tutte le parti, dispositioni, & ordini della vera Prudenza. Perciò che, rimouendo dal cuore gli odij, che accecano e conturbano la Religione, conserua l'huomo composto e ben'ordinato in se stesso, quanto alla Prudenza Monastica: Togliendo le discordie, che souuertono le Case, e confondono l'ordine del gouerno domestico e familiare; conserua le famiglie, quanto all'Economica: Leuando le Diuisioni desolatrici de' Regni, e mantenendo gli animi pacificati nella pratica del commercio ciuile; conserua le Città, quanto alla Prudenza Politica: Ritenendo le spade de' soldati, che non corrano senza ragione al sangue, & alle offese audaci; conserua gli eserciti ordinati, Sicut choros castrorum, quanto alla Militare. E finalmente, intrecciando insieme colla carità Cristiana, tutta la Gerarchia Ecclesiastica, diuellendone le dissension, e le Fattioni seditiose, che possono cagionarsi dal Reggimento misto di Monarchia, Dimocrazia, & Aristocrazia; ordina in terra quasi vn Diuino Regno, & vn Celeste Paradiso, [Cuius participatio eius in idipsum, Psal. 121.] Il che tutto si deue alla Somma Prudenza Regnatiua e Legislatiua di Cristo; di cui è scritto, [Dominus Rex noster, Dominus Legis noster: Lex clementie in lingua eius, & ex ore eius Prudencia, Isai. 33.] Ma meglio ciò vederemo nell'Euangelio d'hoggi, considerando questa Legge della Dilectione de i nemici.

I. Per comparatione alla Legge de gli Antichi:

II. Per riguardo a se stessa; e

III. Per rispetto al fine, & all'Essetto.

Vediamo prima l'errore degli Anti-

chi, per megliio intender la Prudenza e perfectione della nuoua Legge di Cristo. [Audistis quia dictum est Antiquis, Diliges proximum tuum, & odio habis inimicum tuum.] Questa Legge (o per dir meglio) questa Traditione dell'odio de' nemici, e generalmente, ogni Legge ripugnante all'Euangelio di Cristo; non si può chiamar Legge, ma Traditione insipiente, contraria alla retta ragione, alla filosofia, alla prudenza, & al fine della Felicità, che le leggi pretendono. Laonde, il paragonar con tali Instituti la Legge Cristiana, altro non è, che vn voler comparar l'oro alla feccia, il sogno alla verità, il grano alla paglia, e la luce alle tenebre. Sentite Iddio, che di ciò si lamenta nel Profeta Geremia cap. 23. [Propheta qui habet somnium, narret somnium; & qui habet sermonem meum, loquatur sermonem meum verè. Quid paleis ad triticum, dicit Dominus? Non ne verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus; & quasi malleus conteream petras?] Quasi volèdo dire, Vengano innanzi da vna Parte tutti i Profeti falsi, e tutti i Filosofi autori delle Sette, con tutti i Sauj e Leggillatori del Mondo: E dall'altra venga vn' Huomo Euangelico vero, e non finto, Qui habeat & narret sermonem meum verè; e pongasi a paragone la mia Legge con tutte le dottrine, & antiche institutioni de' Filosofi, da quella discrepanti; e subito apparirà, che solo la mia Legge è grano substantiale che pasce la Ragione: e tutte l'altre, che da quella discordano, sono sogni, sono paglie, sono foglie, sono tenebre; cioè Leggi disutili, senza frutto, senza sostanza, senza prudenza, asinetiche, e ripugnanti al giudicio retto della ragion naturale.

Platone, che dall'Antichità fu chiamato Diuino, & ordinò vna nuoua

Re-

Repubblica più tosto Ideale, che reale; non comandò, che le Città diuise in dodici Rioni, adorassero i segni del Circolo Obliquo, facendo bruttissime leggi, che distruggeuano affatto l'onestà, e la vita politica? Delle quali stomacato Grisostomo nell'homilia quarta degli Atti Apostolici, dice: [Philosophorum ille antesignanus, Rempublicam commentus est, qua leges condidit immensa turpitudine refertas: Vxoribus communes sunt: Tum Genitores, tum filij qui gignuntur, communes sunt: Insuper mulieribus addidit arma, galeas, ocreas, nec quicquam dixit humanum genus differre a canibus. Quæ igitur reperiri potest insignis insania, quam ista non superent?] Or non son queste cose sogni, e paglia, che non possono stare a martello, nè a fronte, col fuoco e colla verità della Legge di Cristo? [Quid paleis ad triticum, dicit Dominus? Non ne verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petras?]]

E veramente se l'Euangelio d'hoggi capitasse alle mani d'un barbaro Idolatra, che non hauesse in se stesso altro lume, che vna piccola scintilla di ragione naturale, senza saper chi fosse l'Autore & il Legislatore dell'istesso Euangelio; ad ogni modo con quella sola scintilla conoscerebbe, che la Legge della Carità è santissima, e prudentissima; e la Traditione dell'odio è iniquissima, & affatto lontana da ogni vera prudenza. Perchè, che cosa è l'odio, se non vn principio dell'ira? Che cosa è l'ira, se non vn'appetito di priuata vendetta? Che effetto cagiona, se non vn furor, & vn'insania, [Ad tempus? Ira furor brevis est. Vnde & iratos, dicimus, exisse de consilio, de ratione, de mente, de potestate,] disse il tuo Oratore, Roma. Adunque la Legge

dell'odio, seminario dell'ira, è vna Legge stolta, nefaria, empia, che mette la spada della Giustitia Vendicatrice in mano de' frenetici, e furiosi, con piena libertà d'ammazzare e trucidar l'humana Natura, secondo il corrotto giudizio della Ragione accecata, che non ha regola, nè misura.

Sentite vn caso tremendo, per proua di questo, nella Diuina Scrittura: Staua vna volta Iddio seuerissimamente castigando il Popolo Ebreo, per vna certa offesa fatta da Saul, contra i Gabaoniti. Et hauendolo affitto con tre anni continui di carestia; finalmente Dauid, ricorrendo all'Oracolo, per intender la causa di così gran flagello, gli fu risposto da Dio, [Propter Saul, & domum eius sanguinum, quia occidit Gabaonitas, 2. Reg. 21.] Inteso questo il Rè, cercò di comporsi con gli stessi nemici, sperando, che accordata la Parte, si sarebbe placata facilmente l'ira Diuina. E per meglio placargli, rimise il partito della soddisfazione nelle mani loro, così dicèdo: [Quid faciam vobis, & quod erit vestri piaculum, vt benedicatis hereditati Domini?] Quelli inuechiati nell'odio, & agitati dall'ira, quando si videro posta nelle mani la spada della propria vendetta; non contenti della rigorosissima giustitia, che per tre anni continui haueua fatta Iddio, il Cielo, e la Terra della loro offesa; risposero, che non voleuano patteggiar seco con oro e con argento, ma voleuano sangue. Voleuano, dico, esser pagati a prezzo rigoroso di sangue, in fin'all'ultimo estermio del nome, del seme, e della Casa di Saul, senza volerli mai placare, ancorche s'arrabbiassero di fame tutto l'Ebraismo: [Non est nobis super argento, & auro questio: sed virum, qui attriuit nos, & opprefcit inique, ita delere debemus, vt ne

vnuſ quidem reſiduuſ ſit de ſtirpe eiꝯſ, in eluctis finibus Iſrael.] Dal che ſi vede chiaro, quanto vā innanzi la ſete inſatiabile dell'humana paſſione; e quanto taglia la ſpada, che maneggia l'odio, e la Ragione accecata.

Vn'altra conſideratione notate nella Diuina Scrittura, per l'ſteſſo propoſito. Caino hauendo ammazzato Abele, ſtaua in ſommo timore di douer'eſſer'ueciſo da qualſiuoglia che l'hauette ſcontrato: ma Iddio, per aſſicurarlo, gli miſe vn ſegno nella faccia, che gli ſeruiffe, come vn Saluocondotto, acciochè da niuho gli ſoſſe tolta la vita, ſotto pena di douer'eſſer punito con ſetuplicato caſtigo; ricercando queſto rigore la neceſſità dell'humana vita, ne' primi tempi della Natura naſcente: [Omnis qui occiderit Chain, ſetuplum punietur.] Occorſe poi in progreſſo di tempo, che Lamech ammazzò il medefimo Caino; che era Padre del ſuo Atauo; e per aſſicurarſi dalla pena del Patricidio, non ſi contentò della vendetta ſetuplicata: taſſata da Dio, all' occiſor di Caino; ma taſò la propria ſua vendetta, ſettanta volte ſette maggiore di quella di Caino: [Septuplum ultio dabitur de Chain, de Lamech vero ſeptuagies ſepties, Gen. 4.]

Doue notate vn ſegreto mirabile oſeruato dal P.S. Baſilio homil. 2. Exam. che infinitamēte eſaggera il furore dell' huomo, e la miſericordia di Dio: Et è, che quando S. Pietro dimandò al Saluatore, ſe baſtaua che perdonaſſe al nemico per ſino a ſette volte, dice, che contrapoſe le ſette condonationi, alle ſette vendette taſſate da Dio all' offeſa di Caino; parendogli, che tātē poteſſero baſtare, douendo corriſpondere il perdono alla pena taſſata nella Matricola di Dio: Ma riſpondendogli Criſto, Septuagies ſepties, dicē Baſilio, che

miſe dirimpetto ſettanta ſette condonationi, alle ſettanta ſette vendette, taſſate da Lamech alla ſua propria offeſa: Volendo in ciò, moſtrare, che la miſericordia Criſtiana, non deue eſſer rinchiuſa da termine alcuno; ma deue ſtēderſi colla remiſſione dell'ingiurie, ſin doue arriua il furore interminato dell'humana paſſione, e della ragione accecata, che non ha alcuna regola, nè miſura.

Et eſſendo coſì, Criſtiani, come ſtarebbono le Chieſe, le Città, le Repubbliche, e le Religioni, ſe mai accadeſſe (quod abſit) che i Giudici e Magiſtrati del Criſtianefimo, che tengono in mano il coltello dell'autorità, ſoſſero poſſeduti dall'odio, e dalle paſſioni? Se quelli, dico, c'hanno da eſſer Legge viuua, e Giuſtitia animata, diuentareſero coll'iracondie, iniquità furioſa? Se il giudicio prauo e precipitoſo del Giudice appaſſionato, ogn'inditio ſtimaſſe pruoua; ogni pruoua ſufficiente; ogni teſtimonio Maggiore; ogni inquiſitione lecita; ogni tortura adequata; ogni ſentenza giuſta, & ogni pena leggiera? In ſomma, come ſtarebbono, ſe la ſpada della giuſtitia Vendicatiua ſoſſe maneggiata alla cieca, ſenza miſura, nè legge di prudenza, nè di coſcienza, ſopra le vite, e le boſe degl'innocenti? Queſte non ſarebbono Republiche, ma ſembianti dell'Inferno, gouernato da' Radamanti, & habitato dalle Furie, [Vbi nullus ordo, ſed ſempiternus horror inhabitat, Iob. 10.] E però Criſto prudētiffimo Legiſlatore, volendo fondare in terra queſta nuoua Republica, che doueua eſſer' eterna; promulga prima la Legge inibitrice dell'odio deſolator de' Regni; con cui toglie la ſpada dalle mani de' furioſi; leua la cauſa della propria vendetta, dal Foro della paſſione diſordinata; e rimette il giudicio.

cio dell'offesa, al Tribunale incorrotto della Carità, e della retta Ragione. - Si che possiamo dire, *Lex clementiæ est in lingua eius, & ex ore eius Prudentia.*

II Ma vediamo la Prudenza di questa Divina Legge, per riguardo a se stessa: [*Egò autem dico vobis, Diligite inimicos vestros.*] Questo Precetto della dilectione de' nemici, Ascoltarori, è vera e propriissima Legge: perchè è Atto imperato dell'Intelletto Pratico, come generalmente son tutte le Leggi: Perchè è sancita, non ad vn Popolo solo, come le Municipali; ma in vn vniuersale a tutta la Chiesa Cristiana: Perchè è scritta colla penna e col dito dello Spirito Santo, nel Codice Sacrosanto dell'Euangelio: Perchè è promulgata alle genti, dagli Apostoli, e dagli Huomini Apostolici, che son Legati e Missionarij del Cielo: Perchè ha il legittimo Legislatore, che è Cristo Dio & Huomo, costituito dal Padre Pontefice Massimo del Regno della Chiesa: Perchè è stata osservata da' Fedeli, mantenuta da' Martiri, & insegnata da' Confessori, dal principio della Chiesa nascente, fin'a quest'ora: Perchè ha per fine la Felicità della Pace commune, senza la quale gli huomini sarebbono barbari, e viuerrebbero sempre rampognandosi, e mordendosi insieme, come cani rabbiosi: Perchè ha l'Atto chiamato da' Filosofi, Virtù della Legge; che è il comandar l'amore, configliar la beneficenza, e vietar l'odio de' nemici. Perchè ha il nerbo e la potestà della Legge, ch'è l'obligatione morale, che lega i vassalli di Cristo, all'osservanza dell'istessa Legge. E finalmente, è vera e santissima Legge, perchè è Cagione Efficace di far gli huomini buoni, anzi perfetti, per imitatione Dei, e per similitudine Figliuoli di Dio. [*Vt sitis filij Patris vestri, qui in cœlis est.*]

Ma sopra tutto, mi par che sia vna Legge di Celeste prudenza; non solo perchè è Legge, che Est opus prudentiæ; ma perchè è temperata, & accordata con tâto giudicio & armonia Diuina, che contiene in se stessa, Dolcezza, & Vtilità, Et omne tulit punctum, qui miscuit vile dulci. Et perintender questo, Due cose distinguono i Dottori nell'huomo inimico, la Natura, e l'Odio. Quanto alla Natura, il nemico è simile; e però è amabile; e sarebbe contra natura l'odiario, Quia similitudo est causa amoris. Quanto all'Odio, non è oggetto d'amore, perchè è vitio; ma è ragione d'amore, perchè è vile. Di modo che il nemico, per la Natura è amabile con amor d'amicitia, quâto a se; e per l'odio è amabile con amor di concupiscenza, quanto a noi. Il che fu conosciuto etian d'io da' Filosofi, che scrissero i libri, De vtilitate ab inimicis capienda.

Ma mi direte, Che vtilità ci apportano i nemici? Molte, e di gran momento. Ma io ne toccherò vna sola, che fa più al proposito della Prudenza, che noi trattiamo: Et è, che i nemici fan gli huomini prudenti, circospetti, & oculati in tutte l'azioni dell'humana vita. Sentite David Profeta nel Salmo: [*Super oēs inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, Psal. xi8.*] Doue la parola Super, molte volte nella Diuina Scrittura significa, Propter; come in quel luogo, [*Non est nobis super argento & auro questio: id est, propter argentum; & aurum, 2. Reg. 2*] Et hoggi, [*Solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super iustos, & iniustos: id est, Propter bonos & malos, & propter iustos & iniustos.*] Et in questo il senso vuol dire il Profeta: [*Domine ad madata tua seruanda prudentem me fecisti super*

inimi-

i inimicos meos, idest, propter inimicos meos, seu causa inimicorum meorum.] E Benzoma dice, che la preposizione Ebra Min, che stà in questo luogo, si piglia per Abje vuol dire, [ab Hostibus meis sapientem me fecisti, dum me per eos prudentiam docuisti.]

E veramente, se vogliamo parlare alla libera, Ascoltatori, non sono gli amici e gli adulatori, quei che ci fanno prudenti; perchè l'amore è cieco, & ac cieca, Amantes amentes; ma sono gl'inimici, che come Linci, & Arghi vedono, spiano, e scavano tutta la nostra vita; esplorano la Casa, inuestigano la Corte; cercano di sapere il governo, il vitto, le spese, i risparmi, l'amicitie, le discordie, i supellirelli; e si profondano per fino alli pensieri & intentioni dell'animo, che solaméte son perue a gli occhi Diuini. E questi sono, che ci sono, che ci fanno prudenti; e ci fanno misurare tutti i passi, & aggiustare i costumi nell'equilibrio della retta ragione; più che non fa in molti, il timore di Dio e dell'inferno, [Propter inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo.]

Et a questo proposito Plutarco moralissimo Filosofo nel libro, De utilitate ab inimicis capienda, propone vn Paradosso marauiglioso, degno d'esser saputo da tutti i professori dell'Euangelio; & è questo: [In simulare, quod est maximè noxium, est maximè utile.] Nell'inimicitia quello ch'è più nociuo e dannoso, è il più utile. E lo proua, non da Filosofo Gentile, ma da Teologo Cristiano, in questo modo. [In simulare: maximè noxium est, quod inimicus semper aduigilat; obseruat quicquid agas; aniam captat calumnie; videt, lustrat, circumspicit vndique viam tuam.] Quasi volendo dire, Non pensare di poterti nascondere dalla vista

del nemico; perchè l'odio, dice Platone, si dipinge coll'occhio grande, e l'amor cieco. Laonde ritirati pure ne i più secreti penetrati della tua Casa; nasconditi, rinchioditi, incauernati per non esser veduto; Finalmente t'afficuro, che se farai operte, che odijno la luce, trouerai che i latiboli più occultati, son eamere cancellate, e rimulate, che tralucono da ogni parte a gli occhi de' nemici. Ma se bene il nemico, dice Plutarco, cerca d'inuestigare ogni tua cosa: nondimeno affissa più la vista nel tristo, che nel buono; perchè fa come il Coruo e l'Auoltoio, che non sentono l'odore de' corpi sani, ma son tirati alla puzza de' cadaueri eorrotti. [Ante omnia, inquit, aduersarius imminet peccatis; nam si quid est in vita sua sordidum, si quid vitiosum, si quid male affectum; id mouet inimicum: ad hæc affilit, excitatur, contrectat, vellicat, quisquis odit.]

Ma questo, dice Plutarco, che pare il maggior danno, è il maggior beneficio che si possa riceuere in tutta la vita. Ditemi, Ascoltatori, se fosse vn'orbo; che facesse viaggio, & vn'huomo accompagnandosi seco, gli facesse la scorta; e l'auuissasse di tempo, in tempo, e di passo, in passo, tutti i pericoli che gli accadessero nel cammino; dicendogli, scanzati alquanto Fratello da questo passo, perchè là innanzi vi stà vna fossa profonda, doue andresti a cadere. Qui alza il piede, perchè c'è vna pietra, che ti farebbe inciampare. Piega qui il cammino alla sinistra, se non vuoi bottar la fronte in vno scoglio, o troncone, c'habbiamo auanti. Et in tal modo, quell'huomo continuasse gli auuissi per tutta la strada, e per tutta la giornata in seruigio dell'Orbo: Ditemi, non sarebbe questo vn segnalato aiuto a quel misero Cieco? Or che

fanno i nemici, se nò feruirci per guide nell'arduo pellegrinaggio da questa vita al Cielo, acciocchè non precipitiamo ne' lubrici del Mondo? Quante volte traboccheremmo nelle fosse de' vizi, se non fossero i nemici, che colle loro maledicenze ci raffrenano dall'ingiustitie, dall'iracondie, dalle pompe, da' fasti, da' lussi, dall'oppressioni de' poveri, e da mill'altri falli, che non bastano a ritenercine gli stringentissimi vincoli de' precetti Diuini?

Sentite le parole di Plutarco in pruoua di questo, che sono degne d'essere scritte con caratteri d'oro. [An non est tibi conducibile, ad hoc cogi te ab inimicis, vt per omnia cautè & attentè viuas? Vt non facias quicquam oscitanter, & incircumspecte, sed semper cum diligenti vitæ ratione, inculpatos mores conserues?] È questo vuol dire il Profeta, [Propter inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo.] E però questo solo, quando altro non vi fosse, douerebbe bastare a farci amare i nemici: Perchè sono Maestri della vita rationales; briglie de' vizi; svegliatori delle Virtù; Regole direttive de' costumi humani; & finalmente, Minerali d'oro, donde si cauano i motiui della Carità, e della vera Prudenza Cristiana.

Ma notate vn'altra Prudèza di questa Legge, nella parola Diligite: [Diligite inimicos vestros.] Doue io confidero, che Cristo prudentissimamente, e con somma cautela dice, Diligite, Orate, Benefacite: e non dice; Confi- dite, Communicate, Credite inimicis vestris. Perchè se questa Legge obligasse ad vn'amor confidete, e communicatiuo, cioè a comunicare a' nemici i nostri secreti, e fidarci di loro, & ammettergli alla conuersatione intrinseca della nostra vita; questa sarebbe

vn'a Legge incauta, & imprudentissima, ch'aprirebbe la strada a mille frodi, tradimenti, homicidij, infamie; e distruggerebbe ogni pacifica vita: anzi questo non deue manco farli senza gran cautela, con gli stessi nemici riconciliati.

Cristiani, io predico la Legge di Cristo eh'è Legge di Prudenza, e però cauta, e circumspecta; e predico in luogo doue sta la bocca di Dio, che sa discernere il vile dal pretioso; e non predico al Volgo ignorante, che intrade spesso le cose alla riuersa. E però dico, che gl'inimici non possono mai odiarsi, e deueno sempre amarsi, e beneficiarsi a luogo, e tempo. Ma poi nel resto, per legge di Prudenza, e di Cautela morale, e Cristiana, ogn'vno che non vuol'essere ingannato; deue guardarsi prudentemente di non si fidar di loro; ancorche nel di fuori ti facciano inchini, e si dimostrino humili, e riconciliati. Sentite questa sentenza dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico cap. 12. [Non credas inimico tuo in æternum, sicut enim ærumentum eruginat nequicia illius. Et si humiliatus vadat curuus, adijce animum tuum, & te ab illo, & non statuas illum apud te, & non sedeat ad dexteram tuam, ne in nouissimis cognoscas verba mea, & in sermonibus meis stimuleris.] Doue il Giansenio, & altri sacri Interpreti, dicono, che lo Spirito Scto insegna qui d'esser prudente e cauto colli nemici esternamente riconciliati: [Monet, inquit, ab eo, qui inimicus fuerit, & reconciliatus videtur, omnino esse cauendum, vt non temerè quis se vnquam illi credat, aut eius verbis fidè habeat.] Perchè, si come il ferro rugginoso, e poi forbito, o resta ancor macchiato do po la pulitura, o facilmente ripiglia la pristina ruggine; così il nimico riconciliato, che ritene nell'animo il pri-
miero

miero liuore, o facilmente ritorna all' odio antico, [*Sicut enim aramentum erupinat nequitia illius.*] E però stabilisci'l tuo pensiero in amarlo, e beneficiarlo, e non mai odiarlo; e poi nella fidanza e cōuersatione intrinseca, guardati con prudenza di nō mischiarti seco; ne ti fidar d'inchini, e baciamenti, che possono gabbare, & esser bugiardi; ma ferma la tua mente a viuer cauto, se al fin non vuoi pentirti e pelarti la barba, di nō hauer creduto allo Spirito Santo: [*Et si humiliatus vadat curuus, adi*] ce animum tuum, & custodi te ab illo, ne in nouissimo cognoscas verba mea, & in sermonibus meis stimuleris.] Perchè si come non merita compassione alcuna l'incantatore, che chiama gli aspidi dalle tane, se da quelli sia morso, & auuelenato; così non merita scusa l'huomo imprudente, che credendo a' nemici, che si fingono amici, è da loro tradito, & ingannato, [*Quis miserebitur incantatori a Serpente percusso? Sic & qui comitatur cum viro inimico, & obuolutus est in nequitijs suis, Eccli. 12.*]

E se i Grandi del Mondo offeruassero questa santa cautela, e non credessero facilmente alle fronti adulatrici, per auuentura non affiderebbono tanto ne' Palazzi gli amici finti, e gl'inimici veri, che registrano loro tutta la vita, per farla leggere alle piazze, & alle statue, con eterna infamia delle Persone, e de gli Vscij loro. E però concludiamo, che la Legge di Cristo è prudentissima: perchè nell'Eubulia è diligente: Nel Giudicio Sinetico è perspicace: Nel Precetto maestosa: Nell'Osseruanza utile: Nell'Esecutione soaua: E nelle parole cautissima, Diligite inimicos vestros. Con due parole mi spedisco del Fine, e dell'Effetto; e ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

III. **D** Ve cose ricerca estrinsecamente ogni Legge, per esser Legge di Prudenza, cioè, l'Effetto & il Fine. L'Effetto è far gli huomini buoni & honesti colla probità delle virtù morali. E non dico solo *Ciues bonos, Cristiani*, ma dico, *Viros bonos*, che è molto differente: [*Omnia enim Legislatoris voluntas est, vt faciat homines bonos; constituta est enim Ciuitas gratia viuendi, existit autem gratia bene viuendi, dice Aristotile 1. Polit. cap. 2.*] Et essendo tale l'effetto d'ogni Legge, questa dell'Euangelio d'oggi, come dettata da più alta prudenza dell'intelletto di Cristo, bisogna dire, che non solo faccia gli huomini buoni, ma perfetti, e Diuini, di quella perfectione e Deiformità, che conuiene all'altezza Critiana, & allo stato eminente de' Figliuoli di Dio: [*Estote ergo perfecti, sicut Pater vester perfectus est, Vt sitis filij Patris vestri, qui in celis est.*]

Mosè, per proua di questo, prima che fosse fatto Principe de gli Ebrei, era tanto colerico e vendicatio, che scontrandosi vn giorno in vn certo Egittio, che trattaua male vn'huomo Ebreo, in cambio di pacificargli, s'auentò all'Egittio cō tanto sdegno; che subito l'uccise, e sepellì nel sabbione dell'istesso luogo, *Exod. 1.* E Clemente Alessandrino lib. 1. strom. dice, che alcuni antichi Autori dissero, che ammazzò col solo tuono della voce: [*Aiut, Moysè, Ægyptium solo verbo occidisse, sicut postea Petrus, eos, qui pretiū agri usurpauerāt, solo verbo interfecit.*] Or quest'huomo così terribile, e vendicatio, chiamádolo vn giorno Iddio, lo mandò suo Legato a Faraone, per

trattarſe, la liberatione del ſuo Popolo, e gli diede per ſegno della ſua Legatione vno Scettro Imperiale, con cui poteſſe comandare alla Natura, ai Cieli, a gli elementi; produrre in vn ſubito draghi, moſche, rane, far correre i fiumi di ſangue, conſumar le biade, ammazzar gli animali, ottenebrare il Sole; e fare altri portenti horribili, che la Scrittura racconta, Exod. 4.

Arriuato in Egitto con queſto Scettro, e poteſtà Diuina, ritrouò, che'l ſuo Popolo era oppreſſo dalla fornace ferrea di Faraone, e cominciando a trattar il negotio della ſua Ambaſceria, non ſolo non fu dal Rè vbbidito, nè riceuuto come Legato di Dio; ma fu trattato da bugiardo, e da ſeduttore, & il popolo afflitto con maggiori anguſtie. La riſpoſta poi, che gli fu data da Faraone, fu piena d'orgoglio & altiezezza, in queſto modo: [Ite ad onera veſtra, Moyſes, & Aaron: Vt quid ſollicitatis populum? Vacatis otio, & idcirco vociferamini: Opprimit eos opeſibus, vt non acquieſcant verbis mendacibus, Exod. 5.] Partiteui di qui Moſè & Aaron, menzognieri, e truſſatori de' ſemplici. Voi ſolleuare il Popolo: eccitate tumulto e ribellione nel mio Regno: vi fa danno l'otio, e la ſouerchia graſſezza; vi leuerò ben'io i grilli di teſta, colla grauezza delle fatiche raddoppiate: nò vi ſtimo, nè vi conoſco, nè ſo chi ſia coſteſto Dio che vi mada; [Nefcio Dominum, & Iſrael nò dimittà.] Intefa queſta riſpoſta da Moſè, non ſi ſdegna, nè ſi vendica contra Faraone, ma l'aſpetta, lo ſopporta, lo prega, lo riprega, l'ammoniſce con varij ſegni, vna volta, due, quattro, dieci; e non ſi muta mai di volto, come ſe foſſe ſtato vna perſona inſenſibile. Quello l'inganna, e queſto gli perdona: Quello s'inſuria, e queſto ſ'humili-

lia: Quello non ſi ſtanca di perfidiare, e queſto non ceſſa mai di ſupplicare Iddio per la ſalute ſua, e del ſuo Popolo. In ſomma pareua che faceſſero a gara, l'vno ad offendere, e l'altro a perdonare, e beneficiare.

Or dimando io quà, chi ha traſmutato il naturale orgoglio di Moſè, che con vn colpo di ſpada, o con vn tuono di voce, faceua cader ſubito gli huomini morti? Perchè non alza il braccio contra Faraone, e non fa diuorarlo da' ſerpenti, o ſaettar da' fulmini, o mangiar dalle moſche e dalle rane, hauendo tanta potenza da vendicarſi? Riſpondo, che queſta mutatione non era humana, ma Celeſte e Diuina; la quale fu fatta in lui, quando fu creato Dio di Faraone, [Ego conſtitui te Deus Pharaonis, Exod. 7.] Il che fu come dirgli: Moſè, quando tu eri huomo, non era marauiglia che ſoſſi dominato dalle paſſioni humane; ma hora che ſei Dio, biſogna, che ti traſformi, & operi alla Diuina, e che cammini conforme alla proprietà di Dio, [Qui velox eſt ad miſericordià, & tardus ad irā: & ſolem tuum oriri facit ſuper bonos, & malos, & pluit ſuper iuſtos, & iniuſtos, Matth. 5.] Quàdo tu eri figlio della Figliuola di Faraone, nutrito ne' Palazzi e ne' regali, non era marauiglia, che ſoſſi huomo collerico, maneco, impetuoſo, & preſto alle vendite; ma hora che ſei Dio, di ſangue celeſte, e di ſtirpe Diuina, conuiene, che ti veſti di miſericordia ſopraumana, [Et ſis miſiſſimus ſuper omnes homines, qui morantur in terra.] Et in ſomma conuiene, che pigli vn cuor Diuino; e che diuenti Figliuolo di Dio, e Dio di Faraone, [Ego conſtitui te Deum Pharaonis.] E queſta Diuina perfeſtione e Deiformità, è il proprio eſſetto di queſta ſacra Legge di Criſto, [Cui propriū eſt miſererī

fereri semper & parere: Estote ergo perfecti, ut sitis filij Patris vestri, qui in coelis est.]

È non sol questo, ma di più questa Legge, come tutte l'altre, e sopra tutte l'altre, è ordinata al fine della Felicità: Onde dice Aristotile lib. 8. Ethic. [Iusta legalia factiva, & conservativa sunt foelicitatis.] Doue s'ha da notare, che due gradi di Felicità riguarda ogni vera Legge, come suoi proprij fini; cioè, la Naturale, ch'è lo stato pacifico della Republica, conforme a quello che disse Cicerone 2. de Rep. [Constat enim ad salutem, & incolumitatem ciuium, vitamq. omnium quietam & beatam, conditae esse Leges.] L'altra è la Felicità sopranaturale, ch'è la cognitione e fruizione della Diuinità, alla quale, come a supremo fine, son' ordinate tutte le Leggi honeste, che sono quasi raggi della Legge eterna & archetipa della Mente Diuina. Il che fu da Platone diuinamente esplicato nel primo libro de Legibus, quando disse: [Oportet ut Legum lator eum sequatur ordinem, ut semper Humana, ad Diuina referatur.]

Questa Legge Euangelica poi, della dilectione de' nemici, quanto al Fine Naturale dell'humana Felicità, supera di gran lunga tutte le Leggi del Mòdo: perchè mette la Republica Cristiana in vn pacifico e tranquillissimo stato di Vita Beata; mentre non solo toglie l'offese esterne colla Beneficenza e Benedictione, ma taglia la radice dell'odio interno, colla dilectione del cuore, da cui nasce la perfetta giocondità della Pace. Quanto al Fine sopranaturale della Felicità Celeste, per intender qual sia, potrebbe bastare il dire, che si chiama, Visione di Pace. Ma sentire vna ponderatione maggiore del Padre S. Agostino, sopra quelle parole del Salmo, [Qui posuit fines tuos pacem;]

Iddio, dice, ha posto il Paradiso quasi in Fortezza, e l'ha circondato per ogn' intorno, con vn ferraglio e confine di Pace, [Qui posuit fines tuos pacem.]

E però iappiano gli amatori delle discordie, degli odij, e delle vendette, che non possono ascendere alla Celeste Gerusalem, la quale Iddio ha cinta e fortificata collo stecato della Pace, se non nettano il cuore dal veleno delle maleuolèze. [Fratres (dice questo Santo serm. 165. de Temp.) grandi timore considerare debemus, quod Spiritus Sanctus terribiliter dicit, Qui posuit fines tuos pacem.] Con gran timore e tremore habbiamo da pensare, quel che lo Spirito Santo terribilmente afferma, [Quod Spiritus Sanctus, inquit, terribiliter dicit.] Et è, che mentre l'huomo inimico si fa spesso conoscere al suo auersario d'animo spietato, e terribile; quando, come fiero leone terribilmente lo guarda, terribilmente l'odia, terribilmente lo perseguita, terribilmente l'insidia nella robba, nell'honore, nella vita, senza potersi piegare all'osservanza dell'Euangelio, e di questa Legge d'Amore, per cui si differenza il Cristiano da' Barbari, e dalle bestie: Nò deue marauigliarsi (dice Agostino) quest'huomo così terribile, che lo Spirito Santo terribilmente gli annuntij l'eterna clausura delle porte del Cielo: [Cum coelestis illa Hierusalem, muros de pace constructos vndequaque habeat, constat, quod qui talem pacem, talemq. charitatem non habuerit erga bonos & malos, qualem Christus praecipit, portas illas ex omni parte clausas, & obseratas inueniet, Quia posuit fines suos pacem.]

Che cosa si può sentir più terribile, e tremenda di questa? Quelli, dice, che nell'uscir della vita, non hanno seco il Simbolo della Pace, per esser ricono-

sciuti dalla Milizia e Soldatesca di Cristo, non possono hauer ingresso nella Città del Cielo, che stà asserragliata colla Trincea della Pace. Ma faranno come quei peccatori della Città nefanda, ch'andauano a tastone intorno le mura della Casa di Lot, senza che mai potessero ritrouarne l'entrata. Faranno, dico, come quei tardi conuertiti, ch'a guisa di cani famelici, andauano rondeggiando quella Città palata, senza mai incontrar nella sua porta, come dice il Profeta: [Conuertentur ad vesperam, & famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem, Psal. 58.] Faràno come le Vergini pazze, che chiedendo l'ingresso al Paradiso, senza l'olio della carità, furono disacciate, & inuiate alla porta dell'Inferno, e fu risposto loro dallo Sposo, a porte serrate, [Nescio vos vnde sitis, Matth. 25.] Or per qual porta dunque, i trasgressori di questa Legge di Cristo, pensano di passare coll'odio all'eterna Felicità (ch'è Fine sopranaturale dell'istessa Legge) essendo quella circuncinta dal confine & antimuro della Pace? E però con ragione, disse Agostino: [Grandi timore considerare debemus, quod Spiritus Sanctus terribiliter dicit, Qui posuit fines tuos pacem.]

Ma poi che son caduto nel fine del ragionamento, col Fine della Legge, ch'è la Pace; coll'istessa voglio finire; dicendo solo vna Propositione, che in questo luogo, dou'è tanta scienza & esperienza, non mi potrà esser negata. Et è che, tutte l'inimicitie, di che lega e forte si fiano; o interne, o esterne; ciuili, o forastiere; o di ferro, o di lingua; o di sangue, o senza sangue, tutte sono contrarie alla carità, & a questa Legge di prudenza dell'Euangelio d'hoggi. Ma lasciamo star la nimistà del sangue, che non deuono nominarsi

in questo Cosefso: e diciamo solo delle Ciuili & ineruenti, che potrebbero cagionarsi dall'ambitioni, dall'inuidie, da gl'interessi priuati, dalle ragioni di stato, dalle disparità delle fortune e de' gradi, da gli vfficij de' usuratori e falsi amici; & finalmente potrebbero nascere dalle varietà delle Factioni e Clientele interessate, che rondassero da Capi nelle membra; e mettessero in iscompiglio le Corti, le Città, i Regni, i Principi, con grandissimo danno della Chiesa, e del Cristianesimo.

E di questo ne porterò vn'esempio che racconta S. Paolo nell'Epistola prima de' Corinti cap. 1. con grande amarezza d'animo, & energia di parole: [Fratres, signihcatū est mihi de vobis, quia contentiones sunt inter vos. Hoc autem dico, quod vnusquisque vestrum dicit: Ego quidem sum Pauli, Ego autem Apollos, ego vero Cephae, Ego autem Christi. Diuisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis? Obsecro itaque vos per nomen Domini nostri IESV Christi, vt idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia.] [SCHISMATA (dice S. Tomaso nell'espositione di questo luogo 1. Cor. 1.) proprie sunt, quando homines vnus Collegij separantur in diuersas partes, propter diuersam fidei confessionem, vel propter diuersas sententias de rebus agendis]. Per dinotar, che le scisme e le scissure, non sempre nascono d'intorno alle materie della fede, ma anche circa gli affari temporali de' gouerni, de' consigli, dell'elezioni, delle giurisdizioni; e per dire ogni cosa, con S. Tomaso, in vna parola, Propter diuersas sententias de rebus agendis.

Ma ritorniamo a S. Paolo, il quale dice,

dice, che i Corinti erano diuifi in varie Fattioni, per cagioni de' Capi, che li gouernauano: perche alcuni seguittauano Paolo, altri Pietro, altri Apollo, & altri Cristo. Ma questa diuisione non era ne' Capi; perchè Paolo, Pietro, & Apollo, erano tutti gran Maestri del Cristianesimo, che non pretenduano altro, che la gloria di Cristo, e della Chiesa: ma era ne' Corinti fattiosi, che ne i consulti, e prouisioni della Chiesa, stauano separati; e seguittauano i priuari interessi, sotto pretesto di piacere ad Apollo, & a Cefa. E però S. Paolo zeloso della concordia Cristiana & Ecclesiastica, vedendo, che l'affettioni faceuano Fattioni, contrarie a Cristo, & alla Chiesa; esclama, dicédo, [Nūquid diuifus est Christus? Obsecro vos, vt idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata.]

Cristiani, io sento vn'acutissimo coltello, che mi trafigge il cuore, quando sento, che il Volgo insipiente pronostica le future Elezioni, e predice le risoluzioni de' Consigli secreti, colla sola astrologia delle discordie, e delle Fattioni; e l'indouina. Intendete Cristiani? E l'indouina. Volgo stolto, & Bellua multorum capitum: Ergo diuifus est Christus? Ergo diuifus est Christus? Dio mio doglio, che non mi senta hora lo Spirito di Paolo: perche direi, che queste non sono voci Cristiane, ma Corintiane. Direi, che nell'Elezioni è Concistorij Cristiani, non si deue sentire altra voce, che Cristo. Non si deue prefiggere altr'oggetto, che il ben comune della Chiesa, e di Cristo. Non si deuono indouinar l'Elezioni & i Consulti futuri, con altra astrologia, che coll'utilità della Sposa di Cristo. Questo sarà eletto, perchè è buono per Cristo. Questo non riu-

scirà, perchè non è gioueuele al serui- gio di Cristo. Questo si conchiuderà, perchè è vtile alla Republica, alla pace, alla pouertà, alla Religione, alla conuersione degli Eretici e de' Gentili, & alla Chiesa di Cristo. O sicuri indouinamenti, non nati dalle stelle, ma dalla bontà stabile de' sacri Prelati: Lo só che i presagi, che vanno spesso intorno per le piazze e per le carte, son per lo più indiuiagli del Volgo temerario, che ogni cosa peruerre, ogni cosa profana, in ogni cosa anfaneggia. Ma fa mestiere di leuar l'ombre del male, acciochè i maldicenti liberi di cuore e sciolti di lingua, non aprano la bocca alle calunnie de' buoni.

Et essendo le discordie fonti, e cause originali di tanti danni; bisogna di conchiudere, che la Legge Euangelica della dilectione de' nemici, è vna delle più sante e prudenti Leggi, che siano registrate nelle Pandette delle Leggi Diuine appartenenti alla Seconda Ta-uola. Perchè questa riforma la Legge de gli Antichi, contraria alla carità; Sbarbica dal cuore la radice velenosa dell'odio: Pianta nella Concupiscibile la virtù dell'amore vnitiuo: Impiega la suprema portione dell'anima all'oratione de' persecutori: Suoglie le mani legate dall'iracondia furiosa, colla beneficenza: Snoda la lingua calunniatrice, colle benedizioni: E finalmente estolle gli offeruanti alla Figliuolanza di Dio; e cagiona nel Regno della Chiesa, la perfetta Felicità della Pace. [Obsecro itaque vos per nomen Domini nostri IESV Christi, vt idipsum dicatis omnes, & sitis perfecti in eodem sensu: Estote ergo perfecti, sicut Pater vester coelestis perfectus est. Quod vobis concedat ipse qui est pax vera, & sollicitas consumata, 1. Cor. 1.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat, Ioan. 5.

Spiritus Domini super me, vt mederer contritis corde, Isai. 61.



E ne v'è il Salvatore in questo giorno in Gerusalem, per celebrar la festa della Pentecoste, come vogliono San Giovanni Grisostomo nell' Homilia trentesima quinta, e Cirillo nel secondo libro in Ioanem: ouero per celebrar la Pasqua, come più ragioneuolmente affermano Ruperto Abbate in questo luogo, & Ireneo nel libro secondo, al capitolo trentesimo nono. E nell'andare al Tempio passa per vn grande Ospitale, che stava appresso alla Piscina Probatica, che vuol dir, Pecualis, così chiamata, per esser vicina al Foro Pecuario: o pure per la vicinanza d'vna porta appellata, Porta Gregis; perche quindi passauano le gregge, che si conduceuano di fuori per vso de' sacrificij al sacro Tempio. Era questa Piscina intornata da cinque portici, doue giaceua vn gran numero di languidi, zoppi, aridi, ciechi; de' quali il Salvatore risana cō intera salute dell'anima e del corpo vn Paralitico, abbandonato da gli huomini, afflitto dalla povertà, destituito d'ogni humano conforto, e trangosciato da vn prolisso languore di

trent'otto anni: accioche in lui s'adempiesse l'Oracolo del Profeta Isai, [*Spiritus Domini super me, co quodd vnixerit me, vt mederer contritis corde.*] E pare appunto, che faccia come suol fare vn Medico, con vn'infermo che tiene nella sua cura: perche prima recide con rimedij vniuersali, la radice dell'humor peccante: dipoi con rimedij topici, prouede al male delle parti offese: & al fine risanatolo, gl'insegna il modo di conseruar la sanità, e fuggire i recidiui peggiori delle prime cadute. Così fa hoggi Cristo celeste Medico, con questo misero infermo di trent'otto anni: perche

I. Prima colla gratia della giustificatione, lo risana dal peccato, radice vniuersale delle spirituali e corporali infermità.

II. Di poi colla Diuina parola, applicata come rimedio topico alle membra offese, le corrobora & inuigorisce in modo, che poteua portarsi vn letto addosso.

III. E finalmente gli dà le regole & il metodo, De tuenda sanitate, dicendo: [*Ecce sanus factus es, iā noli peccare, ne deterius aliquid tibi cōtingat.*] Cominciamo dal primo rimedio generale, ch'è dispositione al secōdo Locale.

cale. E prima consideriamo lo stato miserabile di questo Languido quato all'anima, e quanto al corpo; acciochè meglio s'intenda il rimedio della Gracia Divina. [Erat autem ibi homo triginta & octo annos habens in infirmitate sua: Munc cum vidisset IESVS iacentem, dixit ei, Vis sanus fieri?]

Il P. S. 'Gio. Grisostomo nell' Homilia trentesima settima in Ioannem, procedendo nella cognitione de' mali del corpo colla regola della filosofia, da gli effetti alle cause; dice, che i mali di pena nascono spesse volte (come dal vouo il pollo) da' mali di colpa; e che l'infermità delle membra germogliano, e traono spesso origine da malori e malattie interne dello spirito: conciossiachè, stando l'humor peccante della colpa per essenza nell'anima, ridonda e si diffonde quasi per consenso colla forza della sua malignità, nelle parti esteriori del corpo. [Primum hic admonemur (dice questo Santo homil. 37. in Ioan. (quod ex peccato morbi generantur.) E poscia marauigliatosi della natura del peccato, che non contento della strage spirituale che fa nell'anima, machini ancora alla destruttione del corpo; quasi esclamando dice: [Res profectò gravis est peccatù, graves animi sordes, vt nonnunquam vi & exuperantia sua, corpora quoque morbis & languoribus inficiat.] Quasi volendo dire, Gran male, pernicioso male, pestilente contagio è il peccato; a cui non basta di contaminar l'anima, doue stà Per essentiam; ma come pestifero morbo si dilata e diffonde anche nel corpo, affliggendo la carne per consenso e ridondanza, con infestioni di mortali languori.

Il che, auuertite, che non s'intende solamente de' morbi cagionati dall'azioni de' peccati, come sono l'infer-

peranze, l'incontinenze, gli orij, i lussu, che cagionano distillationi, apoplexie, podagre, febri, morbi comitiali, & altri innumerabili mali ch'afferrano il corpo, e s'attaccano alle membra come cani di preda, senza rispetto di persone, nè di Personaggi; e senza che si trouino medicine, che possano staccargli dalle membra addentate: Non, s'intende, dico, il detto di Grisostomo di queste tali azioni colpeuoli, che sono cause naturali di grauissime infermità, come dicono i Medici, e confessano gli esperti: ma s'intende de' languori del corpo, che manda Iddio appostatamènte all'huomo peccatore, per castigo de' peccati commessi: ordinando così la Diuina Prouidenza, che quel corpo e quelle membra, che militano sotto l'insegna del peccato, e seruono contra Dio all'iniquità; dall'istessa iniquità siano punite, addogliate, e tormentate con acerbissimi dolori e languori, per sentenza della giustitia del Cielo.

Et è tanto vero, Ascoltatori, che la Diuina Giustitia punisce i peccati colle calamità temporali, & in particolare coll'infermità del corpo; che non si può negar questa verità, senza negar la Scrittura in mille luoghi. Ma per non perdere'l tempo in cose chiare, vediamo l'esempio in questo Languido dell'Euangelio d'hoggi. Costui, è più che certo, che fu da Dio percosso con questa lunga infermità per le sue colpe; perchè Cristo gli dichiara espressamente la causa del suo male, dicendo: [Iam noli peccare ne deterius aliquid tibi cōtingat.] Quasi volendo dire, Tu hai peccato; e sei perseverato fin'hora nel peccato; e per la continuanza dell'istesso peccato sei stato accompagnato sempre dal Diuino flagello: ma auuertiti, che, essendo hora risanato nel cor-

per giustificato nell'anima, ti guardi nell'auuenire di non più peccare: acciochè ritornando al vomo o della colpa, non ti ringoli e rimbeui colla medesima colpa, vn malanno maggiore.

Ma mi direte, che peccati poteua costui commettere, o pure hauer commessi, che meritassero così lungo castigo d'vna paralisia di trent'otto anni? Dico in prima, che la grauezza de' peccati non si misura colla bilancia comune del giudicio humano, ma colla spetiale del giudicio del Cielo, che mette per contrapeso delle colpe l'infinito valore della Diuinità offesa. Et in questo modo pesato il peccato, tutte l'infermità della vita presente non son degno castigo della minor colpa mortale, come apparisce nella futura vita. Dico in oltre, che i peccati di questo Languido, per li quali fu da principio da Dio percosso, erano peccati d'adolescenza, e quasi di fanciullezza, che ne gli occhi Diuini sono pesanti, & abbominuoli, e spesse volte puniti con seuerissimi castighi. Perchè Dio non può soffrire, che quei campi nouali da lui cultiuati per la semenza celeste, gli producano spine de' peccati; e che quella tenera eta abbondi di malitia, quando ancora le manca l'esperienza.

Che poi il peccato e l'infermità di quest'Huomo cominciassero nella sua adolescenza, io ne fo congettura in questo modo; perchè quando da Cristo fu risanato, mi par verisimile, che non potesse hauer molto più di cinquant'anni; poiche poteua portarsi addosso vn letto, vn grabato, vn carrettone doue giaceua, & era trasportato di luogo in luogo come vn tronco. Il che non hauerebbe potuto fare s'hauesse trascorso molto i cinquant'anni. Da quali se ne cauamo trent'otto an-

ni d'infermità, gli ne restano dodici, o quindici in circa, poco più o poco meno. Et in questi, giouanetto d'età, e vecchio di malitia, gli furono col bastone del Cielo spezzate le braccia, le mani, e i piedi; e per ispatio di trent'otto anni fece di lui Iddio come vn pubblico spettacolo, facendolo andare in volta colle membra prostrate e strascinate per terra, senza trouarsi vn huomo che gli hauesse compassione, negli vsasse misericordia.

E qui, con sì opportuna occasione d'vn' Huomo, che giouanetto cominciò a peccare, e prouare il flagello Diuino; non posso restar di pregare i sacri Prelati, che sono Padri spirituali de' Popoli, che con quella carità che amano e pascono le pecore di Cristo, vogliano impiegare ogni studio & industria possibile, nella buona educatione de' fanciulli, e de' giouanetti. Perchè Iddio è tant'auido di gustar le primizie di quelle tenere piante recentemente nate nella vigna della Chiesa, e del Mondo; che non può aspettar per vn solo momēto, la tardāza e dilatione del loro frutto; ma nel primo istante dell'vso della ragione ehe possono produrlo, lo dimanda, e lo comanda sotto censura di peccato mortale, e dell'eterna morte.

E per intender questo, notate vna dottrina singolare dell'Angelico Dottore, abbracciata per assai probabile da molti segnalati Teologi di quella Scuola; dalla quale s'intende egregiamente la grande obbligatione che tengono i Prelati spirituali, della cura, e buona educatione de' fanciulli. S. Tomaso nella Prima Secundæ, alla Questione ottantesima nona; dice, che il fanciullo nel primo istante che peruiene all'vso della ragione. (Intendete bene sacri Pastori c'hauete cura dell'anime

nime redente col sangue di Cristo.) Nel primo instante, dice, che peruiene all' vso della ragione, è obbligato per Diuino precetto infero nelle viscere della natura, a deliberar di se stesso, e conuertirsi a Dio, & ordinare in lui la propria vita.

Non dico, Teologi, che il Fanciullo nel primo instante c'ha le potenze naturali atte a potere vsar (fisicamente parlando) la ragione, & il libero arbitrio sia obbligato a far questa direttione in Dio. Questo chi non lo fa, che non è ragioneuole, e non fu mai pensiero di S. Tomaso? Perchè come può vn fanciullo venire in questi serij pensieri di conuertirsi & ordinarsi in Dio, colla sola habilità delle potenze naturali, per finchè non comincia a praticare in atto l'vso della ragione, & auuertir consideratamente il bene, & il male? Ma dico secondo il vero senso dell' Angelico Dottore, che nel primo instante, che il fanciullo comincia ad vsar la ragione attualmente, & a considerare il bene honesto, & il male a tal bene contrario; allora è obbligato per precetto Diuino di conuertirsi a Dio, cioè a proporsi d'obbedire alla sua Legge, seguitando il bene che conosce esser conforme alla retta ragione, e fuggendo il male che scorge a quella contrario: e mancando di farlo nel modo che si può far da quella età, dice il Santo Dottore, che pecca mortalmente, e si fa reo dell' Inferno.

Ma sentite vna ragione di questo efficacissima, colla quale spero mostrarvi, che la Creatura Razionale in arriuando all'vso della ragione, non può lasciar nel medesimo instante di far questa Conuerfione in Dio, senza mancare ad vn debito essenziale che deuue in quella età al medesimo Iddio. E lo prouo così. Essendo i lacci & i pri-

coli, che di continuo insorgono nel corso della vira humana, quasi innumerabili; Et essendo così arduo e salebroso il viaggio del Cielo, e tanto ageuole e precipitoso il cammino dell' Inferno; di più, essendo tanto moleste l'insidie de' Tentatori, e così importune le blanditie, & i vezzi della carne: Ditemi Cristiani, in quel principio, in quel punto, in quel primo arriuato che l'huomo fa l'vso della ragione nel modo dichiarato; quando gli si scuoprono le Sirti del mare tempestoso del Mondo; quando si vede posto nel sdruc-ciolo delle concupiscenze; quando si vede ridotto nel biuio della Lettera Pitagorica, dou'è la suolta del bene e del male, della morte e della vita, del Cielo e dell' Inferno, quando finalmente si troua accampato da gli eserciti de' vitiij e delle virtù che lo combattono, l'vno per conquistarlo a Dio, e l'altro per soggiogarlo al demonio. Ditemi dico, che fa l' Huomo nouello in tali anfratti, che non passa alle bande di Dio, e non si dichiara soldato della militia Diuina? Che fa in quella prima vigilia della ragione? Che fa nello spuntar di quella prima aurora, quando si desta dal sonno dell' ignoranza puerile? Che pensa in quel primiero ingresso che fa nel Mondo, coll'vso del senno e del giudicio discreto, quando si vede da Dio emancipato, sciolto da' legami dell' infanzia, e posto in libertà, mentre gli dice, [Apposui tibi aquam & ignem, ad quod volueris porriges manum tuam? Eccli. i. 5.]

Allora torno di nuouo a dire, perchè dimora? perchè vacilla? perchè stá titubante & otioso nel conuertirsi a Dio? Perchè posto fra tanti rischi e scogli, dalla noua luce della ragione dimostragli, non si delibera nel miglior modo che fa d'vscirne saluo? Perchè non s'of-

s'offerisce immantinente al suo Fattore, come fattura nouella delle sue mani? Perchè non fissa la mira nel Biaco del Bene Honesto, che allora si discuo- pre alla sua prima vista; Perchè colla conuersione della sua mente in Dio, non professi soggettione e vassallaggio al suo primo Principio? Perchè non dirizza se stesso al suo vltimo fine, o naturale o sopranaturale, conforme alla cognitione che n'ha secondo il proprio stato?

Già presuppongo c'habbia le potèze naturali habili a farlo. Già presuppongo c'habbia l'vso attuale della ragione, che conosca a bastanza, quello che deue farsi e fuggirsi nell'human- vira. Presuppongo che non ignori il bisogno dell'aiuto Diuino, e l'obbligazione che tiene d'humiliarsi a Dio, per la mostra che gli ne fa l'interna luce della ragion naturale. Adunque, perchè in quel primo passo che muoue il libero arbitrio, non cammina a Dio, e non paga l'omaggio alla Corona Diuina, da cui ha riceuuto l'essere, la natura, e la vira? Questa io dico, che è trasgressione di precetto Diuino naturale assertatiuo, obbligante il fanciullo a conuertirsi a Dio, nello spuntar dell'vso della ragione. Et è omisione di tanta grauezza, che S. Tomaso sommo Maestro della Teologia Morale, non scrupoloso, nè inuenitore di nouità pelegrine, ma altissimo d'ingegno, e ragioneuolissimo di coscienza, non dubita, che sia colpa mortale, castigata da Dio con vn'eterna pena.

Et essendo così, sacri Pastori, a i quali Cristo inculcatamente ha raccomandata in Pietro la cura de' teneri agnelli, dicendogli due volte, [Pasc agnos meos:] vi raccomando ancor'io a nome suo l'educatione de' fanciulli e de' giouanetti, che sono come agnelli

di latte del gregge di Cristo. Non permettete che nella prima entrata che fanno al Mondo col giudicio adulto; sian fatti preda del lupo dell'Inferno. Non permettete che venendo segnati coll'immagine di Dio, sian conati subito col carattere della Bestia. Non permettete che il primo possessore a cui si danno colla libertà dell'arbitrio, sia il demonio tiranno, e non Iddio Creatore. Non vogliate rassomigliarui a gli Struzzi, che sono simili nelle penne a gli uccelli, e son dissimili nella cura de' figli. [Durantur enim ad filios suos quasi nō sint sui, Iob 39.] Muouaui a questo la riuerenzia di Dio, che così ricerca, e comanda con promesse, e minacce, di beni e mali eterni. Muouaui la conditione di quella tenera età, che imbeuuta de' gli habiti vitiosi, con gl'istessi s'invecchia e cammina alla morte, come dice Salomone: [Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea, Prou. 22.] E quell'altro: [Quo semel est imbuta recens seruabit odorem testis diu.] Muouaui il danno proprio, douendo pagare a Dio quei vasi d'oro empirti dal Mondo di fango, che poteuano empirsi da voi di celeste liquore. Muouaui finalmente la compassione dell'istessa nouella giouentù, la compassione de' parenti, la compassione delle Case, la compassione dell'heredità, la compassione dell'anime, e delle vite loro: perchè Iddio ha tanto a schifo quei primi peccati della fanciullezza e dell'adolescenza, come che sian seminarij de' vitij, trofei del nemico, e porte principali della morte; che non può tollerargli: ma per essi flagella, stroppia, ammazza, estingue le Famiglie, trasporta i patrimoni ad heredi stranieri, e riempie spesso le vite de' giouanetti peccatori di tali infermità, che nō possono

sono curarsi da man terrena, perchè hanno l'origini & i fonti nel Cielo.

Tale era questo Paralitico dell'Euangelio d'hoggi: del quale mi gioua credere, che il peccato s'impossessasse di lui, nel primo vscir che fece alla luce della ragione: Laonde non fu poi marauiglia, che entrata la colpa per questa prima porta; si dilatasse, s'inuiscerasse, e s'innaturasse tanto al suo cuore, che vi continuasse il possesso trent'otto anni; finche fu liberato colla mano onnipotente di Cristo Medico, che per eurar tali infermi venne dal Cielo al Mondo: [Spiritus Domini super me, vt mederer contritis corde.]

Ma mi direte, che peccati poteua far costui così a dilungo, mentre staua in vn letto stroppiato, & impedito di tutte le membra? Dicono alcuni che peccaua colla lingua, o detraendo de' prossimi che non l'aiutauano, o bestemmiaudo e lamentandosi di Dio, che l'affligesse con sì lunga infermità. Ma questo non si può dire: perchè viuendo egli in compagnia di tant'infermi, li quali tutti sperauano nell'aiuto Diuino, e nell'istesso rimedio della Pisciua; non è credibile che consumasse il tempo, o in detraere de' fratelli co' quali viueua, o in bestemmiaue Iddio dal quale aspettuaa misericordia. E quando pur l'hauesse fatto, i compagni non l'hauerebbono tolerato; ma l'hauerebbono discacciato da quei portici, con sibili e con sassi, come mostro abominuole di quel luogo. Altri dicono, che il suo peccato poteua esser d'impazienza, per la grauezza e lunghezza del male. Ma ne anche questo è verisimile; perchè dalla perseveranza di tant'anni, che stette in detto luogo con tanti disaggi, si raccoglie che non fosse impaziente. Anzi San Gio. Grisostomo nell'Homilia trecesima,

quinta in Ioannem, lo chiama Huomo patientissimo, e d'ammirabil toleranza: [Admirabilis profectò fuit Paralytici huius tolerantia, qui octo & triginta annos nunquam discedens, expectauit; quòd facere non valebat, nisi patientissimus fuisset.]

Dico dunque con altri più verisimilmente, che i peccati di costui doueua no esser peccati interni fatti col cuore e co i pensieri della mente; de' quali dice Isaia c. i. [Laui mini, mudi estote, auferite malum cogitationum vestrarum ab oculis meis.] Il peccato, sentite Ascoltatori, ha molti lauoranti & vfficiali nella sua bottega; perchè non è parre alcuna nell'huomo, colla quale non si possono lauorare e fabbricar peccati. Si fanno colle mani, co' piedi, con gli occhi, coll'vdito, colla lingua: [Manus vestra sanguine plene sunt, Isa. i. Pedes vestri ad malum currunt: Iniustitiam cogitauit lingua tua, Isa. 59. Auerte oculos meos ne videant vanitatem, Psal. 51.] E quando tutte queste cose manchino, non si lascia per questo il lauorito del peccato: perchè vi resta sempre aperta la principale officina del Cuore, doue stanno i primi vfficiali di questo pessimo lauoro, che sono l'Intelletto, e la Volontà. E la dentro poi, cioè in quell'vltimo recesso & intimo penetrabile dell'Anima, si lauorano homicidij, adulterij, fornicationi, incesti, testimoni falsi, ambizioni, tradimenti, simonie, infidie, e tutti i mali del mondo, che infettano l'huomo; li quali auanti che si cauiuo fuori alla prosperina dell'opera, prima si formano nell'officina interiore del cuore: [De corde enim exeunt cogitationes malae, furta, adulteria, homicidia, falsa testimonia; & haec sunt quae coinquinant hominem, Matth. 15.]

In questa bottega secreta del peccato,

to, Ascoltatori, non si guardano feste, non s'offeruano tempi, non si teme presenza di persone, non si distinguono luoghi né sacri, né profani: ma si lauora sempre in ogni tempo, in ogni luogo, di notte, di giorno, in casa, in piazza, in Chiesa, sano, infermo, solo, accompagnato; senza che niuno impedimento si possa mai recare a questo lauorio interno del peccato. E ferri puré Iddio tutte l'altre botteghe della vita humana che soggiacciono al Foro del Cielo, stroppi le mani, spezzi le braccia, azzoppi i piedi, leghi la lingua, togli l'udito, il viso, e l'odorato ai sensi, ad ogni modo resta sempre aperta l'officina del Cuore riservata solamente al Foro dell'Huomo, doue nõ essercita giurisdittione e padronaggio despotico, ne anche l'istesso Iddio, [Quia constituit hominem ab initio, & reliquit illum in manu consilij sui, Eccl. 55.]

Gran cosa è questa Cristiani, da spauentare i demonij dell' Inferno, che venga Iddio all' Huomo cò flagelli grauissimi di stroppij, di gotte, di feбри, di calculi, e di mille incurabili infermità, per castigare il peccato, & alliepagli la strada che non passi auanti: E che subito l'Huomo lo metta in saluo; subito l'affranchi; subito l'assicuri dalle mani Diuine; subito gli doni libertà nel luogo immune & esente del suo Cuore: & offerisca le membra, la vita, l'ossa ad esser bastonate e trucidate dalla Giusticia Diuina, più tosto che voglia consegnarle il peccato, e cauarlo dalla franchigia della sua Volontà, doue Iddio non ha ragion coattiua, né essercita imperio giurisdittionale. Questa è cosa tato strana, che appena si può intèdere come si cõpatisca colla fede: e pur si cõpatisce e pur si fa dall' Huomo Cristiano, come si faceua da questo Pa-

ralitico: al quale hauèdo Iddio spezzate le mèbra, e fiaccata la vita; ad ogni modo stette con Dio a fronte, e sostene il peccato trent'otto anni affrancato nel suo cuore, senza volerlo mai cedere al Foro Diuino.

Il peccato, sentite Ascoltatori, non ha, ne può hauere in se cosa alcuna di buono: ma se volessimo attribuirgli qualche ragione di bene, come dicono, Extrinsecè & denominatiue; bisogna dir, che il suo bene, sia il male che fa al peccatore: perchè l'infermità, e tutte l'altre pene e miserie temporali che vengono dal peccato, sono suegliatori del nostro fenna: sono propalatori de' nostri misfatti: son purgatorij delle nostre contumacie: sono birri e cani di presa, che ci fanno star forti alla Corte di Dio: sono mastini che tiene in guardia il Pastore del Cielo, per discacciare i lupi insidiatori della nostra salute: sono farmaci & antidoti curatiui de' veleni dell'anima: sono sferze, che ci riconducono erranti nella via del Paradiso: sono lingue veridiche, che ci dicono senz'adulatione chi siamo. Et in somma son testimonij maggiori che ci conuincono, e costringono, In foro poli, a confessare i nostri falli; acciochè confessatigli, fuggiamo il Giudicio del Cielo, e la forza dell' Inferno: Per lo ché disse Iob, [Instauras testes tuos cõtra me, Iob 10.] idest, dice vna Glosa singolare, [Renouas plagas tuas, quæ testimonium dicunt contra me.]

Comandò Iddio nel primo libro de' Regi al Rè Saul, che cõbatteffe il Regno d'Amelech, e facesse di quello vn generale eccidio Vsq̃ue ad interuencionem, senz'adocchiar né roba né persone, né conseruari di tutto quel botrino, vn puntale di stringa. Il buon Rè riceuuto il commandamento & otte-

nata la vittoria, tutto il buono & il bello che ritrouò nella preda, se lo ritenne contra il prescritto dell'ordine Diuino, sotto pretesto di sacrificarlo a Dio: [Pepercit opimis gregibus ouis & armentorum, & vestibus & arietibus, & vniuersis quæ pulchra erant, vt immolarentur Domino, 1. Reg. 15.] Poco dipoi arriuò Samuele, mandato da Dio ad esprobargli il peccato, & intimargli'l castigo: al quale andato Saul incontro tutto festoso per la vittoria, e per le spoglie, lo salutò dicendo, *Sij ben venuto, Benedetto del Signore, mi pareua ogn'ho ra mille di riuederti. Son ritornato dalla guerra vittorioso, & ho fatto appieno l'obbedienza di Dio, secondo che mi significasti, senza preterire vn iota del tuo volere, e tuo, [Benedictus tu Domino, impleui verbum Dñi.]* Rispose Samuele, [Et quæ est ista vox gregum, quæ resonat in auribus meis, & armentorum quam ego audio?] Quasi volendo dire, Tu dici c'hai fatta l'obbedienza di Dio: E che voci dūque son quelle ch'io sento, che scuoprono e denunciano la tua disubbidienza? Tu neghi il furto, & il furto medesimo che tieni in mano è quello che ti accusa. Neghi la rapina delle spoglie, e l'istessa rapina grida, e testifica contra di te: per lo qual testimonio t'annuntio da parte di Dio, che nel Diuino Tribunale sei conuinto; e sentenziato alla priuatione del Regno, [Quia proiecisti sermonem Domini, proiecit te Dominus ne sis Rex super Israel.]

Orcosia me pare, che le calamità della vita humana, & in particolare l'infermità corporali sian testimonij, sian belati, sian muggiti che scuoprono i nostri furti, le nostre incontinenze, le nostre intemperanze, l'ambizioni, l'ingiustitie, l'oppressioni de' po-

ueri, l'irreuerenzè e disubbidienze di Dio. E con tutto che stiamo sempre a fronte cò questi veracissimi testimonij maggiori d'ogni eccettione, ad ogni modo non bastano per conuincerci, e farci riconoscere i nostri falli; Or che faremmo di gratia se i peccati fossero muti? Che faremmo se non hauesero lingua? se non belassero, se non muggissero, se non alzassero le grida, e si facessero sentire da presso e da lontano, con tanti malori quanti fanno? Io per me credo che molti gli salterebbono a piedi giunti, e gli negherebbono a Dio senza niuna vergogna.

Eccone l'esempio chiaro in questo Peccatore dell'Euangelio d'hoggi; contra del quale tutte le membra, pareti che erano testimonij e carnefici insieme, che l'artauano alla cōfessione della propria colpa: e nondimeno dopo l'haue'lo tormentato, e testificato cōtra di lui per ispazio di trent'otto anni, non furono mai bastanti con sì lunga tortura a farlo confessare e riconoscere il proprio fallo, finchè non venne il Medico del Cielo, ad applicargli'l remedio generosissimo della gratia efficace. E però gli dice, [Vis sanus fieri?] Perchè voleua risanarlo nell'anima e nel corpo: e nell'anima non si risana alcun'adulto, se coll'opera di Dio non concorre insieme l'operation propria.

E ben vero, che il peccatore nell'impresa della sua cura spirituale, poco può operare: perchè per lo peccato e restata l'humana volontà tanto languida, paralitica, e destituta di virtù, che ne anche si può muouere a chiamare il Medico che venga a curarla, se il Medico da se stesso non la preuiene colla gratia Eccitante. Eccitata non può accettare l'inuito, se il Medico nō la soccorre colla gratia Aiutante. Aiutata non può conuertirsi ne risanarsi, senza

la gratia Operante. Conuertita e risanata, non può eseguir l'opere conseguenti alla conuertione, senza la Cooperante. Di modo che il misero infermo, in questa spiritual paralizia del peccato, ha sempre bisogno dal principio al fine, della presenza, & opera del Medico. E questo significa in misterio la risposta di questo Languido peccatore, e figura di tutti i peccatori, mentre confessava liberamente la propria debolezza, e la necessità dell'aiuto alieno, dicendo: [Hominem non habeo, qui cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam.] Ma con tutto che il peccatore nella cura dell'anima vaglia sì poco, nondimeno è falsissimo che il libero arbitrio nella giustificazione sia come vno stromento inanimato mere passiuo: ouero che sia libero solo quanto alla Coattione, e non quato alla Necessità, come i Settarij dicono. Perchè in vano Cristo hauerebbe detto al Languido, Vis sanus fieri, se non hauesse potuto attiuamente volere e nò volere la gratia offertagli, con libertà di Contradditione e d'Essecritio: o antiporre l'infermità alla sanità, & il peccato alla gratia, con libertà di Contrarietà e di Specificatione, come i Teologi parlano. E per certo se il Paralitico hauesse risposto, Nolo; o pure in altro modo hauesse disprezzata la gratia Sufficiente, non hauerebbe ottenuta l'Efficace; e per sua colpa sarebbe restato coll'infermità dell'anima e del corpo, non douendo togliersi l'vna senza l'altra, come non si toglie l'effetto senza la causa.

Dico dunque, che il peccatore nell'opera della giustificazione, non ha da star colle mani alla cinta, senza cooperare in quel che può, alla propria salute: perchè se egli non mette dal canto suo quel peso capitale che ha nel seno

della natura; nè anche Iddio procede auanti col dono della gratia a giustificarlo, come dice il Padre Sant'Agostino, [Qui creauit te sine te, non iustificabit te sine te.]

E pare a me che faccia Dio in questo, come suol fare vn Medico pieroso, con vn'infermo, che tiene nella sua cura: perchè, vedendo, che per la grauezza del male ha bisogno di pretiosi medicamenti, e per la pouertà non può comprargli; appietandosi di lui, dice, Figliuolo, metti del tuo quel poco che tu hai, e nel resto supplirò io del mio. E così vnendosi insieme il molto del Medico, & il poco dell'Infermo, l'ammalato ricupera facilmente la sanità perduta. Or in questo modo douete còsiderar che faccia Iddio nella giustificazione del peccatore adulto. Non vuol più di qualche ha, nè meno di qualche può: ma vuole, che offrendo egli all'infermo, senza sua richiesta, e senza suo merito, la gratia Preueniente, & Aiuuante, metta mano ancor'esso alla sua borsa, concorrendo col libero arbitrio a produr gli atti dispositiui interni, che placano Iddio, & apparecchiano il letto alla gratia giustificante. Il che fatto, supplisce poi il Medico colla sua gratia, a quanto fa bisogno per la sanità dell'infermo. E però nessuno si lamenti di Dio quando vede allungarsi la sua infermità, dicendo: Hominem non habeo: perchè tutti gl'infermi hanno per Uomo e per Medico Cristo, venuto apposta dal Cielo con medicine & antidoti sufficienti a risanar tutti i Languidi del Mondo; purchè conuengano e si concertano insieme il Medico e l'Infermo, la gratia & il libero arbitrio, l'operatione di Dio e la cooperazione dell'Uomo. Di modo che tutti quelli che non si sanano, ma perseverano ne' languori

ri de' peccati, & al fine ci muorono, e si dannano; Io dico e pronuntio risolutamente, che vogliono esser' infermi, vogliono viuere e morire infermi, vogliono dannarsi. Intendete? Vogliono dannarsi per loro malicia in dispetto di Dio; & in disprezzo del sangue pretiosissimo e sufficientissimo di Cristo Medico.

Sentite S. Prospero, che dichiara diuinamente questa Propositione nel libro secondo, al capitolo ventesimo sesto, de Vocatione Gentium: [Gratia Dei in omnibus iustificationibus principaliter præminet suadendo exhortationibus, monendo exemplis, terrendo periculis, incitando miraculis, dando intellectum, inspirando consilium, cor illuminando, & imbuendo affectionibus fidei.] Ecco descritta in prima la Visita del celeste Medico, colla gratia Preueniente; nella quale dice, ch'adopra esortationi, esempi, consigli, terrori, spauenti, miracoli, illuminationi & affectioni interne; che sono come antidoti e medicine diuerse, secondo le varie complessioni de gl'infermi sufficienti a sanar tutte l'infermità dell'animo humano. [Hæc autem Dei opitulatio (seguita il Sâto) per innumeros modos siue occultos, siue manifestos omnibus adhibetur.] Ecco l'indifferenza del Medico, che non si schifa di verun' infermo, di che lāguore e succidezza si sia; ma tutti visita, tutti cura, tutti abbraccia, & a tutti prouede medicamenti opportuni, appropriati alle loro infermità: acciochè nessuno possa mai dire: [Hominem non habeo. Quia hæc Dei opitulatio per innumeros modos omnibus, adhibetur.]

Quod verò, inquit, à multis refutatur, ipforum est nequitia: quod à multis recipitur, est gratiæ diuinæ & voluntatis humanæ. [Qui si dimostra il

concerto e la lega del Medico, e dell' Infermo; senza la quale ogni piaga, & ogni cura è disperata. E però che molti visitati da Cristo colla sua gratia la ributtino, e perseverino trent'otto anni e tutta la vita nella malicia del peccato; Ipforum est nequitia. Che riceuano di tempo in tempo inspirationi Diuine; che ascoltino prediche; che veggano i miracoli; che scontrino Morti portati alle sepulture; che sentano minacce, promesse, pericoli, commotioni frizzanti dentro alle proprie viscere, e non più si muouano che se fossero pietre, e legne insensibili: Ipforum est nequitia. Che antipongano l'infermità alla sanità, il peccato alla gratia, Dio alla creatura, l'Inferno al Paradiso, & vn breue diletto ad vn'eternità di pena, o di gloria; Ipforum est nequitia.

All'incôtro, che altri al primo lampo e fulgore, che manda Iddio nell'anima colla gratia eccitante, si trasformano, e conuertano subito il cuore auerso, a Dio; Est gratiæ diuinæ, & voluntatis humanæ. Che inuitati alla sanità, accettino l'inuiro, e con atti interni di fede, di speranza, d'amore, di timore, di penitenza, apparechino il luogo alla Giustitia inerente, ch'è la gratia habituale della iustificatione; Est gratiæ diuinæ, & voluntatis humanæ. In somma, Che in vn momento diuienti il peccatore d'infermo sano: d'auuersario figlio; di vaso di contumelia vaso d'honore; di bosco inculto giardino di delitie; di coua di demonij tempio di Dio, e letitia de gli Angeli: questa non è opera, che si faccia da Dio solo, nè dall'Huomo solo, ma dall'Huomo e da Dio insieme, Est gratiæ diuinæ, & voluntatis humanæ. E però con ragione dimanda Cristo al Paralitico, [Vis sanus fieri?] E tanto basti

del primo Rimedio vniuersale, fatto all'infermo colla gratia della giustificatione.

II. Veniamo hora al particolare della Parola Diuina, applicata come Rimedio Topico alle membra offese. [Dicit ei IESVS, surge, tolle grabatum tuum & ambula, & statim sanus factus est Homo ille.] Quà in prima dobbiamo considerare, che essendo Cristo Dio & Huomo, le sue parole erano Humane & Diuine. In quanto Humane, significauano solamente il concetto dell'animo come le nostre, secondo che Aristotile dice: [Voces sunt earum quæ sunt in anima passionum notæ.] In quanto Diuine, non solo significauano, ma anche quando voleua operauano, Et habebant virtutem efficiendi quod significabant. Vediamone l'esempio in queste parole, che al presente trattiamo: [Surge, tolle grabatū tuum, & ambula.] Queste se si considerano come parole humane, pure significatiue, che cosa si poteua tentir nè più difficile, nè meno credibile, che dire ad vn' infermo di trer'otto anni, che giaceua in vn letto come vn tronco, [Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.] Ma se si considerano come parole Operatorie, pronunziate alla Diuina dalla bocca di Dio, Cuius est dicendo facere; non solo non fu difficile, ma facilissimo il fatto seguito. Perche Cristo dicendo queste parole volse vfarle per istrumento, a restringere e consolidare all'infermo le membra diuolte dalla paralisia: non per bisogno ch'hauesse di tale istrumento, ne di tali parole per risanarlo, potendo fare il tutto colla sola volonta; ma perche le parole significassero a noi, che egli solo era l'autore di quel miracolo, & il Medico di quell'ultima cura. Per lo che subito al suono di quelle parole dette con mo-

do imperatiuo & alla Diuina, Statim sanus factus est homo ille, & iustulit grabatum suum, & ambulabat. E questa fu l'vntione, per così dire, applicata alle membra del Paralitico come rimedio locale, dopo la purga fatta nell'anima dal peccato, colla gratia della giustificatione nel modo predetto.

Ma fermiamoci vn poco, Cristiani, a considerat bene queste parole, [Et statim sanus factus est homo ille.] Questo vuol dire, che restò subito sano in tutto l'huomo, nell'anima e nel corpo, nell'huomo interiore & esteriore, dal peccato e dalla paralisia, come disse Cristo nell'altercatione che hebbe co i Farisei di questo fatto: [Mihī indigna mini quia totum hominem sanum feci in Sabbato.] Adunque se così è, dicono molti, non è tant aspra e malagevole la via della salute, quanto altri dice: perche questo Paralitico essendo ne' peccati inuechiato, ad ogni modo trouò misericordia; e qualche più, la ritrouò in vn subito, senza dilatione, e senza stento: [Et statim sanus factus est, Homo ille.] Il medesimo auuenne al buon Ladrone, che essendo perseuerato nel peccato sin'alla morte, con vn Menientq mei, dimandò al Salvatore misericordia, e pur l'ottenne.

Questi esempi sono di gran conforto a i peccatori infermi, & in particolare a i poveri Corteggiani, quali non hanno sempre opportunita di curarsi colla penitenza; e curati, non possono sempre conseruarsi sani, fuggendo i reidiui e l'occasioni delle colpe. Perchè nelle Corti ognun sa, che i maneggi son molti, scabrosi, lunghi, le mire lontane, i disegni fallaci, le speranze frustratorie: e quando l'huomo si pensa d'esser peruenuto alla meta del corso, spesso s'accorge che non è uscito ancora dalle Molle. Siche per attender

dere al seruigio della Corre con quei fuchi e fallacie, che il Mondo e l'uso ricercano; fa mestiere che i negotij dell'anima, come faccende di facile spedizione, o s'accantonino, o si dilatino, o si riseruinio al capezzale, per abborracciargli nel tempo della morte. E dicono costoro, che se nelle Corti non si facesse così (da alcuni pochi Fortunati in fuori, che dormendo son trasportati in vn subito all'Auge senza saper nè il modo, nè il perche) i miseri Corteggiani anderebbono tutti all'ospitale. Ma coll'esempio del Languido, che dopo trent'otro anni di peccato, Statim sanus: factus est: e del buon Ladro, che dopo tanti ladrocinij, col Memoriale d'un Memento mei, ottenne subito nella Morte il Passaporto, & il Rescritto del Paradiso; si confidano ancor'essi di poterli saluare ageuolmente in ogni euento, e con ogni trascuranza che vñno nella propria salute.

Cristiani, io so, che questo è il laccio nascosto ne' Palazzi de' Gradi, dal demonio tentatore, per accalappiar gli ambiziosi. Io so che questa è la pietra dell'intoppo, doue molti stramazzano nel baratro dell'eterna dannatione. So che con queste speranze dilatorie molti muorono infermi, & discendono disperati dal grabato all'Inferno. Però vi priego, che trouiamo qualche scandaglio, da toccare il fondo di queste speranze e prerogationi di penitenze. E se sono sicure, fermiamoci la barca, e buttiamoci l'ancore, & attendiamo fra tanto a boreare & infaccare il vento: ma se sono incerte, e pericolose, e se tanti che ne sono passati, ci hanno lasciato il segno della loro ruina; Spuntiamo il nauilio, Spuntiamo il nauilio, e non auuenturiamo la nostra salute; acciocchè all'improviso soprauenuti dal

maroso della morte, non facciamo vn perpetuo naufragio.

E per intender bene questa verità, non voglio che consideriamo il negotio della conuersione solamente in confuso & in vniuersale, come si conosce il Primo Cognito; ma voglio che l'apriamo, lo distinguiamo, lo suisceriamo, e discorriamo appartatamente sopra tutti i dubbij, e sopra tutti i casi che possono auuenire, e che il più delle volte auuengono, nella dilatione della penitenza.

E per incominciare di qui, Voi che inuitati da Dio come questo Languido alla Conuersione, differire di farla di tempo in tempo, e costruite i termini piecifi da voi immaginati alla futura penitenza: Ditemi in coscienza, Che sapete voi di douer fare in quel tempo futuro che penitente volerai conuertire; già che quel Dabone vi ha promessa la penitenza perduta, non ha voluto promettervi il giorno di dimane? Non si vedono ogni giorno tante morti improuise repentinamente, che in vn istesso tempo ammazzano il corpo, e sepelliscono l'anima nell'Inferno?

Ma dato e non concesso, che siate viui, Che sapete di douer volere allora più che adesso; essendo l'humana volontà tanto vertibile, che a tutte l'hore ta mutatione da vn volere ad vn altro contrario? Ma passiamo più oltre. Etendo la Conuersione piu opera della grazia, che del libero arbitrio, Che sapete voi che in quel tempo futuro, che hora pensate di douer volere, Iddio si per chiamarui, & assisterui coll'ausilio speciale, senza del quale è impossibile di conuertirsi; essendo che Dio non sempre chiama, ma a luoghi e tempi che preparano a lui, e non a noi?

Più. Diamo caso che vi chiami, e

che vi assista colla gratia spetiale (come spelsissimo fa) in quell' hora appunto, che voi hauete prefisso di douer volete; Che sapete voi di poter allora eseguir questa vostra volontà meglio che adesso, che siete meno inuecchiati & abituati ne' vitiij.

Più. Che sapete cò che grado d'aiuto spetiale allora Iddio sia per chiamarui? Et hauendo l'ausilio sufficiète molta latitudine & ampiezza, secondo la quale i peccatori più e meno facilmente si conuertono; Che sapete voi che Dio nò sia per chiamarui col solo aiuto sufficiente necessario; non essendo per ragione di Redentione obbligato a più, e voi dimeritandolo maggiore, per hauer mal'vfato l'aiuto minore?

Più. Preuenendoui Iddio con questo solo ausilio necessario, Che sapete voi di douer'vfar dalla parte vostra tutto quel conato, che ricercherà l'estremità dell'aiuto, & i mali habiti che allora vi difficulteranno la Conuersione? e conseguentemente non vlando voi il debito conato; e non vi conuertendo con tale aiuto, vene restiate in sempiterno dannati? Bè, che rispondete a questitanti dubbij & obbiettionij, nella causa della vostra salute?

Direte forse, che non farà così. E se fosse così, com'anderebbe il negotio della salute eterna? Direte, che alle volte succede altrimenti: E che alle volte gli huomini cattiuu nella vecchiezza diuentano buoni: E che alle volte i gran peccatori si conuertono alla morte. E che vuol dire, Alle volte, quando si tratta della salute dell'anima? Ghe vuol dire, Alle volte, quando si tratta di perdere o guadagnare vn Dio, vn Regno del Cielo, & vn'Eterna vita? E se vna sola volta nò succedesse così, che farebbe di voi in sempiterno?

Adunque in vn'Alle volte, in vn'

Forse, in vna tanto pericolosa e vacillante incertezza, tu vuoi appiccare il negotio importantissimo della Vita eterna? E quello che alle volte succede ad alcuni pochi per priuilegio spetiale, tu vuoi farlo valer per sempre, e tirarlo in conseguenza vniuersale? O trascuraggine, O trascuraggine infinita della propria salute?

S. Gio. Grisostomo nell'Homilia ventesima terza sopra l'Epistola seconda ad Corinthios. considerando questa trascuratezza dell'animo humano, che appoggia la salute eterna a così sieuoli fondamenti d'vn Forse, e d'vn'Alle volte; discorre diuinamente in questo modo: Qual Soldato si troua, che andando alla guerra, dica, Non voglio al presente far testamento, perchè forse ritornerò dalla battaglia viuuo, e potrò farlo allora? Chi volendo ammogliarsi, dice, Voglio accasarmi con vna Donna pouera, perchè Alle volte alcuni così son diuentati ricchi? E chi è, che fabbricando vna casa, dica, Voglio farui vn fondamento debole, perchè Alle volte gli edificij così si mantengono in piede? Trouasi alcuno così priuo di senno, che appoggi queste cose quantunque caduche e terrene, a così fragili fondamenti? [Quare ergo (dice Grisostomo *hom. 23. Ep. 2. ad Corinth.*) Cum de anima tua viraq. æternitate consilium inis, imbecillioribus niteris fundamentis, Fortasse, & Sæpe, & Aliquando ponens? incertis ergo euentibus te ipsum committis?] Quasi volendo dire, E forse il negotio dell'anima tua, vn negotio di burla? E causa d'arrischiarla alla ventura? E fabbrica da fondarla sopra l'arena, e da metterle per base vn Forse, vn Sæpe, vn Aliquando contingit?

Ma mi direte, che il buon Ladro che si conuertì nella morte, appoggiò la

Hom: 22 in 2 ad
Cor: 1375

salute in vn'Aliquando cōtingit; e pure l'appoggiò bene, poichè Cristo premiò la sua penitenza. Sia benedetto questo Ladro, che stando in Paradiso, coll'esempio suo malamente vsurpato dall'humana malitia e negligenza, non cessa di rubar molte anime al Cielo. E vero, che costui si conuertì alla morte; & appoggiò la sua salute in vn'Aliquando; e l'appoggiò bene; ma bisogna di considerare, che il suo caso fu vn caso particolare; che non può farcene vna conseguenza generale. Bisogna considerare, che si saluò cō vna Conuersione mirabile, accompagnata da heroiche & eccellentissime virtù che rare volte si trouano ne' morienti assuefatti al peccato: Imperocchè confessò la Diuinità di Cristo, quando lo vedea di fuori esser fatto, Opprobrium hominum, & abiectionis plebis. Confessò la sua innocenza, quando lo vedea giustitiato in mezzo de' ladri, come capo di malfattori. Confessò il suo Regno, quando lo vedea coronato di spine, e purpurato di sangue. Confessò la sua grandezza nel teatro d'vn'infinito Popolo, vedendolo crocifisso; mentre Pietro dopo l'hauer veduta la sua gloria con tanti miracoli, lo rinegò tre volte nel palazzo di Caifa.

Ma soprattutto è da considerare il tempo singolare, in cui ottenne questa gratia tanto segnalata, che fu il tempo d'vn'infinita misericordia. E però Cristo gli disse, [Hodie mecum eris in paradiso.] Doue quell'Hodie, nō significa solo la celebrità dell'esauditione; ma anche la singolarità del tempo, che riceuette tal gratia. Quasi volendo dire, Vn tanto beneficio, vn tanto lume, vna tanta fede, vna tale speranza, vna tal penitèza, vnatale gratia d'introdurti dopo tanti malfatti in Paradiso; ti si concede hoggi.

HODIE cioè, in questo giorno,

che i Cieli a cataratte aperte sgorgano e diluuiano la Diuina misericordia sopra la terra.

HODIE. In questo giorno, che apparisce al Mondo l'infinito spettacolo di Cristo, crocifisso per l'humana creatura.

HODIE. In questo giorno, che s'aprono le vene & il petto di Dio, per risanar col sangue Diuino le piaghe di tutti i peccatori.

HODIE. In questo giorno, che si rinfodera la spada della giustitia Diuina, e s'apre il Propitiatorio della misericordia.

In questo giorno, che si spezzano le pietre, e piangono per compassione di Dio morto, tutte le creature insensibili.

In questo giorno, che la spada versatile di fuoco, colla quale il Serafino seraua il Paradiso, ferma il suo giro, e si differra il Cielo.

HODIE. In questo giorno, che si chiama in giudicio il Principe delle tenebre, e si fa stare a ragione nel Foro Diuino.

HOGGI, che si cancella il Chirografo del Decreto cōtrario all'Humano, e si riconcilia il Mondo a Dio.

HOGGI, che i figliuoli dell'ira diventano figliuoli adottiuu, heredi di Dio, e coeredi di Cristo.

HOGGI, che il Redentor del Mondo, nel banco della Croce sborsa la paga del suo sangue a Dio, per la redentione dell'humano cattiuaggio.

HOGGI, Hoggi in somma. In questo giorno tanto segnalato ti si fa questa gratia singolare, laquale in altri tempi non ti sarebbe stata così facilmente concessa.

Molti pigliano temeraria confidenza dall'esempio del buon Ladro, che nel giorno dell'humana Redentione si salui: Et io mi spauento e tremo coll'

esempio del cattiuo ladro, che nel medesimo giorno della Redemtionē si dāni. Oimē, chi non si spauentasse e rremasse, in veder che due huomini ch'erano stati indiuidui compagni nella vita, ne' larrecinij, e nel supplicio della Croce; nella morte si scompagnino, e si diuidano nell'istesso luogo del Caluario per contrarie strade, l'vno per la via del Paradiso, e l'altro per la volta dell'Inferno? chi non si spauentasse e trgmase in vedere vn Moribondo, al cui letto assiste Cristo: alli cui piedi sta la Beata Vergine Madre di Cristo: dinanzi alli cui occhi muore il Saluatore del mondo colle braccia aperte, suenato, uocato, e diluuiato di sangue per la tua salute; e che non si cōuerta?

Torno a dire, Chi non si spauentasse in vedere vn' Huomo di carne con vn cuor di ferro, che nel tempo che rrema la terra; che si rompono i sassi; che s'oscura il Sole; che il Centurione glorifica Dio; che il Compagno lo corregge e si conuerte; che le turbe piangendo si partono dal Caluario, pentire del commesso errore: Egli a tutti questi colpi infranto & insensibile, in faccia di Cristo crocifisso, e della Vergine Madre, che doueua forsi esortarlo a ben morire; impenitente, indurato, incontrito se ne muora nel peccato e disceda dalla Croce all'Inferno. Questo, dico, mi spauenta e m'atterisce molto più, che non mi da baldanza la Conuerfione alla morte del buon Ladrone.

Il chē non si dice, perchè i Peccatori c'han trascurata la penitēza trent'otto anni, o pur tutta la vita; nella morte ostinati si disperino. Absit: ma ti dicte acciocchè non s'arrischino, ne si condino tanto in questi esempi singolari, che la differiscano in lungo con dubbioso euento, mētre possono far-

la in tempo opportuno, con ogni sicurezza. Crederemi, Ascoltatori, che se l' Huomo Cristiano non fosse più che trascurato e paralitico nella propria salute; non lascierebbe mai inuecciarfi nel peccato: ma accetterebbe la sanità dell'anima quando Iddio opportunamente gl' potierisce; e la conferirebbe come vn pretiosissimo tesoro colle regole, De tuenda sanitate, che hoggi insegna Cristo; le quali hora breuemente sentirere. Ma ripigliamo fiato.

SECONDA PARTE.

III. **S**piritus Domini super me, vt mederer contritis corde.] Il Medico ch'è disceso dal Cielo a posta per medicare i languori del Genere humano; non si contenta hoggi di sanar quest'infermo nell'anima e nel corpo, con rimedi Vniuersali e Topici, come habbiamo veduto; ma acciocchè la sua medicatione sia perfetta, e la sanità sicura, gl'insegna anche le regole da mantenersi sano, dicēdo: [Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.]

S. Cipriano nel libro de Disciplina & habitu Virginum, ponderando queste parole di Cristo, dice, che son parole di Medico, che ammonisce l'infermo, dopo hauerlo sanato, a temperarsi nel viuere, & a guardarsi di non rilasciar la briglia a i sensi, per non ricadere in peggio: [Verba ista, dice, sunt euerantis pariter & monentis: nō enim habenis liberis & salutis infirmum vagari patitur, sed dat viuendi morem & innocentie legem, postquam contulit sanitatem.]

Ecce sanus factus es.] Quā in prima il Saluatore dimostra all'infermo la buona cōditione del presente suo stato,

to, mentre gli fa conoscere la marauiglia e grandezza del beneficio ricevuto, colla parola, Ecce, ch'è dittione offensiva di cose grandi, & insolite: [Ecce autè gemini a Tenedo tràquilla per alra, Horresco referens.] Detto questo, gl'insegna due ottimi Preseruatiui di conseruarsi sano, che sono la Cautela del peccato, & il Timore del peggio. Del primo dice: Iam noli peccare. Quasi volendo dire, La tua infermità è stata cagionata dal peccato: e però nell'auenire guardati di non ritornare alla medesima causa, se non vuoi ritornare al medesimo effetto. Et è come se dicesse. Seti noce il frutto, taglia la pianta. Set'offende il veleno, ammazza il serpe. Set'imbratta il fango, spazza la poluere. E se ti dispiace la pena fuggi la colpa; perchè altrimenti t'assicuro, che peccando, dall'istesso fonte rinascerà in te il medesimo riuo.

Ascoltatori, se i Cristiani vlassero questo Preseruatiuo insegnato da Cristo, del Noli peccare; forse non farebbono tante infermità nel Mondo, nè farebbono tante care le condotte de' Medici; nè tanto difficili le cure degl'infermi, nè tanto frequenti le ricadute degli ammalati, in altri peggiori mali. Quante volte i poveri Medici sono incolpati a torto, quando le medicine non operano, o gli ammalati riscavano? E nondimeno, Vt plurimum, ciò non auuene per l'ignoranza e negligenza de' Medici; ma perchè l'infermità & i recidiui hanno le cause altissime & occultissime nella Mente Diuina, e nella coscienza degl'infermi, che sono i peccati; alla cura de' quali non arriuanò i farmaci medicinali, ne i giudicij di Galeno, nè gli ascrismi d'Ippocrate; ma solo il Preseruatiuo di Cristo, Iam noli peccare.

Quando il Rè Asa fu soprapreso da

una podagra veementissima, come dice il sacro Testò, [Egrotauit dolore pedù vehemētissimo; 2. Paral. 16.] fece subito ragunare insieme, come costumano i Grandi, una carerua di Medici a colleggiar sopra il suo male. E si confidò tanto nell'arte di quelli, che non ricorse a Dio, dalla cui mano dipendeva principalmente la sua cura: [In infirmitate sua non requisit Dominum, sed in medicorum arte confusus est, 3. Reg. 15.] Ma il tutto fu in vano, perchè quei Medici non poterono mai ritrouare, nè medicar la causa di quella podagra, che era il peccato del Rè, come nota S. Gio. Grisostomo nell'Homilia trentesima settima in Ioannem: [Veniunt, inquit, & morbi propter peccata, sicut in libris Regum quemdam videmus propterea podagra laborasse.]

E qui fermiamoci vn poco a considerare il bisbiglio & il romore che doueua essere allora nel Palazzo Regio. Il Rè si lagnaua & alzaua le grida, fin' alle stelle per lo dolore veementissimo della gotta. I Medici tutti insieme per interesse d'honore e di roba colleggiuano, discorreuano, consultauano, e scauauano dalle viscere dell'arte infiniti remedij per allenirgli il dolore; e niente giouaua. I Parenti e Corteggiati doueuanò incolpare i Medici d'ignoranza e d'inesperienza; perchè con tanti discorsi non sapeuano trouare vn rimedio da mitigare i dolori del Principe: E pure a niuno veniuà in mente la causa oculta del peccato, che teneua talmente inchiodato il Rè, che non poteua curarsi da Medici terreni, qualunque fossero stati tutti Esculapij.

Signori Medici, quando haueste per le mani certe sorte d'infermi, che potete congetturare, che le lor malattie habbiano cause spettanti alla cura del

Cielo; efortategli prima alla purga dell' Anima . Efortategli che ricorranò prima a Dio per le medicine spirituali , e poi al Medico per le corporali: perche così potranno perfettamente sanarsi, pur che vñno il Preferuatiuo, che insegna hoggi Cristo al Paralitico, della Cautela del peccato, iam noli peccare.

E perche questo possa più facilmente vñarsi, e conseruarsi la sanità con maggior sicurezza, s'aggiogne il secondo Preferuatiuo del Timore del peggio: Ne deterius aliquid tibi contingat.

Ma voi direte , Che maggior male poteua venire a quest' Huomo d'vna paralisia di trent'otto anni? Per certo, che se noi intendiamo la parola, Deterius, per la pena estensua, essendo questo Languido hormai attempato, difficilmente (secondo il corso ordinario) poteua soprauenirgli pena maggiore, cioè più lunga. Ma se parliamo della pena intensua, e cosa certa, che Iddio poteua mandargli la in breuissimo tempo molto maggiore . Tuttaui, perche costui fu guarito da Cristo miracolosamente da vn male horrendo venutogli per le sue colpe; è verisimile che hora per lo recidiuo gli minacci come ad albero disutile la pena del fuoco, e dell' eterna dannatione. E questo veramente era il Deterius, che potena auuenirgli, ritornando al peccato, dopo la sanità riceuuta . Perche, che ha da fare vn' infermità di trent'otto, con vn' eternità di tutti i mali ? Che ha da fare vn grabato di paglia, con vn letto di fuoco ? In che si rassomiglia questa dissolutione de' nerui, a quella legatura indissolubile delle mani e de' piedi, che disse il Signor delle nozze, [Ligatis manibus & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores, Matth. 12.] Che paragone e somiglianza tiene la povertà temporale del Mondo, colla miseria

eterna dell' Inferno ? E però con ragione disse Cristo, parlando di questa, Ne deterius aliquid tibi contingat .

Ma noi lasciamo star per vn poco da parte questo Preferuatiuo ; e pigliamone prima vn' altro pur di Timore, ma alquanto più mite per le cōplessioni delicate de' Nobili . Nell' Euangelio si fa mentione di varij Personaggi abbondanti di ricchezze, d'honori, e di delitie : Come di quello che teneua l'Economo per l'amministrazione della sua roba, che fu poi rimosso dall'vfficio del Villicaggio, per le petitioni hauute d'intorno alla fedeltà, Luc. 16. Di quell'altro, che pensaua d'ampliare i granari per conseruare i frumenti, In annos plurimos; e diceua a se stesso, [Anima mea habes multa bona, requiesce, comede, bibe, epulare, Luc. 12.] Di quell'altro c'hauera gran tenute di possessioni, & esortato da Cristo a vender quãto hauerua, e darlo a poveri per seguirlo ; diuenne tutto malinconico, [Et abiit moerens, Matth. 19.]

Ma lasciamo da canto tutti questi, e per lo Caso che noi tractiamo, pigliamo solo l'esempio del più famolo Ricco che si legga nell'Euangelio, Qui induebatur purpura & byssò, che comunemente si chiama il Ricco Epulone, [Qui epulabatur quotidie splendide, Luc. 16.] Costui, come sapete, prestaua gran sede alle Visioni ; per lo che disse ad Abramo dall'Interno, che mandasse Lazzaro ad ammonire i Fratelli, che non imitassero la sua vita, acciocche non diuentassero partecipi de' suoi tormenti . Or fingiamo vn Caso, che mentre questo Ricco se ne staua banchettando, e delitiando, intorniato da Corteggiani, adulato da' parafiti, rincreato da' Musici con canti e suoni, e consumando il tempo in quella vita Coronica, che disse Pirro a Cineada-

uei

uer'effere il fine delle sue Vittorie. In quel tempo, dico, così festoso, se fosse apparsa all'improviso vna mano dal Cielo, a scriuergli con parole da lui intese, il MANE, TECHEL, PHARES, che fu scritto a Balthasar, mentre stava ancor'esso facendo tempone e gozzowiglia, colle sue conforti, & ottimari. O pure, se fosse comparso a quella Tauola vn Morto, o altro Spirito, al quale hauesse fermamente creduto, e gli hauesse parlato in questo modo: Purpurato io t'annuntio da parte di Dio, che dimane a tant'hore, sarai saltato da vn'Arctica, o Paralisia di tutta la vita; della quale per ispatio di trent'otto anni sarai cruciato notte e giorno, con intensissimi dolori: Sarai abbandonato da tutti questi amici, che hora ti stanno intorno festeggiando, e ricreandoti con tanti piaceri e spassi. In luogo di queste Porspore sarai coperto di fucidi stracci; e giacendo in vn putido letto, sarai portato a limosinar di porta in porta, per mendicarti'l pane da poter viuere vna prolissa morte.

Ditemi, come sarebbe restato il cuore di quel Barone, per la noua improuisa di tanta calamità? Che stupore, che spauento, che dolore gli hauerebbe cagionato l'annuntio di così subita mutatione di Stato? Quell'infermità, quella diuturnità, quella fame quella vergogna, quella mendicizia, quei dolori intensi per così lungo tempo non mai intermessi, quella caduta da vna somma felicità in vn'estrema miseria; non pensate che gli hauessero fatto arricciare i capelli, & agghiacciare il sangue per tutta la vita? Non pensate, che fosse restato attonito & insensato, in vdr, che douesse soprauenirgli così tosto vn male tanto lungo, e disperato d'ogni humano rimedio? E se l'ot-

tione fosse stata nelle sue mani, non credete che s'hauesse eletta la morte, più tosto che vna vita tanto infelice? Ognuno si metta la mano al petto, e consideri il Caso nella propria persona.

Ma se stando egli all'orto e disuenuto da questo deliquio, fosse ritornato il medesimo Mello a dirgli, che Iddio, hauendo misericordia della sua afflictione; si contentaua di mettere in sua libertà, o d'eleggersi la sopradetta pena; o di lasciar tutti i piaceri che sin'allora haueua goduti; & andarsene in vn'aspro deserto a far vita heremitica in perpetuo silenzio, vestito di cilicio, e pasciuto con tenuissimo vito d'erbe, o di pane e d'acqua. Ditemi, intesa da costui questa seconda noua, non gli sarebbe paruto di risuscitar da morte a vita? Non gli hauerebbe recato maggior contento lo spogliarsi di quegli Ostri e di quei bessi, che non reca a gli ambiziosi di vestirsene? Quell'habito vile non l'hauerebbe stimato vn manto d'oro? Quella vita austera non l'hauerebbe tenuta per vn lauto banchetto, vedendosi con ciò liberato da vna somma miseria, e dall'horrendo languore di trent'otto anni?

Ma piano, piano. Se vn'altra volta fosse ritornato l'istesso Nuntio, a dirgli qualche disse Daniele al Rè Nabucodonosor, Dan.4. [Quamobrem Rex cõsiliũ meum placeat tibi, & peccata tua eleemolynis re lime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum.] Se dico gli hauesse di nouo parlato in questo modo: Iddio volendo viar teco maggior misericordia mi manda ultimamente a dirti, che te ne stij coll'ornamento della tua Porpora, e godi pur le mense frugali conforme alla conditione dello tuo Stato; ma toglì via queste superflue spese d'immoderate pompe, di drapperie di mura, di luree, di cavalli,

74 Predica fatta nel Palazzo Apostolico

ualli, di cani, di gnatoni, di vassellami infiniti d'oro, e d'argento: E di tutto il superfluo che soprabbonda al conueniere tuo Stato; pascine Lazaro; pascine i poveri; sostentane le vedoue, i pupilli, i ciechi, i zoppi, i stroppiati che giacciono per le strade semimorti, bramando di satiarsi con qualche mangiano i cani. E così potrai liberarti dall'imminente calamità, che da parte di Dio t'ho annunziata. Io credo, che quel Ricco in sentendo questa terza ambasciata portatagli dal Morto, hauerebbe stimato di commutar l'Inferno col Paradiso; e subito hauerebbe spazzato il Palazzo di tutte le bocche disutili, registrate le spese, moderate le mense, temperata la vita, emendati i costumi, e compartito a' poveri il superfluo delle sue facultà, parendogli d'hauer guadagnato vn Mòdo, per hauer ricomprato vn tanto male, con sì poca fatica. Questo è verisimile ch'hauesse fatto, se pure era vero che credesse alle Visioni, & al parlar de' Morti, come diceua. Ma perchè non fece l'istesso per detto di Mosè de' Profeti, e delle scritture, che gli rèdeuano più certa testimonianza, che non poteuano fare i Morti & i Fantasm; però seguitando di scialacquare la roba, della quale era Economo di Dio, e non assoluto Padrone; si ritrovò alla fine sepolto all'Inferno, che è il Deterius tibi contingat, che minaccia hoggi Cristo al Palatitico.

Ma di gratia, Ascoltatori, acciocchè il Presentatiuo del Timore sia più efficace a' preseruari dal peccato, e a' conseruari la sanità, discendiamo noi hora col pensiero, doue questo misero Purpurato, si ritroua, e si ritrouerà per sempre, colla presenza reale. E consideriamo, che costui, per non hauer vfati i Preseruatini, del Noli peccare, e del

Deterius tibi contingat, stà sotterrato eternamente nel profundissimo baratro dell'Inferno: Dove, in luogo delle porpore, è vestito di cocentissime fiamme: in luogo de' splendidi conuiti, è cruciato da sempiterna fame: in luogo de' beueraggi delicati, gli è negata vna gocciola d'acqua: in luogo de' Cortegiani adulatori, e circondato da' demonij schernitori, che deridono la sua stoltitia: in luogo delle musiche, è afflitto da spauenteuoli clamori, che l'atterriscono, e tormentano incessantemente le sue orecchie: in luogo delle mandre de' cani che pasceua con gli alimenti de' poveri, è lacerato dalle furie infernali, e dal verme immortale della coscienza.

Oimè, se il solo timore d'vna paralisa di trent'otto anni ha tanta forza ne' cuori humani, che per redimersene, anderebbono gli huomini a' deserti, si spoglierebbono de' gli Ostii, si vestirebbono di sacchi, si priuerebbono di tutti gli agi della vita humana, & hauerebbono per somma gratia d'accomunare ogni lor bene a' poveri; Com'è possibile, che l'horrendo spauento di quelle tenebre esteriori, di quel fumo, di quel pianto, di quello stridor de' denti, di quel fetore intollerabile, di quelli volti horribili de' demonij, di quell'eterna priuatione del sommo bene, di quella morte immortale che sempre viue, di quel verme rodente, che straccia come l'auoltore il cuor di Titio, le viscere de' Dannati; & insomma, di quella Fornace sulfurea, che s'accende col fiato onnipotente di Dio, che non s'estinguerà mai se non quando mancherà il fiato à Dio, [Et flatus Domini, quasi torrens sulfuris succendens eam, Isa. 30.] Come dico è possibile, che vn tale spauento non basti a temperare i nostri lussi, a moderar le

no-

nostre pompe, a raffrenar le nostre spese, a farci viuere secondo il proprio stato, e sottometerre il collo al giogo soauissimo della legge di Cristo?

Cristiano, iam noli peccare, iam noli peccare: Perchè ti fo sapere che nel punto che consenti ad vn minimo peccato mortale, con vna sola cogitatione morosa, e con vn solo consenso interpretato; nel medesimo istante pianti nell'Anima tua la radice dell'inferno: la quale se non è sbarbata colla penitenza, ha da germogliare al suo tempo vn'eterna pena, & vn'eterno fuoco, che durerà per finchè dura Dio. E pur si pecca. E pur si pecca senza timore, senza ritegno, senza vergogna, come se queste verità fossero fauole di

Plautò, e di Terentio; e non certezze infallibili di fede, autenticate col sigillo del Cielo, Quibus non potest subesse falsum!

Cristiano, se questa non è cecità, se questa non è stupidizza, se questa non è induratione & insensibilità, se queste non sono renebre Cimerie; io non so considerare quali si possano essere. E però io qui mi fermo, e solo ti ricordo, che se vuoi conseruarti sano in tutto l'Huomo, offerui le Regole che hoggi insegna Cristo celeste Medico, Pro tuenda sanitate, che sono la Cau-tela, & il Timore, [Iam noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.] Andate in pace.

NEL VENERDÌ DELLA DOMENICA II. DI QUARESIMA.

Homo erat Paterfamilias, qui plantauit Vineam, & locauit eam agricolis, *Matth. 21.*

Posuerunt me custodem in Vincis: Vineam meam non custodiuì, Cant. I.



L Padre di questa gran famiglia dell' Vniuerso, hauendo da principio piantato in terra il Paradiso delle delizie; bellissimo di vista; amenissimo di sito; temperatissimo di Cielo: doue la terra, senz'esser coltivata con sudori, rendeuà spontanea-

mente i frutti; le piante e l'herbe, colla varietà delle verdure, in ogni tempo ricreauano la vista; i pomi soauissimi, non solo nutriuano, ma immortalauano la vita; abbondante di aromati, d'odori, di fiori, di frutti, e di tutte le delicatezze, che si conueniuano a quell'età felicissima dell'Oro. Finalmente afferrò questo luogo, così piantato e fornito dalle sue proprie mani, al primò nostro Parente; affinché, come buono agri-

agricoltore, lo coltiuaſſe, e cuſtodiffe, come Vigna e commune heredità di tutto il Genere Humano, [Poſuit hominem in Paradifo voluptatis, vt operaretur, & cuſtodiret illum, Genef. 2.] Ma perche fu ingrato al beneficio, meritamente fu da Dio ſpogliato della poſſeſſione, priuato dell'honore, ſcacciato da' piaceri, e condannato à viuere, e morire in perpetua miſeria.

In queſto Paradifo, pare a me, che foſſe effigiato il Paradifo ſpirituale della Chieſa, hoggi dalla bocca di Criſto, con miſterioſiſſimo nome, chiamato, Vigna. Il quale, dal medefimo Padre di Famiglia, fu piantato per delitie del celeſte Adamo: e dal Padre e dal Figlio, fu alleggaro a gli Apoſtoli e Prelati Apoſtolici, per l'ſteſſo fine, e per l'ſteſſo frutto, ſotto pena della priuatione della Vigna, e della vita.

E queſta tedeliſſima cuſtodia della ſua Vigna è di tanta premura à Dio, che S. Gio. Griſoſtomo atterma, che'l principale intento da Dio preteſo in queſt'allogagione, fu d'obligare i Lauatori a cuſtodirla, con ogni eſquiſitiſſima diligenza: a fine che chiamati da lui a ragione, neſſuno ardiſca di dire, [Poſuerunt me cuſtodem in vineis, vineam meam non cuſtodiui.] Il che deuono fare,

I. Per la Nobiltà della Vigna:

II. Per lo Fornimento dell'ſteſſa: e

III. Per la Cōditiōne del ſuo frutto.

Quanto al primo (ch'è il ſoggetto principale dell'Euāgelio) dice: [Homo erat Parerfamilias, qui plātavit vineā].

Queſto Padre di Famiglia, neſſuno è che non ſappia, che ſignifica Dio. E l'Autore dell'Imperietto, dice, che la Famiglia di queſto gran Padre ſon tutte le creature dell'Vniuerſo. La Caſa compartita in diuerſi appartamenti, ſono i Cieli di ſopra, la Terra in mezzo,

e l'Inferno di ſotto. Nel Cielo habitano i Vincitori, che trionfano; nella Terra i Combattenti, che trauagliano nella guerra: e nell'Inferno i Vinti, ch'hanno perduto, e ſon fatti prigionj del nemico. In queſto mezzo poi del Mēdo Sublunare ha collocati noi, come in vn biuiο di ſtrade; acciocchè riguardando gli alloggiamenti eſtremi, iuggiſſimo dal carcere inferiore delli ſchiaui; e c'inuiatiſſimo all'appartamento celeſte de' Beati. Et a tal fine ci diede quaſi vn'aſſaggio dell'vna e l'altra ſtanza, nelle continue vicēde del giorno, e della notte: [Vtriuſque enim (dice queſto Dottore hom. 40. in Matth.) dedit nobis quaſi modicum guſtum, inter lumen & tenebras habitantibus, vt nox referat nobis tenebras inferorum, & lux indicet nobis ſplendorem Cœlorum.] Il che tutto ci moſtra la potenza e prouidenza di queſto gran Padre di Famiglia, e conſequentemente, la Nobiltà della Vigna, che da mano coſi potente e paterna fu piantata, & allogata all'Huomo: [Homo erat Parerfamilias, qui plantauit Vineam.]

Queſta Vigna (ch'è miſterio proprio della Chieſa) perche doueua ſtendere i ſuoi rami, e le ſue propaggini per tutto l'Vniuerſo, fu piantata dal Padre di Famiglia, in vna terra ottima, e fertiliſſima, che è l'Humanità di Criſto irrigata, e ſecondata col ſangue di Dio. Sentite il Profeta Iſaia, che dichiara marauigliosamente queſta piantagione di Vigna, fatta dal Padre in Criſto: [Vinea facta eſt dilecto meo, in cornu filio olei.] La Vigna, dice, fu fatta, e piantata al mio Dilecto, cioè, affinché ioſſe vna poſſeſſione, vn podere, vn'heredità, & vn Paradifo delitioſo di Criſto mio dilecto. Criſto ſi chiama con propriiſſimo titolo, il Dilecto & amato del Mondo: Il Dilecto dell'eterno Pa-

Padre, perchè gli è Figlio, [*Hic est Filius meus dilectus*, in quo mihi complacui, Matth. 16.] Il Diletto della Chiesa, perchè l'è Sposo, [*Dilectus meus candidus, electus ex millibus*: Cant. 5.] Il Diletto di tutti i buoni, perchè è oggetto primario dell'amore de' giusti, [*Dilectus meus mihi, & ego illi*, Cant. 2.] Il Diletto finalméte dell' Vniuerso, perchè è fine vltimato, di tutte le Creature, che, *Habent rationem boni & optimi*. Et questo vuol dire in ragione di causa finale, *Vinea facta est Dilecto meo*.

Ma in che luogo fu piantata questa Vigna dal Celeste Padre, per heredità di Cristo suo figliuolo? In qual sito, in qual fondo, in qual terreno furono poste queste Diuine propaggini? Non altrove certo, che nella terra pastinata del medesimo Cristo, [*Vinea facta est Dilecto meo, in cornu filio olei*.] Che vuol dir questo? Origene hom. 10. dichiarando quelle parole di S. Luca: [*Erexit cornu salutis nobis*, cita questa sentenza d'Isaia, e dice, *Iuxta illud Isaie, Vinea facta est in Cornu, idest, Plantata est in Christo, qui hoc loco Euangelij, dicitur Cornu salutis*.]

Filio olei. Intendete per Zeugma: [*Plantata est in Christo, qui nō solum dicitur, Cornu salutis, sed etiam Filius olei*.] E la parola Ebreja di questo luogo, *Scemen*, significa ancora, *Vnguētum*, che potrebbe tradursi: *Vinea plantata est in Viro Vnguēti*: per dinotar con bellissima allegoria, nell'Vnguento Grasso, e nel Corno Eleuato, che Cristo, fondo di questa Vigna, era vna terra ogliata, grassa, fertile, situata in vn poggio eminente, *Solatio*, sicuro, esposto alla vista, e conuenientissimo a piantar Vigne.

E questo non solo è vero della Vigna Ebreja, ma anche della noua Cristia-

na, e dell'antica de' Padri, che cominciò colla Natura nascente. Perciocchè vna medesima Vigna o Chiesa, fu piantata dall'istesso Padre di Famiglia, & allogata in varie età del Mondo, a diuersi Agricoltori, li quali la cultuauano in variate maniere, ma produssero a Dio il medesimo frutto di carità. E se bene la nostra Chiesa si chiama nuoua, per hauer nuoui Sacramenti, nuouo Sacerdotio, nuouo Sacrificio, nuoua dottrina, come dice il Profeta, [*Ecce noua facio omnia*,] nondimeno non è diuersa in sostanza dall'altre, nō hauendo altro Capo, né altra sede, né altro spīro, né altro fondamento, che l'istesso Cristo. E questa Vnità di Vigna e di Chiesa, volse significare il Salvatore, dicēdo hoggi a gli Ebrei, [*Auferetur a vobis Regnū Dei*. Doue non dice, *Deficiet, destruetur, euelletur* in vobis *Regnum Dei seu Vinea Dei*, sed *auferetur a vobis, & dabitur genti facienti fructus eius*.] Sicchè parlando generalmente d'ogni Chiesa e d'ogni Vigna, nuoua, vecchia, & antica, Ab orbe condito, dice altamente Isaia, come d'vna sol Vigna, che fu pianta da Dio in Cristo, [*Vinea facta est in cornu filio olei*.]

I Settanta leggono questo luogo, *In Cornu, in loco pingui*. Cirillo espone, *In Cornu, idest, in potentia*. San Tomaso, *In Cornu, idest, in loco eminenti*, Eucherio, *In Cornu, idest, in sublimitate, & virtute*. Adamo, *In loco firmissimo*: li quali senf tutti conuengono a Cristo, che per la grassezza si chiama Vitello fagginato, per la potenza, Braccio del Padre per l'emipenza e sublimità, [*Excelsior coelis factus*,] per la fermezza è vigore, Virtù di Dio. Adunque dicendo, *In cornu filio olei*, vuol dire, che'l Padre celeste piantò questa sua Vigna in vn colle

colle alto; pingue, fruttoso, ottimamente acconcio e coltivato, dall'Humanità di Cristo: [Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam.]

Ma che modo tennie Iddio, nel piantar questa Vigna della Chiesa in Cristo? Quello stesso che tengono gli agricoltori nel piantar le lor vigne. Perciocchè prima rompono, e scassano il terreno, acciocchè le radici vi si possano stendere, & abbaicarsi. Di poi vi fanno solchi larghi e profondi, per acconcicare il pastino e la cultura, doue la Vigna ha da piantarsi. Et all'ultimo, mettono a filo le viti nel suolo lavorato, nel quale allignano, crescono, e fruttificano a marauiglia, per la virtù che atraono dalla grassezza del fondo.

Sentite Dauid Profeta, che in misterio di questo, introduce il Redentore nel Salmo a parlar di se stesso, in questa maniera: [Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suam, Psal. 128.] Dou'io mi rappresento il dorso e le spalle di Cristo, a guisa d'un colle, in cui douea piantarsi la Vigna della Chiesa: I carnefici che chiama, Peccatori, mi si rappresentano, come bisolchi, o scassinatori, che spezzarono, e solcarono il sacrosanto terreno della carne di Cristo. E però S. Girolamo legge questo luogo: [Supra dorsum meum arauerunt arantes, prolongauerunt sulcum suum. Et il Caldeo: Supra corpus meum arauerunt arantes, prolongauerunt arationes suas.] E nell'istesso modo leggono Aquila, e Teodonione.

La terra, quando s'ara, o si scassa, in vna parte s'alza, & in vn'altra s'abbassa, di modo che pare il campo tutto solcato e scanalato: Così le carni di Cristo, furono da' flagelli, coll'effusioni, in varie parti alzate, & in altre abbassate, e diuorate dalle battiture in-

fino all'ossa: In tanto che a vederle, pareuano carni arate con profondissimi solchi, [Supra dorsum meum arauerunt arantes: prolongauerunt arationes suas.] Et in questa terra del Verbo Incarnato, così rotta, così solcata, così scauata & allagata di sangue, il Padre di Famiglia piantò la bellissima Vigna della Chiesa: [Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam.]

Romulo tuo, Roma, quando volse piantar quest'Alma Città, che diede legge al Mondo, tirò vn solco, e coll'aratro disegnò il tuo sito. Et era vsato costume de gli Antichi, quando voleuano piantar Vigne, o Città, disegnare prima coll'aratro, [Interea Aeneas urbem designat aratro;] e la Chiesa di Cristo si dimanda Vigna, e Città posta nel monte; e per lo Spirito Settimo me si potrebbe appellar Città Setticolle; e per eterna tua gloria si chiama Chiesa Romana, & il suo Capo Pontefice Romano: Che marauiglia è, che sia stata non solo disegnata, ma piantata dal Padre di Famiglia, col solco, e coll'aratro della Croce, sopra la terra pretiosissima dell'Humanità di Cristo?

Di Noè (dice la Diuina Scrittura Genes. 5.) che Lamech suo Padre, vedendolo nato, disse: [Iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum, in terra, cui maledixit Dominus.] Doue i Settanta leggono, [Ipe requiescere nos faciet.] E contorne alla predizione (che secondo alcuni fu profetia) il Padre chiamò il Fanciullo, Noè, che nella lingua sena vuol dir. Quiete, dal Verbo Noach, che significa, Quiescere. Rabbi Salomone con altri Ebrei dicono, che Noe consolò il Mondo coll'aratro; & altri dicono, che lo consolò colla Vigna: perchè fu il primo che arasse la terra, e che piantasse la vigna, che col suo frutto letifi-

ca il enor dell'huomo. E perchè Noè fu gran Padre di tutte le genti che nacque dopo'l Diluuio, meritamente rappresenta questo gran Padre di Famiglia dell'Euangelio d'hoggi, il quale pur coll'aratro della Croce, solcando la terra della carne di Cristo, & irrigandola col sangue delle sue vene; v piantò sopra la bellissima Vigna della Chiesa; da cui nacque quel vino pretiosissimo, che letifica tutto il Paradiso, & consola nelle fatiche tutto il Genere Humano, affitto in questa valle di lagrime, & di miserie: [Ipie consolabimur nos, in terra, cui maledixit Dominus.]

Ma che Vigna, & che Vino pensare, Ascoltatori, che sia quel che si genera in questa terra celeste, dell'Humanità di Cristo, sussistente nel Supposito Diuino, & in cornu filio olei? è forza dire, che la sua fragranza sia celeste, & il frutto Diuino, traendo ogni sua virtù dalla radice della Diuinità. È stato sempre costume di Dio, di prendere il demonio colli suoi lacci, & colle proprie astutie. E però scriuono grauissimi Autori, che i Sacerdoti del Sole nella Città d'Heliopoli, non beueuano vino; & si dauano premij, & honori a grandi a gli astemij, per cotale astinenza: & alli Dei che s'adorauano in quel luogo, non s'offerua vino in Sacrificio: perchè diceuano, che il vino era il sangue de' Giganti, ch'erano stati nemici de' loro Dei; tenendo che dal sangue & da' corpi loro mischiati colla terra, fossero nate le viti, che generauano il vino.

Or da questa vanissima bugia superita dal demogio, & pe' messa da Dio, per scannarlo colle sue proprie armi, cauiamo noi al nostro proposito, vna verità certissima, la quale è questa: La Vigna della Chiesa, & le viti de' Fedeli, come Fedeli, son veramente nate dalla

terra, & dal sangue de' Giganti, inimici de' demonij, adorati per Dei dalla Gentilità. E dico Nate dalla terra & dal sangue di quel sommo Gigante Cristo, di cui si dice in ministero, [Exultauit vt Gigas ad currendam viam, a summo Coelo egressio eius, Psal. 18.] E dal sangue di tanti altri innumerabili Giganti, Apostoli, & Martiri, che col sangue, & colla vita, propagarono, & ingraffarono la Chiesa.

Onde il Padre S. Ambrosio lib.9. in Luc. cap.20. esclamando di questa Vigna, dice: [Salue Vinca tanto digna Custode. Te non vnus Nabuthae sanguis, sed innumerabilium Prophetarum; & quod amplius est, pretiosissimus sanguis Domini consecrauit. Te in perpetuum multorum nobis Martyrum plantauit interitus. Te Crux Apostolorum æmula Dominicae passionis vsque in orbis vniuersi terminos propagauit. E ben dice, Quod amplius est, pretiosissimus sanguis Domini cōsecrauit.] Perchè le viti de' Fedeli, in quanto tali, nascono dal sangue di Cristo; il quale solo colla virtù attratta dal Supposito Diuino germina, attinge, & consacra tutta l'essenza spirituale dell'huomo Cristiano; & gli fa produr foglie, fiori, & frutti sopra naturali, c'hanno bellezza celeste, sostanza di vita eterna, & sapore & odore di Diuinità. O nobilissima origine del Cristianesimo.

La Nobiltà del sangue si stima tanto nel Mondo, che si vanno cercando parenti di lontanissimo grado, per illustrarsi, & nobilitarsi con quelli. Ma qual sangue più illustre, & ne più antico si può trouar, nè in Cielo, nè in terra, del sangue di Cristo, che discende da tanti Regi, & trae la sua origine dal cippo eterno della Diuinità? Adunque, Cristiani, vergognamoci, di traignar dalla stirpe di Dio; ma con santa acce-

rezza aspiramo sempre a grandezza Diuine; ricordandoci che siamo, *Genus electum*, *Regale Sacerdotium*, *Heroi del Mondo*, *Dei terreni*, *Sangue Diuino*, *Progenie del Cielo*, *Descendenti di Dio*, *Propagine del Paradiso*, *Vigna eletta*, *piantata*, e *nata dalle viscere di Cristo*, *inuigorita & irrigata*, col sangue di Dio, e di tanti *Illustriissimi Martiri*.

Vn vano *Adulatore*, volendo trasumanare, & induinare i tuoi *Cesari*, *Roma*, vanamente cantò di colui, *Sate sanguine Diuum*: ma quello conbugia, e noi con verità possiamo cantar dell'*Huomo Cristiano*; *Sate sanguine Christi*; *Sate sanguine Dei*: *Sate sanguine Diuū*. E questa è la *Vigna pretiosissima*, della quale hoggi si dice, [*Hommo erat Paterfamilias, q. plātauit vineā*]

E qui nõ bisognerebbe, che io m' affaticassi più a conchiudere e persuadere la diligentissima custodia, che si deu da' *Lauoratori* ad vna tanta *Vigna*. Perchè intesa la pretiosità del fondo, e delle propagini, ben s'intende la cura vigilantissima, che se le deu. Nondimeno per sodisfattione vostra e mia, sentite a questo proposito vna ponderatione grauiissima di *S. Bernardo* nel *Sermone terzo dell' Auuento*, che vi farà stupire: [*Si stillantem*, dice, *de Cruce Domini sanguinem collegissem, essetq. repositus penes me in vase vitreo, quod portare sæpius oporteret, quid animi habiturus essem in discrimine tanto? At certè pretiosissimum animarum thesaurum seruandū accepi, pro quo Christus mercator non insipiens, idest, ipsa sapientia Patris, totum suum sanguinem dedit. Quid ergo infelix, quo me vertam, si tantum depositum, quod sibi Christus proprio sanguine pretiosius iudicauit, contigerit negligencius custodire?*]

Quasi volendo dire: se con sommo timore e tremore si custodirebbe, e porterebbe intorno vn' ampolla di vetro con tre goccioline di sangue stillate dalla Croce, e dalle vene di Cristo: E se vn *Sacerdote* posto nel sacro altare, si riputerebbe reo d'horrendo sacrilegio, se per sua colpa si spargesse vna stilla del sacrosanto Sangue: Quanto più, quanto più (dice questo Santo) deu il *Prelato Ecclesiastico*, con timore e tremore, insister vigilantissimo alla custodia del tesoro dell'anime, c'ha da réder intatto nelle mani di Dio? Quãto più deu temere, che non gli sdruciolì dalle mani, quel tesoro, che Cristo *Mercante* d'infinita sapienza, ha ricomprato, e riputato a se stesso più pretioso, che la sua propria vita, e che tutto il suo sangue?

E quelch'è più, dice, [*Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus, quibus multo plura quàm vitreis, imminere pericula cōspiciuntur.*] *Prelati*, Voglio dirui vna cosa di gran premura, con quella suiscerata carità e reuerenza, colla quale ardentemente vi amo, e reuerisco, come *Dei del Mondo*. E voglio dirla, e ridirla, perchè mi preme assai, perchè so che vi è grato, e perchè gioua a molti, e se non gioua ad altri, almeno gioua a me stesso: *Prelati*, dico, *Signori*, e *Padri miei*, se volete camminar sempre a dirittura del Cielo, senza mai foruiare alla destra, nè alla sinistra, portate sempre fisso eternamente questo pensiero nel cuore: Che hauete presa in custodia la *Vigna di Dio*, cioè la cura dell'*Anime*, che sono vn tesoro inestimabile, e son valute vn' infinito prezzo del sangue di Cristo. E questo pensiero vi farà dir fonte con questo diuoto Santo: [*Quid ergo infelix, quo me vertam, si tantum depositum contigerit negligencius custodire?*]

Che

Che farò? Che dirò? Doue mi volterò? Come risarcirò il danno a Cristo, di tante anime redente col suo sangue, che per mia negligenza si son dannate? Con che faccia ardirò di comparirgli auanti a dimandargli l'Paradiso, arden- do tante anime a me commesse, per mia trascuratezza nell'Inferno? [Quid ergo infelix, quò me vertam? Quo me vertam, si tantum depositum contigerit negligētius custodire?] Per certo, quando accadesse il Caso (quod absit) non vi sarebbe altro refugio, che la penitenza, laquale non può esser vera, senza il fermo proposito dell'emenda.

Ma doue hauete riceuuto in custodia questo tesoro pretiosissimo dell'anime? In quali casse, in quali vasi vi è stato consegnato? [In vasis, inquit, fistilibus.] Hauete riceuute in guardia l'anime rinchiusse ne' corpi, in vasi di terra, in ampolle di vetro, in arche di carne fragile, esposte a' pericoli di sensi, di concupiscenze, di scandali, di Mondo, di Carne, di demonij, e quel che più importa a rischio della propria anima, e dell'Inferno, senza che possa giouarui la scusa di Caino, [Numquid custos fratris mei sum ego?] È tutto questo rigore si deue all'infinito valore del sangue di Cristo, col quale Iddio Padre di Famiglia ha piantata la Vigna della Chiesa, e dell'anime fedeli: [Homo erat Paterfamilias qui plantauit vineam.]

II. Ma consideriamo l'obbligatione dell'istessa Custodia, per lo Fornimento della Vigna: [Sepem circumdedit ei, & fecit in eam Torcular, & ædificauit Turrim.] La Siepe è fatta per custodir la Vigna dalle bestie, perchè non entrino dentro a dissiparla. Il Torcular è vn vaso, doue si raccolgono insieme l'vne, per ispremerne il mosto,

acciocchè non si sparga. La Torre poi è fabbricata, per istare alla vendetta, e discoprire i ladri dalla lunge, affine che non s'accostino a far danno. Di modo che in tutti questi arnesi e fornimenti il Padre di Famiglia pretende di far conoscere a' Lavoratori la guardia, la custodia, e la cura diligentissima, che deuono tener della sua Vigna.

Ma perchè non habbiamo tempo a discorrer tanto, diremo solo qualche cosa della Torre, ch'è principal strumento per la custodia. [Et ædificauit Turrim.] Torre propriamente significa vn'edificio eminente, doue si fanno le sentinelle, e si tengono l'armi e le guarnigioni di soldati, per difendere il paese, e discoprire i nemici prima che assaltino il luogo. Et in questo senso significa il proprio ufficio di Prelato Apostolico. Perchè, Episcopus significa Speculatore, e Soprantendente, che non vuol dire altro, che Soldato e Capitano di Torre. Sentite lo Spirito Sâto nella Cantica [Sicut Turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cū propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium, Cant. 4.] S. Gregorio Niseno Orat. 7. in Cant. dice, che in questo luogo, per lo collo della Sposa, ch'è la Chiesa, s'intendono i Prelati che gouernano l'anime. Perchè si come il collo è vna parte neruosa del corpo humano, che sostenta il capo, & è da quello sostentato, riceuèdo i nerui, il principio, e gli spiriti animali dal ceruello, e medolla spinale; Così il Prelato della Chiesa, a guisa di collo sostenta il suo capo, che è Cristo: e dall'istesso è sostentato coll'infusso dello Spirito suo, senza delquale sarebbe impossibile di poter Cristianamente gouernare.

Or di questo Collo, dice lo Spirito Santo, ch'è simile, cioè, deu'esser simile

mile alla Torre di Dauid, la quale era infigne in due cose particolari: cioè nell'Edificio, e nell'Armi. Nell'Edificio in prima, perchè era edificata con tanta eccellenza e perfettione d'architettura, che seruiua per dottrina & esemplare a tutti quelli, che voleuano edificar Fortezze. E però i Settâta leggono: Sicut Turris Dauid collû tuum, quæ ædificata est in Talpioth, ouero ad Talpioth, idest, ad disciplinas, vel ad documenta. Et il Pagnino legge, Quæ ædificata est ad docendum transeuntes: Et il Vatablo, Ad vsum dirigendi homines; perchè forsi mostraua anche le strade a i viandanti, acciocchè i passaggieri non errassero il cammino. E questo è il propriissimo Vfficio del Prelato spirituale, il quale deu' esser nella Chiesa, come vn Faro, che dimostri a i nauiganti la strada da pigliar porto al Cielo. Deu'essere vn'esemplare, che insegni al Popolo la fabbrica spirituale di tutte le virtù, colla perfettione del proprio edificio, e della propria vita.

E tale era l'Apostolo S. Paolo, che diceua a i Filippeni di se stesso, [De cætero fratres, quæcunque sunt vera, quæcunque pudica, quæcunque iusta, quæcunque sancta, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate, quæ & didicistis, & accepistis, & vidistis in me, Philip. 4.] Quasi volendo dire, Iddio mi ha collocato nella Vigna della Chiesa, come vna Torre di disciplina, [Quæ ædificata est ad Talpioth, idest, ad Disciplinas, Ad Documenta, Ad docendum transeuntes, & ad vsum dirigendi homines. E però, Hæc cogitate, quæ didicistis, accepistis, & vidistis in me, & imitatores mei estote, sicut, & ego Christi] O se vi fossero molte di queste Torri, Roma, nella Vigna di Dio, edificate in Talpioth;

quanti belli edificij si vederebbono eretti, e fabbricati nella Chiesa, secondo il loro modello, che si vedono fortiti? Quante Torri e Fortezze metterebbono in fuga l'esercito de i demonij, che gli danno ricetto, e tradiscono Dio? Quanti nauiganti varcherebbono sicuri al Cielo, che fanno naufragio, per non vedere il Faro? Et in somma, quanto mosto pretiosissimo starebbe nelle Cantine della Chiesa, da letificare il cuor di Dio? e quant'vua hauerebbe la Vigna di Cristo, che si ruba, o si conuerte in acerbissime lambrusche?

Ma lasciamo andar questo, e diciamo solo, che dall'edificio di questa Torre io cauo, che questo Padre di famiglia nõ voleua solo, che i suoi Vignaiuoli fossero zappatori e lauoratori di terra; ma anche huomini d'armi da frate a fronte, & affrontare, quando fosse bisogno, anche i nemici: E però dice lo Spirito Santo, Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium, idest, Vniuersa armatura, omne armorum genus pendet ex ea. E questo vniuersale arnese (dice S. Gregorio homil. 15. in Ezech) significa la scienza della Scrittura Sacra, necessarissima al Prelato; le cui sententie sono come scudi e spade da ribattere i colpi, e da combattere contra tutti i vitij, e contra tutto l'esercito dell'Inferno, Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.

E però, Roma, quando senti che i Prelati guerreggiano, o romoreggiano ne' Popoli, e nelle Religioni; nõ t'ammirare, e non li chiamar sempre, con certo tuo linguaggio, Fastidiosi, & indiscreti: ma più tosto rallegrati, ascoltagli, spediscigli. e difendigli, e pensa, che questo è segno che combattono, e vegliano alla Torre: il che non si può fare

fare senza romore e strepito di guerra. Et all'incontro quando senti silenzio, e che i Popoli cantano, ridono, lodano, & applaudono; allora temi, e quasi che non dico. Tieni per fermo, che s'adorai il Vitello; e che le Sêrinelle dormono; e che la Vigna di Dio si manda a sacco, e si vendemmia da' ladri. Perchè non può capirsi da mente sana, come si possa governare secondo il cuor di Dio; combattere contra i viti; esirpar le corruttele de' Popoli; toglier le relaxationi dalle Religioni, pigliar la pugna, [*Aduersus Principes & Potestates tenebrarum harum*,] e condur l'anime al Cielo per vie ardue, scoscese, e contrarie al senso, & alla carne. Et esser grato a tutti; e piacere a buoni & a tristi; e passare il governo con silenzio, senza strepito di contraddittioni, e senza esser bersaglio de' maledici e de' persecutori: Questo, dico, non può capirsi da mente sana, hauendo detto Cristo: [*Si me persecuti sunt, & vos persequentur*, Ioan. 15.]

E se questo vi pare strano, e volete pur dire, che il buon governo consiste in governare senza romore: e che tutti i richiami e strepiti de' Popoli, e delle Religioni; procedono sempre da' Prelati fastidiosi, & indiscreti; Dicasi su. Ma io vifo questa dimàda, Furono fastidiosi, indiscreti, imprudenti, o precipitosi quegli antichi Grisofomi, quei Basilij, quei Nazianzeni, quegli Atanasij, li quali per custodir la Vigna di Dio, sostennero tante guerre, che per fuggir dall'insidie de' viui, si sepellivano viui ne' sepolcri de' morti? Fu fastidioso David, approuato da Dio per huomo secondo il suo cuore; a cui si ribellò tutto il suo Popolo, e si ridusse, a fuggire scalzo, con angustie di morte? 3. Reg. 15. Fu fastidioso, e furioso Mosè, [*Qui erat vir mitissimus super*

omnes homines, qui morabantur in terra] E nõdimeno, perchè voleua gouernar secondo Dio, fu più volte per esser lapidato da tutto il Popolo: e nella seditione di Core, ducento cinquanta Ottimati, [*Proceres Synagogæ*,] gli conspirarono contra; e l'hauerebbero ammazzato, se Iddio miracolosamente non l'hauesse difeso? Num. 16.

In somma se questo è buon parlare, si porrà anche dire, che Cristo, [*In diebus carnis sue*,] fosse fastidiosissimo, & indiscretissimo: perchè in quel breue tempo che gouernò la Chiesa, fece tanto romore, che si senti lo strepito per tutto il Mondo. Et al fine, con infamia di seduttore, di mago, di ladro, di fautore de' tristi, di mangiatore e beuitor di vino; fu discacciato dalla Vigna, e crudelissimamente trucidato. E noi pensiamo di poter gouernar secondo Dio, senza clamori? combattere senza strepiti? ferir senza lamenti? dir la verità senz'odio? piacere a tutti, senz'offendere alcuno? Io dico, che quest'arte è stata ineognita a Cristo, & a tutti i suoi Santi; & è stata rimouata da' quei Politici, che insegnano di custodir la Vigna senza Torre: li quali, a guisa di nuoui Cuntatori, sedendo & orando, mostrano vn nuouo modo di governare i Popoli, senza romori. E questo fanno con fare il Versipelle: con trasformarsi all'aspetto di tutti, come i Camaleonti; con finger santità, senz'esser santi; con far seruire la Religione all'ambitione; con voltar la vela doue soffia il vento Fauonio; e finalmente, con guadagnarli le lingue e l'aura; dormendo, e cianciando, a costo della Vigna di Dio.

E se questa è buon'arte, io confesso liberamente, che questo Padre di Famiglia, senza prudenza, e senza proposito ha edificata questa Torre in mezzo

della Vigna, che non serue a niente. Ma se l'ha fabbricata con giudicio; e [Si ædificata est cum propugnaculis, & mille clypei pendent ex ea, & omnis armatura fortium;] bisogna dire, che i Lauoratori di Dio sò huomini di guerra; e che per forza d'arme, di pugne, e di contradittioni, hanno da custodir la Vigna della Chiesa, come per la Dio gratia si fa ne' nostri tempi. Riposiamo, e breuemente mi spedisco del Frutto.

SECONDA PARTE.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit seruos suos, vt acciperent fructus eius.

II. **I**L frutto della Vigna di Dio, Ascoltatori, è vn frutto diletissimo, che difficilmente alligna, e facilmente degenera, e si trasmuta di conditione. E però, quando ben la Vigna non hauesse nè Siepe, nè Torre; ad ogni modo la conditione del suo Frutto costringerebbe i Lauoratori ad hauerne diligentissima custodia. Ma che Frutto è questo? Sentite lo Spirito Santo nella Cantica: [Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, mane surgamus ad vineas. Videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, & si flouerunt mala punica, Cant. 7.] Per li fiori, nella Dinina Scrittura, s'intendono i buoni desiderij: Per li frutti s'intendono l'opere buone fatte in gratia, che nascono da' buoni desiderij; come il frutto dal fiore: Per le melagranate, che sono gli vltimi frutti della Vigna, & hanno la corona in testa, s'intende la perseveranza finale, che solamente si premia, e si corona.

Or questo Frutto dell'opera virtuosa,

meritoria, e Cristiana, è tanto diletto, che per vn picciol vento di tentatione, per vn'immoderato calore di concupiscenza, per vn gielo di negligenza, per vna nebbia di praua intentione; & in somma, per qualsiuoglia debita circostanza che gli manchi, subito si perde, e non alligna. Allignato poi ha d'intorno infiniti ladri, che lo rubano; il Mondo cò tutte le sue pompe; la Carne con gli eserciti de' gli appetiti sensuali; il demonio colle schiere dell'Inferno; la ragione accecata colle persuasioni de' falsi beni; e generalmente tutta la classe de' vizij, non attende ad altro che a rubare, & a tendere insidie a questo pretiosissimo Frutto della Vigna di Dio. Il quale è tanto pretioso, che spremuto dal Torchio della vita mortale, e spurgato d'ogni terrena impurità; è subito riposto nelle cantine del Cielo, doue eternamente inebbia di celeste dolcezza tutti i Beati, introdotti in quei sacri cellari del Paradiso: [Introduxit nos Rex in cellaria sua, Cant. 5.] Et a questi si dice, [Venire, & inebriamini charissimi: Inebriabuntur ad vbertate domus tue, & torrente voluptatis tue potabis eos, Psal. 15.]

Di questo Vino, vna gocciola sola è tanto virtuosa, che basta a riempir tutte le potentie, e satiar tutti gli appetiti interminati delle Creature Intellettuali. Vna sola stilla val più, che tutti i Kegni, e tutto'l Mondo insieme: perchè vale la Visione, Fruitione, e Possessione di Dio, ch'è vn bene infinito; e perchè è Vino di quella Vigna, il cui fondo è il Verbo Diuino; la terra, l'Humanità di Cristo; il riuo, il Sangue di Dio; le viti, i Fedeli, l'vua, l'opere meritorie, & il mosto, la Carità consumata, ch'è la Gloria celeste. E però è ben ragione, che i Lauoratori di Cristo custodiscano con somma vigilanza vna

vna tal Vigna , che produce il Nettare de' Dei , & il balsamo dell'eterna Felicità .

Ma qui bisogna auuertire , Ascoltatori, che la maggior custodia, che debbiano i Vignaiuoli usare, è, che questa Vigna, e questo Frutto , non si trasmutino di conditione; cioè, che la Vigna, per esempio, non diuenti vna Villa, vn Giardino , & vn luogo di spasso ; & il Frutto non si conuerta in foglia , & in verdure da ricrear la vista: perchè è facilissimo il passaggio dall'vno, all'altro; e Dio non vuol frutti di foglia , ma di vino, e di Vigna: [Misit seruos suos, vt acciperent fructus vineæ .

E dico questo , perchè nella Diuina Scrittura si legge vn' esempio, che non vorrei fosse misterio : & è, che Acab, nel terzo libro de' Regi cap. 21. disse a Naboth , [Da mihi vineam tuam , vt faciam mihi hortum olerum .] Doue questo Re, senza dubio, volse mutar la conditione della Vigna , e del Frutto; perchè altrimenti, che han da far le viti e l'vua, coll'orto e colle foglia da far verdura ? E perchè ingiustamente volse eseguir questa sua tirannia, facendo suo giardino , la vigna altrui ; però Iddio in breuissimo tépo lo priuò dell' Orto , del Regno , e della vita . E per l'vua di Naboth, c'haueua vendemmia- ta la sua posterità ; riempiendo i torchi e le tine , colle varnaccie del sangue d'ottanta suoi figliuoli , che in vn'istesso giorno gli fece ammazzare . E tutta questa ruina hebbe origine da vna sola Vigna, che fu fatta Giardino. Et è vero , che la vendetta non fu eseguita subito , ma stette poco : perchè la spada di lassù non taglia in fretta, [Sed tarditate grauitate compensat.]

E qui vorrei fermarmi vn poco, Cristiani , & esser ben' inteso , per Erudi-

tionone, e Preseruazione ; quantunque io voglia credere , che per Curatione nõ sia bisogno. E la dottrina è questa: Che se mai accadesse , che i Signori temporali hauessero alcun pensiero di far delle Vigne de' sudditi, Giardini di foglia; e che perciò ritrouassero maniere , & inuentioni astute, come Acab, da esauir le bosse de' Vassalli ; per mantener le verdure delle loro vanità, delitie, giuochi , lussi , e libertà di vita poco Cristiana : Vorrei che si ricordassero di questa Istoria d'Acab; e che la dipignessero, in luogo dell'Istorie profane, ne i pareti de' palazzi, e delle camere; e che pensassero, che in questo Millesimo, & anno , e giorno, regna il medesimo Dio, che regnaua allora; e sente il medesimo dispiacere , che le Vigne si facciano Giardini , che sentiua allora ; e che per questo toglie spesso dal Mondo Personaggi grandi, con immature morti; e muta Regni, Stati, Signorie; e mada per terra Illustrissime Case; e disperde amplissimi patrimonij : quantunque, per non eseguir subito queste vedette, dalle menti cieche , s'attribuiscono ad altre Cause Seconde, e non alla Giustitia del Cielo, che n'è Primiera cagione.

E questo volse significar lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico , quando disse, [Qui ædificat domum suam impendit alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme, Eccli. 21.] Il che vuol dire in senso, Chi fa Giardino della Vigna altrui , e simile a colui, ch'edifica la casa a ghiaccio, nel tempo dell'inuerno; che non fa presa , & in breuissimo tempo cade a terra; Ouero (come dice il Testo Greco) [Quasi qui colligit lapides ad tumultum sepulchri sui;] cioè, Costui fa come i bachi e vermi della seta, che si fuisserano per fabbricarli vna casa d'oro , nelle verdure , e nelle foglia; la quale a loro serue per sepoltura, &

ad altri per vestirsi di seta, [Quasi qui colligit lapides ad tumulum sepulchri sui.]

E se questo è vero delle vigne, che fan frutti terreni, che sarebbe poi della Vigna di Dio, che fa frutti celesti, se si facesse Giardino da qualche Acab? Voglio dire, che se i Principi temporali, a persuasione di Gezabele, ch'è la Ragione di Stato, stendessero le mani temerarie (quod absit) alla Vigna di Cristo; usurpandosi quello, che a loro non conuiene, per interesse di roba e di Stato; questi non sarebbero in nulla inferiori, ma di gran lunga peggiori, & a maggior castigo riferuati, che il Rè Acab, ch'ad instigazione di Gezabele, fece Giardino la Vigna di Naboth.

Ma di questo non voglio dir altro, se non vn poco di quel molto che scrisse Pasquale Papa al Beato Anselmo sopra l'usurpatione del Rè Inglese in Epist. S. Ansel epist. 12. [Si nostro, inquit, silentio pateremur Ecclesiam Dei felle amaritudinis, & impietatis radice pollui, nulla ratione possemus, apud Diuinum Iudicem exeuari, qui per Prophetam dicit, Speculatoré dedi te Domui Israël.] Nò haueremmo scusa, (dice questo Santo Pontefice) appressò al Giudice del Cielo, se essendo noi Sentinelle e Torreggiani della Vigna di Dio, colle nostre conuiuèze e taciturnità, lasciassimo entrare i Principi temporali a far danno alla Chiesa. [Equidem Ecclesiæ honor atteritur; soluitur disciplinæ vigor; & omnis Religio Christiana conculcatur; si quod nouimus sacerdotibus solis deberi, laica patiamur temeritate præsumi. Non est filiorum, matrem adulterio maculare; sed iure priuandus est patrimonio, qui matrem polluit adulterio. Nec meretur Ecclesiasticæ benedictionis confortiū, qui Ecclesiam impia infestatione per-

sequitur.] Questo disse questo diligentissimo Agricoltore e Vignaiulo di Cristo, vedendo che la Vigna voleua farsi Giardino. E però in questo deue sopra modo rispiacere la vigilanza de' Lauoratori; cioè, Che non s'accostino gli Acabbi a far Giardino della Vigna di Dio, e mutare il suo frutto di vino in foglia. Perchè così, si romperebbe il còtratto della Logaggione: si negherebbe a Dio il suo douuto frutto; si preferirebbe alla Religione la Ragione di Stato; si confonderebbono gli Ordini Diuini; e si caderebbe nel baratro infernale dell'eterna dannatione.

Ma passiamo innanzi, [Misi seruos suos, vt acciperent fructus eius.] Io stupisco, Ascoltatori, che questi Lauoratori a tanti messi, a tante dimande, a tanti prieghi, non pagassero il debito Frutto, per liberarsi almeno da qualche cattiuo incontro, che poteua loro auuenire. Ma io mi vò immaginando, che i poueretti non l'haueressero alle mani: perche forse ancor'essi haueuano fatto della Vigna vn Giardino; e si vergognauano poi di mādare al Padrone, il frutto delle foglie. O gran cosa, Cristiani, gran cosa e questa! Che questa poca Vigna c'ha Dio in terra, habbia tanto simbolo e conuenienza con gli Orti, che appena possa camparsi da gli Ortolani, e conseruarsi il frutto, che non si tralmuti in verdure.

Vorrei dire (per parlare vn poco più chiaro) che se i Prelati e Lauoratori della Chiesa, non hauendo, come non hanno il dominio, ma tolo il fitto, il culto, e la custodia della Vigna di Dio: si pigliassero il gouerno delle Chiese per vno ipasso, e le visitassero, come si visita le v.le & i giardini, per andare a diporto, e goder le verdure della primavera, & attendessero con tonima vigilanza, a spremere e cauare il frut-

to de' temporali prouenti, per ingrandir le mense, arricchir le guardarobe, & accrescer le pompe e le vanità de' Palazzi, e delle Corti: E dall'altra parte, il mosto della Carità e della Vita eterna, se lo gettassero dietro alle spalle, o lo mettessero nell'infimo luogo, donando il primo agli agi, & all'entrata: Questi (se vi ne fusse alcuno, quod absit) si potrebbe veramente dire, che facessero le Vigne di Dio, Orti d'Acab, e giardini di foglie.

O vero, se pur volemmo chiamargli Vignaiuoli, si potrebbe dire, che spremessero, e mettessero quasi al torchio la Passione di Cristo (datemi di gratia licenza, d'vsar questa metafora, già che il mio parlare è astratto e Didascalico) Si potrebbe, dico, affermare, che mettessero quasi al torchio dell'auaritia, la Passione di Cristo, con cui è stata piattata questa Vigna, e di cui è grauido tutto il suo Frutto. Si potrebbe affermare, che da quella Croce, da quella lancia, da quelle spine, da quei chiodi, flagelli, sputi, acci, e fieli, ne spremessero col torchio della cupidità, in luogo del vino celeste, la feccia de' beni terreni, per accender maggiormente la sete dell'auaritia, e dell'ambitione.

Signori, io non direi mai questo in questo luogo, come quello che sento ben di tutti, e tengo buona opinione, che sia tal vizio lontanissimo da' Lauoratori di Cristo: Ma perche non auéga mai in alcun tempo di sentir nella Chiesa vn tanto sacrilegio, che dal sangue di Cristo se ne sprema la feccia, e se ne butti il vino della carità; deuo per sola cautela auuertirlo, come cosa, che non è impossibile che possa accadere. Sentite S. Bernardo serm. 10. in Cant. che l'esaggera e piange, come colpa grandemente esecrabile, in quel suo tempo. [Quod sine miserabili gemitu

dicendum non est, Christi opprobria, sputa, flagella, clauos, lanceam, crucem, & mortem, in fornace auaritiæ conflant.] Intendete Cristiani? Dice, che metteuano in quel tempo a fondere nella fornace dell'auaritia la Passione di Cristo, che era molto peggio, che spremere nel Torcolare. [Et precium vniuersitatis, idest, fructum sanguinis Christi, suis marsupijs includunt: hoc solo a Iuda differentes, quod ille horum emolumentum, paruo denariorum numero aestimauit; isti autem voraciori in gluuie lucrorum, ex eisdem ingentes exigunt pecunias.] Or non è questo vn nuouo genere d'alchimia, e di lambiccoco, di conuertir l'oro in piombo il balsamo in feccia, & il sangue di Cristo in vili scorie di temporali interessi, con immenso lor danno, & infinita ingiuria della Passione di Cristo?

Ma auuertite, Lauoratori di Dio, che dallà Croce, da' chiodi, e da' flagelli di Cristo, come quelli che sono intinti, & insuppati nel sangue di Dio (pongansi pure alla fornace, & al torchio dell'humana auaritia) finalmente non potrà mai vscirne altro frutto, nè altro vino, che la Gloria di Dio: Voglia dire, che al fine si risolueranno in vna Quinta Essenza d'Acqua ardente (non so se mi lascio intendere) e n'vsirà il Vino del Furore di Dio onnipotente, spremuto da quel pesante Calcatore de' Torchi, che dice S. Giouanni, [Et ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis, Apoc. 19.] N'vsirà, dico, al fine quell'altro vino amarissimo, Fiel de Draghi, e Veneno degli Aspidi, spremuto da quell'vua, che dice Mosè: [Vua eorum vua fellis, & botri amarissimi, fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile. Deut. 32.] E questo sarà il beuerrone, che goderanno nella Casa dell'E-

ternità quei Vignaiuoli incauti, che raccolgono dalla Vigna di Dio la feccia de' beni temporali; e non rendono il legittimo frutto al Padre di Famiglia, [Quando mittit seruos suos ad agricolas vt accipiat fructus eius.]

Ma voglio finire colle parole istesse, che ho cominciato: [Posuerūt me Custodem in vineis: Vineam meam non custodiui.] Sopra il qual luogo S. Bernardo serm. 30 in Cant. lasciando il senso letterale, & interpretando l'Anima per la Vigna, dice. [Ego loci huius occasione me ipsum reprehendere soleo, quod animarum curam suscepim, qui meam non sufficio custodire.] E qui vorrei, che tutti i Prelati Lavoratori di Cristo, che nella cura della propria anima, e dell'altrui, possono liberamente senza erubescētia confessarsi inferiori a questo Santo. Vorrei, dico, che si mettessero la mano al petto, e che ogni giorno facessero vna diligente ricercata della propria anima. E quando la ritrouassero piena di spine, d'ortiche, di passioni, d'odij, d'ambitioni, e d'altre inordinate concupiscēze, come vn b. scō, o spine; o; riprendessero se stessi dicēdo: [Posuerunt me custodem in vineis, Vineam meam non custodiui: Animarum curā suscepī, qui meam custodire non sufficio. Et qui domui suę præfesse nescit, quomodo Ecclesię Dei diligentiam habebit? 1. Tim. 3.]

Dal che imparerebbono di fuggire; e se non di fuggire, almeno di non ambire, e se non di non ambire, almeno di non procurar con tanti artificij, e mezzi da non dirsi, la custodia della Vigna di Dio, che, [Est onus Angelicis

humeris formidandum. Di che soggiugne il medesimo Santo: Miror audaciam plurimorum, quos videmus de suis vineis, idest, de suis animabus, non colligere, nisi spinas, & tribulos; & tamen vineis Dominicis se ingerere, non verentur. Fures sunt, non custodes, neque cultores.]

E però Vignaiuoli di Cristo, Prelati Cristiani miei Signori, vi Priego humilissimamente prostrato ai piedi vostri, che non passi mai giorno, che non diate coll'animo vna requista a tutta la vostra Vigna. Non passi, dico, mai giorno, che non facciate, quasi vna rassegna generale di tutti i vostri sudditi: & all'aspetto di ciascuno, immaginateui di sentirui tonare all'orecchie, quella voce tremenda di Dio, [Custodi Virum istum; alioquin erit anima tua pro anima illius.] Questa voce vi farà stare sē. pre pauidi, e vigilanti al vostro Vfficio. Questa vi richiamerà senza Editti, alla residenza delle vostre Chiese. Questa vi farà stare alla Torre armati, come speculatori, senza fidarui de' mercenarij. Questa vi farà disprezzar le fecce e le foglie delle ricchezze temporali, e procurar dalla Vigna il solo vino della Carità, che satia i Beati nella vita eterna. Et in somma questa voce tremenda vi farà dire, non con minore spauento, che diceua S. Girolamo del Giudicio, [Siue comedo, siue bibo, siue aliquid aliud ago, semper videtur insonare in auribus meis vox illa horrida, Custodi Virum istum, alioquin erit anima tua pro anima illius, 3. Reg. 20.] Dal che ci guardi Iddio per sua misericordia.

NEL VENERDI DELLA DOMENICA III. DI QVARESIMA.

Non habeo Virum: Bene dixisti quia non habeo Virum. Ioan. 41.

Sponsabo te mihi in fide. Ose. 2.



VEL Matrimonio si celebrò, tanto lodato nel vecchio Testamento, tra il Patriarca Isaac, e Rebecca sua moglie, in cui fu dato principio a quella gran Semenza di Benedittione, promella e giurata da Dio al Padre della nostra Fede; fu celebrato in vn Fòre di Mesopotamia, della Città di Nacor, Gen. 24. Et hoggi appresso vn'altro fonte di Samaria della Città di Sichar, si celebra in figura lo Sponsalicio tra Cristo e la Gentilità colla Misericordia e colla Fede: [Sponsabo te mihi in misericordia, & miserationibus, & Sponsabo te mihi in fide.]

Fu di Rebecca allora la felice ventura; tocca alla Samaritana hoggi la sorte del Cielo. A quella dimanda a bere il seruo d'Abraamo; questa è pregata, che gli estingua la sete, dal Figliuolo di Dio. Quella porgendo l'acqua al seruo & a i cameli, diuenne sposa di quel gran Patriarca; questa spozzando in gaudio l'acque viue da' fonti del Salvatore, fu fatta sposa di Dio, e simbolo del Maritaggio fra Cristo, & il Gentile. Quella in somma si dona a conoscere da se stessa al Parainfso, dicendo, [Filia sum Bathuelis filij Nachor;] Et a questa si fa conoscer di volto lo Spo-

so celeste, dicendole, [Ego sum, qui loquor tecum.]

Ma quella andaua al fonte, adorna col candore della Verginità: E questa viene al pozzo, imbrattata di lezzo di lasciuia: simile a quella Donna fornicatrice, che per misterio di questo Maritaggio, fu sposata ad Osea, [Benè dixisti, quia non habeo virum, quinque enim viros habuisti, & nunc què habes non est tuus vir, Ose. 1.] E pure a questa Sposa della Chiefa Gentile, quantunque oscena e sordida, per le fornicationi del' idolatrie; si strinse il Salvatore con tanto ardente affetto, che il grande amor di lei, gli mitigò il dolore della morta Sinagoga, come l'amor di Rebecca, temperò ad Isaac l'acerbissimo affanno della Madre defunta; [In tantum dilexit Vxorem, vt dolorem, qui ex morte Matris acciderat, temperaret, Gen. 24.]

E di qui venne, che amando tanto Cristo questa noua Sposa, e douendo in breue partirsi dal Mondo per la volta del Cielo, senza lasciar' in terra l'ordinata semenza del suo celeste Lignaggio; constitui gli Apostoli, & i Prelati Apostolici, come più propinqui, a suscitare la noua prole del Cielo, in luogo del Defunto fratello; come voleua l'antica legge Moscaica. A i quali per

*tal'etetto insegna hoggi le maniere, colle quali deuono gouernarsi colla Sposa, e con se stessi; acciocchè riescano ogni giorno i progressi del Matrimonio più felici. E queste sono

I. La Prudenza, nel gouerno della Sposa;

II. La Continenza, nell'honestà della Vita, e

III. La Frugalità, nella moderanza delle spese; senza le quali virtù, la Conforte sarebbe mal trattata; la Fedeltà del Matrimonio rotta, e la Roba scaduta, e dissipata.

Ma innanzi all'altre cose, ricerca la Prudenza nel Gouerno, perchè questa riguarda direttamente la Persona della Sposa: [Mulier da mihi bibere: Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscís, quæ sum mulier Samaritana? Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, Da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo.]

Quà Cristo insegna vna celeste Prudenza, colla quale i Prelati Apostolici deuono gouernar la Chiesa, considerando, ch'è Sposa, non serua; Compagna, non schiaua; Conforte, & Aiutrice a generar la progenie del Cielo, non Donna da pigliarne solo il gusto delle cose temporali, e poi sprezzarla. Et in somma è congiunta, intrinsecata, e fatta vna medesima carne collo sposo, [Erunt duo in carne vna: Sacramentum hoc magnū est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, Eph. 5.] E però non deu'essere, dallo Sposo conculcata e strapazzata, ma trattata delicatamente, con vna prudenza celeste, con vna discrezione Diuina, con vna destrezza, e con vn'arte mirabile, simile a quella che hoggi insegna Cristo, trattando con questa Donna, a tutti gli Sposi della Chiesa.

Doue offeruate, che volendola cor-

reggere, per giustificarla, non corre subito alle minacce, a gli oltraggi, a gli improprij; chiamandola, Concubina, femmina puzzolente, fronte senza vergogna, laccio & scandalo del Popolo, esca dell'Inferno: Nò, perchè sapena, che questi modi guastano, e non racconciano; inaspriscono la mente, e non emendano il vizio. E però pian piano con soauità, e con maniera diuina, quasi con vn'occulta insinuatione, la vada disponendo, e manuducendo al desiderio dell'acqua della Gratia, & alla cognitione del suo fallo; fin tanto che le potrà dire alla scoperta, [Bene dixisti, quia non habeo virum, quinque enim viros habuisti, & nunc quem habes non est tuus vir.]

Il medesimo stile tenne Natan Profera col Rè Dauid; al quale non buttò subito in faccia l'adulterio, il tradimento, e l'homicidio, per non prouocarlo a sdegno senza niun profitto, 2. Reg. 12. ma presa in bocca vna parabola, andò prudentemente, rappresentandogli il suo fallo in Terzo, finchè si vide il bello di poterli dire apertamente, [Tu es ille Vir.]

La Mente humana, Ascoltatori, ha in se stessa vna certa innata grandezza, vna nobiltà, vna generosità, & vna delicatezza naturale, che trae dalla Diuina Origine; [Ipsius enim & genus sumus:] per la quale non tollera, ma sompramodo abborrisce le forze, i furori, i precipitj, i rigori indiscreti, le doppiezze, gl'inganni; perchè queste sono no maniere da prendere, e maneggiar le bestie, e non da gouernar gli Animi humani.

Gran difficoltà ha in se stesso, Cristiani, il reggimento dell'huomo; gran confusioni, gran discordie, gran disordini, gran tumulti possono nascere ogni giorno ne' Popoli e nelle Chiese, per la

la mancanza di questa Prudenza. San Gregorio Nazianzeno nel primo Apologetico dichiara con vna comparatione marauigliosa, la prudenza soprumana, che si ricerca in vn Prelato per ben gouernarla sua Chiesa, & indirizzarla a quel celeste fine, per lo quale è stata redenta col sangue di Dio.

Poniamo caso (dice questo Santo) che si trouasse nel Mondo vn'Animale composto di moltissimi animali differenti in spetie, grandi piccioli, ferocissimi, rapaci domestici, volatili terrestri; come per esempio fosse quell'Animale, lupo, agnello, orso, leone, pardo, cauallo, lepre, cane, aquila, colomba, e simili; E che di più ciascuno di questi animali ritenesse in quel comune Animale, la sua propria natura, & inclinatione: Qual'arte, qual'ingegno, qual'industria, qual prudenza potrebbe mai arriuare humanamente, a gouernarlo in pace? [Quibus modis (dice Nazianzeno ora. 1. Apolog.) singulis quibusque eorum, Bestiæ huius gubernator, aptabit? Nam neque vox eadem, nec sibilus idem, nec cibus vnus, nec palpani mos vnus, aptus est omnibus: quibus enim aliæ mitigatur, aliæ ad furorem suscitantur. Certè necesse erit, eum, qui tale Animal regit, cum sit apud semetipsum simplex & constans, tam fieri varium atque in diuersa mutabilem, quàm poscit ipsa diuersitas bestiarum, vt vnaquæque earum, pro Naturæ, & ingenij sui opportunitate curetur.]

Con qual'arte (dice) e con quali maniere, potrebbe il Proueditore di questo grande Animale, così vario e multiplice, accomodarsi alle Nature, alle compiezioni, & a gli appetiti di tutte quelle bestie, che lo compongono? Poiche non seruirebbe la medesima voce, nè il medesimo sibilo o fischio,

nè il medesimo cibo, nè il medesimo modo d'accarezzare; ma le carezze, che placassero l'vne, sdegnerebbono l'altre; il cibo che nutrisce l'vne, ammazzerebbe l'altre; la voce & il fischio, che acchetasse alcune, metterebbe in fuga l'altre; & in ogni momento vi farebbe, che fare, per quietare i tumulti, che nell'Animale nascerebbono. Al certo (dice Nazianzeno) che per ben gouernare vn tal'Animale, bisognerebbe che il Reggitore di quello, essendo in se medesimo vno & inuariato, si trasmutasse in tante varie forme, quante ricercerebbe la diuersità e la molteplicità dell'Animale, che gouerna, [Vt vnum quodque animal pro naturæ, & ingenij sui opportunitate curetur.]

Or così appunto considerate, che il Corpo Mistico della Chiesa, essendo composto d'vna moltitudine d'huomini così grande e numerosa, è come vn grande Animale composto di cento mila animali diuersissimi perchè (come dice il medesimo Santo) [Homo est Animal omnium maxime varium, & multiplex:] L'Huomo è Natura volubile, che, [Nunquam in eodem statu permanet;] è vn Mare, che sempre mareggia; vna Ruota che sempre gira; vn Protheo di mille figure; & vn Laberinto pieno di giri, e di varietà: Varietà di passioni; varietà di pensieri; varietà di costumi; varietà di pareri, d'appetiti, d'inclinationi, di compiezioni; & in somma, varietà di volontà, che non si può dir più. Perchè quanto è più varia la volontà humana, ch'è potenza indeterminata, dell'appetito naturale, che Est determinatus ad vnum; tanto è più vario quest'Animale del Corpo Mistico, dato in gouerno al Prelato Spirituale, dell'Animale che detto habbiamo, composto di tanti varij animali, in vn medesimo corpo, [Quia Homo est animal

mal omnium maximè varium , & multiplex .]

E di qui intènderete, che il Prelato, per gouernar in pace e con salute, la sua Chiesa, bisogna, che si trasformi e si faccia di mille figure. Et essendo (come dice Nazianzeno) in se medesimo vno, semplice, costante, & inuariato, che non può variarsi in tempo alcuno dalla retta ragione, dalla giustitia, e dalla Legge Diuina; ad ogni modo bisogna, che colla carità si trasfiguri, e s'accomodi alle Nature di tutti, [Necesse erit, eum, quī tale animal regit, cum sit apud semetipsum simplex, & constans, tam fieri varium, quam poscit ipsa diuersitas Naturarum.] E così bisogna, che il Prelato a gl'incipienti sia padre, sia madre, sia latte; a i Prefetti, cibo solido, a gl' Infermi, Medico; a i timidi, fortezza; a gli humili, solleuatore; a gli arroganti, freno: a i penitenti, misericordia; a i virtuosi, premio, a i vitiosi, flagello; & in somma a tutti tutte le cose: [Factus sum omnia omnibus, vt omnes Christo lucrificerem, 1. Cor. 9.] E tutte queste transformationi e metamorfosi le fa la carità, per guadagnar l'anime a Cristo, e gouernar cō prudēza la sposa della Chiesa.

E però S. Gregorio ne' Pastoralì nota di temerità quegli imperiti Pastori, che troppo auidamēte s'ingeriscono in quest'ardua impresa del Gouerno Sacro . E chiama Arte dell'arti, e scienza delle scienze, il Reggimento Humano, per esser l'huomo il più vario di natura, di costumi, e di volontà, che possa ritrovarsi in tutta la schiera de gli animali del Mondo : S. Gregor. par. 1. Past. cap. 1. [Ab imperitis ergo Pastoribus magisterium pastorale suscipitur cum magna temeritate, quoniam est ars artium regimen animarum.]

Or quest'Arte dell'arti, che trasfigu-

ra gli Sposi della Chiesa, nell'anime che si gouernano, fu da Cristo diuinamente offeruata con questa Donna dell'Euangelio d'hoggi, per la cui conuersione si fa di mille figure . Si fa assetato, si fa stanco, si fa acqua, si fa fonte, si fa Cristo e Messia a volto scoperto, si fa Maestro di Religione, insegnandole la Spiritualità, & Vbiquità della Natura Diuina, si fa agnello, sopportando con nittezza le sue villane risposte, si fa Profeta, scoprendole lo stato della sua immonditia, & inuicandola al perdono del suo fallo, [Quinque enim viros habuisti, & nunc quæm habes, non est tuus vir; Quasi volendo dire, fornicata es cum amatoribus multis; tamen reuertere ad me, & ego suscipiā te, Iere. 1.] O che arte, ò che arte mirabile è regger l'anime, e gouernar con prudenza la Sposa della Chiesa! [Re vera mihi videtur esse Ars artium, & disciplina disciplinarum hominem regere.]

E qui voglio fermarmi vn passo, Ascoltatori, per farui vna dimāda importantissima, che molto mi preme . Vorrei che mi diceste, se sapete che in Roma, o in altra parte del Mondo vi sia alcuna Scuola, doue s'insegni questa celeste Sapienza? Doue si legga l'Arte del Gouerno dell'anime, che Est Ars Artium, & disciplina disciplinarum? So bene, che quà ci sono molte Scuole, dell'Arti liberali . E forsi anche non ci mancano Accademie d'Ambitione, dond'escano Dottori eruditissimi nell'Arte d'ambire, li quali poi spargendosi per le Corti de' Grandi, mostrano il lor valore, attendendo con artificiosissime maniere, ad vcellare a Beneficij, a Pensioni, a Prelature, e Dignità Ecclesiastiche d'ogni grado, e facendone speso buone prese . Ma io non parlo di queste .

Ma parlo delle Scuole, doue s'insegni-

gnino le virtù Cristiane, che sono necessarie per maritarsi colla Chiesa di Cristo: Dico doues' impari di fuggir l'auaritia, l'ambitione, l'inuidia, le doppiezzes; doues' insegni la compasione de' prossimi, la giustitia, la misericordia, la carità, senza le quali virtù, i Prelati non sono degni Sposi della Chiesa, ma Mercennarii, che la conculcano & abbandonano, attendendo solo a cauerne il vano diletto de' beni temporali.

Queste Scuole doue sono? Doue sono? Insegnatemele, se le sapete, acciocchè io possa publicarle in questo Pergamo, a beneficio commune di Santa Chiesa: E acciocchè nell'uno, che non habbia ottenuta la Laurea & il priuilegio del Dottorato da queste Accademie, habbia ardimiento di metterli'l Sacro Anello, & accostarsi alla Sposa di Cristo, sotto pena di Toro violato, e della perdita del Cielo. O gran cosa, Cristiani, gran cosa è questa, che niuno si stimi buon Metafisico, nè buon Filosofo, nè buon Dialettico, che non habbia spesi molti anni nello studio di queste Discipline: e che poi nel gouerno dell'anime, doue Cristo ha consumata tutta la vita, non vi manchi, che si tenga ottimo Artista, senza hauer mai vdiata altra lettura, che quella della Scuola dell'Ambitione.

E questa forse è la causa, che si sentono alle volte tante corruttele de' Popoli, tanti strepiti, tanti scandali, tante discordie, tanti biasimi de' Prelati: perchè non s'aprono Scuole di questa Disciplina, ma ognuno nasce Maestro e chi sia addorrorato nella Scuola dell'Ambitione, stima di poter passar franco allo Sponsalizio della Chiesa, & al gouerno difficilissimo dell'anime, che, [Est ars artium, & disciplina disciplinarum, Et onus Angelicis humeris tor-

midandutn.] Ma lasciamo andar questo.

II. Et passiamo alla Continezza della Vita. [Et continuo venerunt Discipuli eius, & mirabantur, quia cum muliere loquebatur: nemo tamen dixit, Quid quæris, aut quid loqueris cum ea?] Negli Sponsalitijs corporali, Ascoltatori, nessuna cosa più si desidera, e zela, che la Continezza e fedeltà de' gli Sposi: il che molto più strettamente si ricerca nel Matrimonio Spirituale di Cristo colla Chiesa. E però il Salvatore, volendo lasciar di questo vn perfettissimo esemplare a tutti i sacri Prelati, che doueuan maritarsi colla Chiesa sua Sposa; non permise mai, che i suoi nemici, quantunque arrischiatissimi, & sboccattissimi, toccassero mai lui, nè i suoi Discipoli, in questa delicatissima pupilla della Continezza: Per la qual cosa fuggiuu con tanta cautela il confortio di tutte le donne, che non gli erano parenti, o note, che hoggi si marauigliano gli stessi Apostoli di trouarlo a parlar solo con vna Donna estranea, per esser cosa insolita, e non mai più per auanti da lor veduta. [Admirati sunt Discipuli (dice Eusebio lib. 3. de Dom. Euangel. cap. 6.) quod Dominus cum muliere loquebatur, inopinatum quiddam atque insolitum se intueri arbitantes, tanquam ij, qui nunquam ante hac idem vidissent.]

S. Cipriano nel libro De Singularitate Clericorum, pruoua da questo luogo dell'Euangelio, con quanta cautela e circumspeitione debbia fuggirsi da' Chierici, la conuersatione delle Donne: perchè (dice) gli Apostoli, che erano eruditi dall'esempio di Cristo, haueuano in tanto abborrimento la familiarità di questo Sesso; che se non fosse stata la Maestà, la reuerenza, e la sperimentata notitia della santità di Cristo (per la quale non hebbero ar-

dimento di domandargli, Quid quæris, aut quid loqueris cum ea?) hauerebbe-
no, dice, tacciato in fin l'istesso Cri-
sto, per hauerlo trouato vna sol volta
a parlar solo con vna Donna ignota.
Sentite le parole di S. Cipriano lib. de
Singul. Cleric. che sono singolarissime:
[Et vt de Apostolis breuiter probem;
quantum eis mulierum familiaritas po-
tuit displicere, qui compulsi sunt etiam
de ipso Domino loquente cum fœmi-
na dubitare, nisi eos Maiestatis noticia
compelcuisset?]

Ma mi direte quà, come possono
far questo i sacri Prelati, che sono Pa-
dri e Pastori della Chiesa, e son tenuti
a parlare, & hauer cura indifferente-
mente de gli huomini, e delle donne?
Rispondo, che per questa causa, volse
Cristo trattenerli vn sol volta a parlar
solo con vna Donna estranea; accio-
che i Sacerdori e Prelati Chistiani, che
hanno per vfficio di trattare alle volte
con Donne; imparassero il modo cir-
cumspetto e religioso, col quale deu-
no farlo. Perche, si come Cristo lo fa
tanto di rado, che gli stessi Apostoli se
ne marauigliano, come di cosa insolita;
e si come parla solo di cose celesti, ap-
partenenti alla salute della Donna; e
questo ancora lo fa in campagna aper-
ta, e vicino ad vn fonte, doue poteua
concorrere a tutte l'hore ogni sorte di
gente: Così la conuersatione con don-
ne delle persone sacre, deue esser ra-
rissima; e per fini santi, che riguardino
sempre la salute; & in luoghi patenti,
che siano lontanissimi da ogni sospetto;
acciocchè possano dire con S. Paolo,
[Christi bonus odor tumus Deo in om-
ni loco. 2. Cor. 2.]

Sentire S. Gio. Grisostomo nel li-
bro sesto de Sacerdotio, che confessa
questa necessita; & auuertisce il peri-
colo; & insegna la cautela, che i Pre-

lati deuono vfare, per conseruare il cà-
dore della fama, e della continenza:
[Neque enim (dice) potest Antistes,
qui gregis vniuersi curam suscepit, vi-
ris tantum curandis operam dare, mu-
lierum autem curam negligere: nam &
illas increpare peccantes, & solari lu-
gentes, & inuisere ægotantes, & ad-
iuuare afflictas, oportet.] Ecco la ne-
cessità, che taluolta occorre al Prelato
di trattar con le donne: [Quæ omnia
dum fiunt, plures irrumpendi aditus
Dæmon inuenire potest; nisi quis ex-
actissima ac munitissima custodia sese
vallauerit.] Ecco il Pericolo, e la
Cautela, che insegna anche Cristo col-
l'esempio, e gli Apostoli, coll'ammir-
ratione che dimostrano nell'Euangelio
d'hoggi.

Ne sia alcuno, che mi dica, che de-
ue bastare al Prelato per suo scudo,
d'esser Prelato, d'esser Padre e Pastore
della Chiesa, di portar indosso le vesti
sacre, & hauer l'animo mondo appres-
so a Dio; nel resto poco curarsi de' bu-
cinamenti del Volgo; nè obbligarli a
camminar sempre colle punte de' piedi
sopra le spine. Dico, che questo non
basta, Signori nò, Non basta, senza
vna munitissima custodia e vigilanza,
che sodistaccia insieme a gli huomini,
& a Dio; se però vogliamo credere a
Cristo, & alle Scritture Sacre, & alla
dottrina de' Santi.

L'Apostolo S. Paolo (vditè Cristia-
ni questo raro esempio, e poi dite che
non bisogna curarsi di quel, che si di-
ca al Mondo) l'Apostolo S. Paolo, es-
sendo stato eletto da' Discepoli, per
dispenfatore delle Collette, o limosine
pecuniarie, che i Fedeli in quel tempo
offeruano abbondatemente alla Chie-
sa; non volse esereltar quel carico solo,
ma vi prese per compagno Tito, e Bar-
naba (o Luca, che si fosse) & Apollo,
huo-

huomini tutti singolari, e di probatissima fede. E rende la ragione di questo nel Capitolo ottauo della seconda Epistola ad Corinthios, con queste parole: [Ne quis, inquit, nos vituperet in hac plenitudine, quæ ad administratur a nobis, prouidentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.] Acciocchè, dice, nessuno possa calunniarmi, e vituperarmi, dicendo, ch'io sia ladro e rubatore di queste abbondanti pecunie, che da me s'amministrano nella Chiesa.

E qui fermatosi il Padre S. Gio. Grisostomo nel libro sesto del Sacerdorio, a considerare & ammirar sopra modo questa caurela dell'Apostolo, dice: Chi mai si può trouar di noi, che sia tanto lontano da qualsiuoglia peccato, quanto era S. Paolo dal furto di quelle limosine? Qual mente, se non era insana, poteua suspiciare, & ombreggiar d'un tanto Apostolo, così brutto misfatto? Che ombra di ladrocinio poteua dare ad alcuno, vna Santità Apostolica di tanta eminenza? E pure (dice Grisostomo) non restò per questo di cautelarsi, e di metter' in saluo la sua innocenza. E non disse, chi può pensar di me, che sono Apostolo, cosa alcuna sinistra? Di me, che sono stato eletto da Cristo per Maestro e Dottore delle Genti? Di me, che ho fatti e fo tanti miracoli; e son da tutti ammirato e ruerito, per l'integrità della vita? Di me, ch'ho lasciato in abbandono il Mondo, e tutto il mio Hauere, per seguitar la pouerrà di Cristo.

Nò, nessuna di queste cose disse San Paolo; ma s'armò di sanse cautele, come se fosse stato facile ad ognuno, di pensar mal di lui, e di mettere in con- trouersia, che fosse ladro, & inuolatore delle Sacre Collette Ecclesiastiche, che egli amministraua nella Chiesa:

[Bearus ille Paulus (dice Grisostomo) veritus est, ne furti apud Discipulos suspectus esset, & expectauit prauam, hanc opinionem de se haberi posse. Quamobrem in pecuniarum administrationem socios assumpsit: ne quis (inquit) nos carpat in hac exuberantia, quæ administratur a nobis.]

Dal qual'esempio tutti i sacri Prelati, quanto si voglia santi, & eminenti d'opinione, e d'autorità; deuono imparare d'esser vigilantissimi: e dico mille volte Vigilantissimi, e cautissimi, in estirpar le radici de' cattui sospetti, da qualsiuoglia parte che possano nascere. E non pensino che facendo altrimenti, possa loro giouar la Toga sacra, nè il Magistrato Apostolico, nè la potenza, nè il corteggio, nè l'incenso de gli adulatori, perchè queste cose non possono abbacinar l'Argo del Volgo, c'ha cento viste; e vede con cent'occhi, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni parte secreta; & ha congiunti gli occhi colla lingua; nè può nè sà tacer le bruttezze, che vede, come il Barbiere di Mida.

E però prego genuflesso tutti i sacri Prelati, che volendo conseruare & accrescer la buona fama, che hanno appresso tutti; leuino sempre (come fanno) tutte le occasioni de' cattui sospetti, non solamente veri, ma falsi, ma temerarij, ma iniqui, & alienissimi dalla conditione delle loro Persone, come fece S. Paolo; considerando quelle che dice Grisostomo, che, [A nullo peccato tantum abstinuit, quantum ab erat Paulus a crimine furti.]

Io confesso, Ascoltatori, che ogni volta, che mi ricordo d'intorno a questo proposito, vna sentenza del Padre Sant' Agostino, ritirata dal Serafico San Bonauentura in varij luoghi delli suoi Opuscoli; non solo mi stupisco, ma

ma mi spauento, e tremo, di questo grandissimo rischio e pericolo, che i Santi affermano. Sentite, Prelati Sacri, che tanto desiderate di sparger buon'odore; e conseruar l'anello intero alla Sposa immacolata della Chiesa: Sentite queste parole d'Agostino, [Asper sermo, breuis; & rigidus cum mulieribus habendus est, nec quia sanctæ sint, ideo sunt minus cauendæ. Crede mihi, Episcopus ego sum, vera loquor in Christo, & non mentior: Cedros, Libani, & Gregum Asietes sub hac specie corruisse vidi, de quorum casu non magis metuebam, quam Gregorij Nazianzeni, & Ambrosij.]

Intèdete Prelati Cristiani? [Cedros Libani, & Gregum Arietes sub hac specie corruisse vidi, de quorum casu non magis metuebam, quam Gregorij Nazianzeni, & Ambrosij.] E chi potrà fidarsi di se stesso, sel Padre S. Agostino afferma con giuramento d'hauer veduti cadere a terra i Cedri del Libano, e le Guide de Gieggi, del cadimento de' quali non più temeva, che del cadimèto d'Ambrosio, e di Nazianzeno? Chi non fuggirà l'occasione & i lacci del Tentatore, se non è più Santo di Daud, più forte di Sansone, più sauiò di Salomone, e più costante e perfetto di quell, che il Padre Sant' Agostino chiama, Cedri del Libano, e gli pareggia in santità a gli Ambrosij, & a i Nazianzeni? E sopra tutto, chi non crederà all'esempio di Cristo, che non per suo bisogno, ma per altrui dottrina, vols' esser' in questa parte tanto rigido, & austero; che hoggi si marauigliano gli Apostoli, di vederlo parlar contro il suo solito, con vna Donna estranea: [mirabantur, quia cum muliere loquebatur.] Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Discipuli autem eius abierant in Ciuitatem, ut cibos emerent.

III. **Q**ua vedere, che Cristo non còduce seco cariaggi di provisioni e vettouaglie, da seruire a i & a i Discepoli, nel cammino che taceuano per beneficio della Chiesa; ma di luogo in luogo s'andauano comprando alcuni poveri cibi, che seruivano loro più tosto per ismorzar la fame, che per ricrear il gusto.

La qualità de' cibi, che nella Città comprarono, qui non si seruiue; ma da altri luoghi dell'Euangelio si raccoglie che comprauano alle volte per compagnia qualche pesce, & vn poco di pane, non del migliore, che potessero hauere, ma d'orzo, o altro simile, che costumauano di mangiare i Poveri. E quando erano in luoghi, che non haueuano commodità, o danari da poterlo comprare scanieauano le spighe, per cauarsi la fame; e così se ne itauano. Del vino qui non si parla, ma è verisimile, che ne' viaggi, per lo più, nò l'vsassero; ma desinando a qualche fonte, col l'acqua si cauassero la sete. E forsi anche per questo la Samaritana hoggi lasciò l'Idia al pozzo; perchè accorgendosi, che voleuano all'ora mangiare, potessero seruirsene a spozzar l'acqua.

Or da questa parsimonia di Cristo e de gli Apostoli, circa il vitto, che era il più necessario, possiamo considerare quanto in tutto il rimanente della lor vita fossero parcissimi, e moderatissimi. Il che non si dice, perchè i Prelati, se non vogliano, sian' obbligati alla medesima strettezza di Cristo, e de gli Apostoli; ma per dichiarare, che son tenu-

ti, De necessitate salutis, ad euitar Peccessio, e contenersi dentro i censin dell'honesto, e del moderato, in tutte le spese, che fanno della roba della Chiesa.

Non basta: Non basta, Ascoltatori, a' Prelati Cristiani, la Prudenza e la Continenza, senza la Parsimonia della vita. Perché quando son fatti Spofi della Chiesa, bisogna, che pensino ad altri, che a se stessi. Bisogna, che pensino alla Famiglia, a i poveri, a i pupilli, a gl'infermi, alle vedoue, alle vergini, affinché per la pouertà non vadano disperse. Bisogna che pensino alle Chiese, che sono Reggie della Diuinità; a i vasi & ornamenti sacri, doue si ministra il sangue e la carne di Cristo, & a mill'altre cose. E per far questo, è necessario, che la Dote della Sposa, non si scialacqui, ma si sparammi, e si conserui, [Ad sustinenda onera matrimonij.]

Et auuertite, che non deue ristringersi il mio parlare in questa obbligatione, a gli Spofi solamete della Chiesa; quasi che a gli altri che godono l'entrate, e non sono sposati, sia lecito di strappare, e dissipar la Dote della Chiesa, senz'essergli Mariti; poscia ch'è questo farebbe doppio male, & a loro per ogni modo, non giouerebbe niente. Perché l'Entrate sacre, douunque stiano, & a chiunqua passino, passano sempre cò questo nodo e legame indissolubile, della Moderanza della vita; & in questa parte non è differenza in cosa alcuna, il Celibato, dallo Sponsalizio.

Due capitali auuersarij, Ascoltatori, io trouo, che ha questa Moderanza, o parsimonia, o frugalità di vita, ch'andiamo descriuendo; cioè, il mantenimento dell'Autorità, e la condizione dello Stato. Queste sono due voragi-

ni di così ampio ventre, che se le Rédate sacre non si diuertissero da queste bocche, bastarebbono ad inghiottirsi i monti d'oro, & ingorgarsi il Mare della roba di Cristo. Io ho letto che si trouano alcuni (o sia per priuato interesse, o per lusingare altrui, o per fare l'bell'ingegno, io non lo so) che tengono, e fomentano quest'opinione; Che per mantenere il decoro, lo splendore, e la grandezza dell'Autorità de' Prelati Ecclesiastici, la roba della Chiesa è ben'impiegata, quando si spende e spande in fabbriche di gran Palazzi, e Ville Regie; in ampie Famiglie di Corti immoderate; in Assise e Liuree di ricchissime fogge; in cauali, carrozze, e drapperie di gran numero e pompa, senza regola di moderanza Cristiana; in Guardarobe impreziabili, come le Gaze de' Persi; in banchetti frequeti, & Epuloneschi, come le Mense di Lucullo; e finalmente in far temponi della roba di Cristo, ad vsanza de' Signori terreni, che tagliano sopra il panno del Patrimonio secolare. E par che dicano questi tali, che tutto questo apparato appartiene a tener nel suo grado l'Autorità de' sacri Prelati; e che quanto si toglie di questo splendore, tanto si diminuisce la stima della lor Dignità.

Ma se io credesse, che questa opinione così falsa, così empia, così pernitiosa, alla Chiesa Apostolica, andasse serpendo in questi nostri tempi, Cristiani, Cristiani, io vorrei tanto dire, tanto esclamare, tanto pregare, scongiurare, e sparger lagrime in questa Sala, che, o vorrei sbarbicar da' petti Cristiani, questo pensiero, o vorrei scoppiare, & esalar lo spirito in questo Pergamo. Ma se bene io non lo credo, che danno possono fare ad vn corpo sano i preferuatiui, perché i mali non

vengano? A che nuoce di confutare vna Propositione Hipotetica, quæ nihil ponit inesse? Diremi, Ascoltatori, il Magistrato Ecclesiastico, non è Dignità sacra, spirituale, e celeste? Non è stata fondata da Cristo, e da gli Apostoli, colla moderanza e parsimonia della vita? Et il Principato del secolo, non è sì oria terrena, carnale, e temporale? Adunque, come può mantenersi il Cielo, colla terra? Lo Spirito, colla carne? il Sacro, col profano? Or non è questo vno strauolgimento de gli Ordini e delle Nature delle cose? Non è vn diuentare i Capitanì delle bande di Dio, tras fuggitori, e proditori, pigliando il soldo da Cristo, e seguitando il Confalone del secolo?

Al certo, che se questo fosse il modo di mettere in riputatione appresso i Popoli, la Prelatura & Autorità Ecclesiastica; quegli antichi Grisostomi, quei Basilij, quegli Ambrosij, quegli Agostini, che furono temuti da' Principi e da gl'Imperadori, e venerati da' Popoli, come Dei del Mondo; sarebbono stati Prelati vilipeti, e senz'autorità, non habendo fatta più stima delle ricchezze, che della spazzatura, e del fango. E ne' nostri tempi S. Carlo, Collega e Lume di questo sacro Collegio, che per vederlo e riuierirlo si spopolauano i Castelli, e le Città intere; sarebbe stato Prelato di vilissimo conto, essendo stato perfettissimo disprezzatore d'ogni terrena grandezza. Ma Iddio volesse, Iddio volesse, Cristiani, che si come queste vanità non accreditano l'autorità de' Prelati Ecclesiastici; così non la discreditassero, non la snervassero; non l'infamassero; e non facessero i sacri Prelati bersagli delle piazze, dell'inuidie, degli odij, delle maledicenze, de gli auuersarij della fede, [& signum ad sagittas Populorum.]

& signum ad sagittas Populorum.]

Prelati Cristiani, se volete honorar la vostra Dignità, & il vostro Ministerio, honoratelo, glorificatelo, e rendetelo reuerendo appresso a tutti i Popoli colla gloria delle virtù, e non col fasto, e colla vanità delle pompe, come dice S. Bernardo epist. 42 ad Henricum Senonens. Episc. [In omnibus (sentite questa Sentenza d'oro) In omnibus, exemplo Apostoli, honorificabitis ministerium vestrum: honorificabitis autem, non cultu vestitu, non fastu equorum, non amplis ædificijs, sed moribus ornatis, studijs spiritualibus, ac bonis operibus.] E questa è la gloria vera e legittima, e non falsa e bastarda de' Prelati Apostolici.

Ma che diremo dello Stato, ch'è la seconda voragine da noi proposta? Se i Prelati Cristiani considerassero bene, quanto poco porti innanzi di mira, questa balestra del loro Stato; io credo, che suderebbono sangue, suderebbono sangue, in pensar quel che fanno, e quel che possono fare de' beni della Chiesa, secondo la misura del proprio Stato.

Che cos'è questo Stato de' Prelati Ecclesiastici & Apostolici, che tanto s'arroga, e consuma, Ascoltatori? Chi ha da tirar la linea e metter i confini alle spese, che possono fare i Prelati della roba della Chiesa secondo il loro Stato? Chi? Il Senso? la Carne? il Mondo? il Nemico dell'humana salute? Per certo, che se questi hanno da esser gli Arbitri, & hanno da aggiustare il passetto in questo panno, vadano pure i Poveri a morirsi di fame; vadano i Pupilli e le Vedoue in disperazione; le Vergini cadano a posta loro nelle bocche de' porci; e gl'Infermi si muorano di necessità; perchè i Misuratori ogni gran Mare di roba attribuiscono alla

neceffità dello Stato, e per loro non ci refta niente: non ci refta niente nel patrimonio di Crifto.

Ma lafciamo andar quefti, che a giudicio di tutti non fono buoni Giudici in quefta Caufta. Vi contentate Prelati Criftiani di ftar uene alla mifura c'hanno prefiffa in quefto i Santi, colla Dottrina e coll'efempio? O pure contentareui della Taffa, c'hanno fatta fopra l'ifteffo i facri Canonì?

Direte, che i Santi fono Santi; e che non tutti poffono arriuare ad effer Santi. Et i Sacri Canonì poffono effer perauentura antiquati, per la mutatione de' tempi e de' coftumi, che mutano le leggi. Orsù, fe bene i Santi, quello che in quefta parte hanno insegnato & operato, non l'hanno detto e fatto come Santi; ma come Dottori di verità, e come Prelati obbligati a ciò fare, per la conditione del loro Stato. Et i Sacri Canonì non poffono in quefta materia antiquarfi, e mutarfi co i coftumi humani; perchè dichiarano l'obligatione naturale, [*Quæ est de iure Diuino Naturali;*] contro la quale non fi poffono introdur confuetudini, che non fiano abufi e corruttele. Con tutto ciò, perchè niuno poffa fingere obbiettoni a fuo libito, in vna Caufta, che importa tanto, alla falute de' Prelati, & all'interelfe vniuerfale di tutta la Chiefa; ricorriamo ad vn Teftimonio irrefragabile, che con niuna tergieruatione poffa inualidarfi, e ftiamocene a quello. Quefto è il facro Concilio Tridentino nella felfione vneffima quinta al cap. i. Doue parlando, ex profelfo, di quefta Parfimonia e Moderanza de' Prelati, dice quefte parole: [*Hæc fancta Synodus, exëplo Patrum noftrorum in Concilio Carthagenenfi, non folum iubet, vt Epifcopi modetta fupellectili, & men-*

fa ac frugali victu contenti fint, verum etiam in reliquo vitæ genere, ac tota eorum domo caueant, ne quid appareat, quod a fancto hoc instituto fit alienum, quodque fimplicitatem, Dei zelum, ac vanitatum contemptum, non præferat.]

Quefto non fi può dire, che fia Decreto antico, perchè è ftato fatto modernamente a i tempi noftri. Non fi può dire, che non fia verace, perchè è ftato prefente, e ci ha pofta la mano, e la penna, lo Spirito Santo. Non fi può dire che fia fofpetto, perchè è ftato fatto da Prelati, che decretauano contra fe fteffi, e metteuano regola alla propria vita. Non fi può dire, che fia fatto per modo di Configlio, perchè è fpiegato con parola d'efprefso comandamento, la quale non è tanto efpreffua del precetto de' Padri, quanto dichiaratiua del Precetto Diuino naturale. Finalmente non fi può dire, che gli manchi l'Autorità, perchè è Concilio Ecumenico, e Generale, congregato, e confermato da quefta Santa Sede.

Or quefto Concilio dunque Sacro-fanto, fequitando le pedate del Concilio Cartaginèfe, comanda efpreffamente a tutti i Vefcoui, e confequentemente, anzi maggiormente, a tutti gli altri Prelati, che fono in profpettiua maggiore ne' Popoli, & in Dignità maggiormente ftimata, e nel medefimo ftato di perfettione acquifta, e godono le maggiori entrate della Chiefa: Comanda, dico, a tutti, che vfino vna modetta Supellettile, & vna Menfa frugale, e che in tutta la lor Vita, & in tutta la lor Cafa, non apparifea cofa alcuna, la quale, [*Simplicitatem, & Dei zelum, ac vanitatum contemptum non præferat.*]

Ognuno dunque fi pigli quefta can-

na in mano, e vada misurando diligentissimamente tutto il suo Hauere, tutta la sua Casa, e tutta la sua Vita, la Mensa, la Guardaroba, la Corte, le Camere, i Letti, le Vesti delle muraglie, i Caualli, le Carozze, gli Apparati, & insomma il tutto, In omni vitæ genere. E misurate giusto: Misurate giusto, facendo, che ogni cosa secondo la conditione del vostro stato, [simplicitatem, Dei zelum, & vanitatum contemptum præferat,] perchè il tutto ha da rimisurarsi nella morte colla canna infallibile del Cielo, che è questa medesima, che vi ha descritta il sacro Concilio Tridentino. E tutto quel che auanza, della roba della Chiesa, al moderato vostro Stato, non è vostro: Non è Vostro, nè de' Vostri, ma è tutto di Cristo, e siete obbligati, sotto pena dell'Inferno, a renderlo tutto a Cristo ne i Poveri, e nell'Opere pie: [Denique quidquid præter necessarium victum, & simplicem vestitum de Altario retines, ruum non est, rapina est, sacrilegium est,] dice S. Bernardo nel fine dell'Epistola seconda ad Fulconem Puerum.

Adunque, mi direte, secondo questo dire, quelli, che sono carichi di beni Ecclesiastici, eccedenti la misura del moderato Stato, non ne tirano altro a buon conto, che l'intrigo della dispensatione, & il pericolo dell'eterna damnatione: Signorisi, così è. Adunque hanno più tosto da esser compatiti, che odiati, & inuidiati del troppo loro hauere: Signorisi, compatiti. Adunque il giorno, che s'accrescono l'Entrate superiori allo stato moderato, e giorno più tosto di pianto, che di vana allegrezza, non accrescendosi altro, che noia, e rischio: Signorisi, tutto questo è verissimo, & è notissimo a chiunque non ha le cataratte a gli occhi,

che gli impediscano la vista.

Prelati Cristiani, studiate, e riualtate i sacri Canoni, i sacri Concilij, i Santi Padri, & i Teologi di tutte le Scuole, e non trouerete nella Chiesa Cattolica altra dottrina vera, se non questa. Chiamate i Teologi, e dite che vi dicano il vero, e vederete, che non vi diranno, nè potranno mai dire altro in sostanza, che questo, che al presente da me sentire. E però io mosso da Cristiana Carità, con quell'amore, humiltà, e reuerenza che si deue da tutti, e da me sopra tutti, a questo supremo Auditorio, desideroso di vederui Grandi del Cielo, come vi vedo Grandi e Magnati del Mondo; ve lo dico, e ridico, acciocchè se fosse alcuno troppo aniatore delle cose terrene, che non s'approfitasse di questa Dottrina (quod absit) nel tempo della morte, non si porti in mano, dinanzi all'eterno Giudice, le lettere di Vria, colle quali sia giudicato. Ve lo dico, e ridico, acciocchè sentendolo hora da me, che sono vostro humilissimo e diuotissimo seruo, fuggiate di sentirlo dalla bocca e dal Trono di Dio, e di venire a sindacato a faccia a faccia con Cristo, sopra l'amministrazione del suo Patrimonio, guadagnato col sangue della sua Passione. Ve lo dico, e ridico, acciocchè Santa Chiesa resti colla faccia fulgente come vn Sole, e si conosca da tutti, ch'è stata fondata da Cristo, e gouernata da' Santi, con somma Moderanza; e che però, se tollera, non approua mai l'immoderato fasto de' Prelati. Finalmente lo dico, perchè si sappia, che essendo i Prelati sposi della Chiesa, deuono essere non solo Prudenti, e Continenti: ma anche regolati colla Moderanza della vita, ad esempio di Cristo, e de gli Apostoli. E tanto a me basta d'ha-

Nel Venerdì della Dom. IV. di Quaresima. 101
 d'hauer detto, e tanto d'hauer vduto | lo. Quod Deus concedat, qui est be-
 a chi faranno aperte l'orecchie del Cie- | nedictus in sæcula.

NEL VENERDI DELLA DOMENICA IV. DI QVARESIMA.

Domine, ecce quem amas, infirmatur, Ioan. 11.

Vir sapiens fortis est, & robustus, & validus, Prou. 24.



QUEGLI antichi Ro-
 mani, che nelle guerre
 erano Marti, e nella
 pace Platoni, quando
 nel tempo dell'estate,
 per fuggire i caldi di
 questi colli di Roma, si ritirauano alle
 Ville di Frascati; nell'hore meridiane,
 che i Moderni più delicati spendono
 nelle delizie e nell'otio, concorrea-
 no alla Villa di Cicerone, doue da
 lui, come in vna publica Accademia o
 Liceo, dettando, o passeggiando vdi-
 uano Filosofia, e sentiuano quei dot-
 ti ragionamenti Filosofici, per non dir
 Teologici, che dal luogo furono inti-
 tolati, Tusculani: [De contemnenda
 morte; De tolerando dolore; De egri-
 tudine lenienda; De repellendis ani-
 mi perturbationibus; De vita beata:
 ne' quali, se voglio dire il vero, come
 in vna prima aurora, e come in certi
 crepuscoli Martutini, oscuramente tra-
 luceuano, e si trauedeuano i primi al-
 bori della Cristiana Sapienza. Perchè
 non assegnaua all'Huomo Sauio, lo sta-
 to dell'Insensibilità, come gli Stoici,
 nè della Sensualità, com'Epicuro; ma
 d'vn Civile e paterno dominio della

retta ragione sopra il senso, come i
 Teologi: colla cui forza, insegnaua al
 vero Sapiente di disprezzar virilmente
 la morte, colla speranza dell'immor-
 talità; di soffrir con fermezza l'acerbi-
 tà del dolore, colla virtù della Confi-
 deratione; di superar l'insanie de' vi-
 cij, coll'esercizio contrario delle virtù
 morali; di ritenere i moti delle passio-
 ni, colla briglia dell'animo ragioneuo-
 le: e finalmente, di conseruarsi sempre
 imperturbato & vniforme in ogni caso
 auuerso, coll'amore della vera honestà.

Or questa marauigliosa Filosofia,
 conosciuta, ma non mai asseguita ap-
 pieno naturalmente da' Filosofi, fu da
 Cristo Accademico del Cielo diuina-
 mente insegnata nel Tusculano di Bet-
 tania, nella Casa di Marta, Madalena,
 e Lazaro. Doue si vede hoggi, che
 nè la morte, eh'è l'estremo d'ogni cosa
 terribile; nè i dolori dell'infermità, che
 accompagnano la morte; nè gli affalti
 delle passioni naturali; nè la debolezza
 del sesso muliebre; nè la perdita del
 sangue fraterno; nè le condoglienze
 funerali de' cari amici; nè la tardanza
 istessa di Cristo Medico; furono ma-
 bastanti a franger la costanza di quel

la santa Famiglia, che era Casa & hospizio della Sapienza Incarnata. Col cui esempio vederemo nell'Euangelio d'hoggi, la costanza e fermezza, che deue sempre offeruare il Sapiente, e Filosofo Cristiano, in tutte le varietà & auuersità dell'humana vita; considerando,

I. Il Principio ottimo, da cui procedono.

II. Il Modo mirabile, col quale procedono. &

III. Il Fine altissimo, al quale sono ordinate.

Doniamo il primo luogo al Principio, ch'è il fonte dell'Amor Diuino: [Miserunt sorores et us ad eum, dicentes, Domine, ecce quem amas infirmatur. Lazarus amicus noster dormit. Ecce quomodo amabat eum. Diligebat autem Dominus Martham, & Mariam, & Lazarum.]

In questo Lazaro infermo, e finalmente morto; & in queste Donne amaramente afflitte, ma non turbate, tutti amici, e hospiti di Cristo, Sapienza del Cielo; io mi rappresento l'Humano Giusto, illuminato colla fede, fermato colla speranza; ordinato colla carità, e fortificato con gli habiti delle virtù morali; che è il vero Sapiente, & il vero Filosofo Cristiano: E nella loro costanza, io mi rappresento la fermezza e fermezza, che deue offeruar sempre il Cristiano in tutte le riuolte, & altibassi, e successi contrarij dell'humana vita: E questo, per lo Principio ottimo dell'Amore e Carità Diuina, da cui procedono: Domine, ecce quem amas infirmatur. Doue mentre sentite accompagnarli insieme l'Amore, e l'Infermità, non intendete solo, che sia fra loro vna semplice concomitanza, e cōbinatione casuale, ma vna vera causalità, & vn vero principio effectiuo

dell'vno all'altro: perciocchè Dio è vera e real cagione di tutti i mali di pena, che succedono a gli huomini in terra, come dice il Profeta Amos 3. [Non est malum in ciuitate, quod Dominus non fecerit, idest, malum poenae:] ma delle pene de' Giusti vi è questo di più, che n'è causa l'Amore.

Doue notate, che fra tutti i nomi, che si danno a Dio nella Diuina Scrittura, due vi ne sono fra gli altri frequentissimi, & amorissimi; ambidue conuenienti a Dio principalmente in riguardo de' Giusti, & ambidue cauati dalle midolle, e dalle viscere dell'Amor Diuino. E questi sono il nome di Pastore, e di Padre.

Il Pastore, ogn'vn sà cō quāto amore ama, guida, e custodisce il suo gregge; per lo quale mal mangia; mal dorme; poco parla; sempre pensa; e consuma la vita in continue fatiche, vigilie, caldi, e geli, per assicurarli; e prouederli i pascoli cōuenienti: [Nocte & die restu vrebam, & gelu, fugiebam. somnus ab oculis meis, Gen. 31.] disse quel buon Pastor di pecore, che douerebbe esser imitato da tutti i Pastori dell'anime. Ma chi non sà le continue e varie mutationi, che fanno i Pastori per pasturare i lor greggi.

Accade alle volte, che in arriuando la greggia in vn prato amenissimo pieno d'erbe e di fiori, il Pastore mirando intorno, vede da vna parte boschi foltilissimi, di donde escono lupi, & orsi: dall'altra vede spelonche & antri, doue alloggianno ladri: nel prato vede serpenti, rospi, nappelli, & erbe velenose da far danno alle pecore. E subito alzando la frombola, & il bastone, con sassi e con gridi, comincia a spauentare il misero gregge, e lo fa caminar correndo per balzi, rupi, colli, e montagne scoscese, con grandissimo disagio

e stento di quei poveri animali. Ma se quelli vedendosi in tal maniera fuggiti e trabalzati, volessero lamentarsi del Pastore, che gli battesse e priuasse di così ameni pascoli; potrebbe allora il Pastore rispondere: Pecore matte, che ragione hauete di querelarui di me; poichè queste sono mutationi Pastorali fatte per vostro seruigio: & io, come Pastore amante, vedendo e prevedendo tutti i vostri pericoli, deuo prouederui pascoli conuenienti, doue possiate con sicurezza e gusto deliziare.

È questa consideratione rédeua immobile il cuore di Dauid, quando vedendosi discacciato dalla mensa regale di Saul; e conuenendogli di nascondersi nelle spelonche, e fuggir per deserti, e boschi, e monri, per non dar nelle fauci della morte; si figuraua Ididio, come vn Pastore, colla verga in mano minacciante, per guidarlo a più securi e deliziosi pascoli, della Terra, e del Cielo. Onde diceua, Psalm. 32. [Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Doue l'Ebreo legge, Dominus Pastor meus, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocauit: virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.] Quasi volendo dire, Signore tu sei il mio Pastore, & io son pecorella del tuo gregge. Alza pur la tua verga pastorale; sferzami, battimi, mutami, come vuoi, da alto a basso, da ricchezze in povertà, da piaceri in miserie, da speranze in timori, da fauori in persecutioni; che sempre sarò l'istesso; e mi consolerò colla tua verga; nè mi turberò mai per qualsiuoglia mutatione di contraria fortuna; sapendo che queste sono mutationi di Pastore amante, e regente: [Dominus regit me, Dominus Pastor meus: e però, Si ambulauero in medio ymbrae mortis,

non timebo mala: quoniam tu mecum es, Psalm. 22.]

Ma se questo Amore Pastorale non vi basta, per fortificarui, pigliate l'Amor Paterno, che pur castiga e flagella. Sentite S. Paolo, che lo dice chiaramente scriuendo a gli Ebrei: Hebr. 12. [Quem enim diligit Dñs castigat, & flagellat omne filium, quem recipit: quis enim filius, quem non corripit Pater? Quod si extra disci plinam estis; ergo adulteri, & non filij estis.] Di modo che, secondo il dir dell'Apostolo, la disciplina & il flagello, è il propriissimo effetto dell'amor paterno di Dio: Et all'incontro, la prosperità e l'assenza del trauaglio, è come vn segno, o marchio, col quale vanno per ordinario segnati i bastardi di Dio. E con questo si risponde ad vna taciuta obbiettione, che si potrebbe fare in questo proposito. Perchè, direte, che dipendenza e causalità possono hauer'insieme l'infermità e l'amore, l'affettione & il trauaglio, l'amicitia e la morte? [Domine, ecce quem amas infirmatur. Lazarus amicus noster dormit: ecce quomodo amabat eum.] Perchè se Dio ama, & è amico, come ammazza e flagella? E se ammazza e flagella, come ama, & è amico? E perchè causa Cristo, che faceua le gratie a gl'inimici, paga con tal moneta il seruigio, e l'hospitio di Lazaro amico? Rispondo, che il flagello Diuino è giusta paga d'amore: e non di qualsiuoglia amore: ma del più fino e pretioso amore, che possa ritrovarsi in vn petto amante, che è l'Amor Paterno.

Ditemi, Ascoltatori, che Mostri riuscirebbono i figli, se non fosse la sferza e l'asprezza de' Padri, che gli correggono? In quali baratri di vitij e d'ignoranza, e si trouerebbono miseramente

sepolti, se non fosse il rigore della disciplina paterna?

Sentite David Profeta, che dichiara marauigliosamente questo sentimento: [In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur. Psal 71.] Non se l'intesero, dice, co i flagelli del Padre, ma come figli proterui & illegitimi, furono da Dio lasciati senza la sferza della disciplina paterna. Ma sentite il seguito: [Ideo tenuit eos superbia; operi sunt iniquitate, & impietate sua. Prodiit quasi ex adipē iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis. Posuerunt in Coelum os suum, & lingua eorum transiit in terra. Ideo, inquit,] cioè per questa causa; perchè non furono dalla paterna beneuolenza flagellati, come figliuoli, s'insuperbirono, s'ingorgogliarono, e si ricoprirono, come con vna toga, di tutte l'iniquità, [Operi sunt iniquitate, & impietate sua.] Misero la bocca nel Cielo e nella Terra, colle bestemmie di Dio, e coll'infamia de' prossimi, [Posuerunt in Coelum os suum.] Si trasmutarono in carne, insensito, in concupiscenza, e voglie deprauate. [Transierunt in affectum cordis;] E dal lor cuore, come da vna massa di grasso, e di sogna, si dimostrarono tutte l'esecrande abominazioni delle loro scelerità, [Prodiit quasi ex adipē iniquitas eorum.] Ma tutti questi mali, che principio hebbero? Qual fu l'origine, & il fonte di tante abomineuoli nequitie? Non altro, dice, se non perche la verga del flagello paterno non gli castigò, nè gli tenne in conto di figli, [In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.]

Ma notate vn misterio grauissimo, ne' tempi, che'l Profeta assegna a tutte queste cose. [Cum hominibus non fla-

gellabuntur, ideo tenuit eos superbia.] Ma come può star questo, che la causa dell'impunità sia futura, [Non flagellabuntur,] e l'effetto della superbia sia preterito, [Ideo tenuit eos superbia?]

Questo par che repugni alla filosofia, perchè l'essere si presuppone all'operare; par che douesse dire, [Cum hominibus nō fuerunt flagellati, ideo tenuit eos superbia.] Rispondo, che il veleno dell'impunità, e della prosperità è tanto attiuo, tanto efficace, tanto pestilente; che non solo auuena & insuperbisce il cuore humano, in Essere Reali, ma anche in Essere Cognito, & in Essere Spei. Non so se saprò farmi' intendere, nel dichiarar questo punto. Poniamo, per esempio, che si trouasse vn Huomo, che nella Corte si vedesse alquanto portato (portato, dico, dall'ambizione, che cammina sopra le penne de' venti.) E che a costui entrasse l'albagia in testa d'vn tantino di speranza, di poter' ascendere a qualche maggior grado; Subito vederebbe quest'huomo mutarsi di costumi; mettersi in alterigia; disprezzar gl'inferiori, e gli eguali; ordinar gli Vfficij, e la Corte; prouedere in supellettili; pretender visite, corteggi, rispetti, come se appunto si tenesse il grado e la Seconda Dignità nel pugno. E nondimeno la Causa prossima e contingente; e futura; per ancora non è, e forse non sarà; e forse non ha altri' essere, che l'Ideale, Cognito, Imaginario, e fantastico, nella sola mente di quell'Ambizioso. E tutta via la Superbia è presente, apparente, e quali che non dico, Ridicolosa alle statue, & alle piazze: per la qual cosa con ragione, dice il Profeta della Superbia non nata, per Anticipationem, [Ideo tenuit eos superbia.]

Ma ponderiamo meglio questa straordinaria frase, che vñ il Profeta in questo

questo luogo: perchè non dice, che gli huomini speranzosi di viuere in futuro senza flagello, e con prosperità, prendessero la superbia; ma dice che la superbia prese loro, *Tenuit eos superbia*. E la parola Ebreà, *Nganak*, significa anche Torquare (per così dire) & Onerato: per dinotar, che la superbia prende, e pesa; soggioga & incatena gli ambiciosi, come vilissimi schiaui, ancorchè a loro paia, portando i legami al collo, d'esser Torquati, cioè adorni di catene, e di collane d'oro. E però dice, *Tenuit eos superbia*; cioè la Superbia li prese senza guerra, nell'otio della prosperità, e dell'impunità de' viti, e se n'insignorì, come tiranno, e gli incatenò come schiaui; e gli strascinò come animali, alle vanità, all'ambizioni, alle vendette, all'inuidie, alle pompe, alle simonie, & al baratro di tutti i viti, e finalmente all'Inferno: e tutto questo, perchè [*In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.*]

E però, per fuggir queste ruine, e non vrtare in questi scogli. Iddio amatissimo amico, pastore, e padre, visitò col flagello la Casa di questa sua diletta famiglia; & ella come Scuola di vera Sapienza, l'abbracciò, come verga del Paterno Amore. Onde vedete hoggi, che se Lazaro s'inferma, non si turba; se s'affligge nel corpo, non si frange nell'animo, se muore senza focolo, non si lamenta di Cristo. E le Sorelle se mandano al Saluatore, non comandano; se dimandano aiuto, non importunano, non presumono, non adulano, ma dicano humilmente, *Domine, ecce quem amas infirmatur*. E se di poi s'aggraua l'infermità, non rimandano a Cristo il messaggiero; se l'infermo si muore, non si sdegnano della tardanza; se arriva Cristo dopo l'

fatto, non lo discecciano dall'Hospitio, ma l'honorano come Dio, e lo ricevono come Messia, e Figliuolo di Dio, [*Tu es Christus Filius Dei viui Io. 1. 2.*] O veramente Scuola di Sapienza, e raro esempio di Filosofia Cristiana [*Vir sapiens fortis est, & robustus, & validus.*]

Ma notate vn misterio singolare perchè cagione Cristo non volse chiamar morte, la morte di Lazaro suo amico, ma Sonno, [*Lazarus amicus noster dormit.* La causa di questo è, perchè il vero Sapiente e Filosofo Cristiano, che è l'amico di Dio, nella morte, non muore, e nell'auersità non s'inquieta; ma dorme, e se riposa dolcissimamente, come in vn morbido letto, per la consideratione della cura pastorale, e dell'amor paterno che Iddio gli mostra. Sentite vna Scrittura misteriosa nel Genesi a questo proposito: *Giacob vicino a morte, hauendo presente il suo figliuolo Giosepe, & hauendosi fatto prometter con giuramento, di riportare il suo corpo a seppellire nella terra di Canaan; subito dice il sacro Testo, che il Santo Vecchio, [Adorauit Deum; conuersus ad lectum caput. Gen. 46.] Dove i Settanta leggono, [Adorauit Israel super summum virgae eius:] Et il Padre S. Agostino lib. 1. quæ. 4. super Gen. cap. 26, [Adorauit in capite virgae eius,] per la parola Ebreà, *Mittà*, che significa insieme, Letto, e Verga.*

Ma mi direte, Che ha da fare il letto colla Verga? E che similitudine possono hauei' insieme, il baciare della sferza, e del capezzale del letto? Rispondo, che nella Scuola Mondana questo due cose non hanno somiglianza, nè conuenienza alcuna; perchè la Verga preme, pigne, e batte; & il Letto di letta e ristora la stanchezza di chi vi giace: ma nell'Accademia di Cristo s'in-

s' insegna, che Letto e Verga son voci quasi sinonime; perchè i veri Filosofi Cristiani, non ritrouano all'anima il più loauè e regalato letto, che la verga paterna e pastorale di Dio; de' quali dice S. Hilario, [Iusti nunquam dulcius requiescunt, quam cum laboribus fatigantur.]

Tutto questo dichiarò colla pratica l'Apostolo S. Pietro, quando ritrouandosi in carcere con buona guardia di Soldati; e douendo la mattina prodursi al Popolo, per esser giustiziato, e far piacere a' Giudei; nell'istessa notte, dice il Sacro Testo, che [Erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus.] Ma se la Verga di Dio non fosse stata Letto, chi potrebbe non marauigliarsi di questo sonno di Pietro? Pietro, direi io, Tu solo dormi, quando tutti i Fedeli stanno in trauallo, Tu solo dormi, quando tutta la Chiesa veglia in oratione, per souenirti? Tu solo ti riposi e stai nel sonno sepolto, quando i tuoi Figli son tutti addolorati, e piangono il tuo, & il lor commune affanno? Ohime, sei circondato di ferri e di catene, e dormi? Stai in mezzo de' Soldati, che t'ingiuriano, & affilano le spade per decollarti, e dormi? e non ti desti? Vien l'Angelo dal Cielo, radiante di luce, che fa la notte vn giorno; e non ti svegli? e non apri ancor gli occhi? Et è bisogno che l'Angelo ti percuota, per diffonarti? [Percussioque latere Petri excitauit eum.] Segno chiaro Cristiani, che la Verga di Dio era il Letto di Pietro; e che il suo cuore costantissimo, come di vero Filosofo Cristiano, nel mezzo delle catene, de' ferri, de' pericoli, dell'angustie, e dell'istesse fauci della morte, si riposaua più dolcemente, che il corpo nelle piume. E questo è il misterio, perchè la morte

di Lazaro si chiama sonno, [Lazarus amicus noster dormit. Quia iusti nunquam dulcius requiescunt quam cum laboribus fatigantur.]

Il. Ma vediamo il modo mirabile, che tiene Iddio nel dispensare i calici dell'amarezze a' Giusti. Questo modo, io lo considero, Intensive, & Extensive (per vsar questi termini) perchè tutti i traualgi de' Giusti, e della Chiesa, quanto all'intensione, e quanto alla duratione, hanno sempre nell' Mente Diuina certi periodi, certe linee, e certe misure o punti d'oro, che dir vogliano, proportionati alla conditione di ciascuno, fatti da Dio con aggiustatissima, & esquisitissima prouidenza paterna; li quali periodi non si possono trapassare vn punto da tutta la potenza del Mondo, e dell'inferno; ma subito arriuati, al primo tocco della linea del Cielo, son liberati potentemente dall'istessa mano inuitibile di Dio, che per amore gli affligge.

Vediamone l'esempio nell'Euangelio d'hoggi: [Vt ergo audiuit, quia Lazarus infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.] Non si mosse il Saluatore allora, perchè anche il trauallo non era arriuato al suo punto, e non hauena toccato la linea e la misura del Cielo. [Deinde, post hæc dixit Discipulis suis, eamus in Iudæam iterum.] Et allora, che era già terminato il periodo Diuino, risolutissimamente volte andare, con tutte le repliche e contraddittioni, che i Discipoli gli facessero. E quantunque s'affaticauero molto, per impedirgli l'andata, dicendo, [Rabi, nunc querebant te Iudæi interficere, & tu iterum vadis illuc? Domine, si dormit saluus erit. Eamus & nos, & moriamur cum illo;] non furono mai bastanti a ritenerlo, che non andasse in quell' hora, & in

& in quel punro, a souuenire il suo amico Lazaro, e consolar la sua Famiglia afflitta.

E questo solo douerebbe bastare per far vn perfetto Filosofo Cristiano, cioè, sapere, che tutti i traugli della vita humana procedono da Dio, non solo con amore, ma con misura, cioè, aggiustati, puntati, & lineati in tal modo, che le linee, i periodi, & i punti del Cielo, non si possono mai anticipare, nè trapassare vn punto da chiunque si sia; perchè Iddio, colla sua prouidenza ha segnata la riga alla procella del trauglio, dicendo: [Hucusque venies, & non procedes ultra, & hic confringes rumentes fluctus tuos. Job. 38.]

Sentire vna scrittura singolarissima nel Profeta Isaia, per proua di questo. [Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam, ad populum terribilem, post quem non est alius; ad gentem conculcatam, & expectantem. Isai. 38.] Doue Procopio, & Nicemio affermano, che il Profeta di questo luogo parla, ad Literam, de' traugli della Chiesa Cristiana, perseguitata da' Giudei, li quali nel principio di essa Chiesa nascente, empiuano il Mare di vele, e spediuanò ambasciatori con lettere e parenti, a tutte le parti del Mondo, per far, che i nuouo Fedeli fossero in ogni luogo discacciati e perseguitati: & il nome di Cristo fosse del tutto spento dalla memoria de gli huomini. E però dice prima, [Vae terrae cymbalo alarum, quae mittis in mare legatos, & in vasis papyri super aquas.] Ma mentre si pensauano i perfidi, di poter affliger la Chiesa senza alcun termine o tassa; comandò Iddio a gli Apostoli, & agli altri Predicatori Euangelici di quel tempo, ch'andassero senza dimora, come Angeli e Messaggieri veloci, a confortare i suoi Fedeli, di-

cendo, Ite Angeli veloces: ouero, come leggono i Settanta; [Ite Nuncij leues, ad gentem conuulsam; cioè andate presto, spediti, veloci, correndo, battendo a consolar la Chiesa mia afflitta: la quale chiama, Gente conuulsa, cioè, suelta, e diradicata dalla terra de' viuenti, nell'opinione de gli huomini, dicendo tutti, [Eradamus eam de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius. Ierem. 11.]

Doue la parola Ebreja, Memusciach, significa non solo Conuulsam, sed Tractam; cioè tirata, e strascinata per tutte le salebre e balzi delle tribulationi, come dice S. Paolo, [In angustiis, in plagis, in carceribus, secti, lapidati, occisi, quibus dignus non erat mundus. Et Dilaceratam, Expilatam,] significa la parola Ebreja, di questo luogo, Morath, cioè, stracciata, rubata, e pelata da' Tiranni, delle sue facultà e giurisdittioni. Et Conculcatam, cioè, pestata, calpestanda, e strapazzata da' suoi nemici, come fango, e spazzatura delle piazze, Sicut peripsemata mundi. E tutto questo significano queste parole. Ad gentem Conuulsam, Dilaceratam, & Conculcatam.

Ma sentite la fortezza della Chiesa, più che Filosofica, nelle sue calamità: [Ite ad Populum terribilem, post quem non est alius; & ad gentem expectantem.] Doue io noto insieme la fortezza, e la causa della fortezza. Della Fortezza dice: [Ad populum terribilem, post quem non est alius; idest, ad populum omnium fortissimum, & robustissimum: Robustissimum, inquam, non aggrediendo, non bellando, non aduersando, sed tolerando, & sustinendo aduersa;] perchè la tolleranza procedente, Ex recta ratione, è atto principale della fortezza, colla quale la Chiesa passando, Per saxa. per ignes,

non solo non paurentaua, ma spauentaua i Tiranni, e tutta la potenza dell'Inferno. Ma questa gran fortezza nò le veniuua dalla propria virtù, ma dalla ferma speranza dell'aiuto Diuino, che non poteua mancare; per la quale dice, *Ite ad gentem expectanrem*. E questa speranza poi le nasceua dal saper certo, che tutti suoi trauagli erano rasiati, e pesati nella statera del Cielo, con giustissima misura, che non poteua trascendersi: E però doue la nostra Vulgata legge, *Ad gentem expectanrem*, Altri leggono, *Ad gentem lineæ*; perche la parola Ebraica, *Kau* due volte replicata, significa anco, *Lineam, filum, perpendicularum*. Et il Vatablo legge, [*Ad gentem lineæ lineæ*, idest *ad gentem lineatissimam*]: Per dinotar, che si come le pietre, che si lauorano da' ministri, prima si segnano dall'Architetto, acciocche i lauoratori martellando, non trapassino la riga del disegno prescritto; così tutti i trauagli della Chiesa, e de' Giusti che si squadrano in terra per l'edeficio del Cielo, son prima lineati, affilati, e perpendicolati ad Amussim, dal Architetto celeste; doue nessuna man creata, può metter mani a slogar le misure, & i fili tirati dalla Prouidenza Diuina: per lo chè dice, [*Ite Angeli veloces ad gentem lineæ, Ad gentem lineæ lineæ*].

E qui mi volto a te, o S. Chiesa Sposa di Cristo, Figlia di Dio, Madre nostra, e Maestra della Cristiana Sapienza: E per l'Vfficio, che indegnamente tengo, di Nuntio di Dio, t'annuntio, che quando mai accadesse in alcun tempo (il che non mai succeda,) che ti vedessi afflitta, perseguitata, conculcata, e di lacerata da' tuoi nemici, che son gli stessi che l'inimici di Dio, non ti disanimi, nè ti sgomenti mai, ma pensa, che hai nel Cielo Cristo, che ti è Ma-

rito, e Padre; il quale hauendoti creata colla potenza della sua Diuinità; erudita colla dottrina irrefragabile della sua eterna verita sposata, e dotata col sãgue sacratissimo della sua Humanità; & influendoti dal Cielo lo Spirito fertiforme, e la vita indeficiente della sua Diuina Carità: nò potrà tollerare, che sij in terra da gl'inimici tuoi disonorata. E però raccomanda il tuo honore a Cristo; e per mano de' gli Angeli (de' quali hai schiere e legioni in terra, che ti serouano) manda vn viglietto al Cielo, dicẽdo *Domine, ecce quẽ amas, infirmatur*. E se pur subito nõ vedessi il soccorso Diuino, pensa, che la tardanza sia il biduo della dimora di Cristo, quando dopo il viglietto di Madalena e Marta; *manũ in eodem locu duobus diebus*. Ma quando saran compiuti i periodi del Cielo, e gli empij martellatori hauran toccata la linea dell'Architetto prefissa, tieni per fermo, che subito l'amantissimo tuo Sposo farà punto, e dirà, [*Ite Angeli veloces, ad gentem conuulsam, & dilaceratam: Ad gentem lineæ lineæ*,] ch'è l'istesso in misterio, che dire, [*Eamus in Iudæam iterum, Lazarus amicus noster dormit, sed vado, vt a somno excitẽ eum*]. Riposiamo, e seguiremo il Fine della Gloria di Dio.

SECONDA PARTE.

III. **S**E al Principio ottimo, & al Modo mirabile aggiungeremo il Fine eminentissimo della Gloria di Dio, a cui son ordinate tutte l'aunerfità de' Giusti, e della Chiesa, come si dice hoggi, [*Infirmas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei*]; Conosceremo esser più che vero, che al Sapiẽte e Filosofo Cristiano non può accader nella vita alcun frangente, che lo conturbi, e rimuoua dalla vera virtù; perchè (come dice Salamone ne Pro-

Proverbi]) [Non conturbabit iustum quicquid acciderit ei . Da occasionem sapienti , & sapientior erit , quia vir sapiens fortis est , & robustus , & validus .]

E per dire il vero , che marea , o procella può conturbare vn Sauio , mentre fa , che tutte le sue auerfità sono ordinate all'altissimo Fine della Gloria di Dio ? Questo Fine è di tanta eccellenza , e sublimità , che qualsiuoglia cosa per abietta e vilissima , che sia , assunta per instrumento della Gloria Diuina , diuenta subito altissima e pretiosissima , conforme alla conditione del medesimo Fine .

Che cosa era la Verga di Mosè , se non vn rozzo bastone di Pastore ? E nondimeno , pigliandola Iddio per istrumento della sua Gloria , quando disse , *Gloria labor in Pharaone* , fu ne' futuri secoli tenuta in tanta reuerenza , che le fu fabbricato vn Tabernacolo , coll'arte infusa dal Cielo , e col modello formato dall'istesso Dio . Da Salamone poi le fu edeficato vn Tempio pieno di tante ricchezze e marauiglie , che pareua vn miracolo del Mondo . Or se vn legno secco , per hauer solo seruito al fine della Gloria di Dio , volse il medesimo Iddio , che con tanta religione si conseruasse , e venerasse ; in quali Tabernacoli , in quali Tempij , anzi in quali Sagrestie e Reliquarij celesti , smaltati d'oro , ricamati di stelle , vestiti di sole , rutilanti di gemme del Paradiso , saranno posti per mano dell'Altissimo i Giusti patienti , che nell'auerfità lodano Dio , e son da lui assunti per istrumenti animati della Gloria Diuina ?

E di qui nasce , Cristiani , che quando il Giusto afflitto , nell'atto , e nel fine della sua afflittione , non rende a Dio questa Gloria ; euacua (quanto sia per se stesso) il suo traualgio dell'altissimo fine da Dio preteso : e nell'istesso tem-

po , gli s'apparecchiano in Cielo nuove faette , per vendicare il furto della Gloria di Dio . E con questo intenderete vn passo difficile della Scrittura Sacra . Nel quarto libro de' Regi ; e nel secondo del Paralipomenon ; e nel trentesimo ottauo cap. d'Isaia , si legge , che il Rè Ezechia infermatosi , come hoggi Lazaro , d'infermità mortale ; andò il Profeta Isaia a nuntiarli la morte da parte di Dio , dicendo , [Dispone domui tuæ , quia morieris , & non uiues .] Il che sentito il Rè , che allora era nel fiore delli suoi anni , voltò la faccia al parete , & il cuore a Dio , e con prieghi e con pianti ottenne gratia della vita , e della sanità . E per segno , che nel terzo giorno doueua andare al Tempio rilinato , fece Iddio retrocedere il Sole dall' hora decima del giorno fino alla prima : in tanto che , secondo Dionisio nell'Epistola scritta a Policarpo , durò quel giorno artificiale trentadue hore , che furono le dieci del progresso , e le dieci del regresso ; e le dodici del ritorno , secondo l'ordinario corso , dall'Oriente , all'Occaso , spettando il Rè , con infinito giubilo , la gradata retrocessione del Cielo ; anzi di tutti i Cieli , nell'ombra dello gnomone d'vn horologio Solare .

E perchè questo segno fu veduto in ogni parte del Mondo , e per la marauiglia fu da tutti saputa la cagione ; il Rè di Babilonia mandò Ambasciatori , con lettere e ricchi doni , ad Ezechia , per congratularsi seco della sanità , risuauerata , con general portento di tutto l'Vniuerso . Il quale riceuuti i Legati con infinita accoglienza , aprì loro la Guardaroba Regia ; e fece lor veder tutta la sua grandezza , l'oro , l'argento , le gemme ; gli vnguenti , gli aromati , e tutte le pretiosissime supellettili , che haueuano ragunate i suoi Maggiori fin'a quell'ho-

ra, [Non fuit verbum, quod non ostenderet eis Pzechias.] Il che fatto mandò subito Dio il Profeta Isaia, a minacciarli da sua parte, lo Spoglio di tutte le ricchezze, l'eccidio del Regno, e l'esterminio di tutta la sua posterità, con queste horrende parole: [Audi verbum Domini. Ecce dies venient & auferentur omnia, quæ in domo tua sunt, & quæ thesaurizauerunt patres tui, in Babylonem. Non relinquetur quicquam, dicit Dominus; & de filiis tuis quos genueris, tollent, & erunt Eunuchi in palatio Regis Babylonis.]

Ma dimando io quà, Che male haueua fatto questo Re, che meritasse così horrendo castigo? Non era egli quello, per lo cui amore, poco prima erano ritornate indietro tutte le machine de' Cieli? Che gran peccato era ad vn Re, di far veder la Guardaroba Regia a' Principi forastieri? Non si fanno ogni giorno da gran Signori queste gentilezze, in simili occorrenze? La risposta si caua dal secondo libro del Paralipomenon; & è notabilissima per lo nostro proposito. [Principes Babylonis (dice il sacro Testò) miserunt Legatos ad eum, vt interrogarent de portento, quod acciderat super terram.] I Principi di Babilonia mandarono i lor Legati, non per vedere i suoi tesori, nè per riceuere i suoi regali; Sed vt interrogarent de portento, quod acciderat super terram. E questo fu il peccato d'Ezechia: perchè, essendo venuti quei Principi infedeli, per informarsi da lui esattamente della Causa, e dell'Autore del portento: & hauendo vna sì bella occasione di glorificare Iddio, per la miracolosa sanità ricuperata col portento del Cielo; e douendo subito, dinanzi a loro prostrato in terra, dire, Io son quello, che essendo infermo, e secondo l'ordine delle cause naturali, poten-

do computarmi nel numero de' morti; per mio amore, che son vilissimo verme, il Creatore del Cielo ha ritenuta la briglia al corso de' Cieli, e m'ha renduta la vita; acciocchè annuntij a voi, & a tutti i viuenti, con questa Vita miracolosa e sopranaturale, l'immensa Gloria sua. E però, per seruire a questo Fine, vi predico, che questo solo Dio amiate, temiate, adoriate, e glorificate meco, [Qui exaltauit me de portis mortis, vt annunciem omnes laudationes eius in portis filie Syon. Psalm. 9.] E perchè Ezechia rubò a Dio questa Gloria; e nel tempo che doueua glorificare Iddio, glorificò se stesso; però furono subito nella fucina del Cielo, fabbricati noui fulmini, per vendicare, e ricuperare il furto della Gloria Diuina da lui vsurpata: acciocchè conoscesse, che, [Inimicitia eius non erat ad mortem, sed pro gloria Dei, vt glorificaretur Deus per eam.]

Ma mi direte, perche causa Iddio, volendo glorificarsi ne' suoi amici, li trauaglia & affligge? Non sarebbe meglio, e più conforme alla ragione della vera amicitia, che si glorificasse in loro colle prosperità, colle ricchezze, con gli honori, più tosto che con gli affanni, e colle miserie? Rispondo, che Iddio in ciò ha voluto prouedere non solo alla Gloria sua, ma anche alla gloria de' gli stessi suoi amici. Perchè, qual maggior taccia & infamia si può dare ad vn Amico, che dirgli, che sia amico finto, adulatore, interessato, e di menfa? [Non enim (disse il tuo Cicerone, Roma) est sancta amicitia nisi ipse amicus per se ametur, desperatis emolumentis ac fructibus:] e però la Filautia è vna peste, & vn veleno mortale che distrugge ogni ragione di vera amicitia.

E se bene (notate) il seruire a Dio è di

è di sommo interesse & emolumento, e lo sperarlo è lodeuole; nondimeno non vuole esser seruito principalmente per commodo proprio, ma per se stesso, e per la Gloria sua. E per questa cagione espone i suoi amici, a tutti i pericoli e trauagli del Mondo; acciocchè la sua Gloria, come oro finissimo, resti purgata da ogni terrena impurità; e gli stessi suoi amici restino, come Soli lucenti, chiarificati colla gloria della vera amicitia.

È di qui intendero la vera ragione di tutti i trauagli di Giob. Perchè comparendo vn giorno il Demonio in vna congregatione d'Angeli, che fu da Dio celebrata; & interrogandolo l'istesso Iddio, donde veniuu, e doue andaua? Rispose, [Circuiui terram, & perambulau eam. Iob. 1.] Ho fatta vna spasseggiata dintorno al Mondo; & ho data vna riueduta a tutte le mie terre. Volendo in ciò tacitamente gloriarsi d'hauer quasi'l dominio, & il principato del Mondo, e di poterlo passeggiare, calpestare, e comandare a suo modo, come gli piace. E quel ch'è più, Iddio non gli contradisse, nè lo ributtò, come bugiardo, sapendo, che in gran parte diceua il vero; ma solo gli appose, e gli mise per contrapeso di tutta la terra vn solo suo Amico, chiamato Giob, come quello che preponderaua a tutta la terra, & a tutte le miriadi de gli amici, che possedeua nel dominio del Mondo, di cui si gloriua: [Nunquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra?]

Et a questo il Demonio, non seppe che si dire quanto all'eterno, ma lo calunniò quanto all'intentione, dicendo, che Giob non era vero amico, ma cortegiano interessato, che lo seruiva e glorificaua per interesse di roba, e non per vero amore: e che però la gloria,

che da lui riceueua, non era pura, ma adulatoria e mista d'interesse: [Nunquid frustra Iob timet Deum? Nonne tu vallasti eum, & domum eius, & vniuersam substantiam eius? Sed tange cuncta, qua possidet, nisi in faciem benedixerit tibi. Id est maledixerit tibi.] Et vn'altra traslatione dice, Nisi expuerit in faciem Verbi tui, Quasi volendo dire, Toccalo vn poco nella roba, per la quale ti serue, e possa io morire, se non al mantello, e se per rabbia non ti bestemmia, e non ti sputa nella faccia: [Nisi expuerit in faciem Verbi tui, Nisi in faciem benedixerit tibi.]

Quando Iddio senti, che quel suo Seruo & Amico era tacciato d'Amore interessato; e che la sua gloria era stimata impura, & adulterina; sentendosi in ciò grauemente toccato nell'honore; diede al Nemico pienissima facultà, sopra tutta la sua roba, figli, palazzi, camali, gregi, armenti, e sopra quanto possedeua al Mondo; acciocchè si promouasse, come loro al fuoco, la finezza della Gloria sua, e la sincerità dell'amicizia di Giob. Et hauendo il Demonio tutto questo eseguito con incredibile furia, e con eterno suo scorno; e tutta via intando, & accusando Giob, ch'era interessato, & amico di mensa: [Pellem pro pelle, & cuncta quae habet homo dabit pro anima sua, sed tange os eius, & carnem, & videbis, quod in faciem benedixerit tibi.] Iddio gli diede per ciò nuoua licentia, sopra tutto il suo corpo; acciocchè glorificando egli Dio nelle calamità della roba dell'honore, e della vita, restasse chiarito il punto dell'interesse; purificata la Gloria di Dio; glorificato l'istesso suo Amico; e manifesto al Tentatore, al Mondo, & a tutto l'Inferno, che Iddio non ammette Gnaroni, & Amici di mensa nella sua amicitia.

Or accorgendosi Giob, che nella sua persona si litigaua l'importantissima Causa della Gloria di Dio, subito si buttò in vn letto di lerame, come vn cadauero spirante; cruciato da intensissimi dolori, e circondato di vermi e di putredine; Et iui comincio ad intonar le lodi della Gloria di Dio, & i gran segreti della Prouidenza, Omnipotenza, e Sapienza Diuina, con sì alta maniera, che la sua lingua pareua vn timpano armonioso del Cielo: le sue parole pareuano concerti del Paradiso, e ruoni spauentosi dell'Inferno: le sue membra addolorate, pareuano tanti strumenti musici, accordate con celeste melodia: le sue piaghe pareuano bocche e lingue, che facessero Coro all'orecchie di Dio. Et in somma non fù Mottetto, nè misterio Diuino, che non fosse altamente cantato in versi musicali, in quello Letamario, che rassembrava vna Cappella del Cielo. E tutto questo fu, perchè sapeua, che le sue pene erano state assunte per istrumento della Gloria di Dio; e che *[Infirmis eius non erat ad mortem, sed pro gloria Dei: vt glorificaretur Deus per illam.]*

E poi che son caduto in questo Sretto; Ditemi, Cristiani, Se i Principi, e Personaggi del Mondo volessero seruirsi di questa Regola, e di quest'Arte Diuina, e volessero prouar con questo paragone, la gloria, le lodi, gli encomij, & i corteggi che riceuono da' loro serui, & amici; quanti Grandi resterebbero confusi, senza gloria, e senza amici, carichi di detrattoni, e maleuolenze? Signori, toccate vn poco gli amici, che sempre vi adulano. toccategli di gratia vn poco, non dico già nella roba, e nella vita, come fu toccato Giob; ma in vn tantino di pretensione, e d'vna vana speranza: Et vide-

bitis, quod in faciem benedixerint vobis. O se i petti de gli huomini fossero fenestrati, come diceua quel Sanio, quanti amici si pregiaro di questo nome, che arrossirebbero il volto? Quanti pochi comparirebbero in publico; colla pretesta candida della vera amicitia? Quanti anderebbero a nascoderfi nelle cauerne; e ne gli antri per non mostrare i Mostri, che nodriscono nel seno?

Iui si vedrebbero, come atomi volanti, gl'innumerabili interessi, e disegni, l'ambizioni, le speranze interminate, che gli fan trasmutare in mille forme, come i Camaleonti. Iui i Gnatoni, che corrono, come mosche, all'odore delle mense; & i Pappagalli, che dicono, quel che altri dice, Ais, aio; negas nego: si vedrebbero smantellati e nudi nelle lor proprie forme. Iui in somma, come in vn Teatro, o Scena del Mondo, si vedrebbero con riso vniuersale di tuttigli Spettatori, l'attioni sceniche & histrioniche de' corteggi de gl'inchini, de' saluti, de' baciamenti, che non hanno altr'esistenza, che l'apparenza esterna. O petti fenestrati doue sete, Doue sete, che fareste Deserti e solitudini, i Palazzi de' Grandi?

E non è pensiero mio questo; ma è di Seneca, che rassomiglia le Corti alle cucine de' Principi, le quali mentre son piene di viuande, son anche piene di mosche; quando di quelle si votano, le mosche ancora se ne vanno coll'istesse viuande: *[Ita inquit, si talibus amicis spes de sit questus, dispeream, nisi protinus veluti muscarum agmina auolent; & ipsa aulae frequentia, in ipsissima vertatur solitudinem.]*

Ma io non voglio entrar più a dentro; sapendo certo, che nelle Corti non mancano huomini honoratissimi, che

non hanno bisogno di questi auerimenti. Ma a quei che n'han bisogno, mentre son tali, è serrata la porta della Corte di Cristo, a cui non hano ingresso se non gli amici verisimili a Giob, & a questo Amico Lazaro il quale, essendo afflitto da mortale infermità, e sentendo che il suo male era per Gloria di Dio, riputandosi felicissimo, di così eccelloso Fine, stimaua quel dolori, quei deliquij, quei parossismi, tesori più pretiosi, che le corone de' Regi.

Laonde, intesa la risposta di Cristo [Infirmis hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei] non dubito, che genuflesso col cuore dinanzi al sommo Trono della Diuinità, l'adorasse, e dicesse:

O Mè beato I che m'è caduta dal Cielo questa infelice infermità infissa colla gema della Gloria di Dio. Venite Angeli, venite Cieli, vanite creature tutte dell'Vniuerso ad aiutarmi a glorificare Iddio in questo mio languore; ordinato all'altissimo fine della sua Gloria: [Magnificetur Christus in corpore meo, siue per vitam, siue per mortem: Absit mihi gloriari nisi infirmitate mea, Quia infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, vt glorificetur Filius Dei per eam. Philip. 1.] Raro Filosofo, & altra Filosofia, insegnata da Cristo in questa Scuola di vera Sapienza: Quam nobis concedat Iesus Christus, qui est benedictus in sæcula.

NEL VENERDI DELLA DOMENICA V. DI QVARESIMA.

Vnus autem ex ipsis Caiphas nomine, dixit eis: Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo. Ioann. 11.

Dixit ergo Achitophel ad Absalom: Vnum virum tu queris, & omnis populus erit in pace. 2. Reg. 17.



DVE Consiglieri conuennero nel Còsiglio dell'empio Assalone, a consultar la morte del suo Padre Dauid; L'vno chiamato Achitofele; tanto sagace & astuto nell'inuentione de' partiti, che rassembraua quasi vn'Oracolo, & vna bocca del Cielo: [Consilium autem Achitophel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis consuleret Deum: 2. Reg. 16.] L'altro sauiro & prudente appellato Cusai, mandato al Consiglio Assalonico dalla Diuina

prouidenza, per deludere il Consiglio d'Achitofele, e conseruar la vita a Dauid, & al Popolo.

Queste due Consiglieri mi si rappresentano hoggi in questo empio Consiglio, ragunato da' Farisei; per dar la morte a Cristo: Architofele in Caifa, che consiglia, che s'uccida vn sol' Huomo, per dar la vita a molti: [Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat:] conforme all'iniquo consulto d'Architofele: [Vnum virum tu queris, & omnis populus erit in pace.] L'altro Con-

gliere significato in Cusai, venuto ad assistere in questo Confesso collo Spirito di Profetia, per riuoltare e schermire il Consiglio di Caifa; è lo Spirito Santo; il quale rinchiudendo, in vn'istessa Proposizione, sotto l'istesse voci, in varie menti, contrarij sensi, meritamente dona a noi occasione di formarne vn Paradosso Sacro; dicendo, che la Sentenza di Caifa, per lo senso da lui inteso, e per l'intelligenza dello Spirito Santo guidatore della sua lingua; è insieme vera e falsa, giusta & empia, ottima e pessima, Profetia e pazzia: [Hoc autem a semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius, prophetauit.] Tutto questo noi vederemo hoggi.

I. Per la Significatione della Sentenza: e

II. Per la Conditione della Persona.

Cominciamo dal Significato della Sentenza, secondo il vero senso dello Spirito Santo: [Vos nescitis quicquam, nec cogitatis, quia expedit vobis, ut vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.] Quello che in queste parole si contiene, secondo la germana intelligenza della Profetia, è, che che hauendo l'huomo col peccato offesa la Corona Diuina, bisognaua per ricompensar coll'equilibrio della giustizia, la Diuina offesa, che morisse per lui vn' Huomo, la cui vita valesse vn prezzo infinito, e fosse a Dio più grata, che tutte le vite naturali e gratuite di tutte le creature dell'Vniuerso, acciocché con vna sola vita, si pagassero a Dio tutte le vite de gli huomini obbligate allà morte, e coll'inchioostro del suo sangue, si cancellasse il Chirografo del Decreto, che staua acceso nelle mani dell'Auersario, contra tutto il Genere Humano. Cosa, che non poteua farsi da veruna Creatura, che non fosse innestata nell'ceppo dell'ipostasi Diui-

na, che era solamente l'Humanità di Cristo. E però con altissimo, e verissimo senso, dice lo Spirito Santo: [Expedit vobis, ut vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.]

Solo Cristo, Ascoltatori, ch'è vn Supposito Diuino sussistete in due Natura, Diuina, & Humana; e però Vno, [Vnus homo, scilicet, Vnius singularitate personæ,] poteua esser artefice dell'humana Redentione, e non alcuna pura Creatura. E vero poi, che sono stati molti gli Vfficiali e Giornalieri, per dir così, c'hanno seruito a Dio nell'apparato della Redentione. Perchè, essendo la Fabbrica grandissima, & i misterij moltissimi, e difficilissimi, non bastaua vn solo Vfficiale per lauorar tutto il disegno di sì grand'Opera; ma bisognaua che i Manuali fossero molti, secondo la varietà de' misterij, e che ciascuno, come Operaro e garzone di seruigio, seruisse e lauorasse appartatamente in quella parte, che da Dio gli veniuà commessa.

E così Abele innocente, ammazzato da Caino inuidioso, lauorò solo il disegno della morte di Cristo. Genes. 4. Giona sepolto nel ventre della Balena, fece il modello al Sepolcro glorioso di Dio morto, Iona 2. Abramo, colla spada eleuata alle ceruici del Figlio, nel Monte Moria, fece la traccia al Sacrificio di Cristo, ucciso dal proprio Padre, per mano de' Carnifici, nel Monte Caluario. Genes. 22. Mosè coll'esaltatione del Serpe nel deserto, per risanare il Popolo attossicato, lasciò figura di Cristo esaltato in Croce, per liberare il Mondo dal morso dell'antico Serpente. Num. 21. Noè, che salvò il Genere Humano coll'Arca del Deluuio, figurò Cristo Saluator del Mondo, coll'Arca della Sacrosanta Humanità, diluuata di sangue. Genes. 6. Salomone col-

coll'edeficio del Tempio, che era luogo d'Oblationi e di Sacrificij, rappresentò la fondatione della noua Chiesa, Casa di Sacrificij odoriferi al Cielo, di tutto il Cristianesimo. 3. Reg. 6. E così potrei dire di cent'altri, che in varij tempi figurarono diuersi misteri dell'humana Redentione. Ma Cristo non fu mandato da Dio in terra, per modellar la traccia dell'istessa Redentione, ma per effettuarla; nõ come Manuale e priuato Operaro, ma come vniuersale Artefice di tutta l'Opra. E però gli fu data in mano, come a primiero Architetto, l'Idea e l'Icnografia di tutta la Fabbrica; affine che egli solo ergesse da' fondamenti tutto l'Edeficio della Redentione Humana, configurato alla forma del Diuino Esemplare. E questo con tanta esattezza, che egli medesimo disse, [Non veni soluere Legem, sed adimplere: iota vnum, aut vnus apex non præteribit a lege, donec omnia fiant. Matt. 5.] Quasi volendo dire, io tengo in mano tutto il modello della Redentione del Mondo, e tengo ordine dal mio Celeste Padre, d'effeguirlo tutto, non tanta accuratezza, che non resti vn apice, vn lora, vn minimo disegno, vna minima figura, vna minima linea effigiata in tutti i Secoli, dal principio del Mondo fin'a quest'hora, che non resti perfettamente adempiuta.

E questa è la ragione, che Cristo fu figurato in quel grãde & vniuersale Artefice, che cercaua Salomone, per ridurre a perfectione la fabbrica del suo Tempio: il quale voleua che sapesse lauorare in oro, in argento, in ferro, in porpora, in iacinto, d'intaglio, di scoltura, di pittura, e di tutte l'arti. E questo Artefice lo cercaua di fuori da paesi lontani, perchè sapeua che nõ si troua vn' Huomo simile in tutto il suo Regno. Ma quel che accresce marauiglia,

e misterio, è, che non solo Salomone voleua, che questo Artefice sapesse fare intagli e sculture pellegrine, ad vsanza de' paesi forastieri; ma voleua anche, che sapesse lauorare ad vsanza del proprio paese: acciocchè (come dice) Nelle sculture e lauori nostrali, potessero aiutarlo gli Artefici della Giudea, e di Gerusalem: [Qui sciat, inquit, etiam sculpere exalturas cum his artificibus, quos mecum habeo in Iudæa & Ierusalem. 1. Par 2.]

Or questo grãde Vfficiale, e Maestro vniuersale di tutte l'arti, chi non vede che fu figura di Cristo, generale Artefice dell'Humana Redentione? Il quale meritamente fu chiamato da paesi lontani, perchè in tutte le terre de' Mortali non si troua vn tale, se non veniuua dalle Magioni del Cielo. Venuto poi quaggiù, cominciò subito a far' intagli e lauori finissimi, in oro, & in argento, cioè nelle due Nature, Diuina, & Humana, con infinito stupore di tutto l'Vniuerso. Perciocchè nell'argento della Natura Humana fece smalti celesti, e lauoriti pellegrini ad vsanza de' paesi oltramondani, facendo risplendere quella Sacratissima Humanità di tanta sapienza, potenza, maestà, gratia, e virtù soprumane; che gli obbediuano tutte le creature; lo temeua l'Inferno; rapiuua marauiglia tutti i popoli; e gli correua dietro tutto il Mondo, [Ecce Mundus totus post ipsum abit. Ioan. 12.] Nell'oro poi fece lauori nostrali, scolpendo in Dio, celature di piaghe, di spine, di chiodi, di lance, di flagelli, di sudori di sangue, e di morte di Croce; ch'erano tutte figure del paese, scolpite in oro dall'Artefice Diuino, con gli Vfficiali della Giudea e di Gerusalem, conforme alla dimanda di Salomone.

In somma Cristo si dimostrò ne' lauori quel gran Maestro, [Sciens ope-

rari in auro, & argento, in ære, & ferro, in purpura, & coccino, & iacintho.] Perciocchè lauorò, In ære & ferro, nella Crocifissione: In purpura & coccino, nell'Illusione: In iacintho (ch'è di color celeste) nella Transfiguratione: ma sopra tutto, In auro & argento, quando fece vedere a gli occhi de' Mortali, vn Huomo lauorato alla Diuina, che colla sola voce risuscitaua i morti; collo sputo illuminaua i ciechi, coll'imperio acchetaua le tempeste, comandaua alle febbri, discacciua i Demonij. Quando rappresentò a gli Angeli del Cielo vn Dio lauorato alla terrena, smaltato di sangue, trapunto dalle spine, incauato da chiodi, intagliato da' flagelli; da' quali intagli, come da tante incisure di drappi, risplendeua e campeggiua l'oro dell'infinita carità di Dio: [Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est. Rom 1.] E questo è l'vnico Artesice dell'Humana Redentione, che solo, Vnus Homo, poteua metter in opra tutto il disegno Archetipo della Mente Diuina. Solo, Vnus Homo. sapeua lauorare in tutte l'arti, e far tutti gli vficij de gli antichi Operari. Solo, Vnus Homo, poteua far lauori Diuini in campo d'argento, & intagli tereni in campo d'oro, per l'Vnione delle due Nature, nella persona del Verbo. Et in somma, Vnus Homo; coll'aspetto gratiosissimo della sua Humanità lauorata e crocefissa, poteua placar più Dio che non poteuano offenderlo tutti i peccati del Mondo. E però meritamente si dice hoggi, [Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.]

Ma qual senso più falso possono ha-
uer queste parole, che quel formato

dall'intelligenza dell'astuto Achitofel
Caifa? E qual più vero, che quello in-
teso dallo Spirito Santo, decretato ne
Secoli eterni dal Concistoro del Cie-
lo, come dice S. Pietro, [Conueni-
runt in ciuitate ista, aduersus sanctum
puerum tuum Iesum, facere que ma-
nus tua, & consilium tuum decreue-
runt fieri.]

Ma vediamo la verità dell'istessa San-
tenza, per la conditione della persona,
che la pronuntia: [Hoc autem a se-
metipso non dixit, sed cum esset Pon-
tifex anni illius, prophetauit.] Quà
ammonisce il prudente Euangelista,
che lo Spirito Santo, se bene non fu
chiamato a questo Concilio, non di-
meno volse assisterui, e metter la sua
Sedia nella bocca del sommo Sacerdo-
te; acciocchè douendo egli formare il
Decreto della morte di Cristo, non er-
rassè, nè vi mettesse dentro vna minima
parola, che non fosse in se stessa vera,
sana, cattolica, & irrefragabile. E però
dice S. Giouanni, [Cum esset Pontifex
anni illius, prophetauit.] Quasi volen-
do dire, Il proferir, ch'è fece il Pontefi-
ce Caifa, vna Sentenza in se stessa così
vera, giusta e santa, non fu per la sua
virtù e sapienza, ma per l'assistenza spe-
ciale dello Spirito Santo, promessa ne
tempi antichi al gran Sacerdotio d'Aa-
ron, acciocchè non vscissero mai dal
Sommo Sacerdote, decreti falsi, e giu-
dicij iniqui nelle controuersie della
Legge, che a lui si referiuano. .

Sentite la promessa Diuina fatta di
questo nel Deuteronomio: [Si diffi-
cile, & ambiguum iudicium apud te fue-
rit, surge, & vade ad Sacerdotes Leni-
tici generis, & facies quodcumque
dixerint tibi, qui præsunt loco (id est,
Facies quodcumque iudicauerint Sum-
mi Sacerdotes, pro tempore existente)
qui indicabunt tibi iudicij veritatem,
seque-

sequerisque sententiam eorum, nec declinabis ad dexteram, neque ad sinistram. Qui autem noluerit obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino moriatur. Deut. 17.] Dal che si vede chiaro, che nelle controuersie della Legge, il Sommo Sacerdote haueua vn peculiar lume, & vna spetiale assistenza Diuina; per la quale formaua sempre vn giudicio vero, giusto, santo, a cui bisognaua credere, & obedire, per ordine del Cielo, sotto pena della morte. E questo istesso fu significato nell'Esodo, quando Iddio comandò, che nel Rationale, che pendeua dinanzi al petto del Pontefice, fosse scritto a lettere d'oro, DOCTRINA, ET VERITAS, che il Testo Ebreo dice, Vrim & Thumim. Exod. 28. Douè Rabi Salamone dice, che quello era il nome ineffabile di Dio, dal cui fulgore conosceua il Pontefice, nelle Cause dubbie la Diuina risposta. Et il Montano nell'Apparato, afferma, che erano due pietre lucidissime, immediatamente da Dio prodotte, e date a Mosè per lo medesimo effetto. Giosepe nel Terzo dell'Antichità cap. 21. dice, che erano l'istesse dodici pietre, doue stauano scritti i nomi de' dodici Patriarchi: & altri altrimente. Ma il P. S. Agostino quest. 117. super Exod. molto meglio insegna, che erano due parole, scritte a lettere d'oro nel Rationale pendente nel petto del Sommo Sacerdote, che significano, Dottrina, e Verità.

Nè bisogna di credere alli Giudei & a' Giudaizanti, che dicono, che la parola Vrim Significa, Splendore, e non Dottrina, della radice Or: e la parola Thumim significa Perfectione, e non Verità, dalla radice Thamam: perchè si deue incio credere a S. Girolamo Ep. 128. ad Fab. de veste Sacerdo. più che a tutti i Rabini, che trasferisce, [Do-

ctrinam & Veritatem,] & a i Settanta, che leggono, [Manifestationem, & Veritatem,] deducendo le voci originali Ebree, & da altre Radici.

La causa poi, perchè il Sommo Pontefice portaua scritto nel petto, Dottrina, & Veritas, età quella sudetta del Deuteronomio, acciocchè il Popolo, facendo a lui ricorso nelle questioni dubbiose della Legge, fosse sicuro, che ricorreu a vn Giudice certo, veradiero, irrefragabile, e come ad vn' Oracolo Diuino, [Qui poterat illi indicare iudicij veritatem.] Di modo che col segno dell'Esodo, e colle parole del Deuteronomio, promise Iddio al Sommo Sacerdote, Dottrina, e Verità; acciocchè insegnando il Popolo, non errasse, nè fosse altrui occasione d'errare, come Giudice cieco, e guidator de' ciechi. E però vedete hoggi, che mentre tutti gli altri Consiglieri vanno vagando irresoluti in varie opinioni d'intorno a Cristo, e dicono, Quid facimus? Il Pontefice solo coll'assistenza dello Spirito Santo aggiusta tutte l'opinioni, & accetta il punto della Verità, dicendo: [Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo. Hoc autem à semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius, prophetauit.]

Ma per intender meglio questo gran priuilegio della Verità, dato alla Dignità Pontificale d'Aaron; consideriamo, che essendo stato il Sacerdotio Aaronico, figura espressa del Pontificato Cristiano, possiamo noi gradatamente passare dall'ombra al corpo, e dalla figura al figurato, dimostrando l'infallibilità del Giudicio, lasciata da Cristo a S. Pietro, & a tutti i Pontefici Romani, per aggiustar tutte le controuersie, che riguardano la Fede, & i Costumi. Dice Seneca, che i pareri de' gli huomini son simili a gli Orologgi; de' quali quā-

do in vna Città ne sono quattro o sei, rare volte o non mai s'accordano, a batter l'hore insieme; ma quando vno suona le dieci, l'altro ha sonato l'vndici, l'altro le dieci e mezza, e l'altro appena le noue, in tanto che non sapete a qual vi credere. Et in questa tanta varietà di tocchi, per raggiustargli insieme, e sapere accertatamente l'hora del giorno, non vi è altro rimedio, che ricorrere all'Horologio Solare: il quale, essendo regolato dal moto celeste, non può disconcertarsi nell'ombre de' Gnomoni, che non si disconcerti il mouimento del Cielo.

Così considerate, che nella Chiesa, A suis incunabilis, sono state sempre questioni e controuersie salebrossime, circa i Misterij della Religione: perchè gli Eretici, [Qui loquuntur secundum spiritum suum,] hanno inuentate nouità & opinioni pellegrine d'intorno alla Persona di Cristo, della Diuinità, dell'Humanità, de' Sacramenti, dell'Opre, della Gratia, & infinite altre, [Quia oportet hæreses esse, & necesse est vt veniant scandala.] Ma per accertar tutti i dubij, & aggiustar tutte l'opinioni, che sono come Orologgi di ruore, volse Cristo auanti la sua morte, fabbricare vna Mostra del Cielo, e fare vn'Orologgio Gnomonico e Solare, in vna pietra, che per la sua fermezza si chiama, Pietro: e per eterna gloria di quest'Alma Città, volse aggiustarlo a questo Clima Meridiano di Roma; concedendo a lui, & in lui a tutti i Pontefici Romani suoi successori, che nelle controuersie della Fede, e de' Costumi, fossero sempre come Gnomoni & Umbilichi Solari, verissimi, e giustissimi, infalsabili, regolati ne giudicio dal moto del Cielo, e dall'assistenza dello Spirito Santo.

Sentite S. Luca, che descrive appun-

tino l'occasione, donde Cristo si mosse a far nella sua Chiesa quest'Orologgio di Sole: [Simon, Simon, ecce Sathanas expetiuit vos, vt cribraret, sicut triticeum: ego autem rogavi pro te, vt non deficiat fides tua, & tu aliquando conuersus, confirma fratres tuos.] Pietro, Pietro senti vna buona noua; Satana ha dimandato a mio Padre di criuellar tutta la mia Famiglia; & io essendo presente, ho fatto vn'altra dimanda in tuo fauore, che quando tutti gli altri sono dal Conciatore criuellati, e sbattuti in varie parti; tu resti sempre fermo nel criuello, senza cader nel basso della mondiglia, e colla tua fermezza confermi i tuoi fratelli. Questa Oratione non fu fatta per tutta la Chiesa in generale, come dicono alcuni erroneamente; ma fu fatta per Pietro particolare, come dimostra il Nome & il Pronome della seconda persona, più volte replicato: [Simon, Simon; Rogavi pro te, Fides tua; Tu; Confirma fratres tuos.] Si vede anche per quello, che s'impone a Pietro dopo l'Oratione, a cui si dice, Confirma fratres tuos; il che non si può dire alla Chiesa vniuersale, perchè non si può tutta peruertire, per conuertirsi; e non ha fratelli da cōfermare, essendole tutti Figli, per lo Sponsalizio di Cristo.

In oltre, in questa Oratione Cristo imperò a S. Pietro due priuilegi; segnalatissimi. Il primo fu, che per qual siuoglia forza, tentatione, e diabolico impulso, non potesse mai perdere la fede personale, E di questo dice, [Rogavi pro te, vt non deficiat fides tua. Rogauit (dice S. Agostino lib. de Correctio, & Gra. cap. 8.) vt haberet in fide liberrimam, fortissimam, inuictissimam, & perseverantissimam voluntatem;] la quale non perdettes mai, etiamdio, quando con giuramento &

ana-

anathema teneo Cristo: [Quāvis enim (dice Theofilato in questo luogo in cap. 22. Lu.) in negatione solia Petrus abiicerit, habebat tamen recondita semina fidei.] E però non disse Cristo, [Non me negabis, sed non deficiet fides tua;] perchè se gli mancò la Confessione esterna, non gli mancò la professione della fede interna. Il secondo privilegio fu, che dalla Cathedra di Pietro non potesse mai viciar dottrina falsa, erronea, scandalosa, e contraria alla Religione, & salute de' Fedeli: perchè altrimenti non hauerebbe confermati, ma tracollati e precipitati i Cristiani, nel baratro dell'eterna dannatione. E di questo sperialmente dice, Conuersus confirma fratres tuos.

Questi due privilegi, nò furono impetrati da Cristo a Pietro, per lui solo; ma a lui e per tutti i futuri Pontefici suoi successori, fino alla fin del Mondo. E del primo, che è l'Indeficenza della fede personale, io così tengo probabilmente. Quicquid alij sentiant; che sia deriuato in tutti i Pontefici Romani: sì perchè l'euento e l'esperienza di tanti Secoli, non può mostrare in contrario solidamente: Sì anche perchè la potentissima oratione di Cristo, mi par verisimile, che impetrasse all'altissima dignità del Pontificato Cristiano, la perfettione della fede, nel cuore e nella bocca; e non solo nella bocca, come l'ebbe il Pontefice Caifa. Il secondo privilegio della Dottrina illibata, che è propriamente lo Ggnomone di questo grande Orologgio, senz'alcun dubbio è deriuato da Pietro in tutti i Successori. Di che scriuendo S. Bernardo Ep. 190. ad Innocenzo Papa, dice: [Ad vestrum Apostolatū, pericula quæque, & scandala Regni Dei, presterim quæ de fide contingunt, oportet referri. Dignum enim arbitror, ibi

potissimum resarciri fidei danna, vbi nō potest fides sentire defectum: cui enim alteri Sedi dictū est aliquando, Ego pro te rogavi, vt non deficiat fides tua?] Non c'è Sedja, non c'è Foro, non c'è Scuola, non c'è Accademia, nò c'è Magistrato alcuno sotto del Cielo, a cui sia stata promessa l'Indeficenza perpetua della Fede, e gli sia stato detto dalla bocca di Dio, Non deficiet fides tua.

S. Girolamo dottissimo, trattandosi nell'Oriente la Questione de Tribus Hypostasibus, cioe, se In Diuinis, si poteuano distinguere, e dirsi tre Hypostasi, come tre Persone; non si fidando della propria opinione, nè della sentenza commune de' Vescoui Orientali, nè dell'autorità di Paolino suo Vescouo e Patriarca Antiocheno; scrisse al Pontefice Romano con quella penna d'oro, queste parole: [Super istam petrà ædificatā Ecclesiam scio: obsecro igitur, vt mihi litteris tuis, siue dicendarum, siue tacendarū trium Hypostaseon detur auctoritas; quia non timebo tres Hypostases dicere, si iubebis. S. Hieron. Ep. 17. ad Camas.] Il che non vuol dir'altro, se nò che tutte l'altre dottrine son Orologgi di Ruote, che possono guastarsi, e variare i suoni: Ma la Dottrina del Pontefice Romano, è Orologgio di Sole, regolato dal moto del Cielo, che non può guastarsi, che insieme nò si sconcerti l'istesso Cielo della Diuinità. Et essendo così, Cristiani, che sussurrano? che fremono? che bestimmano gli Eretici, colle loro bocche sacrileghe, & infernali contra il Pontefice Romano? Se le figure aperte del vecchio Testamento, se le promesse espresse fatte nel nuouo; se i sacri Concilj, i Santi Padri, la retta Ragione; e tutte le Scuole de' Teologi, danno al Successor di Pietro, con molto maggior vantaggio, che al Sacerdote Aaronico, il fom-

mo priuilegio dell'infallibile Dottrina e Verità, nelle controuersie della Fede, e de' Costumi.

Vna delle maggiori grádezze, Ascoltatori, che illustri & estolla sopra le stelle, la Gloria del Cristianesimo, è, che in questa gran Gerarchia Ecclesiastica, vi sia vn supremo Gerarca, vn Somo Padre della Famiglia di Dio, vn Moderator de' Popoli, vn Clauigero del Cielo, vn Luogotenente di Cristo, vn Vice Dio, nel cui petto sia scritto a lettere d'oro, cō caratteri incancellabili, [sicut in vngue adamantino, Doctrina, & Veritas.]

Vn' Huomo, dico eleuato a tãta altezza e sublimità, che postosi a sedere nella grã Sedia di Pietro per insegnar la Chiesa, o sia dotto, o sia indotto, diuenta subito vn Maestro di Verità, vn' Oracolo del Cielo; vna bocca di Dio; vn Diuino Dittatore, e Sancitore di dottrina sana, e santa, nō più compreso in questo, sorto l'infame titolo, & assioma del Genere Humano, Omnis homo mendax.

Vn' Huomo finalmete di tanta verità, che più tosto perderebbe la luce il Sole, & il calore il fuoco; che insegnando la Chiesa potesse mai errare, e ritrouarsi mendace in materia di Fede e di Costumi. E se presupponesse, quasi per impossibile, che ostinatamente volesse errare, & insegnar dottrina falsa nella Cattedra di Pietro; dico assolutamente, che non potrebbe. Ma asceso in quella Cattedra Sacrosanta; o muterebbe pensiero; o morirebbe di subitanea morte; o la lingua s'attaccerebbe al palato; o la mano diuenterebbe paralitica; o la penna nō renderebbe inchiostro, come a Valente; o s'accenderebbe il fuoco a diuorar la scrittura; o Pietro discenderebbe dal Cielo a cancellare il Decreto; o lo Spirito Santo gl'imbriglierebbe la bocca come a Caifa; o altro portentoso prodigioso apparirebbe acciocchè non

restasse frustrata l'Oratione, e la promessa di Cristo e non uscisse dalla Cattedra di Pietro vna Propositione di Dottrina falsa. E questo gran priuilegio, Per se primo, non conuiene ad alcun' Huomo mortale, ma è stato impetrato da Cristo spetialmente a Pietro, & al Pontefice Romano.

E però dice, Rogau pro te Petre, Doue nō dice, ho pregato per lo Concilio Generale senza te, nè dice, ho pregato per te, ma col Cōcilio Generale accōpagnato: Ma dice, Rogau pro te, o sij solo, o accōpagnato, o col Concilio, o senza Concilio, Tu solo sarai l'Orologio Solare della Chiesa: Tu la Regola della fede: Tu l'Heraclio della verità: Tu la Stella polare della Cristiana nauigatione: Tu sarai sopra i Cōcilij Generali; Da te, come da Pietra riceueranno fermezza tutte le Cōgregationi Ortodosse; Con te, ma per te faranno i Cōcilij, Sacrosanti, Ecumenici, & infallibili: Contra te faranno Conciliaboli, & Synagoge Sathanæ: Senza te farãno Corpi Acefali, e Sembianti mostruosi: Discordi da te, faranno Semblee d'opinionì incerte, o false, o titubanti, & Orologgi varij di ruote sconcertate.

E però hoggi in figura di questo, il Pōtesce solo regolato dal Cielo, aggiustati tutti i Consiglieri, dicēdo: [Vos nescitis quicquam, quia expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & nō tota gens pereat.] Doue cō parole agiustatissime suggerite dallo Spirito Sãco, dice: Expedit, e non Oportet, per dimostrar che la morte di Cristo per la salute del Mondo, era espediente, e non assolutamente necessaria. Dice, Vnus Homo, non Iste Homo, per dimostrar l'Eccellenza, e ùngolarità della Persona Diuina. Dice, Moriatur, non occidatur, perchè Cristo moriua voluntaria-

men-

mente e non forzaro. Dice pro Populo, non pro Sceleribus, perchè Cristo moriuu innocente, per la salute altrui, e non per le sue colpe. Dice, [Ne tota gens pereat, & non Genus nostrum: perchè Cristo. Moriturus erat pro gente; & non solum pro gente, sed vt filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in vnum.] E tutto questo disse con tanta accuratezza e verità, perchè era Pontefice. [Et cum esset Pontifex anni illius prophetauit.] Ma riposiamo, e vederemo quanto l'istessa Sentenza fosse falsa & ingiusta per l'istesse cause.

SECONDA PARTE.

CHe vn'istessa Sentenza della Scrittura possa hauer varij sensi letterali, si vede chiaro in questa, che al presente trattiamo; [*Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat;*] Perchè se si considera, come Sentenza detta dallo Spirito Santo, e dal Pontefice, come Pontefice, il senso letterale è verissimo e giustissimo, come s'è dichiarato. Ma se si considera come Propositione detta da Caifa, secondo il proprio concetto & intelletto della sua mente; il senso pur letterale è falsissimo & iniquissimo.

E per intender questo, S. Tomaso. 4. senten. epistol. 9. circa litteram distingue quattro cose in queste parole di Caifa. La prima fu vn' inspiratione diuina, che egli hebbe che la morte di Cristo douesse esser'utile; E questa fu participatione di Profetia. La seconda fu vn'intelletto falso, ch'egli formò dall'inspiratione, che douesse esser'utile alli Giudei, perchè i Romani non venissero a fargli schiaui. La terza fu l'intentione iniqua, che hebbe di manifestare questo suo concetto al Con-

cilio, e di metterlo in opra. La quarta fu la pronuncia giusta della Sentenza; e questa fu regolata dallo Spirito Santo; acciocchè fosse detta con parole aggiustate, corrispondenti all'inspiratione diuina, e non al concetto falso da lui formato. Or secondo questo proprio concetto formato da Caifa, dico, che questa Sentenza, [*Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo,*] secondo la legge Naturale e Diuina, e falsissima & iniquissima; perchè vuol dire, ch'è utile alla Republica, che muora vn'huomo giusto & innocente, [*Qui multa signa facit,*] per interesse e conseruatione dello Stato.

E qui potrei dire, che questa falsità & ingiustitia vien sopramodo aggravata dalla conditione della Persona. Perchè, che cosa più indegna & detestabile si può sentire, che dal Sommo Sacerdote, successore del grande Aaron, che portaua scritto nel petto, *Doctrina, & Veritas*, vlcisse vna dottrina tanto falsa & peruersa, che la morte d'vn'huomo giusto, esemplare d'ogni giustitia, a cui non poteua formarli altro Processo, che *Multa signa facit*, fosse utile alla salute temporale del Popolo, & alla conseruatione della Republica.

Ma per non allungarci, lasciamo la circonstanza della Persona, e seguitiamo il significato delle parole, secondo il senso di Caifa, che contiene vn'errore intollerabile, [*In lumine Fidei, & in lumine Naturæ.*] Geremia Profeta riuelandogli Iddio il futuro eccidio di Gerusalem per mano de' Caldei, si mise subito amaramente a piangere per compassione del suo Popolo e della Città Santa, dicendo: [*Heu, heu, heu Domine Deus, ventrem meum doleo, ventrem meum doleo, & sensus cordis mei turbati sunt in me, Ierem. 4.*] Al quale parlò Dio consolandolo in que-

sta maniera, Geremia non ti turbare, nè mi tener furibondo, e crudele giustiziero della mia gente: [Circuite vias Ierusalem, & aspiciate, & considerate, & querite in plateis eius, an inueniatis virum facientem iudicium, & querentem fidem; & propitius ero ei, Iere. 5.] Andate in ronda per tutti i luoghi di Gerusalem, intorno le strade, considerate le piazze, esplorate i Tribunali, inuestigate le case, & i palazzi, cercate colle lucerne tutti gli angoli e secreti di Gerusalem; e se potete trouare vn' Huomo solo, amatore della verità, e vero offeruatore della mia Legge, Venite, che subito me ne vengo a reparar la ruina imminente de' Caldei, e perdono a tutto il Popolo per lui solo. Doue ponderate quella tanta repetitione di parole, Circuite, Considerate, Aspiciate, Querite; per esagerare vn'ardentissima voglia, che teneua Iddio, che si trouasse e cauasse di sotto terra quest'vnico Intercessore, per ritenere il suo sdegno. E non è hipocrite (come stima Isidoro) il dire, vn' Huomo giusto, per dimostrar lo stato corruttissimo di Gerusalem, ma è verissimo e propriissimo senso letterale, come dicono S. Girolamo in hunc locum, Theodoretto cap. 5. in Ierem. Rabano, Vgone, & altri, che Iddio desideraua sommamente, che si trouasse vn solo Giusto, per perdonare a tutta vna Republica, per suo amore.

E se questo si considerasse da' Principi terreni, che tanto bramano di cōseruare, & eternar gli Stati, procurebbero sopra tutte le cose di tener le Republiche fortificate col presidio de' gli huomini giusti, spurgate da' vicii, e fornite con gli arsenali delle virtù Cristiane, [Quæ sunt arma lucis, & omnis armatura fortis, Rom. 13. Cant. 4.] come dice S. Paolo: nè mai conculche-

rebbero la Religione e la Legge di Cristo, per qualsiuoglia interesse, e ragione di Stato. Perchè se quella gran Pentapoli estermìnara col fuoco del Cielo, hauesse hauuto vn solo Baluardo, col presidio di dieci Huomini Giusti, starebbe hoggi di in piede, quel terrestre Paradiso, che hora resta al Mondo sepolto nelle ceneri, In exemplum ignis æterni.

E se Gerusalem hauesse hauuto vn solo Giusto, che si fosse opposto a Dio, Capitan Generale dell'esercito Assirio, non hauerebbe prouato quel sanguinoso macello, & atrocissimo giogo della cattività Babilonica: [Grandis amor iustitiæ] (esclama S. Girolamo in questo luogo) Grandè amore e desiderio tiene Iddio della giustitia & obseruanza della sua legge: poi che dice, [Non pro decem iustis, sicut olim dixerat ad Abraham, liberat ciuitatem, sed si inuenerit vnum tantum iustum in Ierusalem, ignoscit toti ciuitati propter illum.] Adunque, dicendo Caifa, secondo il proprio sèso, ch'era vtile alla Republica d'ammazzare il Giusto, & vn tal Giusto, come era Cristo, si dichiara apertamente Eretico, & Eresiarca, introduttore d'vn nuouo Dogma, contrario alla Scrittura Diuina, che in senso vuol dire, che per tenere'n piede vna Republica, è vtile di leuarle la base, & il fondamento dell' Huomo giusto, che la sostiene. Et è anche il suo Detto falsissimo, In lumine Naturæ: perche stando ne' puri termini della ragion naturale, io ho per cosa indubirata, che quel che nõ è giusto & honesto, non può esser vtile: perciocchè il Comodo separaro dall'Honesto, non è altro che vn danno miniato, & vn palliatu iniquità. L'ammazzar Cristo, innocète, seza veruna colpa, e cò molto merito di giustitia, Quia multa signa fa-

facit; questo non è honesto (patet ex terminis) Adunque non è possibile, che possa esser utile, [Quia quod honestum non est, non potest esse utile.]

Racconta Cicerone lib. 3. Offic. c. 7. ne gli Ufficij, e Plutarco in Aristide, che dopo la vittoria de' Persi, Temistocle propose al Senato d'Atene, d'hauer'vno'vtilissimo consiglio al loro Stato, ma che non era bene di palesarlo in publico. Fu destinato Aristide per sentirlo al quale Temistocle manifestò, che cò certa fraude si poteua dar fuoco alle Classi de' Lacedemonij infestissimi nemici de gli Ateniesi, e così liberarsi dal continuo loro trauaglio. Sentendo questo Aristide, ritornò in Senato, e senza esplicare il Caso dell'inganno, disse solo queste parole: [Perutile est consiliū Temistoclis Reipublicæ, sed minime honestū.] Il che sentito, subito fu reclamato, & esclamato da tutti ad vna voce, [Quod honestum non est, non potest esse utile.] Et incontanente fu ributtato da tutto il Senato, il consiglio di Temistocle non honesto come disutile e pernizioso a tutta la Repubblica: [Maneat ergo (soggiugne Cicerone) quod turpe est, id nunquam esse utile.] E Plutarco ammirato di tanta rettitudine dice: [Ita Populus ille iustitiam colebat, vt quod iustum non erat, minime putaret esse utile.]

E qui vorrei sapere qualche rispondono quà i moderni Politici, i Republicani, e gli Statisti Anticristiani, che preferiscono la Ragione di Stato alla Religione, cioè il mezzo al fine, il temporale allo spirituale, e l'interesse a Dio, & hanno questa massima, che ne' Consigli tutto quello che è utile, e honesto, e che le Signorie non si possono mantenere, se la Ragione di Stato non è Signora: e che vna cosa è lecita per ragione di Stato, e non per coscienza,

come se la coscienza non fosse regola vniuersale di tutte l'humane attioni, e come Iddio hauesse fatto l'huomò a tentone, con vn lume abbargliato, che nel gouerno de gli Stati non sapesse discernere il vero dal falso. Questi tali io non temerei di chiamarli virtualmente Ateisti, idest, Homines sine Deo, sine lege, & sine conscientia: li quali per vna scudella di lente, ch'è lo Stato terreno, non si curano di perdere lo Stato della vita eterna, & il maggiorisco del Cielo. Ma lasciamogli andare che al suo tempo vrieranno senza frutto cò Esau, e còchindiamo, che questa Propositione, [Expediit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo,] secondo il senso di Caissa, e falsissima & ingiustissima, etrandio In lumine Naturæ, Quia, quod honestum non est, non potest esse utile.

Ma voglio finire con rappresentarui solo la gran corruzione dell'antica Sinagoga, colla differenza di questi due Concilij. Perchè in quello d'Atene, essendo proposto per utile l'incendio delle naui Lacedemonie, sol per non esser honesto, fu ributtato da tutto il Senato, come pernizioso alla Repubblica. Et in questo Concilio Farisaico, proponendosi per utile, l'apertissima ingiustitia & iniquita della morte di Cristo, non si trouò pur vno in così esecrando Senato, che reclamasse, e dicesse, Quod honestum non est, non potest esse utile.

Si scuferanno forsi i Senatori e Consigliieri d'hoggi, con dire, che vedeuano Caissa risoluto di far quel che diceua, e nò conosceuano di poter far profitto. Perchè, diranno, [Magno viro tentandum non est, quod succedere non potest: Frustra niti; neque aliud se fatigando, quàm odium querere, extrema dementia est: Noli estendere

ser.

sermonem, vbi non est auditus, Eccli 32.] Diranno, che furono da lui chiamati al Concilio per vna cerimonia, Ad extorquendum consensum non cōsiliū: come fece il Rè Serse, chera-
gunando a parlamento tutti i Principi dell'Asia contra i Greci, disse loro, [Ne viderer meo tantum consilio hoc aggressus; colligi vos; cæterum memē-
tote mihi magis parendum esse, quā-
m suadendum.] Diranno finalmente, che
tacquero per riuerenza dell' autorità, o
per timore dell'austerità, o per rispetto
di non dispiacere al Sommo Sacerdo-
te, contradicendo al suo detto. Ma
dicano quel che si vogliono, nō si pos-
sono in modo alcuno scusare di grauif-
sima colpa, sol per hauer taciuto; quā-
do bene non fosse loro piaciuto il De-
creto della morte di Cristo. E lo pro-
uo chiarissimamente con questa ragio-
ne: Perchè questi Consiglieri erano
quei Settanta Giudici dell'ordine Le-
uitico, assistenti al Sommo Sacerdo-
te, chiamati nel Deuteronomio per eccel-
lenza, [Sacerdotes Leuitici generis:
Deuter. 17.] il Collegio de' quali era
detto, Domus Iudicij, siue Domus
Concilij, E l'Abulense in cap. 15. Deu-
teron. quest. 4. nel sopradetto luogo, li
chiama Giudici, e Consiglieri Conci-
storiali. E però per l'vfficio eminē-
tissimo che teneuano nella Sinagoga,
non poteuano sotto verun pretesto ta-
cer la verità, nelle cause e consulti, che
al loro Tribunale si riferiuano.

Nè vale a dire, che Caifa era già ri-
soluto, e che Frustrati extrema de-
mentia est: perchè in prima il presu-
posto è incerto, e forse falso, essendo
verisimile, che se hauesse voluta vsar la
podestà, non gli hauerebbe conroca-
to'n Consiglio. Ma dato e non con-
cesso, che fosse risoluto; e che gli ha-
uesse chiamati a Concistoro per vna

cerimonia (che sono tutte cose incer-
te, o false) ad ogni modo, dico, che
non poteuano tacer la verità, senz'vna
conniuenza di grauissima colpa. E la
ragione è questa: perchè, si come l'vfi-
cio dell'Oratore, [Non est persuade-
re sed appositè dicere ad persuaden-
dum; Cicer. de Inu. lib. 1.] E l'vfficio
del Medico, [Non est sanare, sed op-
portunè mederi ad sanandū;] così l'vfi-
cio essenziale del Consigliere, non è
l'esecuzione del consiglio, ma è l'inuen-
tione de' mezzi opportuni per conse-
guire il fine dell'istesso consiglio: che è
quel che dicono, [Finis consiliarij, nō
est sortiri finem consilij, sed est bene
consiliari circa media.] Il che se haue-
sero fatto questi Consiglieri; ancorchè
i loro consulti non fossero stati esegui-
ti, essi nondimeno sarebbono restati
senza colpa, & hauerebbono sodisfat-
to a Dio, all'Vfficio, & al Confesso,
alla Dignità, al Popolo, alla Republi-
ca, & alla propria coscienza: e man-
cando peccarono per lo solo silenzio;
ancorchè, come ho detto, fosse loro
dispiaciuta la conclusione della morte
di Cristo.

Nè meno possono scusare il silenzio
col timore: Perchè questo timore, o
era Seruile, o era Filiale. S'era Seruile
& interressato, non gli scusaua, ma gli
rendeua immeriteuoli di tale Vfficio.
Se era timor Filiale e reuerentiale, era
come vna gemma legata in oro, che
non solo non ripugnaua, ma somma-
mente illustraua la libertà del loro cō-
siglio. Perche, chi più temeua e reue-
riua Iddio che il Santo Mosè, [Qui
abscondebat faciem suam, & non au-
debat respicere contra Deū? Exod. 3.]
E nondimeno dopo'l peccato dell'Ido-
latria, essend' stato chiamato da Dio
in consulta, per deliberare sopra il ca-
stigo del Popolo: cominciò prima Iddio

dio ad aringare , in questo modo: [Vf-
que quo detrahet mihi populus iste? Quo
vsque non credent mihi in omni-
bus signis, quæ feci coram eis? Feriam
eos pestilentia, atque consumam; te
autem faciam Principem super gentem
magnam, & fortiozem, quàm hæc est,
Num. 14.]

Mosè hauendo vdiro il parlar di Dio
così risoluto, & accompagnato da tan-
to sdegno, senza perdere in nulla il ti-
mor filiale, e la reuerenza che si doue-
ua alla sua infinita Diuinità, cominciò
a fauellar liberalissimamente in serui-
gio della sua Republica con queste pa-
role: [Domine, habitatores terræ hu-
ius audierunt, quod tu sis in populo
isto, & facie videaris ad faciem, & nu-
bes tua protegat illos; ne ergo dicant,
quod occideris tantam multitudinem,
quasi vnum hominem. Recordare A-
braham, Isaac, & Iacob, quibus iura-
sti per temetipsum, dicens, multipli-
cabo semen vestrum, sicut stellas cœli
ne quæso dicant Ægyptij callidè edu-
xit eos, vt interficeret in montibus,
quia non poterat introducere populum
in terram, pro qua iurauerat eis.]

Quasi volendo dire: Signore (par-
lando con ogni reuerenza dinanzi alla
vostra Maestà) Ancorchè m'offeriate
vn'altro Principato maggior di questo:
nondimeno, vaglia a dire il vero, il vo-
stro Consiglio di estermi nar questa gèn-
te, a me pare che non sortirà buon fi-
ne, e che non dobbiate effettuarlo: Si
per riguardo alla vostra fedeltà, perchè
hauete promesso di conseruar questo
Popolo, e moltiplicarlo, come le stel-
le del Cielo: Si per li vostri amici, A-
bramo, Isaac, e Giacob; perchè vi so-
no stati fedelissimi, & hauete giurato di
perpetuare il lor Seme: Si per gli Egit-
tij vostri nemici; perchè si rideranno
della vostra debolezza, e diranno, che nò

hauete potuto introdur questo Popolo
nelle terre promesse; che però l'hauè-
te ammazzato in questi monti, per ri-
coprir la vostra impotenza, colla vo-
stra astutia, Callidè eduxit eos. Nè me-
no douete farlo per gli habitatori di
queste terre; perchè hora vi tengono
pietosissimo, & allora vi chianteranno
crudelissimo; e diranno, Quod occide-
ris tantam multitudinem quasi vnum
hominem. Nè finalmente hauete a far-
lo per me stesso, che vi prego instantis-
simamente a farmi questa gratia, [Aut
dimitte populo noxam, aut dele me de
libro tuo, quem scripisti, Exod. 32.]
E furono queste ragioni tanto efficaci
e prudenti, che tirarono il cuor di Dio
al consulto di Mosè, quantunque pri-
ma paresse, che fosse risolutissimo di nò
mutar parere: [Et placatus est Domi-
nus, ne faceret malum, quod locutus
fuerat aduersus populum suum: Et dixit,
vt disperderet eos, si non Moyse
electus eius sterisset in confectione in
conspetu eius.]

E però torno a dire, che il timor Fi-
liale e reuerentiale, non ripugna mai
suffraga alla libertà del consiglio: e
consequentemente questi Configlieri
nò poteuano scusarsi sotto verun pre-
testo: nè col timor Seruile, perchè nò
gli scusaua; nè col timor Filiale, per-
che non gli impediua; nè colla perdi-
ta dell'opra, perchè non era vera; nè
colla volontà deliberata di Caifa, per-
chè non era certa; nè in somma con
veruno impedimento, intrinseco, o
estrinseco, [Quia oportebat obedire
Deo magis, quam hominibus.] E però
son costretti a confessare, che contra
ogni ragione accettarono per buona
e vera la Sentenza della morte del Giu-
sto, che secondo il senso di Caifa era
falsissima, & ingiustissima, In lumine
Fidci, & in lumine Naturæ, senz'ha-
uer

126 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

uer rielamato, Quod honestum non est, non potest esse utile. Iddio faccia a noi intendere il Sacro Paradosso, e ci renda utile la morte di Cristo, secondo il vero senso dello Spirito Santo.

PREDICA DELLA PASSIONE FATTA NEL MARTEDI DELLA

SETTIMANA MAGGIORE

SECONDO L'USO DEL SACRO PALAZZO.

Iesus autem baiulans sibi Crucem, exiuit in eum, qui dicitur
Caluariz locum, Ioan. 19.

Et in manu sua habebat arcum; & exiuit vincens, vt vinceret, Apoc. 6.



N questo oscuro tempo, che tutte le Creature insensibili sentono, e piangono l'amabilissima morte del Figliuolo di Dio; In questa santa Settimana, che il Santo de' Santi, per santificar l'Huomo si dà nelle mani de' gli empj, e per ricreare il Mondo, tace e s'ammurisce, come agnello al macello, il Verbo onnipotente, per cui fu fatto colla parola il Mondo; In questo doloroso Anniuersario, che Santa Chiesa con mestissimi accenti, e con vfficioj e vestimenti lugubri, celebra le Funerali Esequie al suo piffimo Sposo: Me ne vengo a voi, Cristiani, per ragionarui della Vittoria conseguita da Cristo colla sua morte, Non già per disacerbarui'l dolore, & asciuguarui le lagrime, le quali vorrei che a caratte aperte, da gli occhi e cuori vostri diluualsero, e si mischiasero col diluuio del sangue di Dio; ma per ridurui a me-

moria, che l'horrenda battaglia di questa sanguinosa Passione, non fu da Cristo primieramente asunta per proprio beneficio; ma perche la sua morte fosse la nostra vita; il suo improprio fosse la nostra gloria; il suo sangue fosse il nostro bagno; e la sua Croce fosse l'Arco & il Carro, con cui e faetasse, e trionfasse della Morte, del Peccato, e del demonio, inimici mortali dell'humana salute.

Così vittorioso lo vide uscire al campo S. Giouanni nelle Riuelationi, quando disse: [Et ecce equus albus, & qui sedebat super eum, in manu sua habebat arcum; & data est ei corona; & exiuit vincens, vt vinceret. Equus;] Cauallo chiama l'Humanità di Cristo, sopra di cui stava il Verbo Diuino, come fortissimo Cavaliere in formosissimo destriere, personalmente Assiso. Equus albus: Perche vedendolo noi in questo tempo colle carni purpuree corretti di viuo sangue, condannato, & an-

no-

noüerato fra ladri; pensiamo allà sua candidissima innocenza, già conosciuta, e confessata da' nemici, e da gli stessi ladri. Data est ei Corona: Perche mirandolò coronato di Spine, ci ricordiamo della Corona, e Laureat trionfale. che gli fu messa in testa, per la vittoria gloriosa della sua Passione. Dice, che, In manu sua habebat arcum: Perche fissando gli occhi in Cristo Crocifisso, intédiamo, che la Croce era l'Arco, l'Humanità la Corda, le saette il Sangue, e le mani distese in Croce, erano come mani d'Arciere poste all'Arco, per saettare, & iscoccare colla virtù del Verbo, gli acutissimi strali, [Cū carbonibus desolatorijs, in corda inimicorum Regis, Psal. 119.] Finalmente dice, che [Exiuit vincens, vt vinceret, Psal. 44.] Perche vedendo noi l'Agnello ucciso, giacer come abbattuto nel legno della Croce, apriamo gli occhi interni, e miriamo d'intorno la Morte, il Peccato, il Demonio, vinti, caduti, prostrati, e menati in trionfo nel Caluario, in publico spettacolo di tutto l'Vniuerso. Or questa gloriosa Vittoria di Cristo paziente vedremo noi hoggi, considerando,

I. Il Successo felice della guerra:

II. Il Misterio dell'Ornamento: e

III. L'Esaltatione di Cristo in croce.

Sentite prima la Guerra, che precede alla Vittoria: [Factus in agonia prolixius orabat, & factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.] Agonia propriaméte significa Guerra, Battaglia, Cōflitto: onde il luogo doue si cōbatte, si chiama Agone. [Omnis qui in agone cōtendit, ab omnibus se abstinere, 1. Cor. 3.] Et il Circo Flaminio doue s'esercitauano i Cerzami Curulli, si chiamaua da' Romani antichi, Agone, & Agonoreti, erano detti quelli; che proponeuano il pre-

mio a i combattenti. Donde deriuaua il Verbo Agonizare, che vuol dir Combattere, [Pro iustitia agonizare pro anima tua, & vsque ad mortem certa.] E però dicendo S. Luca, Factus in agonia, vuol dire: Posto il Cristo in guerra, discese il Capitano della Cristiana Militia in battaglia, entrato in campo, venuto alle mani, a giornata, a fronte col nemico, [Collatis cū hoste signis: Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.] Quasi volendo dire, si portò nel combattere, e ribattere i colpi, il magnanimo Duçe, con tanto valore, che ottenne la vittoria, a costo di sudore, e di sudor di sangue di tutta la vita.

Ma cō chi guerreggiava Cristo nell'Orto, di tanta potenza, che lo buttasse colla faccia in terra, e facesse sudarlo, e risoluerlo in vna pioggia di sangue? Dou'erano i Soldati combattenti? Doue le lance, i cauali, e lo strepito dell'armi, in quel profondo silenzio della notte, che mettersero in pauento tutta la portione inferiore di Cristo? tutto il senso del Verbo Diuino, d'vn Dio humanato, d'vn Braccio onnipotente, d'vn Marte del Cielo, ch'era venuto in terra, per debellare i Principi e le Podestà dell'Inferno, e facessero dirgli cō suprema amarezza, [Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma?] Rispondo, che il primiero nemico, che seco combatteua, era la Morte armata colla picca del peccato, [Stimulus enim mortis peccatum est, 1. Cor. 15.] la quale, hauendo col suo horrore posto in terrore tutto il Genere Humano, s'appressò in quell'oscura notte, con horrendo sembiante al cuor di Cristo per ispauentarlo, e farlo ritirar, come codardo, dalla magnanima impresa della Passione.

La Soldatesca poi, ch'è seco conda-

ceua a tale effetto, erano i pensieri atrocissimi, viuacissimi, pùgentissimi, di tutti li tormenti apparecchiati gli nel conflitto della sua Passione: li quali a guisa di furiosi Soldati, intenti solo al sangue & alla preda, penetrarono al petto, e le viscere di Cristo, colle saette d'amarissime angosce. I pensieri, dico, d'vna Coorte armata, che gli veniuà addosso, per prenderlo, legarlo, e condurlo, come facinoroso ladro, al Tribunale de' furibondi Pontefici e Farisei. I pensieri de' gli spietati Carnifici, che doueuan sopra di lui stancarsi, e mutarsi con alternate vicende, per battere, liuidare, & iscarnificare le sue Virginee carni. I pensieri delle graui ignominie, nell'essere spogliato nudo, cò infinito improprio; trabalzato da' Giudei per varij Tribunali, com'vna palla: condotto legato per le pubbliche strade, come vngiumento; vestito di bianco, come stolto; venduto da vn'Apostolo per trenta danari, come bue al macello; piagato da capo a piede, come lebbroso, senza vestigio d'humana bellezza; mostrato al Popolo seminudo, porporato, e coronato di spine, come vno spettacolo di burla: E finalmente, posto a paragone con Baraba, ladrone, sedizioso, & homicidiale, quello, che era il fonte dell'eterna vita, il Salutar di Dio, il Pacificatore e l'arenarca del Cielo, e della Terra, [Qui non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo, Philip.2.]

Finalmente per afferrarlo, gli comparue innanzi l'immaginatione della morte horribile, cò vna schiera di Littori intorno, che portauano Croce, chiodi, martelli, spine, lance, aceti, fieli, bestemmie: li quali tutti insieme (quasi Agmine facto) diedero l'assalto e la batteria al cuor di Cristo, con tanta forza & impeto, che misero in terrore tutta la falanga de' sensi interiori. Di modo

che fu bisogno, che l'altezza della Suprema Portione si mouesse: discendesse in battaglia; vociferasse al Padre; sedasse il tumulto; rincorasse i sensi; facesse fronte alla Morte; e tanto si dimenasse in quella guerra & agone, che, [Ex vehemètia anxietatis, & agoniz,] il Guerriero affaticato sudò, e versò copiosissimo sudore di viuo sangue: [Et tactus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram, Luc.22.]

Ma se volete meglio intendere la grandezza di questa guerra, considerate il sussidio che gli vene dal Cielo: [Et apparuit illi Angelus de Cælo confortans eum.] Qual'è la causa, Ascoltatori, che Cristo nell'Orto orando, hebbe dal Cielo vn'Angelo còfortatore; e nel deserto, combattèdo col Principe dell'Inferno, a corpo a corpo, non hebbe tale aiuto; ma dopò la vittoria, e non prima, vennero solo gli Angeli a ministrargli? E che dico, nel deserto? Nell'istesso progresso della Passione, lo lascia Iddio alzare in vna Croce nudo, trafitto, addolorato, penetrato da intensissimi dolori, e clamante al Cielo, [Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me.] Gli lascia auuètare addosso vna Coorte di leoni infuriati; scorticarlo sotto i flagelli; correr tutto di sangue sotto le spine; auuilirlo & esinanirlo nelle bestemmie & infamie, senza donargli mai vn minimo conforto, nè mandargli Huomo, nè Angelo, ad infondergli vna minima stilla di consolatione, lasciandogli per dire amarissimamente, [Consolantem me quæsiui, & non inueni: & non erat qui cognosceret me.] Perchè dunque nell'Orto più che nel deserto, e nell'Oratione più che nel conflitto reale della Passione, si spedisce vn'Angelo dal Cielo a confortarlo, [Et apparuit illi Angelus de Cælo, confortans eum?]

Dico,

Dico, che questo fu per dimostrare, che l'Agonia dell'Orto fu la più gran battaglia, che sosteneffe mai Cristo in tutta la vita, & in tutto il corso della sua amarissima Passione: Perchè fu guerra di pensieri interni, che ricercauano tutte le viscere, e penetrauano nell'intimo dell'anima, [Vsq̃ue ad diuisionem animæ & spiritus, compagum quoque, & medullarum.] Fu guerra fatta colla Morte orgogliosa, quando staua insolente, e piena di trofei e di spoglie di tutto il Genere Humano. Fu guerra fatta co' sensi, Soldati anche tironi & inesperti, che fuggiuano la fronte de' nemici, per timor naturale della morte. E finalmente fu guerra fatta con impeto, di notte, quasi da vn' infinito esercito di pensieri di tutta la Passione, ragunati insieme contra di Cristo solo. E però fu bisogno, che l'eterno Padre spedisse vna Staffetta dal Cielo apposta, con lettere di conforto al Figlio: per le quali, rinforzato lo Spirito, si mise in battaglia, e sbaragliò il nemico con tanto valore e violenza, che, [Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.]

Ma voi direte quà, che S. Matteo par che ci rappresenti Cristo come abbattuto e sbigottito, dicendo: [Cœpit pauere, & tædere, contristari, & mortem: Et procidens in faciem suam, orauit dicens, Pater si possibile est, transeat à me calix iste.] Nelle quali parole si descriue Cristo impaurito, trangofociato, e quasi tremante, per l'assalto de' pensieri presenti, e per la vicinanza de' nemici eterni. Sant'Epifanio in Anch. e Sant'Atanasio Serm. de Cruce, rispondendo a questo dubbio, dicono, che il timor di Cristo nell'Orto, fu come vn'artificio & vno stragemma militare, per prouocare il ne-

mico a battaglia; come fu quello di Giosuè 8. che finse di fuggire impaurito, per disfidare alla guerra gli habitatori di Ahi. Ma perche anche il timore fu verissimo, e realissimo (come dicono comunemente i Santi Padri, & i Teologi) Rispondo, & aggiungo a quello, che questa gran paura & afflittione di Cristo, non solo non ripugnano alla sua fortezza, ma l'ingrandiscono, e fanno la vittoria più gloriosa. Perchè dimostrano, che se bene la ferezza de' nemici era in se stessa tale, che potre impaurire i Soldati Gregarij, ch'erano i sensi e le potenze inferiori dell'Humanità di Cristo; nondimeno la virtù dello Spirito era tanto potente, che sostenne, e mise in fuga l'esercito auersario, senza che potesse sconcertare vn punto, et iando le minori sue Schiere dal Comando Despotico del suo fortissimo Spirito.

Ma sò, che qui m'aspettate, che vi dimostri, che guerra interna poteua farsi nel Campo dell'Anima di Cristo, essendo in lui il senso soggetto alla ragione, e la volontà humana Deiforme, e congiuntissima sempre al voler Diuino? Rispondo, Teologi, per quel che hora mi basta (ma so benissimo quanto può girar auanti teologicamente) e dico, che l'Agonia di Cristo, non fu direttamente Guerra Ciuile, di potenza e potenza: ma fu Guerra Esterna, di potenza & oggetto. Perchè mentre il naturale appetito naturalmente fuggiu la morte, e l'appetito sensitiuo i tormenti, come oggetti contrarij alla Natura, & al Senso, si faceua nel petto e nell'anima di Cristo vn conflitto grauissimo, che non poteua terminarsi, senza il braccio, e la spada dello Spirito. E come poteua non farsi vna guerra di sangue, quando gli veniu incontro, vna morte imminente che

doueua soffrire, penosissima & ignominiosissima, sopra tutte le morti patite, o da patirsi, o possibili a patirsi di potèza ordinaria, in tutti i Secoli? Quando gli si offeriua vna condannaggione generale di tutto il Genere Humano, accompagnata coll'ira del Cielo, che nò voleua placarsi se non col suo sangue? Quàdo pensaua alla bruttezza incompiensibile del peccato, che nò si compatiua colla gloria, nè poteua cancellarsi se non colla sua morte? Quando si presentaua alla sua vista, l'ingratitude Giudaica, che non poteua degnamente punirsi, se non colla distruzione della Città Santa, e coll'esilio eterno di tutta la sua gente? Quando insomma ruminaua lo scandalo de' Discipoli, il tradimento di Giuda, l'Anatema di Pietro, la mole immensa delle colpe e delle pene del Mondo, caricate da Dio sopra le spalle della sua Humanità, per riceuerne sodisfattione integerrima, De toto rigore iustitiæ?

Or tutti questi pensieri, & oggetti contrarij, dico, erano come tanti soldati, che imbroccauano e feriuano direttamente, o per ridondanza il senso dell'Anima di Cristo: E l'hauerebbero espugnato e posto in fuga, se non fosse stato ritenuto dall'imperio assoluto della retta ragione. Ma con questa forza poi, che guerra sanguinosa si faceua, d'oggetti e di potenza, di senso e di ragione, di portione superiore & inferiore, di paura e d'ardire; di desiderio e di fuga, di morte e di vita, di carne e di spirito, nello steccato interno dell'Anima di Cristo, per non ispogliar le potenze naturali, della propria naturalezza? E però il valoroso Capitano, [Factus in agonia, idest Positus in bello, coepit sudare:] E sudò di maniera, che in breue spatio di tempo, si trouò fatto intorno da tutte le sue mē-

bra, quasi vn lago di sangue: [Et factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.]

Questo sudor di sangue (lasciando hora da parte le varie opinioni de' Teologi, della causa e del modo, con cui poteua farsi) a me par verisimile e probabilissimo, che fosse cagionato da vn'atto intenso di Fortezza Heroica, prodotto da Cristo in testimonianza della sua Vittoria, contro la morte. E lo prouo chiaramente con questa ragione. Perchè il timore nò caua il sangue fuori delle vene, ma lo raccoglie di dentro, e lo manda al cuore, lasciando le membra esterne frigide e scialbe, per la fuga del sangue, come i Filosofi dicono, e l'esperienza fa vedere. Adunque in Cristo, il timor della morte e la tristezza dell'Anima, Vsque ad mortē, non poterono farlo sudar sangue, ma fecero più tosto fuggire il sangue dalla sua stazione, e ritirarsi alla volta del cuore impaurito. Ma mentre se ne staua il medesimo sangue ritirato e nascosto per paura della morte: soprauenne l'imperio della ragione, la quale con vn deliberato & efficace volere, e con vn'atto dell'appetito naturale imperato dalla volontà, accettando prontamente la morte con tutti i suoi dolori & ignominie, produsse vn'atto di Fortezza Heroica di così gran forza e violenza al senso, che alterò tutto il corpo, e diede al cuore quasi vna martellata, & vn colpo di spada, con cui fece tornare il sangue dalla paura fuggito alle sue proprie sedie, con tanta fretta & impeto, che n'uscì fuori gran parte, per le perosità del sudore.

E parue in vn certo modo, che la generosità di Cristo non potesse soffrire, che vn sangue pauroso e fuggitiuo, partito dal suo luogo per timor della morte, hauesse alloggiamento nel coraggioso

giò suo petto: ma lo cacciò dalle vene, e lo buttò per terra, acciocchè fosse vn testimonio eterno della sua forza, e della vittoria ottenuta del senso, e della morte.

E questa è la ragione, perchè Cristo nell'Orto, combattendo, e sudando sangue, diceua, [Tristis est anima mea usque ad mortem,] e nella Croce poi abandita ogni tristezza, e fugato ogni timore, come dice S. Paolo, [Proposito sibi gaudium sustinuit crucem, confusione contempta, Hebr. 12] perchè nell'Orto combattena colla morte potente, e nella Croce colla morte prostrata & abbattuta nel sanguinoso conflitto dello Spirito: E però non hauendo più di che temere, la scherniu e beffaua, come imbelli, e giubilaua della sua vittoria, dicendo: [O Mors ero mors tua: Vbi est mors victoria tua? vbi est mors stimulus? Ose 11. Et propositio sibi gaudium sustinuit Crucem, confusione contempta, 1. Cor. 15.]

II Ma passiamo alla Vittoria rappresentata nel misterio dell'Ornamento: [Et milites plectentes Coronam de Spinis imposuerunt capiti eius, & veste purpurea circumdederunt eum, & arundinem posuerunt in dextera eius, & illudebant ei dicentes, Ave Rex Iudeorum.] S. Atanasio nel sermone de Cruce, & Passione Domini, esclama in questo luogo con infinita marauiglia: [O miraculum nouum, & inauditum, ut ei, quem per ludibrium, & subannationem pulsabat, triumphalia apponerent ornamenta, coccineam clamidem, coronam, & calamum. Miracolo fu veramente grande & inaudito, che a quello, che pretenduano affrontare & ischernire con sacrileghe bestemmie, nel medesimo tempo mettesero in dosso stemmi trionfali, & ornamenti di vittoria, e di magnificenza. Il

che non fu per altro, dalla Diuina Provvidenza ordinato, se non perchè s'intendesse, che quanto si faceua da peccatori in terra per ignominia di Cristo, altrettanto si decretaua in Cielo, per immensa gloria del medesimo Cristo.

Era costume antico de' Vincitori, di pregiarsi molto delle vittorie ottenute, e pigliarsi per imprese de' loro trofei l'armi, l'imagini, & i simboli de' nemici vinti. La veste purpurea, ch'è di color di sangue, dice S. Atanasio, ch'è simbolo del peccato da Cristo estinto, significato nella Diuina Scrittura col nome di sangue: la Canna, che col suo ratto uccide il serpe, è simbolo della contritione della testa del Drago, fatta da Cristo colla sua amarissima Passione. La Corona di spine poi, ch'è arida e pungente, è simbolo della vittoria della morte, il cui stimolo (come dice San Paolo) è il peccato: Adunque Cristo illuso, colie spine in testa, colla canna in mano, e colla porpora in dosso; pareua appunto vn Ieroglifico celeste, & vn sacro Arcano, doue itauano diuinemente cifrate tutte le sue vittorie. Pareua, dico, vn compendioso Commentario di tutte le sue illustri prodezze, vn Albero pendente, di gloriosi trofei, vn Campo Rosso stemmatizzato di trionfali ornamenti: & finalmente pareua vn'Arco, & vna Colonna istoriata, con tutte le vittorie & imprese de' nemici vinti, che lo dichiarauano molto più, che non fanno i Colossi di Roma gl'antichi Cesari, Trionfatore della morte, del peccato, e dell'Inferno con infinita gloria della sua forza.

Ma diciam meglio. Cristo era venuto al Mondo per Capitan Generale di tutta la Militia Cristiana, & hauea bandita in terra vna general Crucciata per la conquista della Terra Santa del

132 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apost.

Cielo, dicendo: [Regnum coelorum vim patitur: Matth. 11. Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me, Matth. 16.] Ma egli in questa guerra fu così generoso, & affettionato a' suoi soldati, che non si contentò d'acquistar loro vna Cittadinanza, vn Feudo & vn Titolo honoreuole d'ordinaria grandezza, ma volse conquistar Corone e Regni, per arricchirgli di Regie Inuestiture, e coronargli con Diademe Reali: [Portans in vestimento, & in femore tuo scriptum, Rex Regum, & Dominus Dominantium, Apoc. 19.]

Ma quello, che mi fa sopra modo stupire, è il modo mirabile, con cui, quasi scherzando, volse acquistiar questo Regno di gloria, con vn Regno di burla. E se tanto, tu Roma, celebrasti la prudenza del tuo Massimo, perchè, quasi burlando, col sedere e pensare ti liberò dal Barbaro Cartaginese, quantunque ciò, facesse con mille scorni de' temerarij Soldati: Quanto più hora deui lodar la prudenza, & estoller la vittoria di Cristo tuo Duce, Ottimo, Massimo, che burlato si beffa de' nemici: e con vn' Arte Diuina, fattosi vn Rè ridicolo, per far noi Regi veri, con vn Regno di burla sopra di lui scherzato in questo serio giuoco della Passione, quasi Sedendo, & cunctando restituit rem.

E non solo restituì la salute a tutto il Mondo; ma fondò in terra questa gran Gerarchia della Romana Chiesa, ch'è come vn Trono di Sacerdotio Imperiale, & vna Republica, o Senato de' Regi designati, [Genus electum, regale Sacerdotium, 1. Pet. 1.] donde tutti i fedeli, se da loro non resta, escono intronizzati e sublimati alle Porpore, alle Corone, a gli Scettri del Regno del Cielo, per cantare in eterno al

celeste Buglione, la gran vittoria della recuperata Gerusalem Celeste, dicendo, [Redemisti nos Deo in sanguine tuo, ex omni tribu, & lingua, & natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum, & regnabimus in æternum, Apoc. 5.] Il che tutto si deuè a quel Regno di burla; che fu dato a Cristo: a quella spinea corona, a quei purpurei stracci, a quella canna vacua, a quella sedia di burla, a quegli sputi, a quegli scorni, a quegli schiaffi, a quegli inchini, e saluti ludibriosi: E finalmente a quelle diaboliche illusioni, & a quel velamento scherneuole del volto Diuino, dinanzi al quale si cuoprono per reuerenza la faccia i Serafini del Cielo: [Velauerunt faciem eius, & illudebant ei, dicentes, Ave Rex Iudeorum, Matth. 27.]

Ma chi potrebbe mai esplicare i misterij della Corona di spine, principalissima parte di questo Ornamento? Et coronam de spinis imposuerunt capiti eius. S. Agostino lib. 16. de Ciuit. Dei, dice, che la corona fu intessuta di giunchi marini, c'hanno le spine durissime & acutissime, come disse quello, & acuta cuspide iunci. San Girolamo in cap. 3. Abba. & 2. Agge. in più luoghi dice, che fu fatta di Ranni, c'hanno le spine spesse, e folte, a somiglianza de' ricci, [Corona fuit ex Rhamno, plena sentibus, & hericio adsimilis.] E se è vero, che fosse intessuta di giunchi, i Giudei, non volendo, confessarono Cristo Rè vittorioso colla Corona; e Dio glorioso col virgulto dell'istessa Corona: perchè delli suoi fiori per esser incorrotti, si coronauano i Dei; donde poi disse Clemète Alessandrino de Pedagog. lib. 2. cap. 8. [Iudæi Christum exacerbauerunt, vt ipsum Deum ostenderent per spinam semper florentem.]

Ma se poi la Corona fu fatta di Ranni,

ni, io nò mi marauiglio che nell'Apolo-
logo de' Giudici, il Ranno fosse assun-
to al principato de gli Alberi, e che di-
cesse con tanto imperio: Si me Regem
facitis, venite, & requiescite sub um-
bra mea; si autem non vultis, egrediatur
ignis de Rhamno, & deuoret cedros Li-
bani, Iud. 9.] Il che fu espressa figura,
che Cristo, vincitor della Morte e dell'
Inferno; doueua coronarsi di Ranni; e
così coronato doueua dire a tutti i suoi
soldati, che professano il suo vassallag-
gio, e vogliono seco coronarsi di glo-
ria, [Si me Regem facitis, venite, &
requiescite sub vmbra mea.] Perchè a
qual'ombra poteua inuitar Cristo spi-
nato, se non all'ombra delle spine? E
però, Cristiani, chiunque pensa, che
possano stare insieme le membra dili-
cate al capo cinto di spine; la corona
di rose colla ghirlanda di ranni, il cor-
po saginato colla carne infanguinata;
Cristo nudo, & illuso coll'animo su-
perbo, e col superfluo culto: & in som-
ma, chi pensa coronarsi nel Regno del-
la gloria, senza sentir le punture delle
Spine di Cristo; cammina a dirittura
dell'Inferno, & Aberrat toto coelo:
perche per questi Cristo nò ha vinto la
Morte, nè il Peccato, nè il demonio: ma
gli ha lasciati liberi a far di loro horré-
dissima preda, quando marcite le rose,
e consumate le verdure de' piaceri ter-
reni, vscirà finalmente il fuoco diuorà-
te da questi acuti Ranni, c'hanno tra-
fisse le tempie di Cristo per abruciare i
gran cedri del Libano: [Si autem non
vultis, egrediatur ignis de Rhamno, &
deuoret cedros Libani.] Ma riposiamo,
& finiremo la Vittoria col trionfo del-
la Croce.

SECONDA PARTE.

*Iesus autem baiulans sibi Crucem,
exiuit in eum, qui dicitur Calua-
ria locum, vbi crucifixe-
runt eum.*

III. **C**He l'Esaltatione di Cristo in
Croce fosse il trionfo, della
sua Vittoria, e l'esilio eterno del Prin-
cipe delle tenebre; lo mostrò chiara-
mente il Salvatore, quando disse, [Ego
cum exaltatus fuero a terra, omnia tra-
hā ad me ipsum: Et Princeps huius mū-
di eiicietur foras; hoc autem dixit, si-
gnificans, qua morte esset moriturus.]
Nè bisogna di dire, che il demonio
ancora tenta; il Peccato pur regna; la
Morte pur ammazza e corrompe ogni
carne; adunque gl'inimici non sono an-
cora vinti, come si presuppone. E ve-
ro, che il demonio tenta & abbaia, ma
come vn Cane legato alla catena, che
Non morder nisi volentem. Il Peccato
regna, ma ne gli Schiaui volontari; che
vogliono esser bollati col carattere del-
la spōtanea seruitù diabolica. La Mor-
te occide e corrompe, ma da tal cor-
ruttione si genera l'Eterna vita; & i Fi-
losofi dicono, che quando, [Ex corru-
pto fit melius, tunc illa actio dicitur
Generatio, & non corruptio.] E però
Santa Chiesa chiama la Morte de' Giu-
sti, Giorno Natale, e S. Paolo dice,
[Quasi morientes, & ecce viuimus.]
Mortui enim estis, & vita vestra abscon-
dita est cū Christo in Deo, 1 Corint. 6.
Colos. 3.] dunque gli auuersarij sono
vinti; ma sono stati lasciati solamente ad
esercizio, a scorno, a trionfo, & a me-
moria eterna della vittoria di Cristo
Crocifisso.

In fino nel portarsi la Croce sopra le
spalle al Monte Caluario, dimostrò

134 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

Cristo la Vittoria, & il Principato ottenuto della Morte e dell'Inferno. Però S. Agostino in vn Sermone de Tempore, trattando quelle parole d'Isai, [Factus est principatus super humerū eius, dice: Christus principatum super humerum habuit, quando crucem in montem Caluariæ portauit; nec incongruè Crux significat principatum, quia per ipsam, & diabolus vincitur, & Mors superatur, & totus Mundus ad Christi notitiam & gratiam reuocatur]

Et è tanto grande questa Vittoria, Ascoltatori, che per sua gloria volse Iddio, che la prefigurassero tutte le più famose vittorie del Testamento antico. S. Cipriano in serm. de Exortat. ad mart. cap. 8. e Tertulliano offeruano per misterio segnaatissimo, che quando Giosue ottenne la vittoria contra gli Amalechiti, Mosè oraua nel Monte colle braccia distese in croce. Di modo che di Mosè orante in figura di Croce, e di Giosue combattente contra il nemico Amalechita (che s'opponnea al passo della terra di promissione) si componeua vn perfetto ritratto di Cristo Crocifisso, combattente nella Croce contra il Demonio occupatore, & assassino della strada del Cielo: [Vbi nomen Domini dicamabam (dice Tertulliano lib. 1. aduer. Marcio) idest Iosue, qui habebat nomen Domini; dimicantibus necessaria erat Crucis figura, per quam verus Iesus aduersus diabolum, erat victoriam relaturus.] Doue nota il sacro Testo per cosa memoranda, che in tutto'l tempo, che Mosè teneua le mani eleuate in Croce, vinceua sempre Giosue; e per ogni poco che le raccoglieua e guastaua la figura della croce, superaua Amalech: [Sin autem paululum remisisset manus, superabat Amalech, Exod. 17.] Per dimostrar, che quella gran vittoria s'ottennea per virtù

della Croce, e che era espressa figura della Vittoria di Cristo Crocifisso, trionfatore della Morte, e dell'Inferno, per mezzo della Croce. E però Mosè, consapevole di questo misterio, eresse subito nell'istesso monte vn'altare a Dio Esalato, e lo chiamò, [Dominus exaltatio mea, dicens: Quia manus solij Domini erit contra Amalech:] che non è altro che dire (dichiarando il Misterio) che, [Virtus Crucis Christi, quæ est Solium Domini, vel Manus Christi, sedentis in Solio Crucis, erit contra diabolum, qui pugnabat in Amalech.]

E perche in questo luogo la Croce si chiama Solio, Solium Domini, che vuol dire, Sedia Regale (Præfatus Diuos Solio Rex insit ab alto) con molta ragione potremo noi rassomigliare la Croce ad vn Trono Regio, o ad vn Carro Trionfale, la cui forma quadrata rappresenta la figura del Mòdo quadruparito, e l'imperio di Cristo in tutto l'Vniuerso: [Nam in Crucis figura (dice S. Girolamo) Oriens de vertice tulget: Arcton dextram tenet; Auster in leua consistit, & Occidens sub plantis firmatur.] Et in questo Carro Trionfale, che fu tirato per tutto il Mondo da dodici caualli aligeri de' Santi Apostoli, se ne staua Cristo eleuato, come in vn Trono Reale, coronato alla Regia; appellato con titolo Regio; acclamato Re da tutte le lingue, Greca, Latina, Ebraea: vestito colla roba purpurea del suo pretiosissimo sangue, della quale ammirati i Principi del Cielo diceuano, [Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus? Isai 63] Glorioso per lo chirografo del Decreto recuperato, cancellato, & appiccato alla Croce; e ritenendo al Mondo & all'Inferno, per i nemici vinti e prostrati alli piedi, che si menaua in trionfo.

Sentite il Profeta Abacuch, che desciseue

scriue cò bellissima pompa, tutto questo trionfo: *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius; ante faciem eius ibit mors; & egredietur diabolus ante pedes eius; stetit, & mensus est terram; aspexit, & dissoluit gentes; contriti sunt mōtes sæculi, & incuruati sunt colles Mundi ab itineribus Aeternitatis eius, Abac. 3.]* Questo luogo dal P. S. Agostino e comunemente da' Dottori, s'intende in senso letterale della Vittoria trionfale di Cristo Crocifisso. Doue il Profeta descrive primieramente la fortezza e potenza del Trionfatore, col simbolo del corno, dicendo, *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius.* E perchè questa fortezza l'esercitò mediante la Croce, però dice, *Cornua in manibus eius: Cornua, Vexilla, & trophæa Crucis intelligit, dice S. Girolamo in cap. 1. Abac. Cornua, Triùphale Crucis trophæum significant, dice S. Agostino lib. 18. de Ciu. Dei cap. 31. per dinotar, che Cristo, col corno della Croce, come potè Toro, come Vnicorno, come Rinocerore, e come Agnello fortissimo di sette corni, ventilo, e superò tutta la potenza della morte, e de' nemici internali, li quali perciò gli andauano innanzi confusi, incantenati, e menati in trionfo: [Ante faciem eius ibit mors, & egredietur diabolus ante pedes eius.]*

Seguita il Profeta di descruer la liberatione di tutte le gèri fatta per Cristo, dalla cattiuittà diabolica, dicendo, *Aspexit & dissoluit gentes:* La soggettione e reuerenza, con cui fu ricevuto il Trionfante da tutto il Senato de' Regi, e Principi del Mondo, *Contriti sūt montes sæculi, & incuruati sunt colles mundi:* Il Dominio della terra conquistata, facendola misurar come Signore, per dimostrar la giurisdittione che di

quella haueua, *Stetit, & mensus est terram:* E finalmente descrive il titolo sublime, che hereditò dal ceppo paterno, e dall'eterna prosapia della Diuinità, dicendo, *[Ab itineribus Aeternitatis eius, Doue non dice, Ab itineribus Altitudinis eius, Magnitudinis eius, Maiestatis eius,] s'incuruaronò i mōti de' potèti nelli viaggi, che fece sua Altezza, sua Eccellèza, sua Maestà, sua Serenità, perche sapeua, che questi titoli doueano attribuirsi a i Maggiorenti del Mondo: ma dice, Ab itineribus Aeternitatis eius: cioè s'incuruaronò i monti delle terrene Altezze, nelli viaggi, che fece sua Eternità, per dargli un titolo proprio, che non potesse mai pretendersi, nè vsurparsi dall'humana ambizione. Quali volendo dire, quando furon sentite le gran Vittorie di Cristo Crocifisso, e si videro gli Oracoli ammutiti, e gli Altari delle Genti buttati a terra, subito, *Incuruati sunt montes sæculi: I Monti, i Monarchi, i Regi, i Principi, i Filosofi, che seruiuano al culto de' falsi Dei, s'inchinaronò, e diedero luogo al corno della Croce, ch'era il Carro imperiale, sopra del quale passeggiava, e trionfaua sua Cesarea Eternità, Ab itineribus Aeternitatis eius.**

È questo istesso trionfo significò San Paolo a i Colossensi, quado disse: *[Expolians Principatus & Potestates, traduxit confidenter palam, triumphas illos in semetipso, Colof. 2.]* Doue per la parola Traduxit, il testo Greco dice, *edigmatifen*, che vuol dire, *In exemplum produxit*, pigliandola metafora da' Vincitori, che menano in Triòfo & in Esempio i Regi vinti, per far, che gli altri temano la lor potenza: così Cristo (dice S. Paolo) essendo stato Crocifisso nella battaglia della Passione, spogliò la Morte, & i Principi dell'

136 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

Inferno, trionfando di loro, e facendo-
gli andar tutti auanti alla sua Croce, co-
me gente confusa, & humiliata. Traduxit
confidenter palam, *edigmatifem*.
Produxit in exemplū, Exemplauit, In-
famauit, cioè, Fece di loro pompa tri-
stiale, ludibrio, scorno, fauola, e specta-
colo publico al Cielo & alla Terra, nel
Campidoglio del Caluario, come in
vna publica piazza di tutto l'Vniuerso;
acciochè coll loro esemplo, temessero
tutte le genti, & imparasse ogn' huma-
na potenza a temer la Vittoria della
Croce. E questo vuol dire, [Expoliās
Principatus, & Potestates traduxit cō-
fidenter palam, triumphans illos in se-
metipso; che è l'istesso, che dire, Ante
faciem eius ibit mors; & egredietur
diabolus ante pedes eius, Abac. 3.]

Ma voglio finire, con raccontarui
solo vn'altra gloriosissima vittoria, fat-
ta colla Passione di Cristo, de' suoi ne-
mici visibili, che furono i peccatori,
che stauano presenti alla sua morte. E
questo fu con vna maniera, la più nuo-
ua, la più insolita, la più compassion-
evole, & ammirabile, che potesse trouar-
si dalla Diuina Sapienza. E per in-
tenderne vn picciolo disegno, sentire
vn Caso stranissimo & inaudito, che si
racconta nel quarto Libro de' Regi.
Doue si narra, che tte Regi, di Giuda,
d'Israele, e di Edon, si congregarono
insieme con fortissimi eserciti, contra
il Rè Moabita: il quale essendo gran-
demente premuto dall'assedio, & ha-
uendo tentate tutte le vie, e modi per
liberarfi, e niente giouandogli: final-
mente ascese in vn luogo sublime, don-
de potesse da tutti gli auersarij esser
veduto, e prese nelle mani il proprio
Figlio, primogenito & herede del suo
Reame, l'ammazzò, lo trucidò, e lo
sacrificò alla presenza di tutto il Cam-
po nemico, con tanto horrore e spa-

uento de gli eserciti, che subito impau-
riti, e sdegnati contra se stessi, per ha-
uer cagionato vn così horrendo spet-
tacolo, abbandonarono le tende, e ri-
tornarono, come fuggendo, alle lor
proprie sedie, non altrimenti, che s'ha-
uessero veduto vibrarsi addosso le spa-
de, e le saette de' nemici: [Arripiens
(dice il sacro Testo) filium suum pri-
mogenitum, qui regnaturus erat obtu-
lit eum holocaustum super murum, &
continuo facta est indignatio magna in
Israel, statimq. receperunt ab eo, &
reuerſi sunt in terram suam, 4. Reg. 3.]

In tutta la Diuina Scrittura, Ascol-
tatori, non si ritroua vn Caso, più hor-
ribile, nè più misterioso di questo, per
dichiarare il proposito che noi tratta-
mo. Perciocchè stando il Rè del Cie-
lo da' Peccatori come asediato, e qua-
si con acuti dardi, colla moltitudine
de' loro peccati, offeso e saettato, &
hauendo tenuti varij mezzi, per libe-
rarfi dall'assedio de gli empij, con
guerre, peste, fame, prigione, diluuij,
pioggie di fuoco, e niente giouando:
all'vltimo, mandò in terra l'Vnigenito
suo Figlio, a combattere contra i pec-
catori, per la gloria Paterna, colla spa-
da fortissima dello Spirito. Li quali
dopo lunga guerra, resistendo, siemé-
do tuttauia, [Aduersus Dominum, &
aduersus Christum eius.] l'eterno Pa-
dre per far l'vltima proua della loro
follia, ascese come vn'altro Rè Moabi-
ta, sopra il luogo eminente del Calua-
rio: [Et arripiens Filium suum primo-
genitum, & Vnigenitum: Primogeni-
tum in esse gratiæ, Vnigenitum in esse
naturæ,] colla spada fulminante della
sua Diuina Giustitia ammazzatolo, tru-
cidatolo, suenatolo, e tutto da capo a
piede diluiuatolo di sangue, lo sacrifi-
cò, e l'eresse in vn monte, in vn tron-
co di Croce, in prospettiva di tutti i
Pec-

Peccatori del Mondo, dicendo: [Propter scelus Populi mei percussus eum.] Per lo quale horrendissimo spettacolo, i nemici confusi, impauriti, & attoniti, Statim receferunt ab eo. Il che fu, quando quei crudelissimi Crocifissori, e quelle ostinatissime turbe, che poco auanti haueuano gridato con voci infernali, Crucifigatur, Crucifigatur, Crucifige eum, allora, conoscendo da' segni, che quello era il Figliuolo di Dio sacrificato dal Padre, si barteuano il petto & impauriti si partiuano dall'assedio di Dio: [Timuerunt valde: & omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant, quæ fiebant, percutientes pectora sua reuertebantur, Luc. 22.]

E non sol quelli, che stauano presenti al gran porrento di Cristo Crocifisso, ma i peccatori ancora che stauano lontani, sentendo predicare che il sommo Dio della Maestà, angustiato da' Peccatori s'era ridotto per le colpe del Mondo, a crocifiggere e sacrificare il proprio Figlio; subito spauentati dalle loro iniquità, e contra se medesimi sdegnati, fuggiuano a i deserti, alle spelonche, a i monti, per castigare in se stessi la causa della morte di Cristo: & altri si lasciauano diuorar dalle bestie; altri consumar dalle fiamme; altri trucidar dalle spade; altri macerar nelle carceri; & altri in mille maniere lasciauano la vira, più tosto che seruire e militare al peccato, ch'era stato cagione di tanta strage, nel sangue, e nella vita del Figliuolo di Dio.

Deh Cristiani, in questo tempo, che l'eterno Padre, colla sua seuerissima giustitia, ascende nel Caluario, [Et arripit Filium suum vnigenitum:] Dà di mano, dico, al figlio, lo spoglia nudo, lo crocifigge, l'ammazza, lo sacrifica per li peccati del Mondo, e fa sentir

quegli horribili colpi di martello, che spezzarono le pietre, e fecero tremar tutta la terra; sarà alcuno di noi, tanto indurato, che non si spezzi e spetti a questo lagrimeuole spettacolo? Sarà alcuno, che non si muoua à pietà del Padre angustiato, e del Figlio sacrificato? Sarà alcuno c'habbia più fronte, d'affrontare Iddio, e che non voglia leuar l'assedio al Cielo? Deh se allo spettacolo d'un barbaro Rè sacrificante il figlio, si commossero e sconcertarono gli eserciti, e si misero in fuga le Legioni armate, per natura crudeli e sribonde di sangue; sarà possibile, Cristiani, che non si lascino l'arme, e non si cessi d'assediar più Dio, allo spettacolo di Cristo Crocifisso? All'aspetto d'un Dio sacrificato? Alla vista della Diuine carni flagellate, piagate, dilacerate, correnti di viuo sangue? e finalmente al suono di quelle horrende martellate, che forarono e tormentarono il sacrosanto Corpo del Figliuolo di Dio?

Questa certo, sarà la più rara e trionfante vittoria, che possa fare in terra la morte di Cristo, chiamara meritamente, Vittoria, e Trionfo d'amore; cioè, che all'aspetto di lui pendente in Croce, ci trasmutiamo ne gli animi, e di nemici suoi, diuentando inimici a noi medesimi, colle proprie mani, puniamo, flagelliamo, e vendichiamo in noi stessi le Diuine offese, c'hanno costretto l'eterno Rè del Cielo, a crocifiggere e sacrificare il proprio Figlio: affinché si conosca, che quando il benedetto Salvatore, [Exiuit, baiulās sibi Crucem; Tunc in manu sua habebat arcū, & exiuit vincens, vt vinceret.] Iddio ci faccia preda della sua Vittoria, Qui est benedictus in sæcula.

RAGIONAMENTO FATTO NEL PALAZZO APOSTOLICO NEL GIOVEDI SANTO DELLA CENA DEL SIGNORE

Alla presenza aperta del Papa, che serue alla Mensa
de' Poveri.

Cum dixisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Ioan. 11.

Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationem seculi. Matt. 28.



SAPENDO il benig-
nissimo nostro Sal-
uatore, che di già
era arriuata l'hora
del suo passaggio da
questo Mondo al Pa-
dre, [*Sciens Iesus,*
quia venit hora eius, vt transeat ex hoc
mundo ad Patrem; Ioan. 13.] e senten-
do dall'altra parte, che l'amore inneffa-
bile dell'inflammato suo cuore, non
tolleraua, che si separasse da gli huomi-
ni, fra' quali ha uea riposte le sue deli-
tie, senza lasciar loro alcun pegno, o
memoriale della sua ardentissima carita:
trouò maniera, colla sua sapienza &
onnipotenza, di partire, & di restare
insieme: Di partire, per obbedire al
Padre, & di restare per sodisfare all'a-
more: Di partire, per letificar gli An-
geli colla sua vista in Cielo, e di restare,
per conolar la Chiesa colla sua presen-
za in Terra: Di partire, per preparar
le sedie de gli Eletti, nella Casa dell'E-
ternità, e di restare per aiutare i Fedeli
a combattere, in questo gran consilio
della militia Cristiana: Et in somma di
partire per regnare, e di restare, per

condurre i Viatori al Regno, [*Ecce*
ego vobiscum sum, vsque ad consum-
mationem seculi.] Ma perchè Cristo
era vn Dio nascosto, come dice Isaia,
[*Verè tu es Deus absconditus, Deus*
Israel Saluator: Isai. 45.] Però nascosto,
per maggior nostro merito, e voluto re-
stare in terra, ad habitar con noi: E
questo in due maniere, cioè,

I. Per Presenza reale della sua Mae-
stà, nascosta nel Diuinissimo Sagra-
mento dell'Eucharistia: e

II. Per Rappresentatione della sua
humiltà, celata nella persona de' Poveri.

Et ambe due queste diuine mansioni
furono da Cristo instituite nel fine della
sua vita, in questo sacro giorno del
Giouedi santo, per memoriale eterno
del suo Diuino amore: L'vna nella Ce-
na sacramentale: E l'altra nell'Ablu-
tione de' piedi de' gli Apostoli; che so-
no i due misterij, che hoggi si rappre-
sentano in questo luogo.

E quanto alla prima, dice: [*Hæc*
quotiescunque feceritis, in mei memo-
riam facietis. Luc. 22.] Mirabile degna-
tione, di Dio: Ineffabile comunica-
tione, e familiarità Diuina, riseruata al-
la

la pienezza della gratia di Cristo ! Ne' tempi antichi se ne stava Iddio lontano dal commerio de gli huomini , & in tutto'l Mondo, non uoleua che vi fosse altro , che vn solo Tempio , & vn solo Altare per adorarlo . Nell'intimo Santuario , dou'era l'Arca , non vi poteua entrar'altri che il Sommo Sacerdote , vna sol volta l'anno, e col Turibolo in mano fumigante, che col fumo offuscaua , & impediua la vista di quel sacro luogo . L'Arca, solamente a vederla e roccarla , faceua cader subito gli huomini morti : E Gioseph, nel transito del Giordano , comandò , che nessuno se le accostasse , per lo spatio di due mila cubiti . Iosu. 3. Isaia ancora , alzando gli occhi , vide Dio eleuato sopra vn eccelso Trono co' Serafini intorno, che coll'ale gli ricoprivano la faccia . Isai.6. Or quel Dio immenso , separato da gli huomini, sublimato sopra tutte le creature dell'Vniuerso , circondato di luce inaccessibile , habitatore dell'Eternità ; [Quem Cælum, & Cæli Cælorum capere non possunt; 2. Paral. 6.] Hoggi, per nostro amore si mette ad habitar coi peccatori in terra; e si lega (per così dire) in questa stalla del Mondo , nascosto sotto'l velo delle Specie Sagramentali ; acciocchè possiamo haueilo sempre pre ente , parlargli , consolarci seco , palesargli le nostre angustie , chiamarlo in aiuto, salutarlo, lodarlo; & al fine , come soauissima viuanda portante seco la virtù della Diuinità , gustarlo , mangiarlo , incorporarcelo , internarcilo , e riceuerlo, come cibo del cuore , dentro alle proprie viscere .

In vero, che hauendo l'amorosissimo Salvatore faticato tanto per l'humana salute; dopo tanti miracoli, dopo tanti esempj di virtù , dopo tanta copia di celeste dottrina , uisita dal segreto penetrale del Petto Diuino . Che dico ?

Dopo tanti dolori , obbrobrij , ferire , spine, chiodi, sputi, Croci, aceti, fiele; & finalmente dopo vn diluuio di sangue , & vna morte ignominiosissima di ladroni ; non pareua , che vi restasse a far altro per saluarci ; massimamente, hauendo detto nell'ultimo spirare, Consumatum est . Ma l'amor suo diuino , che sodisfacendo ad ogn'altro , non finiu mai di sodisfare a se stesso , stimando tutti i sopradetti beneficij piccioli , rispetto alla grandezza del suo cuore ; comandò, che si mettesse mano all'onnipotenza Diuina, e si trouasse vn modo, che Cristo, stando in Cielo, restasse ancora in terra a regalare i Fedeli nella sua sacra Mensa; facendo loro delle sue carni banchetto , del sangue beueraggio, de' meriti giustitia, delle sodisfattioni tesoro, della Diuinità, Beatitudine, e scudo, contra i nemici, della dolcezza, vn fonte di soauità, & vn sauo di miele; e di tutto se stesso, vn boccone soauissimo di vita eterna; che durasse fino alla fine del Mondo : [Qui manducat hunc panem uiuet in æternū: Ecce ego uobiscum tum usque ad consumptionem seculi . Ioan. 6.]

Ma ne anco con questo restaua appieno sodisfatta la carità di Cristo , se non lasciua se stesso anco ne' Pouer . Ma senne cò che modo marauiglioso : [Sciens Iesus, quia a Deo exiuit , & ad Deum vadit , & quia omnia dedit ei pater in manus, surgit a coena , & coepit lauare pedes Discipulorum.] Hauua Cristo, predicando, asserta vna Propositione difficilissima , la quale è questa : [Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis, & quod vni de minoribus istis non fecistis, nec mihi fecistis. Matt. 25.] E perche in questa Propositione doueua appoggiarsi nel Giudizio Vniuersale , la sentenza fauoreuole de' Giusti , e l'eterna dannatione de' Re-

probi

probi e peccatori; e da gli stessi Reprobi, doueva esser impugnata, e riuocata in dubbio, con quelle repliche: [Domine quando te vidimus esurientem, aut sitientem, & non pauius te?] Però Cristo hoggi, prima, che parta dalla vita presente, pretende di certificare, e stabilir questa Propositione; facendo ch'apparisca a tutto'l Mondo, il giorno, & il modo col quale i Poveri furono assunti all' altezza Diuina, inuestiti nella suprema dignità della Rappresentazione di Cristo, e fatti Dei del Mondo. E questo fece quando nell'ultima Cena, hauendo prima dichiarata l'altissima condizione della sua Persona, l'infinita Diuinità, l'eterna Generatione, e la Podestà immensa sopra tutte le creature; subito, surrexit à cena, e prostrato genuflesso con vn linteo al seno, dimanzi dodici Poveri, & a vista d'infiniti Angeli, che vollero esser presenti a questa Diuina Inuestitura, Coepit laure pedes Discipulorum.

Perchè se l'adoratione, e genuflessioni d'alcuni pochi huomini, ha tanta forza nella prima Elettione della Chiesa, che sublima vn' Huomo, da vn basso stato (comparatiue) alla suprema Dignità del Mondo, mettendogli in mano le Chiau del Regno del Cielo; che marauiglia è, che la prostratione, e genuflessione del Figliuolo di Dio, [Qui à Deo exiuit, & ad Deum vadit, & cui omnia dedit pater in manus;] al cui nome genuflettono tutte le creature del Cielo, della Terra, e dell'Inferno; Che marauiglia dico è, che vna tal genuflessione esalti i Poveri alla Rappresentazione della Persona di Cristo, e gli costituisca Dei del Mondo?

Ma perchè Pietro non sapeua ancora questo Misterio, stupefatto & attonito, di vederli quello, che adorano i Serafini del Cielo, prostrato alli suoi piedi; si le-

uò subito in piede infuriato, esclamando e dicendo: [Domine, tu mihi lauas pedes? Non lauabis mihi pedes in aeternum: Ioan. 13.] al quale Cristo, rispose: piano Pietro, piano, [Quod ego facio tu nescis modo, scies autē postea.] Quasi volendo dire, Non m'impedire, o Pietro, questa nuoua inuentione d'amore, ch'al presente tu vedi. Ma sappi che se di poi come Pietra, colla mia parola, & autorità ti lascerò per mio Vicario in terra; hora come Pouero, con questa mia genuflessione, ti lascio come vn viuo Ritratto e Simulacro di me stesso; e t'inuestisco nell'altissima Dignità della mia Rappresentazione; e ti costituisco vn'altro Cristo del Mondo. E però se, come Pietro, t'adoreranno i Regi, e Monarchi del Mondo, come Vicario mio; come Pouerò, t'adorerà, e ti lauerà i piedi genuflesso, anche l'istesso mio Vicario Luogotenente del Cielo, e Sommo Padre di tutti i Cristiani: [Sed, quod ego facio tu nescis modo, scies autem postea.]

Ma quando seppe Pietro questo segreto, & inuentione di Cristo? lo seppe dopo la venuta dello Spirito Santo, [Quia ille vos docebit omnia, quaecūque dixerō vobis. Ioann. 14.] Il qual Diuino Spirito, singularmente insegnò a gli Apostoli, e fece, che da loro fosse insegnato al Mondo colle lingue di fuoco discese dal Cielo, questo segrerissimo, & impenetrabile Misterio della Diuinità de' Poveri. Sentite Isaia Profeta, che lo predice chiarissimamente, Ad litteram, con queste parole: [In loquela enim labij, & lingua altera loqueretur ad populum istum, cui dixit: Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium. Isai. 28.] Doue parla il Profeta letteralmente, delle varie lingue cōcesse a gli Apostoli, per la predicatione Euangelicā, come
dichia-

dichiara S. Paolo nell'Epistola prima ad Corinthios, citando questo luogo, per lo dono delle lingue, e dice che molte saranno le lingue colle quali lo Spirito Santo, per bocca de' gli Apostoli, parlerà al Mondo; ma dichiara che tutte s'accorderanno in vna dottrina e fauella vniforme, la quale è questa: [Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium. 1. Cor. 12.] cioè, tutte le lingue, che in forma di fuoco discenderanno dal Cielo, predicheranno, e testificheranno vnitamente al Mondo, che Dio stà celato sotto la povertà, sotto l'infermità, sotto la nudità, sotto la fame, sete, e stanchezza de' Poveri. E questo vuol dire, [In loquela enim labij, & lingua altera loqueretur ad Populum istum, cui dixit: Hæc requies mea reficite lassum.] Doue notate, che non dice Iddio, [Hæc est requies lassu, & hoc est refrigerium pauperis, ma dice, Hæc est requies mea, & hoc est refrigerium meum.] Cioè, sono stanco io, sono infermo io, nudo io, carcerato, piagato, & affamato io; & il seruigio loro, testifico ch'è seruigio, refrigerio, ossequio, e sacrificio mio, Requies mea, & refrigerium meum.

Se discendesse vn'Angelo dal Cielo, e riuelasse, che vn tal Pouero lebbroso, che giace nudo in vna strada publica, tutto coperto di croste, e di piaghe, fosse Cristo, il quale si fosse posto in tal luogo, sotto quella figura, per premiar con inmensi tesori, chi si mouesse ad vsargli misericordia: Chi farebbe quello, che non l'alzasse di terra con abbondanza di lagrime? Che non lo portasse in casa nel proprio d'oro? Che non lo collocasse in vn letto d'oro; e non lo seruisse colle proprie mani, se ben fosse gran Signore e Principe, per la reuerenza di Cristo, e per la speranza del premio promesso?

Ma non è Huomo, nè Angelo, ma l'istesso Iddio, quello c'ha riuelato, che i Poveri rappresentano la Persona di Cristo: per lo che il medesimo Cristo gli ha Deificati & Indiuinati (lasciate-mi dir così) colla sua genuflessione; & gli ha lasciati in terra come immagini viue rappresentatrici della sua povertà, per riceuere in loro il sacrificio della misericordia Cristiana: [Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium.] Ma perchè Pietro non intendeva allora questo segreto, il quale si riseruaua a spiegarsi più chiaramente nella venuta dello Spirito Santo; però Cristo gli disse, [Quod ego facio tu nescis modo, scies autè postea.]

E se me dimandaste, perchè causa Cristo, volse lasciare in terra se stesso anche ne' Poveri, essendosi lasciato coll'altro modo ineffabile, nel Diuinissimo Sacramento dell'Altare? Rispondo, che lo fece per la gran necessità, che noi habbiamo della sua presenza: perchè è tanto necessaria la compagnia di Cristo a gli huomini viatori, che camminano dalla terra al Cielo, che senza quella resterebbe la Chiesa, com'vna terra senz'acqua; come vn corpo senza vita; come il Mondo senza Sole; e come il viandante senza guida, e senza strada, nel mezzo d'vn intrigato, e pericolosissimo bosco, perchè da Christo, e con Christo, e per Christo ha da compirsi tutto l'importantissimo negotio della nostra salute.

E però volendo il Salvatore far copia, alla sua Chiesa, della sua necessarissima presenza; si lasciò in Terra Potestativamente nel suo Vicario; e Personalmente nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Ma perchè la presenza Potestatiua era in vna sola Persona, & in vn solo luogo, e la presenza Reale Sacramentale era in alcuni pochi luog-

ghi determinati; non gli parendo che ciò bastasse alla grandezza dell'amor suo, né alla grauezza del bisogno nostro, volse lasciarsi rappresentati anche ne' Poveri; acciocché non solo in questo Sale, né solo nelle Chiese ritrouassimo Cristo, ma douunque ci voltrassimo, per le strade, per le piazze, per le case, per li campi, & in tutti i luoghi, ci s'offerisse auanti a gli occhi Cristo, hora nudo, hora infermo, hora lebbroso, hora piagato, hora stanco, hora ammirato, hora carcerato; affinché in mille maniere potessimo trafficar col Saluatore la nostra salute, & offerirgli, sotto quelle figure, sacrificij di misericordia, sapendo ch'egli disse. [Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium.]

E però hoggi, chi viene in questa Sala, a veder questa gran Cerimonia della Chiesa, con gli occhi solamente di carne, si diletta solo di veder questa Mensa apparecchiata, questi piatti, questa copia di viuande, questa moltitudine di Ministri, e non passa più oltre. Ma chi viene con gli occhi dello spirito, vede & intende, che hoggi in questa Sala si fa vna delle maggiori attioni, confessioni, e protestationi della nostra fede, che si possa vedere in terra da occhi mortali. Perché, Chi è maggiore al Mondo del Vicario di Cristo? A chi può ministrare e seruire alla mensa, così gran Maestra, se non a Cristo? Adunque hoggi, che si vede da gli occhi nostri questo mirabilissimo, e misteriosissimo spettacolo, che il Vicario di Cristo, prostrato in terra, laua piedi de' Poveri, e serue per Coppieri nella mensa de' Poveri; intendiamo, che con queste attioni, egli confessa, e protesta in Persona di tutta la Chiesa, che i Poveri rappresentano la Persona di Cristo; che però giustissima sarà nel Giu-

dicio finale la dannatione, & accusatione de' gi Empij, di non hauer seruito e souenuto a Cristo, per non hauer seruito e souenuto a' Poveri. [Quia quod vni ex minimis meis non fecistis, nec mihi fecistis. Matt. 25.]

Et è tanto grande il Misterio di questa Cerimonia della Chiesa, in questo sacro giorno, Cristiani, che hoggi, che il Creatore del Cielo s'inginocchia auanti a i Pescatori, & il Luogotenente di Dio serue in Persona, & genuflette alli piedi de' Poveri; douerebbero, per reuerenza, tutti i Principi, Regi, e Monarchi Cristiani, seruir colle proprie mani; e far sedere nelle proprie menze; e deposte le Corone piegare i ginocchi fino in terra auanti a i poveri; per professar questa fede, e riconoscer questa Diuinità di Cristo, nascosta, e rappresentata nelle Persone de' Poveri; essendo stati di ciò certificati dall'eterna Verità, che disse, [Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis: Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium.]

E voi Poveri simulacri viuì di Cristo, che hoggi in questo luogo, ch'è Teatro del Mondo, siete con tanto honore priuilegiati da Santa Chiesa; considerate di chi sete figura, e conoscete, quanto puri, quanto casti, quanto santi, quanto pazienti, humili, e pieni di virtù douete essere; poichè sete Imagini viuè del Figliuolo di Dio. Considerate quanto lontani esser douete da ogni vizio, e contaminatione di peccato, poichè sotto il vostro habito povero & humile, rappresentate la pouertà, & humiltà di Cristo, sotto il vostro disprezzo, l'auuilimento di Cristo; sotto la vostra bianchezza, il candore dell'innocenza di Cristo. E da voi, vuol Cristo, che tutti gli Eletti nel Giudicio finale, riconoscano la Sentenza fauorevole,

uole, e la possessione del Regno del Cielo: e per voi, vuole, che tutti i Re-probi si conoscano condannati alle perpetue fiamme dall'Inferno: & in voi, vuoi esser pauciuto, vestito, visitato, alloggiato, & seruito fin dall'istesso suo

Vicario in terra. E finalmente in voi, vuol habitar con noi fino alla fin del Mondo: [Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi: Mat. 28. Beati pauperes, quoniam vestrum est Regnum Cælorum Luc. 6.]

AV VENTO SECONDO

DELLE PREDICHE FATTE

NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi secondo l'uso della Corte Romana.

NELLA FESTA

DI S. ANDREA APOSTOLO

Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. Matt. 4.

Constitues eos Principes super omnem terram. Psal. 44.



NEL gran Monarca del Cielo e della Terra, in cui risiede con fontal pienezza la suprema podestà di trasferire i Regni, e dispesare al Mondo le

Mitre e le Corone; con vna sola parola d'assoluta e risoluta potenza, costituisce i Principi, e gli sublima in vn momèto da' villi stati, ad altissimi gradi, senz'andar lungo tempo accennando, e

quasi spuntando la Dignità a gli occhi de' Mortali, con lunghi trattenimenti di fallaci, & affittive speranze. Questo si vede chiaro in varij esempi della Diuina Scrittura, ma più singolarmente, in quello di Isai figliuo'lo di Iosafat, del quale, volendo Iddio seruirsi per exterminatore della stirpe idolatra del Re Acab, gli mandò in vn'istesso tempo l'Oracolo della sua parola, e la Patente dell'inestitura del Regno dicendogli: [Hæc dicit Dominus Deus, vnzi re Regem super populum Domini, vt percu-

rias Domum Achab . 4. Reg. 9.] Le quali parole , dette a lui in segreto , e da lui riferire in publico a molti Capitani suoi colleghi , che lo stavano aspettando ; subito , isso fatto , Divinitus perciti , distesero le cappe in forma di Tribunale alli suoi piedi , & a suono di trombe l'adorarono , & acclamarono Re , dicendo , Regnavit Iehu : cosa che non hauerebbero mai attentata , nè condottola a fine , se Iddio colla sua parola , non hauesse in vn'artimo trasferito quel Regno , e constituitone vn nouo Principato .

Or così appunto considerate , che volèdo Iddio distruggere l'antica Idolatria , e discacciar dal Mondo il Principe delle tenebre , e fondare in terra l'ampissima Gerarchia della Cristiana Chiesa ; se ne viene hoggi il Verbo Divino , vestito d'humana carne al Mare di Galilea , passeggia il lito , e fissa gli occhi in certi huomini poveri , che stavano lui pescando ; e con vna parola onnipotente gli fa di pescatori di pesci , pescatori d'huomini , che non è altro in senso , che destinarli alle principali Sedie della Chiesa , e costituirgli Principi della Terra : acciocchè demoliti gli Altari del Gentilismo , v'introducessero il vero culto Diuino , che è quello stesso , che predisse di loro il Profeta , dicendo : [Constitues eos principes super omnem terram , memores erunt nominis tui Domine .]

Ma perchè le promottioni & electioni di Cristo , douevano esser Idea dell'electioni della Chiesa , meritamente insegna hoggi la conditione delle Persone , che possono promouersi a i sacri Principati della Chiesa , colle conditioni , che offerua in questi Pescatori , per sublimargli al grado della Dignità Apostolica : le quali sono ,

I. La Concordia Fraterna , con-

traria alle fattioni seditiose :

II. La Vocatione Diuina , alle Dignità , lontana dall' humane manifat- ture : e

III. La Sollecitudine diligente nel ministero della propria vita .

E quanto alla Concordia , che tiene il primo luogo in questo Regno di Pace , ch'è la Chiesa , dice l'Euangelio d'hoggi : [Ambulans Iesus iuxta mare Galilee , vidit duos fratres mittentes rete in mare , & procedens inde , vidit alios duos fratres reficientes retia sua .]

La prima conditione , che per lo ministero , Cristo offerua in questi Pescatori , per costituirli Principi della Chiesa , è la Fratellanza . E la ragione di questo è , secondo l'Autore dell'Imperfetto , perchè essèdo la carità vno de' principali Simboli , e Caratteri , co' quali sono conati , e riconosciuti differenti da gli altri , i Discepoli di Cristo ; era conueniente , che gli Apostoli sopra quali douea fondarsi questa spirital fabbrica della Cristiana Religione , fossero non solamente vniti colla carità , ma anche quanto al sangue naturalmente fratelli : perchè non può trouarsi vnione più forte , nè vincolo più indissolubile , che quando la Gratia s'vnisce colla Natura , e l'amor naturale & il gratuito , concorrono a far'insieme vn medesimo nodo . [Ideo (dice l'Imperfetto in Matt. Homil. 7.) super Fraternitatem & charitatem naturalem Ecclesie composuit fundamenta , vt non solum per gratiam , sed etiam per naturam ipsa charitas firmior habeatur .] E per l'istessa ragione , dice il medesimo Dottore , non si contenta Cristo d'vna sola Fratellanza ; come quando edificò , secondo la legge , la Sinagoga Ebraea sopra li due Fratelli Mosè , & Aaron ; ma per la gratia e perfettione maggiore della noua Chiesa , ne ricerca due : [Quo-

quam

niam, inquit, abundantior gratia futura erat Noui Testamenti, quam Veteris, ideo populum illum ædificauit secundum vnam fraternitatem, hunc autem secundum duas.]

E perchè si conosca con quanto certo e consonanza di misterij, vanno insieme connesse le Divine Scritture, ricordateui di quella misteriosa Visione del Carro, che vide il Profeta Ezechiele; doue si rappresenta la fraterna vnione che deue esser ne' Principi della Chiesa, per gouernare in pace, e con profitto spirituale e temporale de' Popoli, la Republica Cristiana. Vide questo Profeta vn Carro tirato da quattro animali, c'hauenoano la faccia d'Humano, di Leone, d'Aquila, e di Bue. E dice che gli animali, se bene erano tanti, e così diuersi; nondimeno camminauano sempre ad vn passo con tanta vniformità, che non istorceuano mai la strada, nè fermauano mai il cammino, nè ritornauano mai indietro; ma dou'que vedeua, no l'impeto dello Spirito, là s'indirizzauano subito, con tutta la machina che si tirauano dietro. E dice di più, che le Ruote del Carro erauo viue; e con tutto ciò si lasciavano tirar da gli Animali per tutti i versi che voleuano, senza niuna resistenza, come se fossero state senza senso, e senza vita: [Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ iuxta ea; & cum eleuarentur animalia, eleuabantur simul & rotæ; & spiritus vitæ erat in rotis. Ezech. i.]

Questo Carro, (come dichiarano i sacri Interpreti) era vn propriissimo Simbolo e Ieroglifico della Chiesa, la quale si diuide in due generi di Stati, e di Persone, che sono Prelati, e Sudditi. I Prelati sono significati per gli Animali, che trauano il Carro: & i Sudditi, per le Ruote, che non haueuano proprio moto, ma si moueano secondo il

moto proprio de gli Animali. Ma mi direte, come poteua essere, che Animali tanto contrarij camminassero così aggiustati, e conducessero vn Carro così per filo, che non forauassero mai dal diritto cammino pure vn punto; massimamente essendo le Ruote viue, che poteuano muouerli secondo il proprio senso? Rispondo, che questo procedea da due Vnioni, che gli Animali haueuano insieme: l'Vna era naturale & intrinseca, de gli stessi Animali fra di loro; perchè faceuano naturalmente vn sol corpo, & erano Quattro, & Vno, [Et quatuor facies vni, & quatuor pennæ vni:] L'altra era estrinseca & obbiettiua, quato allo scopo & Oggetto dello Spirito, doue tendeuano; [Quia vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur.] Il che significa appunto le due Vnioni, Naturale, e Gratuita, colle quali, habbiamo detto, che Cristo volse dar principio alla Cristiana Religione, e stringere insieme i primi fondamenti della Chiesa.

E se non fossero state queste due Vnioni de gli Animali, fra se medesimi, e nell'Oggetto; come farebbero mai potuti andar dritti i viaggi del Carro? E come sarebbe stato mai possibile, che non l'hauessero straboccato in mille balze, e fattone mille pezzi? Il Leone l'hauerebbe trascinato ne i monti, e ne i deserti. L'Aquila l'hauerebbe sollevato nell'altezza dell'aria. Il Bue l'hauerebbe condotto nelle verdure de' prati; E l'Humano nelle Città, ne i palazzi, nelle Ville, e ne i giardini, doue delizia, & habita.

Cristiani, a me pare che noi habbiamo occasione di rallegrarci molto, che Santa Chiesa, come figliuola della superna Gerusalem, si goda questa celeste pace & vnione, che al presente vediamo. Perche, se i sacri Prelati e Principi

cipi della Chiesa, si diuidessero in Parti & in Fattioni sediziose; e camminassero ne i consigli, nel' electioni, e nelle funzioni Ecclesiastiche, con humani disegni, secondo il senso dell'interesse dello Spirito proprio, e non secondo l'impero dello Spirito Santo: Che si potrebbe aspettar'altro da tal diuisione, se non tiramenti del Carro in parti storte, secondo la varietà de gli Animali, e la forza maggiore delle Fattioni? Che si potrebbe temere, se non ruine e danni esiziali della Chiesa, da prouocare all'arme la Giustitia del Cielo? Che si potrebbe temere se non consigli, electioni, e resolutioni interessate, lontane dalla Gloria Diuina, e dal ben publico? Che si potrebbe temere, se non quel preceptio, Roma, ch'apportarono alla tua Republica, le Fattioni delle discordie Ciuili? E per finirla, non si potrebbe da tali Fattioni temere, nè aspettar' altro, che inuidie, inimicitie, contentioni, varietà di pareri, scopi de' proprij interessi, scandali de' Fedeli, fauoleggiamenti de' Popoli, pasture e derisioni d'eretici, e pericoli grandi. Intendete? E pericoli grandi, e tragrandi, di fratture di Carro, e di reali Scisme, in tutto'l corpo mistico della Chiesa, come nelle Carte più d'vna volta leggiamo.

Ditemi, Ascoltatori, chi ha onestato e vestito di bianco, nella Scuola di Cristo, e nelle bocche de' Fedeli, questo bruttissimo nome di Fattione? Che vuol dir Fattione, se non seditione d'huomini emulatori, diuisi & ammassati in varie parti, sotto i Capielientati, che da' Greci con propriissimo vocabulo si chiama *σέβας*. Questo nome (che se si dica Fetto di tempi antichi) hoggi nella commune intelligenza de gli huomini, non s'vsurpa se non in mala parte. E ne gli Scrittori antichi si

troua accompagnato con questi enormi titoli, di Fattioni furiose, illecite, sediziose, fallaci, & altri simili. E Cicerone parche chiamasse i Fattiosi, Falcarij; forse perchè a guisa di falci, e di falciatori cercano di tagliar le gambe altrui per riempire i proprij fenili. E Linnio disse, [Factiones fuerunt, erunq; pluribus populis maiori exitio, quam bella, quam fames, quam morbi.]

Et essendo così, Cristiani, io non posso soffrire, che il Volgo temerario trasferisca questa infame voce a i sacri Magistrati, & alli Santi Animal, che tirano il Carro della Chiesa di Cristo: li quali deuono essere strettissimamente attrattellati, & vniti insieme fra di loro, e nel medesimo Oggetto della Gloria Diuina. Io non nego vdiute, che ne' Prelati e Principi della Chiesa, non possano esser taluolta diuersi sentimenti, quando non si conosce da loro apertamente la Volontà Diuina, e lo scopo della maggior gloria di Dio: perchè anche Paolo e Barnaba hebbero insieme vn poco di contrasto per la persona di Gio. Marco, hauendo l'vno e l'altro santissimo fine. Anche Girolamo, & Agostino epist. 8. & epist. 11. contrastarono con qualche poco di senso, per lo giudicar di Pietro, che si serue nell'Epistola a i Galati. Anche l'Angelo de Persi, e quello de gli Ebrei si contradissero insieme tre settimane, per la liberatione de' Giudei della cattiuità, pretendendo ciascuno la maggior Gloria di Dio. Nè questa diuersità di sentimenti, così intesa, ripugna alla carità, & alla Fratellanza de' sacri Animal; nè deue in modo alcuno esplicarsi con questo bruttissimo nome di Fattione.

Ma se poi il Voler Diuino, non si stimasse, e si mettesse in non cale, ancorchè fosse chiaro, o nel sì, o nel no. Se le ragioni di stato, i disegniterreni, l'inimici

micitie, le passioni, l'ambitioni, & i fini obliqui, fossero patenti, Lippis & conforibus: e con tutto ciò gli Animalì facessero forza di rompere, e di tirare innanzi, e di strascinare il Carro doue sta l'impeto di questo maladetto spirito proprio. In tal caso, i varij sentimenti de' Prelati, nõ farebbero dispareri d'Angeli, ne contrasti di Paolo e di barnaba, ma discordie Ciuili, e Fattioni vere, sediziose, e scandolose, che non tenderebbono ad altro, che a strammazzare il Carro della Chiesa in mille balze, e precipitar se stessi nel baratro dell'Inferno.

Quando Iddio ordinò a Mosè ch'egli leggesse Settanta Seniori, per coaiutori del suo carico; dice il sacro Testò, che li legò e conglutinò insieme col medesimo Spirito, ch'haueua l'istesso Mosè: [Auferam de spiritu tuo, tradamque eis, vt sustentent tecum onus Populi:] per denotare, che doueuanò governare, il Popolo di Dio, come Fratelli Germani, col medesimo spirito, col medesimo senso, colla medesima dottrina, colla medesima intelligèza, e colla medesima volontà del bene commune, e gloria di Dio; acciocche per la loro diuisione, non nascessero scandali, contentioni, e scisme in tutta la Sinagoga.

Prelati Cristiani, sbandite questo nome, sbandite questo nome ingiurioso di Fattioni dalla Chiesa di Cristo, e da questo gran Senato de Seniori. che deue esser terrore a tutto l'Vniuerso. Sbandite questa opinione, e questo reo concetto di Diuisioni, da gli animi de' Fedeli, serrate la bocca al Volgo temerario, facendogli conoscere colla vinezza de' fatti, che gli Animalì conduttori di Santa Chiesa, sono Fratelli vniti, sono quattro & vno, [Et quatuor facies vni, & quatuor pænnæ vni,] E che non caminano ad altro scopo, se

non douunque vegono l'impeto dello Spirito Santo, [Vbi erat impetus Spiritus, illuc grandiebantur.]

Sapete, Ascoltatori, perchè volse anche Cristo pianrar la Chiesa conquesse Fratellanze, che leggiamo nell'Euangelio d'hoggi? lo fece perchè da questo, come da radice, ascendesse l'humore della Fraterna Vnione, in tutta la pianta della Chiesa, e si facesse di tutto il Cristianesimo vn'albero fortissimo & indurabile, contra tutti i venti, e contra tutta la potenza dell'Inferno: per lo che disse S. Gio. Grisostomo homil. 7. in c. 4. Mat. [Ideo super fraternitatem charitatis locauit Ecclesie fundamenta, vt à radicibus charitatis exuberans, quasi humor ascenderet in omnes ramos.]

Roma, se pur ti marauigli, che la tua famosissima Republica si sia da se medesima distrutta colle Fattioni Ciuili; ricordati, che fosti fondata colla Discordia fraterna: [Nam is, qui tibi nomen dedit, fraterna te cæde fœdauit: & fraterno primi maduerit sanguine muri] E però io credo, che quella prima discordia di quei primi Fratelli tuoi fondatori, quasi dà infetta radice pullulando ne' rami: t'habbia miseramente indebolita, rotta, e ridotta a niente; seconco quel primo principio, [Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur. Luc. 11.]

Et all'incontro poi l'Eternità e la suprema forza della Chiesa di Cristo, che tiene in te la sua Sedia, e per eterna tua gloria si chiama, Chiesa Romana: nasce perchè è stata fondata sopra la sede, e sopra l'vnione della carità fraterna & Apostolica: la quale ascendendo, per così dire, come vn celeste humore ne i rami de' Fedeli, la conserva, e conserua sempre illesa, da tutti i fulmini de' Tiranni, e dell'istesso Inferno, [Vt à radicibus charitatis exuberans, quasi

humor ascenderet in omnes ramos.]

E questo volse significare il Profeta Ezechiele, dicendo, che le Ruote del Carro erano vive: Spiritus enim vitæ erat in rotis. Doue, per la parola Ebreâ, Ruach, che significa anche Volontà, S. Girolamo in Ezeo. c. 1. trasferisce [Et Spiritus voluntatis erat in rotis.] Et il Pagnino; [Voluntas animalis erat in rotis,] E perche lo spirito della Volontà non è altro che l'amore; e l'amore è vita, come dice Riccardo di S. Vittore, [Scio Anima mea, quod amor, vita tua fit:] ne segue, che lo spirito della vita che staua nelle ruote, era l'amore, o la volontà amante de gli Animalì, che rondonaua nell'istesse ruote: di modo, che delle ruote e de gli Animalì, che sono i Prelati & i Sudditi, re risultaua vna medesima volòtà, vn medesimo cuore, & vn commune amore, che rendeuà il Carro della Chiesa inespugnabile, & indiueribile deli'oggetto della Gloria di Dio, che gli perfiggeua l'impero dello Spirito Santo. E questo vuol dire, [Spiritus vitæ, Spiritus voluntatis, & voluntas animalium erat in rotis:] O beati Regni Felici, & eterne Republiche, doue i Superiori, e gl'Inferiori camminano con questo concerto, quelli senza fattioni, e questi senza ribellioni, quelli prudenti, e questi reuerenti; quelli vni-formi e discreti nel comandare, e questi corrispòdenti nell'obbedire, [Beati dixerunt populum cui hæc sunt, & voluntas animalium erat in rotis. Pf. 141.]

Tutto questo si vede apertamente in quei primi Fedeli, de' quali dice S. Luca, [Multitudinis credentium erat cor vnum & anima vna. Act. 4] Quasi volèdo dire, Tutto il corpo dellr Chiesa, Prelati e Sudditi, Pastori e Pecore, Animalì, e Ruote; non haueuano altro che vn sol cuore, col quale tutti vniformi, correuano, aspirauano, & apelaui-

no al medesimo fine della Gloria di Dio. Et era tanto forte e coraggioso quel cuore, colaro e composto di tanti cuori, che non si trouaua potenza, che potesse espugnarlo, e sconcertarlo da quella fraterna vnità, che discendeua da gli Animalì nelle Ruote, Et voluntas Animalium erat in Rotis.

E però torno a dire, che per conseruatione della Chiesa, quello che sopra modo si deue osservare nelle Elettioni de' Prelati e Principi dell'istessa Chiesa, è la fraterna Vnione insegnata da Cristo, nella promotione di questi Apostoli. Voglio dire, che siano huomini de' quali con moral certezza possa sperarsi ne' maneggi e negotij della Chiesa, la Concordia Fraterna, e non temersi la Diuisione fattiosa: Che siano Soggetti conciliatori della pace, e non scompigliatori, e buoni fattionisti: Che siano Persone segnaci della coscienza e della parte di Dio, e non de gl'interessi, e delle affezioni humane: Che siano huomini seminatori del buon seme, e non soprasseminatori delle zizanie: Che caminano all'impeto dello Spirito Santo, e non al furore delle passioni, o dello spirito proprio: Che habbiano petto, sapienza, integrità di vita, e splendore di buona fama; acciocche possano alzarsi, come lucerne ardenti e lucenti, sopra il Candelliere della Chiesa, in prospettiva di tutto l'Vniuerso. Et in somma siano tali c'habbiano carità da conseruar la pace ne' Popoli, e da tirare il pesantissimo Carro della Chiesa, verso l'oggetto della Gloria di Dio; e nò da tramazzarlo e romperlo tra' fatti, colle scissure delle fattioni seditiose: il che tutto si dice per cautela, e non per bisogno.

Il Ma vediamo la Vocatione Diuina, lontana dall'humane maniffature: [Venite post me, & faciam vos fieri pi-

fici.

scatores hominum . Erant enim piscatores .] Quà si descrive accuratissimamente , non solo la Vocatione Diuina di questi Fratelli , alla Dignità Apostolica , ma anche l'alienatione , che essi haueuano da tale honore . Perchè , che si poteua dire , che dimostrasse maggiormente la lontananza loro da simili pensieri , e manufatture , quando il dire , ch' erano Pescatori , Erant enim Piscatores ? A qual Pescatori vennero mai in mente desiderij di grandezze , di prelature , e di principati ? E però l'Euangelista , volendo farci conoscere , che vna Vocatione tanto eminente , non hebbe altro principio che la gratia , e liberalità Diuina ; descrive appuntatamente , che gli Apostoli erano Pescatori , e che pescauano , e raconciavano le reti ; e che da tale stato , furono chiamati ad esser Prelati e Principi della Chiesa , senza pensiero , senza maneggio , senza pratica , e senza offerirsi , ne introdursi da se medesimi a così grande honore . Erant enim piscatores , e vocauit eos .

Nel terzo libro de' Regi , leggiamo che i Sacerdoti saluano al Cenacolo del Tempio , Per cocleam ; cioè per vna scala a Lumaca , la quale con diuerse riuolte e spire andaua gradatamente ascendendo , finchè arriuaua al Cenacolo mezzano del sacro Tempio . 3. Reg. 6. Nel Tempio della Chiesa , per salire a i Cenacoli delle Prelature , vi sono due scale ; vna Retta , per la quale ascendono quelli , che ottengono la Dignità sinceramente , cioè , per electioni spontanee , non ambite , non procurate , non subornate , ma spirate dallo Spirito Santo , e fondate ne' meriti ; li quali possono dire , [Ego autem in innocentia mea ingressus sum . Psalm. 25 .] L'altra è scala a Lumaca , cioè scala a riuolte e di giri ; per la quale ascendono stordamente gli homini ambiciosi con ambiti , e mez-

zi obliqui , di presenti , corteggi , adulazioni , astutie , hipocrisie , seruigi , amicitie ; Che sò io ? E questa si domanda scala a Lumaca .

Il Profeta Isaià descrive esattamente , qual sia la scala dritta , per ascendere all'altezza delle Prelature , dalla quale potrà intendersi , per priuatione , anche la scala a Lumaca : [Qui ambulat in iustitijs , & loquitur veritatem ; qui proicit auaritiam , & excutit manum suam ab omni munere ; qui obturat aures suas ne audiat sanguinem , & claudit oculos suos ne videat malum : iste in excelsis habitabit . Isai. 33 .] Quello , dice , è degno possessore de' luoghi eccelsi , che cammina a dritto per la strada della iustitia ; la quale in questo luogo significa vna virtù generale , che abbraccia ogni virtù , Qui ambulat in iustitijs . Quello che tiene nella bocca e nel cuore la Verità ; & ha fronte da pronuntiarla , e fortezza da difenderla , e petto da mantenerla in faccia de' Potenti , senza pauento dell'odio che partorisce , Qui loquitur veritatem . Quello c'ha in odio l'auaritia , e sbriga le sue mani da tutti i presenti , ch'accecano etiamdiogli occhi de' Sauì , [Et excutit manum suam ab omni munere .] Quello che serra gli occhi alle vanità , e nega l'audièza al sangue , cioè , al peccato , che si chiama nella Diuina Scrittura , col nome di sangue . [Qui obturat aures suas , ne audiat sanguinem .] Questo , dice , ascende per la scala dritta , & è degno habitatore de' luoghi eccelsi , Iste in excelsis habitabit .

Quasi volendo dire , A questi possono darli con piena sicurezza le sedie più eminenti delle Dignità . Questi possono alzarli come Fanali e Citta , sopra il monte sublime della Chiesa . Questi possono adornarsi con gli ostri , e chiamarli a gli honori Apostolici , & alla .

pefcagione dell'Anime redente col sangue di Cristo, *Iste in excelsis habitabit.* E qualunque stessero ne' confini del Mondo, e non fusiero conosciuti, e non volessero accettare i pesi delle sacre Prelature; deuono chiamarsi, deuono spiarfi, deuono constringersi: perchè Dio ha fabricate tali spalle per tali pesi, e tali meriti, per tali sedie: *Iste, iste in excelsis habitabit.*

Il Padre S. Bernardo nel libro de Cōsideratione ad Eugenium, distingue quattro sorte di persone incamminate alle Prelationi Ecclesiastiche per diuerse scale, le quali tutte sono a Lumaca, & è vna sola è dritta. Alcuni, dice, le dimandano per mezzo altrui, come i figliuoli di Zebedeo per mezzo della Madre. Altri più frontoni, le dimandano immediatamente per se stessi, senza veruna erubescencia. Altri non le dimandano, nè per se, nè per altri, ma le trafficano con humane manifatture. Et altri niuna di queste cose facendo, le meritano; e meritate le fuggono.

E di questi vltimi, dice S. Bernardo ad Eugenio, Cercagli, chiamagli, e scauagli da tutte le parti del Mondo, perchè da tutto'l Mondo deuono scegliersi; quelli, che hanno teco a giudicare il Mondo. E se rieuano di accettare le Dignità, come il Fico, e l'Oliua il Principato de gli Alberi, sforzagli; perchè questi soli entrano al Cenacolo de gli honori Apostolici, per la scala dritta, e tutti gli altri a Lumaca: [*Tuum est* (vdite questa sentenza d'orro nel luogo citato) *Tuum est vndecunq; euocare & asciscere tibi senes, quos tu nosti, quia senes Populi sint, non tam ætare, quam moribus. An non eligendi sunt de toto Orbe, qui tecum indicaturi sunt Orbē? Itaque non volentes neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuentes, etiam coge, & compelle intrare,*

vt impleatur numerus discumbentium.

Di quelli poi, dice, per li quali sei pregato, per opera de' mezzani, ad esaltargli, non ti fidare facilmente di loro; habbigli per sospetti; inarcaui le ciglia; e temi, che non sia tutto oro, quel che luce; perchè le buone merci non s'offeriscano, ma si cercano; non pregano ma sono pregati; e non hanno bisogno di sensali, per essere spacciate. Ma quelli che dimandano le Dignità da se stessi, senza vergona, Proprio ore; *IESVS*: questi, dice, habbigli per giudicati, e registragli subito, come frontoni ambiciosi; nel numero degl' Indegni. Perchè douunque è prescritta la regola della Legge Diuina, e non è lecito a far quel che si vuole, non ci hanno luogo prieghi, nè dimande, nè mezzani; ma solo la regola del consiglio, la sentenza della retta ragione, e la bilancia Geometrica della Giustitia Distributiva, [*Alius, inquit, pro alio, & alius pro se rogat; Pro quo rogaris sit tibi suspectus: qui autem pro se rogat, iam iudicatus est, & nihil interest an per se, vel per alium quis roget. Sanè huic negotio, nō se ingerat Rogans: consilio non prece agenda res est: vbi enim non licet quod volo facere, quis locus potest esse Roganti? Intendete? Vbi enim non licet quod volo facere, quis locus potest esse Roganti? S. Bern. vbi supra.]*

Resta la terza spezie de gli Ambiciosi, che è di quelli, che non dimandano, ma trafficano le Dignità con adulationi, e con altre artificiose manifatture, e di questi seguita S. Bernardo: [*Adulantem, & ad placitum cuiusque loquentem, vnum de Rogantibus puta, etiam si nihil rogauerit. Scorpioni nihil est in facie quod formides, sed pungit a cauda.]* Gli Adulatori, dice, fuggigli come scorpioni, che ti vengono in faccia colle braccia aperte, e colla coda

ti pungono; e ributtali dalle Dignità, come gli stessi Domandatori, ancorchè non dimandino niente, perchè poco importa di domandar coll'opere, o colle parole. Anzi, dice S. Gio. Grisostomo, che questi possono quasi annouarrarsi tra i compratori: perchè se non offeriscono la pecunia con Simone, per timore di non esser confusi; offeriscono in cambio l'adulationi, e pescano la Dignità coll'hamo d'oro; Intendete Cristiani? E pescano le Dignità coll'hamo d'oro; se ben poi se ne ritornano la sera a casa stanchi senza pesce, colla canna vacua, e coll'hamo d'oro perduto. [Quid enim refert (dice Grisostomo Homil. 3. in Act. Apost.) si non das pecuniam, sed pecuniae loco adularis, subornans, multaque alia machinaris? Pecunia tua tecum sit in perditionem, ad illum dictum fuit; & his dicitur, Ambitio tua tecum sit in perditionem, quoniam putasti humano, ambitu possidere donum Dei.] Ma benedetto il Signore, che siamo in tempo, che le Dignità Apostoliche non si danno a chius'occhi, nè a chi le pesca; ma a chi le merita, & aspetta la Diuina Vocazione: [Venite post me, & faciam vos piscatores hominum.] Possiamoci alquanto, e vedremo breuemente la diligenza nel proprio ministerio.

SECONDA PARTE.

III. **L**A terza Disposizione, che per documento della Chiesa, Cristo offerua in questi Pescatori, che hoggi chiama alla pescagione de gli huomini, e la Diligenza, che usano nel ministerio della propria vita: [Mittentes rete in mare, & rescipientes reia sua.] Quasi volendo dire: Nessuno di loro dormiu: nessuno staua in otio colle mani alla cinta: nessuno si prendeva

spasso di stare a vedere: ma tutti s'occupano, chi in vn modo e chi nell'altro, intorno all'esercizio della pesca, come quello, che era proprio ministerio del loro Stato: Erant enim piscatores. E questa è vna delle maggiori disposizioni e circostanze, che deuono offeruarsi in quelli, che si chiamano alle Dignità Ecclesiastiche: cioè, che siano stati huomini diligenti, e solleciti, ne gli altri honesti officij del proprio Stato; & in particolare ne i gouerni e carichi di Santa Chiesa, che hanno maggior simbolo colle Prelationi. E la ragione è questa: perchè la vocazione alle Dignità, non è vocazione dall'otio alle delitie, nè meno dall'otio alle fatiche; perchè la Natura non tollera queste repentine mutationi, e questi salti, e passi giganteschi, [Ab extremo ad extremum sine medio;] ma è vocazione, che va gradatamente dal mezzo all'estremo, da fatica a fatica, da vn trauallo all'altro, da vn'ufficio minore, ad vn'altro maggiore, più perfetto e più laborioso, come dalla pesca de' pesci, alla pesca de gli huomini.

Quando Iddio volse elegger Mosè per Duca del suo Popolo, non lo chiamò mentre staua in riposo nel palazzo di Faraone; ma mentre era pastore, ch'andaua faticando e stentando d'intorno alle pecore, [Minans gregem ad interiora deserti. Exod. 3.] E quando Samuele vnse Quid per Re, non istaua in casa in otio con gli altri fratelli; ma staua ne' campi, e ne' boschi, pascendo il gregge, e combattendo con gli Orsi, e con i Leoni: [Sustulit eum de gregibus ouium, de post tectantes accepit eum. Psalmi. 77.] S. Paolo stesso c'haueua preso ufficio di Zelatore della legge, [Abundantius æmulator existens paternarum mearum traditionum. Galat. 1.] quantunque fusse il suo zelo,

per ignorauza, indisereto, ad ogni modo fu chiamato da Cristo all'Apostolato, per Vaso d'Elettione, e Zelatore dell'Euangelio; nel medesimo tempo, che con maggiore ardore s'affaticaua, e proseguì il suo zelo verso la legge. E questi Apostoli d'hoggi son chiamati alla pesca de gli huomini, faticando, e pescando, e racconciando le reti: Mittentes rete in mare, & reficientes retia sua.

Nel primo libro de' Regi leggiamo, che il Re Saul promise per moglie a Dauid la sua figliuola maggiore; e fu da lui giudicato il partito di tanto honore, che se ne riputaua indegno, & appena poteua crederlo: [Quis ego sum, aut quæ est vita mea, aut cognatio patris mei in Israel; vt fiam Gener Regis? 1. Reg. 18.] Ma questo sponfalitio il Re non gli lo promise di bando, ma accompagnò la promessa con vn peso grauissimo, e di supremo pericolo; che fu di combattere nelle guerre di Dio, e di portarsi valorosamente in tutte le sue batraglie, [Ecce filia mea maior Merob, ipsam dabo tibi vxorem, tantummodo esto vir fortis, & præliare bella Domini.] Ascoltatori, quando alcun' huomo è promosso alla Prelatura Ecclesiastica, allora immaginateui, che sia fatto Genero di Dio; al quale da per isposa la sua Figliuola maggiore, e riccamente dotata, che è la Chiesa; e questo per generare in terra vna Prole Diuina, da popolare il Cielo, e coereditare il Regno con Cristo. Ma questo poi non lo fa di bando, ma con carico di combattere, e trauagliar nelle guerre di Dio: [Tantummodo esto vir fortis, & præliare bella Domini.]

E che guerre sono queste Diuine, che si danno per contrapeso di quest'altissima dignità del Generato di Dio? Sono guerre ciuili, del senso contro lo spiri-

to, e de' viziij contra le virtù, che combattono i cuori de' Fedeli, e disfidano quasi a duello la Chiesa, per corromperla e contaminarla ne' Soldati particolari. Sono guerre Esterne d'Eretici o de false dottrine, che si vanno spargendo furtiuamente ne' purissimi campi della Chiesa, per riempirgli di spine, e di zizanie. Sono guerre spirituali de' Demonij, che circondano il gregge Cristiano, come leoni diuoranti, per tranguagliarlo nello stomaco dell'Inferno. E contra tutte queste guerre, e Soldatesche nemiche, i sacri Prelati nel giorno del loro sponfalitio, son fatti Capitani e Colonnelli di Dio; a i quali l'istesso Iddio insieme colla sposa dà la spedizione della guerra dicendo, [Eligite viri fortes, & præliamini bella Domini.]

Ma la più forte di tutte queste guerre, che non ammette mai pace ne tregua, è quella contra i Demonij, della quale dice S. Paolo, [Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem, sed aduersus principes & potestates, aduersus mundi rectores; tenebrarum harum, contra spiritualia nequitie in cælestibus: Ephes. 6.] cioè, habbiamo vna guerra durissima, & infestissima, contra tutti i Principi e Podestà delle tenebre; [Ec contra Spiritualia nequitie, idest, contra spiritualia iniqua, vel contra Spirituales nequitias.] (legge Grisostomo Hom. 4. in 1. cap. Genes.) cioè, contra i Demonij, che sono di natura spirituali, e superiori a tutta la Natura corporea, & insieme iniqui, anzi l'istessa nequitia.

Ma perchè si combatte? Di che si contende fra noi e le spirituali nequitie, e che cosa habbiamo da partire insieme? [Contra spirituales nequitias in cælestibus, idest, Pro Cælestibus, seu propter Cælestia.] dichiara S. Gio.

Grisostomo Hom. 22. in Ep. ad Ephes. c. 1. questo luogo: Quasi volendo dire, Guerreggiar mo cò nemici potentissimi, e per negotij importantissimi. Combatiamo, [Pro cælestibus; Pro sùma rei:] Per la conquista del Regno del Cielo; Per la Gloria sempiterna; Per le ricchezze infinite de' tesori immarcescibili; Per la possessione in somma della Divinità, della quale i Demonij spogliati vorrebbero spogliare ancora noi e farci schiavi, e mancipij eterni del Tiranno infernale: [Non de pecunijs, nò de gloria, non de terrena substantia agitur; sed propter mancipationem, & pro Cælestibus geritur bellum,] dice l'istesso S. Gio. Grisostomo in questo luogo. Or considerate poi quà, se questa è guerra, nella quale i Capitani possono darli all'otio, senza mettere a sbaraglio, & a manifesto rischio di perdere'l Cielo, e tutta la Militia Cristiana

Nel secondo libro de' Regi si narra il cadimento del Re Dauid, con vna circostanza particolare di gravissima consideratione. Et è, che egli quasi scordatosi del proprio suo officio, nel tempo che il Popolo stava nel Campo a combattere e traugliar co i nemici, esso stava orlando ne i Palazzi, a pascere i proprij senfi. Sentite le parole della Divina Scrittura, che ponderano singularmente quest'otio, per occasione della sua caduta: [Factum est autem vertente anno, eo tempore quod solent Reges ad bella procedere, misit Dauid Ioab, & servos suos cum eo, & vniuersum Israel, & vastavit filios Ammon: Dauid autem remansit in Ierusalem; & dum hæc agerentur, accidit, vt surgeret Dauid de stratu suo post meridiem, & deambulare in solario domus regie. 2. Reg. 12.] col resto che segue.

Doue considerate con quanta accarezza, lo Spirito Santo volse, che si

sapesse, e si scriuesse, che riuolgendo l'anno in circolo, e ritornando il tempo che i Regi sogliono andare alla guerra: Dauid mandò al Campo il suo Capitano Ioab, con tutto il fiore d'Israele, & egli se ne restò in otio, in Gerusalem. Et appunta singolarmente la causa della sua caduta, dicendo: [Dum autem hæc agerentur, accidit, vt surgeret Dauid de stratu suo post meridiem, & deambulare in solario domus regie.] Quasi volendo dire: Perchè si vacerando la cagione che Dauid traboccasse nella concupiscenza, nell'adulterio, nel tradimento, nell'homicidio, nello scandalo publico, & in vn'abisso di mali di colpa, e di pena? La causa fu, perche mentre il Popolo combatteua; e mentre tutto il fiore d'Israele stava in battaglia; e che [solent Reges ad bella procedere;] Egli se ne stava in palazzo otioso dellitiando, e calcando le piume, e passeggiando le Gallerie; senza prendersi pensiero di tanti poveri feriti, trucidati, & ammazzati, che giaceuano ne' campi, percossi dalle saette, e dalle spade de' Nemici. E questo significa, [Dum hæc agerentur, accidit, vt surgeret Dauid de stratu suo, & deambulare in solario domus regie.]

Et essendo così, Che fanno i Prelati nelle Corti, e [ne' Palazzi dorati, nel tempo, che i loro Popoli stanno in battaglia? Che fanno in otio mentre i Generi di Dio, & i Principi della Chiesa, [Tenentur ad bella procedere?] Che fanno mentre i Rettori delle tenebre, e le spirituali nequitie fanno giorno a coll'Anime de' loro sudditi, e ne mandano infinite all'Inferno? Che fanno? Che fanno nel tempo, che le lor Chiese diuentano deserti abbandonati. doue saltano, e ballano i Demonij, [In quibus occurrunt Dæmonia Onocentauri, & pilosi saltant ibi, & clamant alter

alter ad alterum. Isai. 34.]

Ma voglio finire, conchindendo, che per esser la vita de' Prelati Apostolici, vita di fatica, vita di trauaglio, di guerra, di pesca, vita stentata, e ripugnantissima all'orio; sarebbe sciocchezza di pensare, che quelli che sono stati tutto il tempo della vita loro huomini del Mondo, e di bel tempo; nell'istesso punto, che son fatti Prelati, potessero disnaturarsi, e diuentare, isto fatto, diligenti e solleciti ne i grauissimi negotij della Chiesa, e dell'Anime, come l'vfficio della Prelatura ricerca: perchè queste metamorfosi si possono ben fingere, come le Chiemere & i Cantauri, ma sarebbe miracolo o quasi miracolo, che si trouassero mai, In rerum natura.

E però io dico, che la vera Regola di far' ottime Elezioni de' Prelati, e quella che' oggi Cristo offerua, di chiamare alla pesca i pescatori, & eleggere alle fatiche Apostoliche, huomini affaticati, industriosi, tolleranti, & affuefatti a patire incómodi, in altri maneggi da loro esercitati. Perchè, per indouinar quello che i Soggetti faranno nello stato della Prelatura, bisogna di considerare, quello che sono stati ne gli vfficij precedenti, argumentando dal passato il futuro, come faceua S. Paolo, quando diceua: [Qui domui suæ præfesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit? 1. Tim. 3.] Se mi direte che questa Regola può ingannare, & alle volte inganna; Io vi risponderò, che la contraria ha molte più fallanze, & inganna quasi sempre.

E perciò vedet, che Mosè e David, che nel primiero stato furono diligenti Pastori, diuentarono poi con la Gratia Diuina e colla loro industria, ottimi Principi, e perfetti Gouvernatori de' Popoli. È S. Paolo ch'era stato gran zela-

tore della legge, se bene indiscreto, chiamato da Cristo, diuentò perfettissimo zelatore dell'Euangelio, e della Gloria Diuina e questi Pescatori di pescatori di pesci, riuscirono industriosissimi & indefessi, nella pescagione de gli huomini. Il che si vede in questo Pescatore Andrea, che hoggi con festiui honori solennizzamo: il quale dal piccolo mare di Galilea, passando colla rete Euangelica a i vastissimi mari dalla Scithia, e delle Tracia, fece vna pesca infinita d'huomini barbari a Cristo. Nè quiui ritenendosi, se stese a i Sodiani, a i Saci, a gli Epiroti, a i Popoli d'Etiopia, di Galatia, di Cappadocia, di Bitinia, & in fino al mare Eussino. E finalmente peruenendo a Patra di Acaia, pe- scando in ogni luogo i Popoli a Dio, vn furibondo Leone, vscito da questa tua Selua, Roma, gli si fece incótro per impedirgli la pesca, e diuorarlo. Apparecchiò la Croce a quello che era il primo Discepolo del Crocifisso; la quale mirando di lontano, non si spaventò, nè li mutò di volto, nè gli mancò per deliquio la voce; ma con mariuigliosa prosopopeia, e con immenso affetto salutandola, disse: [Salue Crux preciosa, diu desiderata, sollicita amata, sine intermissione quaesita & aliquando cupienti animo præparata; Suscipe me ab hominibus, & redde me magistro meo

Croce Santa, che sei stata abbellita colle gemme, e coll'ostro delle membra insanguinate di Cristo mio Signore: Da quel giorno in qua, che diuistasti albero del Paradiso, e teneste in te sospeso il frutto della vita; hai tenuto sempre appiccato ne' tuoi rami, il pomo del mio cuore, Accipe me ab hominibus: Croce pretiosissima, toglimi al Mondo, rubami a gli huomini, leuami dalle creature, donami al Cielo; rendimi al Creatore; restituiscimi al mio Mae-

stro:

stro: acciocchè dalle tue braccia mi riceua, quello che nelle tue braccia mi ha redento.

Et alcefo in altro come in vn poggio eminente, facendo della Croce vn pergamo, predicò due giorni continui ad vn grande Auditorio di venti mila huomini, tirandogli colla rete della predicatione, alla cognitione di Cristo, & all'amor della Croce. Donde partitosi,

entrò nell'infinito Oceano della Diuinità, colle reti di tutte le potenze spirituali, che non mai si stracciano; E quiui entrato in pesca, prese, prende, e prenderà in eterno il pesce della celeste Beatitudine, coll'intelletto la Visione, coll'affetto la fruizione, e colla memoria l'eterna Retentione dell'Essenza Diuina, la quale Iddio ci conceda, per sua misericordia.

NELLA FESTA DELL'IMMACVLATA CONCETTIONE DELLA B. VERGINE.

De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. *Matth. 1.*

Egreditur Virga de Radice Iesse; & flos de radice eius ascendet. Isa. 11.

I OGGI Santa Chiesa, con infinito giubilo del Cielo della Terra, festeggia, e celebra quel solennissimo giorno, e felicissimo punto, in cui spuntò al Mondo dalla radice di Iesse quella retriissima Verga; da cui nacque il Nazzareo, florido, anzi il vaghissimo Fiore, & il Frutto Diuino del Paradiso. Radice santa, seminata da Dio nel primo Padre Adamo: Piantata dopo molti anni in Sem, & Eber: Traspiantata, e cultiuata in Abramo: Allignata in Isaac, e Giacob: Dilatata in Giuda, e ne i Patriarchi: Ramificata in Iesse, & in David: Cresciuta in Salomone, & in tanti altri Regi, Profeti, e Duchi; Precisa da' Tiranni: Discaduta nelle guerre, ne gli esilij, e nell'Idolatrie: Conseruata sotto terra, come in vn'horrido inuerno, nell'humiltà di Matan, di Giacob, di Giosepepe: E fi-

nalmente, hoggi colla pioggia del Cielo rinouellata, e rinata con vigoroso germine di gloria, e di magnificenza, senza nodo di colpa originale, nella purissima, e santissima Vergine: la quale perciò con segnalato titolo si chiama dal Profeta, Verga della radice di Iesse: [Egreditur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.] Il che meglio noi mostreremo nell'Euangelio d'hoggi, considerando:

- I. La Fortezza, che esercita.
- II. La Virtù, che contiene: &
- III. Il Fiore e frutto, che produce.

E prima vediamo la Fortezza, che nella Donna è più rara: [Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob.] La Verga, che s'adopra a percuotere, & è vna parte della pianta, doue principalmente si manifesta il vigore, e la gagliardezza della radice; e propriissimo Simbolo della fortezza. E però es-

sendo la Vergine quella Donna forse di Salomone, ch'adopò Iddio per impazzar la testa del Drago infernale; meritamente si celebra & honora, con questo nome, e titolo di Verga.

Disputano i Santi Dottori; perche causa nella solennità della Vergine, si legge quest'Euangelio della generatione di Cristo. Et alcuni dicono; che l'Euangelio d'hoggi, con questa bella lista e catalogo di Patriarchi, Proferi, e Regi, che vanno a terminare in Cristo, e nella Vergine; è come vna catena d'oro, nel cui fine pende vn Diamante, o Carbonchio pretiosissimo, che adorna il collo, & il petto di Dio; Ouero è come il Firmamento, gemmato con molte stelle di varie grandezze; doue tutti i Patriarchi stanno mirando il fonte della luce, da cui riceuono ogni loro splendore, come le stelle dal sole; cioè Cristo sole di giustitia, e la Vergine eletta come il sole; [De qua natus est Iesus, qui vocauit Christus.]

Ma io, hauendo preso a dimostrare, che la Vergine è Verga, cioè, strumento da percuotere, e simbolo di potenza e fortezza di guerra, dirò per hora, che l'Euangelio d'hoggi è disposto a guisa d'vna schiera militare ordinatissima, per fare la maggior guerra, e la più ardua Giornata, che si facesse mai in terra; che fu di scacciare il Demonio dell'imperio tirannico, che tenena sopra il Genere Humano, come disse Cristo: [Nunc Princeps huius mundi ei-ciatur foras. Ioan. 12] E però Iddio affollò questo grosso esercito, allistato nell'Euangelio presente. Doue nella prima Frontiera o Vanguardia, vengono i principali Capitani, David, Abramo, Isaac, Giacob. Nel corpo dell'Esercito, doue il rischio e minore, vengono i Soldati più deboli, i Peccatori, gl'Idolatri, & infino alle fragili

Donne. Nel fine poi, e nella Retroguardia sta tutto il nerbo dell'Esercito; cioè la Vergine col Figlio, che sono come Verga e Braccio potentissimo di Dio, c'hanno da rompere il Drago, e dar l'ultimo eccidio a tutta la potenza dell'Inferno, [Terribilis vt castrorum acies ordinata. Cant. 6.]

Nel libro de' Numeri, profetando Balaam i futuri successi del Popolo Ebreo, disse: [Orietur stella ex Iacob, & Virga consurget ex Israel; & percutiet Duces Moab; & vastabit omnes filios Seth. Num. 24] Questo luogo s'espone della Beata Vergine, che insieme è Stella, e Verga, e per Cristo suo figlio doueua riportar Vittoria del Demonio, e dell'Idolatria significata in Moab; e soggiogare alla fede tutti i popoli, significati ne' figliuoli di Seth, che fù padre di Noe, primogenitore e ceppo del nouo Mondo.

E se mi domandaste; non bastaua per questo, che la Vergine si dimandasse Verga? Per qual cagione dūque si chiama ancora Stella? E che simbolo tiene la Stella, colla fortezza e potenza di guerra? Rispondo, che i tuoi Scipioni, Roma, se bene erano nati in questi Colli, e si pregiavano sopra tutti, o al pari di tutti, del nome Romano; non dimeno, per hauer vinta, e soggiogata al tuo imperio, l'Asia, e l'Africa, l'vno fu chiamato Africano, e l'altro Asiatico. E perché il Drago infernale nella Diuina Scrittura si chiama Stella, [Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris? Isai. 14.] E la Vergine, come Verga lo vinse, e gli spezzò la testa col sacratissimo parto del suo ventre; perciò, dalla Vittoria, riportò il cognome honoratissimo di Maria Stella, [Orietur stella Iacob, & virga consurget ex Israel.]

E questa è la ragione, che la Santissima

ssima Vergine, essendo da Dio creata per flagello del Drago, dal principio della sua Concettione fin' all'ultimo spirar della vita, fu dal medesimo Dio munita, e posta in guardia, come in fortezza; acciocchè l'infernal Serpe non potesse mai accostarsi ad offenderla in verun tempo, nè da veruna parte. E però nella Cantica, lo Spirito Santo, parlando della Sposa, la descrive come vna Rocca fortissima, aggirata per ogn' intorno di Mura, e di Torri. Torri nel petto, [Vbera tua sicut Turris: Cāt. 8.] Torri nel collo, [Collum tuum sicut turris David: Cant. 4.] Torri nel naso, [Nasus tuus sicut turris Libani Cāt. 2.] Muro di guardia, doue fa l'Ascolta e la Sentinella Iddio, [Ego ero quasi murus.] E perchè tutta la Cantica, come dice Ruperto Abbate in Cant. s'intende singularmente della Beata Vergine. e santa Chiesa lo dimostra, leggendo quasi sempre nella sua sollemnità la prefata Scrittura: però in queste tate Torri e Baluardi si da ad intendere, che la purità & innocenza di questa santissima Sposa, fù così riguardata dalla Diuina Prouidenza, che non puote già mai il Demonio con alcun genere di colpa, hauere vn minimo ingresso, & vna minima apertura, nella sua purissima anima.

Gli Apostoli, se bé furono cinti nella Pentecoste con vn muro di fuoco, per lo quale non puotè mai dipoi entrare in loro Peccato Mortale, [Ego ero eis murus igneus;] nondimeno non hebbero le Torri in tutti i passi, siche non fossero almeno dal nemico scalati col Peccato Veniale. Ma questa santissima Vergine hebbe le Torri presidiate in tutti luoghi, & in tutti passi, donde poteua il nemico insidiarla. Torri nel petto; perchè niun pensiero mai, nè imaginatione, nè distrazione, nè moto,

o desiderio disordinato, etindio Primò Primus, puote mai lampeggiare nel suo purissimo cuore. Torri nel collo; perchè fu nel parlare tanto accurata e circospetta, che in tutto il lungo corso della sua vita, non le uscì mai di bocca vna parola imprudente, ne otiosa. Torri nelle nari; Perchè non senti mai par'vn lontano odore di vana concupiscenza ad alcuna leggerissima colpa. Finalmente, fu cinta con vn muro di guarnigione tanto ferrato e munito, che non hebbe in se mai vn minimo sportello, donde potesse il Demonio tentatore scalarla; nè princio, nè mezzo, nè fine, nè concettione, nè vita, nè morte, nè anima, nè corpo, ne cuore, nè sensi, nè mente: ma fu in tutte le parti afferragliata, e sigillata da tutta la Trinità, con perpetua clausura della Gratia Diuina.

E perchè il peccato Originale, come fanno i Teologi, è vero peccato mortale, che fa l'huomo inimico di Dio, figliuolo dell'ira, indegno della Diuina Visione, vero schiauo di Satana, & atriocustodito dal Forte Armato; però con grà ragione diremo, che in vna Vergine riguardata da Dio con tanta gelosia, e fortificata con tante Torri, Parapetsi, e propugnacoli; non è verisimile, c'hauesse mai il Nemico entratura a farle tanta strage e ruina nell'Anima, quanta se tira seco in necessaria conseguenza, il peccato Originale. Ma non lasciamo la metafora della Verga, che è strumento proprio da percuotere. Nel Genesi disse Iddio al Serpente: [Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & sementuum, & semen illius; ipsa conteret caput tuum. Gen. 3.] Ipse, leggono i Settanta; ma Ipsa, si può commodamente leggere dal Testo Ebreo. E così leggono quasi tutti i Padri, riferendo il pronome Ipsa, alla Beata Vergine, che co-

me Verga spezzò la testa del Drago; contra la sfacciataggine, & ignoranza di Georgio Maggiore; e Georgio Fabrizio Ererici, che dissero questa Scrittura esser adulterata da Cattolici; perchè non leggono Ipse, ma, Ipsa conteret caput tuum.

Il Gaetano dottamente considera in questo luogo; che non dice, Inimicitiam, in numero di meno, ma Inimicitias, in numero di più; & è vn'Indefinità, che tiene equipollenza coll'Vniuersale, come se dicesse: Omnes inimicitias ponam inter te, & mulierem. E certo, quanto alla nimistà del peccato mortale, è verissimo quel che dice il Gaetano, che non basta d'hauer col demonio vna sola inimicitia; ma bisogna hauercile tutte. Voglio dire, che non basta di non esser auaro, & esser poi incontinente, e carnale: nè meno basta di non esser incontinente, & esser poi maledico, e detrattore: ouero di tener la lingua muta alle maledicenze, & esser poi adulatore, & ambizioso: Ma a chi vuol militar sotto l'insegna di Cristo, e conquistare il celeste reame combattendo; è necessario, ch'eserciti col demonio tutte l'inimicitie, fuggendo d'hauer seco ogni secreta e proditoria intelligenza; sotto pena d'esser esautorato dalla Militia Cristiana, e bandito in eterno dallo Stato del Cielo: [Oportet (dice questo Dottore) secundum omnes partes inimicum esse diabolo, scilicet secundum ea, quæ sunt castitatis, abstinentiæ, liberalitatis, misericordiæ, iustitiæ, humilitatis, & cæsarum omnium virtutù, Caietan.] perchè altrimenti, quanto all'effetto della dannatione, [Qui in vno peccato factus est omnium reus;] e questo, come s'è detto, è vero quanto al primo genere del peccato mortale. Ma quanto à tutti i generi de' peccati, Mortale,

Veniale, & Originale, dico, che niuna pura creatura ha mai potute hauer col demonio tutte l'inimicitie, nè ottener di lui tutte le vittorie, eccetto la santissima Vergine.

E però nella Cantica si rassomiglia la sua statura alla Palma, ch'è Simbolo di vittoria, & ha le foglie in forma di coltelli, [Statura tua assimilata est palmæ, Cant. 7.] per dinotar che la Vergine, in tutta la compositura della sua vita, era Palma e Vittoria del Drago; e tutte le sue foglie, parole, pensieri, & azioni di qualsiuoglia genere, erano come tanti coltelli e spade, da vincere il demonio, e trionfar di lui con infinito suo scorno. Et essendo la Vergine tutta Palma e Vittoria, nata in terra, per esercitar tutte le guerre & inimicitie col Drago; non mi par verisimile, che nella prima entrata che fece al Mondo; s'appresentasse al campo mortalmente ferita, e menata in trionfo dal Tiranno, colla Natura corrotta del Genere Humano: ma mi pare all'incontro verisimilissimo, che nel primo instante della Concettione comparisse in istaccato tutta bella, senza macchia di colpa, guarnita di gratia, arricchita di doni, ornata di celesti lumi, & armata d'inuicibil fortezza, per incominciar subito a ferire, e spezzare'l capo del Dragone, essendo il peccato Originale la testa del Serpente, donde spunta il veleno di tutti i viti, nell'humana vita, Ipsa conteret caput tuum.

I Poeti nelle fauole, senza saper quello, che si dicessero, finsero, che la Dea Pallade nascesse dal capo di Giove, coll'Elmo in testa, coll'vsbergo indosso, e colla lancia in mano, in atto di vibrarla: e dissero, che questa ammazzò il Drago; uccise il Gigante; ritrouò l'Oliua; e fu la più pacifica e bellicosa Dea, e la più venerata nella pace e nella

la guerra, di quante mai ne finse l'Antichità. Io per me vò pensando, che Iddio, con somma prouidèza, permettesse questi vani commenti della Gentilità, acciocchè fosse a noi come ombre, barlumi, albori, o crepuscoli mattutini, doue confusamente tralucesse qualche piccola luce delle future verità. Perchè, qual più tremenda e bellicosa Pallade della Beata Vergine, che nel suo primo ingresso della Concettione venne tutta armata, e colla lancia a resta, in atto di percuotere & offendere il Nemico, senza poter da quello esser offesa? Questa ammazzò il Drago, & il Gigante Infernale; ritrouò l'oliua della misericordia; e la dotta Minerua della Chiesa Cristiana, e mäsuerà a i peccatori, e spauentosa a i demonij; e inuocata nella guerra delle tentationi: è chiamata nella pace deile contemplationi; fa stillare a i Cielj vna mellisua dolcezza; soccorrere i miseri, e mette in fuga colla sua potenza, tutte le Podeslà inuisibili dell'Inferno.

Ma non tirò tutte queste grandezze & eccellenze, dalla radice di Iesse, nè dalla terra d'Adamo, d'Abramo, d'Isaac, di Giacob, ma dalla età di Dio, cioè, dalla Diuina Menre, e dal fonte inesauto della Diuina Sapienza e Prouidenza, che la predestinò ab eterno ad esser Madre del Verbo, e Regina del Cielo: per la quale ineffabile Dignità, non solo la preservò dal peccato originale, ma nel primiero instante della sua Concettione, le diede il perfetto vso del libero arbitrio, la pienezza di tutte le gratie, e le virtù Teologali, Cardinali, e Morali per accidente infuse: La riempì di sapienza celeste, adornandola come vn Cielo stellato con varie stelle di spetie altissime nell'intelletto, che le proponeuano gli oggetti soprannaturali con modo Angelico indepen-

tè da' fantasmi: E finalmente, l'infuse tutte le scienze naturali, e morali, che seruiuano alla perfetta intelligenza delle Scritture, & al prudente gouerno esteriore. Di modo che nell'istessa Concettione, poteua in vn certo modo chiamarsi, Concetto della Diuina Sapienza, sacra Pallade, e Prole del Capo di Dio; nella cui mente teneua dopo il Figlio, coll'eterna predestinatione, l'eminentissimo luogo sopra tutti gli Eletti. E però si può dire, che fosse quella gran Donna forte, & impretriabile, che dice Salomone, [Mulierem fortem quis inueniet? procul, & de vltimis finibus. pretium eius.] Perchè, venendo apprezzata di lontano, cioè, da gli vltimi confini della Diuinità del Figlio; per conseguente, il suo prezzo, era in vn certo modo, di valore infinito, non potendo l'istesso Iddio, in ragione di Maternità, crear Donna più grande, per esser Madre di Dio, che nò può esser maggiore. La onde, come forte e formidabile, fu mandata a percuotere il Drago, coll'armi inespugnabili dell'Arсенale del Cielo, e fu chiamata dal Profeta, Verga, per la Fortezza inuitra che rappresentaua.

Ma dichiariamo meglio questa Fortezza della Verga, con vn misterio della Diuina Scrittura. Nella Cantica rassomiglia Iddio la Sposa alla sua fortissima Caualleria, che mise in rotta Faraone, e disconfisse tutto il suo esercito: [Equitatus meo in curribus Pharaonis, assimilauit amica mea, Cant. 1.] Il che vuol dire ad litteram: Amica & Sponsa mea, in euerendis ac dissipandis curribus Pharaonis, similis fuit: Equitatus meo fortissimo: Che vuol dir questo? Che Caualleria haueua il Popolo Ebreo, quando uscì dall'Egitto, con cui potesse vincere il Rè Faraone? E se l'haueua haueua, come Faraone

crudelissimo e gelosissimo del suo Regno, l'hauerebbe sopportata? Come gli Ebrei non hauerebbero poste mani all'armi, nell'occisione de' loro Infanti, e nell'oppressione dell'opere lateritie? Come farebbero stati da gli Egittij ritenuti per forza, e non più tosto scacciati'n furia, per timore che tanta moltitudine armata nò hauesse lor tolto il Regno, e la vita?

Ruperto Abbate in cap. 1. Cant. rispondendo dottamente a queste difficoltà, dice, che la Caualleria, della quale parla in questo luogo lo Spirito Santo, era la Verga di Mosè, colla cui marauigliosa virtù, il Popolo di Dio, come cò vn fortissimo Esercito Equestre, riportò di Faraone e di tutti i nemici gloriosa vittoria: [Curus, inquit, Pharaonis valde multi fuerūt ferro armati: Equitatus autem meus, Virga vna fuit. Magnum spectaculum, respicienti ex vna parte curus Pharaonis, & ex altera, Equitatum meum in vnica Virga.] E qual Caualleria, nè di Serse, nè d'Alessandro, hauerebbe potute ottenere mai coll'armi, le vittorie insigni, che ottenne Mosè contra Faraone, con vna sola Verga? Colla Verga fece comparire al Campo in vn momento, eserciti infestissimi di Rane, e di Zàzare, di Tafari: nell'acqua fece apparire horridezze di vero sangue: nell'aria fiaccole, lampi, liste di fuoco, piogge di sassi, artiglierie pallate di tuoni, e di fulmini: cose tutte, che a guisa di Cauallerie, guastauano le campagne, diuorauano le biade, ammazzauano gli animali, uccideuano e spuntouano gli huomini con acute punture, e metteuano in horrendo spauento tutto l'Egitto.

Ma in che maniera Mosè hauerebbe potute far queste gran marauiglie, con vna Verga di legno, se non fosse stata

istrumento di Dio, e figura della Verga di Iesse, mandata da Dio, come Caualleria & Esercito Equestre della Militia Cristiana, per far fuggire in rotta l'Infernal Faraone? [Ipsa conteret caput tuum: Equitatu meo in curribus Pharaonis, assimilaui te amica mea.] E però vedete che Iddio con questa Verga, ch'è la caualatura Militare e la sua Gente a cavallo, fa nella Chiesa continue scorrerie, per tenere'l suo Regno assicurato da gli assalti delle Porte Infernali, che cercano di soggiogarlo. Questa colle sue preghiere, perseguita il Gentilismo, e lo conuerte alla fede: ammazza il Mostro multiforme dell'Eresia, che confonde l'vnità della Chiesa Ortodossa: richiama i peccatori alla gratia, e gli riporta al vassallaggio di Cristo: mette in fuga i demonij Tentatori, colla presenza della sua Maestà; e non è vittoria alcuna, ne di Mondo, nè di Carne, nè d'Inferno, che non s'ottienga con questa sacra Verga, ch'è l'Equitato del Cielo: [Equitatu meo in curribus Pharaonis, assimilaui te amica mea: Magnum spectaculum (come dice Ruperto) respicienti ex vna parte, curus Pharaonis; & ex altera Equitatum meum in vnica Virga.]

II. Ma vediamo dopo la Fortezza, la Virtù mirabile che questa Verga contiene; Iesse autem genuit Dauid Regē. La Verga quando nasce, e si veste di foglia e di fiori, quasi tira seco tutto il fugo e virtù della radice. E quel che è più, essendo la radice torta, brutta, e piena d'immonditie, la Verga nondimeno che da quella procede, surge in alto così bella, dritta, florida, fronzuta e verdeggiente, ch'apporta marauiglia e diletto, a chiunque la mira. E questo è quello, che sopra modo conuiene alla Beata Vergine: perche quāto di buono e di bello staua sparso nell'ampissi-

ma radice & albero di Iesse, tutto ven-
neraccolto in questa sacra Verga, sen-
za tirarsi seco vna minima bruttezza
dell'imperfettioni de' suoi Progenito-
ri. Onde in se sola conteneua auantag-
giatamente la manfuetudine di Dauid,
la confidenza d'Abramo, l'obbedien-
za d'Isaac, la fortezza di Giacob, la
misericordia di Raab, l'humiltà di
Ruth, la religione d'Ezechia, la sapièn-
za di Salomone; senza partecipare alcù
difetto, nè vna minima obliquità de'
vizi loro. E però dice San Gio. Gri-
sostomo, che la Beata Vergine, non
fu figliuola di questi Patriarchi e Regi
secondo la carne, ma anche secondo lo
Spirito: perchè in lei sola, come in
principale Herede del loro lignaggio,
compromisero (per dir così) tutti i tes-
ori delle grazie, delle virtù, e priuilegij
loro, acciocchè veramente potesse dire,
[In plenitudine sanctorum deten-
tio mea, Eccli. 24.]

Ma frattutte le grazie e priuilegij,
fatti da Dio a gli Antipassati della Ver-
gine, vno de' più segnalati, a mio giu-
dicio, fu il soccorso diuino spetiale, la
protezzione, l'assistenza, la tutela, la
custodia, e la manutenéza miracolosa,
che hebbe sempre Iddio dell'anime, e
delle vite loro, in tutte le maggiori ne-
cessità, che mai si ritrouassero. Senti-
tene l'esempio in molti di loro.

Abramo in prima, primiero Padre di
questa generatione, fu liberato da Dio
miracolosamente dal forno dell'Idola-
tria, doue tutto il suo Popolo s'abbruc-
ciava. Isaac suo figlio, in quell'estremo
punto, che stava per iscaricarsi sopra
di lui il colpo, & essere immolato: fu
liberato dal Cielo, e renduto al Padre
vivo con infinita allegrezza dell'vno e
dell'altro, Gen. 32. Giacob fu difeso
dal fratello Esau, quando gli andaua
addosso infuriato con quattro cento

armati, per leuargli in vn tempo, la ro-
ba e la vita, Gen. 33. Dauid custodito
da Saul, quando l'hauera ristretto ne
gli anfratti d'un monte, donde non
poteua fuggire se non metteua l'ale, e
diuentaua vn'uccello, i. Reg. 23 & 24.
Raab, nell'eccidio del Popolo fu libe-
rata sola per gratia speciale, quando le
case di tutti ardeuano, & andauano per
terra, Iosue 6. Ruth, quando stava alli
piedi di Booz, in euidente pericolo di
perdere il decoro della sua Persona, si
ritrouò diuinamente difesa dalla colpa,
e fatta gran Principessa, Rut. 3. & 4.
Adunque, se la Vergine è Verga di que-
sta radice, che raccolse in se stessa, con
infinito vantaggio, tutte le grazie e pri-
uilegij de' suoi Progenitori: con mol-
to maggior ragione possiamo noi dire,
che il priuilegio del Soccorso Diuino,
che illustrò tanto la sua Genealogia,
non fosse a lei negato nell'estremo pe-
ricolo dell'humana Concettione, do-
ue tutti i figliuoli d'Adamo faceuano
naufragio: acciocchè fosse, per la Vir-
tù contenuta, nobilissima Verga della
Radice di Iesse, come dice Isaia, Egredietur Virga de radice Iesse.

Ma dichiariamo meglio, come que-
sto s'intenda. Tre sorte di questioni si
possono formare circa le cose natura-
li: Vna facilissima, alla quale nessuno è
che non sappia rispondere; come se si
dimanda, perchè gli uccelli han l'ale:
subito si rispode, perchè hanno da vo-
lare e sostentarli nell'aere, ch'è pro-
prio loro elemento. L'altra è difficilissi-
ma, alla quale non si ritroua propria
risposta che sodisfacea a pieno; come
se si domanda, perchè causa il Leone fug-
ge il gallo? perchè la calamita tira il fer-
ro? o perchè l'ago calamitato della
bolsola, non può fermarsi à veruno as-
petto del Cielo, fuorchè al Settentrion-
ale? Di questo non si può sapere pun-
tual-

tualmente il perchè; ma solo in generale, per certe occulte sympathie naturali, le quali sono nascoste a tutti i mortali, e manifeste solamente a Dio, & a chi vede le cause primordiali nel Volto Diuino. L'altra questione è media, non in tutto oscura, nè in tutto manifestata; come se si ricerca, perchè l'acqua de' pozzi nell'inverno son calde, e nell'estate fredde? Si risponde, che ciò procede per l'Antiperistasi, che è causa non da tutti saputa, nè da tutti ignorata.

Così tre questioni differenti si possono formare dintorno alla Concettione della Beata Vergine. La prima, se Dio poteua assolutamente preferuarla dal peccato originale? La seconda, se De facto, la preferuò? La terza, se conuenina che la preferuasse. La prima, De possibili, è facilissima, e tanto chiara; che non può dubitarsi da veruno, che creda l'Onnipotenza Diuina Teologica, alla quale, Non est impossibile omne verbum. La seconda, De facto, è difficilissima, e tanto oscura, ch'è ignota a tutti i mortali; e santa Chiesa e'ha la vista di Lince, e gli occhi d'Aquila grande per mirare il Sole, non ha potuto veder fin'hora limpidamente, quest'occultissima verità dell'innocenza originale della Beata Vergine. La terza, De conuenientia, come più facile è stata penetrata, e quasi da vn'infinito numero de' Scrittori, e Teologi (per vfar le parole del dotto Gaetano) è stata riputata probabilissima e conuenientissima.

Onde il B. Anselmo de Concept. Virgin. fondato in questa decentissima conuenienza, disse: [Decuit Virginem ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi.] E Scoto dottissimo e modestissimo Teologo, nel Terzo delle Sentenze, scrive, che Iddio nella

Concettione della Beata Vergine poteua fare vna delle tre cose: cioè, ò lasciarla cader nel peccato per vn solo instante, e pos' immediatamente santificarla: ò lasciarla nel peccato per qualche tempo, & poi nell'ultimo instante di quel tempo giustificarla: ouero infonderle la gratia nel primo instante della Concettione, senza lasciarla per alcun tempo, ne per veruno instante, cader nel peccato. Et hauendo prouate queste tre cose altamente, e con efficacissime ragioni, come s'è più volte finalmente còchiude: [Quid horum trium factum sit, Deus nouit: si autem auctoritati Ecclesie, vel Scripturæ non repugnet, videtur conueniens, quod excellentius est; tribuere Beatæ Virgini, Scot. in 3. distin. 3. q. 1.] Parole veramente circumspectissime, e modestissime, e religiosissime.

È già che la Santità della Concettione di questa gran Vergine, non ripugna alla Chiesa; poiche la celebra; e privilegia con donatiu di sacre Indulgenze: Non ripugna alla Sacra Scrittura, poiche non la condanna, ne la rinchiude nelle Propositioni e Sentenze generali de' peccatori: Et è conforme alla retta ragione, all'autorità de' Teologi, alla diuotione de' Fedeli, all'honore del Figlio, & alla dignità infinita della Maternità Diuina: E poiche è nata Verga Vittoriosa, e contiene in se stessa ogni prerogatiua de' suoi Progenitori, e delle creature Angeliche, che furono create tutte in gratia: Io conchiuderò con Scoto, dottamente, teologicamente, e modestamente; non il Fatto, ma la Conuenienza, dicendo: [Si auctoritati Ecclesie, vel Scripturæ non repugnet (sicur te vera non repugnat) videtur conueniens, quod excellentius est, tribuere Beatæ Virgini: Igitur Immaculata Conceptio est hodie,

San-

Sanctæ Marię Virginis, cuius innocentia inclęta cunctas lætificat deuotas animas.] Ma riposiamo; che hora vi portò il Fiore, & il Frutto della Verga; & mi spedisco breuemente.

SECONDA PARTE.

III. **D**E qua natus est IESVS, qui vocatur Christus. Et flos de radice eius ascendet. Che questa Verga della radice di Iesse, significhi letteralmente la Vergine, & il suo Fiore, Cristo; e sentenza commune de' Santi Padri, & in particolare di S. Girolamo sopra il capitolo vndecimo d'Isaia, doue dice: [Nos autem Virgam de radice Iesse, Sanctam MARIAM Virginem, intelligimus, quę nullum habuit fructum coherentem, & florem Dominum Saluatorem, qui dicit, Ego flos campi & lilium conuallium:] e Tertulliano lib. de Carne Christi aggiogne, che nõ solo la Vergine è Verga, e Cristo Fiore; ma anche Cristo è Frutto. Perchè Cristo non è vn fiore imperfetto e sterile, cotto dal gelo e dalle pruine; ma è vn fior fecondo, pieno, grauido, vigoroso, & allignato in pretiosissimo frutto: Benedictus fructus ventris tui.

Or questo Fiore e Frutto è tãto vago, e pretioso, che quando bene non si dicesse altro in lode della Vergine, che [Flos de radice eius ascendet, & De qua natus est IESVS, qui vocatur Christus;] questo solo basterebbe, & auanzerebbe tutte le lodi, che potessero mai darle tutti gli Oratori del Mondo, e tutte le lingue de gli Angeli e de' Serafini del Cielo. E questo volse significar l'istessa Vergine, in quelle parole della Sapienza, che Santa Chiesa accomoda alla sua Persona: [Ego quasi vitis fructificauī, Eccli. 24.] Doue mi par, che faccia appũto la Diuina Sapienza,

come feroeno gli Esploratori Ebrei, quando volendo affectionare il Popolo alle Terre di Promissione, e dar loro ad intendere, che quello era vn paese fertile, sano, abbondante, delizioso, & il piũ felice Climã, che giacesse sotto il Cielo; nõ portarono per questo a mostrar oro, nè argento, nè pietre pretiose; nè condussero seco alcun Vecchio decrepito, e prosperoso, nè dipinsero Mappe di Geografia, perchè sapessero, che queste cose poteuano facilmente ingannare, e patiuano tutte eccezioni: Ma portarono solo a dimostrare i frutti, & in particolare l'Vua di quel paese: [Tulerunt palmitem cum vua sua, quam portauerunt in veste duo viri, Num. 13.] Et in questo modo, senza parlare, dissero, quanto mai poteua dirsi, in lode di quella deliziosoissima regione, e di quel terrestre Paradiso. Perche dou'è raccolta grassa, & abbonda di frutti, bisogna che per forza vi siano buone terre, buon'aeque, buon'aria, buone influenze de' Cieli, buon nutrimento, sanità, lunga vita, ricchezze, commertij de' Popoli, numerosità di gente, e tutti i beni.

Or di questo artificio pare a me, che si seua hoggi S. Matteo, come celeste esploratore; per descriuer la Terra Santa della Beata Vergine. Perche non si dilata in raccontar la vita, & in far pöpa delle prerogatiue & eccellenze delle sue virtù; ma solo porta inanzi il palmito colla sua vua: [Palmitem cum vua sua: Ego quasi vitis fructificati: De qua natus est IESVS, qui vocatur Christus.] Perche da questo Frutto, senza dir'altro, s'intende poi la fecõdità della terra del suo sacratissimo Ventre; l'ineffimabili ricchezze della sua Anima; la copia dell'oro, dell'argento, e delle pietre pretiose, cioẽ l'abbondanza delle carità, della sapienza, e delle heroiche.

che virtù della sua mente; l'acque viue delle Gratie Diuine, che l'irrigauano; gli influſſi ſuperiori de' doni celeſti, che la ſecondauano; la grandezza immenſa della ſua terra verginale, che conteneua l'immenſità di Dio; il commercio de' gli Angeli, de' Popoli, e di tutte le Nationi dell'Vniuerſo, che concorrono a lodarla, ad ammirarla, a predicarla beata, & a comprar da lei, e per lei le merci immarceſcibili del Paradifo. In ſomma quanto mai ſi può dire di perfezzione, & eccellenza d'vna pura Creatura, tutto ſi dice, e ſi rinchiude nel Fiore, e nel Frutto pretioſiſſimo di queſto palmire, e di queſta Verga: [De qua natus eſt IESVS, qui vocatur Chriſtus: Ego quaſi vitis fructificauī.]

Accade alle volte, che vn'huomo foraffiere venendo in Roma, nel tempo che ſi fa qualche Canonizatione, o Proceſſione ſolenne, ſtupitoſi della grãdezza, emaeſtà de' Perſonaggi, che vi concorrono, e deſideroſo di conoſcer, chi ſiano, dimanda ad vno, che eſi ſta vicino, Chi e colui che hora paſſa con tanto corteggio? Riſponde quello, e il tal Duca, il tal Principe, padrone della tal Città e di tali Terre, la ſua Caſa ha hauuti tanti Cardinali, tanti Duchì, tanti Baroni, & e huomo ricchiſſimo di tante entrate. Quell'altro e il tal Prelato, huomo di gran ſapere e prudẽza, e' ha ſoſtenuti honorati ſimi carichi, da' quali e ſẽpre riueſcito cõ ſomma lode, e ſtã in predicamẽto di Cardinale. Quello che gli ſegue appreſſo, e Monſignor Tale, che ha tante abbatie, tanti Beneficij, tante Penſioni, gouerna tante bocche, tanti caualli, tanti cani: che ſo io? Finalmente nell'vltimo luogo viene il Sommo Pontefice col Santiſſimo Sagramento in mano: & allora quello dice ſolamẽ-

te, Ecco il Papa: E non nomina più ne Corte, nè Caſa, nè Sangue, nè Carichi, nè ſcienza, nè prudenza, nè verun' altro titolo d'ordinaria grandezza. Perchè, dicendo il Papa, s'intende vna ſuprema Dignità dell'Vniuerſo, ch'abbraccia in ſe medeſima l'vniuerſal padronaggio del Cielo e della Terra, la generale Economia di tutta la robba della Chieſa, ch'è patrimonio de' poueri, la Teſoreria ſpirituale dell'infinite ſodisfattioni di Criſto, e de' Santi, riſtaſe in terra per ſouuentioni de' Fedeli. E finalmente, dicendoli'l Papa, s'intende vn'huomo, quaſi traſumanato, carico colla ſoma di tutto il Mondo, Eretici, Infedeli, e Criſtiani Catolici: in cui ſi preſuppone che ſia vna fontal pienezza di ſcienza, di prudenza, di conſiglio, di ſantità, e di tutte l'heroiche virtù, che ricerca il Sommo Principato del Criſtianeſimo. Perche come le Stelle ſtanno quaſi ſepolte alla preſenza del Sole; così tutte l'altre virtù, grandezze, e dignità Sacerdotali, Regali, & Imperiali reſtano quaſi aſſorte & oſcurate, alla preſenza del Vice Dio, e del Luogotenente di Criſto.

Or così pare à me, che l'Euaangelio d'hoggi ſia ordinato a guiſa d'vna ſolenniſſima Proceſſione. Doue vengono in prima tanti Illuſtriſſimi Perſonaggi, Patriarchi, Profeſi, Regi, Duchì, Giudici; de' quali la Diuina Scrittura, come eruditiſſimo Pedagogo, ci dichiara la nobiltà, le guerre, le vittorie, le ricchezze, la ſapienza, e tutti i fatti egreggij della lor vita. Ma finalmẽte arriua nell'vltimo luogo la Santiſſ. Vergine, col ſiglio in braccio; Et allora l'Euaangelista, che fa con noi queſta Pedagogia, laſciando di raccontare i titoli, gli encomij, & i priuilegij di gratia che le conueniuano; dice ſolo, De qua natus eſt IESVS, qui vocatur Chriſtus: perche

che quanto poteua dirsi delle sue grandezze, tutto si dice con questo sacratissimo Frutto, e Parto del Verbo Diuino.

E però se si dice della Beata Vergine, che è concetta immacolata; che è nata piena di gratia; che ha partorito Vergine; che fu assunta gloriosa in Cielo, in anima & in corpo, che è Regina del Paradiso; Augusta dell'Vniuerso; aquedotto della Diuinità, donde passano e discendono tutte l'acque delle gratie celesti, in questa terra sitiente del Mondo; Se si dice, che la Vergine supera tutti i Santi in Santità, e tutti gli Angeli di purità; che sta eleuata sopra tutte le Hierarchie de gli Spiriti beati, alla destra del Figlio, vestita di Sole, coronata di stelle, priuilegiata dal Padre, dal Verbo, e dallo Spirito Santo; e che ella sola ha maggior gratia, e gloria collettivamente, che tutti gli Angeli, e tutti i Santi insieme del Paradiso; E finalmente, che sotto di se tiene tutte le creature, e sopra di se non ha altri che Dio: Tutto questo s'intende, e si contiene in questo gran principio: [Flos de radice eius ascendet: De qua natus est IESVS, qui vocatur Christus: Et ego quasi vitis fructificauit.]

Ma poichè in questo luogo della Sapienza, la Vergine si chiama Palmite e Verga di vite, il cui frutto è l'vua & il vino; sentite vna breuissima consideratione a proposito della Festa di questo giorno, e terminiamo. Plinio lib. 11. cap. 19. racconta, che gli antichi vsauano gran religione, in eleggere il vino de' sacrificij. E dice, che del tralcio, o palmite, che fosse stato toccato dal fulmine del Cielo, era gran sacrilegio di sacrificarne il vino. E se alcun Morto hauesse toccato la vite, manco quel vino sarebbe stato atto al Sacrificio. E se vn'huomo col piede ferito

hauesse in qualche modo calpestrato il sarmento, subito il vino diuentaua polluto, & immondo alle libationi. E dice di più, che v'è vna sorte d'vua, c'ha tanta conuenienza, e sympathia col Sole, che sempre gira, e si volta col moto dell'istesso Sole, la quale però si chiama *Streptos*, che vuol dire, [Flexibilis, vel Torques: Mirum, inquit, vbiq; cum Sole circumagi, vnam, quæ ob id streptos vocatur, Plin. lib. 14. cap. 3.] Se dunque i Gentili, dal solo lume naturale guidati, offeruauano tanta religione d'intorno a quella vite, che doueua produrre il vino, che si sacrificaua a' demoni, da loro stimati Dei, che non tollerauano, che fosse in modo alcuno fulminata dal Cielo, e verisimilissimo, che molto maggior pensiero prendesse Iddio di conseruare intatta dalla colpa originale, ch'è vn horrendo fulmine dell'ira del Cielo, quella Vite, da cui doueua nascere l'vua pretiosissima del suo Figliuolo; il cui sangue, sotto specie di vino, doueua offerirsi in sacrificio eterno, per la salute del Mondo. E se il Gentile non consentiua, che l'altrui morte contaminasse la Vite, che generaua il vino del sacrificio de gl'Idoli; molto meno consentirò io, che la propria morte contaminasse la Vergine, Vite celeste, c'ha generato il Vino del Sacrificio del Cielo. E se il piede ferito o piagato non poteua toccare il palmite di quell'vua; molto meno dirò io, che il piede del demonio, ferito di mortal piaga nella guerra del Cielo, toccasse o calpestasse col peccato originale quellapurissima Vergine, ch'è la Verga, & il Sermento sacro, che diede al Mondo quell'vua Streptos; quell'vua dico, Girasole del suo celeste Figlio, che si moueua sempre secondo il moto solare della Diuinità.

Sacratissima dunque, e limpidissima Madre del sommo Dio, io non posso dir'altro di te, se non che tu sei il vero Paradiso delle delitie, piantato all'Oriente del Verbo Diuino; cui non s'oscurò mai il Sole di giustitia, con verun'ombra o nuuola di peccato. Sei quella Terra Santa Sacerdotale, che nell'vniuersal penuria della Gratia, rimanesti sola esete dal tributo commune della colpa Originale. Sei quella Terra Vergine, non soggetta alla maledittione, di cui fu formato dallo Spirito Santo, il sacratissimo corpo del celeste A-

damo. Sei quella Porta Orientale, quell'Orto chiuso, e quel Fonte sigillato, a cui non puotè mai hauer'ingresso il Serpente infernale. Ma più propriamente sei quella Verga florida della radice di Iesse, incorrotta come il Cedro; diritta come il Cipresso; forte come la Palma; pretiosa come il Balsamo; bella come l'Oliua; elerta come la Mirra, e fruttuosa come la Vite: [Ego quasi vitis fructificauit: flos de radice tua ascendit: Quia de te natus est IESVS, qui vocatur Christus.]

NEL MERCORDI DELLA DOMENICA III. DELL'AVVENTO.

Secondo il costume ordinario della Corte Romana.

*Miserunt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes & Leuitas ad Ioannem,
vt interrogarent eum, Tu quis es? Ioan. 1.*

Vox clamantis in deserto, parate viam Domini, Isai. 40.

LA più alta e distinta Teologia, che mai fin' a quell' hora haueffe vdità il Mondo del Verbo Incarnato, fu quella, che San Giovan Battista insegnò nella scuola della Giudea, dichiarando, e dimostrando la grandezza della Natura Humana, sublimata alla Figliolàza Naturale di Dio, dicendo, Hic est filius Dei: La Diuina Bontà comunicata infinitamente alla Creatura finita, nell'Incarnazione, per

la quale egli, che era il primo Personaggio, che nascesse di Donna, prostrato in terra, venerò Cristo l'altissima dignità dell'Vnione Hipostatica, [Ipse est qui ante me factus est, cuius ego nō sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti.] E finalmente mostrando l'vnico mezzo da cōseguir l'vltimo fine, il quale è Cristo, Fine, e Fonte del merito, e della gratia che rimette i peccati, [Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.] E questi sono i tre modi, secondo i quali la

Teo-

Teologia tratta di Dio, quando da se medesimo uscendo, prende l'albergo nella Natura assunta. E però S. Giovanni, come sommo Teologo del Verbo Diuino, erudito dall'istesso Verbo Humanato, nella Cattedra del Ventre Verginale, e nel Giordano, quasi laureato, & addottorato col Priuilegio di tutta la Santissima Trinità: se ne viene in Betania, come in vna publica Scuola, & a guisa di voce di Maestro insegnante (come lo chiama Isaia) nel cospetto d'un supremo Vditorio, e d'un' Illustrissima Ambasceria di Farisei, Sacerdoti, e Leuiti, che rappresentauano l'Ebraismo, & il Mondo, legge la sua prima lettione proemiale della Teologia Cristiana: e fa tre cose,

I. Dimostra in generale la scienza della quale ragiona, ch'è la Teologia di Cristo:

II. Stabilisce il Subietto dell'istessa scienza, il quale è Cristo, & esclude l'opinioni contrarie:

III. Et al fine dichiara la dignità del Soggetto, e della Dottrina, e riprende i Discepoli d'ignoranza.

Cominciamo dal primo capo della Scienza in comune, che precede agli altri, come l'vniuersale al particolare: [Ego vox clamantis in deserto,] Non poteua dichiarar meglio S. Giovanni, ch'era Maestro della Teologia di Cristo, che dicendo, ch'era Voce di Cristo: perche, che vuol dir'altro esser voce di Cristo, se non parlare, insegnare, & addottrinare il Popolo, colla scienza altissima del Verbo Incarnato? Sentite S. Gregorio nell'Homilia settima sopra gli Euangelij, che lo dice, chiaramente: [Ideo Ioannes asserit se vocem, quia per eius ministerium, Verbum Patris caro factum, ab hominibus auditur.] Di modo, che secondo il parlar di questo Santo, dicendo il

Battista, Ego sum vox, volse dire, Io sono vna voce: e non qualis sia voce, ma vna Voce alta, robusta, viuace, sonora, clamorosa, Ego vox clamantis, perche non mi stanco, nè mi stancherò mai d'annunziare al Mondo la celeste dottrina del Verbo Diuino, disceso nell'humana carne. Il che vuol dire in senso, Io sono il Teologo, & il Reggente della Cattedra di Cristo, assegnatami dal Cielo, per insegnare alle genti la Teologia Cristiana. E però non mi chiamare Cristo, ma voce di Cristo, [Vox Christi, Logos Christi, Sermo Christi, Christologus, & Theologus Christi, Ego vox clamantis in deserto.]

Il Profeta Isaia nel capitolo quarantesimo, annunziando la perfetta consolatione, che Iddio prometteua & apparecchiua al Mondo, dice queste parole, che marauigliosamente dichiarano l'ufficio, e l'institutione fatta in Cielo di questo Teologo: [Consolamini, consolamini, popule meus, dicit Deus vester, Iosu. 40.] Doue considerare, che Isaia replica con misterio la parola, Consolamini, per dinotar che colla sua Profetia (che conteneua l'infallibilità della diuina promessa) daua parola al Mondo, che Iddio gli haurebbe mandata vna consolatione duplicata, dicēdo immediatamēte, [Quia suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis. Suscepit (notate) pro suscipiet], per la certezza della Profetia, che dichiara l'eterno futuro col tempo preterito. Quasi volendo dire, Mondo, rallegrati, festeggia, gioisci, giubila, perche Iddio ti manda a dire, che vuol'aprirti le casse de' suoi tesori, vuol'vsarti eccessive grazie, vuol distonderti a sgorgo le tue diuine gratie: e quasi che non dico, Vuol prodigaleggiar con te la sua re-

ba celeste: assicurandoti con questa mia Profetia, che riceuerai per tutti i tuoi peccati, doppia-gratia, doppio beneficio, doppio dono, in ricambio della tua malitia, [Non enim sicut delictum, ita & donum, sed vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia, Rom. 5.]

Ma qual'è questo dono e beneficio doppio, che predice il Profeta coll'esaggeratione di tanta allegrezza? Lo dichiara il medesimo nell'istesso luogo, dicendo, [Vox clamantis in deserto, ecco il primo: Et videbit omnis caro pariter, quod os Domini locutum est, Isai. 40.] ecco il secondo. Il che fu come vn dire, Vattene Isai a consolare il Mondo, dicendogli, che io gli manderò in dono la Voce, & il Verbo, Quod os Domini locutum est: cioè la Voce di quel Verbo infinito, che In principio erat Logos, & Logos erat apud Deum, & Deus erat Logos, che è l'istesso che dire, Io manderò Giouanni e Cristo, il Precursore & il Redentore, il Teologo, & il Libro dell'infinita Sapienza incarnata, acciocche la dichiarai colla sua voce. Il che fece con tanta chiarezza, che i Settanta traducono, [Et videbit omnis caro salutare Dei.]

Ma mi direte, non bastaua che si donasse al Mondo solamente il Verbo, che parlò ab eterno il Padre, colla bocca dell'Intelletto fecondo, [In quo sunt omnes thesauri sapientiae & scientiae Dei, senza duplicare il beneficio col dono della Voce? Rispondo, che bastaua in se, ma non bastaua al Mondo. Perche i Mortali non hauerebbero mai potuta intendere l'altissima Teologia della Diuina Incarnazione, e l'infinita vnione delle due Nature nella Persona del Verbo [(Myterium absconditum à secu-

lis, & generationibus,] come dice San Paolo, Coloss. 1.) se Giouanni, come Maestro, e Voce, non l'hauesse manifestata. E però meritamente dice Isai due volte, Consolamini, consolamini, popule meus: perche se Iddio hauesse mandata al Mondo la Voce senza il Verbo, come faceua, quando mandaua i Profeti, non sarebbe stata perfetta la consolatione, mancandole l'esistenza presente del significato. S'hauesse mandato il Verbo senza la Voce, sarebbe stato similmente il contento imperfetto, perche sarebbe restato il misterio ignoto, per la sua infinita profondità. Ma donandogli insieme la Voce, & il Verbo; [Vox clamantis in deserto, & illud quod os Domini locutum est;] diede al Mondo vna consolatione perfettissima; perche gli diede il Verbo intelligibile, velato d'humana carne; colla Voce sensibile del Teologo appresso, che lo suelò, e lo dimostrò quasi alla Matematica, & ad sensum (datemi licenza di parlar così) dicendo, [Hic est filius Dei, Hic est qui post me venit, & ante me factus est.] E però S. Giouanni non scrisse Profetia, nè Euangelio; perche non era da Dio mandato, come Scrittore, ma come Maestro in cattedra, esplicarne la profondissima Teologia dell'Incarnazione del Verbo, a voce viuua, Ego vox clamantis in deserto.

Questa Voce era tale, che mentre ella parlaua e faceua il suo ufficio, non fu sentita nel Mondo altra voce che parlasse, ma tacque nella sua presenza, etiamdìo l'istesso Verbo Diuino. Dichiaro questo Misterio. Nel Giordano, quando Cristo si battezzò, fu sentita la voce del Padre, che l'appellò suo Figlio: e la medesima voce fu sènta nel monte Tabor, quando transfigurandosi
nella

nella carne mortale, prese sembiante di forma gloriosa. Ma fra l'vna e l'altra voce vi fu questa notabil differenza: perche nel Giordano, il Padre disse solo. [*Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*: Matt. 7.] e nel Tabor disse l'istesse parole, e vi aggiunse di più, [*Ipsum audite*. Matt. 17.] Ma perche causa, digratia, il Padre comanda nel Tabor, ehe s'ascolti il Figlio, e nel Giordano lo tace? Non era egli mandato in terra dal Padre, per Salvatore e Maestro del Mondo? Non era quello, del quale disse al Popolo, per Mosè, quando gli promise il Messia, [*Ipsum audies, vt petisti, qui autè non audierit, ego vltor existam?* Deut. 11.] Perche dunque in queste due testificazioni del Diuino Figliolaggio, in vna Cristo si preconizza Maestro, e nell'altra si pronuntia Figliuolo senza far mentione del Magisterio?

Rispondo, che nel Giordano vi staua Giouanni: Vi staua la Voce, che faceua il suo ufficio d'insegnare: Vi staua il Teologo del Verbo Incarnato, che staua in cattedra a far le sue Dimostrazioni, dicendo, [*Hic est Filius Dei, Hic est de quo dicebam vobis*;] Vi staua il Dottore della Cristologia, dal quale Cristo doueua esser dichiarato Cristo, Messia, Dio, & Huomo, Cancellatore de' peccati, e Maestro del Mondo. E però nella sua presenza tacque l'istesso Verbo, perche sapeua, che se non era prima dichiarato dalla voce di Gionanni, era naturalmente intelligibile ad ogni creato intelletto. Ma dopo che il Battista hebbe finita la sua lezione, & il Verbo in Carne fu con tal Voce abbastanza conosciuto, & accreditato; subito tacque: & il Padre intimò dal Cielo il Dottorato del Figlio; acciò che il Mondo applicando l'orecchie all'istesso suo Verbo, si perfectionasse

nella cognitione della sua Diuinità & Humanità cominciata dalla Voce di Giouanni, [*Ipsum audite: Ego vox clamantis in deserto*.]

II. Ma vediamo il Subietto, che il Teologo stabilisce di questa sua Sapienza: [*Confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus: sed ipse est, qui post me venturus est, & ante me factus est*.] Quà mi par di vedere, che S. Giouanni taccia appunto, come suol fare vn Maestro posto in cattedra: il quale essendo certo, e ben persuaso con efficaci ragioni, qual sia il vero Subietto della Scienza che tratta; e sapendo che altri, per leggieri argomenti contradicouo, e tengono opinione contraria; non può star forte: ma disputa, confuta, nega, dilemma, argomenta, Pro, Contra; e fa ogni sforzo possibile, per stabilire il soggetto da lui preteso, e far veder, che l'altro non solo non è tale, ma non ha pure apparenza di vero Subietto.

Il Subietto della Teologia, dice il Teologo, [*Non est Actus Meritorius: non sunt Opera Reparationis: nè sunt Res, & Signa: nè est Deus vt Glorificator: sed est Deus in quantum Deus, & substantia Deitatis*.] Perche così si considera principalmente nella Teologia; & a questo si riducono tutte l'altre cose di questa Scienza; e questo contiene virtualmente tutte le verità necessarie Theologiche. Or così appunto mi si rappresenta nell'Euangelio d'hoggi San Giouanni, perche venendo a ritrouarlo i maggiori Sauti dell'Ebraismo, con vna falsa opinione, che egli fosse Cristo; subito, ciò sentendo, come sommo Teologo di questa Sapienza, cominciò a ributtargli, & argomentare in contrario: [*Contra, Nego, Nego totum, Non sum ego Christus: Et confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum*

sum ego Christus.] Quasi volèdo dire, [Inbietto della Scienza, [Continet omnes veritates necessarias illius scientiæ cuius est Subiectum.] Cristo è vn Supposito Diuino, sussistente in due Nature, temporale & eterna; [Post me venturus est, & ante me factus est: ergo non sum ego Christus] Cristo è Figliuolo Naturale di Dio, & io d'huomo mortale; [Hic est filius Dei: Ergo non sum ego Christus. Cristo, Est Agnus Dei, qui tollit peccata mundi, & io peccatore; Ego à te debeo baptizari: ergo non sum ego Christus. Cristo, Baptizatus in Spiritu Sancto, & igni, ego verò baptizo vos in aqua: ergo non sum ego Christus.] Cristo è Signore, & io Voce, che gli apparecehio la strada; [Ego vos clamantis in deserto, parate viam Domini: ergo non sum Christus. In somma, Tantum abest, quòd ego sim Christus, quòd non sum Elias, neque Propheta, neque sum dignus, vt soluam eius corrigeam calciamenti: E però, Confessus est, & non negauit, & còfessus est, quia nò sum ego Christus.]

S. Thomaso, nelle Scuole s'ha guadagnato meritamente il titolo di Dottore Angelico, per la facilità, colla quale ha dichiarate le materie difficilissime, & altissime della Teologia. Ma S. Giouanni per questo rispetto, non solo può chiamarsi Dottore e Teologo Angelico; ma Angelo, come lo chiamò Cristo, & il Profeta Malachia, [Ecce ego mitto Angelum meum, qui præparabit viam ante faciem meam. Mal. 3.] Et anche per vn'altra ragione, che serue meglio al proposito che noi trattiamo. L'Angelo (dice S. Tomaso) per natura della sua volontà Angelica, se bene ha il libero arbitrio, col quale volere, e non vole liberamente vn'oggetto; nondimeno dopo che s'è appigliato ad vna parte della contraddittio-

ne, sta sempre immobile in quel Sì, o in quel Nò, che dal principio imprese. E la ragione di questo è; perche l'Intelletto Angelico, applicandosi al suo oggetto con pieno giudicio, l'apprende con immutabil fissione; come fa i primi Principij, l'Intelletto humano. Per la qual cosa, seguitando la volontà il tratto dell'Intelletto, come seguita il mobile il suo motore, ne segue, che nell'istesso modo s'appigli immutabilmente al medesimo oggetto, senza poterlo lasciare.

S. Giouanni mò; se ben naturalmente essendo huomo, non haueua l'arbitrio fisso della Natura Angelica; non dimeno, per l'abbondanza della gratia, eleggeua il bene, e rifiutaua il male, con tanta fermezza & immobilità, che pareua sublimato a quegli eterni Sì, & a quegli eterni Nò, delle creature intellettuali. Vedetene l'esempio hoggi, in questa stabilissima negatione del Messiatore: nella quale a guisa d'Angelo immutabile, che quando dice Nò, sempre & eternamente dice Nò, sentendosi offerir gli honori Diuini che conueniuauo solamente a Cristo, subito, fissamente, immobilmente, Angelicamente, applicandosi con pieno giudicio al Nò, [Confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus.] Il che vuol dire, Io non son Cristo, non son Cristo, nego d'esser Cristo, e confesso e protesto eternamente di non esser Cristo; nè mi lascerò mai di superare in questa tenacissima fissione, da gli Angeli stessi.

Dal principio del Módo fu combattuta in Cielo la Dininità, non con altr'armi, che col Sì, e col Nò: & vn Sì riempì l'Inferno; & vn Nò sconfisse, e sbaragliò tutti i nemici di Dio; e drizzò lo Stèdardo della Diuinità nel mezzo del Cielo, col motto, Quis vt Deus? Luciferò

fero difse, Sì, Io son simile a Dio: Io basto a me stesso, come Dio: Io voglio locarla mia Sedia all'Aquilone, & asfidermi alla presenza Diuina, senza seder più basso dell'Altissimo. E restò sempre fisso in quell'eterno Sì, senza mai più mutarsi, e coll'istesso eternaro Sì, fu straboccato eternamente cò tutti i suoi seguaci nell'Inferno. Gli Angeli buoni all'incòtro dissero Nò: Noi non siamo Iddio, non siamo simili a Dio, non possiamo sedere à fronte nella faccia di Dio: e con quello stabilissimo Nò, fu adorato il vero Iddio, e furono scacciati dal Cielo tutti i Tiranni della Diuinità.

Hoggi a me pare, che nell'Euangelio, si vegga in vn certo modo rinouata questa guerra del Cielo. Il Mondo dice, La creatura è Dio, Giouanni è Cristo, il Battista è quello, a cui si deuue la Corona e lo Scettro Diuino del Messia. Giouanni dirimpetto, quando sente che si fa guerra a Dio, subito, come Angelo, si ritira dalla parte de gli Angeli zelatori della gloria diuina, e colla spada d'vn'Angelico Nò, comincia a schremire e combattere, dicendo, [Non sum ego Christus, non sum Elias, non sum Propheta, non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti, Quis vt Deus? Quis vt Christus? E cò quel suo stabilissimo Nò, restò vittorioso, e ributtò da se questi Ambasciadori, come tanti demonij usurpatori della Diuinità di Cristo.

E per questa vittoria (notate Cristiani questo misterio) Io credo, che Iddio chiamasse S. Giouanni, nel Profeta Isaia, Saetta eletta, [Posuit me Dominus, quasi sagittam electam, Isa. 46.] La saetta, sapere, che quando esce dall'arco, e vola colle sue piume leggierrissimamente verso il bersaglio, nò si può ritenere, che non vada con fretta allo

scopo, douel l'Arciere l'indirizza. E per molto che gli huomini le gridassero, e strepitassero intorno, per ritenere il suo corso, non si ritenerrebbe pure vn punto, finche non arriuasce al proprio segno, non perche sia inanimata, ma perche è indirizzata dal Miratore a quel Bianeò.

S. Giouanni era Saetta Eletta, scoccata dall'arco della Diuina Potenza, per ferire il Mondo colla cognitione del vero Cristo. Vengono hoggi Ambasciadori da Gerusalem, Sacerdoti, e Leuiti Farisei, accompagnati da gran corteggio e comitua per ritardare il suo volo, e fargli riceuere in se stesso, la Dignità Reale del Messiato: per la qual cosa gli fanno offerte, promesse, adulationi, preghiere, e vengono seco fin quasi alle minacce, quando resista all'Inuestitura pertinacemente, [Quare ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta?] Ma egli, ch'era Saetta, che volaua al bersaglio della verità e Diuinità di Cristo, non con piume d'uccelli terreni, ma d'Angeli celesti, cominciò, seguirò, e finì la sua risposta, con vn fermo & Angelico Nò. Sei Cristo? non son Cristo. Sei Elia? non sono Elia. Sei Profeta? non son Profeta. Chi sei? non son degno di scalzare i piedi di Cristo. E però conchiudiamo, che S. Giouanni è il Dottore Angelico, & il sommo Teologo del Verbo Incarnato, che hoggi nell'Vditorio di tutto l'Ebraismo, stabilisce il Subbietto adeguato della sua Teologia, il quale è Cristo.

Ma fermiamoci vn poco, Ascoltatori, in questa consideratione, prima che passiamo più oltre. Che preteadeuano, digratia, questi Legati, in rogliere il Messiato e la Diuinità a Cristo, e darla a Giouanni? Che autorità haueua-

no costoro di far gli huomini Dei, e digradare Iddio della sua omnia Dignità? Dice S. Gio. Grisostomo homil. 15. che lo faceuano per l'affettione ch'auuano a Giouanni, e per l'odio & inuidia, che portauano a Cristo. Et altri dicono, che lo faceuano per proprio interesse, sperando, che dopo la sua assunzione a tal grado, n'hauerebbero riceute gratie, e beneficij. Di modo che, secondo il parlar di costoro, l'Amore, e l'Interesse priuato hanno virtù di far gli huomini Dei: & all'incontro, la Passione e l'Inuidia possono trasmutar gli Dei in huomini: anzi li Dei in demonij: anzi l'istesso Soggetto possono farlo successiuamente, hora vn Dio, & hora vn demonio. Questa par cosa incredibile a sentirla così, ma vedetene l'esempio in San Giouanni Battista; al quale hoggi i Giudei, mandano Ambasciatori per farlo Dio; e poco dopo sdegnati perche non uolse consentire alle lor voglie, lo giudicano, e publicano al Mondo, per Indemoniato: [Venit Ioannes Baptista, & dicitis, quia demonium habet, Matth. 18.]

Or quà ci s'apre, Ascoltatori, vn' ampio campo da ragionare vtilmente. I Prelati, i Magistrati, Giudici e ministri della Giustitia, nella Diuina Scrittura si chiamano Dei: [Dij multi, & Domini multi: Dij non detrahes: Si illos dixi Deos, ad quos sermo Dei factus est, Exod. 22.] con altre cento. Or sopra questi Dei, che tengono in terra il sembiante della Podestà Diuina, il Mondo s'arropa tanto dominio, & autorità, che pretende di potergli fare, disfare, e trasmutare d'huomini in Dei, e di Dei in huomini, a suo modo, & a sua voglia, come gli pare e piace. Scriuono alcuni, che può farsi coll'arte vna certa pietra, che da molti è cercata, e da niuno è trouata, e molti per trouarla

si sono impoueriti; chiamata, Lapis philosophorum: della quale, dicono, che trasmuta, tocchando i metalli in oro; cosa, che da graui autori è tenuta impossibile, e fauolosa. Ma lasciamo di ciò la disputa a gli Alchimisti, e diciamo vna cosa più certa, che da niuno può mettersi in controuerfia. Et è, che l'humana malitia, col soffio de' demonij tentatori, ha inuentata vn'altra pietra, che potrebbe chiamarsi, Lapis demoniorum, & Petra philautiæ; che non è altro, che l'Interesse, lo Sdegno, e l'Amor di se stesso, Vsque ad contemptum Dei: colla qual pietra, i Chimici di tal'arte, fanno stranissime trasformationi e metamorfosi, d'intorno al facimento e disfacimento de' Dei.

Ma sentite in che modo, con vn caso possibile: Accade, o può tal volta accadere, che si ritroui vn'huomo, che nella ruota del Mondo, quanto alle dignità, sia asceso all'Auge de gli honori diuini, ma quanto a i costumi, sia collocato nel più decliuo delle bassezze terrene. Or vada a costui vn'adulatore interessato, al quale gioui per li suoi interessi, che sotto l'habito della Deità; conferui l'indecoro della deformità humana; e vederete, che toccandolo colla Pietra Philautia, lo trasmuta, lo trasforma, lo deiforma, & il piombo de' viti, con fucate apparenze, lo conuerte in oro di virtù heroiche. L'iracundie furiose, dar ad intendere, che sian bollori di zelo; le pompe e spese superflue, splendori di Corte; le prodigalità, magnificenze; le scurrilità, eutrapelie; le detrazioni di proximi, abborrimenti del male; le vendette, straboccate, difese moderate con incolpata turela; il non far limosine, perche la roba abbondi alle vanità, prudenza, e conseruatione dello Stato; il procurar con maniere ambiziose di for-

pra-

prastare a gli altri, generosità d'animo, e nobiltà di sangue; con altre tali trasmutationi, che canonizzano i vicij, e fanno parer gli huomini, di Mostri Dei. Trouasi hoggi nel Mondo, Ascoltatori, ehi faccia professione di questo Lapis philosophorum? Vedesi alcuno di questi Dei, che siano trasformati in Mostri, coll'arte di Circe? Trouansi de' Battisti, che rispondano sdegnati a gli adulatori, [Non sum ego Christus? Vade retro Sathana? Scandalum mihi es, quia non sapis quæ Dei sunt, sed quæ sunt hominum, Matth. 16.] Io per me voglio credere, che se ne trouino molti; perche non sò il contrario, e sento bene di tutti; e non posso pensare, che colla somma vigilanza del Luogorenente di Cristo, i Dei della Chiesa non viuanò alla Diuina.

Ma ristringendo il parlare alle Religioni & alle Republiche temporali, c'hanno pur i lor Dei; occorre mai Cristiani, che in vna Religione, o in vna Città, sia vn zelate Prelato, o vn Giudice incorrotto, che per voler esercitar la podestà di Dio alla Diuina, si leuicontra di loro vn pari d'huomini sediciosi, che colle maledicenze, procedenti da cuore interessato, e passionato, gli facciano parer di Dei illibari, bruttissimi demonij? Occorre mai, che depressa colle calunnie, l'Autorità Diuina de' Prelati e Rettori, rimanendo i Dei confusi & auuiliti ne' Popoli, inondino poi le dissolutioni, gli adulterij, gli homicidij, le corruttele de' costumi, e diuétino le Republiche Babilonie, e le Religioni Confusioni? Succedono mai queste cose? Io per me non lo so: Che posso saper io di queste cose del Mondo, che habito ne gli Eremiti? ma so che possono auuenire; e S. Bernardo nell'Epistola centesima settantesima ot auia ad Innocentium

pro Archiepisc. Treu. dice, che spesso auuengono, e che sono verissime.

E però non si ricerca meno, che'l giudicio acutissimo di questa Santa Sede, per discernere le mostruose transformationi de' Dei, che fa il Secolo, colla pietra della passione, e dell'interesse. Quà stà l'Eraclio, che mostra la lega de' metalli, e scuopre i veri Dei, & i falsi d'Alchimia. Quà sono gli Animali d'Ezechiele pieni d'occhi, che guardano, e conseruano illeso il Carro della Gerarchia Ecclesiastica. Quà è la bocca di Dio, che separa il pretioso dal vile, perche non si confonda il saero col profano. Quà il Collegio de' Dei, Synagoga Deorum, che mantiene la Podestà Diuina, comunicata dal Cielo al Mondo, per la santa directione della Chiesa. Di quà ha da uscì il braccio, e l'autorità ne gli altri Dei, il vigore della giustitia, il coraggio de' Prelati inferiori, la forza de' Magistrati, il zelo delle Religioni, il terrore de' Discoli. Et in somma quà stanno i Battisti, c'han da reprimere gli usurpatori della Diuinità, e conseruare intatta l'Autorità Diuina, lasciata da Cristo in terra, per indirizzar la vita de' Fedeli, colla regola d'vn celeste gouerno. Con quattro altre parole mi spedisco dell' eccellèza del Subietto, e ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

III. **S** An Gionanni in questa Lettera, hauendo mostrato in generale quello, di che egli tratta, dicendo, che è Voce del Verbo Incarnato; & hauendo prouato a bastanza, che il Subbietto di questa Teologia è Cristo ributtando efficacemente le contrarie opinioni de' Giudei, e de gli Ambasciatori venuti a sentirlo a posta: Hora dimostra la nobiltà del Subietto; per

per comparatione di se stesso a Cristo; e riprende gli Vditori d'ignoranza, che dopo tanto suo dire, non conoscano ancora nè chi sia, nè quale egli si sia: [Medius autem vestrum stat, quem vos nescitis, cuius ego non sum dignus, ut soluam eius corrigiam calceamenti.] Nelle quali parole, S. Giouanni, intende di prouar l'altezza della Diuinità di Cristo, quasi a Posteriori, col mezzo della propria bassezza.

Ma mi direte, come seguita questa conseguenza: [Non sum dignus, ut soluam eius corrigiam calceamenti, ergo ipse est Christus, ergo ipse est Deus?] perche, non poteua il Salvatore esser maggiore di lui, senz'esser Cristo, e Dio? Haueua per auuentura Giouanni empiuta tutta la latitudine, e perfectione della Natura creata e creabile dalla Diuina Onnipotenza, ch'è infinita; talmente, che non potesse farsi altro salto maggiore, che da lui a Dio? Chi non lo fa che questo non può essere, e che non è tale il senso dell'humilissimo Giouanni? Ma sentire la forza del suo argomento, che certo è mirabile. S. Giouanni Euangelista, parlando del Battista, dice, [Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, Ioan. 1.] cioè Giouanni era vna luce da Dio madata per dimostrare il Sole del Mondo, che era Cristo. Ma come poteua esser questo, che vna lucerna dimostrasse il Sole, essendo scritto di Giouanni, che, [Erat lucerna ardens, & lucens, Ioan. 5.] e di Cristo, che, [Erat lux veta, quæ illuminar omnem hominem venientem in hunc mundum, Ioan. 1.] vedendosi chiaramente, che la lucerna resta come smorzata alla presenza del Sole. [Quia maius lumen offuscat minus.] Rispondo, che così appunto lo dimostrò, cioè, colla perdita & offuscatione

della propria luce, in comparatione dell'immenso lume di Cristo. Sicome, per esempio, la Luna e le Stelle dimostrano il Sole, non colli raggi, ma colla mancanza della luce: perche sparendo all'apparir del Sole, fanno conoscer mancando la presenza dell'istesso Sole; non potendo esser'altro, che il fonte della luce, quello che offusca, e seppellisce tante luminosissime lampane del Mondo.

Or così dico io, che S. Giouanni fa vn'argomento stringentissimo, Ad hominem, per dimostrar colla sua bassezza, e nientezza, l'immensità di Cristo. Perciocche essendo egli vna lucerna di tanta luce, che il Mondo lo stimaua Sole, Messia, e Cristo; ne seguira, Ex concessis, & hypothesi Mundi, che non poteua esser puro huomo, ma altissimo Iddio, quello, nel cui cospetto il maggior huomo del Mondo, riputato da tutti Cristo, restaua quasi estinto, & annichilato; nõ tenendosi degno, provato in terra, di scalzargli le scarpe. E questo volse infinuar San Giouanni, quando, parlando vna volta di Cristo, disse, [Illum oportet crescere, me autem minui, Ioan. 3.] cioè bisogna che egli cresca colla mia diminutione, perche diminuendomi io, e testificando, che [Non sum dignus, ut soluam eius corrigiam calceamenti,] egli resterà accresciuto, & accreditato nella stima de' Popoli, colla fede della Diuinità: perche (come dice il P. S. Agostino in Psal. 29.) [Quisquis Ioanne maior est, non tantum homo, sed Deus est,] il che s'intende quaro all'opinione e credito, che reuea Giouanni nel Mondo.

Er in confirmatione di questo, Cristo, volendo vna volta prouare a' Giudei, c'haueua vn testimonio maggiore di Giouanni, [Ego testimoniu habeo maius Ioanne, Io. 5.] non disse che fossero
gli

gli Angeli, che gli haueuano cantata la Gloria nella Natiuità, nè Simeone & Anna, che l'haueuano confessato nella Presentatione del Tempio, nè i Magi, c'haueuano adorata la sua Infanzia, nel presèpio di Betleem, nè verun'altra pura creatura del Cielo, o della Terra, c'haueffe mai testificata la grandezza della sua Persona: ma disse, ch'erano l'Opere, cioè il Padre manifestato nell' Opere Diuine, fatte da lui alla Diuina, nelle quali teneua mano il Padre, per testimoniàza della sua Diuinità: [Opera, inquit, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me, & hoc est testimonium maius Ioanne, Ioan.5.] Nel che volse mostrare, che in ragione di testimonio, di credito, di fama, di reputatione, e di autorità appressò'l Mondo, Giouanni non haueua superiore altri che Dio. Per la qual cosa, per prouare (Ex concessis, & hypothesi Mûdi) che Cristo era Dio, bastaua sol di prouare, ch'era maggior di Giouanni, hauendogli Iddio donata questa infinita stima nel Giudaismo, acciocche dicendo egli, [Non sum dignus, vt solvam eius corrigiam calceamenti,] s'intendesse prouata, Ad hominem, la Diuinità, & il Messiato di Cristo.

Ma S. Giouanni, come gran Maestro, non ancora contento, proua la medesima Diuinità con vn'altra ragione più intrinseca, dicendo, [Medius autem vestrû star, quem vos nescitis.] Cristo è Dio, & Huomo, cioè, vn Supposito Diuino sussistete in due Nature, Diuina, & Humana. Et in quanto Iddio, Est in medio, perche stà illasso, intrinsecato, e concentrato, per Essenza, per Potenza, e per Presenza in tutte le creature, più intimamente, che non sono l'istesse creature a se medesime: [Louis omnia plena: Iuppiter

est, quodcunq; vides: In ipso viuimus, mouemur, & sumus, Act.17.] In quanto Huomo, Cristo stà pure in mezzo di tutti, per Presenza: perche, come tale, è stato da Dio costituito Giudice de' Viui, e de' Morti, e conseguentemente stà posto in mezzo di noi, e de' nostri cuori, a mirar di propinquo, tutti i nostri pensieri, desiderij, opere, disegni, ambirioni, insidie, e quanto mai esce dall'humana vita che ha da giudicare, senza che ne rimanga pure vn lora, nascosto dalla sua vista.

Or qui cade di quadro, la riprensione, che hoggi fa S. Giouanni alli suoi Vditori d'ignoranza, non meno accomodata a i Cristiani moderni, che a gli Ebrei di quel tempo, [Medius autem vestrum star, quem vos nescitis.] Ascoltatori, se mi trouassi in altro luogo che in questo, doue si può pensare, che sia il maggior sapere del Mondo, e doue appena è lecito di nominare ignoranza, Io esclamarei ad alta voce, O ignoranza, o ignoranza crassa del Cristianesimo! [O mentes hominum cæcas, o pectora cæca! Quis cæcus nisi seruus meus? Quis cæcus nisi seruus Domini?] E possibile, Cristiani, d'haue- re, e di saper d'haue- re Iddio in mezzo di se stesso, e peccare? Hauer l'Essenza Diuina illassa, & interinata nelle viscere, nell'ossa, nelle midolle, nell'anima, ne' sensi, nelle potenze, & in tutte le parti dell'esser humano, e peccare? Hauer dentro di se l'infinita potenza di Dio da castigare, e l'occhio di Cristo, Giudice. Testimonio, e Parte, che fabbrica il processo di tutta l'humana vita, sopra il banco della nostra coscienza, e peccare? E peccar con questa fede certa, Cui non potest subesse falsû? E peccar cõtra Cristo, Creatore, e Padre, & esser Cristiano, creatura, e figlio? E peccar con tanta licenza, e libertà,

bertà, come se non ci fosse Iddio presente? Come se Dio fosse addormentato, o non desse vdienza, come l'Idolo Baal? Come se andasse spassaggiando sopra i cardini del Cielo, senza hauer prouidenza de gli atri humani? Et in somma, peccare, come se Cristo Giudice stesse in mezzo dell'huomo, come vn Dio Termine, senza veder, nè sentire quel che si fa la dentro, nella camera del cuore. Questo, dico, che non può nascer da altro, che da ignoranza e cecità di mente, cagionata dal peccato, più palpabile che le tenebre d'Egitto.

Dice Daud Profeta, che il pazzo disse nel suo cuore, Non c'è Dio: [Dixit insipiens in corde suo, Non est Deus, Psal. 13] doue l'Ebreo legge, [Dixit rudis in corde suo,] cioè l'Ignorante disse nell'animo questa proposizione, Non est Deus. E la parola, Eloim, che stà in questo luogo, non significa Iddio, [Quatenus est primum ens, & causa rerum,] come il nome ineffabile, che riguarda l'essenza, ma significa Iddio, [Quatenus est Iudex, moderator, & prouidens.] E però l'Ignorante, non disse assolutamente nel suo cuore, Iddio non è; perche questo cōcerto, che Dio è, è notissimo, & innato nell'huomo, come l'istessa Natura; ma volse dir l'Ignorante (cioè l'empio, [Quia omnis peccans est ignoras]) Non est Eloim, idest, Non est Iudex, Non est Prouidens, non est Moderator, qui scelera hominum puniat, & res humanas curet,] come dice il Varabolo. E questo non lo disse solamente Epicuro e Democrito, che negauano la Diuina Prouidenza: ma lo dicono colli fatti tutti quei Cristiani, che si pregiano della fede di Cristo, e peccano con tanta libertà, & ignoranza di Dio, quanta farebbero se non lo conosces-

sero per Giudice dell'humane attioni, come dice San Paolo, [Confitentur se nosse Deum, factis autem negant; ch'è l'istesso che dire, Dixit insipiens in corde suo, Non est Deus.]

Ditemi, se fosse vn Seruo e Vassallo d'vn Rè, che machinasse di dare vna Città del suo Regno, ad vn Tiranno Barbaro; & il Rè quando auuifa il tradimento, fosse presente, tenesse il candelliere; e leggesse tutto il trattato, che da quello si scriue; & egli all'incontro, accorgendosi benissimo della presenza del Rè; non solo non temesse, ma seguitasse lo scriuere, non altrimenti, che se il Rè non vi fosse. Ditemi, in questo caso, non si potrebbe dire a quel Seruo con verità, Insipiente, & ignorante, che fai? che pensi? dou'è il tuo senno? scorgi tu il Rè che ti vede? Per certo tu non credi, che il Rè sia Rè, ma vn legno, vn sterpo, senza occhi e senza mani da castigarti.

Ma queste insipienze, & ignoranze, non si fanno coi Principi del Mondo, ma si riservano a farsi solamente con Cristo: al quale, hauendo tutti giurato vassallaggio e fedeltà nel Battesimo, ad ogni modo molti non vogliono sottomettere il collo al giogo della sua legge: ma a tutte l'hore trattano di ribellione, e di prodizione, chiamando il Barbaro infernale, al possesso delle proprie anime, che per tutti i titoli si deuono a Cristo. E non ostante che sapiano con certezza di fede, c'hanno Cristo presente, e che tiene in mano la lucerna della lor vita, con facultà di estinguerla quando gli piace; nondimeno peccano, come se non vi fosse Giudice, nè giustizia, nè prouidenza: [Dixit rudis in corde suo, non est Deus, non est Iudex, non est Prouidens,] il che dimostra vn'ignoranza di Cristo, forsi maggiord di quella, che riprende
oggi

hoggi San Giouanni , dicendo , [Medius autem vestrum stat , quem vos nescitis . E questo basti per la Lettione d'hoggi , doue la Voce ha parlato [De Theologia Verbi Incarnati : de Subie-

cto Scientiæ : & de Excellentia Subiecti .] Iddio faccia noi Teologi in Cielo , colla beatifica visione delle due Nature di Cristo .

NELLA FESTA DI S. TOMASO APOSTOLO.

Affer manum tuam & mitte in latus meum, Ioan. 20.

Porta eos in sinu tuo , sicut portare solet Nutrix infantulum , Num. 11.



E alcuno mi dimandi , che cosa si ricerchi ne i Pastori della Chiesa , per ben pascere e gouernare il gregge di Cristo ? Rispondo , Amore . E se di nouo m'interroghi , che arte si richieda , per formar le voci , e i sibili , che muouano e non isdegnino , allettino e nõ ispauintino , nè mettano in fuga l'Anime ; ma s'odano e riconoscano dalle pecore come fischi pastorali , e sibili del Cielo ? Rispondo pure , Amore . E se la terza volta mi sia fatta istanza coll'istessa dimanda ; Rispondo sempre e non mai altro , che Amore .

E per dinotar questo , Pietro , quando fu fatto vniuersal Pastore & Arcimandrita del gregge Cristiano ; fu interrogato da Cristo tre volte dell'amore , Ioan. 21. quasi che nell'amore si rinchiudesse tutto l'arnese & apparato necessario , al Reggimento sacro del Cristianesimo . E Mose , quando fu fatto Principe dell'Ebraismo , intendendo che l'ufficio Pastorale era Garico d'Amore , e non impresa di braccia , disse : [Nunquid ego concepi omnem hanc

multitudinem , vt dicas mihi , Porta eos in sinu tuo ?]

E però hoggi Cristo , per insegnare a gli Apostoli & a i Prelati Apostolici quest'Amore , non solo Pastorale , ma Materno ; cerca , ritroua , e riporta sopra le proprie spalle la pecora smarrita di Tomaso , all'Apostolico ouile . E come Madre e Nutrice amorosa se la stringe al petto , se l'insena , se l'interna , se l'inuisce , dicendo : [Affert manum tuam , & mitte in latus meum . Porta eos in sinu tuo sicut portare solet Nutrix infantulum]

Or questo Amor Pastorale dimostrato in effetto , & insegnato in misterio dall'amantissimo Saluatore , nel cadimento di Tomaso , vederemo nell'E-uangelio d'hoggi , considerando

I. La Diligenza , che Cristo vfa nel cercarlo .

II. La Carità , che dimostra nel riportarlo all'Ouile , e

III. La Facilità nel perdonargli .
Cominciamo dalla Diligenza , ch'è principale effetto dell'Amor Pastorale . [Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus , & Thomas cum eis , ve-

nir IESVS ianuis clausis, & stetit in medio.]

S'era di già Tomaso coll'infedeltà separato da Cristo e da gli Apostoli, & andaua ogni giorno coll'ostinatione più dilungandosi; stimando deliramenti, vaneggi, & illusioni fantastiche, tutte l'apparizioni, che i Discepoli gli raccontauano di Cristo risuscitato colle cicatrici de' chiodi, e della lancia. E protestaua di non voler credere a fantasmi e dicerie di Donne, se egli stesso non vedea, e toccaua, e ficcaua la mano & il dito dentro a gl'istessi forami delle carni pertugiate del reuiuio Crocifisso. E mentre se ne stava così indurato, il sollecitissimo Pastore postosi in giro per raccogliere il suo gregge disperso in varij luoghi, in niuna parte troua Tomaso. Apparisce a Madalena nell'istessa mattina della Resurrezione sù l'Orto del Sepolcro; e non lo troua. Apparisce di nuouo all'istessa con altre Donne che l'accompagnauano, in vna publica strada; e ne anche lo troua. Apparisce a Pietro piangente, che nuotaua quali in vn fiume di lagrime; né pure lui lo troua. Apparisce a i Discepoli ch'andauano mesti e scodificati in Emaus; né meno con loro lo troua. Finalmente la sera al tardi entra a porte ferrate nel Cenacolo, doue stauano tutti i Discepoli congregati insieme, per consolargli colla vista della sua presenza; e né rapoco quiui lo troua. [Thomas autem vnus de duodecim non erat cum eis, quādo venit IESVS.]

Pareua hormai che il Pastore si douesse stancare, e lasciar che la pecora fuggitiua, da lui in tanti viaggi non ritrouata, fosse trouata dalle bocche de' lupi: ma Cristo che l'amaua, e sapeua il valore di quell'anima, ch'era costata il sangue e la vita di Dio; non volse mai abbandonarla: [Sed post dies octo ite-

rum erant Discipuli eius intus, & Thomas cum eis, & venit IESVS ianuis clausis.] Doue Tomaso trouandosi come in vn serraglio ristretto, gli dà Cristo di piglio; lo prende per la mano; se l'addossa; se l'appetra; e gli mostra le piaghe che per esso ha patite: al cui aspetto la pecora smarrita ritorna subito all'Ouile, e riconosce il Pastore alle ferite, dicēdo: [Dominus meus, & Deus meus.] Or quē si può trouare, Ascoltatori, vn'idea di sollecitudine pastorale, simile a questa di Cristo? E doue si può vedere vn ritratto più viuo d'vn' Anima perduca, e racquilita colla diligenza del Pastore, come nel caso presente di Tomaso?

Prelati Cristiani, bisogna di vegliare & auuertir che le pecore non si perdano: perche queste non sono come il cane & il bue che ritornano da se stessi alla casa del padrone; ma perdute vna volta son perdute per sempre, se il Pastore colla sua diligenza non le cerca, e non le riporta all'Ouile. Né meno sono come le gemme, che stanno sempre ferme nel medesimo luogo doue si perdono; ma camminano fuggendo e belando di colle in colle, di monte in monte, di bosco in bosco, quasi cercando e chiamando le fiere dalle tane, che vengano a diuorarle. Di più non hanno corna da poterli difendere come i tori, né vnghie come i leoni, né denti come gli orsi, né veleno come i serpenti; ma le tenere carni da mettere al macello delle bestie rapaci, e farne pasto a i lupi diuoratori.

E queste sono le misere condizioni delle pecore spirituali, che si partono da Cristo Pastore. Prima, di non poter mai ritornare alla mandra da se stesse, se il Pastore colla sua gratia non le cerca, non le chiama, non l'illumina, e non va dentro a gli stessi splineti e bronchi de'

de' peccati, doue giacciono con pestifero letargo addormentate, a punzecchiarle colla gratia de gli ausilij spetiali. Più. Non si pensi l'Anima di potersi fermar come la dramma nel medesimo luogo doue si perde: perche non hauendo guardia di Pastore, ne arme di carità e di virtù morali infuse da potersi difendere, nè forze da resistere a lungo alle graui tentationi che in tale stato l'affaltano; bisogna che precipiti, e stramazzi in mille balze de' peccati; e vada quasi chiamando i demonij che vengano a strangolarla, e strascinarla nell'ouile dell'Inferno: non più per pascere, ma per esser pasciuta in perpetuo dall'eterna morte. [Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet eos, Psalm.48.]

Questo si vede chiaro nell'Euangelio d'hoggi coll'etempio di Tomaso; il quale prima si perde coll'Infedeltà, ch'è peccato grauissimo sopra tutti i peccati che consistono nella peruerfità de' costumi. Dopo questo trascorre nell'Ostinatione, non volendo dar credito a tanti testimonij graui & oculati, che gli narrauan la verità del fatto. Di poi strabocca nella Superbia, tacchiando di leggierie corruui tutti gli altri Discepoli, che senza toccare hauessero creduto alla semplice vista d'un fantasma. Finalmente precipita nell'irreuerenza di Dio, affermando di voler toccar senza rispetto colla mano e col dito quelle piaghe, che darebbero terrore di toccarle a i Serafini del Cielo, non volendo fidarsi nè di Pietro, nè di Cleofa, nè di Madalena, nè di tutti i Discepoli insieme, nè dell'istesso Cristo, che tante volte hauea predetta in vita la sua Resurrectione. E pondera San Giouanni Grisostomo in questo luogo, che riputaua anche impossibile che ciò potesse essere: perche non dis-

se solo a i Discepoli, non credo a voi; ma non credo alla cosa che voi mi riterite, se io medesimo non la tocco con mano: [Non enim dixit, Nō credo vobis, sed, Nisi mirram digitum in locum clauorum non credam, rei tanquam impossibili diffidens, quod scilicet resurrexerit.] E che speranza dunque poteua hauerli, che vna pecora tanto allontanata dal gregge, potesse mai da se stessa ritornare all'Ouile, se non era cercata colla diligenza del Pastore?

E qui fermiamoci vn poco, Ascoltatori, a cōsiderare l'obligatione strettissima, che hanno tutti i Prelati Cristiani, che sono posti nella Chiesa per pastori dell'Anime; cioe per aiutori di Dio nel diuinissimo ufficio della reductione dell'Anime al proprio Creatore. Questi, ad imitatione di Cristo loro esemplare, e Principe de' Pastori, posto da canto ogni priuato rispetto & interesse, deuno impiegare tutto il loro pensiero nella sola diligenza e sollecitudine, del ministerio Pastorale.

E questa è la ragione, che quando Cristo dette il Pontificato a S. Pietro, prima l'interrogò tre volte se l'amaua; per insegnargli, dice S. Bernardo, che per bene esercitar quel sōmo carico, bisognaua che l'Amor Diuino lo spogliasse dell'amor di se stesso. E di più bisognaua, che tutta la diligenza e sollecitudine, che l'amor proprio gli hauerebbe distratta e dispersa verso di se, verso de' suoi, e verso le cose sue, l'Amor Diuino con forza gli la rubasse, e la donasse tutta alla custodia del gregge; senza la qual perfectione d'amore, non poteua intromettersi in modo alcuno, nell'importantissimo maneggio del Governo Apostolico. Sentite le parole di questo Santo nel sermone settantesimo sesto della Cantica, che sono significantissime, & hanno del di-

uino: [Non otiosè quidem in commissione ouium toties reperitum est, Petre amas me? Ego quidem significatum, perinde puto, ac si illi dixisset IESVS, Nisi testimonium tibi perhibente conscientia quòd me perfecte ames, hoc est plusquam tua, plusquam tuos, plusquam te, vt huius trinx repetitionis meæ numerus impleatur; nequaquam suscipias curam hanc, nec te intromittas de ouibus meis, pro quibus sanguis meus effusus est.]

Quasi volendo dire: Pietro hauendo io hora pensiero di costituirti in terramio Vicario e consignarti le Chiaui del Regno del Cielo, e raccomandarti la cura del mio gregge; nõ inuano t'ho dimandato tre volte se mi ami; e se mi ami con auantaggiato amore: perchè la diligenza che ricerca vn tal carico, non può compirsi con amor positiuo, e di bassa lega; ma più che te, più che i tuoi, più che il tuo, più che la vita, più che i paròti, più che la roba deui amar mi; acciocche in te s'adempia il numero della mia trina petitione d'amore. E se in te nõ si troua il capitale di questa carità, che faccia nell'amore anticiparmi a te stesso, al tuo sangue, & alle tue sostanze; ritirarti, ritirarti dal ministero del Sommo Pastorato. Non istender la mano a queste Chiaui, che serrano il Cielo a chi non sà adoprarle. Nõ ti lasciare adescar da questo Principato, che reca eterna morte a chi non ama me più di se, più de' suoi, o più del suo. E senza questo amore, che superi negli effetti ogni terreno amore, nõ t'ingerir nella cura del mio gregge, ch'è stato ricompriato e viuificato, col sàgue e colla morte di Dio, [Nec te intromittas de ouib⁹ meis, p quibus sanguis effusus est]

E dice S. Bernardo ferm. Ecce nos, che Cristo disse con misterio tre volte Pasce, e non mai pur vna volta, Mun-

ge, Preme, Tonde, perchè il mongere & il tosare, quando si facciano ad altro fine che per pascere, e ben seruire al gregge, son men effetti dell'amor di se stesso, e non di quel di Cristo

E questo volse significare il Padre S. Gregorio nell'Epistola centesima ventesima ottaua, ad Marianum Episcopum. Doue volendo persuadere a quel Prelato, che il Pascere è il proprio ufficio, in cui deue impiegarsi tutta la diligenza Episcopale, e che il mongere & il tosare deuono solamente mirarsi quasi per fianco, e con occhio toruo e bieco, come cose accessorie ordinate al solo fine di pascere; disse quell'aurea sentenza, degna della pèna d'oro di Gregorio lib. 5. Epistol. cap. 128. epif. 28. [Instanter te admoneo, vt non plus pecuniæ quam animabus inuigiles. Illud à latere inspiciendum est, ad hoc autem tota mentis intentione est laborandum, ac vehementius enitendum. Huic rei operam & sollicitudinem vigilanter impende, quia Redemptor noster à Sacerdotis officio non querit aurum, sed animas. Intendete Prelati Christiani? Vt non plus pecuniæ quam animabus inuigiles.]

L'amor di Cristo come cosa celeste genera nel petto del Pastore spirituale, l'amor dell'Anime, non della pecunia; il desiderio del Cielo, non dell'oro; la vigilanza e sollecitudine delle pecore, non della lana, non dell'entrare, non del danaro: perchè chi veglia più sopra il danaro che sopra l'Anime; ama il danaro più che nõ ama Cristo Redentore dell'Anime: [Non plus pecuniæ, Non plus pecuniæ, quàm animabus inuigiles.] Il danaro ha da guardarsi dal Pastore a vista grossa, coll'occhio storto e strauolto senza fissarui la mira; ma il frutto dell'Anime ha da mirarsi a diritto, come bianco, bersaglio, e sco-

po dell'vfficio Pastorale: [Illud à latere inspicendum est, ad hoc aurem totamentis intentione est laborandum:] Perche Iddio non vuole dal Pastore oro, ma Anime. E nel giorno tremendo della discussione, non entrerà col Prelato in giudicio sopra l'oro non accumulato, e sopra il sangue non sublimato alle stelle; ma sopra l'anime dannate, sopra il gregge trascurato, sopra le Chiese deserte, e sopra le pecore reudente col sangue di Cristo, perdute, scorticate, e diuorate dalle bestie infernali: [Quia Redemptor noster à Sacerdotis officio non querit aurum, Non querit aurum, sed animas.]

Cristiani, Io nõ posso finirmi di marauigliare di quell'offerta, che fece il Rè di Sodoma ad Abramo, quando essendo ritornato ricco delle sue spoglie dalla vittoria de' quattro Regi, gli disse: [Da mihi animas, cætera tolle tibi, Gen. 14.] Doue mi si rappresenta da vna parte quella voce infernale, che il demonio di continuo susurra all'orecchie del Pastore Ecclesiastico, dicendo: [Da mihi animas, cætera tolle tibi.] Quasi volendo dire, Patteggiamo, componiamoci, o facciamo transattione come più volete, sopra le pecore che mi sono state leuate, e cessi vna volta fra di noi questa perpetua lite. Pigliate per voi tutto il frutto delle gregge; mongetele, tofatele, spremetele, scorticatele, e tutto il frutto sia vostro; purchè lasciate a me la sostanza delle pecore, [Da mihi animas, cætera tolle tibi.] Pigliate per voi tutte l'entrate, l'oro, l'argento, le gemme, gli honori, le mitre, i principati, le porpore, le delitie, i banchetti; ogni cosa sia vostra; ogni cosa vi cedo, e ve ne faccio Quitanza generale; & a me solamente concedetemi l'Anima, per le quali fatica dal principio del Mondo

fin' a quest'hora. Attendete voi alla cura della roba; tenete fortil còto di tutti i prouenti; reiterate e rinouate ogni giorno cò gli Economi le ragioni delle spese quotidiane; fabbricate i palazzi; ingrandite le Case; dilatate le possessioni; assentateui dalle Chiese; vccellate a grandezze maggiori; e non v'intrigate dell'Anime, ma lasciatene a me tutto il pensiero, Da mihi animas, cætera tolle tibi.

Deh Prelati Cristiani Signori miei riuoltate il parlare: Riuoltate il parlare, e non lasciate superare in voi la fame dell'Anime, dalla fame dell'oro, [Quia Redemptor noster à Sacerdotis officio non querit aurum, sed animas.] E però quando vi accorgete, che il Leone infernale aguata il vostro gregge, per diuorarlo, [Et circuit querens quem deuoret, 1. Pet. 5.] Siate voi i primi a dire: Da mihi animas, cætera tolle tibi. Siano per te i Regni, de' quali superbamente ti glorij d'hauergli in tuo potere. Vadano a monte le ricchezze, le delitie, gli honori, e tutto ciò che il Mondo prodigamente offerisce. Arrischi la sanità, la vita, e l'istesso mio sangue; purchè a me tocchi di ricondurre il mio gregge all'Ouile del Cielo, e custodir con somma diligenza il pretiosissimo tesoro dell'Anima, per lo quale ha data la vita e sparso il sangue, il medesimo Dio, Da mihi animas, cætera tolle tibi. E questo è l'amor Pastorale, che hoggi insegna Cristo, ricercando con tanta diligenza la pecora perduta di Tomaso.

I.I. Ma vediamo la Carità, colla quale ritrouatala, la riporta all'Ouile. [Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum.] Non potrebbe mai l'Anima ritornare al Pastore, se il Pastore stesso non la cercasse: e cercata, e

trouatala ; non potrebbe mai perseu-
rare in gratia, e far colli suoi piedi que-
sto lungo viaggio dalla Terra al Cielo,
se il Pastore colla sua carità non la
prendesse, non l'aiutasse, e non la ri-
portasse all'Ouile, come vna soma in-
dosso. E questo è il misterio che hoggi
insegna Cristo, mentre piglia Tomaso
per la mano, l'aiuta, e se l'accosta al
petto; non solo per giustificarlo, ma
anche per fargli conoscere, che enan-
dio giustificato, non poteua camminar
solo colli suoi piedi; ma bisognaua di
sostentarlo, e riportarlo come vna pe-
corella, nelle braccia e nel seno del
Pastore, all'ouile del Cielo. E se bene
il far questo principalmente & auri-
tatiamente, conuiene solo a Cristo; il
ministerio nondimeno, e la coaiutoria
conuiene a tutti i Pastori, come dice
S. Paolo, [Adiutores enim Dei sumus:
1. Cor. 1.] a i quali però si dice, [Porta
eos in sinu tuo, sicut portare solet nu-
trix infantulum.]

Due parti, Ascoltatori, io trouo nel-
la Diuina Scrittura, che adoprano i Pa-
stori per riportar le pecore al loro Oui-
le, le Spalle, & il Petto. Sopra le spal-
le fu riportata la centesima pecorella,
quando il Pastore ritrouatala, [Impos-
uit illam in humeros suos gaudens,
Luc. 15.] Nel petto; comandò Iddio a
Mosè, che riportasse il suo gregge, alla
terra di Promissione, quando gli disse:
[Porta eos in sinu tuo sicut portare so-
let nutrix infantulū.] Cristiani, le pe-
core spirituali sono some de' Pastori, di
Petto e di Spalle: perche non possono
farfi camminar coi sassi e colle glidie,
come le bestie, ne tirarsi colle tuni, co-
me i giumenti; ma bisogna di portarle nel
seno colla carità, e nelle spalle colla tor-
tezza, colla tolleranza delle fatiche; go-
uernandole prudentemēte e delicatamē-
te, come Menu nobilissime che hanno

del celeste, e partecipano la sembian-
za della Natura Diuina.

Sentire vna figura nella Diuina Scrit-
tura, accomodatissima a questo propo-
sito. Nell'Esodo comando Iddio a Mo-
sè, che in quella misteriosa vestitura
del sommo Sacerdote, fra gli altri or-
namenti vi facesse vna tunicella, chia-
mata Superhumeral, colla quale il Pon-
tefice si coprisse le spalle: Et vn'altra
detta, Rationale Iudicij, colla quale
s'adornasse, e si vestisse il petto. Et in
ambidue questi manti e pallietti, ordi-
nò che si scolpissero in pietre pretiose,
tutti i nomi delle dodici Tribù d'Israe-
le; cioè nel Superumeral, in due pie-
tre Onichine poste nell'vna e l'altra
spalla del Pontefice: E nel Rationale, in
vn Quadrangolo collocato nel petto,
douerano dodici gemme disposte in
quattro fila, co' gli stessi nomi scolpiti
delle medesime Tribù: [Sumesq. duos
lapides onychinos, & sculpes in eis no-
mina filiorum Israel, & pones in vtro-
que latere Superhumeralis, portabitq.
Aaron nomina eorum coram Domino,
Super vtrumque humerum. E del Ra-
tionale soggiogne: Portabitq. Aaron
nomina filiorum Israel in Rationali Iu-
dicij super pectus suum, quando ingre-
dietur Sancta Sanctorum, memoriale
eorum Domino in æternū, Exod. 28.]
Di modo, notate, che il Pontefice non
poteua entrare in Sancta Sanctorum,
ne comparir dinanzi a Dio, se non
andaua carico nelle spalle e nel petto,
colla salma del Popolo; sotto pena di
violata Religione, e di nò esser da Dio
riconosciuto per legitimo possessore
del Sommo Sacerdotio. E chi può es-
ser così priuo d'ingegno, che pensi va-
car di misterio, qualche con tanto cō-
figlio & esattezza fu ordinato dalla Di-
uina Sapienza? Quà al sicuro volse
Iddio dimostrare in figura al Sommo

Sacerdote, & a tutti i Prelati di Santa Chiesa; che il loro ufficio non è di strascinare il peso, ma d'incurare il dorso, & aprire il seno, come fanno i Pastori e le Madri; e colla tolleranza delle fatiche, e coll'affetto della carità, quasi colle proprie spalle, e col proprio petto e seno materno, riportar l'Anime a Dio, Sicut portare solet nutrix infantulum.

E però sappiano tutti i Prelati Apostolici, che le Spalle & il Petto non son più loro, ma sono consacrate a Dio; e da Dio son'adoprare come suoi strumenti, per veicolo e gestatorio del Popolo. Di maniera che non possono comparir nel diuino cospetto, senza questa soma di Petto e di Spalle, cioè d'Amore, e di fatiche tollerate per seruiigio dell'Anime: sotto pena dell'eterna morte; e d'usurpazione di dignità, e di non esser da Dio riconosciuti, per Prelati e Pastori del suo gregge; e d'esser discacciati dalla casa del Cielo come mercennarij, e d'esser loro serrata la porta in faccia, con quella horrenda voce di scacciamento eterno, non mai riuocabile, [Amen dico vobis, nescio vos, Matth. 25.]

Di più notare, che le due sopradette tunicelle, erano insieme allacciate con certi anelli d'oro in tal maniera; che il Superumerale stringendosi nella parte superiore & inferiore col Rationale, non poteuano separarsi l'vno dall'altro. [Ec stringatur Rationale annulis suis cum annulis Superhumeralis vitra hyacinthina, vt a se inuicem Rationale, & Superumerale nequeat separari.]

E se mi dimandaste, perche cagione comandò Iddio, che s'annodassero insieme il Superumerale, & il Pettorale, doue stauano scritti tutti i nomi delle dodici Tribù? Nò poteuano allacciarsi col camicio di iacinto, e lasciarsi star

separati l'vno dall'altro? Rispondo che per lo misterio non poteuano star se non vniti; per dinotar che le fatiche de' veri Pastori son tanto grandi, che non possono tollerarsi senza vna sovrinnata di carità che abbruci i loro petti. E quel perfetto amore tre volte grande che ricerca l'ufficio Pastorale, non può star ozioso; ma bisogna che sottomeria le spalle del Pastore a fatiche, a vigilie, a visite, a predicationi, a sollecitudini, a consigli, ad orationi, & a tutti quei trauagli & amorosi zeli, che ricerca l'impresa difficilissima di ridur l'Anime a Dio. E questa è l'vnione, l'annodamento, e la corrispondenza ch'haueano insieme il Superumerale delle spalle, & il Rationale del petto. E questo pure è il misterio che hoggi insegna Cristo, col mettersi Tomaso quasi nel petto e nel seno, e col mostrargli le piaghe sofferte per suo amore con immense fatiche, per riportarlo a Dio: [Infer digitum tuum huc & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum.]

Ma sentite vn'altra pòderatione sopra la medesima Vesta del Sommo Sacerdote nò meno misteriosa che la prima, che serue mirabilmente al proposito nostro: [In veste enim poderis quā habebat, totus erat Orbis terrarum], dice la Sapienza 18. Nel vestimento, dice, del Pontefice (che di tutto il Vestito in generale deu' intendersi questo luogo per Sinedoce, e non della sola tunica talare, che propriaméte significa la voce greca, Podiris) In questa vesta, dice, staua cifrato e compendiato tutto il Mondo, Totus erat Orbis terrarum. Perche (come dichiarano i sacri Interpreti) la varietà de' drappi, de' colori, e delle gemme rappresentauano diuerse parti del Mondo: chi cieli, chi elementi, chi sole, chi luna,

chi stelle, chi segni del Circolo obbliquo; e tutti insieme rassembraano tutta la machina Módiále Sublunare e Celeste, intanto che a vedere il Sommo Sacerdote vestito alla Ponteficale, pareua di vedere vn Mondo abbreuiato, eioe vn' Huomo che portaua vn Mondo addosso.

E per nó allungarmi in qualche meno importa e può saperli da tutti, passando dalla scorza alla midolla del misterio; possiamo dire, che figurandosi nel Pontificato Ebreo il Pontificato Apostolico; si come nella figura e portatura della Vesta, si figuraua il portamento del Mondo, così nel figurato del Pótefice Crístiano si dimostra, che chi sostiene in terra quella suprema podestà, che solo è inferiore a quella del Cielo; tiene in vn certo modo sopra le spalle, tutta l'immésa mole della machina del Mondo. Perche essendo stato creato il Mondo per gli Eletti, per li quali tutte le creature serouono ne gli ordini e ministerij loro, combattono gli elementi, si mououono i Cieli, s'alternano i tempi e le stagioni, illuminano i pianeti, influiscono le stelle: meritamente può dirsi che chi tiene a suo carico la salute de gli huomini, è debitore a Dio di tutto il Mondo: perche mancando per sua colpa la salute humana, manca quanto e per lui il nobilissimo fine del Mondo, & il bellissimo ordine di tutto l'Vniuerso.

Ma pigliando il Mondo per gli Habitatori, come spesso si piglia, dico, che l'Huomo è vn picciol Módo, chiamato però da' Greci, Microcosmos, il quale nondimeno val più che tutto il Mondo, essendo stato ricomprato colla vita e col sangue dell'Autore del Módo. Adunque si può dire e deue dirsi, che sia vn vero Atlante, e porti addosso vn Mondo, quello che porta indof-

so non solò tutta l'a Chiesa, ma anche ha carico di ragunare insieme in vn' Onile, e ricondurre a Dio tutti gli Huomini e tutte l'Anime, che stanno sparse in tutta la faccia del Mondo, il che nó si può fare séza vn perfetto amore che sottometta le spalle a così immésa peso. [In veste enim poderis quam habebat, totus erat Orbis terrarum.]

E però S. Bernardo nel libro terzo De Consideratione ad Eugenium, dichiarando diuinamente questa gran, salma del Mondo, che porta in dosso il Pontefice Romano, dice, che non solo a lui appartiene di sostenere il peso di questo poco Mondo, del Crístianesimo Cattolico, che si restringerebbe per così dire in vn pugno, ma gli appartiene etiàdio il carico, e la cura generale di tutti gli Huomini del Mondo, Crístiani, Cattolici, Eretici, Scismatici, Infedeli, e di quante Creature rationali gouerna Iddio sotto la cappa del Cielo. E lo proua con questa potentissima ragione. Perche, dice, conuiene a te Eugenio non meno che a S. Paolo, quella voce Apostolica, [Sapientibus & insipientibus debitor sum, Rom. 11.] Ma qual genere d'insipienza, dice, si può trouar più insipiente che l'Infedeltà? [Igitur, inquit, si te agnosceis sapientibus & insipientibus debitorum, curandum summo per te tibi est, ut qui non sapiunt sapiant: Et qui sapiunt non desipiant: Et qui desipere resipiscant, S. Bern lib. 3. de confid.] Nota bene ogni parte. [Curandum tibi est, ut qui non sapiunt sapiant: Ecco vna mezza soma de gl'Intedeli. Et qui sapiunt non desipiant: Ecco la contra soma de' Crístiani Cattolici. Et qui desipere resipiscant: Eccola sopra soma de gli Eretici: liquali tutti inlieme fanno vna soma grauissima d'vn Módo intiero, formidabile alle spalle de gli Angeli

Quan-

Quanto a gli Eretici, dice, che non possono in modo alcuno dal Pontefice Romano dissimularsi, ma deono con sommo studio per quanto mai è possibile colla sua autorità correggerli, o almeno raffrenarli: [Non enim ab hoc Insipientium genere pessimo tibi dissimulandum. Hi sunt subuersi & subuersores, caues ad scissionem, & vulpes ad fraudem: Erunt igitur huiusmodi tuo studio, aut corrigendine pereant, aut coercendi ne perimant.] De' Cristiani Cattolici che sono in minor rischio, non se ne parla; perche tutti fanno la cura che se n'ha, e che deue hauersene acciocche nò trascorranò nell'insipienza de' dogmi, e de' costumi.

De gl'Infedeli soggiogne il Santo, [Sed et ipsi Gentibus quid respondes?] Quasi volendo dire, Non ti deue cadere in mente, che hauendoti Iddio caricato colla soma del Mondo, ti reputi scaricato de gl'Infedeli, che sono la maggior parte del Mondo. E poi che Cristo ha lasciato in testamento che si predichi l'Euangelio a tutte le creature, [In vniuerso orbe, Marc. 16.] E San Paolo dice che prima ha da entrar nel grembo della Chiesa tutta la plenitudine delle Genti, e poi nel fine il Giudaismo: perche causa, dice, non si continua la predicatione dell'Euangelio a gl'Infedeli in tutto il Mondo, [Vt possit intrare in Ecclesiam plenitudo Gentium? Rom. 11.] Perche si lasciano perire tanti Regni e vastissime Regioni nella loro infedeltà, senza offerirgli Cristo? Perche si ritiene il corso, all'Euangelio, ch'è fiume del Paradiso, che non irrighi tutta la faccia della Terra? Forse per timore della vita, e del sangue? E qual Porpora più gloriosa può adornar la Chiesa, che il sangue de' Martiri? E qual parte sarebbe fedele, se non vi fosse stata seminata la

fedele col sangue de' Seminatori? E se si aspetta che la fede si predichi a gl'Infedeli casualmente; a chi mai è auuenuto in alcun tempo di credere all'Euangelio a caso? [Nos autem, inquit, qua fiducia, qua conscientia, qua ratione non offerimus Christum eis qui non habent? An veritatem Dei in iniustitia detinemus? Et si aliquando peruentura est plenitudo Gentium, an expectamus vt in eas casu fides incidat? Cui credere casu contigit? Quomodo credent sine praedicante? Et quomodo praedicabunt nisi mittamur? S. Bernar. vbi sup.]

A te, vuol dire, Eugenio, che seiti il sommo Padre de' Cristiani, il Vigile della Chiesa, l'alto Speculatore della Torre di Dio, il Maestro della fede, il Debitore di tutti gl'insipienti; tocca quello gran pensiero delle Missioni a gl'Infedeli. A te che seiti Vice Dio, Offitiario del Cielo, Luogorenente di Cristo, tocca di portar Cristo in tutto il Mondo, & offerirlo a quelli che non l'hanno.

E queste sono l'impulse diuine e proprie del supremo Gerarca della Chiesa portatore del Mondo, Qui portat inueste poderis Orbem terrarum; di dilatar la Chiesa; di sgombrar le caligini dell'infedeltà da tutti i cuori; di moltiplicare in testa gli Adoratori di Dio; di soggiogare il colio del Gentilismo al giogo sacrosanto dell'Euangelio; di piantar lo stendardo della Croce ne i petti de gl'Infedeli in ogni parte del Mondo; di cercare e trouare il Gentile, come vn Tomaso infedele, e portarlo nel seno e nelle spalle, all'ouile di Cristo; e presentargli Cristo; & incorporarlo a Cristo; e fargli toccar colla fede, le piaghe & il costato di Cristo, per finche dica, [Dominus meus, & Deus meus.] E quà pigliamo fiato.

SECONDA PARTE.

III. **L**A terza fiamma che esce dalla carità di Cristo, e che deve uscire dall'amor de' Pastori della Chiesa; e la facilità nel perdonare, accompagnata colla benignità della correzione. E questa hoggi si vede esercitata dal Salvatore nella persona di Tomaso, al quale dice: [Quia vidisti me Thomas credidisti, beati qui non viderunt & crediderunt, & noli esse incredulus sed fidelis, Ioan. 20.]

Gran disposizione, Ascoltatori, fu in Tomaso per ottenere ageuolmènte perdono del suo fallo; d'essere stato Discepolo di Cristo, & hauerlo seruito fedelmente tanto tempo, che poteua ormai chiamarsi Uomo di casa, e Seruidore antico. Per la qual cosa non parue all'amantissimo Salvatore, per vn'errore vna volta commesso, di licenziarlo dalla sua Famiglia, e dimenticarsi d'ogni passato seruigio, come se non l'hauesse mai conosciuto. E disgratia questa de' miseri Cortigiani, che dopo l'esserli inueccchiati nelle Corti, per vn difetto, o per vn sospetto, sono cacciati subito di casa impoueriti più tosto che poveri, senza roba, senza grazia, e senza speranza di poterla mai più recuperare.

Ma non così auuiene nella Corre di Dio, doue se i seruidori tal volta errano, son compatiti, e ritrouano facilmente perdono, e se si partono dalla casa del Signore son richiamati, e s'ha riguardo almeno de congruo, alla fedeltà del passato seruigio. E però Ezechia quando intese la sentenza della sua morte nõ seppe trouare altro rimedio, che ritornare a Dio con lagrime, e proporgli la ricordanza dell'antica sua seruitù, [Obsecro Domine, me-

mento quæso quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis fecerim, Isai. 38.] & ottenne subito qualche delideraua.

E qui desidero di trattenermi vn poco Cristiani, percioche coll'esempio di Tomaso, che nella casa di Dio poteua allegare antichità di seruigio, e col moriuo del Collegio Apostolico, che dalla carità di Cristo fu liberato da vn'imminente infamia d'hauere vn Collega infedele, come n'hauera hauuto vn'altro traditore: mi si porge bellissima occasione di ricordare a i Prelati di Santa Chiesa, che ad imitazione di Cristo vogliano dimostrare il loro amor pastorale nella protezione delle Sacre Religioni: le quali sono Case e Famiglie antiche di Dio, che coll'osservanza de' voti e de' consigli professano il primiero Istituto della vita Apostolica, e colla dottrina e coll'esempio sostentano la gloria di Cristo, e della Chiesa.

Sopra di che sentite vn misterio notabile nella Diuina Scrittura. Nel Genesi si legge, che il Patriarca Giacob vide in visione vna Scala, per la quale ascendeano e discendeano gli Angeli, la cui altezza si stendeua dalla Terra al Cielo, e nella sommità vi stava Idio che s'appoggiava alla Scala, [Et Dominus innixus Scalæ, Genes. 28.] Questa Scala, dice S. Basilio nell'esposizione del primo Salmo, & altri, era vn propriissimo simbolo delle sacre Religioni, nelle quali niuno sta fermo, ma tutti ascendono o discendono: perche nello studio della perfectione Euangelica non si da consistenza, [Sed omnes proficiunt vel deficiunt, quia non progredi est retrogradi.] Nelle quali anche i Professori colla vita contemplatiua ascendono al Cielo, e coll'attiu discendono al seruigio de' prossimi, senza

senza romper mai filo dell'vna e l'altra vita. E di più in quelle, discende dal Paradiso la Vita Angelica, e gli Huomini in forma d'Angeli ascendono dalla Terra al Cielo.

Ma che vogliono dir quelle parole, *Et Dominus innixus Scalæ*? Se Iddio sostentaua la Scala, senza il cui sostegno, sarebbe caduta, come poteua essere, che ancor'esso s'appoggiasse alla medesima Scala che appoggiava? Dico che l'vno e l'altro poteua essere, & in effetto era. Nò hauete veduto alle volte vn passaggiere, che volendo saltare vn fosso, piglia in mano vn bastone, & a quello appoggiato attrauerfa il torrente da vn canto all'altro? di modo che in vn medesimo tempo egli sostenta il bastone, che altrimenti caderebbe, e dall'istesso bastone e sostentato, acciocche nel salto non manchi, e non rimanga nell'acqua. Or così considerate che Iddio non solamente appoggia, ma è anche appoggiato e sostentato dalle Religioni, [*Et Dominus innixus Scalæ. Doue il Caldeo legge, Et ecce gloria Domini stabat super Scalā,*] perche le Religioni in tutti i tempi hanno hauuti zelantissimi promotori della gloria di Dio. Et il Cristianesimo nei tempi antichi hauerebbe patiti grandissimi naufragij, se le Religioni colla dottrina, coll'esempio, e col sangue non hauesero sostentata la Gloria di Cristo e della Chiesa, che in varie parti del Mondo minacciava ruina.

E però in quella Visione che hebbe il sapientissimo Pontefice Innocenzo Terzo d'vn pouereilo scalzo, che sostentaua colle proprie spalle la Chiesa Lateranense, che l'hauea per precipitare *Chro. S. Fran. par. 1. lib. 1. cap. 12* de bene si figuraua Francesco, da lui (come dice San Bonauentura) riconosciuto all'effigie, quando il giorno seguente

andò per dimandargli la confirmatione della sua Regola, nondimeno la Visione non conueniuu solamente a Francesco, ma era comune a tutti i Fondatori delle Religioni, a gli Agostini, a i Benedetti, a i Bernardi, a i Domenichi, a gl'Ignatij, & a quanti mai hanno schierate in terra queste celesti Squadre & Eserciti delle sacre Religioni, per difendere e sostentar la Chiesa, per appoggiar la Gloria Diuina, per dar la rotta all'Inferno, e per conseruare a Dio illibato quell'elettissimo Regno della Chiesa Cattolica. E questo significa, [*Et Dominus innixus Scalæ. Et gloria Domini stabat super Scalam.*]

Mi mancherebbe il giorno se volessi narrarui l'improse grandi e soprumane, che le Religioni han fatte in vari secoli, & in varie parti del Mondo, per sostentatione della Chiesa cadente, e per la conuerfione de gl'Infedeli a Dio, intanto che, chi v'è leggendo l'istorie, e rintracciando i tempi dell'introduzione della fede, dopo gli Apostoli & i tempi Apostolici, appena sapera trouare altro nome, che de' Religiosi. Ma per non allungarmi in quello che non hauerebbe mai fine: Nei nostri tempi, chi ha principiato, chi ha profeguita, e tuttauia profeguisce con ardentissimo zelo, la conuerfione del nouo Mondo alla fede, se nò i Religiosi? Chi disputa in questi tempi contra gli Eretici, e mette a sbaraglio la vita per confutare e conuincere i loro errori, se non i Religiosi? Chi compone i volumi delle Controuersie, che sono come Colubrine & Artiglierie tirate di lontano col fuoco della carità, per buttare a terra le machine de' loro falsi argomenta? Chi ha sparso tante volte il sangue e sopportato il macello delle proprie carni, per confetsar l'autorità di questa Santa Sede, contro quei puzolenti

vomiti ereticali dell'Inferno, se non i Religiosi?

La Semența della parola di Dio che propriamente toccherebbe ad altri, da chi si fa, se non da Religiosi? E se questi non fossero, che sarebbe la Chiesa Cristiana, se nõ vna oapagna deserta, in seminata, insaluatichita, come vn horrido bosco, & vn folto spineto? [Dñs ianixus scalę, & gloria Dñi stabat sup scalā]

E poiche le Religioni appoggiano con sì forti spalle la Gloria Diuina, e ragione che anche Iddio, anche la Chiesa, anche questa Santa Sede, e tutti i sacri Prelati che tengono in terra il luogo di Dio, sostentino il credito, e la buona opinione delle Religioni: le quali discreditate & auilite, s'indebolisce il sostegno della Gloria di Dio, e della Chiesa. E però dico con ogni confidenza e libertà Cristiana, che i negotij delle Religioni non possono accantonarsi e mettersi in non cale, come si fa delle cose che poco o nulla importano: ma deuono stimarsi, ascoltarli, e prouederli (come si fa) sopra tutti i negotij temporali de' Stati, & annouerarsi fra li più graui & importanti affari, che habbia Dio in terra, in questa Santa Sede: perche sono negotij di Stato, non Terreno ma celeste: Sono negotij delle famiglie antiche di Dio, imitatrici della Vita Apostolica: Sono negotij sacri che nõ possono diuulgarli al Mondo, e trattarli da persone profane: Sono negotij in somma de gli Vfficiali di Cristo, che viuono e seruono nella sua casa, e sostentano il grauissimo peso della Gloria Diuina, Et gloria Domini stabat super scalam.

Et essendo questo verissimo, ditemi Cristiani, donde nasce che i Religiosi in questa nostra età sono tanto auiliti, che poco meno che si può dir di loro: [Facti sunt in derisum omni populo?

Facti sunt omnium peripsema? Opprobrium hominum, & obiectio plebis? Tren. 3. 1. Cor. 4. Psal. 21.] Donde nasce che questo nome venendo di Frate, col quale furono dalla bocca di Cristo honorati gli Apostoli, e da gli Apostoli successiuamente e deriuato come hereditario nelle sacre Religioni; e diuentato hoggidi contentibile, e quasi che non dico abomineuole a i Sacri, & a i Profani? E se questa nausea de' Religiosi l'hauessero solamente gl'inimici della fede, che gli sperimentano stoffili e martelli de i loro falsi dogmi; e gli trouano forti come baluardi e trincee di questa Santa Sede, della quale si professano capitali auuersarij; non sarebbe da marauigliarsene: ma che non gli amino & honorino i Cattolici, che sentono di continuo i beneficij loro nelle confessioni, nelle predicationi, nei consigli, nelle riconciliationi dell'inimicitie, nei trauagli della vita, nei conforti della morte, nell'orationi, nei Sacrificij, & in tutti gli altri spirituali e Cristiani souuenimenti. Questi, dico, non gli amino, ma gli strapazzino e disonorino; appena si può credere, e riferir senza lagrime, e non può esser'altro, che manifattura del commune insidiatore dell'humana salute.

Direte, che questo nasce da' scandali, che alcuni Religiosi danno al Mondo; liquali poi ridondano nella Comunità delle Religioni. Ma ditemi di gratia, Cristo, le cui actioni sono regola direttrua della Chiesa, priua hoggi della sua pace e benedittione tutto il Collegio Apostolico, per causa di Tomaso infedele, & ostinato, e scandaloso, che era vno di loro, e stava insieme con loro? Fa patire alcun danno a tanti giusti, per causa d'vn peccatore? Anzi non vedete che gli perdona benignamente, acciocche la sua colpa di-

ual-

uulgandosi di fuori, non apportasse qualche macchia & infamia di misfedenza, a gli altri Apostoli che erano innocenti?

Ma lasciamo star questo. La Chiesa vniuersale, che abbraccia nel suo grembo tanti scelerati Cristiani, adulteri, ladri, homicidiali, venefici, pergiuri, ambiziosi, & altri, con che ragione nel sacro simbolo s'appella con questo titolo di Santa? E S. Paolo, Ephes. 5. perche dice: [Gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, aut rugam, sed ut sit sancta, & immaculata?] Questo certo non procede da altro, se non che l' Instituto per se medesimo santo, non può esser macchiato dall' iniquità de' peruersi; e la santità commune d' vn Corpo Mistico non può contaminarsi con alcuna sceleratezza de' particolari indiuidui. Et essèdo questo certissimo, come non s' offerua questa medesima regola colle sacre Religioni, ma per le colpe d'alcuni s'auuentura e discredita la santità di tutto vn'Ordine? E possibile che collo scandalo d'vno possa labefattarsi la santità di tanti graui Religiosi, consumati nelle virtù, e nella vita Attiua e Contemplatiua, che vivono ne i sacri claustri delle Religioni?

Giovan Cassiano nella Collatione decima ottaua al capitolo sesto decimo. dice, che si come fra gli Angeli fu trouato vn Lucifero, e fra gli Apostoli vn Giuda, e fra i sette Diaconi vn Erefiarca, se pur fu quello, così nessuno deue marauigliarsi che nelle Congregazioni de' Religiosi, che sono così ampie, siano tal volta mischiati alcuni huomini scandalosi e peruersi: perche durante la trita de gli Eletti in quest' aia del Mondo, fa di mestiere che la paglia, che deue ardere eternamente nell' Inferno, sia mescolata col pretiosissimo frumento, c'ha da riporsi ne i

granari del Cielo: [Nec miremur, inquit, peruersos atque execrabiles homines, interdum in sanctorum Virorum numero latitare; quia dum in huius seculi rea conterimur & conculcamur, necesse est etiam paleas perpetuo igni depurandas, inter electissima frumenta permisceri, Io. Cass. collat. 18. cap. 16.]

Ma voglio finire cò vn Caso occorso nel Monasterio del Padre S. Agostino, e da lui medesimo raccolto nell' Epistola centesima trentesima settima, Ad plebem Hipponensem; acciocche conosciate col giudicio di miglior Censore, il gran male che questi fanno a se stessi, & alle Religioni. Nel Conuento di questo Santo nacque vna volta vn grandissimo contrasto, per hauere vn Religioso incolpato l'altro di certo graue peccato, o vero o falso che fosse. Questa querela e susurro diuulgatosi nella Città, come spesso accade; subito il Popolo e la Piazza cominciarono a tumultuare, ehe quella colpa doueua esser vera: e che poteua credersi, perche haueua del verisimile: Et che i Religiosi fra loro si conoscono: e che tutti quelli che stauano in quella Famiglia doueuan esser dell' istessa farina, se ben non tutti erano conosciuti: e che non tutti quelli che van coperti di pelle di pecora sono pecore, con altri simili cinguettamenti e sboccatagini, ch' andauano col volo pigliando forza nelle bocche del Volgo.

Il Padre S. Agostino epist. 137 che conosceua molto bene l' integrità della sua Famiglia, sentendo questi rumori, scrisse a quel Popolo vna longa lettera, riprendendolo aspramente, che colla colpa d' Vno volesse incolpare, e metter la maschera a tutto il corpo d' vna Comunità Religiosa. E dice queste parole, che douerebbero confondere la vana temerità de' linguacciuti del Mon-

Mondo: [A d quid aliud sudant isti . & quid aliud tractant, nisi vt eum Episcopus, vel clericus, vel monachus, vel sanctimonialis ceciderit, omnes tales esse credantur; sed non omnes posse manifestari?] Queste, dice, sono le voci de' linguardi licentiosi del Mondo, c'hanno la lingua simile alla falce che d'ogni herba fa fieno: Tutti i Vescou, tutti i Chierici, tutti i Monaci, tutte le Monache, tutti i Frati son simili a costui del quale corre l'infamia, ma non tutti sono da noi conosciuti, [Sed non omnes possunt manifestari.]

E pure, dice S. Agostino, questi medesimi, quando sentono che vna Donna maritata sia ritrouata in adulterio, non possono soffrire che l'infamia riondi nella communita dell'altre Donne: E non discacciano per ouero di casa le proprie Madri, nè si separano dalle loro Consorti; nè vogliono sentire, che la colpa si stenda fuori di quella, ch'è ritrouata colpeuole, acciocche le Donne onorate delle loro Famiglie, non restino da tali susurri in qualche modo ombreggiate. Et in questo san bene, e son degni di lode. Ma perche poi sono tanto crudeli verso le Religioni, che tutto il male che si dice d'alcuni, o vero o falso che sia, vogliono riuoltarlo sopra tutti i buoni, e sopra tutto il corpo della Religione? Perche non pensano che ne gli ampi seni delle Religioni, possono star mischiati senza macchia de' buoni, i Religiosi imperfetti e scandalosi? Perche non pensano che son Huomini, che collo stato non han cambiata fragilità di natura? Perche non pensano che sono fuchi, che stanno fra le pecchie, per li quali non si distruggono l'arnie, nè si discacciano gli api? Perche non pensano che sono Cananei delle Religioni, che seruono per esercizio de' Superiori,

e raffinamento de' Buoni? Perche non pensano in somma che sono pecore erranti e figliuoli deboli, c'hanno bisogno delle spalle del Pastore, e del seno della Madre: ma vogliono colla loro crudeltà sfregiare i buoni, e deformargli colle macchie de' tristi? [Cum autem (dice Sant'Agostino vbi sup.) de quibusdam qui sanctum nomen profitentur, aliquid criminis insonuerit, instigant, satagunt, ambiunt, vt de omnibus hoc credatur, quod de vno tantummodo diffamatum est.] Instigano, cercano, scauano, persuadono, perche si creda di tutti quel che si dice d'vno: ch'è cosa veramente lagrimabile, e degna d'esser pianta con lagrime di sangue fra le maggiori calamità di Santa Chiesa, a voler colla forza dell'infamia e delle maledicenze, che il male che si dice d'vn solo Religioso, sia creduto di tutti: [Vt de omnibus credatur, quod de vno tantummodo diffamatum est.]

Deh sacre Religioni, che tanto fedelmente hauete seruito, e seruite, alla Gloria di Cristo e della Chiesa; compatisco alla vostra deiettrione. Compatisco e piango, che la gloria e bellezza del vostro volto, sia oscurata da quelli stessi, che poppano da voi il latte della Cristiana disciplina. Compatisco e piango, che tanti Huomini dotti e di virtù segnalati, che a gulfia di tesori e di gemme pretiose tenete raccolti nei vostri seni, siano dal pazzo Volgo confusamente affasciati coi vostri figli bastardi, e riputati scoria e spazzatura del Mondo. Ma consolatevi colla speranza di quel felice giorno, nel quale il Secolo accecato aprirà gli occhi, e dirà vna volta per sempre: [Nos insensati vitam illorum estimabamus infaniam, Sap.5.]

Io non posso far'altro per vostro honore & amore, che raccomandarvi in
• Cielo

Cielo alli vostri santissimi Fondatori, & a tanti santi e gloriosi Padri, c'hauete mandati alla Patria Celeste, acciocche vi difendano in quella Corte col braccio della Diuinità, e conferuino illesa dalle maledicenze, la riputazione del vostro Stato. Et in terra vi raccomando alla protezione di questa S. Sede.

Deh S.ta Sede Apostolica ti raccomandando con intimo affetto le sacre Religioni, che sono le pupille degli occhi Diuini. Da Cristo sono vscite come Celesti Instituti: Da te col' autorità Apostolica sono state confermate. Per te han combattuto e combattono sempre, contra i mostri dell'Eresia e dell' Infedeltà. Da te aspettano la vita, i fauori, le grazie, & ogni necessario aiuto

al loro mantenimento. A te finalmente ricorrono in questi marosi, e tempestose procelle de' Cristiani irreuerenti: Perche se la tua Naua non le mena in conserua, come picciole barchette s'attonderanno. E se il tuo gran manto non le difende e ricopre, la sfacciatezza di Cam, le farà fauola e ludibrio delle genti. Riceuile Madre Santa nelle tue amorosissime braccia. Sostentale colle tue potentissime spalle. Stringile come figliuole primogenite al tuo petto, & amantissimo seno, e fa loro conoscere la dolcezza e soauità dell'amor tuo pastorale e materno, come Cristo a Tomaso: *Porta eos, porta eas in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum. Fiat, fiat.*

QVADRAGESIMALE SECONDO DELLE PREDICHE FATTE NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi
secondo l'vso della Corte Romana.

NEL VENERDI DELLE CENERI.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, Matth. 5.

Fluuus egrediebatur de loco voluptatis, qui inde diuiditur in quatuor capita, Genes. 2.



SCIVA, da principio, dall'Orto de' piaceri da Dio piantato, vn fiume, che dilatandosi in limpidi ruscelli, nauaua il Giar-

dino delle delitie, e col soauo mormorio dell'acque ricreaua, & apportaua giocondissimo diletto a gli habitatori del Paradiso: il quale indi partitosi, partia le sue onde in quattro fiumi, che

che irrigauano, e fecondauano la terra, chiamati Tigre, Geone, Eifone, & Eufrate. Fiume perenne del Paradiso della Chiefa, e la dottrina e fapienza di Crifto: la quale quasi sgorgandofi in molti riuui, colla multiplice eruditione della legge. Euangelica, ricrea con Diuina armonia le menti de' Fedeli, & inaffia di celefte humore l'ameniffimo giardino delle delirio di Dio: [Ego Sapientia effudi flumina, & ficut aquæ ductus exiui de Paradiso, & dixi, rigabo ortum meum plarationem, Eccli. 24.]

Hoggi poi diuidendofi in quattro capi, per non lafciaie alcuna parte infeconda, adacqua l'aridezza, e la fertilità di tutto l'huomo. Il fiume Tigre, che s'interpreta Saetta. simbolo dello ftrale d'amore, irriga la Concupifcibile del cuore humano, colla dilectione de' nemici: [Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.] Il fiume Geone, che s'interpreta Arena. irriga l'irascibile, dilatando fenza termine i liti del cuore alla remiffione dell'ingiurie: [Sicut arenam, quæ est in litore maris: Genef. 22 Non dico tibi vsque fepties, sed vsque feptuagies fepties, Matt. 18.] L'Eufrate, che fignifica frugifero, feconda le mani fatte per l'odio sterili, colla beneficenza Criftiana: [Benefacite his, qui vos oderunt.] Et il Eifone, che viene interpretato, Mutatio oris, muta all'huomo la bocca e la fauella, facendola d'infernale celefte, e conuertendo le congumelie e le maledicenze, in orationi e benedittioni, [Orate pro perfequentibus vos, & benedicite maledicentibus vobis: Mutatio oris.] Dal che fi vede chiaro, che la dottrina di Crifto, Legislatore e Precettor del Mondo, e quel fonte parente che diffe Zaccaria, [In die illa erit fons parens domui David: Zach. 13.] E quel mare che riempie la terra, che diffe il Profe-

ta Ifaia 11. [Repleta est terra scientia Domini, ficut aquæ maris operietes:] Et è quel fiume abbondante, che efce dal Paradiso, [Qui inde diuiditur in quatuor capita, Genef. 2.] E quefto noi vederemo nell'Euangelio d'hoggi, confiderando l'inondatione che fanno da quel fonte, nell'huomo, quefti quattro fiumi, cioè,

- I. Il Tigre,
- II. Il Geone,
- III. L'Eufrate, &
- IIII. Il Eifone.

Cominciamo dal Tigre, e dal Geone, che irrigano la parte principale del Cuore humano. [Audistis quia dictum est antiquis, Odio habebis inimicum tuum? ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros. Fluuius egrediebatur de loco voluptatis, qui inde diuiditur in quatuor capita, nomen Vni Tigris, & nomen alteri Gehon.]

Due fiumi inuia Crifto al cuor dell'huomo per infondergli la vera dottrina della dilectione de' nemici, il Tigre, & il Geone, cioè la Saetta, e l'Arena. Col Tigre, gl'imprime l'amore, e col Geone lo reprime dall'odio, che gli Antichi ammetteuano contra i nemici. Col Tigre, lo ferisce e faetta collo ftrale acutiffimo della Carità, e gli fa dire, [Sagittæ tuæ infixæ sūt mihi, Pfal. 37.] e col Geone lo fa spatiofiffimo a riceuerui dentro indifferente-mente amici & inimici, beneficij & ingiurie, lodi e detrattioni, infamie e buona fama, cò vn cuore larghiffimo, come l'arena del mare, fimil'a quello di Salomone mètre fu fauio, che, [Habuit latitudinem cordis, ficut arenam, quæ est in litore maris, 1. Reg. 4.] Et in fomma, col fiume Saetta, Crifto dice: [Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, e col fiume Arena, dice, Non dico tibi vsque fepties, sed vsque

septuagies septies, Matth. 18. Arenam maris, & pluuiæ guttas, quis potest dinumerare, Eccli. 1.]

Preuedeua il Salvatore, Cristiani, che dalla pessima radice della Filautia, che staua fotterrata nel cuore humano, doueuano germogliarsi, tra fedeli, odij, inimicitie, inuidie, persecutioni, detractioni, homicidij, guerre, & infinite seditioni e discordie, che disolano i Regni. E però volendo prouedere all'eternità della sua Chiesa, e stabilire il suo Regno, col vincolo d'vna perfetta pace; essendogli dimandato dal suo futuro Vicario, se il Cristiano doueua perdonare al nemico più di sette volte, fece subito, come sommo Pontefice della Chiesa, vn Reseritto, e san ci vna legge sacrosanta, [Perpetuis temporibus duraturam, dicendo: Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies, Matth. 18.]

Doue mette il numero finito, per dinotare vn numero infinito, come dice S. Gio. Grisostomo homil. 62. in Matth. [Cum dixit septuagies septies, non numerum determinatum posuit, vt certo numero cõcluderet remissionem iniuriarum, sed continuè, indefinitè, & semper indulgendum esse significauit.] Et il Padre S. Agostino dice, che s; bene il Salvatore con questo numero determinato volse dare ad intendere vn numero indeterminato, nondimeno fu misterio, che vvasse più tosto questo, che verun'altro numero. Et il misterio, dice esser questo: perche il numero denario significa la Legge, [Quia lex, inquit, in decem præceptis comendatur, S. Aug. serm. 15. de Verb. Dom.] Il numero Vndicesimo, che è il primo a trapassare il Decimo, significa la trasgressione della Legge, [Quia vndecim transgressio legis est. Il numero Settenario significa l'vniuer-

sità de' tempi. [Quia septē diebus circumuoluitur omne tempus.] Il numero mò di Vndici se sia moltiplicato per Sette, o il Sette per Vndici, rendono appunto Settanta sette: di modo che'l numero di Settanta sette si compone di Vndici Settenarij, o di sette Vndenarij. Adunque, dice Agostino, perche il numero Vndecimo significa tutti i peccati, che si commettono colla trasgressione della legge; & il numero Settimo significa tutti i tempi, che girano colle settimane, come s'è detto; però questa parola, Septuagies septies, dinota, che qualsiuoglia colpa, che in qualsiuoglia tempo, si commetta dall'huomo Cristiano, in offesa del prossimo; deue sempre, senza veruna limitatione, per sentenza di Cristo, essergli perdonata.

Dimaniera che questa Euangelica Decretale, sancita da Cristo ad istanza di Pietro, non concede all'huomo Cristiano riseruatione alcuna di casi, nè veruna vacanza di tempi feriatij; ma comanda assolutamente, che senza alcun riseruo, tutte l'offese di qualsiuoglia tempo, di qualsiuoglia numero, e di qualsiuoglia qualità si siano, [Sub interminatione diuine indignationis, soggiacciono inuiolabilmete alla Legge del perdono: e che in tutti i tempi stia sempre aperto il foro del cuore humano, a passar, gratis, tutte le Suppliche della remissione dell'ingiurie:] [Quia enim, dice S. Agostino vbi sup. vniuersa peccata totius temporis dimitti voluit, iacirco ea septuagesimo septimo numero comprehendit.] E questo è il fiume Geone, che manda Cristo al cuore del Cristiano, che significa, Arena, [Quæ pro multitudine numerari non potest: Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies.]

Gli Antichi, Ascoltatori, perche nõ furono irrigati dal fiume della Sapien-

za Diuina, haueuano i coricini piccolissimi, & angustissimi, che non capiuano dentro ingiurie de' nemici, per lo che diceuano, [Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum, Matth. 3.] Ma dopo che da Cristo fiume del Paradiso, inondarono l'acqua della dottrina Euangelica; si slargarono i seni de' cuori abbreviati, con tanta ampiezza, & spaziosità, che distatarono alvei del fiume Arena; come appunto era quello di S. Paolo, e de' Compagni, che s'ingorgauano dentro maledictioni, derisioni, ignominie, contumelie, bestemmie, odi, persecutioni de' nemici, & ogn'altro sinistro, come vn vastissimo mare, che nò ridondaua. Per la qual cosa diceuano, [Maledicimur & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemur, blasphemamur, & obsecramus; tanquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsoma usque adhuc. Os nostrum pater ad vos, o Corinthi, cor nostrum dilatatum est, tanquam filijs dico, dilatamini & vos, 2. Cor. 6.] Quali volendo dire, Non vi marauigliate Corinthi, se noi abborriamo la Scuola de' gli Antichi, e slarghiamo le falde delle nostre viscere a gli oltraggi, & insulti de' nemici; perche siamo irrigati dal Geone della dottrina di Cristo, c'ha dilatate le sponde de' nostri cuori, [Sicut arenam, quae est in litore maris. E però, Cor nostrum dilatatum est, tanquam filijs dico, dilatamini & vos, dilatamini & vos.]

Direm, Crittiani, il cuor dell'huomo nò è di Dio, luce creationis & redemptionis? Non fu da lui fabbricato per vna casa di misericordia, e per vn albergo commune di tutti i prossimi, quando disse: [Diliges proximum tuum sicut teipsum?] Adonque, che autorità haueuano gli Antichi di scacciarne

fuora i nemici, che sono veri prossimi, e ricettarui solo i benefattori, i parenti, e gli amici? Quando Iddio comandò a Noè che fabbricasse l'Arca, per saluare in quella gli animali di tutte le specie, Genes. 6. non sarebbe stata vna bella cosa, che quando gli animali fossero andati nell'Arca. Noè n'hauesse fatta vna scelta, & hauesse ammessi dentro solamente i buoi, le pecore, i giumenti, i cerui, gli elefanti, & altri simili, come più mansueti, e più utili, e di maggior suo gusto; & hauesse scacciati via ad annegarsi nel diluvio i leopardi, gli orsi, i draghi, come più neri e dispiaceuoli alla vita humana.

Or così appunto faceuano gli Antichi, e fanno' hoggi i Mondani lor discendenti: perche nell'Arca del Cuore, doue comanda Iddio, che si riceuano dentro tutti i prossimi, siano amici o nemici, buoni o cattiu, feroci o mansueti, di molestia o di gusto; essi all'incontro, contra l'ordine espresso della legge Diuina, ch'ammettono solamente gli amici, e serrano la porta a tutti gli inimici, dicendo colli fatti, più che colle parole, [Diliges proximum tuum, idest, Amicum, & odio habebis inimicum tuum.] Il che certo non è altro, che ritenere il corso al fiume, Arena con gli argini dell'odio, e della falsa dottrina; acciocche non irighi il cuore humano, coll'onde dell'ambrosia, e del perdono generale di tutte l'ingiurie. E però hoggi Cristo, per demolir questi argini, e queste machine contrapposte all'impero del Geone, inua dal fonte della sua Diuina Sapientia, vn'altro fiume chiamato, Tigris, che vuol dir Sagitta, dicendo con imperio Diuino; e con Maestà infinita, che dourebbe atterrire ogni durissimo cuore, Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros. Et nomen fluminis alterius,

rius, Tigris, idest, Sagitta.

II. Questo precetto di Cristo, Ascoltatori, per esser precetto d'amore, meritamente si chiama Saetta, non di ferro, e di legno, ma di fuoco; cioè fulmine del Cielo, che colla terza del fuoco della carità, abbrucia; atterra, e rompe ogni durissimo cuore: [Sagittas suas ardentibus effecit; Psal. 7. Sagittæ po enris acutæ, cum carbonibus desolarentis, Psal. 119.] E forse questo fiume d'amore, ch'è fiume, Saetta, che e ce l'oggi dalla bocca di Cristo, significa che quel fiume rapido di fuoco, che vide esser Daniele dalla bocca di Dio, quando disse, [Fluvius igneus, rapidus, egrediebatur de ore eius.] L'ingiurie de' nemici, oltre di questo; si chiamano saette nella Divina Scrittura, [faculum & Sagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum suum, talium testimonium, dice Salomone, Prov. 25. Parauerunt sagittas suas in pharetra; Psal. 10. Dentes eorum arma, & sagittæ, Psal. 56.] dice David Profeta, parlando de' nemici. E però hoggi Cristo, per ribatter l'ingiurie de' nemici, che son saette di ferro, adopra con grand'arte la saetta d'amore, che son saette di fuoco. Perché non si ritrova arme, né acciaio, che possa così frangere la durezza d'un cuore insuato, & indurato nell'odio, come fa il perdono dell'ingiurie, e la dilectione de' nemici.

Vi ricordate, quando David trouò Saul suo inferissimo persecutore addormentato, e potendo a man salva priuarlo di vita, non solo gli perdonò, ma ritene il braccio ad Abisai, che voleva in vn sol colpo trapassargli le viscere con vna lancia? [Ego perfo diam cum lancea in terra semel, & secundo non erit opus, 1. Reg. 26.] Risuegliato si il Rè, e conosciuta chiaramente dal

segno della lancia, e della tazza, la carità del nemico verso di lui usata; sentendosi per tal atto compunto, e trafitto nel cuore, più che da ignita saetta; cominciò subito ad esclamare, dicendo, [Peccaui, reuertere fili mi David, nequaquam ultra tibi malefaciam, ed quod periosa fuerit anima mea in oculis tuis: apparet enim quod stulte egerim, & ignorauerim multa nimis.] Dalle quali parole si vede apertamente, che il cuore ferocissimo di Saul, e vn solo strale di fuoco, con vn sol'atto, dico, d'amore, e di perdono, restò talmente abbattuto; che quello, che poco prima perseguitaua a morte David, ne si degnaua appellarlo, se non con vilipendio, Figliuolo d'Isai, allora tutto compunto lo chiamò eó voce amorosa, col proprio nome; l'appellò figlio; l'inuitò alle delitie della Corte; accusò se medesimo per peccatore, stolto, ignorante; e diuotò di leone agnello, di persecutore amico, e d'omicida padre: [Peccaui, reuertere fili mi David, nequaquam ultra tibi malefaciam: apparet enim quod stulte egerim, & ignorauerim multa nimis.] E che più hauerebbe potuto far David con gli eserciti armati, e colle machine di ferro e di fuoco, di quel che fece eó vna sola saetta d'amore, per ottenere vittoria d'un suo fierissimo, & potentissimo nemico? Siche è verissimo, Cristiani, che per ribatter l'ingiurie, e per domare i cuori ostinati nell'odio, non si può ritrovare hatta né ferro, che possa compararsi alla saetta infocata del perdono, e dell'amor de' nemici. E però con ragione si chiama, [Tigris, & Sagitta, & nomē fluij] alterius, Tigris. Ego autem dico vobis diligit inimicos vestros.]

Questo precetto dell'amor de' nemici, Ascoltatori, come che è vn dardo

acutissimo, scoccato dall'arco del Cielo, douunque inuestisce, & assera, penetra e si profonda con tanta efficacia, che non si troua forza, che possa ricauarlo dal cuore inuestito. [Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, & confirmasti super me manum tuam, dice Dauid Profeta, Psal. 39. Doue non dice, Sagittæ tuæ fixæ, vel affixæ sunt mihi, sed infixæ sunt mihi, idest, Intus & In profundum fixæ: Sagittæ tuæ irruerunt in me, & mansit super me vulnus manus tuæ,] legge il Caldeo questo luogo. E se vogliamo intèder queste faette, di quelle, delle quali hora trattiamo, vederemo, che il braccio del Potere penetrò, & inuestì di maniera il cuore di Dauid, col dardo della dilettione de' nemici; che non si trouò mai né arte, né potenza, che potesse tirargli dal petto quella faetta acutissima, che gli haueua infissa nel cuore la mano di Dio. Vediamone l'esempio nella sudetta istoria di Saul, e Dauid, che per esser narratione di fatti egregij di Personaggi illustri, è degnissima, per l'imitatione, d'esser' addotta in questo luogo: e douerebbe anche esser dipinta in luogo dell'istorie profane, in tutte le sale, e palazzi de' Grandi.

Dauid essendo anche in minoribus, & hauendo colla vittoria del Gigante, liberato Saul con tutto il suo Popolo, dall'imminente strage e cattività de' Filistei: 1. Reg. 17. allegrato il Giudaismo, difeso il Regno, & obligatosi il Rè della Corona, e della Vita; in cambio di ricompensa d'honori e di regali, fu da Saul odiato, e perseguitato in modo, che bramaua, anelaua, smanaua di leuargli la vita, e di vederlo morto. Proud più volte di trasggerlo colla sua lancia in vn parete. 1. Reg. 18. Fece proua di farlo trucidare dalle spade de' Filistei. Procurò, che fosse tradito, e dato in mano de' suoi soldati dalla pro-

pria Conforte. Lo fece andar lungo tempo bandito, e fuggitiuo in terre de' Pagani. Gli teneua spie, insidie, aguati in tutte le parti; e l'andaua cacciando com'vna fiera siluestra, per boschi, per monti, per cauerne, e per rupi scoscese, non mai calpestande da vestigij humani, ma solamente perue a gli uccelli del Cielo: [Perrexit Saul ad inuestigandum Dauid super abruptissimas petras, quæ solis ibicibus peruie erant, 1. Reg. 24.]

Finalmète dopo l'hauerlo molt'anni traceiato, e ridotto più volte nelle fauci della morte; Iddio si deliberò di fare vna di Dauid, e dargli il suo nemico nelle mani, per vedere (anzi per far vedere) qual delle due faette hauesse più forza nel suo cuore, cioè, quella di Dio, o del nemico, dell'odio, o dell'amore. E questo fece, quãdo Saul perseguitando attualmente Dauid, entrò per bisogno nella spelonca d'Engaddi, nella cui parte interiore più oscura, staua Dauid nascosto colla sua Cópagnia. Doue entrando il Rè dall'aer chiaro nel buio, era veduto, e non vedea: staua serrato in mezzo de' nemici, senza pèssero che niuno potesse offenderlo: era disarmato, solo, nudo, spensierato, senza scudieri, senza guardie, senza soldati, sì che poteua per mano d'un fanciullo esser'ucciso. Or che cosa ritenne Dauid in vna congiuntura tale, che non l'ammazzasse? massimamente essendo in tempo di guerra; e di guerra ingiusta dalla parte del nemico; & il nemico potente, di cui non si poteua sperare emenda; & essendo l'occisione dalla sua parte, difesa giusta; e sopra tutto, rimanèdo egli Rè dopo la morte del nemico, non soggetto alla punitione delle leggi? Che cosa dico, lo ritenne che non l'ammazzasse?

Rispondo, che il pensiero gli venne real-

realmente d'ucciderlo: ma per la faetta del precetto diuino, che gli staua trafitta e trauerfata nel cuore, non poteua abbassarfi, nè chinarsi a toccargli la vita, ma diceua, [Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: Psal. 37. Principes persecuti sunt me gratis, & à verbis tuis formidauit cor meum, Psal. 118. Et all'istesso nemico disse, Dominus tradidit te in manu mea, & cogitauit, vt occiderem te; sed dixi, propitius sit mihi Dominus, vt non ostendam manum meam in Dominum meum, 1. Reg. 24.] Anzi, essendosi abbassato per tagliar solamente la fimbria del paludamento, o clamide regia; parendogli in ciò d'hauere vn pocolino trascorso il piede, nell'offesa del nemico; senti subito cagionarsi dalla faetta infilata, vn dolore, vn rimorso, & vn batticuore acerbissimo, che gli fece dar subito la mano al petto: [Percussit David cor suum, eo quòd abscidisset oram elamydis Saul.]

Ma i soldati, che stauano con lui, e desiderauano sbrigarfi del nemico; conoscendo che niente impediua il loro Capitano, se non la faetta del precetto diuino e dell'amor del nemico, che teneua ficcata nel cuore; sentite digratia, che mirabile artificio usarono per medicarlo, e cauargli la dal petto: Non dissero, Capitano, ammazza costui, perche così tu farai Rè, e noi faremo tuoi Baroni e Corteggiani, e goderemo le delizie della Corte, & usciremo vna volta da questi boschi e da queste cauerne, che sono tane di bestie: No, nessuno di questi motiui prefero, perche sapeuano, che non hauerebbero fatto niente; ma dissero, con sagacissimo artificio: [Ecce dies, de qua locutus est Dominus ad te, ego tradam tibi inimicum tuum, vt facias ei sicut placuerit in oculis tuis.] Quasi volendo dire, Capitano, ammazzalo; perchè questa

non è vendetta, ma giustizia; non serui hora alla tua passione, ma eseguisce la sentenza Diuina; non preuarichi il precetto Diuino della dilettione del prossimo, perche l'istesso Iddio c'ha fatto il prefetto, c'ha dispensato, hauendoti promesso di darti l'nemico nelle mani, [Vt facias ei, sicut placuerit in oculis tuis: Ecce dies de qua locutus est Dominus ad te.]

S. Gio. Grisostomo nell'Homilia prima di questi due Personaggi, pondera in questo luogo, che David hebbe guerra maggiore coi soldati, che cò se stesso: perche, dice, doueua temere, che perdonando egli al nemico, i Compagni stanchi dalle lunghe fatiche, e da i molti disaggi, poteuano ammutinarsi contra di lui, e tagliarlo a pezzi, e far quella spelonca, vn sepolcro delle sue carni: [Si enim, inquit, volebat parere ei qui se læserat, còsentaneum erat, vt illos metueret, ne forte ipsum in spelunca contrucidarent, tanquam qui illorum salutem perdidisset, S. Io. Chryf. homil. 1. de David & Saul.] Perche poteuano dire, Se tu vuoi perdonare al nemico, perche offendi gli amici? Se non ti cale della propria vita, perche disprezzi la nostra? Se non ti dogliano le passate calamità, perche eiponi te stesso e noi alle future; con mantenere il commune auuersario? [Dicerent enim, quo pacto ista sunt æqua? Si tuâ salutem negligis, nostræ saltem vitæ parcas. Si non doles ob antea facta mala, caue futura, & tolle hostem, ne maiora perpetiamur mala.]

Ma il santo Capitano, per niuna di queste cose si spauentò, nè si mosse ad offendere il nemico, ma perseverò sempre nel suo fermo proposito di perdonargli. E perche non trouaua in lui alcuna virtù, colla quale potesse acchetare e rasserenare i soldati, essendo Saul

huomq di pessima vita; ricorse alla Dignità Regia, & alla sacra Vnctione datagli da Dio, dicendo: [Propitius sit mihi Dominus, vt non faciam rem hanc Domino meo Regi Christo Domini, nec mittam manum meam in illū, quia Christus Domini est, 1. Reg. 24.] Doue vedere, che non lo chiamò per dispregio Figliuolo di Cis, né Auersario, né Persecutore, né Tiranno, né cō altri nomi ingiuriosi, come fanno i Cristiani, quando parlano de' proprii nemici; ma l'appellò suo Rè, suo Signore, suo Padre, Cristo di Dio, che sono tutti nomi amorosi, honoreuoli, e di suprema reuerenza. E non solo l'amò, & honorò in vita; ma anche dopo morte, quando non poteua prenderli più timore, né veruno interessè. Però fece ammazzare il giouane Amalecira, che che si vantò con lui d'hauerlo ucciso. Piansse amaramen e la sua morte, & insegnò di piangerla a tutta la Tribù di Giuda, 2. Reg. 1. Refe gratie immortali a quelli, che l'haueruano seppellito, e fattogli il Funerale, 2. Reg. 2. Cercò gli huomini del suo lignaggio, non per estinguerli, & assicurarli nel suo Regno, ma per honorargli, e per fargli sedere alla sua men'a, 2. Reg. 9. In somma fece con lui in vita, & in morte, quanto poteua mai forsi con vn caro amico. E non bastarono incitamenti de' Soldati, né occasioni offerte, né timori futuri, né fughe, né esilij, né pericoli, né arte alcuna del Mondo, per cauargli dal petto, quella saetta ignita della dilectione del nemico, infissagli nel cuore, dal braccio onnipotente di Dio; [Sagittæ potentis acutæ: Et nomen Fluij aliterius Tigris, idest, Sagitta: Ego autè dico vobis, diligite inimicos vestros.

S. Gio. Grisostomo homil. 3. de Dauid & Saul, fermatosi in questo luogo con molta marauiglia, fa vna domanda

nell'Homilia terza, a tutti quelli che s'aggrauano dell'offese, è stimano sopra modo difficile di perdonare al Nemico; [Quid habes, inquit, quod inimicum tuum incuses? Scilicet quod terræ partem ademit; quod in agris fecit iniuriam; quod vim attulit; quod tua præter ius occupauit; quod ad paupertatem redegit.] Mi lamento del mio nemico, perche m'ha ingiuriato, e farmi violenza: perche m'ha rubata parte del mio terreno, stendendo i suoi confini dentro al mio campo: perche nella mia Causa ha subornati i testimoni; corrotto il Giudice; occupato il mio; e ridotta in povertà la mia Famiglia. Euui altro? Ma questo per auuentura è poco? [Sed nondum eripuit vitam, quod molitus est Saul contra Dauid,] dice Grisostomo. Non t'ha il nemico leuata la vita, o cercato di leuarla, come cercò Saul, di leuarla a Dauid. E se questo ancora hà procurato, nõ l'hauerà procurato tante volte, quante fece Saul contra Dauid. E se l'ha procurato molte volte, non sarà stato il nemico da te beneficiato, come fu Saul da Dauid. E se pure è stato beneficiato, non saranno stati i beneficij tali, & in tanto numero, quanti furono quelli di Saul. E se sono stati simili, e neli'istesso numero, nõ gli hauerai conseruata la vita, cadèdoti'l nemico nelle mani, e venèdoti più volte occasione di poterlo ammazzare, come fece Dauid a Saul.

E se questo ancora hauerai fatto (dice Grisostomo vbi sup.) ad ogni modo resta superiore Dauid con immenso intervallo: [Longe enim maius est, hominem sub vereri lege de gentem, & legibus imperitioribus educatum, talia condonare gratis.] Quasi volèdo dire: Perciò resta superiore Dauid all'huomo Cristiano; perche non haueua ancora veduto l'infinito spettacolo di Cri-

sto Crocifisso, per riconciliare i suoi nemici a Dio. Non haueua sentita la voce di Dio pendente in Croce, [Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, Luc. 23.] Non haueua uditi i sermoni sapientiali di Cristo, [De moderanda ira, ac de frenandis animi cupiditatibus, Matth. 18.] Non era peruenuta alle sue orecchie la parabola di dieci mila talenti rimessi da Dio gratis, e de' cento danari non condonati dal Conseruoinquo. Non era promulgata nella Chiesa, la forma della remissione dell'ingiurie, [Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris, Matth. 6.] Non era uscita la decisione del Cielo. [Non dico tibi usque sepius, sed usque septuagies septies, Matth. 18.] Et in somma Dauid non haueua veduto il fonte del Paradiso scaricarsi nel cuore humano, con vn fiume Tigris, con vn fiume Saerta, dicendo: [Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.] Riposiamo e breuemente trapasso per gli altri due Fiumi.

SECONDA PARTE.

III. **C**RISTIANI, Iddio non vuole amor falso, finto, fantastico, otioso, ma vero, sincero, reale, & operante. E però hoggi il fonte del Paradiso, non manda da se stesso solamente quei fiumi, che inondano internamente, & occultamente il cuore; ma anche quelli, che irrigano le parti esterne, cioè le mani e la lingua, l'Eufrate, & il Fisone, il Fruttifero, & il Mutatore della bocca: [Benefacite his qui vos oderunt, Orate pro persecutibus vos, & benedicite maledicentibus vobis.] Il che fa la Divina Sapienza, acciocché non sia facile ad ogn'vno d'impellarsi, e mascherarsi con amori vani, e sterili; essendo certo, che l'amor ve-

ro non può star vicioso, [Quia probatio dilectionis exhibitio est operis.]

Nella legge antica Iddio dette a gli Ebrei vna cert'acqua, che scopriua i parti legittimi, & adulterini, Num. 5. cò gran contento & allegrezza delle donne pudiche; le quali con tal acqua ricuperauano l'honore, & erano da tutti conosciute per donne caste, e per legittime Madri. Così Cristo ha donata alla Chiesa l'acqua dell'Eufrate, che vuol dire in Greco, Fruttifero, e Letificante. E questa è la Beneficenza caritativa, o la Carità benefica, fruttuosa, e rallegrante, colla quale si riconoscono gli amori veri da' bastardi, & i figliuoli spurij da' legittimi, con infinito giubilo di Santa Chiesa: la quale allora è conosciuta Madre de' veri figli di Cristo, quando si viene alla proua del vero amore; che è quando i Cristiani, essendo offesi, non solamente perdono, & amano internamente il nemico; ma l'aiutano ne' bisogni coll'opere esteriori, prouando la verità dell'amore interno, col paragone dell'opere fruttifere, e letitiose; che è come vn prouarlo coll'acqua dell'Eufrate, conforme a quello che insegna hoggi Cristo, [Diligite inimicos vestros, & benedicite his qui vos oderunt.]

III. Ma non basta l'Eufrate senza il Fisone, che irriga la bocca, e muta la natura naturale dell'huomo ingiuriato: [Et nomen fluminis alterius Phison, idest, Mutatio oris: Orate pro persecutibus vos, & benedicite maledicentibus vobis.] Samuele, che fu vn'huomo Evangelico auanti l'Euangelio, essendo stato dal suo Popolo grauemente offeso, quando si congiurò contra di lui, per deporre dal Magistrato, e darli ad vn nouo Principe; ingiuria di tanto momento, che l'Istesso Iddio volse tagliar conoscere, che lo compariua; e volse, per

consolarlo, entrarne in parte, dicendogli, [Non te abiecerunt, sed me, & sicut dereliquerunt me, sic fecerunt & tibi, 1. Reg. 2.] Allora il santo Prelato, in cambio di far prendere i capi della congiura, e farne vna seuerissima giustizia, essendo il caso di ribellione; & in cambio d'accedersi di sdegno, e vomitare vn fiume di parole acerbe, & oltraggiose contra i Congiurati; scaturì dalla sua bocca il fiume augeo del' Oratione per gl'inimici, dicédo: [Abfit à me hoc peccatum in Domino, vt cesset orate pro vobis, sed docebo vos viam rectam & bonà, 1. Reg. 12.] Douc dice, che s'hauerebbe riputato a gran peccato di non pregar per quelli, che l'hauuano offeso in materia grauissima di giurisdittione, e non insegnar loro la via della salute.

In Geremia ancora comandò Iddio a gli Ebrei, che stauano prigioni in Babilonia, che pregassero per la pace e felicità de' Babilonesi, che gli teneuano schiaui: [Querite pacem ciuitati ad quam transmigrare vos feci, & orate pro ea ad Dominum, Ierem. 29.] Di modo che mentre i nemici stauano col flagello in mano, castigandogli, voleua Iddio che i suoi Fedeli baciassero lo statile, e pregassero per la loro salute. Il che certo non era altro, che irrigargli la bocca col fiume Fisonè, che Cristo hoggi diffonde nelle bocche de' Cristiani, dicendo: [Orate pro persecutibus & calumniantibus vos.] Adunque, Ascoltatori, dalle cose sudette si vede chiaramente, che quelle mani che non producono frutti di beneficenza verso i nemici, ma solamente spine di vendette; quelle bocche che non mutano fauella coll'orationi, e benedittioni, ma sboccano ruggiti furibòdi, e fibili serpentini di calunnie contra i nemici; quelle non sono irrigate dal fiume

del Paradiso, né si può dir loro, [Abierunt in sicco flumina, Psalm. 104.] mapiù tosto, [Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim, terram fructiferam in sulfuginem, a multitudo inhabitantium in ea, Psalm. 106.]

E qui voglio fermarmi vn poco con vna graue e breue consideratione, e cò questa finire. Cristo, Ascoltatori, ha insegnata alla Chiesa questa celeste dottrina del' Euàgelio d'hoggi, che l'odio si ritagli coll'amore; l'ingiurie coi beneficii, e le calunnie coll'orationi, e benedittioni. Adunque, Cristiani, da qual fonte procedono tante imposture, calunnie, & infamie de' prossimi, che giornalmente si sentono nel Cristianesimo? Da qual fonte scaturiscono tanti pessimi vñcij di susurrioni, e biliugui, che conturbano i Regni; rompono i sacri vincoli dell'amicitie; infestano le Corti, & i palazzi de' Grandi; e fanno cader gli huomini dalle somme altezze: nei baratri dell'ignominie, e disperationi? Con qual licenza, con qual ragione, cò qual coscienza si mettono in luce i peccati segretissimi de' prossimi, e coi fuscelli de' temerari giudicij, si scauano da gl'intimi penetrati de' cuori humani, solamente peruij a gli occhi di Dio, per fargli cantare à le statue, e palesargli alle piazze del Mondo? Come si fanno, come si fanno tanti eccelli grauissimi, de' quali si parla a piena bocca in paesi lontani, che sono il più delle volte falsissimi, o erano occultissimi? Queste non sono acque Fisonie vicine dal fiume del Paradiso, ma sono sgorgate dalle palude Stige, che hanno il loro letto nell'Inferno, e ne gli huomini infernali.

San Girolamo sopra il Salmo centesimo decimonono, considerando la grandezza e la malignità di questo peccato, dice queste parole, che mi fanno

lagrimare ogni volta, che mi metto a pensarle: [Grande viciū est detrahere fratri, grande scelus manifestare peccatum fratris. Ego peccator sum, ille peccator est, lætaris tu, an tristis es? Responde mihi, lætaris tu an tristis es? Si lætaris, ergo in alterius ruina lætus es? Ergo in fratris ruina exultas? ruina fratris tui debet esse timor tuus, non exultatio tua.] Parla in questo luogo S. Girolamo de' peccati e cadimenti veri de' prossimi, non de' falsi & imposti, perche forse st maua, che le calunnie e le false imposture, non potessero uscire dalla bocca d'un Uomo Cristiano, ma solo da vna bocca Gentilizia e Diabolica, che non crede, o non prezza l'Euangelio di Cristo. Or parlando dunque de' peccati veri de' prossimi, dice S. Girolamo: [Ego peccator sū, Ille peccator est, lætaris tu, an tristis es? Si lætaris, ergo in alterius ruina lætus es? Ergo in fratris ruina exultas.]

Adunque, dice, tu ti rallegri della ruina, e precipitio mio? Adunque ridi e fai festa, ch'io meschino sia caduto dall'heredità del Cielo? Che habbia perduta la ragione della Beatitudine, e la Figliolanza di Dio? Che habbia reintegrato col demonio il chirografo della dannatione e della eterna morte, cancellato col sangue di Cristo? Che mi sia stata fulminata dal Cielo la scomunica della diuina indignatione, e che il demonio mi sia diuèrato Padrone, e Padre? Adunque ti rallegri, che la Giustitia Diuina m'habbia intrapreso nel fallo, e che il Concistoro del Cielo m'habbia sentenziato, ad ardere eternamēte nelle fiamme dell'Inferno, dalle quali, hauendo peccato, non mi disgiugne altro, che questo fragilissimo parete della carne mortale? E se ti rallegri di queste mie horrende & eficiali sciagure, come tu hai viscere Cristia-

ne, & humane, e non più tosto ferine e diaboliche, simili a quelle de' demoni, e delle Furie infernali? [Ruina fratris tui debet esse timor tuus, non exultatio tua.]

Ma forse, mi dirai, che te n'attisti: [Siautem tristis es (seguita S. Girolamo.) Quid circuis? Quid scribis? quid alijs narras? Si tristis es, tristitiam tuam Deus, videat, non fratrum aures audiant.] Se ti duoli del mio peccato, perche lo fai palese a quei che non lo fanno? Perche ne fai Pasquini, e lo vai seminando per li Banchi, e per le Corti? Perche l'esaggeri, l'ingrandisci, lo qualifici, per imprimerlo indelebilmente nelle menti di quelli, che t'ascoltano? Perche non ti bastando i vicini, n'empi i riporti, e lo fai volar come l'Anfora di Zaccaria s. nella Terra di Sennaar, a scandalizzare i Popoli, e far bestemmia il nome di Cristo, e della Chiesa da gli Auuersarij della fede? [Si tristis es, tristitiam tuam Deus videat, non fratrum aures audiant: non fratrum aures audiant.]

Prelati Cristiani miei Signori, vi prego questa mattina, humilissimamente prostrato a i piedi vostri, che vogliate considerare, che per l'eminentissima dignità del vostro Stato, siete Luci del Mondo; Città poste nel monte; Oggetti d'occhi; Bersagli delle viste; Fari della Chiesa, che non potete asconderui con veruno artificio d'humana prudenza, dalla vista, e da' giudicij de' Popoli mormoratori. Per la qual cosa il sapientissimo Cassiodoro, parlando in vn'Epistola di questa vista scoperta delle persone poste in dignità, disse queste parole degne d'essere scritte a lettere d'oro: [Vndique conspiceris, qui in dignitatis claritate versaris. Latere non potest quod inter cancellos egeris; teneas lucidas fores, claustra patentia, fen-

nefratas Ianuas ; & quamuis studiosè claudas, neceſſe eſt vt te cunctis aperias, Caſſiod. lib. 1. Variarum.]

Intendete Sacri Prelati? Serrate pur le porte, quanto volete. Habbiate intorno le guardie de' fedeli Acati. Mettete i ripari, e ſpandete le tende, che da ogni parte vi ferrino la viſta. Ritirateui, ſinchiudeteui, aſſerragliateui: [Vndique conſpiceris, Vndique conſpiteris, qui in dignitatis claritate verſaris.] Conſiderate c'hauete intorno i Barbieri di Mida, che non fanno, nè poſſono tacere le bruttezze che veggono. Hauete i palazzi cancellati, i clauſtri aperti, le porte ſineſtrate, gli vſci lucenti e trasparenti, doue non può occultarſi niente di quel che dentro ſi faccia: [Vndique conſpiceris, qui in dignitatis claritate verſaris.] E però guardate bene come vi uete, come parlate, come conuerſate: perche vi faccio intendere, c'hauete intorno i Linci, e gli Arghi, che vi elplorano tutta la vita con cent'occhi di ſottiliſſimo ſguardo. Vi veggono di dentro, di fuori, di giorno, di notte, in paleſe, in occulto; & hanno la bocca, come l'Ertaſono d'Olimpia, che per vna voce ne rendono ſette, e d'un peccato ne ſormano molti, con infinito danno, e vituperio della Criſtiana Religione: [Vndique conſpiceris, Vndique cōpi-

ceris, qui in dignitatis claritate verſaris]

E per tanto ſacri Prelati, conſeruate ſempre la voſtra vita illibata e limpida dalle macchie, ſi come ſate: perche altrimenti facendo, non aspettate, che il Fiſone di Criſto vi traſmuti le bocche de' maledici e detrattori; percioche abbonda tanto l'iniquità nel Mondo; & e tanto raffreddata ne' profimi la carità Criſtiana, che moltiffimi hanno ſerrato l'adito a queſto dolciſſimo fiume del Paradifo, & hanno fatta, della lor bocca, vn'immonda palude d'acque falſe e mordenti, ſimili a quelle inſanabili iſſeruate alle ſaline, che diſſe Ezechiele 47. [In litoribus, & in paluſtribus, non ſanabūtur aquæ, quia in ſalinas dabuntur.] E però torno a dire, Guardateui di non entrare a nuoto in queſto ſtagno, & in queſt'acque falſe & amare delle maledicenze; ſe non volete che in eſſe reſti attoſata la gloria di Criſto, la grandezza e bellezza della Chieſa, l'honore delle voſtre Perſone, e la dignità ſacroſanta del voſtro miniſterio. Ma Iddio guardi, Iddio guardi queſte lingue falſe de' maledici, che non ſono addolcite dal Fiſone di Criſto, che non ſiano riſeruate all'eterno fuoco, & alle Saline amariffime dell' Inferno, [Quia in ſalinas dabuntur: Quod Deus auertat, qui eſt benedictus in ſæcula.



NEL VENERDI DELLA DOMENICA I. DI QVARESIMA.

*Domine hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua, mittat me
in Piscinam, Ioan. 5.*

Dominus factus est refugium pauperi, Psalm. 9.



RA tutti i nomi di Dio, co' quali, facendo il modo dell' humana intelligenza, si spiegano distintamente l'indistinte pertettioni di-

uine, che nel suo fonte, per la formale infinità, s'istessano col'Essenza Diuina, e fra se stesse; il più celebre e frequente, che si legga nelle sacre lettere; il più dolce in se; il più caro a Dio; il più giocondo a noi; il più pietoso, che maggiormente ci scuopra le viscere della diuina misericordia; è quello di Refugio de' poveri, Aiutore de' trauagliati, Consolatore de' gli afflitti, Protettore de' gli orfani, Solleuatore de' gli infermi. E per dire il tutto con vn sol nome, ch'abbracci ogni cosa; quello di Padre amantissimo e providentissimo de' Poveri. Però l'Eterno Verbo, essendo venuto in terra vedito d'humana carne, per general Capitano & Imperadore della Militia Cristiana; spiegò il suo Labaro, non con lioni turbondi, o con aquile rapaci, ma coll'impresa della Croce, e col motto di Refugio e Liberatore de' Poveri. [Spiritus Domini vixit me, euangelizare pauperibus misit me, sanare contritos coram,

prædicare captiuis indulgentiam, & excis visum, & dimittere contractos in remissionem, Luc. 4]

A questo honoratissimo Titolo, disceso dal Cielo, deuono aspirar sempre coi desiri e coll'opre tutti i Principi Cristiani, che vogliono esser nel Mondo veri Grandi. Ma sopra tutti poi deuono ambirlo i Principi della Chiesa, che sono i sacri Prelati successori de' gli Apostoli; primi pastori; e primogeniti figli del Padre de' Poveri: a i quali sacri Prelati, come a stirpe del Cielo, deriua per successione hereditaria da Cristo antico ceppo e primiero lor'Auo, questo Diuino Stemma di Refugio, e Parente de' Poveri. E questo è il propriissimo loro ufficio, che hoggi deuono imparare nella cura paterna, che Cristo prende di questo misero Languido: il quale lamentandosi di non hauer' Huomo, subito il Salvatore, come Padre amantissimo gli si dona per Huomo di refugio, e per aiutore della sua infermità: [Et factus est Dominus scutum pauperum; adiutor in opportunitatibus, in tribulatione, Psalm. 4] Il che meglio noi vederemo nell'Euangelio d'hoggi, considerando

I. La Cognitione, che Cristo tiene del male di questo Inferno:

II.

II. L'Vdienza benigna, che gli dona: e

III. La Speditione liberale, colla quale lo licentia.

Vediamo prima la Cognitione del male, dode deriuu tutto il bene di questo ponero Languido. [Hunc cum vidisset IESVS iacentem, & cognouisset, quia iam multū tempus haberet.] Quà Cristo vede, e conosce. Vede col corpo, e conosce coll'animo. Vede l'infermo: e conosce il suo male, e la lunghezza del male, e la causa donde procede tutto il male. E se ben prim che venisse alla Piscina, etandio in quato Huomo, senz'hauer veduto l'Infermo conosceua il tutto, colla cognitione c'hauuea nel Verbo, e dal Verbo; nondimeno, perche colla dottrina e coll'opere informaua la Chiesa, volse procedere in questo fatto, Humano more: come se colla vista hauesse guadagnata la piena notitia del male, e dell'Infermo.

E se alcuno mi dicesse, perche causa Cristo di così gran numero d'infermi ne risana vn solo, e ne tralascia tanti nelle loro infermità, potendo fare il medesimo beneficio, con vna sola parola, a tutti gli altri? Rispondo, che se ne sana vn solo, non ne lascia alcuno senza opportuno rimedio ma come ottimo Principe, e Padre de' Poveri, prouede a tutti diuersamente, ma sufficientemente, secondo la cōditione del proprio stato. Ne sana, dico, vn solo: perche volendo che il miracolo seruisse al misterio; e che insegnasse a' Prelati, che le Cause de' Poveri, come cause sterili, non deuno esser rimesse, & allungate, e trabalzate, come in vn giuoco di palla, per mano de' ministri; ma deuno esser vedute, e spedite personalmente da loro stessi, come cause di figli: però volse il Saluatore, di così

gran turba, eleggere vn solo Pouero, in cui l'humana malitia non potesse finire & inuentare eccectioni; cioè pieno di tante miserie, che fosse come vn' Idea dell'istessa pouertà.

Ma non è poi vero, che lasci gli altri Poveri senza rimedio: perche la Piscina dalla quale sperauano la sanità era rimedio suo. L'Angelo, che discendeva dal Cielo a muouer l'acqua, era ministro suo. E l'acqua istessa della Piscina veniu, secondo alcuni, dal Mare Eneo, doue si lauauano le carni de' Sacrificij, e roffeggiua col sangue dell'istesse carni sacrificate, che figuraua il sangue della sua Passione. Di modo che Cristo quā fa compitissimo ufficio di vero Principe e Prelato Cristiano: perche nō lascia alcuna pecora del suo gregge senza opportuno rimedio; ma quelli che hanno forze, mani, e piedi da potersi aiutare, gli rimette, come manco bisognosi, alla prouisione ordinaria della Piscina, e dell'Angelo. Et il Pouero che non haueua forze, nè si trouaua vn' Huomo, che facesse per lui; Cristo non lo rimette ad altri, ma egli stesso vede, e conosce il suo male, e prouede in persona, Manu Regia, alla sua necessitā.

E se bene hauerebbe potuto far che l'Angelo visibile, o inuisibilmente lo mettesse nella Piscina, e lo sanasse; nondimeno per lo misterio non volse farlo; per dimostrar che la Causa del Povero, non e Causa d'Angeli, nè di Ministri, ma e Causa Diuina, riservata solamente al foro di Dio. E Causa, dico, che deue riferirsi immediatamente all'audienza personale di Cristo: perche e Causa de' Figliuoli di Dio, che rappresentano in terra la Persona medesima di Cristo. E però quando ricorrono, non deuno rimettersi, nè palesarsi, nè tramandarsi da vna mano all'altra; ma de-

deuono spedirsi da gl'istessi Prelati e Principi, che tengono in terra il luogo della Persona di Dio.

Non si nega per questo (come di sopra accennammo) che il Prelato & il Principe Cristiano non possa, e non debbia rimetter molte cause occorreti nel gouerno de' Popoli, a' suoi Ministri: perchè anche Cristo hoggi rimette quella Gente di minor bisogno, alla Piscina, & all'Angelo: Anche Cristo rimise S. Paolo ad Anania, quando ricorse a lui, dicendo, [Domine quid me vis facere? Act. 9.] Anche gli Apostoli rimisero la Controuersia de' Greci sopra il ministerio delle Vedoue, alli sette Diaconi, Act. 6. Et a Mosè che stava sempre occupato, dalla mattina alla sera, in sentir personalmente tutte le Cause del Popolo, non vi ricordate quel che gli disse Ietro suo Suocero, nel medesimo giorno che se n'accorse? [Quid est hoc, quod facis in Plebe? Quid sedes solus, & omnis populus prestolatur de mane vsque ad vesperam? Non bonam rem facis, stulto labore consumeris. Ultra vires tuas est negocium, & solus illud non poteris sustinere, Exod. 18.]

Ma qui bisogna auuertire, A scoltatori, che i Ministri da rimetter le Cause, sopra de' quali i Prelati, & i Principi Cristiani han da fidar la propria coscienza, la pace de' Pepoli, e la reputatione del loro Vfficio; deuono esser di quella conditione, che disse Ietro a Mosè nel sopradetto luogo: [Prouide de omni plebe viros timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constitue eos, vt iudicet populum in omni tempore, Exod. 18.] O quanti Tribunali, se si cercasse bene colla lanterna di Diogene, si trouerebbono sforniti di questi Ministri? Timentes Deum: Che temano Dio, il

cui timore è principio della sapienza, senza la quale non possono ben giudicare. Che per seruire all'humane amicitie, non trapassino in confine dell'Altare, e non rompano il nodo indissolubile dell'Honesto. Che per vn punto d'interesse e di fauore humano, non facciano delle leggi, ragne; e non si mettano sotto i piedi la Religione, & il rispetto diuino. Et in somma, che romano Dio, e pensino, che tutto quello, che falsamente pesano nella loro bilancia, ha da ripelarsi nella stadera del Cielo; e tutti i pesi falsi hanno da attaccarsi loro al collo, come a falsarij e publici ladroni, in faccia di Dio e di tutte le Creature inte llettuali, nell'Anfiteatro di tutto l'Vniuerso.

[In quibus sit veritas.] Che siano come bocche del Cielo, e come Oracoli di verità, doue il Popolo habbia ricorso per sapere il vero, e per distregare i viluppi delle controuersie. Et all'incontro, che non facciano de' Tribunali officine di bugie; doue i miseri negotiatori, quasi perduti, e rinchiusi dentro ad inestrigabili laberinti di menzogne, e di falsità; non possano ritrouare il Vero, nè il Verisimile, finchè non hanno esaurita la borsa, e consumata insieme la roba, e la vita.

[Et qui oderint auaritiam.] Che fuggano l'auaritia, e non vendano la giustizia all'incanto, Plus offerenti. Che per la maladetta cupidità, nõ bramino che le Republiche diuentino Babilonie, e Baccani di viti. Che quando non abbondano l'iniquità, non si lamentino, o dicano, che nõ si fanno facende: idest, Che non s'ammazzano gli huomini; che non si fanno ladrocini; che non si rompono sicurtà; che non si commettono stupri, adulteri, incesti, & altre tali sceleratezze, da lépir loro la borsa, e mädar l'anime al baratro dell'Inferno O Dio!

O Dio! Perche non ho cent'occhi, cento lingue da piangere, & esplicita misera conditione de' poveri Piccioli, Principi, che sono per le stelli di fantamente, e volerebbono al Cielo; e si dannano. Intendere? E si dannano per avaritia, & infedeltà de' Ministri senza che possa loro giouar la scusa frivola del Nesciui, e del Non puraram; essendo obbligati a sapere quel che si fa ei loro Tribunali, colla verga della loro Autorità. E questo è il misterio, che insegna Cristo nell'Euangelio d'oggi: il quale, quelli che non risana personalmente, li rimette al rimedio della Chiesa, ch'era vn rimedio certo, che non richiedeva altra manifestazione, che a sola diligenza e sollecitudine de' gl' infermi. Li rimette all'Angelo, in cui non poteua esser fraude, ne infedeltà, ne partialità, ne avaritia; per dinotar, che i Ministri di quelli, che tengono l'Inferia l'Autorità Divina, & il trago di Cristo, devono essere d'integrità Angelica, religiosi, veraci, liberali; & insomma, [Timentes Deum; in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam] & altrimenti sono ministri della propria dannatione, e di quei, che li tengono.

Ma non dico per questo, quantunque fossero tali, che i Ministri soli siano buoni per tener ragione a' Poveri. Perche ne anche Cristo rimette il Languido all'Angelo. E poi, se i Ministri principali sono Angeli, forsi gl' Inferiori sono demonij. E se tutti sono Angeli vna volta, forsi faranno demonij l'altra. E se fossero sempre, e tutti Angeli, ad ogni modo son tutti mercennarij, & i Poveri non possono arriuare alle piaghe rigorose delle loro mercedi; ne resistere alla violenza de' Potenti; ne sostenere il peso lungo, e faticoso delle liti:

Adunque, che cosa hanno da fare i

Poveri, quando sono angustiati da' gli oppressori? poiche non hanno roba da presentare; ne danari da sollecitare; da far merce; ne tempo da consumare ne' Palazzi, douendo guadagnarsi il pane per viuere; e non hanno vn' Huomo, che si vesta di Cristo, e che parli per loro? Ritorno a dire, con amarissima angustia del mio cuore: E non hanno vn' Huomo, che si vesta di Cristo, e che parli per loro. Che cosa, dico, hanno da far quei Poveri, e quelle miserabili famiglie? Hanno da disperarsi? Ha da trouarsi per loro soccorso, e refugio alcuno nel Mondo? Se a questo Languido che non può andare a tempo alla Chiesa si fa refugio Cristo, torremo forse dire, che Iddio habbia gittati i Poveri sotto la cappa del Cielo; come vna spazzatura del Mondo? o come vna gente profuga, e reietta dalla Diuina Providence, hauendo cura de' vermi, e di due passeri, Qui disponio veniant? Questo certo non si può dire, senza bestemmiare Iddio, e la sua Providence; non essendo cosa nella Diuina Scrittura, più inculcata, e raccomandata, che la protezione de' Poveri. E però io dico, che i Poveri sono stati da Dio prouisti di miglior soccorso, e di più alto refugio, che de' Mercennarij: perciocche han riceuuti per loro Padri i Principi, & in particolare gli Ecclesiastici; ai quali son consegnati da Dio per figli, nel medesimo tempo, che son creati Principi e Pastori della Chiesa.

E se alcuno mi dira, che questi sono huomini, che stanno solo in vn luogo, & i Poveri stauano per tutto: & essi per tutto non possono vedere, e conoscere personalmente le Cause de' Poveri. Rispondo, che doue non sono, o che sono veracemente impediti; devono stenderui' braccio dell'Autorità; e devono mandarui, per cori dire, se stelli, gli

occhi, l'orecchie, le mani, la lingua, il cuore, e tutto ciò, che sono, e fanno, e polleno; comandando a i Ministri, che prouedano in tali trogghi a' bisogni de' Poveri, non Mercennariamente, ma Regiamente, Principalmente, Pontificiamente, Paternamente, come Delegati speciali nelle Cause de' Poveri (che son Cause Diuine) de' gli istessi Prelati e Principi, che tengono in terra il luogo della Persona di Dio.

E non pensino, che il far questo, sia vna mera gratia e liberalità, che facciano a' Poveri: anzi e debito paterno, & obbedienza necessaria che rendono a Dio; il quale ha congiunta inseparabilmente la Cattedra della Podestà Diuina, colla protezione de' Poveri, come di proprii figli: [In iudicando, esto pupillis, vt pater, & eris filius Altissimi obediens,] dice l'Ecclesiastico 4. E Giob nel medesimo tempo, che si vide esser posto nella Sedia Regale, si conobbe esser fatto padre de' Poveri, e singulissimo conoscitore delle lor Cause: [Pater eram pauperum, & causam, quam nesciebam diligentissime inuestigabam, Job 29.] A quei Principi poi, che nelle Cause de' Poveri si mostrano padrigli e Struzzi, [Qui duratur ad filios suos, quasi non sint sui, Job 39] minaccia Iddio nel Profeta Geremia, dicendo: [Causam viduæ nõ iudicauerunt, causam pupilli non direxerunt, & iudicauerunt pauperum non iudicauerunt; nunquid super his non visitabo, & super gentem huiusmodi nõ visitetur anima mea? Ierem. 5.] E però torno a dire, che dal foro del Cielo, i Poveri hanno da Dio sicuuto sopra tutti i Principi Cristiani, e sopra modo poi sopra i Prelati di Sãta Chiesa, vn certo Ius, & vna certa Ragione Diuina Naturale: per la quale possono, con tutta autorità e confidenza, inco-

modarli, e chiamargli personalmente in loro aiuto, non altrimenti di quel che possono fare i figli, con gli istessi loro padri.

Sopra di che ponderiamo vn Caso marauiglioso, che si legge ne gli Atti Apostolici. Nella Città di Ioppe, essendo morta vna gentildonna, chiamata per nome, Tabita, grande limosiniera e benefattrice de' poveri; prima che si sepolse il corpo, si ragunò vn gran moltitudine di vedoue, di pupilli, d'infermi, ciechi, zoppi, & altre miserabili persone, ch'erano state dalla Donna beneficite colle sue limosine. Costoro colla lingua, o colle lagrime fecero istanza a i Discepoli di quel luogo, che scriuessero a S. Pietro, che quanto prima venisse in persona a soccorrere alla loro necessita. Per la qual cosa furono mandati due huomini a posta nella Città di Lidda, doue allora il Papa si ritrouaua per negotij della Chiesa: e gli presentarono a nome e petitione de' Poveri, ch'hauuano lasciati piangendo, vn viglietto, che non conteneua altre parole, che queste: [Ne pigriteris veniro vsque ad nos, Act. 9.] Padre Santo, non tardate, nè siate pigro di venite in persona fino a noi.

Doue notare, che non dicono, Venite quando potrete, o quando volete, o quando hauete tempo, o quando vi sarà più comodo, nõ: ma dicono: Ne pigriteris; cioè subito, speditamente, letto il presente viglietto, verrete a noi con prestezza, e senza dimora. E chi mai hauerebbe potuto dir questo, o pure a nome di chi poteua parlarli al Papa con questo modo imperariuo, se non a nome de' Poveri, che gli sono figliuoli? e conseguentemente hanno sopra di lui ragione di confidenza & autorità filiale, di poterlo incomodare, e chiamare in loro aiuto, come Pa-

dre assegnate loro da Dio.

E però S. Pietro riceuuto il viglietto, e riconoscendo quella lettera, come vna Carta del Cielo, lasciò subito tutti gli altri affari, e se n'andò con gli istessi messaggieri alla Città di Ioppe, per vedere in persona, quel che voleuano dal Padre i suoi figliuoli: [Exurgēs autem Petrus venit cum illis.] Doue arriuato gl'i si mise intorno vn sciamme de' Poueri, tutri piagendo la morte di Tabita: de' quali, altri gli mostrauano le camice; altri le cappe; altri le calze; altri i giubboni; altri veli e le gonelle, ch'haueuano riceuute in vita, dalla morta Signora. Hora si, che siamo rimaste vedoue, diceuano le vedoue. Hora ci è mancato il padre è la madre, diceuano gli orfani. Hora habbiamo perdute le medicine e gli alimenti, piageuano gl'infermi. E tutri insieme faceuano vn messissimo corrotto dinanzi al Padre de' Poueri; che non poteua esser dimeno, che coll'abbondanza delle lagrime, non lo constringessero a lagrimare.

Laonde ritratosi in luogo solitario, per rappresentar a Dio la necessità de' suoi figliuoli; finita l'oratione si voltò subito alla Donna, dicendo, [Tabitha surge:] la quale incontanente, leuata si in piede; San Pietro la pigliò per la mano, e la restituì alle vedoue, & a gli altri poueri, che la stauano aspettando; giudicando per meglio, il Santo Pontefice, di differire a lei per vn poco il Cielo, che non prouedere, come Padre de' Poueri, al presente bisogno di tanti suoi figliuoli. E tutto ciò ad esempio di Cristo, di cui teneua il luogo, che pur hoggi se ne va in persona, per souuenire al bisogno di questo pouero Languido, che non haueua vn'huomo, che lo soccorresse.

II. Ma vediamo l'Vdienza benigna,

che gli dona, ch'è pur'effetto d'vn'affetto paterno. [Et dixit illi, Vis sanus fieri? Domine hominem non habeo, qui cum turbata fuerit aqua mittar me in piscinam.] Non si contenta Cristo di conoscer personalmente il bisogno di questo pouero Infermo, ma gli dà vdiencia, l'ascolta, l'interroga, e vuol sentire a voce viuua da lui medesimo, la miseria della sua povertà. E questo per insegnare alli Padri de' Poueri, che non basta, nè meno è conueniente, alla conditione de' figliuoli, vna mediocre cognitione personale, che essi habbiano per mezzo di Memoriali, o di relationi estranee, delle necessità de' Poueri; ma bisogna, che le sentano spiegare da loro stessi a bocca, a voce viuua, e con voci di lagrime, se vogliono da douero prouedere, e sodisfare al debito dell' vfficio paterno.

Perchè, qual Padre si ritroua, che sapendo vn figliuolo esser'offeso da qualche suo auuersario; se ne stia alla relatione d'vn Terzo, o a quattro versi di lettera; e che non voglia vedere e sentir lui, e fargli mille interrogazioni, se chi l'offese? in che l'offese? come, quando, doue, e perche l'offese? e ceto altre cose, che le scritture succinte non possono dire, e le persone estranee, alle quali non preme, non le fanno spiegare? E però hoggi Cristo, conforme al detto dell'Ecclesiastico 32. e de' Prouerbi 25. [Audi tacens simul & querens: & Gloria Regum est inuestigare sermonem,] non solo vede, e conosce, ma anche ascolta, & interroga questo Paralitico, e sente la sua risposta, dicendo, [Vis sanus fieri? Domine hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua, mittar me in piscinam.]

E qui voglio dire vna cosa singolarissima, che forse vi farà marauigliare; la

la quale però è tanto vera, quãto è vera la Diuina Scrittura; & è tanto chiara nelle sacre lettere, ch'è marauiglia, che nei Pergami a tutte l'hore, & in tutti i Sermoni non si predichi, e non si faccia sapere a tutto il Mondo. Et è, che i Pouerì quando sono oppressi, e non è chi gli ascolti, e gli difenda; hanno ottenuta faculta da Dio, d'aprire vn fonte & vna vena capitale, donde facciano scaturire infiniti mali contra chi gli affligge; e cõtra i Magistrati singolarmente Sacri, che non difendono, come Padri, le loro ragioni. Ma che fonte è questo? Non altro, Ascoltatori, che il clamore de' Pouerì; le maledittioni, dico, & imprecationi, de' Pouerì ingiustamente afflitti e non difesi, che mandano al Cielo; sono vn fonte, donde deriuano infinite calamità nel Cristianesimo: e sono vna chiauè, che aprono l'Arsenale di Dio, e n'estraono infinite faette da fulminare il Mondo, sèza che da noi si conosca da qual mano e da qual causa si vengano.

Sentite lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico 4. che lo dice chiarissimamente: [Declina pauperi sine tristitia aurē tuam, & reddē debitorum tuum: libera eum qui iniuriam patitur de manu superbi; & ab inope ne auertas oculos tuos; & ne relinquo querentibus, tibi retrō maledicere: maledicentis enim tibi in amaritudine animæ exaudietur deprecatio illius; exaudiet autem eum qui fecit illum.] Intendete Prelati Cristiani, quello che dice qualo Spirito Santo? Date vdiēza al pouero di buona voglia; e rendetegli il debito della giustitia, e dell'vfficio paterno, liberandolo dalle mani di quelli, che vogliono diuorarlo. Sicut escam panis. E sappiate, che il far questo appartiene non meno all'interesse vostro, che al beneficio del Pouero.

Perchè se i Pouerì (Vdite, Ascoltatori, questa sentenza tremenda da spauentare ogni fortissimo cuore) Se i Pouerì, per non esser da voi ascoltati, e souuenuti col diritto della giustitia, si volteranno per vltimo rimedio al Cielo, e v'imprecheranno di lassù flagelli, storpij, cecità, paralise, & altri morbi incurabili, che essi patiscono; siate sicuri che vi arriueranno, e che le loro petitioni e maledittioni saranno esaudite, e sottoscrutte dalla penna di Dio. Perchè le maledittioni de' Pouerì, procedenti non da vanità, nè da iniquità, ma da giusta amaritudine ingiustamente a loro cagionata; son terremoti che conquassano la terra; sono fucili che scuotono il fuoco del furore dal petto di Dio; sono fabbri che lauorano nella fucina del Cielo, faette inseparabili di miserande calamità, che feriscono a morte. E questo vuol dire: [Maledicentis enim tibi in amaritudine animæ, exaudietur deprecatio illius; exaudiet autem eum qui fecit illum.]

Nell'istesso Ecclesiastico 35. si conferma il medesimo con queste tremende parole: [Non ne lacrymæ viduæ ad maxillam descendunt, & exclamatio eius super deducentem eas? à maxilla enim ascendant vsque ad cælum.] Quando, dice, tu vedi, che la Vedoua piange, e che le sue lagrime piovono da gli occhi alle mascelle; non ti pensare che quelle lagrime s'asciughino nel fazzoletto; ma sappi, che risaltano dalle mascelle al Cielo; e quiui gridano, imprecano, esclamanò, e dimandano vendetta dal loro della Giustitia Diuina, contra coloro che l'hanno fatte spargere: [Exclamatio eius contra deducentem eas, à maxilla enim ascendit vsq; ad cælum.] E che le loro que ele siano esaudite, sentitelo anche nell'Esodo 22 chiarissimamente, per bocca dell'

dell'istesso Dio: [Viduæ , & Pupillo non nocebitis: si læseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego exaudiam clamorem eorum, & pereuntiam vos gladio, & erunt vxores vestræ viduæ, & filij vestri pupilli.] E chi parla digià la qua? forse vn'huomo inconstante, c'ha mutato proposito? ò vn'imbecille che nò può fare quello, che dice, o vn mēzogniere, che dice qualche non sentie? Dico che parla Iddio immutabile, onnipotente, e vero, che stà nell'istessissimo volere, d'esaudire i Pouerì Ingiustamente oppressi, che ricorrono a lui.

Ma S. Giacomo meglio esplica questo segreto nella sua Canonica, dicendo, che i Pouerì, che non possono hauere in terra le loro mercedi; nè trouano chi gli ascolti e faccia loro ragione; si voltano trangosciati al Cielo, e presentano a Dio i loro Memoriali in Consiglio di guerra: [Et clamor eorū in aures Domini exercituum introiuit.] Quasi volendo dire, Signore, quegli, a' quali hauete comadato che ci diano il loro, ci tolgiono il nostro: e quelli, che ci hauete assegnati per Padri, ci serrano le porte, e non ci conocono per figli. Però ricorriamo a voi, che sete Iddio de gli Eserciti; acciocche ordinate le vostre Squadre, e comandiate alle Militie delle vostre creature, che facciano vendetta della vostra disubbedienza, e delle vostre ingiurie. E dice l'Apostolo, che questi clamori formati coll'afflittioni, e colle lagrime, più che colle voci de' Pouerì, non hanno ricegna; ma entrano a portiere alzate in Consiglio di guerra, all'vdiēza perionale del Dio de gli Eserciti, [Et clamor eorum in aures Domini exercituum introiuit, Iacob. 5.]

Adonque, Cristiani, essendo vero, com'è verissimo, che Iddio ha promessa nella Diuina scrittura l'Esecutua al

giusto clamore de' Pouerì; Che fonte è quello di miserie, e di calamita del Mondo?

Deh se potesse da noi leggerfi quel Registro del Cielo, doue stanno notate le cause de' castighi diuini; quanti si vederebbero caduti da alto stato, nel profondo della povertà, e dell'ignominie, per la roba, e per l'honore c'han fatto perdere a' Pouerì? Quante famiglie si vederebbero estinte, e quante heredità rimaste senza heredi, per li clamori de' Pouerì: da loro esasperati? Quanti si vederebbero abbonanti di ricchezze, esser oppressi da intermità incurabili per le maledittioni fulminate da' Pouerì quado vedeuano esser da loro pasciute le mandre de' cani, & essi discacciati con asprezza, con vn Dio t'aiuti. In somma, se fosse a noi concesso di dare vn'occhiata in quel segreto Volume de gli Atti del Cielo, vedremmo in esso registrati infiniti traugli di Personaggi grandi; morti immature di Prelati e di Principi, guerre, commotioni di Regni, tumulti di Popoli, & altri innumerabili mali, attribuiti a Casi & a Cause rimote, essendo verissimi effetti de' clamori e maledittioni de' Pouerì, da essi o da loro Ministri, forse senza loro saputa, ma non senza lor colpa maltrattati.

E però, Prelati e Magistrati Cristiani, se volete serrar la porta alle sarte del Cielo, turate quello fonte del clamore de' Pouerì. Se non volete haue guerra col Dio de gli Eserciti, turate quello fonte del pianto de' Pouerì. Se volete scaricare il Mondo, e voi medesimi d'infinita calamita, ferrate questo fonte, ferrate quello fonte delle maledittioni de' Pouerì. E se non volete, che ricorran all'Audienza del Cielo, dategli vdiēza nel vostro Foro; trattategli da figli; accarezzatigli da figli;

ascoltategli, e difendetegli come figli; offerteli di soccorrere alle loro miserie, come Padri; ad esempio di Cristo, che hoggi vede, conosce, ascolta, interroga, e souuene alle necessità di questo pouero Languido, come amatissimo Padre, Vis sanus fieri? Riposiamo, e spediremo il Pouero con liberalità, e breuità.

SECONDA PARTE.

III. **F** Inalmente poco importerebbe al Pouero la Cognizione personale, e l'Vdienna benigna del Padre; se non gli seguitasse appresso il beneficio della Speditione liberale: [Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.] Deue vedere, che Cristo non aggraua il beneficio colla pensione; nè fa lasciare all'infermo le spoglie; nè lo ritiene seco per seruo, o per discepolo; nè gli dimanda riconoscimento alcuno della riceuta sanità; nè sotto titolo di gratitudine, nè di cortesia, nè di dono, nè di mercede, nè di limosina, nè d'altro finto colore, & apparente orpello: perchè, insegnando di fare ufficio di Padre, non poteua apparir nell'azione se non beneficenza, e gratificatione liberale: [Reges terræ à quibus accipiunt tributum vel censum, a filiis suis, an ab alienis? non ne ab alienis? Ergo liberi sunt filij Regis: Surge, tolle grabatum tuum, & ambula, Matth. 17.]

E qui vedete quãto mi verrebbe acconcio, se io volessi, di fare vn passaggio sopra le giustitie vendute, e le grazie comprate; o vogliam dire, cambiate con presenti, e donatiui, che chiamano hoggi con vocaboli honoreuoli, Gratificationi, e Cortesie: cose però di tanta sordidezza, quanta significano le proprie voci Greche, Dorodochias, & Dorodochos; e quanta la dimostrano le seuerissime Costituzioni Aposto-

liche; sopra di ciò promulgate. Ma voi per auuentura direte, che non quadrano i regali de' presenti, a' poueri di quella qualità che si rappresentano in questo Languido. Dite il vero: e forsi che per questo se ne stette, quasi vn mezzo secolo, d'intorno a questi portici della Piscina, senza trouare vn'huomo in trent'otro anni, che lo soccorresse, per non hauer con che potesse far manee, e cortesia. Però vediamo vn poco, se in quell'altra gente, che non fu da Cristo personalmente spedita, ma fu rimessa alla Piscina, & al ministero dell'Angelo, ci si porgesse qualche motiuo migliore.

Ditemi Cristiani, se in luogo di quest'Angelo fosse stato dipurato a muouer l'acqua, vn'Huomo cupido del danaro, e dell'oro, il quale hauesse atteso a seruire i facultosi, più che i bisognosi: & in quelli che veniuano alla Piscina, hauesse mirato alle mani piene, e non a i piedi zoppi: & hauesse trattenuta di saggio i mesi e gli anni, quelli, che non hattenano modo di comprarsi la gratia coi presenti; & in somma, se gl'infermi si fossero accorti, che Res muneribus agebatur: Che mare di roba? Che ricchezze? Che gazze Arabiche? Che monti d'oro, per così dire, hauerebbe costui in breuissimo tẽpo accumulati? Ma dall'altra parte poi, che offesa hauerebbe fatta a Dio, in vender quelle grazie gratis date? Che ditonore al suo Principe, che l'hauesse impiegato in tale ufficio? Che maledictioni e bestemmie s'hauerebbe tirate addosso de gli altri infermi lasciati a dietro, per non hauer danari e donatiui da comprarsi la gratia? E per finirla, Che infamia di se stesso, e che dannatione della propria anima, hauerebbe riportata da così brutta, & iniqua mercantia?

Deh s'io potesse in questo lucidissimo specchio, rappresentarui le sordidezze (nó dico che si fanno hoggi nel Mondo, perchè queste, io che viuo solitario ne gli Eremi, e sento bene di tutti, non posso saperle; ma dico che potrebbero farsi, da quei che muouono l'acqua della Piscina, & amministrano la giustitia a i Popoli, se volessero farsi Arpie dell'oro) lo certo, se potesse farui conoscere in questo specchio, queste bruttezze, mi riputerei hoggi felice, e stimerei ben pagato tutto'l mio sudore, quantunque fosse di sangue; perchè spererei, con questa Mostra, di conseruar molto peculio a gli huomini, e guadagnare vn tesoro di molte anime a Dio. Questi tali, chi non vede, Ascoltatori, che se volessero far le gratie e le giustitie venali, e vendere i tumi e le speranze, & allargare il manto alle promesse di Carate, c'hauera per galanteria di prometter' a tutti, e nó offeruare a veruno; potrebbero in breue farsi d'oro, & acquistar le ricchezze di Cresò, e di Crasso: questo chi non lo sa? Ma con quanta ingiuria di Dio, e disonore de' Principi, e clamore de' Popoli, e con quanta infamia e dannatione di se stessi ciò succederebbe; non c'è lingua per Angelica, che fosse, che potesse mai a bastanza dichiararlo, ma solo essi medesimi al far de' conti con Dio, lo conoscerebbero ab espetto.

E per proseguire vn poco il Preferuatiuo di questa materia. E cosa tanto scandalosa e pregiudiciale, Ascoltatori in chiunque gouerna, d'accettare i presenti, e le persone, che Samuele, hauendo gouernato molt'anni il Popolo Ebreo con autorità di Giudice vniuersale; al fine, essendo stato creato il nuouo Rè, volse mettersi da se medesimo a sindacato, & ottenere giustifica-

tione per publico Rogito, fatto dinanzi a Dio & al Rè, di non hauer mai accettato in tutto'l tempo del suo gouerno dalle mani di veruno, vn minimo donatiuo, quanto si fosse d'vn puntale di stringa. Sentite le sue parole: [Dixit autem Samuel ad vniuersum Israel, loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius, si de manu cuiusquá manus accepi, & cõtemnam illud hodie, restituiamque vobis, 1.Reg.12.] Quasi volendo dire, Mi preme tanto prima, ch'io finisca la vita, di mettere in chiaro la candidezza e fedeltà, c'ho offeruata sempre al mio vfficio; che hoggi vi dimando Carta rogata, Corà Domino, & coram Christo eius, di nó hauer mai pigliato da niuno di voi vn minimo presente di qual si voglia cosa, in tutto il tempo, che vi ho giudicato. E se non dico il veio, fateui innanzi, sindacatemi, arguitemi, accusatemi, & procedete contra di me, Actione Reperundarum: perciocchè m' esibisco hora in questo luogo, in questo Tribunale, & in questa gran presenza della Maesta Regia, di faruene subito Carta di Restitutione, Restituiamque vobis. E rispose tutto il Popolo ad vna voce esclamando, [Non tulisti de manu alicuius quippiam. Dixitq. ad eos, Testis est Dominus aduersum vos, & testis Christus eius, quia non inuenistis manu mea quippiam, & dixerunt, Testis.]

Or che fronte, Ascoltatori, era quella di Samuele, che poteua stare a fronte d'vn'infinito Popolo; e mantenergli in faccia, di non hauer mai riceuuto da niuno, in tant'anni di Principato, vn frullo, & vn bagattino, con cui potesse dar'ombra di corruzione, e contaminare in vn neo le speditioni liberali di gratia, e di giustitia, che uscivano dal suo Foro? Cosa di tanta lode, & integrità, che l'Ecclesiastico 45. ne gli Elo-

Elogi de gli Huomini illustri, fa di questo spetial mentione, dicendo: [Ante tempus finis vitæ suæ testimonium perhibuit, quodd pecunias, & vsque ad calcamenta, ab omni carne non accepit, & non accusauit eum homo.]

Ma voi direte quã che Samuele era Samuele, Vnus in Oibe Phoenix, & Rara auis in terra: E vero, ma io vi dico, che questo vitio e tanto in se stesso de orme, scandaloso, e contrario a tutte le leggi, che non bisogna di ricorrere a i Samuelli, & a i Sati dal Diadema, per conoscer la sua bruttezza, e quanto debbia fuggirsi da tutti i Magistrati Cristiani Di questo sacro Collegio (vdite, Ascoltatori, questo raro esempio) Di questo gran Collegio, dico, di sacri Eroi, che in tutti i secoli ha sempre hauuti, come ha di presente huomini eminentissimi di sapienza, & integrità di vita; racconta S. Bernardo, che nel suo tempo vn Cardinal Martino, essendo stato mandato Legato nella Dacia, regione abbondantissima d'argento e d'oro, ritornò dalla sua Legatione tanto pouero, ch'appena potè arriuare a Fiorenza, per mancanza di danari, e di caualcatuna. Doue finalmente arriuato, gli fu donato vn Cavallo dal Vescouo della Città, per ricordarsi a Pisa doue allora si ritrouaua la corte, e S. Bernardo che raccòta il caso

Il giorno seguente, il sopradetto Vescouo andò ancor'esso a Pisa per vn negotio, che lui doueua terminarsi cò vn suo Competitore; & ricercando in aiuto della Causa il fauore di diuerfi amici, come si fa; andò fra gli altri con ispetial confidenza al Cardinal Martino, sperando, che per la fresca memoria del Cavallo, douesse hauerlo nel suo negotio più fauoreuole de gli altri. Al quale l'integerrimo Cardinale, voltandosi con vna maestosa seuerità, gli

disse: [Decepisti me: Mò signore m'hauere gabbato: Nesciebam tibi imminere negotium, tolle equum tuum, ecce in stabulo est, & eadem hora resignauit illi.] E qui fermatosi il P. S. Bernardo, lib. 4. de Consid. a considerare il zelo & integrità di quel Prelato, che dalla Terra dell'oro ritornasse senz'oro; & vn piccolo dono, che poteua esser sospetto, lo ributtasse subito come scandaloso: Fa apostrafe ad Eugenio, con queste grauissime parole degne d'esser riferite in questo luogo, per la grandezza della persona, con chi si parla, e di chi si parla: [Quid dicis Beatissime Eugeni? Non ne alterius seculi res est, rediisse Legatum de terra auri sine auro? transiisse per terram argenti, & argentum nesciuisse? Donum insuper, quod poterat esse suspectum, illico reieciisse? O si talium daretur virorum copia, quid te felicius? Quid tuo seculo iucundius, cum quaua versum procedens, stipatum te videres tam inclityo agmine beatorum?]

Ma voglio finire, cò lasciare, in questa materia eternamente ricordato, che nella Diuina Scrittura, niuna cosa più stertamente, nè più frequentemente si comanda & inculca a chi gouerna, che il fuggire i presenti; come che senza questo, sia moralmente impossibile di camminar diritto nel sentiero della giustizia. [Nò accipies personam, nec munera, quia munera excæcant oculos sapientum, & mutant verba iustorum,] dice Iddio nel Deuteronomio 26. E nell'Esodo 20. [Non accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum.] E nell'Ecclesiastico 23. [Xenia & munera excæcant oculos iudicum:] & il medesimo si dice in mill'altri luoghi. Doue, come fanno i Teologi, non si contiene precetto Giudiciale, o Cerimoniale,

che sia spirato colla morte di Cristo ; ma Morale, & Eterno, che esplica la legge Diuina Naturale, la quale è coeterna all'huomo, e dura finchè dura la Natura humana.

E mentre dice, lo Spirito Santo, che i presenti accecano la buona vista de' Sauui, e mutano le parole e le sentenze de' Giusti ; Che abbacinamento d'occhi, che dense cataratte, che mutatione e soubersione di pensieri, di parole, di voti, di consigli, di sentenze : E per dire il tutto in vna parola, Che Inferno, e che fuoco diuorante cagioneranno negli huomini auari, che entrano ne' Gouerni, non con altro disegno, che d'vscirne ricchi, & aggiustar le sentenze col danaro, e coi presenti, come la Regola lesbia ? [Ignis deuorabit tabernacula eorum, qui libenter munera accipiunt, dice Giob 15.]

Ma sentite quell'ultima ponderatione di S. Gregorio Nazianzeno Orar. 1. Apolog. sopra d'un fatto particolare, che racconta il Profeta Abacuch, d'hauer veduto colls proprij occhi: [Quid autem Abacuch ? (dice questo Santo) Hic acriori etiam oratione vtitur ; atque eduersus Deum ipsum stomachatur, ac benignum Dominum, veluti clamoribus insequitur, propter iudicij iniquitatem.] Questo Profeta, dice, quasi stomacato di Dio, si mise a far con lui vna volta vna buona gridata, per hauer tollerato vn Giudice iniquo corrotto da' presenti, senza subito castigarlo. Et il Caso che riferisce Abacuch è questo: Andando egli vna volta in Palazzo per suoi negotij, o come è più verisimile, per raccomandarla buona ragione di qualche pouero, che allora litigaua ; s'incontrò quando il Giudice pigliò dalla Parte vn presente, e poi sententiò in fauore dell'istessa Parte alla sua presenza. Veduto que-

sto il Profeta, non ne volse saper'altro; ma se n'andò di fatto a gridar con Dio con tanto senso e bollore, e con parole d'ardentissimo zelo, così vehementi; che pareua quasi infuriato, per non hauer veduto il subito castigo del Giudice Donatario.

Sentite le sue parole nel Capitolo primo, riferite da Nazianzeno, secondo la Traslatione de' Settanta: [Viquequo Domine clamabo, & non exaudies ? Vociferabor, & non saluabis ? Quarè ostendisti mihi labores, & æruinas ? Videre afflictionem & impietatem ? In conspectu meo factum est iudicium, & Iudex accepit, Abac 1.] Quasi voleudo dire, Signore, perchè mi fai stancare con tanti clamori, e vociferationi, c'haueriebbero hormai affucata vna voce di ferro ? Perchè sostieni gli empj con tanta longanimità, e non fulmini dal Cielo le faette de' tuoi degni castighi ? Forù che io ti narro nouelle, c'habbia sentite raccontar ne' trebbi, e nelle piazze ! Io stesso, lo stesso, Signore, ho veduto con questi occhi, quando il Giudice pigliaua, e sententiaua: [In conspectu meo factum est iudicium, & Iudex accepit. E questo vuol dire Nazianzeno, Aduersus Deum ipsum stomachatur, ac benignum Dominum, propter iudicij iniquitatem, veluti clamoribus insequitur.]

In somma conchiudiamo, che doue l'acqua si muoue colla Verga dell'Oro, e la Piscina s'apre colla chiau de' presenti; i Pouerj possono languire, e giacer trent'otto anni ne' loro grabati: perchè chi non ha roba, non ha huomo: e chi non ha huomo c'habbia affetto paterno, come Cristo, non può sentir quella voce amorosa, e liberale, [Surge tolle grabatum tuum, & ambula, Quia Dominus factus est refugium pauperi.] Non voglio dir' altro.

NEL

NEL VENERDI DELLA DOMENICA II. DI QVARESIMA.

Homo erat Paterfamilias, qui plantavit Vineam, *Matth. 21.*

Vt exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam, Ephes. 5.



QVESTE gran diligenza, che mette hoggi il Padre di Famiglia nel piantare e pascinar la sua Vigna, nel circondarla di siepe, nel fabbricarvi dentro la Torre, & il Torchio, nell'assitarla ad esperti agricoltori, nel mandare auacciatamente i serui ad esigerne i frutti, & auuenturar per quelli la vita e l'honore dell'istesso suo Figlio: Tutto questo ci rappresenta quãto Iddio habbia a cuore la gloria, la bellezza, & il frutto della sua Chiesa: la quale, perchè riuscisse celebre e gloriosa, appresso tutti i Popoli e Nationi del Mondo, fu da principio piantata con esquisita eccellenza, ne' primi Parenti della Natura humana: Fu propagata, e quasi propagginata in Abramo, e ne' suoi descendenti: Fu trapiantata dall'Inculto Egitto, nella felice terra di Promissione: fu adornata di Leggi, d'Altrici, di Sacrificij, di Profetie, d'orationi; & allogata, come Vigna eletta, a Pontefici e Sacerdoti del Testamento antico. Ma finalmente, per la loro auaritia discaduta, fu di nuouo da Cristo piantata cò vigoroso germoglio di gloria e di magnificenza, nell'immutabil fondo di Pietro, e de' Pontefici Romani suoi successori. Il che tutto Iddio

fece, come dice S. Paolo: [*Vt exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam.*] E questo noi vederemo nella Parabola dell'Euangelio d'hoggi

I. Per la Difesa della Siepe:

II. Per la Conditione de' Lauoratori: e

III. Per la Traslatione della Vigna, dalla Sinagoga alla Chiesa.

Vediamo prima la Siepe, che difende la Vigna da i danni esteriori, [*Homo erat Paterfamilias, qui plantavit Vineam, & sepem circumdedit ei.*] Presuppongo in prima, che secondo la lettera, & allegoria della Parabola, i sensi comunissimi di questa Vigna, sono la Sinagoga e la Chiesa. Il significato poi della Siepe, diuersamente si spiega da' Santi Padri, e da i sacri Dottori. Alcuni dicono, che la Siepe è aa Diuturna tutela, e la custodia de' gli Angeli; come Origene nel Trattato decimono in S. Matteo, e S. Ambrosio nel capitolo ventesimo di S. Luca. Altri il nome d'Abramo, d'Isaac, e di Giacob, cón cui si distingueuano i Giudei da' Gentili; come Sant'Hilario nel Canone venesimo secondo in San Matteo. Altri la legge & i precetti, che tengono quasi rinchiusi i Fedeli, che non possano far quel che vorrebbero; co-

me Ireneo nel libro quarto al capitolo settantesimo. Altri la podestà de' Principi secolari, ordinata da Dio per munimento e siepe della sua Vigna; come Vgon Cardinale, e la Glofa interlineare in questo luogo. Altri la podestà de' Prelati Ecclesiastici; come San Bonauertura, nel capitolo decimo dell' Ecclesiaste. Et altri finalmente, intendono l'vna e l'altra podestà, Profana, e Sacra: perciocche d'ambidue vnite insieme si fa come vna Siepe doppia, e quasi vn muro & antimurale, che accerchiano la Vigna, e proibiscono ogni nociuo ingresso dalla Chiesa di Dio.

Et appigliandomi per hora a quest' vltima esposizione, come più propria & accomodata al mio soggetto, consideriamo che in figura di questo, mentre gli Ebrei andauano per lo deserto pellegrinando, e trasportando quel sacro Tabernacolo, ch'era figura della Chiesa; in tutte le mansioni che pigliauano, secondo il proferitto delle due colonne, comandaua Iddio, che deposto il Tabernacolo in terra, lo circondassero, e racchiudessero in mezzo con due giri di tende, che gli faceuano intorno come vna Siepe doblata, acciocche nessuno potesse accostarsi a toccarlo, & a profanar la gloria di quel sacro luogo.

Nel primo giro s'accampaua per ordine diuino, il sacro Ordine de' Leuiti, Num. 1. ch'era la prima Siepe, e la prima guardia che itaua prossima, & immediata al Tabernacolo. [Porrò Leuitæ per gyrum Tabernaculi figent tentoria, & excubant in custodijs Tabernaculi, ne fiat indignatio super multitudinem filiorum Israel, Num. 2.] Nel secondo giro s'appadigliuano tutti i Principi e Capitani delle Tribu, coi proprij lor vetulli & eserciti ordinati che gli seguittauano in questo modo.

Alla plaga Orientale faceuano corona al Tabernacolo i Principi di Giuda, d'Issacar, e di Zabulon: Alla Meridionale, i Principi di Ruben; di Simeon, e di Gad: All'Occidentale, i Principi d'Etraim, di Manasse, e di Beniamin: All'Aquilonare, i Principi di Dan, di Aser, e di Neftali: tutti con loro Contaloni e schiere armate, che superauano il numero di seicento tremila combattenti: [Singuli per turmas, signa atq; vexilla castrametabuntur per gyrum Tabernaculi foederis.] Di modo, Ascoltatori, che l'ordine espresso di Dio era questo; che tutti i Principi dell'Ebraismo, Ecclesiastici e Secolari, si stringessero insieme, per fare al suo Diuino Tabernacolo, vna guardia, vn muro, & vna Siepe impenetrabile, intrecciata di tutte le fortezze, e di tutte le podestà: acciocche niuno potesse mai entrare a contaminare il luogo della sua gloria, che insieme non passasse per le punte di seicento mila spade.

Ma ditemi, Cristiani, che cosa era quell'antico Tabernacolo, se non vn' ombra, & vn'idea del nuouo Tabernacolo della Chiesa? Che conteneua quello primieramente, se non l'Arca colla Manna, colla Verga, colle Taouole della Legge, e col Propinatorio ombratile, e figuratiuo? Adunque se a quello, ch'era figura & ombra, voleua Iddio, che con tanto apparato si facesse intorno vna corona di Leuiti, che a guisa d'Argli lo vegliassero: & vn vallo di Principi, che a guisa di ferraglio e steccato, di ferro, colla forza dell'armi, lo guardassero, e lo rendessero inaccessibile, & inottemabile: Che guardie, che parapetti, che siepi di ferro e d'acciaio, vorrà Iddio che si facciano da' Prelati, e da' Principi Cristiani, al sacro Tabernacolo della Chiesa; doue risiede presentialmente il Propin-

tia-

tiatore del Cielo, e della Terra? Doue stà la manna della carne di Cristo, ab-
bocconata colla Diuinità, che dona a
chi la mangia la vita eterna? Doue dal
publico erario, e dal tesoro infinito de'
meriti di Cristo, si pagano i nostri de-
biti di dieci mila talenti? Doue da' va-
si d'oro de' Sacramenti, si trasfonde
nell'anime la virtù, & il merito del san-
gue di Dio? Doue gli huomini, come
Dei, hanno facultà di ferrare, & aprir
le porte del Cielo? Doue nel foro hu-
mano s'annullano le sentenze diuine,
e si passano gratis, le suppliche della
remissione dell'Inferno? E che Siepe
è bastate per la custodia d'un tanto Ta-
bernacolo? Che cosa possono fare i
Prelati, & i Principi Cristiani, che sia
basteuole per conseruar la gloria, e la
bellezza della Chiesa di Cristo? E que-
sto è il misterio delli due gisi del Ta-
bernacolo; e della Siepe, colla quale
il Padre di famiglia circondò la sua Vi-
gna: [*Homō erat Paterfamilias, qui
plātāuit vineā, & sepe circūdedit ei*]

Ma notate, Ascoltatori, vna cosa se-
gnalata da considerarsi nella predetta
figura; & c. che con gran misterio co-
mandò Iddio, che il primo giro del Ta-
bernacolo si facesse da' Leuiti, & il se-
condo da' Principi e Capitani delle
Tribu: per dimostrare, che se ben-
l'vna è l'altra podestà, Spirituale e Tē-
porale, tengono carico di ditender la
gloria della Chiesa, nondimeno la Spi-
rituale è la più propinqua e cōfidente,
che si tiene Iddio a lato, per immediata
sua guardia: Voglio dire, chē la po-
destà tēporale deue esser soggetta e sub-
ordinata alla Spirituale, come la Fre-
nattiva all'Equestre: o per dir meglio,
come il senso allo spirito nell'huomo
ben'ordinato, come dice S. Gregorio
Nazianzeno nell'Oratione ad Popu-
lum timore percussum.

E questa soggettione fu conosciuta
e confessata, colla bocca e coll'opere,
da molti pietosi Principi del Cristiane-
simo: Vno de' quali fu Basilio Impe-
radore nell'Oratione fatta alla presen-
za de' Padri nell'ottauo Sinodo, con
queste auree parole: [*Hæc autem, in-
quit, inuestigare & quærere Patriar-
charum, Episcoporum, & Sacerdotum
est, qui regiminis officium sortiti sunt;
qui Ecclesiasticas adepti sunt clauēs;
qui sanctificandi, qui soluendi, qui li-
gandi potestatem habent: non nostrū,
Intendete? Non nostrum, qui pasci de-
bemus, qui sanctificari, qui ligari, &
a ligamento solui egemus.*] E quell'al-
tro, che per gli esimij fatti fu illustra-
to col titolo di Magno, disse pure: [*In
memoriam Beati Petri Apostoli, hono-
remus Sanctam Romanam, & Aposto-
licam Sedem; & licet vix ferendum ab
illa Sancta Sede nobis imponatur iu-
gum, tamen feramus, & pia deuotione
toleremus, Car. Magnus dist. 19. cap.
in memor.*]

E però dicono i veri Teologi, che la
podestà temporale così subalternata
alla spirituale, e il secondo coltello di
Pietro assegnatogli da Cristo colla cu-
ra, e per la cura del gregge; acciocchè
possa adeprarlo in tutti i casi concer-
nenti la salute, doue non può giouare
il taglio, e l'efficacia del coltello spiri-
tuale. E se questo non fosse, Cristo
non hauerebbe ben proueduto alla sua
Chiesa, potendo accadere infiniti casi,
ne' quali, senza questo coltello, non
si potrebbe prouedere alla salute spiri-
tuale del suo gregge. E di qui è che i
Teologi dicono, che la podestà spiri-
tuale di Pietro, non solamente si sten-
de all'oggetto spirituale per essenza,
ma anche al temporale spiritualizzato,
[*Quatenus habet ordinem ad finem
spiritualem.*] E la ragione di questo è,
per-

perchè Pietro, colla sola autorità ricevuta da Cristo in riguardo al suo fine sopranaturale, ha facoltà di frangere gli Scettri; di toglier le Corone; di trasferir gl'Imperij; di mutar le leggi; e di sgrembare i Principi dal seno della Chiesa, ogni volta, che rechino impedimento al fine spirituale, che il suo governo riguarda.

E non sol questo, ma Pietro, & ogni vero Successor di Pietro, colla pienezza della sua podestà spirituale, In ordine ad finem. supernaturalem, può comandare in tutto il Cristianesimo, a Regi, a Imperadori, a Monarchi, a Signorie, a Potentati, & a tutte le Teste Coronate; che sotto pena della diuina indignatione, e d'esser loro inferrate le porte del Cielo, rimettano, o sfoderino la spada materiale, come suo ferro, & accorran alla difesa della Chiesa di Cristo. E questo è il misterio di quel coltello ancipite, che vide San Giouanni nell' Apocalisse 1. che procedea, [De ore sedentis in Throno, ex vtraque parte acutus:] Questo pure è il misterio delli due coltelli, che nella notte della Passione furono lasciati da Cristo in mano a Pietro: [Ecce duo gladij hic, satis est.] Intendete Prelati Cristiani? Due coltelli ha Pietro per difender la Chiesa, O se pur vno, è ancipite, [Ex vtraque parte acutus, Luc. 22.] Il coltello spirituale, per ferir l'anime; & il materiale, per ferir anche i corpi, quando sia necessario: mal'vno e l'altro, non alla cieca, ma con quella prudenza, circunspezione, & oculutezza, che significa la Verga occhiata e vigilante di Geremia Profeta.

E qui voglio fermarmi vn poco, Ascoltatori, a considerare la strettissima unione, che deue essere tra i Principi ecclesiastici e Secolari, acciocché

d'ambidue le Podestà si faccia vna soltissima Siepe della Vigna di Dio. Non hauete osservato nel primo libro de' Regi, che quando Samuele aspettava Saul, Rè disegnato a pranzo, fece serbare a posta la spalla dell'Ariete sacrificato, per farghla mangiare? 2. Reg. 9. E se alcun mi dicesse, che la spalla, ne' Sacrificij, era parte e boccone del Sacerdote; adunque Samuele preuaricò quest'ordine, facèdo piatto a Saul della sua portione Sacerdotale. Rispondo, che non lo fece a caso, nè inconsideratamente, ma con misterio, e con industria diuina: [De industria seruatum est tibi:] per dargli ad intendere, che essendo egli Rè, per quanto gli era cara la Corona Reale, douea essere spalla, forza, e spada del Sacerdote, per difesa della Religione e del Culto Diuino: e che quando si fosse separato dall'homero sacerdotale, tanto si sarebbe allontanato dalla Corona del Regno, e diuentato tiranno; che è quell'istesso, che disse Sofonia Profeta, [Et seruiunt ei humero vno, Soph. 3.]

O felici Città, felici Chiese, felici e beati Regni, doue i Principi secolari sono spalla de' Sacerdoti sono coltello di Pietro, sono siepe della Chiesa, sono stecato, fortezza, & armatura de' sacri Prelati, & seruiunt Deo humero vno. Ma ringratiamo noi Dio, c'habbiamo ne' nostri tempi ottimi Principi, reuerenti, soggetti, & vniti a questa Santa Sede; non solo propugnatori, ma anche propagatori della Fede, e della gloria Diuina. Ma in altri tempi antichi, che non sono stati tali; o pure se mai accadesse che non fossero tali (quod absit) come starebbe la Chiesa Cristiana? Cristiani, come starebbe la Vigna di Cristo, se i Magistrati secolari di siepi diuentassero dissipatori? Se posponessero le leggi Diuine, Natura-

li, e Canoniche, alle proprie leggi, e disprezzassero i precetti sacrosanti di questa Santa Sede? Se con fatti o statuti soggiogassero il Sacerdotio Cristiano, e si usurpassero con politica temerità, le giurisdizioni del foro Diuino? Come starebbe, se cercassero volpi e feudo profeti, che profetassero collo spirito proprio, e non di Dio? Se pigliassero la ragione di stato per regola direttiva del gouerno Cristiano? Se s'ingerissero, come Ozia, ne gli affari proprij della Chiesa, 2. Par. 26. Se impedissero le funzioni de' Prelati Ecclesiastici e Religiosi, per fantastiche inconfidenze, e per interessi di ragioni politiche? Come starebbe, dico, se non in gran marea la Nasse della Chiesa, se i Principi terreni, con licentiosa libertà volessero sindacare, e fare il Cleante nelle leggi Ecclesiastiche, come insegnano di fare gli Statisti anticristiani, per rintuzzare il filo del coltello di Pietro?

In somma ringratiamo Iddio che siamo in buoni tempi, e non in quelli corrotti, che dice S. Bernardo nel Sermone Ad Pastores in Synodo; doue riprende; & accusa aspramente i Prelati di quel secolo, e di quell'Auditorio Sinodale, che senza riguardo della Chiesa auuiliſſero la propria autorità, e si facellero schiaui de' Principi, per loro priuati interessi: [Palpatis Principes, dice Palpatis Principes; sustinetis enim quod vos in seruitutem redigant, quod deuorent, quod accipiant; quod super vos extollantur. Idcirco ad velle eorū loquimini; ad velle eorū ligatis & solutis; ipsi sunt semiepiscopi, semiarchidiaconi; imo vt verum fatear, supra Episcopos, supra Archidiaconos, supra Presbyteros. Ma perche sopportauano queste cose tanto pregiudiziali alla Chiesa, & all'vtilità loro? Forſi per

Dio? Per Dio? Per Dio quel ch'era in tanto pregiudicio della Vigna di Dio? Signori nò, Signori nò per Dio, ma per proprij interessi, e per sodisfare alla carne, & al sangue: [Hæc autem sustinetis, non vt voluntatem Dei faciatis, sed vt carnis vestræ licentius curam geratis; & parentibus vestris contumacius prouideatis; & villas Tyrannorum in pace eorū inhabitetis.] E questi erano i nobilissimi fini de' Prelati auati di quei tempi, in sopportar la depredatione, e quali che non dico la schiuitudine dell'autorità di Cristo.

Prelati sacri, s'andiamo rintracciando nell'istorie antiche i fonti dell'eresie e dell'altre tempeste della Chiesa, troueremo, che per lo più sono nate dal galleggiar de i Principi; dallo stender la falce nella messe altrui; dal mettere il piede profano dentro a i limiti sacri; e dal non riconoscere la sublimità di Diuinità di questa Cattedra, e la forza del coltello di Pietro: il cui taglio nondimeno quanto fosse affilato, fece sperimentarlo Fabiano Papa a Filippo Imperadore, Simaco ad Anastasio, Gregorio Primo a i Regi contrauetori del priuilegio dell'Ospitale Augustodunense, Innocentio pur Primo a gl'Imperadori Constantinopolitani, Ambrosio a Teodosio; & altri cento etiaudio particolari Vescoui; li quali vibrando questo sacro coltello Ecclesiastico, arrettarono i Magistrati delinquenti, e spezzarono le due ceruici de' superbissimi, e potentissimi Principi.

Ho detto, e torno a dirlo, che la Podestà secolare congiunta insieme colla spirituale, è Siepe della Vigna di Cristo; ma con questo pero, che sia subordinata alla spirituale, e che stia a seder nell'infimo grado. Con questo, dico, che la Podestà profana s'im-

pieghi, e s'aggiusti colla Podestà sacra; e non la sacra colla profana, come la regola Lesbica. Lapis ad amussim, non amussim ad lapidem. La pietra alla squadra, non la squadra alla pietra; l'obliquo al retto, non il dritto al torto. Voglio dire, che i Prelati per rispetti humani, per interessi, e per non guastare i proprii disegni, non facciano il lusco & il tordo. Non beuono grosso. Non attendano a viuere, e lasciar viuere. Non lascino entrar i cignali nella Vigna di Cristo, concedendo a man giunte le ragioni diuine. Non lascino violar l'immunità delle Chiese, come i Magistrati profani temerariamente fanno con publici scandali, assediando i luoghi sacri a suono d'arme, a stuolo di Popoli; Armata manu, more castrorum, confidati nell'impunità, e nella propria audacia.

Deh Prelati sacri, Signori e Padri miei, piacciaui, che a quell'ardente zelo che è in voi, di difender la gloria della Chiesa colla propria vita, io aggiunga questo poco motiuo, per aggiungere sprone al cavallo corrente. Non è possibile, Signori di sodisfare insieme all'interesse del senso, & a quello del Cielo; perchè questi sono padroni contrarij, che non si compatiscono nel medesimo cuore. Nè meno è possibile di poter difendere le giurisdizioni sacre da gli vnghioni rapaci de' Potenti, con coricini di Pigmei; ma si ricercano corazzoni di Giganti, Intendete? Corazzoni, e petti di Giganti; come quelli de' gli Atanassi, de' Basilij, de' Grisostomi, de' Nazianzen; & in particolare, come quello di Ambrosio, che ricercato da' Tribuni e Personaggi dell'Imperadore, per la tradizione indebita d'vna Chiesa; scrive in vn'Epistola a Marcellina d'hauer risposto loro con questa intrepidezza:

[Si Imperator à me peteret quod meus esset, fundum meum, argentum meum, ius meum, me nunquam refragarum respondi: verum ea quæ Diuina sunt Imperatoris Maiestati nequaquam esse subiecta. Si patrimonium petitis, inuadite: si corpus, libenter occurrat: si vultis in vincula trahere, trahite: si vultis in mortem rapere, rapite. Non ego me vallabo circumfusione populorum. Non altaria tenebo vitam obsecrans, sed pro altaribus gratius immolabor.]

Quasi volendo dire: Se il Principe volesse da me i miei poderi, il mio argento, le mie facultà: Io non ripugnerei, non mi difenderei, non aprisci bocca, e gitterei il tutto alli suoi piedi: ma le cose di Dio, le Chiese, le giurisdizioni sacre, i luoghi della gloria Diuina; faccio saperui Tribuni, Baroni, e Personaggi, che mi fate ambasciata, che queste cose non conoscono in terra Imperatoria Maestà, ma sono esenti da ogni profano dominio, e soggiacciono immediatamente alla giurisdizione del Cielo: [Verum eas, quæ diuina sunt, Imperatoris Maiestati nequaquam esse subiecta.] E per tanto se volete vsurparui' il mio patrimonio, Inuadite. Se volete trarmi alle prigioni, Trahite. Se volete rapirmi alla morte, Rapite, rapitemi, trafignatemi, ammazzaremi, trucidaremi. Non mi trouerete intorniato dalle caterue de' Popoli, per difendermi. Non mi vederete fuggire all'asilo delle Chiese, per assicurarmi. Non mi vederete dar di piglio a gli altari, per saluarmi la vita: Non altaria tenebo vitam obsecrans; ma volentieri m'eleggerò d'esser sacrificato, e di spargere il sangue per gli stessi altari: Sed pro altaribus gratius immolabor. E queste son le Siepi che difendono la Vigna di Cristo

sto, e la gloria e bellezza della Chiesa. [Et sepe circumdedit ei: Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam.] Et qui ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

II. **G**IA che la Siepe della Vigna, per esser addoppiata colle due Podestà, e per esser difesa da gl'inimici esterni, che sono molti, e potenti; m'ha ritenuto alquanto più dell'vsaro, in questo primo membro, vserò diligenza di non eccedere il solito, nel restante che segue: [Et locauit eam agricolis.] Era necessario, Afficoltatori, che si come il Padre di famiglia haueua proueduto, che la sua Vigna non fosse danneggiata dalla parte di fuori, col guarnimento, della Siepe; così anche prouedesse che dentro non diuenisse saluatica, colla faticosa diligenza de' lauoratori. E però dopo l'hauerla piantata con somma esquisitezza, l'affittò non ad huomini otiosi, inesperti, sfaccendati, e di bel tempo; ma ad Agricoltori, Locauit eam agricolis, cioè, a Persone sperimentate, esercitate, diligenti, laboriose, che sapessero, e volessero fedelmente affattiarli, nel lauorito della sua Vigna.

S. Paolo volendo insegnare a Timoteo, il modo di lauorar con frutto nella Vigna della Chiesa, dice: [Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere, 2. Tim. 2.] Sant'Atanasio in vna questione 152. ad Antiochum, esponendo queste parole dell'Apostolo, dice: [Quicumque vult alios docere, & prodesse, decet illum primum operari id quod docet.] Quasi volendo dire, se il Prelato vuol piantare, e far allignar nel suo Popolo le

piante delle virtù, bisogna che sia il primo a gustare i suoi frutti. Se vuol piantar l'astinenza, che sia il primo a digiunare: se la castità, il primo a far opere caste: se la liberalità, il primo a suggir l'auaritia: se il perdono dell'injurie, il primo ad amare i nemici: perchè altrimenti, non si può ben insegnare: e di che sapor si sia il frutto della pianta, se il Prelato non è il primo ad assaggiarlo.

E questo è l'vfficio de' sacri Vescou, d'esser pregustatori dell'opere Cristiane; di far la credenza a i Popoli, a guisa di spiritali Scalchi, in tutti gli esercitij delle virtù, per eccitargli a mangiar col loro esemplo. E questo vuol dire: [Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere, idest. Oportet primum operari id quod docet,] dichiara Sant'Atanasio, nel luogo sopracitato. Ma sentite, sacri Prelati, con che titolo appella Sant' Paolo il Vescouo? [Laborantem agricolam,] Lauoratore faticante, traouagliante, affaccendato; perchè ripugna, & implica contradittione di dire, Lauoratore otioso; non volendo dir'altro che Operaro di operato, e lauoratore senza lauoro.

Dicono i Corteggiani, Io ho seruito molti anni alla Corte, e finalmente, per compassione della mia vecchiezza, e seruitù, m'hanuo conferita vna Chiesa per riposarmi. Per riposarmi? Vna Chiesa per riposarmi? Auuertano bene quelli, che così parlano, che questo riposo non vada a terminare in vn'eterna fatica. La Vigna della Chiesa non ha bisogno d'operari di riposo, ma di traouaglio. D'operari, che zappino, che potino, che predichino, che riformino i costumi, che recidano gli abusi, che insegnino colla dottrina, e coll'opere, che mantengano

colli

colli proprij sudori la gloria, e la bellezza della Chiesa; e che spremano, per così dire, il frutto della carità, dalle virtù sterili de' fedeli, colla forza d'vna faticosa diligenza. E questo significa la parola di San Paolo, *Laborem agricolam*.

III. Ma volere, ch'io vi dica, Cristiani, qual sia danno, che fanno alla Chiesa i Vignaiuoli otiosi, e troppo indulgenti? è quello, che predice, hoggi Cristo a i Principi della Sinagoga; cioè, la Traslatione della Vigna, e l'allogagione dell'istessa, ad altri lauatoratori: [*Ideo dico vobis auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius: & vineam suam locabit alijs agricolis, Matth. 22.*] Iddio, vòite, ha promesso che la sua Chiesa militante durerà sin'al fine del Mondo, e che *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*; ma non ha già promesso, che sia per istar sempre in vn medesimo luogo. E però niuno s'inganni, pensando, che la Chiesa Cristiana stia legata ad vna Natione, ad vna Prouincia, ad vn Regno, ad vn Clima, ad vn Popolo; e che a Dio manchino lauatoratori da contrattare, & allogar la sua Vigna: ma pensi, e sappia ognuno, che la Chiesa di Cristo douunque sta, ha da star sempre con quella riputatione e gloria, che si conuiene ad vn celeste Regno, fondato da Dio a posta con questo intento, [*Ut exhiberet in se sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam.*]

E perciò Iddio, quando vede che la gloria e bellezza della sua Chiesa, sia in vn luogo oscurata, macchiata, rugata; mal trattata la fede; violata la religione; discaduta la disciplina; conculcata la giustitia; effinta la carità; e che i peccati regnano; e le virtù de' fe-

deli, in vece d'vua, producono lambrusche, e frutti acerbi: allora Iddio, compiuti i periodi del Cielo, fa punto; e raccoglie le tende; e trasmigra, e tramonta, come il sole nell'Occidente, da Regni a Regni, da Religioni a Religioni, da Popoli a Popoli; altri lasciando oscurati, & altri illustrando colla fede, e colla gloria della Chiesa; affittando la sua Vigna a migliori lauatoratori, [*Qui reddant ei fructum temporibus suis.*]

E se alcuno mi dimandasse, che ordine tiene Iddio in far questa traslatione del suo Regno; ouero a quali segni si può conoscere quando Iddio si va appaiecciando, per far mutatione di Vigna, e di lauatoratori? Rispondo, che le bene i periodi della Diuina prouidenza sono a noi occulti, [*Et non est nostrum nosse tempora vel momenta, Act. 2.*] nondimeno per quel che si può raccogliere dalle Diuine Scritture, e da gli effetti altre volte seguiti, i segnali son questi. Prima s'oscura la gloria della Chiesa ne i Prelati colla trascuranza col gouerno, coll'auaritia, coll'ambitione, coll'amor disordinato della carne e del sangue, coll'imimisericordia verso i poveri, coll'assenza dalle proprie Chiese, o pure colla presenza disutile; molte volte peggiore che l'istessa assenza: Et insomma, col farsi di Pastori Statue, simili a quel Pastore, che disse Zaccaria 11. [*O Pastor & Idololum delinquens gregem.*] E questo è il primo segnale, e la prima radice dell'infedeltà, e dell'Erezia; alla cui vista douerebbe tremarsi: Cristiani, ritorno a dire, Alla vista di questo segnale, e di questo horrendo mostro, douerebbe tremarsi, più che alla vista de' regoli e de' basilischi.

Il secódo segno prossimo a questo, e cagionato da questo, e la corruzione del

del Clero ; la quale parlando sempre con reuerenza de' buoni , va alle volte tanto innanzi , che spogliate le corte , appena può riconocerli da' costumi , la Cheresia dal Laicismo , [Sed erit sicut populus sic Sacerdos . Iesai 24.]

Il terzo segno è la corruzione del Popolo , ch'è figliuola primogenita delle due precedenti corruzioni : perche oscurati i Prelati , e diformato il Clero ; rimane il Popolo come vna barea senza piloto ; come vna vigna senza siepe ; come vn Cavallo indomito senza freno : per lo che a tutto corso , bisogna che strabocchi in adulterij , in concubina i , in veneficij , in bestemmie , in vlture , in dispreggi de' Sacramenti , & mill'altre abbomineuoli corrottele ; non hauendo chi lo raffreni , nè chi lo medichi , a cui non possa dirsi ; [Medice curam te ipsum : & Carere debet omni vitio , qui in alterum paratus est dicere . Luc 4.]

Or quando mai si vedesse (che Iddio non voglia) che in alcune parti della Chiesa vi fosse questa rinterzata corruzione de' Prelati , & de' Cleri , & de' Popoli ; e che il male camminasse auanti senza piangerli , senza rimediarli , e senza pur conoscerli da gli stessi infermi ; allora potremmo tener per fermo , che questo è castigo del Cielo ; e che la fede si va mettendo in ordine per montare in carozza , e trapassare ad altre Regioni , doue sia conosciuta , e venerata la sua grandezza . Perche la fede è nata nobile , e libera ; & è schiatta del Cielo , che non può star lungo tempo legata nelle Galle de' viti , piene di scicidumi , e di puzzolenti carnammi di sceleratezze . E questi sono i segni preambuli , se Dio non muta stile , che sono preceduti sempre in tutto l'Ereticismo ; & in tutte le Regioni Cattoliche , c'han perduta la fede , [& facte

sunt habitatio Dæmoniorum . Ap. 11.]

Ma voglio finire con vna figura marauigliosa di tutto questo , in quel Carro del Profeta Ezechiele , di cui potrebbe ragionarsi ogni giorno , sempre con nuoui misterij . Vide questo Profeta il Carro della Gloria di Dio (che figuraua la Chiesa) uscìr dal Tempio , e trasuolarsene fino alla foglia della porta , che stava congiunta immediatamente all' Atrio , lasciando il tempio tutto oscurato , & ottenebrato di nuuole : [Et eleuata est gloria Domini desuper Cherubim ad limen domus (idest Templi) & repleta est domus nube . Ezech. 10.] Doue chiama Gloria del Signore quel Carro figuratiuo della Chiesa , che era come vn Carro glorioso , e trionfale di Dio , tirato da quattro Cherubini , ouero da vn Cherubino quadriuolto , che rassembraua quattro animali alati . E questo fù il primo suo volo , dal Tempio all' Atrio . Il secondo fu dal detto luogo fino alla porta orientale del Tempio ; e da quella trapassò fino al mezzo della Città , fece quindi l' vltimo volo , & andò a riposarsi sopra vn monte , che stava situato all' Oriente : [Et ascendit Gloria Domini de medio ciuitatis , stetitque super montem , qui est ad Orientem Ierusalem . Ezech. 11.]

Vgon Cardinale sopra questo luogo , dice , che per lo Tempio primieramente oscurato , & abbandonato dalla Gloria di Dio , s'intendono i Prelati spirituali , che per l' vfficio , & per la dignità son più congiunti a Dio , che gli altri Fedeli . Per la foglia , & per l' Atrio , che sono parti più propinque al Tempio , abbandonate nel secondo luogo ; dice , che s'intende la Cheresia , cioe , tutti gli altri Ecclesiastici inferiori , che dopo i sacri Prelati , tengono il primo luogo nella Casa di Dio . Per la porta Orientale del Tempio , e per lo mezzo

mezzo della Città, s'innendono i Lai-
ci; che per vn conto appartengono al
Tempio, come Cristiani; & per l'altro
alla Città, come humini politici, e
secolari. E questi sono i tre salti o vo-
li, che fa gradatamente la Gloria del
Signore, quando si parte per la colpa
dalla sua habitatione.

L'Anima sta nel corpo, finche ritro-
ua in quello dispositione conueniente
da viuificarlo; ma quando questa si per-
de, subito l'abbandona, e lo lascia sen-
za vita, senza moto, senza senso, come
vn puzzolente cadauero in preda de'
vermi. Cristiani, se vogliamo, che la
fede e la gloria della Chiesa perseveri
ad habitar con noi; teniamo il corpo
sano; teniamo il corpo sano. Voglio
dire, che i Prelati, il Clero, il Secolo si
mantengano sani e spurgati dalle puzze
de' peccati: perche questi fanno leua-
re il Carro a volo, e lasciare i Popoli
morti, senza carità, senza fede, senza
Chiesa, senza Religione, senza Dio in
preda de' Demonij, & oscurati colle
tenebre dell'infedeltà e dell'Inferno.

E però dice il Profeta, che il Car-
rozziere chiamò le ruote di quel Car-
ro volubili, alla sua presenza: [Et vo-
cauit rotas istas volubiles audiente me.
Ezech. 10.] Et chi non sa, che le ruote
sono volubili? E forsi cosa strana che
le ruote si voltino? Può esser senza
misterio, che il Reggitore del Carro
pronunti, come cosa singulare, il vol-
teggjar delle ruote? Volle dire, Ascol-
tatori: Niuno si confidi temerariamen-
te, che maluiuendo, e perseverando di
mal viuere, debba morir sicuro nel
grembo della Chiesa; perche arriuate
le colpe alla misura c'ha tagliato il Cie-
lo, le ruote sono volubili, e stanno sem-
pre in ordine a far viaggio. Quasi vo-
lendo dire, Il carro della Fede, non
ha le ruote sferrate, ne inchiodate, ne

scomposte, ma forti, volubili, agili, che
non c'è da far'altro, che toccare i ca-
ualli, e far passaggio ad altre Nattioni,
doue l'istessa fede sia honorata, e non
sia scacciata coll'opere infedeli, & an-
ticristiane, come dice S. Paolo: [Con-
fiteantur se nosse Deum, factis autem
negant.] E questo vuol dire: [Voca-
uit rotas istas volubiles audiente me.]

Ite ad locum meum in Silo, vbi ha-
bitauit nomen meum a principio, & vi-
dete, quæ fecerim ei propter malitiam
Populi mei Ierem. 6.] Così disse Iddio
a gli Ebrei per Geremia Profeta, e
così dice a tutti quelli che partecipano
nell'istessa ragione di malitia, senza es-
ser parziale con alcuno: Voi che vi as-
sicurate tanto della mia compagnia,
come se mi teneste incatenato nella
vostra habitatione, senza potermi scior-
re, andare in Silo. [Nolite confidere
in verbis mendacij, dicétes, Téplú Dñi
Téplú Dñi est;] andate a rammemora-
re i successi di Silo, doue son habitato
nel mio tabernacolo più di quattrocet-
anni, e per li peccati del mio Popolo
me ne sono partito, senza mai più tor-
narui; e quiui conoscerete, che le
ruote del mio Carro sono volubili; e
che non preseriuo stanza, doue il pec-
cato m'offende.

Cristiani, se pur pensaste di far'habi-
tare in vn comune ospitio, l'Idolo e
l'Arca, Dio e Mammona, la fede e l'i-
niquità; e che con tutta questa igno-
mia, il carro della Gloria di Dio deb-
bia star sempre fermo, appresso di noi,
colle ruote immobili; andate a disin-
gannarui in Silo. Andate, dico, a con-
siderar la Grecia, l'Egitto, la Palestina,
le Chiese nobilissime dell'Asia, fonda-
te e rette con tanto studio, da S. Gio-
uanni Apostolo Andate ne' tempi più
moderni a veder l'Inghilterra, la Scotia,
l'Alemagna, la Gallia, & tant'altre no-
bilis-

bilissime Regioni, doue fioriuua la gloria Cristiana; e doue eran pianrati i Vigneti di Dio, che riempiuano di vino i cellari del Cielo; & hora per la malitia de gli habitatori, sono in gran parte diuenute deserti, spineti, burroni, balze dell'Inferno, e poderi di Demonj, soggetti all'Eresia, e ad vn'infame Ateismo; perche le ruote della Chiesa sono volubili, e girano: [Ec vocauit rotas istas volubiles audiete me.]

Già lo vediamo, che il Carro alato ha trapassato il mare, & è volato all'Oriente, all'Indie, alle Chine, a i Giaponi, doue la Fede fiorisce, e fa grandissimi progressi, come ne' tempi della primitiua Chiesa; quando bolliua

in terra il Sangue di Cristo. E però, Cristiani, honoriamo la Fede coll'operare, glorifichiamo la Religione colla vita illibata: conseruiamo alla Chiesa quella gloria e bellezza, colla quale, e per la quale è stata da Cristo piantata, col proprio sangue: [Vt exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam. Eph. 5.] Allontaniamoci, Allontaniamoci dalle pedate delle Regioni apostate, acciocche non c'intraprendano i medesimi mali, e non ci sia detto: [Aufertur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. Quod auertat Deus, qui est benedictus in secula.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA III. DI QVARESIMA.

Scio, quod venit, qui dicitur Christus; cum autem venerit, ille nos docebit omnia. Ioan. 4.

Spiritus Domini vnxit me, euangelizare pauperibus misit me.
Luc. 4. Isai. 61.



VNT O il Salvatore coll' olio della grazia, sopra tutti i conforti e compartecipi suoi, fu mandato al Mondo dall' eterno Padre, con carico grauissimo dell'Euangelizzare il Cielo a' Poveri. Il che fu dall'istesso Salvatore dichiarato, quando nella Sinagoga di Nazareth, pigliando in mano il volume d'Isaia; e leggendo in pie-

de, per reuerenza diuina, quel luogo del Profeta, [Spiritus Domini vnxit me, euangelizare pauperibus misit me:] al fine sedendo, con quella maestà degna di Dio: [Complicuit librum, & sedit, & coepit dicere, Quia hodie impleta est hec scriptura in auribus vestris. Isai. 11.] Laonde hoggi, per eseguir questo suo magisterio, cammina, fatica, suda, e fatto d'vna pietra vnpergamo, e d'vn fonte vn mare, [Quia repleta est terra scientia Domini, sicut

aqua maris operientis ;] predica con chiarezza ineffabile ad vna donna Gentile , ignobile di sangue , pouera di conditione , empia di religione , i più alti & ardui misterij del Regno del Cielo . Cui fa capire e credere gli effetti marauigliosa della gratia ; il fonte originale dello Spirito Santo ; l'essenza intellettuale di Dio viuo ; il modo d'adorare Dio in spirito ; e finalmente , alzando la cortina del suo Diuino volto , e dicendo , [Ego sum , qui loquor tecum ,] le fa dentro vedere il Propitiatorio , & il Sancta Sanctorum del Verbo Incarnato , con tanta chiarezza , che ben può dire , d'hauer hoggi compiuto , & esemplato il sacrosanto ministerio d'euangelizzare il Cielo a' Poueri . E questo vedremo noi hoggi .

I. Per la Solleuatione , che Cristo fa della Samaritana , alla cognitione della fede :

II. Per la Predicatione del medesimo alla Donna , & a Samaria : e

III. Per la faticosa Sollecitudine che vfa , nel compir la sua opra .

E prima alziamoci ancora noi con questa Donna alla sublimità della fede , che fu in lei principio di tutti i beni : [Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei , non sitiet in æternum , sed fiet in eo fons aquæ viuæ salientis in vitam æternam .] Quà Cristo offerisce alla Samaritana vn'acqua viuà , che gorgoglia & ascende in vita eterna ; la quale altro non è , che la Gratia Diuina , che stando nell'essenza dell'anima , quanto al suo habito , come dice S. Thomaso , è come vn fonte di tutto l'esser gratuito , da cui procedono le virtù Teologiche , e le morali infuse , in tutte le potenze spirituali : e mediante la virtù della fede , [Quæ per dilectionem operatur ,] solleva , & esolle l'huomo dalle cose terrenti alle Diuine , facen-

dolo diuentare di pensieri & affetti , tutto celeste . Per lo che da S. Paolo fu diffinita la fede : [Substantia sperandarum rerum , argumentum non apparentium ; Hebr. 11.] e Cristo Euangelizzatore della fede , fu chiamato Huomo celeste , come autore , & artefice d'huomini celesti . [Secundus homo de cælo cælestis , qualis cælestis , tales & cælestes . 1. Cor. 15.]

E la ragione di questo è , perche la gratia della fede predicata da Cristo , non inuita i Fedeli a cose vili e basse della terra , come faceua tal'hora quell'antica Sinagoga , che era come fanciulla , & alla fanciullesca l'inuitaua & allettaua co i pomi delle cose terrene ; ma inuita i Cristiani a cose alte , a beni diuini , a regni eterni , a vita beata , a tesori celesti , che non possono vederfi da quei che son lontani da questa altissima Torre della fede . E di qui intendere , perche causa la Chiesa Cristiana si chiama dal Profeta nel Salmo , Chiesa grande , e Popolo graue : [Confitebor tibi Domine in Ecclesia magna , & in populo graui laudabo te . Psalm. 34.] Perche in vero la Chiesa non si può chiamar grande , per la gran moltitudine de' fedeli ch'abbracci nel suo grembo ; poiche , come si vede , l'Idra dell'Eresia , varia di tanti nomi e sette , a guisa di bruttissimo mostro di molti capi , scorre per vna gran parte dell'Europa . L'Ebraismo disperso in varij Climi infetta moltissime parti della terra : il Maumettano tienne occupata gran parte dell'Europa , dell'Asia , & dell'Africa : e l'antica Idolatria circonda quanta terra è dall'Oceano circondata , fuori che alcune poche parti del nouo Mondo nouamente ritrouate , e conuertite alla fede . Adunque è chiaro , che la Chiesa Cristiana , non si può chiamar Grande

per

per la moltitudine de' credenti ; ma si dimanda Grande, Conuento grande e Popolo graue, o pochi, o molti che sianò i suoi Fedeli: perche la grandezza della fede gli fa professori di cose grandi; dà loro pensieri grandi, speranze grandi, maneggi, & imprese grandi, di Felicità, d'Eternità, di Diuinità, e di Regni sempiterni, che non possono conuenire, se non a Principi; e Personaggi grandi.

Se fosse vna Republica nel Mondo, nella quale nò fosse alcun'huomo plebeo e popolare, ma tutti fossero gran Signori, Baroni, Marchesi, Duchi, Principi, & altri nobilissimi Titolati; doue non si viuesse con maniere comuni d'ordinaria politica, ma si reggesse con leggi, e Fori straordinarij conuenienti ad vna tanta grandezza: In questo caso; àncorche i Cittadini fossero pochi in numero ad ogni modo si chiamerebbe Grande, gran Republica, gran Magistrato, gran Consiglio, gran Città, gran Popolo; non per lo numero, ma per lo merito; perche farebbe Popolo, e ragunanza di Grandi. Or cost' appunto immaginateui, che la Chiesa Cristiana si chiami Grande, In Ecclesia magna; non per la gran moltitudine de' Fedeli, ma perche e Popolo, e Congregatione di Grandi, che deuono sempre aspirare a grandezze celesti, a ricchezze di gloria, à Principati, eterni, a Primogeniture & inuerture del Cielo: per le quali S. Paolo chiamò la Chiesa Cristiana, Ecclesiam primitiuorum: [Accessistis ad ciuitatem Dei viventis, Ierusalem caelestem, & Ecclesiam primitiuorum, idest, Primogenitorum descriptorum in caelis, Hebr. 12.] dichiara S. Gio. Grisostomo questo luogo; che vuol dire Adunanza di Grandi, e conuento di Primogeniti, e Maggioraschi del Cielo.

E S. Pietro volendo dimostrare, che Popolo era quello, del quale era stato da Cristo instituito capo; appella il Cristianesimo, [Genus electum, Regale Sacerdotium, & Populus acquisitionis: 1. Pet. 2.] cioè Legnaggio alto, Gente regia, Generatione eletta, Sacerdotio imperiale, Popolo conquistato, e guadagnato da Dio a punta di lancia, per fondare in terra vna Republica, che viuesse secondo i Fori del Cielo; & ordinasse il tutto all'altissimo fine dell'eterna felicità. E questo è l'effetto proprio dell'acqua viuua sorgente in vita eterna, che dice hoggi Cristo, [Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae viuae salientis in vitam æternam.]

E però quando sentire, che Cristo si chiama Euangelizzatore de' Poveri; non intendete, che i professori dell'Euangelio sianò poveri, cioè vili, & abietti, essendo i Porentati del Mondo, & i Grandi del Regno del Cielo; ma intendete che i Poveri, coll'Euangelio di Cristo, son sublimati dalla poluere della propria bassezza, alle grandezze celesti, come predisse quella gran Profetella, dicendo; [Suscitatus de puluere egenum, & de stercore eleuatus pauperem, vt sedeat cum principibus. & solium gloriæ teneat. 1. Reg. 2.] E però Salomone ne' Prouerbij, introduce la Sapienza à chiamare ad alta voce i piccioli, & ignòranti, per ragionar con loro di cose grandi: [Sapientia elamitat, Intelligite paruuli, & insipientes, & animaduertite, quoniam de rebus magnis locutura sum. Prou. 8.]

Il che si vede hoggi mirabilmente adempito in quest' alto colloquio di Cristo colla Samaritana; doue la Sapienza incarnata si mette à ragionar co vna Donnicciuola ignòrante di cose tanto grandi, che formontano ogn'hu-

mana intelligenza . E di più l'offerisce a bere vn'acqua sapiente, i cui beuitori colla virtù della fede viuua, ascendono dalla terra al Cielo ; passeggiano le piazze della superna Gerusalem ; sono introdotti dètro alle Guardarobe della Diuinità, ad empirsi i seni de' tesori celesti ; e si trasmutano in huomini diuini ; sicche possono dire, viuendo in terra , [Conuersatio nostra in cælis est . Philip. 3.] Et questo vuol dire , [Qui biberit ex aqua , fiet in eo fons aquæ viuæ salientis in vitam æternam .

II. Ma sentite hormai la predicatione di Cristo, con cui fu sublimata questa donna ad intendere i misterij della fede celeste : [Scio , quod Messias venit , cum autem venerit , ille nos docebit omnia : Ego sum qui loquor tecum .] Qua la Samaritana cōtessa, che il Messia doueua essere il Maestro della fede : Ille nos docebit omnia : e Cristo lo conferma , dicendo : Ego sum qui loquor tecum . Questo Magisterio di Cristo al Mondo, fu promesso da Dio nel Monte Oreb , quando Mosè disse al Popolo, [Prophetam, sicut me suscitabit tibi Deus, ipsum audies , vt petisti . Deut. 18.] Osseruò Iddio la promessa nel Monte Tabor, quando disse, [Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite . Matt. 17.] Et hoggi Cristo l'eseguisce ne i monti di Samaria predicando , & euangelizzando gli altissimi misterij della fede, ad vna pouera Donna ch'aspettauua il Messia , per Maestro e Dottore del Mondo .

Ma notate vn misterio singolare, da non tralasciarsi in questo luogo . Et è, che Cristo hoggi, non solo si dimostra Predicatore, & Euangelizzatore de' Poveri , nella propria persona ; ma anche ne gli Apostoli , che doueua lasciare in suo luogo a proseguir l'vfficio da lui incominciato , della predicatione Euan-

gelica . E però vedete, che inuitato da loro a mangiare, quando dissero , Rabbi manduca, non volse accettar l'inuito ; ma fece loro alzar gli occhi a vedere vna gran turba di Samaritani , che veniuua alla tede , acciocche da questo intendessero, che egli haueua mangiato, predicando che il cibo loro, e suo, doueua essere la predicatione dell'E-uangelio , e la conuersione de' Popoli alla fede : [Meuscibus est, vt faciam voluntatem eius qui misit me : leuate oculos vestros , & videte, quia regiones albæ sunt iam ad messiem, idest, ad prædicationem Euangelij . (Doue Cirillo dice ;) Quia oibis futuri erant magistri , exemplo suo illos docet , multo maiorem salutis aliorum , quam proprij corporis curam esse gerendam .

E qui voglio fermarmi vn poco, Cristiani, per dichiarare vn punto necessarissimo, non più da me toccato se non forse in passaggio, che sommamente mi preme : Et è, che vno de' principali obblighi de gli Apostoli , & de' Prelati Apostolici, che succedono in vece loro nella Chiesa ; e l'vfficio della predicatione Euangelica . Quest'obligatione di predicare è stata sempre conosciuta dal Cristianesimo, fin nel principio , e nelle fasce della Chiesa nascente . Questa fu imposta dall'eterno Padre al Figlio, quando, dal suo seno, lo mandò in terra ad euangelizzare il Cielo a' Poveri . Questa fu beuuta da gli Apostoli, come latte nell'infanzia del loro Apostolato, dalle mammelle della Sapienza Incarnata . Questa fu ingiunta da Cristo alli medesimi Apostoli, quado gl'istituì Missionarij del Mondo, a tutto il Gentilismo . Questa si comandaua da gli Apostoli, a' sacri Vescou, quando li constituuiano Maestri , e rettori delle Chiese . Questa fu sempre esercitata da

gli

gli antichi Pastori e Dottori , che conosceuano non poterli pascere il gregge Cristiano , senza la predicatione dell'Euangelio . E finalmente questa medesima obligatione , in questo nostro secolo , è stata confermata & esplicata con espressa sentenza , dal sacrosanto Concilio Tridentino , nella Sessione quinta , e ventesima quarta , de Reformatione , con queste formali parole : [Episcopi , Archiepiscopi , Primates , & omnes alij Ecclesiarum Pastores , tenentur per se ipsos ad prædicandum Euangelium : Et hoc est præcipuum Episcoporum munus .

E dice signanter, TENENTVR, che è parola di precetto : perchè , se l'ufficio della predicatione , non andasse precertiuamente annesso al Magisterio Pastorale , a chi altri farebbe comandato nella Chiesa , il Predicare ? Chi hauerebbe questa obligatione di seminare i Campi Cristiani , colla semenza del verbo diuino ? Qual'altro stato mi darete nella Republica di Cristo , che habbia il precetto diuino personale della Predicatione , se non l'hanno i Prelati , che son Pastori e Dottori della Chiesa ? Certo nessuno . Adunque il Predicare , nella Chiesa , è vna cosa arbitraria , libera , spontanea , accidentale , auuentiria , e di niuno stato obligatiua . Adunque le pecore di Cristo , nõ hanno in terra prouisione stabile , ma son esposte al caso , & alla fortuna , & alle voglie vacillanti de' Pastori . Adunque il Magistrato Ecclesiastico è spogliato di questo supremo honore della Predicatione , del quale sommamente si pregia ; non essendo proprio & essenziale , ma più tosto accessorio di tale ufficio . Adunque , secondo questo , Cristo farebbe stato improuido , e trascurato Legislatore , [Et male confuisset Ecclesiæ Dei :] perchè hauereb-

be instituita in terra la Chiesa , come vna Republica muta ; come vna scuola senza Maestro ; come vna naue senza timone ; come vna famiglia senza cibo ; come vn gregge senza pascolo ; [Et Deus qui nõquam deest in necessarijs , defuisset Ecclesiæ , in re maximè omnium necessaria , quod est absurdissimū cogitare .] E però con gran ragione , dice il sacro Concilio , esplicando questo precetto diuino : [Pastores Ecclesiarum tenentur per se ipsos ad prædicandum Euangelium : & hoc est præcipuum Episcoporum munus .]

Quest'ufficio e precetto fu figura to nell'Esodo , quando Iddio comandò a Mosè , che facesse il camicio di Aaron intorniato di campanelli d'oro : acciocchè ministrando nel proprio suo ufficio , non camminasse in silenzio , ma si sentisse sempre il suo suono ; sotto pena , mancando di perder la vita : [Ut audiatur sonitus , quando ingreditur , & egreditur Sanctuarium , & non moriatur , Exod 28.] Il P. S. Gregorio dice , che la veste d'Aaron significaua la perfettione della vita de' Prelati Ecclesiastici , secondo quello del Salmo 131. [Sacerdotes tui induantur iustitiam .] I tintinnaboli d'oro appiccati alla sua veste , significauano il suono della predicatione ; senza del quale , dice ch'è impossibile , che i Pastori spirituali possano sodisfare al ministero loro , e non incorrere nell'indegnatione diuina , e nell'eterna morte ; [Præcipiur Moyse , vt tabernaculum sacerdos ingrediens tintinnabulis ambiatur , vt videlicet voces prædicationis habeat , nè suo silenzio supremi Iudicis iram contra se prouocet , & æternæ mortis damnationem incurrat . S. Greg. part. 2. Pastor. l. c. 1.] Intendete sacri Prelati doue vanno a terminare i Pastori muti , che passano in silenzio tutta

la vita , senza portare alla vesta i capelli d'oro? [Ne suo, inquit, filétio superni Iudicis, iram contra se prouocet, & æternæ mortis damnatione incurrat.]

Questo istesso fu figurato nella venuta dello Spirito Scto sopra gli Apostoli: perche non vinne in figura di mani, per debellare il Mondo colla forza dell'armi; nè di piedi, perche fossero snelli e spediti a fuggir le persecutioni de' Tiranni; nè d'orecchie e d'occhi, che sono sensi & organi di disciplina, per imparar le scienze esteriori: ma di lingue, che seruono a predicare, & insegnar gl'ignoranti; Act. 2. acciocche conoscessero nella figura, che essi, e tutti quelli che deuono lor succedere nell'vfficio pastorale, erano instituiti dal Cielo, per Maestri e Dottori della Chiesa, conforme al vaticinio di Geremia Profeta: [Dabo vobis Pastores iuxta cor meum, qui pascant vos scientia & doctrina. Jerem. 1.]

S. Paolo scriuendo a Timoteo Vescouo d'Efeso, nel Capir. quarto della seconda Epistola, gli ricorda, che sopra tutte le cose attenda a predicare. E nõ si contenta di mandargli di questo vn semplice ricordo, come pareua che douesse bastare, scriuendo ad vn Vescouo di tanta santità; ma gli manda di cio vna protestanza, vno scongiuro, & vna contestatione, fatta dinanzi a Dio, e dinanzi a Cristo suo figliuolo, tanto formidabile, che fa stupire & arricciare i capelli solaméte a leggerla; [Testificor, inquit, coram Deo, & Cristo Iesu, qui iudicaturus est viuos & mortuos; per aduentum ipsius, & regnum eius; prædica verbum, in ista opportune, importune, argue, obsecra, increpa, in omni patientia, & doctrina.] Doue notate in prima, che S. Paolo, scongiura questo Santo Prelato a predicare, per due cose importantissime somma-

mente desiderabili a tutti i Santi, che sono l'Auuento di Cristo, & il Regno del Cielo: [Per aduentum ipsius, & regnum eius.] Secondo (come s'hauesse temuto che Timoteo gli hauesse negato d'hauer saputo questo suo obbligo) chiama in testimonianza della sua testificatione Iddio, & Cristo suo figliuolo, giudice de' Viui de' Morti: acciocche, mancando, non potesse mai scusarsi dinanzi al Diuino Tribunale, d'hauer ignorata questa strettissima obligatione del suo vfficio: [Testificor, inquit, coram Deo, & Cristo Iesu, qui iudicaturus est viuos & mortuos: idest, Testem inuoco Deum, & testem inuoco Christum Iesum, iudicem viuorum & mortuorum, quod significauerim, & contestatus tibi fuerim, per Aduentum, & per Regnum Christi, vt prædicares in omni patientia & doctrina Euangelium Dei.] Colla quale veementissima, e formidabile protestatione, fatta a Timoteo, ch'era Cauallo corrente senza sprone; volse l'Apostolo lasciare espresso, e contestato a tutti i Vescouì e Pastori Cristiani, il precetto che va annesso inseparabilmete all'vfficio pastorale della predicatione Euangelica; senza le quale, come dice S. Gregorio: [Supremi Iudicis iram contra se prouocant, & æternæ damnationis mortem incurrunt.]

Sopra questo luogo di S. Paolo, Teofilato in 2. epist. ad Tim. cap. 4. più in persona altrui che nella propria, dice queste parole, che ricercano vditò, & applicatione personale: [Quid ergo nobiscum agetur, qui nunquam prædicamus?] quasi volendo dire, Quando comparisce dinanzi a Dio, & a Cristo, che sono intrauenuti per testimonij di questa inrefragabile testificatione Apostolica, [Quid nobiscum agetur, qui nunquam prædicamus?] Quando Cri-

sto

sto verrà a giudicare il Mondo, Cum potestate magna, & maiestate; per lo cui auuento siamo stati scongiurati a predicare, [Quid nobiscū agetur, qui nunquam prædicamus?] Quando sederà nel suo trono, distribuendo a gli eletti le sedie della gloria, con che faccia gli dimanderanno hauer parte nel suo Regno, quei Pastori, che per l'istesso Regno adiurati alla predicatione, non l'haueranno mai fatto, ma solamente anelato a gl'interessi terreni? [Quid nobiscū agetur,? Quid nobiscū agetur, qui nūquam prædicamus?] Allora, credetimi, se non faranno le partite ben'aggiustate, mancheranno a questi tali tutte le risposte, [Et non poterunt respondere vnum pro mille.]

Ma qui potrebbe dire alcuno, che vna cosa c'è, che par che quieti affatto le coscienze de' Prelati, circa questo precetto; e che li lasci viuer sicuri per tutta la vita, con perpetuo silenzio, [Sicut canes muti non volentes latrare. Isai. 56.] Et è, che il sacro Concilio nel sopradetto luogo, dice, che [Si Episcopi, & alij Ecclesiarum Pastores legitime tuerint impediti, viros idoneos assumere teneantur.] E questo basta per sedare ogni scrupolo, senza pigliarsi altra briga di predicare: Verissimo. Ma che s'intende quà Cristiani, per legitimo impedimento? Io non ho tempo a dir tanto; ma solo dirò breuemente quello, che non s'intende, e nel resto, Alij viderint.

In prima, il non sapere, non si può comprendere in modo alcuno, sotto'l significato di legitimo impedimento: perche, il Non sapere, o e vn Non sapere, [Simpliciter & absolutè, ex defectu scientiæ, & doctrinæ,] cioè esser ignorante; ò e vn Non sapere, [Secundum quid, ex defectu artis, & eloquē-

tia;] cioè, Non saper predicare, come si scusaua Geremia 1. di non saper parlare, dicendo, [Domine nescio loqui.] Il primo Non sapere, non può essere; perche l'esser Pastore e non Dottore, e cosa che repugna & implica contradictione nella Diuina Scrittura, eome mostrò S. Paolo, congiungèdo insieme queste due cose, come inseparabili, dicèdo: [Alios dedit Pastores & Doctores, in edificationē corporis Ecclesiæ, idest, Episcopos, qui complexiue & inseparabiliter sunt Pastores, & Doctores Ecclesiæ. Ephes. 4.] Et vn Pastore che non sia Dottore, non è altro che quel Pastor di legno, che dice il Profeta Zaccaria 11. [O pastor, & idolum derelinquens gregem.]

Il secondo modo di Non sapere (che è il Non saper predicare, Ex defectu artis & eloquētiæ) non iscula, e nò è impedimento legitimo che sussista nel cōspetto Diuino; e lo prouo chiaramente cò questa ragione. Perche il predicare de' Pastori Ecclesiastici, nò ricerca vn' arte declamatoria, che per l'vso, o per l'abuso è difficilissima, e poco proficua alla salute: ma ricerca, e basta vn genere di dire più facile, più libero, più vtile, e più conueniente all'autorità, e grauità delle loro Persone. E questo è, che il Prelato, lasciando i vani apparati, e le generali institutioni che poco muouono, discenda all'attioni specialì delle virtù: esortando i Popoli, con pastorale affetto, a frequentare i Sacramenti; a ricomprare i peccati colle limosine; a sùggir le cupidità delle ricchezze, le detractioni, le factioni, l'incontinenze, che sono precipitiij e trabocchi dell'Inferno; a ricorrere ne' traugli all'oratione, che è ancora dell'humana vita; a conuenire alle Chiese cò quella reuerèza, che richiede la Maestà Diuina, che s'adora ne' sacri Tempì. A i

Padri di famiglia deuono insegnare la buona educatione de' figliuoli; a i figliuoli l'obbedienza; a i serui la fedeltà; a i vecchi la prudenza; a i Magistrati il gouerno Cristiano. E tutte queste cose possono ageuolissimamente amplificarle, e confermarle cō autorità di scritture, con Sentenze de' Padri, con Figure, con esempi, con ragioni. Doue haueranno vn campo larghissimo da ragionare spesso dell'istesse cose, e farle parer sempre diuerse, con gusto e frutto mirabile di chi l'ascolta. E questo è il vero modo di predicare Episcopale, che insegna S. Paolo a Tito 2. [Tu autem loquere, quę decent sanam doctrinā: senes, vt sobrij sint, pudici, prudentes: anus similiter in habitu sancto, nō criminatrices: adolescentulas, vt viros suos ament: iuuenes, vt sobrij sint: seruos Dominis suis subditos esse: in omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operū;] che è il nerbo della predicatione. E questo modo d'euangelizare è tanto facile, e necessario, che nessun Prelato mai si potrà scusare nel conspetto di Dio, di non saperlo, e non poterlo fare.

E però conchiudo, che nel giudicio Diuino; Prelati, che nō predicano, nō si potranno difendere col non sapere, per difetto di dottrina; perche sono Dottori della Chiesa: Nō col nō volere; perche non sono liberi, ma serui, e ministri de' Fedeli: Nō colle vane erubescenze; perche sono Prelati grauissimi, [Qui timorē incutiunt, & gladium portant:] Non coll'assenze illegitime; perche, [Sunt Vigiles, Episcopi, & Speculatores Ecclesię:] Non colla fatica dell'opra; perche sono Pastori, c'han da dire, [Noctē & dies estu vrear, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis: Genes. 31.] Non col difetto della vana eloquenza; perche nō si ricerca, nè cō-

uiene al loro Stato: Non col non esser Teologi di professione, nè col non hauer'arte di predicare; perche per predicare in questo modo, non si richiede l'eloquenza di Tullio, nè la lingua d'oro di Grisostomo, nè l'alta Teologia di Nazianzeno, ne gli artificij oratorij de' Declamatori; ma basta la dottrina ordinaria (che non possano non hauerla a sufficienza, essendo Dottori) accōpagnata colla vita illibata, e colla carità pastorale. In somma gli sarà inescusabili, l'esempio di Cristo, che [Fatigatus ex itinere circuibat ciuitates, & castella, prædicans euāgelium regni. Mat. 9.] Et hoggi, stanco, si mette a predicare ad vna Donniciuola, de' misterij della gratia, e del luogo e del modo d'adorare Dio, della riformatione de' suoi costumi, della venuta del Messia, e dice: [Ego sum qui loquor tecum: Spiritus Domini vnxit me, euangelizare pauperibus misit me.]

Nondimeno, perche nel corso della vita humana possono realmete accadere molti legitimi impedimēti; non potēdo i Prelati predicar sēpre & in ogni luogo, ne'tempi ordinarij; nè douendo il gregge di Cristo, restar mai priuo dell'ordinario pascolo del verbo diuino: però deuono i Pastori, secōdo il sacro Concilio, assumer persone idonee, che suppliscano al ministetio loro: e questo ad esēpio di Cristo, che nō hauēdo potuto predicare a tutto'l Mondo, s'istruisce hoggi gli Apostoli in suo luogo, dicēdo: [Videte regiones, quia albe sunt iā ad messē, & Idoneos illos fecit ministros noui testamēti. 1. Co. 2.] Ma diranno alcuni, come potrà conoscersi da' Prelati quest'attitudine de' soggetti da sostituirsi in vece loro; essēdo i Predicatori per ordinario, incogniti forastieri, claustrali, e separati dal commercio de' Popoli? Dico, che a me non

non pare che possa in altro modo conoscersi, che per via d'esamine.

Ma qui auuertisco, che quegli esaminamenti perfuntori, e superficiali, che introducono alcuni con tanto zelo; non sono sufficienti; nè sono sicuri; nè sono necessarij; e sono esposti a moltissimi'nganni. Non sono sufficienti in prima; perche per essi non può conoscersi la bontà della vita, senza la quale la scienza non edifica. Non può conoscersi la salubrità della dottrina, [Quia multi veniunt in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, Matth. 7.] Non può conoscersi la sufficiencia del sapere: perche dato, che vno rispòda bene ad vn dubbio, può essere, che Sit fortunatior quàm prudentior; può essere, che Sit parabola in ore stulti; può essere, che riparli, More psitacorum; può essere, che l'ignoranza lo faccia audace, [Quia inscitia parit confidentiam, & qui minus sapiunt, fortius dicunt. Adunque sopra tali elamini, monchi ne' costumi, & insufficienti nella dottrina, non possono i Prelati assicurarsi in causa di tanto momento.

Di più l'esaminationi son' esposte alle fraudi; perche se si facessero da' Prelati, o in presenza de' Prelati, se non fossero sicure, e sufficienti, almeno farebbero sincere & il libate; ma mentre per l'assenza, o per l'vianza si fanno da' Ministri mercennarij; bisogna di pensare, che questi possono diuentar Simoni e Giezzi; possono sperar da questo, e disperar da quello; possono fauorire i raccomandati, & arrestar chi non porta lettere commendatitie; possono per disegni, a chi denfar le reti, & a chi romper le maglie; a chi opporre il muro di Semiramide, a chi le tele de' ragni. In somma, i Mercennarij, secòdo il loro no-

me (parlando sempre con riuerenza de' buoni) possono per priuati intereffi accettar le persone; preferir gl'indigni; riceuer presenti; subastare, per così dire i pulpiti; e far l'vfficio sacro, profano e venale, con tumulto de' Popoli, e con gran disonore de' Prelati che di loro si fidano. Queste, & altre cose che non si dicono, si possono fare: & a me gioua di credere, che niuno le faccia, ma mi basta d'auer mostrato, che possono farsi.

Finalmente, che non sia necessario a disaminare i Predicatori, nella destinatione che si fa di loro alle Chiese particolari; si proua con questa efficacissima ragione. Perchè i Fondatori delle Religioni, che son mandati dal Cielo per auxiliarij di S. Chiesa, hanno instituiti dentro all'istesse Religioni, esami ni molto migliori, che non sona quelli che si fanno da gli estranei, sopra de' quali possono i Prelati rifidar le proprie coscienze, con ogni sicurezza. E presupponendo l'istesso di tutte le sacre Religioni, che professano la predicatione Euangelica, dirò solo quello, che il mio Serafico Padre San Francesco comanda nella sua, nel capitolo nono della Regola, con queste parole: [Nullus Fratrum audeat populo prædicare, nisi à Generali Ministro fuerit examinatus, & approbatus, & ab eo prædicationis officium fuerit illi iniunctum.] Doue il Santo fa due strettissimi precetti, o vogliam dire, vn precetto, che obbliga due. I primi obbligati sono i Frati sudditi, a' quali si comanda, che non ardiscono di predicare al Popolo, se prima non saranno esaminati, & approuati dal Ministro Generale della Religione. Il secòdo ristretto da questo nodo, e l'istesso Ministro Generale, al quale, l'Au-
tore della Regola comanda, che non im-

imponga a veruno il carico della Predicatione, se prima non l'hauerà esaminato, & approuato.

Questo esame, così rigorosamente ingiunto dal Serafico Patriarca nella Regola, si pratica nella nostra Religione, con istraordinaria rigidezza. Perche non prima i Religiosi dell'ordine possono instituirsi Predicatori, c'habbiano compiuti, e continuati sett'anni di studio, nell'Arti, e nella sacra Teologia. Dopo questo, fa mestiere che i Lettori, con Carta autentica e giurata, attestino la continuatione dello studio, e la sufficienza della dottrina, in tutti quelli che deuono licenziarsi. Nè questo basta, ma di più ti bisogno, che tutti i Padri che gouernano quelle Prouincie, ragunatisi insieme, consultino, e facciano indubitata fede, sopra l'integrità della vita e costumi di ciascun Soggetto, affermando con giuramento al Ministro Generale, che siano meriteuoli e degni di tanto ministerio. E dopo tutto questo ben considerato, succede nell'ultimo luogo, il giudicio, l'approbatione, e l'institutione a tal grado, dell'istesso Ministro Generale. E queste sono l'esaminationi certe, sicure, sufficienti, necessarie, lontane dalle frodi de' Mercennarij, fatte da quelli che toccano il fondo della dottrina e della vita: che insegnano, che gouernano, che conuersano, e che conoscono i Soggetti da promuouerli, come suol dirli, Intus, & in cute.

E però il sacro Concilio Tridentino, nella Sessione quinta, e prima il Lateranense sotto di Leon Decimo, nella Sessione vndecima, quasi canonizzando questo Capitolo di S. Francesco, comandano questo solo esame, come necessario, & a questo solo si rimettono, come sufficientissimo a quie-

tare ogni timorata coscienza: [Statuimus, vt nullus ad prædicationis officium admittatur, nisi per superiorem suum, de doctrina & morum honestate diligenter fuerit examinatus, & hic quocumque prædicaturus accesserit, de huiusmodi examine & idoneitate sua, Episcopis, & alijs locorum Ordinarijs, fidem legitimè faciat, [dice il Concilio Lateranense. E però dimostrata questa testimonianza de' Superiori della lor vita e dottrina, possono i Prelati liberamente ammettergli a predicare a i lor Popoli, con ogni sicurtà di coscienza. E non solo possono ammettergli, quando s'offeriscono da se stessi, o i Popoli gli dimandano, ma quando non s'offeriscono, o non son dimandati, deuono gli stessi Prelati ricercargli, come coaiutori, e procuratori della loro salute: perche sono tenuti in coscienza, a far che non rimanga Terra, nè Villa, nè Castello, nè Borgo che non sia pasciuto al suo tempo colla parola diuina.

Il che deuono far con somma diligenza, etiandio, bisognando, con detrimento delli proprij agl'corporali: ad esempio di Cristo, che stanco, si mette hoggi a predicare ad vna Donna peccatrice, per giustificarla, e conuertirla alla fede. Et inuitato da gli Apostoli a mangiare, lo ricusa, & inuita loro alla mensa spirituale della predicatione Euangelica, chiamandola suo cibo: [Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius qui misit me: Leuate oculos vestros, & videre regiones, quia albæ sunt iam ad messem.] Ma la franchezza di Cristo c'inuita a riposarci, per seguir poi il viaggio con quattro altre parole.

SECONDA PARTE.

Spiritus Domini super me, euangelizare pauperibus misit me.

III. **Q**uesto di già s'è veduto nella Predicatione di Cristo, e nella solleuazione della Donna alla fede. Resta hora, che l'istesso vediamo nella fatica assunta dal Saluatore, per euangelizzare il Cielo a' Poveri: IESVS ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic super fontem. Iam incipiunt diuina mysteria,] dice Santa Chiesa nel Sermone di questa notte, ch'è di S. Agostino Tract. 15. in Ioan. Ma che vuol dire, Iam incipiunt diuina mysteria? Non sono forse stati diuini mysterij, quelli che nn'hora si sono celebrati, della Vittoria di Cristo nel deserto, Matth. 4. della Trasfiguratione nel Monte, Matth. 13. dell' Indemoniato libettato, Luc. 11. del Languido sanato alla piscina, Ioan. 5. e di tanti altri? Come dunque si dice, Iam incipiunt diuina mysteria? Cristiani, che Dio sani gl'infermi, che risusciti i morti, che dimostri la gloria, e discacci i demonij, questi propriamente non sono mysterij, ma sono effetti, & opere notissime della Persona Diuina: ma che per guadagnare a noi la gratia, & euangelizzare a' Poveri il Regno del Cielo, si stanchi e s'affatichi Dio, Per qué fatigati recreantur: Che patisca fame e sete, il fonte & il pane de gli Angeli, che nella sua essenza prouede il Nutrire, e l'Ambrosia a tutti i Santi. Che s'eda per stanchezza in terra, quello che in Cielo s'asenta sopra i Cherubini, e riempie colla sua Maestà tutta la terra. Questi sono veramente mysterij, altissimi, e reconditissimi, serrati dentro a gli abissi della Diuinità, doue na-

turalmente non può arriuaire alcun'occhio d'humano intelletto, come dice S. Paolo, 1. Cor. 2. [Sacramentum absconditum a seculis in Deo, quod nemo Principum huius seculi cognouit: ti enim cognouissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent.]

E però subito, che S. Giouanni intuona, [IESVS ergo fatigatur ex itinere,] incontanente santa Chiesa risponde: [Iam incipiunt diuina mysteria, non enim frustra fatigatur IESVS, non frustra fatigatur virtus Dei, non enim frustra fatigatur, per quem fatigati recreantur, S. Aug vbi sup.] E sono tanto necessarie, Ascoltatori, queste fatiche di Dio, per conseguire il riposo della vita eterna, che Cristo ha voluto lasciarle per heredità alla sua Chiesa, & ha voluto fondarui sopra quasi vna Primogenitura perpetua, lasciandole a gli A postoli suoi primogeniti, & a tutti i Prelati loro successori, come vn diuino patrimonio, per successione hereditaria, fino alla fin del Mondo: acciocchè essendo essi nella Chiesa, per l'ufficio Dei, succedessero, come legittimi heredi, nelle fatiche, sudori, e tra uagli del medesimo Dio.

Ma mi direte forse, che nell'Euangelio d'hoggi, par che si dica il contrario: perche se bene Cristo è affaticato, e per la stanchezza, Sedit sic super fontem, e per la sete, prega la Donna, Mulier da mihi bibere, nondimeno per la sua carità, par che chiami gli Apostoli al riposo, & a goderli le fatiche altrui, dicendo, [Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introitis, Ioan. 4.] Adunque la vita Apostolica, non sarà tanto difficile e faticosa, quanto altrì dice: perche i Popoli han faticato, per acquistar gran ricchezze, e gran tesori, e noi per la Dio gratia, siamo entrati a goder le loro fatiche, nella

nella dolce quiete dello Stato Apostolico: [Ergo fruantur bonis, quæ sunt: Coronemus nos rosas: Ovis meridiâs: Alij laborauerunt, & nos in labores eorum introiimus, Sap. 2.]

Cristiani, se fosse alcuno così poco amico della fatica Apostolica, che desse all'Euangelio questo senso, se non colle parole, e coll'intelletto, almeno coll'affetto, e coll'opere, e perseverasse in questo sentimento, Io gli annuntierei sicurissimamente, che [Laborabit in æternum, & viuet adhuc in finem, Psal 48.] Non è vero, che Cristo dica quà, che gli Apostoli siano chiamati all'otio, ma dice che son chiamati a mietere, ch'è di somma fatica: [Ego misi vos metere, quod vos non laboratis, Ioan 4.] perche la vera fede era già stata seminata nel Giudaismo da' Patriarchi, e da' Profeti, ma era carico de gli Apostoli di mietierla, perfezionarla, e raccoglierne il frutto colla predicatione dell'Euangelio. Ma quanto al Gentilismo, che era affatto inculto, furono non solo mietitori, ma seminatori della fede, come dice San Paolo 1. Cor. 15. [Plus omnibus laboravi, non ego solus, sed gratia Dei mecum.]

E questo è l'vfficio de' Prelati Apostolici, di seminar la fede doue bisogna, e doue non bisogna di seminarla, mietterla, cioè raccogliere cò fatiche i frutti della fede seminata da gli Apostoli e da' Santi Padri, colla dottrina e col sangue: il che non si può fare senza sommo trauaglio de' mietitori: e questo vuol dire, [Ego misi vos metere quod vos non seminastis: alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis.] Ma qui voglio notare vna cosa importantissima, e ritrovar la radice, donde nasce, che alcuni stimano la vitâ Episcopale diletteuole &

otiosa, & altri molestissima, e di somma fatica. Di gratia state attenti: Due sorte di negotij possono occorrere nella cura pastorale, molto differenti: alcuni sono estranei, forastieri, auuentij, e come dicono, Ad instantiam partis, e questi communemente si commettono ai Vicarij, e pochissima noia apportano alle persone de' Prelati: Altri si chiamano negotij proprij, intrinseci, essenziali, naturali, & Ex officio, nascenti dalle viscere, e dall'essenza del ministerio pastorale: e questi, se ben son necessarij, & essenziali, nondimeno, perche son'anche voluntarij, Quia nemo illa vrget, però sono da molti facilmente negletti.

E di qui vederete chiaramente l'aperta differenza de' Prelati otiosi, e laboriosi: perche quelli, che commettono ad altri i negotij estranei, debiti solamente, Ad instantiam partis, e tralasciano poi i proprij & essenziali dell'Vfficio; questi viuono sempre in continue delitie, & in perpetuo otio: perche non han che fare, & abbondano di ricchezze da godere. All'incontro, quelli ch'abbracciano tutte le funzioni proprie, & intrinseche della cura pastorale: perche queste sono moltissime, e diuersissime, e non han tempi, nè luoghi, nè persone prefisse, ma nascono e si variano, secondo la varietà dell'occasioni, e delle humane volontà, questi che così fanno, portano sempre addosso vn monte Atlante, & hâno sempre vn mare di negotij sacri, pastorali, & Ecclesiastici, che gli fan viuere in cōtinuo trauaglio della mese Diuina, senza dar loro tempo da poter respirare.

Il Beatissimo Carlo (la cui vita, e dottrina non douerebbe mai in questo luogo tacerfi) hauendo vna volta inteso, che vn Vescouo diceua che sta-

ua lungo tempo in otio, e non haueua che fare, stupitosi di questo paradosso, non potè tollerarlo, ma gli mandò, per huomo apposta, distese à lungo tutte le grauissime obligationi, alle quali il Prelato era tenuto; nè mai si quietò, finchè non riconobbe'l suo errore. Il che fatto; & riconosciuto al fine, fra pochi giorni passò all'altra vita, & andò à vedere nel Diuino Tribunale, se il Vescouo ha che fare, e s'è chiamato all'otio, o alla fatica.

Prelati Cristiani, da douero, che se il gouerno sacro, non ricercasse altro che starsene ne' palazzi dorati a mangiare i frutti e latitini delle pecore; e riceuer le visite; e passare'l tempo in diposti, & in dolci trattenimenti; commettendo i negotij delle parti; e tralasciando i proprij dell'Vfficio; in vano Cristo, per informar la Chiesa. *Sederet fatigatus ex itinere*: in vano gli Apostoli si chiamerebbero Mietitori: in vano le Scritture, i Profeti, i Concilij, i Padri, & i Teologi, predicherebbero l'vfficio pastorale per tãt' arduo, faticoso, e pericoloso, quanto fanno. Perche se si potessero trascurare, o scaricare in altri i negotij spirituali proprij dell'vfficio pastorale; che soli sono infiniti, e d'immensa fatica; io arderei di direi, che il Magistrato Apostolico fosse il più facile, il più uile, il più sicuro, & otioso gouerno, che si potesse mai trouare in tutta la Politica humana; e dico tanto facile, che si potrebbe commettere sin'a i fanciulli. Et in questo modo sarebbe verissimo, che gli Apostoli, & i Prelati Apostolici lor successori, nò farebbero chiamati da Cristo alle fatiche, ma alle delizie, & alla vita otiosa; il che dire, sarebbe vna bruttissima infamia della Chiesa, & vna sacrilega bestemmia dell'Euangelio di Cristo.

E non voglio, che queste lo crediate a me, ma sentitelo dal Padre S. Agostino nell'Epistola 148. ad Valerium, riferito nel Capit. Ante omnia, nella dist. 40. [*Nihil est in hac vita, dice, facilius, iucundius, & optabilius, Episcopali munere, si persunctorie, & adulatorie res agatur; sed nihil est apud Deum miserabilius, & execrabilius, si ita agatur. Nihilque, notate, est in hac vita difficilius, laboriosius, & periculosus Episcopi officio, si sedulo, & fideliter exerceatur.*] Intendete Prelati Cristiani? Se l'Vfficio Episcopale si prende solamente per il passo, per trattenimento, per gentilezza, all'infretta, Persunctorie, & adulatorie res agatur; niente si ritroua più facile, nè più diletteuole, nè più desiderabile in tutta l'humana vita che il Vescouado; ma niente più miserabile, & esecrabile appresso à Dio.

Ma se si prende da douero, Sedulo, diligenter, & fideliter: se da douero si piantano ne' sudditi le virtù, e si spiantano i viti; se si pasce colla dottrina e coll'esempio, il gregge di Cristo: se si piglia pensiero de' poveri, de' pupilli, delle vedoue, de gl'infermi: se si veglia d'intorno alla Religione, alle Chiese, a i Sacramenti, a i Ministri, a i luoghi pij, al culto Diuino, & alla disciplina Ecclesiastica. se si curano l'infettioni de' Popoli; che mandano l'anime al baratro dell'Inferno, che sono tutte funzioni proprie, & essenziali dell'vfficio Episcopale: Dico assolutamente col P. S. Agostino, [*Nihil est in hac vita difficilius, & laboriosus Episcopali officio: si sedulo & fideliter exerceatur.*]

E perche queste cose, se ben son necessarie, son'anche volontarie, Quia nemo illa vrget; e perche la fatica volontaria da' pigri volentieri si sfugge; e per

e perche l'obligatione diuina costringe i Mietitori a laouare , sotto pena dell'eterna morte : però S. Gio. Grisostomo homil. 3. in Act. cap. 1. con gran terrore , ma con gran ragione , dice : [Non arbitror , inrer Episcopos multos esse , qui salui fiant , sed multo plures , qui pereant , non tam proprijs , quam alienis peccatis , quæ non curauerunt .] E questo nasce , perche son per vfficio Mietitori di Dio ; e nõ possono mancare a questo laouorito Apostolico , che insieme non manchino all'essentiale della propria salute : Quia misi vos metere , quod non laboratis.

Ma finiamo con vn priego affettuosissimo , fatto da S. Paolo a' Tessalonicensi , per indurgli ad amare e riuerire i sacri Prelati , che s'affaticano fedelmẽte nella messe di Dio : [Rogamus igitur , vt noueritis eos , qui laborat inter vos , præsidetes in Domino , vt habeatis illos abundantius , per opus illorũ , 2. Theff. 5.] Doue il Testo Greco dice , [Vt habeatis illos in summo pretio , per charitatem , propter opus illorum , cioè , propter laborem , & patientiam illorum .]

E così io questa mattina vi prego con S. Paolo instantissimamente , per le fatiche e sudori di Cristo stãco , [Vt noueritis eos , qui laborant inter vos , præsidetes in Domino ;] che riconosciate , amiate , e teniate in sommo cõto i sacri Vescouï , che faticano fedelmẽte nel campo della Chiesa . Fauoritegli , accarezzaagli , compatitegli ; & abbracciate con prontezza la difesa delle Persone , delle Cause , e delle Chiese loro ; non permettendo , che siano vilipesi da' Popoli , con contento e vilipendio dell'autoritã di Cristo . E tutto questo fatelo , Propter opus illorum : perche faciano nella messe di Dio : perche sistant pondus

dei & vestus : perche son Mietitori di Cristo , che mietono i frutti della fede , e gli ripongono ne i granari del Cielo ; [Rogamus igitur , vt habeatis illos abundantius in charitate , & in summo pretio , propter opus illorum .]

E se questo amore e riconoscimento si deue da noi generalmente a tutti i sacri Prelati , Qui laborant inter vos , molto più lo dobbiamo al Sommo Padre e Pastore della Chiesa , che sostiene il carico vniuersale di tutta la gran messe di Dio in terra : Il quale , se bene è ViceDio , & ha tanto dominio nel Celeste Regno , che può serrare , & aprir le porte del Cielo a tutti i Mortali ; nondimeno , Est homo mortalis , similis nobis , circumdatus & ipse infirmitate ; e con tutta la fragilità dell'humana natura , sostiene addosso il peso di tutto'l Mondo : Veglia , e fatica egli solo , perche noi riposiamo , e dormiamo sicuri , In veramuis aurem . Prega per noi , e s'interpone , come Aaron , coll'incenso dell'orationi , quando peccando prouochiamo al castigo l'ira del Cielo . Et in somma , fatica per tutto il gregge ; prouede a tutti i Popoli ; e tutti i pensieri e sollecitudini delle Chiese , come fiumi al mare , e come linee al centro , vanno a scaricarsi e conentrarsi nel cuore del Vicario di Cristo , per beneficio nostro : [Rogamus igitur , vt noueritis eum , qui laborat inter vos , Præsidentem in Domino ; vt habeatis illum abundantius in charitate , & in summo pretio .]

Vi prego instantissimamente per la carità di Cristo , e per quelli sudori sacrosanti , che stillaron o in questo viaggio , & in questa fatica dalla fronte di Dio ; che riconosciamo , e preghiamo , senza intermissione per le fatiche , e sollecitudini sopraumane del Vicario di Cristo , e nostro Padre ; acciò che

non foccomba a tanto peso, e possa riportarci sopra le spalle, come pecore, all'ouile del Cielo, e come puro

frumento alli granari della Vita Eterna. Quod nobis concedat IESVS Christus, qui est benedictus in secula.

NEL VENERDI DELLA DOMENICA IV. DI QVARESIMA.

Eamus in Iudzam iterum: eamus & nos, & moriamur cum illo,
Ioan. 11.

*Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rota iuxta illa,
Ezech. 1.*



ID È il Profeta Ezechiele appresso al fiume Gobar, quattro misteriosi Animali, o per dir meglio, vn solo Animale di quattro facce, d'Huomo, d'Aquila, di Leone, e di Bue, Et quatuor facies vni: Vicino al quale stauano quattro ruote di marauigliosa altezza, che incrociandosi, & intersecandosi insieme ad angoli retti sferali, si conglobauano in vno, e faceuano vn solo corpo. Et essendo le ruote viue e piene d'occhi, accompagnauano sempre l'Animale in tutti i suoi viaggi, quasi mirando, & ammirando la figura, la bellezza, la vita, e l'opere dell'istesso Animale: [Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ iuxta illa, spiritus enim vitæ erat in rotis: & totum corpus plenum erat oculis in circuitu quatuor rotarum.]

Questi Animali, anzi questo Animale quadriuoito, significaua Cristo Verbo humanato, Qui est visio omnium Prophetarum: il quale merita-

mente haueua la faccia d'Huomo, per l'assunta Humanità: d'Aquila eleuata sopra l'altra, per l'immensa Diuinità; di Leone, per la dignità Reale, e di Bue, per lo Sacerdotio, e Sacrificio della Passione. E di più, essendo Cristo sommo Pastore e Pontefice della Chiesa, haueua la faccia d'Aquila, per la vigilanza e sollecitudine dell'Vfficio: d'Huomo, per la benignità della misericordia: di Leone, per la seuerità della giustitia: e di Bue, per la forza e tolleranza nelle fatiche: Le quattro ruote poi indiuse, piene d'occhi, e pedissegue dell'Animale, erano i Santi Apostoli, che a guisa d'vna sola ruota quadripartita, trasportarono il Carro dell'indidua fede, e dell'vnico Euangelio, alle quattro parti del Mondo, di quali, come le ruote l'Animale, accompagnauano sempre in tutti i suoi viaggi la Sapienza Incarnata, e come ruote occhiate cōtemplauano, & osservauano le sue celesti attioni, per imitarle, & trasportarle alla Chiesa, come iui esemplari di tutti i Fedeli. E però

però hoggi, dicèndo Cristo, [Eamus in Iudæam iterum, respondono, Eamus & nos, & moriamur cum illo: Cumque ambularent animalia, ambulabâr pariter & rotæ iuxta illa.] Quello poi che hoggi, come ruote viue e vedenti, mirano in Cristo Animale quadriforme, e trasportano a i futuri Pastori della Chiesa, è

I. La Fortezza ne' pericoli,

II. La Diligenza nell'Vfficio, e

III. La Temperanza della misericordia, colla giustitia.

Voltiamo noi prima gli occhi alla Fortezza, ch'è virtù più difficile ad imitarsi, [Lazarus amicus noster dormit, eamus in Iudæam iterum, Domine nunc volebant te Iudæi lapidare, & tu iterum vadis illuc? Facies autem Bouis a sinistris ipsorum quatuor.] Questo Lazaro amico di Cristo, fratello di Madalena e Marta, infermo, morto, sepolto, quattriduo, e fetido, ci rappresenta, quasi tutti gli Stati, e condizioni de' Sudditi, che cadono sotto la prouidèza e gouerno del Prelato Cristiano. E prima rappresenta in generale i Giusti, perche è amico, & Ospite di Cristo: Figura gl'Imperfetti, & Inesperti, perche è languido, & infermo: Li Proficienti, & Attiui, perche è fratello di Marta, [Quæ turbatur erga plurima, Luc. 10.] Li Perfetti, e Contemplatiui, perche è fratello di Madalena, Quæ optimam partem elegit: Li Negligenti e trascurati: perche dorme: Li Peccatori morti nell'Anima col consenso del peccato: perche giace morto in casa: Li Peccatori, che consumano il peccato coll'opera: perche è portato fuori alla sepoltura: Li Peccatori ostinati: perche è coperto colla pietra: Gli Habitati e scandalosi: perche è quattriduo e puzzolente.

E però hoggi Cristo con gran ragione si dimostra nella cura di Lazaro Animale di quattro facce, insegnando quattro necessarie virtù, che deuono sommamente risplendere nel Prelato Apostolico, per lo gouerno della Chiesa. E prima, la Fortezza ne' pericoli, e trauagli dell'vfficio pastorale, della quale è simbolo il Bue: questa l'insegna dicendo, [Lazarus amicus noster dormit, eamus in Iudæam iterum.] Doue non solo assume la fatica del viaggio della Giudea, potendo resuscitar Lazaro assente, come presente, ma quel che più importa, si mette a manifesto pericolo della vita per suo amore, come i Discepoli dicono, [Domine nunc volebant te Iudæi interficere, & tu iterum vadis illuc? Eamus, & nos, & moriamur cum illo.] Colla quale inuitissima fortaleza e costanza, che non poterono frangere tutte le contraddittioni de' gli Apostoli, volse Cristo manifestare alli medesimi Apostoli, & a tutti i Prelati loro successori in perpetuo, che l'obligatione essenziale del Prelato Cristiano, è di non mai abbandonare'l suo gregge ne' pericoli della salute, & hauer sempre l'animo pronto, bisognando, di spargere il sangue per la sua Chiesa, e preferirla alla sua propria vita.

E di questa certissima verità, che hoggi Cristo insegna colla figura, e nella Croce insegnò coll'esempio, volse lasciarne memoriale eterno, e scrittura irrefragabile nell'Euangelio, dicendo, Bonus [Pastor animam suam dat pro ouibus suis, Ioan. 10.] Dalla qual sentenza San Tomaso 2.2. quæst. 18. artic. 5. cauua vna Conclusione indubitata appresso tutti i Teologi, la quale è questa: Che correndo alcun pericolo della salute spirituale de' Sudditi

diti, nessun Prelato e Pastor Cristiano può abbandonare il gregge a se commesso, per qualsuoglia causa; nè per guerra, nè per infermità, nè per pestilenza, nè per persecutione di Tiranni, nè per perdita di roba; nè finalmente, per qualsuoglia comodo, o incomodo, che sia interiore alla salute dell'anime, che son valute il sangue e la vita di Dio: ma son tenuti tutti i Pastori ad assistere in tal caso personalmente al proprio Gregge, [Quem Deus acquisiuit sanguine suo, usque ad effusionem sanguinis eorum;] sotto pena di diuentar di Pastori, Mercennarij, [Quia bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.]

E la ragione di questo, il Dottore Angelico, sempre Angelico, sempre Diuino, la caua dalle viscere, e dall'essenza dell'ufficio pastorale; perche; dice, l'ufficio pastorale e ordinato essenzialmente, Et ex præcepto diuino, alla salute spirituale del gregge: Adunque quando l'istessa salute lo ricerca, il Pastore tiene l'obligatione essenziale, sotto strettissimo vincolo di precetto diuino, a metter per lo gregge la propria vita, e mancando, manca alla quidità del proprio ministerio; Quia finis imponit necessitatem his, quæ sunt ad finem.

Et essendo così, Cristiani, nessuno pensi, che quando si crea vn Pastore Ecclesiastico, si crei vn'huomo di delitie, delicato, e molle; ma si crea vn'huomo di fortezza insuperabile; vna Vittima sacra destinata all'Ara; vn Martire in potenza; vn Prelato porporato di sangue; & in somma vn'huomo, che Ex obligatione proprij status, e reuuto sotto pena dell'eterna morte, di morir, bisognando, per lo suo gregge; & haue sempre vna

volontà vera, habitualmente disposta a metter la vita, non solo per la confessione della fede (ch'è commune a tutti i Cristiani) ma per pagare, e render questo debito di giustizia pastorale alla sua propria Chiesa.

Ma perche questo non si può fare se non fittitiamente, senza vn'ardentissima carità, [Quia maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis;] però hoggi Cristo, con gran misterio, volendo esporri al pericolo della morte per resuscitar Lazaro, volse che si scriuesse l'amor singola e che gli portaua, e che faceua arrischiargli la vita, per saluarlo. Domine, ecce quem amas infirmatur: Diligebat autem Dominus Martham, & Mariam, & Lazarum: Lazarus amicus noster dormit: Ecce quomodo amabat eum, Ioan. 11.] Il che fece per far'intendere a gli Apostoli, & a tutti i Prelati Cristiani, che la carità fraterna era il fondamento e la base dell'Ufficio pastorale; senza la quale non poteuano esser buoni pastori, nè poteuano haue fortezza de' Buoi, per sostengre i trauagli e pericoli della vita, per la salute de' Sudditi. E questo significauano i quattro Animali sopradetti del Profeta Ezechiele, ch'erano tutti circondati di fuoco, & haueuano le facce, [Quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum;] volauano sempre, [Vbi erat impetus Spiritus, in similitudinem fulguris coruscantis.]

E per questa ragione, quando Cristo volse dare a San Pietro il gouerno vniuersale della sua Chiesa, prima l'esaminò tre volte sopra la carità: non perche non sapesse, che molte altre virtù si ricercauano, come di fortezza, di vigilanza, di misericordia, di giustizia, di prudenza, & altre; ma perche

che conoscesse, che per essere intera Vicegerente di Dio, e per seder degnamente nel Trono della dignità Pontificale; bisognaua che prima nel suo cuore, apparecchiasse il Trono alla regia virtù della carità; dalla quale, come da Regina, fossero imperate tutte l'altre virtù, necessarie alla sublimità del Pontificato Cristiano.

E notare, che non disse a S. Pietro, [Si diliges oues meas, pascet illas,] come parcaua, che con buon'ordine, e con buona conseguenza douesse dire; ma disse, [Si diligis me, pascet oues meas, Ioan 21.] Quasi volendo dire, Pietro, se mi ami, bisogna che tu ami quell'istesso che io amo, e quel ch'è mio. Io niente più amo che le pecore mie, pasciute colla mia carne, abbeuerate col mio sangue, e viuificate colla mia morte: E niente è più mio, che la mia Chiesa: ricomprata colla mia vita, [Quæ est caro de carne mea, & de ossibus meis:] adunque amando me, Pasce oues meas: perche così pascerai, e nutrirai me stesso, nel gregge delle pecore mie.

Di modo, Ascoltatori, che l'amor delle pecore, non volse Cristo che fosse vn'amor torbido e fangoso, nascente dall'interesse delle lane, e de' latticini; come di quelli, che disse, [Lac comedabitur, & lanis operiebimini, gregem autem meum non pascebatis:] ma volse, che fosse vn'amor limpidiissimo, ridondante nel gregge, dal purissimo fonte della carità di Cristo. Volse, dico, che s'amasse questo spiritual gregge, non come cosa terrena, estranea, e pellegrina da Cristo; ma come cosa celeste, propria, & intrinseca dell'istesso Cristo; come fattura delle sue mani; come parto del suo sangue; come

membra del suo corpo; come vita generata dalla sua morte; & in somma, come Sposa formata dal costato del celeste Adamo, e procreata, De latere Christi dormientis in Cruce.

Or di che finezza, di che sapore, di che virtù & efficacia, Ascoltatori, bisogna dir, che sia quella carità, che tende direttamente in Dio; e passa per la miniera delle viscere di Cristo; e ricade a piombo nel prossimo, come cosa del medesimo Cristo? Da questa carità pigliarono gli Apostoli ogni loro virtù; e dall'istessa pigliano i sacri Prelati, c'hanno hereditato lo spirito Apostolico, tanta forza, che non istimano trauagli, nè disagi, nè minacce, nè pericoli, per giouare alla Chiesa, e sodisfar col beneficio del gregge, al seruigio di Cristo. Questa li fa immutabili, & assisi immobilmente a Cristo in tutte le fortune: perche s'hanno le Chiese abbondanti di ricchezze, non sono tesaurieri, ma economi, e fedeli dispensatori della roba di Cristo. Se l'hanno pouere, o cariche, & estenuate, si dogliono solo, che nelle Chiese spogliate sia spogliato Cristo, e che non possa souenirsi alla fame e nudità de' poveri, ne quali patisce Cristo. Se riceuono da' Popoli contradittioni & odij, non cessano d'amargli, e beneficiargli, sapendo di seruire in loro, non a loro, ma al corpo, & alle membra di Cristo.

Sentite vn raro esemplo di questa forza e carità pastorale nell'Apostolo S. Paolo nella seconda Epistola ad 2. Corinthios 12. [Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris, licet plus ego diligens, minus diligar.] Io, dice, volentierissimo spenderò tutta la mia moneta, le forze, le fatiche, le vigilie, i viaggi, le predicationi, gli

esem-

esempi, i tesori delle gratie celesti, e quanto in me si troua, per beneficio della vostra salute: [Ego autem libentissime impendam.] E quando haue- rò fatta per voi tutta quella spesa, nè anche mi chiamerò soddisfatto; ma son' apparecchiato, dopo tutte le sopra- dette spese, a sopraspendermi, e far moneta dell'istessa mia vita, esponen- domi a carceri, a croci, a spade, a be- stie, & a tutti i tormenti del Mondo, per comprare a voi, colla mia vita, il Regno del Cielo: & superimpendar, & superimpèdar, ipse pro animab. vestris.

E se bene amadoui io tanto, voi non mi amate, ma mi calunniate, e mi chiamare ingannatore & astuto, [Quod cum essem astutus, dolo vos cœpi, 2. Cor. 12.] ad ogni modo io voglio amarui, e voglio spendere, e sopraspender per voi le fatiche e la vi- ta, [Licet plus ego vos diligens, mi- nus diligar.] E questo io faccio, per- che sete gregge di Cristo, perche a- mandò voi, amo Cristo; perche pa- tendo per voi, patisco per Cristo; e morendo per voi, moro per Cristo, e con Cristo, Qui pro vobis mortuus est. Il che fu come vn dire, col for- tiſſimo Tomaso: [Eamus & nos, & moriamur cum illo.]

Ma quì sono costretto a fermarmi vn poco, Ascoltatori, per farui vna di- manda importantissima, la quale è del P. S. Gregorio nell'Homilia quar- tadecima sopra gli Euangelij. Done questo Santo Pontefice, parlando cò se stesso, e con tutti i Pastori della Chiesa, dice queste parole: [Osten- sa est nobis via, quam sequamur: appo- sita est nobis forma, cui imprimamur.] Cristo ci ha dimostrata la strada da se- guitare, e la forma da imitare, e non possiamo abbagliare il cammino se vo- lontariamente non vogliamo errarlo.

Ma che strada e forma è questa, pro- polia a i Pastori Ecclesiastici, per imi- tatione & esemplare, che non può fallarsi? lo soggiugne nell'istesso luo- go San Gregorio con queste parole: [Primum est exteriora bona ouibus Christi misericorditer impendere: po- stremum si necesse fuerit, mortem nostram pro eisdem ouibus fortiter ministrare: cioè spendere prima la ro- ba; & all'ultimo, bisognando, dar la vita & il sangue per le pecore di Cristo.]

Detto questo, il P. S. Gregorio fa subito vna dimanda a tutti i Pastori della Chiesa, in questo modo: [Qui non dat pro ouibus Christi substantiam suam; quomodo daturus est pro illis animam suam?] Cristiani, è alcuno che possa rispondere a questa gran di- manda? Euui alcun' Edipo, che possa sciorre il nodo di questo argomen- to? [Qui non dat pro ouibus Christi substantiam suam, quomodo daturus est pro illis animam suam?] Chi non dà il meno, come darà il più? Chi non dà il sango, come darà l'oro? Chi nù dà per Cristo la roba di Cristo? Co- me darà la propria? Come darà la vita? Come spargerà il sangue? Come starà à fronte coi lupi de' Tirani? Co- me ritoglierà la preda a gli orsi, & a i lioni dell'Inferno? Come si pregierà del nome di Pastore? Come si discol- perà nel giudicio diuino di quel brut- tissimo nome di Mercenario? & in- somma, [Qui non dat pro ouibus Christi substantiam suam: anzi substan- tiam Christi, patrimonium Christi, Quomodo daturus est pro illis ani- mam suam?]

Cristiani, vdite, Noi fin' hora ha- biamo dimostrato, che la fortezza e carità del Prelato Cristiano, bisogna di necessità, ch'arripi a tal punto, che

frimi più la salute spirituale de' Sudditi, che la sua propria vita; perche così ha insegnato Cristo colla dottrina, coll'esempio, e col misterio dell'Euangelio d'hoggi; ritornando in Giudea, per seruigio di Lazaro, con pericolo della propria vita.

Hora mò voglio darui vna buonissima nuoua; & e che le pecore di Cristo, & in particolare le pecorelle più deboli, che sono i Pouerì, si contentano, Quātum in ipsis est, saluo semper iure Dei, di rimettere loro qualche parte di questo debito: Anzi tutto: si contentano di rimetterlo tutto, Quātum in ipsis est; e dicono, che se sono obbligati ad amargli più, che se stessi, si contentano d'esser da loro amati come se stessi. Manco: si contentano d'esser amati come gli Animali senza ragione, come i Caualli, c'hanno le prouisioni abbondantissime; e non hanno l'immagini di Dio; nè sono ricomprati col sangue di Cristo. Manco: si contentano d'esser amati, come i parati insensibili, che risplendono d'oro, e di broccato, & hanno i vestimenti moltiplicati e triplicati, per l'estate, per l'autunno, e per l'inverno. Ma chi non ama i figliuoli di Cristo, nè come se stesso, nè come i giumenti, nè come i parati, nè come i palazzi, & i lussi, e le pompe, che si mangiano, e consumano le sostanze di Cristo, [Quomodo daturus est pro illis animam suam?] Queste dimande, Ascoltatori, sono tanto giuste, e ragioneuoli, che se non fossero ammesse in terra per difetto de' Giudici, la causa si riuolgerebbe alla Ruota del Cielo: doue per li pouerì di Cristo comparirebbero a testificar le ruggini dell'oro e dell'argento, [Et erugo eorum in testimonium vobis erit: Stante pro illis patre orphanorum, & iudice

viduarum,] dice San Bernardo.

Il medesimo San Bernardo, tanto mellituò nelle lodi delle virtù, quanto zelante nelle censure de' viti, postosi vna volta a considerare la qualità, la pretiosità, e quasi che non dico, la Diuinità de' Beni Ecclesiastici: come per esempio, che sono beni di Dio; frutti della morte di Cristo; spoglie e voti de' fedeli; patrimonio de' pouerì; pasture sacre delle pecore di Dio; peculio Castrense del Salvatore, guadagnato nella guerra della sua Passione; prezzi de' peccatori, co' quali s'hanno comprata la remissione de' peccati, dal sangue di Cristo; praterie della Repubblica Cristiana, riguardate da Dio con somma gelosia, per l'uso necessario de' Pastori, e per lo vitto ordinario del suo gregge. E per finir la, sono herbe pretiosissime, che non vi può entrare alcuno a far danno, nè a calpestrarle col piede profano delle vanità, sotto la pena tassata nella pragmatica del Cielo, d'vn'eterna morte: Considerando, dico, il zeloso Bernardo tutte queste cose; e dall'altra parte, vedendo in quel suo tempo, meno corretto del nostro, che in questi Prati Diuini de' Beni Ecclesiastici erano entrati a pascolare i sensi, i lussi, le delitie, le pompe, e che l'uso, e l'esempio haueua fatto lecito, quello che era da ogni legge interdetto, scrisse con ardentissimo zelo, quell'aurea Epistola 42. ad Archiepiscopum Senonensem; doue gli rappresenta i clamori de' pouerì, come tanti belati e gemiti penetranti il Cielo, delle pecore di Cristo: [Clamant panperes. clamant nudi, clamant famelici: Dicite Pontifices, in freno quid facit aurum? Nunquid a freno expellit frigus, & exuriet? Nobis frigore, & fame laborantibus, quid conferunt tot vestra

mutatoria extensa in periculis, & complicata in manticis?]

Intendete Cristiani? I poveri, dice che gridano in questo modo: Alle nostre carni nude, alle nostre membra consumate dal gelo, abbruciate dal sole, scorticate dalle piaghe, estenuate dalla fame, che giouano le Guardarobe de' Persi? i giardini di Salomone? le carrozze & i freni dorati? le drapperie di tanta varietà, per vestire i pareti? i vassellami infiniti d'oro e di argento, per farne mostra a' forastieri? [Clamant pauperes, Nostrum est quod estunditis: nobis subtrahitis, quod inaniter expenditis. Et nos fratres vestri sumus, & nos Dei plasmatio sumus: & nos sanguine Christi redempti sumus. Hæc non studio negotiationis acquisiuitis; non labore manuum vestrarum lucrati estis; non iure hæreditario possidetis; nisi forte dicatis, Hæreditate possideamus Sanctuariū Dei.]

Tutto questo diceua questo Santo, con ardentissimo zelo; & io ho voluto riferirlo in questo luogo, non tanto per bisogno, quanto per preseruatio dell'altrui sanità, e per confusione de' linguardi e detrattori: acciocche sappia Roma, gli Eretici, & il Mondo, che Santa Chiesa, per gratia del Signore, nel nostro secolo, abbonda di Prelati così zelanti nell'ufficio pastorale: così dediti alla misericordia; così frugali nella vita, che possono sentirsi predicare auanti, con allegrezza, tutte l'obligationi del proprio stato: Perche danno la roba distulamente per Dio; e non possono mancare, bisognando, di metter la vita, & entrar ne' pericoli con Cristo: per salute dell'anime; dicendo con Tomaso, [Eamus & nos, & moriamur cum illo.] Riposiamo, e breuemente mi spedisco del resto.

SECONDA PARTE.

II. **F**acies autem bonis à sinistris ipforum quatuor. Il Bue è animale di tardissimo moto; e l'amore, dice S. Agostino epist. 89. ad Hilar. quæst. 2. ch'è vn peso, [Amor meus pondus meum.] È però hauendo noi fin' hora considerato Cristo, come Bue, accompagnato colla perfettione della carità non è poi marauiglia, che la tardanza dell'vno, & il peso dell'altro, ci habbiano ritenuto più del solito in questo primo Punto: Onde sarà bisogno che l'Aquila, colla sua velocità, ci ricompensi il dispendio della dimora, in questo secondo. [Facies autem Aquilæ desuper ipforum quatuor: Vado, vt a somno excitem eum: Vbi posuissis eum? Venit ergo ad monumentum, & dixit eis, Tolle lapidem.] Quà mi par di vedere appunto vn'Aquila, ch'aspira sempre all'odor de' cadaueri, senza mai fermare il volo, per finchè non arriua al corpo morto, doue afferra e ghermisce' il suo cibo: [Vbicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur & Aquilæ, Matth. 24. [Aquila vbicumque cadaver fuerit, statim adest,] dice Giob 39. Così vedete hoggi, che Cristo cammina, cerca, dimanda, arriua al monumento, leua la pietra, ne mai si ferma, per finchè, a guisa d'Aquila, non arriua al cadauero di Lazaro quattriduano; doue piglia il suo cibo pretiosissimo della Gloria di Dio, di cui si cibò sempre in tutta la vita: [Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius qui misit me.]

E qui, chi non vede il raro esempio, che dona a gli Apostoli & a tutti i Prelati, di sollecitudine, nell'ufficio pastorale; colla quale deuono, come Aquile nasute e di lungo odorato, cercare,

& inuestigar l'origini de' peccati; cãm-
minare al futo dell'anime morte; vo-
lare a i pazzori de gli scandali; arriua-
re a i monumenti delle colpe habitua-
te, doue i miseri peccatori giacciono
sepolti i mesi e gli anni, con pericolo
manifesto d'esser portati dal letto del-
la colpa, alla sepoltura dell'Inferno:
Et iui con orationi, con clamori, con
minacce, con consigli, con censure,
e con tutti i mezzi opportuni, deu-
no procurar la gloria di Dio, come
proprio cibo, nella giustificatione de'
peccatori. E questo è hauer la faccia
d'Aquila.

Ma s'io haueffi tempo, direi, che
l'Aquile, lasciando le valli amene, vo-
lano sopra i gioghi de' monti, in luo-
ghi ardui & inaccessi, per fare il nido,
e procurarsi il cibo, [Aquila in arduis
ponit nidum suum, in petris manet, &
in prærupis silicibus commoratur, at-
que inaccessis rupibus; inde contem-
platur escam,] dice Glob 39. E qui
pregherei i sacri Prelati genuflesso, che
mettessero l'ale a guisa d'Aquile, per
visitar tante pouere anime redente col
sangue di Cristo, che habitano nelle
montagne, ne i balzi, e ne i villaggi
alpestri delle loro Diocesi. In arduis,
& inaccessis rupibus: doue non vedo-
no mai faccia di Pastore; doue non
hanno chi franga loro il pane della
dottrina sacra; doue patiscono estrema
penuria di Sacramenti; doue stanno
sepolti in vn baratro d'ignoranza, di
superstitioni, di venefici; doue non
sentono mai prediche, non offeruano
feste, non fanno dottrina Cristiana,
non articoli, non precetti; e sono co-
me vigne incolte degenerate in lam-
brusche, e quasi in vn spurio Gentilif-
mo: Le quali, il Beato Carlo visitaua
caminando a piede carpone, e colli
zocchi ferrati, per non diruparsi; e le

communicaua colle proprie mani; e
nelle loro Chiese, che pateuano cap-
panne, predicaua, ctesimaua, celebra-
ua, e faceua tutte le funzioni pastorali,
con quella diligenza, e solennità, c'hauerebbe fatto distanzi a gli occhi di
questo sacro Senato. E questi sono i
monti, e le rupi scoscese, che stanno
aspettando l'Aquile de' zelanti Prelati,
che vadano a nidificare, a patorire i
figli, a ritrouare i cadaueri de' Lazari
quatrduani, e mangiare il cibo della
Gloria di Dio, nella salute dell'ani-
me. [In arduis, In arduis ponit ni-
dum suum, atque inaccessis rupibus;
inde contemplatur escam.] Mancano
cofe, che direi di questa faccia d'Aqui-
la, se haueffi tempo.

III. Ma l'Huomo, & il Leone m'af-
pettano, per dimostrare alle Ruote la
temperanza della misericordia colla
giustitia: [Facies Hominis, & facies
Leonis à dextris ipsorum quatuor: In-
fremuit spiritu, & turbauit semetip-
sum, & lacrymatu est IESVS.]

Qua si vedono in Cristo due facce
mirabilmete vnire, di Leone e d'Huo-
mo; perche piange e compatisce, co-
me huomo; freme e si turba, come
Leone. Et arriuato al monumento con
gli occhi anco bagnati di lagrime, mi-
da fuori vn clamore, quasi come vn
ruggito di Leone, che risueglia dalla
morte vn Morto quatrduano.

Cristiani, credetemi, che se l'vfficio
pastorale non hauesse in se stesso altra
difficoltà, che l'accoppiare insieme
queste due facce, di Leone e d'Huo-
mo, di giustitia e di misericordia, di
zelo e di mansuetudine, di fremito e
di lagrime; con temperanza tale, che
ciacuna di queste due virtù, che pa-
rono contrarie, tenga il suo punto, e
la sua pertettione: questo solo basta-
rebbe a farne ritirare indietro ogn'v-
no,

no, che non fosse chiamato da Dio, Tanquam Aaron. Perchè l' Huomo piangente senza il volto di Leone, fa il gouerno effeminato: il Leone fremente senza la faccia d' Huomo, fa il gouerno tirannico: la giustitia senza misericordia, è crudeltà palliata: la misericordia senza giustitia, e pietà stolta: Ma l'vna e l'altra insieme, cioè la misericordia colla giustitia, & il fremito col pianto, fanno vna voce armoniosa, che è proprio sensibile dell' orecchie de' morti; e si sente volentieri da' peccatori, per ostinati, & impietrati che stiano, nella sepoltura della colpa.

Questa temperanza volse Iddio insegnare a Dauid, quando mandò Samuele ad vngerlo per Rè, con vn corno d'olio: [Imple cornu tuum oleo, & veni mittam te ad Isai Bethleemitem, prouidi enim mihi in filiis eius Regem, 1. Reg. 16.] Doue con gran misterio comandò Iddio, che l'olio fosse posto in vn corno, e non in altro vaso di vetro, o di terra: Il che non si può dire, che fosse vñza, essendo itato Dauid il secondo Re, & il primo Saul, col quale non fu adoprato il corno, [Sed léricula olei, 1. Reg. 10.] Il P. S. Gregorio lib. 6. cap. 3. in 1. Reg. cap. 16. dice, che in questo volse Iddio manifestare a Dauid, che per far degnamente l'vfficio Regio e Pastorale, non bisognaua, che fosse tutto Corno, tutto giustitia, tutto furore, tutto leone, ne meno bisognaua che fosse tutto Olio, tutto misericordia, tutto mansuetudine; ma era necessario, che congiugnesse insieme la durezza del corno, colla dolcezza dell'olio, acciocche col corno ferisse, coll'olio medicasse la ferita, colla giustitia castigasse, e colla misericordia moderasse il castigo: perche il castigar

con fouerchio rigore, e ferocità bestiale, & il sopportare ogni cosa con flemma, è patientia femminile. E però Saul, che fu priuato del Regno per vna stolta misericordia vsata al Rè Agag, meritamente fu vnto con vn vaso di terra, e non col corno.

Abramo, essendo costretto da Sara, a discacciar di casa Agar & Ismaele, l'vno suo figlio, e l'altra vera moglie, se ben serua, lo sentì duramente: [Durè accepit hoc Abraham.] E fu il dispiacere così grande, che bisognò che Iddio lo consolasse, dicendo: [Non tibi videatur asperum super puero, & super ancilla tua; nam & filium ancillæ faciam in gentem magnam, quia semen tuum est, Gen. 11.] Nondimeno hauendo conosciuto il demerito loro, & il voler Diuino, dice il Sacro Testo: [Mane surrexit Abraham, tollensque panem, & virem aquæ, imposuit scapulis eius, tradiditq. puerum, & dimisit eam.] Doue notate in Abramo due facce mirabilmente vnite di Leone, e d' Huomo; perche, come Huomo, sente durezza, s'attrista, s'intenerisce, e piange, per compassione della Madre, e del figlio: [Durè accepit hoc Abraham.] Ma poi come Leone si lena la matrigna per tempo, e gli discaccia di casa esso medesimo, senza commettere ad altri l'esecutione di questa cordogliosissima impresa.

È quello che era tanto liberale, ch' alloggiava tutti i pellegrini, e tanto ricco, che della sua famiglia domestica, poteua far vn'esercito da debellar quattro Regi; alla Moglie & al Figlio, degni di castigo, non fa altri regali e donariui, né dà altri carriaggi, che vn vtrello d'acqua, & vna taica di pane, caricate sopra le spalle della misera Madre, come fosse vn giumento: [Tolentiq. panem, & virem aquæ imposuit

scapulis eius, & dimisit eam, Gen. 11.] E questo è fremere e piangere; & hauer faccia d'huomo e di Leone, nel medesimo tempo, e nell'istesse attioni.

Mose stando nel monte, e riuelandogli Iddio l'Idolatria del Popolo, & il castigo che disegnoa fare; cominciò subito a' piangere & a pregar per loro con tanta tenerezza, che fece forza a Dio che pigliasse la penna, e lo cancellasse dal libro della vita, per perire insieme col'istesso Popolo, se non gli perdonaua: la quale oratione finita, colle lagrime a gli occhi, acceso di Diuino zelo, discese dal monte come vn rugiente Leone, & arriuato al Popolo disse: [Si quis est Domini iungatur mihi, Exod. 32.] Se alcuno tiene la parte di Dio, giungasi a me: [Ponat vir gladium super femur suum, & occidat vnusquisq; fratrem & amicum, & proximum suum; & ceciderunt in die illa quasi triginta millia hominum.] E dopo tanta strage & effusione di sangue, di trenta mila huomini menati a fil di spada; diede la benedizione a gli ucciditori, chiamando quelle mani benedette, e consacrate a Dio, [Consecratis hodie manus vestras Deo, vt detur vobis benedictio.] E che più hauerebbe potuto fare vn Leone scatenato?

Il zelo vero di Dio, Ascoltatori, contiene due affetti, vno di tristezza, e l'altro di sdegno tanto. Col primo, il cuor zeloso s'affligge e crucia dell'ingiurie diuine, per l'amore che porta a Dio offeso; e per compassione del danno, che ne riporta il Prossimo che l'offende; e dice, [Tabescere me fecit zelus meus, Psal. 118.] e questo primo affetto appartiene alla faccia d'huomo. Col secondo affetto s'accende l'inascebile, per riparare, o vendicar l'offesa della gloria di Dio, con tanta forza e

vigore, che diuenta l'huomo animosissimo e fortissimo, come vn leone, e stò per dire, inuincibile & onnipotente, come vn Dio.

E questo pare a me, che volesse significar Dauid, quando disse: [Zelus domus tue comedit me, Psal. 63.] doue non disse che egli hauesse mangiato il zelo di Dio, ma che il zelo di Dio hauea mangiato lui. E perche la cosa che si mangia si conuerte nella Natura e sostanza di chi la mangia, ne segue che quando il zelo di Dio, ch'è onnipotente, si mangia l'huomo; cioè quando s'impone l'huomo, e s'interna & inuisce nel cuore humano; allora gli comunica vna magnanimità, vna coraggiosità, vn'inuincibilità, e quasi vn'onnipotenza partecipata; per la quale stima tutte le forze del Mondo come vna paglia, e dice con San Paolo, Philippenf. 4. [Omnia possum in eo qui me confortat.]

E di questo Diuino zelo acceso il S. Elia, quando disse, [Zelus zelatus sum pro Dño Deo exercituū, 3. Reg. 19.] prese subito nelle mani vn coltello, e senza temer lo sdegno della Regina, nè il furore del Popolo, nè la propria debolezza, nè la moltitudine e resistenza de' falsi Proleti, si mise solo a scannare quattrocento cinquanta Sacerdoti di Balaam, come se hauesse scannate quattrocento bestie, nõ cò altre forze, che del zelo di Dio, che l'haueua mangiato, e fattolo diuentare onnipotente. Ma quando il zelo di Dio non mangia, ma è mangiato dall'huomo, allora il zelo perde la sua natura, e si trasmuta in carne, in ragione di Stato, in religione finta, in silétij perniciosi, in timori seruili, in publezze d'animo, in cantele de' sensi, in conuieze, e dissimulationi delle Diuine offese, ritrouare da' Politici,

tici, colla prudenza della carne, Quæ inimica est Deo.

Allora si vede il gregge di Cristo depredato da' lupi, e non si grida. Si vedono i scadali, le corruttele de' Popoli, le dissoluzioni del Clero, le rilassationi della disciplina Ecclesiastica; e non si parla. Si fanno i sepolcri de' peccatori pubblici e notorij; e non si visitano, e non si dice, Tollite lapidem. Si sentono i pazzori de' Lazari quadriduani; e non si freme, e non si piange; e non si grida, Lazare veni foras: Perche il zelo di Dio è mangiato

e degerito in fiacchezze di carne; e la faccia di Leone è trasmutata in mostaccio di Volpe. E questi sarebbono gli affetti, da' quali si potrebbe conoscere, quando il zelo di Dio fusse mangiato, e non mangiasse l'uomo. Ma noi lodiamo Iddio, che le Ruote Ecclesiastico hanno la vita, e gli occhi; & offeruano le facce di Leone, e d'Uomo; e camminano al dritto di Cristo quadriforme: [Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ iuxta illa.] Iddio li faccia tutti veri amiratori di Cristo-efemplare.

NEL VENERDI DELLA DOMENICA V. DI QVARESIMA.

Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo. Ioan. 11.

Ipsè est liberator, atqne Saluator, faciens signa, & mirabilia. Dan. 6.



IN questo empio Consiglio, che hoggi si celebra da Pontefici & Farisei del Giudaismo, diuenuto di Confesso di Dei, ragunanza di Magliantanti, e Sinagoga di Satana quantunque i Configlieri corrotti da cattini pensieri, e da pessimi fini, non potessero consultare altro che male, altro che iniquo, altro che falso, contra l'honore e la vita di Cristo: nondimeno, risedendo in quello il Dio de' Dei, come supremo Giudice del Santo Vfficio, fa sì, che nella causa del Saluatore, che era la maggior causa

di Religione, che potesse agitarsi nel sommo Tribunale della Chiesa; niente si determini, che non sia aggiustato colla regola direttua dello Spirito Santo, e sottoscritto, e fermato colla penna del Cielo. Per lo che infrenata la bocca del Pontefice, e de' Configlieri, e facendo seruire alla Sapienza Diuina, la malitia humana; lascia solamente dire, & eleguire d'intorno a Cristo, quello che nell'eternità era stato conchiuso e determinato dal Cōcistoro del Cielo: [Conuenerunt in ciuitate ista, aduersum Sanctum puerum tuum IESVM facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreuerunt fieri;

fieri; Act. 4.] che e quell'istesso che dice hoggi l'Euangelista: [Hoc autem a semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit.]

E di qui nasce, che questi Consul-
tori, nel principio, nel mezzo, e nel
fine: nell'adunanza, ne' discorsi, e nella
conclusione, seruono, non volendo,
all'ordine diuino; e non fann'altro, se-
condo il puro senso dello Spirito San-
to, che dichiarar che Cristo è il vero
Saluatore, e che in lui solo concorrono
tutte le circostanze, che deuono
ritrouarsi in vn verace, e legitimo Sal-
uatore del Mondo. E perche i sacri
Prelati sono costituiti da Dio in terra
per Mediatori e Saluatori de' Popoli,
come autori di Cristo, nel ministero
dell'humana salute; però vengo hoggi
a dimostrarui questo Diuinità loro
Vffici di Conditioni che deuono
in loro risplendere, che sono le mede-
sime rispettuamente, che risplendo-
no in Cristo, e lo dichiarono nel Con-
cilio d'hoggi, Saluator del Mondo:
[Ipse est liberator atque Saluator fa-
ciens signa & mirabilia: Et secundum
miserationes suas multas, dedit eis Sal-
uatores, qui saluarent eos de manu ho-
stium. Dan. 6. 2. Esd. 9.] Tutto questo
noi vedremo nell'Euangelio d'hoggi.

I. Per lo Consiglio, che si raguna
contra il Saluatore.

II. Per li Segni & Opere miraco-
lose, che di lui s'allegano: e

III. Per lo Decreto della morte,
che contra lui si forma, per salute del
Popolo.

Doniamo il primo luogo all'aduna-
mento del Consiglio, che è il primo
nell'Euangelio, e nell'ordine: [Colle-
gerunt Pontifices & Pharisei concilium
aduersus Iesum.]

Questa Ragunanza di Consiglio,
che fanno hoggi i Pontefici e Farisei,

Aduersus Iesum, che vuol dir Salua-
tore, è vna delle principali conditioni,
colla quale, non pensando, nè inten-
dendo, nè volendo, ma seruendo alla
cieca, alla Diuina Prouidenza, dichia-
rano; che Cristo è Saluator del Mondo.
Per intelligenza di che deue no-
tarsi, che Saluatore propriamente è vn
assicuratore, vn malleuadore, vna si-
curezza, che s'addossa il debito altrui,
dando al Creditore contra se stesso,
facoltà, attione, e ragione di Malleue-
ria, per tutta la somma, che il Debi-
tore gli deue. E però quando il De-
bitore non risponde, il Creditore si
mette subito in saluo, e prosegue la
sua attione contra la Sicurezza. E se mi
dimandaste; con che ragione la Sicu-
rità patisce questo danno? Rispondo
che non c'è altra ragione, nè altro giu-
ridico titolo di danneggiarla, se non
perche è Sicurezza; per la qual cosa,
quando il Fidatore si conuiene in giu-
dicio, quando si cattura, quando si
carcera, quando si condanna e si co-
stringe a pagare, non si fa altro, se non
dichiarare, che è Sicurezza; perche (co-
me si dice) chi entra malleuadore,
entra pagatore.

Or così appunto considerate, che
nel Consiglio Eterno, che celebraro-
no le Diuine Persone, per così dire,
dintorno alla prouisione del Genere
Humano, già per la colpa dannato; fu
stabilito, che il Verbo Diuino nella
Carne assunta entrasse Mediatore, e
Sicurezza con Dio, per l'immenso debito
che gli doueua tutta la Massa della Na-
tura corrotta. Et essendo di già arri-
uato al tempo dello sborso, preordi-
nato dalla Diuina Prouidenza; nè po-
tendo l'huomo sodisfare alla paga,
ch'era infinita, per l'infinita offesa del-
la Diuinità; fu spedita dal Tribunale
del Cielo, la Carta della Permissione,
alla

alla Sbirreria dell'Inferno, e del Giudaismo, contra il Malleuadore. Per la qual ammutinateſi inſieme queſte due Poceſtà, nell'odierno Conſiglio; condannarono Criſto a pena di ſanguè: non per colpe commeſſe (che niuna n'adduſſero, nè poterono addurre), ma per ſola ragione di Fidanza, e di Malleueria; come noſificarono nella Sentenza aggluſſata ſecondo il ſenſo dello Spirito Santo, dicendo: [Quia expedit, vt vnus moriatur homo pro Populo, & non tota gens pereat: hoc autem a ſemetipſo non dixit, ſed prophetauit.] Per lo che, penſando di ſfogare il veleno della propria malitia, eſeguiſſero l'ordine del Cielo, e diſchiararono Criſto, per vnico Saluatore, e Malleuadore del Mondo. E queſto vuol dire: [Collègerunt Pontifices & Pharifaei concilium aduerſus Ieſum, iſteſt, Aduerſus Saluatorem, & fideiuiſorem Mundi:] conforme a quello che diſſe anchè S. Pietro: [Hunc deſinito conſilio, & præſentia Dei traditum, intermiſiſti: Act. 2.] Quasi volendo dire, Voi hauete ammazzato Criſto per odio e per inuidia, ma non hauereſte mai potuto farlo, ſe il Conſiglio Diuino, non hauèſſe deliberato di laſciaruelo nelle mani, come Scurtà e Malleuadore del Mondo; del quale diſſe Salomone: [Gratiam fideiuiſoribus ne obliuſcaris, dedit enim pro te animam ſuam.]

E qui ſermiamoti vn poco; Aſcbltatori, a conſiderar la dignità, l'obligatione, & il pericolo grande de' Prelati Criſtiani, che ſon poſti nella Chieſa per Saluatori de' Popoli, e Malleuadori di Dio. Gran dignità e la loro, eſſendo in queſto ſimili al Saluatore, e cooperando con Dio a ſaluar l'anime, come diſſe il gran Dioniſio lib. de Celeſt. Hierar. c. 3. [Quia omnium

diuinarum perfectionum diuiniſſima extat perfectio, Dei cooperatores eſſe, in reductione animarum ad ſuum creatorem.] Ma dall'altra parte grand'obbligo, & immenſo pericolo ſoſſengono, ſe per loro diſetto i Sudditti non pagano a Dio il debito della Religione, dell'obbedienza, e dell'Oſſeruanza de' diuini precetti. Queſto non è pericolo di perder la roba, nè i nepoti, nè la vita corporale; ma è pericolo di perder l'anima, di perder la ſalute, di perdere'l Cielo, di perdere l'Ido, ch'è vn'inſinito bene: percioeche il ſerrar gli occhi alla perdita dell'anime; laſciare ſtramazzar l'anime nel baratro dell'Inferno; laſciare infeſtar l'anime colle ſozzure de' peccati, che ſono ſtate lauate col ſanguè di Dio: queſto è tanto gran male, che il Prelato non può pagarlo con altra moneta, che colla morte della propria Anima; colla perdita della Vita Eterna; colla perdita d'vn Dio, e con vn'Inferno; e con vn'Inferno, & vn'eternità di tutti mali.

Deh Prelati Criſtiani, Saluatori de' Popoli, poichè hauete malleuato per Dio, e gli hauete data la mano e la parola, di farlo ſodistate in coſi gran Ragione; vi prego che non dormire, nè vi diate all'otio & alle piume, conſiderando c'hauete vn peſo addoſſo formidabile alle ſpalle de' gli Angeli; e ve ne va vn Inferno, e la perdita d'vn bene inſinito, che non ſi può dir più. Sentite vn conſiglio vtiliſſimo dello Spirito Santo ne' Prouerbi, che v'inſegna di liberarui da queſto gran trauaglio, e far l'vſicio vltro de' Saluatori, con quella diligenza, che ricerca la dignità di tanto miniſterio: [Fill mi ſi ſpondiſti pro amico tuo, deſuxiſti apud extraneum manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui. Fac ergo, quod di-

co, fili mi, & temetipsum libera: discurrere, festina, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis; neque dormitent palpebrae tuae. Erue quasi damula de manu, & quasi avis de insidijs aucupis. Prou. 6.]

Il Padre S. Gregorio ne' Pastoralì, par. 3. Admon. 5. & il Dottore Angelico sopra l'Epistola a gli Ebrei c. 13. lea. 3. espongono questo luogo de' Prelati Spirituali; e dicono, che essi son quelli che entrano sicurtà con Dio, per l'anime de' sudditi, e s'obligano sopra l'anima propria di restituirla salua, quanto sia per se stessi, coll'opere, e colla dottrina. E questo vuol dire, secondo S. Thomaso; [Fili mi si spondisti pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam,] Ecco la mano obligata coll'opere, e coll'esempio della vita: [Et illaqueatus es verbis oris tui;] Ecco la lingua obligata colla dottrina, e colla predicatione. Quasi volendo dire, Prelato Cristiano, considera che ti sei allaciato & impegnato a Dio, colla mano, e colla iingua. Considera c'hai fatta professione nelle sue mai, d'attaccarti, & impiegarti con tutte l'attioni virtuose, che possono vscir dalle tue mani e dalla tua lingua, in salute dell'anime, che ti sono state commesse.

Ma che vuol dire che Iddio quà chiama il Prelato Figlio: Fili mi; e se medesimo, Estraneo: [Defixisti apud extraneum manum tuam?] Se il Prelato è figlio, adunque Iddio è padre; e s'è padre, come s'appella Estraneo? La carne del figlio non è carne del padre, Paululum aucta? E non dille quello: [Partique tui latitat corpore clausa meo?] Adunque come possono stare insieme queste due ragioni di Padre, e d'Estraneo, [Fili mi, &, Defixisti manum apud extraneum?] Ri-

sponde S. Tomafo nel sopradetto luogo, con vna risposta di S. Bernardo, dicendo, che Iddio è al Prelato estraneo, nel tempo di far i conti; Egli è amico familiare e padre, nel tempo che fa seco il contratto della promessa; [Est amicus in sponsione, & Extraneus in exigenda ratione. S. Tho. vbi sup.]

E però, Prelati Cristiani, auuertite bene; perche quanunque Iddio quàdo vi dà i Cappelli e le Dignità Ecclesiastiche, vi si mostri colia faccia ridente, e vi faecia l'Amico, & il Padre, e vi tratti da figli; non vi fidate; non vi fidate, nè pensate d'hauerlo a trouar sempre di questo humore; perche quàdo verrà l'hora del conto, lo trouerete tutto mutato, con vna cera zotico, come se fosse vna persona estranea e forastiera; e farà passare ogni cosa rigorosissimamente per li suoi punti, come se non vi hauesse mai conosciuto. Però correte, correte pure a prometter per altri. Andate con brama ad abbrancare i Cappelli. Adoperate gli vncini d'Amos Profeta, per tirare a voi i pomi d'oro delle Dignità: che al saldar de conti, v'accorgerete chiaramente, che [Sponsori non deest iactura. (E questo vuol dire;) Defixisti apud extraneum manum tuam.]

Ma se volete liberarui da questo pericolo: pigliate il consiglio dello Spirito Santo: [Fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera: discurrere, festina; suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis: erue quasi damula de manu, & quasi avis de insidijs aucupis. Prou. 6.] Quasi volendo dire; Prelato, c'hai fatto la sicurtà a Dio, di rendergl'n tutto il tesoro pretiosissimo dell'anime; ricordati c'hai presa sopra le spalle vna soma grauissima, vna mole poderosissima,

vn monte Atlante, vn monte Olimpo, sotto del quale ha pianto, & ansato, e sudato sangue Cristo: e però, [Discurrere, festina, suscita amicum tuum, & temetipsum libera:] Prega, esorta, ammonisci, comanda, riprendi, minaccia, castiga, mura volto, fatti di mille figure; nè mai ti quietare, finchè il tuo Popolo non renda a Dio il debito dell'obbedienza, e dell'ossequianza de' suoi diuini precetti. Nè ti lasciare in questo avanzare da gli vecchi, e dalle capre siluestre, che cadute nella rete si scuotono, si dibattono, si stratiano, per liberarsi dalle mani del cacciatore; [Eruere quasi damula de manu, & quasi auis de insidijs aucupis.]

Ma sentire vna Figura marauigliosa nella Diuina Scrittura, per l'istesso proposito che trattiamo. Nel Deuteronomio comandaua Iddio, che quando si trouasse alla campagna vn cadauero d'vn'huomo ucciso, senza saperfi l'autore dell'homicidio, subito andassero i Giudici a misurar le distanze de' luoghi e delle Città finitime, che staua no dintorno al Morto, e ritrouata la più propinqua, si congregassero insieme tutti gli anziani e principali di quel Popolo, [Seniores & maiores natu ciuitates illius;] & ammazzata vna vitella, giurassero, e si lauassero le mani sopra di quella, appresso al Morto, per protestanza, che essi nó l'hauessero ammazzato. Ouero (come dichiara Rabi Salomone, e lo conferma il Lirano) faceuano questo, non per discollarli dell'homicidio formale, del quale non poteua cader' in mente ad alcuno, che i Seniori per se stessi l'hauessero commesso, ma per ispurgarsi dell'homicidio virtuale, cioè del sospetto che poteua nascere, che il Morto fosse stato ammazzato di lor consenso, o per negligenza da loro uisita nella custodia e

gouerno del Popolo: [Lauabunt dice il sacro Testto) Seniores manus suas super vitulum, & dicent: Manus nostræ non effuderunt sanguinem hunc, nec oculi viderunt; & auferetur ab eis reatur sanguinis.]

La Glosa Interlineare dice, che questi Antiani e Seniori della Città, significauano gli Apostoli & i Prelati Apostolici, e la Vitella ammazzata, sopra la quale i Seniori si lauauano le mani, in segno d'innocenza: dice che era figura della santissima Humanità di Cristo. Ma che significaua poi quella purgatione & ablutioni di mani, che faceuano gli Antiani, sopra la Vitella uccisa, & alla presenza del Morto, per giustificarsi dell'homicidio? Non altro Cristiani, se non questa obligatione, che noi hora andiamo descriuendo, de' Saluatori de' Popoli.

Or che cosa tremenda sarà Ascoltatori, quando Cristo s'addosserà tutto'l sangue, e tutte le morti dell'anime, viuificate colla sua morte; e condannerà gli ammazzatori ad vn'eterna pena, come Deicidi, e come rei dell'istesso suo sangue? Che cosa tremenda sarà, quando i Prelati nell'ora della morte compariranno a far la Purgatione del sangue dell'anime redente col sangue di Cristo, dinanzi al Tribunale di Dio, che non potrà ingannarsi? Quando in quell'horrenda presenza, gli saranno rappresentate in vn mouento tutte l'anime ammazzate per loro negligenza, dal leone infernale? Quando sopra la Vitella dell'Humanità di Cristo, come sopra vna Carta sacrosanta, saranno costretti a giurare, [Mundus ego sum a sanguine omnium. Act. 20.] o a confessarsi Rei di tante morti, e di tant'Inferni, quante anime, per loro colpa si saranno dannate? Quando finalmente, se vorranno scu-

farli, faranno accusati da gli Angeli, da' Demonij, e da gli stessi Morti. Intendete? E da gli stessi morti, che parleranno, e mostreranno a Dio le loro scelerate riceute, per non hauere hauuti Saluatori e Difensori, che l'aiutassero nella battaglia de' vtrij.

Questo caso tremendo, così rappresentato, spauentò tanto il Padre S. Gregorio in Ezech. lib. 1. hom. 11. che postosi a considerare quelle parole di S. Paolo, [Mundus ego sum a sanguine omnium, (dice:) Nihil hoc terribilius: in qua voce nos convenimur, nos constringimur, nos rei esse ostendimur, qui super ea mala quæ propria habemus, etiam alias mortales adiungimus: quia tot occidimus, quos ad mortem ire, quotidie, repidi ac tacentes videmus.] E che cosa si può sentir più tremenda, e spauentosa di questa? [Quia tot occidimus, quos ad mortem ire, quotidie repidi ac tacentes videmus.]

Cristiani, chi può considerare con gli occhi a' ciutti, l'infinita moltitudine de' Morti, che giacciono ammazzati, e trucidati dalle spade sanguinose de' peccati, per le campagne delle Chiese deserte? Oimè, per tutto Morti, per tutto Ammazzati, per tutto fiumi di sangue, per tutto puzzori d'anime morte, sepolte in cadaveri viui! Non sentire a tutte l'hore le bestemmie horrendi, che fulminano i Cristiani contra Dio, contra Cristo, contra la Vergine, e contra tutta la Famiglia del Cielo; che ci fanno parere, c'habbiamo accomunato il linguaggio co' Demonij, e che stiano quasi nell'anticamera, e nell'Anticorte dell'Inferno? Li gran peccati che da per tutto si sentono, i pergiuri, le vendette, gli homicidij, le magie, l'vsure, i furri, l'oppressioni de' poveri, le sforsioni de'

giudicij, i concubinari, gli adulterij, le sozzure che mandano il fetore alle nare del Cielo; non ci rappresentano, quasi vna pestilenza, & vn contagio generale del Cristianesimo? Non ci fanno veder con gl'occhi, quel mare ondeggiante, e quel diluuio di sangue, che descrive il Profeta Osea 4. [Maledictum, & mendacium, & homicidium, & solum, & adulterium inun-daui eunt, & sanguis sanguinem tetigit?]

O Morti, o Morti, che riempite di puzza e di nausea tutta questa campagna della Chiesa, e spargete il fetore di lontano, facendo bestemmie il nome di Cristo! [Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo, & plorabo die ac nocte interfectos populi mei? Hier. 9.] Deh se a me fosse lecito di parlare in questa Causa, pregherei, che da questa Santa Sede (da cui s'aspettano le provisioni, & i remedij efficaci di tutta la Chiesa) si mandassero i Giudici e Visitatori Apostolici, a riconoscere i Morti e le Città propinque, doue giacciono gli Ammazzati: acciocche inuestigassero diligentissimamente, se gli Anziani, i Seniori, i Pastori, e Saluatori de' Popoli, sono in colpa, colle loro assenze e connivenze di tanti abominuoli peccati, che oscurano, & infamano il nome Cristiano. E se non sono; acciocche restino giustificati, e purgati appresso i temerarij, che tutti questi mali ributtano nella trascuranza de' Prelati. E se pur sono in colpa (come il Mondo crede) si proueda opportunamente, & efficacemente, a tanta corruzione di costumi, & a tanta mortalità d'anime che riempie l'Inferno, e reca taccia all'eminentissimo stato della Chiesa Apostolica.

E se hoggi il Consiglio del Cielo, ch'è santissimo, ricerca da Cristo tutti i pec-

i peccati del Genere humano, e li mette tutti a suo conto, come a Saluator del Mondo; perche non farebbe lodato, e riputato santissimo dal Cielo, e dalla Terra, il Consiglio di questa santa Sede, se mandasse Zelanti Visitatori, cauati erianadio da questo sacro Senato, a riconoscere i Morti? Se mandasse, dico, huomini egregij, accesi di diuino zelo, ad inuestigare i fonti de' peccati e delle morti dell'anime, che e il maggior negotio che habbia Iddio in terra, e s'imputassero, essendo in colpa, a gli stessi Saluatori de' Popoli? Torno a dire con libertà Cristiana, ma con humilissima reuerenza prostrato a piedi vostri: Che s'imputassero a gli stessi Prelati e Saluatori de' Popoli, se legitimamente non si spurgassero.

II. Ma lasciamo andar questo; e passiamo alla seconda Nota del Saluatore, che sono i Segni: [Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?] Non poteuano dir peggio questi Consigliere, per inferir che Cristo fosse degno di morte, che dire, Hic homo multa signa facit. Perche, doue si senti mai, che ad vn Reo, per giustitiarlo, si facesse il processo dell'opere buone? Or non e questo simile a quell'altro? [Multa bona opera ostendi vobis, propter quod horum vultis me lapidare?] Ioan. 10.] Ma dall'altra parte non si poteua dir meglio, per dichiarar che Cristo era il vero Saluator del Mondo: perche la propria Nota, & il proprio carattere, col quale i Profeti haueuano coniato il Saluatore, erano i segni: [Deus ipse veniet & saluabit nos: tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt, tunc saliet sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorum,] dice Isaia 35. E Cristo stesso dice, [Opera, quæ ego facie testimonium præbent de me, & fi-

mihî non vultis credere, operibus credite. Ioan. 5.] Et à S. Giouanni, che gli mandò i Discepoli ad interrogarlo, [Tu es, qui venturus es? Matt. 11.] non rimandò altra risposta, che de' segni.

Ma auuertite, che i segni, che contrasegnauano il Saluatore, erano segni salutari, che insieme dimostrauano Diuinità, & apportauano salute a chi gli riceueua. Ne' tempi antichi, quando Iddio non s'era fatto ancora Saluatore, faceua molti segni di Potenza, come il cataclismo, la pioggia di fuoco, i serpenti del deserto, la verga di Mosè mutata in drago, il fuoco d'Elia, le piaghe di Faraone, e cetero. [Eccli. 40. Gencl. 19. Num. 1. Exod. 4. 4 Reg. 1. Exod. 9.] Ma nel tempo, che Iddio si fece Saluatore, i Segni erano insieme segni e benefici, che in vn istesso tempo illuminauano l'intelletto, colla fede, & infiammauano l'affetto colla carità. E questi erano il proprio contrasegno, l'impronto, il conio, che dichiarauano la Persona del Saluatore; del quale dicono hoggi, Quia hic homo multa signa facit.

Or questi Segni e Miracoli di questo genere, se ben non possono ritrouarsi regolarmente ne' Saluatori, de' quali hora trattiamo, che sono i sacri Prelati; perche non tutti possono arriuaire ad esser taumaturni, & operatori di celesti marauiglie, nondimeno per l'obligatione del proprio Scato (che è stato di perfectione acquistata) possono, e deuono segnarsi talmente, nella dottrina, e nell'esempio della vita, che sormontino ogni ordinaria meta di viuer popolare; e siano riguardati da tutti, come miracoli de' Popoli, come luce del Mondo, come fanali della Chiesa, e come fari & endici del Cielo: sì che gli stessi nemici siano

siano costretti a dire: *Hic homo multa signa facit.*

Del Saluatore si dice nella Cantica 5. c'haueua le mani d'oro, piene di giacinti, e fatte a torno: [*Manus eius tornatiles, aureæ, plenæ hyacinthis.*] Il che voleua significare, che le sue mani erano tornatili, cioè ritonde e senza intoppi, per la liberalità, colla quale andaua intorno, spargendo i doni delle gratie diuine. Erano d'oro splendente, per l'esempio, e per la carità, che diffondeua ne' cuori humani, della quale disse in S. Luca 12. [*Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?*] Erano piene di Giacinti, c'hanno il color celeste, per la sapienza diuina, con cui andaua seminando in terra le gemme, & i tesori del Cielo.

Tali deuono esser l'opere de' Saluatori: Tornatili, Auree, e Giacintine, cioè liberali, caritative, e celesti; sì che niente si vegga in loro, che habbia dell'avaro, del fardido, del vendicatio, dell'ingiusto, del terreno, dell'ambizioso; se non vogliono diuentar di Saluatori, perditori, tramazzatori d'anime nel baratro dell'Inferno. E perche siano tali dopo che son Prelati, fa mestiere che siano stati tali, prima che ascendessero alla Prelatura; ne bisogna aspettare che faccino di poi miracoli, se prima faceuano scandali. Perche questo sarebbe il maggior miracolo, che mai potessero fare, che non essendo stati prima buoni, in vn momento diuentassero perfetti: il qual miracolo è riseruato solamente a Dio, che in vn medesimo tempo può dar l'ufficio e la sufficienza.

Quando Mosè vols' eleggere i Setanta Seniori, per suoi coaiutori nel gouerno della Sinagoga, disse in vna congregazione che fece delle dodici

Tribu: [*Date ex vobis viros sapientes & gnaros, & quorum conuersatio sit probata, in Tribubus vestris, & ponam eos vobis principes.*] Doue vedere, che douendo constituir quei Personaggi, Principi del Popolo, volse prima spiare, e prendere infarmatione, del concerto, che teneua della loro bontà e cōuersatione l'istesso Popolo: [*Quorum conuersatio sit probata in Tribubus vestris, & ponam eos vobis principes.*] O quanti non passerebbono puri, ma resterebbono colla mōdiglia, se si mettessero al vaglio del testimonio del Popolo! Ma quelli che in tal cunello passassero mondi, quanta gloria & honore apporterebbono a Dio? quant'utile alla Republica? quanta edificatione a i Popoli, & alla Chiesa? e quanta lode recherebbono all'istesso Mosè, che gli hauesse promossi?

Niuno s'inganni, nè siinga chimere (dice il Padre o. Gregorio 3. par. Past. cap. 9.) pensando di douer'esser perfetto, fatto Prelato, se per auanti era meno che buono: pensando di douer'esser humile nello Stato alto se nel basso era superbo, & ambizioso: pensando di poter'esser modesto e continente, se prima era dissoluto, & intemperato: pensando d'esser liberale verso i poveri, se prima era renace del proprio; e cupido dell'altrui: [*Nemo, inquit, se in imaginibus cogitationum magna se facturum illudat, sed ex ante acta vita iudicet, quid in praelatione sit facturus.*] E però io conchiudo, che si come Cristo, hoggi, per l'eccellenza dell'opre vien dichiarato Saluator del Mondo, Quia multa signa facit; così quei soli Prelati possono francamente dichiararsi, & appellarsi Saluatori de' Popoli, de' quali per l'opere segnalare, precedenti e suffi-

ti si può dire, che Multa signa faciunt. Riposiamo e breuemente mi spedisco del resto.

SECONDA PARTE.

III. **L**A terza Nota e conditione del Salvatore, è quella che hoggi efficacissimamente si pronunzia dal Sommo Sacerdote; s'accetta senza contradittione da tutto'l Concilio; e si detta & inspira dallo Spirito Santo, con parole aggiustate al consiglio del Cielo, e non alla praua intentione del pronunziatore: [Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.] Quà lo Spirito Santo dimostra, che tutti i figliuoli d'Adamo erano stati, per diuina sentenza, condannati alla morte: e che Iddio per pietà, haueua scaricate dal dorso del Genere Humano tutte le morti de' gli huomini, e caricale sopra le spalle di Cristo; acciocche egli solo morendo, morisse seco tutta l'humana mortalità, e diuenisse Viuificatore, e Salvatore di tutto'l Mondo.

Dimostra, dico, che Cristo era quell'huomo, che per gli altrui peccati fu fatto da Dio Peccato, senza conoscer peccato: [Eum qui non nouit peccatum, fecit pro nobis peccatum. 1. Cor. 5.] Era quella Statua, che senz'alcuna colpa, si caua dal Santo Vfficio a gli atti publici, e si condanna a morte, per la sola sembianza che tiene del Reo inquisito, [Pro similitudine, absque peccato. Hebr. 5.] Era quel Maladetto sospeso nel legno, che per l'altrui maledittioni, fu da Dio maladetto: affine in lui morendo tutte le maledittioni, rinascesse al Mondo la nobilissima schiatta de' Benedetti: [Factus pro nobis maledictum, vt nos redimeret de maledicto legis. Galat. 3.]

E finalmente era quel Serpente esaltato, che senza hauer veleno, risanaua tutti gli auuelenati; [Sic exaltari oportet filium hominis, vt omnis qui credit in ipsum non pereat. Ioan. 3.] E questo vuol dire, secondo il senso dello Spirito Santo; [Expedi vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.]

E secondo questo senso i Prelati, e Saluatori de' Popoli, che son vicegerenti, e ritratti del Saluator del Mondo; se vogliono imitar la loro Idea, e sodisfare all'obligatione del proprio Stato; è necessario che si carichino delle morti, e peccati de' Sudditi; e che in essi (quantum in ipsis est) muo- rano le loro morti; si consumino le loro colpe; si cancellino le loro maledittioni; e che per essi si saluino quelli, che senza di loro facilissimamente si sarebbero dannati. O gran carico, gran mole, gran monte, Ascoltatori, è questo, che i Pastori dell'anime pigliano addosso de' peccati altrui, per so- prassoma de' proprij; essendo il peccato di tanto peso, che quasi in vn momento dirupò Lucifero, con vn'im- mensa schiera d'Angeli fatti Demonij, dall'altezza de' Cieli, nel profundissi- mo centro dell'Inferno.

Nel Deuteronomio 18. volendo Iddio significare, che i Prelati sono spalla di questa gran carica de' peccati del Popolo; comandò, che delle pec- core, e buoi che il Popolo gli offeriua in sacrificio, se ne desse a i Sacerdoti la spalla, che nell'huomo è la parte più forte da sostentare i pesi. E ne i Nu- meri 18. dichiarando il significato di questa figura, disse ad Aaron: [Tu & filij tui tecum portabitis iniquitatem sanctuarij; & tu, & filij tui simul susti- nebitis peccata Sacerdotij vestri.] Donec nel sommo Sacerdote Aaron, e

R

nel

ne i figliuoli che gouernauano lo spirituale della Sinagoga Ebreà; si rappresentauano tutti i Prelati e Sacerdoti Curati, che nella Gerarchia Ecclesiastica son dedicati al Gouerno spirituale della Chiesa, cominciando dal sommo, sino all'infimo grado. Et a questi si dice: [Tu & filij tui tecum portabitis iniquitatem sanctuarij,] cioè, Voi portarete i peccati commessi contra il Santuario, ouero contra Dio, che habita, e s'adora nel Santuario: si quali anche si chiamano, peccati del Sacerdotio, [Sustinebitis peccata sacerdotij vestri,] Perche vanno intrinsecamente annessi alla Prelatura, & al Sacerdotio Curato come l'adeienza all'accedere, e come la passione al subietto.

Di modo che quando alcuno è cōsegreato Prelato e Pastore d'vna Chiesa; nell'istesso tempo è caricato co i peccati del Popolo, & in vn certo modo è vorato a Dio, come vn publico Anatema, & vn comune auersore dell'ira del Cielo. E di questa obbligatione, parlando secondo il nostro modo, se ne fa scrittura autentica, rogata da gli Angeli, registrata nel libro de gli Atti della Chiesa, e conseruata nell'Archiuio del Cielo; la quale si leggerà da Cristo nel Giudicio Particolare della morte, e nel Generale del Mondo, nel publico spettacolo di tutto l'Vniuerso.

E perche il portare addosso i peccati del Popolo, non è altro, In re, che prendere all'unto di cancellargli coll'orationi, coi sacrificij, colle prediche, colle correctioni, con gli ordini, con gli esempi della vita, e con ogni dottrina e patientia, come dice S. Paolo: [Prædica verbum, in sta oportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina: Et in omnibus te ipsum præbe exemplum be-

norum operum 2. Tim. 4.] Però, considerate la difficultà dell'opera, e la grandezza della soma, non comanda Iddio, che i Sacri Prelati portino questo peso di bando, ma vuol che siano ben prouisionati, & stipendiati d'entrare Ecclesiastiche; acciocche spediti dalle sollecitudini temporali, possano attendere indefessamente, & assiduamente, a questo Diuinissimo loro ufficio di Saluatori, e baiuli de' peccati: che certo non è altro, che viuere vna lunga morte, e patire vn prolisso martirio, per salute del Popolo; [Vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.]

Sentite vna figura notabilissima, nel luogo preallegato de' Numeri 18 per confirmatione di tutto questo; [Filijs Leui dedi omnes decimas Israelis in possessionem, pro ministerio, quo seruiunt mihi in Tabernaculo foederis. Solis filijs Leui. (notate questa replica eccettua) Solis filijs Leui, mihi in Tabernaculo seruientibus, & portantibus peccata populi.] Io, dice, Iddio, assegno tutte le decime del Popolo d'Israele, in possessione a i figliuoli di Leui: E l'assegno loro, non per deliziare, ma per faticare, e seruire nel santo ministerio del mio Tabernacolo. Replico (dice) e ritorno a dire, intendere bene. Io assegno questa prouisione alli soli figliuoli di Leui, che seruono nel mio Tabernacolo, e portano i peccati del Popolo. [Solis filijs Leui, mihi in Tabernaculo seruientibus, & portantibus peccata Populi.]

Che vuol dir questo? Vuol dire, passando dalla Figura al figurato, che l'entrare Ecclesiastiche sono da Dio assegnate, per portare il peso del Gouerno sacro, come la dote allo sposo, [Ad ferenda onera matrimonij:] Sono da Dio assegnate per sollicitatione di quei

Prc-

Prelati, che sostentano il Tabernacolo della Chiesa colle proprie spalle, e non lo fanno portare a gli animali che lo buttino per terra, come Oza: 2 Reg. 6. Sono da Dio assegnate per alimenti di quei Prelati, che portano i peccati del Popolo, & esercitano fedelmente l'Vfficio di Saluatori, cioè, che faricano; che predicano; che orano; che estirpano le corruttele de' Popoli; che riformano i costumi; che promouono il culto Diuino; che fanno offeruare a Dio il patto del Battesimo; che occupano tutta la vita nel seruigio dell'anime, procurando che il gregge habbia pascoli, Confessori, Curati, Prediche, & altre prouisioni opportune, da fuggire i peccati, e riconciliarsi con Dio, e peruenire all'Ouile della Vita eterna. E questo significa quella repetitione eccettua: [Solis filijs Leui mihi in Tabernaculo seruientibus, & portantibus peccata Populi.]

Adunque, direte, secondo questo parlare, quei Prelati, che non seruissero alla Chiesa, e non portassero il peso de' peccati; ma se ne viuessero in otio, & in delitie, scioperati dal gouerno spirituale, o cuciri alle portiere de' Grandi, facendo della roba sacra, reti da ragnare & uccellare all'aria: Con che ragione, direte; potrebbero goder l'entrate sacre, che si concedono, [Solis filijs Leui seruientibus in Tabernaculo foederis, & portantibus peccata Populi?] Signori, io non so rispondere a questo dubbio. Bisogna di picchiare ad altra porta, e cercare altra bottega, doue si facciano i guanciali di piume, per hauer qualche risposta che sia di gusto. Quello ch'io posso dire è questo che S. Paolo dice: [Qui in sacratio operantur, quæ de sacratio sunt edunt: 1. Cor. 9. Et qui alteri deservant, cum altari participant: Et qui

non vult operari, non manducet. 1. Thes. 3] Se dunque a me si dimanda, come mangiano quelli che non operano? E con che Titolo, che sia approuato dal Cielo, consumano infruttuosamente l'entrate sacre, quelli che non seruono alla Chiesa? Io per me non rispondo niente, [Dauid sum, non Aedipus: Ipsi viderint.] Essi lo vedranno all'aprir delle Carte, s'aspettaranno tanto.

Ma pure la carità di Cristo non mi lascia tacere affatto. Però facciamo vn'altra breue ponderatione sopra l'istesso proposito, e terminiamo. Nel Leuitico 6. e ne i Numeri 18. diede Iddio questa Legge ad Aaron, & alli suoi figliuoli, che i Sacrificij che s'offeruano a lui per li peccati, fossero da loro mangiati solamente nel Santuario, e non in luoghi profani: [Ista est Lex hostiæ pro peccato, sacerdos qui eam offert, comedet eam in loco sancto. Quicquid pro peccato atque delicto redditur mihi, tuum erit, & filiorum tuorum, in Sanctuario comedetis illud.] Doue il fine di Dio, era d'insinuare a tutti quelli che mangiavano i Sacrificij de' peccati, che siccome col calor naturale dello stomaco digeriuano, e consumauano la sostanza di quelle carni sacrificate, così col calor della carità, e coll'Vfficio sacro del Sacerdotio doueuano digerire, e consumare i peccati di quelli, che l'hauueuano offerte.

E però se si trouassero alcuni (quod absit) che mangiassero l'entrate Ecclesiastiche, che sono Sacrificij de' peccati de' Popoli, e non digerissero i peccati de' gli stessi Popoli, colla carità, e con gli altri Vfficij pastorali e sacerdotali, a questo potrebbe dirsi, quello che dice il P. S. Gregorio nell'homilia decima settima, sopra gli Euangelij: [Pé-

temus fratres cuius damnationis sit, si-
ne labore percipere mercedem laboris:
ex oblationibus fidelium viuere, & pro
animabus fidelium non laborare: In
stipendium nostrum sumere, quæ pro
redimendis peccatis suis fideles obtule-
runt, & contra eadem peccata Ora-
tionis studio, & prædicationis officio
non insudare.] A questi potrebbe-
dirsi, che mangiando in delitie l'entra-
te della Chiesa, si mangiano la morte;
si mangiano il Giudicio Diuino: E
s'ingiortiscono il veleno, Ad tempus,
perche nell' hora della morte, fatto il
passaggio, si troueranno nell'anima
i peccati de' Popoli crudi, indigesti,
interi come tossico d'Aspidi e di bafi-
lischi, senza trouarsi più antidoti, che
possano liberargli dall'Eterna morte.

Questa consideratione fece esclama-
re il P.S. Bernardo nelle sue Decla-
mationi, con quelle parole, che doue-
rebbero bastare ad ognuno che non
fosse souerchiamente goloso, per fargli
ritirar la mano da prender il boccone
da questo piatto: [Væ tibi Clericæ:
mors in olla: mors in olla carnum:
mors in huiusmodi delicijs est: quia
populi constat esse peccata, quæ co-
medis. Sumptus Ecclesiasticos gratis
habere te reputas? Cantâdo (vt aiunt)
bona ista prouenire tibi videntur? sed
melius erat tibi fodere, aut mendica-
re, quàm aliena peccata comedere,
quasi propria tibi non sufficerent.] In-
tendete Prelati Cristiani? Bolle la
morte, bolle la morte (dice questo
Santo) nelle pignatte delle ricchezze
Ecclesiastiche, nè possono tracannarsi,
e diuorarsi in pompe, & in vanità, che
insieme non si tracanni, e diuori la
morte, perche vanno con quelle inter-
nate le Morti, & i peccati de' Popoli
che l'hanno offerte: [Mors in olla,
mors in olla, Clerice, quia populi cõ-

stat esse peccata, quæ comedis.] E se
ad alcuno paresse, quando egli si offe-
risce qualche ricca entrata, che gli ve-
nisse qualche felice ventura, e che po-
tesse goderse la ridendo, e cantando,
Vt aiunt: Io gli dico (dice S. Bernardo)
che sarebbe assai meglio, che gli fosse
posta vna zappa in mano, o vna tasca in
dosso, e che fosse mandato a zappare
& a limosinare più tosto che a goder
l'entrate sacre, che si tirano dietro l'a-
marissimo boccone de' peccati altrui,
come non gli bastassero i suoi proprii:
[Bonum erat ei fodere magis, aut men-
dicare, quàm Populi peccata comedere,
quali propria non sufficerent.]

[O Iudiciorum Dei abyssus multa!
Venient ante Tribunal Christi, & au-
dientur querela grauis, & accusatio du-
ra Populorum, quorum vixere stipen-
dijs, nec diluere peccata.] Verranno,
dice, i Prelati trascurati dinanzi al Tri-
bunale di Cristo; e quiui vdiranno,
cioè, farâno loro rappresentate quelle
grauì querele e dure accuse de' Popoli
dânati: Signore, se siamo andati dietro
gli appetiti della carne; questi ch'erano
dati a noi per Saluatori, ci hâno lascia-
to correre a stramazzacollo dopo le
nostre cõcupiscenze, senza tirarci mai
briglia. S'habbiamo oppressi e mal-
trattati i poveri, questi ch'erano loro
Padri, e nostri Giudici, non si sono op-
posti per liberargli. Se siamo cam-
minati in fretta verso l'Inferno; questi
non ci hanno ritenuto il corso, nè ci
han mostrata la strada del Paradiso. Se
siamo morti ne i peccati; Questi non
si sono curati della nostra perdizione,
come se la ruina di quest'anime, non
appartenesse a loro. Se il lupo infer-
nale è venuto ad assaltarci e diuorarci,
non habbiamo hauuto appresso il Pa-
store che ci liberasse. Gli habbiamo
sostentati colle nostre sostanze, e non
han

han cancellate le nostre colpe. E però Giudice Eterno, non possono esser separati dalla nostra compagnia; ma con noi, e per noi, deuono esser sempre mangiati dall'eterna morte; [Ante Tribunal Christi audietur querela grauis, & accusatio dura Populorum, quorum vixere stipendijs, nec diluere

peccata. O Iudiciorum Dei abyffus multa!] E che potrà fare il Giudice, non potendo liberare il Prelato, nè assoluere il Popolo, se non dire; [Expedi, vt vnus moriatur homo pro populo, & tota gens simul pereat. Quod Deus auertat, qui est benedictus in secula.]

PREDICA DELLA PASSIONE

FATTA NEL MARTEDI DELLA

SETTIMANA MAGGIORE

SECONDO L'VSO DEL SACRO PALAZZO.

Cœpit pauere, & tædere, contristari, & mœstus esse. Matt. 14. Matt. 26.

Qui tradidit semetipsum pro nobis, oblationem hostiam Deo, in odorem suauitatis. Ephes. 5.



VELL'antico e famosissimo Tempio di Salomone, che dal Diuino Oracolo fu destinato per vn comune Altare de sacri-

ficij legati, che s'offeriuano a Dio; fù dal suo Fondatore, secondo l'Esemplare mostratogli dal Cielo, compartito in tre particolari appartamenti; l'vno chiamato Atrio; l'altro Santuario; & il terzo Sancta Sanctorum: de' quali ciascuno seruiua gradatamente al sacro culto de' sacrificij, facendosi in quelli diuerse oblationi per diuino honore, per santificatione del Popolo, e per reconciliazione de' peccatori a Dio. Nell'Atrio, ch'era vna parte esteriore aperta, doue staua l'Altare de gli Holocausti, s'offeriuano, e si consumauano le Vittime: Nel Santuario

interiore e coperto, s'offeriu l'incenso sopra vn'Altare d'oro: E nell'ultima parte, che conteneua vn Propitiatorio, vi entraua vna sol volta l'anno il Sommo Sacerdote, vestito di Pontificie vesti, coll'incenso e col sangue, per espiatione de' peccati del Popolo.

Tutto questo fu vna nobilissima figura del sacratissimo Tempio dell'Humanità di Cristo, doue habitaua tutta la pienezza della Diuinità corporalmente; chiamata dal medesimo Salvatore con questo nome di Tempio, quando disse: [Soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Ioann. 8.] Questo Tempio e sacrario dell'eterno Verbo, non lauorato per mano d'huomo, ma fabbricato dallo Spirito Santo, com'vn'Arca celeste, in cui mancar douessero tutte l'ombre de' sacrificij antichi, & illustrarsi col-

262 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

la verità d'un sempiterno Holocausto; era diuiso in tre parti, come in tre singolari appartamenti da sacrificarsi: le quali erano la parte sensitua esterna, che si rappresentaua nell'Atrio esteriore aperto: La Sensitua interna, ch'era significata nel Santuario interiore: E la suprema intellettiua della Mente, ch'era la parte più intima e recondita, come vn segretissimo recesso del Sancta Sanctorum.

E perche il sacrificio di Cristo era. Holocausto di cui nessuna parte douea restare incremata, che non si consumasse: però tutte le parti della sua santissima Humanità furono da lui (che era insieme Tempio, Sacerdote, e Vittima) abbruciate col fuoco dell'Amore e del Dolor, & offerte a Dio per salute del Mondo, in sacrificio spauifimo, del quale disse S. Paolo: [Qui tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo, in odorem suauitatis.] Il che meglio noi vedremo hoggi, discorrendo per li tre sopradetti partimenti del Tempio, e considerando.

I. Nel Sancta Sanctorum della Mente di Cristo, il continuo dolor mentale delle nostre colpe.

II. Nel Santuario del Senso interiore, la tristezza sensibile della sua Passione: e

III. Nell'Atrio del Senso esteriore, l'acerbissima pena corporale della propria Carne.

Vediamo prima i Dolori Mentali, che furono i primi che Cristo cominciassse a patire. Tre sorti di dolori possiamo considerare, Ascoltatori, nella Mente di Cristo: Dolori procedenti dalla considerazione, e detestatione de' peccati del Mondo; Dolori nascetti dall'ardentissimo zelo che gli mangiava le viscere de' l'offese Diuine; E

Dolori originari dalla compassione particolare e commune, delle miserie humane: li quali tutti originalmente scaturiuano dall'immenso fonte della sua carità. Questi dolori non poteuano esser primieramente dolori di sensi esteriori, ne niuno interiori; perche queste potenze non poteuano attingere oggetti tanto spirituali, eminenti, & eleuati dalla loro ballezza; ma erano, per essenza, dolori mentali, che procedeuano da virtù residenti nell'altezza della Mente, e nasceuano nel vegtre, e nelle viscere dell'istessa Mente. E però anche haueuano la loro sedia nella medesima parte superiore, chiamata parte Intellettiua, Mente, e Suprema Portione dell'anima, come dicono S. Bonauentura in 2. Distinct. 16. artic. 2. quæst. 1. Scoto in 3. Dist. 15. quæst. 1. & altri graui Teologi; non ostante la somma Beatitudine, che nell'istessa parte Cristo godeua, quanto il primario Oggetto, il quale è Dio.

E parlando prima del Dolor Mentale che nasceua dall'odio del peccato; deue considerarsi, che tutti i peccati commessi, e da commettersi fino alla fin del Mondo, furono sempre presenti, e sempre veduti dalla gran Mente di Cristo, con vn semplice intuiro; non attalciati e confusi, come gli vediamo noi, ma distintissimi, e numerosissimi, secondo le proprie sperie, numeri, e circostanze qualificanti, & aggrauanti, in qualsiuoglia maniera di grauezza, o finita, o infinita, che si fosse. Di più, etendo il peccato di malitia infinita, contornato alla bontà infinita che per esso s'ostende; la Mente di Cristo haueua inluso vn lume incompietibile, & vna carità immensa, da conoscere, odiare, e detestare questa smisurata malitia del peccato: e con tutto

que-

questo lume e carità, cognoscendo, e detestando egli sempre attualmente in tutta la vita tutti i peccati del Mondo, [Ex toto conatu, & ex tota latitudine ipsius luminis & charitatis,] veniu a risuldar nella sua Mente vn continuo dolore, non mai intermesso, nè rimesso, tanto intenso & immenso, che tutti gli intelletti Angelici, & Humani insieme vniti, non hauerebbero mai potuto comprenderlo, come nè anche la smisuratezza del lume, e della carità, alla quale s'vguagliaua.

L'Apostolo S. Pietro per lo peccato della negatione di Cristo, dice l'Euangelista, che [Egressus foras fleuit amare. Luc. 22.] E S. Clemente suo Discepolo, nell'Itinerario dice, che tutto'l tempo della sua vita pianse tanto amaramente, che il corso delle lagrime, gli haueua fatti i solchi nelle guance. Ma se ben Pietro hauesse sparso vn Mar di lagrime, & il dolor del cuore hauesse superato il pianto de gli occhi; ad ogni modo sarebbe vn niente, rispetto all'immenso dolore, che hebbe Cristo dell'istesso peccato di S. Pietro, del quale si dolse incomparabilmente più che l'istesso Pietro. Anzi dico di più, che se tutte le lagrime che si sono mai sparfe, e che si spargeranno, e che si douerebbero spargere; e se tutti i dolori, che si sono hauuti, e che s'haueranno, e che si douerebbero hauere da tutti i penitenti, e contriti del Mondo; s'vnissero insieme a far' vn Mare, vn'Oceano, & vn'abisso di contritione: Tutto questo gran Mare di dolore, sarebbe tolo vna picciola stilla rispetto all'immesso dolore, che riceuette sempre in tutta la vita la Mente di Cristo, per lo continuo aspetto de i peccati del Mondo; dal quale fu sempre atrocissimamente addolorata, conforme alla misura della sua smisurata carità.

Ma che diremo poi del zelo dell'offese diuine; che fu il secondo chiodo, che tenne sempre crociffissa la Mente di Cristo? Qua bisogna di considerare, per hauer vn poco di saggio di questo Dolore, che Iddio è stato da gli huomini disonorato con infinite ingiurie; e con ingiurie tali, che di sua natura sono indirizzate a contristare, e trafigger di dolor il cuor di Dio, e conseguentemente tendono a priuarlo della sua Beatitudine, e del suo esser Diuino, non potendo esser Dio, senza esser Beato. Sono, dico, ordinate di sua natura a discacciar'iddio dal Cielo, e leuargli l'honore della Diuinità. Perche (come i Teologi dicono) con ogni colpa mortale si mette l'ultimo fine nella creatura, il che di sua natura, è come vn toglier la Corona della Diuinità dalla testa di Dio, e metterla in testa della creatura, perche secondo la vera Filosofia e Teologia, [Ratio uictum hnis, est ratio Diuinitatis, quæ non potest conuenire nisi soli Deo.]

E perche non fosse nel Mondo questo mostruosissimo disordine, che l'ingiurie diuine tanto di sua natura graui, e tanto da Dio sentite, restassero indolte, senza che niun'huomo zelasse e si dollesse a bastanza delli suoi disonori; non potendo ne anche ciò farli da niuna pura creatura: creò Iddio l'Anima di Cristo tanto di lui innamorata, e di tanta carità ripiena, di quanta era capace vn'Anima personalmente vnita a Dio, che si può dire in vn certo modo infinita. Alla quale nel medesimo instante, che fu creata, furono rappresentate, impresse, effigiate, numerate, e qualificate distintissimamente tutte l'ingiurie diuine, ch'erano state commesse, e che si doueuan commettere sino alla fin del Mondo; ch'erano quasi infinite: Contra le quali

264 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

allora, e per tutta la vita si mosse la Menre di Cristo, Ex totu conatu, con tanto ardente zelo, che ne restò trafitta con vn continuo & immenso dolore, adeguato all'infinito zelo, dal quale procedeu.

Io trouo che Mosè, ch'era puro huomo, e non haueua se non vna scintilla di questo zelo diuino, comparato all'infinita fiamma che ardeua nel petto di Cristo; ad ogni modo fa oratione a Dio, che lo cancelli dal libro della vita, più tosto, che gli lasci vedere il suo nome difonorato: [Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro tuo, quem scripsisti; Exod. 32.] Ecco l'oratione d'esser cassato dal libro della vita: [Ne forte dicant Aegypti], calidè eduxit eos, vt interficerer in montibus;] ecco il motiuo del zelo, perche temeua, che dalla distruzione di quel Popolo non restasse il suo nome difonorato appresso de gli Egittij. E per non veder questo, s'elegeua di bando d'esser cassato dal libro della vita, e priuato in eterno dell'heredità del Cielo. Or che dolor pensiamo che fosse quello che sentiuua questo Sanro nel difonor di Dio, poiche lo proferiuua, non a martirij, non a carceri, non a croci, non ad eculi, non a diuotioni di bestie, ma ad vn perpetuo spoglio del Paradiso, ad vn'eterna priuatione di Dio, & ad vn'eterno Interno, spogliato di colpa?

Il Serafico Padre S. Francesco, non con tanto alto modo, ma con maniera pur grande, volendo dichiarare l'eccessiuo dolore, che per zelo diuino sentiuua per gli scandali attiui, che dauano i suoi figliuoli al Mondo, diceua, che il suo dolore era simile a quello c'hauerebbe sentito, se vn'huomo gli hauesse cacciata vna spada nel petto, e poi rirattala, e di nuouo rimessala, sèza mai

cessare, e sèza che egli potesse mai morire. Or se a questo termine è peruenuto il zelo, & il dolore de'Sati per offese diuine, ch'a noi che nò l'habbiamo, ne sperimentiamo, par cosa inelligibile; doue pensiamo ch'arriuaesse il zelo & il dolore dell'Anima di Cristo, che era stata creata da Dio a posta, cò vna carità, si può dir' infinita, perche zelasse, e si dolesse di tutti i suoi difonori? Però di questo, io dico, secondo i veri fondamenti della Teologia, che se si ragunassero insieme tutte le fiamme, che hāno mai hauute turri i Santi di questo santo zelo; e tutte quelle che douerebbero hauere tutte le creature rationali; e se ne facesse vn Rogo ch'ardesse, per così dire, in fino al Cielo; tutto questo fuoco non sarebbe altro, che vna picciola scintilla, comparato all'infinita fiamma del zelo ch'ardeua nella Menre di Cristo, e l'abbruciaua e mangiua con immenso dolore, per farne vn perfettissimo Holocausto nel Sancta Sanctorum.

Del Dolore della Còpassione, generale del Mòdo, e particolare de' suoi Amici e Serui, non voglio dir' altro; se nò che fu di tanta grandezza, quanta era la carità còmune e spetiale, c'hauea verso di loro; e quante erano state, & erano per esser fino alla fin del Mondo, tutte le loro miserie e calamità. Che se San Paolo per còpassione dell'ignoranza e dannatione de' suoi fratelli Ebrei, s'addoloraua tanto, che bramaua di saluargli, etiaudio col sottometer se stesso, sèza colpa, ad vn sempiterno Ananema di Cristo: [Optabā ego anarhema esse à Christo pro fratribus meis, vt & ipsi salutē còsequantur: Rom. 9.] Doue pensiamo, ch'arriuaesse il dolore della còpassione di Cristo, per l'infinita miserie del Genere humano, nate dal peccato? Per tutte le passioni, ignominie, e crudeli martirij, che doue uano tollerare infiniti suoi

fuoi Servi? Per l'ignoranza e ruina del suo Popolo, di cui era fratello secondo la carne? Per la dānatione d'innumerabili Infedeli, che non si sarebbero approfittati della sua Passione; e per tanti Fedeli, che nella morte sarebbero stati smembrati dal suo Corpo, e gittati ad ardere eternamente nelle fiamme infernali, li quali tutti, in tutta la vita furono sempre presenti alla mente di Cristo.

Ma sentite meglio l'immenfità de' dolori mentali di Cristo, procedenti dal Zelo, dalla Compassione, e dall'Odio del peccato, con questi fondamenti di Teologia. Perche in Cristo la Natura, e la Gratia si pareggiavano insieme, riempiendo la gratia perfettamente tutta la capacità della Natura: E di più, all'immenfità della Gratia corrispondevano appieno tutte le Virtù, come i fiumi al fonte, & i frutti alla radice: E di più le Virtù furono sempre in atto, e gli atti virtuosi furono sempre pari, & adeguati a gli habiti dell'istesse Virtù. E per tanto vnitesi insieme la Natura, la Gratia, e le Virtù habituali con tutta la loro forza e latitudine, generarono gli atti virtuosi del Zelo, della Compassione, e dell'Odio del peccato con tanta efficacia, che tueta la gran Massa delle Creature Intellettuali, compresiou anche il Cielo con tutti gli Angeli, non hauerebbero mai potuto fare atti così veementi, intensi, ardenti, viuaci, vigorosi, e forti, com'erano quelli di Cristo: Né conseguentemente hauerebbero potuto mai generar tanto dolore, quanto ne generaua in se stessa, colli suoi atti la Mente di Cristo, piena di Gratia e di Virtù.

E questo immenso dolore della sua Mente, non durò poco tempo, ma terminò colla vita, e cominciò nel primo

istante della sua Incarnazione: Nel quale istante fu creata quell'Anima santissima con vna somma gratia; e colla somma perfectione di tutte le virtù; e coll'uso perfettissimo del libero arbitrio, attualmente operante, secondo il sommo de' gli habiti virtuosi. Di maniera, che dal principio al fine della vita, l'Anima di Cristo non istette mai vacante quanto sia per vn attimo, che non zelasse, non compatisse, e non detestasse il peccato: e questo non debolmente, nè confusamente, solo in vniuersale: ma sommamente, e distintissimamente, conforme alla sommità del lume, de' gli habiti, e de' gli atti. E per conseguenza, generaua sempre in se stessa tanti acerbissimi & inestimabili dolori, quanti erano gli atti distinti, circa infinite ingiurie diuine, infinite miserie humane, & infiniti peccati del Mondo, de' quali si doleua. E questa fu la Croce inuisibile di gran lunga più graue, che la Croce corporale; nella quale la Méte di Cristo, stette sempre in tutta la vita crocifissa colli sopradetti tre chiodi, senza esserne mai schiodata per vn solo momento. E questo pure fu il Sacrificio del Sancta Sanctorum, doue non penetraua altra vista che di Dio, e del sommo Sacerdote Cristo, che sacrificaua, [Qui tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo, in odorem suauitatis.]

II. Ma passiamo al sacrificio del Santuario, che è l'Oratione dell'Orto, procedente dalla passione del senso interiore: [Cœpit parere, & rædere, contristari & moestus esse: Et procidens in faciem suam orauit dicens. Pater, si possibile est, transeat à me calix iste, Matth. 26.] Nel Santuario interiore del Tempio, il sacrificio più particolare, che s'offeruua sopra vn'Alta-

266 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

e d'oro, era l'incenso, ch'è simbolo dell'Oratione, come dice il Profeta: [Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, Psalm. 140.] E però Cristo nel Santuario interno del suo sensor, acceso il fuoco d'un'amarissima angoscia, quando disse, [Tristis est anima mea usque ad mortem;] offerse al Padre sopra l'Altare d'oro del suo cuore, l'incenso soavissimo dell'Oratione, dicendo: [Pater mihi possibile est, transseat à me calix iste; veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat, Matth. 26.]

Ma non pensate, che questa fosse la prima volta, che Cristo sacrificasse in questo Santuario, cioè, che orasse al Padre con questa fissa contemplatione della sua Passione, e con questa tristezza e mortale agonia della sua portione inferiore, che vediamo nell'Orto. Anzi possiamo credere, che per ordinario facesse l'istesso nell'altre Orationi, che in questo medesimo Orto, & in altri simili luoghi solitarij frequentissimamente esercitava. Perche, questi pensieri e cordogli della sua Passione, non erano in Cristo pensieri naturali, nuovi, improvvisi, o surrettitij; quasi che la vicina morte, colla sua imaginatione, contra voglia assaltandolo, gli preoccupasse il séso interiore, e lo riempisse d'angoscia, e di tristezza: Signori nò, Abbit, ma erano pensieri e dolori volontarij, virtuosi, meritorij, fabbricati & eccitati da lui in se medesimo, spontaneamente, per offerirgli al Padre, in Holocausto della nostra salute. E perche dunque non habbiamo a pensare, che nell'altre Orationi solitarie, facesse anche l'istesso, che fece in questa dell'Orto, correndo in tutte la medesima ragione; & essendo vnanza di Cristo, con vn sol'atto, di manifestare il costume, che frequentava di nascosto per nostro amore?

Ma dimostriamo questo più chiaramente colla ragione, e coll'autorità della Scrittura. Tutte le gratie, tutti i favori, e tutti i meriti nostri, la gratia della fede, la vocatione, la giustificatione, la predicatione dell'Euangelio, le virtù de' Sacramenti, il dono della perseveranza; & in somma tutti gli auxilij spetiali, che appartengono all'acquisto del Cielo, & all'arduo progresso dell'humana salute; tutti sono fondati nella Passione di Cristo, e da quella nascono, e prendono ogni loro virtù. Ma quantunque tutti questi beni fossero meritati colla Passione, dovevano anche dimandarli, & impetrarli da Dio coll'Orationi di Cristo, come disse nel Salmo, il Padre al Figlio, [Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terre: Psalm. 2.] E l'istesso Figlio al Padre, Pater sancte serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint vnum sicut & nos, non pro eis tantum rogo, sed pro omnibus, qui credituri sunt in me, Ioan. 17.]

Adunque ne segue, che quando Cristo ne i giorni della sua Mortalità, orava per noi al Padre, gli rappresentava la sua Passione, come ragione e causa meritoria, e come vera e principale origine di tutti i nostri beni. E non gli la rappresentava teoricamente, come spesso facciamo noi orando, con vna sola pensara; ma gli la rappresentava praticamente, formandosi avanti tutta la tela della sua Passione; & eccitando volontariamente nella sua anima, e nel suo senso interiore, tanta amaritudine & afflictione, quanta poteva soffrirne, senza morire; riducendosi per la grada agonia fin' a gli estremi confini della morte, della quale ogn'altr'uomo di fortissima complessione farebbe morto. E questo Vuol dire:

dire: [*Tristis est anima mea usque ad mortem.*] Di modo, che orando Cristo per impetrare a noi i beneficij della salute, la Passione era come il fonte, e l'Oratione come il condotto: la Passione come il pozzo, e l'Oratione come la secchia: perche si come la secchia per cauar l'acqua s'affonda & im-
pazza nel fonte; così Cristo, per ot-
tener' a noi le grazie, impazzaua &
immergeua le sue orationi nel fonte
della Passione, dalla quale trauea a noi
le grazie, & a se stesso spazzaua acerbis-
sime pene, e mortali tristezze; le quali
internamente angustiaudolo & acco-
randolo, lo faceuano gridare al Padre
colla volontà naturale: [*Pater mi, si
possibile est, transat à me calix iste;*
*veruntamen non mea voluntas, sed
tua fiat,* Matth. 26.]

Ma sentite anche l'Apostolo San
Paolo nell'Epistola ad Hebræos 5. che
parlando dell'Oratione di Cristo, pro-
ua l'istesso euidentissimamente: [*Qui
in diebus carnis suæ preces, supplica-
tionesque ad eum qui posset illum sal-
uum facere à morte, cum clamore va-
lido & lacrymis offerens; exauditus est
pro sua reuerentia.*] Doue in prima
sentite, che per lo gran dolore, che
nell'Oratione Cristo eccitaua in se
stesso, colla memoria della Passione;
si riduceua a pregare il Padre coll'af-
fetto e volontà naturale, che lo libe-
rassse dalla morte: [*Preces supplica-
tionesq. ad eum qui posset i lum saluum
facere à morte, cum clamore valido
& lacrymis offerens:*] che e quell'is-
tesso, che fece anche nell'Orto, dicen-
do, [*Pater si possibile est, transat à
me calix iste.*]

Ma ponderiamo di gratia vn poco
quelle parole, [*Cum clamore valido,
& lacrymis offerens.*] le quali propria-
mente, non si possono intendere dell'

Oratione che Cristo fece in Croce,
quando, [*Clamans voce magna ex-
pirauit,* Luc. 23.] perche quando ben
volemmo aggiugnere a quel clamore
le lagrime; ad ogni modo non era a
proposito di pregare il Padre che lo li-
berasse dalla morte, mentre gli racco-
mandaua lo spirito, e stava nel punto
estremo di morire. Nè meno si posso-
no ristringere all'Oratione dell'Orto;
perche la non si legge, che vi fosse il
grido & il clamor valido; che se vi fos-
se stato, gli Apostoli l'hauerebbero
sentito, e gli Euangelisti nò l'hauereb-
bero taciuto. E poi S. Paolo non di-
ce, [*In die Passionis,* ma *In diebus
carnis suæ;*] per dinotare insieme lun-
ghezza di tempo, e frequenza d'efe-
ritio; perche i giorni della carne signi-
ficano tutto il tempo della Passibilità,
e mortalità di Cristo, ch'è propria
conditione della carne.

Adunque da queste parole di San
Paolo, cauiamo chiaramente, che
l'uso del clamore e delle lagrime, Cri-
sto lo frequentaua nell'orationi solita-
rie, che faceua ne i monti e ne i desi-
erti, *In diebus carnis suæ;* quando oran-
do per la nostra salute, proponeua per
motiuo al Padre la sua amarissima Pas-
sione. E nel medesimo tempo eccita-
ua in se stesso, e da se stesso, sponta-
neamente, vn'affanno, vn'angoscia,
vn'amarezza, vn'agonia, vn'pauento
interiore, & vn general deliquio di
tutta la vita così veemente, & eccessi-
uo; come se allora fosse stato presente
a quei tormenti, a quei flagelli, a quel-
le ipine, a quei chiodi, a quella croce,
a quei fieli, a quelle illusioni & igno-
minie, che tollerò di poi nella real
Passione. Per la qual cosa, l'amantis-
simo GIESU piangeua, sospiraua,
si bagnaua tutto di lagrime, riempieua
di gemiti, e spiccava per noi

268 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

stro amore, dal profondo dell'animo così alti clamori, che penetrauan i Cieli, & inteneriuano le viscere del Celeste Padre. E per dimostrare che era vero Uomo & haueua vero senso humano, offeriua dal suo Santuario al Paterno cospetto, l'incenso suauissimo dell'Oratione, dicendo: [Abba, Pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem hunc a me, sed non quod ego volo, sed quod tu, Marc. 14.]

Nè sia alcuno, che pensi, che quest'Oratione dell'Orto, e tutte l'altre simili, che S. Paolo dice, che Cristo era solito fare, In diebus carnis sue; non fossero dal Padre esaudite, per non hauerlo liberato dalla morte: perche Cristo fu sempre esaudito, nè mai pur vna volta, le sue orationi restarono vacue, che non fossero adempiute, come disse in S. Giouanni, [Ego autem sciebam, quia semper me audis, Ioan. 11.] E però, se in questa Oratione dell'Orto, e nell'altre, che dice S. Paolo, non ottenne la traslatione del Calice che dimandaua; questo fu, perche egli nõ pregò d'esser esaudito in quel che dimandaua colla Volontà Naturale, che era lo scampo della morte; ma in quel che dimandaua colla Volontà Rationale, e deliberata, che era di morire, per obbedir al Padre. E per questo S. Paolo diuinamente soggiugne: [Et exauditus est pro sua reuerentia, idest, Exauditus est, non pro voluntate naturali, secundum quam noluit exaudiri; sed pro voluntate deliberata, quam Patrem reuereretur, eiusque voluntatem reuerenter fieri rogauit, dicens: [Veritatem nõ mea voluntas, sed tua fiat.] E secondo questa fu esaudito, per la sòma reueréza, che portò alla volontà, & al precetto paterno, al quale reuerentemente si sottomise, nõ ostante l'horrore della Volontà Naturale: E pe-

rò, Exauditus est pro sua reuerentia.

E qui cõsideriamo, Ascoltatori, che Cristo, in quanto huomo, hebbe dal Padre il precetto di tutto quello che doueua dire, fare e patire in tutto'l corso della sua vita mortale per salute del Mondo. Questa è sentenza comune de' Santi Padri, S. Aug. tract. in Ioan. Ambros. lib. 5. de fide cap. 5. Cyrill. li. 10. in Io. c. 20. & alij, & è eipressa in molti luoghi dell'Euangelio, dall'istessa bocca di Cristo: [Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic tacio: Ioan. 14. Qui misit me Pater, ipse mandatum dedit mihi, quid dicam, & quid loquar: Ioan. 12. Sic oportuit pati Christum.] Et in quest'Oratione dell'Orto ch'andiamo spiegàdo: [Veritatem non mea voluntas, sed tua fiat.] Questo precetto fu dato, e notificato a Cristo nel primo instante della sua Incarnatione: e non gli fu dato solamente in vniuersale, cioè, che venisse a saluare il Mondo: nè meno gli fu dato solo specificato in genere, che venisse a saluarlo colla Dottrina, e coll'opere, e col patire; ma gli fu dato singolarizzato, quanto a tutte le parole che doueua dire; quanto a tutte l'attioni che doueua fare; e quanto a tutte le passioni & ignominie che doueua sopportare, con tutte le circostanze & accidenti, che vi doueuano concorrere; senza che vn minimo atto della vita di Cristo, restasse sciolto, & escluso da questa specificata obbedienza del precetto paterno. E la ragione è chiara, perche altrimenti, quella parola, quell'atto, quel patimento, per minimo che fosse stato, che Cristo hauesse fatto, senza il precetto del Padre, non sarebbe stato di somma perfectione, come doueua essere ogni sua opra, mancandogli la virtù eccellentissima dell'obbedienza.

Ma

Ma lo prouo singolarmente, quanto alla Passione, colle parole che disse nell'Orto, donde può farsi argomento di tutto il resto [Pater mi, si possibile est, trāseat à me calix iste.] Quà Cristo, è cosa certa, che teneua presente parte per parte, distintissimamente tutta la dolorosa istoria della sua Passione. E mentre la rappresenta al Padre così distinta, e minutissimamente istoriata, come l'hauua in mente, dicendo, Questo Calice, Calix iste; e poi accetta di patirla, per eseguir la volontà paterna, e non la propria; dimostra chiaramente, che la volontà e precetto del Padre si stendeua a tutta la Passione, non in comune, come se gli hauesse solo comādato, che morisse in Croce; ma a tutti gli atti, a tutti i successi, a tutti gli accidenti, a tutti i tormenti, a tutti i dolori, ad vno ad vno specificati, come in effetto occorsero. Perche tutti distintamente esso gli haueua allora nell'animo effigiati, e di tutti disse, Calix iste, e tutti s'offerse a beuergli, per obbedire al Padre: adunque tutti furono comandati, espressi, e compresi sotto l'altissimo vincolo dell'obbedienza paterna.

Di maniera che il Padre (vdite Cristiani questo raro esempio dell'obbedienza di Cristo) Il Padre, dico, gli comandò, che con tanti chiodi lasciasse crocifiggerli: con tante spine si lasciasse trafiggere il Capo: con tante guanciate si lasciasse percuotere il volto: cō tante battiture, e coll'effusione di rāto sangue, si lasciasse flagellare, e lacerare il corpo da capo a piede. Sotto l'istesso precetto cadde il numero, e la qualità dell'ingiurie che douea sopportare, e le Persone che vi doueuan intrauenire, o cagionarle, o ad approuarle, o a farle maggiori colla loro presenza. Il medesimo precetto comprese tutto

quello, che il Figliuolo di Dio doueua operare ne' tormenti, e nell'altre occorrenze della Passione; le rispose che doueua dare; il silentio che doueua tenere; la quantità del dolore che doueua sentire, nella mente, nell'animo, e nel corpo. Et in somma, tutto quello che di fatto intrauenne nel lūgo corso della Passione, tutto fu dal Padre distintamente comandato, e dal Figliuolo con infinito amore, per obbedienza accettato, & eseguito: acciocche si vedesse, che premeua tanto a Dio il negotio dell'humana salute, che all'Vnigenito suo figlio, in quanto huomo, che sapeua esser conformissimo alla sua volontà, non si contentò di notificargli quanto doueua fare, per saluar l'huomo, ma volse precettarlo, e comandarglielo con tanti distinti precetti, quanti furono gli atti della vita di Cristo: a fine che potesse sempre dire, [Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio, Ioan. 14. & Transeat à me Calix iste, verumamen non mea voluntas, sed tua hat, Matth. 20.] E questo è il Sacrificio, che Cristo offerse nel Sātuario interno del suo Senso. Ma riposiamo, e passeremo al Sacrificio dell'Atrio esteriore.

SECONDA PARTE.

III. **L'**Ordine dell'ingresso, che si faceua al Tempio di Salomone cominciua dall'Atrio esteriore, dal quale si faceua passaggio al Santuario; e poi nell'ultimo luogo, al Sācta Sanctorum. Ma nell'ingresso, che noi habbiamo fatto al Diuinissimo Tempio del Saluatore, il primo luogo l'habbiamo dato al Sācta Sanctorum; il secondo al Santuario; & il terzo all'Atrio di fuori, doue fu consumato il Sacrificio della Celeste Vittima, nell'Al-

Alzare de gli Holocausti, ch'è la Croce. E la ragione dell'ordine è, perche prima furono in Cristo i dolori mentali, che cominciarono colla creazione della Mente: dopo i quali seguitarono i dolori sensitiui interni, che cominciarono coll'uso de' medesimi sensi: e finalmente succedettero i martirij del corpo, che ebbero principio nel fine della vita, e terminarono coll'istessa vita di Cristo [Susceperunt ergo IESVM, & eduxerunt; & barulans sibi Crucem, exiuit in eum, qui dicitur Caluarie locum, vbi crucifixi erunt eum, Ioan. 19.]

Ne i Numeri si legge, che nel Sacrificio della Vittima, che s'offeriu per commune expiatione de' peccati del Popolo, comandò Iddio a Mosè, che offeruasse questo rito di religione, cioè, che facesse condursi vna vacca vermiglia; che fosse di età perfetta; che fosse immacolata; che non hauesse mai portato giogo; che fosse menata fuori dell'habitato, Extra castra; e che quìui, in campagna aperta, fosse sacrificata con solenne rito, alla presenza di tutta la moltitudine: [Ista est religio Victimæ, quam constituit Dominus, præcipe filiis Israel, vt adducant ad te vaccam rufam, ætatis integræ, in qua nulla sit macula, nec portauerit iugum, & trades eam Eleazaro sacerdoti, qui eductam extra castra, immobilabit in conspectu omnium, Num. 19.]

Questa Vittima, come afferma il P. San Gregorio in Psalm. Poenit. & accenna San Paolo nell'Epistola ad Hebræos 9. era figura espressa della Santissima Humanità di Cristo, sacrificata per santificatione di tutto il Genere Humano: la quale era vermiglia, per la carità, e per la copia del sangue che sparso da tutta la vita. Perche, per l'atrocissima flagellazione e coronatione

di spine, che hebbe il Saluatore da gli spietati Carnefici, che si pigliauano il passo de' suoi tormenti; nell'hora che fu condotto al Sacrificio, erano le sue carni tanto martirizzate, che non gli era rimasta alcuna parte intera, che non fosse crudelmente percossa, ferita, stracciata, diuorata da' flagelli, e diluuata di sangue. Di modo che chiunque miraua col lume della fede quella sanguinosa Humanità, mentre dalle caterue de' Popoli accompagnata, era condotta fuori della Città al sacrificio della Croce; stimaua di veder con gli occhi, la Vittima della Vitella rossa, o per dir meglio il Misterio adempito della Vacca vermiglia, che si menaua con solenne processione, a sacrificarsi alla campagna, per li peccati del Popolo.

E che in altro figuraua l'età perfetta dell'istessa Vittima, se non gli anni floridi della giouèntù, ne quali il Saluatore, per nostro amore, cambiò la vita colla morte? Et il non hauer mai portato giogo, che altro dinotaua, se non che il Saluatore non fu mai soggiogato, né soggetto al Tiranno infernale, come egli stesso disse nella Cena a gli Apostoli: [Venit princeps mundi huius, & in me non habet quicquam, Ioan. 4.] L'esser poi la Vitella immacolata, per certo non significaua altro, che la purissima innocenza del Redentore, della quale dice S. Paolo: [Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelior cælis factus, Hebr. 6.] E Pilato quantunque Giudice iniquo, ad ogni modo non poteua sariarsi di testificare al Popolo, & a gli ostinati Magistrati de' Giudet, questa euidentissima verità da lui conosciuta, e toccato con mani, dell'innocenza di Cristo.

Per la qual cosa dicena: [Obrulisti mihi

mihi hunc Hominem, quasi auertentem Populum, Et ecce ego coram vobis interrogans; nullam causam inuenio in eo, ex his in quibus illum accusatis.] E nel ritorno che fece dalla casa d'Herode, [Sed neque Herodes nam remisit vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum est ei.] E finalmente, vinto dal timore di Cesare, e dal tumulto del Popolo: [Accepta aqua, lauit manus suas coram populo, dicens, Innocens ego sum à sanguine Iusti huius, vos videritis, Matth. 27.] E che più poteua dire è fare, per dimostrare l' candore e la purità di questa sacra Vittima? E nondimeno subito, sedendo pro tribunali, colle mani mode, e col cuore impuro, [Contra ius, contra fas, contra rationem, contra conscientiam, contra agnitam veritatem,] con eterna infamia dell' inegrità Romana, condanna a morte & al supplicio della Croce, quello, che nell' istesso tempo ha conosciuto, e confessato innocente.

Et allora il pissimo Saluatore, a guida di Celeste Vittima, rubicondo di sangue, di erà perfetto, e di vira immacolato, colla Croce pesante sopra le spalle piegate, fu condotto fuori della Città, [Extra Castra, extra portam: Susceperunt ergo IESVM, & eduxerunt, & baiulans sibi Crucem, exiuit in eum, qui dicitur Caluarię locum, Ioan. 19.] Doue, come in vn' Arco aperto, alzato in Croce, come sopra vn' Altare degli Holocausti, fu crocifisso nudo ignominiosamente fra ladri, come ladro rubatore de' Regni, quello ch'era venuto in terra a donar le Corone del Regno del Cielo. E perche al sacrificio della Vittima, doueua esser presente tutto il Popolo, per la cui santificazione e purgatione si sacrificaua, come dice il sacro Testo, [Eductum extra

castra immolabit eā in conspectu omnium; Num. 19.] però il Consumatore delle Figure Cristo, non volse esser sacrificato nella Città, ancorche i suoi nemici più volte cercassero di lapidarlo, acciocche la vista del Sacrificio, non restasse da' pareti impedita, e fosse da pochi veduto; ma si elesse d'esser immolato nel Caluario, che era Monte di Visione, alla presenza d'vn' infinito Popolo, concorso a celebrar la Pasqua, da tutti i Climi che giacciono sotto il Cielo; affinche il Mondo tutto vedesse l'inaudito spettacolo di Dio morto, e crocifisso per salute del Mondo: perche questa era l'ultima meta, & il Non plus vltra, della Carità Diuina, di cui possiamo dire, come d'vna Colonna Terminale: [Hucusque auxiliatus est nobis Dominus, 1. Reg. 7. Exiuit ergo IESVS in eum qui dicitur Caluarię locum: Exeamus ergo & nos ad eum extra castra, improprium eius portantes, Hebr. 13.]

Ma voglio terminare con vna sentenza difficile di S. Paolo nell' Epistola ad Romanos; che fa molto a proposito di questo Sacrificio, che noi trattiamo: [Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quę est in Christo IESV, quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in sanguine eius, ad ostensionem iustitię suę, propter remissionem precedentium delictorum, Rom. 3.] Ma mi direte, come possono stare insieme nel sacrificio di Cristo, Propitiatione, e Giustitia? Se Cristo crocifisso è stato proposto da Dio per Propitiatore, come può essere che sia stato leuato in Croce, per vna mostra o stendardo della giustitia di Dio? Adunque come può dirsi, [Quem proposuit Deus Propitiatorem, ad ostensionem iustitię suę, e non più tosto, Ad ostensionem misericordię suę?]

Rispon-

E Chi mai hauerebbe pensato, se l'esperienza non mostrasse altrimenti, che si potesse trouar mai più nel Mondo vestigio di peccato; hauendo il peccato disordinata la natura humana; condannato l'huomo all'Inferno; serratogli il Paradiso; abbruciatagli l'anima col fuoco della concupiscenza; inceneritogli il corpo; fattolo schiauo del demonio; e postolo in eterna disgratia del suo Creatore; senza essersi potuto mai rimediare a tanti mali, se non col sangue, e colla morte di Dio? Chi mai doueua hauer più mani, nè piedi, nè occhi, nè lingua, nè mente, da offender quel Signore, che per li l'huomo dall'eterna morte, dette la propria vita in mano de' Carnesfici; e lasciò flagellarsi, coronarsi di spine, sputacciarsi'l volto, velarsi gli occhi, & appiccarsi fra ladri in vn tronco di Croce? Chi doueua negar mai più l'anima sua a Cristo, hauendosela comprata coll'infinito prezzo del suo Diuino sangue? In somma, io vò pensando, che S. Paolo reputasse, che dopo il sacrificio della Croce, non si douesse trouar più cuore, che non s'innamorasse di Cristo, e che non si rompesse al suono di quelle horrende martellate, che spezzarono le pietre, e commossero la terra, e fracassarono le sacrosante carni del Figliuolo di Dio: e però forse disse, *In remissionem præcedentium, e non sequentium delictorum.*

Ma io ho finito, e dico solo questo, che il peccare, dopo che è morto Cristo per distruggere il peccato (se parliamo quanto alla natura della cosa) è vn ripigliare i martelli, i chiodi, le spine, i flagelli, la lancia, & vn rimetter di nuouo Cristo al tormento, & all'improperio della Croce. Più, è vn metterli sotto i piedi il Figliuolo di

Dio, calpestarlo, come si calpesta il fango delle piazze, e come lo calpestarono i Giudei. Più, è vn'insucidare il sangue di Cristo, ch'è Sangue dell'eterno Testamento, & vn'illuderlo, & ingiurarlo, come fu illuso, e contumeliato da' Carnesfici. Tutto questo è verissimo, quanto alla natura della cosa: e tutto lo dice S. Paolo, di quei che peccano nella legge della Gratia, dopo la morte di Cristo: [*Iterum crucifigentes Filium Dei, Hebr. 6. Et ostentui habentes. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, eum, qui Filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, & spiritus gratiæ contumeliam fecerit, Hebr. 10.*]

Adunque secondo questo senso e spirito dell'Apostolo, che è senso e spirito del Cielo, possiamo dire, che il peccare dopo la morte di Cristo (essendo di sua natura, come vn Deicidio, e come vna rinouatione della Passione) è cosa da perfidi, e crudelissimi Giudei. Il peccare, & il perseverare nel peccato dopo l'istessa morte; e cosa da huomini che fanno il demonio, e che si portano in fronte carattere della Bestia, & il marchio dell'Inferno. Intendete? Et il marchio dell'Inferno. Ma il non riamare chi tanto ci ha amati, e chi per nostro amore è morto in Croce, e ci ha lauati col sangue, e ci ha adottati per figli; è cosa da fiere, da tigri, da draghi, da pietre, e da huomini inumani, brutali, insensibili, spogliati da ogni senso d'umanità.

Et io confesso, che se mi trouassi in altro luogo, che in questo, a cui si deuue maggior reuerenza, ehe a vnt'altro Auditorio, che sia sotto del Cielo; e doue io presuppongo, che arda l'amor di Cristo, del quale sono simbolo le sacre Porsore. Se dico, io tolsi al-

troue, doue potessi temere, che non fosse amato Cristo Crocifisso, Cristo flagellato; Cristo piagato, e diluuiato di sangue; Cristo morto in vn mare di tormenti e d'improperij, per salute de peccatori, per salute de' vilissimi schiavi, per salute de' proprij nemici; confesso che mi metterei a gridare, & a

vociferare contra vna tanta infanzia; & appena, & appena io potrei contenermi, che il mio petto non si bottasse in quell'horrendo fulmine di S. Paolo, 1 Cor. 16. [Si quis non amat Dominum nostrum (ESVM Christum, Anathema sit) Dal quale Iddio ci liberi per sua misericordia.

RAGIONAMENTO FATTO NEL PALAZZO APOSTOLICO NEL GIOVEDI SANTO DELLA CENA DEL SIGNORE

**Alla presenza aperta del Papa, che serue alla Mensa
de' Poueri.**

Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Ioan. 11.

Notas facite in Populis adinuationes Dei. Isai. 12.



L Profeta Isaia volendo insegnare a i Predicatori Cristiani & Euangelici, qual sia il loro ufficio, dice, che vadano, e manifestino a i Popoli l'Inuentioni di Dio: [*Notas facite in Populis adinuationes Dei.*] Due cose possiamo considerare. Ascoltatori, nell'opera dell'humana Redentione, cioè l'Opera in se: E l'Inuentione dell'opera: come quando vn Rè dona ad vn suo familiare vn vaso d'oro, con qualche marauiglioso artificio lauorato; per due cose gli deue, cioè, per l'artificio, e per l'oro. E potrebbe essere, che fosse tanta l'eccellenza dell'arte, che più valesse, e più gli douesse per l'inuentione dell'artificio, che per la materia dell'oro.

Molto, Cristiani, noi dobbiamo a Dio per l'opera eccellentissima della Redentione: ma a dire il vero, è tanta l'arte, tanta l'inuentione, tanto l'intaglio, tanto il lauoro & artificio di questo vaso d'oro, ché senza esageratione possiamo dire, che più dobbiamo a Dio per la manifattura, che per l'opera; quantunque dall'istessa infinita carità diuina, l'vna e l'altra procedano. Gran cosa in vero è, che Iddio ci habbia redetti colla morte del Figlio; che per ricomprarci, l'Vnigenito di Dio si sia messo in prospettiva di tutto l'Vniuerso; confitto in vna Croce, posto in mezzo de' ladri; coronato di spine; tutto da capo a piede diluuiato di sangue; questo senza dubbio è lauoro, intaglio, & inuentione dell'infinita carità di Dio,
che

che più importa , che l'istessa materia.

Gran cosa è, che Iddio in persona si sia fatto Maestro della nostra ignoranza, e che ci habbia insegnata l'humiltà; ammaestrati nella pazienza; & abbracciarci colla sua carità, essédo noi peccatori: ma che per insegnarci col proprio esemplo, si vegga hoggi colui, che [A Deo exiuit, & ad Deum vadit, & cui omnia dedit Pater in manus, Io. 13.] a cui genuflettono tutte le creature del Cielo, della Terra, e dell'Inferno: si vegga, dico, genuflesso e prostrato in terra, lauare i piedi de' vilissimi pescatori: che di più doni a mangiare e bere il proprio corpo e sangue, al pessimo Traditore; e che ritroui modo & Inuentione d'andare al Cielo, e rimanere in terra, come cibo, per inuiscerarsi ne' cuori de' fedeli. Queste sono Inuentioni inesumabili dell'infinita Carità Diuina, che non si possono a bastanza dichiarare, ne stimarsi da più alti intelletti de' Serafini del Cielo. E però meritamente, questo giorno si può chiamare giorno dell'Inuentioni di Dio: [Notas facite in populis adinuetiones Dei.] Ma io, per non allungarmi superchiamamente, voglio considerare insieme due particolari Inuentioni della Carità di Cristo, che hoggi si rammemorano in questo luogo, cioè,

I. L'Ablutione de' piedi degli Apostoli: e

II. L'Institutione della Santissima Eucharistia; ambedue rappresentate nella Lauanda, e nella Cena de' Pueri

[Sciens IESVS, quia a Deo exiuit, & ad Deum vadit, & quia omnia dedit ei Pater in manus; surgit a coena, & coepit lauare pedes discipulorum, & cū iterum recubisset, accepit panem, & benedixit, Ioan. 13.] Questo che qui si dice, fu fatto dal Salvatore nell'ultimo Giovedì della sua vita mortale; ma se

vogliamo intèder meglio le marauiglie operate da Cristo in questo giorno, paragoniamole coll'opere, che fece Iddio da principio, in quel primo Giovedì della creatione del Mondo; e ci ritrouaremo vna conformità marauigliosa, e piena di misterij.

In quel primo Giobbia della Creatione, produsse Iddio due generie differenze di cose; Vccel i nell'aere, e Pesci nell'acqua, [Qui ex aquis ortū genus, partim remittis gurgiti, partim leuas in aera:] & ambedue queste cose sono di tal natura, che dispariscono auanti, e si perdono di vista, ma diuersamente, gli vccelli, per la troppa altezza, colla quale s'alzano nell'aere, & i pesci per la troppa bassezza, colla quale si profondano, e s'inabissano nell'acqua. Or così appunto hoggi, che è l'ultimo Giovedì della ricreatione del Mondo, il medesimo Iddio, nell'humana carne fa parimente due sorte d'opere, nell'aere e nell'acqua, che per l'altezza e protò dita si perdono di vista, ne possono comprenderli dall'humana intelligenza. Nell'aere possiamo dir che facesse l'institutione del Santissimo Sagramento; perche la forma della Consecratione, ch'è principale, fu pronunziata e formata sensibilmente collo strumento dell'aere; e per essa fu trasustanziato il pane & il vino, nel Corpo e Sàgue di Cristo, Ex vi verborū. E questa poi, come vccello, vola tant'alto, e s'alza a tãta sublimirà di misterij, che non solo gli occhi humani di notte: ma anche gli occhi acutissimi de' Angeli, e de' più alti Serafini del Cielo, se la perdono di vista, nè possono naturalmente comprenderla. Nell'acqua poi fece l'ablutione de' piedi de' gli Apostoli, & in particolare di Giuda, mentre staua attualmènte agitando nell'animo, l'insidie del suo tradimento. E quest'o-

pera discende tanto a basso, che non si può in essa finir d'intendere l'infinito abisso, e l'immenso profondo dell'humiltà di Cristo.

E chi potrebbe mai intendere, Cristiani, coll'Intelletto naturale, senza la fede, l'ineffabile conuerfione del pane e del vino, nel Corpo e Sangue di Cristo, *Ex vi verborum*? Chi potrebbe mai capire che in quella picciolissima hostia, sotto quella specie di pane vi stesse tutta la sostanza del Corpo di Cristo, Virtute Sacramenti, e la Diuinità per Vnione Hipostatice? Qual Filosofia naturale insegna, che in questo Sacramento restino gli accidenti senza subbietto, e che in ciascuna minima particella stia tutto Cristo con tutta la sua perfetta quantità e figura, senza quantificarsi, né configurarsi a gli stessi accidenti, e che non si moltiplichino, né si spezzi, né si consumi il Corpo, quātunque si consumino, e si frangano, e si diuidano gli accidenti in mille parti? Veramente questo è vn celeste Volatile, che non solo vola nell'altezza dell'aere, ma s'inalza per fino al Cielo, e si va a nascondere nel segretissimo nido dell'infinita sapienza, & onnipotenza di Dio. E però disse bene nella Cātica lo Sposo alla Sposa, cioè Cristo alla Chiesa: *[Auerit oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt, Cant. 6.]* Quasi volendo dire, Non mi mirar con curiosità, né mi guardar con gli occhi delle ragioni humane, perche questi senza dubbio, mi faranno leuare a volo, e mi faranno volar, come vn' uccello, a tant' altezza, che mi perderai di vista, ne potrai più vedermi, né ritrouarmi.

L'Ablutione poi de' piedi, doue Iddio si prosterne auanti alla Creatura, e quasi che non dico, si mette sotto i piedi dell'istessa Creatura, discende tato a basso, e porta Cristo in così gran pro-

fondo & abisso d'humiltà, che non si può arriuare, né con humana, né con angelica vista. E però quell'acqua, doue Cristo laudò i piedi a i pescatori, & in particolare a Giuda, è come l'acqua che vide Ezechiele 47. che [Non poterat transuadarsi. Il Profeta Isaia 6. vide vna volta Iddio eleuato sopra vn' eccello Tionio coi Serafini inorno che gli copriano il capo, & i piedi, per dinotar, che Iddio è nell'Alto e nel Basso, e nell'Aere e nell'Acqua, e nel Sacramento dell'Eucharistia, e nell'Ablutione depiedi, e tanto impenetrabile, che disappearisce auanti, e si perde di vista.

E però Pietro, c'hauueua hauuta reuelatione dal Cielo della suprema altezza della Diuinità di Cristo, quando mirando a basso, se lo vide auanti precinto e genuflesso, colle mani nell'acqua, per lauargli i piedi, fu come soprapreso da vna vertigine: Gli s'abbagliarono talmente gli occhi nello sguardo di quell'immenso, e profondissimo Caos dell'humiltà di Cristo, che quasi soprauenuto da vn capogiro, esclamando disse: *[Domine, Tu mihi lauas pedes?]* Signore tu à me? Tu à me? Iddio alla Creatura? Iddio a Pietro? Iddio al Peccatore? Iddio al Peccatore laua i piedi? *[Deus meus, & omnia, quis es tu, & quis sum ego? Tu mihi lauas pedes?]* Tu che contieni colle tue mani i Cieli, & a cui genuflettono tutte le creature dell'Vniuerso, vuoi lauar genuflesso l'immòditie delli miei piedi? Tu mihi? Tu vuoi lauare i piedi a me, a cui Giouani maggiore di tutti gli huomini, si riputaua indegno di scalzare i piedi? Tu mihi? Tu a me, che sono stato informato dal tuo celeste Padre della tua Diuinità? Che son Depositario de' tuoi segreti? Che ho sentita la voce del tuo Padre, che t'appellò suo Figlio? E t'ho visto nel Monte trasfigurato, e vestito

fito di gloria? Tu mihi? Coreste mani, Signore, che la Spofa chiama mani d'oro e piene di giacinti, Cant. 5. potrò vederle nell'acqua ftrifciare il fango e la poluere delli miei piedi? Il Centurione reputaua indegna la fua Casa dorata della tua prefenza, Marth. 8. & io riputerò degni i miei fangofi piedi, d'eller lauati dalle tue fantiffime mani? [Domine tu mihi? Tu mihi lauas pedes? Non laubis mihi pedes in æternum?]

Gerfone in vn Sermone, che fa de Coena Domini, dice che due forte di Perfone appropriatamente fuggono da Dio, cioè, il Superbo e l'Humile; ma con gran differenza; perche il superbo fugge da Dio, ma fi mette fopra Dio; perche fugge la foggettione diuina, & antipone il fuo proprio volere, al volere, & all'imperio di Dio. E così fi parti quel Prodigio dell'Euangelio dalla foggettione paterna, [Et abiit in regionem lóginquam, Luc. 15.] L'humile ancor effo fugge da Dio, ma fi mette fotto a Dio; non per diftãza e fituatione locale, [Quo enim ibo à fpiritu tuo, & quo à facie tua fugiam? Pfal. 138.] ma per intelligẽza e riputatione abiecta di fe medefimo. Perche confiderando di ftare alla prefenza dell'immenfa Diuinità; fi ftupifce, s'impallidifce, s'interifce e trema, come vn pouerello Seruo, alla prefenza d'un fommo Principe e Monarca del Módo. Per la qual cofa ftupefatto & attonito da vna tãta cõfideratione, fi mette fubito in fuga, e fe ne vã correndo nel deferto della propria baftezza, e miseria, e nihilità.

Sẽtite le parole di Gerfone p. 21. fer. in Cgn. Dom. che fono grauiffime: [Humilis ex cõfideratione Diuinitatis immenfæ, horrefcit, ftupet, pallet, contremifcit, ficut pauperculus feruus ad præfentiam magni principis, feque ad fe cõtrahit, & refilit in paruitatem fuam.

Interatq; velut fugiens in defertum omnis imperfectionis, egefiatis, puflillitatis, & quafi in nihilitatis proprię regionem.] Or così appũro fa hoggi l'humiliffimo Pietro; perche abbaffando gli occhi, e vedẽdo d'hauere alli fuoi piedi Dio, [Horrefcit, ftupet, pallet, contremifcit, ficut pauperculus feruus ad præfentiam summi principis.] E fubito fpauentato da vna tãta prefenza, ribalza, come vna palla, nella fua piccolezza; e fe ne vã fuggendo nella regione deferta della fua propria miseria e nihilità, dicendo: [Dñe tu mihi lauas pedes? Nõ lauabis mihi pedes in æternũ.]

Ma Crifto, per lo mifterio, nõ volfe ammetter l'effetto di quefta fua humiltà, quantunque folfe degna della grandezza di Crifto. Et oltre a mille mifterij che conuenueua quell'Ablutione de piedi, fentite quell'vno, ch'è più segnalato, per institutione del Criftiano. Crifto ne' fuoi Difcepoli ammaeftraua la Chiefa, & inftruiua nel Mondo vn nuouo Popolo, che doueffe viuere in terra vna vita celefte. E per tanto volendo insegnare a i Fedeli, come in vn viuo Simbolo, di calpeftare, e metterfi fotto i piedi tutte le cofe terrene, e collocar tutto l'affetto in Dio; però, per mifterio di quefto, e nell'vltima Cena, quando ftaua per conchiudere il peicolo della vita, [Præcinxit fe, & coepit lauare pedes difcipulorum.]

È per intẽder bene quefto fentimẽto, confiderate che l'Euangelifta, auanti che defcriua l'ablutione de' piedi de gli Apoftoli, propone prima il motiuo di quefta lauanda: il quale fu, perche Crifto fapeua, che il Padre gli haueua poſte tutte le cofe in mani: [Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus.] Ma mi direte, che ragione mouẽte fu queſta, per la quale il Salvatore, douelle muouerfi, a fare vn'attione tã-

ro bassa, tanto vile, e tanto lórtana dall' altezza della sua Maestà? Che analogia, che comparatione, che proportione, poteua hauere, l'hauer poste il Padre tutte le cose nelle mani del Figlio, perche l'istesso Figlio mettesse le sue mani piene di tutte le cose, alli piedi de' Discipoli? Che cónestione haueuano insieme queste due cose, e che haueua da far l'vna coll'altra? A ffaissimo, affaissimo, Multum per omnem modum

Non vi ricordate, Cristiani, di quel che dice il Profeta nel Salmo 8. che Iddio, da principio, sotromise tutte le cose creare alli piedi dell'huomo, [Omnia subieciisti sub pedibus eius?] Ma, perche l'huomo stimado meno se stesso di quel che era, si leuò le cose terrene di sotto i piedi, doue l'haueua collocate Iddio; e se le mise sopra la testa, stimandole più se stesso, e più che Dio; per lo che dal medesimo Profeta fu chiamato, pazzo: [Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, Psal. 48.] Però Cristo, ch'era venuto in terra per riformare e raggiustare i disordini del Mondo, volendo rimetter tutte le cose nel proprio luogo, che erano i piedi dell'huomo, [Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, coepit lauare pedes discipulorum.] Colla quale attione, mettédo quelle mani dou'erano riposte tutte le cose, alli piedi dell'huomo; venne a rimetter l'istesse cose nel. antico lor sito, insegnando all'huomo, che quello era il proprio luogo assegnato da Dio alle creature, e non la testa, e non il cuore, e non la mente, che è sedia riseruata al medesimo Dio. Per la qual cosa volse che da ciò il Cristiano intendesse, che deue metterli sotto i piedi tutte le cose terrene, e farsi coll'affetto (significato nel piede) superiore ad ogni cosa creata. E di più volse, che

dal metterli Iddio alli piedi dell'huomo, intendesse l'istesso huomo, che solo Iddio è oggetto adeguato dell'humana affettione; e che il piede dell'amore, lauato e limpido, deue sempre correre, come a suo proprio centro, al sommo bene della Diuinità. E con questo misterio, allora da Pietro non conosciuto, [Sciens IESVS, quia omnia dedit ei Pater in manus, coepit lauare pedes discipulorum.] O rare inuentioni della carita, e sapienza Diuina! [Notas facite in populis adinventiones Dei.]

Io dunque, che come indegno Ministro della parola Diuina, téggo carico di manifestare a i Popoli l'inuentioni di Dio, vengo hoggia notificare in questa Sala, ch'è Teatro del Mondo, & orecchia de' Popoli; che hoggi è quel gran giorno memorado a tutti i secoli, nel quale, cò infinito stupore de' Serafini del Cielo, e cò immenso terrore di tutto l'Inferno, si vede Iddio prostrato a i piedi della Creatura. Si vede, dico, quello, che [A Deo exiuit, & ad Deum vadit, & cui omnia dedit Pater in manus;] precinto, e genuflesso, lauare i piedi de gli Apostoli; e non solo de gli Apostoli, ma d'vn'Apostata: e non solo d'vn'apostata, ma d'vn Traditore: e non solo d'vn traditore, ma d'vn sacilego mercatante del sangue Diuino, d'vn pessimo venditore della vita di Dio; e quasi che non dico, d'vn peruerso Diavolo infernale, [Quia vnus vestrum Diabolus est, Ioan. 6.]

Hoggi, dico, è quel giorno di sempiterna memoria, nel quale, non contentandosi il cuor di Cristo, di morir breuemente, vna sol volta per l'huomo; ritrovò inuentione colla sua infinita carita, di stendere, & eternar la sua morte h'n'alta fin del Mondo; istituédo il sacratissimo misterio dell'Altare, in cui si

rappresenta, si rinnoua, e si continua incruentamente, per tutti i secoli, l'istessa morte, e l'istesso Sacrificio cruento della Croce. Hoggi in somma è quel giorno, in cui fu istituita da Cristo vna Vita Diuina, posta sempre in obblatione di Sacrificio; o vogliam dire, vna continua morte del Figliuolo di

Dio, sempre viuua ne gli occhi del Padre, in Hostia di Espiatione e Sodisfattione, per salute del Mondo. E questo basti sapere dell'Inuentione della Carità di Cristo: [Notas facite in populis adiuentiones Dei: Cum dilexisset suos quierant in mundo, in finem dilexit eos.]

AVVENTO TERZO DELLE PREDICHE FATTE NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi,
secondo l'vso della Corte Romana.

NELLA FESTA DI S. ANDREA APOSTOLO

Ambulans Iesus iuxta mare, vidit duos fratres, Simonem & Andream,
mittentes rete in mare, & vocauit eos, *Matth. 4.*

Vox Domini super aquas, Deus maiestatis intonuit, Psal. 28.



SCRIVONO i Naturali, e l'esperienza dimostra, che la pietra Calamita toccando il ferro, quasi con vn miracolo di Natura lo tira a se; con quel tatto, calamitandolo, gli dona potenza di trarre vn'altro ferro, colla virtù del primo tocco: Così in vn certo modo, la Calamita del Verbo Onnipotente, hauendo prima cò infinito miracolo, tirata a se nel Supposito Diuino, la sacrosanta Humanità di Cristo; hoggi dona potere all'istessa congiunta Humanità, di trar gli huomini a se, colla virtù comunicatele dal medesimo Verbo. Laonde il Profeta Regale, quasi allundendo all'Euàngeli-

lio hodierno, e preuenendo col suo còto la penna dell'Euàngelista, dice: [Vox Dñi super aquas Deus maiestatis intonuit, che è l'istesso dire: Ambulans Iesus iuxta mare, vidit duos fratres mittentes rete in mare, & vocauit eos. Quello dice: Vox Domini in magnificentia, e questo: Venite post me, & facià vos fieri piscatores hominù. Quello: Vox Dñi in virtute, e questo: At illi continuo relictis retibus secuti sunt eum.] Pazzo Porfirio, che stimò insipienti gli Apostoli, che subito chiamati, alla prima voce, seguitassero immantinente il Salvatore: [Quasi quemlibet vocantē hominē (dice S. Girolamo in Matt. c. 22) secuti fuerint Certe fulgor ipse & maiestas

Iestas Diuinitatis occultæ, quæ etiâ in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes aspectu trahere poterat: si enim in magnete lapide hæc inesse vis dicitur, quanto magis Dominus omnî creaturarû, ad se trahere poterat quos vocabat?] Dal che si vede chiara la gran virtù & efficacia della Diuina vocatione di questi Santi Apostoli, la qual'intenderemo meglio, considerando nell'Euangelio d' hoggi,

I. La Ballezza dello Stato e del Ministero, dal quale sono assunti:

II. L'Altezza dell'Vfficio, al quale sono chiamati: e

III. La Difficultà del luogo, doue sono destinati ad esercitarsi.

Ascendiamo dal basso dello Stato, all'alto della celeste Vocatione: [Vidit duos fratres mittentes rete in mare, (erant enim piscatores) & procedens inde, vidit duos alios fratres reficiētes retia sua, & vocauit eos.] Vediamo di gratia quâ, che disegno, e che misterio è stato dell'Euangelista, di descriuer così accuratamēte, e con tãta minuzza, lo Sãto baltio, la pouertà, la viltà, l'esercitio, & i pensieri abiecti di questi quattro Apostoli. Poiche, non bastaua di dire: [Vidit duos fratres, & vocauit eos? Perche, Erant piscatores? Perche, Mittētes rete in mare? Perche, Reficiētes retia sua?] Pensiamo forse che queste cose si narrino a caso, e sēza misterio, essēdo gli Euāgelisti storici succin. tissimi, che nō buttano parole in darno

Rispondo i sacri Dottori, che San Matteo fece questo, per prouedere alla gloria di Dio: acciocche la fōdatione della Chiesa, e la pescagione degli huomini, che si doueua far col mezzo loro nel gran Mare del Mōdo; non s'attribuisse ad altro autore che a Dio, che solo, con instrumēti sì vili, poteua far' etietti di tanta marauiglia e magnificē-

za. Così dicono cōmunemente i Sãti Padri, Agostino de Ciu. Dei li. 18. c. 24. Girolamo lib. 1. in Matt. c. 4. Gregorio lib. 9. epist. 58. Grisostomo, & altri col medesimo spirito. E Pietro Damiano Cardinale, nel primo Sermone di questo Santo, dice: [Christus non elegit viros triūphalibus titulis claros, nō strenuos bellatores, nō Philosophos, non eloquētes, sed piscatores, & retiū refectores; vt triūphalis victoriæ laus; soli Diuinæ potentie, & non humanis viribus ascriberetur.] E per tal fine, è stato sempre consiglio e traccia della Diuina Sapienza, di seruirsi nell'opere grandi, di mezzi vili, per cauare a luce con maggior marauiglia, i tesori della sua Onnipotenza.

Quando Mosè fece nell'Egitto quei tanti prodigi, per inclinare alla Diuina obbediēza il Re Faraone, dice il sacro Testo, che il medesimo fecero in apparenza, colle lor Magie, i suoi Negromanti, Mosè trasmuta colla verga l'acqua in sangue; & i Maghi, al detto di Faraone, fanno il medesimo. Mosè conuerte la verga in drago; & i Maghi l'istesso. Riempie la terra di rannocchi; quelli fan pur l'istesso: [Fecerūtq. Malefici similiter incantationibns suis, Exod. 8.] Finalmēte si venne alla terza piaga delle Scinife, ch'erano certi animaluzzi picciolissimi, come zanzare, prodotti dalla poluere, colla verga di Mosè. Et allora i Malefici ancor'essi s'attaccarono, incatarono, percossero e ripercossero la terra; e nō fu mai possibile, che colle loro incantagioni potessero produrre vna zanzara, [sed defecerūt in tertio signo, & dixerunt ad Pharaonem, Digitus Dei est hic.]

Ordinādo io qua, come questi Incantatori, possono trasmutar coll'arte Magica, l'acqua in sangue; e generar le rane; e conuertir le verghe in draghi; che

che sono animali maggiori, e più perfetti; e non possono far nascere vna scinitè, & vna zanzara, che sono animali minutissimi, che spariscono da gli occhi, e si sentono più coll'vdito, che colla vista? Rispondo che questa fu traccia della Sapienza Diuina, che volse confondere i Malefici di Faraone, col più vile & imperfetto mezzo che si trouasse al Mondo. Perche, se quei Negromanti non haueffero potuto far le rane, & i serpenti, hauerebbero facilmente pensato, che la forza dell'Incantesimo non fosse arriuata tanto innanzi; ma vedendo c'haueuano prodotti altri maggiori animali, e che allora non poteuano fare vna zanzara, essi medesimi si confessarono vinti dalla virtù Diuina: e riferirono la vittoria di Mosè, non in Mosè, ma in Dio autore dell'istessa vittoria, dicendo: *Digitus Dei est hic*.

Geremia Profeta (Notate quest'altro misterio) racconta nelle sue Profetie, che ritrouandosi Gerusalemme assediata dall'esercito de' Caldei, e douendo in breue esser presa e data a sacco; comandò Iddio all'istesso Profeta, che conseruasse certi libri d'Instrumenti, con somma diligenza & accuratezza, acciocche non perissero in quel profissimo eccidio; [*Sume tibi libros istos, & pone illos in vase fictili, vt permanere possint diebus multis. Ierem. 52*] E qua, Ascoltatori, io non posso finirmi di marauigliare: perche sento da vna parte, che l'esercito de' nemici ista attendato alle mura di Gerusalemme, e che Iddio minaccia il saccomanno & il bottino di tutta la Città, dicendo: [*Ecce ego dabo ciuitatem istam in manus Chaldaeorum & Regis Babylonis.*] Sento che i Caldei abbruceranno il paese, le case, e gli hebitatori, senza lasciare alcuna parte intatta, che non

sia diuorata dal ferro, e dal fuoco: [*Et venient Chaldaei praeliantes, & succedent eam igni, & comburent eam, & domos in quibus sacrificabant Baal.*] Dall'altra parte sento, che in questa congiuntura comanda Iddio a Geremia, ch'assicuri i suoi libri, per lunghissimo tempo, in vna pignatta di terra: [*Pone illos in vase fictili, vt permanere possint diebus multis.*]

Ma che segreti son questi, Ascoltatori, da rapire a marauiglia le nostre menti, e da cauarne, come da minerali d'oro, i misterij preiosissimi della noua Chiesa, e della Legge Euangelica: Direte forsi, non era meglio di conseruar quei Contratti, ch'erano a Dio di tanta premura e gelosia, in vn vaso di marmo, o d'acciaio, e riporlo in luogo sicuro, doue non potessero arriuare le fiamme, e le spade de' nemici? Signorì, no, per lo misterio, non era meglio; ma fu meglio, e più deceuole alla Diuina Onnipotenza, che si conseruassero in vn vaso di terra, In vase fictili: Per dinotar che Iddio, per conseruare illese le sue Scritture, nel mezzo delle fiamme, e degli eserciti armati, fa far parapetti di fango e di creta, più forti d'ogni durissimo bronzo, che non possano frangerli da tutta la potenza del Mondo, e dell'istesso Inferno.

Or quel grande Iddio, che per confondere i Sauj dell'Egitto, non volse adoprare sangue, nè rane importune, nè serpenti orgogliosi, ma vilissime mosche, che appena si discernono colla vista, e per conseruare i libri de' Contratti dal furor de' Caldei, non volse vrne di ferro, nè di pietra, ma vn abietissimo vaso di fragil creta: Così volendo il medesimo Signor confonder la sapienza de' Filosofi, e la potenza de' Tiranni, non ricorse all'Accademie d'Atene, & a gli Arsenali di Ro-

ma; ma eleffe alcuni pochi pescatori, che fra gli altri huomini, per la viltà del sangue e del ministerio, poteuano chiamarsi, quasi Scinife della terra, suscitati dalla poluere dell'istessa terra conforme a quello che si dice nel Salmo 112 [Suscitans de puluere egenū.]

Ogn'vno di sicuro hauerebbe pensato, che volendo Iddio conseruare il tesoro dell'Euangelio (ch'è il Contratto dell'Instrumento eterno, fatto fra Dio e l'huomo, stipuiato col sangue di Cristo) hauesse mandate dal Cielo le Militie de gli Angeli: ouero hauesse per ciò eletti vasi di ferro, Principi, Augusti, Tiberij, Neroni, Claudij; perche lo riceuersero, e portassero intorno colla forza e coll'armi. Ma Iddio, volendo far conoscere al Mondo l'altezza della Diuina Vocatione nella bassezza de' mezzi; eleffe, per depositare il tesoro dell'Euangelio, vasi di terra fragile, che nõ hauessero in se medesimi altra fortezza, che quella comunicata loro dalla virtù di Dio, come dice S. Paolo: [Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis. 1. Cor 4.]

E però hoggi Cristo chiama nel primo luogo Pietro & Andrea, per fargli pretiosissimi vasi di questo tesoro, di questo Contratto, di questo Instrumento, di questa celeste Scrittura, per cui ci sarà menata buona la compra del Cielo. Quel Pietro, dico, chiama per tale effetto, che nella sua natura era vn vaso sì fragile, che al tatto d'vna vil fantesca si franse e negò Cristo; il quale poscia, colla virtù Diuina, diuenuto di creta pietra, conseruò, e conseruerà sempre in tutti i Successori, il tesoro della fede e della religione, con tanta fermezza, che non bastarono, ne basteranno mai a frangerla, tutte le forze del Mondo, e tutte le porte dell'In-

ferno, [Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam. Matt. 16.] Et insieme con Pietro, chiama Cristo, per l'istesso fine, il Pescatore Andrea della medesima massa di fragil terra, per conseruar nel suo cuore l'Instrumento Euangelico, Diebus multis: il quale, fatto ancoressa colla Diuina Vocatione di pignatta di terra, Vaso di Diamante; non poterono spezzarlo, nè il furor de gli Sciti, nè g'Idolatri d'Acacia, ne la fiera d'Egea, nè il terror de' Demonij, che l'insidiavano a morte. Ma alzato in vna Croce, insieme colle braccia, stese il volume dell'Euangelio, che teneua conseruato nel petto; e predicò due giorni crocifisso, la gloria della Croce, senza mai arrestarsi. Il che tutto si deue alla Vocatione Onnipotente di Cristo, che volendo mostrare nel basso l'alto, nel fragile il forte, nella terra il Cielo, e nella carne inferma l'infinita virtù della sua Diuinità; chiamò all'ardua impresa della fondatione della Chiesa: [Piscatores, Mittentes rete in mare, & Resicientes retia sua, idest, Infirma, & cõtēptribilia mundi, vt non gloriētur in cōspēctu eius omnis caro, sed sublimitas sit virtutis Dei, & nõ ex nobis.]

II. Ma vediamo l'ufficio al quale sono eletti, per meglio intender l'efficacia della Diuina Vocatione: [Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.] Sapete, Cristiani, che vuol dire, [Faciam vos fieri piscatores hominum?] Vuol dire vi farò pescatori e prenditori d'anime; trasmutatori di cuori humani, concinatori del nuovo Mondo, cooperatori di Dio, nel più alto e diuino ministerio, che l'istesso Iddio eserciti nell'humana Creatura, come dice S. Dionisio de Cæles Hier. c. 3. [Omnium diuinarum perfectionum diuinitus extat perfectio, Dei coope-

cooperatores esse in reductione animarum ad suum Creatorem.] E questo è l'ufficio Apostolico, al quale son eletti questi Pescatori, & a cui s'eleggono i Prelati Ecclesiastici successori de gli Apostoli, quando s'impone loro l'ufficio pastorale.

Due cose son necessarie a i pescatori, se vogliono che la loro fatica non sia buttata in darno; cioè, Arte, & Ardore. Perche i pesci son animali lubrici, guizzanti, e velocissimi alla fuga, & han le rane così profonde, e nascoste dentro gli abissi del mare, che se il pescatore non s'aiuta coll'arte, e coll'ardente desiderio che lo faccia nelle fatiche indefesso, non può sperare di far preda che vaglia. Or quest'arte, e questo desiderio ardentissimo di pescar anime, è quello che promette hoggi Cristo a questi Apostoli, quando dice: [Venite post me, & faciamus vos fieri piscatores hominum.]

Sentite vna Figura di questo maravigliosa nell'Esodo. Quando Iddio elettie gli artefici del Tabernacolo, doue disegnoaua habitare; e riceuer da gli huomini il Diuino culto; dice Mose, che gli riempì del suo Spirito, con tanta sapienza e fortigliezza d'arte, che per intendere quella fortissima tecnologia, e far quelli finissimi lauori, d'oro, d'argento, di gemme, di metalli, di marmi, e di legni diuersi, non solo non haueuano pari in terra, ma tutta l'arte & inuentione di tutti gli artefici e scultori del Mondo insieme, non vi sarebbe mai potuta arriurare. Perche lauorauano con ingegno Diuino, e con mani addestrate da Dio, & erano stati fatti dall'istesso Iddio, vfficiali proprii & adeguati di quel sacro Tabernacolo, che era vna casa Diuina, & vn Cielo terreste: [Impleui eos spiritu Dei] (dice il sacro Tello) sapientia, & in-

telligentia, & scientia in omni opere, ad excogitandum quicquid fabrefieri potest ex auro, argento, & ære, & marmore, & gemmis, & diuersitate lignorum. Exod. 31.]

Di più Iddio diede loro a quest'opera vn desiderio tanto ardente, che a tutte l'altre cose pareuano imprefatti, & in questa sola legati, e totalmente assorti. E quando per necessità della natura si distogliuano alquanto dal lauoro, non haueuano bisogno di sollecitatore, che gli richiamasse all'opra; ma il proprio cuore seruua loro per fiscale; che subito gli spediua, e rimandaua alla fabbrica. E però doue la nostra Vulgata dice: [Vocauit Moyses omnem eruditum viuum, cui dederat Dominus sapientiam, & qui sponte sua obtulerunt se ad faciendum opus. Exod. 36.] vn'altra Traslatione dice, [Quos excitabat cor eorum, ad perficiendum opus;] cioè, Quelli artefici, c'haueuano quel Diuino lauoro del Santuario, per fiscale e sollecitatore, il proprio cuore.

Or così appunto considerate, che succedesse a questi Apostoli, quando Cristo gli fece pescatori d'huomini, che non fu altro in senso, che fargli artefici del Santuario della Chiesa. Perche in prima diede loro vn'Arte tanto Diuina, & vna scienza così fortile, da muouere i cuori, e a gittar le reti nelle proprie cauerne e tane, doue stauano i peccatori nascosti; che i pesci de' Gentili a gara, a schiere, a Popoli, a Province, a Regni, uscivano da gli abissi dell'Idolatrie, & andauano, come incantati, ad inuillarli nelle reti Apostoliche: doue presi, e rinchiusi, esultauano nelle strettezze & angustie della Legge Cristiana, più che quando andauano liberi sollazzando, per lo Mare del Mondo. E faceuano questo con tanta destrezza, che per muoue-

il cuore d'un peccatore ostinato, non si trouaua Filosofo in Atene, nè Oratore in Roma, che potesse pareggiarsi con vno di questi Pescatori. Et se Tullio, & Isocrate, e Demostene, hauesero posti insieme tutti i precetti de' Retori, non hauerebbono mai saputo persuadere, nè ritrouar motiui e ragioni più viue, più potenti, più proprie, nè più adeguate da frangere ogni durezza, di quello che faceua vno di questi Apostoli.

E di più diede loro Iddio a questa spiritual pescagione, vn desiderio tanto veemente, che si metteuano a rischio di Mari, di Barbari, di tormenti, di persecutioni di Tiranni, & di tutto l'Inferno, per guadagnare vna sol'anima a Dio. Et erano tanto afforti in questo ministero, che metteuano in non cale la propria vita, per non tralasciarlo. Onde S. Paolo, Act. 20. hauendo vna volta predicato per fino a mezza notte, e sentendosi venir meno per la stanchezza, prese vn pezzo di pane, e tornò subito a predicare infino a giorno. Et hoggi Andrea, quasi dimenticato, che staua crocifisso & immerso in vn mare di dolori; burra le reti della Predicatione dall'alto della Croce, e caua innumerabili anime dal mare del Mondo. E tutto questo fece in virtù di quella gran Vocazione Diuina, che gli haueua insegnata l'arte di pescare, e fatto proprio & adeguato pescatore d'huomini. [Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.]

Ma fermiamoci vn poco di gratia quà, che non si prenda errore nelle voci, che vsiamo. Io ho detto, che Cristo insieme coll'vfficio, insegnò a questi Apostoli l'arte di pescare l'anime; la quale è vn'arte così grande, così mirabile, così Diuina, che da S. Gregorio vien chiamata, [Ars artium, & scientia

scientiarum.] Ma qui bisogna auuertire, che non si confonda il vocabolo dell'Arte. Dico così, perche quest'Arte che insegna di pescar gli huomini, non è quella che insegnano i Politici, di tirare a se gli animi humani, colle reti de' fallaci artifizij. Non è quella, dico, che insegna, coll'esterna ipocrisia, di finger santità senza esser santo; di simular fuori religione e zelo, e dentro esser vestito d'ambitione, e d'interesse: d'assecondarsi al voler de' viciosi, per hauerli fauoreuoli ne' loro disegni: di fare il cieco & il sordo alle comuni corrottele de' Popoli, per guadagnarsi le lingue; per acquistarsi nome di prudente; per mantenerli'l credito delle Corte; e per allacciar ne' giacchi dell'astutie volpesche, i pesci grossi delle maggiori dignità. Quest'arte non fa i Prelati pescatori d'huomini, ma distruggitori d'anime; vccellatori di vanità; prenditori di fango; dissipatori della roba destinata a chi pesca per Dio; e desertori del sacrosanto ministero Apostolico, insegnato hoggi da Cristo in questi Apostoli, a tutti i Prelati di Santa Chiesa, dicendo: [Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.]

Quegli Animali, che vide in visione il Profeta Ezechiele 1. dice la Diuina Scrittura: che d'ogn'intorno erano pieni d'occhi, e tirauano le ruote, douunque gli portaua l'impeto dello Spirito: Per dinotar che i Prelati Cristiani, che guidano il Carro del gouerno Ecclesiastico, deuono esser' Argli, Linci, occhiuti; di gran vista, di grand'aite, di gran prouidenza, vedendo, & antiuendo tutte le cose, che possono giouare, o nuocere alla salute de' sudjiti; e camminando sempre a dirittura dello Spirito di Cristo, e non dello spirito proprio.

L'arte vera e Cristiana, che deuono offeuare tutti i pescatori dell'anime, è di trouare inuentioni accomodate da distanare, & estrarre i peccatori dalle cauerne de' peccati, e conuertirgli a Dio: E di star sempre intenti alle fatiche della pesca spirituale, prestandosi solamente a tutti gli altri affari terreni, come a negotij stranieri: E d'esser richiamati al proprio ministero (quádo tal volta l'interrompono) dall'ardore della carità, e non dalla violenza de gli Editti; E d'antiporre la cattura dell'anime, che son valute il sangue e la vita di Cristo, a qualsiuoglia presa di temporale interesse: E di battere i colpiuoli discretamente, colla Verga Vigilante di Geremia, e non alla cieca, col bastone pesante, come si percuotono le bestie: E di preferir la Religione alla ragione di stato; di saper compatire pietosamente a gl'infermi; di corregger paternamente gl'imperfetti, di ridur con dolcezza i peccatori a Dio; di fer rare il cuore alle passioni, & il foro all'accertationi delle persone; di rappresentar a i viciosi le proprie colpe; d'argomentargli, di conuincerli, di conchiuderli, sì che non possano con false sculazioni disvilupparsi, e ritornare al Mare.

In somma, l'arte del Pescatore Apostolico, è di trasmutarsi, colla carità, in tutte le figure, e farsi a tutti tutte le cose, per guadagnar tutte l'anime a Cristo; e chi altrimenti pesca, non fa quel che si pesca. E quest'arte, non s'insegna nell'accademie de' Politici, ma nella scuola di Cristo. E se Cristo non l'insegna, si pescano le spine, e si ritorna a casa colle reti stracciate. Con quattro altre parole mi spedisco dal Mare, e me ne passo al porto.

SECONDA PARTE.

III. **S**I che è grande la virtù della Diuina Vocatione, e per la Basshezza dello Stato, del quale questi Apostoli sono affunti, e per l'Altezza dell'Vfficio, al quale son chiamati; questo di già s'è veduto. Ci resta hora da considerare il Luogo difficilissimo, doue son destinati ad esercitare il ministero della pesca, che è il Mare turbulento del Mondo. Questo mondo ha gran similitudine col Mare: perche il Mare è procelloso, inquieto pericoloso, instabile; pieno d'occulte cauerne; casa di Mostri marini, doue i pesci grossi diuorano i minuti, e ne gli abissi suoi si fanno tra quei muti animali, continue, e vane scorriere, per ogni verso, come s'hauessero grandissime facende, viuendo altre sì senza pace, senz'ordine, senza sicurezza, senza conuenienza, come in vn campo di guerra, & in vn domicilio di confusione.

E qual più viuo ritratto si può trouar di questo, dell'Oceano del Mondo? Doue col soffio di leggieri venti si conturbano i Regni; si commouano i Popoli; pigliano l'armi a cagionar procelle, le Corone, i Principi, i Dominij, gli Stati, le Nationi. Doue per tutto s'icontrano pericoli & infedeltà, ne gli amici, ne' parenti, nelle case domestiche, ne' falsi fratelli. Doue le falsità regnano in colmo, nell'arti, ne' commertij, ne' Tribunali; & i Maggiori, a guisa di Mostri marini, diuorano come cibo i meno possenti. Doue i cuori humani, pieni di segrete cauerne, tengano ferrata la verità ne gli anfratti dell'astutie interne; e mostrano di fuori apparenze incerte, e monzogne palliate. Doue in somma, si fanno

da' Mortali continue & ansiose scur-
riete, per Mari, per pianze, per fi-
re, per Corti, e per tutti i luoghi che stan-
no sotto l'ambito del Cielo, per arri-
chirsi di terra; e far conoscere, che il
Mondo è Mare, e gli huomini son pe-
sci, che viuono nell'habitu d'vna
perpetua confusione: [Et facies homi-
nes quasi pisces maris. Abac. 1.]

Ma quello che sopra tutto deue cō-
siderarsi, è, che il Mare è amaro; & è
generalmente, & egualmente, per tut-
to amaro. Di modo che tutti i pesci
marini, grandi, piccoli, o mediocri che
siano nella salvezza del luogo sono e-
guali; perche tutti viuono indifferen-
temente nell'amarrezza dell'acqua sal-
mastra. E così dico, che tutti gli stati
e condizioni d'huomini, Ricchi, Po-
neri, Signori, Principi, Monarchi, e
quanti mai risplendono di porpora, e
portano in terra la testa coronata; tutti
morano nel Mare; e nessuno può rinta-
rarsi in veiuua cauerna, così segreta e
sicura, che non v'arriuino l'amarrezza
& i tranagli del Mondo. Non sia alcu-
no, che in questa parte s'inganni, pen-
sando che il Mondo sia Mare, e che
in alcuna parte non sia amaro: Stimā-
do, dico, che le case abbondanti di
ricchezze siano arnie, doue di conti-
nuo si fabbrichino faui di miele, senza
niuno amarore. Perche Iddio, dentro
vill'istesse ricchezze fa nascere i tali,
che rodano & amarichino le viscere
de gli stessi ricchi auari, senza che se le
possano godere. Che e quel male che
dice Salomone: [Vir cui dedit Deus
diuitias, & substantiam, & honorem,
& nihil deest animæ suæ ex omnibus
quæ desiderat: Ecclef. 6.] Or non è
questo vna depingere vn'huomo, che
noti in vn mar di miele? e pure que-
sto miele dimostra, che è mischiato di
fele, e d'aloë, dicendo: [Nec tribuit

ei potestatem Deus, vt comedat ex
eis, & fruat̃ illis.]

Chi non fa, e chi non ha occhi da
vedere se non la superficie esterna del-
le cose; stimerà sempre, che i Grandi
del Mondo, siano i Beati della terra:
E che dentro alle camere de' loro pet-
ti, non possano hauer'albergo l'amar-
tudin diuina della vita humana: E che nella
pienezza de' loro contenti, rispienda,
in vn certo modo, lo stato della Beati-
tudine, che, [Est omnium bonorum
agregatione perfectus:] E che essen-
do buono il desiderio naturale della
felicità, non può non esser buono il
desiderio commune delle grandezze
terrene, che sono come vn sembiante
della vita beata: E che però ciascuno
può aspirare allo stato di quelli, che
godono la bonaccia del Mare; e che
son più lontani dalle tempeste del Mō-
do; e che notano sempre nell'acque
dolci del Giordano; e che più s'acco-
stano all'ultimato fine delle Creature
Intellettuali, che è il centro della per-
fetta quiete. Così direbbe ognuno,
che non mirasse ne' Grandi, se non il
biaco & il bello dell'apparèza esterna.
Ma se i grā Personaggi hauessero i petti
finestrati, sì che potesse ciascuno fissar
gli occhi nel buio interno dell'animo,
quanti tarli, quanti vermi vi si scorge-
rebbero di pensieri noiosi, di passioni
disordinate, d'appetiti sfrenati di ric-
chezze, di vendette, di speranze ambi-
tiose, d'inuidie, di gelosie, d'interessi,
e di molti altri affetti che tormentano,
e stracciano le viscere di tali Beati, più
che non ghermisce l'Auoltoio dell'In-
ferno, il cuor di Titio? In somma con-
chiudiamo, che nel Mare del Mondo
tutte l'acque son amare; e quelle che
nel di fuori paiono dolci, son più ama-
re che l'acque di Marat, & che i fonti
di Ierico; e le pignatte che mostrano
esser

esser piene di doleezza, son mescolate d'amarissime Coloquintide, che fanno gridar a chi le gusta. [Mors in olla. 4. Reg 4.]

Ma vna cosa io confidero quà, che mi fa grandemente stupire; & e, che quantunque l'amarrezza del Mondo sia così grande, e così generale, come habbiamo detto; ad ogni modo è tanta la simpatia de' Mondani col Mondo, che si come a' pesci del Mare è l'istesso, il canargli dall'acqua falsa, & il piuaragli di vita; così a' Mondani, o sia per l'vso, o per la cecità, par'vna cosa medesima il dar loro la morte, & il distaccargli dal Mondo. Cosa, che cō infinita marauiglia fu ponderata dal Padre S. Gregorio nell'Humilia ventema ottaua sopra gli Euangelij, con queste parole: [Vbiq; in mundo mors, vbique luctus, vbique desolatio: vndique percutimur, vndique amaritudine replemur: & tamen cæca mente, eius amaritudinem amamus; fugientes insequimur; labenti inhaeremus; & quia labentem retinere non possumus, cum eo ipso dilabente dilabimur.] E che più si poteua dire in esageratione di questa gran marauiglia, che dice, Per tutto morti, per tutto rischi, per tutto pianti, per tutto discontenti, per tutto flagelli, per tutto percosse e bastonate del Cielo; e nondimeno la cieca nostra mente sta in maniera appiccata a questo Mondo volubile, che non può sueller le labra dalle sue indicibili amarezze. Quello fugge a gran giornate colla velocità del tempo; e noi lo seguitiamo. Quello sta coperto di spine, perche non possiamo toccarlo senza punture; e noi l'abbracciamo, e ci lo stringiamo al petto. Quello cade e ruina, con tutte le vanità che l'accompagnano; e noi, perche non possiamo ritenerlo, romando coll'istesso,

so, ci tramazza e strabocca coll'istesso disordinato, nel baratro dell'Inferno [Labenti mundo inhaeremus, & quia labentem retinere non possumus, cum eo ipso dilabente dilabimur.] E questo attetto così tenace de' Mondani col Mondo, è quello che rendeu difficilissima la pescagione de' gli Apostoli, e rende hoggi in gran parte infruttuose, le fatiche de' Predicatori Cristiani.

E se mi dimandate, donde nasce questo nodo, questa catena, questa attaccatura de' Mondani, e del Mondo, ellendo l'amarrezza dell'vno manifesta, e l'intrecciamento de' gli altri, quasi inseparabile? Non è proptio d'ogn'huomo di schiuare i pericoli? Non è naturale a ciascuno d'abborrire i disagi, e le calamità della vita? Se dunque le procelle, & i fortunati del Mondo son' infiniti; se i rischi dell'anime, del corpo, dell'Inferno, e della perdita del Cielo, non hanno fine; se l'amaritudini e le turbolenze vanno infilzate, e si succedono insieme senza intermissione; & i Mondani non le fuggono, ma vi notano, vi sguazzano, e vi si nutriscono: Bisogna dire, che quà vi sia qualche prestigio, e qualche arte magica, che faccia trauedere, & apparire il bianco per il nero. Così è Signori, vi è prestigio quà. Vi è qualche incanto, e delusione di vista, che non lascia discernere il vero dal falso. Vi è qualche Maliardo, che tiene i pesci stupidi e come incantati, acciocche non diano nella rete della Predicatione Evangelica.

Sentite David Profeta nel Salmo centesimo terzo, che tocca questo misterio con bellissima maniera: [Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus: Draco iste quem formasti ad inu-

den-

dendum ei.] Doue San Girolamo, e S. Gio. Grisostomo dicono, che quel pronomo relatiuo, Ei, riferisce il Mare, che e il suo più proprio naturale antecedente, come se dicesse: [Draco iste, quam formasti ad illudendum ei, scilicet, Mari magno, in quo sunt reptilia, quorum non est numerus.] Et in confirmatione di questo sento, la Parafrase Caldea legge: [Leuiathan iste; quem creasti, vt ludat in eo.] Et il Rabbino Kimchi vi aggiunge: [Vt ludat, & saltet, & rideat in eo.] Doue la particella, Vt, non importa cagione, ma conseguenza e permissione Diuina, per esercizio di merito, a chi se ne profita.

Il Litano dice, che per nome di Drago e di Leuiatan, s'intende in questo luogo misticamente il Demonio. E secondo questo, vuol dire il Profeta, che il Drago int. e hamesso il banco, come in vna gran piazza, nell'Oceano del Mondo: doue, come vn Trastullo, e Bagattelliere che prestigia, sta giocolando, e facendo diuersi giochi, secondo la varietà delle nature de gli huomini. Perche alcuni trattiene con feste, e con delitie; per far loro scordare il pianto della penitenza. Altri tiene a bada con vanità di pompe secolari, facendo lor parere, che così si conueniga alla decenza dello stato. Ad altri propone lo studio d'accumular grà tesori, per vngliarsi a maggiori, & auanzarsi a gli eguali nelle grandezze terrene. Ad altri rappresenta consigli astuti, da trouar mezzi alla Coite, che seruano per vncini da coglier i pomi d'oro delle maggior dignità. Ad altri mette auanti gran parentadi, gran maneggi, gran disegni, per noiar a largo in questo Mare del Mondo, & affogar nell'onde delle vanità i pensieri della morte, e della vita futura. In somma,

il Drago è vn Giocoliere, & vn Prestigatore, che giocando e scherzando, prestigia si fattamente la vista de gli occhi humani; che rappresenta i vitij con volti imbellettati di colorate virtù, fa diuentar esosa la dottrina Evangelica; discaccia i pesci dalle reti di Cristo; e rende quasi impescabile il Mare del Mondo. E se non fosse la Virtù Diuina, che guasta le ciurmerie del Drago, & aiuta i Prelati, & i Predicatori Cristiani alla pesca de gli huomini, per le continue delusioni del Frappatore, non si piglierebbe mai vna lasca. E questo vuol dire: [Hoc mare magnum, & spatiosum manibus: Draco iste quem formasti ad illudendum ei, idest; Ad ludendum in eo: Vt ludat, & saltet, & rideat in eo.]

Ma fra gli altri prestigij e giuochi di questo Salinbanco, mi par che vi ne sia vn particolare, col quale, pochi sono i pesci, che non restino illusi. E questo è quel giuoco, che vsino i Ciurmatori delle piazze, quando volendo far tra uedere il Popolo, mettono in tauola due vasi, & alcune palle: di poi voltando sottosopra i vasi, cuoprono le palle con vno di quelli, e sotto l'altro, danno ad intendere, che non vi sia niente. Il che fatto, facendo sopra i vasi vna lunga intemerata di parole, per ricoprir l'inganno a gli Spettatori; alzano finalmente i vasi, e fan vedere che le palle non sono sotto'l vaso che tutti credeuano; ma sotto l'altro, che da tutti era stimato esser voto. E questo appunto è il giuoco, più familiare, che fa il Demonio nel Mare di questo Mondo. Perche mette a vedere a gli huomini, che sotto'l vaso delle ricchezze e delle dignità, siano piaceri, contenti, corteggi honori, seruitù, satierà, e tutti i beni: & a rincontro, sotto'l vaso della Mediocrità Cristiana, e della legge Euan-

Euangelica, rappresenta spine di penitanza, mortificatione de' sensi, moderanza d'appetiti, freno di passioni, perdono d'ingiurie, povertà di spirito, disprezzo del Mondo, e di se stesso: Et in somma, colle sue traueggole & incantamenti, fa parere, che la legge Cristiana, faccia menare vna vita misera, tediosa, angosciata, e priua d'ogni bene; nascondendo i contenti spirituali della serena coscienza, che sono come vn continuo banchetto, come dice Salomone: [Secura mens, quasi iuge conuiuium. Prou. 15.]

Ma quanto dura quest'inganno del Drago? Per finche s'alzano i vasi nell'horà della morte. O che giuoco farebbe, Cristiani, se in quell'horà tremenda si ritroauasse sotto i manti d'oro, la povertà eterna! sotto i conuiti lauti, la fame e sete inestinguibile! sotto le poipore il fuoco diuorante, che abbrucia, e non consuma! sotto la vita ingiudicata, i Radamanti che artano, e tormentano in eterno! sotto il corteggio de' gli huomini, la comitua & insulto de' Demonij! Et all'incontro, sotto il pianto di Lazaro, il canto de' gli Angeli, e le delirie del Cie.o? Questo è il giuoco delle palle, col quale i pesci medesimi confessano nella Sapienza, d'essere stati ingannati dal Frippatore del' Inferno, dicendo: [Nos inuentati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos fors illorum est. Sap. 5.] Ma s' accorsero tardi della fraude; cioè nell'alzare de' vasi al fine del giuoco, quando non giouaua niente: [Tallardixerunt in inferno hi qui peccauerunt.] E però concludiamo, ch'è impresa difficilissima & Apostolica, & effetto dell'infinita virtù di Cristo, di

pescar con frutto in questo Mare del Mondo, doue i Mondani viuono contenti; & il Drago gl'incanta, e gli fa trauedere, e gli tiene in trastullo colle sue vanità: [Draco iste quem formasti ad illudendum ei.]

Ma voglio finire; e per fine ricordo in questo luogo, doue si dispensano con gran consiglio e giustitia, le Sedie Apostoliche; che hoggi è giorno solenne, nel quale si rammemora l'elezione di Pietro, & di tre altri Pescatori, al sommo grado dell'Apostolato. E però io con industria, ho voluto mostrare in questo ragionamento, l'efficacia e virtù della Diuina Vocatione: acciocche ognuno sappia, che i Pescatori della Chiesa sono chiamati da Cristo, e non da gli huomini; [Faciam vos fieri pisces hominum.] Voglio dire, che Cristo fa tali Pescatori, e non l'inuentioni, & artificij humani. Cristo li fa, e non le costellazioni fugacissime de' segni celesti. Cristo li fa, e non il punto volubile dell'humano nascimento, nel quale nascono molti con euenti diuersi. Cristo gli tiene scritti nel libro occulto della sua Prouidenza, e non nella faccia scoperta del Cielo, e delle Stelle. Cristo li prouede, e predice, quando gli piace, e non gl'indouina gli incerti, o falsi, o ramerarij de' Caldei. Insomma, io non posso dir'altro, se non che il credere a gli Apostoli, quando si parla de' Pescatori di Cristo, e della Chiesa; & il voler regolare a misura di stelle i punti della vita, e dell'alluntione di Pietro; & affermar che i pianeti storzino, o sospingano, o determinino l'arbitrio indifferente de' gli Elettori alle sacrosante Electioni Apostoliche: questo a me pare, che non sia altro, che vn pascolo di vento; vn tomento d'ambitione; vn'indizio

d'ignoranza; vn segno di vanità; & vn carattere proprio di poca religione. Perche Cristo di questi Pescatori, come de gli Apostoli, si dichiara misticamente autore, dicendo: [Venite post me, & faciam vos sicuti piscato-

res hominum.] Iddio ci doni gratia di pescar bene in terra, coila rete delle potenze spirituali dell'anima; e di prender Iddio, che ci satij perpetuamente in Cielo.

NELLA FESTA DI S. AMBROSIO DOTTORE DELLA CHIESA.

Vos estis sal terræ: Vos estis lux mundi: Non potest ciuitas abscondi supra montem posita. *Matth. 5.*

Vide ministerium, quod accepisti a Domino, vt ad illud impleas. Colof. 4.



RA l'altre maraniglie, che fabbricò Salomone, colla sua celeste sapienza; nel Tempio di Gierusalem, fù il Mare, o Battisterio,

cioè: vogliamo, che la Diuina Scrittura ch'ama, Luterem: nel quale erano sopramodo mirabili, e misteriose le dieci basi, sopra le quali il Mare era fondato, per essere in quello scolpiti, con eguali interualli, alcuni bellissimi simboli di Cherubini, di Leoni, e di Buoi, cramezzati tra corone, ramicelli, e fogliami, che s'intrecciavano insieme, con marauiglioso lauoro, & artificio: [Et ipsum opus basium interrasile erat (idest per interualla exculptri) & inter coronulas; & plectas (idest inter coronas & ramusculos implexos) leones, & boues, & cherubim. 3. Reg. 7.] Questo Tempio Salomonico, si come era figura del T'en pie sacrosanto della Chiesa di Cristo; così queste basi, con tanta sapienza da Salomone istoriate;

figurauano i Dottori e Prelati Apostolici, che sostentano il peso del gouerno spirituale del Mondo, e mantengono il Lauacro Cristiano, conseruando i Fedeli, quanto più possono, in quel candore d'innocenza, che riceuono nel Fonte Battismale, coll'istesso principio della vita. Li quali sacri Dottori, deueno esser Cherubini per la scienza, Leoni per la fortezza, e Buoi per la tolleranza delle fatiche, se vogliono coronarsi di celesti allori, coll'Aurea del merito, e coll'Aureola della dottrina, apparecchiate a' Grandi del Regno del Cielo.

E questo pare a me, che sia il fine e lo scopo di Cristo, nell'Euangelio d'oggi, cioè, di formare vn perfetto Ieroglifico, composti con varij simboli, di Sole, di Sale, e di Citta; che potrebbe dipingersi nelle sale Episcopali, colla figura d'vna Citta fabbricata in vn monte di salgemma, con vn Sole che spunti all'Oriente, senza ingombro di nuuole; per dichiarare simbolicamente

men-

mente, che l'ufficio proprio del Prelato e Dottore Ecclesiastico, è d'amare, insegnare, e difender dall'insidie de' nemici, il gregge spirituale a se commesso; conforme a quello, che ricordò l'Apostolo S. Paolo, ad Archippo Vescovo de Colossensi, dicendo; [Vide ministerium, quod accepisti in Domino, vt illud impleas.] E questo è quanto hoggi noi vederemo, considerando.

I. Nel Sale, l'Amore dell'amicitia:

II. Nella Luce, la Dottrina esemplare: e

III. Nella Città posta nel Monte, la Fortezza della protezione.

Vediamo prima l'Amore significato nel Sale, ch'è principio della Dottrina, e della Fortezza: [Vos estis sal terræ, quod si sal euanuerit, in quo salietur?] Che il Sale sia simbolo dell'Amore amicheuole, oltre che lo dimostra la caldezza della sua natura, ne fanno anche chiara testimonianza le profane, e le Diuine Scritture. Pietro Valeriano nel Titolo de Amicitia firma lib. 31. dice: [Sal fuit amoris, & amicitia: symbolum, durationis gratia.] E l'antico prouerbio, diceua: [Salem, & mensam ne prætereas, idest, Amicitia: iura ne transgrediaris.] I Greci, come dice Alessandro ab Alex. ne' Geniali lib. 5. c. 21. proponeuano ne' conuitti il Sale auanti a tutte le viuande; per dinotar che il primo piatto, che offeriuano ai conuitati, era l'Amore, e l'affetto amicheuole d'vna volontà cordiale. E però nel primo libro d'Esdra 4. auuissando, per corrispondenza d'amore, alla Colonia di Samaria, al Re Artaserse, vna congiura, che si machinaua contra la sua Corona, dissero: [Nos autem memores salis, quod in palatio tuo comedimus.] E nel Leuitico 2. comandaua Iddio che i Sacrificij fossero

salati, e che niuna obblazione gli si facesse, doue non fosse il sale. [Quidquid obtulerit sacrificij, sine condies, nec autem tui foederis Dei tui de sacrificio tuo, & in omni oblatione offeres sal:] perche, si come il cibo dissalato, non può esser di gusto a chi lo mangia; così l'offerta, che si fa a Dio, non può essergli grata, senza il sale dell'amore.

E qua io pondero singolarmente quelle parole: [Nos autem sal foederis Dei tui de sacrificio tuo.] Doue si mostra, che non solamente il sale è simbolo d'amore, ma è anche segno di patto, e di contratto scambieuole d'amore e d'amicitia, fra l'huomo e Dio. Per la qual causa Pietro Cluniacense 5. epist. 15. dice; [Nam qui in lege nullum sacrificium sine ale suscipit, sic nullum munus sine foedere charitatis sibi placere ostendit.] E però chiamando hoggi Cristo gli Apostoli, & in loro tutti i Prelati e Dottori della Chiesa, dal terræ, da ad intendere, che quando sono chiamati alla pretettura spirituale de' popoli, patteggiano con Dio col sale dell'amore; obbligandosi ad esser pieni di celeste carità, per ben esercitare il ministerio pastorale dell'anime; senza la qual carità, Iddio non consegnerebbe mai loro la custodia del suo gregge, che è costato il sangue, e la vita di Cristo. E questo patto d'amore, che si contrae fra Dio, & il Prelato, nell'inuestitura dell'autorità giurisdictionale, significa hoggi Cristo con questo nome di Sale, dicendo, Vos estis sal terræ.

E costume di Dio, nella commissione de' gouerni & vncij perpetui, per assicurarsi della fedeltà, & amicitia stabile de' suoi ministri, di patteggiar co i primi Vnciali o Feudatarij, che dir vogliamo, con patti di sale. E di qui intederemo alcuni luoghi difficili della

Diuina Scrittura: Ne' Numeri 18. si legge, c'hauendo Iddio assegnato ad Aaron l'ufficio sacerdotale, di far la distribuzione de' sacrificij, che risultaua in grande honor Diuino, & in molto beneficio della sua Casa; soggiunse il sacro Testo: [Pactum salis est in sempiternum coram Domino, tibi, & filiis tuis.] Doue vn'altra lettione dice: [Pactum pacis & amicitiae est in sempiternum.] Et nel secondo libro del Paralipomenon, combattendo Abia Re di Giuda contra Ieroboam, ne' capi Efratei, ascenso nel monte Semeron, parlò a Ieroboam, & al suo esercito appadiglionato in quella campagna in questo modo: [Audi Ieroboam & omnis Israel, Num ignoratis, quod Dominus Deus Israel dederit regnum, Dauid super Israel in sempiternum, ipsi & filijs eius, in pactum salis?] Doue io non credo che sia alcuno così ottuso d'ingegno, che stimi, che Iddio desse il Regno a Dauid sotto conuentione di sale materiale; come che gli assegnasse l'entrate regie nelle saline d'Israele, e l'obbligasse a pagare annualmente qualche censo o tributo di sale: perche questo sarebbe sciocchezza, & ignorantaggine a pensarlo. Ma il patto del sale fu vna scambieuale beneuolenza, & vna fedelissima amicitia contratta fra Dio e Dauid, sotto la quale gli fu consegnato, e stabilito il Regno d'Israele, vsque in sempiternum.

È però nel terzo libro de' Regi 15. rammemora efficacemente la Diuina Scrittura, la perpetua offeruanza di Dauid di questo patto Diuino; fuor della colpa d'Vria, della quale lo castigò seuerissimamente: [Dedit illi Dominus Deus lucernam in Ierusalem, vt suscitaret semen post eum, eo quod fecisset Dauid, rectum in oculis Domini, & secutus esset eum in toto cor-

de suo, & non declinasset ab omnibus quae praeceperat ei, praeter sermonem Vriae.] Et a Salomone veniuu spesso ricordando, il medesimo Iddio l'offeruanza del patto contratto con Dauid suo Padre, che era la conseruatione della sua amicitia, mediante l'offeruanza della sua legge, se voleua mantenerli nella sedia del Regno. E sopra questo patto di sale, che solo stabilisce & eterna i Regni, confidato il Re Abia, parlò arditamente a Ieroboam & a tutto Israele, dicendo: [Dedit Dominus Dauid Regnum in sempiternum, ipsi & filijs eis in pactum salis.]

Or così considerare quà, che volendo Iddio fondare in terra la Gerarchia Ecclesiastica; la cui duratione doueua esser eterna; & a cui doueuan cedere il luogo tutte le potestà del Mondo e dell'Inferno; Era mestiere che i Rettori di questo Regno, che si chiama frequentemente ne gli Euangelij, Regno del Cielo; fossero haomini celesti, c'hauessero prudenza celeste, fortezza celeste, politica celeste, affetti & animi celesti; non interrati di desiderij mondani, ma diuinati con pensieri & aneli celesti, che stando col corpo in terra, passeggiassero colla mente le piazze del Cielo, come faceua S. Paolo, che diceua: [Conuersatio nostra in caelis est. Philip. 3.] Ma perche sono huomini, e le virtù necessarie per lo gouerno d'vn celeste Regno, non nascono in terra, ma discendono dal Cielo: però bisogna che i Governatori spirituali della Chiesa, habbiamo vna continua corrispondenza col Cielo: Bisogna c'habbiamo adito, & ingresso familiare a Dio: Bisogna che siamo come Camerieri segreti, a' quali non si tenga portiera, per entrare all'vdiencia della Camera Diuina: Bisogna che siano Segretarij della Diuinità, per intendere i suoi con-

consigli, e praticargli nell'amministrazione del suo Regno: Bisogna in somma, che habbiano alle mani la Chiave dorata dell'Oratione, per aprir gli erarij celesti, e le porte di tutti i Santi; e riportarne lumi, gratie, fauori, coraggi, & aiuti diuini, per ben viuere, e ben gouernare: Cosa che da Platone, ne' libri della Republica, fu affermata etian d'io del gouerno temporale con queste graui parole: [Respublica nequaquam probe gubernari potest, nisi eius gubernator suprema animi vi Deo iungatur, & ab eo cognitionem hauriat, quia ipse uiuat, & alios gubernet.]

Esta è la ragione, che Cristo auanti che creasse e destinasse in terra il Magistrato Apostolico al reggimento del suo Regno, come quello che sapeua, che non poteua ben gouernarsi vna Republica celeste, senza il Cielo; volse venir con quei primi Maestri e Rettori della Chiesa, a patti di Sale, dicendo in S. Marco 9. [Habete in vobis sal:] & hoggi in S. Matteo più efficacemente, [Vos estis sal terræ:] per dar loro ad intendere, che essi, e tutti quelli che a loro succedeano nel medesimo officio, per gouernar fruttuosamente il suo Regno, che è Regno del Cielo; non bastaua c'haueffero in se stessi vn mediocre sale, ma bisognaua che fossero tutti sale; cioè, tanto pieni di sapienza e di carità, tanto stretti & internati con Dio, tanto fermi nell'amicitia e familiarità Diuina; che si potessero chiamare, in vn certo modo, l'istesso sale, e quasi impastati di sale: Vos estis sal terræ.

E notate vna diligenza singolarissima da Cristo usata; perche non si contentò di palesare a gli Apostoli questa loro obligatione, solamente in ministero, sotto metafora di Sale; ma

quando volse venire all'attuale inuestitura del Sommo Pontificato nella Persona di Pietro; lasciò il parlar simbolico, & all'aperta, volse patteggiar seco col sale dell'amore e dell'amicitia dicendo: [Petre amas me? Diligis me? Diligis me plus his? Ioan. 21.] Le quali parole trattando il Padre S. Bernardo ferm. 10. nella Caticca, allude a questo sale dell'amistà, dicendo: [Audite hoc amici sponsi: parum dixi, Amici, Amicissimi sint oportet, qui custodiendis Christi ouibus præficiuntur. E subito soggiugnendo l'amore che fa la perfetta amicitia, dice: [Non otiosè toties repetitum est in commissione ouium, Petre amas me. Et ego quidem hoc significatum puto, perinde ac si dixisset: Nisi testimoniū tibi perhibente conscientia, quod me ames, & valde ames: hoc est plusquam tuas, plusquam tuos, plusquam te, vt triuæ repetitionis meæ numerus impleatur; nequaquam suscipias animarum curam, pro quibus sanguis meus effusus est.] E quello è il patto del Sale, che fece Cristo con Pietro, quando gli diede il supremo gouerno della Chiesa. Et è da notare, che tutto questo discorso fra Cristo e Pietro, fu fatto misteriosamente vicino al Mare; per dimostrar, che Pietro nella sua asunzione al Sommo Pastorato, haueua stipulato con Cristo il patto d'vna perpetua amicitia e d'vna abbondantissima carità, significata nel Mare, che è tutto salso, & origine del sale.

Ma nu direte forsi, come poteua Pietro dar risposta a Cristo, nella domanda fattagli, Diligis me plus his? Che poteua egli sapere, in che grado gli altri l'amauero? E non lo sapendo, come poteua soddisfare all'interrogatione comparatiua, che presupponeua la cognitione de' cuori? Rispondo,

che veramente Pietro non poteua sapere d'amar Cristo più de gli altri; e sapendolo, pareua che per modestia, & humiltà douesse tacerlo: Con tutto ciò, Cristo, non gli fece in vano la predetta dimanda: perche volse in ciò mostrare a gli Apostoli; & in particolare alli due Zebedei, che erano parenti, e pretendenti per ragione di sangue, delle maggiori Sedie; e ne gli Apostoli, volse informar la Chiesa con tutti i futuri Elettori, e dispensatori delle Dignità Ecclesiastiche, che non solo nõ possono eleggere gli soggetti indegni, ma nè anche i degni che siananco degni, comparati a i più degni: ma son'obbligati a far'elezione de' Prelati e Curati più degni, più idonei, e più vtili alle Chiese che si proueggono, secondo la moral cognitione che ne possono hauere, *Adhibitis diligentis*. E questo, sotto pena di peccato mortale; e di comunicare ne' peccati alieni; e d'incorrere nella Diuina indignatione, e di dannarsi. Intendete? E di dannarsi, per le colpe che si commettono da' Popoli, per loro trascuranza; come dichiara espressamente il sacro Concilio Tridentino sess. 2. cap. 1. de Refor. & sess. 74. c. 18. & è sentenza comune de' Padri e de' Teologi.

E fu di tanta premura al Salvatore, di lasciar ben' impressa nella Chiesa quest'obbligazione d'eleggere alla cura dell'anime i più degni; che non potendo Pietro, per le ragioni allegate, responder con parole alla dimanda del *Diligis me plus his?* Volse Cristo che rispondesse co' fatti; e che facesse vedere a tutti con gli effetti reali, che l'amaua più de gli altri; e conseguentemente, che era il più degno. Ma sentire in che modo: Staua Pietro pescando con alcuni altri Apostoli, nel Mare

Tiberiade, quando il Salvatore risuscitato comparue al lito, per assegnargli la Sedia Pontificale, e constituirlo in terra sua Vicegerente. Giouanni allora, conoscendo alla cattura insolita de' pesci, o in altra maniera che era Cristo; disse a gli altri Discepoli, *Dominus est*. Pietro quando sentì, [*Quia Dominus est*, Ioan. 21.] non potendo aspettar vele nè remi, [*Tunica succinxit se, & misit se in mare, cæteri verò nauigio venerunt.*] S. Agostino epist. 89. ad Hil. parlando dell'amore, dice che è vn Peso: [*Amor meus pondus meum, illo feror quocumque feror.*] Et vn Prouerbio antico diceua: [*Onus salis vnde venit, illuc abiit.*] Il qual detto (lasciando gli altri sensi) io l'intendo così al proposito nostro: Che l'amore, col suo peso, ritorna come pietra al centro, al principio donde procede. E perche l'oggetto amato è causa è centro dell'amore; e l'amore, che è peso, è significato nel Sale (come s'è detto) che pure è pesantissimo; nè segue, che dicendo il Prouerbio: [*Onus salis vnde venit, illuc abiit,*] voglia significare, che il peso dell'amore, spinge cò amorosa forza il cuore dell'amante, a riunirsi al centro del proprio oggetto, che l'ha generato: perche, [*Amor meus pondus meum, & anima plus est vbi amar, quam vbi animat,*] come dice l'istesso Agostino.

Or si come diuerse pietre di vario peso, spiccandosi dall'istesso punto, arriuanò al centro in tempo d'eguale, e quella arriua prima, che ha maggior grandezza, e maggior peso, così gli Apostoli, partendosi dall'istesso luogo del Mare, col peso ineguale dell'amore, per arriare a Cristo loro centro, & oggetto amato, gli altri, come ben graui, seguitarono il moto lento della barca, e però, Nauigio venerit:

ma Pietro, come più amante, e più pesante; non potendo vguagliarsi alla tardanza del naullio con moto impetuoso, [Misit se in mare, & perrexit ad Dominum, Matth. 14.] come pur fece vn'altra volta, quando scese nell'onde, e combattendo il peso dell'amore col peso del corpo, quello per trasportarlo a Cristo, e questo per seppellirlo nell'acque: finalmente l'amore, come peso di sale più potente, sostenne il corpo a galla, e lo rapì a Cristo amato, come a suo proprio centro, [Quia amor meus pondus meum, & Unus salis vnde venit, illuc reuertitur.] Et in questo modo, hauendo Pietro risposto col fatto, alla dimanda, Diligis me plus his? fu eletto da Cristo, per la precellenza della carità, vniuersal Pastore del gregge Cristiano, dicendogli, Pasce oues meas: che fu come vn dirgli, [Vide ministerium quod accepisti a Domino, vt illud impleas.]

Ma mi direte per auuentura, che l'essere in questo modo sale, fu privilegio particolare di Pietro, e qui tutti gli Apostoli si dimandano sale: Vos estis sal terræ. Rispondo, che quello che fu Pietro rispetto a gli altri Apostoli, furono poi gli Apostoli, e deuono esser tutti i Prelati lor successori, comparati a gli altri Fedeli. Perche se ben la carità è vna virtù commune, a tutti necessaria; della quale nessuno può esser priuo, che nõ sia priuo dell'istessa salute, [Quia qui non manet in charitate, manet in morte, 1. Ioan 3.] nondimeno a gli Apostoli & a i Prelati Apostolici, per lo stato e per l'ufficio, è necessario di possederla con tanto vantaggio, che comparati a' sudditi, quelli possono dirsi salati, e questi sale, e quelli alberghi, e questi pagli e sedie Regie dello Spirito Santo, e della carità.

Et a questo proposito tengo notata vna differenza grandissima, nella venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e sopra gli altri Fedeli. Perche discendendo quel celeste fuoco del Diuino Amore generalmente, nella primitiua Chiesa, sopra tutti i Credenti, non trouerete però mai, che discendesse a seder sopra veruno, se non sopra gli Apostoli. Però leggiamo de' Samaritani ne gli Atti Apostolici, che [Imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum, Act. 8.] di Cornelio Centurione, e della sua famiglia, si dice, che [Loquente Petro, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum, Act. 10.] E de' Corinti si dice che San Paolo, [Imposuit illis manus, & venit Spiritus Sanctus super eos, Act. 19.] Doue notate quelle parole, Venit, Cecidit, Accipiebant: perche essendo quelli, membri e sudditi, basta loro solamente vna Venuta, vna Caduta, vna Riceptione per modo di passaggio, di quel celeste Spirito; per lasciare in loro tanto amore e carità, che bastasse a vegetargli, e perfectionargli, secondo l'esigenza del proprio stato. Ma quando si parla de gli Apostoli, non si dice solo dello Spirito Santo, che Venit, che Ceciderit, che Acceperint; ma si dice, che Sedit; che mise sedia; che fece casa; che intronizò in loro la sua residenza, come in Reggie Diuine, & in Cieli terrestri, per distonder da quelli i raggi della sua luce, & il calore della sua carità. Perciocche, essendo Capi e Dottori della Chiesa, per soddisfare al proprio ministero Episcopale, non bastaua che fosse in loro vn ordinario spirito; ma haueuano bisogno d'vn fuoco d'amore, che stesse ne' loro petti, non solo come corruscante, e per modo di lampo; ma assis-

stente, ridondante, abbondante, incorrotto, come stà il fuoco nella propria sfera, Seditq. supra singulos eorū. E però hoggi Cristo li chiama sale, che simbolicamente significa fuoco d'amore: E non li chiama salati in concreto, che è proprio de' sudditi, ma sale & amore in astratto, che è proprio di Dio; acciocche, come s'appellano per participatione Dei, così coll'istessa participatione si chiamino col nome d'amore e di carità, che conuiene per essenza a Dio, [Quia Deus charitas est, & Vos estis sal terræ, 1. Ioan 4.]

E qui, s'hauelli tempo, io direi che ne' Popoli si sètono gran fetori di puzzolenti carnami, che fanno nell'anime maggior contagio, che non fanno ne' corpi i cadaueri corrotti. [Manifesta sunt opera carnis (dice S. Paolo, Galat. 5.) fornicatio, immunditia, impudicitia, inimicitia, rixæ, contentiones, æmulationes, sectæ, inuidiæ, homicidia, ebrietates, & his similia: quæ prædico vobis, quoniā qui talia agunt, regnum Dei non possidebunt. Intendete Cristiani? Prædico vobis, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non possidebunt.] Questo puzzore del Mondo, chi non lo sente non ha senso. E doue è puzza di carne, o che il sale è lontano; o che non è applicato, o che è infatuato. A me, che sò quanto abbondi nella Chiesa la carità de' Prelati, gioua di credere, che il calore delle proprie concupiscenze sia cagione, che i Popoli non pigliano sale; e che la puzza si sparga da presso e da lontano. Ma non voglio per questo restar di dire, che'l più vtile esercizio che possa farsi da questa Santa Sede, per conseruatione del Cristianesimo; e di prouedere con somma diligenza alle taline; facendo che il sale non manchi; e che s'applichi alla carne; e che

non s'infatui colla vita. Ma sapendo, che questa diligenza è propria de' nostri tempi, senza dir'altro del Sale, me ne passo alla luce.

I I. Vos estis lux mundi. Nihil est in mundo vtilius Sale, & Sole, dissero i Sauui antichi. E noi, se vogliamo considerare i beneficij della luce corporale, per adattargli alla luce spirituale, che al presente trattiamo; troveremo che Iddio, nella creatione del Mondo materiale fece la luce; e mise i luminari nella faccia del Cielo, che fossero presidenti del giorno e della notte; distinguessero i tempi; che mostrassero le bellezze delle creature, che generassero l'oro, e le gemme, e producessero, come cause vniuersali, tutti i frutti, e beni della terra. Or così considerate, che nella nuova creatione del Mondo spirituale della Chiesa, Iddio creò la luce della fede, affinché non i'essero in tenebre l'opere ineffabili della Diuina Sapienza, come dice Sar. Paolo 2. Cor. 1. [Deus qui fecit de tenebris lumen splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei.] Poscia nel Cielo della Dignità Apostolica, collocò, a guisa di celesti luminari, i Prelati e Dottori sacri, per esser presidenti de' Giusti, e de' Peccatori, per dimostrar colla luce della dottrina dell'esempio, i tempi dell'operationi meritorie, [Quia venit nox, quando nemo potest operari,] per illuminar le menti de' Fedeli, a conoscer la bellezza, & il prezzo delle cose celesti, per generar ne' sudditi, col loro influsso, l'oro e le gemme della carità, e di tutte le virtù Cristiane; e finalmente, perche, come eagioni vniuersali, concorrano con Dio alla produzione di tutti i beni spirituali dell'anima, fin'all'ultima perfezione dell'eterna salute. E però

però con ragione si chiamano Luce del Mondo: Vos estis lux mundi.

Ma notate che nel Mondo corporale, fece Iddio vna luce illuminante, e non illuminata, come la luce del Sole, che si comunica, e non si riceue: Vn'altra illuminata, & illuminante, come quella della Luna e delle stelle maggiori, che si riceue, e si comunica: Vn'altra illuminata, e non illuminante, e questa è la luce delle minime stelle, che si riceue da altri, e non si rifonde altroue. Il che tutto fu fatto ad imitatione del Mondo Intellettuale, doue pure è luce illuminante non partecipata, che è quella di Dio: luce partecipata, & illuminante, che è quella de gli Angeli Gerarchici, e superiori: e luce illuminata non illuminante, che è quella de gli Angeli più infimi, a i quali da' superiori si comunicano i celesti lumi, senza che essi gli diffondano in altri. Or così nella Chiesa che si chiama Regno del Cielo, vi è la luce non illuminata, la quale è Cristo Sole: l'illuminata non illuminante, che sono i Fedeli inferiori simili all'infime stelle: e l'illuminante illuminata, che sono i Dottori Ecclesiastici, che hanno per ufficio di riceuer da Cristo, e dalle Diuine scritture la luce della dottrina, e risponderla nel Mondo della Chiesa, per illuminatione de' Fedeli.

Ma sentire vn misterio insinuato da Cristo, per meglio intendere la conditione di questa luce: Vos estis lux mundi. Dicono i Filosofi, che il lume è la specie della luce, per la quale l'oggetto si vede, Quia lux in lumine videtur. Et intendendo noi quà, che gli Apostoli, & i Dottori sacri siano luce, per la dottrina che insegnano, a me pare che il lume, o specie visua, che dir vogliamo, di questa luce (senza la quale la dottrina non si vederebbe, ne illu-

plenderebbe) siano l'opere virtuose: le quali, come piramidi radianti, deuono stendersi alla vista de gli huomini, & esser simili alla dottrina, come la specie è similitudine naturale dell'oggetto che rappresenta. E questa tale vniformità d'oggetto e di specie, di luce, e di lume, di dottrina e d'opere, abbraccia insieme hoggi Cristo, come necessarissima, per la perfetta integrità di questa luce, quando dice, [Vos estis lux mundi, luceat lux vestra coram hominibus, vt videat opera vestra bona.]

E veramente, A scoltatori, se vogliamo dire il vero, la dottrina senza l'esempio della vita, è come vna luce senza lume, & vn'oggetto senza specie. E però tali Prelati, non possono chiamarsi, Luce di Candelliere, ma più tosto, Luce di Lucerna nascosta, Posita sub modio, come li chiama hoggi Cristo. Ouero più propriamente Luce di Tizzone fumigante, che non illumina, nè riscalda: ma ringe, abbrucia, puzza, offende, e fa pianger col tumo chi lo guarda. E con questo nome appunto, io trouo nella Diuina Scrittura, che furono chiamati da Dio, quelli due Principi di Siria, e di Samaria, che combatteuano contra il Rè Cattolico di Gerusalem. Sentire le parole del Profeta Isaia 7. che sono notabilissime: [Noli timere, & cor tuum ne formidet à duabus caudis titionum fumigantium istorum.] Donde si caua, che i Personaggi grandi chiari di sangue, & oscuri di vita, con gran misterio sono chiamati Tizzoni, e non Lucerne; perche, come Tizzoni, son come Chiari scuri, che non ispargono luce, ma tingono. colla nerezza de' costumi, poco conformi alla pietra Cristiana. Come Tizzoni, sono legni infocati, che percuorono coll'ingiustitie, & abbruciano, chi con loro.

loro negotia, coll'iracondie furiose. Come Tizzoni, son legni rotti dal fuoco, che fumano & affumano, perche confratti dalle disordinate concupiscenze, fumano in se medesimi colla superbia della vita & affumano i profimi coll'esempio delle pompe immoderate. Come Tizzoni, son'attizzati da gl'interessi e ragioni di stato, & accendono il fuoco inestinguibile delle guerre, per contrubar la pace del Cristianesimo. Et in somma, come Tizzoni, *Duarum caudarum fumigantium*, scottano & imbrattano da tutte le parti, e costringono a lagrimare i Popoli, che non possono sostenere i fumi delle loro indicibili vanità.

Perche dunque disse il Signore di quei Principi, [*Noli timere, & cor tuum ne formidet,*] già che non vi mancavano ragioni da temergli, essendo essi Tizzoni? Rispondo che lo disse, perche si ricorresse all'aiuto del Cielo, coll'Oratione, ch'era rimedio vniuersale lasciato da Dio alla Sinagoga, & alla Chiesa, per souentione di tutti i Casi difficili, e disperati. Ouero lo disse, perche voleua far miracolo, facendo in ciò conoscere, che non si ricerca quasi meno che il braccio dell'Onnipotente, per prouedere all'oppressioni de' Principi, quando diuengono Tizzoni. E però nell'Apocalisse, quell'huomo che teneua in mano le sette stelle, che significaua Cristo, disse a quel Candeliere della Chiesa, c'haueua perduta la luce, e cominciua a fumare, & a puzzare, che si raccendesse, perche altrimenti sarebbe andato presto a farsi qualche miracolo, per souenire al danno che faceua alla Chiesa, col suo fumo, e col suo fiuto: [*Prima opera fac, sin autem venio cito, & mouebo candelabrum tuum de loco suo, Apoc. 2.*] Io parlo in questo

luogo con giubilo, e con libertà Cristiana, perche tengo di stare in mezzo di Candellieri d'oro, e fra lucerne luminanti, situate in alto colla dottrina, e coll'opere.

Ma con tutto ciò, voglio dire vna cosa che dice San Bernardo nella Prefazione della vita di S. Malachia, che seruire per cautela, e preseruazione de' nostri tempi: [*Quem mihi ostendas de numero eorum, qui dati sunt in lucem gentium, non magis de sublimi fumantem, quam lucentem?*] Taceo *Vulgus*, & in ipsas *Ecclesiae Columnas oculos conuerto: Quam mihi ostendas lucernam, non magis de sublimi fumantem, quam flammantem?* Nisi forte lucere dixeris (quod non credo) qui questum arbitramur pietatem, & in hereditate Domini, non quæ Domini, sed quæ sua sunt quærunt.] Nelle quali parole, mi pare che questo Santo, si rappresentasse auanti quell'auteo Secolo, in cui stauano sospese in alto quelle Illustrissime lampane e facelle della Chiesa, che illuminauano tutto il Mondo: Dico quel grande Agostino, che coll'immenso lume della sua sapienza irradiua l'Africa: Quel gran Basilio, Nazianzeno, e Grisostomo, che l'illuminauano le regioni dell'Asia: Quel famosissimo Ilario Pittauiense, che daua luce alla Cristianissima Francia: Quel glorioso Ambrosio, che hoggi celebriamo, ch'a guita d'un gran Sole spandea i raggi della sua dottrina e santità, per tutto l'emisperio dell'Italia: il quale, come vn celeste seme, & vn'albero del Paradiso, fu semenza e cappaia del Cielo, sotterrata nella felice Chiesa di Milano, da cui nacquero tanti santi e zelanti Prelati, come germogli, e frutti Ambrosiani. E insino a i nostri tempi, essendo stato il ceppo per lungo spatio di tempo, quasi sepolto,

polto, come in vn'horrido inuerno; finalmente rinouellò il Beatissimo Carlo, con germoglio di tanta gloria e magnificenza, che pareua rinato il medesimo Ambrosio: per la qual cosa da' Sommi Pontefici era chiamato, anche viuendo, Secondo Ambrosio, perche riluceua al Mondo & alla Chiesa, come l'istesso Ambrosio.

Queste luci teneua auanti a gli occhi il zeloso Bernardo; quando mirando intorno, e vedendo nel suo tempo, meno corretto che'l nostro, in luogo di lumi i fumi, e per le lucerne luminose, le caligini oscure de' tizzoni fumiganti; esclamo con lagrime, dicendo: [Quem mihi ostendas de numero eorum, qui dati sunt in lucem gentium, non magis de sublimi fumentem, quam flammantem? quam lucentem? Nisi lucere dixeris, qui quærent quæ sua sūt, & quæstū putant pietatē: Sed vos estis lux mundi.] Breuemente mi spedisco della Città posta nel Môte, ch'è la Fortezza della protezione; e piglio fiato.

SECONDA PARTE.

III. **Q** Vi farà bene di sapere, che si come nella Chiesa Triófante, la somma Gerarchia Angelica, contiene in se Serafini, Cherubini, e Troni, da' quali tutti gl'influssi, & illuminationi procedono ne gli Angeli inferiori; così nella Militante, il supremo Ordine Gerarchico, che contiene i sacri Prelati, è distinto con triplicato ministero, in Serafini accesi di Carità, per la quale si chiamano Sale: in Cherubini abbondanti di Sapienza, per la quale si dicono Luce: & in Troni fermi e stabili, muniti d'insuperabil fortèzza, per la quale si chiamano, Ciuitas supra montem posita. Doue io noto, che i Dottori e Pastori della

Chiesa, con gran misterio son'appellati Città posta nel Monte. Città, per la difesa e protezione, che deuono hauer della Chiesa, e del gregge di Cristo; e situata nel monte, per la fortèzza che deue esser' in loro, in tutti gli assalti e combattimenti de' nemici contrarij. Questo monte doue la Città si fonda, è Cristo, che di piccola pietra, appresso Daniele 2. [Factus est mons magnus, & impleuit vniuersam terrā.] Et in Cristo monte deuono i Prelati fondarsi, per esser forti & inuiti, e non nel Mondo, nella roba, nella nobiltà, e ne gli huomini instabili, [Qui nunquam in eodem statu permanent.]

Questa Città, oltre al sito, deu'esser' anche in se stessa marmorea, e non latericia; edificata di pietre quadre e non isferiche, cioè d'huomini forti e costanti, non volubili e rondi, che nò si fermano, nè s'accostano, nè si toccano in piano, ma solamente in punto: ma quadrati e marmorei, che caschino da che parte si vogliano, non si muouono, nè si spezzano, ma sono sempre simili a se stessi; mantenendo in ogni stato, prospero & auerso, la fortèzza & integrità immutabile dell'ufficio pastorale: e questo vuol dire, Ciuitas supra montem posita.

E costume de' Principi, per mantenere i Regni sicuri da' nemici di fabbricar Fortezze munite d'armi e di presidij, nelle frontiere, o passi, donde possono gli auersarij hauer' ingresso Cristo, per mantenere'l suo Regno conquistato nella battaglia della Passione, ha fabbricate molte fortèzze di passo in passo, che sono i Prelati spirituali de' Popoli, e per assicur la Chiesa, & hauer combattèti contra la potenza de' demonij, de' Eretici, de' Titanni, e de' vizij, congiurati alla distruzione del Regno del Cielo. Di modo,

modo, che il tener le porte aperte delle Rocche presidiali di Cristo; & il lasciare ntrare a man salua i nemici visibili & inuisibili, a diuorare il gregge de' Fedeli; e lo stare a vedere i danni, tacendo, o per vano timore, o per humano rispetto, o per non guastare i proprij disegni: Questo sarebbe vn tradimento di Fortezza; vna manifestazione de' Simboli; vn delitto capitale di sentinelle addormentate; & vn' espressa mancanza di fedeltà, e di fortezza necessaria al Prelato Apostolico, Qui est ciuitas supra montē posita.

Ascoltatori, se leggiamo gli antichi Annali della Chiesa Cristiana, troueremo, che non più tosto usciano dall' uouo quei basilischi, & horrendissimi Mostri dell'Eresie; che subito quei zelantissimi Dottori e Padri, a guisa di Baluardi, si metteuano in armi, sparauano, disputauano, predicauano, scriveuano, scomunicauano; non perdonauano a fatica, non istimauano esilij, non temeuano spogli, non morti, non tormenti, non minacce de' Principi; purché faceessero ufficio di fortezza, e di Città situata nel monte. Lo fanno i Manichei, i Pelagiani, i Giouiniani, gli Arrij, i Donatisti, che stettero a fronte di quei Forti, e di quelle gran Colubrine della Chiesa, sparate col fuoco del Cielo. Ma se leggiamo l'istorie de' tempi moderni, troueremo, che non minori Mostri d'Eresie hanno quasi a man salua, e senza strepito d'armi, saccheggiate ampiissime regioni, & infinite genti del Regno di Cristo. Non parlo hora de' nostri vltimi tempi, che'l contagio è diffuso; & il rimedio è difficile; e questa Santa Sede fatica Velis & remis; per la riduzione de gli Eretici, al grembo della Chiesa; ma parlo di quei primi tempi dell'Idra nascente, quando i Prelati, con vn solo se-

lo, poteuano mettere in fuga i Nouatori, Eresiarchi, arche d'ignoranza, e di nequitia; e per vani timori, come Fortezze infedeli, con esecrandi silentij, lasciarono multiplicare i capi all'Idra, e tradirono la Chiesa a gl'inimici di Cristo.

Enea Siluio (che fu Pio Secondo) nel libro de Origine Bohemorum, dice che l'Eresia Hussitana, prese piede dalla trascuratezza d'un Prelato auarissimo, chiamato Albico: il quale, essendo succeduto a Subingone Arcivescovo defunto di Praga, acerrimo impugnatore di quella Eresia; non volse mai sentir romori, ma attese sempre a goderli vna falsa pace, finché ne nacque vna general corruzione di tutto'l suo gregge. Et interrogato, se qual suono sentiuua con maggior dispiacere, rispose che era il suono delle mascelle, che rodeuano l'ossa; [Sonus, inquit maxillarum ossa frangentium, idest, qui dura pro religione tolerant: digna vox (dice Siluio) & idoneus Pontifex, qui surgenti fomentum hæresi dare t.]

E se questo non fosse stato, ditemi, come farebbero entrate, così ammassatamente, tant'eressie nella Chiesa? Come si farebbero impadroniti i Luteri, i Caluini, i Bezzi, con tutta l'altra ciurmaglia de' Settarij Eresiarchi, dell'heredità di Cristo? E se pur fossero entrati, & haueffero con violenza vinto, com'hauerebbero potuto ciò fare, senza strepito dell'armi sacre de' Prelati Apostolici? Ma doue si videro allora i Giustostomi, gli Hilarij, e gli Anastasij esiliati, per disputare, e predicar contra gli Eretici? Doue si videro i Cipriani, & i Tomasi martirizzati, per difesa della fede, e della Chiesa? Doue gli Ambrosij perseguitati, per opporsi all'orgoglio de' Tiranni, & alla presenza de' gl'imperadori? Se l'Ere-

L'Eresie fossero entrate a forza d'arme, e non più tosto a man salua, colla cóniuenza e taciturnità delle Fortezze (Parlando sempre con reuerenza de' buoni, che risplendeuano in quelle dense tenebre, come stelle maggiori del Firmamento) non sarebbero hora piene le Carte, delle carceri, de' martirij, de gli spogli, de gli esilij, e delle persecuzioni di quei Prelati, che si fossero opposti, a così gran Falange d'Eretici, e d'Eresiarchi?

Adúque è segno chiaro, che le Fortezze non furono forti, e che non poterono realmente chiamarsi, Ciuitas supra montem posita. E questo è quello, che tanto Iddio esprobraua a i Rettori dell'antica Sinagoga, che molto meglio quadra a i Pastori della nuoua Chiesa: [Non ascondistis ex aduerso, neque opposuistis murum pro domo Israel, vt staretis in praelio die Domini, Ezech. 13.] Le quali parole interpretando il Padre S. Gregorio 2. par. 2. Past. cap. 4. dice: [Ex aduerso ascendere, est pro defensione gregis Christi, voce libera, mundi huius potestatis contraire. Et in die Domini in praelio stare, est malis decertantibus, ex iustitiæ zelo, fortiter resistere. Pastori enim timuisse recta dicere, quid est aliud, quam tacendo; terga præbuisse? qui nimirum si pro grege se obijcit, murum pro domo Israel (idest, pro Christi Ecclesia) hostibus opponit.] Tale fu il grande Ambrosio, quando a guisa di fortissimo muro, e di Città posta nel monte, s'oppose per la strage Tessalonica all'Imperador Teodosio, scomunicandolo, e tenendolo scomunicato (come dice l'istoria Tripartita di Cassiodoro) per otto mesi continui. Dopo i quali, dolendosi amaramente l'Imperadore della sua Censura, mandò Rufino innanzi, venendo egli die-

tro, per pregarlo, che non volesse negargli l'ingresso della Chiesa: al quale, il Santo Pontefice, riprendendolo della dimanda, disse: [Ego verò Rufine, prædico tibi, quòd cum venerit Imperator, ingredi eum sacra limina prohi-bebo: si verò imperium in tyrannidem mutare voluerit, necem pro Dei Ecclesia libenter subibo.] E subito mettendosi in guardia de' sacri limitari, aspettò quìui l'Imperadore con animo intrepido, [Vt opponeret se murum, pro domo Israel.] E venendo poco dopo con Imperial Maestà, e comitiua, non prima gli diede Ambrosio l'ingresso della Chiesa, che desse egli alla Chiesa, colla publica penitenza, integerrima sodisfattione.

Il che fu al santo Vescouo di tanta gloria, & all'Imperadore di tanto profitto; che non solo dipoi s'astenne dal recidino della passata colpa, ma stando in Constantinopoli, non poteua finire di celebrar la fortezza d'Ambrosio, chiamandolo Maestro di verità, e solo degno del nome Episcopale: [Vix, inquit, inueni veritatis magistrum: Ambrosium namq. solum noui dignè vocari Pontificem:] Perche solo Ambrosio gli haueua insegnato di soggettar la Corona Imperiale, all'Insula Sacerdotale. Solo Ambrosio hauea trouato verace correttore, e non adulatore del suo peccato, rispondendo alla scusa di Daud, [Qui secutus es errantem, sequere poenitentem.] Solo Ambrosio, Nouit dignè vocari Episcopum; perche solo, l'haueua trouato, Sale di carità, Luce di sapienza, e Città di fortezza posta nel monte, che son le Note, & i proprij Ieroglifici del Prelato Cristiano. Per la qual cosa haueua pienamente adempiuto il proprio ministerio, conforme al precetto di S. Paolo: [Vide ministerium quod ac-

accepisti à Domino, vt illud impleas:]
e di se stesso dice: Ministerium meum
honorificabo.

E qui voglio finire, dicendo sola-
mente questo, se mai accadesse, che
nel Mondo mancassero i Teodosij, si-
forzano gli Ambrosij; faccianli questi
Sali; appariscano queste Luci; nascano

questi Soli; edifichinli queste Città:
Et io assicurato dalla virtù donata da
Criso al ministerio Apostolico, faccio
questa mattina, come vna Carta di fi-
danza, che, [Si Ecclesia habebit suos
Ambrosios, gaudebit utiq; suis Theo-
dosijs Quod nobis concedat, qui est
benedictus in secula.]

NEL MERCORDI DELLA DOMENICA III. DELL'AVVENTO.

Secondo il costume ordinario della Corte Romana.

Miserunt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes, & Leuitas ad Ioannem,
vt interrogarent eum, Tu quis es? Ioan. 1.

Christi bonus odor sumus Deo in omni loco, 2. Cor. 2.



VEL Gran Samue-
le, hauendo fatta vna
publica ragunanza
nell' Ebraismo, per
dichiarare & accre-
ditare il nuouo Re,

che il Popolo con tanta istanza, ricu-
sando il Diuino Principato, hauua a
Dio richiesto; e volendo mostrargli,
che, siccome il Re nella statura del cor-
po era maggior de gli altri, [Altior
erat vniuerso populo ab humero &
furfum, 1. Reg. 9] così nella grandez-
za dell'animo, e nell'altezza delle Re-
gali virtù, superaua, come col corpo
i corpi, tutto il restante della moltitu-
dine, disse: [Certè videris, quem ele-
gerit Dominus, quoniam non sit simi-
lis illi in omni populo: neque erat vir
de filijs Israel melior illo, 1. Reg. 10.]

E quantunque i figliuoli di Belial per
allora lo dispregzassero, dicendo: [Nù
saluare nos poterit iste? nondimeno,
quando di lui si videro i fatti egregij,
nella battaglia di Naas Ammonita; si
sparse in ogni parte tanta fragranza
della sua regia maestà, magnanimità,
& heroica fortezza, che correndo tut-
ti i Popoli, dietro a gli vnguenti odo-
rosi delle sue virtù; fu rinouato il suo
Regno, e racclamato Re, con applau-
so generale di tutto il Giudaismo.

Non è molto dissimile dal caso no-
stro, quello che il Salvatore oprò
colla persona del Battista, quando par-
lando di lui alla presenza d'un nume-
roso Popolo, fece quel nobilissimo
panegirico delle sue lodi, dicendo, che
non era huomo di Corte, nè vestiuo
alla Corteggiana, nè si piegaua all'aure
de'

de' Personaggi, come la canna al vento; ma che era vn Profeta maggior di tutti i Profeti; vn'Angelo & Apostolo dell'eterno Padre, mandato à dirizzar le strade al Figli; vn primo assediato- re del Paradiso, c'haueua accampato per forza il Regno del Cielo; vn'Elia Anticorriere del primo Auuento Diuino; & vn'huomo tragrande, superiore a tutti gli huomini, che nacquero mai al Mondo di parto muliebre. Il che fu cosa di gran lunga maggiore, che il dir Samuele di Saulo: [Neque erat vir de filijs Israel melior illo.]

E se bene non mancarono de' figliuoli di Belial, che dissero, [Dæmoniū habes, Matth. 11.] nondimeno erano tali e tanti gli odori che spirauano della sua santità in tutto l'Ebraismo, che odoraua in ogni luogo di cosa celeste; odoraua di Cristo; odoraua di Diuinità; in tanto che si sentiuano da per tutto bucinamenti de' Popoli, che lo stimauano non solo maggior d'ogni huomo; ma più che huomo, trasformato, indiuinato, Huomo Dio, Persona sussistente in due Nature, Diuina & Humana, che questo appunto vuol dir Cristo, [Existimante Populo, & cogitātibz omnibz in cordibz suis, ne forte ipse esset Christus, Luc.3.]

E perche i sacri Prelati di sara Chiesa, sono ancor' essi precursori di Cristo, preparatori de' Popoli, & apparecchiatori delle strade Diuine, per lo secondo Auuento, che sarà Cristo nella morte e nel giudicio; meritamente deuono spargere da se stessi odori di Cristo, e di Diuinità: acciocche, tirando i Popoli dietr'a i profumi delle loro virtù, possano dire in fatti con questo gran Precursore: [Christi bonus odor sumus Deo in omni loco.] Il che noi vederemo hoggi esemplato in S. Giouanni.

I. Coll'Esempio della Vita :

II. Colla Risuntia del Messiato, e

III. Colla Voce della Predicatione.

Cominciamo dall'Esempio della vita, che sparge maggior odore di Diuinità: [Miserunt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes & Leuitas, ad Ioannem, vt interrogarent eum, Tu quis es?] Molte sono le cause, per le quali S. Giouanni era salito in tanto credito, & haueua sparso tant'odore di Diuinità, che non solo il Popolo, e la Plebe volgare, ma anche gli stessi Principi e Magistrati de' Giudei (come si vede hoggi in questa nobilissima Legatione) lo teneuano, & opinauano Cristo. Ma lasciando per hora da parte l'altre ragioni, che si potrebbero addurre; a me pare che vno de' principali motiui, fossel'Esempio della vita. Perche, il vedere vn'huomo santissimo, consumato in tutte le virtù, ch'era stato sin dalla sua infanzia in vn'aspro deserto, a tener vita celeste, e sopra modo auftera, non mai usata da verun'antico Profeta; in tanto che si diceua di lui, che non mangiua, nè beueua. Il vederfi di più, che quando uscìua dalla solitudine, per battezzare e dottrinare i Popoli, correuano tutte le genti all'odore della sua dottrina e santità, come ad vn miracolo del Mondo, & vn'Oracolo del Cielo. E dall'altra parte, il saperfi, che il Messiato promesso da Dio, ab antico, a i Patriarchi di quel Popolo, era vn Magistrato sacro, & vn'autorità Diuina, non mai veduta fra Mortali, nè mai usata ne' passati gouerni dell'Ebraismo; tutto questo faceua credere, che vna tal Dignità, a niun'huomo del Mondo potesse meglio aggiustarsi, che alla persona di Giouanni, che nell'esempio della vita haueua del soprahumano, e del Diuino. E però mosso il gran Consiglio di Gerusalem, che era come

vn supremo Tribunale del Santo Vfficio, a cui spettaua di conoscer le Cause di Religione, [Miserūt ab Ierolymis Sacerdotes & Leuitas ad Ioānem, vt interrogarent eum, Tu quis es?]]

E qui alziamoci, Ascoltatori, a considerare di quanta forza sia l'Esempio della vita; poiche con quello, Gio-uanni, se ben non era Iddio, nè Messia, ad ogni modo burtauua vn'odor celeste, & era da tutti bisbigliato, e creduto per Cristo. Et a rincontro Cristo; che era vero Iddio, e vero Messia, perche nell'apparenza eterna; per ordinatione Diuina, faceua vna vita commune & ordinaria, acciocche fosse esemplare imitabile a tutti; prima che cominciasse a risplendere coi miracoli, nessuno era che parlasse della sua Diuinità; nessuno che lo conoscesse per Messia; nessuno che pensasse mai di mandargli Ambasciadori, [Ad interrogandum eum, Tu quis es?]]

E di qui dirizziamo la scala ad vn pensiero proprio di questo luogo: il quale è, che se bene i Prelati hanno in terra l'autorità Diuina, e sono per participatione Dei, e con questo nome di Dei si chiamano nella Diuina Scrittura: [Ego dixi Dij estis, Psal 81.] nondimeno, perche gli huomini hanno la vista corta e l'odorato grosso, e si muono da gli oggetti sensati; non sentono, nè conoscono facilmente questa loro Diuinità, se non coll'opere, e coll'esempio della vita; col quale, più che colle Mitre, e colle Vestisacree, sono da' Popoli conosciuti, e venerati per Dei.

E questa esemplarità di vita, e quella che inalza i Prelati sopra i sudditi, e gli costituisce in vno stato quasi Diuino; facendogli da' Popoli riguardare non come huomini ordinarij simili

a loro, ma come giganti, e per così dire, come Numi celesti, e Nature superiori, solleuate dalla comune bassezza, coll'integrità della vita: che appunto è quella somma differenza, che i Santi Padri inculcano douersi ritrouare fra i Prelati & i Sudditi, che si ritroua fra le pecore irragioneuoli, & i loro Pastori. [Quanta differentia, dice S. Grisostomo lib. 2. de Sacerd. homines rationem habentes, & bruta ratione carentia inter se dissident; tantum certè discrimen inter eum qui pascit, & eos qui pascuntur esse velim, vt nè maius etiam requiram.] E che più si poteua dire in questo proposito; senza trascendere i termini della Diuinità participata?

Quel tuo Gaio, Roma, che fu vna delle maggiori fiere, che uscisse mai da questo tuo confuso bosco, quando eri Babilonia; che cosa non fece per essere tenuto & adorato per Dio? E certo non per altro, se non perche ritrouandosi Imperadore, non gli pareua di poter regger gli huomini, se non diuentaua più che huomo; & in questo non andaua lontano dal vero, se ben poi dalla superbia accecato, non seppe conoscere il vero modo da deificarsi.

Filone Ebreo nel libro della Legatione a Caio descrive disertamente il moriuo di questa sua albagi con queste parole: [Caius persuasit sibi, quod sicut aliorum gregum magistri, opiliones, caprarij, bubulci, nec ipsi boues sunt, nec capri, nec arietes, led homines ijs longe praestantiores; sic Imperatorem praefectum gregi humani generis optimi, censendum maiorem homine, referendumque esse in Deorum numerum.] Argomettauua questo sciocco Filosofo in questo modo: Il pastore delle pecore, non è pecora, il pasto-

store delle capre nõ è capra, il pastore de' buoi non è bue; adunque il pastore de' gli huomini non può esser huomo, ma bisogna che sia più che huomo, e conseguentemente, fa mestiere che sia Iddio, [Referendumq esse in Deorum numerum.] E subito suauito in alterigia, daua di mano hora al Caduceo di Mercurio; hora allo scudo di Marte; hora alla mazza d'Ercole; hora alla corona radiante d'Apollo: & in questo modo, con vna falsa Diuinità, pasceua la sua vera stolticia, e diuentaua meno che huomo, mentre voleua farli superbamente Dio.

Ma che dissomiglianza hauerebbe da questo, Ascoltatori, se si trouasse alcun Prelato, che tutto fosse intento a dimostrare a' sudditi la sua Diuinità, nell'apparato esterno delle vesti, e della Corte; nell'autorità della giurisdictione, nell'habitatione de' palazzi dorati; ne i Nettari e nell'Ambrosie delle mense delitiose; ne i fulmini delle minacce, delle scomuniche, e de' castighi indiscreti, che sdegnano & indurano, più tosto che correggano, e guadagnino l'anime a Dio? Prelati Cristiani, è vero, che douete esser Dei per ben reggere i Popoli; ma v'ingannareste poi, come s'ingannò Gaio, se pensate che questo fosse il vero modo da deificarui: Altre insegne, altri stegni, altri caratteri di Diuinità, fanno il Prelato Dio, e l'inalzano alla stima de' Popoli; che sono quelli delle proprie virtù, che inalzarono Giouanni all'estimatione di Cristo: [Existimante populo, ne forte ipse esset Christus.]

Iddio, v'dite Ascoltatori, intrinsecamente, & essenzialmente è santissimo, giustissimo, pietosissimo, liberalissimo, e pelago d'infinita perfettioni: e però quando il Prelato, col suo pennello e colla mano del Cielo, ritrahe nell'ani-

mo queste celesti virtù, la santità, la giustitia, la pietà, la religione, il zelo, la beneficenza, & altre simili; allora, quasi con proprij caratteri di Diuinità, diuenta vn'immagine vera di Dio viuo; colla quale, aparendo nel solio della sua Chiesa, si fa conoscere a tutti superiore, come vn Pastore al gregge, e come vn Dio sopra gli huomini. Allora, dico, operando ogni cosa alla Diuina, si rende benefico e liberale verso i buoni, coi premi, delle virtù; si fa tonante e terribile contra i peccatori, coi meritati castighi; si mostra religioso nel culto diuino; zelante della gloria di Dio; sollecito della salute dell'anime; prudente nel gouerno; costante ne' pericoli: & in somma si dichiara Diuino e sopraumano, spargendo in ogni luogo fragranza di Diuinità. E questo era l'odor diuino che spargeua Giouani; il quale per la gran participatione & imitatione delle virtù di Cristo, pareua l'istesso Cristo per essentiam. E però, [Miserunt Iudæi Sacerdotes & Leuitas, vt interrogarent eum, Tu quis es?]

E qui voglio scoprirui vn segreto mirabile, o vogliam dire, vna finissima sagacità diabolica, colla quale il demonio ne' tempi antichi dell'Idolatria, contaminò di vitij tutto il Genere humano: e fu, che indusse le misere genti, a tener & adorar per Dei alcuni cattui huomini, a' quali, o la verità de' fatti, o le fauole de' Poeti attribuirono bruttissime sceleratezze; come vn Giove adultero, vn Mercurio ladro, vn Bacco vinolento, vna Cerere golosa, e così de' gli altri. E si mosse a ciò fare l'astuto insidiatore, perche conoscendo, che gli esempi de' Dei hanno vna forza quasi Diuina, e quasi onnipotente, per tirare gli adoratori alla loro imitatione, stimando ognuno

di poterfi gloriare, o almeno difenderfi con quel cha fosse frato operato da loro Dei, reputò il demonio, che per deprauare i cuori de' Gentili, non si potesse trouare vn mezzo più efficace, che indurgli a venerar per Dei, huomini vitiosi, e di costumi contaminati, e si come lo pensò, così appunto gli riuscì.

Il sapietissimo Seneca penetrò questo pessimo effetto di corruttione, che cagionaua ne gli huomini, l'esempio de' peccati de' Dei, ma non seppe conoscere il proprio inuentore del male, attribuendolo alle finzioni de' Poeti, e non al vero autore dell'Idolatria, ch'eran le colpe reali de gli stessi Dei: [Poetarum, inquit, furor, fabulis humana vitia aluit: quorum alius louem induxit adulterum: alius sæuim in Deos: alius iniquum in homines, quibus nihil actum est, quam ut pudor peccadi ab hominibus tolleretur: quid enim est aliud, auctores vitiorum effingere Deos, quam vitia nostra incendere, & dare morbo vitiorum, exemplo Diuinitatis, excusatam licentiam, Senec. lib. de breuit. vitæ c. 16. & lib. de vit. beat. cap. 26.] E questo appunto fu il pensiero del demonio, per rompere i Popoli Gentili, cioè di dare in mano de' colpeuoli, lo scudo della Diuinità, col quale potessero difendere tutti i loro misfatti: [Et dare morbo vitiorum, exemplo Diuinitatis, excusatam licentiam.]

Ma in questi nostri tempi, che l'Idolatria in gran parte è cessata, potrebbe l'istesso demonio, con vn'altro stratagemma poco dissimile dal precedente conseguire il medesimo effetto, che conseguìua allora, nel tempo del Gentilismo: e questo sarebbe, se potesse arriuare (quod absit) a contaminare i Prelati Cristiani, che tengono in terra

l'autorità Diuina: se son costituiti Preferti spirituali della vita eterna, & hanno facultà di ferrare, & aprir le porte del Cielo; li quali son venerati da i Fedeli, come padri della salute, e Dei del Mondo.

E questi, se il demonio potesse mai ritrouar la strada di scompagnarli ne' costumi (come per la Diuinità ne' nostri difficilmente la ritroua) Che preda, che ruina, che strage non farebbe nell'anime, coll'esempio loro? Chi potrebbe mai correggere i peccati de' Popoli, se potessero scusargli coll'esempio de' Dei, [Et afferre morbo vitiorum, exemplo Diuinitatis; excusatam licentiam?] Chi caminerebbe per la strada del Cielo, se i Prelati facessero a i Popoli, colla vita loro, vn'Endice dell'Inferno? Chi sarebbe pudico e liberale, se i Prelati fossero avari & incontinenti? L'ambizioni, le pompe, i lussi, le crapule, le vendette, chi le fuggirebbe? Chi le fuggirebbe, se si vedessero registrate ne' costumi de' Dei.

E però ben disse di questi il Profeta Geremia 23. [Idcirco via eorum erit quasi lubricum in tenebris; impellentur enim, & corruent in ea.] Questi dice, sono sdruccioli di mezza notte, lacci scoperti, e trappole delle tenebre, che spingono e costringono, quasi per forza i miseri passaggieri a straboccar nelle fosse de' viti i loro. Quasi volendo dire, se gli esempi cattiu di gl'inferiori sono lacci, sono lacci scoperti, lacci di mezzo giorno che facilmente si veggono, e si scasano da quei, che non son ciechi; ma gli scandali e la vita incôposta de' Prelati, che sono i Dei della Chiesa, sono trabocchi notturni, e sdruccioli del buio, che stramazzano alla cieca i miseri Popoli, nel baratro de' peccati, e dell'Inferno: [Et erit via

eorum quasi lubricum in tenebris, impellentur enim, & corruent in ea.]

Comandana Iddio nel Leuitico 4. che per lo peccato del Sacerdote vn-
to, s'offerisse in sacrificio vn vitello
immacolato, come s'offeriu per tutto'l
Popolo insieme: [Si Sacerdos qui vn-
ctus est peccauerit, delinquere faciens
populum, offerret pro peccato suo vi-
tulum immaculatum.] E che altro vo-
leua in questo significarsi, se non
che il peccato del Prelato non è pec-
cato ordinario, ma è peccato gene-
rale d'vn Popolo intero; peccato
d'vn Dio; peccato deificato, e ca-
nonizzato coll'autorità della sacra vn-
zione, e conseguentemente potentis-
simo, a corromper la Comunità di
tutto vo Popolo, [Quia peccate Præ-
lato, totus Populus inducitur ad pec-
candum,] dice l'Abulésse ibi quat. 12.
in questo luogo.

E però io penso, che anche questo
motiuo concorresse in questa Legatione,
che hoggi mādano i Giudei a Gio-
uanni; cioè, non solo perche per l'o-
dore della sua sātità lo teneuano quasi
per Cristo; ma anche perche, ritrouan-
dosi inuestito da loro nella Dignità del
Messiato, più facilmente s'accomodasse
alle lor voglie, e col suo esempio tiras-
se tutto il Popolo a i voti loro; &
così hauessero vn Messia da se stessi
fabbricato, & aggiustato al taglio del-
le loro passioni, & interessi.

I I. Ma sentiamo la sua risposta hu-
milissima, colla quale negando d'esser
Messia, spira maggiore odore, e fra-
granza di Cristo: [Et confessus est, &
non negauit, & contellus est, quia non
sum ego Christus.] Non si potrebbe
mai dire, Ascoltatori, quanto siano
stati zelosi i Santi dell'honor di Dio, e
con quanta forza abbiano combattu-
to infino al sangue, contra gli

vsurpatori della Gloria Diuina.

Quei tre fanciulli, che nella sagra-
 della Statua di Babilonia furono ecci-
tati a rubare a Dio il culto di latria, e
darlo al Re Nabuedonosor; perche nõ
volsero cõsentire a così brutta impie-
tà, furono gittati in camino ardente,
dov'era acceso il fuoco di sette fornaci;
e subito quei santi Giouanetti, fa-
cendo di quel forno, vna Cappella del
Paradiso, chiamarono tutte le creatu-
re del Cielo e della Terra, a difender
con essi la causa del loro Creatore. Et
era vn stupore a sentire con quanta
calca e fretta sollecitauano tutte le co-
se create, che venissero a benedire Id-
dio, nel tempo che il falso Dio s'era
messo a sedere nel Trono Diuino, e
s'haueua posta in Capo la Corona del-
la Diuinità. E fu tanto soaua l'armo-
nia, che risonaua in quel celeste Co-
ro, che discese dal Cielo in specie hu-
mana, l'istesso Figliuolo di Dio, per
vdir e i Santi, e ritrouarsi con loro pre-
sente in quella forma, all'honorata di-
telsa della Gloria sua.

Or così appunto considerate, che
l'humilissimo Giouanni, che nel zelo
dell'honor diuino eccedeua di gran-
lunga il zelo de' tre Fanciulli; accoi-
gendosi, che questi Ambasciadori vo-
leuano nella sua Persona dedicar la
Statua, & adorarla, & offerirle il Mes-
siato, che era vna Dignità Diuina con-
ueniente solo alla Persona di Cristo;
non potè tollerarlo, ma subito si vol-
tò loro cõ vn volto seuerò, & infoca-
to, cõ gli occhi torul, e terribili, col ci-
glio basso, cõ voci alte, replicate, e vec-
menti, e con gesti auuersanti di mani e
di braccia; sì che pareua che ogni par-
te fosse lingua, ogni membro parlasse,
ogni cosa negasse, e contradicesse all'
infame proposta de gli Ambasciadori.
E questa forza, & energia di parole e

di gesti, dinota quella significatissima perifrasi dall'Euangelista: [Et confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus. Humilis sed vera confessio.] (dice Cirillo nell'esposizione di questo luogo) Perche se Giouanni fauellaua di Cristo magnificamente, e di se stesso bassamente; lo faceua perche era seruo, e Cristo Re; era lucerna, e Cristo Sole; era voce, e Cristo Verbo; era paraninfo, e Cristo sposo; era huomo, e Cristo Dio, & huomo, era adorno di gratia personale, e Cristo fonte e mare di gratia Singolare, e Capitale, non solo per se stesso, ma anche per tutto'l Módo; e però [Humilis, sed vera confessio.] E pareua che S. Giouanni in questa confessione, nò potesse leuarsi dalla bocca il Nò: ma andaua scemando sempre più le parole, acciocche meglio spicasse la particella negatiua, Non, Sei tu Cristo? Non sum ego Christus. Sei Elia? Non sum. Sei Propheta? Non. Per dimostrar che restaua agghiadato da tali diuande, come se vno gli hauesse trapassato con vn coltello le viscere.

Ma ditemi Cristiani, se questa Legatione fosse stata mandata ad vn'huomo ambizioso, c'hauesse hauuto a rispondere per lui medesimo, & informar di se stesso; come sarebbe andato il negotio? Al certo, che se non hauesse affermato espresamente d'esser Cristo, per qualche humano rispetto, almeno hauerebbe lasciati gli animi ambigui con risposte doppie, & ambilogiche; acciocche senza dirlo, hauessero creduto che fosse stato Messia, e che per Humilta l'hauesse taciuto.

E qui voglio dire vna cosa, che forsi a gli ambiziosi parerà strana, e paradoxso; ma a gli animi moderati, nò potrà parer se non piana, e facilissima. Et è questa, che S. Giouanni non solo fe-

ce bene a ricusar questo Diuino honore che non gli còueniua, come humile, come santo, e come huomo che odoraua di Cristo; ma fece anche bene e prudentissimamente, etiandio secondo il Mondo, secondo il proprio honore, secondo l'interesse, e secondo l'istessa ragione di stato. Perche se noi confidiamo lo stato suo presente, nel quale si ritrouaua, vederemo, che nò poteua star meglio, nè quanto a Dio, nè quanto a gli huomini. Non quanto a Dio, perche nel suo cospetto era stimato vn' Angelo in humana carne, [Ecce ego mitto Angelum meum, qui praeprabit viam ruam ante te: Luc. 7.] nè meno quanto a gli huomini, perche era da tutti amato, & honorato; e nella loro stima era tato poco men che vn Dio. Ma se accettaua quella dignità della quale era indegno, subito appresso a Dio, si faceua vn Demonio, & appresso gli Huomini diuentaua vn'Idolo, cioe vn Dio falso ingannatore delle genti: il quale finalmente non poteua star molto, che sarebbe stato intrapreso nella fallacia, e conosciuto per vn'infame ambizioso usurpatore dell'honor Diuino con infinito suo danno, e disonore.

O quanti sono, o possono essere, Ascoltatori, che nello stato priuato, o ne i minori gradi, potrebbero viuere quasi sicuramente, comodamente, & honoreuolmente. E dico, Quasi sicuramente, quanto a Dio, & alla salute; comodamente, quanto alle facultà temporaii; & honoreuolmente, quanto alla stima e credito del Mondo: e nondimeno, accecati dall'ambizione e dall'auaritia, quantunque siano per le Dignità inetti, o indegni, o l'vno e l'altro insieme, o più indegni, che inetti; ad ogni modo non possono quietarsi, nè trouar luogo, ma cercano, scauano, straccano fin tanto che per abbaglio, o
non

nò fo come, s'intrudono nelle maggiori Dignità, che possono abbracare. Ma che guadagno ne riportano al fine? Nò altro, se non che diuétano abominuoli a Dio, dannosi a se stessi, e scandalosi a gli huomini: perche portando in dosso la toga della Prelatura, che è toga di Diuinità, & essendo nel merito, meno che huomini; al fine son conosciuti e disprezzati per falsi Dei, e per Idoli del Mondo, come li conobbe, e li chiamò il Profeta Zaccaria 13. dicédo; [O pastor & Idolum.]

Ma sentite lo Spirito Santo, che lo dice più chiaro ne' Prouerbij 26 [Sicut qui mittit lapidem in acruum Mercurij, ita qui tribuit insipienti honoré.] Doue per la parola Insipienti, quà non s'intendono i pazzi di catena (questi chi non lo fa, che non si fanno Prelati?) mas'intendono gli huomini indegni & immeriteuoli, che non hanno merito e dignità di virtù, della quale solamente è premio e tributo l'honore. E di questi, dice Salomone, che a dargli honori di Gouerni, di Magistrati, e di Prelature, è come vn buttare vn sasso nel mucchio di Mercurio: [Sicut qui mittit lapidem in acruum Mercurij] Che vuol dir questo? Nell'Ebreo per le due parole che noi habbiamo nella nostra Vulgata, Accruum Mercurij, vi sta solo questa dittione, Marghema, che vuol dire in vn significato, Mucchio di pietre, Acruum lapidum. Ma perche Mercurio era stimato dall'Antichità, Dio delle strade, e ne i principij delle vie, per distinctione di quelle, soleuano ammontonar si masse di pietre, che si chiamauano poi Mucchi di Mercurio; però la nostra Vulgata ha tradotta la parola Marghema, Acruum Mercurij.

E secondo questo senso (dice Gianfenio in questo luogo) vuol dire lo Spirito Santo, che si come vno che pi-

gliasse vna pietra pretiosa, vn Diamante, vn Rubino, e lo gittasse in vna massa di pietre comuni, farebbe torto a quella nobilissima gemma, che meritaua d'essere incastrata in oro, & esser posta per ornamento in vna Corona Reale; così dice, farebbe il simile chiunque collocasse la gloria della Prelatura nell'huomo senza merito; perche ciò farebbe come vn priuarla del suo proprio subietto; che è l'huomo virtuoso, e gittarla in vn luogo vile e contentibile, doue fosse disprezzata, e non fosse conosciuta la sua bellezza. E però dice Gianfenio, [Sicut qui mittit lapidem in acruum Mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem.] Altri dicono che la parola Marghema, significa Porpora: e secondo questo, la Sentenza vuol dire, che chi dà l'honore della Prelatura ad vn'huomo indegno, è simile ad vno, che inuolge, o lega vn rozzo sasso, che starebbe bene in vn fosso, in vna pretiosa porpora, che douerebbe adornar la persona d'vn Re, che fosse meriteuole del suo imperio.

Ma Beda più chiaramente, e più al proposito nostro, trattàdo questo luogo, dice, che per lo gettamento del sasso nell'Acruo di Mercurio, s'intende la veneratione de' falsi Dei, fra quali la Gentilità singolarmente adoraua Mercurio. Di modo che, [Mittere lapidem in acruum Mercurij, est tribuere materiam, ad extruendum templum Mercurij:] e così anco il Lirano dichiara, [Ad ædificandú templum huius Idoli.] E secondo questo senso, lo Spirito Santo vuol darci a conoscere, che l'esaltatione dell'huomo indegno, è quasi vna certa imitatione e similitudine dell'Idolatria Gentilitia: perche si come la si fabbrica il Tempio, e si dà l'honore Diuino a Mercurio, che non lo merita; così qui si dà l'honore della

della Prelatura, che è diuinità participata, a chi non si conuiene; e quasi che s'accommoda l'Arca, cioè l'immagine dell'Autorità Diuina, nell'altare dell'Idolo Dagone; che non è altro in virtù, che *Mittere lapidem in acruum Mercurij*.

E però io torno a dire, che quelli, che non hanno merito, e che non sono chiamati da Dio alle prelazioni, *Tantumquam Aaron*; per ragione Diuina, & humana, e di coscienza, e d'interesse, farebbero sciuissimamente a non l'accettare, e molto più a non le procurare; e procurandole essi, farebbero altri fantissimamente, a serrar loro porte, e discacciarli, come ambiziosi usurpatori de' gli honori Diuini; per non buttar le pietre nell'Aceruo di Mercurio; e per non metter a seder nella Casa di Dio, huomini che non odorino di Cristo; e che puzzano del Mondo, da presso e da lontano.

Tutto questo si dice, non per bisogno de' tempi presenti, ma per cautela, e per imitatione dell'humilissimo Giouanni: il quale, vedendo che i Giudei voleuano far di lui vn Dio falso, e metter nel Tempio vn'Abominazione peggior di quella che disse Daniele, per estermio suo, e di tutto l'Ebraismo; subito, a guisa di furioso leone, che si vede dalle reti circondato, fece forza & impeto, per liberarsi dall'insidie di questi Ambasciatori, vibrando dalla faccia, e da gli occhi, fiamme di zelo: [*Et confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus.*] Ripiglio fiato, per seguitare il punto della Predicatione.

SECONDA PARTE.

III. **E** Go vox clamantis in deserto, *Dirigite viam Domini.*

In niun'altra cosa odorò più di Cristo S. Giouanni, che nell'essere Voce clamante, e promulgare la notizia di Cristo: perche la notizia, che si sparge di Cristo, predicando, si chiama appunto dall'Apostolo San Paolo, *Odor di Cristo*: [*Christus odorem notitiæ suæ manifestat per nos, quia Christi bonus odor sumus Deo in omni loco.*] Ma alziamoci vn poco ad intender ciò meglio, per meglio accomodarui l'allegoria de' Prelati Apostolici.

Cristo, nel tempo che fu mandato al Mondo, fu vnto dallo Spirito Santo colla gratia dell'Vnione Hipottatica, colla Capitale, e colla Singulare; che sono tutte gratie infinite, con particolari maniere d'infinità, come i Teologi fanno. E nell'istesso tempo di questa sacra Vntione, fu dal medesimo Spirito inuestito nell'ufficio di Predicatore Euangelico, *Luc. 4.* come disse Isaia Profeta 61. [*Spiritus Domini vniuit me, euangelizare pauperibus misit me.*] Così Giouanni nel modo a se conueniente, fu da Dio vnto con quella copiosa vntione di gratia, che dinota il suo nome, e fu mandato al Mondo, con titolo di Voce clamante, ch'è titolo di Predicatore del Verbo, come pur disse Isaia: [*Ego vox clamantis in deserto, Dirigite viam Domini.*]

La voce poi ogn'vn sa, che nasce solo per manifestare il concetto della mente, che si dimanda Verbo: nata lo manifesta: e manifestatolo manca, non essendo più necessaria, e non nascendo per alcun'altro effetto, che per quello. Così Giouanni, che era Voce, nacque solo per Cristo, che è Verbo dell'eterna mente. Fu mandato da Dio, come Voce, a manifestar Cristo, [*Vt testimonium perhiberet de lumine, Ioan. 1.*] Venutolo manifestò, come si vede in questa nobilissima testimonianza dell'Euan-

Euangelio d'hoggi. E manifestatolo gli mancò la vita e l'vfficio; come manca alla voce, quando ha manifestato il verbo: [*Illum oportet crescere, me autem minui, Ioan. 3.*]

Or da questa naturalezza, & essentialità, per così dire, di Giouanni, d'esser Voce fusiera e precorrente di Cristo; alziamoci noi a cōsiderare vn'obligatione essenziale de' Prelati Cristiani: la quale è, che essendo posti da Dio in terra per apparecchiatori de' Popoli, e per Precursori del secondo Aumento che farà Cristo nella morte, quando, Veniet sicut fur in nocte; cōsequentemente, se non vogliono mancare all'essenziale del loro vfficio, non possono lasciar di predicare, e d'esser Voci clamanti: [*Dirigite viam Domini: & Estote parati, quia qua hora non putatis finis hominis veniet, Luc. 12.*] E perche mi piēme molto di soddisfare in questa parte alla mia coscienza (com'altre volte in questo luogo mi ricordo hauer fatto in altri tempi; e deuo farlo spesso, *Vt nunquam res excidit*) desidero d'esser vdito con attentione più che ordinaria; douendo parlar di cosa, che non importa meno che l'eterna salute, & a me di non tacerla, & ad altri d'osseruarla. E prima io dico, che vno de' principali vfficij de' Vescoui, Arcivescoui, Patriarchi, Primati, e di tutti i Prelati curati di Santa Chiesa, Quocunque nomine censeantur; è di predicar la parola di Dio per se stessi, quando non sono legitimamente impediti; come dichiara espresamente il sacrosanto Concilio Tridentino, altre volte da me citato in questo proposito, & a tutti notissimo. Ma mi direte, donde si caua quest'obligatione così rigorosa, che tengono i Prelati di predicare al Popolo per se stessi, e non solo per altri? Rispondo che si caua

dalla Dottrina di Cristo, de' Apostoli, de' Concilij, de' Sommi Pontefici, de' Santi Padri, e de' sacri Teologi.

Cristo in prima fu mandato al Mondo dal Padre, con ordine, e con precetto di predicar l'Euangelio; come di già habbiamo cominciato a dire, e com'egli stesso manifestò nella Sinagoga di Nazaret, quando dichiarò la Scrittura d'Isaia 61. [*Euāgelizare pauperibus misit me:*] e quando pur disse alla gente di Cafarnao, che voleua ritenerlo, [*Nam & alijs ciuitatibus oportet me euangelizare Regnum Dei, quia ideo missus sum.*] E questo precetto fu da lui osseruato con tanto rigore, & assiduità; che predicaua sempre, per Città, per Castelli, per Ville, nel Tempio, nelle Sinagoghe, ne' campi, ne' deserti, ne' monti, nel Mare, nelle case priuate, sedendo alla mensa, camminando per le strade; & in somma sempre, e per tutto, in ogni tempo, & in ogni luogo, andaua teminando questo celeste seme del verbo Diuino. E quest'vfficio imposto a lui dal Padre, l'impose ancor esso a gli Apostoli; e ne gli Apostoli l'impose a tutti i Vescoui loro successori, come carico congenito, inuiscerato, e necessarissimamente annesso all'vfficio Episcopale; senza del quale appena si può intendere, come si possa esser Vescouo e pastore dell'anime, *Ad mentem Christi, & Dei.*

Ma ritrouiamo di questo vna ragione fondamentale, e riduciamo la Conclusione, *Ad prima elementa, & principia fidei.* Cristo, nell'apparitione più solenne, che fece a gli Apostoli dopo la sua Resurrectione, in vn monte di Galilea, più volte promessa; dice San Matteo nel capitolo ventesimoottauo, che disse loro queste parole: [*Data est mihi omnis potestas in cælo & in*

terra; Euntēs ergo docete omnes gentes, Matt. 28.] Doue si vede auuertire, che Cristo quā fa come vn'argomento, nel quale mette per Antecedente, la sua Podestà, e per Conseguente, la Predicatione de gli Apostoli, dicendo: [Data est mihi omnis potestas; ergo euntēs docete omnes gentes.] Io so, Teologi, che questa suprema Podestà, Cristo, in quanto Iddio, l'ha dal Padre ab eterno, per Generatione Diuina; & in quanto Huomo, l'hebbe per dono paterno dall'istate dell'Incarnatione, per causa dell'Vnione Hipostatica. So anche, che nella Resurrectione l'hebbe con modo più eminente, per cagione del Merito, dello Stato, dell'uso, e della Notitia. Tutto questo io so; ma non faccio hora forza nella Podestà, nè come, nè quando, nè quanta, nè sotto che ragione se l'hauesse, nè in altre simili questioni, che non fanno a proposito al caso nostro; ma faccio solo forza, che la Podestà di Cristo si mette per Antecedente della Predicatione Apostolica; e da quella s'inferisce l'obbligo dell'istessa Predicatione, come Conclusionē necessaria, conseguente dalla medesima Podestà del Saluatore: [Data est mihi omnis potestas; euntēs ergo docete omnes gentes.]

E quā io considero, Ascoltatori, che Cristo, insieme col dono del sommo Maggiore, riceuete dal Padre quel precetto della predicatione, che di sopra dicemmo, come cosa annessa & anodata indissolubilmente coll'istessa suprema sua Maggioranza. Il che egli dimostrò in quelle parole del Salmo 2. che disse di lui il Profeta. [Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius.] doue congiunse insieme la predicatione, & il suo Principato. E la ragione di questo è perche la pa-

tente dell'vniuersal Signoria, che fu spedita dal Cielo a Cristo, in quanto Huomo, gli fu spedita, e segnata sotto titolo di Saluatore; e conseguentemente, fatto egli Re e Signore dell'Vniuerso, intese esser posto a suo carico di saluare il Mondo, e di ridarre tutte le genti alla fede, & al porto della salute, colla predicatione del verbo Diuino, quanto era per se stesso. Ma douendo secondo la Diuina disposizione partirsi dal Mondo, e ritornare al Padre, auanti'l compimento dell'opera, lasciò in terra questa sua Diuina Podestà, come conueniuā e bastaua alla Chiesa, nel Magistrato Episcopale ordinato ne gli Apostoli e ne' Veicoui loro successori, fino alla fine del Mondo. E non la lasciò libera, & Sui iuris; ma la lasciò vincolata e caricata, col medesimo legame e peso della predicatione, col quale egli l'hauēua dal Padre riceuuta; per lo che disse. [Sicut misit me Pater, & ego mitto vos, Ioan. 20.] Di modo che tantosto, che vno succede nella podestà di Cristo, nel grado Episcopale; illo fatto, s'intende succedere nell'intrinficato, & incorporato vincolo della Predicatione Euangelica, quanto alla parte a se commessa, sotto pena di sepellito talento, e d'Autorità Diuina malamente amministrata, non potendosi separare l'vna dall'altra.

E questa è la ragione fondamentale, & A priori, che quando Cristo volse esplicare a gli Apostoli il precetto della Predicatione, mise per fondamento la sua Podestà, dicendo: [Data est mihi omnis potestas in cælo & in terra.] Quasi volendo dire. Il mio Padre ha dato a me il Principato dell'Vniuerso, & io l'hò comunicato a voi nel modo, che vi conuiene. E perche

che questo Principato , a chiunque passa, & in chiunque si ritroua, v'è collegato col precetto della Predicatione: per tanto hauédou iodata la mia Po-destà, fate l'vfficio mio in Terra, e fiate in mio luogo Predicatori del Mondo: [Euntes ergo in mundum vniuersum, docete omnes gètes; & legatione fungimini pro Christo, Matt. 28.] E di qui venne che i Santi Apostoli, conoscendo questa loro essentialissima obligatione, incorporatagli da Cristo nelle viscere dell'Autorità Apostolica; niuna cosa maggiormente stimauano, che il ministero del verbo Diuino; al quale posponeuano tutte le cose esterne, quãto si voglia grauissime della Chiesa.

Hauerete auuertito, che quãdo nacque quel mormorio de' Greci, per causa delle lor vedoue, ch'erano escluse dal seruijo quotidiano de' Fedeli, come si legge ne gli Atti 6. gli Apostoli eleffero per soprintèdenti di quel ministero, sette huomi pieni di sapienza, e di Spirito Santo, dicendo: [Considerate ex vobis viros boni testimonij, plenos Spiritu Sancto, & sapiètia, quos constituamus super hoc opus.] Dal che si vede chiaro, che il negotio era da loro stimato di gran momento, hauendolo commesso ad huomini di tanta sapienza, e perfettione di spirito de' quali vno era Stefano. Ma perche era faccenda, che distraeua dal ministero del Verbo, non la stimarono impedimento legitimo da traslasciare, ne da interrompere, l'importantissimo vfficio della Predicatione: ma dissero, [Nos verò orationi, & ministerio verbi instantes erimus.]

S. Paolo, ch'era Vaso d'electione, diceua, che Cristo nõ l'hauueua mandato a battezzare, ma a predicare. E s'hauesse lasciato di predicare, si daua da se stesso per condannato, e si fulmina-

ua addosso la minaccia del Væ, che secondo il commun senso de' Padri, è minaccia dell'eterna dannatione: [Non misit me Christus baptizare, sed euangelizare, 1. Cor. 2. Et si euangelizauero, non est mihi gloria, necessitas enim mihi incumbit: Væ enim mihi si non euangelizauero, 1. Cor. 9.] Nè sia alcuno che mi dica, che il Væ della dannatione conueniu solamente a San Paolo, & a gli altri Apostoli, se non predicauano; perche erano Apostoli, e non poteuano lasciar di predicare, se nõ lasciavano insieme d'esser Apostoli: Io ho già risposto a questa obbiettion, hauendo dimostrato, che tutti quelli che comunicano nella podestà di Cristo, comunicano nel precetto della Predicatione: e che però i Vescoui, ch'hano la Dignità Apostolica hano il medesimo carico di predicare ai loro Popoli, ch'hauuano gli Apostoli di predicare, atutto il Módo, sèz'altra differenza, che del più, e del meno. E però S. Paolo scriuèdo a Timoteo 2.4. che nõ era Apostolo, ma Vescouo; gli fece quell'horredo scongiuro, dinanzi a Cristo Giudice de' Viui, e de' Morti, a non mai interrompere l'vfficio del predicare; e ciò fece cò tanto ardore & efficacia di parole, che ben mostrò, che non gli ricordaua cosa accidentale; & De congruo; ma essenziale, e necessarissima, nella quale gli n'andaua l'eterna salute.

Ma perche si conosca chiaramente che tutti i Prèlati non predicando, sono soggetti all'istessa minaccia, & al medesimo Væ, che soggiaceuano gli Apostoli; leggete l'Epistola di Papa Nicolò a Michele Imperadore dell'Oriente, doue dice de' Vescoui queste grauissime parole: [Dispensatio cælestis est nobis iniuncta: Væ, si non sparterimus,

væ si tacuerimus: quod cum Vas electionis formidet, & clamet, Væ mihi, quanto magis cuilibet exiguu formidandum erit?] E Simmaco Papa nel festo Sinodo Romano dice, [Væ nobis qui ministerij opus suscepimus, si Domini veritatem, quam Apostoli prædicauerunt, prædicare neglexerimus. Quid in futuro Christi examine dicturi sumus, qui populum docere iubemur?] Rispondete, Prelati Cristiani a questo arduo Quesito se potete: [Quid in futuro Christi examine dicturi sumus, qui populum docere iubemur?] Da douero, che io temo, che quelli, che in vita saranno stati sempre cani muti, Canes muti non valentes latrare, nell'hora della morte, non potranno far' altro, che serrar la bocca, & ammutirsi, e confonderfi, & andar sena all'Inferno, dicendo, [Væ mihi quia tacui, Isai. 56.]

Il Concilio Cartagenese Quarto, conobbe per tanto proprio & esétiale al Prelato, l'vfficio del predicare; che nel Canone decimosettimo, e vigesimo, dice che il Vescouo non deue far' altro, che leggere, orare, e predicare, [Lectioni, & orationi, & prædicationi verbi Dei tantummodo vacare debet.] Il che s'intende, che vi deue attendere con tanto studio e diligenza, che si possa quasi dire, che non faccia mai altro: Et il Padre S. Gregorio nell' Epistola trentesima nona, conforme a questo disse, [Episcopi est de prædicationis ministerio semper cogitare.] Et hauerete oseruato, che quelli antichi Vescoui e Padri della Chiesa, che intesero, & oseruarono questa strettissima obligatione Episcopale, lasciarono i loro volumi, pieni di tante sacre Omilie, che si può dire, che vna grandissima parte de' gli Scritti di Cipriano, d'Atanasio, di Basilio, di Gri-

sofomo, di Nazianzeno, d'Ambrosio, d'Agostino, di Cirillo, di Massimo, e d'altri, sono prediche, e ragionamenti sacri fatti a' Popoli, nelle Sedie de' loro Vescouadi.

Ma mi direte forsi, che sono mutati i tempi, & i costumi; Questo è vero: ma non s'è già mutata quest'obligatione, nè si mutarà mai sin' alla fin del Mondo; perche è obligatione eterna, & immutabile, lasciata da Cristo nella Chiesa coll' institutione del Magistrato Apostolico, che non può variarsi col tempo, e coi costumi, come le leggi humane. E se fosse diuersa l'obligatione, perche il Sacro Concilio Tridentino sess. 5. cap. 1. celebrarono ne' nostri tempi, per riforma de' costumi moderni; direbbe, che, [Prædicatio Evangelij est præcipuum Episcoporum munus.] E perche direbbe: [Statuit & decreuit eadem sancta Synodus, omnes Episcopos, Archiepiscopos, Primates, & omnes alios Ecclesiarum Pælatos, teneri per se ipsos, ad prædicandum Sanctum IESV Christi Evangelium, si legitime impediti non fuerint?]

Ma perche il sacro Concilio dice, [Si legitime impediti non fuerint,] direte tosti, che sia legitimo impedimento, il non sapere? E che vuol dire, Ascoltatori, Non sapere, quando si parla de' Vescoui? Significa forsi ignoranza, o inesperienza? Ignoranza nò, perche nò può esser' ignorante il Vescouo, dicendo S. Paolo, che [Pastores & Doctores vnum sunt, Ephes. 4.] Inesperienza forsi? questa sì bene. Ma come può esser' esperto, chi non s'è mai esercitato? e chi non ha mai cominciato a predicare? e chi non ha mai pensato d'esser' obbligato a predicare?

Direte, che i Vescoui per lo più sono Dottori di legge, e non Teologi. Questo non impedisce; perche i Dottori

tori di legge possono molto bene studiare, & intender la Scrittura, gli Espositori, & i Santi Padri, e colla loro dottrina predieare. Dottore esercitato solamente ne' giudicij forensi, era S. Ambrosio, Paulin. in vit. S. Ambr. quando fu chiamato al governo della Chiesa, e subito si dette alla lectione della Scrittura, & alla predicatione del verbo Diuino, con grandissimo frutto, e gloria di Dio. Dottor di legge era S. Carlo, & impedito di lingua, e poco talentato nella professione del dire; e nondimeno per adempire il debito del suo vfficio, superando tutte le difficoltà, continuò di predicar l'Euangelio fino alla morte con abbondantissimo frutto della sua Chiesa.

Direte, che le molte occupationi non danno tempo di predicare. E quali sono queste occupationi, che non cedono, ma fanno stare addietro questa gran Functione, che è propria, & essenziale della sacra Dignità, & Præcipuum Episcoporum munus? Quali occupationi si possono interporre, che diano vn perpetuo bando a quell'Vfficio, senza del quale non si può rettamente pascere il gregge di Cristo, nè conseguentemente esser vero pastore, secondo il cuor di Dio?

Direte, che i Religiosi fanno hoggi quest'Vfficio. E vero, che lo fanno. E se non lo facessero, come starebbero le Chiese? Ma nõ è vero poi, che i Religiosi possano supplire in tutto, all'vfficio de' Vescou: altra forza, altro fiato, altro impulso, altro timore, ha promesso Cristo alle sette del verbo Diuino, che vibrano i Prelati, che tengono il suo luogo; hauendo detto a loro particolari, Qui vos audit me audit. E poi i Religiosi sono chiamati per aiuto de' Vescou, e nõ per impedire il proprio loro vfficio; ma come

si può dire, che i Religiosi gli aiutino, e nõ più tosto, che facciano ogni cosa?

Direte, che Qui per alium facit, per se ipsum facere videtur. Eh Dio, lasciamo digratia andar queste glose da' fanciulli, quando si tratta del negotio della salute, e non pensiamo di burlar Cristo, c'ha legate e concreate insieme come sorelle binate, l'Autorità Episcopale, e la Predicatione dell'Euangelio, acciocche stiano insieme unite nell'istesso Sogetto, e dall'istesso, e per se stesso siano esercitate, per salute spirituale del suo gregge.

Direte finalmente, che i Popoli si marauiglierebbero in questo tempo, di veder predicare i Prelati; Dico, che può essere, che si marauigliassero; ma s'edificherebbero ancora, e loderebbero Iddio. E questa istessa marauiglia potrebbe procedere da diuerse cartiue cause, alle quali tutte bisogna d'ouuiare, se si vuol prouedere alla propria salute. Potrebbe procedere in prima per cosa insolita, che questa è la propria causa della marauiglia; & a questa si prouede colla consuetudine dell'vso frequente. Potrebbe procedere per la disuguaglianza delle parole, e dell'opere; & a questa si rimedia colla conformità della vita, e della dottrina. Potrebbe procedere dal poco talento; & a questa si rimedia coll'vso di chi sente, coll'esercizio di chi parla, coll'assistenza spetiale della virtù di Cristo, promessa singolarmente alle prediche de' Prelati, colla quale si codiscono le cose insipide. E sopra tutto, si rimedia coll'amor di Cristo, e col zelo della gloria Diuina; che nõ guarda ad altro, che a piacere a Dio, giouare al prossimo, e soddisfare al suo debito; e nel resto dice con S. Paolo: [Si hominibus placerem, Christi seruus non essem, Galat. 1.]

In somma, io non nego, che non possano accadere impedimenti legittimi, che talvolta interrompano, e sospendano ad tempus, la predicatione personale de' Prelati: questo chi non lo sà, e chi potrebbe negarlo senza stolizia? Ma nego assolutamente, e non posso intendere, che s'abbia da trouare impedimèto alcuno legittimo, che possa sbandire affatto, o quasi affatto, dal gregge di Cristo la predicatione de' proprij Pastori. Perche sono Pastori, c'hanno da far sentire alle pecore la propria voce, e palcerle per se medesimi, colla dottrina, e coll'esempio. Sono suffumichi & odoramenti della Chiesa, che deuono sparger ne' Popoli gli odori di Cristo, dicendo cò S. Paolo: [Christi bonus odor sumus

Deo in omni loco.] son Precursori, e Preparatori de' Fedeli, e Voci claman- ti, c'han da finir la vita, come Giouanni vociferando: [Dirigite viam Domini, Parate viam Domini: Estote ergo parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.]

Prelati Cristiani Signori miei: Prelati Cristiani, Padri, Maestri, e Signori miei, Io bramo & ardo di desiderio, di vederui grandi nel Regno del Cielo, come vi vedo grandi nella Chiesa, e nel Mondo. E se volete darmi questo contento, & esser veri Grandi; odoriferi di Cristo; Predicate, Predicate, & Operate, [Quia quiescerit, & docuerit, hic Magnus vocabitur in Regno Caelorum, Matth. 1. Quod vobis concedat, qui est benedictus in secula.]

NEL LVNEDI DELLA DOMENICA IV. DELL'AVVENTO.

Celebrandosi l'Vfficio di S. TOMASO Apostolo, trasferito in tal giorno, per la Domenica occorrente.

Videbit omnis caro Salutare Dei, Luc. 3.

Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, Ioan. 20.



QVESTO Ragionamento d'hoggi, non fu da me prenuntiato nella Predica antecedente, secondo il solito; per essermi stato intimato auanti ieri; & esser riputato da me vacante, per la vicinanza del-

la prossima Solennità. In questo giorno poi habbiamo due Euangelij, sopra de' quali fruttuosamente possiamo discorrere: Vno è l'ordinario Domenicale, d'intorno al quale, fra Settimana, è costume in questo luogo di ragionarsi: L'altro è dell'fficio trasferito di S. Tomaso, in cui si narra l'apparitione di

di Cristo rifuscitato, colle piaghe della Passione. E pare a me, che in questi due Euangelij si faccia, come suol farsi nelle Scuole, da Maestri di Geometria, o d'altra disciplina; li quali, hauendo dichiarata in vniuersale, qualche proposizione, o Teorema di quella facoltà, finalmente discendono a praticar la dottrina con qualche esempio, o figura particolare, per meglio ageuolarla, & imprimerla ne gli animi de gli Vditori.

Così vedete che nel primo Euangelio, esce Giouanni dal Deserto a predicar la penitèza in remissione de' peccati, a tutti i Popoli; e nel Secondo vien Cristo dal Deserto dello stato Glorioso, che fin'allora era stato da tutti i Mortali disabitato; e nella persona di Tomaso mette in pratica la virtù della penitenza, donandogli per quella la remissione del suo grauissimo fallo. Nel primo S. Giouanni si chiama Voce; perciocche colla lingua, col vestire, col mangiare; coll'habitare, e cò tutta la vita, quasi con tante bocche, esclama, e chiama tutti i peccatori al battesimo della penitenza: e nel Secondo Cristo, fattosi tutto Voce, e tutto Bocche, colle piaghe delle mani, de' piedi, e del costato, quasi con voci di cataratte aperte, vocifera, e richiama il perduto Discepolo, coll'abisso della misericordia, dall'abisso dell'infedeltà, doue giacea sepolto, [Abyssus abyssum inuocat, in voce cataractarum suarum.] Finalmente Giouanni nel primo Euangelio, promette a' ogni carne la visione del salutar di Dio; [Et videbit omnis caro Salutare Dei:] e nel secondo Cristo, non solo promette, ma realmente esibisce a Tomaso, la vista, & il tatto delle mani, delle carni, del petto, e quasi che nò dico, del cuore e delle viscere, dell'istello Salutar di Dio; finche

riconosciutolo al tatto, ne fa publica confessione, dicèdo: [Dominus meus, & Deus meus.]

Io certo volentieri consumerei tutto il ragionamento nella persona di questo S. Apostolo; ma perche l'Euangelio Domenicale è come vn apparato alla propinqua Festa del Santissimo Natale, & in esso Giouanni è costituito da Dio, Predicatore del Regno del Cielo; & a guisa di Sacerdote Feziale esce ne' confini della legge, ad intimar la guerra & il saccomano del Paradiso, colla predicatione della penitenza, per la quale, [A diebus Ioannis Baptistae regnum caelorum vim patitur.] E di più promette a' soldati per paga, il Salutar di Dio, & insegna il modo d'apparecchiargli la strada, dicendo, Dirigite viam Domini: Però giudico bene di trattarla, Dignità del suo Diuino Ministerio,

I. Per lo Luogo donde si parte:

II. Per lo Tema che prende della Predica: e

III. Per lo Premio che promette, a chi l'ascolta; senza però scordarsi dell'Euangelio di S. Tomaso.

Quanto al luogo doue habita, e donde si parte, per dar principio alla sua predicatione, dice S. Luca, ch'è il Deserto: [Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariae filium in deserto.] Ma perche meglio s'intenda con quanta ragione S. Giouanni facesse elezione di questo luogo, per vscir bé disposto a predicare al Mòdo la penitenza; còsideriamo lo stato miserabile della colpa, nel quale allora il Mòdo si ritrouaua; & perche da questo intenderemo la congruenza & opportunità del luogo eletto, per apparecchiarsi al ministerio, che doueua esercitare. E per non partirci dall'Euangelio, S. Luca apertamente ci lo rap-

presenta colla descrizione de' Principi, che reggeuano in quel tempo il Giudaismo, e l'Imperio Romano, dicendo: [Anno quindecimo Imperij Tiberij Cæsaris, procurante Pontio Pilato Iudæam, tetrarcha autem Galilee Herode, Luc. 3.] col resto che segue. Dalche si raccoglie, che l'infelice Ebraismo staua tutto oscurato, & in ogni parte corrotto da vitij, per lo gouerno tiranico di tanti Signori stranieri, che lo teneuano soggiogato; li quali erano, Pilato, Presidente de' Romani nella Giudea, Herode Antipa, Filippo suo fratello, e Lisania, che erano Tetrarchi di varie parti del medesimo Regno. De' quali Herode, nella diuisione fatta da Augusto, hebbe per parte la Galilea, e la regione Transannana: Filippo la Traconitide coll'Auranitide, & vna parte anticamente posseduta da Zenodoro, ma data al maggiore Herode, che da S. Luca 3. e Dione lib. 49. dopo lui, vien chiamata, Iturea. Lisauia poi, dopo la morte di Cleopatra e d'Antonio, rescissi gli atti Antoniani, ottenne da Augusto la Tetrarchia d'Abilina, così chiamata da Abila, Città della Prouincia di Decapoli. E nel medesimo tempo sedeuano nella sedia d'Aaron i Principi de' Sacerdoti, Anna e Caifa, che per danari haueuano ottenuto d'esercitare a vicenda, il Sommo Sacerdotio.

Or pensate mo voi, come poteuano stare il Gouerno Giudaico; e quali doueuan essere i vassalli, sotto il dominio di così fatti Principi. Tiberio, come poteua castigar gli homicidiali e gli altri vitiosi, essendo egli huomo sanguinario, e vitiosissimo? Pilato suo Luogotenente, come poteua rettamente amministrar la giustitia, essendo Giu dice iniquo, & interessato? Herode adultero & incestuoso, con che

faccia ardua di stender la mano, a castigar gl'incesti, e gli adulterij ne gli altri? Filippo, che serraua gli occhi alla sfacciata incontinenza dell'Erodiade, come poteua non ingrossar la visita ad ogni graue e scandaloso misfatto? Anna e Caifa, come teneuano spurgata la Sinagoga dall'ambitioni e dalle Simonie, essendosi essi intrusi ambitosamente al Sommo Pontificato? Tutti questi, dico, c'haueuano le mani così legate a castigare i vitij, come sciolti gli appetiti al peccare; non poteuano hauer cuore a corregger le colpe, se non voleuano incorrere in quelli abomineuoli scorni. [Medice cura te ipsum, & Carere debet omni vitio, qui in alterum paratus est dicere, Luc. 4.] E però torno a dire, che era necessario, che in tal tempo, ogni sorta di peccato e di peccatori andassero scorrendo, per tutti gli stati, e per tutti i Popoli, secondo quel che dice la Sapienza: [Qualis rector est ciuitatis, tales sunt & inhabitantes in ea, Eccli. 10.]

Or in questo tempo dunque del Mondo corrotto, se ne staua Giouanni nel Deserto, apparecchiandosi, & armandosi, con digiuni & orationi; per vscir poscia a combatter contra i peccatori, come contra vna selua di furibonde bestie, colla predicatione della penitenza, al primo segno del precetto Diuino. E questo significa San Luca nel principio dell'Euangelio d'hoggi; mentre hauendo narrato lo stato miserando del Giudaismo, colla narratione de' Principi che lo gouernauano; soggiugne subito la prouisione opportuna fatta dal Cielo a tanto male, non solo per l'eminèza del Predicatore che manda, ma anche per la conditione del luogo, donde lo manda, dicendo: [Factum est verbum Domini,

mini,

mini, idest, iussio Domini super Ioan-
nem Zachariæ filium in deserto.]

Ne i Deserti habitaua Giouanni, per
farfi conueniente Predicatore della
penitenza. Non andaua vagando per
le piazze, e per le Corti; non abbrac-
ciaua imprese di negotij mondani; non
perdeua il tempo in vane conuersatio-
ni secolare, che non contradiceua col-
la vita, a quello che insegnaua colla
dottrina; non cagionaua sospetti di
cercar' altro che la gloria di Dio, e la
salute de' prossimi; non vedeua, nè
sentiuu, ne lasciua vedersi, nè sentir-
si, se non quando tonaua colla predi-
catione della penitenza. Perche sape-
ua che l' fare altrimenti auuiliua il pro-
prio ministero, e toglieua la forza al-
la parola Diuina, non compatendosi
insieme la corretrione de' Mondani, e
la familiarità del Mondo.

E a questo proposito tengo notato
vn' auuertimento singolare, che diede
Iddio al Profeta Ezechiele 12. quando
l' institui Predicatore del suo Popolo.
[In conspectu, inquit, eorum humeris
portaberis; & in caligine effereis; &
faciem tuam velabis, & non videbis
terram; quia portentum dedi te domui
Israel.] Io voglio, dice, che tu com-
parischi dinanzi a questo Popolo, a
guisa d'vn pellegrino, che si parte fug-
gendo dalla Città. Per la qual cosa ti
ordino, che ti facci portar sopra le
spalle, e che ti veli la faccia, e che
ti parti di notte; a fine che non vegghi,
ne sij veduto, nè tocchi coi piedi la
terra. Il che faccio, perche predican-
do, nõ voglio che sij mirato, & ascol-
tato come huomo domestico e fami-
liar di casa; ma come vn porteto igno-
to, non conosciuto, ne conosciuto,
da generar timore, in chiunque t'as-
colta, [Quia portentū dedi te domui
Israel.] Nel che voise Iddio significare

al Profeta, che quando il Predicatore
nõ mette il piede dell'affetto nelle co-
se terrene; e serra gli occhi alle vanità
del Mondo; e viue ritirato nel suo Mo-
nasterio, a digiunare & orare, fuggen-
do le Città, e le conuersationi del se-
colo: allora le sue parole hanno forza
indicabile d'acutissime sacce, a pene-
trare i cuori, e conuertire i Popoli a
penitenza; conforme a quello che di-
ce il Profeta Psal. 44. [Sagitte tuæ acu-
tæ (populi sub te cadent) in corda ini-
micorum regis.]

Non pensino i Predicatori di poter
fruttuosamente esercitare il loro mi-
nisterio, se non fuggono le piazze, &
i commertij del Mondo. Perche il pre-
dicar con frutto la parola di Dio, non
si può far senza l'aiuto di Cristo, ch'è
Verbo Diuino: E Cristo non si troua
ne' luoghi tumultuosi, ma ne' Deserti,
doue l'anima allontanata da gli strepi-
ti mondani, s'vnisce collo Spirito di
Cristo: E però la Sposa nella Cantica,
cercando in tali luoghi, confessa che
non puote mai ritrouarlo, [Surgam,
& circuibo ciuitatem; per vicos &
plateas quæram quem diligit anima
mea: quæsiui illum, & non inueni.]

S. Ambrosio lib. 3. de Virg. trattan-
do questo luogo, dice a Marcellina sua
forella, che Cristo non è habitatore
delle piazze, doue lo cercaua la Spo-
sa; perche Cristo è pace; e le piazze
son piene di discordie, e di contentio-
ni: Cristo è giustitia; e nelle piazze re-
gnano l'iniquità, e le rapine; Cristo è
carità; e nelle piazze abbondano le
maledicenze: Cristo è verità, e nelle
piazze sono gl'inganni; le falsità, e le
bugie. Come dunque è possibile di
cercar Cristo in piazza, senza cercar
i pesci ne' monti, & i ceruij nell'acque.

E però, Predicatori Cristiani, se vo-
lete trouar Cristo, che vi sia in aiuto &
pre-

predicar l'Euangelio, e la penitenza; fuggite le piazze; fuggite le turbolenze delle Corti: fuggite i tumulti popolari delle Città, e cercatelo ne' Deserti, ne' Monasterij, ne gli Oratorij, ne' Claustri, e nelle celle religiose: Perche in questi Deserti si troua Cristo, apparecchiato a riceuer la Sposa: In questi sacri Eremi s'aprono, e campeggiano i bellissimi fiori delle virtù Cristiane: In questi si concepisce lo Spirito di Madalena, per vscir poi con frutto a gli esercitij faticosi di Marta: In questi si godono le dolcezze del Paradiso, e si mena in terra vna vita celeste: In questi il cuore humano di continuo festeggia, per la gioconda familiarità di Dio: E finalmente in questi nascono quelle gemme preziose, delle quali si fabbrica nell'Apocalisse, la Città del Cielo: [O Desertus (esclama S. Girolamo epist. 3. ad Eliodoro de Vit. fol.) Christi floribus vernans! ò solitudo in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi, ciuitas magni regis extruitur! ò eremus familiaris Deo gaudes! Quid agis homo in seculo, qui maior es mundo?] Ma perche non possono sempre i Predicatori appartarsi dal Mondo personalmente, per l'ufficio che tengono di non viuer solo a se stessi; se n'appartino coll'affetto, facendo della suprema portione dell'anima, come vn'antro, o speco, doue in casa e fuori, sedendo e camminando, nella quiete e nel negotio, possano dolcemente trattar con Dio; ad imitatione di questo santo Eremita, che nel mezzo de' Popoli portaua seco il Deserto.

I. Ma passiamo al Tema delle Prediche, ch'è proportionato al medesimo luogo; [Venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum poenitentiae, in remissionem peccatorum, Luc. 3.]

Con gran ragione eleffe S. Giouanni la regione del Giordano, per predicare il battesimo della penitèza; perche il nome, e l'origine di questo fiume, ottimamente quadrano alla condizione del medesimo Tema. Iordanis, è voce Ebreica, che significa, Fluuius Iudicij; perche la penitenza è veramente vn fiume di giudicio, nel quale il peccatore si lava dall'immòditie della colpa, e giudica se stesso, per non esser giudicato nella morte dal Tribunale del Cielo. E di più, si come il Giordano scaturisce da due fonti, che si chiamano IOR, & DAN; così la vera penitenza nasce, come da fonti, dalla cognitione della propria malitia, e dalla memoria della Diuina bontà. E però questo santo Predicatore, volendo principiare il suo ufficio, con molta congruenza, [Venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum poenitentiae.]

Mami direte, per qual causa fù dal Signore eletto S. Gio. Battista di vita innocetissimo, e prima santo che nato, per predicatore della penitenza? Non era meglio di commetter tal carico a qualche peccatore penitente c'hauesse sperimentata la strage che fa il peccato nell'anima? la cecità della mente; l'infermità dell'arbitrio; la catena de gli habiti vitiosi; lo spoglio della gratia, e delle virtù; il reato della pena eterna; la macchia della colpa, che lascia l'anima con vn sembiante infernale: e finalmente il verme, e l'auoltoio della mala coscienza, che rode, tormenta, e spaueta il peccatore, come disse il tuo Cicerone, Roma, che parlaua ab esperto: [Suum quemque scelus agitat, amen-tiaque afficit, suæ propriæ cogitationes, conscientiaque animi terrent, In orat. pro Ros.] E S. Agostino, [Iussisti Domine, & ita est, vt animus inordinatus sibi ipsi sit poena,] Non era dico

dico meglio, per questa causa, che qual che Peccatore penitente sperimentato di questi horrendi mali, hauesse predicata la penitèza, più tosto che Giouanni innocente, e di vita santissimo?

Rispondo, che Iddio con sapientissimo consiglio hà ordinato che nella Chiesa vi siano due ministri della penitenza: Vno per predicarla: e l'altro per amministrarla. Per ministrarla elesse vn Peccatore penitète, che fù S. Pietro dopo la caduta, & il pianto; acciocche niuno dopo'l peccato si disperasse, nè si disconfidasse, vedèdo che il ministro della penitenza era vn peccatore infermo, che in se medesimo hauea prouata la miseria del peccato, & imparato di compatire a gli altri, & à tal fine gli diede le Chiaui del Regno del Cielo, acciocche tutti i peccatori hauessero ricorso colla penitenza al suo Foro; & egli à tutti aprisse il Paradiso, colle Chiaui di quelle porte eternali, delle quali era fatto padrone. [Quia uidelicet, ex sua infirmitate cognouerat (dice S. Gregorio, hom. 23. in Euang.) quàm misericorditer deberet aliena infirma tolerare.]

E di qui intenderete vna ragione, fra l'altre, Perchè Cristo diede à S. Pietro il Sommo Pòntificato, più tosto che à S. Giouanni, che pur l'amaua, & era da lui vnica mète amato. La ragione è, perchè essendo la Chiesa vn corpo mistico composto di varie mèbra, infermi, forti, peccatori, giusti, pusillanimi, & altri imperfetti; giudicò il Saluatore con somma sapièza, che fosse più proficuo al gouerno vniuersale, vn'huomo penitente, che vn'innocente, per la causa allegata. E però l'vno è l'altro Pontificato, della Sinagoga, e della Chiesa, fu dato a Persone costituite nello stato della penitenza, e non del-

l'innocenza; come ad Aaron, dopo la fabbrica del Vitello nel Deserto, & a Pietro dopo la negatione di Cristo nella Passione.

Dall'altra parte poi ha voluto il medesimo Iddio, che la penitenza si predichi da S. Gio. Battista, acciocchè si conosca maggiormente la sua necessità; mentre la predica, & in se stesso rigorosamente l'esercita, vn'huomo santissimo, & innocentissimo, che non commise mai peccato mortale, e pochissimi, e leggerissimi veniali. E non la predica in qualsuoglia modo, ma cò clamori, con minacce, e cò voci tremende, dicèdo: [Facite dignus fructus poenitentiae: Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira? Iam securis ad radicem arborum posita est; omnis arbor non faciens fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur, Luc. 3.] E tutto questo fa Giouanni per Diuino comandamento; affinché i peccatori sappiano, che dopo'l naufragio del peccato, non hanno altro rimedio da saluarsi, e liberarsi da gli eterni supplicij dell'Inferno, che la secòda tauola della penitenza. E questo significa: [Vox clamantis in deserto, prædicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum, Luc. 3.]

Cristiani, nella Chiesa di Cristo, la penitenza non si predica murtando, e con voce sommessa, ma gridando, & alzando la voce, a guisa di tromba, come dice Isaia 58. [Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum.] Perchè quando si tratta di penitenza, non si tratta di fauole di Poeti, [Sed agitur de Summa rei.] Si tratta di materia grauissima, importantissima, necessarissima, nella quale consiste tutto'l negotio dell'eterna salute. Si tratta di

caſſar la ſentenza fulminata dal Concilio Diuino contra il peccatore dell'eterna morte. Si tratta di metter l'aſſedio al Regno del Cielo ſerrato al peccato, & eſpugnarlo colla forza dell'armi penitentiali. Si tratta di ricuperar le ſpoglie dell'anima, la gratia, la carità, le virtù, i doni dello Spirito Santo, il Diritto della Beatitudine: E per finirla, ſi tratta di vincere il Forte Armato, & racquiſtare vn Dio perduto, vn Regno infinito, & vn'eterna vita. Dall'altra parte, il peccatore giace come aſſonato nell'obliuione di Dio; il Mondo ſtrepita colle grida de' piaceri terreni; e li Demonij romoreggiano col rombo interno delle tentationi faſtidioſe: Di modo, che non ſi può predicar la penitenza ſotto voce; perchè ſe non ſi grida, non ſi ſente. e ſe non ſi ſente, l'anime ſe ne vanno addormentate, a ſtramazzar nel baratro dell'inferno. E però fa meſtiere di gridare, [Vox clamantis in deſerto, prædicans baptiſmum poenitentiae.]

Signori, io non temo, nè ſtimo diſdiceuole di predicar la penitenza in queſto grande Vditorio, che ſolo e inferiore a quello del Cielo; perchè, [Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, 1. Ioan. 1.] E però a me pare, che il più nobile e neceſſario Tema, che poſſa prenderſi dal Criſtiano Oratore, ſia la Penitenza. Da queſta cominciò a predicare al Mondo il Figliuol di Dio. Di queſto adornò le ſue prediche S. Gio. Battista. E con queſta cominciò la ſua prima predica S. Gio. Criſoſtomo, oinanzi all'Imperadore Arcadio, e ad altri innumerabili Prelati, e Principi della Grecia, dicendo: [Nos qui inefabilibus Dei orationibus ad vos venimus, vt voluntatem Dei teſtifica-

mur, hoc primum verbum a Criſto, & diuino eius Præcurſore accipientes, vobis annunciamus: Poenitentiam agite, appropinquavi enim regnum cælorum, & niſi poenitentiam egeritis, omnes ſimiliter peribitis.] In vita eius apud Aſurum.

E per dir liberamente quel che ſento, a me pare che a neſſuna ſorte di perſone ſia più vtile, nè forſi più neceſſario di predicar la penitenza, che a Perſonaggi grandi: sì perchè per le maggiori occaſioni più facilmente poſſono peccare, e per la delicatezza delle compleſſioni, più difficilmente ſ'inducono alla penitenza: sì perchè hauendo aſueſatte l'orecchie a i canti delle Sirene, ſopportano a malincuore da' Predicatori, le voci aſpre delle correctioni: sì perchè il Tema della penitenza è riputato da loro baſſo, e più accomodato al Volgo, che a Maggiorenti, di cōdizione, e d'intelletto più eleuati: Sì finalmente, perchè preſupponendo la penitenza la colpa, nõ iſtimano di douer' eſſere addozzinati, ne' ragionamenti che ſi fanno al Popolo, per conuerſarlo dal peccato. Laonde per ouuiare a queſte ragioni, che diuertono gli animi de' Grandi, dal fare, e dal ſentir predicar la penitenza; mi par che ſia neceſſario, che ſi predichi loro queſta virtù, con quella voce clamoroſa, che fece S. Giouani, quando [Venit in omnem regionem Iordaniſ, prædicans baptiſmum poenitentiae.]

Aggiungo, che la penitenza de' Principi e Signori grandi, e penitenza eſemplare, che apporta grandiſſimo trutto a gli altri comuni peccatori; perchè, ch'è che non lodi, e non ſ'innanimitica colla penitenza di Dauid, di Manaſſe, di Teodoſio, e d'altri che peccarono, [Quod ſolent Reges;] ma fecero del pecc-

peccato penitenza, [Quod non solent Reges, dice Sant' Ambrosio in Apol. de Dau.] E del Rè Bcáb, dice la Diuina Scrittura, che fu il magg. or peccatore, che fosse stato mai fin'a quel tēpo, in tutti gli altri Regi antipassati: [Fecit Achab malum in conspectu Domini, super omnes qui fuerunt ante eum, 3. Reg. 16.] E con tutto ciò, quando cōparse nel Diuino cospetto cō habito di penitente, e che [Scidit vestimēta sua; & operuit cilicio eamē suā: & ieiunauit; & dormiuit in sacco; & ambulauit demisso capite,] subito Iddio si mosse a compassione; gli prolungò il castigo; si placò, e cercò anche di placargli Elia, che stava ancora sdegnato, senza prestargli fede: [Non nē vidisti Achab humiliatum coram me? Quia igitur humiliatus est, non inducam malum in diebus suis.] Il che fece la Maestà Diuina, per dimostrare quanto le piaccia la penitēza esemplare de' Principi, per l'utilità che ne risulta ne gli altri peccatori; perchè nel resto Tertulliano lib. 4. cōt. Marc. c. 10. dice, che la penitēza d'Acab fu più tosto di nome, che di reale affetto: [Lego, inquit, Achab Regem veniam meruisse poenitentiae nomine.] Ma sia come si voglia, a me basta d'hauer mostrato, che il Tema della Penitenza è Tema conueniente a questo luogo, & è Soggetto nobilissimo, che deue predicarsi nell' Vdiēze de' Regi, de' Principi, e di tutti i Potentati del Mondo.

Ma se parliamo poi in spetiale de i Prelati Apostolici, vi è vn'altra ragione particolare, per la quale deue predicarsi loro la penitenza con voce clamante, come quella di Giouanni. Perchè se per auuentura le colpe loro pigliassero piede, e si propalassero al secolo; che danni non cagionarebbero in quelli, ch'andassero olietando le

loro attioni, per farsene scudo delle proprie mancanze? Chi anderebbe sì dritto, che non inciampasse camminando al buio di queste tenebre? Chi starebbe sì fermo, che non vacillasse nel lubrico di queste fosse? E questa può esser la ragione, che l'Euangelista, volendo raccontar il peccato di Tomaso, ponderi appuntatamente nella sua Persona, la Dignità dell'Apostolato, dicendo: [Thomas autē vnum de duodecim:] per dinotar che la sua colpa, [Ratione Personæ, Status, Officii, Electionis, & Dignitatis Diuinæ,] era grauissima; e non si ricercaua meno, che la somma misericordia, e sollecitudine di Cristo, per curar la sua piaga, e conuertirlo a penitenza.

Cristiani, quādo pecca vn Tomaso, & vn Prelato Apostolico, non è come il peccato d'vn'huomo commune, che da pochi s'accura; nè è come vna stella cadente nel Ciel sereno, ch'appena vi si guarda, per esser cosa ordinaria; ma è vna colpa accuratissima, considerata, ventilata, & ammirata da tutti, come l'Eclisse del Sole. E questo volsero significar gli Egittij, quando dipingevano i Rettori de' Popoli cō vn'orologio nella man destra, e cō vn Sole eclissato nella sinistra; con vn motto appresso, che diceua, [Non nisi cūm deficit, spectatorē habet:] Volendo in ciò mostrare, che si come il Sole, ancorchè sia lucidissimo, nō è mirato se nō quādo manca, e s'eclissa; così il Prelato, per lucetissimo che sia nelle virtù, pochi son' che lo guardino per imitarlo; ma se vna volta sola s'oscura con qualche difetto, subito gli occhi di tutti si fermano sopra di lui a findicarlo, e censurearlo, e senza considerare, che sia vn'huomo di carne fragile come gli altri, va per le bocche di tutti, come vn Sole eclissato, e come vn portento del

Mondo ; per la qual cosa il motto del Prelato è questo: [Nô nisi cùm deficit, spectatorem habet.]

Il medesimo, a me pare, che significasse il Ieroglifico dell'Horologio, ch'è staua nella man destra. Et a questo proposito tengo notato quel luogo del Profeta Isaia 52. che dice: [Quam pulchri super montes pedes annunciantis bonum:] il quale da' Settanta fu traslatato, [Sicut hora super mōtes, Septuag. ibi.] che vuol dire, Sicut horologium super montes. Per dimostrar che il Prelato è come vn horologio collocato in vn monte, per regular col suo moto, tutti i moti, costumi, & andamenti de' iudditi. Et è gran cosa, Che in vna Città si sentiranno alle volte sonar venti campane, s'èza che niuno offerui, ne quanto, nè quando, nè come suonino, nè che lascino alcune di sonare, nè che le sonate vadano confuse, o di concerto; nè cosa alcuna tale: & vna volta sola, che vn'horologio si fermi, ò dia sei tocchi, quando ne douerebbe dar sette; immanente tutto il Popolo si marauiglia, e mormora dell'horologio, e di chi lo fece, e di lo maneggia. E se mi dimandate, perchè si guarda tanto al suono di quella campana, che non può fare vn disordine, che nò sia da tutti accurato? Rispondo che di questo non si può dare altra ragione, se non che è càpana di horologio, posta per segno e regola de gli altrui moti; però non si può disordinare, che nò restino disordinate e còfuse l'attioni del Popolo, delle quali è misura.

Or così considerate, che i Prelati posti nell'alto delle Dignità Ecclesiastiche, son'horologi de'Mōti, Sicut hora super Montes: quelli materiali, Sunt mēsurā motus: e questi spirituali, Mēsurā morum; E però, sa mestiere, che vadano giusti; e che guardino bene co-

me suonano, come viuono, come parlano, come vestono, come cōuersano; perchè i loro costumi, sono costumi che Transeunt in exēplū; costumi che sono mirati, e censurati da' Popoli; costumi che cōfōdono i Fedeli; che scandalizzano i pusilli; ch'auuiliscono la Prelatura spirituale; ch'oscurano la gloria della Chiesa; che dan pastura a gli auuersarij della Religione; & altri infiniti mali fanno, che nò possono da noi conoscerli a pratica, per la bontà de' Prelati, che caminano giusti, Sicut hora super mōtes. Ma per li dāni che potrebbero cagionare, se nò caminassero a misura, Cristo hoggi in persona, procura con somma diligeza la penitenza di Tomaso, che Erat vnus de duodecim, per impedir lo scādolo, che perse. uerādo impenitente hauerebbe cagionato nel Popolo, e nell'istessa Famiglia del Saluatore, dicendo: [Noli esse incredulus, sed fidelis.] Ma per nò tediarsi coll'amarezza della penitēza, me ne passo alla dolcezza del Salutar di Dio, e ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

III. **Q**UAL promessa maggiore poteua far questo sātō Predicatore a i Peccatori penitenti, & a quelli che obbediuano alle sue voci; che la visione del Salutar di Dio? [Et videbit omnis caro Salutare Dei.] Entimio in questo luogo, per Salutar di Dio, Intende la notitia dell'Euangelio, e la sede dell'incarnatione, [Quē ambo, inquit, præparauit Deus, ante faciem omnium populorū.] Mail P.S. Agost. lib. 12. de Ciu. Dei c. 29. S. Greg. ho. 20. in Euāg. Iren. l. 3. c. 9. Euseb. l. 3. de Demōstr. Euāg. & altri cōmunemente intendono Cristo, che si chiama Salutar di Dio, per-

perchè è stato mādato da Dio in terra, per salute, e medicina del Mondo.

Ma in che modo Cristo ha voluto effettuare nella carne mortale, questo suo ufficio di Salutar di Dio? Colla morte, e colla Passione, senza la quale Cristo poteua ben'essere huomo, e cōuerfar fra gli huomini con suo piacere, come dice la Sapienza, [Et deliciae meae esse cū filiis hominum, Prou. 8.] secondo il Decreto formato ab eterno dal Concistoro del Cielo, non poteua senza la Passione, esser Salutar di Dio. E però sentite hoggi che Tomasso protesta di non voler mai credere, che Christo sia Saluatore e Salutar di Dio, se non vede, e tocca le sue piaghe, e non lo riconosce Crocifisso: [Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, mitram digitorum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.] E per l'istesso fine Cristo, gli offerisce a toccare il costato e le mani piagate, per fargli conoscere, che con quelle piaghe hauea saluato il Mondo, & era diuentato Salutar di Dio, e dall'istesso egli hauea da cauare il rimedio dalla propria salute: [Infer digitorum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.]

Dice Auicenna che si ritroua vn farmaco, o medicamento di tanta perfectione, che si chiama per eccellenza, Medicina vitæ; perciocche colla sua virtù purifica gli organi, per le buone operationi dell'intelletto; rallegra il cuore; spedisce la lingua; purifica la vista, conforta il cerebro; & fa altri effetti mirabili, per beneficio dell'humana vita. Ma qual Consetto, qual Cōposto, merita esser chiamato, Medicina vitæ, se sia paragonato al Salutar di Dio? Doue entrano per ingredienti con vn modo impermisso, quelle tre

mobilissime sostanze, Anima, Carne, e Diuinità: in cui s'impastano il sangue, le fatiche, i tormenti, le lagrime, & i sudori di Dio: colle quali confectioni dosate dal Medico del Cielo, si rinnoua tutto l'huomo interiore; s'illumina l'intelletto colla fede; si lerifica il cuore col nettare della carità; si snoda la lingua alle benedittioi Diuine; si purificano gli organi spirituali, per la speculatione & affetto delle cose celesti; si conforta la suprema portione dell'anima, coll'intelligenza delle ragioni eterne, & finalmente si souuene a tutti i mali contrarij alla salute, perche Cristo [Est Salutare Dei, & medicina vitæ.]

E però S. Ambrosio lib. 3. de Virg. afforto vna volta nella consideratione di questo vniuersal medicamento, e parlando a gl'infermi di qualsiuoglia infermità grauari: disse: [Si à vulnere curari desideras, Christus medicina est: si febribus æstuas, fons est: si grauaris iniquitate, iustitia est: si indiges auxilio, virtus est: si cælum desideras, via est: si cibum quæris, alimentum est: Denique omnia habemus in Christo, & omnia in nobis est Christus.] Gran promessa dunque è questa, che fa Giouanni del Salutar di Dio: e gran felicità fu di Tomaso, di curar le sue piaghe, colle piaghe del medesimo Salutar di Dio.

Ma mi direte, che cosa vide Tomaso nell'aspetto e nel tatto di quelle piaghe, che subito si liberasse dalla sua ostinata infedeltà, e prorompesse in quella gran confessione della Diuinità di Cristo, [Dominus meus, & Deus meus?] Rispondo che in quel punto fu rappresentato alla sua mente quell'abisso, quell'Oceano, quel pelago immenso dell'infinita carità di Dio, per la quale mandò in terra l'Vnigenito

fuo Figlio , a patire vna Passione crudelissima , & vna morte ignominiosissima , per la salute del Mondo , che si rappresentaua in quelle piaghe , che palpeggiaua nella carne di Cristo . O che vista hebbe Tomaso nell'oscure cauerne di quella pietra perrugiata , d'vn'amore immenso , impenetrabile , c'hauea piagato , e crocifisso Dio !

Se tutta la sfera del fuoco si rinchiusse in vn'angusta cauerna sotterranea , e cosa certa , che per la Natura e grandezza dell'elemento , non potrebbe mai cōtenersi nello stretto di quella piccola clausura ; ma scuoterebbe la Terra , e tenterebbe l'esito da tutte le parti ; nè lo trouando a sufficienza , rōperebbe quella cauerna in mille luoghi ; e da tutte quelle bocche & aperture , vscirebbe tanta copia di fuoco , ch'abbrucerebbe tutto l'Vniuerso . Così considerate , che l'infinita sfera intellettuale della Natura Diuina , [*Quis centrū est vbique , & circumferentia nusquā* ,] si rinchiusse , per l'Incarnazione , nell'angustissima cauerna dell'Humanità di Cristo ; e con essa si concetrò tutto l'immenso fuoco della bontà e carità di Dio . Tentò questo Diuino fuoco d'vscir per varie porte ; manifestandosi con miracoli , con predicationi , con illuminationi di ciechi , con giustificationi di peccatori , con multiplicationi di pani , con resurrezioni di morti ; e con tant'altri segni , che se si fossero scritti , dice San Giouanni 21. che tutto'l Mondo non hauerebbe potuto capire i libri . Ma non essendo tutte queste parole bastanti all'esito di tanto fuoco , cioè alla piena manifestatione della carità Diuina , facendosi Iddio la strada colla forza dell'amore , spezzo quella sacratissima Humanità , con martelli , con chiodi , con spine , con flagelli , con lance , e

infino coi pensieri , senza lasciarui alcuna parte intera , che non fosse piagata , & insanguinata . E da tutte quelle piaghe & aperture , come da tante bocche , sfogò la fiamma d'vn'infinito amore , ch'auuampò tutto'l Mondo , & abbruciò il cuore di Tomaso , facendogli confessar Cristo piagato . per Saluatore e Salutar di Dio : [*Dominus meus , & Deus meus* .]

Ne' tempi antichi furono alcuni huomini segnalati , chiamati Eroi , li quali hauendo debellate molte genti , & espugnati remotissimi Regni , elessero in quei luoghi Colonne , e Trofei per lasciarui eterna memoria delle loro prodezze . Così fece Aleffandro ne gli vltimi confini dell'Oriente : & Ercole nella Spagna , doue lasciò le Colonne Ercole ; o fossero i mōti Abila , e Calpe , o le colonne di bronzo nell'isola Gaditana , nelle quali era scritto , *Non plus ultra* . Così , in vn certo modo , pare a me che habbia fatto Iddio , parlando delle cose Diuine , con modo humano : perche hauendo mandato dal Cielo il proprio Figlio , per debellare il regno del peccato , & hauendo col suo mezzo discacciato dal Mondo il principe delle tenebre , spogliato l'Inferno , differrato il Paradiso , ordinati i Sacramenti , guadagnato all'istesso Figlio vn nome sopra tutti i nomi , a cui genuflettono le creature dell'Vniuerso , e sopra tutto , essendosi impadronito de' cuori humani , & hauendo conquistato vn mare & vn'abisso di gratia a tutto'l Genere humano : in memoria di queste gran vittorie , e prodezze Diuine , eresse Iddio nel Mondo vna Colonna , & vn'Arco Triontale , che è Cristo Crocifisso , lauorato & intagliato a punte di scarpello , colle piaghe della Passione , che sono il *Non plus ultra* della carità di Dio .

Quasi

Quasi volendo dire : Mirate, Mortali, mirate Angeli, mirate Creature tutte intellettuali del Cielo, e della Terra, fin doue è arriuato il vastissimo pelago dell'amor Diuino. Se volete conoscere quanto Iddio habbia amato, & apprezzato l'huomo: guardate a Cristo Crocifisso. Se volete conoscere quanto sia il valore, e quanto pesi vn'anima nella bilancia di Dio; guardate a Cristo Crocifisso. Se volete conoscere quanto sia costata a Dio l'impresa della Redentione, e dell'humana salute; guardate a Cristo Crocifisso. Se volete conoscere l'odio infinito, che porta Iddio al peccato, e quanto degno sia il peccatore dell'Inferno; guardate a Cristo Crocifisso. Et in somma se volete veder l'abisso, & il Non plus vltra della carità Diuina; guardate a Cristo Crocifisso Salutar di Dio, il quale riconosciuto da Tomaso al tatto delle piaghe, non puote contenersi di non esclamare, [Dominus meus, & Deus meus.]

Quando gli Ebrei hebbero acquistata vn'insigne vittoria de' Filistei, in Massa, dice il sacro Testo, che Samuele, [Exiit lapidem vnum in titulum, & vocatum est nomen loci illius, Lapis adiutorij, & dixit: Huc vsque auxiliatus est nobis Dominus, 1. Reg. 7.] Quella pietra singulare, che Samuele in quel luogo eresse in titolo, senza dubbio fu figura di Cristo Crocifisso, il quale non solamente si chiama, Lapis adiutorij, ma può dirsi Confine, meta, e termine dell'aiuto Diuino, perche quando Iddio, per salute del Mondo, hebbe piagata e crocifissa la vita dell'Vnigenito suo Figlio, non hebbe doue stender più oltre il braccio del suo aiuto, ma scrisse nella Croce, [Il Non plus vltra, & Huc vsque auxiliatus est nobis Dominus.]

Non è cosa d'insipienza alla Cristiana Religione, d'adorare vn Dio Crocifisso, come diceuano vanamente i Gentili, ma è cosa sapientissima, e ragioneuolissima, inuētata dall'arte della carità Diuina, e lo dimostro così: Se fosse vna bellissima Imagine, dal cui aspetto dipendesse il contento, e la felicità di tutti gli huomini del Mondo, ma fosse ricoperta con vn velo rozzo, per lo quale non si potesse vedere, se non a vista grossa, ditemi, non istimerebbe ognuno, che douesse squarciarsi il velo, e scoprirsi la figura, acciocche tutti potessero godere la sua bellezza? si certo. Staua coperta, Ascoltatori, l'infinita bontà di Dio, sotto'l velo dell'Humanità di Cristo: E se ben trapariua vn poco di fuori colli raggi di diuersi effetti, come traluce il Sole per la densità delle nuuole, nondimeno non si poteua vedere a vista aperta, quell'immensa bontà, quella misericordia, e quella carità infinita, dalla cui notitia dipendeva la vita, e la salute del Mondo. È però Iddio, per beneficio commune del Genere Humano, squarciò nella Passione il velo della carne di Cristo, lasciandoui fare infinite piaghe, & in particolare, quelle cinque che mostra hoggi a Tomaso; le quali sono, cinque porte d'oro, cinque finestre del Cielo, cinque caratte, che diluuiano le gratie celesti, cinque bocche di Dio, che chiamano tutti i peccatori a toccare il petto, il cuore, le viscere di Cristo, per vedere il Non plus vltra della carità Diuina, colla qual vista Tomaso hoggi cōfessa, che Cristo piagato è il vero Salutar di Dio, dicendo: [Dominus meus, & Deus meus.]

Ma mi direte, Beato Tomaso, che fu fatto plegno di vedere e toccar le piaghe del Salvatore: e beati anche

quelli, che videro, & si trouarono presenti a i misterij della sua vita, come disse Cristo a gli Apostoli, [Beati oculi qui vident quæ vos videris, Luc. 10.] Ma noi che siamo priui di tal vista, e di tal presenza, siamo lontani da questa beatitudine, non potendo goder quella giocôda visione del Salutar di Dio, che S. Giouanni promette hoggi a gli ascoltatori della sua Voce, dicendo, [Parate viam Domini, rectas facite semitas eius, & videbit omnis caro Salutare Dei.] Rispondo, che ancor noi possiamo goder l'istessa beatitudine, che goderono quelli, che ebbero la vista del Salvatore in carne, senza euacuare il merito della fede; conforme a quello, che si dice hoggia Tomaso, [Beati qui non viderunt, & crediderunt.]

Ma sentite in che modo: Queste Rappresentationi, che fa Santa Chiesa ogn'anno del Natale di Cristo, dell'Adorazione de' Magi, della Passione, della Resurrectione, & altre; non sono Rappresentationi di morte, finte, e materiali, come se si rappresentassero in vna scena: Ma sono Rappresentationi vere, viue, animate, spiritali, non altrimenti, che se allora Cristo nascesse, o morisse, o risuscitasse. E la ragione di questo è, perche Cristo in tali Rappresentationi Ecclesiastiche, ci assiste presentialemente, non quanto alla carne (che è sì rozzo) ma quanto allo spirito, donando adesso la medesima gratia della Natiuità, dell'Epifania, della Passione, e simili; che donaua allora a quelli che con diuotione si trouauano presenti a tali misterij, Cæteris paribus: di maniera, che quà come là, ci assiste, & opera Cristo col suo spirito, come viuo e presente; come quando gli stessi misterij si celebrano attualmente nell'humana carne.

E questo, pare a me, che volesse significar San Paolo, in quelle oscure e misteriose parole, che scrisse a gli Hebrei 10. [Christus initiavit nobis viam nouam, & viuentem, per velamen, idest, carnem suam.] Cristo, dice, ha principiata nella Chiesa vna strada nuoua, e viua, mediante la sua carne, che fu velame della sua Diuinità, [Per velamen, idest, carnem suam.] Che vuol dir questo? Vuol dir che Cristo, co i misterij della sua vita operati nell'humana carne, ha principiata in terra vna nuoua strada del Cielo, che può chiamarsi, Strada del Velame; per la quale camminano i Fedeli, colle Rappresentationi annuali, che ne fa santa Chiesa, nelle Feste di Cristo. Ma questa strada, dice, è nuoua, e viua: [Viam nouam, & viuentem.] E nuoua, e non vecchia; perche fu principiata da Cristo, e non mai per avanti fu da Mortali conosciuta, che però si chiama, [Via initiata per velamen, idest, per carnem Christi.] E viua non morta; perche Cristo viuò assiste colla sua gratia viuificante a tutti i Fedeli, che con pio affetto celebrano la solennità della sua vita. E questo vuol dire, [Initiavit nobis viam nouam, & viuentem, per velamen, idest, per carnem suam.]

E questo stesso poteua significare Ezechiele, quando disse, che le ruote di quel Carro che significaua la Chiesa, erano viue: [Spiritus enim vitæ erat in rotis: Ezech. 1.] per dinotar che queste anniuersarie ruote, e queste circolari rappresentationi, che fa la Chiesa della vita di Cristo, son viue; per la vita della gratia, che donano a chi diuotamente le celebra, come se fosse presente Cristo viuò. Il Sole, quando ritorna nel circolo dell'anno, al medesimo segno, o punto, nel quale da principio fu creato; opera i medesimi effetti,

fetti, che operaua allora, quando fu posto in tal segno: E così Cristo, Sole di giustitia, quando ritorna, colle rappresentationi delle sacre Solennità, a quegli stessi misterij, che fece corporalmente in terra nell'humana carne; opera i medesimi effetti, & influssi di gratia, che operaua allora colla presenza corporale, *Ceteris paribus*: e forsi più per la sede maggiore che potrebbe esser ne gli assenti, conforme a quel che dice hoggi Cristo, [Beati qui non viderunt, & crediderunt.] E però non possiamo dire che non siamo beati, per non hauer veduto Cristo in carne, come lo videro i Pastori, & i Magi; e come lo vide e toccò Tomaso, quando disse, [Dominus meus, & Deus meus;] perche possiamo ancora noi vederlo, toccarlo, & adorarlo presentialmente, in questo santissimo Natale, e nell'altre sue Festiuità; cauando dalla medesima causa i medesimi effetti di gratia, con quelli che si trouarono presenti. Et in questo senso si verifica di tutti, se dall'huomo non resta, qualche dice S. Gio: uân: [Vidit omnis caro Salutare Dei.]

Deh Santissimo Salutar di Dio: Beato chi ti vede per chiara visione, lassù

nel Cielo: Beato chi ti vede in terra, operator de' misterij nella carne mortale: Beato chi ti vede hoggi nelle sacre Solennità della Chiesa, colla fede viuua, e col'assetto diuoto. Perche vedendo te, vede quello ch'è Figura della sostanza di Dio; Splendore della gloria paterna; Arte piena di ragioni viuenti; Tesoro infinito di cose intelligibili; Mondo archetipo, & ideale; mare magno delle grazie celesti; Erario publico de' miseri peccatori; Rimedio vniuersale di tutti i mali: E per dire ogni cosa in vna parola, vede il Salutar di Dio, [Videbit omnis caro Salutare Dei.] Deh, vieni, amantissimo Signore, ne' nostri cuori, in questo santissimo Natale: facci huomini di buona volontà, perche sei fonte, & autore della gratia: portaci la pace, perche sei Irenarca del Cielo, e della Terra: donaci la salute, perche sei Salutar di Dio, e Saluator del Mondo: facci degni della Reggia del Cielo, perche nasci nel Diuerforio, per arricchirci colla tua pouertà: [Veni Domine, & noli tardare: Visita nos in Salutare tuò: Benedictus qui venit in nomine Domini.]



QVADRAGESIMALE

T E R Z O

DELLE PREDICHE FATTE NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi,
secondo l'vso della Corte Romana.

NEL VENERDI DELLE CENERI.

Audistis quia dictum est antiquis, Odio habebis inimicum tuum: Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, Matth. 5.

In die illa erunt lebetes in domo Domini, quasi phiala aurea coram altari. Zacc. 14.



RA Gli altri vaghi ornamenti, che fece il Re Salomone in quell'antico suo Tempio materiale,

che figuraua il Tépio spirituale della Chiesa; vno fu quello delle siale d'oro, che si metteuano nell'altare de gli Holocausti, pieni di fiori odoriferi; affincchè colla loro fragranza olissero i Sacrificij, e riempissero di soauo odore la casa di Dio; [*Fecitque Rex Salomon (dice il sacro Testo) phiales aureas centum, & posuit eas in Templo Domini, 2. Par. 4.*]

Vasi pretiosissimi fabbricati da Cristo Re pacifico, per ornamento del nouo Tempio della Chiesa, sono i Fedeli guerniti d'oro per l'aurea carità; & ingemmati quasi di Rubini, per lo sangue sacrosanto, gocciato in loro

dalle piaghe del Saluatore, con cui sono redenti. De' quali Fedeli, trasformati dalla mano Diuina in siale d'oro, parlando il Profeta Zaccaria, disse: [*In die illa erunt lebetes in domo Domini, quasi Phialæ aureæ coram altari.*] Caldaie immonde appese sopra le fiamme delle passioni, poteuano chiamarsi i cuori de gli Antichi, doue bolliuano gli odij, le vendette, l'iracondie, e le maledicenze de' nemici, che oscurauano il Tempio della Sinagoga: ma Cristo riformatore dell'istessa Sinagoga & autore della noua Chiesa, conuertendo quest'odio de gli Antichi nella carità Cristiana, quasi trasmuta le caldaie in caraffe d'oro, dicendo: [*Dictum est antiquis, Odio habebis inimicum tuum: Ego autē dico vobis, Diligite inimicos vestros, Ap. 5.*] Colle quali carafe e siale d'oro, che nell'Apocalisse son piene d'odoramenti, il mede-

medesimo Cristo, come Sacrifica del Tempio, adorna l'Altare de' gli Holocausti, e rende i Sacrificij odoriferi dicendo: [Si offers munus tuum ad altare, & recordatus fueris, quia frater tuus habes aliquid aduersum te; relinque ibi munus tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offers munus tuum, Matth. 5.] In queste fiale dunque e guastade d'oro, de' gli huomini Cristiani; Cristo, in riguardo al nemico, mette hoggi tre nobilissimi fiori, portati da lui in terra dal giardino del Cielo, che sono,

I. La Dilettione del cuore:

II. La Beneficenza dell'opere: e

III. L'Oratione, colla Benedittione delle parole.

Ma prima di tutti odoriamo il fiore, che l'Euangelio ci porge nel primo luogo, della Dilettione de' nemici: [Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros] L'amore de' nemici, Ascoltatori, non è fiore di qualsiuoglia vaso, ma è vn proprio fiore della Cristiana Religione, che non può trouarsi integramente in altro vaso, che nella fiale d'oro dell'huomo Cristiano, doue abbondi vna perfetta carità. Voglio dire, che la carità dilatata a tutti i prossimi, ch'abbraccia sotto'l suo manto gli amici & i nemici, per riflessione d'vn amore abbondante, che tenda direttamente in Dio; questo è simbolo distintiuo, e carattere proprio de' Fedeli di Cristo, che gli fa riconoscere, come vna stirpe del Cielo, tra tutte le Nationi dell'Vniuerso. E però io rassomiglio quest'amor de' nemici, ad vna rosa vermiglia nata fra le spine delle persecuzioni, & accommodata colle mani di Cristo, ne i vasi de' Fedeli, che spian vn puissimmo odore di carità Cristiana.

Sentite le parole dell'Euangelio, che ci lo danno a comprendere manifestamē-

te: [Si diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? non ne & Publicani hoc faciunt? Et si saluaueritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? non ne & Ethnici hoc faciunt? Matth. 5.] Quasi volendo dire: Se voi odiate, & offendete che vi offende; questo è proprio delle bestie, che si mordono insieme, quando si sdegnano per la pastura, o per altro. Se amate chi vi ama; questo lo fanno ancora i Gentili, i Publicani, e tutti gli huomini che non sono demonij; non vi essendo altra ragione per odiar chi ama, c'hauer vn'animo fiero, e diabolico. Ma se amate chi vi odia, e beneficiare chi vi perseguita; questo è proprio fiore del giardino della Chiesa, portato dal Paradiso, e collocato da Cristo nelle fiale d'oro de' veri Cristiani.

La legge Cristiana, Ascoltatori, ha in se stessa vna certa grandezza, vna certa eminenza, vna certa sublimità e diuinità, che inalza l'huomo ad vno stato altissimo, e quasi Diuino, a cui non può arriuare alcuna legge sancita dalla Natura, o dall'istesse Republiche, per inuentione di terreni Legislatori. Per esempio: La legge commune della Natura comanda solo che si mangi moderatamente, conforme alla retta ragione, & alla virtù morale della temperanza; ma la legge Cristiana, alzandosi sopra questo prescritto, comanda che si digiuni, e si faccia rigorosa astinenza da tali cibi, in tali tempi, in tali modi, in tali hore; per soggettar il senso alla ragione, e la ragione a Dio, sotto reato di colpa mortale, e dell'eterna morte.

Il Ius commune della Natura, dice solo che non si rubi, e che si restituiscia la roba altrui; ma il Cristiano auanzandosi a questo, consiglia che si venda:

no le proprie sostanze; e che si dispensino a' poveri; e che s'aspetti nel secolo futuro la retributione delle cose celesti. Il Foro humano praticato da gli Antichi del Mondo, dice solo che s'ami chi ama, e dà licenza che s'offenda chi ingiuria, [Neminem læseris, nisi læcessitus iniuria]: ma il Foro Cristiano s'estolle sopra questa regola, e comandando per bocca di Dio, che s'ami chi odia; e che si faccia bene a chi fa male; e che si benedica chi maledice, e che si preghi per chi calunnia e perseguita; sotto pena di non hauer mai parte nel Regno del Cielo: E questi sono proprij fiori della Cristiana Religione, che non si trouano in altri vasi, che ne gli offeruatori dell'Euangelio.

Nè mi portate auanti (dice Grisostomo) qualche Filosofo Gentile, che perdonasse qualche ingiuria, o facesse alcun fauore a chi l'offese; perche questo, dice, può essere, perche non hebbe forze da vendicarsi; o se pur hebbe forze, forse non hebbe tempo, o se pur hebbe il tempo, forse non hebbe il modo, o se pur hebbe forze, e tempo, e modo, forse si contenne dal vendicarsi per qualche fine obliquo, e se pur si contenne per amor della virtù, meritò solamente nome di Forte, [Quia in sustinendo tristia homines maximè fortes dicuntur, dice Aristotile: Sed aliquid altius, & eminentius (dice Grisostomo lib. 1. de Comp. cord.) Christianus Philosophus docetur a Christo: cum enim aliquis quæ tua sunt diripuerit, cum læserit, cum noquerit, cum maledixerit, non solum iram tuam contine, sed eum dilige, & amicum habeto, & tota charitate constringito, ut ores etiam pro ipso, quod indicium summæ, & perfectæ dilectionis est.] E questi non son fiori, che si trouino ne' vasi de' Filosofi Gentili,

ma adornano solo le fiale d'oro de' Filosofi Cristiani.

E veramente, se noi non haueffimo a far'altro che amar chi ci ama, e lodar chi ci loda, in che consisterebbe la perfectione della legge Diuina? In che sarebbe differente il Cristiano dal Gentile? Che hauerebbe operato in noi il sangue di Cristo? Perche si farebbe incarnato il Figliuolo di Dio? Perche tanti doni dello Spirito Santo? Perche tanti Sacramenti, & aiuti Diuini, per inuigorir l'anime, se non haueffimo a sublimarci sopra gli Etnici, e Publicani: Anzi sopra le bestie come dice Agostino serm. 61. de Temp. [Si enim amas amantes te filios, amar & latro, amat & draco, amant & lupi, amant & vrsi: Nonne & Etnici, & Publicani hoc faciunt? Nonne & bestie hoc faciunt?] E però Cristo hoggi, come di legge più alta, e di peculiar virtù de' suoi Fedeli, dice: [Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.]

Ma mi direte, per qual causa il Salvatore antipone l'amore de' nemici a quello de' gli amici, poiche secondo l'ordine della carità, prima si deuono amar gli amici che i nemici. E quà par che si dica il contrario, pareggiandosi l'amor de' gli amici, come cosa di bassa lega, all'amor ordinario de' Gentili? Rispondo che l'amor del nemico, è vn fiore d'odor più puro, più intenso, più immisto, che non ha altro in se, che il sèplice e puro odore di Cristo: e però sotto questa ragione, è preferito all'amor dell'amico: e mi dichiaro con vn'esempio a proposito: Quando il raggio del Sole passa per vn cristallo, e dall'istesso se ne va a percuotere in vna pietra lontana, non la riscalda se non pochissimo, perche la forza del raggio s'arriua indebolita, e spezzata nel vetro:

tro: ma quando la percuote direttamente senza refrazione, la riscalda cō maggior vehemenza, perche v'arriua tutta la sua virtù, senza efferfi rimessa, e refratta nel mezzo. Così considerate, che dall'habito della carità, come da vn Sole, escono i raggi de gli atti amorosi, che tendono nel primo loro oggetto, il quale è Dio. Ma perche molti di questi atti passano per lo cristallo del prossimo, che s'ama per Dio, quando accade, che nel passaggio trovano il vetro dell'amico, allora tali atti, quasi si frangono, e s'indeboliscono, mescolandosi l'amor della carità, col'affetto naturale dell'istesso amico. Et in tal modo, arriuando l'amore alla pietra ch'è Cristo, diuenta così debile e rimesso, ch'appena si discerne l'amor di Cristo, dall'amor naturale dell'amico. E rincontro poi, quando l'amor del prossimo passa per lo mezzo del nemico, che non ha simpatia, nè conuenienza alcuna col senso, non riceue da quello veruna estranea mescolanza: ma tutto puro va a ferire il suo primario oggetto, senza che si senta nell'atto altro calore, nè altro odore, che quello della carità di Cristo. E però quell'amore, come scolato da ogni terrena impurità, e preferito meritamente, nell'Euangelio d'hoggi, all'amor de gli amici.

Ma sentite vn'altra pretiosità di questo fiore; & è, che Iddio si diletta tanto del suo odore, che tien cura particolare, che si mantenga fresco, e verde, e che nō si rompa la carafa d'oro, nel quale si conserua. Il che dico, non solo perche la carità, di sua natura, è eterna, & incorruttibile; come dicono i Teologi; ma perche l'huomo che ama i nemici, e conseruato da Dio cō protezione tanto spetiale, che tiene in mano la sua vita, quali assicurata

con vn saluocondotto, acciocche non possa esser'offesa da' suoi nemici. E questo è tanto vero, che la vita di chi ama, e perdona al nemico, si può rassomigliare ad vn bellissimo fiore, che tiene in mano vn Principe legato nel suo mazzetto, che nessuno s'accoglierebbe mai a leuarglielo dalle mani, per calpestarlo.

Sentite vna Scrittura nobile a questo proposito, nel primo libro de' Regi. Quando Dauid andaua infuriato a casa di Nabal, con animo d'ammazzarlo, e di rouinar tutte le cose ch'apparteneuano a lui, infino a i cani: [Hec faciat Deus inimicis Dauid, & hæc addat, si reliquero de omnibus quæ ad ipsum pertinent, mingentem ad parietem, 1. Reg. 25.] gli andò subito incontro la prudentissima Abigail, moglie dell'istesso Nabal, e gli disse queste parole: [Non ponat, oro, Dominus meus Rex cor suum super virum istum iniquum Nabal. Si enim surrexerit aliquando homo persequens te, & querens animam tuam, erit anima tua custodita, quasi in fasciculo viuientium, apud Dominum Deum tuum; & anima inimicorum tuorum roborabitur, quasi in imperu & circulo fundæ.] Quasi volendo dire, Signore non applicare il tuo cuore a vendicarti di quest'huomo iniquo che t'ha ingiuriato; perche amando e perdonando a chi t'ha offeso, guadagnerai a te medesimo vn luogo sicuro nelle mani di Dio: doue, leuandosi contra di te alcun nemico, per ammazzarti, la tua vita sarà da Dio conseruata, come vna fresca Rosa legata nel fascetto de' suoi verdi fiori, che sono i Viuenti: [Et erit anima tua custodita apud Dominum, quasi in fasciculo viuentium, ouero, come l'Ebreo legge, Quasi in fasciculo vitarum.] Et all'incontro, la vita de' tuoi nemici

farà da Dio rotata e regirata, come pietra di fionda, per varij trauagli; & a fine scagliata con impeto nel baratro dell'Inferno, a fare'l circulo d'vna perpetua eternità: [Et anima inimicorum tuorum rotabitur, quasi in impetu & circulo fundæ.]

E se volete sapere, qual sia la causa che Iddio tien tanta cura di conseruar la vita di chi ama i nemici, che la rassomiglia ad vn fascetto di vite, che porta Dio in mano, come vn mazzetto di fiori viui? Rispondo che lo fa; perche son fiale d'oro adorne colli fiori di Cristo, per la qual cosa il medesimo Cristo, piglia pensiero di conseruare i vasi, per mantenere i fiori viui e verdi, per bellezza della Chiesa, e buon'odore della Cristiana Religione. E questo basti quanto al primo, che dice: [Diligite inimicos vestros.]

II. Il secondo fiore possiamo chiamarlo fior d'oliua, eh'è simbolo della misericordia: [Benefacite his qui vos oderunt, vt sitis filij Patris vestri qui in cælis est.] Questo fiore della misericordia e beneficenza verso i nemici, è raro pretioso, che non ha odor terreno, ma celeste, e diuino; e però si può anche chiamare fiore del Paradiso, e fior di Dio; perche odora del Cielo, [Et redolet Diuinitatem.] E questo significano queste parole, [Benefacite his qui vos oderunt, vt sitis filij Patris vestri qui in cælis est.] Quasi volendo dire, con questa virtù della beneficenza de' nemici, sarete per similitudine figliuoli di Dio, [Qui solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super iustos & iniustos;] e conseguentemente, sarete fiori del Paradiso, che spirerete vn'odor celeste, e spargerete nella Chiesa vna fragranza di Diuinità; [Cui proprium est miserari semper & parcere.]

Due sorte di misericordia si distinguono nella Diuina Scrittura; Vna si chiama Misericordia d'huomo: e questa fa bene a chi fa bene, e non passa più oltre; per lo che può chiamarsi fior d'oliua, ma secco, e di pochissimo odore, che solamente si sente da qualcuno che accosti il fiore all'orecchio: [Misericordia hominis circa proximum suum, dice l'Ecclesiastico 15. idest, Circa particularem hominem coniunctum sibi,] espongono i Dottori. L'altra si chiama, Misericordia di Dio: e questa fa bene a chi fa bene, & a chi fa male, ad amici e nemici, a giusti & ingiusti, a congiunti & estranei, senza distinzione alcuna di persone: [Misericordia autem Dei (soggiugne l'Ecclesiastico) super omnem carnem, idest, Super bonos & malos, & iustos & iniustos, amicos & inimicos.] E questa è l'oliua, che fa il fiore olente di Diuinità, col quale Cristo adorna i vasi de' Fedeli, e riempie di soauo odore il Tempio della Chiesa.

Sentite Dauid Profeta, che dichiara leggiadramente questo misterio, nel Salmo cinquantesimo primo: [Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia Dei in æternum, idest, Ego ero in domo Dei, sicut oliua virens, florens, & fructus ferens: ouero, e meglio: Ego existens in domo Domini sicut oliua fructifera, speraui in æternum in misericordia Dei.]

Ma mi direte, perche causa Dauid, per esser simile all'oliua della Casa Diuina, speraua di conseguire la misericordia di Dio? Che corrispondenza hanno insieme questa Conclusione, e quell'Antecedente? Non poteua esser Oliua fruttifera della Casa del Signore, senza quell'eterna speranza della Misericordia di Dio? Dichiaro questo luogo con vn'altra sentenza che disse al-
troue

troue, il medesimo Profeta, che famosamente a questo proposito. Quando questo santo Re, dopo l'infinita persecuzioni che gli fece il Re Saul, per ammazzarlo, finalmente fu posto pacificamente nella Sedia del Regno; ogn'vno hauerebbe pensato, che per istabilire il suo Reame, hauesse esterminata tutta la stirpe di Saul suo auersario; come fece Silla, & Augusto, colli Collegi del Triunvirato, che per assicurarsi nella Signoria, fecero quella general proscrittione, che l'istorie raccontano. Ma David, in cambio di vendicarsi, e d'assicurare il Regno col sangue, fece cercar con somma diligenza, s'era rimasto alcuno della Casa del Nemico, per far con quello la Misericordia di Dio: [Nunquid superest aliquis de domo Saul, vt faciam cum eo misericordiam Dei? Doue notare, che non dice, Vt faciam cum eo Misericordiâ hominis;] perche questa non sarebbe arriuata alla Casa di Saul, ma si sarebbe fermata nella Casa propria; ma dice, [Misericordiam Dei, Qui pluit super iustos & iniustos;] perche questa abbraccia indifferente gli amici, & i nemici: E però spera David di conseguir la Misericordia di Dio; perche, come Oliua fruttifera, e fragrante di celeste odore, faceua ancor'esso a gli altri la Misericordia di Dio, offeruando la dottrina della Beneficenza de nemici: [Benetacite his qui vos oderunt, vt sitis filij Patris vestri, qui in cælis est.]

Vn' altro luogo tengo notato nel Genesi, per dichiarazione dell'istesso misterio. Quando Giacob, partendosi dalla Mesopotamia, ritornò colla roba e colla famiglia, che quiui haueua fatta alla casa paterna; temendo grandemente l'incontro d'Esau, gli mandò auanti ricchissimi donatiui, con au-

basciate di somma reuerenza e sommissione, per guadagnarli la sua gratia: & auuicinandosi a lui, l'adorò sette volte, secondo che si veniuua accostando; finche arriuato alla sua faccia, e benignissimamente da quello accolto, con baci & abbracciamenti, nel fine dell'adorationi e dell'accoglienze disse Giacob, Gen. 33. [Sic vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei.]

S. Agostino scusa in varij modi queste parole del Patriarca, dal peccato dell'Idolatria, e dell'adulatione. E prima, dice che il nome di Dio, in questo luogo, non si piglia propriamente, per lo vero Dio, ma abusiuamente, ad vñza de' Gentili, che chiamauano Dei, quelli ch'ambiuano di farsi grati, e fauoreuoli: e però egli legge questa lettera diuersamente dalla nostra Vulgata, in questo modo: [Vidi faciem tuam, quemadmodum cum vider aliquis faciem Dei, S. Aug. qu. 105. sup. Gen. E pondera, che non disse: Quemadmodum si viderim faciem Dei, sed, Quemadmodum cum vider aliquis faciem Dei.] Doue la parola, Aliquis, genera anfibologia; e rende incerto, a chi si riferisca il senso della proposizione. Il che fece (dice Agostino) con artificio, acciocche Esau riceuette quell'honore con gratitudine, e gli altri potessero intender le sue parole, senza veruna nota d'impietà. Secondo, dice, che Giacob puote dir quelle parole, senza pregiudicio dell'honor Diuino, nel modo che Mosè, fu chiamato Iddio di Faracne, e S. Paolo disse, [Dij multi, & Domini multi.] Vltimamente dice, che non vi potè essere adulatione: perche a quell'hora Esau, haueua fatte al Fratello grandissime carezze, per le quali è verisimile, che fosse cessato in lui ogni timore, che poteua costringerlo ad adulare.

L'Ablu-

L'Abulense dichiara le sudette parole, come s'hauesse detto: [Quasi viderim Angelum Dei,] e dice che potrebbe essere, che fossero dette con qualche adulatione officiosa, nata per auentura da qualche timidezza, non pienamente euacuata. Dice anche, che poterono dirsi sinceramente, per la marauiglia e contentezza, che Giacob sentì allora nell'animo, perche hauendo hauuto da principio gran timore d'Esau, per l'antica inimicitia della Primogenitura, trouandolo poscia allora verso di se humanissimo e benignissimo, si rallegro, e marauigliò tanto, che gli parue quasi di vedere vn Angelo del Cielo, e però disse, [Sic vidi faciem tuam, quasi viderim Angelum Dei.]

Altri dicono, che in quelle parole vi fu Hiperbole ch'è figura vsitata nella Diuina Scrittura, e tutte sono ottime espositioni. Ma sentite vn'altro verissimo sentimento, che è più conforme al proposito, che hora trattiamo. Queste parole: [Vidi faciem tuam, quasi vultum Dei,] furono dette dal santo Patriarca, nò per impietà, ne per adulatione: ma per manifestare vna similitudine, vn'effigie, vn sembiante di Dio, vna Figliolanza Diuina, & vn segreto occultissimo, che scorgeua nella sua faccia di participata Diuinità. Elo dichiaro così: Esau era inimico mortale di Giacob, per timore del quale era fuggito e dimorato molti anni nella Mesopotamia. Ritornando poi alla Casa del Padre, e vedèdo che il Fratello, non solo non l'offese, ma gli perdonò, l'honorò, e andò ad incontrarlo con vna comitua regia di quattrocento Caualli, [Currenq obuiam fratri suo, amplexatus est eum, stringensq. collum eius, & osculans fleuit, Gen. 33.] Stupefatto il Pa-

triarca di tal incontro, e di tal beneficenza: considerò che quella non era conditione humana, nè misericordia d'huomo, ma qualità, e proprietà Diuina. E però in quell'atto gli si rappresentò Esau quasi trasformato; e gli parue che la sua faccia rilucesse di Dio, e vibrasse quasi di raggi di Diuinità, per la Diuina imitatione, che dona il Sole e la pioggia, senza distintione d'amici, ne d'inimici: per lo che disse, [Vidi faciem tuam, quasi vultum Dei.]

Quàdo noi vediamo aleun fanciullo molto simile al Padre, fogliamo dire questo fanciullo ha la faccia naturale del Padre; non si può negare che non gli sia figliuolo; le fattezze istesse lo mostrano: Così vedendo Giacob le straordinarie accoglienze, che in quel punto gli fece Esau suo nemico, riconobbe in lui vn sembiante sopraumano, vna somiglianza di Dio, vna fattezza, vn'effigie, vn'aria, e quasi che non dico, vna Fisionomia Diuina; scorgendo nella sua faccia, per così dire, le fattezze, & i proprij lineamenti del celeste Padre, de' quali dice Cristo, [Benefacite his qui vos oderunt, vt sitis filij Patris vestri qui in celis est.]

Ma perche Cristo hoggi acconcia nelle fiale d'oro de' fedeli, il Fiore dell'oliua, ch'è la Misericordia di Dio verso i nemici, vaglia a dire il vero, in quali vasi può meglio collocarsi questo Fiore, che spira odor Diuino, e fa diuentar gli huomini, figliuoli di Dio; che in quelli, che per l'altezza dello stato, e per la finezza della carità che professano, e per la podestà Diuina, ch'esercitano in terra, si chiamano Dei?

Ma forse dirà alcuno, che sia superfluo questo Fiore nelle mani di tali Dei, che non hauendo doue possa spargere il suo odore. Perche, doue
son

son gli auuersarij ne' Palazzi de' Grandi da esercitare con loro la beneficenza Cristiana? Doue sono i nemici, doue tutti professano l'amicitie di Pitia, e di Damone? Doue sono i Censori delle colpe, doue non si conosce distintione d'atti morali, ma tutti si rappresentano per buoni? Dou'appariscono i motiui dell'inimicitie, doue sono continui spassi, corteggi, offequij, baciamani, e blandimenti da generare amici, e la verità, ch'è madre de gli odij, non si lascia vedere? Adunque, non seruendo a niente il fiore, che nessuno lo vede, nè l'odora, bisognerà di dire, che a questi basti d'esser beneuoli e liberali all'amici che gli lodano, non hauendo inimici da beneficiare.

Rispondo, che quando si dice, che al Fiore dell'oliua (ch'è fior di Dio) sia ottimamente collocato ne' vasi de' Prelati, che sono Dei della Chiesa; s'intende di quei Prelati che meritano questo nome, a quali non possono mancar nemici da ricrear coll'odore della beneficenza. S'intende, dico, di quelli, che tengono in mano la Verga vigilante di Geremia, che batte senza differenza, ferisce doue bisogna, e non percuote alla cieca. S'intende di quelli, che conseruano la giustitia incorrotta, e rispondono a i portatori de' presenti, [Bonorum vestrorum non egeo.] S'intende di quelli, che tengono la Casa di Dio spurgata dall'auaritia, e discacciano con seruuente zelo i Mercanti dal Tempio. S'intende in somma di quelli, che [Arguunt, obsecrant, increpant, opportune, importune, in omni patientia, & doctrina. 1. Tim. cap. 4.] Et a questi non possono mancare odij, e maledicenze de' peruersi, da esercitar con loro la carità, e la beneficenza de' nemici. E però

singolarmente a loro porto questa mattina il fior dell'Oliua; perche volendo esser Dei, accaderà di rado, che non habbiano intorno molti nemici, da fiutar l'odore della misericordia di Dio.

Gran cosa, Cristiani, pare a me che sia questa, che creato vn Prelato d'vna Chiesa, subito sia posto, come vn bersaglio, alle faette delle maledicenze, contra del quale scriuono, tempestano, scauano, e fanno diuentarlo, colle lingue e colle penne, d'vn Dio vn demonio. Il che io attribuisco in gran parte all'odio del diauolo, contra Dio: percioche non potendo sfogar direttamente, il fuoco dello sdegno contra il vero Dio, attizza le sue membra contra quelli, ne quali vede effigiato il semblante della sua Diuina Autorità. E però quando si sentono le querele de' Prelati, che son querele e lamenti contra i Dei della Chiesa; si deue sempre suspicar di qualche Momo, e di qualche insidia diabolica: perche vanno sempre accompagnate insieme queste due cose, Diuinità, o sia partecipata, o per essenza: & odio del diauolo.

Sète vna Scrittura notabile a questo proposito: Quando il demonio, in forma di serpente, apparue ad Eua nel Paradiso terrestre, per ingannarla; le fece questa dimanda: [Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno paradisi? Gen. 3.] Doue è da notare, che questa dimanda non fu fatta dal demonio alla Dóna, per ignoranza, ma per metterla in sospetto di Dio; e farle parere il precetto oneroso, & impertinente. Laonde volse dir così, secondo il Lirano: Perche v'ha caricati Iddio col precetto dell'astinenza di questo pomo? Non è stato buon fine il suo. Sete sì sciocchi che non lo consideriate? Vi ha fatto torto, & ha

pregiudicato alla vostra Natura: perché questo non è giogo conueniente alla vostra volontà, essendo voi liberi, e superiori ad ogni pianta. L'Oleastro dice, che il demonio volse persuadere alla Donna, che Iddio ei' adirato contra di loro; e che per odio, e gelosia d'interesse haueua fatta loro quella prohibitione, acciocche non gli diuentassero simili nella Diuinità: perché la parola Ebreja, Aph, significa anche sdegno; & esso legge questo luogo: [Ira, quoniam dixit Deus, non comedetis de omni ligno horti.]

Or quest'arte ch'adopra il demonio da principio coi nostri primi Padri, adopra hoggi coi figliuoli d'Adamo, contra i Prelati, che tengono in terra l'Autorità Diuina: perché fa credere a i popoli, che i Prelati siano interessati, iracondi, inuidiosi, parziali, ingiusti; e che in tutto quel che fanno e proibiscono, siano mossi da passioni, e s'ni obliqui, e non da zelo di giouare all'anime: donde poi nascono gli odij, e le maledicenze da esercitarsi la carità de' Pastori, per non abbandonare il gregge di Cristo. E però voi tutti, che siete posti nell'altro delle Dignità Pastoral, se volete esser huomini, e gouernar le Chiese con affetti terreni, non hauere- te nemici; ma hauere- te per amici gli huomini, e per nemico Iddio: ma se volete esser Dei, e gouernar con affetto Diuino, hauere- te per amico e protettore Iddio, e per nemici gli huomini; a quali, come Fiori d'Oliua, douete sparger l'odore della benedizione: [Benetacke his qui vos oderunt. R. piglio fiato, e breuemente mi spedisco del resto.]

SECONDA PARTE.

III. **Q**uesto terzo Fiore dell'Orazione colla benedizione.

de' nemici, mi par che sia vn Giglio di color celeste nato fra le spine delle calunnie e persecutioni, come dice hoggi Cristo: [Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos, & benedicite maledicentibus vobis, Matth. 5. Luc. 6.] E qui s'hauessi tempo, io potrei dir cose mirabili della virtù dell'orazione, fatta per gl'inimici; mostrando quanta sia la bellezza, e pretiosità di questo Giglio; quanto sia singulare fra tutti gli altri fiori; quanto sia grato il suo odore a Dio; e con quanta efficacia arrui al Cielo, & ottenga ogni gratia dal seno Diuino.

E parmi che tutto questo volesse significare Iddio nel Profeta Geremia, quando volédo far conoscere all'istesso Profeta, la ferma resolutione da lui fatta di castigare il suo Popolo, senza volersi placare, per qualsuoglia efficacissima oratione, che in suo fauore gli venisse offerta; disse: [Si steterint Moyses & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum, Iere. 35.] Che vuol dir questo? Non furono a Dio gratissime l'orationi d'Abramo, d'Isaac, di Giacob, di David, e di tanti altri giusti del Testamento antico? Perché dunque sono commemorare spetialmente quelle di Mosè e di Samuele, come più efficaci, odorose, e grate a Dio, che l'orationi di tutti gli altri Santi?

Rispondo, perché l'altre furono Gigli di giardino, e non di spine: Voglio dire, che furono orationi fatte a Dio per bisogni occorrenti, dell'humana vita, ma non per gl'inimici: e se per gl'inimici, non per tali nemici, che perseguitassero nella vita, e nell'honore, come fecè Mosè, che orò per quelli che lo lapidauano, e Samuele, per quelli che lo spogliarono del Sommo Magistrato allora dell'Ebraismo. E co-

si appunto risponde S. Gregorio homil. 25. super Euang. & lib 9. Moral. cap.9.a questo dubbio, dicēdo: [Quid est quod Moyſes & Samuel cæteris in poſtulatione præferuntur: niſi quòd hi duo tantummodo, in cuncta Teſtamenti veteris ſerie, pro inimicis ſuis leguntur exoralle? Moyſes enim à populo lapidibus impetitur, & pro lapidatoribus Dominum deprecatur: Samuel verò ex principatù eiſcietur, & tamen non ceſſat populo orare, dicēs: Abſit à me hoc peccatum, vt ceſſem orare pro vobis.] Dal che ſi vede chiaro, che l'oratione fatta per li proprij nemici, ſpira vn'odore ſuauiſſimo alle nari di Dio, & auanza di bellezza tutti gli altri fiori.

Ma perche ho detto affai, dell'odore di questi Fiori, in questo poco tempo che mi restà, voglio dir qualche cosa della puzza, ch'è stata posta in suo cambio nelle carafe de' Cristiani; per infettare il Tempio della Chiesa: [Orate pro persequenribus vos, & benedicite maledicentibus vobis.] Io dimando quà, doue si vedè hora questo Giglio dell'Oratione, e benedizione de' nemici? In quai vaso, in qual grado, in quale stato si troua questo vaghiissimo Fiore? In che parte, in che Collegio, in che Religione, in che Monasterio si sente, la foauità del suo odore? Et all'incontro, che fetore d'imprecationi, di maledicenze, e di calunnie, non si sparge dal cuore e dalle bocche de' Cristiani, contra, chi gli offende?

Sono alcuni luoghi, doue gli habitatori, per causa dello stato non adoprano spade, nè spargono sangue: ma daremi poi vno stato, per tanto & eminente che sia; doue non s'adoprinno le lingue, che fan peggiori ferite che le spade di ferro: e doue non si vomiti

veleno delle maledicenze, che leuano l'honore, più pretioso che l'istessa vita? E quel che è peggio, nó si fa peggio al nemico che all'amico, purché l'inuidia, l'interesse, e l'ambitione s'interpongà. Dal che ne segue, che non più tosto si scorge vn'huomo, che sia portato dall'aura del fauore, a qualche temporale speranza: che subito è circondato da vno sciame d'infidiatori, che fanno diuentarlo come vn bersaglio di mira, esposto ad ogni velenata faetta delle male lingue. Né ci vale amicizia, né parentela per ribatter le frezze: perche l'inuidia e l'ambitione, non conoscono leggi, né humane, né Diuine, né di sangue, né di studi, né di merito; ma tirano tutti ad vn filo, e fanno d'ogni erba fascio: Nel che, secondo il parlar di Cristo, siamo inferiori a i Genfili, e Publicani, che almeno amano, e non offendono gli amici.

Et a questo proposito tengo notata una sentenza di S. Gio. Grisostomo, lib. 1. de Compun. cor. che dipinge col pennello d'Apelle, la bruttissima puzza di questi vasi: [Christus, inquit, nos inimicos diligere, & orare pro calumniatoribus iubet: nos verò etiam diligentes odore habemus, & infidias, & dolos, etiam contra amicos concinnamus. Cù enim inuidemus bonis & socijs, & dictis, vel factis, exultationem eorum obscurare conamus; quid aliud facimus, nisi summi odij, & extrema inuidiæ indicium, in amicos offendere? In quo non solum à Gentibus & Publicanis non differimus, sed etiam multo inferiores, & peiores illis existimus. Intendete, Ascultatores? Sed etiam multo inferiores, & peiores illis existimus.] E che più si poteva dire, per esageratione di questa puzza, che dire che i vasi di Cristo fanno peggior odore, che i vasi de' Pagani, e Publi-

eani? E questa è la puzza, che esalando dalle bocche de' Fedeli, genera nausea del Cristianesimo, appresso gli stessi nemici della fede: perche, che altro sono l'infamie, che si danno insieme i Cristiani, se non vn fumo pestifero che esce dall'Inferno, per li camini de' calunniatori, ad appuzzare il Tempio della Chiesa?

Ma sentite vna Figura misteriosa nella Diuina Scrittura, che serue per rimedio di questo male. Nell'Esodo comandò Iddio, che nel Tempio ardesse di continuo vn candelliere d'oro con sette lucerne: E perche le lucerne continuamente ardendo, doueuano far quei funghi, o carbocini nella sommità de' lucignoli, che offuscano lo splendore dell'istesse lucerne; comandò, che vi fossero li smoccolatori da leuargli, & i bacinetti da riceuergli, gli vni e gli altri fatti di purissimo oro: [Emunctoria quoque, & vbi ea quæ emuncta sunt extinguantur, fiant ex auro purissimo, Exod. 25.] Il che fece Iddio, acciocche le smoccolature delle lucerne, non si buttassero per terra ad imbrattare, & appuzzare il Tempio, ma si pigliassero con instrumenti d'oro, più che se fossero calie, o cose pretiose di molto valore.

Tutti questi sono misterij, ch'appartengono al Tempio della Christiana Chiesa: perche altrimenti, che mal'era, che i Ministri buttassero per terra i funghi delle lampane, come fanno comunemente i Sagrestani? E che importaua, che i bacini e smoccolatori, dipusati a sì vil ministerio, fossero d'oro, più che di stagno, o d'ottone? Il misterio poi rinchiuso in questi Riti, è, che i Fedeli della noua Chiesa, & in particolare i Sacerdoti, e Prelati Ecclesiastici, deuono esser lucerne, che di continuo ardano e risplendano, colla cari-

tà, e coll'esempio della vita; conforme a quel che dice Cristo: [Et lucernæ ardentes in manibus vestris, Luc. 11.] Ma perche siamo fragili, e spesso produciamo i funghi de' peccati, che smorzano, & offuscano le nostre lucerne; non piace a Dio, che le smoccolature si buttino per terra, & appuzzino il Tempio, cioè, non vuole che i peccati de' prossimi si calpestino, e diuulghino coll'infamie scandalose; ma comanda che si purghino, e si nascondano coll'aurea carità; ch'è l'istesso che dire, con instrumenti d'oro, e da persone d'oro, [Quia charitas operit multitudinem peccatorum, 1. Pet 4.]

Et a questo fine, Cristo fece due precetti strettissimi circa la carità del prossimo: Vno, della dilectione del nemico, e l'altro, della correctione del fratello: acciocche in qualsiuoglia modo che l'huomo peccasse, o contra Dio, o contra se, o contra il prossimo, subito si trouassero apparecchiati i piatti, e gli smoccolatori d'oro; cioè huomini infiammati di carità, che con ammonitioni, con consigli, con beneficij, e con segrete correctioni, procedenti da caritauo amore, quasi con emuntorij e bacini d'oro, estinguessero in se stessi la puzza de' peccati altrui, per non offendere, e per non scandalizzare i prossimi.

Et essendo così, Ascoltatori, donde nasce questo pestifero abuso del Cristianesimo, che non più tosto apparisce vn piccol fumo, vn ombra, vn sospetto leggiero del peccato d'un prossimo, & in particolare di Personaggi eminenti; che subito si mette in bando; si suonano le trombe; se n'empiono le Carte, e le Corti; e fa volarsi per le Poste, dall'Oriente all'Occidente, in breuissimo tempo? Donde nasce, che questo che si fa in vn'angolo, si fa uoleggiare per

per le piazze d'Italia, di Francia, di Spagna, e si tengono gli huomini stpendiati, che viuono d'Auui? Donde nasce, che l'Euangelio di Cristo, ch'è stato portato dal seno eterno di Dio, e si porta attaccato il Paradiso e l'Inferno alla cintura; è tanto vilipeso dall'huomo Cristiano?

Ascoltatori, credetemi, che questo è vn male horrendo, & vn morbo estremo, degno d'esser curato con estremo rimedio: perche questi pestiferi detrattori, a guisa di serpenti mordono, sputano il veleno delle calunnie, contra tutti gli stati, gradi, e conditioni di persone: Infamano le Religioni, le Mitre, le Porpore, le Corone, la Chiesa; fomentano gli auuersarij della sede; mettono in vilipendio i Magistrati sacri; e scauano le puzze, i pasquini, e le nouelle da tutte le parti, per mandarle alle nari de gli assenti, & infettare'l Mondo colle loro immonditie.

Prelati sacri, Soli del Mondo, Dei della Terra, Candellieri della Chiesa, e miei Signori; vi prego con quella profondissima humiltà, che si còuiene alla bassezza mia, & all'altezza vostra, che

vi guardare (come fate) nò solamente dal male, ma da ogni specie di male; e che manteniate sempre viuo e chiaro, lo splendore delle vostre lampane: perche v'assicuro, ch'hauere intorno smoccolatori di ferro, che senza alcuna compassione censurano tutta la vostra vita; e col fumo de' vostri carboni, riempiono di mal'odore il sacro Tempio della Cristiana Chiesa. Dio mio mi doglio, che sono tanto duro, che dicendo queste cose non mi scoppia il cuore, e non versano gli occhi miei fonti di lagrime: poiche, hauendo Cristo fabbricati i Fedeli in Fiale d'oro, [Plenas oddramentorum, Apoc. 5.] molti sono diuentate caldaie del Tempio, e figliuoli di Cam, che non hanno altro gusto, che d'oscurar la Chiesa, e di scoprir le macchie de' loro Padri. Ma tu Signore rifondigli in carafe d'oro, coll'aurea carità, acciocche possi adornargli coi fiori delle tue odorifere virtù, [Vt sint lebetes in domo Domini, quasi phialæ aureæ coram altari: Quod nobis concedat ipse, qui est flos campi, & lilium conuallium.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA I. DI QVARESIMA.

Erat dies festus Iudæorum, & ascendit IESVS Ierosolymam, Ioan. 5.

Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, Psal. 2.



RA le misteriose visioni che vide S. Giovanni nell'Apocalisse della Maestà di Cristo, maestosissima e misteriosissima su la

scrittura di quell'Eccelfo motto, che portaua nel vestimento scritta, [Rex Regum, & Dominus Dominantium, Apoc. 19.] Il che (come dichiarano i sacri Interpreti) non solo dimostraua, che Cristo era Monarca e Principe de'

Regi, alli cui piedi genuflettono, e depingono le Corone tutti i Potentati; e dalla cui Reggia si spediscono gli ordini & i spacci de' Regni, e de gl'Imperij, a tutto l'Vniuerso; ma anche dinotaua, che viuendo il Saluatore in terra, fu regola direttua de' Principi e Pastori; dalla cui dottrina, & esemplari attioni, imparano i Magistrati di meritare i stegni, & adornar le Corone e le Mitre, colle gemme delle regali, & heroiche virtù. Però nella Sapienza 8. parlando la Sapienza incarnata di se stessa, dice: [Per me reges regnant, per me principes imperat, & potentes decernunt iustitiam.] E nell'Apocalisse 4. fu pur veduto Cristo sedendo in Trono eminente, quasi in cattedra, con vn libro alla destra, c'haueua intorno vn Senato di Principi coronati d'oro, a' quali staua quasi dettando nell'accademia del Cielo, la lectione del gouerno de' Popoli. E nel Salmo secondo chiamandosi Re, inuita alla sua cattedra tutti i Regi e Giudici del Mondo; & offerendoti di legger loro vna celeste politica, dice: [Ego autem constitutus sum Rex super Syon montem sanctum eius, prædicans præceptum eius: Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram.]

Or questa dotta Lettione de' Principi, sentiremo nell'Euangelio d'hoggi considerando Cristo,

I. Come Esempiare, nella virtù della Religione:

II. Come Padre, nel pensiero della Prouisione;

III. Come Amico, nella dolcezza della Conuersatione.

Doniamo il primo luogo alla Religione, che è primo fondaméro di tutte le virtù, che conuengono a' Principi. [Erat dies festus Iudæorum, & ascendit IESVS Ierosolymam.] Cristo non

haueua bisogno per sua causa d'andar colla frequenza de' Popoli, a celebrare la Festa, & ad orar nel Tempio di Gerusalem; perche egli stesso era Tempio, doue staua la vera Diuinità, che s'adoraua nella terrestre e celeste Gerusalem. Anzi, che per la sua presenza (come dice Ruperto Abate lib. 1. in cap. 2. Agg. & altri) il Tempio di quel tempo fu chiamato dal Profeta Aggeo più glorioso e magnifico, che l'antico Tempio di Salomone: [Magna erit gloria domus istius nouissimæ plusquam primæ, Agg. 2.] Ma perche il Saluatore era Principe de' Regi e de' Pastori, [Princeps paſtorum, & princeps Regum terræ, 1. Pet. 5. Apoc. 12.] però vols'essere nel culto e ueneratione Diuina vigilantissimo, e sollicitissimo; acciocche tutti i Principi e Rettori del Mondo, imparassero col suo esempio di venerare Iddio; seruire all'Imperio Diuino; e stabilire i Regni e le Repubbliche, colla prima virtù della Religione.

Questo è il misterio, che quando Cristo fece l'entrata regia in Gerusalem, per adempir la Scrittura di Zaccaria 9. Profeta, [Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus;] ordinò che il Popolo lo riceuesse con trionfali honori e l'acclamasse Re, nell'istessa congiuntura ch'andaua al Tempio, per dimostrar quell'ardentissimo zelo di Religione, contra i Mercatanti, Ioan. 2. che profanauano la Casa Diuina. E nella Croce istessa quando staua sedendo, come in vn Trono reale, dichiarato Re da tante varie lingue Greca, Latina, Ebrea; volse colla scissura del sacro Velo, [A Summo vsque deorsum, Matt. 27.] far conoscere a tutti, che co' quella Regia Maestà era entrato nel Tempio, a venerare Iddio; & a pagargli l'homaggio del suo

fuo fangue , come Vaffallo , e tribu-
tario della Corona Diuina .

Tutti i Principi , che hanno hauuto
alcun lume di fede , & han defiderato
di ftabilir le Sedie de' loro Regni han-
no prima fermata la bafe nella virtù
della Religione , fenza la quale han-
no conofciuto effer vane , e fondate in a-
rena , tutte le potentiffime machine
de' Regni terreni . Dauid Profeta , e
Re , che portò fempre infiffa nella dia-
dema regio , la gemma della Religione ,
conducendo vna volta l'Arca dalla ca-
fa d'Obededom , nella Città di Sion ,
fi fpogliò delle vefti regali , e poftafi
addoffo vna camicia di lino , chiamato
Efod , andaua innanzi all'Arca nel cof-
petto d'vn'infinito Popolo , fonando
vn'arpa legatafi alla fpalla ; e saltando ,
ballando , e rotando la vita , con atti e
gefti mimici , conteffaua con quella
fua viltà la Diuina grandezza , e dimo-
fttraua di fuori , che gioiua nell'animo
per la prefenza di Dio : [Porrò Dauid
percutiebat in Organis armigatis (ideft
ad armum ligatis) & falcabat totis viri-
bus ante Dominum , 2. Reg. 6.] Salta-
ua , gambeggiua , fi roceggiua intor-
no , e tripudiua nel Diuino cospetto ,
a più potere , e con tutte le forze : [Sal-
tabat totis viribus ante Dominum :]

Il che vedendo Michol fua Confor-
te , e figliuola di Saul , ch'ereditaua dal
Padre il fupercilio e l'indeuotione ; e
parendole che il Re fenza decoro del-
la fua perfona faceffe tali azioni , lo
disprezzò , e gli diffe : [O quam glorio-
fus fuit hodie Rex Israel , difcoopèrès
fe ante ancillas feruorum fuorum &
nudatus quali vnus de lecurris !] Alla
cui fuperba , & indeuota ironia , rifo-
fe l'humiliffimo , e religiofiffimo Prin-
cipe : [Viuit Dominus , quia ludam
ante Dominum , qui elegit me potius
quam patrem tuum , & falcabo , & vi-

lior fiam plusquam factus fum , & ero
humilis in oculis meis , & cum ancillis
de quibus locuta es , gloriofus apparebo .] Quafi volendo dire , Conforte ,
Io non mi vergogno d'auuiliarmi & hu-
miliarmi dinanzi a Dio ; perche tuo
Padre , che volfe in fuperbirsi fu da Dio
auulito & humiliato . Non mi vergo-
gno d'abbaffarmi negli occhi delle an-
cille de' Serui miei , perche così deiet-
to farò più gloriofo ne gli occhi di
Dio . Non fento erubefcenza di depo-
nerlo Sctro e la Corona ; e ftar col
capo nudo veftito di lino , saltando a-
uanti all'Arca doue rifiede la prefenza
Diuina , perche cò quefti falti religiofi ,
feftiui , e reuerentiali , venero , rueri-
fco , & adoro quell'immenfa Maefità ,
e'ha trasportato il Regno dalla Casa
di tuo Padre , nella baftezza della Per-
fona mia ; [Ludam , ludam ante Domi-
num , qui elegit me potius quam pa-
trem tuum , & falcabo , & vilior ham-
plusquam factus fum , & ero humilis
in oculis meis .]

S. Gregorio nel trentefimo fettimo
Capitolo di Giob libro vigeftimo setti-
mo , ftupefatto di quefta danza religio-
fa di Dauid ; dice che ammira più in
lui quefti falti dell'Arca , che la vittoria
trionfale del Gigante , perche con que-
fti , fuperando fe ftelfo ; non fece conto
di farfi vn fpettacolo ridicolofo ne gli
occhi de' vaffalli ; nè fi curò col falto
& apparato regio , d'effier riconofciuto
differente dal volgo , ma difprezzando
ogni pompa reale ; attefe folo a confe-
crarli a Dio , nel più offequio della re-
ligione . E perciò , dice , [Magis ftu-
peo Dauid falcantem , quam cum Gi-
gante pugnantem , quia pugnano ho-
ftes fubdidit , falcando coram Domino
fe ipfum deuicit .] E S. Ambrofio nel
primo dell'Apologia cap. 6. dice , che
Dauid con quefti falti fatti auanti all'

Arca insegna a' Principi, che quando si tratta di Religione, non deuno stimarsi grandezze, nè Corone, nè Scettri, nè hauerli alcun riguardo alla potenza, e Maestà Regale: [David salutando docuit, cōtuitum regalis potentiae non esse habendum, vbi religionis exhibetur obsequium, honestum est enim pro religione facere: etiam si incongrua potestati videantur.]

E stupore Cristiani, e stupore incredibile, a considerare il gran zelo di Religione, che ardeua nel petto di questo ottimo Principe. Onde perche al suo tēpo non era edificato ancora il Tempio da riponerui l'Arca; e parendogli cosa indecentissima, che egli habitasse ne' Palazzi dorati, e l'Arca del Signore sotto le pelli, nō poteua quietarsi, nè trouar luogo, nè darli pace, nè pigliar sonno; ma diceua con vn cuore ansioso, e pieno di Religione, [Si dederō somnum oculis meis, & palpebris mei dormitationem, & requiem temporibus meis, donec inueniam locum Domino, Tabernaculum Deo Jacob, Psal. 131.] Il che tu come vn dir con giuramento: [Dispeream; Moriar; Malè sit mihi; Nè viuam si quieuerō, & somnum capiam, antequam locum & aream inueniam Tabernaculo Deo Jacob ædificando.]

E nel secondo de' Regi, facendo chiamare a se Natan Profeta, gli manifestò l'animo risoluto che teneua d'edificare il Tempio; non potendo soffrire che Iddio hauesse in terra vna casa di pelli, & esso vn Palazzo di cedri: [Vide ne quod ego habitem in domo cedrina, & Arca Del posita sit in medio pellium? 2. Reg. 7.] E perche a Dio non piacque, che'l Tempio fosse da lui edificato, ma da Salomone suo figlio; ad ogni modo volse manifestare ancor esso la sua Religione, facendo vn

apparecchio sontuosissimo di cento & otto mila talenti d'oro, e di mille migliaia, e dicifette millia talenti d'argento; che ridotti in pecunia, secondo il miglior computo de gli Autori, i Talentì d'oro rileuauano più di mille seicento tre milioni; Et i Talentì d'argento, più di dugento & otto milioni; senza il metallo & il ferro, che non poteua numerarsi: [Aeris enim, & ferri non est pondus, vincitur enim numerus magnitudine, 1. Paral. 22.] Cosa di tanta magnificenza e splendore, che se la Diuina Scrittura nel Capitolo ventesimo secondo, ventesimo ottauo, e ventesimo nono del Paralipomenon, non lo testificasse e descriuesse apputissimamente; appena potrebbe da noi immaginarsi, non che crederli. Onde potrebbero imparare i Cristiani, a conoscer la loro vanità, mentre in ogni pezzo di muro che risarciscono alle Chiese, intagliano subito i marmi coll'arme, e coll'inscritioni, ad vñanza de gli antichi Romani, che fabbricauano all'aure, e non al Cielo. Ma lasciamo andar questo.

Vedeua in spirito questo santo Re, che quell'antico Tempio doueua essere come vn' Accademia della Sapienza incarnata, significata nell'Arca; doue l'istessa Sapienza sarebbe entrata a predicare, ad orare, e celebrar Feste, per insegnare al Mondo la virtù della Religione; come sentite hoggi, che: [Erat dies festus Iudæorum, & ascendit IESVS Ierosolymam, Ioan. 5.] E però fece quell'immenso apparato d'oro e d'argento, per far come meglio poteua, vn Cielo in terra, doue potesse habitar co' Mortali, l'Altezza Diuina. Per lo che disse: [Opus grande est, non enim homini præparatur habitatio sed Deo; Ego autem totis viribus meis præparaui impensas domus Domini]

Domini mei, 1. Paralipom. 29.]

E se bene quel Tempio fu da Caldei disfatto, fu nondimeno rifatto al suo esempio, e nel medesimo sito; e con gran parte della prouisione da lui apparecchiata; per la qual cosa, nella diuina Scrittura si chiama l'istesso, come quando si dice, [Anbulabat Iesus in porticis Salomonis, Ioan. 10.] che pure era stato distrutto, e riedificato l'altro in luogo suo. E piacque tanto a Dio l'animo religioso di questo Re, che quantunque per ragioneuoli rispetti, che mossero la Diuina mente, non volesse concedergli, che egli edificasse il Tempio; nondimeno per la buona volontà che hebbe di farlo, gli mandò il Profeta Natan, 1. Reg. 7. a promettergli l'Eternità del suo Regno, e la successione del Messia; acciocche intendano i Principi, che la Religione sola eterna i Regni; e che non han fermezza i Principati, che non hanno sostegno del culto Diuino; e che tutte l'Altezze deuono inchinarsi, humiliarsi, & eleuari le Corone di testa, per vbbidire humilmente all'Imperio del Cielo.

Nell'Apocalisse racconta San Giovanni, che gli furono mostrati in visione ventiquattro Vecchi venerandi, che sedevano d'intorno al Trono di Dio; li quali tutti haueuano in testa le corone d'oro, e di tempo in tempo genuflessi adorauano, e metteuano le Corone alli piedi di Dio: [Procidebant viginti quatuor Seniores ante sedentem in throno, & adorabant viuentem in secula seculorum, & mittebant coronas suas ante thronum, Apoc. 4.] Doue io noto, che tutto quel gran Collegio e Senato di Regi buttandosi auanti al Trono, con quel loro humilissimo e profondissimo inchino, confessauano che tutta la potenza, grandezza, e

maestà de' Principi, e tutti i loro beni di Natura, di Fortuna, e di Gratia, deuono riconoscerli dal Cielo, e di riferirgli in Dio, come in fontal principio di tutte le cose. E di più leuandosi quei Regi del Cielo le corone di testa, e mettendole auanti a Dio; protestauano a' Principi terreni, che tutti i Principati, o di Monarchie, o d'Aristocratie, o di Democrazie, e tutte le Dignità, o Regali, o Imperiali, o libere, sono soggette e prostrate alli piedi di Dio. Si che non solo le Corone deuono riconoscere dall'Autore d'ogni creata potenza, ma di più consacrarle, e soggettarle alla Religione; e per l'inuiolabile offeruanza delle leggi Diuine, disprezzarle, & hauerle in niente. Il che non è altro che buttar le Corone auanti al Trono, per farle calpestare alli piedi di Dio.

Questo medesimo volse significare Iddio nel Deuteronomio, quando comandò, che il Re hauesse sempre seco, come vn celeste ammonitore e pedagogo, il libro della Legge, scritto di propria mano; acciocche maggiormente gli s'affezionasse, e più volentieri lo leggesse, e più tenacemente gli s'imprimesse nell'animo, come Scrittura vicitata dall'istessa sua mano: [Postquam autem Rex sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ, Deut. 17.] Onde Filone Ebreo de Creat. Princip. ponderando quelle parole, [Describet sibi Deuteronomium, (dice:) Hoc est, Legum Compendium describet manu propria, quò magis ea præcepta ipsius animo inhærent, & libentius legat, & agnoscat quodammodo vt sua, sic se eum cogitans, Ego tantus Princeps scripsi hæc, nullius usus opera.] Il Popolo commune, vna sol volta la set-
tima-

timana (come auuertisce Gioseffè lib. 2. contra Appio) haueua ordine di lasciare ogn'altra cosa, & attendere alla letture della Legge, ma il Re non haueua alcun tempo determinato, ma tutti i giorni della Settimana, del mese, dell'anno, e di tutta la vita, voleua Iddio che l'impiegasse nello studio e meditatione della Legge. [*Legetque illud omnibus diebus vite sue, vt discat timere Dominum, & custodire verba quæ in lege præcepta sunt;*] acciocchè intendesse, che dalla sua osservanza, come dall'occhio la luce, e dal cuore la vita, dipendeva il lume del vero gouerno, e la conseruatione della Corona del Regno.

E però Gioiada sommo Sacerdote, dichiarando Re Ioas figliuolo d'Ocozia (dice il sacro Testo) che [*Produxit filium Regis, & posuit super eum, Diadema, & Testimonium, idest, Librum Legis, 4 Reg. 11.*] Doue vedete che congiunse insieme la Corona, e la Legge, per fargli conoscere, che non doueua mai separare i precetti Diuini, dall'Imperio, ma tenergli sempre appresso, come Familiari, Assistenti, Colaterali, & Consiglieri Regii, nel modo che disse David, [*Consilium meum iustificationis tue, Psal. 118.*] Doue l'Ebreo legge, [*Mandata tua, viri consilij mei:*] E S. Girolamo in Append. [*Viri amantissimi mei.*] Congiunse insieme la Corona e la Legge, per dimostrargli che i precetti diuini offeruati dal Principe, sono come diamanti, carbocchi, e piropi fulgentissimi, che adornano la Corona Reale. In somma, [*Posuit super eum Diadema, & Testimonium,*] per auuissarlo, che come Re, era sostegno, e veicolo della Religione: E che la Legge doueua signoreggiare alla Corona, e soggettare il suo Regno alla Diuina Obbedienza,

senza la quale di Re sarebbe diuenuto Tiranno, che e quell'istesso, che significauano i vetiquattro Seniori del Cielo, [*Mittentes coronas suas ante thronum Dei, Apoc. 4.*]

Or qui voglio fermarmi vn poco Cristiani. E vorrei che da questa gran Scala, ch'è come centro & vmbilico del Mondo, e da questo gran Confesso che solo e inferiore al Segnato del Cielo, vscisse collò strumento della mia voce vn'Echo, che risonasse, e riducesse, ma interamente all'orecchie di tutti i Principi Cristiani, quel monitorio del Cielo: [*Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, apprehendite disciplinam ne quando irascatur Dominus, Psal. 2.*] Quasi che voglia dire: Intendete, & imparate Reggitori del Mondo, da Cristo Re e Principe de' Regi, d'adornar le Corone colla virtù della Religione. Imparate da Cristo di venerare i Templi, ma molto più la Chiesa, che è viuo tempio di Dio. Imparate di non mettere il piede profano ne' limiti sacri, se non volete prouare il flagello de' mercanti del Tempio, e sentire alla morte dalla bocca di Cristo, quell'horrenda contumelia: [*Vos autem fecistis illam speluncam latronum, Luc. 19.*] Imparate finalmente da' Seniori del Cielo, di gittar le Corone (ancorchè d'oro) alli piedi di Dio: perche è impietà, e peruersione de' gli ordini diuini, di far seruire la Religione all'Imperio, e la fede all'interesse, & alla ragione di Stato.

I Gentili, che non conobbero altra Religione, che la superstitione, nel modo nondimeno che la conobbero la stimarono tanto, che di quest'Alma Città di Roma scriue Valerio lib. 1. de Relig. cap. 1. che non solo posponeua tutte le cose alla Religione, ma in tanto reputaua che il reggimento

mento delle cose humane potesse andar bene, in quanto l'istesso Imperio fedele e costantemente fosse stato soggetto alla Religione, [*Omnia post religionem ponenda semper Romana Civitas duxit, quæ propter non dubitauerunt sacris imperta deferuire, ita foelix humanarum rerum futurum regimen existimantia, si diuinæ potentie bene, atq. constanter fuisset famulata.*]

Nei Numeri si legge, che i Principi d'Israele offeruano dodici buoi e sei carri riccamente adornati per portare il Tabernacolo nella solitudine, e disse Iddio a Mosè che gli accettasse: [*Suscipe ab eis munera, vt seruiant in ministerio Tabernaculi, Num. 7.*] E perche, [*Omnia in figuris contingebat illis, 2. Cor. 10.*] volse Iddio in questa Oblatione, come in vn Ieroglifico, delineare a i Principi Cristiani, che il loro ufficio è d'aiutar la Religione colle ricchezze, col consiglio, co i Regni, colParni, e colla vita, & esser buoi forti, e carri falcati, per portar la Chiesa, come vn Diuino Tabernacolo per lo deserto del Mondo, e difenderla dall'Eresie, e da tutte l'ingiurie de' Tiranni. E perciò sappiano i Principi del Secolo, che sono in terra, come Feudatarij di Dio, e che però offendendo, e non difendendo la Chiesa ch'è suo Diuino Regno, cadono appresso a Dio dall'investiture de' loro Stati, e son citati a ragione dal Tribunale del Cielo, come ribelli e rei di lesa Diuinità: [*Cognoscant Principes debere Deo se rationem reddere, propter Ecclesiam, quam à Deo tuendam susceperunt,*] dice S. Isidoro nel lib. 3. de Summo bono cap. 23.

E se pur mi diceste, che i Principi senza Religione, può accadere, che siano nel Mondo prosperati; e che gli Stati loro s'accrescano o li còseruino,

e che Iddio se ne stia a vedere in silenzio, senza mostrarne gastigo. Può essere: Può essere, che gli riferui al gastigo maggiore della vita futura, e che tra tanto gastighi i peccati de' Popoli, meriteuoli di tali Principi, e di tali Governi. Ma per lo più non lo differisce a quel punto, ma lo fa di presente, se bene la Spada di Iasù non taglia in tretta. Sau! per la temerata Religione fu reprobato, e priuato del Regno. Nabucodonosor, per non hauer riconosciuto Dio, fu leuato di sedia, e conuertito in bestia, Dan. 4. Senacherib, sparlando irriuerentemente contra Dio, perse in vna sola notte, cento ottantacinque mila huomini, ammazzati colla spada d'vn Angelo, 4. Reg. 19. Baltasar profanando i vasi sacri, fu depolto dal Regno, e sentenziato a morte dalla mano del Cielo, Dan. 5. E tanti Regni infetti d'Eresia, per la trascurata Religione de' Principi, e de' Prelati, non vi pare che si possano dir più che perduti: poichè i Popoli han perdute le leggi, i Sacramenti, i Sacerdoti la fede, i costumi, profanate le Chiese, polluti i Monasterij, e di Cristiani, son diuentati Eretici, e molti horrendi non più riconosciuti nella piazza del Cielo, e della Chiesa? [*Denigrauerunt facies suas super carbones, non sunt agniti in plateis, Thren. 4.*]

Ne sia alcuno che mi dica, che questi siano casi fortuiti, e non castighi del Cielo: perche anche i Filistei diceuano che i lor flagelli erano a calo, e non da Dio; e pure al fine s'accorsero, che veniuano appoltatamente, e non a calo, per l'irreuerenza che faceuano all'Arca, collocandola nell'altare dell'Idolo Dagone: Così Per se, e non a calo, sono tutti i flagelli de' Principi irreuerenti & meligiosi, che fanno ingiuria all'Arca della Chiesa, che

deridono le leggi sacrosante de' Prelati, e de' Concilij, s'vsurpano le giurisdittioni Ecclesiastiche come Ozia; che stanno sempre in guerra coi Prelati, che non condescendono alle lor voglie; e finalmente, che mettono la fede e la Religione nell'altare dell'Auaritia, [Que est Idolorum seruitus, Colof. 5.] sotto li piedi della ragione di Stato.

E però bisogna che per forza cadano i Regni e gli Stati loro a terra, e si facciano in pezzi, come l'Idolo de' Filitsei: Perche rantoſto (vdite) che per la violata Religione, dal Tribunale della Giuſtizia Diuina ſi ſpediſce il mandato della Muratione; non vi ſapete accorgere, ſe non quando all'improuiſo ſorgono da gli aguati, le riuolutioni de' gli Stati; le ribellioni de' Popoli; le morti repentine de' Principi; i tradimenti, le guerre, le vittorie de' nemici, le ſtorte reſolutioni de' Conſigli, & altri infiniti mali, che ſono come giuſtitieri e ſatelliti del Cielo, che conducono a morte i Regni e le Republiche, per la corrotta radice della Religione; conforme al decreto diuino, che dice: [Quicumque honorificauerit me glorificabo eum, & qui contemnunt me erunt ignobiles. 1. Reg. 2.]

E queſta è la cagione, che il Salvatore piglia tanto penſiero d'erudire i Principi ſuffraganei e feudatarij (per coſi dire) della ſua Diuinità, nella virtù della Religione. Perche eſſendo egli Monarca, e Gerarca della Chieſa, e del Mondo, [Rex Regum, & Dominus Dominantium; Apoc. 19.] non vorrebbe che i Regni, per diſetto di Religione, diſcadeliſero. E però hoggi, laſciando tutt'gli altri affari, che lo reneuan ſempre occupariſſimo, cammina con faticoso e lungo viaggio, dalla Galilea fino in Giudea; & aſcende al Tempio a celebrar la feſta, e rende-

re a Dio il ſuo diuino culto: per dir coll'attione religioſa a tutte le Teſte, Coronate: [Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram, ne quando irascatur Dominus & pereatis de via iuſta, Pſal. 2.] Ripoſiamo, e con poche parole mi ſpediſco del reſto.

SECONDA PARTE.

II. **E** St autem Ieroſolymis Probatica Piſcina quinque porticus habens: Erat autem ibi homo triginta & octo annos habens in infirmitate ſua, Ioan. 5.] hauendo Criſto, Sapienza Diuina, nella lettione dell'Euangelio d'hoggi, dichiarato a' Principi, il primo punto della Religione che deuono a Dio, ſe ne viene al Secondo, che contiene la Prouidenza e la cura paterna, che deuono a' Sudditi. E non è marauiglia, che noi habbiamo dimorato al quanto più del ſolito, in quella parte che riguarda Dio; perche da quella dipende l'intelligenza & offeruanza di tutto il reſto, che concerne il Proſſimo, come diuinamente diſſe Platone 4. de Rep. [Reſpublica nequaquam probe gubernari poteſt niſi eius Gubernator Deo iungatur, & ab eo cognitionem hauriat qua ipſe uiuat, & alios gubernet.]

I Principi ſecondo le varie virtù che deuono in loro riſplendere, hanno ſortiti nella Scrittura e nella Filoſofia diuerſi nomi ſegnalati; li quali tutti nell'Euangelio d'hoggi conuengono a Criſto. Si chiamano Paſtori, [Væ Paſtoribus Iſrael qui paſcebant ſemetipſos, Ezech. 34.] come anche Omero chiamò Agamenone, Paſtore de' popoli: E Criſto hoggi, come Paſtore, viſita miſterioſamente la Piſcina Probatica, che appunto vuol dir in Greco, Ouilis, ſeu Pecuaria, doue giaceua vna greggia

gia di pecore inferme: [Multitudo magna languentium, cæcorum, claudorū, aridorum, expectantium aquæ mortū.] Si chiamano Medici, [Nolite me constituere Principem super vos, quia non sum medicus, Isai. 5.] E Cristo hoggi, come Medico, risana vn Paralitico in tutto l' Huomo: [Mihī indignamini quia totum hominem sanum feci in Sabbato, Ioan. 5.] E l'istesso Infermo risanato lo confessò e publica per Medico, dicendo: [Iesus est qui me sanū fecit.] Si chiamano di più i Principi, Benefici e liberali: [Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos, Benefici vocantur,] dice S. Luca 22. Et in Giob. 21. [Dicitis enim vbi est domus Principis?] Doue la Tigurina legge: [Vbi est domus boni, & liberalis hominis?] E che altro fa Cristo hoggi, che dichiararsi Principe, cioè Benefico, Liberale, e Spontaneo donatore, verso di questo Languido, facendogli beneficio senz'esserne richiesto, dicendo, [Vis sanus fieri?]

Del Principe, dice Aristotile 8. Mor. Che è quello ch'è sufficiente a se medesimo, [Et bonum suum non appetit, sed Subditorum,] contra la sentenza infame di Democrito, che chiamaua il Principato, Messe d'oro: E che altro fa Cristo hoggi, che procurar l'altrui salute, senz'alcun suo interesse; mentre, hauendo beneficiato questo Paralitico, lo licenza subito da se, senza ritenerlo, nè aggrauarlo, nè pretender da lui verun seruigio, dicendo: [Surge, tolle grabatum tuum & ambula, & noli amplius peccare?]

Ma fra tutti i nomi e titoli de' Principi, mi par principalissimo quello di Padre, perche tocca l'essenza del Principato, che è la prouidenza e la cura paterna, che deue hauere'l Principe

verso de' sudditi: [Pater mi, vide oram chlamydis tuæ quæ est in manu mea, 1. Reg. 24.] disse Dauid al Re Saul. Et il Seruo, al Principe Naaman Siro: [Pater si rem grandem tibi dixisset Propheta, certè facere debuisses, 4. Reg. 5.] E nel Genesi 20. il Re di Gerara, si chiamaua Abimelech, che era nome appellatiuo de' Regi di quel luogo, e significa: Pater meus Rex. E però Aristotile 8. Etich. rassomiglia il Principato paterno; e dice, che il dominio del Padre sopra del Figlio e principato regale; & il dominio del Re sopra de' sudditi, e Principato paterno.

Giob era Re, com'egli stesso dice nel Capitolo vigesimonono: [Cum sederem quasi Rex circumstante exercitu.] Doue la particella Quasi, non significa similitudine, ma proprietà; come dicono Beda in questo luogo, e Nicera nel fine del Capitolo quarantesimo secondo; come quando si dice: [Gloriam quasi Vnigeniti, idest, Verè Vnigeniti: & Facti sumus sicut consolati, idest, Verè consolati, Ioan. 1.] E non solo Giob era Re, [Habens verum imperium, & eius glaii; Psal. 125.] ma secondo alcuni, era Re de' Regi, alla cui Sede appellauano gli aggrauati, da tutti i Magistrati e Tribunali de' gli Hussiti; come par ch'apparisca chiaramente ne' suoi discorsi, a chi con attenzione gli considera.

Et essendo tale, si pregiua nondimeno singularmente di questo nome di Padre, come più proprio e conueniente al Principe. Sentite le sue parole: [Oculus fui cæco, & pes claud; Pater eram pauperum, & causam quam nesciebā diligentissimè inuestigabam; contrebant molas iniqui, & de dentibus illius auferebam prædā, Iob. 29.] Doue io noto, che non solo questo Principe si chiama Padre, ma dichiara

ancora i particolari effetti, che produceua in lui questa cura & affetto paterno; perche dice, che era occhio al cieco; e piede al zoppo: E che cercaua diligentissimamente le Cause che non sapeua, per prouedere al bisogno de' figliuoli. E finalmente, dice, che spezzaua i denti mascellari de' gl'iniqui Ministri per estrar la preda da i loro denti, come s'estrae la pecora dalle zanne de' lupi.

Or considerate vn poco Cristiani, quante volte questo buon Principe, e Padre, inuestigando (com'egli dice) le Cause, le liti, & i negotij che non sapeua, trouaua che i Giudici, & i Ministri Regij, senza sua saputa, dauano a i figliuoli affamati, per lo pane le pietre, e per l'vna i scorpioni? Quante volte scoprìua, che i suoi Vfficiali serrauano le porte a i figli sconfortati, acciò che non hauessero ingresso, nè ricorso alla presenza del Padre?

Quante volte trouaua i Tribunali della giustitia corrotti, & i Giudici, che i Tebanj piangeuano senza mani, colle mani di Briareo, per accettare i presenti, e le persone?

Quanti Auuocati e Procuratori trouaua, che piombauano coi consigli, e colli patrocipij, doue sentiuano il suono del danaro, e non della ragione?

Insomma, io credo, che quando questo buon Principe si metteua in ronda, trouaua che molti poveri Languidi erano giaciuti d'intorno alle piscine de' Tribunali trentott'anni; & haueuano consumato la roba e la vita, senza trouare vn'hucmo, che gli aiutasse ad hauere il loro Dritto per non hauer fauori, ne danari.

E però dice: [Oculus fui cæco, & pes claudus.] Done l'Hebreo legge in numero di più; [Oculi erant cæci, & pedes claudus, Ego;] significando,

che daua alli figliuoli bisognosi vn'aiuto perfetto & intero, e non dimidiato e scarso, come fan quelli, che non hanno pietade, e viscere di Padre. E dice che il tutto faceua passare per le sue mani, assumendo le prouisioni a suo proprio carico, & Ex officio, come cose spettanti a i proprij figli, senza fidarsi ad occhi chiusi, de' ministri che poteuano essere infedeli, & interressati: [Oculi erant cæci, & pedes claudus, Ego.]

S. Tomaso in cap. 29. Iob lect. 1. & il Gaetano in questo luogo, intendono per questi Ciechi e Zoppi, quelli che riconueuano ne' Giudicij forensi, al Tribunale di Giob. E dicono che i Ciechi erano le persone ignorati, semplici, e mal conscie delle loro Cause: & i Zoppi erano quelli, che non haueuano fauori e facultà da sostenere il peso delle liti, e proseguire il Diritto delle loro ragioni. Et a questo dice Giob, che seruaua per Occhi, e per Piedi, perche si sostentaua colla sua autorità, e teneua loro prouisti Procuratori, e Causidici, da quali erano ammaestrati & aiutati, non permettendo che nessuno per ignoranza, o per impotenza cadesse dalla sua causa giusta. E questo vuol dire, secondo San Tomaso; [Oculi erant cæci, & pedes claudus Ego.]

E se pure accadeua, che alcuno di questi suoi figliuoli fosse stato oppresso & afferrato coi denti di qualche Giudice iniquo, non si contentaua Giob di leuargli l'Vfficio, e di tanargli di bocca la preda del guadagno ingiusto, ma gli spezzaua i denti molari con seuerissimi castighi, acciò che non hauesse mai più forze, ne arrigli da diuorare i suoi vassalli, & offendere il Tribunale sacrosanto della giustitia. E però dice, [Conterebam molas iniqui, & de dentibus illius aufererebam prædā.]

O se i Regni, e gli Stati haueffero di questi Principi Padri, quanti Ciechi sarebbono illuminati? Quanti Zoppi camminerebbono dritti? Quanti Paralitici non consumerebbono la vita nei Portici delle Corti, e de' Tribunali, senz'hauer mai ingresso a quelle porte, che non si picchiano se non coi piedi, da quei che vanno colle mani intrigate? Quanti poveri languidi disperati, e destituti d'ogni humano sussidio, non si volterebbero all'orecchie del Cielo, gridando a Dio con amariffima angoscia: [Hominem non habeo?]

E però Cristo hoggi, volendo insegnare a' Principi, che il reggimento humano è Principato Paterno, a guisa di buon Principe e Padre, difende questo Languido dall'ingiusta oppressione de Scribi e Farisei, che voleuano offenderlo, come violatore del Sabbatho. E non solo lo difende, ma perche [Pater dicitur quasi Patens] gli apre le viscere della misericordia; lo consola colle parole, lo isana nel corpo, lo giustifica nell'anima, lo corregge del vizio, gl'insegna il modo di conservar la sanità, e di fuggire vn maggior male con suggere il peccato, che sono tutti Vizi d'un'amantissimo Padre.

Pater, secondo vn'altra Etimologia, dicitur quasi Patiens. E non vi pare che Cristo hoggi si dimostri Padre patientissimo, poiche si contenta di ricever per lo beneficio, maledicenze, opposizioni, e calunnie, sapèdo, che, [Regium est male audire, cum benefecis?] entra poi a combatter coi Scribi e Farisei, per la salute donata a quest' infermo, in beneficio publico della Fede: per insegnare a quelli che tengono i Magistrati, [Quod pro communibus commodis aduendæ sunt inimiciz, iucundæ sunt tempestates, & cū

audacibus improbis etiam potentibus est dimicandum, Cic. pro Sex. Ros.] come disse benissimo, il Padre di questa Patria. In somma Cristo, come Padre d'inuita pazienza, aspetta questo Paralitico a penitenza trent'otto anni, perche pigliano regola in questo ancora i Potenti, di non esser subitanei e furiosi alle sentenze, a i castighi, alle leggi penali, & a i furori dell'arme. percioche il vero Principe, che ha cuor di Padre, si duole quando è costretto d'esser teroce, e nei castighi osserua sempre il detto: [Festina lente] Piger ad poenas, & ad premia velox.]

III. Ma io ho finito. E quanto al terzo punto della lectione di Cristo, che riguarda la Dolcezza della conuersatione, non ho più tempo a farui sopra dimora: Che se questo non fosse, io direi, che visitando il Salvatore personalmente quell'ospitale della Pisciina, e parlando, come amico, con tanta domestichezza & affabilità a questo povero Languido, inuitandolo a manifestargli a bocca il suo bisogno, mentre dice, Vis sanus fieri? Insegna, come in vn vivo esemplare, a tutti i Principi e Prelati Cristiani, di non esser inaccessibili e tremendi con Assue-ro, Esther 15: che collo sguardo solo fece cadere in terra tramortita Ester. Insegna di non farsi nella conuersatione Timoni, e misantropi, viuendo solitarij solamente a se stessi, & alli suoi. Insegna di non ascoltare, e parlar sempre alla muta, con Memoriali e con Referiti; ma d'uscire alle volte all'Vidienze aperte, per vedere e trattare, e sentire a voce viva le calamità de' Poveri, & offerirti cō Cristo a sanar le loro piaghe, dicendo: Vis sanus fieri?

Così faceva Giob 29: che dice di se stesso: [Procedam ad portam Civitatis, & in platea parabant cathedram mi-

mihi.] Doue i Settanta leggono, [Exibam matutinis in ciuitatem] Quasi volendo dire : Il primo negotio che io faceffe , quando la mattina per tempo mi leuaua di letto , era d'vfcire in persona all'Vdienza publica , per sentir'io medefimo i bifogni de' Popoli , & i clamori de' Pouerì . Perche fapeua il prudentiffimo Principe , che [Habet nefcio quid latentis energiae , viua vox .] Sapeua che le fcritture non piangono , e non dicono mai il tutto , per tema di non effèr lette . Sapeua che non replicano , quando fon ributtate , e fi nega loro la gratia , o la giuftitia che dimandano . Sapeua che non fanno querela , quando fi rimandano indietro , e non accusano quando fon vendute , e mutilate . E però , [Exibat matutinus in

ciuitatem , & in platea ponebat cathedram fuam :] perche non voleua fidarfi in tutto de' Miniſtri , ma voleua egli ſteſſo compir l'Vfficio Regio , facendofi autore di quelli , che [Hominem non habebant .]

Tutto queſto e molto più io potrei dire ; ma per non abufar tanta modeſtia , non voglio dir'altro ; ſe non che hauendo Criſto col ſuo eſempio insegnato a' Principi , che ſiano nella Religione Eſemplari , nella Prouiſione Padri , e nella Conuerſatione Amici ; conchiudo col Profeta , quello che ſopramodo è neceſſario : [Apprehendere diſciplinam ne quando irascatur Dominus : Quod Deus concedat , qui eſt benedictus in ſecula .]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA II. DI QVARESIMA.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset , miſit ſeruos ſuos ad agricolas , vt acciperent fructus eius . *Matt. 21.*

Vtere quaſi homo frugi , his qua tibi apponuntur . Eccli. 31.



A moderanza e frugalità della vita nell'vſo temperato delle coſe terrene , è come vn ſacro Tributo , vn Diritto , & vn Cenſo Druino , che Iddio ſommo Padre di famiglia nel cōtegnare all'huomo queſta gran Vigna del Mondo , ſ'ha riſeruato ne' frutti , quaſi per vn'Omaggio e riſconſoimento della ſua Diuinità . E queſto volle Iddio dimoſtrare , quando

da principio , piantato il Paradifo delle delitie , & affittatolo all'huomo , come ad agricoltore , [Vt operaretur , & cuſtodiret illum ;] non gli diede licenza di potere a ſua voglia ingolarſi , e diuorari tutto il prouento del Podere , ma lo riſtrinſe col freno della paſſimonia , riſeruandoli la ſua portione nel frutto della Scienza , come hoggi ſi riſerua la parte ne i frutti della Vigna . Non ſono allodij , Aſcoltatori , le poſſeſſioni del Mondo , comparandoli a Dio ; ma ſono feudi

feudi, sono fitti, sono lauorecci, che riconoscono la Signoria del Cielo, & il dominio della Corona Diuina. E però li suoi frutti, non possono da' Lauoratori scialacquare con lussi, & ingorde alogie, effendo loprascritto più d'un sepolcro di bue, che a' huomo ragioneuole, quel che l'effeminato Re di Siria fece intragiar nel suo busto, [Hæc liabeo quæ edi, quæque exaturata libido hausit.] Laonde per vietar questo vizio dell'intemperanza, che trasforma gli huomini in bruti, e fa i Lauoratori ladri de' frutti diuini; lo Spirito Santo, con ottimo consiglio, inuira l'huomo nell'Ecclesiastico, alla Frugalità della vita, dicendo: [Vtere quasi homo frugi, his quæ tibi apponuntur.] E l'Euangelio d'hoggi, con tre ragioni, quasi con tre capestri, raffrena l'appetito intemperato de' Vignaiuoli, dall'ingorda diuorazione de' frutti; cioè,

I. Perche son rituali, e non padroni della Vigna:

I I. Perche han da stare a ragione col Padre di Famiglia: e

I I I. Perche han da riceuere il meritato castigo de' frutti vsurpati.

E prima cōsideriamo il primo freno della vita immoderata, ch'è la ragione del Fitto: [Homo erat paterfamilias, qui plantauit vineam, & locauit eam agricolis.] Questo Padre di Famiglia, secondo la commune intelligenza de' sacri Dottori, è Dio: il quale (come dice l'Imperetto ho. 40. in S. Matteo) [Nominē non natura, similitudine non proprietate, vocatur homo.] E s'appella (dice l'istesso) Padre di Famiglia, [Quia ei calum & terra, quasi vna sunt domus, & quia Angelorū & Hominum, naturæ Dominus est, & beneuolentia Pater.]

La Vigna da lui piantata, secondo la Lettera, e la Sinagoga; e secondo l'Al-

legoria è la Chiesa, come altre volte in questo luogo, proseguendo i medesimi sensi, habbiamo dichiarato. Ma date-mi licenza questa mattina di far passaggio dall'Istoria alla Tropologia; e dir che questa Vigna è la Terra habitabile, piatata e fornita dal celeste Padre, come vn Podere, vna Possessione, vn Vignero, vn Villaggio, vn Fondo, per lauoreria e sostentatione di tutto il Genere Humano. Doue la Siepe son gli Angeli, deputati dalla Diuina Prouidenza, per conseruatione delle specie create, come i Teologi dicono. Il Torchio, si può dire che siano le Ragioni Seminali, e gli Agenti Naturali, che premono e spremono, per così dire, dalla Potenza della Materia, la varietà delle forme e de' frutti, quasi come si caua, col torchio, dalle bucce il mosto, per diletto e seruigio della vita humana: La Torre fabbricata per habitatione de' Lauoratori, e per guardia della Vigna, sono gli alti edificij, le Città, i Palazzi, le Fortezze, le Rocche, le Ville boschereccie delle selue e de' monti, doue gli huomini si ragunano ad habitare, e difendere i loro Haueri.

E se le Vigne hanno varij filari & ordini di viti, che a guisa di liste, com-partono a misura i loro spatij, con proportionate distanze; La Terra ancora è distinta, e quasi listata con varie Zone, Climi, e tratti di regioni, che la dispartono in plage di varij temperamenti, secondo la varietà de' paralleli del Cielo. E che altro sono i fonti, i fiumi, i laghi, & i mari mediterranei, che sono sparsi nella Terra, se non peschiere e canali, che fecondano la Vigna, e ser-uono per sollazzo de' gli Agricoltori di Dio? Questa Vigna insieme col Paradiso de' piaceri, fu da principio affittata dal Padre di Famiglia, al primo nostro Padre, acciocche fosse vn Po-

dere commune di tutto il Genere Humano, ma poi per lo peccato, introdotta nel Mondo la Diuisione. De Iure gentium, & approuata da Dio, come più comoda allo stato corrotto della Natura destituta; fu la Vigna diuisa, & allogata dispartitamente a varij Agricoltori. Dalla qual diuisione, nacque fra gli huomini il partimento de' Regni, e de gl'Imperij, de' Principati, delle Republiche, de' Dominij, Ducati, Signoraggi, Baronie, & altre, secondo le disposizioni eterne della Diuina Prouidenza: Ma il tutto a fitto. Intendete? Il tutto a fitto: Et locauit eam agricolis. Et auuertite Signori, che adesso non si parla solamente de' Prelati Spirituali di Santa Chiesa; qualunque essi, per cagione dello Stato, vengano principalmente inclusi in ambedue le Vigne; ma si parla in generale di tutti i possessori facultosi de' beni terreni di che grado e cōdizione si siano; de' quali tutti si dice, Locauit eam agricolis: & a ciascuno dice lo Spirito Santo, [Vtere homo frugi, his quæ tibi apponuntur.]

E notate, che preme tanto al Padre di Famiglia, che i suoi Lauoratori riconoscano in terra questo Fitto; & intendano, che quanto a Dio, non hanno Signoria indipendente & assoluta della sua Vigna: che perciò hoggi manda e rimanda i Serui ad esiggerne i frutti, cō tanta fretta & importunita, che pare che non possa aspettare il tempo della vendemmia, [Cum autem tempus fructuum appropinquasset.] E perche i primi Elattori furono dileccerati, & ultraggiati i Vignaiuoli con mille contumelie; manda i Secondi: E perche questi pure furono bastonati e miserrati; manda i Terzi. Li quali ancor essi sepiati, inuidati, & ammazzati; manda l'istesso Iheredes; manda il Figlio; man-

da il Sembiante viuo della sua Maestà, dicendo, [Forſitan verebuntur filium meum.] Il che non fa per altro, se non perche i Lauoratori sappiano, ch'è tanta in lui la premura de' suoi frutti, che vuol più tosto permettere, che si spargano vn mare di sangue della Famiglia, e del Figlio; che tollerare, che gli siano usurpati, e toltogli l'Onaggio della Signoria della Vigna.

Cristiani, se volete sapere qual sia il fonte capitale de' peccati del Mondo; qual sia il fucile, che batte di continuo il fuoco dell'ira di Dio; qual sia il ventre, da cui son partoriti i maggiori castighi che fulmini il Cielo; qual sia il trabocco maggiore dell'Inferno, doue precipita la maggior parte de' gli huomini: Dico che e l'ignoranza del Fitto; perche i possessori de' beni terreni (passando sempre con reuerenza de' buoni) si portano da Padroni, e non da Lauoratori: perche tramutano la ragione del fitto, in ragione d'affolluto dominio: perche vfano la roba a sgorro, senza modo, senza freno, senza frugalità, senza temperanza, e senza pagarne i frutti a Dio ne' poveri, e nell'opere pie: & in somma, perche spendono e spandono, come s'hauessero acquistato priuilegio di prescrizione sopra la Vigna del Padre di Famiglia, e come se i loro patrimoni, rispetto al Cielo, fossero liberi & allodiali, che nõ riconoscessero Iddio per padrone.

E pero Cristo, che conosceua questo baratro di perdizione, donde traboccano infinite anime nell'Inferno, con molte accomodate parabole volse dipingerci, & additarci quest'obligatione essenziale, che le ricchezze temporali portano seco incorporata, della moderanza e frugalità della vita, per poterne pagare il censo a Dio. Questo significa la parabola del Figlio, che

che nel tirar de' conti trouò vn Seruo, che doueua rifargli dieci mila talenti. Marc. 18. Questo la parabola delle Miane dispensate a guadagno, con precetto di non tenerle oriose, [Negotiamini dum venio, Luc. 19.] Questo l'altra del Dispensator fedele, constituito per Maggiordomo, e proueditore della sua famiglia, Luc. 12. Quella del carruo Seruo, che vedendo il Padrone che tardaua a venire, si dettò a crapulare, a sollazzare, e tiraneggiare i Conserui, finche venuto il Signore all'improviso, lo condannò ad vn'eterna prigione, [Vbi erat fletus, & stridor dentium, Matt. 24.] Questo in somma dinota la parabola del Villico diffamato, c'hauelle dissipati i beni del padrone, e la parabola d'hoggi della Vigna affittuata, Luc. 16. Dove si scuopre chiaramente; che Cristo, con tanta varietà di comparationi, volse lasciarci dichiarata, & impressa eternamente nell'animo questa verità, che le Possessioni del Mondo (siano Regni, Imperij, Monarchie, e Principati di che grado si voglia)rispetto a Dio non sono Signorie e Padronaggi assoluti, ma sono tutti Fieri, Economie, Villicaggi, Amministrazioni, Procure, e Laurecci della Vigna Diuina, obbligati alla ragione, & al castigo del Cielo. Così dice S. Ambrosio nel Capitolo decimosesto di S. Luca; e così Grisostomo, S. Tomaso, Teoflato, Eutimio, Beda, & altri nel medesimo luogo.

E S. Gio. Grisostomo aggiunge, che questa falsa opinione impressa nelle menti de' Mortali, d'esser padroni della Vigna di Dio; e come vn fonte, dal quale scaturiscano innumerabili mali: [Opinio quædam est fœnea, (dice,) aggrauata mortalibus, auget crimina, & minuit bona. Ea verò est, opinari, quòd quæcunq; possidemus, pollicea-

mus vt Domini. Sed contrarium omnino est; non enim vt Domini, in præsentia vica collocati sumus.] E poscia voltrandosi a parlare, quasi a faccia a faccia, con tutti i possessori de' beni temporali, non altrimenti che se gli fossero presenti, dice, [Quicumque es, noueris te esse dispensatorem alienorum; ac breui, transitorij vsus iura tibi esse concessa.] Quasi volendo dire, Chiunque tu ti sij; sij Principe, Re, Duca, Barone, e Personaggio di qualsuoglia ampia possessione, e Signoria; stendi'l comando a gli eserciti di Serse, & alla moltitudine de' Popoli, facciaci pompa e corteggio nel cammino, le caterue de' Serui; habita ne' palazzi dorati, vestiti di seta, e di tappezzarie Attaliche, giaci ne' letti coronati di drappi, e di broccati d'oro: Io ti faccio sapere (dice Grisostomo) Quicumque es, quisquis es, quocunque nomine censearis,] che non sei padrone della roba che possiedi, ma fittuario, & amministratore de' beni altrui, [Noueris te esse dispensatorem alienorum, ac breui, transitorij vsus iura tibi esse concessa.]

E S. Gaudenzio ferm. de Villico iniquitatis ad Germinium, conchiudendo da questo motiuo l'obligatione della Fugalità, dice: [Nihil nostrum est in hoc sæculo, sed dispensatio facultatum Domini, est nobis credita, ad vtendum eius sufficienter.] Dove notate, che non dice, [Affluenter, immoderate, intemperanter, sed sufficienter: non enim, inquit, licet nobis expensas usurpare superfluas, cum sit erogationis ratio, Domino venienti, arctissime reddenda.] Il che vuol dire in senso: Lavoratore e fittuario di Dio, tira la briglia alle vanità, alle pompe, a i lussi, alla vita intemperata, & alle spese superflue, [Vte e quasi homo frugi, his

quæ tibi apponitur;] perche ti auver-
tisco, che il campo che possiedi non è
tuo, nè t'è stato donato, nè venduto,
ma fittato & allogato, con obbligo
strettissimo di pagame il frutto a Dio.
E questo significa l'allogaggione della
Vigna piantata: [Homo erat paterfa-
milias qui plantauit vineam, & locauit
eam agricolis.]

Ma voi direte quà, che parlandosi
della Vigna in questo significato più
ampio, che noi diciamo; cioè, inquan-
to i beni terreni si concedono da Dio
a' Signori temporali, come vn Podere
Diuino; non par che possa dirsi, che il
Padre di Famiglia mandi i Serui & il
Figlio, anticipatamente; ad esigerne
i frutti, come si dice nell'Euangelio
d'hoggi: Adunque non deue curarfe-
ne; e per consequente, deue esser data
loro la Vigna per diporto, e per sollaz-
zo, e non a fitto, come fu data a que-
sti Agricoltori.

Ma ditemi, Cristiani, perche non si
può dire de' Laueratori che noi tratta-
mo, [Misit seruos suos ad agricolas, vt
acciperent fructus eius?] Perche non
può intèderfi la missione de' Serui, co-
sì addattatamente, di questa Vigna, co-
me della Sinagoga, e della Chiesa? Che
fanno, che fanno di continuo i Predi-
catori ne' pergami, se non intimare a i
possessori de' beni temporali, l'obbligazione del loro fitto? In che faticano
e sudano, se non in persuadergli a non
ispasimar la robà ne' piaceri mondani,
coll'intemperanza della vita? A qual
fine son'ordinate tante ragioni, tante
promesse, minacce, consigli, clamori,
che s'odono ne' pulpiti; se non per in-
durgli a pagare i frutti a Dio, colle su-
galità, colla beneficèza, colle limosine,
e coll'altr'opere della pietà cristiana?

Or quest'ufficio, che fanno sempre
gli altri Predicatori miei Conserui, in

ogni parte del Cristianesimo; vègo an-
cor'io questa mattina, a farlo in questa
Sala, ch'è Teatro del Mondo. In questa
Sala, dico, doue sta la presenza del Vice
Dio, e siede il supremo Senato di Santa
Chiesa: in questa Sala, doue si sfèdono
l'orecchie di tutti i Principi, Lauerato-
ri della grà Vigna del Mondo: in questa
Sala dipurata dal Cielo, ad intimar la
generale esartione de' frutti diuini. Nella
quale, io che son poluere e cenere, e vi-
lissimoverme della terra, nò ardire: par-
lare, se in questo ministero, non fossi
Seruo del Padre di Famiglia. Ma come
tale, nò temo, nò taccio, e nò esuiamo,
per a tempire'l mio debito. Nò temo;
perche l'annuntio della parola diuina
porta seco liberta e fràchezza di cuore:
[Loquere Regibus Iuda, Principibus
eius & Sacerdotibus, & populo terre,
nec enim timere te facià vultu eorum.
Ier. 1.] Nò taccio, per nò sentine, [Car-
nes muti nò valètes latrare: If. 6.] Nò
esclamo, nè riprèdo; perche parlo a La-
uatoratori di buon'vdito, e nò introssi alla
rendita del fitto. E però solo prego,
scongiuro, affretto, e selleciro la paga
di Dio, quanto mai posso, per todissare
all'obbligo del Predicator Cristiano.

Colla qual cōfidenza & intentione,
prostrato humilissimamète alli piedi di
tutti i Principi fittuarii di Cristo, dico
con intimo affetto: Signori miei, redete
i frutti della vostra Vigna a Dio; man-
tenete nè Popoli la Religione; sbarbi-
cate i nappelli velenosi dell'Eresie; ob-
bedite alla Chiesa; venerate il Sommo
Pôtefice; amministrate a i Regni la giu-
stitia; antiponete la legge diuina, alla
ragione di stato; estinguetè il fuoco del-
le guerre ingiuste; mantenete la cōcor-
dia co' Principi Cristiani; rastrenate i
lussi colla singalità della vita; pagate li
cèso & il tributo, che donete alla Co-

rona Diuina; componeteui coll'auersario mentre sete in cammino, prima che vi sia data la querela in Cielo. Et in somma, pagate il fitto a Dio, se non volete esser priui della Vigna, e della vita, e conqualfati dall'horrenda pietra della giustitia di Cristo: [Super quem verò ceciderit, conteret eum.] E questo è il frutto, che dimandano hoggi i Predicatori a i Vignaiuoli del Padre di Famiglia: [Misit seruos suos ad agricolas, vt acciperet fructus eius.]

E se non bastano, Serui, per far rendere il suo a Dio; eccou' il Figlio ne' poveri, che rappresentano la Persona di Cristo: [Nouissimè autem misit ad eos filium suum dicens, Verebuntur filium meum.] I Poveri, Ascoltatori, che sotto il manto della pouertà, portano nascosto Cristo, secondo quello che egli disse, [Quandiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis, Matth. 25.] quando vi vengono auanti nudi, affamati, piagati, pallidi, semimorti; e con voci lagrimabili vi dimandano limolina per amor di Dio, che è come se dicessero, A nome, e da parte di Dio: allora immaginateui, che vi venga alla Vigna Cristo, per riceuer da voi la parte de' frutti diuini, che per ragione di Fitto, e per cagione di Figliolanza, tocca a gli stessi poveri, come a figliuoli di Dio.

Io già vi ho detto, che la Vigna della Terra, piantata da principio dal Padre di Famiglia, era Vigna commune di tutti gli huonni, non diuisa, ne assegnata a persone particolari; ma si conpiacque poi la Diuina Prouidenza d'allogarla a' Ricchi, con ampie possessioni di Reami, di Stati, e di Tenute, che sono come Vigneti affittati da Dio a varij Lauoratori; obbligandogli, col precetto Diuino Naturale della misericordia, di pagare a' poveri

quella parte de' frutti, che per ragione di fitto, deouono rendere a Dio. Perche altrimenti, come si chiamerebbero Fittuarij, se non hauessero da rispondere al padrone; la ragione del fitto? Con che giustitia hauerebbe Iddio eterdati i poveri della Vigna commune di tutto'l Genere Humano, se l'hauesse data libera a' Ricchi, senza obligare i lor beni soprabbondanti, alla sostentatione de' gli stessi poveri? E se cio fosse vero, come potrebbero i Facultosi senza misericordia, esser da Dio giustamere cōdānati, di nò hauer pasciuto e vestito Cristo, nelle persone de' poveri? Questo certo non si può dire, senza dare vna mentita a Cristo, che l'ha testificato con giuramento, e postolo per ragione, nella sentenza finale dell'eterna morte, [Amen dico vobis, quandiu non fecistis vni de minoribus istis, nec mihi fecistis.]

E però dico col parer commune de' Padri e de' Teologi, che Iddio ha rinchiusa, assignata, & assicurata la sostentatione de' poveri nelle sostanze de' Ricchi con obligo, che pigliatione il conueniente lor vso, secondo lo stato moderato e Cristiano, rendono il superfluo a' poveri, come frutto della sua Vigna; sotto pena d'esser buttati loro in faccia quell'horrenda ingratitude: [Esurtui, & non dedistis mihi manducare: sicui, & non dedistis mihi potum: nudus eram, & non cooperuistis me.] E non si parla adesso solamente de' Prelati abbondanti di roba Ecclesiastica, perche questo è notissimo; ma si parla in generale di qualsisia ch'abbondi, e ribocchi di beni terreni, e ferri le viscere della misericordia a' poveri; perche di questi dice S. Giovanni: [Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauerit visce-

ra sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in illo? Quasi dicat. Minime, nullo pacto, nullo modo, charitas Dei manet in eo, quia claudit viscera sua a filiis Dei, 1 Ioan. 3.]

Et in cōfermatione di tutto questo, il Padre S. Ambrosio serm. 81. e San Basilio hom. cont. auar. col'istello spirito, e quasi coll'istesse parole, rinfacciano a' Ricchi del Mondo l'ingiusta retentione de' frutti diuini, con questa efficacissima ragione: [Hæc tibi præsentia bona vnde proueniunt? Si à casu dixeris prouenire, impius es, cum eum non agnoscas qui te condidit, nec ei qui dedit, gratiam rependas. Quod si ex Deo te illa habere fatearis, dic mihi, quamobrem illa forius es? non enim iniustus est Deus, qui ea quæ sunt ad communem victum, inæqualiter diuiserit. Cur ergo tu diues es, & ille pauper? profecto non ob aliam causam, nisi vt tu benignitatis, & fidelis administrationis mercedē recipias; ille vero patientiæ præmijs honoretur.] Quali volendo dire, Signori, e Magnati del Mondo, questi beni abbondanti della terra che possedete, donde vi son venuti? Forſi a caso, e senz'ordine della Diuina Prouidenza? Questo non potete affermarlo, senza mostrare ignoranza del conditor, & ingratitudine al donatore. Se confessate d'hauergli da Dio riceputi; perche questo? Non sapere che il Podere della Terra, per legge naturale, era comune a tutti; e che per diuina dispensatione & allogagione, ne siete itati voi inuestiti, & i poveri spogliati? Ma questo con che ragione fu fatto dall'autore della Natura, e dell'istessa ragione? Et torti Dio ingiusto, partendo il Mondo con questa ineguaglianza, perche voi abbondiate di delitie, & i poveri si muorano di fame? [Cui tu diues,

es, & ille pauper? nunquid iniustus est Deus, qui ea quæ sunt ad communem victum, inæqualiter diuiserit?] Signori: Signori nò, non e Iddio ingiusto, nè parziale, nè indifereto, nè improuido; ne ha fatto ciò per inauertenza, nè a caso, nè per fauorire i lussi e le vanità, nè per tenere i poveri in minor conto, ma perche voi colla fedeltà della dispensatione, e esercitare nell'casa di Dio, l'fficio di buoni Economi; & essi colla pouertà e pazienza, rappresētino in terra la Persona di Cristo; riceuendo da voi la necessaria sustentatione delli frutti diuini, che douete render per obbligo al Padre di Fam. lia.

Or da questa ragione ch'è insolubile, li sopradetti due Padri inferiscono vn Corollario grauissimo, e tremendo a tutti i Luatoratori della Vigna di Dio; & è questo; [Ideirco, Diues, rot iniuriaris, quot dare valeres.] Il che è come se dicesse: Vignaiuoli e Pittuarij di Dio, che tanto biasimate questi Agricoltori, che ingiuriano hoggi il figliuolo, e l'Herede, mettereui la mano al petto, e siate ben'auuertiti di nò incorrere in somigliante colpa, coll'ingiurie de' poveri. Perche vi assicuro, che i poveri, che potrebbero coll'vostra opulēza esser soccorsi nelle loro necessità, Estreme, Graui, e Comuni; e si mettono in non cale, come vermi, e spazzatura del Mondo; e ti nega loro il pane, che auanza, o lo prabbonda a gli animali bruti: Vi assicuro, dico, che gli istelli procederanno cōtra di voi nel Tribunale del Cielo, [Actione iniuriarum;] e faranno in quella Corte ascoltarvi, fauoriti, e cōpatiti; e le loro querele faranno messe al Foro, come querele & accuſe, di figliuoli di Dio ingiuriati, [Quia tu iniuriaris, quot dare valeres.]

Deh Lavoratori del Signore, quando vengono i poveri alle vostre case, a dimandar limosina; non gli affligete; non gli angustiate; nò gli cacciate dalle vostre porte discontenti, cò asprezza di parole; ma reuerite nella loro inopia la maestà del Figliuolo di Dio, che viene alla Vigna in quella forma diuifato, per riceuer da voi il frutto del loro Padre: [Non defraudes elemosynam pauperis; non exasperes pauperem in inopia sua, & non pretrahas datum angustianti, sed redde debitum tuum, Eccli. 4.] Ricordareui che il Riteo dell'Euangelio, [Qui induebatur purpura & bysso, Luc. 16.] arde, & arderà in eterno nelle fiamme infernali, non perche fosse homicida, nè adultero, nè bestemmiatore; ma perche spasmava la roba in crapule, & in pompe, senza rendere a Dio ne' poveri i frutti della sua Vigna: [Vt et ergo quasi homo frugi, his quæ tibi apponuntur, & recde debitum tuum:] perche questo è misterio d'Loggi del Podere allogato, e nò donato da Dio a' suoi Lavoratori: [Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam, & locauit eam agricolis.] Riposiamo, e breuemente mi spediço del resto.

SECONDA PARTE.

II. **S**iche il non esser l'huomo padrone, ma Fittuario della Vigna di Dio, e il primo freno, che deue ritenere il corso dell'humano appetito, dall'intemperanza della vita: questo di già s'è veduto. Resta hora che pigliamo in mano il secòdo freno dell'istessa intemperanza, che è lo stare a fronte & a ragione con Dio, sopra tutta l'amministratione della sua Vigna: [Cum ergo venerit Dominus, vineæ (scilicet ad exigendam rationem) quid

faciet agricolis illis?] Non viene l'Adio, Alcoltatori, di primo lancio, alle punizioni de' Ministri, senza prima saldare i conti, e conuincere i falli & i furti, che nell'Economia hanno commessi. Così fece col Villico inique, dicendogli: [Redde rationem villicationis tuæ, Luc. 16.] così col Serui in fedeli, [Quando venit cum eis rationem ponere, Matth. 18.] così co' Mercatanti, che gli trafficano i talenti, e le mine: così cò gli Agricoltori d'oggi, hetauoli della sua Vigna; & in somma, l'ordine che nel Foro del Cielo s'osserva sempre con tutti quelli che tengono malamente a negotio, & a finto la roba di Dio, e, che prima li chiamino a ragione; e poi li venga al castigo.

Ma questa ragione, Vdite Cristiani, non ha da farsi a compunto grosso & abortacciato, ma a conto minutissimo, & a villa d'Argo, [Super omnibus omissis, & neglectis, & male expensis,] col rincò: o intalibile di tutte le partite, coi libri del Cielo; perche, che cosa li ritroua più leggera d'vna parola otiosa? e pur sappiamo con certezza di fede, che, [De omni verbo otioso redacturi sunt homines rationem in die iudicii, Matth. 12.] Adunque, perche volete, che nell'amministratione della roba di Dio, cui e di tanto momento, s'habbia da tirare vn conto grosso, superficiale, & a villa abbacinata? hauendo giurato il Reusor de' conti, che il debitore fara carcerato, [Et non exiet inde, donec reddat nouissimum quadratè, Matth. 5.]

O che cosa tremenda, Alcoltatori, fara quando il Padre di Famiglia citerà nella morte, con editto perentorio i suoi Lavoratori a ragione dinanzi al suo Tribunale: e rileggendo il contratto del fitto, al quale s'obbligano

nell'allogagione della Vigna, aprirà loro in faccia il suo libro de' conti, pieno di furti, pieno di fraudi, pieno di scialacquamenti della sua roba, pieno di mali trattamenti de' suoi Figliuoli poveri; e dirà loro con voce tremenda di giudice implacabile: [Hæc fecisti, & tacui: Hæc fecisti, & tacui.] Deh Signore, leggete adesso alli vostri LAVORATORI le partite de' frutti, che v'hanno inuolati; acciocchè possino cancellarle prima ch'arriui'l tempo del conto, quando saranno falliti, e non potranno pagarui, se non collo stratio della prigione dell'Inferno. E poichè vi sete degnato di commettere a me quest'ufficio, leggerò io le memorie del Cielo a nome vostro, nel modo che l'hauete significate nella Diuina Scrittura.

Nel tal tempo (dirà Iddio) nel tal luogo, nelle tali occasioni mettesti mani al mio, e scialacquasti tanto; & io tacqui, [Hæc fecisti, & tacui.] Nel paciere i parassiti, i linguardi, i gnaton, e gli adulatori che seguivano le Mese de' Grandi, come le mosche le viuande, consumasti tanto; & io tacqui. Nelle venderie, ne' luifi, nelle pompe, e nei banchetti epuloneschi, diuorasti tanto. Neile pubbliche inopie, quando si trouauano i poveri morti di fame, per le strade, e per li campi, Tu, per non rilasciare vn punto delle tue delizie, dissipasti della mia roba tanto; io tacqui. Per arappar le mura con muratorij vestimenti d'inverno e d'estate, mentre i miei Figliuoli andauano intorno nudi, tremanti, e colle ancrembra gelate, spendesti tanto; & io tacqui. Tante pouere zitelle sono state defiorate, che m'hauerebbero offerto il giglio candido della verginità: Tante vedoue sono miseramente cadute, che sarebbono state vedoue:

Tanti pupilli son'andati in dispersione, e datili a malfare, per non morir di fame: Tanti ardono nelle fiamme dell'Inferno, che starebbono meco nella vita beata, a lodarmi nel Cielo. E tutto questo è auuenuto, perche i miei LAVORATORI s'han tracannato il frutto della mia Vigna, deputato alla sustentatione della mia Famiglia: & io sempre ho taciuto, e segnato a lor conto tutto lo scialacquio delle mie facultà, [Hæc fecisti, & tacui.] Ma hora non è più tempo di tacere, ma di parlare, d'arguire, di rincacciare, e di stare a fronte, & a ragione col Padre di Famiglia: [Arguam te, & statuam contra faciem tuam: Psal. 49. Tacui, semper filii, patiens fui, sicut parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul, Isai. 42.] disse il Padron della Vigna, in Isaià, a gli Agricoltori infedeli.

Non hauete offeruata, Ascoltatori, quella misteriosa visione di Zaccharia Profeta, quando vide vn Volume che volaua nell'aria, venti cubiti lungo, e dieci largo? Al quale disse l'Angelo, che quel Volume era il Memoriale di Dio, doue scriueua tutte le maledictioni della vita humana; e che secondo quello doucuano giudicarsi tutti i ladri del Mondo: [Conuersus sum, & leuaui oculos meos, & vidi, & ecce Volumen volans; longitudo eius viginti cubitorum, & latitudo eius decem cubitorum. Et dixit ad me: Hæc est maledictio, quæ egreditur super faciem omnis terræ; & omnis ser, licet scriptum est ibi iudicatur, Zac. 5.]

Questo libro volante il Lirao, & altri lo chiamano Memoriale di Dio, [Librum memorialem, seu memoria-rum Dei:] perche è frequente nella Diuina Scrittura, il dir che Iddio, secondo il nostro modo d'intendere, mette a libro tutte l'opere buone &

ree, che gli huomini commettono sopra la terra. Anzi gl'eternici stelli odorarorro nelle fauole questa verità, assegnando a Giove per libro, o pergamena de gli atti humani, la pelle della Capra Amaltea. Per le maledittioni poi di tutta la terra, ch'erano scritte nel libro, s'intendono tutti i mali, che escono da' Mortali alla faccia del Mondo. E per questo, il Volume, era di tanta grandezza, per dinotar la moltitudine tragrande de' peccati, che di continuo si fanno, per li quali non poteua bastare vn libro ordinario.

Ma che vuol dire, che il Profeta quã fa mentione ipetiale del giudicio de' Ladri: [Quia omnis fur, sicut scriptum est ibi iudicabitur?] Cristiani, io non credo, che Zaccaria parli in questo luogo di certi Ladroncelli ordinarij, che rompono le toppe delle porte, per rubare in segreto, & al buio, qualche bottega; perche i furti di questi poteuano ageuolmente intenderli sotto'l nome commune di Maledittione: ma parla de' furi maggiori, che rubano senza lume di lanterna; & ognuno gli loda. Parla de' furi, che colla vita immoderata cõsumano gli Stati, & i Mari di roba, e chianiano i furecci, splendori di Coste. Parla di quelli che vivono in continui sguazzagli, senza vestigio alcuno di frugalità, come s'hauessero riceuuta da Dio la Vigna, gratis. Parla di quelli che abusano le facultà, come le Dio fosse andato forastiere con animo di non mai più tornare a chiamargli a ragione, e ricercarne'l frutto.

Et a questo proposito, il Padre Sant'Agostino ser. 219. de Temp. dice vna sentenza, che douerebbe tagliare attatto le radici dell'intemperanza, e far nemare tutti i sparnazzatori della

re, tra Grandi Cristiani, stimo ne sian pochissimi. Sentite le sue parole: [Quicquid excepto victu & vestitu rationabili superfluit (nelle quali due cose s'intende tutto il conueniente al proprio stato) non luxui reseruetur; sed in thesauro celesti per eleemosynam reponatur: quod si non fecerimus, res alienas inualimus.] Doue chiama le facultà superflue, Robe aliene, [Res alienas, idest, quæ ex præcepto Diuino Naturali diuites debent alijs erogare, tanquam si essent alienæ; & non erogantes, perinde peccant, ac si aliena inualissent.]

De' Prelati poi Ecclesiastici, che per cagione dello stato, son'obligati a maggior stiettezza, dice S. Bernardo epist. 2. ad Fulco. puer. nelle Declamazioni questa sentenza, degna d'essere scritta a lettere d'oro: [Dignum est, vt qui altario seruit, de altario viuat. Viuat, inquam, non superbiat, non ditetur, non in clericatu diues ex pau-pere fiat, non sibi de bonis Ecclesiæ alta palatia fabricet, nec loculos inde cõgreget, nec in vanitate & superbitate disperdat. Denique quicquid præter necessarium victum, & simplicem vestitum de altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegiũ est.] Et questo vuol dire, Quia omnis fur, sicut scriptum est ibi iudicabitur.]

E però prego tutti i Signori e Prelati Cristiani, [Qui habet substantiã huius mudi,] che auuertiscano sèpre (come fanno) in che maniera spendono i beni temporali che tengono a fitto; e come obseruano la regola della frugalità, cassata dal Cielo, perche sono sicuri, che ogni cosa si mette a libro, e si scriue in carta di diamante. Et chi potrebbe mai dire la moltitudine de' gli Scrittori, che tengono intorno? Scrivono i denarij tentatori, & accula-

tori: Scriuono gli Angeli Custodi, che stanno sempre presenti: Scriue la propria coscienza di ciascuno: Scriuono le pietre & i legni de' palazzi superbi, [Quia lapis de pariete clamabit, & lignum quod inter iuncturas ædificiorum est, respondebit: Abac. 2.] Scriuono i tetti de' legnami, le tignuole delle vesti, i gorgoglioni de' frumenti impozzati, le ruggini dell'oro e dell'argento; per comparire a testificar contra di loro, [Coram patre orphanorũ, & iudice viduarum: Quia diuitiæ vestræ putrefactæ sunt; vestimenta vestra à rineis comesta sunt; aurum & argentum vestrum æruginauit, & ærugo eorum in testimoniũ vobis erit, Iac. 5.]

Ma sopra tutti, e per tutti scriue Idio; il quale fu veduto dal Profeta Ezechiele 9. con vn catamaio attaccato alla cintura, per dare ad intendere, che de gli atti liberi della vita humana, nõ casca in terra vn'apice, vn iora, che non si metta a libro. E però Signori miei camminate aggiustati colla vita frugale, e temperata: perche di là non si possono corrompere i Testi, ma hanno da confrontarsi i libri delle coscienze colle Parolte del Cielo, che sono infalsificabili; e secondo quelle hanno da giudicarsi tutti i ladri del Mondo, [Quia omnis fur, sicut scriptum est ibi iudicabitur.]

III. Et ellendo tutto questo verissimo, ditemi Cristiani, [Cum venerit Dominus vineæ, quid faciet agricolis illis? Quando verrà il Padre di Famiglia coi libri in mano, a fare i conti con gli Agricoltori, dopo l'hauergli conuinci, e farli restar nella ragione; Quid faciet agricolis illis? Quando nõ sarà colpa veruna, che possa scusarsi alla vista de gli occhi diuini; e quando il cuore humano, non hauerà risposto, che non sian trasparenti allo

sguardo del Cielo: Quid faciet agricolis illis? Quando dico, nel tremendo giudicio, con parirà colui, che [In Angelis suis reperit prauitatem, Iob. 4] nel cui cospetto, [Si voluerit homo contendere, non poterit ei respondere vnum pro mille; Iob. 9. Quid faciet, Quid faciet agricolis illis? Deh se io haueili tempo a tirar quest'ultimo freno dell'Intemperanza, che è il castigo della dannatione, significato nella mala perdizione de' Lauoratori, de' quali si dice hoggi, Malos male perdet; Agricoltori, quanto direi? quanto esclamerei? quanto farei sentirmi lontano da questa Sala, per disfogare il mio cuore? E mi darei a credere che non vi fosse cuore, purchè fosse di carne, e non di pietra, che non restasse trinciato e spezzato, dalla forza di questa diuina verità.]

Ma poichè'l tempo mi macea; e Cristo pur si contenea di leggere a' suoi Lauoratori nella Parabola d'hoggi, come in vn libro, la lista de' loro eccessi; e rimetter la sentenza del castigo, come notissima, all'istessa lor penna, dicendo, [Quid faciet Dominus vineæ agricolis illis?] Così io mi contento, e mi confido, c'hauendo lette questa mattina tutte le partite, che sono regiltrate nel Memoriale del Cielo, i Vignaiuoi, che si conoscono obbligati a Dio; o pagheranno di presente debito de' frutti usurpati; o leggeranno da se medetimi la sentenza della mala perdizione contra se stessi, dicendo, [Malos male perdet, & vineam suam locabit aulis agricolis.] Ma tu Lauorator Cristiano, per non venire a questo, [Vtere quali homo frugi, his quæ tibi apponuntur. Quod Deus concedat, qui est benedictus in sæcula.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA III. DI QVARESIMA.

IESVS ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem, Ioan. 4.
Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus, totus desiderabilis, Cant. 5.



V E S T A bellissima
Istoria del colloquio
di Cristo colla Donna
Samaritana, che
santa Chiesa ci rap-
presenta nell'Euan-

gelio d'hoggi; fra tutte l'altre, che si leggono nel corso Quadragesimale, è aspettata, & ascoltata, con particolar gusto e desiderio, da tutti i Fedeli, che hanno senso delle cose Diuine. Di che la ragione può essere, perche in essa, il Saluatore si fa conoscere, come vn celeste Sposo, tutto amabile e desiderabile all'anime peccatrici, che sono destinate al maritaggio del Cielo, come fu destinata in figura la Donna Fornicaria, al maritaggio del Profeta Osea 1. Onde mi pare hoggi di vedere effigiata in questa Donna, quella Sposa della Canrica 1. uscita alla foresta per ritrouarlo Sposo, & informarsi, [Vbi pascat, vbi cubet in meridie:] per cioche questa, venuta a spozzar l'acqua al fonte di Gi. cob, non cercante, ma cercata, e menata quasi a mano allo Sposo, dalla Diuina Prouidenza; lo ritroua, che. [Hic quasi sexto, idest, meridie, sedebat sic supra fontem.] Laonde, hauendolo riconosciuto alla voce, & alla vista, quando disse: [Ego sum qui loquor tecum;] subito quasi ebbra d'un ore, lasciata l'aria al fonte, se ne corre volando alla Città di

Sicardoue, per le strade e per le piazze, vā publicando il ritrouato tesoro di Cristo Messia, ch'a semblante scoperto, hauea mirato adorno di celeste bellezza. [Surgam (disse Salomone di quella Sposa) & circuibo ciuitatē; per vicos & plateas, Cant. 5. Inueni quem diligit anima mea: Dilectus meus candidus, rubicundus, electus ex millibus, totus desiderabilis, Cant. 5. E di questa (dice l'Euangelista) Abijt in ciuitatem, & dixit illis hominibus, venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci: nunquid ipse est Christus? Quasi volendo dire: Venire meco huomini Samaritani, che vi farò vedere il Messia desiderato, c'no trouato a seder sopra d'vn fonte, faticato dal caldo e dal viaggio, di mezzo giorno, bianco e vermiglio, candido e rosseggiante, come Rosa incarnata [Candidus, rubicundus, totus desiderabilis, Nōne ipse est Christus.]

Ma se bene ogni parte dell'Euangelio presente, spira d' dolcezza, & amabilità di Cristo; nondimeno mi pare, che tre singolari eccellenze si scuoprano in lui, che ci lo rendono sopra modo amabile, e desiderabile, e queste sono,

- I. L'Amore nelle fatiche;
- II. La mansuetudine ne' costumi;
- III. La Liberalità nel donare.

Vediamo prima l'Amore che dimo-

fra nelle fatiche dell'humana salute, perche questo ha vna forza indicibile, per costringere a riamarlo, ogni durissimo cuore: [IESVS ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.] E communissimo, e verissimo detto, approuato dalla ragione, dal senso, e dall'esperienza, ne gli huomini, e nelle bestie, quello che dice: Si vis amare amia. Perche, chi è si spogliato d'humanità, che se non ama, almeno non riami? essendo proprietà dell'amore, l'vnione, & il tratto? Adunque, s'io potrò dichiararui, che l'amore del Saluatore è vn'amore stentato, laborioso, ansioso, sollecito, indefesso, che non perdona a fatiche, nè a cammini, nè a disaggi, nè a sudori, nè a fame, nè a sete, nè a veruna sorta di patimenti; ma che di più gli stessi patimenti stima delizie, per saluar l'huomo; Io hauendo fatto questo, vi haueiò disserrata vna gran porta, per farui conoscere, che e' più che inumano, più che barbaro, più che fiero, più che ferreo, quello che essendo da Cristo tanto amato, se non vuole amarlo, almeno non lo riami, colla preuentione di tale amore.

Cristiani, s'andiamo ben considerando nell'Euangelio d'hoggi, questa fatica, che butta a terra stanco il Verbo onnipotente, ch'è centro, quiete, e fine d'ogni Natura creata: questa sete di Dio, che gli fa dimandare vn sorso d'acqua ad vna Donna, essendo egli fonte, che faria l'infinita sete dell'aperito intellettuale: questo colloquio, che la Sapienza Incarnata fa di misterij altissimi, con vna femmina Gentile, eretica, e forastiera, che non conosce altro culto che la superstitione: & insomma, questo Seder così humilmente, così poueramente, così allannatamente, che fa sopra vna pietra,

alla bocca d'vn pozzo, il Re di gloriati Mi pare che siano tutte cose, che ci conducono, quasi a mano nel segretissimo conclaue del petto Diuino, e ci fanno veder quell'infinito abisso della carità di Dio; che non contenta d'hauer'impiegate nel seruigio dell'huomo, tutte le creature d'vn Mondo intiero, Angeli, cieli, pianeti, elementi, animali, e tutto ciò che sta sopra la terra, in terra, e sotto terra: finalmente ha voluto mandar fra noi l'istesso Dio esinanito, in forma di seruo, a faticare in persona colle proprie mani, colla propria vita, col proprio sangue, per cancellare i peccati del Genere Humano, come dice Isaia 43. [Veritamen seruire me fecistis in peccatis tuis, prebuiisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.]

Fuoco veramente estuante, che ardendo cò amoroso incendio nel cuor di Cristo, lo tenne sempre occupato a viaggiar il Mondo, a propagar la fede, ad offerir la gratia, a predicar l'Euangelio, a chiamar l'anime al Cielo, con tante fatiche, che lo faceuano spesso ne i camini ansare, e lo gittauano sovente in terra lasso, & indebolito, come predisse in misterio Geremia 20. Profeta, & apparisce nell'Euangelio d'hoggi: [Factus est in corde meo, quasi ignis extuans defeci, ferre non sustinens. IESVS ergo fatigatus ex itinere, seiebat sic supra fontem.]

Ma consideriamo meglio quest'Amor faticoso di Cristo, nella circostanza del tempo, che l'Euangelista assegna all'arriu del Saluatore al pozzo: Hora erat quasi sexta. Quest'hora, quasi di sesta, secondo i varij Horoscopi de' Giudei, che diuideuano sempre il giorno in dodici hore, era l'hora, quasi di mezzo giorno, quando il Sole maggiormente riscalda, & i

vian-

vian danti camminano con maggior dis-
faggio. Però, dicendo l'Euangelista,
che'l Signore arriuò al pozzo stanco
& asserato, quasi a Sesta; dimostra,
c'haueua camminato in fretta, e con
fatica; per fin'a mezzo gioino, senza
rinfrescarsi altroue, per arriuare a quel
fonte, nell' hora appunto che vi arri-
uò, quasi di Sesta.

Ma mi direte, perche causa il Salua-
tore fece questo viaggio con tanta
fretta e fatica, già che sapeua, che in
quel giorno nõ doueua passar più in-
nanzi, che la Città di Sicut? Rispondo
che in questo stà celato il misterio,
che noi andiamo cercando, dell' inde-
fessa Carità di Cristo, nell'impresa
dell'humana salute. Cristiani il Salua-
tore non haueua da far questo cammi-
no con miglior agio, nè con maggior
tempo, nè cò minor fatica di quel che
fece: ma doueua caminare in fretta sèn-
za riguardo nè di caldo, nè di fame, nè
di sete, nè d'altro disaggio, per ritro-
uarsi puntualmente in quell' hora, qua-
si di Sesta, che l'Euangelista dice, al
pozzo di Giacob.

Sapete perche? perche andaua a
saluar vn'anima. Andaua a riconoscer
per sua vn'anima segnata col carattere
della Bestia. Andaua a raderne il conio
del peccato, & improntarla col sigillo
della Trinità. Andaua a chiamarla al
Cielo, e distornarla dall'inferno. An-
daua a trasmutarla di caldaia in fiala
d'oro; a farla di carne spirito; di figli-
uola dell'ira figliuola della gratia; di
Mostro infernale, mostra del Paradiso,
Apostola di Cristo, & allegrezza de
gli Angeli. Andaua in somma a spo-
gliare il Forte Armato della preda
d'vn'anima predestinata, che tiranni-
camente possedeua colla fucidezza
della carne, e dell'Idolatria. Il che nõ
si poteua fare a passo lento; ma si ri-

cercaua gran sollecitudine, gran pre-
stezza, gran fatica del Salvatore, per
la quale Isaia 8. chiamò Cristo, Spo-
gliatore accelerato, e festino Depre-
datore: [Voca nomen eius, Accelera
spolia detrahere, Festina prædari.]

Ma diciamo vn misterio più altro,
che ci di' cuopre maggiormente l'amor
di Cristo, nell'opere faticose della no-
stra salute. Cristo andaua ad eseguire
il Decreto dell'eterna predestinatio-
ne, dintorno alla soaue & efficace Vo-
catione di questa Peccatrice. E per-
che l'esecutione di tal Decreto, nell'
horologio del Cielo, haueua vn' hora
certa e determinata, che stante l'hi-
potesi della Diuina prescienza, non
potena anticiparsi, nè differirsi: però il
Saluatore, c'haueua in mano l'horolo-
gio, e l'Esecutiva del consiglio cele-
ste; per non mancare alla sua carità,
appresta hoggi il cammino con molta
fatica, per ritrouarsi ad hora compe-
tente, nel luogo destinato ab eterno,
alla soaue vocatione, e conueruone
di questa Donna.

Ma dichiariamo meglio questo mi-
sterio. Ne' secoli eterni (Notate Theo-
logi questa esplicatione, Secundum
nostrum modum intelligendi) Ne' se-
coli eterni, prima che si creassero gli
abitizi; che i moni alzassero alle stel-
le i loro gioghi; e che gli elementi v-
scissero dal Chaos, e riconciliassero ne-
mità le loro antipathie; [Ante omnem
creaturam, & ante mundi constitutio-
nem, Ephes. i.] Fu celebrato (lascia-
temi dir così) dal Concistoro delle
Persone Diuine, l'altissimo Consiglio
della predestinatione de gli Electi; do-
ue furono decretati tutti gli ausilij su-
pranaturali, che doueuan conferri
nel tempo a gli stessi electi, per la cò-
secutione dell'ultimo fine. Et in que-
sto Consiglio fu stabilito, che Cristo
fisse

fosse General Procuratore della salute humana; per la qual cosa fu diffinito, che gli fossero dati in mano tutti gli *auxilij* speciali, che doueuan concorre nelle giustificazioni de' peccatori, secondo le varietà delle persone. E quìui furono disegnate al medesimo Cristo le voci, i fischì, & i sibili interiori accomodati all'orecchie dell'anime, perche fosse da quelle udito, e seguitato, come Pastore, all'ouile del Cielo. Quìui fu conchiuso, che fossero aperte al Salvatore tutte l'impenetrabili cauerne de' cuori humani; perche potesse intraprendere i peccatori, e ridugli a Dio coll'efficacia delle Diuine Vocationi. Quìui furono registrati i modi, i tempi, i luoghi, l'occasione, le congiunture, con tutte le circostanze che doueua Cristo osservare, acciocche le sue Vocationi fossero sufficienti, e potessero con agevolezza diuenire efficaci.

Di modo, Ascoltatori, che non compatisce mai, In tempore, nell'istante di verun peccatore, vn minimo lampo, ne di pensiero, ne di desiderio, ne di timore, ne di speranza, ne d'amore eccitante a vera penitenza; che non sia stato destinato ab eterno dal Consiglio Diuino, per aiuto speciale dell'humane conuersioni. E però Cristo, nel primo instante dell'Incarnazione, essendogli presentato il libro de gli Atti del Cielo; e leggendo in esso l'ufficio da Dio impostigli, e gl'infiniti *auxilij* speciali destinati alle giustificazioni dell'anime, che doueuan tutti da lui dispensarsi, meritarsi, e comprarsi col a vita, e col sangue: Accettò con somma reuerenza, l'arduisimo carico di Salvatore, con tutte le fatiche che gli andauano anuelse; e disse quelle parole del Salmo 39 intese da S. Paolo Hebr. 10. dette da Cri-

sto nell'ingresso del Mondo. [Et ingrediens mundum dixit, In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei;] che e quell'istesso che disse in S. Giovanni 14 [Et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio.]

Or in questo eterno Consiglio, che detto habbiamo, fu ordinato che questa Donna Samaritana, così vile, così peccatrice, così lontana dalla cognitione di Cristo, e dallo studio della propria salute; fosse chiamata efficacemente dalla persona del Salvatore, al pozzo di Giacob, in quel tempo, in quel modo, con quei motiui; con quelli vicindeggi di discorsi, con quell'occasione della fatica e della sete di Cristo; con quell'offerta dell'acqua viua; con quella vicinanza del monte Garizi, che desse ansa al dubbio dell'Adorazione; sotto quei simboli d'acqua, di lence, di bere, che concorreuano quìui allora, e non altrove, né tutti in altro tempo; co' quali douea la Donna approfittarsi nella fede, e rendersi alla Diuina Vocatione. E però Cristo amantissimo, e sollecitissimo della salute humana, senza far' alcun conto della propria fatica, cammina hoggi per fino a mezzo giorno, per adempire il Decreto della volontà Diuina, c'hauea disposta puntualmente, nell'hora questi di Sesta, la Vocatione efficace di questa Peccatrice.

E questo significa hoggi il Salvatore, mentre dice: [Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius qui misit me, vt perficiam opus eius, Ioan. 4.] Quasi volendo dire, il mio cibo, il mio diletto il mio gusto, che supera ogni gusto di terrene viuande, e di faticate, e trauagliare, per mettere in pratica i Decreti eterni della predestinazione, e

vocatione de gli Eletti: non appoggia-
ti alle giustizie preuite de' Predestinati,
ma fondati, e stabiliti nel solo bene-
placito della volontà paterna. [Secun-
dum propositum voluntatis suae. Vt fa-
ciam voluntatem eius qui misit me, vt
perficiam opus eius, Ephes. 1.]

[Quid est perficere, nisi perfecte
facere? Quod est opus Dei, nisi ho-
minum salus?] Adunque allora Cristo
deliciava, e faceua banchetto, quando
operava perfettamente l'humana salu-
te, secondo il beneplacito prescritto-
gli dal eterno Padre. Allora deliziava,
quando d'intorno alla salvezza de gli
huomini, effettuava i Consigli, & i
Propositi eterni, secondo che stavano
registrati nella Cancelleria del petto
Diuino. Allora, dico, Cristo faceua
lauta mensa, quando facea viaggi per
seminar la fede; quando faceua per
conferire i peccatori a penitenza;
quando gli intrinua; quando li compa-
tiua; quando li giustificaua; quando
operava la loro salute perfettamente,
cioè, con somma esattezza, secondo
tutti i requisiti, appuntati ne gli eterni
Decreti della volontà del Padre: [Vt
faciam voluntatem eius qui misit me,
vt perficiam opus eius.]

E questo è il misterio che si rinchiu-
de in quella circosfranza di tempo, che
dice S. Giouanni: [Hora erat quasi sex-
ta:] Perche fu come vn die, Niuno si
marauigli, che il Saluatore, essendo di
completione, delicatissima, tamminas-
se in tretta, senza cibo, per hui mezzo
giorno, e con molta fatica; perche
doueua ritrouarsi al pozzo di Sama-
ria, ad hora quasi di sexta, non prima,
né di poi, per conuertire vn'anima;
che era il destinate apparecchiato in
tal tempo, & in tal luogo, dal suo ce-
leste Padre: [Quia meus cibus est, vt
faciam voluntatem eius, qui misit

me, vt perficiam opus eius.]

Ma cauiamo vn'altro senso a pro-
posito dell'Amor faticante di Cristo,
dalla parola, Sic, che vsa l'Euangelista
in questo luogo: Sedebat sic supra fon-
tem. Doue io so che alcuni dicono, che
la particella Sic, è congiunzione illa-
tiua, come Igitur, vel Ideo: per dino-
tar che il Saluatore arriuò al pozzo
franco; e così, dalla franchezza afflit-
to, si mise a sedere sopra del fonte, per
riposarsi. Nel qual senso disse Cice-
rone nelle Tusculane: [Sic tot simul vir-
tutes, continentiae, grauitatis, iusti-
tiae & fidei defecerunt.] Ma l'ordine
delle parole di S. Giouanni, non tol-
lera senza violenza questo senso illati-
uo, perche volendo dir questo, haue-
rebbe più tosto detto, [Sic sedebat,
che Sedebat sic supra fontem,] che sa-
rebbe vn parlare inconsueto. E però
parlando più propriamente, secondo
il rigor della lettera, dico; che la par-
ticella, Sic, non è dizione illatiua, ma
modificatiua, che riferisce a quello,
chel'Euangelista haueua detto auanti.
E perche auanti immediatamente dis-
se, che il Saluatore era arriuato fran-
co, e per conseguenza angosciato dal-
la fame e dalla sete, per lo viaggio, e
per lo caldo; soggiugnendo subito,
Sedebat sic supra fontem, dimostra,
che Cristo non fece come sogliono fa-
re i viandanti, che arriuati ad vn fon-
te franchi si rinfrescano, e si ristorano
della passata fatica: ma egli; [Fatiga-
tus ex itinere, sedebat sic supra fon-
tem;] cioè, sedeva così faticato, così
sudato, così afflitto dalla fame e dalla
sete, come v'era arriuato; in tanto che
il modo di sedere, e l'istessa postura
delle membra faceua eternamente co-
noscere, quanta fosse l'amarezza della
sua angoscia. Dimanera, Ascoltato-
ri, che Cristo, ne' istesso riposo sede-

ua stanco; e colli cibi auanti, che gli offeriuano gli Apostoli, staua affamato; e con vn fonte appresso s'abbrugiava di sete: perche stanchezza d'amore non si ristora con riposo di senso; e fame e sete di carità, non s'estinguono con acque, e con mangiar terreni. Ma quello che la tiene, nelle mense laute aide di fame, e ne i fonti e ne i fiumi spasma di sete; perche, [Aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem. Cant. 8.]

E qui s'hauessi tempo, ricorderei volentieri a' sacri Prelati, che professando essi lo stato di perfezione, ch'è stato di perfetta carità; & hauendo pigliata l'impresa d'aiutar Cristo a salvar l'anime, come dice San Paolo, 1. Cor. 3. [Adiutores enim Dei sumus,] se poi non faccassero nel ministerio impreso col medesimo Cristo; e se ne i fonti e nelle mense, non hauessero fame e sete, ad imitatione dell'istesso Cristo; e se non offerissero alla Samaritana l'acqua viuua sorgente in vita eterna; ma la ceciassero ritornare alla casa del falso marito, coll'idra vota, o piena d'acqua che beuono le bestie: senza dubbio anderebbero lontani dalle pedate di Cristo, di cui tengono il luogo, il quale [Fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem.]

Voglio dire (per parlar senza enigmi) che se si trouassero Prelati (quod absit) che ne i fonti delle delitie mondane, smorzassero la sete della salute dell'anime: Che non faccassero per la conuertione de' peccatori: predicando, e scorando, conuegnedo l'opportune, importune, in omni patientia, & doctrina, 1. Tim. 4.] Che non potessero dir con quel Pastore, [Nocte & die æstu urebat & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis, Gen. 31.] Che non intendessero, che l'amor faticante

di Cristo, non tollera gli otij, le conuiuenze, & i silentij de' cani muti, che non vogliono latrare per non guastare i proprij disegni: Che non capissero, che la sollecitudine ansiosa del Salvatore, non comporta l'assenze inutili de' Pastori, che inuitano i lupi infernali, a diuiar le pecore redente colla morte di Dio: Et in somma, se vi fossero mai tali Prelati, ch'attendessero solo a rinfrescarsi al pozzo di Giacob, dandosi alli diporti, a gli spassi, alle pompe, & a cauarsi la sete dell'auaritia, colla roba di Cristo: Questi, io dico, che non hauerebbero, insieme coll'ufficio, la carità laboriosa di Cristo, che chiama suo cibo il faticar per l'humana salute. Ma perche non è verisimile, che queste cose si facciano, me ne passo volentieri così: non per bisogno ch'io sappia, ma per far sapere a tutti, che l'amor di Cristo è amor faticato, stentato, famelico, sitibondo, che non conosce riposo, nè faticata; ma nell'istesso tempo sede stanco; e le mense apparecchiate non gli cauano la fame, & i fonti abbondanti, non gli possono estinguer la sete, [Quia aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem.]

II. E dunque Cristo amabile, per l'Amore nelle fatiche, & anche, per la Mansuetudine ne' costumi; [Quomodo tu Iudæus cum sis bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana? non enim contyntur Iudæi Samaritanis.] Che scortesia maggiore poteua questa Donna usare a Cristo, che negargli vn sorso d'acqua in tal necessitate; e rinfacciargli, ch'hauesse fatto male di comandarle a bere, per la cattiuaintelligenza che passaua fra Samaritani, e Giudei? Dall'altra parte poi, qual mansuetudine può compararsi a quella di Cristo, che non solo non

mostra dispiacenza dell'altiera risposta tattagli dalla Donna; ma l'offerisce in cambio vn' acqua viuua, di gran lunga migliore e più pretiosa, che l'acqua di quel fonte, che esso le chiedea.

In vero, che chi considera attentamente l'Istoria dell'Euangelio d'hoggi, non può nò istupirsi della somma benignità, e mansuetudine del Salvatore: perche, senza far conto, che parlaua con vna donna plebea, ignorante, e peccatrice; hauendo solo riguardo alla dignità della sua anima che voleua giustificare; tratta con lei con tanta piacevolezza, e delicatezza, quanto potrebbe farsi con vna donna di gran sapere, e di nobilissimo lignaggio. Hauua, il Volto di Cristo, in se medesimo, del maestro, del grande, del reuerendo, e scintillaua quasi raggi di Diuinità, come dice San Girolamo, [Fulgor Diuinitatis in humana facie relucebat:] laonde, conoscendo il Salvatore, che questa Samaritana, per esser donna vile e forastiera, non si farebbe arrischiata di trattar seco, se egli non l'eccitaua a ragionare, però fu il primo che rompesse il silentio, e le dicesse: [Mulier da mihi bibere.]

Di più. Quando l'istessa Donna propone il dubbio dell'adoratione, Cristo, che era il fonte della Diuina Sapienza, non si sdegnando di trattar di materia sì alta con persona sì bassa, mansuetissimamente l'insegna il modo d'adorare Dio in spirito, e verità; e le mostra il luogo, doue i veri Adoratori devono adorarlo, ch'è ogni luogo doue stà Iddio presente, coll'essenza infinita spirituale rilassa, della Natura Diuina. Più. Mentre la Donna interpone mille inettie d'intorno all'acqua viuua da Cristo offertale; Cristo benignamente l'ascolta, la sopporta; lascia tirarsi da' suoi ragionamenti, e con-

gli stessi la vā manducendo alla cognitione dell'acqua celeste. Più. Volendo il Salvatore correggerla del Concubinato, apposta che i Discepoli siano assenti, per non farla arrossire, e la corregge dispersa con tanta mitezza, che la Donna non solamente, non si sdegna, ma lo conosce & honora, come Profeta.

In somma, fu tanta la mansuetudine di Cristo nel trattare, addottrinare, ammonire, e conuertire a penitenza questa Peccatrice, che gli Apostoli soprauenendo all'improviso, e sentendo qualche parte del prefato colloquio; restarono marauigliati, che essendo Cristo di così gran maestà, e reuerenza, si mettesse a ragionare con vna vil donnicciuola Samaritana con tanta domestichezza, e mansuetudine. E di questa marauiglia, intendono San Gio. Grisostomo homil. 32. in Ioan. e Cirillo lib. 2. cap. 97. quelle parole che dice hoggi l'Euangelista: [Mirabantur Discipuli, quia cum muliere loquebatur.] Ma se bene è vero, che la Mansuetudine rende l'huomo ammirando, non meno che amabile; nondimeno, perche la marauiglia si cagiona dall'ignoranza, come i Filosofi dicono, mi par che fosseouerchia semplicità di questi Apostoli, di non sapere, che la mansuetudine è vna virtù regia, pedissegua dell'Imperio, e propria della Maestà; e però conuenientissima alla grandezza, e maestà di Cristo.

L'huomo mansueto, par che naturalmente nasca alle Maggioranze, & alle Signorie; per lo che vien'adorno dall'istessa Natura d'vna qualità regia, ch'è la Mansuetudine, come dice Plinio: [Regia sanè virtus est, mansuetudo, quia regij & augusti animi est, aculeo non vti.] E però gli api, che nell'

loro sciamì rappresentano vn'ordinata Republica, hanno il Re, che non vfa l'artiglio per vendetta, e fa perpetua residenza nel mezzo de' faui: de' quali, dice S. Ambrosio lib. 5. Exam. cap. 21. [Apibus Rex formatur, clarus naturæ insignibus, vt magnitudine corporis præstet, & specie; & quod in Rege præcipuum est, mansuetudine: nam & si habet aculeum; tamen eo non vritur ad vindicandum.]

La Signoria, bel'huomo mansueto stà come nel suo centro, e nell'huomo iracondo, come la pietra fuor del suo proprio luogo naturale. Onde come la pietra, quando stà nel suo centro, non si muoue, nè offende, ne si spezza, ma collocata in alto, facilmente si sloga, e si rompe, e fracassa la vita di chi perenote; così il Principato, posto nell'huomo mansueto stà quietissimo, come la pietra nel centro, senza ingiustitie, senza rapine, senza rirannie, senza violenze di guerre ingiuste, e diuenta quasi perpetuo, & ammobile, in quei che lo possiedono, come disse Cristo. [Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram, Matth. 5.] & il Profeta, [Mansueti autem hæditerabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis, Psalm. 36.] A rincontro poi, nell'huomo superbo & iracondo, il Principato non è stabile, ma vacilla, tiranneggia, conturba gli stati, danneggia i vassalli; & in breue, come pietra violentemente tenuta in alto, cade per terra, e vā a riposarsi nel centro dell'huomo mansueto, come dice la Sapienza: [Sedes Ducum superborum destruxit Deus, & sedere fecit mites pro eis, Eccli. 10.]

Mosè, che ordine hauea dalla Natura al sommo Principato dell'Ebraismo, non hauendo mai esercitato altro gouerno, che di Pastor di pecore & nò

altro certo, che l'ornamento regio d'vna somma mansuetudine; per la quale meritaua d'esser Principe, non solo de gli Ebrei, ma di tutto'l Mondo: per lo che volse Iddio, che si scrivesse, o da lui, o da altri (com'è più verisimile) quel nobilissimo elogio della sua mitezza: [Erat autem Moyse vir mitissimus, super omnes homines qui morabatur in terra, Num. 12.] Tito Vespasiano fu tanto caro a Roma per questa regia virtù, che si chiamaua da tutti, per la dolcezza de' costumi, [Orbis amor, & Delicite generis humani.] Rodolto Imperadore, essendo vna volta tacciato di souerchia clemenza, rispose: [Seuerum & inimicem fuisse, aliquando poenituit, lenem verò & placabilem nūquam poenituit, Aen. Silu. lib. 2. de gest. Alphon.]

Cristo, se ben venne Maestro in terra di tutte le virtù, nondimeno di questa si dichiarò singolarmente esemplare, quando disse, [Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Matth. 11.] E per questa imitatione si legge nelle vite de' Padri, che vn venerando Vecchio, insegnò ad vn suo Discepolo, che per ascendere all'altetza della mansuetudine Cristiana, s'esercitasse tre anni continui, in pagare vn tanto, a chiunque l'hauesse ingiuriato. Et hauendolo fatto, nel fine del triennio, volendo il Maestro sperimentare'l profitto, che il Discepolo haueua fatto, lo menò ad Arene: Doue, nella porta della Citra, si fece innanzi vn'huomo, che bello il Gio-uane con molti scorni, e gli disse vn' intemerata di parole ingiuriose: di che quello ridendosi, e mostrandone vna festiua allegrezza; l'Ingiuriatore, pieno di marauiglia, disse: [Quid nam rei est hoc, vt à me irrisus ideas, & gaudium ostendas?] Rispose il Monaco,

co, Son già tre anni, che sempre ho pagato a contanti, tutti quelli che m'hanno ingiuriato, & hora che riceuo da te l'istesse ingiurie, Gratis, senza pagarnè moneta; non ti pare c'habbia ragione di ridere, e di mostrarmi allegro? Stupefatto maggiormente l'Ateniese, disse: Entra pur in Atene, perche la tua virtù ti réde degno d'esser ammesso al confesso, & al parlamento de' Sauj: [Artonitus Atheniensis ingredere, inquit, urbem, quia dignus es, ut sed eas cum cætu Sapientum.]

Dauid Profeta, volendo raccomandare a Dio la conseruatione del suo Regno, gli allegò per motiuo la sua mansuetudine, dicendo: [Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius, Psal. 131.] Et a questo proposito rengo notato vn luogo della Diuina Scrittura, doue si mostra che Dauid, auanti l'vntione di Samuele, habbe da Dio vna naturale inuestitura del Regno, colla virtù della mansuetudine. E lo dichiarò così: Nel primo libro de' Regi, habbiamo che Gionata, vedendo che Dauid staua in grande amaritudine, per le graui perlecutioni che gli faceua di continuo, il Re suo Padre; in tanto che vna volta gli disse: [Quinimmo, viuit Dominus, & viuit anima tua, quia vno tantum gradu (ut ita dicam) ego, morq. diuidimur, 1 Reg. 20.] E sentendo di più, che trangosciaro dall'affittione, gli soggiunse, che se lo conosceua coipeuole l'ammazzasse egli stesso, senza condurlo al Padre; perche gli ne daua facultà, e lo faceua padrone della sua vita: [Si autem est iniquitas aliqua in me, tu me interfice, & ad patrem tuum non introducas me.] Il che sentendo Gionata, tutto pieno di marauiglia, lo piegò e congiurò,

che quando fusse sublimato al Regno, facesse misericordia a lui, e nõ essèdo viuo, vlassè misericordia alla sua Casa: [Si vixero, facies mihi misericordiam Domini: si autem mortuus fuero, non auferes misericordiam a domo mea.]

Or dimàdo io quà, che preludio di Regno vedeua allora Gionata in Dauid, effendo egli l'Infante, il Principe, & il legittimo erede del Regno di Saul; e quello seruo, vassallo, pastor di pecore, perseguitato a morte dal Re suo Padre, e ridotto a tal termine, che staua vn dito lontano dalla morte? Che congiunrura fu quella, di patteggiar di misericordia, il Figliuolo del Re, col Figliuolo d'Isai, proscritto, e fuggitiuo del Regno? Che più hauerebbe fatto Gionata, s'hauesse veduto il Padre deporfi dalla sedia Reale, e fabbricarfi a Dauid, il Trono, e la Corona?

Rispondo (oltre all'altre ragioni che si potrebbero addurre) che Gionata allora fece argomento, che vna mansuetudine così forte, così costante, così inuincibile, non potesse star sì lungo tempo senza imperio, ma fosse caparra datagli dall'Autore della Natura, dello stato reale: e che però Iddio l'hauesse presto inuestito di quel Reame, per lo quale l'haueua fatto nascere, cò quella regia virtù della mansuetudine; conforme alla prefata sentenza dello Spirito Santo: [Sedes Ducum superberum destruxit Deus, & sedere fecit mites pro eis, Eccli. 10.]

E questa è la ragione, che la Scrittura sacra biasima tanto la souerchia superbia de' Principi e Pastori de' Popoli; come si vede in Ezechiele 34. nel capitolo trétesimo quarto, che per esser luogo singolarissimo, non posso tacerlo: [Vx pastoribus Israel, qui pascebant semetipsum: lac comedebatis, & lanis operiebamini, gregem autem non pa-

ſcebatis. Quod infirmum erat, non cōſolidatiſtis; quod ægrotum non ſanaſtis: quod abiectum non reduxiſtis: ſed cū auſteritate imperabatis eis, & cum potentia] Tutto queſto è come vn'Antiteſi aggiuſtatamēte oppoſta, a quel che Criſto insegna nell'Euāgelio d'hoggi.

Criſto hoggi insegna al Paſtore Criſtiano, di non paſcer ſe ſteſſo; ma la greggia; perche hauendo fame e ſete, non māgia ne beue; ma prouede i paſcoli della dottrina, e l'acqua della gratia, al gregge biſognoſo della Citrà di Sicar: Queſto ſ'oppone direttamente a quel che dice, [Væ paſtoribus Iſrael, qui paſcebant ſemetipſos: lac comedebatis, gregem autem meū non paſcebatis.] Criſto hoggi ſ'impiega tutto nel ſeruigio dell'anime; riduce gli abiecti Samaritani al vero culto di Dio; e riſana colla fede e colla gratia, vna pouera inferma peccatrice, che moriua col male addoſſo del peccato, & andaua all'Inferno: E queſto ſ'oppone alle delitioſe aſſenze de' Paſtori, che laſciano le cure abbandonate nelle mani de' mercennari, [Tanquam non pertineret ad ipſos de ouibus.] S'oppone alle deſidioſe obbliuioni, che non vogliono brighe: nè ſi curano di toccare i poſſi all'anime; ma attendono a goderſi le menſe, le piume, gli agi, e gl'inchini, come quel Paſtore di carta, a cui fu detto, [O paſtor & idolum derelinquens gregē! Zac. 11.] S'oppone alla ragione di ſtato, che non piglia penſiero di ridurre i fedeli diſperſi colle diſcordie, all'vnione della carità fraterna: ma dice con quello Statista deſolatore de' Regni, [Diuide, & impera: contra la ſenrenza di Criſto, Omne regnum in ſe ipſum diuiſū deſolabitur, Luc. 11.] Coſe tutte che ripugnano a quel che dice: [Quod infirmum erat, non cōſolida-

tiſtis; quod ægrotum, non ſanaſtis; & quod abiectum fuit, non reduxiſtis.]

Finalmente hoggi Criſto conuerſa, corregge, ragiona, & aſcolta vn Donna peccatrice, con tanta piaceuolezza, che fa marauigliare fin'a gli ſteſſi Apoſtoli; E queſto diuerſiſſimo dalle rigidezze indiſcrete, da' zēli ſenza ſcienza, da' ſupercilij altieri, da' fulmini delle minaccie auſtere, da' preceſſi e parole imperioſe, che riempiono i Popoli di ſpauento, e di tumulti, & inducono i peccatori a diſperatione; [Vos autem cum auſteritate imperabatis, & cum potentia: Vos autem qui ſpirituales eſtis, huiusmodi inſtruite in ſpiritu lenitatis; Gal. 6. Perche è veriſſimo quel che dice S. Gio. Griſoſtomohom 58 in Genef. Plin. iun. li. 8. Epist. vlt. [Nihil eſt inſanſuetudine violentius: E quell'altro, Malè vim ſuam, Potestas, aliorum contumelijs experitur; malè terrore veneratio acquiritur: longè valentior eſt amor ad obtinendam quod velis, quàm ſit limor.] ſi dunque Criſto amabile e deſiderabile, per la manſuetudine ne' coſtumi. Breuemente mi ſpediſco della Liberalità, e ripiglio ſiato.

SECONDA PARTE.

I I I. **C** He Criſto ſia nel donare liberaliſſimo, e per conſe-
guente amabiliſſimo l'Euāgelio d'hoggi ne fa pienitiſſima fede, col fatto, e col miſterio, dicendo: [O mulier ſi ſcires donum Dei, & quis eſt qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forſitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam viuā.] Dell'huomo liberale, dice Salomone ne' Pro-
uerbij 12. che ottiene vittorie, acquiſta honore, e ruba i cuori de' gli huomini, che riceuono i doni: [Victoriā, & honore acquirit, qui dat munera, & animā auferit accipiētiū.] Vedetene l'eſe-
pio

pio in questa Donna Samaritana; la quale subito che senti offerirsi da Cristo l'acqua viua, si rese vinta a tanta cortesia deponendo l'odio prima allegato de' Giudei, e Samaritani: l'honorò col titolo di Signore, dicendo, [Domine da mihi hanc aquam] hauendogli prima detto, [Quomodo tu Iudeus cum sis:] e finalmente, riceuuto il dono, gli restò talmente affezionata, che come ebria del Diuino amore, diuotò predicatrice, & apostola della sua Diuinità, a tutta la Città di Sicar. [Quia victoriam & honorem acquirit qui dat munera, & animam aufert accipientium.]

Ma consideriamo la qualità del Dono, che ci farà meglio conoscere la liberalità, & amabilità del Donatore: [Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei non sitiet in æternum, sed fiet in eo fons aquę viuę salientis in vitam æternam.] Acqua viua surgente in vita eterna, secondo la comune esposizione de' santi Padri, si chiama in questo luogo, la Gratia Diuina. E si dice Acqua; perche laua le macchie de' peccati; secondo l'anima di tante operationi, & estingue la sete intemperata delle cose terrene. Si chiama Viua; perche dona la vita a chi la beue: non dico quella, ch'è commune a gl'infedeli, & a' bruti; ma quella che inalza l'huomo alla somiglianza Diuina, e lo fa diuotat simile a gli Angeli. E lo prouo così: Se l'anima (Quę est inferioris ordinis) inalza il corpo terreno a così alto grado, che gli dona bellezza, colore, gratia agilità, attri vitali, organi & ufficij di sensi, con altre nobilissime operationi, che si veggono far nel corpo humano: quanto maggiormente pensar dobbiamo, che la Gratia (ch'è vna participatione della Natura Diuina, come dice S. Pietro 2.1.) quando

troua nell'anime pieno possesso, communichi loro, come forma Diuina, lumi interni, bellezze Angeiiche, moti, impulsi, pensieri, affetti, ageuolezze alle cose celesti; sensi intellectuali da vedere, sentire, gustare, & odorare fin dalla terra le delitie del Cielo; come faceuano quelli, che irrigati da quest'acqua, e viuificati dalla Diuinità di questa forma, diceuano: [Conuersatio nostra in cælis est, Philip. 3.]

Si chiama anche la Gratia, Acqua viua; perche sta sempre congiunta col suo principio e col suo fonte, ch'è lo Spirito Santo: E di più, perche si come l'acqua viua scende da vn'alto fonte nel basso d'vna valle, e riempie nel corso tutti i luoghi, per doue passa, senza lasciarne alcun voro; così la Gratia Diuina, stando a guisa di fontana nell'essenza dell'anima, scorre da quella, come da vn monte, con varij doni e virtù gratuite nelle potenze inferiori, che sono come ruscelli, ch'adacquano, e fecondano il giardino delle delitie di Dio.

Ma perche si chiama la Gratia, Acqua viua surgente in vita eterna, [Salientis in vitam æternam?] Rispondo che si chiama così, Ab effectu: perche l'opere nostre bagnate con tal'acqua, diuotano meritorie della vita eterna: Ouero, perche infiamma le menti, che pienamente possiede, di tanto amore delle cose celesti, che non le lascia fermar col piede in terra, ma le fa sempre aspirare al bene, per la felicità del Paradiso, che non è altro, che vn farle saltare in vita eterna. E così espone questo luogo Teofilatto in Ioan. cap. 7. [Aquam dicit, Spiritus Sancti gratiam, exilientem in vitam æternam, quia efficit, vt anima semper ad bonum moueatur, & nouis semper disponat gradus, quibus in cælis moueatur.]

le le vi par difficile d'intendere, come la Gratia Diuina doni all'anima questo salto e moto del Cielo: consideriamo di gratia quel che fa la Calamita nel ferro, che ci aprirà la strada a farcelo facilmente conoscere. La Calamita, essendo vna pietra naturale, dona nondimeno tanta virtù, col solo toccamento, all'ago della bussola, che non si può fermare a verun'altro aspetto, eccetto che alla parte Settentrionale. E quantunque nel Cielo siano tante parti, aspetti, siti, pianeti, e stelle erranti, e fisse; a d'ogni modo si vede, quasi vn miracolo di Natura, che quel minuto ferretto, calamitato, rifiuta tutti gli altri siti, e se ne stia sempre titubante, facendo mille riuolte, fin tanto che non ferma il suo aspetto alla Stella Polare, doue subito immobiliente si queta. Adunque, dico io, se vna pietra naturale, col semplice suo tatto, dona quella virtù e simpatia col Cielo, ad vn picciolo aghetto dell'orologio solare; che marauiglia e, che la gratia sopranaturale, per cui siamo confortati della Natura Diuina, tocando l'anima colle virtù Teologali, le doni vn'occulta simpatia spirituale, col fonte della Diuinità, da cui procede? Che marauiglia, dico, che le dia vna propensione celeste, che la faccia star sempre irrequieta, e tremante a qual suo voglia riguardo di terrena creatura, fin che non fissa l'aspetto al Cielo, & all'Eternità? E dunque chiaro, che la liberalità di Cristo e tragrande, se consideriamo la grandezza del Dono.

Ma che potremo dire, s'aggiugniamo a questo la prontezza nel donare? Non vedete, Acoitatori, ch'ottenisce da se stesso il Dono, senza esserne pregato? Non vedete con quante circumsione di parole inuita, e quasi sforza questa Donna a pigliar la sua acqua?

Non vi accorgete, che mostra egli più sete di dare a lei da bere, che di bere? E questa è la ragione che i Profeti, parlando di Cristo, l'introducono nel Mondo come vn fonte, e come vna mensa piena di celesti viuande, che inuitaua i peccatori a godere i suoi beni, con tanta prontezza & ansietà, che pareua che egli spasimasse di sete e di fame, d'esser beuuto e mágiato: [Omnes sitientes venite ad aquas, (dice Isaia 55.) & qui non habetis argentum properate, & comedite. Quare appenditis argentum, non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, & comedite bonum.] E nell'Apocalisse 22. [Quis sitit, veniat; & qui vult, accipiat aquam vitæ gratis.] Et hoggi, [Qui biberit ex hac aqua, sitiet iterum, qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum.] E che più si potrebbe dire, se il fonte istesso hauesse sete d'esser beuuto, & i cibi ardellero di fame d'esser mangiati?

O tutti voi, vuol dire, e hauete vn naturale appetito d'esser beati, e non hauete nel vostro capitale argento da comprarui quel Nettare, e quell'Ambrosia, che satiano ogn'appetito delle creature intellettuali; venite a me che sono il fonte, e la mensa della Beatitudine, & empite le vostre tazze, i vostri piatti, i vostri petti, le vostre potenze de' cibi e beueraggi, che tengo apparecchiati nel Triclinio della mia Diuinità, & Humanità, per reficiarui con me stesso, e di tutto me stesso. Perche spendete tanto argento e tanta fatica, nel pane che non latolla, e nell'acqua che non disserra? [Quare appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum non in saturitate? Venite, & comedite bonum, & delectabimini in crastudine animæ vestræ.]

S. Gre-

San Gregorio Nazianzeno, pendendo nelle Divine Scritture la forza di questi Oracoli Profetici, dice, che Cristo è fonte c'ha sete d'esser beuto, ha sete che di lui s'abbia sete; ha sete della nostra sete, e si tien ben pagaro, quando gli offeriamo in prezzo la sete delle sue grazie. Dice di più, che dona più volentieri, che altri non riceue; e si stima beneficiato, quando gli si dimandano i beneficij. Or che pazzia dunque sarebbe di ricusar l'inuito, o vacillare all'offerta di tanto bene per l'ombre vane del Mōdo? [Sicut fitiri Dominus (dice questo Santo ora. 40. in S. Baptisma) fitim & appetitionem nostram, ingentis pretij loco habet. Beneficio affici se putat, cum ab eo beneficium petimus. Iucundius dat, quam alij accipiant: Si ergo tanto bono sine labore, & facillime potiri possumus, cuius dementiae est tantum bonum respuere, vel differre?] Replico, Cristiani, perche voglio che questo Santo sia ben'intelo. [Cuius dementiae est, tantum bonum respuere, vel differre?]

Ma di questa infanzia, vediamone vn ritratto in questa Donna dell'Euangelio d'hoggi: Cristo le dimanda a bere, per incuila con tale occasione a riceuere'l dono della sua acqua: [Mulier da mihi bibere.] E che cosa poteua il Salvatore dimandarle, che tosse meno d'vn poca d'acqua; essendo egli faticato, & ella vicino al pozzo, coll'hidria in mano attualmente attingendola? E nondimeno gli la nega, sotto vano pretesto, che sia Giudeo; cosa, che poteua ritardar la liberalità di Cristo, che non le facesse l'eccellentiss. dono, che poi le fece. Imperciocche Celio Rodigino scriue, che appresso gli Antichi, era stimata colpa tanto abbominuole, di non tarteruigio, quando

comodamente, e senza difficulta poteua farsi, che contra questi tali si tuminaua ogn'anno in Atene vn publico Anathema; per dinotar che quei che ciò faceuano, erano execrabili, scomunicati, & esosi a tutto'l Genere Humano, per la loro inumanità. E Macrobio dice, che in Roma, le Donne erano escluse da' Sacrificij d'Ercole; perche passando vna volta per l'Italia, vna donna gli negò l'acqua da bere.

Ma sentire le friuole scuse, che questa Donna va inuentando, per non beuer l'acqua di Cristo, e per non darle a bere l'acqua del pozzo. Io non so, dice, con qual ragione tu mi dimandi a bere, essendo vietato il commercio fra Giudei, e Samaritani, Non può essere, che possi darmi l'acqua viuua che mi prometti; perche il pozzo è alto, e tu non hai fune, ne secchia da poterla attingere. Nè meno può esser vero, che la tua acqua sia migliore di questa nostra; perche non lei maggiore del nostro Padre Giacob; che ci ha lasciata questa fontana; della quale beue egli medesimo, i figliuoli, e la gregge. Donna, chiama il tuo Marito, e proauerai la perfettione della mia acqua: Risponde, Non ho Marito. E vero, dice, che non hai Marito, ma n'hai hauuti cinque, e quello che hora hai, non t'è Marito, ma drudo. Signore, vedo che voi sete Profeta, dichiaratemi di gratia il luogo dell'Adoratione, ch'è tanto controuerso fra noi Samaritani, e voi Giudei. Cristo glie lo dichiara; & ella subito infrasca altri ragionamenti, del Messia da loro aspettato, senza più ricordarsi, nè dell'acqua a lei dimandata, ne del dono che dal Salvatore le fu offerto. Di modo, che ie Cristo, deluuuando in lei la sua misericordia, non le scopriuua il velo della sua taccia; e se non le inanimaua il

suo nome con la parola, Ego sum, ch'è proprio nome della Diuinità; e se non le donaua vna gratia abbondantissima, da spezzar la durezza del suo cuore, non necessaria, nè consueta, nè debita, [De Iure Redemptionis:] per certo, questa misera Donna, se ne ritornaua a casa peccatrice, com'era venuta, coll'acqua del pozzo, che beuono le pecore, e senza l'acqua della gratia, che godono gli Angeli del Cielo.

Or questa è l'idea, Cristiani, doue si rappresèta l'ordinario costume di molti peccatori, eh'abusano la liberalità di Cristo, e camminano a dirittura verso l'Inferno. Questi van sempre d'intorno al pozzo di Samaria, che è quello del Mondo, a spozzar l'acqua de' piaceri terreni, che accendono la sete, e non mai satiano. Questi se sono inuitati a beuer l'acqua del Cielo, fanno del sordo, e saltano di palo in frasca, come questa Donna c'hauete sentita. Questi se son chiamati da Cristo a penitèdza, anfaneggiano; non rispondono a proposito; danno trattenimenti allo Spirito Santo; danno canzone a Dio; tengono a bada Cristo. Intendere? Tengono a bada Cristo, e canzonano Dio, senza mai venire a capo dell'importantissimo negotio della propria salute.

Cristiani, vna delle maggiori angosce & afflittioni, che sopportasse mai nella vita mortale il cuor di Cristo, fu la mala corrispondenza, la ripugnanza, l'abborrimento, il dispreggio, la nausea: Dico la nausea, e la schifezza, che truò nell'huomo della sua propria salute. Ohimè, ch'el'huomo, per lo peccato, si troui nella sponda dell'eterna dannatione, senza poterli aiutare; che venga Iddio dall'altezza de' Cieli, a guadagnargli l'aiuti della salute col proprio sangue, e che senza suo merito, l'muiti,

con somma liberalità ad accettargli, e conmutar l'Inferno col Paradiso; e che l'huomo non se ne curi: ma rida, cianci, e burli, e vna ne' piaceri sicuro, come s'hauesse in sacco il chirógrafo della predestinatione, dispreggiando il Saluatore, e la propria salute: Questa è cosa tanto lontana dalla ragione, e dall'interesse, che se la fede e l'esperienza non ci testificassero esser così, appena si potrebbe credere, che non fosse vn Caso finto, & ideale, non mai accaduto, nè possibile ad accadere, in rerum natura.

Direte forsi, che questo Caso auuène tra Giudei, ma non auuène tra Cristiani, che desiderano di saluarsi, & esser'aiutati dalla liberalità del Saluatore. Lo so che sono moltissimi degni di lode, che non vengono compresi dalla mia censura; ma vediamo se questa differenza è vniuersale, perche importa molto, per giustificatione della nostra Causa.

Diremi, quell'inondatione & intrecciatura di peccati, che dice il Profeta Osea 4. [Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit;] non si vede hoggi nel Cristianesimo, come si vedeua allora nel Giudaismo? Signori sì, si vede, e si parla.

Non sapete che tutti quelli che sono in tale stato, [Secundum præsentem iustitiam,] hanno già riceuuta dal Tribunale del Cielo, la sentenza dell'eterna morte, e dello spoglio del Regno celeste, come dice S. Paolo, 1. Cor. 6. [An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt?] Non sapete che questi iniqui son arriuati all'orlo dell'Inferno, e che niente gli disgiugne da quelle fiamme, se non il fragilissimo parete della carne mortale?

Signori sì, questo è 'noto per fede.

Nò sapete che tutti quelli che muorono nel peccato, nell'istesso momento sono sepolti nel baratro infernale; e che questi sono in tanto numero, che Cristo dice: [Lata porta & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrat per eam? Matt. 7.] Tutto questo lo sappiamo con certezza di fede, [Cui non potest subesse falsum.]

Ma sentite quest'altro in confirmatione del già detto, che non tutti lo fanno. S. Gio. Grisostomo, predicando in Antiochia nell'vdiencia d'un'infinito Popolo hom. 40. dice che in quella famosissima Città, ch'era metropoli della Siria, di tante migliaia d'huomini che vi habitauano dentro, appena egli credeua, che se ne saluassero cento: [Quot esse putatis, inquit in ciuitate ista, qui salui fiant? Inestum est quod dicturus sum, dicam tamen: Non possunt in tot millibus hominum, centum inueniri qui saluentur; quin etiâ & de istis dubito.] In che modo ciò dicelle questo Santo, o per diuina reuelatione, o per congettura de' costumi conorti, o per altri motiui da lui conosciuti, a me non tocca di giudicarlo; ma basta a noi di sapere, per farci tremare & arricciare i capelli, che lo dice Grisostomo; e che la Città d'Antiochia, essendo gouernata dalla mano e dalla biiglia dal santissimo Prelato, non doueua esser meno buona, che le nostre migliori.

Or presupposte tutte queste cose; e presupposta la general mancanza della disciplina Cristiana & Ecclesiastica, nella Cheresia, e nel Laicismo, come si vede e palpa, con reuerenza de' buoni; non vi pare, Ascoltatori, che si possa dir con verità, che l'anime si dannino? e che si dannino in gran numero? e che

pionano, per così dire, a ribocco, nel baratro dell'Inferno: e che [Multi sint vocati pauci verò electi.]

Et essendo così, non sapete per fede, che tutte quante l'anime che si dannano, sono state sempre aiutate da Cristo a conseguir la salute? Che Cristo non l'ha mai derelitte, senza sufficiente aiutato da potersi saluare? Che non è mai mancato, in vn punto al proprio suo ufficio di Saluatore? Che notte, e giorno ha stese verso di loro le mani de gli ausilij speciali; che spontaneamente, & ostinatamente hanno voluto dannarsi, senza voler mai bere l'acqua di Cristo, e senza volergli mai cauar la sete della loro salute? Tutto questo è tanto chiaro nella fede ortodossa, che non può dubitarsi da veruno, che sia di sano intelletto.

Con tutto ciò, Cristo, per maggior certificatione di questa verità, e per meglio giustificar la sua ragione, e vincer quando giudica; volse che ne' Prouerbij fosse registrato, [Ad perpetuam rei memoriam,] vn Rinfacciamento che fa a gli huomini, della sua beneficenza, e della loro trascuratezza nel negotio della salute, con tanto vilipendio e scorno, che al fine conchiude, l'improprio, e l'esprobatione della loro iningardaggine, con vna fiocchara, e con vna rilata della loro dannatione tanto horrenda, che douerebbe spezzare, e muouere a pianto ogni durissimo cuore: [Quia, inquit, vocaui, & renuistis; expandi manum meam, & non fuit qui aspiceret, despexit omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis; ego quoq; in interitu vestro ridebo, & subsannabo, Prou. 1.] Intendete Cristiani? [Ego quoque in interitu vestro ridebo, & sublannabo, cum vobis id quod timebatis aduenerit.] Questo e, come quando si vede

vn malfattore, c'ha commessi molti misfatti, condursi alla morte, che tutti si ridono del suo male, e dicono: O come gli sta bene! c'è pur capitato, e pur arriuato il suo tempo: Così Cristo, volendo significare 'l gaudio, col quale la Diuina giustitia accompagnera le punitioni de' reprobì, dice, [Ego quoque in interitu vestro ridebo, & sublaunabo:] Per che meritamente sono beffati & schignazzati da Cristo nel tempo della morte, quei che viuendo si son burlati della loro salute, guadagnata col sangue del medesimo Cristo.

Ma voglio finire con vna conclusione accomodata all'Euangelio, e propria di questo luogo: & è, che il Salvatore hoggi insegna la virtù della liberalità, a tutti quei che possono esercitarla; ma sopra tutti a' Prelati che maneggiano il patrimonio Diuino, nel quale va congiunta inseparabilmente la beneficenza della limosina verso i poveri; a cui non possano mancare, senza mancare all'imitatione di Cristo, nella pronta donatione della sua acqua. Ma che risponderemo poi alla Samaritana, che oppone e troua scuse, per impedir la liberalità di Cristo? [Putens altus est, neque in quo haurias habes, vnde ergo habes aquam viuā?] Queste son voci proprie de' Ministri & Vfficiali de' Prelati; li quali quando s'accorgono, che i Padroni son' inclinati a questa sorta di liberalità, per mostrarli zelanti, dicono: Signori bisogna andare adagio nelle limosine; perche l'acqua è poca, e la fante non ci arriua; la famiglia è grande; lo stato eminente; i poveri son molti; e l'entrata non bastano a tanta uscita: [Putens altus est, neque in quo haurias habes, vnde ergo habes aquam viuā?] O quanti poveri si muorono di sete, per que li falsi zeli de' Ministri intercellati!

Quanti buoni Prelati farebbono liberali, e profusi di carità, che sono auari! Quanti ne restano annegati nell'acqua che risparnianno per tesaurizzare, che per altre virtù varcherebbono al Cielo?

E qui potrei rispondere, quel che rispose Cosaro il Grande (che fu il primo de' Duchi Grandi dell'Etruria) ad vn familiare che le notò di souerchia liberalità nell'opere pie; la cui risposta douerebbe imitarli da tutti i Principi [Ego, inquit, nunquam potui ed peruenire, vt in libro initarum cum Deo rationum, in ratione Dati & Accepei, soluerem Deo quæ debeo: quò enim plura tribuo, eò plura recipio, sèperq; me debitoré, Deū verò creditorem inuenio.] Ma risponda all'istesse obbiettioni S. Gio. Grisost. che fu vero imitatore della liberalità di Cristo. Questo Sato essendo molto ben certo dell'obbligatione strettissima, che teneua di dar da bere a' poveri coll'acqua del suo pozzo; sentèdo per auuétura borbottare alcuni che facesse troppo, come spesso accade ne' palazzi de' Prelati limosinieri: Il santo Prelato non volse mai per tali cicalamèti, ritenere il corso, anzi il profluuio delle sue limosine; ma per confonder molti, & animar tutti alla Cristiana liberalità, dice vna cosa tanto marauigliosa, che mi par degna d'esser saputa da tutto'l Mondo; e però degna d'esser riferita in questa Sala doue sta il Senato della Chiesa, e si può dir l'orecchia di tutti i Popoli.

[Hæc Ecclesia, inquit (parla della sua Chiesa hom. 67. in Matt.) vnus diuitis non valde locupletis fructus colligit: at cogita tecum quot viduis, quot virginibus, quot pauperibus quotidie succurrit: iam enim numerus eorum in cathalogo ascriptus, ad tria millia ascendit.] Sentite Prelati Cristiani questa gran marauiglia, e non temete

mai che per la liberalità delle limosine vi machi'l viuere; S. Gio. Grisostomo colientrata della sua Chiesa moderatamente ricca [Vnius diuitis non valde locupletis fructus colligit] afferma che sostentaua, e prouedeva quotidianamente il vitto a tre mila poveri, vedoue, e vergini, registrat'in catalogo; [Iam enim numerus eorum in cathologo ascriptus, ad tria millia ascendit.] Ma questo e poco; [Sed præterea, inquit, multis qui carceres habitant auxiliatur; multis in hospitali laborantibus; multis leprosis; multis aduenis; multis qui quotidie ad petendum accedunt; & omnibus qui alteri assistunt, cibaria & indumenta præbet: & tamen Ecclesiæ opes non sunt imminuæ.] Intendere Prelati Cristiani? [Et tamen Ecclesiæ opes non sunt imminuæ:] E questo solo basta, per rispondere a tutte l'opposizioni e cauilli della Samaritana.

Oh, voi direte, questo doueua esser vn miracolo. Signori sì, così credo ancor'io che fosse vn miracolo; ma il miracolo era, che l'acqua del pozzo di Grisostomo, era acqua viuua sorgente in vita eterna. E però non l'esauriuano le delitie della vita, non le men- se superflue, non le vanità delle pompe, non gli splendori della Corte, non le mura vestite di sera e d'oro, non l'aise superbe, ne le voragini delle spese eccessiue, che scialacquerebbono il mare della roba di Cristo. E questo era il miracolo che faceua S. Gio. Grisostomo, col quale facendo tante profuse limosine delle moderate entrate della

sua Chiesa, dice, [Adhuc Ecclesiæ opes non sunt imminuæ.]

Oh se fosse per tutto questi Grisostomi, che sedessero al pozzo a donar l'acqua a Cristo, quante Samaritane sarebbero caste? Quante pouere vedoue farebbono vere vedoue? Quante vergini offerirebbono il giglio candido a Dio? Quanti poveri non farebbono ladri? Quanti pupilli non si vederebbono dispersi, & oppressi? E questa è la vera imitazione della liberalità di Cristo; la quale lo gioiisco di vederla, hoggi rappresentata in tanti santi Prelati, che sono segnalati esemplari di questa rara virtù. Alla quale maggiormente gli esorto; perche questa rende i donatori amabili; riempie di buon odore il Tépio della Chiesa; rura le boeche de gl'inimici della fede; ruba i cuori; s'impadronisce delle genti, & immortala i Prelati liberali, nella fama, e nella vita. Perche s'inuiecciano, e par che non possano morire, quei che colla misericordia conseruano la vita di molti. E quante sono le vite, che sostentano in altri, tante sono le voci che gridano al Cielo, per la lunghezza della lor vita; e quasi che non dico, per rifiuscitargli da morte a vita, come rifiiscitarono Tabita le limosine de' poveri, Act. 3. Conchiudo, che se Cristo è amabile, perche ama nelle fatiche, perche è manlueto ne' costumi; e perche è liberale nel donare; [Dilige ergo, & fac secundum exemplar quod tibi monstratum est. Quod Deus concedat, qui est benedictus in secula.]

NEL VENERDI
DELLA DOMENICA IV.
DI QVARESIMA.

Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Ioan. 11.

Rex qui sedet in solio iudicij, dissipat omne malum intuitu suo. Prou. 20.



VEL sommo Duca
dell'Ebraismo Mose,
hauendo compartito il
grauissimo peso del go
uerno a settanta Se
niori, come a settanta

Optimati e Senarori di quella gran Re
publica, che nel numero de' Cittadini
gareggiava col numero delle stelle;
volse Iddio dichiarare a quei nouelli
Principi, che'l primo fine che doueua
no hauere nel loro reggimento era di
fabbricare vn Solio a Dio, non di cre
ta e di fango, ma di gemme e d'oro;
cioè formargli vn Popolo con salutari
insiruti, adorno di virtù, soggetto al
l'imperio Diuino, santo di religione,
tranquillo di pace, e di costumi celeste;
in cui, come in vn Trono di Gloria,
potesse Iddio riposarsi, & esser da quel
lo, e per quello, conosciuto, & adora
to per Dio del Cielo, e Monarca dell'
Vniuerso. Onde a tal fine si fece vn
giorno vedere da tutto quel Senato, in
vna sedia piena di gloria, con vn pre
tiosissimo scabello a i piedi, fatto di
mattoni di zaffiri stellati, che rassem
brauano vn Ciel sereno, & vn firma
mento raggianti di stelle. [Et sub pe
dibus eius opus lapidis sapphirini, quasi
cælum cùm serenum est, Exod. 24.] di
ce la nostra Vulgata; & i Settanta leg
gono, [& quæ sub pedibus eius, sicut

opus lateris sapphiri, & sicut species
firmamenti cæli.]

Nel che volse Iddio significare, che
se nel passato per lo gouerno tirannico
di Faraone, che angariava il suo Popo
lo colle fatiche dell'opere lateritie, egli
non haueua hauuto in quella Republi
ca, se non vn seggio e scabello vilissi
mo di mattoni di fango; era hormai tē
po, che sotto il nuouo gouerno di quei
sapientissimi Seniori, mutandosi colle
leggi i costumi, e coi Principi i sudditi,
si trasmutasse il suo Trono di mattoni
di creta, in vn Trono di Gloria, e di
zaffiri celesti: [Sicut opus lateris sap
phiri, & sicut species firmamenti cæli.]

E questo pare a me, che hoggi il
Saluatore misteriosamente pretendesse
d'insegnare a gli Apostoli; & in essi a
tutti i Principi e Prelati della Chiesa,
che in luogo loro succedono nel go
uerno sacro. Imperocche condottigli
alla pietra del monumento di Lazaro,
si fa loro vedere, com'a i settanta Se
niori di Mosè, quasi sedente in vn So
lio glorioso di celesti zaffiri; alzando
gli occhi al Cielo parlando all'eterno
Padre, e richiamando in vita dall'In
ferno vn Morto quadriduano, con in
finito stupore di tutti i circostanti. Il
che certo non è altro, che mostrarsi se
dendo in Macchè, come in vn Trono
celeste della Gloria Diuina, come disse
a Mar-

a Marta, [Nóne dixi tibi, quia si crederis videbis gloriá Dei?] Et in questo poi intéde di persuadere a gli Apostoli, & a tutti i Prelati che tengono quel luogo, che collo studio del reggimento ecclesiastico, deuono riformare il Popolo Cristiano con costumi celesti: acciocche di quello, che nello stato del peccato era pietra, era fango, era spelonca fetida, e sedia della morte, se ne fabbrichi a Dio vn Trono di Gloria, e faccia trasmutarsi di sasso funerale in pietra zaffirina, da sostentare il peso delli piedi Diuini. Or questa Sedia mirabile della Gloria di Dio, insegna Cristo di fare a i Prelati Apostolici nell'Euangelio d'hoggi.

I. Colla Vigilanza nel gouerno:

II. Colla Residenza nella Chiesa: e

III. Colla Visita della Giurisdizione.

Doniamo il primo luogo alla Vigilanza, da cui procedono come effetti, la Residenza, e la Visita; [Lazarus amicus noster dormit, sed vado vt a somno excitem eum.] Quà Cristo si dimostra non solo Vigilante, ma anche Risuegliante, per far conoscere a gli Apostoli, & a i Prelati, che non basta che essi veglino, se insieme non risuegliano; perche il solo vigilare senza risuegliare, che ad altri basterebbe, a loro farebbe il medesimo che dormire.

Molti sono i titoli che si danno nella Diuina Scrittura a' sacri Prelati, come di luce, di sale, di candelliero, di maestri, di pastori, di pescatori, & altri cento; ma il proprio nome, secondo l'etimologia di questa voce Episcopus, è quello di Sentinella e di Risuegliatore. E però nel Profeta Ezechiele 3. il Prelato si chiama Speculatore, [Speculatorem dedi te domui Israel.] Doue i Settanta hanno tradotto [Scopòn, Vade nomen Episcopus, quasi super-

intendens seu prospiciens.] Et il Padre S. Agostino nel libro 19. de Ciuitate Dei cap. 19. esplicando il significato di questo nome, dice: [Episcopus græcum est vocabulum, atque inde deductum, quòd ille qui præficitur, his quibus præficitur superintendit, curam eorum gerens.] Di modo che il Prelato, che non veglia e non risueglia, falsamente, e contraddittoriamente si chiama, con questo nome, Episcopus. Laonde coll'istesso suo nome si porta nel Diuino Giudicio la causa scritta della sua dannatione, e quasi che non dico vna mentita addosso; perche vuol dire Episcopus non Episcopus, soprintendente senza intendimento, speculatore senz'occhi, vedetta senza vista, vigile senza vigilanza, destatore addormentato, [Et Episcopus sine re.]

E questa consideratione fece dire al Padre S. Bernardo nel lib. 2. de Consideratione ad Eugenium: [Blanditur cathedra? specula est, inde superintendens sonat tibi Episcopi nomen: non vtrique dominium, sed officium. Quid ergo miram si locaris in eminenti loco vnde prospectas omnia, qui speculator constitutus est super omnia?] Quasi volendo dire, Quando la Cattedra alletta, e vezzeggia, bisogna di considerare, che è Vedetta. Bisogna di pensare, ch'è luogo eminente da far la scoperta de' nemici lontani: Che è luogo da vedere, d'antiuedere, e da prouedere alle necessità della Chiesa: Che è torre da vegliare, e da risuegliar l'anime assonnate nel peccato: Che è nome d'ufficio, non di dominio, di negotio, non d'otio, di procinto di guerra, non di piacere e di sonno: perche non può hauer luogo il sonno e l'otio, in quei che portano addosso l'immeuso peso delle Chiese ricomprate col sangue di Cristo: [Enimvero prospere-

Aus iste precinctum parit, non otium; nec locus est otio, vbi sedula vrget sollicitudo omnium Ecclesiarum.]

L'Apostolo S. Paolo, volendo dimostrare quanto difficil sia quest'ufficio di Vigile, e di Sentinella nella Chiesa, nell'Epistola che scrue a gli Ebrei fa vn'argomento efficacissimo, A minori ad maius; col quale proua, ch'è di gran lunga più facile l'obbedire che il comandare, con questo peso annesso di far la veglia all'Anime. E l'argomento dell'Apostolo è formato in questo modo: [Obbedite prepositis vestris, & subiaceite illis, ipsi enim peruigilant, quasi rationem reddaturi pro animabus vestris, Heb. 13.] Doue io pondero, che volendo San Paolo persuadere a' sudditi l'obbedienza de' Prelati, non prende il mezzo della Dignità, dicendo, obbedire alli vostri Proposti, perche sono Personaggi eminenti, e graduati: perche sono Viceperenti di Dio, che rappresentano la Diuina autorità; perche son Principi della Chiesa, correttori de' Popoli, immagini di Cristo, e quasi Dei del Mondo; nò, niuna di queste cose dice l'Apostolo, perche per auuenitura hauebbeno detto, per qual cagione noi habbiamo da portare addosso il gravissimo giogo dell'obbedienza, per queste loro grandezze? Se sono Principi, e Grandi della Chiesa, beati loro che hanno hauuto così buona ventura. E però S. Paolo, lasciando da parte la dignità dell'Ufficio, fonda il suo argomento, A minori, sopra il trauaglio della Vigilanza, dicendo: [Ipsi enim peruigilant, quasi rationem reddaturi pro animabus vestris.]

Ma mi diere, che gran trauaglio è questo della Vigilanza de' Prelati che superi la grandissima fatica dell'obbedienza de' sudditi? L'obbedienza de'

sudditi (vdice Ascoltatori) nella legge Christiana, e nella vita religiosa è giogo di tanto peso, che senza vn'abbondante gratia di Cristo, non potrebbe mai sopportarsi dall'humana fragilità. E se volete intendere in che consista questa tantà grauezza, sentite David Profeta nel Salmo sessantesimo quinto, che lo dichiara marauigliosamente con queste parole: [Imposuisti homines super capita nostra.] Doue l'Ebreo legge, [Equitare fecisti homines super capita nostra.] Signore tu ci hai posti gli huomini a cavallo sopra la testa? Che vuol dir questo? S'hauesse detto, Signore tu ci hai posti gli huomini sopra il collo, o sopra le spalle, o nelle braccia, sarebbe stato per auuenitura tollerabile: ma sopra il capo! Che fatica, che peso, che disagio può imaginarsi maggiore, nè pareggiarsi a questo, di portar gli huomini a cavallo nel capo?

Signori, l'obbedienza Christiana non è soma di collo, nè di spalle, nè di braccia, ma è soma di testa. Voglio dire, che il debito della soggettione, che deuono rendere i sudditi nella Chiesa a i lor superiori spirituali, è di metterseglì addosso, e di portargli'n testa; sotto pena di non hauer parte nel regno del Cielo; e di non esser pecore di Cristo; e di non hauer mai ingresso a i pascoli della vita eterna: [Equitare fecisti homines super capita nostra.]

Ma dichiariamo meglio questo misterio. La testa, della quale si parla in questo luogo, e la mente, la ragione; la parte intellettua che discerne, discorre, e regge tutta la porzione inferiore dell'huomo. E con questa principalmente, totalmente deuono i sudditi sottomettersi alla volontà de' loro maggiori; perche obbedir solamente col'opera esteriore, è obbedienza

di bestie : obbedir solo coll'opera , e colia volontà , è obbedienza di schiavi : ma obbedir coll'opera , colla volontà , e col giudicio dell'intelletto , eseguendo pienamente , volendo prontamente , e giudicando rettamente per ben comandato & ordinato , tutto quello che il Prelato ordina e comanda ; questa è obbedienza Cristiana e Religiosa de' figliuoli di Dio , e delle pecore di Cristo .

Ma questa obbedienza per così qualificata, cioè questa carica di testa, che per comandamento Divino i Popoli Cristiani son' obbligati a portare , che trauaglio e che sudasanguie si porta , feco ? Qual mortificatione si può trovar maggiore , ch' esser astretto di pigliar l'altrui volontà , per regola della propria , & il sentimento alieno , per liuello del suo ? Non vedete che in questo modo l'intelletto ad ogni passo vien martirizzato , non essendoli lecito di censurar chi comanda , e parendogli tuttauia indiscreto quello che si comanda la volontà non si trangoscia , essendo nata libera , e vedendosi imprigionata e legata ne' ceppi de' pareri altrui ? La memoria che crucio lente , di vederli serrata , come si dice , nell'orcio , bisognandole fermarsi in quello che costui comanda , e non potendo lamentarsi rimemorando quello , che altri con maggior prudenza comandaua ? E questa è la testa sopra la quale il Prelato con autorità del Cielo si mette a cavallo . Questa intrena , questa sprona , questa gira , questa calca , con tanta angoscia de' miseri portatori , che per tema di non perder la salute spesse volte imbiancano e sudano sangue , nel portarsi in capo così graui soprosti . E questo vuol dire , [Imposuisti , vel equare fecisti homines super capita nostra .]

Et essendo così , se l'argomento dell'Apostolo vale , come vale affatissimo , che trauagliosa cosa bitogna dir che sia la Vigilanza , alla quale i Prelati son' obbligati de' Iure Diuino , poiché l'obbedienza , ch'è di tanto peso , in comparatione di quella si mette da S. Paolo nel suo argomento , A minori , in luogo dei meno ? Che ardua impresa bisogna dir che sia quella delle Sentinelle Apostoliche , di star tutta la vita in custodia dell'anime a lor commesse , per eccitarle dal sonno del peccato , sotto pena di machinata prodizione contra Dio Redentore dell'anime ? Che trauaglio e che rischio e non pigliar mai sonno con quiete , ma star sempre col cuore in veglia , e colla spada in mano , per difendere il letto di Salomone , che è la Chiesa , da i timori notturni de' Demonij tentatori ?

E però dice S. Paolo, Sudditi, obbedite con pronto affetto alli vostri Proposti . Portategli volentieri a cavallo sopra la testa . Sopportategli di buona voglia , quando vi affliggono , quando vi premono , quando vi stancano , quando vi spionano , quando vi stimolano e vi correggono : perche la fatica della vostra obbedienza e poca o nulla , rispetto alla grande e tragrande della Vigilanza che essi fanno , o son tenuti a fare per la vostra salute . [Obbedire Præpositis vestris , ipsi enim peruiigilant , quasi rationem reddaturi pro animabus vestris .] Doue la particella , Quasi , non dice similitudine , ma proprietà , come in quel luogo di S. Pietro , [Sicut Regi quasi præcellenti , qui tamen est verè præcellens : (così qui ,) Quasi rationem reddituri , qui tamen verè , propriè , & indubitanter sunt rationem reddituri , pro animabus vestris .]

E qui vi prego Prelati Cristiani , che

se volete non addormentarui mai nella cura de' Popoli a voi commessi, fissare ben la mira nelle prefate parole di San Paolo, che sono veramente spauentevoli, e sopra modo horrende. E di più ricordateui, che nella Sapienza promette Iddio di voler far de' Prelati vn giudicio durissimo, sopra tutto il loro gouerno: [Horrendè & cito apparebit vobis; quoniam iudicium durissimū in his qui præsunt fiet. Sap. 6.] Horrendamente e presto, dice, il Signore vi apparirà; cioè, quando ad ogn'altra cosa più penserete, che al giudicio del Cielo, allora vi manderà la citazione & il perentorio dell'ultima infermità, per chiamarui a ragione nel suo foro, e far con voi vn giudicio durissimo nell' hora della morte, [Iudicium durissimum in his quæ præsunt fiet.] E se mi direte in che consiste la durezza di questo giudicio, dichiarata con grado superlatiuo dalla Diuina Scrittura, che non esaggera, se non per ispiegare vna parte del vero? Rispondo che cōsiste principalme in quel che dice S. Paolo, in questo luogo ch'andiamo hora trattando, [Quia sunt rationē reddituri pro animabus vestris.]

Il Suddito (vdite Cristiani questo gran motiuo, che deue dissonare i Prelati, & eccitargli ad vna somma e continua vigilanza dell'vfficio pastorale) Il Suddito, quando nel Diuino Tribunale ha renduto conto a Dio di se medesimo, subito si termina la sua Causa, o bene o male, conforme all'operationi della propria vita. Ma la Causa d'vn Prelato che gouerni anime, non si spedisce così sommariamente; ma tanto tempo persiste in giudicato colla lite pendente, nell'equilibrio della salute o perdizione eterna, quanto durano i Giudicii e le Cause de' Sudditi da lui mal gouernati, ac-

ciocche sia giudicato, e rigiudicato vna volta, e due, e tre, e cento, e mille, secondo il numero dell'anime, che per sua colpa si sonno dannate, o almeno per la sua trascuranza si poteuano dannare. E questo non si farà cō lunghezza di tempo (è alcuno così ottuso d'ingegno che pensi altrimenti?) ma si farà in vn momento col mezzo della Diuina luce, che rappresenterà alla sua coscienza distintissimamente, tutti i peccati alieni di questo, di quello, e di quell'altro, per li quali si dannano, de' quali disse David, [Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo, Psal. 18.]

Questo non è pensiero mio, ma è di S. Gregorio nel libro ventesimo quarto de' Morali, nel fine del capitolo trentesimo, trattando quelle parole di Iob 34. [Qui vocat duces impios.] Doue dice queste parole, da generar grandissimo timore a chiunque gouerna: [Penset ergo vnusquisque, qui ad satisfaciendum districto iudici de sua fortasse anima vix sufficit, quia tempore reddendæ rationis, quot regendis subditis præest, tot, vt ita dicam, animas solus habet; quæ nimirum cogitatio si assidue mentem nostram occuparet, omnem superbix tumorem sine dubio præmeret.] Pensi, dice, ciascuno, al quale in terra è toccato il peso del reggimento spirituale, che nel tempo del conto non comparirà nel Diuino Giudicio, con vn'anima sola, come tutti gli altri; ma con tant'anime, quanti saranno stati i sudditi c'hauerà gouernati. E chi per sodisfare al Giudice del Cielo, appena basterà per l'anima propria, come potrà bastare a sodisfar per tante? Chi appena vscirà franco da quel tremendo Giudicio per se solo, come potrà vscirne libero per l'anime altrui? Da douero, da doue-

ro, che se questo pensiero occupasse di continuo la nostra mente, la premerebbe in modo, che ne spremerebbe ogni tumore di superbia, e d'ambizione, [*Omnem superbiæ tumorem sine dubio præmeret.*]

Dal che ne seguita questa verità certissima, che molti si dannano Prelati, per mancamento di vigilanza circa i peccati alieni, che sudditi si farebbero saluati, per la bontà assoluta della vita propria: come fu detto a quel Prelato che ardeua nell'Inferno, [*Non esses de numero damnatorum, si non fuisses de numero prælatorum.*] E però S. Paolo parlando di questa strettissima obbligatione de' Prelati dice, [*Ipsi enim peruiigilant, idest, valde & perfecte uigilant.* (Che è l'istesso che dire,) *Vigilant, vt euigilent; Vigilant in se, vt euigilent vos, quia sunt rationem reddituri pro animabus uestris.*] E questo è l'ufficio che hoggi insegna Cristo a i Prelati Apostolici, di vegliare e risvegliare i peccatori significati nella persona di Lazaro, dal sonno del peccato, e risuscitargli alla vita della gratia: [*Lazarus amicus noster dormit, sed uado vt à somno excitem eum.*]

I I. Ma vediamo il secondo strumento da fabbricar la Sedia della Gloria Diuina, che è la Residenza del Prelato nella propria Chiesa. [*Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.*]

Io mi ricordo d'hauer ragionato altre volte in altri tempi, con altri moui, & in altri Euangelij, di questo grauissimo soggetto della Residenza: ma perche la materia è importantissima, e da essa dipende essenzialmente la vita e la morte de' Sudditi, e degli stessi Prelati; però in questa Sala non sarà mai superfluo di ritornare a ragionarne spesso con nuove ragioni, per mag-

giormente imprimerla negli animi di chi bisogna.

[*Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.*] Questa pietosa lamentatione, volse Cristo, che gli fosse replicata due volte coll'istesse parole da ambedue le sorelle di Lazaro; perche si conoscesse, che si come il Sole colla sua presenza porta la luce e la vita, e coll'assenza le tenebre e la corruzione a tutti i viuenti; così il Prelato colla sua faccia illumina e uiuifica, e colle spalle ortenebra, & apporta la morte all'anime della sua cura. Nè credo sia alcuno così grosso d'ingegno, o sottile d'astutia, che voglia difender la sua assenza, cagione della morte spirituale de' Fratelli, coll'assenza di Cristo, che qui s'allega per causa della morte di Lazaro. Perche quella è morte spirituale che s'imputa a' Prelati negligenti: e questa è morte corporale, che non è colpa; nè si può fuggire, & è lasciata seguir da Cristo secondo le cause naturali, [*Pro gloria Dei, & vt glorificetur Filius Dei per eam,* (e però,) *A diuersis non fit illatio.*] Oltre che Cristo non era mai assente dalla sua Chiesa: perciocche andaua sempre in visita per la Diocesi della Sinagoga Ebrea, assegnategli'n gouerno dall'eterno Padre, la quale nõ era ristretta al castello di Betania.

E però dico, che questo lamento delle due sorelle, non conueniua in alcun modo a Cristo: posciache egli è vicino e lontano, e presente & assente, poteua risanar Lazaro infermo, e far che non morisse, e risuscitarlo morto; ma ben conuiene di quadro alle graui querele, che fanno di continuo le Chiese contra molti Prelati Cristiani assenti: li quali essendo cause limitate, che non possono influire, & operar conforme all'obbligatione del loro

stato, se non colla presenza corporale; se ne stanno lungo tempo lontani senza causa, non pensando alla morte di tanti poveri Fratelli, che si cagiona colla loro assenza. Et è vero che le povere Chiese non possono lamentarsi coi loro Pastori, come fecero queste Sorelle con Cristo, perche non li veggono; o se pure alle volte alla sfuggita li veggono, non sono ascoltate, ne credute; & esse non hanno voce a bastanza; per far vdere i loro gemiti in queste Sile. E però mandano i lor lamenti e gridi a Dio, dal quale son ascoltate, e compatite: e fate conto, che in tutte le morri de' peccatori, tuoni all'orecchie del Cielo questa funerale e lagrimosa elegia: [Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.]

Ma ditemi Cristiani, è alcuno che pensi, che con alcuna humana podestà, possa leuarsi alle Chiese la presenza personale de' loro Pastori, donde dipende la morte & il cattiuo stato delle pecore di Cristo? E alcuno, dico, che pensi, che la Residenza de' Prelati sia vna cosa arbitraria, mera positua, dispensabile ad humano libito; e che basti solo vna vita taciturna, vna conniuenza, vna consuetudine tollerata, & vn consenso interpretato, per assicurargli ad assentarsi senza legitima causa dal proprio gregge? Se questo fosse vero, sarebbe anche vero, che il Pastorato sacrosanto della Chiesa, instituito immediatamente da Cristo, potrebbe dall'huomo trasmutarsi in vn perpetuo Mercennariato, tanto biasimato dal medesimo Cristo, e dichiarato per diametro contrario all'vfficio Pastorale. Se questo fosse vero, si potrebbero mettere a monte tutte le Leggi, Concilij, e Canoni, sanciti con tanto senno; perche l'Electioni si facciano de' soggetti più degni, lascia-

do star gl'indegni, & anche gli istessi degni, quando son manco degni. Si potrebbero tralasciar come superflue, o non necessarie tutte le diligenze & accuratezze, che usa questa Santa Sede nell' electioni de' Vescoui. Perciocche in questo modo non s'eleggerebbe all'vfficio l'industria personale de' Prelati, ma solo le persone, che potrebbero supplirsi coi ministri mercennarij in vece loro surrogati; cose tutte lontanissime dal vero, e degne di maggior censura che di falsità.

In somma, se questo fosse vero, si potrebbero morire a posta loro i Fratelli, & andare i clamori fino al Cielo. [Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.] Perche i Prelati si porterebbero in saccoccia la Quiranza e la fede del ben seruito; hauendo esercitato l'vfficio Pastorale per mezzo de' Mercennarij, non hauendogli'l precetto Diuino obbligati ad altro. Si si Signori, senz'altro, con questa Quiranza passeranno franchi nel Tribunale del Cielo, quando le Chiese, e gli Angeli Custodi di quelle misere anime per loro colpa dannate, compariranno in giudicio contraddittorio, a produr quelle tremende e lamenteuoli accuse, [Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.] O mente humana, o mente humana come affascini te stessa! Come d'ogn' erba fai fascio! Come intrighi & imbrogli i negotio della salute a guisa d'vn cieco laberinto, per rimanerui dentro diuorata dal Minotauro dell' Inferno.

Ma se vogliamo sbebbiar questa caligine, ricorriamo al fonte della luce. Andiamo all'Euangelio, e cerchiamo la primiera & originale institutione dell'vfficio Episcopale, sotto questo nome di Pastore; e troueremo esser quella,

quella, che si legge in S. Giovanni nel Capitolo ventesimo primo, [Pascere oues meas.] Colla qual parola Pasce, Pietro, & in Pietro tutti i Prelati Apostolici, e tutti i Sacerdoti Curati, che sono, che sono stati, e che faranno sino al fin del Mondo, furono da Cristo inuestiti nel ministerio del gouerno dell'anime, e certificati della strettissima obbligazione di Pascere, che porta seco il carico dell'ufficio Pastorale.

Non mi dite, che queste parole furono dette solamente a Pietro, & a i Pastori Supremi suoi Successori; perche in queste parole c'è dentro il singulare di Pietro, & de' successori; & il generale e commune di tutti i Pastori della Chiesa. Il singulare che riguarda sol Pietro è, che egli come Capo visibile e Pastore vniuersale di tutta la Chiesa, col sommo grado della sua Pontificia potestà, pasca, raffreni, e moderi tutto il gregge Cristiano, & etiamdico gli stessi Pastori. Che stenda il braccio e la Verga Pastorale, colla plenitudine della giurisdizione in ogni parte, diuidendo i pascoli, & ordinando a nome di Cristo i Pastori in tutte le Chiese. Che stando in Roma come centro della Chiesa, colle sue Constitutioni sacrosante di fede, e di costumi, diffinisca, insegni, illumini tutta la circonferenza del Cristianesimo. Che dal suo Trono Pontificale, come da vn Cielo, tuoni e fulmini le Sentenze Apostoliche; colle quali atterisca i proterui, metta freno alle Corone, muti l'imperij, e si renda a gli auersarij formidabile in tutto l'Vniuerso. E questo conuiene solo a Pietro, & alli suoi successori.

Ma il generale e commune c'ha riguardo a tutti i Pastori di che grado si siano, è, che in queste parole, [Pascere

oues meas,] Cristo dichiara, e comanda la propriissima funzione Episcopale, la quale egli, come fondatore della Chiesa, istituì, e lasciò in Pietro, e negli Apostoli a tutti i loro successori, sino al fin del Mondo: Di modo, che ogni volta che alcuno fosse sublimato all'ufficio Pastorale, che è la cura dell'anime; subito intendesse essergli detto dall'istessa bocca di Cristo, quato al particolare suo gregge, [Pascere oues meas.] Laonde S. Ambrosio nel Pastorale trattando queste parole, dice: [Iussit Dominus Petros pascere oues, per quem ad reliquos omnes, potestas & auctoritas pascendi manat à Deo. (Intendete Prelati?) Per quem (idest Per Petrum, tanquam per instrumentum & organum Dei) auctoritas pascendi manat ad reliquos omnes: non vtriusque hominis, sed ab ipso et Deo.]

Ma che significato pensate Ascoltatori, che habbia questo nome di Pastore, sotto del quale Cristo comprese tutta l'obbligazione dell'ufficio Episcopale? Pensateui forsi che sia nome solamente di grado? d'honore? d'habito? di facoltà? Signori no, Signori no, è nome principalissimamente d'ufficio, di seruigio, di negotio, d'industria, e di fatica personale & attuale, come dichiarano comunissimamente i Padri, & i Teologi. Et il dire altrimenti sarebbe vna nera dilusione delle parole Diuine, & vna praua estorsione dell'Euangelio di Cristo. E però anche Cristo non volse dire a S. Pietro, [Sis Pontifex, sis Episcopus, sis Summus Sacerdos,] anzi ne anco, sis Pastor, perche poteuano ritrouarsi Pastori negligenti. Ma disse Pasce, che significa Ufficio di persona pascente, attualmente applicata all'opera, & alla fatica dell'esercizio pastorale.

Adunque concludiamo il nostro

argomento, e diciamo, che essendo stata instituita nella Chiesa la dignità Episcopale immediatamente da Cristo; & essendo stata instituita sotto ragione e titolo di pascere; & essendo che il pascere instituito e comandato da Cristo, sia pascere attuale e pastorale, e non abituale e mercenario, tanto da lui biasimato: ne segue, che coll' istessa legge, colla quale Cristo comanda il pascere, comandi anche la Residenza e la presenza del Pastore pascente, senza la quale non si può pascere pastoralmente, come Cristo comanda. Laonde la Residenza del Pastore va tanto annodata, intrinsecata, e concentrata al pascere da Cristo instituito, e comandato, che stante la predetta institutione Diuina, non solo non può essere, ma non si può intendere, che l'vfficio Episcopale, che è vfficio Pastorale, [Non sit per se pascere.]

Nè mi curo io hora, che l'Elettioni de' Vescouï si facciano immediatamente dall'huomo: perche, purché si facciano legitimamente, & [Clause contra iura non errante,] si fanno sempre per instituto Diuino. E si come il Sacerdote essendo consagrato dall'huomo, non può farsi più dall'huomo ohe non sia Sacerdote; e che non habbia quell'vfficio (ratione sui ordinis) che l'institutione Diuina ha conferito all'Ordine sacerdotale; così, fatto dall'huomo il Pastore Ecclesiastico coll'investitura della sua Chiesa, non può mutarsi più dall'huomo la conditione del suo ministerio; nè si può fare da veruna creata Podestà, che la Natura del suo vfficio Pastorale, instituito coll'autorità Diuina, [Non sit per se pascere.]

Oh Dio immortale! E chi si troua che faccia elezione d'vn nocchie-

re, per passare vn braccio pericoloso di Mare, e che poi si contenti, che rimanga nel porto a sollazzare, e metta altri in suo luogo a guidargli la barca? Qual Republica elegge al suo gouerno i Magistrati, i Senatori, i Consuli, con facultà che possano starsene in riposo, e gouernarla per ministero altrui? E nelle fauole, che spesso erano piene d'allegorie, quell'Animale di tanta gelosia, non fu dato in custodia all'Argo occhiuto, acciocché con cent'occhi lo guardasse, e gli fosse sempre presente, senza mai perderlo di vista? Adunque, dico io, le Republiche temporali vorranno il seruigio temporale de' loro Magistrati, e non la Chiesa di Cristo, ch'è reggimento celeste? Adunque vna vil barca, per lo passaggio d'vn golfo di Mare, vorrà la propria industria del piloto condotto; e la Naue di Pietro, che conduce i Fedeli dal Mare del Mondo al porto del Paradiso, doue i Nauiganti corrono mille rischi de' pirati insidiatori, e di far naufragio nell'Inferno; si contenterà delle guide mercenarie, senza voler la presenza e l'industria de' proprij conduttori? Così poco conto pensiamo c'habbia fatto Cristo della Chiesa sua sposa? Così poco vogliamo dir c'habbia stimato l'anime, per le quali ha sparso tutto il suo sangue, che l'habbia date in guardia ad occhi chiusi, senza curarsi da quali mani siano gouernate? Queste certo son cose tanto lontane dal vero e dal verisimile, che douerebbero i Prelati tremare, d'abbandonar con questa vana confidenza il proprio gregge. E quelli che si trouano d'hauere in ciò mancato, douerebbero contare i giorni e l'hore, per ispurgar la propria coscienza, prima che compariscano nel Giudicio Diuino.

Io non dico dall'altra parte. (Vdite Cristiani) che i Prelati per lo precetto Diuino della Residenza; siano obbligati di star sempre fissi nelle proprie Chiese, come huomini carcerati, e legati ne' ceppi. Non dico questo io; perche la legge di Dio non è indiscreta; nè io sono scrupoloso; nè il precetto Diuino è negatiuo: ma dico, che per assentarsene a tempo lungo (che secondo il sacro Concilio Tridentino sess. 23. cap. 1. de Refor. è tutto quello che trapassa lo spatio di tre mesi) si ricercano cause grauissime, che siano prima passate nel Foro del Cielo. Intendete Prelati Cristiani? Che siano prima passate nel Foro del Cielo; e sottoscritte dalla legge Diuina naturale; e dichiarate per tali da questa Santa Sede, che [Habet auctoritatem interpretandi, nunquam autem dispensandi Ius Diuinum.] E queste cause poi son tante poche, tanto rare, e tanto chiare, che pochissimi Prelati per esse si vederebbero assenti dalle proprie Chiese.

Il che è tanto vero, che dato etiamdio, ma non mai concesso, che la Residenza fosse dispensabile, e positua; ad ogni modo sono tali, e tante, e tanto ferme le Santioni Apostoliche, & i decreti de' sacri Concilij d'intorno a questo, che stando solo nella forza di tali Decreti, secondo la sentenza commune de' Teologi, appresso niuna opinione controuersa, sarebbe sempre peccato mortale di gran dannatione a tutti i Prelati, di star tempo notabile assenti dalle proprie Chiese, senza dispensatione per legitime cause dimandata, & ottenuta da questa Santa Sede.

Deh Prelati sacri, Padri e Signori miei, io non son degno di parlare in questo gran cospetto, Cum sim puluis

& cinis: ma poiche l'vfficio, e la carità Cristiana mi costringono a parlare, parlo, per non insegnare, nè per increpare: perche chi può far questo alla presenza de' Padri, Pastori, e Maestri della Chiesa, che fanno, & osservano tanto? Ma parlo solo per ricordare, per rinfrescare, per preseruare, e per sodisfare all'obligatione mia, non meno che all'altrui.

E questi tali motiui mi spronano, e mi sforzano a dirui con somma reuerenza, che non vi paia diuo questo legame Diuino della Residenza; perche è comandata dalla legge Euangelica, il cui giogo è soauo, & il peso leggiero. E comandata e dettata dalla legge Diuina naturale, che è conforme alla virtù e naturalezza humana. E comandata dalla legge Ecclesiastica, che conosce l'estrema necessità, che tengono le Chiese della vostra presenza. E se pur vi paresse l'obligatione alquanto dura, ricordateui che la Chiesa vi dona i stipendij per hauerui presenti. Vi si è congiunta per Isposa, per goder la vostra compagnia. Vi si è data per gregge, per esser difesa dalla vostra custodia. Vi si è posta nelle mani per pietra di lauoro, per esser da voi lauorata e fabbricata in Trono della Gloria di Dio.

Ma soprattutto sforziui la carità de' Fratelli, che muorono per la vostra assenza, [Pro quibus Christus mortuus est.] Questa sia il peso che vi faccia tornare infretta al vostro centro, donde contra natura state lontani, [Quia amor meus pondus meum.] Questa vi spinga ad andar senza Editto a souenirgli nelle mortali infermità, quando stan per discendere dal letto all'Inferno. E finalmente questa carità v'apra l'orecchie del cuore, e vi faccia sentire i pietosi lamenti delle Sorelle del

Morto, che gridano a Dio; vociferano per lo rimedio a questa Santa Sede, & esclamano a voi, [Domine si fuisses hic, Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.] Ma ripigliamo fiato.

SECONDA PARTE.

III. **S**iche se i Prelati della Chiesa vogliono far de' Popoli Sedie di Gloria a Dio che conuiene che le fabbrichino colla Vigilanza, e colla Residenza: Questo di già s'è veduto. Resta hora che consideriamo il terzo strumento da fare il medesimo lauoro, che è la visita. [Domine veni, & vide.]

Il Prelato che non visita, ma sta sempre in vn luogo, non può vedere e saper come si deue, le necessità della sua Chiesa: nè può chiamar le sue pecore nominatamente, come Cristo dichiara che deue far il buon Pastore: ne meno può dir con verita, [Ego cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ;] perche non conosce se non quella parte del gregge, che si vede innanzi nel luogo della sua residenza. E però il Prelato, volendo sodisfare in questo all'obbligatione del suo ufficio, deue visitare, camminare, inuestigare, e ritrouare il sepolcro di Lazaro; cioè l'occasione de' peccati, che a guisa di sepolcri tengono chiusi i peccatori fediti e scandalosi, quasi come cadaueri puzzolenti legati, & impietrati nell' iniquità, come itaua il corpo fetido di Lazaro queriduano.

E per esser quest'ufficio della Visita tanto necessario per lo gouerno spirituale del gregge Cristiano; Cristo, che era l'idea, alla cui forma doueua edificarsi l'edificio della Chiesa, si mette hoggi in viaggio per andare al luogo del Morto, dicendo, [Eamus in Iudæ-

iterum]. Nè si ritarda per lo pericolo della vita, che gli Apostoli con tanta viuazza gli rappresentano, dicendo; [Nunc quærebant te Iudæi lapidare, & tu iterum vadis illuc?]

Hauerebbe potuto Cristo, senz' dubbio, mandare vn' Apostolo a risuscitar questo Morto; o dandogli qualche cosa del suo, colla quale, lo toccasse; o colla voce, facendogli comandare che nel suo nome ritornasse in vita; o in altra maniera facendo, che più gli fosse piaciuta. Ma perche le sue opre erano fatti, e lingue, volse andare in persona molte miglia lontano a risuscitarlo; per insegnare a gli Apostoli, & a tutti i Prelati di santa Chiesa, che coll'andare, e non col mandare si risuscitano i morti, e si fan l'opere marauigliose, Pro gloria Dei. Per la qual cosa al Prelato che tiene il luogo di Cristo, si dice propriissimamente, [Domine veni, & vide.]

Nel quarto libro de i Re tengo notato vn caso singulare, doue si figura il misterio di tutto questo, ch'andiamo hora dicendo: Et e, che il Profeta Eliseo vna volta mandò Giezi suo seruo, a risuscitare vn fanciullo morto, figliuolo d'vna donna Sunamite, col suo bastone: al quale disse così, [Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum, & pones baculum super faciem pueri, 4. Reg. 4.] Se ne vā Giezi alla casa del Morto: tocca è ritocca il fanciullo col bastone del Profeta. [Et non proficit illum; & non erat ei vox, neque sensus.] Arriua finalmente Eliseo in persona, mette da canto il bastone; si ritira solo col Morto; fa oratione, & s'impiega più volte rannicchiato sopra il fanciullo defonto; & ecco subito seguito il miracolo della suscitazione: [Calefacta est caro pueri, & oscitauit puer septies, & aperuit oculos suos.]

Tutto

Tutto questo è vn viuo ritratto, di quello giornalmente succede nelle visite de' Popoli, che si fanno per mano d'altri, che de' proprij Pastori. Vanno i Giezi, che sono i Vicarij de' Prelati, auidi del danaro più che dell'anime. Portano il bastone dell'autorità Episcopale, spacciando il fasto e la pompa di Vicarij Generali. Comandano, scomunicano, carcerano, multano, & i morti per questo non ritornano in vita; nè si correggono i viti; nè si riformano i costumi; ma più tosto i Popoli sdegnati e mal'edificati diuentano peggiori. Et essi si partono con vna sfuriata di multe, e con vna sbarrata di zelo Sine scientia, parendo che tanto basti, per sodisfare all'vfficio di Mercennarij.

Prelati Cristiani, Iddio non ha data la gratia di risuscitare i morti al bastone, ma al Pastore. Nò l'ha data a Giezi, ma ad Eliseo. Non concorre colla gratia pastorale coi Mercennarij, ma coi veri Prelati, che sono successori degli Apostoli, e tégono il luogo di Cristo [Domine veni, & vide.] Se volete che l'anime ritornino in vita, andate voi alla Visita: cercate voi i morti: ritrouate voi i sepolcri dell'occasione, doue giacciono i peccatori quatrduani: alzate gli occhi al Cielo coll'oratione, e raccomandate questo gran negotio a Dio. [Dñe veni, & vide.] Pregate, esortate, souenite, correggete paternaméte: impiegateui per compassione sopra i morti, com'Eliseo: fate che conoscano, che non cercate voi ma Cristo: fate che vedano, che non volete altro che anime, che non vi aggradano presenti, ma solo la gloria di Dio, e la salute de' prossimi: Et allora conoscerete la Diuinità dell'vfficio Pastorale, e vederete i miracoli stupendi de' Lazari risuscitati, che farà Dio

mediante la vostra voce. E questa obligatione volse significare il Salvatore, coll'andare in persona a rischio della vita, a visitar Berrania, & il sepolcro di Lazaro: [Domine veni, & vide.]

Ma consideriamo di più per l'istello proposito, che Cristo nell'Euangelio d'hoggi si chiama Sole: colla quale appellatione, dicono S. Gio. Grisostomo homil. 61. in Ioan. Teofilatto in cap. 11. Ioan. Eutimio in hunc locum, e Ruperto Abbate lib. 10. in cap. 11. Ioan. che Cristo volse inanimare i Discipoli a non temere intoppi, quando andauano seco, perche camminauano col Sole, e colla Luce del Mondo, [Si quis ambulauerit in die non offendit, quia lucen huius mundi vldet.]

Or con qual Ieroglifico più accócio si può dipingere vn Prelato Visitatore, che coll'immagine del Sole? E però San Giovanni nell'Apocalisse, descriuendo Cristo in habito Sacerdotale, che visitaua le sette Chiese dell'Asia, che lui chiama col nome di Candelieri d'oro; dice c'hauera il Sole nella faccia, e nella destra le stelle: [Et conuersus vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis vestitum potere, & habebat in dextera sua stellar septem, & facies eius sicut sol lucet in virtute sua, Apoc. 1.] E poco di sotto, dichiarando che Cristo staua in visita delle sette Chiese, dice, [Hec dicit qui ambulat in medio candelabrorum aureorum.]

Ma che significa il camminar di Cristo in mezzo delle Chiese colla faccia di Sole, se non che il Prelato è Luce & Sole della Chiesa, & a guisa di Sole deue fare ogn'anno il suo circolo colla Visita della sua giurisdittione, e conforme all'ordine de' gli Antichi Canon, e del nouo Decreto del sacro Cón-

elio Tridentino? Il Sole poi quando si mette in visita, non lascia monti, nè valli, nè campi, nè luoghi alpestri, che non ritroui, e scopra colla sua faccia: Laonde per tutto illumina, influisce, riscalda; produce fiori, frutti, gemme; abbonaccia il Mare, accheta le tempeste, e riempie di gaudio tutto l'Vniuerso. E che portento sarebbe al Mondo, e che danno a tutti i Mortali, se il Sole si fermasse sempre in vn luogo, senza visitar la Terra?

Prelati sacri, Luce e Soli della Chiesa; poiche Cristo con tant'honore vi ha compartiti i suoi nomi, non siate Soli stanti & eclissati; ma visitate, & illuminate tante misere creature redette col sangue di Cristo, che habitano nelle montagne, nelle balze, nei castelli, e nelle rupi alpestre; doue il tuo Beatissimo Carlo, Sacro Senato, per la difficultà de' siti, andaua spesso volte a piede, & alle volte carpone, colle bagaglie in spalla, e colli ferri a i piedi, per ritrouare, & illuminar l'anime.

[Dñe veni, & vide.] Venite Prelati, girate Soli del Mondo, & arriuatela colla Visita a i luoghi pueri & impraticati, doue non c'è guadagno altro che d'anime: e quiui rrouerete vn Cristianesimo saluatico, & vn'Ernicismo bastardo, che appena saperete conoscere che siano palmiti nati nel ceppo di Cristo.

[Domine veni, & vide.] Trouerete i pueri Cristiani in tali luoghi viuono come barbari, e muorono come bestie. Trouerete che non sentono quasi mai parola di Dio; non imparano dottrina Cristiana; non si fanno confessare; non fanno farli'l segno della Croce; & i fanciulli appena san parlare, che imparano a bestemmia. Trouerete che l'oscenità, le superstitioni, i venefici, regnano in tali luoghi in col-

mo, quasi come in vn Gentilismo; perche Cristo non vi ha maestri, & i demonij v'insegnano in persona.

[Domine veni, & vide.] Entrate nelle Chiese, e visitate le Sacristie, quando i Curati non sono preuenuti: E vi dico ab esperto (parlando sempre con reuerenza de' buoni e zelanti Pieuani, che per gratia di Dio non ci ne mancano) Vi dico che trouerete le Chiese, ch'appena conoscerete se siano Chiese, o stalle. Trouerete i vasi, i paramenti, e gli altri arnesi sacri, così vili, così stracciati, così immondi, così sucidi, che se non hauete vn cuor di pietra vi genereranno, non solo schifezza e zelo della gloria di Dio, ma lagrime, ma lagrime; ma bisogna vedere, [Domine veni, & vide.]

Lo so che i Prelati non possono esser sempre presenti, a vedere ogni luogo; perche anche il Sole visitando la Terra, bisogna che da qualche parte s'ria lontano. E però il Visitatore delle sette Chiese, ch'hauera la faccia di Sole, porraua anche nella destra sette Stelle, secondo il numero delle sette Chiese che visitaua: per dinotar che quando si partiu, lasciava in suo luogo le stelle ad illuminar le Chiese; come fa il Sole, che nella sua assenza lascia le stelle ad illuminar la Terra, fin' al suo nouo ritorno. E questi sono i buoni Curati e Pieuani, dotti, zelanti, lucenti, regolati dalla destra del Pastore, e partecipanti della luce dell'istesso Pastore, come le stelle della luce del Sole.

O beate Chiese, o felici Popoli, doue i Prelati son Soli che girano colla Visita, & i Curati sono stelle del firmamento, che illuminano fino al ritorno del Sole! Quiui si pianta, o si manriene allignata la Religione, e la fede Ortodossa. Quiui si conserva o
i buo-

i buoni costumi, e si correggono i viziofi. Quini si foccorrono i pouer; si rifarciscono le Chiefe; si compongono le liti; s'estinguono le fiamme dell'inimicitie: e soprattutto si rifuscitano i peccatori morti, che nelle tombe de' peccati non hanno fenfo da sentire altra voce, che quella de' veri Prelati, che chiamano e gridano colla voce di Cristo. Ma nei luoghi doue il Sole non gira, e le stelle tramontano e non rilucono, come stâno le ponere Chiefe? Come stâno le pouere gregge di Cristo? Chi le conduce a i paicoli? Chi le riduce all'ouile? Chi le difende da' lupi? Chi le guida per la strada del Cielo? Chi le medica inferme? Chi le cerca disperse? [Errauerunt greges mei in cunctis montibus, & non erat qui requireret: non erat inquam qui requireret,] dice lo Spirito Santo nel Profeta Ezechiele 34. Doue mi par che Iddio con questa Epitaphia, [Non erat inquam qui requireret,] voglia muouere nò ineno a marauiglia & a stupore, che a compassione e lagrime, dalla suentura del suo misero gregge. Quasi volendo dire, Qual più serano spettacolo si può veder di questo? Le mie pecore hanno lana, hanno latte, hanno carni colle quali pascono più che non sono pasciute, e seruono più che non sono seruire: e nondimeno non basta, [Nó erat qui requireret, non erat inquam qui requireret.]

Le mie pecore hanno pastori, sotto pastori, soprintendenti de' Pastori, e cento altri ministri seruenti degli stessi pastori, tutti stipendiati, e provisionati alle spese del mio gregge: [Et non erat qui requireret, non erat inquam qui requireret.] Le mie pecore non sono abbandonate perche siano di poco piezzo, o perche non

siano conosciute; perche sono state da me stimate più che la propria vita, redente coll'istesso mio sangue, marchiate e caratterizzate colle cicatrici della mia passione: E nondimeno, [Non erat qui requireret, non erat inquam qui requireret.] Forfi potranno dire, che le mie pecore non hanno bisogno di guardia, nè di Visita, perche non hanno nemici, che le perseguitino? Falso, falso, falsissimo. Hanno il Mondo, hanno la Carne, hanno i demonij, hanno i scandali de' cattui, hanno gli Eretici, hanno i falsi Fratelli; li quali tutti, come lupi, fanno loro di continuo la caccia, e ne mandano i greggi nell'Inferno, [Sicut oues in inferno positi sunt, Psal 48.] E nondimeno, [Nó erat qui requireret, non erat inquam qui requireret.]

Io giuro, dice Iddio, per la mia Vita, e per la Corona della mia Diuinità, che verrò io stesso in persona (che sarà al più lungo nel tempo della morte) e ricercherò il mio gregge dalle mani de' Pastori, che non l'hanno cercato, e visitato: [Viuo ego dicit Dominus, Ecce ego ipse super Pastores, & requiram gregem meum de manu eorum, Ezech. 34.]

Deh Pastore e Prelato Cristiano, ti prego humilissimamente genuflesso, e prostrato alli tuoi piedi, per la carità di Cristo, per le viscere di Cristo, per lo sangue, e per le piaghe di Cristo; che non vogli aspettar quell'horrendo perentorio della morte, quando sarai citato dal Tribunale del Cielo a render conto del tuo gregge a Dio, e pagare i danni dell'anime colla propria anima. Ti prego a non voler prouare il pesantissimo bastone del Vergaio del Cielo. Ti prego a non voler venire in contraddittorio con Cristo sopra la dispersione del suo greg-

gregge, [Quando non poteris responder e vnum pro mille:] Ma adesso, adesso c'hai tempo opportuno, Veglia, Risedi, e Visita, e fabbrica a Dio

della sua Chiesa vn Trono di Gloria, colla santità del reggimento. [Quod vobis concedat Deus, qui est benedictus in secula.]

DELLA B. VERGINE ANNUNTIATA

Questa Festa essendo venuta in giorno di Venerdì, & hauendo impedita la Predica ordinaria di Palazzo, per lo Maritaggio delle Zitelle; la Santità di N.S. Paolo V. volse che si predicasse dell'istessa Solennità nel seguente prossimo Venerdì della Domenica di Passione.

Missusest Angelus Gabriel à Deo, ad Virginem desponsatam, Ioseph, Luc. 1.

Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit, Psal. 97.



Si spicca dall'altezza de' Cieli, vno Spirito nobilissimo del supremo Coro de' Serafini celesti, in forma humana, e virile, di bellissimo volto effigiata; che mirandolo tutto da capo a piede, non si vede altro in lui, che gratia, che splendore, che creanza, e che bellezza Diuina e sovrhumana. Ha il crine d'oro; la fronte spatiosa; gli occhi sereni e raccolti; il naso profilato; le guance come di rose; l'ale indorate, fulgenti, e dipinte di stelle. È vestito di candidissima pretesta, e soprauestito di lucentissima porpora: porta in mano vna verga d'oro, come Scettro, e segno Regale di chi lo manda: & è cinto con vna zona d'oro intessuta di gemme, di diamanti, di smeraldi, di topatij, di crisoliti, e d'ogni sorta di pietre pretio-

se. Si manda dal supremo Concistoro del Cielo, ad vna Vergine di stirpe Regia, la più bella, e la più santa, che mai nasciesse al Mondo. Annuntiata, come Legato Diuino, l'Incarnazione del Verbo, Sacramento per natura recòdito ad ogni creato intelletto; l'infinita dignità dell'huomo, sublimato alla figliolanza naturale di Dio; il nome sopra tutti i nomi, a cui genuflettono tutte le creature del Cielo, della Terra, e dell'Inferno; il Regno perpetuo del Messia; la salute del Mondo perduto; il parto d'vna Vergine; la venuta del Grande; & il nascimento temporale di Dio eterno. O rare marauiglie, degne d'esser cantate con nuouo canto, dal sommo Coro de' Serafini del Cielo: [Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.]

Ma perche nõ conuiene che l'huomo raccia, quando l'humana Natura è posta a sedere nel Trono Regio del Ver-

Verbo, colla Natura Diuina; canteremo ancor noi, al meglio che possiamo, queste celesti marauiglie, considerando nell'Euangelio d'hoggi,

I. L'Altezza dell'Incarnazione del Verbo :

II. La Grandezza dell'Artefice, e del Modo d'operarla : e

III. L'Eccellenze della Vergine annuntiatà.

E prima vediamo l'Altezza dell'Opera, che farà meglio conoscerci la Grandezza dell'Aurore : [*Quod nasceretur ex te sanctum vocabitur Filius Dei; Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur.*] Qui l'Angelo annuntia l'vnione infinita della Natura Humana colla Diuina, nella persona del Verbo; da cui nasce la figliolanza naturale di Dio, e l'infinita eccellenza dell'Humanità di Cristo, per cui si chiama il Grande, & il Figlio dell'Altissimo.

Il Profeta Isaia racconta, che rapito vna volta in spirito, vide in quel modo che poteua vedere occhio mortale, Iddio sedente sopra vn Trono Reale, posito in alto, che riempia colla sua Maestà tutta la Terra: e vide che due Serafini alati, che cantauano a Dio il Trisagio; con due ale gli copriano la faccia; con due gli velauano i piedi; e l'altre due le dibatteuano, e distendeuano al volo: [*Duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant; & clamabant alter ad alterum, Sanctus, sanctus, sanctus, Isai.6.*] S. Gio: uanni nel capitolo duodecimo cita questa Visione d'Isaia, per Visione della Gloria di Cristo, dicendo: [*Hæc dixit Isaías, quando vidit gloriam Dei, & locutus est de eo.*]

Doue io confidero, che la faccia & i piedi velati sono le due nature e

generationi in Cristo, Diuina, & Humana, che formòano ogni natural capacità di creato intelletto Perche nella Natura e Generatione Diuina il Padre, hauendo presente, ab eterno, la sua essenza, gli attributi, le relationi, le persone, e tutte le creature esistenti in Dio secondo l'esser possibile; che sono infinite sostanze, infinite specie, infiniti indiuidui, & infiniti Mondi che potrebbe creare, conosciuti da Dio ab eterno, colla cognitione di semplice intelligenza, come i Teologi parlano: Tutto questo oggetto, dico, così specificato, dell'Essenza Diuina (che era come vn tesoro infinito di cose intelligibili, e come vn Mappamondo d'infinita perfezioni) essendo presente al Diuino intelletto; l'istessa Diuina Mente colla presenza di tale oggetto, a guisa di Memoria Feconda, ouero di Ventre incinto di tutta la Diuinità; parturisce nell'eternità, vn Concetto, vna Notizia, vn'Immagine, & vn Verbo infinito intellettuale, in cui l'eterno Padre dice tutto se stesso; dice la Natura, gli Attributi, gli Assoluti, i Relattivi, le Creature secondo l'esser possibile, e tutto ciò che ha, che è, e che può; senza che rimanga vn'apice nell'infinita sua Diuinità, che non ispieghi e parli con questo Verbo Diuino. [*Cur Verbum? (dice S. Basilio super illud Ioan. In principio erat Verbum.) Vt ostendatur, quia ex diuina mente processit, & quia imago est genitoris, totum in se ipse genitorem ostendens.*]

E questo significò il Profeta nel Salmo 109. quando disse: [*Ex vtero ante Luciferum genui te.*] Perche non si può dire, che Iddio generi, Ex vtero, il Cielo, e la Terra, come né anche può dirsi, che l'arteifice parturisca, Ex vtero, la Cal, e lo Iteamo; ma si dice solo

solo, che Iddio genera, Ex vtero, il proprio Figlio, perchè conoscendo cō intuitiva e comprensiva notizia tutta la sua Diuità quasi dal proprio ventre, e dalle viscere della sua propria essenza, parturisce il Verbo naturale, e consustanziale a se medesimo. E così dichiara S. Girolamo in questo luogo, dicendo: [Ex vtero pater genuit filium, idest, De sua natura, de sua substantia, de suis visceribus. Ex vtero, idest, De medullis diuinitatis suæ, totum quicquid pater est in diuinitate, dedit filio.]

Or questo Verbo dunque, così generato dal ventre e dalla memoria feconda dell'eterno Padre, non può esser' accidente, come in noi, perchè in Dio non si da compositione accidentale: adunque è sostanza. Ma non può esser sostanza creata, perchè Iddio non ammette in se stesso componimento di creato e d'increato: adunque è sostanza Diuina. Ma non può esser sostanza Diuina distinta, perchè è impossibile, etiamdio nella vera Filosofia, che sian più che Dei: adunque è l'istessa colla sostanza del Padre generante. Ma non può esser l'istessa quanto alla persona, perchè [Nihil gignit seipsum:] adunque è l'istessa in natura, e distinta in persona, come confessa la fede ortodossa. E questo è la faccia della Diuinità di Cristo, laquale è velata alla Filosofia, & alla vista naturale de' gli stessi Serafini del Cielo; e però la copriano coll'ale: [Et duabus velabant faciem eius.]

Nella Natura poi humana, e nella generatione temporale, significata ne' piedi del Personaggio, che sedeuà nel Trono; che veli non s'interpongono alla vista della Filosofia? Chi potrebbe mai capire colla naturale intelligenza, che mentre andaua l'Humanità di Cri-

sto, di già indiuiduata, a suppositarsi naturalmente in se stessa, fosse preuenuta dal supposito del Verbo, e personata con hipostatica vnione nel medesimo Verbo? Chi potrebbe mai capire, che con questa preuentione, vn' huomo diuentasse Iddio, & vna Vergine, Deipara, e vera madre di Dio, talmente che potesse dirsi, [Quod nascetur ex te sanctū, vocabitur filius Dei?] E questi sono i piedi velati, che ricopriano i Serafini coll'ale: [Et duabus velabant pedes eius.]

L'occhio della Filosofia naturale, vede solo che le persone distinte hāno distinte essenze, e che tutte le cose che son l'istesse ad vna cosa terza, son l'istesse fra loro; e che a distinti subietti s'attribuiscono distinti predicati, & attributi. Ma Iddio ch'è sopra la Natura, fa, in Diuinis, che tre persone distinte habbiano vna sola essenza; e che essendo l'istesse ad vn' essenza, sian fra di loro realmente distinte; e che vn sol predicato indiuiso, s'attribuisca indistintamente a tutte le Diuine persone; perchè il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito Santo è Dio; e tutti tre son vn medesimo Iddio. E questa è la faccia velata.

L'occhio della Filosofia vede solamente, che la sostanza ha la propria sussistenza, senza appoggiarsi ad altri; e che non può sussistere in se medesima, senza il proprio supposito; e che due sostanze perfette non possono stare insieme in vna sola persona: Ma la Diuina onnipotenza fa, che nel Verbo Incarnato, la sostanza della Natura humana s'appoggi all' Hipostasi Diuina; e che sussista senza il proprio supposito; e che due Nature, Diuina, e Humana, si sustentino insieme in vn solo supposito increato; per lo quale si fa, che l'huomo ascenda alla figliolanza

lanza naturale di Dio: [*Quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei.*

Ma perchè essendo Christo in tal modo coperto, non restasse celato all' humane intelligéze, e noi fossimo privi della cognitione di tâto bene: ecco che i Serafini spiegano due ale al volo d'intorno a Dio velato, che sono la Carità, e la Fede: delle quali la Fede, con occhio di lince, penetrando tutti i velami della faccia, e de' piedi di Cristo, intende senza vedere i più segreti misterij del Verbo Incarnato: e la Carità, seguendo le tracce dell'istessa Fede, abbraccia, gusta, gode, e s'infiamma nell'amor di Cristo, che essendo nella Diuinità immenso, s'è abbreviato & efinanito nell'Humanità, per salute de gli huomini.

Ma dichiariamo meglio questo altissimo Misterio dell'Incarnazione, cò vna figura accomodata della Diuina Scrittura, che seruirà per esempio da facilitarlo. Nel libro 4. di Ruth si racconta, che Booz huomo potentissimo e ricchissimo, si maritò con vna povera vedouella, chiamata Ruth, ch'andaua per li campi, raccogliendo le spighe, che fuggiuano dalle falci de' mietitori. Ma prima che la sposasse, fu necessario, che il legitimo Marito che li toccaua secondo la legge della Cognatione naturale, restasse fuori escluso, e cedesse alla sua ragione di propinquità. Il che fatto entro Booz in vece di lui, e Ruth misera vedouella, diuentò sposa, e padrona di tutti i suoi beni; pigliò il gouerno, & dominio della Casa; hebbe le chiauì di tutti i tesori; e da lei nacquero tanti Regi, Profeti, e Duchi, che illustrarono il sangue, & il lignaggio di Cristo.

Non è senza misterio, Ascoltatori, che lo Spirito Santo facesse scrliuer cò tanta accuratezza, tutto'l successo del-

la bassezza, & altezza di Ruth; perchè douendo esser madre di Cristo, volse che in lei fosse delineata la pouertà, e l'essaltatione della Natura humana; la quale essendo per lo peccato rimasta vedoua, e pouerissima di ricchezze celesti; & andando per li campi del Mondo, raccogliendo le spighe de' beni temporali, per satiar colla fame gli appetiti sensuali; finalmente nel sacratissimo giorno dell'Incarnazione, fu sublimata in Cristo allo sponsalicio del Verbo Diuino, & all'imperio di tutto l'Vniuerso.

Ma prima, che l'istesso Verbo Diuino la sposasse, fu necessario, che il parente più prossimo (che era la Persona o Personalità humana) a cui per legge di cogatione e di propinquità naturale, toccaua di sposarla, & vnirsi seco, restasse fuori esclusa, e cedesse alla sua ragione di propinquità. Et allora subito cò maniera inestabile, sottrahendo in sua vece l'Hipostasi Diuina, pigliò il luogo della persona creata, e la Natura humana restò sposata nell'Aula Verginale al Verbo di Dio, come dice S. Gregorio homil. 33. in Euang. [*Tunc enim Deus Pater, Deo filio suo nuptias fecit, quando eum in vtero Virginis humanæ naturæ coniunxit, & Deum ante secula, fieri voluit hominem in fine seculorum.*]

Or qual lingua già mai potrebbe dir l'infinita grandezza, legioie, i donatiui, e le ricchezze inestimabili, che le Diuine Persone diedero alla poverella nostra Natura, quando fu assunta al Diuino accalamiento coll'eterno Verbo? Allora, cioè in quel momento, come sposa di Dio, fu fatta vna medesima carne coll'istesso Dio, e fu introdotta nel talamo segreto della Diuinità, a vedere Iddio, senza teofanie, e faccia a faccia. Allora le furono consegnare

segnare le chiavi della Diuina Onnipotenza, & aperte le casse de' tesori della sapientia, e scientia di Dio. Allora fu assegnato il dominio del Cielo e della Terra, il Regno della Chiesa, la signoria de gli Angeli, l'imperio de' Demonij, e fu fatta padrona vniuersale di tutte le grazie celesti. Allora in somma hebbe per dote tutto il patrimonio della Diuinità: e da lei nacquerò, e nasceranno sempre tutti i Regi del Cielo, gli Apostoli, i Profeti, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e tutto il sacratissimo collegio de' Predestinati: Per lo che con ragione disse l'Angelo, Questo sarà il Grande: [Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur:] e noi però c'attiamo hoggi a Dio vn nuouo canto di lode, [Quia mirabilia fecit.]

II. Ma chi poteua esser l'Artefice di così grand'opra, com'è questa infabile dell' Incarnatione, se non lo Spirito Santo, ch'è di virtù infinita? [Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.] Doue io noto, che la Vergine quà, dimanda solamente all'Angelo di sapere il modo dell' Incarnatione: [Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?] Et l'Angelo risponde al quesito del modo, coll'Autore dell'opra, perchè vanno insieme accompagnati, e l'vno dipende dall'altro, dicendo: [Spiritus Sanctus superueniet in te.] Quasi volendo dire: Vergine non ti turbare; perchè il primiero Autore di questo gran misterio, non è, e nõ può essere altri che Iddio, cioè tutta la Trinità santissima, e per appropriatione lo Spirito Santo, ch'è di virtù infinita. E però, essendo l'Agente infinito, tu stessa puoi considerare, che il modo sarà possibile, se bene sarà indicibile, e proportionato a tale Agente, [Quia non

erit impossibile apud Deum omne verbum.]

Ouero, e meglio: L'Angelo in queste parole, volse mostrare alla B. Vergine, che'l misterio dell' Incarnatione era tanto profondo, che non era impresa della sua lingua di dichiararne il modo: ma che l'istesso Artefice che doueua operarlo, l'hauerebbe di ciò ammaestrata con tanta pienezza, che nõ hauea bisogno della sua instructione, per intenderlo; ne meno egli hauerebbe potuto, nè saputo ciò fare, essendo riseruata l'esatta cognitione di tanto misterio, solamente a Dio & a lei, che le doueua esser Madre: nè conueniua che altri prima di lei lo sapesse, nè che ella da altri che da Dio ne fosse informata. Et in questo senso, S. Bernardo nel Sermone 4. sopra il Missus est, dichiara queste parole, [Virtus Altissimi obumbrabit tibi:] Dicendo che l'Angelo, volse in esse significare alla Vergine, che'l misterio & il modo dell' Incarnatione, era sagramento celato dalla Diuina prouidenza a tutti gl'intelletti delle creature; e che ella solamente l'hauerebbe inteso e compreso nell'adombratione dell'Altissimo; poisciachè l'ombra toglie la vista a quel che stan di fuori, delle cose adóbrate.

Di modo che si come Iddio, dice S. Bernardo, quando discese in terra a dar la legge, adombrò Mosè nel móte, e lo cinse d'oscurissime nuuole; a fin che niun' oèchio mortale potesse penetrar colla vista, in quelle falde coperte dalle sacre caligini; e così quei gran segreti e regali del Cielo, restassero a tutti occulti, e solamente noti a Dio, & a Mosè: Così l'istesso Iddio, discendendo in terra a farsi carne, adóbrò il Monte della B. Vergine colla profondità di tanti impenetrabili misteri, che nessun' intelletto di pura crea-

creatura potè fissar la vista in quell' ombre notturne, solamente per uie all' intelletto di Dio, & alla mente della Vergine, illustrata dal medesimo Dio.

Onde mi pare hoggi di poter dire piffissamente, che in quella mirabil' ombra, cagionata dal Lume e dall' Opaco, della Diuinirà & Humanità di Cristo; in quella lucida notte, irradiata dal Sole del Verbo incarnato; in quei sacri silenrij, doue nessun parlaua, se non Dio: la Vergine adombrata colla virtù dell'Altissimo, fosse introdotta nel più segreto reame, che penetrasse mai occhio di pura creatura, a vedere intuitiuamente l'essenza, e generatione eterna di quel Verbo, che le doueua esser figlio; & a conoscere, quanto potea conoscersi da crearo intelletto, l'ineffabile opificio dell' Incarnazione, che doueua operarfi dallo Spirito Santo nel suo ventre: Dico, quell'ammirabil concorso attiuo di lei col' Agente infinito, che la solleuò alla concezione del Verbo, senza corruzione della sua carne: Quella traslazione insensibile del suo purissimo sangue, alla parte generatrice, coll' instantanea organizzazione del corpo di Cristo: Quell' inescogitabile pteuentione passiuua della sussistenza naturale, e congiunzione della Natura Humana, coll' Ipóstasi Diuina: Quel farfi in vn momento Iddio huomo, l'huomo Dio, vn viatore comprensore, vn' eterno temporale, vna vergine madre, & vna madre, madre dell'Altissimo Dio. Tutti questi segreti, dico, & altri reconditi ne' secoli eterni, dentro i telori della Diuinirà, furono rappresentati allora in vn momento alla mente sacratissima della B. Vergine, con tanta chiarezza, che niun' intelletto, ne humano, né Angelico, né illustrato di gratia, né di gloria, è peruenuto mai a così alto co-

noscimento della Diuina Incarnazione, come peruenne la Vergine nell' instantaneità dell' obumbratione dell' Altissimo. E però l' Angelo rispondendo in particolare al quesito del mondo disse: [Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.]

Ma sentite le parole di S. Bernardo, che vi daranno gusto. [Quid est hoc quod dicit, Virtus Altissimi obumbrabit tibi? Qui potest capere, capiat: quis enim excepta illa, quæ sola in se felicissimè meruit experiri, intellectu capere sufficit, qualiter splendor ille inaccessibilis virginis se se viscibus infuderit? Et fortasse propter hoc maxime dictum est, Obumbrabit tibi, quia res in sacramento posita erat; & quod sola per se Trinitas, in sola, & cù sola Virgine voluit operari, soli datum est intelligere, & experiri.] E questo volie significare il Nuntio celeste, dicendo: [Virtus Altissimi obumbrabit tibi:] Il che fu come vn dire (dice S. Bernardo) Vergine, il modo altissimo, col quale tu concepirai il Figliuolo di Dio, che a me dimandi, Io non lo so; perche non son mandato ad insegnare il concerto verginale, ma a nuntiarlo; ma tu l'intenderai da quel Dottore che ne sarà Autore, quando farai adombrata dalla Virtù dell' Altissimo; perciocchè allora, a te sola, faranno riuelati quei segreti inaccessibili dell' Incarnazione, e del Modò, che sono a tutti celati, colle tenebre della loro imperferutabile profondità: [Illum modum ineffabilem (dice questo Santo) quo de Spiritu Sancto Verbum Dei concipies, Dei virtus Christus, sit obumbrando teget & occultabit, quatenus sibi tantum notus habeatur, & tibi Quid ergo requisit a me, quod ipsa non experieris in te? Ego nuntius sum nunciare virginalem conceptum, non docere:]

docere: scies illo doctore, quo & auctore; nec potest doceri nisi a donante, nec potest addisci nisi a suscipiente.] O dunque lucidissima & oscurissima ombra della Virtù dell'Altissimo! Di cui, per l'oscurrezza poteua dire ogn'altra creatura, [Et dixi tenebræ, concubabunt me:] e la Vergine sola, per la chiarezza della sua mente illustrata, poteua dire, [Quia tenebræ non obscurabuntur a me, & nox sicut dies illuminabitur. E però, Virtus Altissimi obumbrabit tibi, Quia nox illuminatio tua in delicijs tuis.]

Ma se vogliamo meglio conoscere la gràdezza dell'Artefice, e del Modo d'operare, consideriamo più specificamente quel che fa lo Spirito Santo in questo giorno dell'Incarnatione, & in che maniera lo fa; perchè questo ci porgerà materia d'infinita allegrezza, e marauiglia. Immaginiamoci, che vn' eccellente scultore formasse vn Ritratto bellissimo e naturalissimo di se stesso, in cui mostrasse tutta l'eccellenza della sua arte; e che cauádosi la statua in prospettiva, cadeffe in qualche modo dalle mani di chi la porta, e si guastasse, e disformasse tutta da capo a piede; la faccia, la testa, il busto, l'orecchie, le mani, i piedi, & in somma il tutto, senza restarui niéte della prima bellezza. Di più fingiamo, che l'Artefice fosse di tanto valore, & eccellenza, che non solo rassettasse tutte le deformità di quel suo semiante, a fine che lo rappresentasse al naturale, come prima faceua; ma anche gli comunicasse se medesimo, l'essere, la vita, l'ingegno, i sensi, le membra, & in somma tutto se stesso: di maniera che racconciandò la faccia, lasciasse in quella vnita, incorporata, & incarnata la sua propria faccia; con tutta la bellezza e fattezze,

che in essa sono. Et il medesimo facesse nelle mani, ne' piedi, nel busto, & in tutte l'altre parti; in tanto che finito l'affetto, lo Scultore e l'Immagine viueffero coll'istessa vita; vedessero con gl'istessi occhi; vdissero coll'istesse orecchie; operassero e camminassero coll'istesse mani e piedi; e facessero il tutto coll'istesse membra, talmente che tutto quello che si facesse dall'vno, s'operasse dall'altro. Ditemi, che grande Artefice sarebbe reputato costui? e che alto modo d'operare sarebbe stimato il suo, da rapire ad infinito stupore ognuno che ciò sentisse?

Or da questo **Caso** così finto & impossibile, alziamoci, **Ascoltatori**, a considerare l'infinito misterio, operato in questo giorno con maniera ineffabile, dallo Spirito Santo, [Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.] Credo Iddio da principio l'huomo, come vn semiante bellissimo di se stesso; per lo che dissero le Diuine Persone, nel fine del sesto giorno, dopo l'hauer create tutte le cose; [Faciamus hominē ad imaginem & similitudinē nostrā. Gen. 2.] Quasi volendo dire, Ormai che siamo al fine della creatione del Mondo, sigilliamo quest'opra col suggello della nostra Immagine, acciocchè si conosca da tutti chi n'è stato autore. E fece in questo come suol fare vn pittore, che dopo l'hauer fatta vna bellissima Tauola, fa a piede dell'istessa il suo Ritratto, perchè si riconosca il Maestro che l'ha dipinto: Così Iddio hauēdo figurata la Tauola dell'Vniuerso, cō tanta varietà di creature, sēplici e miste, quanta è bastata per rapire a marauiglia, & ingombrar gl'ingegni de' maggiori Filosofi del Mondo: Finalmente, compiuto il Quadro, conchiusero le Diuine Persone di mettermi
l'im-

l'impronta della loro Immagine, che fu l'huomo, dicendo: [Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram: Ad imaginem quippe Dei factus est homo.]

Essendo adunque uscito l'huomo alla faccia del Mondo, come vn Ritratto Diuino, cò terrore di tutte le creature, che gli vbbidiuano come vn Vice-Dio; auenne in pochi giorni, ouero in poche hore, che questa Immagine, per lo peccato, si distormò e si guastò di maniera, che non rimase nell'huomo parte alcuna, che non fosse disordinata. Ma in questo giorno felice dell'Incarnazione, che fu il giorno destinato al suo affetto, ripigliando in mano l'Artefice del Cielo questa sua Immagine, la racconciò talmente, che non solo le restitui la sua primiera bellezza, ma fece diuentarla d'immagine immaginato, di pittura pittore, di copia originale, e di sembiante di Dio, l'istesso verissimo Iddio. Perciocche Iddio s'internò, s'incarnò, e quasi che non dico, s'incorporò, e s'innestò in questa sua Immagine in modo tale, che le comunicò la vita, gli attributi, le proprietà, le perfezioni, e tutto l'esser Diuino: posciache quella faccia humana in Cristo, era faccia di Dio, quel capo, capo di Dio, quegli occhi, occhi di Dio, quelle mani e quei piedi, mani e piedi di Dio. E di quell'huomo (per questa intrinsechissima vnione hipostatica del Verbo) poteua dirsi veracemente, Per communicationem idiomatum, quest'huomo è Iddio, Figliuolo naturale dell'Altissimo, Creatore del Cielo e della Terra, Reggitore dell'Vniuerso, Figura della sostanza paterna: & a rincontro, Iddio immenso è rinchiuso nel ventre d'vna Vergine, il Verbo vagisce in vn presepio, l'Eterno è temporale, l'On-

nipotente è debbole, l'Impassibile è crocifisso, e Iddio è morto. O immenso dunque Artefice, & ineffabile modo, con cui fu racconciata dallo Spirito San o questa Diuina Immagine! [Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obubrabit tibi.]

Oltra di questo l'Artefice si dimostra tragrande, nella piccolezza dell'Opera, e nel modo d'operare in cose minute. Gli Antichi celebrauono vno Scultore, chiamato Mirmecide, per hauer fatte cose grandissime, in materie piccolissime, del quale si scriue, che fabbricò vna naue con tutti gli suoi arnesi e fornimenti distintissimi, di tanta minutezza, che lo ricoprìua coll'ale vn'ape, e fu per tali lauori adorato per Dio dalla Gétilirà. Ma quale Artefice di cose grandi in minuta materia, può compararsi allo Spirito Santo, nell'Opificio dell'Incarnazione? Del quale (dice il Maestro delle Sentenze) che nell'istante dell'Incarnazione formò il corpo di Cristo perfettamente organizzato, in tanta piccolezza, che appena le sue membraicciuole si sarebbono potute discernere dall'humana vista: [Membrorum, inquit, Dominici corporis distinctio; in ipso momento conceptionis, & vnionis Dei & hominis, adeo tenuis erat, vt vix humano visui subijci posset, Mag. Sent. Dist. 3.] E la ragione di questo è chiara: perche se il corpo humano naturalmente concetto (come i Filosofi dicono) nell'istante dell'ultima sua animatione è minore, o non eccede la grandezza d'vn'ape, bisogna per conseguenza dire, che il corpo di Cristo, che fu conceputo sopra natura, in vn'istante, e da vn'agente, infinito, fosse tanto minore, e tanto minuto, che come dice il Maestro [Vix humano visui subijci posset.]

Et in quella coluccia poi di tanta picciolezza, l'infinita potenza e sapienza dell'Artefice, s'inchiuso in vn momento, tutto l'essere infinito essenziale e personale del Verbo Diuino: tutto l'esser humano perfettissimo, del quale era capace la natura dell'huomo: L'anima rationale col pienissimo uso della ragione, e colla gratia infinita, Habituale, e Capitale: il sommo Principato de gli Angeli, de gli Huomini, e di tutto l'Vniuerso, che si doueua all'vnione hipostatica: tutti i tesori della sapienza e scienza di Dio, tutte le gratie graditate, e tutte le virtù, che non ripugnauano alla gloria, e perfectione di Cristo. In quel picciolissimo Bambino, staua riposta la più alta visione, fruizione, e comprehensione della Diuinità, che potesse trouarsi sotto Dio. Non c'era cosa creata o da crearsi, riuclata o da riuclarsi da Dio, in tutta l'eternità, o conosciuta dal medesimo Dio, Scientia Visionis, che non fosse presente al suo creato intelletto. Non c'era pensiero, nè affetto de' Mortali, che dietro alle virginee viscere, l'anima di Cristo distintissimamente non conoscesse. Et insomma, non c'era grandezza nè humana, nè Diuina, che non si contenesse in quell'angustissima picciolezza della sua Humanità.

Di maniera (vdite Cristiani) che'l Bambino GIESV, nel ventre materno riempia l'immenità de' Cieli, & appena per la sua minutezza poteua discernersi. Vedeua l'infinito lume dell'Essenza Diuina, e non haueua ancor veduta la luce del Sole. Sapeua per la cognitione del Verbo e dal Verbo, tutte le cose che si faceuano nel Mondo, e non era ancho vfoiro alla faccia del Mondo. Sedeuà nel primo trono del Paradiso sopra tutte le Co-

varchie de gli Angeli, & era ancho serrato nel claustro verginale. Reggeua tutte le machine dell'Vniuerso, Intellettuale, Celeste, e Sublunare, quando non haueua altro seggio da tenere'l suo scettro, che l'angustia del ventre. O stupore, ò miracolo infinito dell'Artefice Diuino! ò Modo inaudito d'operar cose immense in picciola fattura! Veramente questo fortilissimo lauoro dell'Incarnatione non si poteua far da altro Artefice, che da quello del Cielo; nè in altra officina, che nel ventre della Vergine; nè in altro modo, che colla cōgiunzione del Verbo e della Carne; nè con altra virtù, che con quella dell'Altissimo; nè con altro dito, che con quello dello Spirito Santo: [Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: Cantate Domino cantieum nouum, quia mirabilia fecit.] Riposiammo, e seguiremo la terza Marauiglia.

SECONDA PARTE.

III. **A** Dunque le Marauiglie della Diuina Incarnatione sono degnissime d'esser cantate e lodate cō nouo canto, da tutta la Chiesa, per la grandezza dell'Opera, e dell'Artefice; questo di già s'è veduto. Resta hora che l'istesso mostriamo, o per dir meglio accenniamo nell'eccellenze della B. Vergine: le quali l'Angelo cō vn breue saluto, ma pieno di sostanza, mirabilmente raccoglie, con queste parole: [Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.]

Il Padre S. Atanasio, in vn sermone de Deipara, dice che in Cielo tutti i Cori de gli Angeli, lodano e salutano perpetuamente la Vergine, colle parole di questa Salutatione; e dice che la Chiesa terrestre ha imparato il

costume di far l'istesso, dalla Chiesa celeste: contra l'impudenza de' moderni Eretici, che biasimano questo saluto, come passato insieme col Misterio che s'annunziava: come che alla Chiesa Militante e Trionfante, machino modi e sensi di poterla eternamente ripetere in laude della Vergine; e per grata commemoratione del beneficio passato; e per actione di gratia; e per acclamatione di lode; e per inuocatione d'aiuto; e per culto di religione, e per reuerenza della Madre di Dio, e per mille altri modi; ma lasciamo andar questo.

Aue, è salute di vita, e d'allegrezza, quasi Salue, & Gaude; e però gli Antichi, imprecando la vita, diceuano, Aue, & augurando la morte, diceuano Vale, Longum Vale. Aue Cæsar, disse quello: Vale fului, gli fu risposto, per intimatione della sua morte. Adamo auanti che peccasse, essendo sapientissimo, impose i nomi proprii, & adeguati a tutte le cose: ma dopò la colpa, essendo diuenuto insapiente, cominciò a mettere i nomi alla riuersa, chiamando la Dóna, Eua, che vuol dire, Mater vluentium, essendo vera madre de' morienti: ma l'Angelo che veniuà erudito di celeste sapienza, salutando la Vergine, riuoltò il nome d'Eua, in nome d'Aue, che significa vita: per dinotar che doueua esser Madre della vita, e di tutti i viuenti.

S. Basilio nell'homilia de Humana Christi generatione, dice che Aue, in questo luogo, è saluto d'allegrezza: [MARIA, inquit, edocta, & iussæst ab Angelo gaudere.] E mi pare, che per tre cause l'efortasse nel Saluto a rallegrarsi, cioè, per la pienezza della gratia: per l'assistenza di Dio in lei: e per la benedictione sopra tutte le donne. Diciamo della pienezza della gra-

tia, doue abbracceremo l'altre due eccellenze.

Gratia plena. JS. Tomaso ne gli Orpusculi 60. art. 3. & Alberto Magno in luo Mariale cap. 69. distinguono tre pienezze di gratia, che furono in varij tempi nella B. Vergine. La prima si chiama, pienezza di Sufficienza; e questa l'hebbe innanzi all'Incarnatione, cominciando ad acquistarla dal primo instante della sua concettione, per fino alla concettione del Verbo Diuino. La seconda fu pienezza d'Abbondanza, [Plenitudo Abundantiæ, & affluentię]; e questa l'hebbe nell'atto istesso dell'Incarnatione, com'vna dote & arredo celeste, quando fu sposata allo Spirito Santo. Ma la terza fu pienezza di Singulare Eccellenza: la quale hebbe nel tempo della morte, e l'acquistò in tutto'l felicissimo corso della sua vita, che abbraccia in se tutte l'altre pienezze.

Quanto alla prima pienezza di Sufficienza, che fu trouata dall'Angelo nella Vergine, quando disse, [Aue gratia plena,] dico, che questa contiene in se molte varie pienezze, tutte grandi e mirabili, senza le quali non sarebbe stata idonea, per concipere Iddio. E queste sono, la pienezza dalla parte della Gratia; dalla parte del Subietto; dalla parte de' Contrarij; dalla parte de' gli Atti; dalla parte della Gratificatione; e dalla parte della Dignità di Madre di Dio: le quali tutte furono ritrouate dall'Angelo nella B. Vergine; perche tutte si ricercauano, acciocche fosse habitacolo sufficiente della Diuinità; per lo che anco si chiamano, Pienezze di Sufficienza.

La prima fu piena quanto a tutte le parti della Gratia; perche non hebbe in se diuise le gratie diuine, come gli altri Santi, de' quali dice San Paolo,

1. Cor. 12. [Diuisiones gratiarum sunt;] ma l'hebbe tutte vnite in grado eccellentissimo; tanto quelle che perfectionano l'huomo assolutamente nella propria santità, come la Gratificante, le virtù Teologali, le Morali infuse, i doni, i frutti, le beatitudini; quanto quelle che lo perfectionano rispettivamente in ordine ad altri; come sono le gratie Gratis date, che furono tutte nella B. Vergine, con maggior pienezza che si trouassero mai in pura creatura, quantunque comunemente non si seruisse di tutte.

Di più fu piena di gratia, quanto a tutte le parti del Subietto; perche tutte le parti della Vergine, l'intelletto, l'affetto, i sensi, gli appetiti, e le portioni dell'anima, non si scomposero mai; ma furono sempre regolate dalla gratia, e soggette a Dio; non hauendo in se fomite, che ripugnassero allo spirito, nè togliessero il dominio despotico del senso, alla retta ragione. Fu piena, quanto a i Contrarij ch'eschuse, ripugnanti alla gratia; perche sola fra tutti i Santi, fu modissima da ogni macchia di colpa, non hauendo in se mai hauuto genere alcuno di peccato, nè mortale, nè veniale, nè originale, nè hebetudine di mente, nè pronezza al male, nè renitenza al bene, nè pensieri surrettiti, nè ignoranza d'oggetti spirituali; nè cosa in somma tale, che la disponesse, o contaminasse con vn minimo neo di colpa veniale.

Fu piena quanto a gli Atti; perche fu sempre pronta & ageuole all'opere grandi di tutte le virtù, senza che fosse mai in lei vna leggierrissima commissione, nè omissione indebita; ma tutti li suoi atti furono sempre retti, & heroi-ci, conforme alla pienezza, della gratia Diuina che possedeua.

Fu piena quato alla Gratificazione;

perciocche per la gratia antecedente all'Incarnazione, come futura Madre del Verbo Diuino, fu grata & amata da Dio sopra tutti gli huomini, e sopra tutti gli Angeli; e consequentemente fu ordinata a maggior gloria in Cielo, che i primi Serafini del Paradiso.

Finalmente fu piena quanto all'ufficio e dignità di Madre di Dio; perciocche auanti la concettione del Verbo Diuino, fu fatta degna di tanta pienezza di gratia, quata si ricercaua per generare Iddio, & hauer per figlio, il Figliuolo Vnigenito del medesimo Dio. Il che fu altamente spiegato dal Padre S. Gregorio nel primo libro de' Regi cap. 1. con queste parole: [Beatissima Dei Genitrix mons fuit, quæ vt ad conceptionem æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum choros, vsque ad solium Deitatis erexit.] E tutte queste pienezze furono ritrouate dall'Angelo nella B. Vergine, quando disse: [Aue gratia plena.]

Ma dichiariamo meglio questa pienezza di Sufficienza, nella gratia particolare della prima Santificazione della B. Vergine, che fu quella che hebbe nel primo instante della sua Concettione. Questa gratia fu tanto copiosa, che molti graui Dottori affermano, che la Vergine, nella prima Santificazione, hebbe maggior copia di gratia, che non hebbe il primo Angelo del Cielo: di maniera, che per quella sola era da Dio accettata a maggior gloria, che il primo Serafino del Paradiso.

Questa conclusione la tiene apertamente Laurentio Giustiniano nel sermone primo de Natiuitate Virginis; doue dice, che la Vergine nel primo instante della prima Santificazione, ch'io tengo essere stato il primo della Concettione, fu amata dal Verbo Diuino,

uino, come futura sua Madre, più di qualſiuoglia huomo, o Angelo, di qualſiſia perfeſſione, e gloria: Adunque, dico io, nel medefimo inſtante, che il Verbo l'amò in tal grado, le comùnecò maggior copia di gratia, che a qualſiuoglia altiffima Creatura: perche la gratia ſi dà da Dio a miſura dell'amore, & e oggetto dell'iſteſſo amore.

S. Vincentio ſerm. 1. de Natiu. Mariæ, ancor'eſſo, dice chiaramente, che la Vergine, nel ventre della Madre, fu riempita di gratia, ſopra tutti i Santi, e ſopra tutti gli Angeli del Cielo. E San Gio. Damaſceno ſer. de Nat. Virg. afferma che MARIA Vergine prima che concepiffe il Figliuolo di Dio, era maggiore de gli Angeli, per lo maggiore amore che le portaua il Verbo, come a coſa ſpettante alla ſua Diuina Perſona: la qual ragione conchiude, che foſſe ancora tale nel primo inſtante della prima Santificazione.

Ma ſentite quel che tiene di queſto l'Angelico Dottore S. Tomaſo. Queſto profondiſſimo ſcrutatore dell'eccellenze della Vergine, nella Queſtione ventefima ſettima della Terza Parte muoue vn dubbio, ſe la Beata Vergine, nella ſua prima Santificazione, ſtando anche ferrata nel ventre materno, riceueſſe da Dio la pienezza di tutte le gratie. E riſponde di sì con vna ragione efficaciffima, che i Dotti poſſono vederla più diſtufamente nel ſuo fonte; conchiudendo, che per la futura Maternità, eſſendo la Vergine congiunta a Criſto, principio della gratia, ſopra tutti gli altri; per conſe-guenza biſogna dire, che ottenefſe dall'iſteſſo principio maggior pienezza di gratia, che non ottennero gli altri: [Ideo, inquit, MARIA Virgo, præ cæteris, debuit à Chriſto maiorem gratiæ plenitudinem obtinere, S. Tho.

3. qu. 27.] Doue notate la parola, Præ cæteris, nella quale antipone la gratia della prima Santificazione della Vergine, alla ſomma gratia de gli huomini, e de gli Angeli.

Ne mi ſi dica, che qualchuno intè-de, che la parola, Præ cæteris, faccia comparatione colla gratia de' Viatori, e non de' Comprenſori; perche altri graui Autori ſentono il contrario; & il parlare del Dottore Angelico non ammette queſto commento: poſcia che nel Titolo del Queſito propone il dubbio della prima Santificazione fatta nel ventre materno, e nell'Articolo riſponde aſſolutamente, ſenza diſtintione nè d'huomini, nè d'Angeli: nè di Viatori, nè di Comprenſori, [Ideo præ cæteris debuit à Chriſto maiorè gratiæ plenitudinem obtinere]

Non voglio dir per queſto, che la gratia de gli Angeli, come conſumata per la gloria, non foſſe più perfetta, ma dico che la gratia di MARIA, nel ventre materno, era più copioſa che la gratia di tutti gli Spiriti celeſti, e l'ordinaua in Cielo ad eſſer'eſaltata ſopra tutti i Cori e Gerarchie de gli Angeli. Per la qual coſa Pietro Damiano Cardinale, ſermoneggiando di queſta Vergine, l'antipone a tutte le Creature Celeſtiali, dicendo: [Et ſi multa magalia facta ſunt in mundi creaturis, nihil tamen excelfius, nihil magnificentiùs, nihil grandius Virgine, fecerunt opera digitorum Dei. Attende Cherubim, attende Seraphim, & in illius ſuperioris Naturæ ſuperuola dignitatem, & videbis, quicquid in illis eſt maius, minus eſſe hac Virgine, ſolumque Opificem opus iſtud ſupergredi.] Il che ſi può leggiadramente intendere della precellenza della Vergine a tutti gli Angeli, nella ſua prima Santificazione, còforme alla dottrina che

s'è narrata. E però questo gran Serafino d'hoggi, consapevole di tanta pienezza di gratia, che nel primo instante della Concettione la Vergine haueua riceuuta, e poi de gli ineffabili progressi, che fin'a quell'hora haueua fatti coll'esercizio della carità, e di tutte le virtù; meritamente la chiama, e la saluta, Piena di Gratia; dicendo: *[Aue gratia plena.]*

Ma se nella prima Santificatione, quando ancora la Vergine non era nata al Mondo, hebbe da Dio tanta pienezza di gratia, che superaua tutti gli Angeli del Cielo; qual pienezza dobbiamo pensare che riceuesse nella seconda in questo sacro giorno dell'Incarnazione, quando Iddio le mise nel ventre l'Vnigenito suo Figlio; il Verbo eterno, il tesoro infinito della Diuinità, il fonte, il mare, l'abisso di tutte le grazie? È questo volse significar l'Angelo, quando hauendo chiamata MARIA, *[Gratia plena, soggiunse subito, Dñs tecum, idest, Paulo post tecum eris in vtero.]* E così dichiarano queste parole, S. Ambrosio, S. Agostino serm. 2. de Annuntio. Beda, Crisologo serm. 2. Ruperto Abbate lib. 6. in Cant. & altri: Nelle quali il Legato celeste, volse insinuare alla Vergine vn'altra pienezza di gratia, che le sopraustaua nella Concettione del Verbo, che di sopra fu appellata, pienezza d'Abbondanza; la quale supera la prima Sufficienza senza proporzione, per così dire, come la linea il punto, e la circonferenza il centro. Onde volse dire così l'Angelo, dicédo, *[Dominus tecum:]* MARIA, se sei adesso piena di gratia, per l'ordine che hai alla Diuina Maternità; che pienezza d'Abbondanza farà in te, quando riceuerai nel tuo ventre l'Autore dell'istessa gratia? Se hora gli splendori

della tua anima abbagliano la vista de gl'intelletti celesti, che farà poi, quando nelle tue viscere riceuerai l'infinito Sole della Diuinità? Qual'aquila potrà mirare ad occhi fissi nella luce ineffabile della tua gratia, quando sarai incinta del Verbo Diuino, ch'è splendore di gloria, e candore infinito dell'eterna luce?

Ma sentite la differenza di queste due pienezze di gratia, con vna metafora accomodata al proposito che noi trattiamo. Immaginiamoci che si trouasse vna gran Sala Regia; c'hauesse i pareti d'oro pieni di gemme, di Diamanti, di Smeraldi, di Topati, d'Opali, di Carbonchi; che spargessero da se tanto splendore, che facessero di notte giorno. E di più vi fossero pitture di tanta varietà e bellezza, che né Apelle, né Zeusi potessero arriuare a tal mano, e rendessero attoniti tutti i riguardanti. Finalmente immaginateui che il Sole spiccandosi dal Cielo, si rinchiudesse tutto in quella fulgentissima Sala, piena di tante gioie, e di tant'oro; che fulgore indicibile aggiugnerebbe alla prima chiarezza? Che accrescimento di luce riceuerrebbero tutte quelle gemme, per la presenza del Sole? Se quella Sala irradiata di lontano dal lume solare, rassembrerebbe vn Cielo diuisato di stelle, che farebbe di poi, hauendo dentro serrato l'istesso Sole, con tutti i tesori della sua luce?

Or questo, e molto più douete considerare, che succedesse nella Beata Vergine, in questo felicissimo giorno dell'Incarnazione. Era prima MARIA, come vna sala d'oro piena di pretiose margarite portate dal Paradiso, per adornar la camera della Diuinità: imperciocché non era gratia, non era virtù, non era dono, non frutto,

frutto, non beatitudine, non prerogativa conueniente ad vna Creatura, che doueua effer Madre del proprio Creatore, che non risplendesse nella sua santissima anima. Là dentro stauano tesori inestimabili di gratia e di carità, che l'adornauano da tutte le parti: là gemme di tutte le virtù Teologali e Morali per accidente infuse: là pitture di spetie altissime nell'intelletto, che le proponeuano gli oggetti sopranaturali, con modo Angelico indipendente da' fantasmi: là contemplationi celesti, che l'inalzauano fin' al Terzo Cielo, e la faceuano sempre soggiornar con Dio: là desiderij & amori Serafici, ch'auuampauano la regione del Paradiso, & arriuuano fin' al cuor di Dio: là finalmente stauano tanti lumi e splendori celesti, ch'abbagliuano la vista di tutti i Serafini: per la qual cosa poteua dirsi di lei: [Impleuit splendoribus animam suam.]

Or s'era tale MARIA prima che concepisse Iddio, per l'ordine ch'haueua nella Diuina predestinatione ad esser gli Madre; che douette effer poi in questo giorno, quando discese dal Cielo del Paterno seno, l'infinito Sole della Diuinità, e si racchiuse tutto nella Sala Reale delle sue sacratissime viscere? Allora sì che pareua quella gran Donna dell'Apocalisse vestita di Sole. Allora pareua il Cielo Empireo doue reside Iddio a beatificar gli Eletti: Allora rassembraua il Seno e la Memoria seconda dell'eterno Padre, grauida del Verbo Diuino: Allora riceueua tanto accrescimento di gratia, di carità, di lumi, di gusti, di sapienza, che non pareua più donna, ma Dea: Allora diuentò Pandora piena di Doni, per esser fatta Madre del Dio di tutti i Dei: Allora diuentò vn Mare di gratia, perche haueua detto di

se il Pelago infinito di tutte le grazie.

E però in quella sacratissima Concettione Diuina, v'è dubitando Scoto, che la Vergine riceueffe tant'abbondanza di gratia, che d'indi in poi non potesse più crescere in gratia abituale; ma peruenisse a quel grado di suprema pienezza a cui era predestinata nella Mente Diuina: sì che di poi operando virtuosamente, non mericasse più augmento di gratia non hauuta; ma o meritasse la gloria senza meritar gratia; o si facelle più debita la medesima gloria, che prima se le doueua per tanta gratia. Ma quel che si sia di questa opinione, io per me tengo coila Comune, che potesse crescere in gratia anche dipoi; e che di fatto crecesse fin' al fin della vita, arriuando a quel sommo, che si dirà nella terza pienezza di Singulare Eccellenza. Con tutto ciò, stimo, che in quell' hora del sacratissimo Concetto, quasi, Ex opere operato, per così dire, Vel prater omne meritum, riceueffe vna pienezza di gratia abundantissima, & ineffabile, nascente dall'esistenza di Dio nel suo ventre Verginale; per la quale disse l'Angelo: [Aue gratia plena, Dominus tecum.]

E per quell'affluenza di gratia, e per altre infinite marauiglie operate da Dio in questa gran Vergine, possiamo conuenientemente addattarle quelle parole dell'Ecclesiastico 42. [Vas admirabile opus excelsi.] Doue io noto, che tutto quello che si ritroua nel Mondo, cominciando dal supremo Serafino congiuntissimo a Dio, che Est prope Deum, infino alla Materia prima, che Est prope nihil; è opera dell'Eccelfo: ma MARIA Vergine, sopra tutte le pure creature, può chiamarsi per antonomasia, Opera dell'Eccelfo,

celso; perche è stata fabbricata da Dio con artificiosissima maniera, per Madre e Tabernacolo dell'istesso Eccello. Or di quest'Opra, dice lo Spirito Santo, ch'è vn Vaso ammirabile, [Vas admirabile opus excelsi;] che è conforme al Tema da me proposto, [Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.] Ma quali marauiglie possono compararsi in questo Vaso, a quella della Diuina Maternità, significata dall'Angelo nelle parole, [Dominus tecum, ideft, Tecum erit in vtero,] come dichiarano i sopradetti Padri?

S. Anselmo lib. de Excell. Virgin. cap. 3. postosi a considerare l'immensa dignità, che porta seco l'esser Madre di Dio, afforto da vn'indicibile stupore di questo Vaso della Vergine, dice: [Intendat mens humana, & contempletur, & videat, & admiretur; quia vnum filium sibi coeternum, & consubstantialem Deus Pater genuit; hūc autem eundem voluit esse MARIAE Virginis vnicum & naturalem filium: ita vt idem ipse qui est filius Dei in vna persona, esset filius Virginis: & idem ipse est qui est filius Virginis, esset in vna persona filius Dei. Quis hęc audiens non obstupescat? Quis vltra omne quod dici potest, non admiretur ducat?] Quasi volendo dire, Se voi mi dimandate, che cosa è, e che grado tiene nell'ordine dell'Vniuerso, la Vergine Madre? Dico che è creatura; ma che è tale e tanta creatura, che contiene in se stessa vna dignità infinita, nascente dalla generatione d'vn Figliuolo eterno, & infinito. [Beata Virgo, dice S. Tomaso 1. par. qu. 25. art. 3. Ex hoc quod est mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam, ex bono infinito, quod est Deus.] L'vnde, si come è infinita la dignità del

Padre eterno, della quale infinitamente si gloria, perche genera ab eterno, vn figliuolo infinito; così, Suo modo & ordine, è infinita la dignità di MARIA, perche genera, Ex tempore, il medesimo figlio in persona, che genera nell'eternità il Padre celeste. E però, [Intendat mens humana, & videat, & admiretur, Quia est vas admirabile opus excelsi.]

Se MARIA Vergine haueffe generati infiniti Angeli, infiniti Arcangeli, infiniti Serafini, infiniti Precursori, infiniti Apostoli; tutti questi non hauerebbero potuta mai vguagliare la gratia dell'Vnione Hipostatica di Cristo, perche farebbero stati tutti figliuoli adottiu di Dio; doue all'incontro Cristo è figliuolo infinito naturale, e consubstantiali dell'istesso Dio. Adunque, la dignità della Vergine è incomparabilmente maggiore, per hauer generato solo Cristo, che s'hauesse partoriti infiniti Battisti, infiniti Angeli, & infiniti santissimi huomini, [Quia finiti ad infinitū nulla est proportio.]

Questa è cosa tanto grande, che fa stupir tutte le creature del Cielo e della Terra, e spauenta tutti i demonij dell'Inferno; che vna Donna della natura humana, figliuola d'Adamo, e sorella de gli huomini, possa dir con verità a Dio, Tu sei mio figlio. E che si come il Padre eterno dice al Figliuolo, [Filius meus es tu, ego hodie genui te,] così questa gran Vergine, entrando quasi di pari coll'eterno Padre, possa dire all'istesso Figlio in persona, [Ego hodie genui te:] Io hoggi ho generato dalle mie viscere Dio; hoggi ho partorito al Mondo il proprio Creatore; ho terminato l'infinito, e fatto temporale l'Eterno; ho tenuto in serrato nel claustro del mio

ventre, il Verbo immenso; ho lattato, fasciato, & anninnato in culla Dio; ho sostentata nelle mie braccia l'infanzia, e la fanciullezza di quello, che per l'eternità si chiama, Canuto, [& Antiquus dierum, Dan. 7.] O rare & infinite marauiglie! [Vas admirabile opus excelsi: Quis hæc audiens non obstupescat?] Vedasi dunque, che pienezza di gratia si doueua a tal Vaso mirabile, quando era pieno della presenza infinita di Dio: [Aue gratia plena Dominus tecum.]

Ma vediamo l'ultima pienezza di Singulare Eccellenza, che hebbe la Vergine nel fine della vita, e cauiamo ancor questa dalle parole dell'Angelo, [Benedicta tu in mulieribus.] Alcuni Dottori dicono, che queste parole hanno senso assertiuo, di presente; cioè, [Benedicta es super omnes mulieres:] Altri dicono, che han senso imprecatiuo, o profetico, che riguarda il futuro; cioè, [Benedicta sis, o Benedicta eris super omnes mulieres.] Questa benedictione dunque, in questo luogo, assertiuamente parlando, significa vn'Eccellenza presente di gratia comunicata da Dio alla Vergine sopra tutte le Donne, perche Iddio benedice, donando la gratia. Ma se si piglia il senso imprecatiuo, o profetico, possiamo dire, che figuri vn'altra pienezza di gratia, guadagnata da lei in tutto'l corso della sua vita; per la quale s'auuantaggiò, non solamente a tutte le Donne, ma a tutte le creature Angeliche & Humane, insieme vnite; significate simbolicamente sotto nome di Donne, o perche si parlaua a Donna, o per qualche velle che si conueniua alle voci della Profetia. Di maniera che in questo senso, se le poteua dire, [Benedicta tu super omnes mulieres, & super om-

nes mundi creaturas collectiue consideratas.]

Questa Benedictione possiamo dire che fosse figurata in quella Benedictione di Gioseppe, che si legge nel Genesi 49. [Omnipotens benedictet tibi, benedictionibus cæli desuper, benedictionibus abyssi iacentis deorsum, & benedictionibus vberum, & vteri.] Così MARIA Vergine fu benedetta colle benedictioni del Cielo di sopra, quando Iddio dalla suprema regione del Paradiso, le versò nell'anima, a guisa di celeste pioggia, la gratia della prima Santificazione: Fu benedetta colle benedictioni delle Mammelle, e del Ventre, quando nella seconda Santificazione fu fatta Madre di Dio, e le fu dato il latte, per alleuare il Verbo Incarnato, Vbere de cælo pleno. Finalmente fu benedetta colle benedictioni dell'Abisso, quando nel fine della vita, si trouaua nell'anima vna gratia tanto copiosa, che come vn'immenso abisso, & vn Mare magno, superaua tutte le Creature intellettuali insieme vnite; talmente che poteua dirsi: [Benedicta tu inter mulieres, & inter omnes mundi creaturas.]

Ma sentite vna ragione dimostratiua di quest'ultima Benedictione de gli Abissi. E per intenderla bene, considerate, che il primo Angelo del Cielo (che secondo alcuni Padri è quest' Angelo Gabriele, che fu mandato alla Vergine) ha vna pienezza di gratia tanto copiosa e smisurata, ch'è verisimile, che nessuna pura creatura (eccettuandone la Beata Vergine) sia arrivata, nè sia per arriuar già mai a tanta perfectione di gratia e di gloria, a quãta è peruenuto il detto primo Angelo immediato a Dio. Ma vediamo con quanti atti, l'istesso Angelo per-

venisse a questo ineffabil cumulo, e
piccellenza di gratia.

Dico, secondo la vera dottrina de'
Teologi, che vi peruenne con vn sol'
atto instantaneo di fede, di speranza,
di carità, d'humiltà, e dell'altre virtù;
perche nel primo instante della sua
creatione, l'Angelo riceuette da Dio
la gratia, colla preuia dispositione di
qualche suo atto: e nel secondo in-
stante, operando con essa perfetta-
mente, Ex toto conatu & efficacia
gratiæ, con vn sol'atto virtuoso la
consumò, e restò beaticificato. Or da
questa dottrina io foimo vna ragione
efficacissima, per far' intendere l'inef-
fabile, e quasi incomprendibile pie-
nezza della gratia di MARIA Vergine;
e dico così: MARIA Vergine, nella
prima Santificatione, hebbe maggior
copia di gratia, che quella nella qua-
le il primo Angelo fu consumato; co-
me di sopra s'è detto. Ma oltra di
questa, n' hebbe vn'altra pienezza in-
estimabilmente maggiore, nella secó-
da Santificatione, quando nel suo Vé-
tre s'incarnò il Verbo Diuino; come
pur s'è detto. E poi in altri tempi
hebbe altri accresciméti di gratia pur
grandissimi, Ex opere operato, nell'
vso de' Sacramenti che poteua riceue-
re, & in particolare dell'Eucaristia.

Se dunque il primo Angelo, con
quella sola gratia che le fu data da Dio
nel primo instante della creatione,
come vna Sorta, o Capitale da gua-
dagnarsi la gloria; con vn sol'atto vir-
tuoso da lui operato in quella breui-
sima morula, che fu viatore; acquistò
tanta perlezione di gratia, e di gloria,
che (come ho detto) non è verisimi-
le che l'acquistasse mai, nè sia per ac-
quistarla alcuna pura creatura eletta,
dalla Vergine in fuori: Che diremo
che guadagnasse questa Donna con

vn'immenso Capitale di gratia fattole
da Dio, præter omne meritum, vel Ex
opere operato, nella prima e seconda
Santificatione, e nella recettione de'
Sacramenti, e forsi anche in altre so-
lennità della vita e morte di Cristo,
che da lei con somma diuotione si ce-
lebrauano? Che diremo che guada-
gnasse MARIA con atti quasi infiniti
perfettissimi di carità e di tutte le vir-
tù, da lei Eliciti, [Ex toto conatu, &
ex tota efficacia gratiæ præexistentis?]

Dico, Teologi, che se quel primo
Angelo, col Capitale, per esemplo, di
cento gradi di gratia, e con vn'atto so-
lo, diuotò il primo Personaggio del
Paradiso, dopo Cristo e la Madre di
Dio, è verisimilissimo che la B. Ver-
gine, con vn Capitale di gratia così
vasto e smisurato, e con atti virtuosi
innumerabili, co' quali sempre lo ne-
gotiò in tutto'l corso della vita, dal
primo instante della Conceztione fin'
alla morte, etian dio dormendo, come
sentono grauissimi Padri: E dico veri-
similissimo, che non solo ella diuen-
tasse dopo'l Figlio, la prima Creatura
fra tutti gli Eletti; ma che in se sola
rinchiudesse vn'immeſo abisso di gra-
tia, che formontaua tutta la gratia di
tutti gli Angeli, e di tutti gli Eletti in-
sieme vniti.

E lo prouo cò vn'altra ragione spe-
ciale, solidamente fondata nella sacra
Teologia, la quale è questa: Tutti gli
atti perfetti d'amor di Dio elicitati dalla
carità, Ex tota virtute & efficacia gra-
tiæ, son meritorij dell'auguménto dell'
istessa carità; e consequentemente del-
la gratia, e della gloria; secondo tutta
la latitudine, adæquatione, & egualia-
tà de' gli stessi atti: Di modo che se l'at-
to d'amore sarà intenso quattro gradi,
quattro gradi di carità, e di gratia ac-
crescerà all'habito precedente, se die-

ei diece, se venti venti, e così de gli altri. Perche, se vno nella prima giustificatione si dispone con vn'atto di carità intenso in otto gradi, riceue, *Ex vi talis dispositionis*, l'habito della gratia e della carità, in otto gradi; così e molto più, se vno dopo la prima giustificatione opera vn'atto simile, bisogna che pur meriti altrettanti gradi d'accrescimento d'habito di gratia, e di carità; perché in questo secondo atto c'interviene il merito, de Condigno, che non interveniua nella prima dispositione alla prima gratia. Adunque si còchiude, che tutti gli atti perfetti d'amore, eliciti dalla carità, augumētano l'istessa carità e gratia precedente, [*Secūdum totā eorū latitudinem, adæquationem, & æqualitatem.*]

Or da questo principio Teologico, io procedo a considerare l'ineestimabil pienezza di gratia, che hebbe la Beata Vergine nel fine della vita, che è la Benedittione dell' Abisso, ch'andiamo dichiarando. Impe. o che la gratia della Vergine, spessissimo, e quasi in tutti i momenti della sua vita si raddoppiava, e diuentava il doppio maggiore, che prima non era. E lo prouo così; perche ella quando produceua gli atti d'amore, li produceua perentissimi; cioè, [*Ex tota virtute & efficacia gratiæ, & motionis diuinæ;*] percioe che rispondeua sempre alla gratia vocante, e cooperaua tanto quanto poteva, secondo la misura della gratia habituale, e della motione della Diuina; non hauendo in se fomite, nè deordinatione alcuna, che potesse ritardare, o intiepidire la perfetta cooperatione, che dalla sua parte si richiedea ne gli atti.

Adunque ne segue, che quādo amaua Dio, l'amaua sempre, *Ex tota virtute & efficacia gratiæ, tanto habitua-*

le, quanto attuale e mouente; e per conseguenza, con ogni tal'atto accresceua sempre il doppio, o più, la gratia precedente. E dico di più; perche l'habito solo antecedente sarebbe bastato per se medesimo, a produrre l'atto eguale alla grandezza, & intentione dell'istesso habito; ma aggiuntavi poi la motione Diuina speciale, che sempre l'accompagnaua; è verisimile che ogn'atto riuscisse sempre più intenso, che l'istesso habito dal quale procedea: e da questo ne segue, che la Beata Vergine, con ogn'atto d'amore, augmentaua non solamente il doppio, ma molto più che'l doppio, l'habito della gratia e della carità, che prima haueua.

Più oltre considerate, che tutti gli atti d'amore posteriori, eliciti dalla Vergine con questa perfectione che detta habbiamo, sempre meritauano il doppio, o più di gratia, che gli atti anteriori; perche sempre procedeano dall'habito fatto più intenso, per l'atto prodotto auanti immediatamente, secondo la latitudine di quello. Per esemplo, se la gratia di MARIA era di mille gradi, facendo con quella vn'atto d'amore intenso in mille gradi, accresceua con esso il Capitale della gratia fin'a due mila gradi. Di più, operando colla gratia di due mila gradi, diuentaua l'habito con quest'atto secondo, di quattro mila gradi, o anche più (come s'è detto) per l'aggiunta della motione Diuina. Col terzo atto si faceua d'otto mila gradi; col quarto sedici mila, col quinto di trenta due mila; e col settimo atto ascendea l'accrescimento dell'istessa gratia, a cento vent'otto mila gradi. E così procedendo sempre auanti con questo doppio, o maggiore augmento, per tutti gli atti d'amore che la Vergi-

ne esercitò, in tutto il lungo corso della sua vita; troueremo, che la sua gratia ascende a tanta ampiezza, ch' appena può comprenderli da creato intelletto.

Anzi di più, da questi principij Teologici s'inferisce che la Beata Vergine, nel fine della vita, con sol'atto d'amore cresceua in tanti gradi di gratia, o più, quanti n'haueua acquistati in tutto'l tempo della vita passata, con tutti gli atti d'amore; con tutti gli esercitij delle virtù; con tutti i modi delle Santificationi; e con tutti gli aumenti fatti fin'a quell'hora, in qualsiuoglia modo, nella sua anima. È la ragione si è; perche quell'vltim'atto era elicito da vn'habito intenso nel sopradetto modo; & era prodotto, [Ex tota virtute & efficacia gratiæ, & Ex toto conatu, & auxilio motionis Diuinæ proportionatæ:] Adunque bisogna dire, che con tal'atto, meritasse l'aumento di tanti gradi di gratia e di carità habituale, quanti prima n'haueua, o anche più per l'aggiunta della motione Diuina, come più volte s'è detto.

Si che moltiplicando la Beata Vergine questi suoi atti, come sempre faceua, ne risultò nella sua mente vna pienezza di gratia di singulare eccellenza: ouero vn'immenso e vastissimo Mare di gratia, per la quale poteua chiamarli Benedetta colla benedittione dell'Abisso, [super omnes mulieres, & super omnes mundi creaturas.]

E dico, [Super omnes mundi creaturas:] Perche dalle cose narrate s'inferisce vna conclusione piissima, e probabilissima, accennata di sopra nel discorso: & è, che MARIA Vergine ha riceunta da Dio in questa vita maggior pienezza di gratia, e nell'altra corrispondentemente maggior abbondanza di gloria, che tutti gli An-

geli, e tutti i Santi insieme del Paradiso. Questa Conclusione è tenuta da molti graui Scrittori de' nostri tempi; e fra gli Antichi, S. Bernardino to. 1. ser. 1. art. 3. cap. 2. & 3. parlando della gloria della Vergine, che corrisponde alla misura della gratia, dice apertamente, che la sua gloria in Cielo supera quella di tutti gli Eletti insieme vniti, non altrimenti, che la dismodata circonferenza del Firmamento supera di grandezza il proprio centro.

E nell'istesso luogo, alquanto più a basso, dice: [Beata Virgo est Esther, quam adamauit Rex Deus super omnes mulieres, idest, super omnes mundi creaturas, & posuit dyadema Regni super caput suum. Istud est dyadema speciei, & corona gloriæ, qua Virgo super Angelos coronatur, ita vt ipsa sola amplius sit euecta, ac plus Beatitudinæ Trinitatis gloriam diligat, capiat, sentiat, & fruatur, quam omnes aliæ puræ creaturæ simultumpræ.]

Questa Benedittione dell'Abisso, ouero questa pienezza di gratia di Singulare Eccellenza, volsero significare i Santi Padri colle parole eccelsiue che vfarono, fauellando della Gratia Verginale. San Damasceno or. 2. de Assumpt. chiama la Vergine, Abisso di gratia Diuina: S. Epifanio orat. de laudib. Virg. Mare, & Oceano spirituale pieno di gratia immensa: S. Ignatio in Epist. ad Ioan. Euang. [Cæleste prodigium, & sacratissimum seculorum spectaculum:] S. Bonauentura in Spec. Virg. cap. 5. appella la sua gratia, Moltiplicissima, & immensissima: E Sant' Etrem orat. de laudib. Virg. dice, [O Virgo sanctior Cherubim, sanctior Seraphim, sanctior vniuersis, & nulla comparatione cæteris omnibus superioris exercitiis gloriosior:] Sant'Anselmo de Excell. Virg. cap. 3. & 8. dice
che

che la sua gratia è ineffabile, e stupenda a tutti i secoli; e dopo l'hauer detto vn mare di lodi della Vergine, e della sua gratia, quasi stanco, conchiude [*Quid amplius dicere possum Domina ! immensitatem quippe gratiæ, gloriæ & felicitatis tuæ considerare incipienti, & sensus deficit, & lingua faciscit.*] A dunque è vero che MARIA Vergine fu benedetta colla benedictione dell'Abisso: [*Aue igitur, idest, gaude, exulta, lætare, Gratia plena Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus, & super omnes mundi creaturas.*]

Questa è quella gran Donna, che sopra le vedoue fu maritata; sopra le maritate fu incorrotta; sopra le sterili seconda; sopra le vergini madre; sopra le madri vergine; e sopra tutte le dónne, Madre eletta dell'altissimo Dio. Questa fu quel gran Monte, donde si spiccò la pietra Cristo, senza mano d'huomo. Fu quella gran Porta Orientale, che stette sempre ferrata, e solamente aperta al Principe del Cielo: Quella grande Scala di Giacob, per cui discese Iddio di Cielo in Ter-

ra: Quello Scrigno pretiosissimo, la cui depositarono i Cieli tutti i loro tesori: Quella gran Cassa d'oro, doue l'eterno Padre ripose la gemma del Paradiso, che valeua quanto vale egli stesso: Quel Cielo empireo, doue l'huomo cominciò a veder la faccia di Dio: Quella gran Creatura, che appresso la persona del Padre, è Figliuola cara; appresso la persona del Figlio, Madre veneranda, appresso la persona dello Spirito Santo, Sposa amata: Quella che nel Cielo è Regina de' Cieli; nel Mare stella de' nauiganti; nella Terra refugio de' peccatori; Humana sopra gli huomini; Celeste sopra i Cieli; Angelica sopra gli Angeli; e marauigliosa sopra tutte le marauiglie di Dio. [*Aue igitur inclita Regum progenies, Patriarcharum gloria, Cælitum triumphus, Inferorum pavor & horror, Christianorum spes & solatium. Aue Virgo Deipara, quam, vnum Dei opus, vnice totus miratur Orbis: Vas admirabile opus excelsi: Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit.*]



PREDICA DELLA PASSIONE FATTA NEL MARTEDI DELLA SETTIMANA MAGGIORE SECONDO L'VSO DEL SACRO PALAZZO.

Dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portauit, Isai. 53.

*Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.
Psa m. 129.*

SE ne stava il misero Mondo miseramente afflitto dalla durissima mano del Forte Armato, & oppresso dalla fornace ferrea dell'infernal Faraone, quando il pietosissimo Signore, mosso a compassione del miserando suo stato, discese dall'altezza de' Cieli in questa valle di lagrime, per consolarlo: E non solo per consolarlo, ma per farsi huomo; E non solo per farsi huomo, ma per patire, e morire, e spargere il suo sangue in salute de' gli huomini peccatori. Mestissimo tempo, ma lietissimo e giocondissimo fructo è quello, che santa Chiesa tutta ammaricata e vestita di lutto, ci rappresenta in questi sacri giorni, dell'Humana Redentione, eseguita coll'amarissima morte del Figliuolo di Dio. Redentione felicissima, di cui possiamo dire: [O felix culpa, quæ talem ac tantum meruit habere Redemptorem.] Redentione liberalissima, in cui si dà per prezzo della morte dell'huomo, la vita & il sangue di Dio: per cui si cassa la pena del debito infinito; si guadagna il credito della vita eterna; si spo-

glia l'Inferno de' prigioni antichi; si restaurano le ruine del Cielo; e si toglie la spada al Cherubino, che s'opponnea al passo del Paradiso. Redentione euidentissima, fatta nel mezzo del Mondo; nel tempo solennissimo di Pasqua, e nel publico spettacolo di tutto l'Vniuerso: A cui la terra presta il luogo parente del Caluario, doue giace sepolto il commun Padre della Natura humana: l'Aria apparecchia il palco & il sito eminente, che da tutti si vegga: e la Croce quadripartita fa il banco ampissimo, che stende le sue braccia all'Oriente, all'Occidente, & a Mezzo giorno, & a Setten-
trione.

Di questa Redentione se ne rogano i Cieli, coll'insolite Eclissi; la confessano i penitenti che si percuotono il petto; la scuopre il Velo del Tempio, che si squarcia da alto a basso; l'autentica il Centurione che confessa la Diuinità del Redentore; la confermano i terremoti; la sigillano le pietre; e la testificano i Morti, che escono da' sepolcri, & appariscono a molti. Di questa copiosissima Redentione douendo io hoggi ragionare in questo luogo, cò quel-
la

la maggior breuità, che sia possibile; consideriamo in prima per fondamento, che tre principali danni incorse l'huomo da principio per lo peccato, cioè la morte di maledittione alla quale si fece soggetto; la tirannia del Demonio, del quale si fece schiavo; E la pena eterna, à cui restò obbligato, per la colpa infinita.

E douendo ripararsi tutti questi danni per modo di Giustitia, e di Redentione; s'interpose Cristo Mediatore colla sua infinita carità, offerendo se stesso al Padre, per integerrima soddisfazione di tutto'l Mondo; e questo fece con modi & aggiustati paralleli, corrispondenti a i tre danni sopradetti; cioè

I. Colla Morte di maledittione:

II. Colla Soggettione della sua vita, alla podestà diabolica: e

III. Con Dolori acerbissimi proportionati, & in certa maniera corrispondenti alle pene della vita futura.

Doniamo il primo luogo alla Morte di maledittione, alla quale il Salvatore fornì la propria vita, per l'humana salute: [Gratiam fidei iustoris ne obliuiscaris, dedit enim pro te animam suam: & peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, Eccl. 29. 1. Pet. 2.]

Per intelligenza di questo deue notarsi, che il peccato propriamente è vna certa scomunica; & vna maledittione horrendissima fulminata dall'huomo peccatore contra se stesso; per la quale vien subito separato dal consorzio di Dio, & aggiudicato all'eterna priuatione della sua faccia. La pena poi conseguente al peccato, è vn'altra maledittione che fulmina d'impetto Iddio e la scatenata (per dir così) come vn Mafino, per seguir la traccia, e contraporfi alla maledittione

della colpa. E però in quella Carta di Scomuniche e maledittioni, che tu letta al Popolo da Mosè, e da tutto'l Clero, e certo Sacerdotale nel Mòte Hebal, prima furono lette le maledittioni della colpa, dalla parte dell'huomo; e poscia immediatamente le maledittioni della pena dalla parte di Dio, Deut. 27.

Dal che si raccoglie, che essendo il peccato maledittione, la Morte ancora che nasce dal peccato, si chiama propriamente Morte di maledittione. E però Cristo, volendo per modo di giustitia, distrugger colla sua morte la nostra morte, e cancellare i peccati di tutto'l Mondo, si sottopose volontariamente, non solo alla morte, ma alla morte ignominiosissima della Croce, che si chiamaua spzialmente morte di Maledittione, e supplicio di Maledetti.

Sanfone, ritrouandosi in vn banchetto, propose a i Conuitati questo problema: [De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo, Iudic. 14.] il quale facilmente fu ritrouato, e sciolto: Ma Cristo nel banchetto della Croce, doue ha per cibo l'obbedienza del Padre, e per beueraggio l'aceto e'l fiele, ne propone vn'altro molto più oscuro e difficile; che non può scioglierlo altri' Edipo, che la fede: [De morte exiuit vita, de captiuitate libertas; & de Maledicto egressa est Benedictio.] Sentite San Paolo nell'Epistola 3. a i Galati, che scioglie dinanzi quest'oscurissimo Enigma. [Christus nos redimit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum:] che vuol dire, Cristo ci ha ricomprati dalla maledittione del peccato, e della morte incorsa per la trasgressione della legge; e questo ha fatto, facendosi per noi egli stesso Maledetto

detto. [Factus est pro nobis maledictum.] Ma perche non pareffe, che questa fosse vna bestemmia di Cristo, chiamandoio Maledetto, proua subito S. Paolo la sua propositione, [Ab auctoritate legis, (dicendo:) Quia scriptum est, Maledictus omnis qui pender in ligno.]

Questa scrittura fu tolta dal ventesimo primo capo del Deuteronomio, doue Mosè fece vna legge, che tutti i Crocifixi fossero sepelliti nel medesimo giorno, ch'erano giustitiani; [Quando homo adiudicatus morti, appensus fuerit in paribulo, non permanebit cadauer eius in ligno, sed in eadem die sepelietur;] e rende la ragione di questo; [Quia, inquit, maledictus a Deo est, qui pender in ligno.] Fausto Manicheo scádalezato di questa Scrittura, non volse riceuere i libri di Mosè, dicendo, c'hauera bestemmiato Cristo, sospeso in Croce per la nostra salute, pronútiandolo per maledetto da Dio: contra il quale disputa dottamente il Padre S. Agostino lib. 14. cap. 3. & 8. e risponde all' obbiettion in questo modo: Si come questi nomi, Lingua & Manus, significano in vn modo le membra corporali: & in vn' altro, per figura metonimia, l'opere che da quelle si fanno, come il sermone si chiama lingua, e la scrittura mano, [Quia manu efficitur, & per linguam loquimur; (Così, dice, il peccato,) Siue Maledictum (quod idem est) non solum significar ipsum opus malum, sed etiam ipsam mortem, quæ provenit ex peccato quod appellatur Maledictum.] En in questo senso Mosè chiamò Cristo [Maledictus a Deo, quia suscepit, iubente Deo, Maledicti nostri supplicium.] E S. Paolo lo chiamò [Peccatum, & Maledictum: Eum qui non nouit peccatum, fecit pro nobis Pec-

catum, idest, peccati nostri supplicium; Et factus est pro nobis Maledictum, idest, pro maledictis nostris mortuus est; quia mortuus pro peccatis, per metonymiam, dicitur Maledictus; & mors est maledictio, quia ex maledicto est.]

Ma Ruperto Abbate, lib. 1. cap. 6. de Trin. & operib. eius, diuinamente, a mio parere, dichiara questo luogo; e nota più cose. Prima, dice, che i Settanta non tradussero interamente questo luogo, come molti altri; perche la lettione Ebrea dice, [Maledictus a Deo est, qui pender in ligno,] come anche legge la nostra Vulgata: Er i Settanta leggono, [Maledictus a Deo omnis qui pender in ligno:] doue aggiungono la parola Omnis, che non s'ha nell'Ebreo; e lasciano il verbo, Est, che fa la propositione Enunatiua; e permettono che si possa esplicar col verbo Imperatiuo, Maledictus a Deo sit, che fa gran differenza dalla prima. E se bene in questo luogo San Paolo si serui della loro Editione, dicendo, [Maledictus omnis, qui pender in ligno;] se ne serui, perche scriveua a' Greci, che dal tempo di Tolomeo Filadelfo teneuano la Traslatione de' Settanta per celeberrima; e tanto anche bastaua al suo proposito. E S. Girolamo lib. 2. in epist. ad Galat. c. 3. dice, che ne anco S. Paolo volse dire, Maledictus a Deo (che pur si ha nella Traslatione de' Settanta) ma solo disse, Maledictus, per non dare occasione a' Gentili ignoranti di scandalizzarsi, sentendo predicar la fede d'vn Maledetto da Dio.

Secondo dice Ruperto, che questa legge di seppellire i Crocifixi fu fatta da Mosè con Diuino consiglio, per honor di Cristo, che doueua esser per salute del Mondo crocifisso. Perche altri-

altrimenti, che misterio è questo, che sia lecito di lasciare insepolti senza pena, tutti gli altri giustiziati, lapidati, decollati, o in altro modo con violenza uccisi: e solamente si prenda pensiero del funerale de' Crocifissi; se non perche il Verbo Diuino, che illuminaua la mente del Profeta, douendo esser nella Natura humana da' Giudei crocifisso, volse che per suo amore, il beneficio della sepoltura si stendesse a tutti i Crocifissi: [O mirabile, & antiquum crucifixi Christi consilium (esclama Ruperto) qui tam antea, quam in mundum veniret, ita de sepe. liendo suo corpore dedit præceptum; vt etiâ profuerit omnibus crucifixis?]

E che per causa di Cristo si facesse questa legge di sepellire i morienti in Croce, lo caua Ruperto dalle parole della Scrittura istessa, con vna ponderatione marauigliosa: [Quando homo adiudicatus morti, appensus fuerit in patibulo, eadem die sepeliatur, Deut. 21.] dice il sacro Testo. Quando vn' huomo condannato alla morte sarà crocifisso, e sospeso in vn legno; ordino e comando, che si sepellisca nel medesimo giorno, e che non passi in modo alcuno quella giornata, che non sià il cadauero sotterrato. Ma perche causa, dice Ruperto, piglia la Legge tanta sollecitudine di sepellire i Crocifissi: [Vnde hæc tanta cogitatio legis sepeliendi crucifixos? (Risponde Mosè,) Quia maledictus à Deo est, qui pender in ligno.] Ma che ragione, di gratia è questa, che al Morto in croce, si debbia dar sepoltura con tanta prestezza, perche è maledetto da Dio? Anzi per questo si douerebbe lasciar mangiar da' cani, e diuorarsi dalle bestie, e da gli uccelli rapaci, [Quia est maledictus à Deo.] O gran segreto della prouidenza Diuina! In nessun

altro luogo della Diuina Scrittura (come nota Ruperto) si chiama alcuno maledetto da Dio, eccetto in questo. E se bene nei Deuteronomio 28. si pronuntiano mille fulmini di maledictioni; [Maledictus eris in ciuitate, maledictus in agro, maledictus egrediens, maledictus ingrediens,] & altre molte; nondimeno non si dice mai pur vna volta, Maledictus à Deo; Perche quelle maledictioni, come nascenti di illa colpa, se bene eseguite da Dio, non si chiamano nella Diuina Scrittura maledictioni di Dio, ma del peccato, e dell'huomo.

E però quando Iddio disse a Caino, [Maledictus eris; Genes. 3.] o, come legge Ruperto, [Maledictus es super terram: Non fuit, iquit, maledicti noui effusio, sed maledicti tam existentis enunciatio; (per lo che non disse,) Maledictus sis, sed maledictus es, non vtique a me, sed à peccatis tuis;] ma qui appuntatamente, & espressamente si dice, [Maledictus à Deo est, qui pender in ligno.] E se bene S. Paolo nella sopradetta autorità, tacque quella parola, à Deo, per non scandalizzare, (come s'è detto) i Gentili ignoranti, e nouellamente conuertiti, che si predicasse l'adoratione d'vn Maledetto da Dio; nondimeno nell'Ebreo vi stà; e vi vuole stare; & i Settanta e la Vulgata ci la leggono; & è vna parola la più significante, & espressiua della Diuina misericordia, della carità di Cristo, che muore in Croce per i peccati del Mondo, che si possa trouare in tutta la Diuina Scrittura. E significa, che Cristo solo, fra tutti i Maledetti dell'Vniuerso, fu maledetto da Dio, per li peccati del Mondo, e non per le sue colpe. E però dice Isai. 53. [Maledictus à Deo; Quia posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum: Maledictus à Deo,

418 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

Deo, & non à se; Quia peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.) Er in somma, Maledictus à Deo, perche sopra di lui scariò la Divina Giustitia tutte le colpe e maledittioni del Genere Humano, e lo fece per tutti, e sopra tutti gl'huomini maledetto, e quasi che non dico l'istessa Maledittione: [Factus pro nobis Maledictum, vt nos redimeret de maledicto legis.]

E però disse Mosè con spirito profetico: Io voglio, che siano seppelliti, e che godano gli honori funerali della sepoltura tutti i Crocifissi: [Non permanebit cadaver pendens in ligno, sed in eadem die sepelietur, quia maledictus à Deo est, qui pendet in ligno: Id est, Quia est vnus talis, vel futurus est vnus talis in mundo pendens in ligno (id est, Christus) qui erit maledictus à Deo: à Deo, inquam, transfundentes omnes maledictiones humani generis in illum, pro cuius honore sepeliantur omnes pendentes in ligno.] Er in confirmatione di questo, dice S. Girolamo lib. 2. in epist. ad Galat. cap. 3. che vn dotto Ebreo gli disse, che questo luogo del Deuteronomio si poteua leggere in questo modo: [Non permanebit cadaver pendens in ligno, quia contumeliosè Deus suspensus est; (e dice,) Suspensus pro suspendendus,] per la certezza della Profetia.

Ma notate di gratia questa consideratione, Cristo si può considerare in due maniere, cioè, o quanto a quello ch'era in se, o quanto quello che rappresentaua; come Giacob vestito delle pelli d'Esau, vna cosa era in se, & vn'altra ne rappresentaua. Se si considera quanto a quello ch'era in se stesso, nessuno spettacolo si poteua trouar più grato à Dio, che la vita di Cristo; perche in lui, e per lui tutte le cose gli

piaceuano; e fuori di lui nessuna cosa gli poteua esser grata; e la sua vita sola valeua, & era à Dio più cara, che tutte le vite naturali e gratuite di tutti gli huomini, e di tutti gli Angeli insieme, e che tutte le creature dell'Vniuerso; di cui dice S. Paolo, [Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excellior Cælis factus.]

Ma se poi si considera quanto a quello che rappresentaua, perche tutte le colpe commesse, e da commettersi da tutti gli huomini sino alla fine del modo, stauano imputatiuamente in Cristo; & in lui solo odiava, & esecrava Iddio tutte l'iniquità del Genere Humano; e da lui solo esigeua tutta la pena debita alla gran Massa della perditione: Però bisogna dire, che Cristo sotto questa precisa formalità considerato, fosse il più horribile & esecrando spettacolo, che si potesse offrire a gl'occhi di Dio. In tanto che S. Paolo, sotto questa consideratione, lo chiamò, Peccatum & Maledictum, cioè peccato e maledittione in astratto; perche fu veramente vn'abisso, vn' Oceano, & vn Mare magno, doue Iddio sgorgò, e ragunò tutte le maledittioni de gli huomini, per versar poi da quello, come da vn fonte fluente del Paradiso le benedittioni di tutto'l Mondo: [Factus pro nobis maledictum, vt nos redimeret de maledicto legis.]

E di qui venne, che mentre staua Cristo nel pelago della Passione, proietto, esinanito, e carico di tutte le maledittioni del Mondo; allora appunto spedì la causa della nostra Redentione, e distrusse tutte le macchine dell'Inferno: Perciocche quanto si faceua nella sua carne coll'improperio della Croce, altrettanto egli eseguiua, e faceua succedere contro il Demonio, e contra il peccato, nel giudicio dell'hu-

l'humana Redentione. Sentite i paralleli della Diuina Giustitia, se volete stupirui. I Giudei, come ministri del Demonio e dell'Inferno, presentano iniquamente nel Giudicio Cristo: & egli, sedendo nel trono della Croce, come in vn Tribunale, chiamaua in giudicio auanti a se il Principe delle tenebre, dicendo: [Nunc iudicium est mudi, Ioan. 12.] I Giudei, come ministri del Demonio, discacciano Cristo fuor di Gerusalem, con vna Croce in dosso: & egli coll'istessa Croce, come con flagello, vn discaccia il Demonio dal dominio del Mòdo, e dice: [Nunc Princeps huius mudi eiicietur foras, Io. 12.]

I Giudei, come ministri del Demonio spogliauo nudo Cristo, e l'alzano con vergogna in vna Croce, in publico spettacolo di tutte le genti: Et egli in tanto spoglia i Principi dell'Inferno, e gli conduce in trionfo con infinito scorno nella publica piazza del Caluario, trionfando di loro, come di gente vinta, & abbattuta; [Expolians Principatus & Potestates traduxit confidenter palam, triumphans illos in semetipso, Coloss. 2.] I Giudei crocifiggono Cristo, e lo fanno morire atrocemente in Croce, tutto coperto di sangue: Et egli allora crocifigge il Chirografo del Decreto, che'l Demonio teneua acceso contra di noi; e se lo porta nel legno della Croce, doue col suo sangue lo fregia, lo cancella, e lo rade coi chiodi; e poi l'attacca all'istessa Croce, come s'appiccano i furti, & i pesi falsi al patibolo, in segno di publica giustitia: [Delens quod aduersum nos erat chirographum decreti, affigens illud cruci, Coloss. 2.] Finalmente i Giudei, come rabbiosi ministri del Tiranno infernale, dopo l'hauere sfogate contra di Cristo le loro inique voglie, lo sepoliscono morto: & egli allora sepe-

lisce il rigoglio diabolico, e sommerge come gli Egittij, tutti i nostri peccati nel Mar Rosso del suo pretiosissimo sangue, acciocche non mai più viuano nell'animo humano. [Consepulti enim sumus cum illum per baptismum in mortem, Rom. 12.] Si che possiamo veramente esclamare, per questi felici auuenimenti: [O felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem!]

II. Ma vediamo meglio questo ufficio del Redentore, colla sua soggettione alla podestà diabolica: [Tanquam ad latronem exiitis comprehendere me; sed hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum, Matt. 26. Luc. 22.] Quello che sopra modo aggraua e pesa nel peccato, Ascoltatori, si è che l'Humano peccando, si parte dalla soauissima seruitù di Dio, e si sottomette volontariamente al giogo, & alla fornace ferrea dell'infernal Faraone. E questo e tanto gran danno, e tanta ingiuria di Dio, che per sodisfare a questo male, e scuoreci per giustitia questo giogo dal collo; Cristo ha soggiogata l'innocentissima sua vita, a tutto'l furore della podestà diabolica. E di qui ci si apre vna porta ampissima, per intendere in qualche parte l'immenso eccesso de i dolori di Cristo.

Ma io per non allungarmi, toccherò singolarmente vn punto, che solo basterà ad ogni pio intelletto, per intendere il molto che non si può spiegare, Sicut ab vngue leonem. Dicono alcuni graui Autori con molto fondamento, che Giob nella sua passione sopportò li più graui, & acerbi dolori corporali, che sopportasse mai al mondo alcuna pura creatura; e la ragione di questo e, perche per la santità della sua vita, e per essere stato tanto da Dio lodato, & approuato per lo miglior

420 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apost.

huomo che si trouasse in terra; era venuto in tanto abborrimento, sdegno, e furor diabolico, che'l Demonio l'odiava a morte, sopra tutti gli huomini del mondo. E perche era di forze potentissimo; e l'odio era mortalissimo; e la Diuina permissione grandissima, non hauendosi Dio riseruat'altro, che la vita; ne segue, che hauendo il Demonio contra di lui tanta rabbia, e potenza, e licentia; e pretendendo di vincerlo per forza de' dolori; e non potendo ucciderlo: ne segue dico probabilmente, che almeno lo tormentasse colli più crudeli intensi, & indicibili tormenti corporali, che sopportasse mai al mondo alcuna pura creatura.

Dalche possiamo intendere vna minima particella di quel molto, anzi di quell'immenso, che questo ferocissimo leone fece a Cristo nella sua Passione. Perche se noi parliamo della Potenza, combatteua contra di lui l'istesso Principe delle tenebre, con tutta la Miliria dell'Inferno, di cui è scritto; [Non est potestas quæ comparetur ei, Iob. 41.] Se parliamo dell'Odio, superaua incóparabilmente quello del primo; perche il Demonio sospettava della Diuinità di Cristo, e titubaua della Redentione del Mondo, e della perdita del suo Regno; e vedeuà che la sua santità auanzaua infinitaméte quella di Giob. Se parliamo della Podestà, gli fu permessa ampissima, e pienissima, senza riseruo alcuno, nè anche dell'istessa vita; per la qual cosa disse Cristo con parlare assoluto & illimitato. [Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum, Luc. 22.]

Adunque da questi principij, e da altre circostanze concorrenti dalla parte di Cristo; come che patiuà innocentissimo; per benefitij fatti; da quelli

ch'era venuto a saluare; da ogni genere di persone; da tutti gli oggetti ne' quali si poteua patire; in tutte le parti del corpo, in tutti i sensi, in tutta l'anima, in tutte le potenze; in vna complessione delicatissima, e di senso viuacissimo; nella vita corporale della Persona Diuina; & in v'anima eccellentissima fin' alla morte crudelissima della Croce. (Id. Thom. 3. par. q. 46. a. 1. & 6.) Da questi principij, dico, si conchiude necessariamente, che i dolori della Passione di Cristo fossero maggiori, nò solo che i dolori di Giob, ma che tutti i dolori, che sono mai stati; o che siano per essere, o che possano essere in alcun'huomo, De lege ordinaria, fino alla fin del Mondo. E questo significano quelle parole di Geremia Profeta: [Attendite, & videte si est dolor similis, sicut dolor meus, Thren. 1.]

E questo istesso volse significare il Profeta Isaia, quando con quella strana maniera di parlare, introduce il Padre celeste a battere il proprio Figlio. E che dico a battere? Anzi dieo a percuotere, a ferire, a fracassare; e quasi che non dico, a contrire e stritolare le carni; e la vita dell'Unigenito suo Figlio: [Propter scelus populi mei percussus eum; & non vidimus eum quasi leprosum, & percussus à Deo: Vulneratus est propter delicta nostra; attritus est propter scelera nostra: Dominus voluit conterrere eum in infirmitate, Isai. 53.] Le quali propositioni, perche son tutte permissiue, come fanno i Teologi, ci danno ad intendere, che fu tanto ampia, illimitata, & smisurata la Permissione Diuina fatta alla podestà diabolica, conto la vita di Cristo; E tanto crudelmente fu eseguita, che le sue carni delicatissime, non pareuano battute, e flagellate da huomo mortale; ma percosse, fracassate,

face, e còrrite dal braccio infaticabile dell'onnipotenza di Dio. E questo volse significare il Salvatore, quando disse, [Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum,] cioè, questa è l'hora nella quale è stata spedita, e segnata dal Tribunale del Cielo la Carta della Permissione, e della plenaria podestà, a tutti i Principi delle tenebre e dell'Inferno, & a tutti i loro ministri, contra di me. E di qui venne, che subito il Demonio s'impossessò di tutti i cuori de' Giudei, de' Gentili, de' Giudici, de' Farisei, de' Ministri, delle Turbe, delle Donne, dicendo a tutti: [Deus dereliquit eum, prosequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat. Psal 70.] E fece tanto, che non pareua, che fosse più in loro cuore humano; ma vn sol cuore diabolico, per volere inuentare, & eseguire con ogni atrocissima rabbia, quanto voleua e bramaua il Diauolo contro di Cristo.

E se questo non fosse stato (dicemi) come sarebbe stato mai possibile d'vnir'insieme tante cose contrarie, quante s'vnirono nella Passione di Cristo? Chi vide mai maggior contrarietà, che fra Giudei e Gentili? fra Pilato & Erode? fra Nobili & Plebei? fra Popoli e Principi? fra Donne, & Effusori di sangue? fra Cani e Tori? e nondimeno nella Passione di Cristo, s'vnirono tutti insieme, Cani e Tori, [Circumdederunt me canes multi, tauri pingues obfederunt me; Psal. 21.] Je diuentarono vna cosa istessa, Giudei, Gentili, Pilato, Erode, nobili, turbe, donne, carnefici; e non haueuano in se altro, che vna sol lingua, colla quale gridauano, e vociferauano con voci infernali, Sangue, Sangue: [Crucifigatur, Crucifigatur: Morte turpissima, condemnemus eum: Da nobis Barabam: Sanguis eius super nos, & super

filios nostros.] Mercè c'haueuano vn sol cuore Diabolico, col quale il Demonio parlaua, machinaua, arrabbiaua, e sfogaua tutta l'infernal furia contra la vita di Cristo, che s'era opposto alla sua ferocissima podestà, per redimer noi dalla fornace ferrea della sua Tirannia. [Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum, Luc. 22.] Piglio hato, e con poche parole mi spedisco del resto.

SECONDA PARTE.

III. **I**L Terzo frutto dell'albero della Morte è quello della seconda Morte, che mangiano con eterna amarezza tutti gli Ichiaui del Demonio, nelle carceri dell'Inferno. E questo ancora, perche niente mancasse alla giustitia dell'humana Redentione, fu pagato da Cristo nella sua Passione cò pene simili alle pene infernali. Perloche disse nel salmo 17. & 84. [Dolores inferni circumdederunt me: Repleta est malis anima mea, & vita mea in inferno appropinquauit.] Ma quà Teologi, non si parla di comparatione, & vguaglianza Aritmetica fra i dolori di Cristo, e quelli dell'Inferno, che [sunt alterius ordinis, & rationis;] questo ehi non lo sà? ma si parla d'vna similitudine analogica, che è, pur grandissima, e sola basta all'vfficio del Redentore. E qui consideriamo, Cristiani, che vna delle maggiori marauiglie, che la Diuina giustitia operi nell'Inferno, si è, che quelle horrende pene sono purissime pene; e non hanno, nè hauranno mai in tutta l'eternità, vn minimo grado di tempeamento, & vna minima mestura di consolatione. Tutte le pene e trauagli della presente vita, hanno pur alle volte qualche flusso, e refluxo; & almeno

422 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

quando altro non vi sia, si fanno tollerabili col tempo, o si finiscono colla morte. Ma nell'Inferno non si trouerà mai fine de' mali; non remissione di pena; non rimedio di penitenza; non speranza di misericordia; non interessione de' Santi; non sollazzo d'amici; ma sempre l'istessa pena persevererà nel medesimo tenore, nel medesimo grado, nella medesima intensione, e col medesimo senso & aculeo di dolore che cominciò, per tutto l'infinito secolo dell'Eternità. E però S. Giovanni nell'Apocalisse 20. considerando questa immobilità & inuariatione di pene, chiamò l'Inferno Stagno che sta fermo, e non finme che corre, [Miserit sunt in stagnum ignis:] il che douerebbe farci sempre tremare, & abborrir con supremo odio, ogni sorta di peccato.

Or di questa pena, così pura e spogliata d'ogni temperamento, e d'ogni humano e Diuino refrigerio, pigliò il Salvatore quasi vna viuua immagine, sopportando nella sua Passione purissimi & intensissimi dolori senza alcuna mescolanza di consolatione. Io sento che il benedetto Salvatore, nell'oratione dell'Orto, chiama la sua Passione Calice: & a figli di Zebedeo, disse, [Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?] Et altre volte nell'occorrenze, si troua hauerla chiamata coll'istesso nome. Però sentite la conditione di questo calice.

Dauid Profeta nel Salmo settantesimo quarto, dice: [Calix in manu Domini vini meri, plenus mixto, & inclinuit ex hoc in hoc; veruntamen sex eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terre.] Doue a me pare, che il Profeta distingua tre bicchieri nelle mani di Dio: vno di vino puro; Vini meri: l'altro di vino adacquato,

Plenus mixto, cioè, [Calix in manu Domini vini meri, & calix in manu Domini plenus mixto:] Il terzo poi è di seccia, [Veruntamen sex eius non est exinanita:] perche io non credo che la seccia stesse mescolata ne gli altri bicchieri, ma in vn'altro separato, o pure nel fondo. Il bicchiere di vino adacquato si dà da Dio a bere a tutti i trauagliati & afflitti nella presente vita: doue non mancano trastulli e conforti, diuini & humani, ch'adacquano il calice, & aiutano a beuerlo senza molta fatica. E di questo calice temperato beuerono i Santi, quando esultauano ne i tormenti; giubilauano nelle Croci; le braccia pareuano loro fiorir le fiamme rugiade; le carceri paradisi, e le penitenze e mortificationi, banchetti e piaceri del Cielo, perche beueuano del calice adacquato: [Vinum tuum mixtum est aqua: Calix in manu Domini plenus mixto, Isai. 2.] Il Bicchiere di seccia si beuerà da tutti i peccatori nella sentina dell'Inferno: perche la giù descenderanno tutte le seccie de gli Eleméti e del Módo, quando si sfecceréno nella conflagratione, e seruiranno per beueraggio eterno di tutti i Dannati: [Bibent omnes peccatores terre:]

Il Bicchiere di vin puro fu beuuto tutto da Cristo nella sua amarissima Passione, la quale fu colata e depurata da qualsiuoglia mistura di conforto. E di questo calice così puro disse a S. Pietro, quando voleua difenderlo coll'armi: [Calicem quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum? Io. 1.] E dell'istesso disse pure al Padre, pendendo in Croce: [Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Marc. 15.] Le quali non sono parole di samento impatiente, come bestemmiano empimente gli Eretici; ma signi-

ficano vna suprema amarezza, & vna purissima immistione de' suoi dolori; in tanto che nè anche dal Padre, da cui si poreua sperare ogni conforto, gli furono adacquati con vna minima stilla di consolatione.

E però disse; [Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?] Quasi volendo dire, Iddio mio, Iddio mio, tu m'hai posto alla bocca questo amarissimo calice della Passione, senza c'habbia pur vno, che me l'adacqui vn poco, e mi conforti a beuerlo. [Consolantem me quæsiui, & non inueni.] I Giudei, che son venuto a saluare, m'hanno confitto in Croce; gli Amici ehe tanto amo, m'hanno abbadonato; Giuda tradito, Pietro negato, I Discepoli son fuggiti; e la mia Madre che mi stà appresso, m'acresce l'amarezza colle sue lagrime, e colla sua afflittissima presenza. E tu Padre, che m'hai generato, e che sei fonte d'ogni soauità, Et Deus totius consolationis, hai lasciata la mia debole Humanità nel suo puro naturale, in questo gran conflitto della Passione, inebriata d'assentio, e ripiena d'amaritudini, senza infondere vn minimo conforto; come se fosse cosa proietta e non appartenente a te, e come non fosse vnita personalmente al tuo Diuino Verbo: [Calix in manu Domini vini meri: Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?]

E non solo dal Padre nõ gli fu adacquato, ma nè anco da se stesso volse Cristo adacquarsi il Calice della sua Passione: Perche se bene haueua il Saluatore dentro di se mille fonti soauissimi da poterlo indolcire e temperare; come la gloria dell'anima, c'haurebbe afforbito ogni dolore, & ogni tristezza: le ragioni eterne, che si cõttemplano nella Visione Beatifica, la

cavità, che indolcisce ogni fatica, la certezza del frutto della Passione, la coitanza dell'animo, & infinite considerationi, delle quali, come sapientissimo e prudentissimo, si sarebbe potuto seruirsene, per mitigar l'asprezza de' tuoi dolori: Nondimeno per la sua ineffabile carità, e per l'ordine che teneua dal Padre di bere il suo calice tutto puro, non volse mai ammettere in se stesso pensiero, nè motiuo alcuno, che potesse temperarglielo con vn leggerissimo grado di consolatione. Anzi di più rinchiuse con sommo miracolo tutta la gloria dell'anima, nel segretissimo conclaue della suprema portione, acciocche dalla sua dolcezza, non potesse stillarne vna minima gocciola, nelle potenze della portione interiore.

Et all'incontro diede licẽza pienissima alle tristezze a i dolori, all'amaritudini, di poter entrar per tutto, in tutta l'anima, in tutte le potenze, in tutti i sensi, e di scalare etianãio l'istessa suprema portione, & affliggerla, cõttristarla, & ammaricarla con atrocissime angoscie, lasciandola sola intatta, Teologi, quanto al primario oggetto, il qual'è Dio. E tutto questo fece, per sodisfare con pene inconsolabile alle pene inconsolabili, che doueuanò i peccatori a Dio; e per poter dire al Padre, [Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquauit, Psal. 84.]

Nell'Inferno poi le pene sono crudeli, senza scintilla di compassione: sono totali e distese in ogni parte, senza veruna eccettuatione: le bellemie, le contumelie, e l'irrisione eccedono ogn'ordinaria misura; la sete è inestinguibile; la tristezza inconsolabile; le fure che tormentano, inso-

424 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apost.

rabili; & in somma se s'hauesse a descriuere vn'huomo di quello stato, bisognerebbe dire, ehe [Est vir dolori, & sciens infirmitates.] Io non ho tempo a discorrere, perche camino al fine; ma chi è che non vegga tutte queste cose, rappresentate quasi al viuo nella Passione di Cristo? Doue i crudeli carnesfici spogliati d'ogni humana pietà, non tormentauano solo, ma come furie infernali, con chiodi, con flagelli, con spine, con catene, strascinauano, lacerauano, e scorticauano le pretiosissime carni dell' immacolato Agnello.

Nell' Inferno i Dannati non hanno in se parte alcuna, che non sia da dolori intensissimi penetrata: e qual parte restò sana nell' innocente vita del Saluatore, che nò fosse da' dolori atrocissimamente cruciata, dicendo di lui il Profeta Isai. 1. [A planta pedis vsque ad verticem capitis, non est in eo sanitas?] Quel capo d'oro in prima, pieno di sapienza celeste, fu cinto e coronato di pungentissime spine: delle quali altre s'erano profundate infino all'osso; altre spezzatesi, colla compressione delle canne e de i bastoni stauano dentro infisse a tormentar la sacrosanta testa; altre intrauersare rompeuano le vene, & usciano colle punte da vna parte all'altra, versando nella fronte, ne gli occhi, nel volto, nel collo, nel petto, & in tutta la vita, vn lago di sangue. Quelle mani e piedi delicati, in parti neruossime e d' acutissimo senso furono trapassate da duri chiodi, e confitte alla Croce. Quel Corpo sacratissimo, quasi esangue, staua nell'aria nudo, scorticato, insanguinato; sopra tre chiodi sospeso; coi nerui attratti; coll'ossa quasi tutte slogate dalle proprie sedie; colle fauci arse da ardentissima sete, & amaricate d'aceto e fie-

le; coll'vdito percosso dalle bestemmie de' crucifissori, coll' odorato offeso dalla puzza del luogo; colla vista afflitta dalla presenza della Madre, e del Discepolo.

Et in somma Cristo pendente in Croce, penetrato in tutta la vita da tanti crudelissimi dolori; inuiscerato in tutta l'anima di tante cordogliosissime tristezze; dato in preda di tanti rugianti leoni; [Factus vermis & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis, sine aspectu, sine specie, sine decore, despectus, nouissimus virorum, vir dolorum, & sciens infirmitates, Psal. 21.] A me pare, che essendo in tal guisa ridotto, rappresentasse quasi vna viuua immagine della seconda morte, presa sopra di se, per liberare l' genere humano, dall'eterna morte. [Repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquauit. Psal. 84.]

E qui finisco. Ma prima, Cristiani, desidero che mi diciate, se con questo sangue, con questa morte di maledictione, con questa vita soggetta al furore diabolico, e cò questi indicibili tormenti del Saluatore; vi pare, che la carità di Dio, e la Redenzione dell'huomo sia arriuata al suo punto? Vorrei che mi dicessero tutte le creature dell'Vniuerso, se si puo trouar gratia e beneficio, che sia maggior di questo? Vorrei che mi dicessero tutti i Chori de gli Angeli, se Iddio hà fatto mai altrettanto per loro? Et intese, e presupposte le risposte di tutti; mi volto a voi Cherubini del Cielo, e vi prego instantissimamente, che colla vostra profundissima scienza, cerchiate, inuestighiate, e ritrouiate il vero minerale de' cuori humani: e ritrouatolo, mi diciate di qual materia, o massa son fabbricati i cuori di quelli, che a tanto amo-

re; & a tanto beneficio non si muouono, non s'inteneriscono, non piangono, non amano, e nõ riamano? Perche se fossero di carne, questi chiodi, questa lancia, queste spine, questi flagelli, che hanno rotte e lacerate le sacrosante carni del Salvatore, li spezzerebbero, e li conciderebbero in mille parti: se fossero di ferro; questo fuoco ardentissimo dell'amor Diuino gli rouenterebbe, e mollificherebbe: Se fossero di metallo, questa fornace della carità di Cristo gli distruggerrebbe: Se fossero di diamante, questo Sangue pretiosissimo gli ridurrebbe in minutissima polvere: E se fossero di pietra, come non

si frangerebbero insieme colle pietre, al suono di tanti horrendi colpi di martello, c'hanno spezzate, martellate, e fracassate le Verginee carni del Figliuolo di Dio? O cuori humani, o cuori humani, indurati all'aspetto sanguinoso di Cristo Crocifisso; ditemi di che materia sete? [O bone IESV, ò cara spes, ò dulcis amor, tolle cor meum, & vte illud San& Spiritus igne: vt te semper quærat, te sitiat, te amplectatur, & oculetur: Tecum clamans doloribus vulneretur. Tecum lugens misericordiam impetret: Tecum moriens vitam inueniat. Quis es benedictus in secula seculorum. Amen.]

RAGIONAMENTO FATTO
NEL PALAZZO APOSTOLICO
ALLA TAVOLA DE' POVERI
NEL GIOVEDÌ SANTO

Alla presenza aperta del Papa, che ministra alla Mensa de' Poveri.

Vos vocatis me Magister, & Domine, & benedicitis. Ioan. 13.

Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodũ ego feci, ita & vos faciatis.



OGGI il Saluator del Mondo accetta il Magisterio meritamente offertogli da gli Apostoli; come gran Maestro, instituisce in terra vna noua Accademia, doue insegna, l'alta Filosofia della Carità Cristiana; non più vdiata ne' Licei, e nell'Accademie d'Atene, non più sentita, ne' precetti Mosaici; non più ma-

nifestata nella Legge Euangelica; ma portata dal Cielo, e riservata a leggerfi nell'Vditorio della noua Chiesa Apostolica, e nel fine della vita, come dolce canto di moribondo cigno, da quel sommo Maestro, che, [A Deo exiuit, & ad Deum vadit, & cui omnia dedit Pater in manus, Ioan. 13.]

Però S. Paolo scriuendo a' Tessalonic. 4. dillic[De charitate fraternitatis non.

non habemus necesse scribere vobis, ipsi enim à Deo didicistis, vt diligatis inuicem.] Quasi volendo dire: Di tutte l'altre virtù, io volentieri accetto il magisterio, e vi propongo per imitazione e regola, la Dottrina c'hauete da me vedita, e l'esépio c'hauete da me veduto: [Quæcunq; sūt vera, quæcunq; pudica, quæcunq; iusta, quæcunq; sancta, hæc cogitare, quæ & didicistis, & accepistis, & audistis, & vidistis in me, hæc agite, Philip. 4] ma dell'eminetissima virtù della carità, [Non habemus necesse scribere vobis:] perche se Cristo è Reggente di questa Scuola, che bisogno hauete de' Bacellieri Apostolici? Se Cristo, Dottore del Cielo, è Principe di questa Accademia, a che vi seruono i pedanti e precettori terreni? Se Cristo è Maestro, [Qui est fons sapientie in excelsis, Eccli. 1.] perche volete bere ne' riuoli, e ruscelli correnti delle creature? Et in somma, s'hauete imparata questa virtù da Dio, e se Cristo è stato Idea & esemplare della fraternità carità, in vano s'affaticia l'humana sapienza per insegnarla: [De charitate fraternitatis non habemus necesse scribere vobis, ipsi enim à Deo didicistis.] Il che si vede chiaro nell'Euangelio d'hoggi, doue Cristo si dichiara Maestro, e forma di questa eccellentissima virtù, dicendo: [Vos vocatis me, Magister, & Domine, & bene dicitis, exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.] E questo noi vederemo meglio, considerando.

I. Il Precetto nouo insegnato da Cristo, della carità fraterna: e

II. L'esempio da lui dato, dell'istesso amore.

E prima vediamo il Precetto, ch'è regola dell'Esempio: [Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem.]

Ioan. 13.] Questo giorno segnalatissimo, con gran ragione si chiama da Santa Chiesa, giorno della Cena del Signore, e giorno del Mandato. Della Cena si dice, per le tre Cene, Sacramentale, Legale, e Comune, che furono da Cristo celebrate cō gli Apostoli; in quest'ultimo giorno della sua vita. Del Mandato si chiama, per lo nouo comandamento d'amore, che lasciò Cristo, come Sposo alla sua Chiesa, nell'ultimo suo transito, per memoriale eterno della sua carità. E di questo Mandato fu figura, e preludio, quell'antico Mandato, che celebrò Mosè nell'Esodo; quando ancor' esso, congregato il Popolo auanti alla sua morte, [Lecto omni mandato legis, accepit sanguinem vitulorum, & hircorum, cum aqua, & lana coccinea, & hyssopo, & asperxit omnem populum, dicens: Hic est sanguis testamenti, quod mandauit ad vos Deus, Heb. 9.] Doue vedete puntualmente effigiata vn'espressa figura del presente Mandato, che celebra hoggi Cristo coi Discepoli, e con tutta la Chiesa.

Perche se là Mosè, sedendo quasi in cattedra, lesse la lunghissima lezione di tutti i mandati della legge, [Lecto omni mandato legis;] quā Cristo, sedendo In medio Ecclesie, e dicendo, [Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem;] legge il solo mandato della carità, ch'abbraccia sotto'l suo manto tutti i precetti della legge, come dice S. Paolo [Plenitudo enim legis est dilectio, Rom. 13.] E se là Mosè asperse tutto'l Popolo d'acqua e di sangue colla lana coccinea, e coll'isso- po, erba minuta, vile, e terrestre; quā Cristo esinanito, humiliato, e prostrato in terra, col cuore acceso e fiammeggiante di Diuino amore, non solamente asperge, ma laua coll'acqua i

pie-

piedi, e col suo sangue (figurato dal sangue de' capri, e de' vitelli) bagnò internamente i petti de' gli Apostoli, che rappresentano tutto'l Popolo della noua Chiesa. E finalmente, se la disse Mosè, [Hic est sanguis Testamēti, quod mandauit ad vos Deus, (quà dice Cristo,) Hic est sanguis noui, & æterni Testamenti, qui pro vobis effundetur, Matt. 26.] Si che è bellissima la conuenienza, & analogia, colla quale si rispondono insieme questi due Mandati, di Cristo, e di Mosè.

Ma se mi dimandate, perche causa il precetto della carità fraterna, si chiama hoggi da Cristo, Mandato nouo, [Mandatum nouū do vobis;] essendo questo precetto antichissimo, impresso da principio ne' cuori humani, colla legge naturale; espresso nella Scrittura, colla legge della dilectione del prossimo, e riformato nell'Euangelio col precetto dell'amor de' nemici?

Cirillo lib. 9 in Ioan. cap. 23. intende questa nouità, non quanto alla sostanza dell'amore, ma quanto al modo, & alla qualità della dilectione: perche se prima si diceua, [Diligēs proximum tuum sicut te ipsum, (hora si dice,) Diligatis inuicem, sicut dilexi vos, Matt. 5.] Il che fu come vn dice, Amateui insieme, non solo come voi stessi, ma anche più che voi stessi, [Sicut dilexi vos, Quoniam sicut ille animam suam pro nobis posuit, ita & nos debemus pro fratribus animas ponere, 1. Ioan. 3.] Tutto questo, dice Cirillo, & è vero, ma non pare che per questo debbia chiamarsi precetto nouo, perche è ordine essenziale della carità, di preferir la salute spirituale del prossimo alla propria corporale: E nella legge correua la medesima obligatione, per lo precetto della dilectione del prossimo: E nell'Euangelio ancora

era già detto, [Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis, Ioan. 10.]

S. Gio. Grisostomo hom. 71. in Ioan. intende ancor'esso questa nouità circa il modo, ma questo modo lo dichiara, quanto alla precedenza, & indipendenza dell'amore, cioè, ch'essi come Cristo ha amato noi indipendentemente, senza motiua de' meriti precedenti, così noi dobbiamo amare i prossimi, amici & inimici, senza veruno intuito de' preuij beneficij, [Sicut ipse prior dilexit nos.] E questo ancora è verissimo, ma non è nouo; perche prima era detto, [Diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui vos oderunt, Matt. 5.] Altri più propriamente dichiarano questa Nouità, non quanto al modo, ma quanto al tempo, perche dicono, che questo precetto non fu nella legge della Natura, nè meno nella Scritta, ne tampoco nell'istesso Euangelio, auanti a quest' hora della Cena. E però affermano, che il Mandato nouo del quale qui si parla, non è l'istesso in modo alcuno col precetto della Dilectione del Prossimo; perche quello è vn comandamento generale, che si stende generalmente a tutti gli huomini, fedeli, & infedeli, [Cum quibus nobis natura communis est;] ma questo è vn precetto speciale specialmente dato a' Cristiani, come membra del corpo di Cristo, per lo quale son' obbligati ad amarsi insieme strettissimamente, non solo come prossimi, propter Deum, ma come Cristiani, cioè, come conmembra del medesimo corpo, e del medesimo capo, il quale è Cristo. E però dice, [Vt diligatis inuicem, sicut ego dilexi vos, scilicet tanquam membra, corporis mei, & caro de carne mea, & de ossibus meis.]

E questa Dilectione, così esplicata, si chia-

si chiama propriissimamente Dilectione Cristiana, e Mandato nuouo; perche non è commune a gl'infedeli, come la dilectione del prossimo; nè fu esplicitamente nella legge della Natura, nè nella legge Scritta, nè nell'istesso Euangelio (come s'è detto) prima che allora; ma fu institutione nuoua, propria, e precisa di quest'ultimo giorno della vita di Cristo. E meritamente fu riservata a farsi in quest'ultimo tempo della Cena Apostolica, in cui fu instituito il cibo sacramentale dell'Eucharistia, per commune alimento del Cristianesimo: acciocche nell'istesso tempo, che si daua a' Fedeli il nuouo Mádato d'amarli insieme, come membra di Cristo, si desse il nuouo cibo uenitiuo, da viuificarsi e cõpaginarsi insieme nel corpo del medesimo Cristo.

E notate in ciò quanto stretta vnione ha voluto Cristo, che fosse tra i Fedeli che compongono il suo corpo mistico; perche considerando, che gli huomini d'un'istesso Regno s'amano maggiormente che gli altri forastieri d'estranei Reami, ci ha fatti tutti, colla redentione del suo sangue, d'un medesimo Regno, [Redemisti nos in sanguine tuo, & fecisti nos Deo nostro Regnum, Apoc. 5.] Ma perche gli huomini d'un'istessa Città s'amano maggiormente che quelli d'un Regno commune, ci ha fatti ancora compatriotti, e concittadini de' Santi, [Non estis hospites & aduenæ, sed estis ciues sanctorum, Ephes. 2.] E perche gli habitatori d'un'istessa casa s'amano più strettamente che quelli d'una Città, doue son sangui e fazioni diuerse; ci ha fatti insieme quasi contubernali, e domestici di Dio, [Vos estis domestici Dei.] E perche in vn'istessa casa, i fratelli s'amano più de gli altri dell'istessa famiglia, ci ha fatti tutti fratelli, e fi-

gliuoli del medesimo Padre, [Omnes vos fratres estis, & ipse est primogenitus in multis fratribus, Rom. 8.] Ma perche anche tra fratelli nascono tal' hora le discordie, o l'inuidie, come tra Caino & Abele, Jacob & Esaù, però non essendo Cristo cõtento di tutti gli sopradetti legami di Regno, di Città, di Famiglia; e di Fraternità, ha voluto con questo nuouo precetto legarci, e conglutinarci insieme, come membra del medesimo corpo, influite dal medesimo capo, viuificate dal medesimo spirito, e pasciate col medesimo cibo e beueraggio, del corpo e sangue di Cristo, acciocche non si potesse ritrouare in terra vna vita più pacifica, vna congratulatione più gioconda, & vna confederatione più indissolubile, che quella de' Cristiani fra di loro, si come non si può ritrouar maggior di quella delle membra nel proprio corpo, come dice S. Paolo: [Non est schisma in corpore, sed idipsū proinuiem sollicita sunt membra. Et si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia, & quid gloriatur vnum congaudent omnia, vos autem estis corpus Christi, & membra de membro, 1. Cor. 12.]

E questo è il Mandato nuouo, e la carità nuoua, che lasciò Cristo in testamento alla Chiesa: la quale volse che fosse il segno, & il simbolo distintiuo della Cristiana Religione, con cui fossero quasi additati, e riconosciuti i Fedeli tra tutte le nationi dell'Vniuerso: [In hoc cognoscent omnes quod mei estis Discipuli, si dilectionem habueritis ad inuicem, Ioan. 13.] cioè questa dilectione ipetiale, della quale dice hoggi, [Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos.]

II. Ma perche Exempla magis mouent quàm verba, vediamo l'esempio della

della carità di Cristo verso i Fedeli, che eccede ogni misura : [Cum dilexisset suos qui erant in mundo , in finem dilexit eos , Ioan. 13.] E qui lasciando da parte le varie esposizioni de' Santi Padri , dirò solo con San Gio. Grisostomo hom. 69. in Ioan. T'esilatto in cap. 13. & Eutimio in cap. 12. Ioan. che la parola , in finem , significa in questo luogo , grandezza e perfectione d'amore . E vuol dire , che hauendo Cristo amati i suoi Discèpoli , & in loro tutti gli Eletti in tutta la vita ; finalmente in quest'ultimo tempo , douendo far passaggio da questo Mondo al Padre , [Dilexit in finem , idest , Dilexit vehementer , affatim , perfectissimè , dilexit usque ad finem dilectionis ; dilexit in tota latitudine charitatis ;] corse tutto l'aringo dell'amore , A carcere ad calcem ; toccò l'ultima meta , il bianco , & il Non plus ultra deila carità : [Fecit ultimum de possibili charitatis , idest , Nihil omnino prætermisit , quod vehementer amantem deceret ,] dice S. Gio. Grisostomo in questo luogo .

Doue consideriamo , che la maggior difficoltà , e la più ardua impresa , c'hauesse Cristo in tutta la sua vita , fu d'arriuare a contentar l'amore . Perche l'amore di sua natura è nobile e magnanimo , che in tutto quel che fa , mira sempre se stesso , e non misura il dono col bisogno dell'amico , ma coll'animo generoso che egli tiene , nè si queta con sodisfare a pieno alla necessità della persona amata , per fin che non arriua a contentare interamente se stesso .

E perche la carità di Cristo era incomprendibile , & eccedente ogni creata scienza , come dice S. Paolo , [Supereminet scientiæ charitatem Christi , Ephes. 3.] ne segue , che l'es-

serfi egli posto nelle mani del suo amore , & hauerlo voluto lasciar senza querela , sodisfatto , contento , e pienamente appagato in tutte le sue rigorose dimande , e pretensioni : fu la più dura e faticosa impresa , che facesse mai Cristo in tutta l'opera dell'humana Redentione . Perche per sodisfare alla sua bontà , bastaua il beneficio ineffabile dell'Incarnatione , in cui s'era comunicata la Persona Diuina , alla Natura humana , colla gratia infinita dell'Vnione hipostatica . Per sodisfare alla sua misericordia , bastaua , che condonasse all'huomo la colpa , e lo liberasse dalla pena eterna , del danno , e del senso . Per sodisfare alla Diuina offesa , De' tutto rigore iustitiæ , bastaua vna lagrima , vna stilla di sudore , & vna sola goccia del suo sagratissimo sangue , Ma per sodisfare al suo amore , bisognò che si mettesse tutto nelle sue mani , e che gli desse in preda la vita , la robba , l'honore , il sangue , e quanto haueua : Nè mai biffesso amore volse far carta di quietanza a Cristo per fin che non lo vide in vna Croce chiodato , suenato , suiscerato , e diluiato tutto da capo a piede di sangue . Il che non bisognaua per necessità assoluta della Redentione , ma solo per sodisfare all'amore , e far conoscere all'huomo l'ardentissima fiamma della carità Diuina , che ardeua nel petto , e nelle viscere di Cristo .

Nella Sapienza , parlando lo Spirito Santo dell'Opere Diuine , dice , che Iddio fece tutte le cose in numero , misura , e peso , [Omnia in numero , pōdere , & mēsurā disposuisti , Sap. 11.] Ma nell'Opra della Redentione , Iddio mutò le misure & i pesi corréti , e mise per contrapeso dell'opera , l'amor di Cristo : acciocche la Redentione s'aggiustasse & accordasse coll'istesso amore ,

amore, e la bilancia hauesse il suo tratto, non secondo l'equilibrio dell'humana necessità, ma secondo il contrappeso della infinita carità di Cristo.

E questo volse significar S. Paolo, quando disse: [Deus, qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem suam conuificauit nos Christo, ut ostenderet in seculis superuenientibus, abundantes diuitias gratiæ suæ, Ephes. 2.] Quasi volendo dire, Iddio ci ha liberati dalla morte, e conuificati a Cristo, non conforme alla misura & alla necessità della nostra morte che sarebbe stato facilissimo; ma conforme al troppo, al souerchio, all'eccesso, al traboccante, & alla smisuratezza della sua Diuina carità, ch'è stata impresa difficilissima, & eccedente ogni creato intelletto.

E notate, che con ragione S. Paolo congiunge insieme le ricchezze abbondanti della misericordia di Dio, col troppo della sua carità: per dimostrare, che nel giorno dell'humana Redentione, la carità di Dio perfezionò (lasciatemi vsar questa parola ecclesiastica, per dichiarar questo eccesso d'amore) la carità, dico, di Dio perfezionò, e ridusse alle strette l'istesso Iddio. E postasi quasi alla strada in questa Pasqua, cioè in questo transito e passaggio di Dio; lo saccheggio, lo sualigiò, gli aprì le bolgie della misericordia, e gli rubò tesori e ricchezze tanto inestimabili, che superauano ogni humano bisogno, e s'uguagliano all'istessa infinita carità di Dio, che le donaua, [Ut ostenderet in seculis superuenientibus abundantes diuitias gratiæ suæ, secundum nimiam charitatem suam.] E questo vuol dire, [Dilexit in finem,] cioè Cristo peruenne fin'all'ultimo termine della sua carità; e fece tanto, che satio l'amore, in tut-

to quello, che rigorosamente gli domandaua, senza guardar nè a misura, nè a compasso dell'humana necessità.

E se mi dite che in questa Cena, San Giouanni, par che ci rappresenti Cristo, come pesante e misurante se stesso, metre dice: [Sciens Iesus, quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit, & quia omnia dedit ei Pater in man^u, Ioà. 13.] Il che fu come vn dire, Mirado il Saluatore se stesso, vide, che nelle sue mani stauano tutti i beni e tesori di Dio: Vide che la sua origine discendeva dal ceppo eterno della Diuinità. Vide che come a Figlio di tanto Padre, si conueniu l'habitatione del Cielo, e la destra di Dio: Vide che l'eterno Padre lo staua aspettando, per dargli l'vniuersal Signoria, & esaltarlo sopra tutte le Gerarchie celestiali. Tutto questo computo fa Cristo di se stesso, prima che vada alla morte: il che par che ripugni alla gràdezza dell'amore, che dona ad occhi serrati cose grandi, senza farne scandaglio. Rispondo che Cristo, non misurò se stesso & il suo gran valore, per darli alla Redentione scarso, aggiustato, pesato, e misurato ad once, come suol dirsi; ma volse in tal modo scandagliarsi, e qualificarli, per sodisfare all'amore che lo voleua tutto, e con tutta la sua pienezza: acciocche ognuno vedesse che era tutto, e che tutto si daua contato, e numerato in vna paga, in mano della sua infinita carità.

E questo significò l'Ecclesiastico, quando parlando della Sapienza incarnata, disse: [Ipse creauit illum in Spiritu Sancto, & vidit, & dinumerauit, & dimensus est, & effudit illum super omnem carnem, Eccli. 1.] Iddio, dice, la mirò, la contò, la numerò, la misurò, e poi la sparse tutta, sopra tutto'l Genere Humano. Il che fu

appunto adempito nel Cenacolo, quando il Verbo humanato, mirandosi, e calculandosi, e tirando il conto di se stesso, ritrouò in somma, che era Dio, nato da Dio, andante a Dio, e che teneua in mano tutti i tesori della Diuinità: e così calculato, e sommato si diede tutto nelle mani dell'amore; il quale restando pienamente soddisfatto; lo diede tutto nelle mani dell'huomo, compendiato nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; acciocche con vn solo boccone potesse inuiscerarsi tutto Cristo; & impoſseſſaſi della Diuinità, Humanità, gratie, e tesori celeſti, di quello, che [A Deo exiuit, & ad Deum vadit, & cui omnia dedit Pater in manus.]

E perche si vedesse chiaramente, che Cristo non si misuraua per darſi alla Redentione scarſo, ma per darſi tutto, ſoggiugne il ſacro Teſto, [Et effudit illam super omnē carnem.] Doue notate quella parola Effudit, per dimostrare, che ſi come l'acqua che ſi

ſparge da vn vaſo, quando ſi riuerſa, non cade a gocce, ma ſi diffonde a raggi, ſenza che ne rimanga alcuna parte nel vaſo; così la carità di Dio, nella Redentione dell'huomo ſparſe tutta la Sapienza incarnata, ſparſe tutto Cristo, ſparſe il ſangue, ſparſe i ſudori, ſparſe le lagrime, ſparſe il corpo, l'anima, la Diuinità, i meriti, le ſodisfactioni, la gratia, la gloria; ſenza che rimanefſe, ſed per dire, pur' vna goccia & vna ſtilla di Cristo, che non toſſe ſparſa per l'humana ſalute: [Sicut aqua effuſus ſum: Et effudit illam super omnem carnem, Pſal. 21.]

E queſta è la Diſeſtione, in ſinem, che arriua fino all'vltimo termine dell'amore; e fa Cristo eſemplare, e Maeſtro di perfectiſſima carità, [Vos vocatiſ me Magiſter, & Domine, & bene dicitis, exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatiſ.] Il che Iddio ci conceda, per eum, qui dilexit nos in ſinem, & eſt benedictus in ſecula.



A V V E N T O Q V A R T O

DELLE PREDICHE FATTE

NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi,
secondo l'vso della Corte Romana.

N E L L A F E S T A

D I S. A M B R O S I O

DOTTORE DELLA CHIESA.

Vos estis sal terræ. Si sal infatuatum fuerit in quo salietur. Matt. 5.

Dei enim sumus adiutores. 1. Cor. 3.



QVANDO la mano di Dio creò da principio quest'Vniuerso, appese i fòdamenti della terra, stabilì gli abissi, & ordinò le leggi & i perpetui giri alle ruote celesti, volse che la Diuina Sapienza fosse presente, e cooperasse a tutto l'opificio & artificio del Modo, alla locatione de' fondamenti, alla dispositione delle parti, & alla giusta dispensatione de' modi, spetie, ordini, numeri, misure, e pesi di tutte le cose: [Quando appenderet fundamenta terræ, quando æthera firmabat sursum, quando certa lege, & gyro vallabat abyssos; cum eo erant cuncta componens.] E non solo volse per assistente la Sapienza Diuina, ch'era

come l'istesso Artefice, eterna, & increata, ma chiamò anche la luce dalle tenebre del niente, affinche nel suo modo, ancor'ella assistesse e ministrasse colla sua chiarezza, a tutte le marauiglie dell'opere Diuine.

Or il medesimo Artefice, ricreando il Mondo, con contento della sua propria sapienza e luce, volse per assistenti, collaterali, e cooperatori gli Apostoli, acciocche come Sale e Sole, Sapienza e Luce, fosser presenti alla grand'opera dell'humana Redentione, illuminassero, e dimostrassero le Diuine marauiglie, e nel lor modo, colla dottrina e coll'esempio, cooperassero alla fondatione della nuoua Chiesa; sì che potessero dire, come disse S. Paolo, che fu vno de i principali di loro: [Dei enim sumus adiutores.] E qual fu nel principio l'vfficio e ministerio de' santi

Apo-

Apostoli, tal'è stato, e sarà sempre quello de' loro successori, che sono i Prelati e Dottori Apostolici. Dal che si scorge, che quanto è maggior l'eminenza loro nella Chiesa, tanto maggiormente sono tenuti al ministero Diuino, ch'è d'aiutare, e cooperar con Dio alla salute del Mondo redento affinchè possano dire ancor' essi con gli Apostoli, de' quali tengono il luogo: [Dei sumus adiutores, & vnusquisque mercedem suam accipiet secundum suum laborem, 1. Cor. 3.] Il che meglio noi vedremo nell' Euangelio d'hoggi,

I. Per l'appellatione del Sale.

II. Per la conditione della Luce:

III. Per la seuerità del Castigo.

Dal Sale comincia l'Euangelio, e dall'istesso cominciamo ancor noi: [Vos estis sal terræ.] Il Sale, ch'affappora e condisce le viuande, vno de' principali simboli che tiene per la sua natura, è quello della Sapienza: [Vnde sapientia dicitur secundum nomen eius, quasi sapida scientia,] cioè, Scienza salata, e saporita. Ma perche non prendiamo errore nel significato della Sapienza, auuertisco, che per nome di Sapienza significata nel Sale Cristianamente parlando, non s'intende il solo habito teorico della scienza, del quale, dice S. Paolo, [Scientia inflat.] Nè meno s'intende la molta cognitione delle cose naturali e morali, che hanno scritte i Filosofi: nè la notizia dell'istorie antiche, e di tutte le leggi Canoniche e Ciuili: nè la scienza che tratta de' primi principij, e della cause altissime delle cose, che chiamano Metaphisica, e Sapienza: Ma per tal nome s'intende vna cognitione esatta di tutte quelle cose, che si deuono credere, sperare, operare, fuggire, & ordinare, per adempir la legge Diuina, e conseguire il premio dell'eterna salute.

E questa cognitione poi, non la significa come pura scienza speculatiua, che non serue a niente, ma la significa, come notizia pratica, sperimentale, & affettuiua, che esce in esercizio, & illumina insieme l'intelletto, & infiamma la volontà di chi la possiede. E questa sapientia, così descritta, è tanto necessaria al gouerno Cristiano & Ecclesiastico, che però Cristo, con profondissimo sentimento, non volse chiamare i Prelati conditi di sale, ma l'istesso sale in astratto: [Vos estis sal terræ.] E chi non la possiede, quantunque fosse versato in tutte le discipline e facultà, non si può chiamar Sauio, ma si dimanda fatuo & insipiente in mille luoghi della Diuina Scrittura.

Or presupposto questo fondamento; sentite vna scrittura marauigliosa a questo proposito, nel Profeta Geremia 3. Comandò Iddio vna volta a questo Profeta, che portasse alla Sinagoga vn'ambasciata, da sua parte, di questo tenore: [Vulgo dicitur: Si dimiserit vir uxorem suam, & recedens ab eo duxerit virum, alterum, nunquid reuertetur ad eam ultra? Tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen reuere ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam te.] Hauetea quell'iniqua Sinagoga, colle sue sceleratezze, voltate le spalle a Dio, e riceuuto da lui il libello del repudio: ma finalmente Iddio, come Sposo amatissimo, mosso a compassione del suo misero stato, le mandò à dire che ritornasse a lui, perche voleua di nuouo risar le nozze, e rimaritarli seco: [Conuertimini filij reuertentes, dicit Dominus, quia ego vir vester.] Andò il Profeta Geremia, & hauendo trattato & accordato colla Sinagoga, il nuouo maritaggio, ritornò a Dio, quasi col foglio bianco, che lo sottoscrivesse a modo suo, perche ne

tempi antichi, i Mariti dotavano le Spose. Et allora Iddio sottoscrisse la Dote e le gioie preziose, che voleua assegnare alla sua nuoua Sposa, in segno della reintegrata fede, in questo modo: [Dabo vobis pastores iuxta cor meum, qui pascant vos scientia, & doctrina.]

Doue io noto due cose importantissime, Ascoltatori: la prima è, che i Pastori Sapiienti, che possono chiamarsi con questo nome di Sale, son come Doti, come arredi, come gioie e Diamanti pretiosissimi, che manda Iddio dall'Indie orientali del Paradiso, per ornamento e gloria della Chiesa sua Sposa: & a rincontro, i Prelati ignorantij, e senza sale di celeste sapienza, sono molesti, scimuniti, imprudenti, che colla loro discipidezza, generano nausea, e fan conoscere a tutti che son permessi da Dio, per castigo de i Popoli che gouernano. La seconda cosa ch'io noto, è, che per esser Pastore secondo il cuor Diuino, cioè a gusto e soddisfazione di Dio, bisogna di pascere il gregge, [In scientia, & doctrina,] cioè, con sapienza Cristiana: E dico questo, perche per esser Pastore secondo il cuor de gli huomini, forsi potrebbe bastar la nobiltà del sangue, le ricchezze, i fauori, il seruigio proprio, o de gli antipassati, l'adulationi, i presenti, che fo io? Ma per esser di gusto a Dio, nell'una di queste cose, ne tutte insieme bastano; ma bisogna d'esser sale; e di pascere il popolo, [In sapientia, & doctrina;] & altrimenti non gli possono gustare.

Il Profeta Isaià, nel Capitolo trentesimo secondo, predicando al Popolo vna certa età felicissima, e quasi vn Secolo d'oro, che douea succedergli nel tempo del futuro Messia; dice che in quello sarebbe regnata la pace, la giustizia, l'abbondanza, la sicurezza,

e la felicità di tutti i beni: e che il Principe sarebbe stato sauo, & hauerebbe hauuto pensieri digni di Principe: [Nō vocabitur vltra is qui insipiens est Princeps; sed Princepses que digna sūt Prince cogitabit.] Ma dimando io quā, perche causa il Profeta, parlando del Popolo, gli promette la varietà di tanti beni, e favellando del Principe, non gli promette altra cosa principalmente che la sapienza? Rispondo che lo fa, o per mostrare che dalla sapienza procede il secolo d'oro, e la felicità di tutti i Sudditi; o per donare a ciascuno quello che gli conuiene, secondo il proprio stato. E perche il Popolo che obbedisce, ha bisogno di pace, d'abbondanza, di giustizia, e di salute; però questo gli dona come suo proprio bene. Ma perche il Principe, che gouerna o comanda ha bisogno della sapienza, e d'vna mente prouida e regia, da cui, come dall'anima i sensi, procedono tutti i beni in se stesso e ne gli altri; però questa gli dona, e questa sola gli basta; perche questa sola è il sale, ch'assapora e condiscende ogni felicità delle Repubbliche. [Non vocabitur vltra is qui insipiens est, princeps, sed princeps ea que digna sūt princeps cogitabit.]

Salomone parlando della sapienza, dice, [Per me Reges regnant; per me principes imperant, & potentes decernunt iustitiam, Prou. 8.] Doue par che dimostri in vn certo modo, che la sapienza sia quasi vna forma sostanziale de' Regi e de' Principi, in quanto tali, e che senza di quella siano (per così dire) quasi Principi e Prelati analogi, e con essa viui, animati, e sensati. E questo istesso, se non m'inganno, volsero significare i Filosofi gentili, li quali, ancor che non gustassero altro sale, che quello dell'hu-

mana sapienza; nondimeno conobbero, che andauano tanto vnite la sapienza e la podestà regia, che Platone disse, [*Respublicæ illæ felices sunt, vbi Philosophi regnant; aut Reges Philosophantur.*]

Et hauendo queste due cose per compagne e sorelle tanto congiunte, che coll'istesso nome, e coll'istesse insegne honorauano la sapienza, e l'Imperio. Laonde gli antichi Romani, che seppero tanto, con esquisito consiglio trasportarono a tutte le dignità il nome di Magistrato: che è proprio della sapienza: [*Magistratus enim (dice Festo) significat quemlibet in potestate constitutum, vt Consulem, Proconsulem, Prætozem, & omnes, qui ciuitates & prouincias regunt.*] E dell'insegne comuni, scriue Homero, che in quel solenne Concilio, che fecero i Greci, per li negotij della guerra Troiana consultando Vlisse, teneua in mano lo scettro, come persona Regia: [*Verum vbi dicendi partes accepit Vlisses, stabat humi fixis oculis, sceptrumque tenebat.*] Doue dicono alcuni, ch'era costume de' Greci, quando pigliauano i consigli di dar lo scettro in mano de' Consiglieri; per dinotar che per l'istessa ragione, che gli stimauano sauij per lo consiglio, gli riputauano degni dell'Imperio; per lo che, come a tali dauano loro lo scettro, & il segno reale del Comando; [*Sceptrumque tenebant.*]

E non mi par differente da questi l'Apostolo S. Paolo, quando scriuendo a gli Efesi, e mandando loro quasi vna lista di tutti gli Vticij, che si fanno nella Corte di Dio, assegna a diuersi diuersi ministerij gratis dati, e non gli coacerua tutti in vno, come si fa nelle Corti Mondane quando regna l'affetto, e giace la virtù. Ma con tutto

ciò parlando San Paolo de' Pastori e Dottori della Chiesa, non fa questa distinzione, nè gli separa; ma gli accoppia insieme, e gli mette per nomi quasi sinonimi, significanti in vna medesima cosa, e coincidenti col significato in vn'istessa Persona. [*Alios enim, dice, dedit Apostolos, alios Euangelistas, alios Prophetas, alios Pastores & Doctores.*] Doue ponderate quella congiuntione, Pastores & Doctores, per dinotar, che gl'indotti non possono esser Pastori, senza rischio della propria, e dell'altrui salute; perche ripugna & implica manifesta contraddizione, che alcuno sia Pastore e non Dottore; posciache la ragione intrinseca e formale del Pastore è, che sia Dottore, e Sale per la sapientia; Non dico humana, come quella de' Filosofi; non terrena, come quella de' auari; non animale, come quella de' sensuali; non diabolica, come quella de' ambiziosi; ma Cristiana e Diuina, come quella di S. Ambrosio e di San Carlo, sapientissimi Pastori e Dottori della medesima Chiesa.

Il Padre San Gregorio homil. 27. ponderando queste parole dell'Euangelio d'hoggi, dette da Cristo a gli Apostoli, dice: [*Debemus pensare, quidd à Domino sanctis Apostolis dicitur, & per Apostolos nobis, Vos estis sal terræ: si igitur sal sumus, condire mentes fidelium debemus.*] Se i Prelati son sale, deuono condire le menti de' Fedeli colla dottrina della predicatione. Se sono sale, deuono assaporare alle pecore di Cristo le viuande del Cielo. Se sono sale, deuono leuar loro la nausea e l'innapetenza delle cose celesti, cagionata dal gusto de' piaceri terreni. Et in somma se sono sale, deuono esser a gli animali di Dio, quel che è la pietra del sale

a gli animali bruti, che lambendola meglio- rano di gusto, e di salute; [Vos igitur (dice il Santo) qui pastores estis; pensate quia animalia Dei pascitis. Et sæpe videmus, quòd petra salis brutis animalibus antepositur, vt ex eadem lambere debeant, & meliorari.]

Et essendo i Pastori sale, che si potrebbe sperar di loro, quando non sa- lasserò? quando non assaporassero? quãdo tralcassero i pascoli del greg- ge di Cristo, & attendessero a pascere se medesimi? quando riuolassero il pensiero dal sale alle scipitezze? dalle pecore alle lane? dall'honesto all'vtil- le? dalle fariche a gli otij, a gli hono- ri, all'ambizioni, alle vanità, a gl'in- teressi proprij, e lasciassero in abban- dono i negotij e gl'interessi di Dio? Per certo in questo caso si potrebbe dire quel che dice San Gregorio nel sopradetto luogo: [Nullum puto ma- ius præiudiciũ tolerat Deus, quàm cum ipsi peccamus, qui compescere aliorum peccata debuimus. Et eo ip- so quòd cæteris prælati sumus, ad que- libet agenda maiorem licentiam habemus; nulla animarum lucra quærimus; terrena concupiscimus; humanam gloriam intenta mente captamus; & susceptæ dignitatis ministerium, ver- timus ad ambitionis argumentum.] E questi, se si trouassero, che Iddio non voglia, non meriterebbero que- sto nome di sale, come dice il mede- simo Santo: [Sal etenim sumus, si corda audientium non condimus.]

Sale dunque era il gran Pastore e Dottore Ambrosio, che hoggi cele- briamo; il quale predicando, e scri- uendo, e combattendo contra l'eresia Arriana, riempì la Chiesa di sapienza celeste. E fu di tanto sapore, che predicando dentro i pateti della sua Chiesa, si spargeua la fama della sua

dottrina dentro e fuori d'Italia: per- loche andauano innumerabili Vergini da varie parti del Mondo, in fin dall' Africa, per consacrarsi a Dio sotto la cura pastorale d'Ambrosio, nella Cit- tà di Milano.

Il Beatissimo Carlo tuo Collega, sacro Senato, registrato in questi gior- ni con infinito concorso de' Popoli, nel catalogo de' Santi; sapendo ch'era sale ancor esso della medesima Chiesa, quantunque fosse di complessione di- licatissima, nell'Orationi delle qua- rant'hore, che spesso celebraua con gran solennità, sermoneggiando & orando, per lo spatio di quarant'hore continue, non pigliaua mai cibo, nè sonno. Per insegnare i Popoli sogget- ti alla sua cura, visitaua i Villaggi, e luoghi scoscesi, pericolosi, & aspris- simi, tralasciati gran tempo da' suoi antecessori, come si dice nella rela- tione Concistoriale fatta della sua vita: [Angusta loca, difficilia, & aspera adiuit, in cacumina montium con- scendit, prærupta saxa, & syluestres vias pedibus calcavit, vt salutem popu- lorum confuleret.] Per insegnare, ce- lebrò sei Concilij Prouinciali, & vn- dici Sinodi Diocesani; eresse tanti Se- minarij, tanti Collegij, tante Scuole, e tanti luoghi pij, che è cosa di stu- pore. Laonde a guisa di sale, che per salare altrui disfa se stesso, consumaua la propria vita, per condire i Popoli di celeste sapienza. Perche sapeua, che esser Pastore e Dottore sono vna cosa istessa; e che per ciò era sale, per- che colla comunicazione della sua sa- pienza doueua farsi Autore di Dio nella salute dell'anime redente col sangue di Cristo: [Auditores enim Dei sumus.]

II. Ma passiamo all'appellazione della luce, che pur contiene grauissimi mis- te-

mysterij: [Vos estis lux Mundi Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona.]

Da questa similitudine della luce si caua vn'obligatione strettissima, che tengono i Prelati di Santa Chiesa d'esser virtuosi, & esemplari nell'opere. E questo, non solo perche la luce, come luce, bisogna che risplenda, e non può non illuminare, e dimostrar le strade buone e cattive; ma molto più per la dottrina, che hoggi insegna Cristo a i Prelati, come successori de gli Apostoli, dicendo; [Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona.] Doue notate, che hauendo il Salvatore altre volte insegnato, che le virtù con somma cautela deuono nascondersi; come quando disse; [Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua: Cum oraue- ris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum: Et cum ieiunas faciem tuam laua, ne videaris hominibus ieiunans, Matt. 6.] Hoggi a rincontro comanda a gli Apostoli, che lascino veder a gli huomini le loro opere buone, e che non le nascondano Sub modio, ma le mettano in alto, Super candelabrum; acciocche possano vederli chiaramente da tutti. Ma direte voi, che contrarietà, o novità di dottrina è questa? Come vna volta insegna, che l'opere buone si nascondano; e l'altra che si mostrino, e si mettano in luce?

A questo (lasciando per hora la risposta di San Gregorio lib. 19. Moral. cap. 29. che dice, che l'opere si possono lasciar vedere in publico, [Dummodo intentio maneat in occulto]) Rispondo con vna consideratione di grauissimo momento, & è, che ne' Prelati vi è special ragione, anzi necessità vrgentissima, che l'opere

buone si manifestino a' sudditi. Perche è tanta la connessione e dipendenza delle membra dal capo, e de' gl'Inferiori dal Superiore che li regge, che nel bene e nel male li costringe, gli sforza, e gli rapisce (per così dire) all'imitatione delle sue opre. Onde se non risplende loro colla luce delle virtù, ma gli oscura colle tenebre de' vitij, gli precipita e stramazza violentemente nel baratro de' peccati, senza che possano difendersi dal cadimento, come vn corpo senz'occhi. E però de' Prelati, e non de' gli altri, dice Cristo: [Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, Matt. 5.]

Vediamo di questo vn'esempio, o due nella Diuina Scrittura. Nel secondo libro del Paralipomenon, al capitolo trentesimo terzo parlando il sacro Testo di Manasse, dice: [Fecit malum coram Domino iuxta abominaciones gentium.] E posto questo principio & antecedente vniuersale, e prouatolo con varie sceleratezze, che di lui racconta nel medesimo luogo, finalmente inferisce questa Conclusione: [Igitur Manasses seduxit populum, & habitatores Ierusalem, vt facerent malum super omnes gentes.] Di gratia leggere tutto quel Capitolo trentesimo terzo, e non vi trouerete pur vna parola, nella quale si dica che Manasse seducesse, & inducesse il Popolo a idolatrare, & offeruare i riti gentilitij, nè che usasse artificio veruno, per indurlo a commettere i suoi peccati. Nondimeno, per inferir questa Conclusione; basta solo di dire, ch'egli faceua male, e che il Popolo vedeua il suo cattiuo esempio: perche, posta questa Maggiore, colla seconda Minore, ch'era Principe e Capo, ne segue, quasi con necessaria,

Carlo, secondo Ambrosio, che non fece con questa luce mirabile dell'esempio? Posciache risplendendo a guida di Sole, riformò i costumi del suo Popolo con santissimi instituti: restituì il Clero & il culto Divino nel pristino decoro: provide le Chiese d'ottimi Ministri: restaurò la disciplina ecclesiastica, quasi del tutto diseducata: repressè i magistrati politici dall'usurpationi delle Chiese: estirpò da' Sacerdoti infiniti abusi di simonie, d'vsure, d'impudicitie: e finalmente, con questa forza onnipotente dell'esempio, nessuna piaga per insanabile che apparisse, gli si rendeuua impossibile a medicarla. Onde si dice di lui nelle relationi fatte al sacro Concistoro: [*Quæ insanabilia videbantur sue restituit integritati, adeo ut Ciuitas Mediolanensis, & vniuersitas Dioecesis, domicilium sanctitatis, deuotionis, & pietatis effecta videatur.*] Il che tutto si deuue alla potente luce del suo esempio; per la quale il suo nasimento fu dichiarato dal Cielo con vn raggio di splendidissima luce. Et i sapientissimi Pontefici Gregorio, e Clemente, l'vno soleua chiamarlo Lucerna d'Israele: e l'altro Lume grande di tutta la Chiesa. E però Cristo con ragione comanda, & obbliga i Prelati a risplendere al Mondo colla luce dell'opere esemplari, dicendo: [*Lucent lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona,*] acciocche siano coziutori e cooperatori di Dio. [*Qui solem suum oriri facit super bonos & malos.*] Riposiamo, e con poche parole mi spedisco del castigo.

SECONDA PARTE.

III. **E** Se bene douerebbe bastar il sapore del sale, e la bel-

lezza della luce, per indurre i Prelati a sodisfare all'obligatione del ministerio loro, ch'è salare, e risplendere; nondimeno, quando questo non basti; ecco il castigo. [*Si sal infatuatum fuerit in quo salietur? Ad nihilum valet vltra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus, Matth. 5.*]

Tre castighi a me pare, che il Salvatore distingua in questo luogo, conforme a tre peccati, che commette il Prelato infatuandosi. Pecca in prima contra se stesso, perche s'infatua. Pecca contra Dio, perche lo disonora. E pecca contra il prossimo, perche lo guasta, e corrompe. Per lo peccato proprio, lo castiga Iddio coll'istessa infatuazione, ch'è male senza rimedio: [*Si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet vltra.*] Per lo peccato contra Dio lo discaccia fuori dalla sua casa, come indegno del suo Sacerdotio: Nisi ut mittatur foras. Per lo peccato contra il prossimo, lo castiga col disprezzo, e colla conculeatione de gli huomini: Ut conculcetur ab hominibus. Ma non sò se hauere-mo tempo a dir tante cose. Diremo quãto si può: [*Si sal infatuatum fuerit, in quo salietur?*]

Questa dimanda è importantissima e tremenda, degna della bocca di Cristo, nella quale dimostra, che'l cadimento del Prelato Spirituale è pericolosissimo, e quasi senza rimedio. E se bene io potrei dire, ch'è troppo vero, che quando vn'huomo posto indignità s'infatua colla colpa; rare volte si troua sale, che lo condisca e l'emédi; ma vi son bene de gli adulatori, che con lodi e bagie finiscono di corromperlo: Nondimeno Cristo non vuol dir questo quà; ma vuol dir molto peggiorciò, che per lo Prelato infatuato non si troua alcuno humano

rimedio per sanarlo, si come per lo sale non si troua altro sale per salarlo.

Dicono, che Apollo, che fingeano gli Antichi esser Principe della Sapietia e della Medicina, essendo interrogato vna volta a dire, che rimedio poteua vsarsi per curare vn'huomo fatto; rispose, che l'vnica medicina era il silentio. E questo rimedio nò è differente da quello, che dice Salomone ne' Prouerbij 17. all'istessa infermità, quando disse: [Stultus si tacuerit sapiens reputabitur.] Ma questa medicina nò è buona; anzi è del tutto inutile e pestifera al Prelato e Dottore Apostolico, il cui vfficio è di parlare, e sanar colla lingua le piaghe de' sudditi: [Predica verbum, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina, 2. Tim. 4.] de' de quali si dice, [Væ mihi quia tacui, Isai 5. Canes muti non valentes latrare, Isai, 56.] Adunque, non essendo capaci del silentio, medicina appropriata de' gli huomini fatui, come risaneranno? che rimedio potrà con loro viarsi? [Si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra.]

Ma direte, Adunque, secondo questo parlare, è disperata affatto la sanità, e la salute de' Prelati infatuati? Rispondo, che non è impossibile (Absit) ma è molto difficile, talmente che i Morali, per tal difficoltà, la chiamerebbero, secondo il modo loro, impossibile, idest nimis difficilem; siccome anche i Medici chiamano disperata la sanità di quelli infermi, che non possono risanarsi, colle regole comuni della medicina, quantunque alle volte alcuni se ne sanino.

Et in confirmatione di questo, se mi date licenza, io dirò vna cosa tremenda, che dice S. Gio. Grisostomo nell'Homilia terza sopra gli Atti Apostolici. Ma non vorrei che spauentaf-

se troppo: perche forse quel Santo la disse, o per eccesso di spirito, o per rendere i Prelati ben cauti a non infatuarsi, o perche forsi in quel tempo non erano tali, quali per gratia di Dio son nella nostra età; Che fo io? Basta in somma, che egli la dice, & io la riferirò a voi, come detto d'un Santo sapientissimo: [Non temerè dico, sed vt affectus sum, ac sentio loquor. Non arbitror inter Episcopos multos esse, qui salui fiant, sed multo plures qui pereant. In causa est, quoniam res excelsum requirit animum. Non vides quàm multas res oportet adesse Episcopo? Quàm innumeris oculis illi sint opus vndique? Vt sit appositus ad docendum, vt tolerans sit malorum: vt subditorum salutem anteponat suæ, vt tenax sit, ac fidelis in doctrina sermonis. Sed quantæ hoc difficultatis est? Et insuper quod alij peccant, illi imputatur.]

E però questo Santo, esponendo questa sententia di Cristo: [Si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? per] siste nel suo pensiero, e dice: Alj enim etiam si sæpe delinquant, possunt ad veniam peruenire; li verò sal hoc infatuatur, omni satisfactione priuabitur, & supplicia æterna persoluet, S. Chrys. hom. 15, in Matth.] Il che non deuè intendersi in modo alcuno, che Iddio neghi già mai a' Prelati e Dottori infatuati, gli aiuti necessarij da potersi pectire, e saluare, Absit; ma s'intende della difficoltà grandissima, che hanno di saluarsi e ben pentirsi. Perche trascurando essi la cura dell'anime, e toccando, si può dire, Iddio nel sangue nella vita, e nella pupilla de' gli occhi; giustamente permette, il più delle volte che come sale infatuato, [A nullo saliantur, & ad nihilum valeant ultra, sed supplicia æterna persoluant.]

Ma

Ma che vuol dire: [Nisi vt mittatur foras?] Questo è l'altro castigo, che riceuono rispetto a Dio; perche, come fatui, sono priuati della Dignità, e discacciati fuori della casa di Dio, come indegni del sacro Sacerdotio. Sentite il Profeta Osea 4. [Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi.] E ritorno a dire, che quà non si parla di scientia naturale, ne metafisica, ma della Sapienza Diuina, che [Est notitia practica agendorum circa salutem,] senza la quale i Prelati si dimandano fatui: [Non quia deliri sint, & menti capti, sed quia fatui, insulsi, tardi, circa ea quæ ad salutem spectant. Et di questa dice: Quia scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi.]

La più graue pena, vdite, che possa hauere vn Sauio è di parlare, e conuersar con vn'huomo scimunito, imprudente, e fatuo: [Arenam, & salem, & massam ferri, facilius est ferre; quam hominem imprudentem, & fatuum,] dice l'Ecclesiastico 22. Vedete quanto son graui l'arena, il sale, & il ferro; e nondimeno, dice lo Spito Santo, che queste sono leggiere, rispetto alla grauezza dell'huomo fatuo, & imprudente.

S. Paolo dichiarò questo diuinamente, scriuendo a i Corinti; perche vna volta importandogli molto, di lodare vn poco se stesso, per certa occasione nata da' Seudoprofeti; e sapendò dall'altra parte, che il lodar se medesimo è riputata cosa di poco senno, per questa sola faccia d'insipientia, quantunque in lui fosse Diuina sapientia; prima che si lodasse, fece vna protesta & vn priego caldissimo a i Corinti, che di gratia lo sopportassero, e che lo sostenessero con patientia: [Vtinam, inquit, sustineretis modicum quid insipientiæ meæ, sed & supportate me,]

2. Cor 11.] Doue due volte replica, che vogliano soffrirlo: [Vtinam sustineretis; sed & supportate me;] come s'hauesse hauuta a metter loro (come suol dirsi) vna montagna adosso. Or se per sopportare vn tantino d'insipientia apparente, e non vera, [Modicum quid insipientiæ meæ,] bisogna d'hauer le spalle di Gigante, che peso sarà ad vn'huomo sapientissimo, di sopportar la vera, grande, e crassa insipientia d'vn'huomo fatuo, & imprudente.

E di qui raccogliete, che essendo Cristo sapientia infinita, [In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ Dei, Coloss. 2.] la più gran noia, & il più graue peso che possa sopportar nella sua Chiesa, e di trattare il gran maneggio dell'anime con Prelati fatui, che nò fanno altro che terra, sangue, senso, e fumo di vanità, [& scientiam Dei, & salutis animarum penitus ignorat.]

E di qui nasce, Cristiani, che sentendosi Iddio stanco & annoiato di tanto peso, se ne scarica e gli butta fuori della sua casa, [Ne sacerdotio fungatur sibi, quia ad nihilum valet vitra, nisi vt mittantur foras.] E però, io soglio dire, che ne' Prelati poco vagliono le congetture, & i Canoni della medicina, per conoscere i periodi della lor vita: perche si portano intrinsecata nelle vitcere la causa della morte, ch'è il difetto della Sapienza Cristiana, circa il gouerno spirituale dell'anime. L'onde il vero Canone de tuenda vita & sanitate in loro, è il non infatuarsi; perciocche infatuandosi, senza spade, senza veleni, senza disordini, senza disagi, per solo imperio del Cielo, con improuise & inaspettate morti, sono rapiti dal Mondo, [Ne sacerdotio fungantur Deo: Quia sal infatuatum, ad nihilum valet vitra, nisi vt mittatur fo-

tas & conculcetur ab hominibus.]

Ma non già come Sale infatuato fosse ripulsi voi, gloriosi Pastori di Milano, Ambrosio, e Carlo: Anzi, come celesti lumi e fonti di sapientia, sostenuti da Dio chiamati, anzi sforzati, e conseruati sempre con diuina custodia, nel santo Sacerdotio Pastorale.

Fugge l'humile Ambrosio per non riceuer l'honore Episcopale, e camminando a gran passo tutta vna notte, la mattina, per Diuino miracolo, si ritrovò nel luogo di donde era partito, lo perseguirano gli Arriani, non potendo soffrire il sale della sua sapientia: Gli tende atroci insidie Giustina Augusta: I Negromanti gli sfidano i demonij infernali: Euthimio prepara il cocchio, per rapirlo in esilio: Galligono gli minaccia la morte; & altri alzano il braccio armato, per ammazzarlo; Ma egli impauido di nulla teme; e resta sempre illeso, custodito da gli Angeli, e da Dio nel sacro ministero Pastorale.

Carlo nella gran pestilentia di Milano, a guisa d'un altro Aaron, vestito pontificalmente, stava in mezzo tra i viui & i morti; & ineenfando i sacri Altari, offerendo Sacrificij, predicando

al Popolo, visitando gl'infermi, ministrando i Sacramenti, e conuersando sempre in mezzo de gli Appettati; piacò l'ira Diuina, e quasi per miracolo fu conseruato in vita, fra tante migliaia d'huomini, che il Cielo adirato rapina di vita. Nell'improuisa archibugiata sparatagli da quel nefario Apostata, ritrasse Dio il concorso, come causa vniuersale; trasmutò la natura; sospese l'azione al fuoco; lasciò intatto il Santo Sacerdote.

O Diuinissimo Sale generato dal sole, e dall'acqua del mare della Diuinità, non buttato fuori come inutile, ma conseruato per uso della casa di Dio, colla forza del Cielo! Sale non infatuato, ma adoprato da Dio e dalla Chiesa, per condur tutti i Popoli del Mondo. Sale non conculcato, ma honorato da gli huomini in vita, venerato in morte, adorato dopo morte, celebrato da gli Angeli nel Cielo, e solennizzato in terra con infinito giubilo de' Popoli, in questo Vaticano: acciocche duri la memoria e la gloria di Carlo, caro a Dio, & a gli huomini, per fin che dura il Mondo, e ne i secoli de' secoli, Amen.



NELLA FESTA DELL'IMMACULATA CONCETTIONE DELLA B. VERGINE.

Immaculata Conceptio est hodie Sanctæ MARIAE Virginis.

De qua natus est IESVS, qui vocatur Christus, Matth. 1.

HOGGI è quel giorno felicissimo al Mondo, memorando a tutti i secoli, di generale allegrezza al Cielo & alla Terra; nel quale Iddio, con infinito apparato di spiritual pompa, edifica & adorna la Reggia della Diuinità; e comincia felicemente a dar principio alla grãd'Opra dell'humana Redentione. Hoggi si pianta l'Albero nella nostra Terra, c'ha da produrre il frutto della vita, per risanare i languosi mortali, inghiottiti col frutto della morte. Hoggi lo Spirito Santo tesse la finissima e candidissima tela, dalla quale ha da tagliarsi la veste dell'Humanità di Cristo. E finalmente hoggi si pianta il Paradiso delle delitie, per habitatione del celeste Adamo: E l'Albero di Gessè germoglia vna Verga, donde sorge vn vaghissimo fiore, che riempie d'odore il Cielo, e tutto l'Vniuerso; [De qua natus est IESVS, qui vocatur Christus.] Talche senza ch'io parli, si può intendere la purità e candidezza di questa sacrosanta Concettione, che hoggi celebriamo. Ma meglio l'intenderemo, considerando.

I. La Miseria commune dell'humana Concettione, per la colpa Originale.

II. Il Priuilegio spetiale della Ver-

gine, per la futura Maternità di Dio: e III. La Suprema Dignità dell'istessa, per l'ineffabile Concettione di Cristo.

E per incominciar dalla miseria commune, originata dalla colpa del primo nostro Padre, tre Concettioni habbiamo da cõsiderare nell'Euangelio d'hoggi: la prima è de' Patriarchi e Regi, che entrano nel filo della genealogia del Saluatore: la seconda è della Vergine, che da loro discende, per ragion feminale: la terza è di Cristo, che nasce dalla Vergine, per opra dello Spirito Santo. La prima è infetta per natura, & è commune a tutti gli huomini: la seconda è monda per priuilegio di gratia spetiale, e conuiene solamente alla Madre di Dio: la terza è purissima e santissima per natura, & è propria di Cristo. Quanto alla prima dice: [Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Iudam & fratres eius.] Et vno di questi illustrissimi Principi e Personaggi, in persona di tutti loro, e di tutto'l Genere Humano dice: [Ecce enim in iniquitatibus cõceptus sum, & in peccatis cõcepit me mater mea, Psal. 50.]

Ma perche meglio s'intenda questa miseria commune della colpa originale, della quale ogni giorno si parla, e non da tutti s'intende qualche si dice: consideriamo in prima, che l'huomo

fu da principio creato, per vn fine altissimo e sopranaturale, ch'è di vedere a faccia a faccia Iddio; seder nella medesima mensa; mangiare nel medesimo piatto; gustare il medesimo cibo; e goder la medesima Beatitudine, che gode l'istesso Iddio; [Vt edatis, & bibatis super mēsam meā in Regno meo.] Ma perche questo fine superaua le forze naturali dell'huomo; però Iddio gli prouide di mezzi e facultà sopranaturali, colle quali potesse alzarli sopra se stesso, e peruenir con ogni agenziezza all'vltimo fine della somma Felicità, che è il centro di tutte le Creature Intellettuali.

Tre doni eminentissimi gli concesse Iddio nella creazione, per tale effetto: cioè, la Giustitia Originale; la Gratia gratificante; e le Virtù infuse. La Giustitia Originale era come vno scettro & vna Corona Reale, colla quale l'huomo a guisa di Principe vestito alla Regia, comparua dinanzi alla faccia del Mondo, & apportaua terrore a tutte le creature dell'vniuerso. Gli animali d'ogni specie gli obbedivano a cenni, la morte, e l'infermità compagne della morte, stauano tutte soggette al suo imperio, e la portione interiore, con tutta la schiera delle passioni & appetiti sensuali, obbedivano despoticamente alla ragione, e la ragione a Dio.

Con questa Giustitia Originale andauano accompagnare indiuisibilmente, la Gratia gratum faciente, E le Virtù infuse Teologali e Morali: acciocche l'humana mente scelle per la detta giustitia ben'ordinata in tutte le sue parti: per la gratia tolse adorna di bellezza & amica di Dio: per le virtù fosse seconda d'operationi celesti: e per tutte si rendesse tremeda a gli animali, reuerenda a gli Angeli, & Figliuo-

la gratissima all'istesso Iddio.

Ma perche questi doni erano tutti sopranaturali e gratuiti, e non debiti alla Natura, poteua Iddio donargli all'huomo cò quella legge e conditione, che a lui piaceua. E perche Adamo era principio originale di tutto'l Genere Humano, & i figliuoli son parte della sustanza del padre, e seguivano naturalmente la conditione dell'istesso padre, piacque a Dio di concedergli i sopradetti doni con questa legge, che obbedèdo esso a Dio, gli còseruasse per se, e per li figli, & offendendolo gli perdesse per se, e per tutti i suoi posteri, nel modo che da parenti liberi nascono i figli liberi, e da schiaui, schiaui, e per le leggi ciuili, da padri rei di lesa Maestà, nascono i figli infami e discredati. Et in questo modo, il nostro primo Padre, essendosi venduto al Serpente infernale, [Vt faceret malum in conspectu Domini:] & essendo diuentato ribello e Reo di lesa Diuinità, & autore di prodizione contra Dio: per Diuino castigo gli furono confiscati tutti i beni, e genera i figli schiaui, infami, figliuoli dell'ira, escredati dal Cielo, e spogliati di tutti i sopradetti eccellentissimi doni, per la colpa di ribellione da lui commessa. E questo è il peccato Originale (come dicono i Teologi) [Carentia iustitiæ originalis debitæ inesse, quoad effectum subiectionis ad Deum. Oue-ro (ch'è l'istesso) Est habitualis auersio voluntatis a Deo.]

Ma lasciando da parte innumerabili altre calamità, che accompagnarono il caso del Genere Humano, in tutto l'huomo, in tanto che il Còcilio Arauicano nel Canone primo, & il Tridentino nella Sessione quinta, dicono, che [Torus homo secundum animam, & secundum corpus, per Adami præ-

uari-

varicationem in deterius est mutatus.] Tre miserie e ruine esitiali principalmente incorse l'huomo, corrispondenti a i tre doni sopradetti. La prima fit, che tolta la Giustitia Originale, si disciolse tutta la Portione inferiore; & a guisa di rapidissimo fiume, rotti gli argini, inondò tutta l'anima; e con tutto l'esercizio de' sensi, passioni, concupiscenze, & appetiti animali, ribellandosi contro lo Spirito, mise in iscompiglio tutta la Republica dell'Animo humano.

Quando l'Arca del Testamento fu posta in mezzo del fiume Giordano, dice la Diuina Scrittura, Iosu. 3. & 4. che tutte l'acque che veniuano di sopra, si fermauano subito alla presenza dell'Arca, e s'inalzauano a guisa d'vna montagna altissima, che si vedea da lontanissime parti. Rimossa l'Arca, subito l'acque caderono a basso, e ritornarono tutte precipitosamente al proprio corso. Or così immaginatevi, che mentre la Giustitia Originale staua nell'anima, tutti gli affetti & appetiti sensuali stauano come l'acqua auanti all'Arca, sospesi, e ritenuti immobili dal corso naturale, coll'imperio despotico della retta ragione; ma tolta la Giustitia, subito, tutti si precipitarono a basso, e ritornarono al corso naturale de' proprij oggetti, con tanta rapidezza & impeto, che appena si possono ritener con grandissima forza, e coll'aiuto spetiale della gratia Diuina.

A questa perdita della Giustitia s'accompagnò la perdita della Gratia e della Carità, per la quale l'anima restò macchiata & inimica di Dio: & in luogo della carità, con cui l'huomo referua se stesso e tutte le cose sue in Dio, come ad vltimo fine; sottentrò la flautia, radice vniuersale di tutti i vi-

tij, colla quale fece di se medesimo vltimo finè, e s'amò più che Dio. E queste sono le miserie principali, che accompagnano la concettione commune di tutto il Genere Humano, & entrano in possesso dell'huomo coll'istessa Natura, nel ventre materno, senza aspettar che e'ca alla luce del sole.

Vediamone l'esempio nell'Euangelio d'hoggi: [Isaac autè genuit Iacob, Iacob autem genuit Iudam & fratres eius, Iudas autem genuit Phares, & Zaram de Thamar.] Iacob vuol dire Supplantator, Calcaneus, Pianta; e gli fu posto questo nome, perche nascendo insieme con Esaù, Plantam in atris tenebar manu. Gran cosa certo è questa. Stauano quei due fanciulli. Iacob & Esaù nel ventre di Rebecca, e non hauendo ancor veduta la luce del Sole, combatteuano e giostrauano a mani, & a forza di braccia non hauendo altr'arme nel campo delle viscere materne. [Collidebantur in vtero paruuli, Gen 25.] In tanto che la povera Madre afflitta disse: [Si sic mihi futurum erat, quid fuit necesse cōcipere.] E quello che combatteuano, era vn punto d'ambitione e d'interesse; cioè il Maggiorato della Primogenitura, come par che accennasse l'Oracolo Diuino, quando disse: [Major seruiet minori.] Quasi volendo dire: Li due fanciulli han combattuto il Primato, & il Minore ha vinto, e sarà seruito dal Maggiore.

Ma dimandiamo vn poco di gratia a questi due Infanti: Che fate Bambini in questo Claustro oscuro, non essendo ancor nati esternamente al Mòdo? Chi vi ha fatti Soldati prima che nati? Chi vi ha insegnata così bene la soldatesca, & i punti d'honore, e le leggi del duello; sì che fuggendo Esaù verso la porta, come codardo, l'altro gli dia

di

di mano subitamente in vn piede per ritirarlo al campo, e guadagni il nome di Supplantatore? Fanciulli quando mai vi trouaste ne i Consigli e Tribunali del Mondo, che combatterete così di punto i piati de gl'interessi terreni? Per qual porta entrò a voi il Mondo, r.egl'anfratti & angustie del Ventre materno?

A questo risponderebbero questi Bambini, se sapessero parlare (e non sapendolo essi dire, diciamolo noi per loro) Quà dentro, direbbero, & in questo segreto penetrare si crea la guerra interna, del senso e dellò Spirito nell'huomo. Quà nasce la radice & il somire delle fattioni, delle competenze, dell'inuidie, dell'ambitioni, delle precedenze, e di tutti i mali. Quà, quà si getta la cattiuu semenza de' peccati, che poi germoglia coll'vso del libero arbitrio. E quando l'humana vita esce alla luce del Sole, troua in possesso di se stessa il Mòdo; di mòdo che nell'huomo e più antico il Mòdo, che l'istessa vita.

E se volete intendere, che cosa nasce da questa praua semenza dell'humana Concettione; consideriamolo pur nella tela dell'Euangelio d'hoggi: Doue vediamo ne' Progenitori di Cristo (che non si può dir più) adulterij, incesti, homicidij, idolatrie, tradimenti, ambitioni. Doue si seuopre vn Giuda con gli altri fratelli, venditori del proprio fratello, & accusati de' Crimine pessimo. Doue si vede vn Dauid adultero, & homicida: Vn Nanasie seduttore del Popolo, che introdusse l'abbominazione nel Tempio: E finalmente vn Salomone, che fece ritrovare all'humano intelletto, come Artista del senso, tutte l'inuentioni, che si possono inuentar sotto la cappa del Cielo, per soddisfare a gli appetiti del-

la carne; accioche si conosca doue andaua a terminare tutto'l Genere Humano, se non era la gracia del Redentore. Et anche perche si veda, quanto questo principio infetto, origine di tanti mali, fosse disdiceuole a quella gran Donna, ch'era principio della salute del Mondo.

I I. Per prouedere adunque a tutti questi danni, procedenti originalmente dall'infezione della Concettione humana; hoggi comincia Iddio il rimedio della Concettione della Vergine, adornandola con priuilegio di candidissima purità, come futura Madre del fonte della gracia, e del rimedio del Mondo: [Conceptio immaculata est hodie Sanctæ MARIAE Virginis: De qua natus est IESVS, qui vocatur Christus.]

E per proua di questo, io non douerei far'altro, se non dimandare a ciascuno che mi dica, s'hauesse facultà di eleggersi, e farsi vna Madre a suo mòdo, in che modo digratia la farebbe? Di che Origine? di che gratia? di che virtù? di che bellezza? Farebbela forse infetta, ignobile, brutta, peccatrice, e schiaua d'vn suo nemico? Non già: anzi credo che così, non vi farebbe ne anche vna fantesca. Ma la Madre la farebbe tale, e di tanta perfettione, che non potesse opporle pur vn neo di mancamento; sapendo che la nobiltà e viltà della Madre ridonderebbe in qualche modo nel Figlio generato, secondo quello che dice Salomone, [Gloria filiorum patres eorum, Prou. 17.]

Cristo solo, Ascoltatori, hebbe questa facultà d'eleggersi, e fabricarsi in terra vna Madre a suo mòdo, nò cò altra spesa, che colla sua volòtà. Or chi può dūque pēsare, che potendo farla, e sapèdo farla, e douendo ragioneuolmente farla perfettissima, non la facesse

le sopra tutte le pure creature purissime, santissima, bellissima, & ornatissima di tutte le virtù, e splendori di gratia? E sopra tutto letanissima da qualsuoglia macchia di peccato; scioeche, come si gloraua in Cielo della gloria e Diuinità del Padre, superiore in infinito ad ogni gloria creata, così si gloriasse in terra della purità e nobiltà della Madre, superiore a tutte le creature Angeliche, & Humane, & inferiore solo alla carità di Dio.

Ma ponderiamo meglio questa consideratione, e fingiamo vn poco, che Dio hauesse creata al Mondo vna Donna, accioeche fosse Madre di tutti i Santi del Paradiso, e di tutti gli Angeli, Arcangeli, Troni, Cherubini, e Serafini del Cielo: E di più hauesse conceduta piena facultà a tutti loro di adornar questa lor Madre, di tutti quelli eccellentissimi doni e perfectioni, che mai haueffero potuto, e saputo, e voluto; come finse la Poesia di quella Pandora adornata da tutti i Dei, e chiamata Pandora, [Quasi omnium donum, vel omnium rerum genere donata:] Ditemi, che Donna sarebbe stata quella nel gran Teatro del Cielo? Che raggi, e che splendori Diuini sarebbono usciti dalla sua faccia? Che ornamenti di gloria, che altezza di sapientia, che bellezza di gratia sopraumana, che gioie di virtù hauerebbero illustrata l'anima, & il corpo di quella gran Donna, in cui tutti i Santi e Sante del Paradiso, e tutte quelle altissime Intelligenze haueffero a piena mano, e con effetto e liberalità di figli, scaricati i lor doni?

Ma questo, che noi fingiamo in altri, non solo è vero nella Beata Vergine, ma è tanto è differente dal caso nostro reale, quanto è superiore Idio a tutte le creature. Percioeche

MARIA Vergine, è quella gran Donna hoggi concetta e creata da Dio, nõ perche fosse Madre de gli Angeli e de' Santi; ma perche fosse vera Genitrice del sommo Dio Creatore de gli Angeli, e Fattore di tutti i Santi. E se la Vergine hauesse partoriti infiniti Battisti, infiniti Apostoli, infiniti Santi, & infiniti Angeli; tutti insieme, non hauerebbero mai potuto vguagliare la gratia infinita dell'Vnione Hipostatica di Cristo. Perche tutti sarebbono stati figliuoli adottati di Dio; & conseguentemente, tutti insieme, sarebbono stati in infinito inferiori a quel supremo Parto della Vergine, ch'è figliuolo naturale, e cõsubstanziale di Dio.

Dal che possiamo inferire, che Idio, eleggendo, e creando questa gran Vergine per sua Madre; cominciassse hoggi nel primo instante della sua Concettione sino al fin della vita, a scaricar sopra di lei a sgorgo, & a piena mano, con affetto e liberalità di figlio, il diluuio di tutte le gratie, la fede di tutti i Patriarchi, la speranza di tutti i Profeti, il zelo de gli Apostoli, la castità delle Vergini, la costanza de' Martiri, la purità de gli Angeli, la sapientia de' Cherubini, l'incendio della carità de' Serafini, & altri innumerabili doni riservati solamente a lei, come a Madre di Dio, nel minerale dell'Onnipotenza Diuina, com'ella stessa disse, [Quia fecit mihi magna qui potens est.]

Onde a quelli, che la vedebano solamente di fuori, pareua di vedere vna Dea del Mondo, & vna Donna, che dal volto spargeua raggi di Diuinità, facendo a tutti conoscere, senza maestro, che era Madre del Dio di tutti i Dei. [Testor Deum (disse S. Dionisio Arcopagita quando la vide) quia ad eius aspectum tantus me Diuinus splen-

Splendor circumfulsit exterius, & irradiavit interius, tantaq. odoramentorum ipsius fragrantia in me redundauit, quòd nisi Diuina me docuissèt, ac nisi ratione & fide didicissèm, alià esse Deitatem, nullam aliam præter ipsam putauissèm.]

Ma lasciamo da parte gli altri doni, che riceuette nel corso della vita, che sarebbe vn non finir mai; & accenniamo solo quei tre, che hebbe nella Concettione, che hoggi celebriamo, corrispondenti alli tre sopradetti, che riceuette Adamo nella creatione, cioè Giustitia, Gratia, e Virtù. Quanto al primo hebbe la Vergine nel primo instante della sua Concettione vna quasi Giustitia Originale dell'istessa ragione con quella d'Adamo. E dico quasi, Teologi, perche non l'hebbe, Ex vi suæ Originis, ne quanto a tutti gli effetti, ma quanto alli formali e principali dell'istessa Giustitia. Perche in quel primo instante le fu legato, o sopito, o estinto il somite, secondo il vario modo di parlare, che fanno i Teologi. E di più le fu data la portione superiore perfettamente soggetta a Dio, e l'interiore perfettamente soggetta alla ragione: in tanto, che non sentì mai in tutto'l corso della vita, vn minimo moto disordinato nell'appetito sensitiuo; ne vna minima distrazione di pensieri, nell'intelletto pratico, e speculatiuo; nè qualsiuoglia minima immutatione suriettitia nella fantasia. Di modo che si può dire santamente, e teologicamente, che la B. Vergine haueue nella Concettione l'integrità della Natura, [In ordine ad humanas operationes] Nel qual senso, molti graui Teologi concedono, che si possa dire, che MARIA Vergine fosse creata colla Giustitia Originale.

Di più nell'istessa Concettione hebbe la pienezza di tutte le gratie: sicche per quella sola gratia originale, che hebbe nel ventre materno, dicono i Teologi, ch'era da Dio amata, come futura sua Madre, più che tutte le creature dell'Vniuerso; & era ordinata a maggior gloria in Cielo, che tutti gli Angeli, e tutti i Serafini del Paradiso. Di più nell'istessa Concettione hebbe tutte le virtù per se infuse, e tutti i doni dello Spirito Santo, che conseguivano alla gratia, e tutte le virtù morali per accidente infuse, in vn grado heroico e perfettissimo. Di più hebbe la gratia, e le virtù non solamente in habito, ma anche in atto; perche fu creata in gratia, e coll'uso del libero arbitrio, e fu santificata per la propria dispositione, proponendole Iddio gli oggetti Per species altioris ordinis, con vn modo angelico, & indipendente da' fantasmi: o confortando il senso interiore, che potesse cooperare all'intelletto. E prouo tutto questo con vna sola ragione, fra mille che ne potrei addurre.

Il Padre S. Agostino nel libro dodecimo della Città di Dio cap. 9. e S. Tomaso nella prima Parte qu. 62. art. 3. dicono che tutti gli Angeli furono creati in gratia quanto all'habito, e quanto all'atto; & il medesimo affermano d'Adamo. Entra poi quà il principio teologico, fondato nell'eccellenza infinita della Maternità Diuina, e dice: Nessun priuilegio e beneficio di gratia, conceduto mai a pura creatura, deue negarsi alla Madre di Cristo, principio & autore della gratia. Adunque, se Iddio priuilegio gli esordij de gli Angeli, e di Adamo colla gratia habituale, & attuale, Quod minus viderur inesse; con molto maggior ragione deue affermarsi, che coll'istesso

istesso priuilegio adornasse l'esordio, e la Concettione della Vergine, che gli doueua esser' verissima Madre, [Quod magis videtur inesse.] O gran ragione!

Se gli Angeli, che doueuan diuen-
tar Demonij inimici eterni di Dio, &
esser condannati alle perpetue fiamme
dell'Inferno; e se i primi Parenti, che
doueuan esser causa della ruina de gli
huomini, & introdur la morte e la mi-
seria nel Mondo; furono nondimeno
da Dio creati in gratia: Come non vo-
lete che vi fosse creata colei, ch'era sta-
ta da Dio predestinata ab eterno, ad es-
ser Genitrice del Verbo Diuino, fran-
gitrice della testa del Drago, Regina
de gli Angeli, Augusta del Cielo e del-
la Terra, Madre di tutti i Viuenti e del-
l'istessa Vita; non cōtradicendo a que-
sto la Chiesa, nè la Scrittura; & essen-
do conforme alla retta ragione, alla de-
uotione de' Fedeli, alla liberalità di
Dio; all'honore del Figlio, & alla di-
gnità infinita della Madre di Dio?

Anzi io esclamo col B. Anselmo, [O
Virgo benedicta, quæ Angelos vincis
puritate: Vincis puritate:] perchè se
gli Angeli furono creati in gratia, po-
terono caderne; ma tu yi fusti da prin-
cipio creata, e confermata per mano
dell'istesso tuo Figliuolo che t'eleffe
per Madre. [Vincis puritate:] perchè
se gli Angeli son puri, son Menti intel-
lettuali e sostanze separate dalla car-
ne; ma tu viuendo in carne, non sen-
tisti mai moto di carne; e senza impe-
dimento cooperasti sempre alla gratia
Diuina, [Ex toto conatu, & efficacia
gratiæ, & motionis Diuinæ,] come
se dentro alla carne haueffi posseduta
vn' Angelica mente. Er in somma Vin-
cis puritate: Perchè la tua purità e più
che humana, più che Angelica, più che
Serafica; e tale, che [maior sub Deo
nequit intelligi. Grande opus est hoc.]

2. Paral. 29. E vero. Ma non è soue-
chiamente, se si considera, che, [Non
homini præparatur habitatio, sed
Deo.] Riposiamo, e con quattro pa-
role mi spedisco del resto.

SECONDA PARTE.

III. **L**A terza Concettione e' hab-
biamo proposta è quella del
Verbo incarnato, operata dallo Spirito
Santo nel ventre della Beata Vergine;
dalla quale, come da principio, dipen-
de il rimedio della nostra Concettio-
ne infetta; il priuilegio della Cōcet-
ne immacolata della Vergine; e la lu-
prema dignità della Maternità Diuina.
E non accade di far molte illationi in
questo luogo, doue è tanto sapere,
ma basta solo di sentire il principio:
[De qua natus est Iesus, qui vocatur
Christus.]

Fece Cristo colla Beata Vergine,
come suol fare vn Re, quando si troua
in campagna sconosciuto, & alloggia
in qualche pouera casa; alla quale fa
molti beneficij; e fin' allora si cau-
a qualche anello & ornamento dalla pro-
pria persona, per donarlo all'ospite; e
fargli conoscere dentro all'ospicio istes-
so, l'animo grato, e la grandezza della
sua persona. Alzateui di gratia vn po-
co, Cristiani, ad intendere due inefsa-
bili dignità & eccellenze. personali di
Cristo, communicate alla Vergine
nell'ospicio del Ventre.

In Cristo sono due infinite Digni-
tà, o vogliamo dire proprietà, ambe-
due eterne, naturali, & intrinseche a
lui, in quanto Iddio. La prima è, ch'è
generato Dio; e la seconda, che spira
insieme col Padre lo Spirito Santo pur
Dio. E sono rāto naturali a Cristo que-
ste proprietà, che mentre staua rinchiu-
so nel ventre della Vergine, non meno
che in Cielo, era generato Iddio, e spi-

raua col Padre lo Spirito Santo pur Dio. E perchè la Vergine communicò a lui, come a figlio la sua similitudine, quanto alla natura humana; però volse ancor'esso comunicare a lei, come a Madre, la sua somiglianza, quanto alla natura Diuina, nel modo che da lei poteua parteciparsi.

La prima dignità di Cristo, in quanto Iddio, è che dal Padre celeste è generato Dio: e questa fu dalla Vergine partecipata con modo tanto ineffabile, che Cristo [*Non dicitur verius filius Dei, quam filius Virginis.*] E però il Beato Anselmo nel libro de *Excellentia Virginis*, cap. 3. esclama dicendo: [*Intendat mens humana, & contempletur, & videat, & obstupecat: Vnum filium sibi coeternum, & consubstantialem Deus Parer genuit: & hunc eundem voluit esse Mariæ unicū, & naturalem filium. Quis hæc audiens non obstupecat?*]

Gran ragione certo è quella, che fanno i Teologi, sòdati in questo principio della Concettione del Verbo, e della suprema dignità d'illa Madre; che la Vergine non commettesse mai peccato veniale: perchè, [*Quæ conuentio lucis ad tenebras? Tota pulchra es amica mea; & macula non est in te.* 2. Cor. 6. Cant. 4.]

Ma questa ragione conuince maggiormente del peccato originale; che è peccato mortale, e rende l'anima molto più brutta e dissimile a Dio, che il peccato veniale, [*Quia est habitus dissimilitudinis ad Deum, homini ingenuitus,*] dice S. Dionisio de *Eccle. Hic*. la qual dissomiglianza non conueniuu alla suprema dignità della Madre di Dio. Onde, siccome è infinita la dignità del Padre, perchè genera ab eterno vn figlio Dio: così, suo modo & ordine, è infinita la dignità della Madre;

perchè genera ex tempore il medesimo figlio Dio; & ha il più alto nome, che si possa comunicare a pura creatura, di Madre di Dio: [*De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*]

La seconda Dignità del figliuol di Dio, è che nel Ventre materno spiraua insieme col Padre lo Spirito Santo. E questa non poteua comunicarsi alla Vergine Madre, secondo la sua infinità & eternità, per esser creatura finita e temporale; ma le fu comunicata nel modo a se possibile; & il modo è questo. Nel tempo, che la Vergine concepì nel suo ventre il figliuolo di Dio; ottenne dall'istesso figliuol di Dio, e suo, vn certo ius (per così dire) & vna certa ineffabile autorità, sopra tutte le processioni temporali dello Spirito Santo: In tanto che dal Cielo, nessuna Creatura ottiene da Dio alcuna gratia, o dono dello Spirito Santo, se non secondo la dispensatione della Madre di Dio. Perchè essendo ella Madre del Verbo Diuino, che produce lo Spirito Santo; & è fonte, aurore, e causa di tutti i doni dello Spirito Santo; consequentemente è fatta madre di misericordia, e dispensatrice di tutti i beni e gratie dell'istesso Spirito Santo. Laonde ha ottenuta dal figliuolo tanta podestà sopra l'economia, e deflusso delle gratie celesti, che tutte le gratie, tutti i doni, tutte le virtù, tutti i frutti, tutte le beatitudini, ricchezze; e tesori del Cielo, son dispensati a chi vuole, quando vuole, come vuole, e quanto vuole, per le mani santissime di Maria. [*Nulla gratia* (dice S. Bernardo ser. 3. in Vig. Natiui) *venit de Cælo ad terram, nisi transierit per manus Mariæ.*] E S. Girolamo nel sermone de *Assumptione* dice: [*Omnis plenitudo gratiæ, quæ est in Christo, est in Maria: in Christo sicut in fonte; in Maria sicut in canali: in Christo si-*

cuc

cut in capite ; in Maria sicut in collo ,
corpori Ecclesiae transfundente .]

S. Bernardino nel Sermone sessante-
simo primo de B. Virg. art. 1. cap. 8.
dice, che nel influo delle gratie cele-
stia noi, s'offerua sempre quest'ordi-
ne. Prima scorrono dal fonte della
Diuinità nell'Anima santissima di Cri-
sto : dall'Anima di Cristo, nell'Anima
beatissima della Vergine: e da quella si
versano, e transfondono in tutto'l co-
po della Chiesa militante : [Ex quo (di-
ce questo Santo) totus Deus, & tota
natura Diuina, secundum totum suum
esse, posse, scire, & velle, intra Vir-
ginis uterum se concludit; non timeo
dicere, quod in omnia gratiarum influ-
xu, Maria Virgo quandam iurisdictionem
habuerit; de cuius Virgineo utero,
quasi de quodam Diuinitatis Oceano,
riui & flumina omnium gratiarum
emanabant. Quia de eius utero natus
est Iesus qui vocatur Christus.]

E poichè questa gran Vergine, come
Madre di Cristo, è fatta Madre di gra-
tia e di misericordia; & a lei son tocca-
te le chiavi de'tesori del Cielo, e la ge-
nerale economia delle gratie Diuine,
sopra tutta la Chiesa: A lei ricorriamo
con piena fiducia, che ci darà l'ingresso
a tutta la Santissima Trinità: al Padre,
perchè gli è figlia; al Figlio, perchè gli
è Madre: allo Spirito Santo, perchè gli

è Sposo: & al Trono di Dio, perchè è
Reclinatorio aureo della Diuinità.

A te dunque ricorriamo Signora,
nostra, Madre, Collo, e Canale delle
gratie del Cielo: Versa, ti priego, dal
fonte del tuo vnigenito Figlio, in que-
sto campo spatiofo di Santa Chiesa,
l'acque celesti dello Spirito Santo: &
in particolare spargile in questo sacro
Confesso, ch'è il Seno, il Senato, e la
Corona del Cielo ecclesiastico: Doue
sta il Luogotenente del tuo Figlio, il
Vice Dio della Terra, il Clauigero del
Cielo, lo Sposo della Chiesa, il sommo
Padre e Moderatore di tutti i Christia-
ni, & i Cardini del Mondo; acciocchè
da questo sacro grèbo, anzi da questo
cuore si sparga la vita in tutto'l corpo
mistico della Chiesa: [Vt per te Reges
regnent, per te Principes imperent, &
Potentes decernant iustitiam. Prou. 2.]
Fa dunque Madre e Signora nostra,
che di quà escano i Decreti sacrosanti;
le Regole de' costumi; la Religione de
gl'Imperi; la Moderatione de' Regni;
la Giustitia de' Popoli; e le Leggi della
Vita eterna. Senza gl'influssi tuoi, San-
tissima Vergine, ogni cosa è arida e ste-
rile: Insuffici dunque dal Capo del tuo
Figlio, le gratie Diuine in tutti; ma
sopra tutti, e per tutti, nel Vicario di
Cristo: [Quia de te natus est Iesus qui
vocatur Christus.]



DELLA DOMENICA III.

DELL'AVVENTO.

Secondo il costume ordinario della Corte Romana.

*Confessus est & non negauit, & confessus est, quia non sum ego
Christus. Ioan. I.*

*Si Spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum
ne dimiseris. Eccles. 10.*



O G C I l'Euangelio
sacro mi porge oc-
casione di rappresen-
tarui l'insuperabil co-
stanza del Battista, il
cui animo immobile,

per molto che
fosse vrtato da questi Ambasciatori,
mandati a posta, per sublimarlo alla
suprema Dignità dell'Ebraismo; non
poter mai dislogarsi dalla postura del
proprio ministerio. E parmi, che per
ciò la sua fermezza possa significarsi
coll'impresa d'un monte intorniato da
venti, da gli Euri, da gli Austri, da gli
Aquiloni, da Circiij; col Motto: [Fru-
stra sùfflant.] O vero col Corpo di
quella Quercia antica, che disse il
Poeta: [Alpini boreæ nunc hinc, nunc
statibus illinc, eruere inter se certant.]
E coll'anima: [Ipsa hæret scopulis.]

Tale, cioè come monte & albero
inconcusso, vederete hoggi Giouanni
allo soffiar de' venti di questa turba
adulatrice, venuta a bello studio per
diradicarlo dal proprio suolo: & tali
deuono esser' i sacri Prelati, che vo-
gliono adattarsi al liuello del suo esem-
pio, cioè, fermi nel proprio ministe-

rio doue sono locati da Santa Chiesa;
non lasciando trasportarsi da' venti
dell'adulationi e delle vane speranze,
a' desiderij ambizioso di maggiori gran-
dezze, di mutationi di Stato, di meglio-
ranze di gradi, d'honori, di dignità;
ma offeruando coll'humil Precursore
l'aurea sentenza dello Sprito Santo
nell'Ecclesiastiche dicano a se stessi:
[Si Spiritus potestatem habentis (idest
potestatem habendi seu dominandi)
ascenderit super te, locum tuum ne di-
miseris.] E questo noi vederemo nel-
l'Euangelio d'hoggi, considerando la
costanza esemplare di Giouanni.

I. Nell'offerta del Messiato:

II. Nell'adulatione de gli Amba-
sciatori: e

III. Nella vituperatione delle sue
opere.

Vediamo prima l'offerta del Messia-
to, ch'è il principale impulso, e tiene
il primo luogo nell'Euangelio: [Mise-
runt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes
& Leuitas ad Iohannem, vt interroga-
rent eum, Tu quis es? Et confessus est
& non negauit, & confessus est, quia
non sum ego Christus.]

Quà si scorge apertamente di qual
fer-

fermezza d'animo fosse il Battista. Ma per intender ciò meglio, consideriamo nell'Istoria euangelica, come gli fu inuiata vna nobilissima Ambasciaria d'huomini Ecclesiastici, e Religiosi, Sacerdoti, e Leuiti, tutti Farisei. Consideriamo di più, che fu spiccata questa legatione da Gerusalem Città Regia e Metropoli del Regno; doue staua la Corte, il Reggimento, il Concistorio, il Culto Diuino, il Sacrificio, & il Tempio: Che fu mandata insieme dal sommo Pontefice, e dal Collegio Senadrino, aggregato di settanta due Seniori & Ottimati, che gouernauano rispettuamente nel Temporale, e nello Spirituale tutta la Republica Ebraea.

Di più notiamo, che questi medesimi Magistrati mandarono a Giouanni con gli stessi Ambasciadori, le chiavi, per così dire, della Città, e del Regno, & il foglio bianco della sua inuestitura, e del lor vassallaggio: acciocchè sottoscriuendosi, e confessandosi egli Cristo, sottomettessero eglino il collo al giogo del suo imperio; e colla loro autorità lo dichiarassero, & autenticassero per legitimo Messia, a tutto l'Ebraismo.

Or che impero fu questo, Cristiani, per gittare in terra la costanza di Giouanni? Qual mente non si sarebbe scossa, e solleuata a così forte spinta? In qual petto, in qual'animo non si sarebbero in tal puto risvegliati i sensi, & accesi gli appetiti al desiderio di maggiori honori, col fortissimo vento di così larga offerta? Ma il costantissimo Giouanni, che staua radicato nel profondo della sua humiltà non potendo soffrire d'esser sollecitato a tramutare il sito, e sormontar lo stato doue l'haueua collocato il Cielo; con fermezza più che di Monte, si voltò subito a gli Ambasciadori con volto ru-

uido, con voce aspra, con gesti vementi, col sembiante accigliato, colla faccia e con gli occhi scintillanti di fuoco, senza tratto di ciuili creanze, alla rozza, alla zotica, per non mostrar di tenere occulto il veleno dell'ambitione, sotto il miele d'vna dolce risposta cortigiana; & hauendo appena aspettrato, che finissero d'esporre il negotio della loro ambasciaria, infretta, infuria, negò, e ricusò il Messia offertogli; e confessò, non solo di non esser Cristo, ma di non esser degno, come vilissimo seruo, di scalzare i piedi di Cristo: [Et confessus est & non negauit, & confessus est quia non sum ego Christus. Cuius ego non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti.]

Il Padre Sant'Agostino nel Trattato quarto in Ioannem, dice che San Giouanni, nell'occasione di questa ambasciaria s'haueffe voluto, e se non fosse stato costantissimo in nó lasciarsi trauolgere, e suentolar dal spirito dell'ambitione; hauerebbe potuto gabbare il Mondo, e farsi adorar da gli huomini per Cristo: [Ioannes, cum posset fallere homines, & putari Christus, & haberi pro Cristo; confessus est tamen aperte, quia non sum ego Christus.] Et il Padre San Gregorio nell'Homilia settima sopra gli Euangelij, dice che S. Giouanni volse fondarsi, e gittar le radici nel basso di sì profonda humiltà, per affodarsi, e non esser dal vento dell'humana opinione a guisa di foglia trabalzato, e rapito fuor di se stesso: [Ioannes, inquit, cum tantæ virtutis esset, vt Christus credi potuisset, elegit tamen solide subsistere in se ipso, ne humana opinione raperetur inaniter extra se ipsum; (ch'è l'istesso che dire:) Cum spiritus potestatem habendi ascendit super eum, locum suum

suum non dimisit.] E tanto par che basti, per mostrar la costanza di Giovanni, in cōseruare il suo luogo, senza curarsi d'ascendere a maggiori honori.

E tempo hormai che passiamo all'imitatione dell'Esemplate, acciocche vna tanta virtù non rimanga per noi in secco. Prelati Cristiani, io sono andato fra me stesso considerando, donde nascono; o per dir meglio, donde possano nascere; o donde siano nati tanti disordini, che di tempo in tēpo si leggono nell'istorie, essere stati nella Chiesa di Cristo? Et hauendoui fatta sopra diligente riflessione, mi par di poter dire, che se non tutti almeno vna gran parte siano nati, o possano nascere, [Quia nemo sua forte contentus viuit.]

Io per me non sò più che tanto quel che nel Mōdo si faccia (e di questo ne fo protesta sempre in ogni mio ragionamento, già che ne gli heremi doue io habito, non può sentirsi lo strepito delle Corti) Nondimeno sò benissimo quel che s'è fatto nel Mondo. E molto meglio sò quel che s'è fatto, e quel che si può fare, che quello che si fa di presente, perche quello lo leggo, e l'interisco, e questo non lo veggo, e non l'ascolto. Ma se son vere le cose che nelle Carte si narrano, la radice principale de' mali, che sono stati, o che possano essere nella Chiesa, è quando i Prelati e le Persone Ecclesiastiche, non si contentano del proprio stato, e della sorte moderata, ch'è tocca o permessa loro dal Cielo; ma agitati dal vento dell'ambitione, vogliono sempre mutare, o multiplicar luoghi, gradi, honori, vncij, Personati, Chiese, Dignità, & accrescer' entrate e beneficij, e salir sempre in alto, come dice il Profeta, [Superbia eorum ascendit semper, Psal. 73.] dicendo

con colui, che col suo precipitio misurò la distanza del Cielo, e dell'Inferno: [Exaltabo solium meum, & ascendam super altitudinem nubium; Isai. 14.] per isperimentar l'istesso caso, e cader col medesimo Lucifero, nel profondo del lago e dell'abisso, Intendete? E cader col medesimo Lucifero, nel profondo del lago e dell'abisso, per godere vn'eterno consorzio di quel che hanno imitato nell'ambitione.

L'Ambitione, Ascoltatori, è vn vento & vn turbine impetuosissimo, che doue soffia, e doue troua l'adiro, mette in iscompiglio tutto l'animo humano, nè lascia mai quietarlo (pur che l'aire vi arrui) per finche sbarbicatolo dal proprio sito, non lo trasporta a i pinnacoli, alle cime, alli gioghi de' monti, all'altezze, & alle Dignità fastigiali, doue non siano pari, o siano pochi pari, [Ambicio, (dice Seneca. Epist. 84.) tumida est, vana, ventosa, nullum habens terminum; tam auida, ne aliquem ante se intueatur, quam sollicita ne se, post aliquem videat,] l'Ambizioso, dice, è tanto auido di nō vedere alcuno auanti a se, quanto è sollecito di non veder se stesso dopo alcun'altro. E però torno a dire, che il fonte originale donde son nati, e possono nascere infiniti danni e calamità nella Chiesa, è questa ambiziosa e maladetta cupidità di crescere, e di mutar luogo.

Sentire vna Scrittura a questo proposito accommodatissima. Nel libro de' Giudici si legge, che nella casa di Mica, quantunque fosse Idolatra, vi staua vn sacerdote della stirpe Leuitica; il quale era da Mica grandemente amato, & abbondantemente stipendiato; perche gli esercitaua in casa l'ufficio Sacerdotale, e gli seruiua per

Cappellano in vna ricca Cappella, che teneua edificata nella medesima Casa. E dice il sacro Testò, che il detto Sacerdote era gratissimo a Mica, [Quasi vnus de filijs, e che impleuerat illi manum suam, Iudic. 17.]

Auene in questo mentre, che certi esploratori della Tribu di Dan, arrivando in quel paese, entrarono a saccheggiar la casa di Mica. Di che auuistoli il Sacerdote, e vedendo che spogliauano la Capella de gli ornamenti, che seruiuano al ministerio dell'Altare, cominciò subito ad alzar le grida per zelo della sua Chiesa, e della roba di Mica, dicendo: [Quid facitis? Quid facitis? Iudic. 18.]

Ma sentite il boccone medicato, col quale costoro accherarono il latrato di Cerbero, che non fu altro che vn'offerta di maggiori honori: Taci, gli dissero, [& pone digitum tuum super os tuum, & habebimus te Patrem, & Sacerdotem. Quid tibi melius est, vt sis sacerdos in domo vnus viri, an in vna Tribu, & familia Israel?] Quasi volendo dire, che vuoi tu fare in questo basso stato nel quale tu ti ritroui? Non vedi che non sei altro, che vn Sacerdote curato d'vna Casa priuata? Taci e vien con noi, che ti faremo crescere in dignità, e farai Sacerdote, e Prelato maggiore di tutta vna Tribu e famiglia d'Israele: [Quid tibi melius est, vt sis sacerdos in domo vnus viri, an in vna Tribu, & familia Israel?]

Quando il Sacerdote senti soffiarsi addosso questo vento fauonio di maggior grandezze, dice il sacro Testò, che subito s'ammutì, consentì, e cominciò ancor esse ad aiutare i ladri, a sualigair la Cappella, e la Casa di Mica: [Quod cum audisset sacerdos acquieuit sermonibus eorum.] Et il Pagnino legge: [Et bonum fuit cor sacerdotis,]

cioè s'abbonacciò, e si calmò il mare dell'animo turbato del Sacerdote, che prima facena procella: [Et rulit Ephod, & idola, & sculptile, & proectus est cū eis.] Il che di quanto danno fosse a Mica, apparue dal gran pianto e dolore che ne mostrò, seguendo i ladroni.

Ma domando io quà, che cosa mancaua a questo Sacerdote nella casa di Mica, tolta la falsità della Religione, della quale egli non faceua conto, andando a seruire nel medesimo seruiugio? Non era ben prouisionaro, come dice il sacro Testò, che [Impleuit illi Michas manum suam, Iudic. 17.] Non era da tutti obbedito, honorato, e riuerito, come maggiore? Non era da Mica amato come figlio, e venerato come Padre? E l'istesso Sacerdote non era viuuto in quella Casa, tanto tempo senza querela, composto, morigerato, prudente e sollecito nella cura, & amministrazione del suo ufficio? Signori sì, tutto questo è verissimo, ma vn solo vento d'ambitione, & vn folle appetito di regnare, e di crescere in dignità, lo fece disuanire, & albagiare, e fece diuentarlo di Sacerdote, saccheggiatore della sua Chiesa, e della casa di Mica.

Cristiani, quanti Prelati sarebbono Sapri, e zelanti del loro ministerio, e della gloria Diuina, s'hauessero l'animo fermo? Quanti Popoli sarebbono riformati? Quanti Cleri non sarebbono dissoluti? Quante Chiese non sarebbono deserte? Quante regioni non sarebbono eretiche? Quant' anime volerebbono al Cielo, che scauezzano nell'Inferno, perche i Prelati non tengono il piede fermo nel proprio stato; ma lasciano ventilarli da questo maledetto vento dell'ambitione cupidità di mutar luogo.

Di qua procedono l'assenze de' Prelati

lati dalle proprie Chiese. Di quà le rilassationi della disciplina ecclesiastica. Di quà le corruttele de' Popoli. le trascuranze de' Governi, le Visite preeipitate, la frequenza delle Corti, non solo Ecclesiastiche, mà anche secolari, per abbarbicarsi come l'ellera, che senz'appoggio va serpendo per terra. Di qua nasce la dissipatione del Patrimonio di Cristo, per le spese de' presenti, de' regali, de' conuitti, da farne scanni e banchetti, per arriuare all' altezze delle Dignità, doue non può arriuarfi col merito e colla propria piccolezza.

Di quà finalmente, come da vn Caua Troiano, sono usciti infiniti eretici antichi, e moderni, c'han trauagliata la Chiesa in moltissime parti: i Nouaci, gli Arrij, gli Aerij, i Tertulliani, i Lutheri, i Duodecij, i Spalatri, & altri cento; che per non hauer potuti conseguire honori Episcopali, Pallij, Porpore, Beneficij, arrabbiati & inuoleniti dall'ambitione, hanno appostato con eterna infamia della Chiesa, e della fede ortodossa, & han tirati innumerabili Popoli nel baratro dell'Eresia, e dell'Interno.

Et oltre a questo, con quante indegnita s'arriua spesso coll'ambitione, a conseguire vna maggior dignità? Quanti si fanno schiaui per diuentar Signori? Quanti corteggiano per arriuare ad esser corteggiati? Quanti con abietta indecenza s'abbassano, s'auuiliscono, si strapazzano, per rialzarsi, come in vn giuoco di palla? Quanti spazzano colle toghe le sale de' Grandi, e stan' cuciti alle portiere de' Potenti, per vecellare a maggiori grandezza. Quanti passano i mari e i monti con immensa fatica, che non la soffrirebbero per Cristo, nè per fuggir l'Inferno, nè per guadagnare il Cielo;

per vna sola speranza di traspiantarfi, e migliorar di stato?

[Videas homines (dice S. Girolamo sopra Abac. 3. parlando di questi tali) transire maria, ante potentum excubare fores, & pati omnia quæ seruorum eoditio vix pateretur, vt aliquam accipiam dignitatem.] S. Bernardo nel Sermone de Conuerfione ad Clericos cap. 3. dice: [Propter ambitionem & auaritiam paratos eos videas vniuersa subire pericula, suscitare scandala sustinere odia, disimulare opprobria, negligere maledicta.] E tutto questo fanno, non perche stiano male, hauendo molto più del bisogno e del merito; mà perche per l'ambitione & auaritia vogliono sempre soprastare & auantaggiarsi ne gli honori, e nelle ricchezze come il sacerdote di Mica; dimenticati dell'esempio di Giouanni, e della sentenza dello Spirito Santo: [Si Spiritus potestatem habendi ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris.]

Dicono i Naturali che non si dà, nè meno si può dare in rerum natura, vna cosa infinita, & i Morali affermano che l'ambitione è infinita, e pure gli vni e gli altri dicono il vero. Perche quelli intendono, che [non datur infinitum in actu, sed bene in Potentia:] e questi vogliono dire, che l'Ambitione è in vn certo modo infinita in potenza, per appositionem: perche quanto alla sua natura, nõ par che arriui mai all'ultima presa, & all'ultima aggiunta, [Sed accipientibus semper restat aliquid ultra accipere cupientibus & ambientibus, semper restataliquid cupere, semper restat aliquid ambire, & ultra apponere.]

Seneca dichiara egregiamente questa infinità dell'ambitione nelle Dignità temporali; lib. 2. de benef. cap. 27. perche, dice, l'ambitione, come cosa inter-

Interminata, cammina sempre innanzi, e non guarda mai a quel che ha, ma a quel che manca; nè mira donde viene, ma donde tende. Chi ha ottenuto, dice, il Tribunato, non si contenta, ma aspira alla Pretura: Chi ha ottenuta la Pretura, aspira al Consolato: Chi è arriuato al Consolato, se l'ha hauuto vna sol volta, l'ambisce la seconda, la terza, la quarta, & sic in infinitum, se tanto l'ambitione potesse dilatarsi, per la condizione della vita, e dell'istesse Dignità, che son caduche e mortali. [Maiora, inquit, cupimus, quò maiora habemus. Ambitio non patitur, quemquam, in ea mensura honorum conuiescere, quos semel fuit adeptus, sed ultra se cupiditas porrigit, quia non respicit ambitio vnde venerit, sed quo tendat. Quid Pompeium in Africam, quid in Septentrionem, quid in Mithridatem, quid in Armeniam, quid in omnes Asiæ angulos traxit? infinita scilicet cupiditas crescendo, quia sibi soli parum magnus videbatur, Senec. lib. 1. Epistol. epist. 94.] Intendete, Ascoltatori? l'infinita cupidità di crescere, trasse Pompeo ad infiniti rischi: perche a se stesso solo pareua poco grande; & a tutti gli altri pareua tragrande e souerchiamente grande.

S. Bernardo ancor' esso nell' Epistola quarantesima seconda ad Archiepiscopum Senonensem, dichiara molto meglio questa infinità dell' Ambitione nelle Dignità Ecclesiastiche, e con termini più nostrali, che da tutti s'intendono: [O infinita, inquit, semper ambitio! Cum primus honorum gradus meruerit in Ecclesia, non ideo corda quiescunt, sed duplici semper sunt æstuantia desiderio.] E qual'è questo desiderio duplici, col quale dice San Bernardo, ch'è i cuori de gli ambiciosi

di continuo ardonò? Et il desiderio d'allargarsi, & il desiderio d'inalzarsi in infinito; [Vt magis ac magis dilatentur in plura,] ecco il primo, per lo largo. [Et ad celsiora semper vterius sublimentur,] ecco il secondo verso l'alto.

Intendete sacri Pretati, quello che S. Bernardo pretende quà di auvertire? Di gratia notiamolo bene, perche importa assaissimo, per cautela e preservatione de' nostri tempi, e per conservatione dello stato illibato nel quale santa Chiesa per la Dio gratia si troua: [O infinita inquit ambitio!] O infinita ambitione, che non lascia mai quietar gli animi humani, ma sempre gli tiene in briglia & in negotio, per finche dura la vita, [a carcere vsque ad calcem!] O infinita ambitione che non si stanca mai di formontare, e mutar luoghi, e volar sempre in alto; finche di fuori non l'è ripreso, & impedito il moto! O infinita & insaziabile ambitione, che tiene sempre accese ne' petti de gli ambiciosi due fornaci, cioè due cupidità estuanti, & auuampanti, come due ardentissime fornaci, vna per lato, e l'altra per l'alto: [Duplici semper sunt æstuantia desiderio.] Per lato infiamma colla cupidità di allargarsi nell'ampie entrate, e nella molteplicità de' beneficij: [Vt magis ac magis dilatentur in plura.] Per l'alto infiamma colla cupidità di crescere in grandezze, e strascinar le toghe delle maggiori dignità della Chiesa.] Et ad celsiora semper vterius sublimentur.]

Non basta, Ascoltatori, all'ambitione, secondo la cupidità che si stende per alto, vn Beneficio solo, per sufficientissimo che sia alla sustentatione moderata dello stato Apostolico. Nè meno bastano due, nè quattro, nè sei,

perche l'ambitione, ch'è infinita, comanda che se n' abbranchino quanti più se ne possono hauere.

E questo non ostante lo scandalo de' Fedeli, il pregiudizio di tanti degni e meriteuoli, che si muouono di fame: Il danno della Chiesa, che perde tanti ministri che reciterebbono l'ufficio Diuino, la necessità delle cause giuste, senza le quali le dispensationi non sono sicure nel foro del Cielo. Et insomma, non ostante che tanta copia di beneficij soprauanzi straboccheuolmente ogni moderanza di stato Cristiano, non che Ecclesiastico, ad ogni modo l'ambitione interminara comanda, che [*Magis ac magis dilatentur in plura* :] perche le vanità, le pompe, le gare, i lussi, e le profanità mondane, non possono starc alle mosse: Non possono stare alle mosse, nè ristringerfi al prescritto della legge Diuina etian- dio nella roba di Cristo.

Si ma poi questa gran soma, non è peso souerchio di spallare i Giganti? Non è carica grauissima che può stramaz- zare al fine chi la porta, nel baratro dell'Inferno? Non si ha da compa- rire nella morte auanti al Computista del Cielo, che tirerà sottilissimo eonto d'ogni spesa decorata, in questo Eccle- siastico Villicaggio? [*Vique ad nouis- simum quadrantem* ?] Non sono ap- parecchiate le carceri sotterranee da purgare, o da punire in eterno tutti gli errori commessi nella sacra Economia della roba di Cristo? Signori sì, Signo- ri sì, tutto questo è verissimo. Ma questo (direbbe alcuno) ha da venir di poi, e passerà di pensarci quando s'arrina allo sdruciololo, & alla sponda del pozzo; attendendo fra tanto a vi- uere e lasciar viuere, e camminare in- nanzi come camminanano i più, sen- za ricordare i morti a tavola: [*Vt*

magis ac magis dilatentur in plura .]

Ma che vuol dire: [*Et ad celsiora vltcrius sublimentur* ?] Questa è l'in- finità dell'ambitione verso l'alto; la qual San Bernardo dichiara con que- sto esemplo. Sarà vn Canonico in vna Chiesa, con assai comodo & ho- norato stato. Ma basta questo all'am- bitione interminara? Signori nò, ma aspira al Decanato, all'Arcidiaconato, al Priorato, alla Prepositura, per cre- scere in honore, e soprastare a gli al- tri con qualche Personato di maggio- dignità.

E dopo questo quetasi? Signori nò, ma cerca d'arriuare al Vescouato. [*Factus Episcopus, nunquid satiabitur* ? Minimè, sed Archiepiscopus esse de- siderat.] Orsù facciasi Vescouo, fac- ciasi Arciuefcouo, facciasi Patriarca, e Primate; sbramerassi con questo? satierassi vna volta con questi maggio- rati la cupidità della sua ambitione? Parerebbe hormai che douesse satiar- si, hauendo hauuto tanto: ma dice San Bernardo che ancora non si satia, e non gli basta, ma che ancora sogna non sò che cosa più alta; ancora beue la sete; ancora mangia il vento; anco- ra fabbrica castelli; ancora il soffio dell'ambitione lo suentola e lo tras- porta, con faticosi viaggi e grandi spe- se, all'oriente de gli Ambitiosi, doue più illustra il Sole: [*Quo forte adepto* (dice il Santo) *rursus nescio quid altius somnians laboriosis itineribus, & sum- ptuosis familiaritatibus, Romanum statuit frequentare Palatium* . O infi- nita semper ambitio, quis nam hic tan- tus ardor dominandi? *Quæ est hæc tam odiosa præsumptio? Quæ prin- cipandi, Quæ principandi tam affre- nis cupiditas?*]

Questo non è imitar la costanza di Giouanni, ma la volubile cupidità del

del Sacerdore di Mica: concosiachè Giouanni, per riparare il vento dell'ambitione, e ricusar l'offerta di questi Ambasciadori: si fece quercia, si fece scoglio, si fece monte, si fece tutto fuoco, tutto lingua, tutto cuore: [Et confessus est & non negauit, & confessus est quia non sum ego Christus. Et cum spiritus prelosterem habendi & dominandi ascendit super eum locum suum non dimisit.] Ma qui facciamo pausa e seguiremo breuemente il resto.

SECONDA PARTE.

II Quid existis in desertum videre, arundinem vento agitatam? Giouanni, Ascoltatori, non è canna dibattuta dal vento, ma è monte inagrabile, come habbiamo veduto nell'offerta di questi Ambasciadori, e vedremo hora nell'Adulatione de' gli stessi, ch'è il secôdo sforzo, che fanno per rimouerlo dal suo luogo: [Quid ergo? Elias est? Et dixit, non sum. Profera est? & respondit, Non.]

Vgon Cardinale nell'espositione di questo passo, in Euang. Ioan. cap. 1. dice che questa fu vna mera lusinga, & adulatione di questi Messaggieri, per solleuare il Battista ad vna grande opinione di se stesso; mentre vedeua c'hauendo egli negato d'esser Cristo, ad ogni mòdo essi l'appellano con titoli honorati, e non cessano di tenerselo in conto di qualche segnalato Personaggio. Il che tutto faceuano per distaccarlo dall'amicitia e testimonianza di Cristo: [Ut talibus, inquit blanditijs abstraherent, & defleuerent eum à testimonio Christi.]

Gran vento, gran vento è questo dell'adulatione, Cristiani, col quale il Demonio si confida di poter diuellere ogni gran'albero; e si confida di poter atterrare il fermissimo monte del Figliuolo di Dio. E per intender questo, notate che San Luca, hauendo narrati gli assalti, che'l Demonio dette a Cristo, mentre stava digiunando nel Deserto; conchiude al fine la sua narrazione con queste parole: [Et consummata omni tentatione Diabolus recessit ab eo vsque ad tempus, Luc. 4.] Sopra il qual luogo dice Sant' Ambrosio lib. 4. sup. Luc. cap. 4. che. [Recessit ab eo vsque ad tempus, quia postea non tentaturus, sed aperte pugnaturus accersit.]

E se mi dimandasse, Chè tempo fu questo, nel quale il Demonio ripigliò la pugna, e ritornò à combattere con Cristo, a battaglia scoperta? Risponde San Pietro Crisologo, che fu, quando Cristo, entrando nel paese de' Geraseni, gli andò incontro vn'esercito di spiriti Infernali, ad assaltarlo coll'adulatione. Aperto Marte. E questo fu, quando quell'Inuasato, c'hauea a dosso vna legione de' Demonij: [Cucurrit, & adorauit eum, & clamans voce magna, dixit: Quid mihi, & tibi I. E. S. V. filij Dei Altissimi? Adiuo te per Deum, ne me torqueas, Marc. 5.]

Doue San Pietro Crisologo Serm. 17. dice: [Quid est Diabolus, quod eum quem trina tentatione promouebas ad lapsum, & quem promissione Regni, vt te adoraret, ambiebas, nunc contremiscentis ploraberis, & adoras?] E risponde, dicendo, [Ut adulator, non vt deuotus & obsequens, illum adoras: credit enim inielus, quod eum quem tentatione

vincere, & muneribus nequiuir inflectere, possit saltem adulatione pulsare.] Or vedete che asfalto è questo dell'adulatione, Ascoltatori, che'l demonio astutissimo, pensò con questo solo colpo di rinouar la guerra a Cristo, e ristorarsi di tutti i danni riceuuti nel deserto, nel monte, e nel pinna-colo; ottenendo di lui colle lusinghe, quella vittoria, che non haueua potuta conseguire coll'offerta di tutti i Regni del Mondo. E così appunto hoggi il medesimo demonio, aiutato da queste membra diaboliche, pesò buttare a terra col vento dell'adulatione questa bellissima colonna di Giouanni, che non potè da principio diroccarla coll'offerta del Regno, e della Diuinità del Messiato.

Ho inteso raccontare, & anche ho letto, & è cosa certissima, che in alcuni paesi vi sono certi animalletti, non dissimili da ragni, chiamati Tarantole, li quali mordono, o piccano, con morso o piccatura quasi insensibile; ma spargono nella vita vna certa qualità di veleno, che s'appiccica & occluda ne le viscere in tal maniera, che gli stessi lesi non fanno spesse volte d'esser' attenti, se il veleno non s'eccita col suono, o col colore.

Vedete che gran segreto della Natura è questo. daranno alcuni morsi da questi animaluzzi (che in quel paesi si chiamano Tarantati) ne si conoscerà da segno alcuno, che siano offesi; ma subito che sentono alcuni suoni musicali, e veggono rappresentarsi alcuni colori particolari, o rossi, o verdi, o altri che sono conformi all'affettione de' Patienti; Allora immantinentemente sentono internamente commouersi le viscere, e sforzati da quel suono, e da quel colore, che il Sonatore gli mostra; cominciano a ballare, a saltare, a

tripudiare, con tanta veemenza & ardore, che paiono forsennati. E pare in vn certo modo, che vorrebbero inuiscerarsi quei verdi, quelle porpore, quei liuti, quelle viuole, per ismorzar l'incendio dell'occulto veleno, che internamente gli abbrucia.

Cristiani, questo è vno de' maggiori segreti, che forsi si ritroui in tutto l'ambito della Natura creata. Perche, com'è possibile, che vna picciolissima stilla di veleno sparso da vn lieue morso d'vna tarantola, in capo di tant'anni, eccitato col suono d'vna cetara, o col colore d'vn drappo; metta vn'huomo grauissimo e fauillissimo in tanta briga, e smania di saltare e carolare, che lo faccia parere vn mentecatto; & al fine lo faccia cadere in terra, per istanchezza, afflittito, disuenuto, trango-sciato, e quasi semimorto? Questo certo non può esser per altro, se non perche Iddio autore della natura, ha voluto, che dentro alle viscere dell'istessa Natura vedessimo dipinti, e ciferati i simboli della nostra corruzione.

Ma chi non sà, Cristiani, ch'essendo da principio l'huomo appena formato, il serpente e la Tarantola dell'Inferno, con vn morso mortale, ma delicato e mellifluso, morsicò i primi nostri Padri, quando disse: [Ec eritis sicut Dij? Gen. 3.] Per lo qual morso restarono Tarantati non solo essi, ma tutti i loro figli, mediante il peccato originale, col quale si portano adosso inuiscerato il veleno dell'ambitione, e d'vn'innata cupidità d'honore e di grandezza, massimamente sacre, che maggiormente s'accostano alla Diuinità.

Ma questo veleno in molti, per la gratia e per la virtù, stà come sopito, & addormentato; talmente che non si conosce, o appena si conosce, che sia-

no attosficcati. Ma il demonio audissimo, che'l suo veleno si scuopra, e venga a luce; tiene apparecchiati, per eccitarlo, certi suo arpicordi, certe pive, certe fistole musicali, con alcuni colori verdi e rossi, appropriati al suo tossico; colli cui suoni, e colorate apparenze, fa impazzire e smaniare gli huomini; e fa parere al Mondo ridicoli Saltatori, quelli che per auanti, o erano, o pareuano graui, prudenti, & esemplari d'ogni buona virtù.

E chi sono questi strumēti di musica de' quali il demonio si serue, per risuegliare il veleno dell'ambitione, se non gli Adulatori? O Dio. non potrebbe hoggi imprestarmi si vna lingua del Cielo per esplicare i danni, ch'apportano alla Chiesa & a i sacri Prelati, colle loro fallaci adulationi, questi pessilenti assentatori? Sarà vn Prelato, che per se stesso è di santissima mente; si contenta del suo stato; è zelante del proprio vfficio; resiede nella sua Chiesa; e fa tutto quello, che s'aspetta ad vn prudente & honorato Pastore. Ma che? A costui, per sua disauertura s'accosta vn'adulatore, e comincia a ribercargli e musicargli intorno: Signore, non douerebbe esser questo lo stato suo: la sua nobiltà, la sua prudenza, il suo sapere il suo zelo, la sua esperienza, lo fanno esser lucerna di più alto candelliere, che non è il suo. Per certo che vi si fa torto, essendo promossi tanti che sono inferiori al suo merito. E perche non istaya bene alla sua testa vna porpora, come a questo, & a quello? A me pare che farà cosa degna & honorara, e che farà di grande vtilità della Chiesa, che per ogni modo vi arriui, cercando d'arruuar con gli vncini, doue non può arruuar colla mani.

E che seguita al suono di questa cornamusa? Ne seguita il ballo. Ne se-

guita vna commotione d'animo, vna riuolutione di pensieri, vno staccamento dal proprio ministerio, vn'ordinamento di nuoni disegni. Per li quali, quel pouero Prelato entra a ballare, a corteggiare, a presentare. Non mangia, non beue, non dorme; sempre pensa, sempre sogna, sempre fabbrica castelli, sempre gli par di sentirsi risonare all'orecchie quella musica, e di vederfi roffeggiare auanti quegli ostri, che il falso Adulatore gli ha posti in testa. Per lo che sta sempre sorpreso da pensieri: Questo mi potrebbe giouare: Quello mi potrebbe esser contrario. Bisogna che mi conserui questo: Che mi guadagni quello: Che turi la bocca a quell'altro: Che acquisti il passaggio libero della Sala. E questo ballo non finisce mai. Intendete? E questo ballo dell'ambitione non finisce mai. Ma vanno sempre i ballatori intorno, rendendosi, come huomini Secchici, vn ridicoloso spettacolo a chiunque gli mira; e facendo a tutti conoscere, che sono Tarantati; e che han sentita la Lira; e che tengono dentro il veleno dell'ambitione, che gli muoue a saltare e gesticolare, e far più atti, che non si faceuano ne i tripudij Laconici.

Il Padre San Gregorio ne' Morali, lib. 32. cap. 9. esponendo quelle parole di Giob. 40. [Ossa eius sicut fistulae xris,] dice che Giob. parla in quel luogo del demonio, sotto figura di Behemoth: [Quem enim, inquit, sub Behemoth nomine, nisi antequam hostem insinuauit?] E di questo dice, che le sue ossa sono come fistole, e flauti di rame; [Ossa eius sicut fistulae xris.] E perche questo è vn parlar mistico, essendo il demonio spirito, che [Caruem & ossa non habet:] Però il Padre San Gregorio dice, che i cattui consigli de gli adu-

adulatori sono l'ossa, cioè la fortezza, il sostegno, il vigore, doue consiste la maggior forza e potèza del demonio. [Nam sicut in ossibus corporis robur subsistit, ita in fraudulentis consilijs tota diaboli malitia erigitur, S. Greg. vbi sup. cap. 17.] E questi dice, che Sunt fistulæ æris: perche col suono de' cattini consigli, il demonio muoue le pietre e i monti de gli animi humani, e gli fa camminar douunque vuole, più che Orfeo colla lira. [Aeris quippe fistulæ (dice) sonoris cantibus accommodari solent, quæ admotæ auribus, dum suauæ carmè subtiliter concinunt, interiora mentis ad exteriora delectationis inclinant, quæ dum dulcia resonant, ad noxia trahunt.] E che peggior si può dire, per dichiarar la proprietà di queste fistole, che dire che son'ossa del diavolo, e che, [Dum dulcia resonant, ad noxia trahunt?] Che peggior si può dire, che dir che il suono de gli adulatori risueglia il toffico della tarantola infernale, e fa diuentar gli huomini furiosi, e perpetuamente inquieti?

O Huomini Tarantati, o Huomini Tarantati (se pure alcuni vi ne fossero fra tanti sani) vi prego, e vi scongiuro per lo sangue di Cristo: Turate l'orecchie a queste fistole dell'Inferno; serrate gli occhi a tutti i colori, che vi fanno vedere, e trauedere; discacciate da i vostri palazzi, da' vostri corteggi, dalle vostre menfe questi flauti diabolici, e riconotcetegli, e fuggitegli come ossa del diavolo; [Quæ dum dulcia resonant ad noxia trahunt.] Considerate che le lor musiche vi fanno diuètar saltatori e fauole del Mondo: Vi fanno mostrarè a dito per le Corti e per le strade, come mostri d'ambizione. Vi fanno spèader gli occhi, e spacciar l'anime, per comprare i fumi

e le spèranze. Et al fine, & al fine, dopo vn lungo ballo, & vn lungo languire, per disperatione e per lassezza, vi faranno cadere in terra trangoscianti, angustati, delusi, & esauti dell'honore, della roba, e quasi che non dico dell'istessa vita.

Et a questa costanza còtra gli Adulatori vi chiama hoggi l'esempio di Giouanni: il quale, sentendo l'adulationi di questi Ambasciatori, come s'hauesse vdire risonarfi all'orecchie le fistole dell'Inferno, così s'oppose, e fece fronte a i loro blandimenti, rispondendo sempre di nò, nò, nò, [Nò sum Christus, non sum Elias, non sum Propheta;] perche sapeua il precetto Diuino dello Spirito Santo: [Si spiritus potestatem habendi ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris.]

III. E qui mi resterebbe solo di considerar la medesima costanza del Battista, nella vituperatione delle sue opre: perche vedendo costoro di non hauerlo potuto muouer dal suo luogo, coll'offerte, e colle lusinghe, ritiraron di slogarlo col timore, e col biasimo delle sue attioni; dicendo; [Quare ergo baptizas si tu nò es Christus, neque Elias; neque Propheta?] Quasi volendo dire, Che arroganza e temerità è la tua, che non essendo Cristo, nè Elia, nè Profeta, habbi'n-trodotta nel Popolo questa gran nouità del Battefimo; religione e rito nò mai per l'addietro attètato, nè da Mosè, nè da Elia, nè da verun'altro de gli antichi Profeti? Ma questa riprèfione, siccome fu d'un'opra irreprehenfibile e santissima, così fu occasione a Giouanni, di mostrar maggior mète la sua stabilità, e la gloria di Cristo, dicendo; [Ego baptizo vos in aqua, medius autem vestrum stetit quem vos nescitis, cuius ego non sum dignus, vt sol-

[soluam eius corrigiam calceamenti.]

E qui vedete, Ascoltatori, che bel motiuo mi si porgerebbe, se io hauessi tempo, di mostrarui che la maledicenza e la vituperatione dell'opere, è vn vento principale, che più d'ogn'altro, infesta e conqassa lo stato nobilissimo de' Prelati. E non parlò solo adelfo della vituperatione dell'opere cattive e scandalose, che quelle già si sa, che si portano adosso incorporato il biasimo e la maledicenza, tanto maggiore, quanto maggiore è lo stato, ma parlò anche della vituperatione dell'opere buone, com'era questa di Giouanni. Delle quali, se i Calunniatori non possono vituperar la sostanza dell'attioni, vituperano le circostanze, il modo, & il fine, l'hipocrisia, le passioni interne, l'intentioni finistre, e tutto ciò che appartiene al segreto della coscienza, & al Foro del Cielo. E questo, non perche non possono sublimargli e deificargli, come fanno costoro a Giouanni; ma perche bramano di deprimerli per discreditargli, per infamargli, per fargli apparir meno che huomini; e per rappresentargli alle piazze, & a i maggiori Tribunali, con sembiante di demonij e di Tiranni; acciocche da questo solo intendano quanto deuono essere nella vita il libati, & in tutte l'attioni circùsperti.

Ma ditemi Cristiani, se questi Amiciadori, che così arditamente biasimarono Giouanni, perche battezzaua, non essendo Cristo, nè Elia, nè Profeta, hauessero potuto miniarli la vita con qualche altro colore di

quei che tingono; che pensiamo digratia, che gli hauessero detto? Io credo che gli hauerebbero detto con quel loro supercilio Farisaico: Giouanni tu battezzì, e fai'l Santo & il Maestro del Popolo; e pure noi sappiamo, che sei huomo commune di spassi e di piaceri, come ogn'altro de' nostri pari. E pur sappiamo che sei ambizioso e vano, e che per vie indirette accūtuoli danari e suppellettili; e poi fai il zelante & il giusto. Sappiamo che ti diletta i trastalli, & i vani trattenimenti delle cōuersationi humane: che ti piacciono i presenti che ti gustano, i banchetti, e le lauitie delle mense: che stando nel deserto, attēdi alle cacce, & alle delitie della Villa. Et insomma sappiamo, che sei vn'huomo commune & ordinario, Sicur vnusquispiam de populo; e pure battezzì, e predichi, e correggi, & ammaestri le genti: che sono tutti vficij sacri, appartenenti ad huomini Diuini, e non a persone ordinarie, come tu sei.

Sì, mancano cose che gli hauerebbero dette, s'hauessero hauuto in mano vn tantino di questo minio da tingergli la vita; senza dire: [Quare ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta?] Ma s'attaccarono a questo per non hauer'altro. E io quanto pensare che potrei dire in questo particolare, per modo di discorso, se il tempo non mi mancasse? Ma quando s'entra in ragionamenti di materie graui, ho sempre riputato meglio di tacere, che non dire a bastanza. Non m'occorre dir'altro.

NELLA FESTA

DI S. TOMASO APOSTOLO

*Affer manum tuam, & mitte in latus meum. Dominus meus
& Deus meus, Ioan. 20.*

Deum exquisiui nocte manibus meis, & non sum deceptus, Psal. 37.



RASSANDO vn giorno l'Apostolo S. Paolo per la Città d'Atene, e vedèdo i molti Simulacri, che quella gente superstiziosa vanamente adoraua; vide fra gli altri, vn'Altare dedicato al Dio non conosciuto, Ignoto Deo. Dal che mosso l'Apostolo; cominciò nell'Areo pago, a filosofare altamente di Cristo, riprendendo la loro ignoranza, e proponendo loro, in luogo del Dio ignoto, a venerare, e quasi che a tentare e palpar colle mani, l'immenza, illassa, & internata Diuinità di Cristo Crocifisso, e risuscitato da Morre: [Vt querant Deum si forte attrectent eum. & inueniant in Viro, in quo iudicaturus est orbem in æquitate, quem suscitauit à mortuis, Act. 17.]

Or così hoggi, quasi coll'istessa diuina filosofia, passando Cristo per l'Areo pago del Senato Apostolico, e vedendo affisso da Tomaso, nell'Altare della sua Humanità, il titolo, Ignotus Deus; riprende l'ignoranza della sua infedeltà, & inuitandolo al tatto delle piaghe, gli fa dentro conoscere (e se m'è lecito a dire) quasi a tentare e palpar colle mani, le viscere dell'interna Diuinità. Per lo che tolto subito, l'Apostolo infedele, il titolo, Ignotus

Deus, vi mette l'altro ineffabile, [Dominus meus, & Deus meus; dicendo col Profeta: Deum exquisiui nocte, manibus meis, & non sum deceptus.]

Onde mi pare hoggi, che il Salvatore altro non faccia; che cacciar dall'Ara della sua Humanità, l'Epitafio di Morto; & soprascruiuerla col titolo di Dio Viuo, dichiarandosi tale,

I. Coll'Ostensione delle piaghe:

II. Coll'illuminatione, & ammolimento del cuore ostinato:

III. Col dono mirabile della Pace.

Consideriamo prima la mostra delle piaghe che dimanda Tomaso, per argomento che Cristo sia Iddio Incarnato, e risuscitato: [Deinde dicit Thomas, Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.] Quà Cristo offerisce a Tomaso il tatto della sua Humanità e delle piaghe sensibili, che si vedono e toccano; e l'inuita alla fede della Diuinità e delle cose insensibili, che non possono vedersi, nè toccarsi. Perche dice, [Noli esse incredulus, sed fidelis: Et fides est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium, Hebr. 11.] Di modo che hoggi si propone a Tomaso, & in Tomaso al Mondo, la fede e l'adoratione d'vn Dio visibile, e palpabile: e Tomaso & il Mondo, adorano e confessano la

Di-

Diuinità d'un Dio Humanaro, che si sente, si vede, e si tocca; e dicono vniamente; [*Deum exquisiui manibus meis, & non sum deceptus.*]

Salomone nella Sapiencia, assegnando l'origine dell'Idolatria, dice che fu l'ambitione de' signori, e l'adulatione de' serui. Perche quando morina vn figliuolo ad vn padre, subito quello dal dolore esacerbato, si faceua fabricare in casa vna statua del figliuolo morto; & i serui adulatori, vedendola l'adorauano genuflessi, l'offeruano incensi e sacrifici, & prostrati auari all'istessa, dimandauano al padrone libertà, perdono, e fauori per amore di quella; e l'otteneuano. Il qual costume poscia, pian piano pigliando piede, passò a' Regi e Principi ambiciosi de' gl' honori; alli quali adulando i Popoli, gli adorauano viu in presenza, e li venerauano assenti col culto delle loro immagini [*Et hæc fuit humanæ vitæ decipio* (conchiude Salomone) *quoniam aut affectui, aut regibus seruientes homines, incommunicabile nomen, lapidibus & lignis imposuerunt, Sap. 14.*] Or chi mai hauerebbe potuto credere, Ascoltatori; se la Scrittura nõ l'auermesse; che gli Adulatori haueſſero introdotta l'Idolatria nel Mondo.

Ma lasciamo andar questo, e diciamo vn'altra causa dell'Idolatria, toccata da Marco Varrone, e riferita dal Padre S. Agostino nel libro quarto della Città di Dio. Et è, che conoscendo gli huomini per istinto naturale, la necessità c'hauenuano di Dio; e temendo di star lontan dal Nume di Diuino, da cui solo sperauano ogni soccorso nelle necessità dell'humana vita: per liberarsi dal timore e da' pericoli, & hauer sempre Iddio presente & alle mani; diedero poi nel grauissimo errore

dell'Idolatria, coll'adoratione de' Simulacri; non parendo loro conueniente di fidarsi d'un Nume inuisibile lontano da sensi, che solamente si conosce coll'intelletto. E però disse Varrone Gentile, giandemete in ciò ammirato dal Padre S. Agostino de Ciuit. Dei cap 9 [*Illi, qui populis instruerunt simulacra, metum abstulerunt, & errorem addiderunt.*] E Lucano Poeta, non osando di chiamare i Giudei Ateisti, per le gran marauiglie, che sentia narrar del loro Dio, li chiama Gente d'un Dio incerto, per non poterli tal Dio vedere, ne toccare, nè segnarsi col dito: [*Et dedica sacris incerti Iudæa Dei.*]

Questa fu la causa, che gli Ebrei ancor'essi cominciassero colla Gentilità ad idolatrare. Perche mentre Idio andaua loro innanzi nel Deserto, in forma visibile di Nuola, e di Fuoco Exod. 14. erano lontani dall'Idolatria; ma quando si nascose, e si ritirò nel monte a trattar con Mosè a solo a solo, Exod. 32. subito cominciarono a tumultuare & insistere, che voleuano in loro compagnia vn Dio visibile, da poterlo vedere e toccare, consolarsi & assicurarsi colla sua presenza. Di che Iddio vna volta sdegnato nel Profeta Geremia 23. non biasimando l'appetito, ma riprendendo l'ignoranza, disse: [*Putas ne, Deus è vicino, Ego sum, & non Deus de longe? Nunquid non Cælum, & terram, Ego implebo?*] Quasi volendo dire, Che andate voi cercando i Dei vicini? Nõ sono forsi io Dio e vicino e lontano, che stò, incentrato in tutte le creature colla mia Diuinità, e coll'immenſità riempio il Cielo e la Terra? Simile a quello: [*Estq. Dei sedes, vbi terra, & pontus, & aer, & cælum, & virtus Superos quid querimus vltra?*]

Ma volendo Iddio sodisfare a questo desiderio del cuore humano, e far che senza errore potesse adorare vn Dio visibile, e palpabile; mandò Cristo quà giù fra noi mortali in terra, nel quale (se m'è lecito a dir questa parola impropria) incorporò tutta la sua Diuinità in modo, che quelle membra erano membra, capo, occhi, mani, piedi, petto, e viscere Diuine; affinché l'huomo potesse sodisfarli'n vedere, sentire, toccare, e maneggiare, il suo medesimo Iddio. E quello che non potè mai finger la Gentilità de' loro Dei, mangiarfelo, & intriniscarselo, come pane celeste, acciocche veramente potesse dire: [Non est alia natiuitas grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis, Deut. 4.]

E questa è la causa, per la quale Iddio hoggi s'offerisce ad esser visto e toccato dalle mani dell'huomo; perche hauendo il Genere Humano nella ruota di tanti secoli litigato con Dio ottinatamente, per volerlo adorare in forma visibile e palpabile, donde poi nacque l'infame idolatria; & hauendo hauuta dal Cielo la sentenza in fauore nella Natiuità di Cristo, nella quale fu annunciato il nascimèto del Salvatore, ch'è huomo e Dio; & essendosi poi riuocata in dubbio la sua Diuinità, per la passione e morte della Croce. Hoggi, alla presenza del Papa e del sacro Collegio Apostolico, si rimette di nouo la causa in piatto, e si fa quasi vn giudicio contraddittorio fra il Mondo e Dio, per terminar la lite. Nega il Mondo di voler'adorar Cristo morto, per Dio viuo, se non lo vede, e tocca risuscitato. Tomafo piglia la Causa e la difesa del Mondo, & a guisa di rigoroso Fiscale, ributta il testimonio delle Donne, come leggiero: Fa eccezio-

ne al testimonio de gli Apostoli che parlano De solo visu, come sospetto e tantastiso. Non si fida del testimonio di Cristo che disse, [Post tres dies resurgam:] E protesta di non volerli fidare nè di relatione altrui, nè della propria vista, nè d'vn semplice tatto della superficie; ma di voler'egli stesso vedere, toccare, & esplorare fino a gl'incaui e torami de i chiodi; e profundarsi colla mano, fino all'imate viscere del petto di Cristo, & altrimenti nõ credere.

E però il Salvatore hoggi, per informatione della Causa dalla parte di Dio, comparisce personalmente in mezzo de gli Apostoli, dicendo a Tomafo: [Inter digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manũ tuam, & mitte in latus meũ, & noli esse incredulus, sed fidelis.] Et allora Tomafo, essendo fatto certissimo della verità, & hauèdo già liquidati tutti i dubbij, aguisa d'Arbitro e Giudice honorato, sententiando con sodisfattione d'ambè le parti, donò al mondo vn Dio tale, quale desideraua, cioè passato per le sue mani, e prouato al paragone della vista e del tatto, dicendo: [Manibus meis Deum exquisui, & non sum deceptor, Psal. 76.] & a Cristo, prostrato in terra, aggiudicò l'adoratione, la Signoria, e la Diuinità, dicèdo: [Dominus meus, & Deus meus.] Per questo S. Giouanni, come Notaio publico, si roga di questa certificata verità, di Dio veduto, sentito, e toccato con mani; e come con gran Cancelliere della Chiesa, nè dà auviso a tutto'l Mondo, dicendo: [Quod fuit ab initio, quod audiuius, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostrę contractauerunt de Verbo vitę, hoc vidimus, & testamur, & annunciamus vobis, 1. Ioan. 1.]

Mosè, essendo molto desideroso di

veder la faccia di Dio; & vn giorno sè-
rendosi da Dio lodare, dicèdogli che
l'amaua, e che lo conosceua a nome, e
che haueua trouata gratia nel suo cos-
petto; si serui dell'occasione, e gli
manifestò vn suo 'gran desiderio, che
teneua di veder la gloria del suo vol-
to: [Domine, inquit, si inueni gratiā
in conspectu tuo, ostendi mihi faciem
tuam, vt sciam te, ostende mihi gloriā
tuam, Exod. 33.] Al quale Iddio ris-
pose, Io mi contento, [Ego ostendam
tibi omne bonum;] e per darti questa
consolatione, io tengo appresso di me
vn luogo appropriato per tale effetto:
[Ecce locus est apud me, ponam te in
foramine petrae: cumq. transibit gloria
mea, protegam te dextera mea, donec
transeam, & videris posteriora mea.]

Il Dottissimo Abulense super 33. c.
Exodi q. 17. & 18. sopra questo laogo,
dice, che Iddio in questa Visione mo-
strò a gli occhi di Mosè vn corpo hu-
mano splèdidissimo, pieno di càta glo-
ria, che nò poteua per la sua gran luce
mirar si'n faccia; il quale: senza dubbio
rappresentaua l'Humanità di Cristo,
glorificata, che si dimanda, Posteriora
Dei, siccome la Diuinità s'appella, Fa-
cies Dei. E forsi, che per questo, fra
tutti gli altri Padri e Profeti defunti, fu
chiamato Mosè alla Trasfiguratione di
Cristo, acciocche vedesse, e ricono-
cesse di presente la gloria di quello,
che di lontano haueua veduta nel mi-
sterio della Visione; E tor si anche per
questo gli la fece vedere, [In forami-
ne petrae; Petra enim erat Christus;]
perche doueua andar nel monte Ta-
bor a ragionar con Cristo dell'eccesso
della Croce, e della Passione.

E perche molti Padri e Dottori Cat-
tolici affermano, che Mosè, viuendo,
vedesse l'Essenza Diuina senza figure,
o teofane, a faccia, a faccia; l'Abulen-

se piamente crede, che la vedesse nell'
istesso tempo, che vide quel lucentissi-
mo corpo, in cui si figuraua l'Humani-
tà di Cristo. Il che par verisimile,
perche come gran Padre, e Legislatore
di quel Testamèto, conosceise, che
Cristo futuro Messia, vero Dio, e vero
Huomo, doueua essere il totale og-
getto dell'humana Beatitudine.

Alzàdo dūque Mosè gli occhi del-
la mente in quell'infinita Essenza del
Verbo Diuino, e le luci del corpo in
quell'immenza gloria dell'Humanità di
Cristo. E poscia intendendo dal luogo
doue staua, della Pietra Forata, il mi-
sterio della Croce, de' chiodi, delle
piaghe, e de gl'incaui e forami profon-
di del petto, e delle mèbra di Cristo,
crocifisse per l'humana salute; afforto
per tal consideratione nell'abisso della
Diuina misericordia, cominciò ad es-
clamar dentro al forame di quella pie-
rra pertugiata, dicendo: [Dominator
Domine Deus, misericors, & clemēs,
& patiens; & multæ misericordiæ, &
verax, qui custodis misericordiam in
millia: qui aufers iniquitatem, & sce-
lera, atque peccata, nullusq. apud te,
per se innocens est: Dominator Do-
mine Deus.]

Non può trouarsi, Ascoltatori vna
& Scrittura più misteriosa & appropriata
di questa, per l'Euangelio d'hoggi.
Quando Tomaso se ne staua tutto an-
sioso di veder la faccia di Cristo risu-
scitato; E Dio, perche l'amaua e co-
nosceua a nome; e perche haueua ri-
trouata gratia nel suo cospetto nell'e-
terna predestinatione, per compiacer-
lo, gli apparue innanzi tutto glorioso,
vestito di celesti splendori, quasi di-
cendogli: [Ecce locus est apud me,
ponam te in foramine petrae: Infer di-
gitū tuū huc, & vides manus meas, &
affer manum tuam, & mitte in latus
meum.]

meum .] Et allora Tomaso accostandosi, da quella Pietra pertugiata, com'è da vna finestra , anzi come da cinque finestre & aperture del Cielo, vide cò altissimo lume di fede, l'immenza Diuinità di Cristo , le cause primordiali di quelle sacre piaghe, che furono l'infinita carità di Dio; la riconciliazione del Genere Humano; l'abisso della Diuina misericordia; l'Incarnazione dell'Eterno Verbo . Et in somma vide da quelle piaghe tutte l'imprese ammirande operate da Dio , per mezzo della Croce; delle quali volse riseruarfi quei sacri segni, per eterni trofei, in tutta Perennità. Per lo che , non potendosi più contenere , cominciò ad esclamar, com'vn altro Mosè : [Dominator Domine Deus ; Dominus meus , & Deus meus .] Quasi volendo dire: Id-dio mio, che abisso imperscrutabile di misericordia , di carità , e di bontà, io toccò in queste sacre piaghe ? Questo è stato aperto , e queste viscere ch'io toccò , non sono viscere di misericordia humana, [Sed viscera misericordie Dei nostri , in quibus visitauit nos oriens ex alto . Misericors , & clemens , & patiens , & multæ misericordiæ , & verax , qui facis misericordiam in mille , qui auferis iniquitatem , & scelerat : Dominator Domine Deus : Dominus meus , & Deus meus .]

Ma qui fermiamoci vn poco , Cristiani , a considerare vn misterio grauissimo; per edificatione di questo luogo . Per qual causa Cristo, volendo far conoscere la sua Diuinità a Tomaso, & a tutti gli Apostoli, lo fa col mezzo delle proprie piaghe , e non più tosto, con qualche terremoto , o tuono , o lampo da generar terrore ? Io so , che quando volse manifestarsi Dio , nel Monte Sina , fece sentire i tuoni , e le trombe, e veder caliginì, fuochi, e fu-

mi, con tanto spauento, che disse tutto il Popolo, [Nō loquatur nobis Dominus , nè forte moriamur , Exod. 20.] Sò anche, che quando volse dichiararsi Dio per mezzo delle piaghe, lo fece, colle piaghe altrui, e nō colle proprie, come fece con Faraone , e cō gli Egittij , Exod. 29 . Perche dunque hoggi vuol'esser conosciuto e confessato Id-dio, per mezzo delle proprie piaghe ? Io per me credo che ciò facesse con misterio, e con altissimo consiglio; perche, essendo gli Apostoli Prelati e Dei della Chiesa , come dice S. Girolamo in c. 16. Matth . [Apostoli nequaquam homines , sed Dei appellantur ;] volse loro insegnare, che per manifestar questa loro Apostolica Diuinità , non doueano adoprare ordinariamente fulmini, tuoni, e terremoti di castighi e di minacce ; nè far discendere il fuoco dal Cielo a diuorare i peccatori , come vollero far quando erano huomini, contra i Samaritani ; ma doueano dimostrarla colle piaghe; sopportando fatiche, trauagli, persecuzioni, croci, e infìn la propria morte; per salute dell'anime a lor commesse ; ad esemplo di Cristo , forma & esemplare di tutti i Prelati, e Pastori della Chiesa .

E credetemi Cristiani , che s'ingannano molti , pensando che la maestà de' Prelati Ecclesiastici, si manifesti ne gli splendori delle corti , nelle grandi entrate , nelle catterue e comitue de' seruidori, nelle ricche guardarobbe, e nelle lautè mense: ouero ne' tuoni, delle brauarie, de' precetti, delle punitiōni , e delle piaghe altrui . Non sono queste cose, che manifestano l'autorità diuina de' Prelati , e che gli rendono formidabili e reuerendi a i Popoli, come Dei, Signori nō: ma son le proprie piaghe. Il che habbiamo veduto a i tēpi nostri nel glorioso S. Carlo nouamente

mente canonizzato, gran Collega di questo sacro Senarò; in cui mostrarono sempre la Diuinità Apostolica, le piaghe, i trauagli, i sudori, e le tatiche indefesse. tollerate da lui per la cura pastorale: il dir che faceua con Giacob, [Nocte, & die æstu vrebamur & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis, Gen. 31.] il nò trascurar mai, per qual si voglia incontro, o interesse priuato, l'obbligo del proprio ministerio: il saperli da tutto 'l Mondo, che più tosto hauerebbe macato alla vita, che all'Vfficio: l'aprire 'l petto e le viscere a tutti i peccatori, come fa Cristo a Tomaso; & esporre la roba e la vita, per la greggia, e per la Chiesa, come faceua S. Paolo, 2. Cor. 12. quando diceua: [Ego autem impendam, & super impendam ipse pro animabus vestris, licet plus vos diligēs minus diligar.] E questo lo faceua maestoso, e tremendo, e lo rendea impauido a tutte l'ardue imprese del gouerno spirituale. Questo, questo, e non le vanità, che riempiono di mormorio il Mondo, fa riuere i Prelati Apostolici, come Signori e Dei della Chiesa, e fa acclamare i Popoli, con infinita allegrezza, [Dominus meus, & Deus meus.]

II. Ma lasciamo andar questo, e ritorniamo alla Diuinità di Cristo, mostrata coll'illuminazione, & ammollitione del cuore ostinato: [Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mirtam digitorum meorum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.] Il cuore humano, mi par che sia fabbricato a guisa di certe toppe, o serrature, che da se stesse si serrano, ma non si possono aprir senza la chiave: così il cuor dell'huomo, può ben da se medesimo, colla libertà del suo arbitrio serrarsi a Dio; ma serrato non si può aprire alla gratia, sen-

za la chiave dell'Onnipotenza Diuina.

E questo volse significare Iddio nel Profeta Isaia sotto metafora d'un deserto incolto e sterile, conuertito in vn' amenissimo giardino, corrente d'acque viuue, adorno di vaghi boschetti, e pieno di pretiosissimi frutti. Doue al fine conchiude con grande esageratione, & enfasi, e repetitione di parole, che tal mutatione non si poteua far da veruna potèza, eccetto dalla mano Onnipotente di Dio. Sentire le sue parole: [Ponam desertum in stagna aquarum, & terram inuiam in riuos aquarum. Dabo in solitudine pedirum, & spinam, & myrrum, & lignum oliuæ, vt videant, & sciant, & recogitent, & intelligent pariter, quia manus Domini fecit hoc, & sanctus Israel, creauit illud, Isa. 41.]

E per non cercare esempi fuori dell'Euangelio, in esplicatione di questa Scrittura, Che altro era il cuore ostinato di Tomaso: che vn'horrido deserto, senza luce di fede; senza acqua di gratia; senza verdura di speranza; incolto di virtù; inabitato da Dio, habitato da demonij? Doue, per ispezzarlo e lauorarlo, s'erano affaticate le mani de' Apostoli, e de' Angeli, de' Discepoli, delle Donne, e forse anche della beata Vergine, senza fare alcun frutto: rispondendo egli a tutti ottinatamente: [Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.] Per lo che fu bisogno, che venisse in persona l'istesso Iddio a metterui le mani, e lauorarlo. Et allora, & illustrandolo col lume della fede, & irrigandolo coll'acqua della gratia, lo fece di Deserto, vn Paradiso di celesti delitie. Doue correuano i fiumi de' sacri doni dello Spirito Santo;

v'abbonauano i fiori & i frutti, delle virtù e dell'opere heroiche; vi verdegiuano gli alti cedri delle contemplationi, e gli olui della misericordia Cristiana; e finalméte v'oliuano i mirti odoriferi della buona fama; e del suau odor di Cristo, che doueua spargere in tutta la Chiesa, colla dottrina Euangelica.

E però conoscédo Tomaso atal mutatione, la mano onnipotente del Redentore, cominciò ad esclamar, [Dominus meus, & Deus meus.] Quasi volédo dire. Conosco Signore, e Dio mio, che questo aspro deserto del mio cuore era letto di fiere, e di dragoni. Conosco, che vna tanta durezza nò si poteua ammollare per mano d'huomo, nè d'Angelo. Conosco e vedo, che tal mutatione non è fatta in me dalla Natura, nè dalla creatura, ma dalla destra eccelsa del Creator del Cielo, [Hæc mutatio dextere excelsi. Iâ video, & scio, & recogito, & intelligo pariter, quia manus Domini fecit hoc, & sanctus Israel creauit istud, Psal. 76.] E però esclamo dal profondo del mio cuore, [Dominus meus, & Deus meus.]

Et haueua ragione Tomaso, di confessar nella sua illuminatione con tanta chiarezza la Diuinità di Cristo: perche se bene ogni cōuersione de' peccatori è opra della mano Diuina; nondimeno quella delle persone sacre & Ecclesiastiche, con maggior euidenza si conosce esser tale: perche quanto è maggiore la vocatione, e più eminente lo stato, tanto è maggior la caduta, e lo scádalo; e la conuersione più difficile; e la virtù di Dio più manifesta. E se Cristo nò veniu a mostrare a Tomaso il petto, e le piaghe, che sarebbe stato di lui? e se Pietro haueffe voluta esercitar con lui, in tale stato, la sua designata autorità Pontificia, che frutto

haurebbe fatto seco? Io credo, che si sarebbe infuriato, & haurebbe per auuentura risposto: Voi sì che sere instabili, che credete a' fantasmi; e però io non voglio credere, nè obbedire, [Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius.] E se haueffe voluto castigarlo dell'ostinatione, forsi si sarebbe partito dalla scuola di Cristo; o se vi fosse restato in quello stato, haurebbe posito in confusione tutto'l Collegio Apostolico.

E qui vorrei toccare vn punto necessarissimo per le Religioni, non più da me accennato in questo luogo. Et è, che quando ne' Collegij Religiosi accade; che vi si acciechi & induri alcun Tomaso, o tetroceda & appostati qualche Giuda; questi difficilmente si correggono, e si riducono alla disciplina regolare: ma dentro, e fuori cagionano irreparabili danni e scandali, alle Religioni, & al Secolo. Perche questa è la pena tassata nel foro del Cielo a gli Apostati della Fede, & suo modo, a quelli delle Religioni, publicata da San Paolo nell'Epistola sesta a gli Ebrei con queste parole: [Impossibile est eos qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum cælestæ, & participes facti sunt Spiritus Sancti, & prolapsi sunt; rursus renouari ad penitentiam.] Doue San Paolo, non vuol significare che gli Apostati, non possano ritornare a vera penitenza; come da questo luogo mal'inteſo cauò falsamente Nouato & i Nouatiani; affermando che non poteuano riceuerſi a penitenza i peccatori penitenti, e chiamando per ciò se stessi Catari, che vuol dir, Mondì, e puri Absit, Non vuol dir questo l'Apostolo, quando dice, ch'è impossibile, che tali huomini ritornino a penitenza.

tenza.

tenza. Ma chiama, Impossibile [non physicè,] Theologi, [sed moraliter, idest, valde difficile:] come quello che communemente, & ordinariamēte non si fa, e secondo la cōsuetudine e legge ordinaria nō si può fare, si chiama moralmente impossibile; nel modo che i Legisti chiamano impossibile, [quod rarò fit, & est valde difficile.]

E se mi domandare, donde nasce, che questi huomini Prolatti & Apostati, così difficilmente ritornano alla Fede, & alla Disciplina regolare? Rispondo che in pena della loro ingratitude, permette Iddio che rimangano tanto ciechi, tanto duri, tanto inquieti, tanto instabili, tanto indocili, tanto mal abituati e stomacati della vita religiosa, per la rigustata libertà dal secolo; che (parlando sempre col debito riseruo) difficilissimamente, e rarissime volte, ritornano al pristino stato, donde sono caduti. Li quali, se ben son pochi, anzi pochissimi, rispetto a i buoni; nondimeno quei pochi (credano Signori alla quotidiana esperienza delle Religioni) Quei pochi, truagliano, confondono, scandalizzano, e fanno discadere a gran tracollo, Torno a dire, infestano, rouinano, cōturbano la pace, e fanno discadere a gran tracollo, le misere Religioni nelle quali si trouano.

È la ragione di questo la tocca egregiamente il Padre S. Agostino, riferito nella distinctione quarantesima settima, cap. Quantumlibet; e l'afferma cō giuramento con queste parole: [Simpliciter fateor charitati vestre coram Deo nostro, qui testis est super animā meā, quod sicut difficile sū expertus meliores homines, quā, qui in monasterijs profecerunt. ita non sum expertus deteriores, quā, qui in monasterijs defecerunt.] E però sono simili questi tali a

quel canestro di fichi guasti, che vide il Profeta Geremia vicin' al Tépico, de' quali dice, che [Eranu mali mali valde, idest pessimi, Ier. 24.].

E però prego i Signori humilissimamente in nome di tutte le Religioni, che quando sentono i clamori de' falsi Religiosi, ò vedono le cadute, & apostasie d'alcuni, non s'ammirino, nè perdano la stima di quelle Case, che sono scuole di Cristo, e del Culto Diuino; ma pensino a quel che dice il Padre S. Agostino nel sopradetto luogo, [Quantūlibet vigilet disciplina domus meæ, nunquid melior est, quā arca Noe, vbi inter octo homines vnus reprobus inuentus est? Nunquid melior est, quā domus Abrahā, vbi dictum est, Hicce Aneillā hanc & filium eius? Aut melior est quā domus Isaac? Quā domus Iacob, cuius lectum filius incestauit? Aut melior est quā domus Christi? Quā ipsum etiā cælum, vnde Angeli ceciderunt.]

Ne crediate, Ascoltatori, che le loro cadute e strepiti procedano sēpre, nè spesso, da' Superiori indiscreti, come da essi falsamente si finge, per iscuasare, e difendere i loro misfatti; ma procedono, [vt plurimū,] perchè non possono stare in pace Caino, & Abele, Gezabele & Elia, lo Spirito & il senso. Procedono, perchè le Religioni fluttuando & ondeggiando, colle mortificationi, co' digiuni, colle discipline, colle vigilie, con l'obbedienze & offeruanze de' loro instituti; a guisa di mare, colle lor proprie onde si ipurgano; e buttano fuori al lido i cadaveri de' discoli, e de' incorreggibili: li quali ritrouandosi così proietti scandalizzano il Mondo, infestano le corti, infamano i buoni, dan pascolo agli Eretici, e fanno diuentar le Religioni, che sono il nerbo della Cristia-

na Chiesa, [*Opprobrium hominum & abiectio plebis.*] Et al fin poi, non pentiti, ma sforzati d'habila podestà, o dalla fame, ritornano rimbeuuti del secolo a dar l'ultimo crollo alle misere Religioni, & [*Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.* Mat. 12.]

Cristiani, parlando con quella somma reuerèza, che si deue a questo grà Confesso, mi par di poter dire, che le le Religioni haueffero qualche cloaca da poterfi spuzzar di queste sordidezze & immòditie, che l'infettano; rimpirebbero la casa di Dio di foauè odor di Cristo: farebbero Basi e fortezze della Chiesa, che la difenderebbero sempre dall'ira diuina: Sarebbero Paradisi, che in tutti i tēpi germinerebbero al Mondo huomini tanti: Sarebbero Collegij venerandi, doue non istarebbero tol diece giusti, che bastauano a conseruar la Pèrapioli, [*sed Decies centena millia,*] che saluerebbero il Mondo. Ma per far questo ogni potenza è debole; e suol può farlo il braccio, l'auttorità, e la Diuinità di questa santa sede: alla cui mano è facile di conuertire i deserti in paradisi: perchè sola può dire alla Diuina: [*Vi-deant, & sciant, & recogitent, & intelligent omnes, quia manus Domini fecit hoc, & sanctissimus creauit istud, idest Dominus meus, & Deus meus.* Isai. 41.] Con quattro altre parole mi spedisco della Pace, e vi lascio in pace.

SECONDA PARTE.

III. **P**ost dies octo stetit Iesus in medio Discipulorum, & dixit eis: Pax vobis.] Con industria m'ho riseruat a trattar questo Punto, ch'è principio dell'Euangelio, nell'ultimo luogo, per conchiudere il ragionamento c' l'Auentato, col dono della Pace. E già c'habbiamo veduto con quanta

conuenienza risponda la Confessione della Diuinità, all'Ostensione delle piaghe, & all'Illuminatione della mente accecata; resta, che l'istesso vediamo nel dono della pace: [*Pax vobis.*]

Queste parole, oltra il saluto amicheuole che contengono, dinotano anche, che Cristo è causa, & autor della pace: il che non potrebbe essere, se fosse puro huomo, e non fosse insieme verissimo Iddio. E lo proouo in questo modo.

S. Tomaso dichiara, che la pace è vn'onnimoda cōformità, & vnionē d'appetiti diuersi. E dice che aggiugne sopra la concordia; perchè, [*Concordia est ad alterum, D. Tho. 2. 2. q. 29. art. 1.*] e la pace significa vna congiuntione di diuersi appetiti o appetenze, tanto in se, quanto in altri. Per esempio le dissensionì possono essere in diuersè persone; e possono essere in diuersi appetiti dell'istessa persona, come nel sensitiuo e nell'intellettuo; e possono essere in diuersi atti dell'istesso appetito, appetendo diuersi oggetti incompatibili, almeno, [*per accidens.*] La pace mò, è vna total cōformità & vnionē di tutti questi appetiti & appetenze, nel vero bene. E dico nel vero bene, perchè l'vnione, nel male, o nel bene apparente, non è pace: [*Non est pax impijs: Dicentes pax, pax, & non est pax: Et in magno viuentes in scientiæ bello, tot & tam magna mala pacem appellant,* Isai. 57. Hier. 6. Sap. 14.]

Iddio, Ascoltatori, non solamente hà in se stesso la pace, ma è l'istessa pace, [*per Essentiam;*] perchè è purissimo e semplicissimo atto, senza veruna cōpositione, d'onde si possa in lui turbar la pace, [*Non est Deus dissensionis, sed pacis.*] E però, come Iddio Pace, creando l'huomo, lo stabilì in vna

In vna perfettissima pace, facendo in lui soggetta la ragione a Dio, l'appetito alla ragione, la carne allo spirito, gli animali all'huomo, e tutti gli huomini colligando insieme con il stretto vincolo, e di sangue, e di pace. Ma il Demonio inuidioso di tanto bene, buttando in tauola il Pomo della discordia, disciolse tutti queste vnioni; e diuise la ragione da Dio, il senso dallo Spirito, gli animali dall'huomo, e gli huomini fra di loro, separandogli in contrarij pareri, in contrarij voleri, in varie sette, in varie leggi, in varij culti e Religioni; in tanto che s'adempi, quello che disse il Sauio: [Fecit Deus hominē rectum, ipse vero se immiscuit infinitis quæstionibus Eccl. 7.] Or tutte queste differenze e disunioni, che erano naturalmente irreconciliabili, nessuno poteua accorderle e rimetterle in lesso, eccetto Cristo, che era Dio, & Huomo. E però Cristo solo, colla virtù infinita del suo sangue, interponendosi Mediatore, riconciliò il Cielo colla Terra, come dice l'Apostolo: [Pacificans per sanguinem crucis eius, siue quæ in cælis, siue quæ in terris sunt. Colof. 1.] Riconciliò i Popoli in vna fede, facendosi pietra angolare del Giudaismo colla Gentilità, & amazzando tutte l'innimicitie in se medesimo: [Ipse est enim pax nostra, qui fecit vtraque vnum, interficiens inimicitias in semetipso, Ephes. 2.] Riconciliò colla gratia gl'appetiti interiori dell'huomo, registrando in buon'ordine tutto l'interno regno dell'animo humano: [Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Dei per Iesum Christum, Rom. 7.] Laonde hoggi, in simbolo di questo, si mette in mezzo de' Disce-

poli, & annuncia assolutamente la pace: [Stetit in medio discipulorum, & dixit eis, Pax vobis:] Per dimostrare alla Chiesa, colla positura del corpo e colla voce, che non poteua esser solo huomo, quello, ch'era Mediatore, & assoluto autore di tutte le paci. Per la qual cosa Tomaso, sentendo in vn momento la pace interiore del suo intelletto & affetto, cagionaragli dalla presenza, e dal tatto di Cristo; & illuminato di dentro a conoscer, che Cristo, colla sua Passione, era fatto Paciere vniuersale del Mòdo, & vnico Mediatore fra gli huomini e Dio; conosce insieme che non e puro huomo. E però confessa, protetta, & adora humilmente l'immensa sua Diuinità nella carne piagata, dicendo: [Dominus meus, & Deus meus.]

Ma finiamo con vna breue considerazione, che sarà vtilissima in questo luogo. Iddio (come s'è detto) creò da principio la pace, & il peccato la dissusse. Cristo colla sua morte la rifece, & il peccato di nuovo colla sua malitia la dissece. Et ogni giorno, quante volte colla virtù di Cristo si rintegra, tante volte colla malignità del peccato si disconcerta, e si rompe di modo che possiamo dire, che la pace nò ha altro cōtario, che'l peccato. E perciò, Cristiani, quando io sento romori di guerre, di pestilente, di fame, d'Erege, di scissure; non mi fermo nella superficie esterna delle calamità, ma penetro alla radice, & arriuo al fonte, & alla causa vniuersale di tutti questi effetti, ch'è il peccato. Questo rompe la pace superna fra Dio, e l'huomo: [Iniquitates vestre diuiserunt inter vos, & Deum vestrum, Esai. 59.] Rompe la pace interna dell'animo humano: [Et peccatum meum contra me est semper, Psal. 50.] Rompe la pace

474 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apost.

ce esterna delle creature, c'hanno giurata fedeltà, e seguivano la fattione di Dio. [Armabit vniuersam creaturam ad ultionem inimicorum, Sap. 5.] Rompe la pace fraterna de gli huomini insieme; assola i Regni, e gli trasporta di gente in gente; da forza a gl'infedeli; ministra l'armi a gl'inimici della fede; apre le porte dell'inferno: & assolda i soldati della terra, e dell'abisso, per fare innumerabili stragi nella Chiesa di Cristo.

E però fu sanissimo e santissimo il consiglio che diede Achior ad Oloferne, dicendogli, che cercasse di sapere, se'l Popolo hauesse peccato contra il suo Dio, e trouando così sì tenesse la vittoria in pugno; ma altramente, non la sperasse in eterno. Perche in effetto, quando i Fedeli hanno pace con Dio, non hanno da temer tutta la soldatesca del Mondo e dell'Inferno; ma possono sicuramente dire: [Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum. Si exurgam aduersum me praelium, in hoc ego sperabo, Psal. 26.] Et all'incontro, se non hanno pace con Dio, hanno da temer guerre, peste, fame, fulmini, inondazioni, & infino alle zenzale, & alle foglia che volano per l'aria, perche tutte combattono col braccio di Dio: [Terrebit vos sonitus folij volantis, & fugietis nemine persequente, Leuit. 26.] E questo è quello, che minacclaua in Geremia Profeta a gli antichi Fedeli, questo medesimo Iddio, c'habbiamo noi di presente: [Eo quod non audierint verba mea, hæc dicit Dominus exercituum:] Cioè, questo è il bando e l'editto, che manda contra gl'inimici suoi, che non

fan conto della sua legge, il grande Iddio degli eserciti, e delle guerre: [Ecce ego mittam in eos gladium, & famem, & pestem, & ponam eos quasi ficus malas, quæ comedi non possunt, eo quod sint pessime. Et persequar eos in gladio, & in fame, & in pestilentia, & dabo eos in vexationem, & in maledictionem, & in stuporem, & in sibilum, & in opprobrium cunctis gentibus; eo quod non audierint verba mea, Isai. 29.] Tutti questi mali, senza andargli leggendo nell'istorie antiche, li vediamo, e sperimentiamo spesso ne' nostri tempi; perloche non possiamo dubbitare della causa istessa, che dice il Profeta: [Eo quod non audierint verba mea.]

E però Padri, e Pastori de' Popoli, vi prego humilissimamente prostrato a piedi vostri, che riuoltiate ogni vostro pensiero alla pace, & alla tranquillità della Chiesa. Voi siete i Pacieri Diuini, costituiti in terra per riconciliare il Mondo a Dio. Il vostro ufficio è di metterui in mezzo, coll'egualità della giustitia, e colla mediocrità delle virtù, e dar la pace a i Popoli: il vostro ufficio è d'interporui fra l'huomo e Dio, per tener la spada exterminatrice della giustitia del Cielo: il vostro ufficio è di tener lontane le guerre, le pestilenze, la fame, e l'Eresie dal Regno di Cristo. Il che farete, inuigilando alla cura pastorale, exterminando i peccati, e mantenendo i Popoli confederati con Dio da cui deriva ogni pace. Et in ciò mostrerete d'esser Signori e Dei: se farete ministri della pace, ch'è il dono di Dio: [Pax vobis: Dominus meus, & Deus meus.]

QVADRAGESIMALE

Q V A R T O

DELLE PREDICHE FATTE NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi,
secondo l'vso della Corte Romana.

NEL VENERDI DELLE CENERI

Cum facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt, Matth. 6.

Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam. Tob. 4.



NELL'Euangelio d'hoggi vedo adempiuto quel sacratissimo elogio del Profeta Isala, in cui predisse, che nel futuro tempo della Gratia, e del Messia, doue uano liquefarsi i monti, & il fuoco, con disulato miracolo, douena ardere nell'acqua: [*Vtinam dirumperes caelos, & descenderes, a facie tua montes defluerent, & aquæ arderent igni, Isal. 64.*] Perche rompendosi i Cieli, e discendendo in terra il Verbo Diuino, ci ha portata dal paterno seno vna legge di fuoco: colla quale, comandando la dilettione de' nemici, infiamma di carità i Monti de' superbi, eretti alle vendette, tumidi d'iracondie; e fa disfargli in mellisua dolcezza d'amore, e di beniscenza.

Et insegnando la misericordia corporale verso i prossimi, fa, che il fuoco della carità fiammeggi, & arda nell'acqua della limosina, che come onda celeste refrigera i poveri, & estingue le fiamme de' peccati: [*Quia sicut aqua exstinguit ignem, ita eleemosyna exstinguit peccatum, Eccli. 3.*] E poiche ne gli anni addietro habbiamo sempre ragionato del fuoco dell'amore, che strugge i Monti de' nemici: hoggi ragioneremo dell'acqua della limosina, che nutrice la fiamma della carità, ammorza il fuoco dell'Inferno; e serue, come vn saluocondotto, per comparir con fiducia auanti a Dio; conforme al ricordo paterno, che diede il vecchio Tobia al suo figliuolo, dicendo: [*Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus*

opus est.] Perloche mostraremo quanto sia necessario all'huomo Cristiano lo studio dell'istessa limosina.

I. Col Precetto, che Cristo ne presuppone.

II. Col Modo, che insegna d'osservarlo: e

III. Col Premio, che promette a chi l'osserva.

Cominciamo dal Precetto, ch'è fondamento del Modo, e del Premio: [Cum facis elemosynam noli tuba canere, sicut hypocritæ faciunt.] Quà Cristo presuppone il Precetto della limosina, & insegna il modo d'osservarlo, per fuggire il castigo, e conseguire il premio, che promette.

La limosina, Ascoltatori, non è opera solamente di consiglio, ma è di precetto Naturale, e Divino. Il precetto Divino si spiega nel Deuteronomio, doue si dice: [Præcipio tibi, vt aperias manum tuam egeno, & pauperi:] E S. Paolo insinua a Timoteo, quando dice: [Diuitibus huius seculi præcipe facile tribuere, communicare, & thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum.] Il Naturale si rinchiude nel precetto della dilectione del prossimo, & in quel principio vniuersale, [Quod tibi vis, alteri feceris:] e si riduce da Teologi al Quarto, o vero al settimo comandamento del Decalogo.

Ma se mi dimandate, in che tempo, e di quali cose, & in quali persone corre l'obligatione di questo precetto? Rispondo prima in generale, che corre in tempo di necessità; e si stende a tutti i beni temporali superflui; & obbliga ogni genere di persone. Ma tutte queste cose ricercano chiarezza, e distinctione.

Tre gradi di necessità distinguono i Teologi, Estrema, Graue, e Commu-

ne. L'Estrema è quando l'huomo si ritroua in qualche pericolo probabile e propinquo di perder la vita. E dico probabile e propinquo, come dicono i Teologi, e non presente & attuale, come dice il Volgo; che solo chiama estrema necessità, quando l'huomo è vicino ad esalar lo Spirito, che non' è più capace di rimedio humano. Necessità Graue, è quando l'huomo si ritroua in qualche pericolo vrgente di perder l'honore, o la decentia dello stato, o di cadere in qualche graue miseria, o peccato, e simili, per cagione di povertà. Necessità Comune, è quella che vediamo quotidianamente ne' poveri, che vanno per le strade, e picchiano di continuo alle porte de' ricchi. Et in tutte queste necessità io son per dimostrarui, che corre il precetto Naturale, e Divino della limosina.

Ma prima dichiaramo a quali beni si stende questo precetto. San Tomaso e comunemente i Teologi distinguono tre generi di beni temporali: cioè, beni necessarij alla sustentatione della vita, & questi si chiamano, Bona naturæ: beni necessarij alla conseruatione dello stato, & questi si chiamano, Bona Personæ: beni ch'auanzano alla vita, & allo stato, & questi si chiamano, [Bona simpliciter superflua.] De' beni necessarij alla conseruatione dello stato, alcuni sono necessarij, simpliciter & absolute, senza i quali non si potrebbe conseruare in modo alcuno la conditione dello stato: & altri sono necessarij Secundum quid, senza i quali non discaderebbe affatto, ma si sminuirebbe e resterebbe scarfa la decentia dello stato.

Or presupposto questo, dico prima, che in vna necessità è obligato l'huomo a far limosina di quei beni, che sono necessarij alla sustentatione della vi-

ra sua, e de' suoi; se non forsi; quando alcuna persona fosse necessarissima alla Republica, & alla Chiesa: nel qual caso, dice S. Tomaso. che [tenetur vniuersumque proprium bonum neglegere, propter bonum commune.]

Ma nell'estreme necessità del prossimo, tutti i beni che non son necessarij alla sostentatione della sua vita, ancor che siano necessarij [simpliciter] alla conseruatione dello stato, è obligato ciascuno, sub Mortali, a dispensargli a' poveri; perche il danno della vita del prossimo prepondera, & è di maggior momento, che il dispendio del proprio stato.

Più, nelle graui necessità del prossimo, tutti i beni che non son necessarij [simpliciter] alla conseruatione dello stato, ancorche siano necessarij, [Secundum quid,] cioè quanto alla decetia e splendore del medesimo stato; soggiacciono, [sub Mortali] al precetto Diuino della limosina. Et in questo senso, dicono i Teologi, che [In grauibz necessitatibus tenentur diuites de necessarijs ad statum, elemosynas facere: idest de necessarijs secundum quid, quo ad splendorem, & decentiam status.] Ma in queste cose, perche sonó chiarissime, e senza controuersia appresso i Teologi, io non voglio fermarmi.

Ma parliamo solo delle comuni necessità de' poveri, e delli beni [Simpliciter] superflui; che non sono necessarij, né alla vita, né allo stato. Pensateu forse Cristiani, che tali beni siano stati conceduti da Dio a i Ricchi, per pascerne gli animali, o per farne le mostre, o per tenerli otiosi, o per consumarli in lussi? B. alcuno, che gli venga in pensiero, che i poveri nelle comuni loro necessità, siano stati da Dio derelitti & abban-

donati, senza rimedio, né prouisione alcuna! E possibile che la Diuina Prouidentia, che veste i gigli de' campi, pasce gli ucelli del Cielo, piglia pensiero de' pulcini de' corui, e non tiene in obbliuione vn passero, & vn vilissimo verme della terra; habbia lasciata in abbandono così gran famiglia di poveri, impotenti, infermi, nudi, ciechi, zoppi, lebbrosi, smembrati, che strascinano la vita e le viscere per terra, senza veruno assegnamento, alla vettura, & alla sola discrezione, e libertà de' gli huomini opulenti? Questo certo non si può dire in modo alcuno, seza graue calunnia, e taccia della Diuina Prouidentia.

E però lo questa mattina mi prendo assunto di difender la Prouidentia Diuina da questa calunnia, e di mostrare, doue stà il vitro, il vestito, e la debita sostentatione de' poveri, nelle comuni necessità della lor vita.

B. dico prima; che Iddio per dimostrare, che il modo non era fatto a caso, come alcuni Filosofi stolcamente finsero, ma con ordinatissima prouidenza; volse intrecciare insieme nella vita mortale i Poveri, & i Ricchi con vna intrecciatura inseparabile; collocando vn'assegnamento, & vna pensione perpetua, per le comuni necessità de' poveri, sopra tutto l'abbondante e superfluo de' ricchi con ordine, che tale assegnamento non fosse incerto, dubbioso, auuenturato, [Sub consilio & libertate,] ma certo, sicuro, stabile, & obligato sotto strettissimo precetto di carità e di misericordia; perche altrimenti la prouisione non sarebbe stata sufficiente.

E per intender questo; ricorriamo a i fonti delle Scritture, de' Padri, de' Theologi, e delle ragioni, secondo che il tempo ci permetterà di poter fare. E prima sentite questa ragione, la quale,

le, a mio giudicio; e insolubile, e dimostrativa; & difende a pieno la Prouidenza Diuina. Iddio da principio creò il mondo con questa condizione, che tutte le cose fossero comuni, [de Iure nature,] essendo ciò conuenientissimo a quel primiero stato dell'Innocentia, e della Natura instituta. La Diuisione poi, & il [Meum & Tuum,] fu introdotto per volontà humana, [& de Iure gentium,] come cosa giusta e più conueniente alla Natura destituta: e come tale fu dal lume naturale dettata; dal commun consenso di tutte le genti riceuuta; da Dio autore della Natura ispirata, & approvata.

Adunque se tal diuisione fu giusta, bisogna dire che fosse, o più commodato egualmēte commodato; almeno, non più incommoda al Genere Humano che'l dominio commune; perche altrimenti, non sarebbe stata mai accettata, [de Iure gentium,] e Dio non l'haurebbe mai approvata, [Et fuisset omnino rescindenda, tanquam iniusta & detrimētosa generi humano]. Ma ingiustissima, dannosissima, & contrariissima alla ragion naturale sarebbe stata la Diuisione, se da quella douea seguirne, che altri abbondassero di superfluo, & altri non haueſſero il necessario; [Alius esuriret, & alius ebrius esset, 1. Cor. 11.] Et i poveri, che sono vna gran parte del Genere Humano, senza consenso e tirannicamente, farebbero stati spogliati per tal diuisione, di quell'hauere, c'hauuano de Iure naturali, egualmente commune con tutti gli altri huomini. Se dunque non può esser'ingiusto, quello che piacque al Giusto; non può esser dannoso a sì gran parte di gente, quello che per commune vtilità fu fatto, & ordinato da tutte le genti; ne segue necessariamente, che tutti i beni superflui, se be-

ne quanto alla proprietà & amministrazione, [de Iure gentium,] sono de' proprij possessori; nondimeno quanto all'vso, [de Iure naturali,] sono de' poveri; & a chiunque passano, passano sempre con questo vincolo e pensione eterna della limosina, fondata, e stabilita col precetto Naturale, e Diuino della misericordia.

Questa ragione non è mia, ma è di S. Basilio nel secondo Sermone in Diuites Auaros, D. Tho. 2. 2. q. 1. 2. art. 5. ad 2. doue dice queste parole tremende a tutti i Ricchi ch'abbondano di terrene facultà: [Si fateris, inquit, temporalia bona tibi diuinitus prouenisse, an iniustus est Deus, inæqualiter nobis res distribuens? Cur tu abundas, ille verò mendicat? Nisi, vt tu bonæ dispensationis merita consequaris, ille verò patientiæ brauijs decoretur?] Questi sono i fini altissimi della Diuina Prouidentia nell'ineguale distribuzione de' beni temporali, a' Poveri & a' Ricchi: accioche, dice, gli vni colla misericordia & fedeltà della dispensatione, e gl'altri colla patientia & humiltà conseguissero i premij della vita eterna. Doue ponderate quelle parole: [An iniustus est Deus?] Per dimostrar, che l'ingiustizia ritornerebbe in Dio, e nella sua prouidenza, s'hauesse approvata & ispirata la Diuisione fatta, [de Iure gentium,] con tanto danno del Genere Humano, senza riseruar l'vso delle cose superflue alla necessaria sustentatione della vita de' poveri.

Et in questo senso dichiara S. Tomaso, 2. 2. q. 1. 18. art. 4. in quest. de Malo & in q. 13. art. 2. ad 4. Caiet. in Opusc. de elemos. capit. 2. & 3. la iudetta sentenza di S. Basilio: cioè, che s'intende de' ricchi, che ritengono i beni nõ necessarij alla natura & allo stato:

stato: li quali, dice, che peccano mortalmente, contra il precetto naturale della carità del prossimo, e contra il precetto di Christo, [*Quod superest date cleemosynam,*] per la sola retentione de' beni superflui; de' quali [*de Iure naturali & Diuino*] non hanno l'uso; ma solo la proprietà & amministrazione, [*de Iure gentium.*]

E come è possibile Christiani, che vno offerui il precetto della carità, del Prossimo, e l'ami come se stesso, se vedendolo posto in necessità, cieco, zoppo, nudo, infermo, carcerato, affamato; non vuol nè anco souuenirlo delle cose superflue? Chi non si sdegnerebbe in tal caso atrocissimamente? Che amicitia di Pithia, e di Damone, con tanta inumanità non si stroncherebbe? Come dunque non volete, che si stronchi l'amicitia de' prossimi, anzi di Christo, vedendosi inumanamente negato il superfluo, nelle comuni necessità che patisce ne' poveri; hauendo detto, [*Hæc est requies mea, reficite lassum; hoc est meum refugium?*] Isai 28. *Quod vni ex ministris meis fecistis, mihi fecisti?* Matth 25.]

Ma stringiamo meglio questo precetto colle Scritture Diuine. Christo in San Luca descrive vn Ricco, che discorreua la notte fra se stesso in questo modo: [*Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos?*] Scio quid faciam, destruiam horrea mea, & maiora faciam, & dicam animæ meæ: Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, & oblectare. Luc. 12.] Doue vedete puntualmente descritto, & effigiato vn ricco abbondante di superflue ricchezze: [*Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos:*] le quali nõ propone di spederle in vedette, nè in homicidij, ne in guerre ingi-

ste, nè in adulterij; ma solo di cōseruarle, e godersele in certe ordinarie delizie, che sogliono cōmunemente usare i ricchi. Et in questa sola retentione, & uso delizioso delle cose superflue: anzi in questo solo proposito, e pensiero, senza venire all'effetto, fonda la voce del Cielo il suo processo; e lo cita a comparire in giudicio nell'istessa notte, dinanzi al Tribunale della Diuina Giustitia, per riceuer la sentenza dell'eterna morte. E perche la comparsa non andasse in lungo, spedisce nell'istessa hora il mandato della sua cattura alla sbirreria dell'Inferno, dicendo: [*Stulte hac nocte repetent a te animam tuam.*]

Il Padre S. Agostino, lib. 50. Homil. hom 7. trattando questo luogo, dice: [*Diues iste, qui veteres apothecas destruere, & ampliores construere cogitabat: non aliena rapere disponebat, non de cuiusquam vicini agris accipere, non limites perturbare, non pauperes expoliare, sed vberes tantum fructus suos cōseruare statuebat.*] Perche dunque si condanna? [*Sed quia diuitijs abundabat, & renaciter cōseruabat, audit: Stulte hac nocte repetent a te animam tuam.*] Hæc autem, quæ parasci cuius erunt? Vtique si erogaras, tua erant, quia seruasti, tua non erunt.] E perche s'intendesse, che questa era legge sancita nel Cielo per tutti i ricchi simili, soggiugne subito Christo la conclusione vniuersale, dicendo: [*Sic erit omnis qui sibi thesaurizat, & nõ est in Deu diues.* Luc. 12.] Quasi volendo dire, senza il saluocōdotto della limosina, non solo i ricchi i auari non potranno comparir con fiducia auanti a Dio, come quelli a' quali, [*Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna;*] ma si troveranno spedito il mandato rigoroso dell'e-

dell'eterna cattura a i Giustitieri infernali; come si trouò questo Ricco auaro, a cui fu detto: [Stulte ac nocte repent a te animam tuam.]

S. Giouanni nella prima Canonica, dice: [Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauferit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in illo?] Doue notare in prima, che parla de' ricchi abbondanti di superflue ricchezze, perche di questi soli si dice appropriatamente, che [Habent substantiam huius mundi] E così espone questo luogo S. Tomaso, dicendo: [Ex hoc intelligitur superfluum, quia quilibet tenetur ad erogationem superflui.] Secondo dice, [Necessitatem habere:] Il che non si può intendere delle necessità estreme; perche in queste non solamente i ricchi abbondanti, ma anche gli Arregiani, e i Schiaui sono obbligati [de Superfluis naturis,] a far limosina. Terzo dice, [Quomodo charitas Dei manet in illo?] idest nullo modo charitas Dei manet in illo.] Doue non può parlare [de Consilio, sed de Præcepto:] perche l'assenza della carità nõ può stare senza il peccato mortale, nè questo può commettersi senza preuaricatione del precetto.

Et in confirmatione di questo, il Padre S. Agostino, esponendo questo luogo, esemplifica delle necessità de' debitori, che Non sunt soluendo, le quali son communissime, e ne son piene le carceri, se i Cristiani, che, [Habent substantiam huius mundi] le volessero vedere: Sentite le parole di S. Agostino, che sono pietosissime, & appena si possono leggere senza lagrime: [A Creditore angustiatu frater tuus. Non habet ille, habes tu: fratres estis, ambo sanguine Christi redempti estis. Si non misereris fratri tuo, &

habes facultates huius mundi, quomodo charitas Dei manet in te?] S. Aug. In ep. 10. tract. 5. Risponderà colui (dice S. Agostino) Che ho da far'io cò huomini stranieri, carcerati per debiti, che non conosco, che debbia dare, o prestar loro il mio, per cauargli d'angustia? Questa fu la stolta risposta, che fece Nabal Carmelo, conforme alla stoltitia del suo nome, a i Serui di David: [Tollam ego panes meos, & carnes meas, quas occidi tonforibus meis, & dabo viris, quos nescio vnde sint?] 1. Reg. 25. Per la qual crudellissima risposta morì frà diece giorni col cuore indurato, come vn durissimo sasso, e discese di botto nel centro dell'Inferno.

Ma sentite la risposta di S. Agostino a questa obietzione: [Forrè dices, Quid ad me pertinet? Nunquid ego daturus sum pecuniam meam, ne ille molestiam patiatu? Si hoc dicis, & ita respondet tibi cor tuum, quomodo dilectio Dei Patris manet in te? Et si dilectio Dei Patris non manet in te, quomodo natus es ex Deo? Et si non natus es ex Deo quomodo gloriaris te esse Christianum?] Intendi Cristiano? [Si non natus es ex Deo, quomodo gloriaris te esse Christianum?] E se questa dottrina ti par dura, o noua, o inaudita; ti fa scuotere la testa, essendo tanto conforme alla retta ragione; & essendo cauata dalle viscere della Natura, e dell'Euangelio; [Quomodo charitas Dei manet in te? Quomodo gloriaris te esse Christianum? Quomodo gloriaris te esse hominem? Quomodo signatum est super te lumen vultus Dei? quomodo habebis partem in regno Christi, & Dei, & quæ fiducia erit tibi coram summo Deo?]

Io certo vi verrei a noia, se volessi dir quanto potrei, in confirmatione di que-

queſta verità, e di queſto Precetto della Limofina, nelle Neceſſità comuni de' miſeri biſognoſi. Ma per non allungarmi dico ſol queſto, che queſta nò è opinione nuoua, nè pellegrina, nè ſcrupoloſa; ma è ragioneuoliſſima, e fondatiſſima, & è germana di S. Tomaſo in varij luoghi; ne' quali còſtantiſſimamente conoſce due radici diſtinte del' precetto della limofina: Vna dalla parte del Recipiente, ch'è la neceſſità Eſtrema, alla quale i Teologi riducono la Graue: e l'altra dalla parte del Dante, che è la ſuperfluità, [ſub mera ratione, & formalitate ſuperfluitatis. (Et dice che ciaſcuna di queſte due radici, oblige per ſe ſteſſa) ſub Mortali, & ſub Præcepto,] a produç l'atto virtuoſo della limofina.

Et coſì afferma in varij luoghi della Secunda Secundæ. Nella Queſtioe treteſima ſeconda; nella ſeſanteſima ſeſta; nell'ottanteſima ſettima; nella cèteſima decima ottaua; e nel Quarto alla Diſtintione quintadecima, doue dice che queſta è comune opinione de' Teologi. Il medefimo tengono per indubitato Alberto Magno, Adriano, Riccardo, & altri nel Quarto alla Diſtintione quintadecima. Il dottoriſſimo Abulenſe nel capitolo ſeſto di S. Matteo. Il Gaetano ne' Comētarij, e nell'Opuſcolo de Eleemoſyna, con tutta l'illuſtriſſima Scuola de' Teologi Tomiſti. Et è ſentenza genuina de' Padri, & hoggi è recertiſſima nelle Scole.

Io ſo beniffimo tutte l'opinioni, Aſcoltatori, e le loro ragioni, & il loro valore; & predico queſta; ch'è più vera, più commune, e più fondata ne' Padri, e nelle Scritture ſacre; perchè non voglio allargar la ſtrada del Cielo, della quale, dice Criſto, [Arcta eſt via que ducit ad vitam, & pauci ſunt, qui inueniunt eam. Mat. 7.]

Ma fermiamoci vn poco quà, Criſtiani; perchè; per molto c'habbiamo nauigato, non s'è fatto niente, ſe non ci liberiamo da vna Sirte Maggiore, doue andiamo dirittamente a romperci, ſe non voltiamo il Nauilio. E vero che fin'hora s'è dimoſtrato, che'l Superfluo dello ſtato; per ſola ragione di ſuperfluità, quanto all'uſo è de' pouerì, e cade ſotto precetto Naturale, e Diuino della limofina. Ma i Ricchi dicono quà, Noi ſiamo liberi dall'obligatione di queſto precetto, quanto alle comuni neceſſità; perchè chi è, c'habbia niente di ſuperfluo, per lo ſuo ſtato? Quello che ha mille di rendita, ſi chiama poweriſſimo, e ne brama diece mila, per viuere ſecondo la decenza della ſua perſona. Chi ha diece mila, ne vorrebbe cinquanta, e chi cinquanta cento; allegando ciaſcuno la neceſſità del proprio ſtato. Di modo, che a queſto conto, lo ſtato deue eſſere vn Mare magno, vn'abiſſo ſenza fondo, vn Caos, vna voragine interminata, vn Minotauro, che ogni coſa diuora, ogni coſa aſſorbiſce, [& Nunquam dieit, ſufficit. E ſe queſto è vero; In vano ci affaticiamo a prouare il preeetto Diuino della limofina, [De ſuperfluis ſtatus, quæ non ſunt in rerum natura.]

Criſtiani, non penſiamo di gratia di far paralogiſmi a Dio; nè di deludere i Diuini precetti. [Nolite errare, Deus non irridetur,] perchè alla fine alla fine, i burlati faremo noi medefimo. I Ricchi dicono, che non hanno niente di ſuperfluo al loro ſtato; che tutto il molto, che hanno, è ſempre poco riſpetto al neceſſario, del quale hanno biſogno. Io miò dimando loro: Che coſa è queſto ſtato? è ſtato Criſtiano, o ſtato profano e pagano? [Eſt ens finitum, vel infinitum? Eſt ens

Ita ficti-

scitium, vel reale?] Se è cosa finita e reale: Io dimando, chi hà da prescriuer la linea a questo stato, Cristo, o il Demonio? la ragione o la carne? l'E-uangelio, o il Mondo? Io non dico (vedete) che la necessità dello stato consista in vn punto indiuisibile, nè che s'intenda matematicaméte. Questo chi non lo sa? Ma dico, che s'intende moralmente, e Cristianamente con vna latitudine morale, e Cristiana, [Ad iudicium prudentis viri Christiani.]

Orsù venga innanzi vn prudente e giudicioso Cristiano, e pigli'n mano da vna parte la legge di Cristo; e dall'altra il compasso, per misurar lo stato de Ricchi, con tutta quella latitudine e larghezza possibile, che mai si può concedere allo stato Cristiano. Io dico, che costui non assegnerà mai spese al e pompe e vanità del Mondo; perchè il Cristiano ha promesso nel Battefimo di renuntiarle. Non assegnerà spese alle vendette, & all'impudicitie della carne; perchè la legge di Cristo comanda ei pressamente, [Diligite inimicos vestros,] e punisce colla morte eterna, vn solo sguardo impudico. Non assegnerà spese alle crapule, ne a banchetti epuloneschi, ne a piaceri sensuali, nè a vestimenti superflui, perchè sa, che il Ricco purpurato, per queste cose arde eternamente nelle fiamme infernali. Non assegnerà spese a gli ambiciosi, per comprare i fauori, i lumi, e le speranze; nè concederà al cittadino & al plebeo di far spese da Nobile; nè al Nobile da Signore; nè al Signore priuato di spendere alla grande, e tenere stato da Principe sopra le borse altrui, con caricarsi di debiti, e far crepare i creditori, e chi vien dietro ei penfi. In somma questo prudente Cristiano nè

lascierà coaceruar tesori per bisogni incerti; nè per casi finiti; nè per dilegni auari; nè fabricar palazzi a pompa; nè multiplicare adobbamenti, e supellettili superflui, eccedenti ogni honesta misura; perchè sa, che queste cose sono contrarie alla moderanza Cristiana; dan mai'odore alla Chiesa; puzzano bruttamente di profano.

Or leate vn poco da tutti gli stati tutte queste spese e scialacquaméti superflui, che consumerebbero le ricchezze di Creso, e di Crasso, e ridurrete la necessità dello stato ad vna latitudine morale e Cristiana; e vedrete subito, che i Ricchi di tutti gli stati resteranno nel grado loro abbodanti; e la robba non solo basterà loro, per viuere honoratissimamente, secondo lo stato Cristiano ma vi rimanera molto superfluo, da dispensare a' poveri da maritar zitelle: da ristorar le Chiese; da pagare i debiti, & acquistar molti crediti, con gli huomini, & co Dio; per osseruar questo precetto presupposto da Cristo della limosina Cristiana.

Oh, se questo fosse, ne seguirebbe, che la porta del Cielo fosse molto angusta, e che pochi arriuasero al porto della Salute. Cristiani io non ho per inconueniente di concedere le conseguenze che ha concedute Cristo; [Concedo. Contendite intrare per angustam portam: Arcta est via quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eâ. Luc. 13.] Ne seguirebbe che la salute de' Ricchi fosse difficilissima, per la cupidità & immoderanza dello stato, e per l'inoferuàza di questo precetto; [Concedo: Facilius est camelum per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in Regnum Dei. Mart. 19.] Ne seguirebbe che molti Confessori si dannassero con loro, [Quia sunt ca-

nés muti, non valentes latrare ; [Concedo totum : Si cæcus cæco ducatnm præstat; ambo in foueam cadunt. Isa. 56. Matt 15.]

In somma Ascoltatori, io non posso allargarla strada del Cielo, come quella del corso, da caminarvi in cocchio ; perchè Cristo colla sua bocca l'ha ristretta. Non posso dilatar lo stato Cristiano, come il pagano ; perchè parlerei secondo lo Spirito mio, e nõ secondo Dio. Non posso insegnar Epicheie, da interpretar le leggi e i precetti Diuini, secondo l'intentione del senso e della carne; perchè nõ mostrei la via del Cielo, ma la strada della perdizione, [Quæ ducit ad interitum]

E però mosso da quella carità e libertà Cristiana, che m'ha insegnata Cristo ricordo questa mattina humilissimamente a tutti i Ricchi, [Qui habent substantiam huius Mundi,] che misurino giusto il lor stato; [Ad amussim lapidem, non ad lapidem amussim] perchè la linea che segnaranno ha da rimisurarsi colla canna del Cielo. Il conto che tireranno per le loro spese, ha da rincórrarsi col libro, e colla rassa di Dio. Il peso che faranno colle bilancie infedeli, ha da raggiustarsi colla stadera infalsabile della legge di Cristo. E secondo quella, nel punto della morte, ha da farsi vn giudicio rigorosissimo di tutta la robba spesa, [Vtique ad minimum quadrantem.] Dico del necessario che sarebbe bastato: del superfluo dissipato, o auaramente conseruato, e negato a' poveri del precetto Diuino della limosina preuaricato, o falsamente interpretato colle glose del senso, e dello stato profano. [Iudiciũ sine misericordia fiet illi, qui non fecit misericordiam. I. 2. a.] Tanto basti del Precetto; passiamo al rimanente, e ripigliamo fiato.

SECONDA PARTE.

II. **S**E l'opra della limosina non fosse necessaria alla salute, per comparir con fiducia auanti a Dio, Cristo non l'haurebbe presupposta, come precetto strettissimo; ne l'hauerebbe conditionata con tante circostanze, nè premiatala colla retributione; che hoggi nell'Euangelio promette, quando dice: [Et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.] Ma poichè la necessitá del Precetto ci ha costretti a dilatarci al quanto più del solito: gia che Iddio nelle promesse è fedelissimo, non accaderá, che ci difendiamo nel Premio, ogni volta che obseruiamo il precetto, nel modo, che Christo insegna; il quale è questo:

[III. Te autem faciente eleemosynam; noli tuba canere, sed nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, vt sit eleemosyna tua in abscondito.] S. Agostino dice, che per la destra s'intende l'amor di Dio, & per la sinistra la vanità, e cupidità del Mondo. Onde vuol dire: [Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, idest, Quod facit amor Dei, non corrumpat vanitas, & cupiditas mundi.] L'imperfetto dice, che per la destra s'intende la suprema portione della nostra mente, che egli chiama Volontà dell'anima: e per la sinistra s'intende l'appetito sensuale; che esso appella, Volontà della carne: [Dextera manus, dice, est voluntas animæ, sèper ad bonũ tendens: sinistra est voluntas carnis, semper Deo contraria, & ad malum inclinans: cùm ergo facis eleemosynam, nesciat carnis voluntas quod facit voluntas animæ: Imperf. hom. 13. in Mat.]

S. Gio Grisostomo, Butimio, e Theofilatto in questo luogo, lasciando

h h 2 la me-

la metafora, intendendo la sentenza di Cristo per hiperbole: & è verissimo senso letterale, col quale volse Cristo esagerare la somma segretezza, che dobbiamo offeruar nelle nostre limosine: in tanto che se per caso la sinistra mano, ch'è aiutrice e compagna individua della destra, hauesse occhi; non potesse veder l'opere pie e le limosine, che dalla destra si fanno. Il che essendo naturalmente impossibile, resta con Diuina hiperbole esagerato, che dobbiamo essere ocularissimi in fuggir gli occhi humani, e la vanità della gloria mondana; che è la ruggine & il tarlo, che rode tutto'l frutto della Giustitia Cristiana, [Dum ait, Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, non manus voluit intelligi (dice Grisostomo) sed esageratū esse voluit, vt si possibile est te ipsū ignorare quod facis; etiam hoc sit tibi prorsus in studio. Per hyperbolem loquitur (dice Teofilatto) vt etiā, si possibile est, temetipsum ignores, S. Chrys. hom. 19. in Matt. Theoph. in cap. 6. Matt.]

L'occhio dell'huomo, Ascoltatori, è come l'occhio del Basilisco, che se preuiene e preoccupa collo sguardo l'intentione dell'operante, ammazza tutte l'opere virtuose; e fa restarle, come cadaueri esanimati, senza spirito, e senza merito di vita eterna. E però dice hoggi Cristo. [Attendite ne iustitiam vestrā faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis. Attendite, quasi ab insidiosissimo aliquo serpente, (dice S. Gio Grisostomo.) Attendite, quasi ab aliqua mala bestia, ne vos dilaceret,] dice Teofilatto, in questo luogo. In somma, questo è il punto della filosofia di Cristo, di fuggir gl'occhi humani, come occhi di basilisco, per guadagnarli la vista de gli occhi di Dio, & il premio della gloria celeste:

[Vt Pater tuus qui videt in abscondito reddat tibi.]

Et essendo così, Cristiani, che inuentione è quella de' nostri tempi, incongrua all'Euangelio, & incognita a' Santi, di preconizar le limosine e l'opere pie, colle trombe dell'Arme, e de' trofei incisi nelle pietre, e ne' metalli? Io non posso biasimare, che tal volta certe persone eminenti e molto insigni, singolarmente Sacre, che sono luce del Mondo; lascino qualche honesta memoria dell'opere di pietà grandemente segnalate, per esempio de' Popoli, [& in ædificationem corporis Ecclesiæ;] ma non posso lodare lo smisurato eccesso & abuso de' Mondani, che con intollerabile vanità, contaminano le cose sacre, e vendono quasi all'incanto & a suono di trombe, per vn'aura popolare, l'oro delle loro limosine.

Da douero, che alle volte mi vien voglia di ridere cō Democrito, o pianger cō Eraclito, la vanità del Mondo. Poiche nō si vede Chiesa, nō Cappella non Altare, non scabello, non framentato di muro risarcito, nō paramento sacro, non tauola de Santi, non Calice, doue si consagra il sangue di Dio, che non sia fregiato d'Arme, di Stregmi, di Mostri, d'animali rapaci, e di mille ambiziose iscritioni, che sono l'istessissime trōbe di vanità, cōtrarie alla modestia Cristiana, & al vero sēso dell'Euangelio, che dice: [Cū facis eleemosynam noli tuba canere, & nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.]

Diranno forsi, che l'intentione è occulta, e questa basta. Lo sò, che basta: ma se l'intentione è occulta, perche le mostre son publiche? Se l'animo è segreto, perche si mettono l'opre coll'Arme nel teatro? Perche si rapiscono gli occhi a leggere il Nome,

il Co-

il Cognome, il Casato, l'Imprese de gli Autori, e si compra la vista de' presenti, e la memoria de' posteri coll'incisioni de' marmi, e delli bronzi? Diranno che questo si fa per glorificare Iddio: [Vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cælis est, Matth. 5.] Dica quel che si voglia il fuco humano, & ricuoprasi pure Adamo colle foglie de' fichi; che finalmente a gli occhi di Dio, Qui videt in abscondito, nessuno potrà nascondersi con figurati artificij.

E vero che Cristo dice, [Luceat lux vestra, ma non dice, Resplendeat vanitas vestra. Dice, Videant opera vestra bona, non Insigna vestra vana. Dice, Glorificent Patrem vestrum, qui in cælis est; non Ambitum & vanitatem vestram, quæ de mundo est.] Risplenda a i vostri Prossimi la luce, non la pompa: vedano l'opere, non l'Arme: glorifichino Iddio; non voi. E così l'intesero l'Euangelio i Santi & i Fedeli antichi, c'ebbero il vero senso della dottrina di Cristo.

Roma se vai mirando le tue antichità, trouerai per tutto Statue, Archi, Colonne, Inscrittioni, e nomi lasciati incisi da tuoi antecessori, per celebrarsi nella memoria de' posteri, perche non aspirauano ad altra gloria, che alla presente del Mondo. Ma se mirate le fabbriche delle Chiese antiche, non vi vederete intagliati, Nomi, nè Cognomi, nè Genere, nè Patria de' loro fondatori: Non perche non hauessero marmi e stegmi, essendo nobilissimi e ricchissimi; ma perche conosceuano, che queste erano pompe hereditate da' Gentili, che non sperauano honori della vita futura. Conosceuano, che queste inuentioni erano trombe, che quato più risuonano nelle orecchie del Mondo, tanto meno

sen suono all'orecchie di Dio. Considerauano che le limosine, che vagliono la visione di Dio, & il peso eterno della gloria celeste, [Aeternum gloriæ pondus;] non doueuan esser vendute per la vista de gli huomini, e per l'aura leuissima della gloria mondana, per cui fosse lor detto, [Recepiſtis mercedem vestram.]

E però quegli antichi Fedeli, ch'edificarono tante Chiese; e ressero tanti Ospidali e luoghi pij; e donarono alla Chiesa tanti poderi, che godono i Presenti; se bene ancor essi haueuano letto nell'Euangelio, [Luceat lux vestra coram hominibus;] non fabbricarono per questo Colossi, non fusero metalli, non iscolpirono marmi, per rilucere a gli huomini; ma si contentarono di lasciare in piede l'opere nude, che seruono per luce, per voce, per trombe, per esempio, e per memoria eterna; che illuminano il Mondo, glorificano Iddio, edificano i Fedeli, & celebrano con perpetua gloria, la liberalità, e retta intentione de' loro fondatori. E sopra tutto testificano la mirabil fiducia, che ebbero appresso a Dio della celeste retributione, che al presente godono: [Quia fiducia magna est coram summo Deo eleemosynæ, omnibus facientibus eam.]

Ma per reprimere questo vano appetito della gloria humana, voglio riferirvi vna consideratione gratissima di San Gio. Grisostomo, e con questa finire. Questo Sato esponedo quelle parole. [Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi,] che sono l'ultime dell'Euangelio presete; considera, che Cristo qua non toglie la vista delle nostre limosine, ma la perfettion; perche insegnando all'huomo di celarle, gl'insegna di fare in quelle vna celatura eterna; & intagliar

ui sopra vn'Arma & vno Regma di tanta bellezza, che non solo habbia per ispettatori gli Angeli, gli Arcangeli, e tutti i Principati del Cielo; ma che vengano anche a farsi Teatro, infino a gli occhi del medesimo Dio. [Si desideras, inquit, operum tuorum spectatores, en tibi Christus ostēdit maximum reside-re theatrum. Non enim Angelos, atq; Archangelos tantum, sed ipsum etiam horum omnium Deum, spectatores esse denūciat, cū ait: Pater tuus qui uidet in abscondito, reddet tibi, S. Chrysost. hom. 19. in Ioan.]

E se alcuno dicesse, che non è soddisfatto il suo appetito con questo solo Teatro; perche essendo huomo, desidera naturalmēte di glorificarsi ancora appresso a gli huomini; & a ciò son ordinate le trombe delle sculture, e dell'Arme. Lo concedo che siano ordinate a questo; ma dico che sono trombe affioccate, che fanno vn suono roco e sordo, che si sente pochissimo lontano. Ma se alle tue limosine (dice Grisostomo) leuarai via le trombe delle vane ostensioni, verrà l'istesso Iddio in persona, a preconizarle, e rimbombarle col suono della sua tromba onnipotente, nell'orecchie di tutti gli huomini, e di tutte le creature intellettuali dell'Vniuerso: [Nunc quidem si videri velis, paucis hominibus ostētare te poteris: si verò latere studueris, ipse te predicabit Deus toto orbe presente.] Se ti nasconderai di presente a gli occhi humani, verrà Cristo nel

Giudicio finale a predicarti, lodarti, e seruirti per trombettiere dinanzi a tutto'l Mondo: [Ipse te predicabit Deus, toto orbe presente.]

Et essendo queste cose verissime, com'è vero l'Euangelio, conchiude S. Gio. Grisostomo: [Quantæ ergo stoliditatis est, vt ad spectandas elemosynas & virtutes tuas, cælorum Rege properante, ipsum negligas; & ab egenis & mendicis hominibus spectari & laudari velis, potius quā ab ipso Deo?] Quasi volēdo dire, Qual maggiore stolticia si può trouar di questa, c'hauendo l'huomo vn natural desiderio, che le sue limosine & opere virtuose siano vedute e lodate; E venendo l'istesso Iddio in persona, per vederle, lodarle, e premiarle; E conducendo seco gli Angeli del Cielo per ispettatori, a farne testa; E promettendo nel Giudicio finale di farne vna general mostra a tutte le creature intellettuali, nell'Anfiteatro dell'Vniuerso: Voglia poi l'huomo vano, cābiar questa vista di Dio, questa presenza e cōfesso di tutta la Trinità, questo cōspetto d'Angeli e Principati del Cielo; e finalmente questa vista & applauso vniuersale di tutte le creature, per vna vista fugace d'occhi mortali, che passa come ombra, e non ha altra mercede, che il fumo del Mondo, & il fuoco dell'Inferno? Questa non è cosa, che si possa pensare lenza lagrime. Iddio ci doni per sua misericordia, la vera, gloria, quæ ex Deo est.

NEL-VENERDI DELLA DOMENICA I. DI QVARESIMA.

Erat dies festus Iudæorum, & ascendit IESVS Ierosolymam, Ioan. 5.

*Reuertar ad Ierusalem in misericordijs, & perpendicularum extendetur
super eam, & domus mea edificabitur in illa, Zacch. 1.*



OGGI il Salvatore ritorna a celebrar la festa in Gerusalem; & in questo ritorno fa misericordia, anzi misericordie ad vn pouero Languido, risanandolo nel corpo, e giustificandolo nell'Anima. Er queste misericordie, con esemplari & archetipe attioni, distende quasi'l piombo e l'archipenzolo, alla cui dirittura deue aggiustarsi l'edificio altissimo della nuoua Chiesa; acciocche, essendo egli nel Cielo, come Verbo increato, Arte & esemplare eterno di tutta la gran Machina Mondiale, fosse anche in terra, come Verbo incarnato, esemplare, & idea del Mondo spirituale: [Inspice & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est, Exod. 25.]

Ma se ben tutte l'opre di Cristo furono norma e tipo de' Fedeli; queste d'hoggi nondimeno, che fa nel visitare il Tempio di Gerusalem, mi par che siano spetialmente come vn perpendicolo; per aggiustare, & informare i sacri Prelati, Rettori del nouo Tempio della Chiesa: [V perpendicularum extendatur super eos, & Domus Dei edificetur in illis.] Il che meglio noi

vederemo nell'Euangelio presente: considerando

I. La Religione, che Cristo insegna nella visita del Tempio:

II La Misericordia che esercita, nella souentione del Pouero: e

III. La Giustitia che dimostra, nella correctione del Peccatore.

Doniamo il primo luogo alla Religione, ch'è principal virtù fra tutte le morali. [Erat dies festus Iudæorum, & ascendit IESVS Ierosolymam.]

Cirillo in questo luogo, e S. Gio. Grisostomo nell'homilia trentesima, quinra in Ioannem, dicono, che questa Festa era la Pentecoste, prossima a quella Pasqua, nella quale Cristo poco auanti, mangiato dal zelo della casa di Dio, haueua discacciati i mercatanti dal Tempio. Er era vna delle tre Feste principali che celebravano i Giudei, ascendendo da tutti i luoghi in Gerusalem, per adorare, orare, sacrificare, e rendere a Dio il Diuino culto; che era vno de' più santi e religiosi riti, che fosse nel sacro volume della legge Mosaiica. E per celebrar questa Festa, se ne va hoggi Cristo in Gerusalem, non per bisogno, che di ciò hauesse, hauendo egli in se stesso il Tempio e la Diuinità, che s'adoraua nel Tempio; ma per insegnare a i Fedeli il

Hh 4 culto

culto Diuino, e farsi a tutta la Chiesa vn perfettissimo esemplare di Religione.

La Religione, dicono i Teologi, è vna virtù morale, che inelina l'huomo a soggettarfi a Dio, e riconoscerlo cò atti interni & esterni, come primo principio di tutte le cose. Et è virtù principalissima fra tutte le morali, prossima alle Teologali, c'han per oggetto Iddio, e questa il culto, e la veneratione del medesimo Dio. Onde quãto si fa elicita, o imperatiuamente, per protestatione della nostra bassezza, e riconoscimento della Diuina eccellenza, a fine di generare in noi, ouero in altri, il culto e la veneratione di Dio; tutto appartiene a questa nobilissima virtù della Religione. Et è tanto necessaria all'huomo Cristiano questa virtù, che deue esser' assunta dal Prelato Ecclesiastico, per mira e scopo di tutto'l suo gouerno; a cui deueno cedere il primo luogo tutti gli affari temporali e mondani; e fare il contrario, è vn pervertir gli ordini, e trasmutare il reggimento sacro, in gouerno politico e profano, ch'appresso a Dio è somma insipienza.

Ietro nell'Esodo, vedendo che Mosè staua dalla mattina alla sera, quasi sempre occupato in componer le liti, e risponder alle controuersie e questioni del Popolo; E che cò tutto che fosse tanto assiduo & indefesso all'vdièze, senza pigliarsi mai alcuno spasso, ad ogni modo non poteua arriuare a così gran trauaglio, [Sed populus prætulabatur de mane vsque ad vesperam;] temendo, che per tanta mole d'occupationi esterne, il negotio principale della Religione non patisse alcun danno, disse a Mosè: Exod. 18. [Quid facis? stulto labore consumeris, ultra vires tuas est negocium. Isto

tu populo in his, quæ ad Deum pertinent, vt ostendas populo ceremonias, & ritum colendi Deum, viamque, per quam ingredi debeant. Prouide autem de omni plebe viros timentes Deum, qui iudicent populum omnitempore, & ipsi minora tantummodo iudicent, quidquid autem maius fuerit, referant ad te.]

Conosceua l'Huomo prudente, che tutto'l bene di quella gran Repubblica dipendeva dal braccio del fauor Diuino. E però prudentemente persuase a Mosè, che sopra tutte le cose tenesse a cuore il negotio della Religione. E che tutte l'altre cause poteua ben commetterle a' Ministri Sapienti, prudenti, e tementi Dio, ma l'affare della Religione non doueua commetterlo a veruno, ma vederlo, trattarlo, maneggiarlo, & esaminarlo egli stesso, senza fidarsi de' Ministri, come cosa principalissima, da cui dipendeva l'aiuto del Cielo, la salute del popolo, e la conseruatione di tutto l'Ebraismo: [Esto tu populo in his, quæ ad Deum pertinent, quia in hoc consistit summa rerum.]

Nè fu differente da questo, il consiglio che diede il deuoto Bernardo al Sommo Pontefice Eugenio nel primo libro de Consideratione. Doue considerando il Santo l'importunità de' Popoli e de' Principi, & il mare magno de' negotij temporali, che ingombrano il sommo Magistrato della Chiesa; e temendo che per ciò non rimanesse il Papa, come Mosè, souerchiamente distratto dal negotio Diuino, gli scrisse con affettuosissimo zelo, com'vn'altro Ietro, dicèdo: [Quæso te, quæso te, quale est illud, de mane vsqu'ad vespèrâ litigare, aut litigâtes audire? Vbi vix relinquatur necessitati nature,

turæ, quod lassi corpuscoli pausationi sufficiat, & rursus mane surgitur ad iurgia? Non ambiguo te quoque ista deplorare. Sed cum sis Pastor, & Episcopus animarum, ne sustineas coram te semper garrere leges Iustiniani, lites, contentiones & cauillationes populorum, quæ sunt afflictio spiritus; sed memineris tuum esse munus ædificare Ecclesiam, incumbere Religioni, orare, & docere populus ea quæ ad Deum pertinent.] Non volve dir per questo, che si sottraesse in tutto, ma che non si desse tutto alle Cause esterne; non che rompesse, ma che interrompesse la tela de' negotij secolari per attendere alla pietà della Religione: [Non dico tibi vt te subtrahas, sed quod non tradas te totum: non suadeo rumpere, sed interrompere secularia, & incumbere pietati.]

Et essendo questi consigli di Ietro, e di Bernardo, sapientissimi, bisogna dir che'l primo e principal pensiero di tutti i Prelati Cristiani, che guidano i Popoli dall'Egitto del Mondo alle terre del Cielo; deue impiegarsi nello studio della Religione. Perciocche trascurata la Religione, insorgono nella Chiesa l'ignoranza & irriuerenza di Dio, l'indeuotione de' Popoli, il poco conto de' Sacramenti, il disprezzo delle Chiese, le violatione delle feste: Dal medesimo fonte deriuaua il vilipendio de' Prelati, e de' Sacerdoti, l'usurpatione delle giurisdictioni sacre, le superstitioni, le simonie, i sacrilegi, i pergiuri, le frattioni de' voti, e finalmente il baratro dell'infernali Eresie; perche prostrata la Religione, bisogna che per forza vada per terra la fede, e tutta la Republica della Chiesa. E però Cristo Esemplare dimostra hoggi in se medesimo la virtù della Religione, ch'è fondamento di tutta la fabbrica

Cristiana: [Erat dies festus Iudæorum, & ascendit IESVS Ierosolymam: Vt extendatur super eam perpendicularum, & domus mea ædificetur in illa.] E questo quanto a Dio.

II. Ma vediamo l'esempio della misericordia quanto al Prossimo: [Erat autem Ierosolymis Probatica Piscina, quinque porticus habens: in his iacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum, expectantium aquæ morum.]

In questo Ospitale, Cristiani, io considero più cose di grauissimo momento. E prima vi considero il sito misterioso, nel quale era posto e situato vicino al Tempio: e questo con Diuino consiglio, per far conoscer la sympathia, la conuenienza, e vicinanza, che deuono hauer'insieme l'Ospitale, & il Tempio, cioè i Poveri e gli Ecclesiastici, per l'obligatione strettissima della limosina, che va annessa inseparabilmente a tutti i beni della Chiesa. E però Cristo con gran misterio, nel medesimo tempo che visita il Tempio, visita l'Ospitale, e fa misericordia nella Casa de' poveri.

Secondo, io noto, che Cristo senza esser dimandato, egli stesso ricerca & inuita il Paralitico, a riceuer la sua misericordia. E questo per dimostrare vn'altr'obbligo peculiare de' Prelati; il quale è d'andare inuestigando, e ritrovando i poveri bisognosi del proprio gregge, per souuenirgli, senz'aspettare d'essere da loro richiesti.

E di quest'obbligo, dicono i Teologi, che non basta a i Pastori Cristiani di far limosine solamente quando son ricercati, o importunati, o che si scontrano casualmente ne' poveri; come basterebbe ad vn ricco scolare, per dispensare il superfluo del suo ita-

ultargli, & usare vna moral diligenza, per via de' Parochi, & altri Vfficiali, per sapere almeno in commune il numero e la necessit  de' poveri delle lor Chiese, per aiutargli potendo, e non potendo in altra maniera, almeno raccomandargli a Dio. E quest'obbligo   fondato nella condittione e perfezzione del proprio stato, [*Quia sunt patres pauperum, & pastores ouium;*] e non ha viscere di Padre, n  di Pastore, quello che non si cura, n  procura di sapere la necessit  de' proprij filij, e del proprio gregge. Et alla perfezzione del proprio stato   obbligato ciascuno, [*Per se, & non solum per accidens, & ad motum alterius.*] E per  San Girolamo scrivendo a Damaso Papa disse, [*Quicquid habent Clerici pauperum est, & suscepcioni peregrinorum, & pauperum debent inuigilare.*] Doue la parola, Inuigilare, non significa moto estrinseco, & eccitatione passiu , ma vigilanza & insistenza propria, Per se, spontanea, attriu , intrinseca, procedente dall'obligatione dello stato pastorale. E questo   il misterio della spontanea offerta, che fece Cristo al Paralitico, dicendo: [*Vis sanus fieri?*]

Pi . Io considero hoggi il gran disordine, e la poca piet  di questi Sacerdoti; perche, n  per la vicinanza dell'Ospitale e del Tempio, n  per la perfezzione del proprio stato, n  per la frequente vista dell'infermit  di questo pouero Languido; si mouero mai a compassione in trent'otto anni, di pagargli e prouederli vn'huomo, che l'aiutasse ad entrar nella Piscina; ma quanto a loro sarebbe morto paralitico e dannato, se Cristo pietosissimo non si faceua suo Huomo, e non lo liberaua.

Et in queste cose, Cristiani, e' hab-

biamo accennate, mi si porge auanti vn mare d'vtilissima dottrina, da ricordare in questo luogo; ma perche' il tempo non lascia dire ogni cosa, almeno non posso tacere l'obligatione & il precetto strettissimo, c'hanno i Prelati, e tutte le Persone Ecclesiastiche, di souenire i poveri de' beni della Chiesa. E se ben tutto questo si pot  intendere in vniuersale nel passato ragionamento; nondimeno perche' [*Vniuersalia minus afficiunt;*] e perche' anche il precetto di dispensare l' superfluo dello stato a' poveri, [*In communibus necessitatibus;*] a gli Ecclesiastici   sopramodo strettissimo; e non ha controuersia da veruna parte & ha le proprie ragioni da poterlo dimostrare: per , per sodisfattione della mia coscienza, voglio far di questo con due parole vna particular ricercata.

E prima io s  che sapete benissimo la grauissima questione, ch'  stata, &   fra Teologi, circa l'obbligo de' prouenti Ecclesiastici; cio , che molti hanno tenuti, e tengono, che i Beneficiati non acquistano dominio di tutti i loro frutti, ma che siano obbligati sotto Precetto di Giustitia, e sotto carico di restituzione, di dispensare a' poveri tutto quello, ch'auanza alla moderata sostentatione delle loro persone, secondo il proprio stato. E questa opinione   di grauissimi Teologi, Canonisti antichi, e moderni, la quale, per esser molto sicura, e pia, & appoggiata a gran ragioni & autorit , douerebbe esser' abbracciata da tutti quelli, che desiderano d'hauere' il passo sicuro, in quell' horrendo e lubrico passaggio della morte.

Ma, [*Quicquid sit de ista opinione,*] io per lasciar gli infratti delle perplessit , & appigliarmi a quello che

che non è controuerso, ma certo & asserito da tutte le Scuole, e da tutti i sacri Dottori; Dico per cosa sicura, & indubitata, che tutte le persone Ecclesiastiche di qualsiuoglia grado, che godono i beni della Chiesa in qual si voglia modo; E sopra tutti i sacri Prelati, e Vescou, che [Sunt luminaria Ecclesie, & patres pauperum] (o siano padroni, o non siano padroni di tutti i loro frutti) son'obligati sopra tutti i Cristiani, e conseguentemente sopra tutti gli huomini del Mondo, sotto strettissimo Precetto di Misericordia, di dispensare tutto'l superfluo del loro stato a' poveri. E mancando, vditè, se non sono obligati alla restituzione della roba a gli huomini, al certo sono obligati alla restituzione della pena eterna a Dio: [Quid autem prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Marc. 8.]

Questa Conclusione vien confermata, come da tanti Achilli, da tutte le ragioni del passato ragionamento; ma procediamo Ex proprijs. Cristo ha raccomandati i poveri con suprema caldezza a tutti i Cristiani: e per tutte le loro necessità ha posta vna pensione indispensabile sopra tutti i beni superflui de' Ricchi secolari, col precetto Diuino della Misericordia, dicendo loro precettivamente, come risponde San Tomaso, Luc. 11. [Verumtamen quod superest date eleemosynam:] Adunque com'è possibile, che da questo precetto di misericordia, n'habbia fatto esente e libero il patrimonio suo, essendo egli padre e fonte di misericordia? Com'è possibile, che non habbia assegnata, per le necessità de' poveri, più grassa e certa portione nel patrimonio proprio, che nell'altrui? Che non hab-

bia raccomandata, e comandata con maggior strettezza la souentione de' suoi figliuoli, a gli Ecclesiastici, che sono suoi procuratori, cassieri; e dispensieri; di quel che ha fatto a i Laici?

E se Cristo, viuendo in terra poverissimo, haueua tanta cura e pensiero de' poveri, che di quelle poche limosine che si faceuano a lui ne faceua parte a loro; chi potrà mai dire e mantenere in faccia a Cristo, che hora, che egli nella Chiesa e ricchissimo, si sia scordato de' poveri in modo, che nel suo peculio e prouento sacro, non habbia posta loro maggior ragione e prouisione di quel che ha fatto nel prouento profano de' beni secolari?

E se questo non è, e non può essere in modo alcuno, che opinione farebbe quella, Ascoltatori, che tenesse, o praticasse, che l'Ecclesiastico potesse, così liberamente, spendere e spendere la roba e l'entrate sacre di Cristo, come le proprie temporali? Che tenesse, che non più peccasse vanamente spendendole e dissipandole, che spendendo e dissipando il patrimonio profano? Che tenesse, dico, che non fosse più strettamente obligato al precetto della misericordia e della limosina, di quello che sono i Laici?

Questa opinione, o pratica serebbe tanto lontana dal vero senso de' sacri Concili, de' Canoni, de' Padri, de' Teologi, de' Apostoli, e del senso commune di tutta la Chiesa; che Pietro Soto grauissimo Teologo, nella seconda parte dell'istituzione Sacerdotale, nel titolo de Bonis Ecclesiasticis, Lestione terza, le dà censura maggiore, che di falsità. [Primo omnium, dicit, constat ex decursu

torum

torius Ecclesiæ, ab Apostolis, & ipso iure diuino bona omnium Ecclesiarum cum Christi sunt, meritò etiam pauperum esse; neque vlla ratione, aut potestate humana fieri posse, vt licitè in alios vsus, quàm Ecclesiasticos & pauperum, expendi possint. Et contrarium credimus esse errorem grauissimum saltem contra bonos mores, & quidni etiam contra sacram Scripturam.]

Nè osta a quest'obbligazione il dominio de' frutti, perche altro è il Precetto di Misericordia, & altro di Giustitia. Se non fossero padroni de' frutti, sarebbono obbligati all'erogatione del superfluo, [Ex præcepto Iustitiæ,] e mancando sarebbono tenuti alla restitutione; ma essendo padroni, non ostante tal dominio; son' obbligati alla dispensatione del superfluo, [Ex Præcepto Misericordiæ.] Et il Soto nel decimo de Iustitia & Iure, antesignando di quelli che difendono il dominio de' frutti, finalmente descendendo al precetto della misericordia, si caua la maschera contra tutti quelli, che dalla sua dottrina pretendessero pigliar'anza di libertà & auaritia, dicendo: [Episcopi inter omnes Christianos, ac subinde inter omnes mortales, arctissimo mandato misericordiæ, ad eleemosynas erogandas obstringuntur.]

Nè possono, dice, querare le loro coscienze, ritenendo il superfluo dello stato, con dire che non sono obbligati all'erogatione e restitutione, [Ex Præcepto Iustitiæ, Quia: inquit, cum præceptum misericordiæ, sub reatu peccati mortalis ad erogationem superflui illos obliget, satis debent exterreri, ex solo mortali crimine, vt fidem illesam Deo seruent.] E dice, che i Confessori, ritrouando i

Prelati e Beneficiati di ciò mancanti, deuono tanto in vita, quanto in morte, impor loro, per modo di penitenza sacramentale, limosine larghissime non altrimenti, che se fossero obbligati alla restitutione, per legge di giustitia; [Ita vt in idem propemodum revidat, ac si lege iustitiæ ad restitutionem tenerentur.]

Cristiani, credetemi, che tutto' bene, e tutta la riforma della Chiesa, nasce dalla cognitione & osservanza di questo Precetto. Perche, se si considera da douero, che i beni Ecclesiastici sono beni di Cristo; e che son vincolati & annodati coll' obbligazione strettissima della misericordia verso i poveri; e che tolto il solo necessario della vita, e dello stato, tutto il resto per precetto Diuino; è de' poveri, e dell'opere pie; e che lo stato de gli Ecclesiastici non è capace d'eccessi, di pompe, di vanità, di lussi, e di splendori mondani, ma è ristretto nel vitto, nel vestito, ne' suppellettili, & in ogn'altra cosa, ad vna moderanza Cristiana, & Apostolica; e che [In toto vitæ genere; nihil in eis debet apparere, quod non simplicitatem, Dei zelum, & vanitatem contemptum præferat,] come dice il sacro Concilio Tridentino. E finalmente, se si considera, che non si può mancare à questa dispensatione, e frugalità di vita; o tesoreggiando, o dissipando l'entrate di Cristo, che insieme non si dilapidi il Regno del Cielo, e non si tesaurizzi coll'oro l'ira Diuina per il giorno spauentoso dell'ira di Dio.

Non è possibile, dico, che con questi pensieri affissi nell'anima, i sacri Prelati non siano tenuti candellieri lucenti, e specchi di parsimonia Cristiana.

Non

Non è possibile, che con tali meditationi possano hauer luogo l'auaritie, l'ambitioni, l'insaziabilità delle ricchezze, la multiplicità superflua de' Beneficij, l'amplificationi delle Famiglie, l'institutioni de' Maggiorati, le spese interminate delle mense e delle corti, gli ornamenti, e le guardarobbe Gentilrie; perche queste cose sono voragini, che deuorano la roba di Cristo, & assorbiscono il patrimonio de' poveri. [Porro facultates Ecclesiarum (dice S. Bernardo in declamationibus) sunt patrimonium pauperum, & sacrilega crudelitate illis diripitur, quicquid dispensatores, non domini, ultra victum & vestitum sibi accipiunt.] Intendere Cristiani? [Sacrilega crudelitate illis diripitur, quicquid dispensatores, ultra victum & vestitum sibi accipiunt.]

E questo è il misterio dell'Ospitale congiunto al Tempio, [In quo iacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum, expectantium aquæ motum;] per dinotare il peso, che v'è annesso e concentrato inseparabilmente alla roba della Chiesa, della misericordia verso i poveri. E però stà l'Ospitale auanti al Tempio, a guisa d'vn anticamera di Dio; per significare che i poveri deuono esser trattati, e prouisionati da gli Ecclesiastici, come famiglia di Christo, e della Chiesa; e che non sono famigli estramurali, ma Camerieri segreti, familiari, e partecipanti del patrimonio di Cristo.

Ma ponderiamo vn'altro gran misterio dell'Euangelio: Et è, che il Salvatore hoggi andando al Tempio per fare oratione, v'è prima all'Ospitale, per visitare i poveri. Doue c'insegna, che l'oratione, che non è accompagnata colla misericordia, non ottiene da Dio, che è padre delle misericordie,

qualche dimanda. Quando Eiter entrò ad Affuero per impetrar la liberatione del suo Popolo, dice il sacro Testamento, Esther. 15. che menaua seco due Donzelle; vna delle quali la sosteneua nel camin; l'altra le alzaua la veste, che strascinaua per terra; Così l'anima che s'appresenta nel Diuino cospetto per orare, deu' accompagnar l'oratione coll'astinenza, che la sostiene, e solleva la mente; e colla misericordia, ch'alza la falda della veste, e non lascia eadere il superfluo della roba per terra, ma lo raccoglie nelle mani de' poveri.

Et auuertisco per fine di questo Puntto, che il caminar colle vesti per terra; senza il caudatario dell'Elemosiniere, che le tenga raccolte; dispiace tanto a Dio, che ne fece vna volta vn lamento gratissimo nel Profeta Amos, colla Ricchi & Ottimati di Sion, con queste parole: [Væ qui opulenti estis in Syon, optimates, capita populorum, ingredientiés pompaticè domû Israel. Quid dormitis in lectis eburneis, affluentes delicijs: qui comeditis agnos de grege, & vitulos de armentis, bibentes vinum in phialis & optimo vnguento delibuti: & nihil patiebantur super contritione Ioseph.] Amos 6.

Doue notate, che Iddio in questo luogo non minacciaua alli poveri, ma alli ricchi & opulenti di Sion, [Qui opulenti estis in Syon:] Non a gli inferiori e sudditi, ma alli Signori e Principi de' Popoli, [Capita populorum:] Non a piebei ignobili, ma a gli Ottimati, e famosi di Sion, [Optimates:] che nell'originale Ebreo la parola (Nekuue,) vuol dire, [Nominatissimi, & clarissimi viri.] E dice, [Væ,] ch'è minaccia sempre tremenda nella Diuina Scrittura, di confusione temporale, & eterna.

[Væ vobis,] diceua il Profeta a quelli

quei antichi Ottimati del suo tempo, [Qui opulenti estis in Syon:] cioè, Che godete e delitiate nelle ricchezze di Sion; che dormite ne' pomposi letti dorati, adrappati, & eburnei; che mangiate le carni più pretiose de' greggi, e de' gli armenti; che beuete i vini più pretiosi in vasi d'oro, e d'argento; che vi seruono i mari, i monti, i boschi, l'aria, la terra, trasmettendo per tributo alle vostre tavole tutte le delicatezze, che in loro si nutriscono. Et in somma, [Væ vobis,] qual a voi che comparite nel Tempio e nelle Sinagoghe, colle pompe e colle vesti faldate, e caudate, [Ingredientes pompaticè domum Israel, idest, Pedetentim, & léto gradu, similes pompæ ferulis,] dichiara S. Girolamo questo luogo in cap. 5. Amos.

Ma perche causa si fanno quà tante minacce, e querele, Ascoltatori? Che gran male era questo, che douesse accompagnarsi colla minaccia del [Væ?] Non poteuano costoro spendere e viuere alla grande essendo, come dice, opulenti, ottimati, & [Capita populorum?] Rispondo che poteua essere, che trascendessero la conditione del proprio stato, massimamente viuendo dell'entrate del Tempio, ma quando questo non fosse, dico che il punto della minaccia Diuina consiste in quel che segue: [Et nihil patiebantur super contritiones Ioseph.] Quasi volendo dire, che mangiassero e beuessero lautamente; e dormissero in letti honorati; & apparecchiassero le credenze con vasellami d'oro e d'argento, conforme al loro stato, essendo Grandi: In buon' hora; Non dico altro; Mi stringo nelle spalle; [Transit; Ipsi viderint; Laudo illos, in hoc non laudo.] Ma che essendo Ottimati, & opulenti in Sion, consumassero tutte

le loro ricchezze in vanità e piaceri mondani; e che viuendo con tanta pompa, non si menassero dietro il caudatario, ch'alzasse loro le vesti strascinate per terra, cioè, il Limosiniere, che raccogliesse il superfluo dello stato nelle braccia de' poveri; e che in tanta abbondanza & opulenza di Sion, si vedessero i poveri nudi, i pupilli dispersi, le vedoue derelitte, le vergini prostitute, per causa di povertà. Questo, dico, era il punto che non poteua da Dio sopportarsi, sopra del quale cadeua la minaccia, & il [Væ] dell'eterna dannatione. Perche per questo si dannò il Ricco dell'Euangelio: Luc. 16. [Qui ingrediebatur pompaticè, & induebatur purpura & bysso, & epulabatur quotidie splendide; & nihil compatiebatur super contritione Ioseph.] Ma poiche questa minaccia fu fulminata dal Profeta a gli Ebrei, lodiamo noi il penzolo disteso da Cristo nella fabbrica della Chiesa; al quale conformandosi i santi Prelati, vediamo che quelli che più abbondano, più compatiscono a' poveri, e più s'aggiustano nella misericordia a Cristo esemplare. Riposiamo, e breuemente mi spedisco della conformità della Giustitia.

SECONDA PARTE.

III. **S**I che Cristo è disteso come archipenzolo, nell'Edificio della nuoua Chiesa, per aggiustare a se stesso i sacri Prelati nella Religione verso Dio; e nella Misericordia verso il prossimo. Questo di già l'abbiamo veduto; resta hora, che l'istesso vediamo nella Giustitia verso i peccatori: [Ecce sanus factus es, iam amplius noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat.]

Quà Cristo con gran benignità; ma
tem-

temperata col debito rigore della giustizia, corregge questo languido. Perche prima gli rappresenta dolcemente il beneficio della sanità ricevuta, per allettarlo, dicendo: [Ecce sanus factus es.] Di poi gli rammemora prudentemente lo stato della colpa passata, per confonderlo, dicendo: [Iam amplius noli peccare.] Et al fine gli minaccia seueramente il castigo peggiore, che deuè seguitargli, nõ perseverando, per conseruarlo col timore, dal recidiuo del peccato, dicendo: [Ne deterius aliquid tibi contingat.]

Ma se volete intendere con quanta ragione Cristo minacci a questo Languido giustificato vn'altro peggio danno, ritornando al vomito della colpa, sentire lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico 26 [In duobus contristatum est cor meum; & in tertio iracundia mihi aduenit: Vir bellator deficiens per inopiam; vir sensatus contemptus; & qui transgreditur a iustitia ad peccatum, Deus paruait illum ad romphæam.] Doue distingue tre gradi di persone, soldati poveri; fauij disprezzati; e peccatori relassi dalla gratia al peccato. De' primi e secondi dice, che meritano compassione; perche, chi è che nõ compatisca a' soldati honorati, c'hanno esposta la vita in guerre giuste, per la fede, per la patria, e per lo Principe; quãdo si veggono addotti in povertà, douendosi loro il premio e lo stipendio Emerito, per la fortezza? Chi non s'intenerisce in veder gli huomini fauij letterati, e prudenti, posti da canto per non hauer chi gli aiuti? Vilipesi & oppressi dalla fame, per non hauer i Mecenati, che gli fauoriscono; vedendosi allo' ncontro tant'ignoranti, & immeriteuoli per solo affetto esaltati?

Ma i terzi, che trasfuggono dalla giustizia al peccato, dice lo Spirito

Santo, che non meritano cordoglio, ma castigo. E però, come soldati fuggitiui, son riseruati da Dio, ad essere eternamente trucidati dalla spada deuorante della giustizia Diuina: [Qui transgreditur a iustitia ad peccatum, Deus paruait illum ad romphæam, idest, ad gladium æternæ damnationis morte trucidandos,] dichiarano Iansenio, e Cartusiano questo luogo. Che è quell'istesso, che dice hoggi Cristo al Paralitico: [Iam amplius noli peccare, ne deterius aliquid tibi contingat: idest, Ne poena æterna puniaris,] come dice il Lirano nell'esposizione di questo luogo.

È questo è il Perpendicolo disteso da Cristo, al quale deuono per imitatione conformarsi i Prelati Cristiani, [Vt ædificetur Domus Dei;] perche quãdo ritrouano i peccatori infermi, deuono pietosamente inchinarsi per risanargli. E quando sono sanati, deuono seueramente minacciarli, perche non ricadano; e quando ritornano al vomito, e danno ne i ricidiui, nell'ostinatione, nelle cõrumacie, ne i scandali, deuono, come Dei, [Ad vindictâ malefactorum,] adoprare la spada dell'autorità Ecclesiastica, che ferra il Cielo & apre l'Inferno, e dite intrepidamente: [Qui transgreditur a iustitia ad peccatum, Deus paruait illum ad romphæam.]

E questo volse significar lo Spirito Santo nella Cantica, in quei sessanta Forti, che custodiuano il letto di Salomone: Cant. 5. [En lectulum Salomonis sexaginta Fortes ambiunt, ex fortissimis Israel; omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi; & vniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.] Doue Beda, Cassiodoro, & Anselmo intendono, per lo letto di Salomone, la Chiesa; nella quale

quale Cristo & i Fedeli, che sono sue membra, con soauissima quiete si riposano Per li Forti, che la custodiscono da' timori notturni, intendono i Prelati e Dottori Ecclesiastici, che difendono la Chiesa da' peccati, che sono i timori notturni, che le procura il principe delle tenebre. E questi con gran misterio si chiamano Forti, più tosto che sauij; perehe nel gouerno spirituale, spesse volte accadono imprese ardue, che ricercano petto e forza di leone; spesso bisogna d'estirpare i publici abusi; spesso correggere i peccatori proterui; spesso reprimere l'audacia de' Potenti; spesso venire in contradictione de' popoli; spesso negare a i Principi dimande impertinenti; spesso difendere, o recuperare le giurisdittioni sacre; e fare altre attioni difficilissime; per le quali non basta la sapienza, nè la prudenza, nè la buona mente; ma bisogna di stender le mani alla spada dell'autorità Diuina; oueramente lasciar contaminare il letto di Cristo a rischio dell'eterna dannatione. E questo significano i Forti, colle spade nude in mano: [Omnes tenentes gladios, propter timores nocturnos.]

Nè ripugna a questo, quello che segue, che teneuano tutti la spada al fianco; [Vniuscuiusque ensis super femur suum.] Perche questo vuol dire che erano prudenti, [Et ad bella doctissimi;] e però non metteuano mano leggermente alla spada, se non era bisogno. Ma quando bisognaua, per li timori della notte, sfoderauano e stringeuanò il ferro con tanta gagliardezza, che nessuna codardia bastaua a farghilo lasciare, e torgghilo per forza dalle mani. Il che significa la lectione

Ebreja che dice: [Omnes ipsi apprehensi gladio.] Quasi volendo dire, Quando insurgeua alcun pericolo al letto di Salomone, tutti prendeuano la spada, con tanto coraggio, che pareuano presi dall'istessa spada, [Omnes ipsi apprehensi gladio.] Dal che s'intende che il coltello sacro de' Forti della Chiesa, deue esser maneggiato con forza, e con prudenza; [idest, Strenuè & sobriè, & cum magna circumspectione exercendus est,] dice il sacro Concilio Tridentino, sess. 25. c. 3. de Ref. E questo, non per propria vendetta, nè per parer zelante e riformatore, nè per cause leggiero e di poco momento, come porta l'abuso degno di pianto, e di rimedio; ma per necessità, e per cause grauissime; & allora con lagrime e con pietà; come fa il Cirufico, che taglia vn membro putrido ad vn figliuolo infermo, che tagliando piange, e piangendo taglia; sì che per lo tagliare non lascia di piangere; e per lo piangere non lascia di tagliare. E questo vuol dire, [Omnes tenentes gladios & ad bella doctissimi.]

E questo insegna hoggi Cristo nella correctione di questo Languido; mentre paternamente l'ammonisce, e seueramente lo spauenta col terrore del supplicio, dicendo: [Ne deterius aliquid tibi contingat.] Accio che imparino tutti i Prelati Cristiani d'aggiustarsi al piombo di Cristo Esemplare, nella Religione, nella Misericordia, e nella Giustitia: [Vt faciant secundum exemplar, quod illis in monte monstratum est.] Il che Iddio conceda, [Per IESVM Christum, qui extensus est perpendiculum, ut ædificetur Domus Dei.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA I. DI QVARESIMA.

*Erat autē ibi homo triginta & octo annos habentes in infirmitate sua,
Hunc cū vidisset Iesus, dixit ei: Vis sanus fieri? Ioan. 5. 1.*

Deus vult omnes homines saluos fieri. 1. Tim. 2.



STA VA l'Apostolo S. Pietro nel mezzo giorno orando, quādo da maggior luce interna illuminato, vide cader da Cielo vn linteo pieno di serpenti, e d'animali quadrupedi, e volatili, con vna voce a lui diretta, che disse: [Surge Petre, occide, & manduca, quod Deus purificauit, tu commune ne dixeris. Act. 10.] Di che da principio atterrito, ma poscia per lo misterio, stupito, e rapito in ammiratione della Dluina Prouidentia, che con sommo giudicio & equilibrio, dispesa tutto' i tesoro dell'eterna salute; proroppe in quella gran sentenza, da lui prima saputa, ma allora in Cornelio, con esperienza conosciuta: [In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus.]

Onde io hoggi, coll'occasione del Salvatore, che passando per la Piscina Probatica, fra vn'ecceffiuo numero di Languidi, aridi, ciechi, e zoppi, che gli si porgono auanti; vn solo ne mira e risana, lasciando tuttigli altri ne' loro languori, senza che alcuno lo tacci di parziale, & ingiusto: Voglio alzarmi a considerate l'infinita equità del Diui-

no giudicio, e dimostrar che ab eterno, offerendosi all'intelletto Diuino tutta la Massa corrotta del Genere Humano, come vn grande Ospidale di Languidi, egualmente incurabili & indegni di sanità, e di vita; se ben di loro elesse alcuni pochi alla salute, lasciando tutti gli altri perire eternamente ne' loro languori; non per questo si può chiamare parziale & ingiusto, ma pijissimo a gli eletti, e giustissimo a i reprobi. Laonde questa mattina, io m'apparecchio a difender la Causa Diuina, e stare a fronte con tutti i Prescritti; scitenendo questa conclusione contra tutti gli argomenti e querele de' Reprobi: [In veritate comperi, quia nō est personarū acceptor Deus. E questo.]

I. Per la gratuita Predestinatione de gli Eletti.

II. Per la giusta Reprobatione de Prescritti: e

III. Per l'vniuersal Prouisione del Salvatore.

E prima vediamo la gratia dell'eterna Elezione, de' Predestinati, ch'è principale: [In his iacebat multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum. Erat autem quidam homo ibi triginta & octo annos habens]

habens in infirmare sua. Hunc cum vidisset Iesus.] E perche nelle dispute gli argomenti trasportano e rubano inauvedutamente il tempo, voglio. quanto più posso, metter gli argini al ragionamento, che non trapassin' segno; se bene in materia grauissima potrebbe rilassarmi qualche rigore.

In questo sguardo di Cristo, fissato fra sì gran turba di láguidi, solamente in vno, senza esserne richiesto, e senza alcuno suo merito, e con molto demerito, per sola gratia e liberalità del Salvatore; Io mi rappresento l'altissima Elezione Diuina, quando ab eterno, entrando Iddio colla sua Diuina Mente, nel grande Ospitale della Natura corrotta, fra vn'infinito numero di languidi che iui giaceuano, fissò gli occhi della sua prouidentia, e prescienza pratica, & efficace, in alcuni pochi Eletti; preordinandogli alla vita eterna, senz'alcuno lor merito, nè ragione, nè causa, ma per sola gratia, e mero beneplacito della sua volontà. Di che stupito l'Apostolo San Paolo nell'epistola a gli Efesi, disse: [Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, vt essemus sancti, & immaculati in conspectu eius, qui prædestinavit nos in adoptionem filiorum per IESVM CHRISTVM, secundum propositum voluntatis suæ, in laudem & gloriam gratiæ suæ, in quo & nos sorte vocati sumus.]

Doue parla l'Apostolo in persona di tutto'l sacro Collegio de' Predestinati, e dice: Innanzi che si formasse il Cielo e la Natura; prima che s'assegnassero le leggi al Sole, & alle stelle; prima che s'ordinassero le vicissitudini de' tempi e delle stagioni; quando tutte le cose stauano anche sepolte nelle tenebre del niente: Allora, [idest, Ante mundi constitutionem,]

noi fummo scelti, accapati, separati, & eletti nella Diuina Mente, fra tutta la gran massa corrotta dal Genere Humano, e predestinati all'altissima adozione de' figliuoli di Dio.

Pazzo Manicheo, ch'assegnaua la causa della Predestinatione alla buona constellatione del nascimento humano. Falso, dice S. Paolo. Prima che si creassero le stelle erranti e stille, che noi nascemmo al Mondo: [Ante mundi constitutionem, prædestinavit nos in adoptionem filiorum Dei.]

Dicano pure altri, che siamo predestinati [de Congruo,] per l'opere preuise antecedenti, o conseguenti, o concomitanti alla giustificazione. Falso, dice S. Paolo; [Elegit nos in ipso, vt essemus sancti, & immaculati, in conspectu eius, in quo & nos sorte vocati sumus.] Doue non dice, Quia futuri eramus sancti, sed vt essemus sancti,] perche l'opere della gratia son'effetto, e non causa della Predestinatione. Ne dice, [In quo & nos meritum, sed sorte vocati sumus.] Il che non s'intende dalla parte di Dio, in cui non può cader ragione di sorte: ma dalla parte nostra, per escludere ogni ragione e merito naturale, etiam [de Congruo,] dalla nostra Elezione, pdrche; [Quod datur sorte, non datur vllis meritis.] Onde S. Agostino, de bono perseu c. 7: stima altissima questa parola, [Sorte,] per dimostrare che la Predestinatione non ha ragione alcuna nell'huomo, ma procede dal solo fonte della gratia Diuina.

Dicano finalmente i Pelagiani, che siamo predestinati [de Condigno,] per lo buon'uso del nostro libero arbitrio. Falsissimo, dice S. Paolo, [Qui prædestinavit nos secundum propositum voluntatis suæ, in laudem & gloriam gratiæ suæ.] Doue non dice, [Secundum

cundum propositū voluntatis nostræ, sed secundum propositum voluntatis suæ.] E nõ dice, [In laudem & gloriā iustitiæ suæ, perche dou'è giustitia, e debito, ma dice [In laudē & gloriam gratiæ suæ:] perche la Predestinatione non è fondara in alcun merito, o causa del Predestinato, nè [de Congruo,] nè [de Cōdigno,] nè [Simpli- citer,] nè [Secundum quid,] nè [Per quam,] nè [Sine quā nõ,] nè positiua, nè negatiua; ma solo nella gratia, e beneplacito Diuino: [Ita Pater quoniam sic placitum fuit ante te: In lau- dem & gloriam gratiæ suæ: In quo & nos forte vocati sumus.] E però Cri- sto hoggi, fra tanti Languidi della Pi- scina, vn solo ne risana e giustifica [gratis,] senza alcuno suo merito; per eleguir quel che fu fatto e stabilito ab eterno, nel decreto gratuito della Di- uina Predestinatione.

Or quà cominciano gli argomēti, e le querele de' Languidi reprobati, li quali dicono, Che colpa habbiamo noi, se Iddio non ci ha guardati ab eterno coll'occhio della prescientia ef- ficace, ma prima che nascelsimo al Mō do, ci ha preordinati ad ardere eterna- mente nelle fiamme dell'Inferno? A- dunque, inferiscono, bisogna che per forza ci dāniamo; perche Iddio ha co- sì stabilito nella sua eternità, che siamo reprobati, & alla sua volontà non può farsi resistenza. Adunque, che andiamo noi cercando, perche il Mondo, con- tante piscine di Sagramēti, e tutto pie- no di Languidi? Perche non si risana- no, e conuertono tanti peccatori osti- nati? Perche tanti ne muorono ne' la- guori de' peccati? La causa è, perche sono presciti, e la volontà di Dio ne- cessariamente bisogna che s'adempia. O durissimo caso de' miseri presciti! Perche Cristo ha sanato e giustificato

questo sol paralitico, e non tant' altri infermi, che giaceuano nell'istessa Pi- scina? Perche ha predestinato Giacob, e nõ Esaù? Pietro e non Giuda? Quel- lo e non me? Dou'è l'egualità della giustitia? O non è egli parziale, & ac- cettatore di persone, reprobando tan- ti, & eleggendo sì pochi?

Questi argomenti e querele, Ascol- tatori, non sono finti da me, ma gl'in- troduce l'Apostolo S. Paolo nell'Epi- stola ad Romanos al capitolo nono, quando hauendo trattata l'altissima materia della Predestinatione, e Re- probatione, nelle persone di Giacob & Esaù, figliuoli del medesimo padre e madre, concepiti nel medesimo co- cubiro, portati nel medesimo ventre, partoriti nel medesimo parto; de' quali vno fù ab eterno predestinato, e l'at- tro prescito; finalmente argomēta l'A- postolo, in persona di tutti i Presciti, contra la Giustitia Diuina in questo modo; [Dices itaque mihi. Quid ergo queritur? Volūtati enim eius quis resistit? Nunquid iniquitas est apud Deū? Rom. 3.] Quasi volendo dire, Se Iddio predestina e reproba, perche così gli piace, [Quid ergo queritur?] Che si vada dunque cercando, perche questi si sal- uino, e quelli si dānino, e perche questi muorano contriti, e quelli impenitēti? Ouero come legge il Padre S. Agosti- no, in Exposit. Epist. ad Rom. [Quid adhuc conqueritur?] Perche Iddio si lamēta nelle Scritture sacre, che i pec- catori nõ si conuertono, e saluano? La causa è, perche sono presciti; & egli ha così stabilito ab eterno, col decre- to immutabile della sua Reprobatione, che non può annullarsi: [Voluntati enim eius quis resistit?]

Questo è il gran torrēte d'Ezechie- le, doue gli agnelli passano sicuri, e gli elefanti s'annegano. Ec io non ardrei

mai d'oppormi all'impeto di così gran torrente, senza l'aiuto dell'Apostolo, che beuue la Teologia nel fonte della Diuinità; ma col suo patrocinio securissimamente m'oppongo, e propongo questa Conclusione stabilissima, per difenderla contra tutti i Presciti: [In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus.]

I I. Ma prima che rispondiamo alle dette querele, consideriamo la giustissima reprobatione de' Presciti, presupponendo prima vn fondamento Theologico, che è la chiauè di tutto questo punto; & è questo: La Reprobatione de' Presciti non si fa da Dio nell'istesso modo, che si fa la predestinatione de gli Eletti. Perche la Predestinatione, quanto, al totale suo ambito di tutti gli effetti, non ha ragione, nè causa alcuna meritoria nel Predestinato, come s'è detto; ma pende solo dalla volontà Diuina, che può dare il suo a chi gli piace senza far torto ad alcuno. Ma la Reprobatione si fa da Dio per li Demeriti e peccati preuisti ab eterno, ne gli stessi Presciti; li quali son vera causa e ragione meritoria della loro reprobatione. Di maniera che se mi dimandate, perche causa l'odio ab eterno ha reprobato Giuda? vi risponderò, perche ha preuista ab eterno la sua ostinatione. E perche tutto quello che si fece in tempo d'intorno a Giuda, fu presente a Dio nell'eternità; però, risoluendosi ab eterno nella Diuina mente il negotio della Predestinatione e Reprobatione de gli huomini; Giuda per lo suo peccato finale, fu prescittò & escluso dal Collegio de' Predestinati; & il simile dico di tutti i Re-probi adulti, de' quali hora si parla. Questo fondamento è commune de' Teologi, & è germana sententia del Padre S. Agostino nell'Epistola cente-

simā quinta ad Sixtum: e nel libro primo ad Simplicianum, q. 20 e nel trattato de Prædestinatione Sanctorum, c. 8 & in mill'altri luoghi.

Or presupposto questo fondamento, sentire vna similitudine tolta da S. Paolo nel capitolo nono dell'Epistola ad Romanos 9. è da Isaia nel capitolo quadragesimo quinto, e da me alquanto ampliata per ispiegar con ogni limpidezza tutto'l negotio della Reprobatione. Immaginateui in prima vna gran massa di vilissima creta, atta solo di sua natura a fabbricarne vasi disordinati, vili, & abietti, da riceuer brutture & immondicie. Di più immaginateui, che questa massa habbia intelletto, e lingua da poter intendere, parlare, replicare, e contendere coll'Artefice, come facciamo noi. Terzo fingete, che il Vasaio sia di tanto valore, che sappia, e possa (non ostante la viltà della materia) formarne vasi bellissimi, come bacini, boccali, tazze, e piatti honorati, da seruire in qual si voglia tauola di gran Signore. Finalmente immaginateui, che voglia farlo, e che habbia vna volontà generale a tutta quella massa, di fabricarne vna bellissima Credenza, per la mensa del maggior Principe del Mondo.

Fermato questo pensiero, immaginateui, che il Maestro metta mani all'opra; e presi alcuni massi di quella creta, per figurarli'n vasi honorati, conforme all'idea del suo primo disegno, quelli gli dicano: Maestro che fai? noi non vogliamo in modo alcuno riceuer quella figura, nè seruire a quell'uso che tu hai disegnato: ma vogliamo esser pignatte e vasi immondi, e seruir solamente per istouiglie di cucina. Il Vasaio, sentendo questo, fingete che gli esorti con molto affetto a mu-

Nel Venerdì della Dom. I. di Quaresima. 501

a mutar pensiero; che consumi, molt' hore, settimane, mesi, & anni, in pregargli, ammonirgli, e mi acciargli, che per loro si lascino formare in vasi honorati, secondo il suo disegno: ma il tutto inuano, e senz'alcun profitto. Allora, immaginateui, che il Vasaio di mala voglia, e per non poter far'altro, permetta che si formino tali, per altre mani, perche egli non può esser' autore di vasi immondi: sì quali poi figuratisi voluntariamente vasi di contumelia, coll' aiuto d'altro straniero Artefice; egli finalmente li deputi alla cucina, & al fuoco, contorme alla conditione della loro figura. E pigliando altri massi dell'istelia creta, già prima da lui preparati, quelli, lasciandosi ageuolmente maneggiare, e formare a modo dell'Artefice; riescano tutti marauigliosamente vasi honorati.

Or ditemi mò; se i vasi di contumelia, vedendo i vasi d'honore, si voltassero ad accusare'l Figulo, e dicessero, Maestro ci hai fatto torto in far questi sì belli, e noi, così brutti; in metter questi nelle tauole de' Principi, e noi nel fuoco; in donare loro vn uso così nobile, & a noi vn ministero sì vile. Dou'è la tua giustitia? Sei stato parziale. Doueui fare ancor noi vasi d'honore, essendo tutti della medesima creta. Direbbe allora in Vasaio, Vasciacci maledetti, che faccia hauete di lamètarui di me? Poiche se ho fatto belli questi; gli ho fatti per mia bontà, senza far torto a voi; se siete brutti voi, siete per vostra malitia, senza manifattura delle mie mani: E se questi son possi nelle mense de' Re; e voi ricerca la bellezza loro: e se voi state nel fuoco, tanto si deue alla bruttezza vostra, che ostinatamente hauete voluta.

Or così appunto considerate, che

nel suo modo succeda nella Reprobatione, e Predestinatione eterna, fra gli huomini, e Dio. Perciocche apprenendosi ab eterno all'intelletto Diuino tutta la moltitudine de' peccatori adulteri, come vna massa parlante, e conoscente, hebbe Iddio verlo tutti vna volontà generale Antecedente di fabbricarli tutti in vasi honorati: E formarne vna bellissima Credenza per la tauola del Cielo; facendo che tutti gli huomini fossero salui, e predestinati alla vita eterna, come dice S. Paolo: [Deus vult omnes homines saluos fieri.]

E questa volontà Diuina Antecedente di saluar tutti, non istimare che sia vna finzione, o vn'hyperbole, o vna cerimonia, & vn modo di bel dire, che faccia Iddio, come quelli che dicono ad vn Seruidore, senz'hauer voglia alcuna di seruirlo. ma è vna volontà vera, sincera, reale, colla quale Iddio, quanto sia per se stesso, vuol donare a tutti la salute, e mette mani all'opra: perche a tutti ha preparati ab eterno, e dona in tempo, aiuti sufficienti da potersi realmente saluare, se da loro non resta. E questa proposizione è tanto vera è certa nella Diuina Scrittura, che non si può negare senza errore, e senza grande ingiuria della redentione di Cristo: Perche Cristo, colla sua morte, ha obbligato Iddio di réder la salute possibile a tutti gli huomini, Quantum est ex parte Dei, se da essi non resta. E questo è quello, che tante volte inculcano le Scritture sacre: Psal. 65. [Tota die expandi manum meam ad populum non credentem, & contradicérem mihi: Ierem. 3. Conuertimini filij reuerentes, conuertimini, & salui eritis: 2. Pet. 3. Patienter expectat, Dominus propter vos, nolens aliquem perire, sed omnes

ad poenitentiam reuerſi.] Er hoggi al Paralitico, in figura di tutti i peccatori: [Vis ſanus fieri ?]

E perche Iddio non inuita per burla; nè chiama perche non ſi riſponda; nè offeriſce la ſalute per non voler ſaluare: però biſogna dire, che in tutte le prefate Scritture ſi dichiara vna volontà vera, e reale di beneplacito Diuino Antecedente, di ſaluare, e predeſtinare tutti gli huomini, e fabbricar tutta la maſſa de peccatori in vaſi honorati, [Quantum eſt ex parte Dei, ſi per ipſos non ſteterit.]

Ma per qual cauſa mò non ſ'adempie queſta volontà di Dio, e non ſi ſaluano tutti? Riſpondo, che non è per mancamento d'aiuto, dalla parte di Dio, ma perche i Paralitici non vogliono eſſer ſani, e perche la creta contende col Vaſaio, e non vuole in ſe forme di vaſi honorati, ma di pignatte immonde, da ardere eternamente nelle fiamme dell'Inferno. E però dice Iſaia 45. [Vae qui contradicict ſictori ſuo, teſta de ſamijs terræ.] Doue l'Ebreo legge: [Teſtæ cum ſigulo luti contendēt.] Per la qual coſa vinto Iddio dall'oſtinata malitia de' Preſciti, dopo l'hauer gli in vano con aiuti ſufficienti, chiamari, inuitati, & eſortati per trenta otto anni, e per tutta la vita, a voler'eſſer ſalui, finalmente peruiette; che muorano nel peccato, e per lo peccato gli dann: che ſono i due eſſetti della Reprobatione eterna, cioè, giuſta permiſſione della colpa, e debita retributione della pena.

E però Sant'Agòſtino nelle riſpoſte ad Articulos ſibi falſò impoſitos, dice: [Sine vlla exceptione credendum eſt, quò Deus vult omnes homines ſaluos fieri; ex quibus qui pereunt, ex merito pereuntium eſt, & qui ſaluantur,

ſaluantis eſt donum.] E San Proſpero nel libro Secondo de Vocatione Gentium cap.9. dice: [Quod de bonitate Dei piſſimè creditur, quò omnes homines velit ſaluos fieri, oportet perpetuum æternumq. ſentire, ita vt qui exortes gratiæ fuerint (ſcilicet efficaciſ, & conſequenter Prædeſtinationis) de ſua nequitia redarguantur: qui verò eius lumine nituerint, non in ſuo merito, ſed in dono Diuino glorientur.] E tutto queſto è il progreſſo temporalmente eleguito circa la damnatione de' Preſciti.

Ma ſe volete intèdere come paſſaſe il negotio della loro reprobatione ab eterno, nella mente Diuina, guardate al modo, con cui ſi mette in eſecutione nel corſo della vita: perche così per appunto fu riſolto, & ordinato dal Conſiſtore del Cielo nell'inſtante dell'eternità. Così dice il Padre S. Agòſtino, quaſi per tutto il libro de Bono Perſeuerantiæ. E S. Fulgentio nel libro de Incarnatione & gratia Chriſti cap.vlc. dice: [Non aliter Deus perficit in opere & in tempore, quàm in ſua æterna voluntate habet diſpoſitum.]

Di maniera, che Iddio ab eterno volle Antecedentemente ſaluare, e predeſtinare tutti gl'huomini alla vita eterna. Ab eterno volle efficacemente, e Conſequentemente, per ſola ſua bontà è beneplacito, predeſtinare de' gli adulti, tutti, e quei ſoli, che preuide, douer cooperare alla gratia Diuina: Nò per l'opere, Teologi, Tàquà per rationes prædeſtinationis, ma coll'opere, come vn'eſſetto principale, conneſſo cò tutti gli altri eſſetti della Predeſtinatione. Ab eterno volle donare in tempo a tutti gli huomini, aiuti ſufficienti da poterſi realmente ſaluare, ſe eli nò ſ'opponuano. Ab eterno, vedendo

dendo la resistenza & ostinatione di molti, determinò di spendere e consumar molt'anni, in chiamarli, e preparargli colle viscere aperte, a volerli salvare. Ab eterno finalmente, vedendo le menti loro ostinate contra la propria salute, determinò di non predestinarli, e di permettere il loro peccato, e per lo peccato finale eternamente dannargli. Sentite San Prospero nel libro secondo de Vocazione Gentium capite duodecimo: [Certissimè nouerimus, nullius ruinam, ex diuina constitutione esse disposiram.] E nelle Risposte ad Capitula Gallorum, espressamente dice: [Quamuis omnipotentia Dei potuerit vires standi præbere lapsuris, idest præcitis, tamen gratia Dei non prius eos deserit, quàm ab illis deseratur: & quia hoc ipsos voluntaria defectione facturos, ab æterno præuidit, ideo in prædestinationis electione illos non habuit.] Doue non parla solo, Teologi, della Reprobatione Positiua, ma della Negatiua, idest, [Non prædestinationis, e però dice apertamente, In prædestinationis electione illos non habuit.]

E S. Agostino nel primo libro ad Simplicianum q. 2. esponendo quelle parole di S. Paolo Rom. 9. [Non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei,] dice in persona d'Esau, e di tutti i Presciti: [Noluit ergo Esau, & non cucurrit; sed & si voluisset, & cucurisset, Dei adiutorio peruenisset, qui & velle & currere vocando præstitisset, nisi vocatione cõtempna, reprobis fieret.] Doue pòderate quelle parole: [Si voluisset, & cucurisset, idest, si cooperatus fuisset. Pòderate quell'altre: Dei adiutorio peruenisset, idest, predestinatus fuisset, quia nemo peruenit nisi prædestinatus.] E finalmente considerate quest'altre: [Nisi vocatione cõ-

tempra reprobis fieret,] per dinotare, in Esau, & in tutti i Presciti, [Contemptus vocationis, est ratio reprobationis Positiuæ, & etiam Negatiuæ.]

Ma rispondiamo hõrmai a gli argomenti de' Presciti, coll'assistenza dell'Apostolo S. Paolo Rom 9. [Dices itaque mihi, Quid adhuc queritur? volunrati enim eius quis resistit?] Risponde S. Paolo. [O homo tu quis es, qui respondeas Deo? Nunquid dicit figmentum ei qui se finxit, Quid me fecisti sic? An non habet potestatem signus, ex eadem massa facere aliud vos in honorem; aliud verò in contumeliã? Quod si Deus volens ostendere iram, & notam facere potentiam suã, sustinuit in multa patientia vasa iræ apta in interitum, vt ostenderet diuitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparauit in gloriam.] Doue in prima riprende gli Arguenti; Non ad petendam fugã, come dicono gli Eretici; ma reprimer l'infinita arroganza dell'humana mente, che ardisce di riprendere i fatti di Dio; e però dice prima: [O homo tu quis es, qui respondeas Deo?]

Secondo viene all'immediato, e fa due risposte all'argomẽto, [Quid queritur? vna de Potentia, e l'altra de facto.] Nella prima dimostra quel che poteua fare Iddio, senza ingiustitia, nella reprobatione de' Presciti. Nella seconda, mostra quello c'ha fatto giustissimamente. Quanto alla prima dice: [Nunquid dicit figmentum ei qui se finxit, quid me fecisti sic? An non habet potestatem signus, ex eadem massa facere aliud vas in honorem, aliud vero in contumeliã?] Doue parla S. Paolo de Potentia, & non de Facto, e però dice, [An habet potestatem signus?] Quasi volendo dire. Dato, e non concesso, che Iddio hauesse decretato ab eterno di far l'Humano e l'Angelo, per vasi di

contumelia, quanto alla pena; e subito creati, senza veruna colpa, per sola sua volontà, e per ostensione della sua potèza, hauesse preordinato di mettergli ad ardere eternaméte nelle fiamme dell' Inferno: ad ogni modo dico, ch'è nò potrebbono ragioneuolmète lamètarfi, nè accusare in niente la giustitia Diuina.

E lo prova S. Paolo, a Minori, colla potestà del Vasaio sopra il vaso. Perche se il vaso, subito formato, fosse posto dal Maestro nel fuoco, o calpestaro, o spezzato, o empiuto d'immonditie, nò potrebbe, ancorche hauesse intelletto, giustamète querelarsi di lui; nè hauerebbe attione alcuna, nè in giudicio nè fuori, contra l'Artefice. E la ragione è questa, perche le forme artificiali, [Non educuntur de potentia materiae, sed inducuntur in materiam, e la materia Se habet merè passiuè, & receptiuè;] & è più tosto potenza Neutra che naturale, rispetto a tali forme. E però se vna pignatta, posta nel fuoco, li lamentasse del Vasaio, potrebbe quello risponderle, Che cosa haueui tu in questa creta, che meritasse forma & v'io migliore? Tutto quello che sei, nò l'ho fatto io? Se dunque l'ho fatto io, Io stesso ho pieno dominio e potestà di poterti vsare, calpestare, spezzare, e metterti nel fuoco o nel fumo, come mi piace, senza farti alcun torto.

Or se il Vasaio, che presuppone la materia in potenza Neutra, può dir questo alle forme artificiali da lui prodotte; quanto più potrà dire e fare Iddio, a tutte le creature ch'ha fatte di niente: quanto alla forma e quāto alla materia, e sono a lui in potenza Obbedientiale, ch'è molto più, che la potèza Neutra? E però S. Paolo, parlando de Potentia, stringe la risposta, e dice: [An nò habet potestaté figulus facere aliud vas in honorem aliud verò in

contumeliam? Quasi dicat, Multo magis hoc potest Deus,] per lo supremo dominio e potestà, che tiene sopra tutto l'essere della Creatura.

Ma parlando de Facto, rispòde l'Apostolo, negando, che Dio habbia fatti i vasi di contumelia; ma essendosi da se stessi fatti colle proprie colpe, inuito Deo, Iddio gli ha sostenuti, & al fine destinati, conforme alla lor figura, Ad aeternū interitum. E però S. Paolo stomacato da tanta bestemmia, & imputatione data a Dio; risponde con vn' oratione desettua, interminata, e cōcisa; come sogliono fare gli huomini sdegnati. [Quos ego? Sed motos praestat cōponere fluctus. Così qui, Quod si Deus volens ostendere iram, & notam facere potentiam suā, sustinuit, in multa patientia vasa irae apta in interitum, vt ostenderet diuitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ praeprauit in gloriam. Supplite voi quā: O homo, Tu quis es qui respondeas Deo? Quid ad te? Quid habes quòd remurmures? Quid tua iniquitatem Deo impingis?]

Doue notate le parole Sustinuit, & Præprauit, colle quali rispòde direttamente alla Questione, Quid queritur? Perche chiama i Predestinati, Vasi di misericordia, & i Presciti, Vasa iræ apta in interitū. De' Predestinati dice, [Quæ Deus præprauit in gloriam, idest, Ipse Deus disposuit, decreuit, ordinauit in aeterna tua prædestinatione, vt essent vasa gloriæ: quia prædestinationis est gratuita donationis pparatio (dice S. Agostino de fide ad Petrum c. 35.) Ma de' Presciti dice, [Sustinuit in multa patientia vasa iræ.] Perche essendosi fatti da se stessi vasi d'ira, atti a riceuere in se l'eterna morte, e potendogli subito destinare alle fiamme, & alle cucine dell' Inferno; ha nondimeno consumati molt'anni, per disfargli e rifargli vasi

vafi di gratia; sostenendo le contentioni e dispreggi delle Divine vocationi. Rom. 9. [In multa patientia,] ouero (come dice il Testo Greco) [In longanimitate patientissima.]

Ecumenio dottamente, esponendo questo luogo, dice: [Manifestum omnino est, quod Deus non fecit ista vasa, sed tantum perdidit illa, postquam se ipsa praeepararunt; postquam se ipsa ad aeternum interitum apparuerunt; postquam ad extremum malitiae proruerunt; postquam ab eius longanimitate nihil auxilij acceperunt.] E però dice, Sustinuit in praetento perche, [Ab aeterno sustinuit,] Quando nell'eternità, essendogli presenti tutti i progressi, e tutte le rebellion, che doueano temporalmente vsare à Dio i Presciti; allora e non prima gli hebbe per reprobati: quasi diceudo, [Frustra confluxit confusio, malitiae eorum non sunt consumptae, argentum reprobum vocare eos, Ierem. 6.]

Or dicano mò temerariam n'e, che per forza si dannano, perche ladio ha così stabilito ab eterno, che fossero dannati. Falso e bestemmia horrendissima. Iddio non ha stabilito che fossero dannati, se non perche ha preuiso, che ostinatamente voleuano esser iniqui.

Lica io, che muorano indurati, & impenitenti ne' languori de' peccati, perche sono Presciti, e la volontà di Dio bisogna che s'adempia: Bugia, e bestemmia sacrilega. La volontà di Dio è, che tutti si saluino: e se si dannano, è perche lo meritano: E se muorano ne i peccati, è perche vogliano: E se non hanno gli aiuti efficaci, e perche meritano ostacolo, e non rispondono alli sufficienti.

Dicano finalmente, Perche ha predestinato Giacob e non Esaù, Pietro e

non Giuda. Questo e non me, [Ergo iniquitas est apud Deum:] Falso Falsissimo. Non può essere ragione d'ingiustitia, doue non è obbligatione di debito. E però se ha predestinato Pietro, l'ha predestinato per sua gratia, e s'ha reprobato Giuda, l'ha reprobato per la sua malitia: Adunque e stato pietoso a Pietro, e giusto a Giuda, & iniquo a nessuno. [Nunquid iniquitas est apud Deum (dice S. Agostino lib. 1. ad Simplic. quaest. 2.) exigentem à quopoteit; donantem cui placet, qui nequaquam exigit indebitum, & nequaquam donat alienum?]

E però hoggi, in figura di questo, questi Languidi che giacciono alla Piscina, vedendo risanato vn solo, e lasciati tant'alti nelle loro infermità; non mormorauo di Cristo, ne lo chiamano ingiusto, ne parziale, ne iniquo: per dimostrare che i Presciti nel Giudicio finale, quando haueranno la sindereti perspicacissima, e conosceranno le ragioni eurdente della loro giustissima reprobatione: non si lamenteranno di Cristo, nè accuseranno Dio di partialità: ma tutti ad vna voce, vedendosi dannati, diranno. [Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum. In veritate comperi, quia non est personarum acceptor Deus, Psal. 118.] Riposiamo, e con due parole mi spatico del resto.

SECONDA PARTE.

III. **S**I che per la gratuita Elezione de' Predestinati, che senza ingiuria di veruno può donarsi da Dio, a chi gli piace; e per la giusta Reprobatione de' Presciti, che seguita il demerito di ciascuno, s'e mostrato fin' hora, che, [Non est personarum acceptor apud Deum:] e che, Deus vult om-

omnes homines saluos fieri.] Resta mò, chel'istesso dimostriamo, per la prouisione vniuersale del Redentore: [Vis sanus fieri? Domine hominem nõ habeo, qui cum turbata fuerit aqua mittat me in Piscinam. Surge, & ambula. IESVS est qui me sanum fecit.]

Queste parole del Paralitico: [Hominem nõ habeo,] sono voci di tutto'l Genere Humano, giacente nel letto del peccato; dal quale non poteua da se stesso rileuarsi, nè si trouaua alcun' huomo, c'hauesse podestà di risanarlo; ma necessariamente, dal grabato della colpa, doueua esser portato alla sepoltura dell'Inferno: se non che il Verbo Diuino facendosi huomo, senza lasciare d'esser Dio, si fece Huomo di tutti; e del suo sangue compose vna medicina pretiosissima, da risanar tutti i Langudi, [à quocunque detinentur infirmitate,] Di maniera, che gridando da vna parte tutti gl'infermi e languenti del Mondo ad vna voce: [Hominem non habeo;] Cristo solo risponde dirimpetto a tutti loro: [Ecce Homo.] E nessun'huomo mai, di quati se ne sono dannati, ouer si danneranno in tutti i secoli, sino alla fine del Mondo, può con verità dire, [Hominem nõ habui;] perche Cristo e Huomo sufficientissimo di tutti, e dice a tutti: [Vis sanus fieri?] Et a tutti direbbe: [Tolle grabatum tuum & ambula,] se da loro non restasse.

Sentire vna sentenza bellissima di S. Paolo nell'Epistola prima ad Timotheum 2. in confirmatione di questa verità: [Deus, inquit, vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire: Vnus enim est Deus omnium, vnus est mediator Dei, & hominum, homo CHRISTVS IESVS, qui dedit redemptionem semetipsum pro omibus.] Doue dice prima,

[Deus vult omnes homines saluos fieri.] Il che non s'intende solo, Teologi, per distribuzione accomodata. [Pro omnibus qui saluantur,] ma con distribuzione vniuersale. Ne meno s'intende solo [pro generibus singulorum,] come disse in vn luogo S. Agostino in Enchirid. cap. 103. se bene ancor questo e vero. Nè meno s'intende [de voluntate signi,] come dissero alcuni riferiti d'Alessandro Alense nella Secóda Parte alla questione trentesima sesta. Ma s'intende assolutamente, [Deus vult omnes homines saluos fieri, voluntate beneplaciti antecedente, pro singulis indiuiduis omnium generum:] come dice S. Damasceno nel secondo libro de Fide Orthodoxa cap. 29. seguitato comunemente da' Teologi.

E lo proua S. Paolo con due ragioni potentissime, che non si possono intendere in altra maniera che nella sopradetta. La prima è fondata sopra l'vnità di Dio, [Vnus est Deus omnium:] cioè, Iddio e Iddio di tutti, e non è più Iddio di questo, che di quello: adunque, come Dio, si come ha fatti indifferentemente tutti gli huomini, così tutti egualmente gli ha ordinati al medesimo fine sopranaturale, che è l'istesso Dio. Ma in vano, e contra l'ordine della sua Diuina Prouidenza hauerebbe ciò fatto, se non hauesse proueduto a tutti, i mezzi sopranaturali sufficienti da poterlo conseguire. Adunque, [Ex hoc quòd est Deus vnus omnium,] resta pienamente prouato, che [Deus vult omnes homines saluos fieri.]

L'altra ragione è fondata nel merito del Redentore: [Vnus est mediator Dei, & hominum, homo Christvs IESVS, qui dedit semetipsum in redemptionem pro omnibus.] Il che vuol dire, che Cristo col suo merito, ha pa-

gati e compensati a Dio per giustizia, tutti gli aiuti sopranaturali, de' quali tutti gli huomini, haueuano bisogno, per conseguir la salute, [Ex parte Dei] Di maniera che, [Sponsione facta.] Cristo, col suo sangue, ha obbligato Iddio per giustizia, di prouedere a tutti gli huomini; aiuti sufficienti da poterli realmente saluare. E questo è stato il proprijsimo ufficio di Cristo Redentore.

Et il dire, vdite, che si troui alcun huomo viatore del Mondo, che dalla parte di Dio, nõ habbia sufficienti aiuti da saluarsi e risanarsi, volendo, [A quacunque derinentur infirmitate;] a me pare che sia vn dire, che Cristo nõ sia stato redentore vniuersale di tutti gli huomini; e che, [Non dederit semetipsum in redemptionem pro omnibus;] ouero che Iddio non habbia sufficientemente remunerati i meriti di Cristo: [Quorum vtrumque est absurdissimum. A dunque, Ex hoc, quod est vnus mediator Dei & hominum, qui dedit semetipsum in redemptionem pro omnibus;] resta chiarissimamente dimostrato, che, [Deus vult omnes homines saluos fieri.]

E questo è tanto vero, che per questa obligatione cõtratta e nata da' meriti di Cristo, se Iddio dalla sua parte, non rendesse la salute possibile a tutti gli huomini, ma lasciasse vn solo destituto di sufficiente aiuto da poterli saluare; il medesimo Idio (quod absit) si potrebbe chiamare parziale, & accettatore di persone: E lo proua S. Pietro nel luogo che trattiamo, con vn argomento fortissimo, fondato ne' meriti di Cristo: Act. 10 [In veritate compertum est, quia non est personarum acceptor Deus.] E soggiunge la ragione: [Quia in omni gente, qui timet eum & operatur iustitiam, acceptus est illi; Et] po-

à contrarijs,] se si trouasse solamente vno, In omni gente, che operando la giustizia, come si deue, gli fosse da Dio negata la sua gratia, [Effet personarum acceptor:] perche negherebbe all' huomo sufficientemente disposto, che non mette obice alla propria salute, la gratia della giustificazione, che gli deue per giustizia, non per l'ist'essa, ma per li meriti di Cristo. E però in figura di questo, hoggi, questo Paralitico giustificato, hauendo prima detto, [Hominem non habeo;] conosciuta di poi per fede la virtù di Cristo, quasi correggendo se stesso; se ne va dinanzi a' Farisei; e confessa intrepidamente l'autorità della sua salute, dicendo: [IESVS est, qui me sanum fecit.]

Ma voglio finire con vn misero segnalatissimo, in confirmatione di tutto questo. Giuda sapete che fu Apostolo, e traditor di Cristo, & hora arde, & arderà in eterno nelle fiamme dell'Inferno: onde per l'altrezza dell'Apostolato, donde precipitò nel miserando stato de' Dannati, meritamente può pigliar tipo e figura di tutti i Preseirri: Or vediamo vn poco, che cosa fece; anzi che cosa non fece Cristo, come suo Huomo, per risanarlo dal pestifero languore del peccato. S. Giouanni nel capitolo terzo decimo, racconta, che nella Cena, essendo Cristo prossimo alla Passione, e predicando il tradimento di Giuda, disse queste parole: [Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum, Et cum hæc dixisset turbatus est spiritu, & protestatus est IESVS, & dixit: Amen amen dico vobis, quia vnus vestrum me traditurus est. Io. 13.]

Considerate qua, come Cristo, predicando il tradimento di Giuda, col quale andaua annessa la sua datione, si turbò per cõpassione della sua ruina, e mor-

e mandò fuori vn sospiro, [Ab imo pectore,] c'hauerebbe spezzate le pietre, non che mossi i cuori de gli Apostoli, a compassione, & ammiratione del suo dolore. E fece vna protesta dinanzi a Dio; dinanzi a gli Angeli; dinanzi al Cielo, alla Terra, al Mare, all'Inferno, & a tutte le creature dell'Vniuerso: [Protestatus est IESVS,] che Giuda si dannaua per mera sua colpa, e non per mancanza d'huomo, che l'aiutasse a saluare.

Pareua cosa grande, che nell'istesso giorno, che si ricompraua il Mondo; e che i Cieli diluuiavano la gratia; e che si daua il Paradiso a i iudri, si dannasse vn'Apostolo, & andasse all'Inferno.

Pareua cosa grande, che nel giorno, che il pastor de gli Eletti ascese nella Croce, come in vn colle eminente, per vedere, riconoscere, e chiamare a se tutto'l gregge de' Predestinati; venisse il Lupo infernale, a rubargli e diuorargli vna pecora, dinanzi a gli occhi: E però era necessario, che Cristo si protestasse auanti a Dio, & a tutto l'Vniuerso, che Giuda non si dannaua per mancamento d'Huomo, ma per mera sua colpa, e per ostinatissima sua malitia. E per tanto chiamando a se Giouanni, come publico Notaio della Chiesa, volse che mettesse al registro dell'Euangelio tutti li beneficij, artificij, inuentioni, e medicine adoperate da lui, per medicar l'infermità di Giuda. Quasi volendo dire,

Scriui Giouanni, e rogati, che io non sono causa della dannatione dell'Apostolo Giuda; ma nel tempo che egli macchinaua contra di me il tradimento, [Me sciente, & ipectante,] nell'istessa sera, io gli diedi il mio Corpo, il sangue, il cuore, le viscere, la

vita, l'anima, e tutta la mia Diuinità. Scriui, che nell'ultima Cena, quando io staua in precinto di partire dal Mondo, m'inginocchiai alli suoi piedi, e gli parlai al cuore dimandandogli istantemente, Genibus flexis, che mi facesse gratia di non andare all'Inferno. Scriui, che quando io lo lauai coll'acqua e colle lagrime, che mi pioueuan da gli occhi, gli presi e strinsi colle mie mani i piedi, per impedirlo, e ritenerlo, quasi per forza del viaggio e del corso dell'Inferno. E quando l'alcuiuai, accostai quelli piedi al petto mio, per abbruciarli col fuoco della mia carità, acciocche non potessero mouer si verso l'Inferno. Scriui finalmente, che hauendo fatte tutte queste cose, senza alcun frutto, nell'istessa acqua, che gli lauai i piedi, mi lauai le mani, dicendo, [Innocens ego sum a sanguine huius.]

E però voglio, che questa mia Protesta publicamente fatta, si scriua, e si conserui fedelissimamente nell'archiuiò della Chiesa, per sempiterna memoria di tutti i secoli. E questo significa; [Turbarus est spiritus: & postatus est IESVS.] E però concludiamo, che ne Giuda, ne Caino, ne Esaù, ne vniun Prescinto e Languido del Mondo, può lamétarsi con verità di Dio, né dire, [Hominē non habeo;] ma tutti son costretti a confessar l'vniuersal Saluatore, la giustitia di Dio, e la propria colpa, dicendo: [IESVS est qui me saluum fecit: Iustus es Domine, & rectū iudicium tuum. In veritate comperi. quia non est personarū acceptor Deus: Deus vult omnes homines saluos fieri.] Iddio doni a tutti la salute per Cristo, [qui est Deus benedictus in secula.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA II. DI QVARESIMA.

Homo erat Paterfamilias qui plantauit vineam. Matt. 21.

Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam. Psal. 79.



QUEL Gran Daniele, che fu chiamato dalla lingua del Cielo, Huomo di desiderij, desiderando di vedere i futuri successi della

Sinagoga e della Chiesa, gli furono mostrati varij Mostri, doue si figurauano gl'Imperij e le Monarchie dell' Vniuerso: fra' quali il più terribile, fu quello che descriue nel Capirolo settimo, c'haueua i denti di ferro, & era di forze robustissimo, di natura ferocissimo, d'aspetto ammirando, & horribile; che il tutto diuoraua, calpestaui, fraccassaua, senza lasciare alcuna parte, che non riempisse e di strage, e di sangue: [Et ecce Bestia quarta terribilis, mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habens magnos, comedens atq; cominues, & reliqua pedibus coculcans, Dan. 7.]

Questa grà fiera, Roma, se ben fu Ieroglifico del tuo Imperio domator del Mondo, & exterminatore del Giudaismo; fu nondimeno simbolo d'un altro Mostro, che prima di te era entrato a dissipar la vigna della Sinagoga; dal cui sibilo, & uislo fosti chiamata all'estermio di quella famosissima heredità, che era in terra Regno, Possessione, Paradiso, e Vigna di Dio.

Questo secondo Mostro fu l'auaritia

de' Principi e Farisei, meritamente chiamata Bestia terribile: di cui se ricercate i denti di ferro, ch'addentano, & afferrano, e fanno presa immobile de' beni altrui; eccoui hoggi questi auari Agricoltori, tanto tenaci nell'ingiusta retentione de' frutti Diuini, che non bastano serui, nè pieghi, nè arti, nè studio alcuno del padre di famiglia, per riscuotere, e ricuperare il suo. Se volere veder la Bestia diuorante, & exterminatrice, considerate questi lauoratori, dall'auaritia accecati & infuriati, che non contenti di mangiare il frutto, e traccanare il vino, e rubare il podere; ammazzano, lapidano, calpestano la famiglia, & il figlio del Padron della Vigna, uolando, e chiamandosi insieme, come affamati lupi: [Venite occidamus eum, & habebimus hereditatem, Marc. 12.]

Questa esecrabile e sanguinaria cupidità, io penso, Ascoltatori, che significasse ancora quel Cignale della selua, e quella fiera singolare, ch'exterminò la Vigna della Sinagoga, prima che dal Soldato Romano fosse distrutta: [Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam, Psal. 79.] E questa parimente potrebbe insidiare alla Vigna della Chiesa, & entrare anche dentro a pascerla, dissiparla, e farla

faria di Vigna Deferro, se non fosse cò somma vigilanza riguardata. Il che, perche non mai succeda, conuene, che i Vignaiuoli si mettano in guardia. colla consideratione,

I. Del luogo, che questa fiera distrugge:

II. Del danno inestimabile, che cagiona: e

III. Del dominio indebito; che si usurpa.

Cominciamo dal luogo, che rende l'Auiditia de' lauatori sopramodo esecranda & abbumineuole: [Homo erat Patrifamilias qui plantauit Vineam.] Cristiani, l'intento mio questa mattina, è di ragionar dell'auaritia de i Lauatori, come di già, dal Subietto e dal Motiuo, hauete potuto intendere. E se pareisse ad alcuno, che di questo suggesto non douesse in questo luogo trattarsi; o per l'eminenza dello stato Apostolico, dal quale deue pensarsi che sia ral vizio lontano; o per la liberalità e carità, che hoggi con molta marauiglia risplende ne i Prelati Cristiani: o per altri rispetti che potessero addurri; a me nondimeno pare, che possa, e che debbia in ogni modo trattarsene: perche i preseruatiui si danno ancora a' sani, non perche siano infermi, ma perche non s'infermino. E se lo stato Apostolico è stato di perfectione, Giuda fu anche Apostolo, e fu l'idea dell'istessa auaritia: E se il costume de' Prelati è buono, coi ragionamenti può confermarsi nel bene, e diuentar migliore.

E sopra tutto io stimo esser di sommo honore a Sata Chiesa, che in questo gran Confesso, & in questa gran presenza del Vice Dio, più che in ogn' altro Vditorio e pergamo del Mondo, si predichi l'Euangelio di Cristo, con quella schiettezza, e con quella Cri-

stiana e religiosa libertà, che s'haua portata dal Cielo, dal petto, e dal seno di Dio. Perche da ciò si conosca la candidezza & integrità de' Prelati Cristiani, che possono senza rossore sentirsi predicare in faccia l'eminentissima dignità del loro stato, & i viti contrarij, che disformano la Diuinità della Prelatura Apostolica: cosa che deue sommamente edificare i Fedeli, & acchetar le bocche abbaiatrici de gli auuersarij della fede; li quali iniquamente sparano de' sacri Prelati, c'habbiano in odio il vero, & amino sol l'incenso de' lusingheri Adulatori.

Ma ritorniamo alla Vigna. La Vigna della Chiesa, Ascoltatori, è stata da Dio piantata per liberalità, e con liberalità, e quasi che non dico, di liberalità: perche, se volesse formarsi vn proprio Ieroglifico della liberalità, appena io credo, che si potesse trouare vna figura più acconcia in tutte le sue parti, che la Vite, e la Vigna. Percioche questa coi pampani, e coi primi rampolli dona diletto al gusto; col'odore discaccia & ammazza i serpenti, coll'aggreita da condimento alle viuande; e col vino letifica il cuor dell'huomo, porge materia al sacrificio celeste, e fa nutrimento della vita humana.

I Palmitti poi di varie viti si stendono l'vn all'altro, s'abbracciano, s'intrecciano, si comunicano le foglie, i fiori, i frutti: si stringono insieme con vitucci fatti dalla Natura per tale effetto, in tal maniera, ch'appena si può conoscere di quali viti siano le verdure, & i grappoli; e più tosto i tralci si spezzano, che possano snodarsi da quella comunicazione, e participatione che tengono insieme.

Se poi guardiamo al Motiuo Diuino nel piantar questa Vigna, che altro può

può essere stato che liberalità? poiche l'Idio è a se stesso sufficientissimo, e non ha bisogno di tal vino per suo gusto, ne di tal luogo per suo diputto, ne di tali lauoratori per suo seruijo. Il fornimento pure di essa Vigna, il Torchio, la Torre, la Siepe; che altro predicano che splendore e liberalità del Padre di famiglia? Anzi l'istesso andarvene forattiero dà manifesto inditio d'un'animo liberale; già che non fa come gli avari timidi e sospetiosi, che stanno sempre con gl'occhi fissi alla robba, per paura di non esser rubbati.

Adunque, che amisti possono hauere insieme l'auaritia e la liberalità? Idzio e Mammona? Dagone e l'Arca? Che compagnia può esser più contraria più disdiceuole, più disforme e dannosa, che del Cignale colla Vigna? Come possono restar le viti fragili al grugno de' Cignali, ch'assofano la terra, e scauano le radici? Come può conseruarsi il frutto e la speriosità della Vigna, doue fiere così forsilde e diuoratrici, fanno la loro stanza?

Io per me credo, che oltre a gli altri motiui, per questo conto ancora Cristo, non volesse chiamar la Chiesa, prato; nè campo, nè orto, nè selua, ma Vigna; accioche i lauoratori conoscessero la disconuenienza, e contrarietà che tiene il podere di Dio, con questa voracissima bestia dell'auaritia; e conoscituala, si mettersero alla difesa, e la perseguitassero, e facessero fuggirla mille miglia lontana, dalla possessione della sua Heredità. E questo (come s'è detto) per la conditione del luogo cioè, perche è Vigna.

II. Ma vi è di più, il Danno inestimabile che questo Mostro dell'auaritia cagiona. Due danni particolari io considero nell'Euangelio d'oggi, che apporta l'auaritia, Vno di colpa, ch'è

l'ostinatione de' lauoratori, nella cupidità; dalla quale procedono le contumelie, le battiture, l'occisione de' serui, l'ammazzamento dell'Herede, & vn mare di sangue; tutto per l'ostinata auaritia di possedere. L'altro danno è di pena; e questo è la punitione personale de' lauoratori, e lo spoglio e priuatione della Vigna: [Malos males perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis. Mart. 21.]

Quanto al danno dell'ostinatione, che questo vizio dell'auaritia cagiona, consideriamo Cristiani, che tutti i peccati mortali portano seco annesso il pericolo dell'eterna dannatione. Perche, tanto tosto che l'huomo si fa reo di lesa Diuinità colla colpa morale istto fatto, immatentente nel medesimo instante è sentenziato dal Tribunal del Cielo, al supplicio dell'eterna morte. E non s'aspetta altro per eseguir la sentenza, e condurlo alla giustitia dell'Inferno, se non l'vicina dell'anima dal carcere del corpo, in quello stato di condennatione. Già la sentenza è data: già la fornace dell'Inferno è accesa: già stanno preparati i Demonij carnefici: già i contortatori delle furie infernali aspettano: già gli strumenti da rouentare la rabbia della fame, la scaltima della sete, il verme rodete e l'auiutoio stracciatore della coscienza sono apparecchati: ogni cosa è in ordine: non manca altro che vn catatro, vn'apoplezia, vna cena superflua. Che dico? Vn vento, vn soio, vn'alto contagioso che balzi l'anima dal corpo in quello stato, per ritrouarsi il misero Sentenziato, sepolto nel baratro infernale, per tutto l'infinito secolo dell'eternità. E questo, come ho detto, è effetto commune d'ogni colpa mortale.

Ma, il peccato dell'auaritia ha vna par-

particolarità singolarissima sopra tutti gli altri peccati; per la quale, pare in vn certo modo, che senrenziato l'aauaro dal Foro del Cielo all'eterna morte sia consegnato subito, per così dire, al Braccio internale, quasi con sicurezza dell'esecuzione della sentenza. E la ragione di questo è, perchè l'auaritia, ch'è la cupidità disordinata dell'hauere e del ritenere, tiene col cuore humano vna certa aderentia, vna simpatia, vna tenacità, vn'intrecciamento, & incautenatura così grande, che quando s'è di quello impossessata, pare quasi vn miracolo, che possa sbarazzarsene.

E questa è la cagione, che S. Paolo scriuendo a Timoteo, chiama la cupidità, radice di tutti i mali: [Radix omnium malorum est cupiditas. 1. Tim. 6] Doue io mi rappresento l'albero della malitia, piantato nel campo del Mondo, simile a quella quercia antica, che disse il poeta: [Et quantū vertice ad auras æthereas, tantum radice in tartara tendit.] Del qual albero poi i rami sono la gola, la lasciuia, l'inuidia, l'ira, e tutti gli altri viti capitali; ma la radice, che si profonda al basso, e con cento mani si stende ad arrancar la terra, dice S. Paolo, ch'è l'auaritia, e la cupidità: [Radix omnium malorum est cupiditas.]

Or quella differenza, ch'è, dallo schiantare vn ramo, e sbarbicar la radice d'vna grossa quercia, quella appunto imaginatemi che sia regolarmente parlando, dalla conuerfione d'vn'huomo auaro, e di qualsiuoglia altro peccatore. Perche per ilpezzare, o per tagliare vn ramo, ancorche grosso, basta vna forza & vn'aiuto ordinario; ma per isuellere dal fondo della terra la radice d'vn'albero, non basta vn'ordinaria forza, & vn'ordinario aiuto; ma si ricercano zappe, bidèti, picconi,

funi, ordigni, & altri ceto straordinarij aiuti. E poi al fine, quando s'è fatto, e rifatto, è cosa anche difficile di venirne a capo, e di cauarla netta.

Cristiani, è vero, che per emendare vn peccatore goloso, lasciuo, o iracondo, e farlo diuentar mansueto, temperato, e continente, vi bisogna durar qualche fatica, e fa mestiere, per romper tali rami, che concorrano insieme l'aiuto del Cielo, e la forza dell'huomo, e che si prenda il negotio da douero; ma tutta via, non è tanto difficile, che spesse volte non se ne venga a fine; & ogni giorno si veggono, e sentono gran mutazioni di vita e perfette conuerfioni di questi peccatori a Dio. Ma per ridurre vn'auaro à vera penitenza: per indurlo a sodisfare all'obligatione della sua coscienza, dove va restitutione è di crescimento di robba: per ismorzare'l fuoco inestinguibile di quella brama d'hauere e d'alloibire ogni cosa, che gli diuorale viscere: Et in somma, per isfamarlo, & ammazzar quel Minotauro che tiene nel petto rinchiuso, dell' [Auri sacra fames, quæ nunquam dicit sufficere: Virg. Eneid. lib. 3.] Credete, Cristiani, all'esperienza quotidiana, che non bastano scritture sacre, non bastano sentenze di Concilij, non bastano autorità di Padri, di Teologi, non bastano arieti di ragioni e d'argomenti, non bastano clamori di predicatori, non minacce d'Inferno, non promesse di Paradiso, non esempi di Santi. E stò per dire, non basterebbe se si vedessero innanzi l'Orco, colle fauci spalancate, per tranguggiargli e diuorargli viuì; perche è peccato di radice, che s'aggrappa alla terra del cuore humano, come vn'anchora, per resistere alla forza de gl'aiuti Diuini [Radix omnium malorum est cupiditas:]

E pe-

E però io dico, che quantunque tali conuerfioni non fiano impoffibili (abfit) fon nondimeno rare, e grandemente difficili; perche per sbarbare vna radice tanto nella terra del cuore concentrata, fi richiederebbe dalla parte dell'huomo vna forza grandiffima che rare volte s'adopra; e dalla parte di Dio, vn'aiuto fpetiale ftraordinario e traboccante, che non è obbligato a darlo, [De Iure redemptionis,] ma folo il fufficiente neceffario; perloche refta la conuerfione da tutte le parti difficultata, e rare volte veracemente efeguita: [Quia radix omnium malorum eft cupiditas.]

Ma fe volete sentire vna ragione più alta e fondamentale di quefta difficultà; ricordateui che in quel fevero giudicio, che fece Iddio dal principio del Mondo nella caufa dell'Huomo e del serpente, diffe al Demonio, che in quella vittoria, egli s'hauuea guadagnato il pane per tutta la vita; perche hauendo vinto l'huomo col mezzo d'vn'animale tutto terreftre, che ftrafcinaua fempere il corpo per terra, e viueua per terra; & effendofi fatto per ciò, in vn certo modo, serpente; era ragione che ancor'effo, a fua fimilitudine, viueffe e fi cibaffe di terra, come i serpenti: [Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ, Genef.3.]

Doue il P. S. Agostino nel libro fecondo de Genefi contra Manichæos & altroue, dice, che con quefte parole, Iddio affegnò al Diauolo per cibo, fino al giorno del Giudicio i peccatori auari, che hanno i loro cuori inuifcerati, & imbarazzati nelle cupidità della terra: [Cunctis, inquit, diebus vitæ tuæ, idest, Deum agis hunc poteftatē, vfque ad illam vltimi iudicij,] pœnam, terram comedes, idest, peccatores comedes, quorum corda terrena cupidi-

tate deceperis. Vel clarius: Cibus tuus erunt peccatores terreni, quorum corda cupiditate plena funt, quinque ōculos suos ftatuerunt declinare in terram.] Quafi volendo dire, Il tuo cibo faranno i peccatori, cho hanno i loro cuori pieni di terra, e non hanno occhi da vedere fe non la terra: Quefti mangiati; quefti fiano il tuo cibo; quefti fiano i migliori bocconi della tua menfa: [Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ.]

Che vuol dir quefto? Dichiariamo i fimboli e le metafore, e parliamo più chiaro. Vuol dire, che in quefta forte di peccatori, il Demonio ci ha tanta forza, tanta fignoria, tanto dominio, tanto poffeffo: fe gli vnifce, fe gl'incorpora, fe gl'influa, fe gl'indiauala in modo, che è cofa difficiliffima di potergli più feparare, e fcorporare dalla pofteltà diabolica. E però la Diuina Scrittura, volendo efaggerare quefta ftrettiffima congiunzione, che hanno i peccatori terreni col Diauolo; l'ha dichiarato fotto metafora di Mangiare, e di Cibo, che non fi può dir più.

Ma auuertite Criftiani, che fi trouano due forte di cibi. Alcuni fon di cattiuo nutrimento, e di poca fofianza; come agrumi, cibaggi, legumi; & altri fimili; e quefti per ordinario, non fon dalla Natura perfettamente abbracciati. Altri fon cibi pretiofi e d'ottimo nutrimento; e quefti quando fi mangiano, fi conuertono in perfetta fufianza di chi li mangia. In quefto modo io diftinguo due forte d'auaritia, come due forte di viuande, che'l Demonio vfa. Vna fi può chiamare, auaritia profana, fecolare, o mondana, che dir vogliamo: l'altra è auaritia Apoftolica, & Ecclefiaftica, come fu quella di Giuda, e di quefti

lavoratori dell'Euangelio d'hoggi. E questa poi, come peggiore e più scandalosa, è dal Demonio più desiderata, e dal suo stommaco più volentieri abbracciata, come viuanda migliore, e di perfetto suo gusto.

Vediamone l'esempio in Giuda, che fu l'esemplare dell'auaritia Apostolica. Costui (dice San Gio. Grisostomo hom. 81. in Matt.) era conuittore e commensale di Cristo; faceua molti miracoli, e discacciua i Demonij, come gli altri Apostoli, colla virtù di Cristo; vedeua la strettissima pouertà, che Cristo osservaua in tutta la sua vita; vdiua le sue prediche del disprezzo del Mondo; sentiuu che diceua a i Popoli, [Facilius est camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Dei, Marc. 1.] & a gli stessi Apostoli, [Non possidebitis aurum, neque argentum, Matt. 20.] Di più, Cristo lo fece suo Apostolo, & economo del Collegio Apostolico; gli lauò i piedi, quando staua in precinto di iradirlo; lo comunicò, & ammonì; lo corresse, & al fine gli aprì l'Inferno, e gli fece vedere il baratro dell'eterna dannatione, doue andaua straboccatamente a precipitarsi, dicendo. [Melius erat ei si natus non fuisset homo ille, Matt. 26.] E nondimeno, non fu mai possibile: Non fu mai possibile di scorporarlo dalla podestà del Diavolo, che se l'hauera mangiato: E potè più in lui la cupidità di trenta denari, che tutti gli artifizij & inuentioni di Cristo, per saluarlo. E più valse nella sua stima vn pugno di pecunia, che la vita, la dottrina, i miracoli, e gli esempi, le virtù, e tutti gli infiniti tesori della Diuinità di Cristo.

Il cibo che si mangia perde il suo proprio nome, e piglia il nome dell'animale che lo mangia: e così Giuda,

s'era talmente internato & inuiscerato al Demonio, che perde il nome di Giuda, e prese il nome di Demonio, che se l'hauera mangiato. Perloche disse Cristo, [Vnus ex vobis Diabolus est, Ioan. 6.] doue non disse, [Diabolicus est, sed Diabolus est,] per dimostrare la strettissima congiunzione, che s'era fatta di Giuda, e del Diavolo.

Sentite il P. S. Agostino nel libro de Agone Cristiano cap. 2. doue dichiara egregiamente questa congiunzione diabolica, e questa tirannica podestà, ch'esercita il demonio nell'huomo, col peccato dell'auaritia: [Sicut enim, inquit, quod manducamus in nostrum corpus conuertimus, sic per terrenam cupiditatem efficitur vnusquisq; quod Diabolus est; & subijcitur ei, sicut subijcitur nobis corpus nostrum. Et hoc est manducari a serpente. Non simus ergo terra, si nolumus a serpente manducari.]

Intendete, Prelati Cristiani, quello che dice quà il P. S. Agostino vostro Collega? [Non simus ergo terra si nolumus a serpente manducari.] La terra è stata assegnata da Dio per cibo del Serpente; e douunque la ritroua, la riconosce all'odore, come viuanda appartenente al suo piatto. [Non sitis ergo terra, si non vultis a serpente manducari.] Voi siete Dei del Mondo, costituiti da Dio in terra, non perche v'interriate, ma perche indiuiniare i cuori de' peccatori, e gli trasportate Deificati dalla terra al Cielo: [Non sitis ergo terra, si non vultis a serpente manducari.] Voi siete fittuarij di Dio, lavoratori della Chiesa, artefici della fabbrica del Cielo, ch'hauete vfficio in questa caua del Mondo, di laorar le pietre per l'edificio celeste: Adunque che hauete voi da fare insieme colla terra? Che commercio & amista po-

tete

tere voi tenere colle secce terrene ? Come potete hauer cuore da riceuer- ni dentro la terra , ch'è cibo velenoso del serpente intermale ? [Non sitis ergo terra, Non sitis ergo terra, si non vultis à serpente manducari.]

Da douero , Cristiani , che s'io mi fossi ritrouato in questa Sala , in altri tempi passati che nell'Istorie si leggono , meno corretti che i nostri ; hauerei detto , piangendo con amarissima angoscia & afflittione del mio spirito : Prelati Cristiani , perche tanta fame ne' petti Apostolici delle cose terrene ? Perche tanta brama di possedere , di accumulare , d'ingorgarsi i fiumi e i mari dell'entrate , e de' Beneficii ; senza tirar mai briglia , senza far mai punto , senza ferrar mai le gorghe della cupidità , finche l'acqua non manca da se stessa ? Hauerei detto , Chi ha aperta questa voragine di terra ne i cuori d'huomini celesti , che non può riempirsi coll'Oceano della roba di Cristo ? Hauete forse acquistato questo Diuino patri- monio , colle fatiche durate per la Chiesa ? Hauetela forse difesa da' Tiràni , e dall'Eresie che in tante parti la tengono sepolta ? Hauerei detto , Con che titolo , Con che titolo , che passasse franco la banea del Cielo , possedeauo tanta copia di sangue di Cristo , sotterrato nella terra della cupidità , che gridaua loro addosso vendetta , come il sangue d'Abele ?

In somma se mi fosse ritrouato in questo luogo , in quelli tempi , hauerei detto humilissimamente genuflesso e prostrato a i piedi loro : Prelati sacri , Prelati sacri , signori e Padri miei : [Nō sitis terra , non sitis terra ; si non vultis à serpenti manducari.] Non siate terra , se non volete esser indurati dall'auaritia , e mangiati dal serpente , & ingollati nello stomaco dell'Interno ,

come questi lauoratori dell'Euangelio d'hoggi . Li quali dall'auaritia ostinati , battono , ammazzano , lepidano tanti serui del Padre di famiglia ; & al fine discacciano , & uccidono crudelmente l'herede della Vign' , dicēdo : [Hic est heres, venite occidamus eū , & habebimus hæreditatem.] E questo fanno , nō per vendetta di verun dispiacere , & habbiamo riceuuto dal Padre di famiglia , ne' da' Serui , & dal figliuolo herede ; ma per sola auaritia maledetta di posseder l'heredità della Vigna . Adunque Cristiani , che vigilanza , che armi , che guardie , che parapetti possono bastare , per difendere il Podere di Dio , da questa fiera bestia dell'auaritia ? Et altramente , come può star la Vigna del Signore , con questo Mostro dell'auaritia in seno ? Mostro dico ? Mostro sì .

Mostro segnalato e singolare , [Mostrum horrendum ingens.] Mostro , non dico biforme , come i Centauri , ma triforme , e quadrimforme ; composto d'Huomo , per la figura Humana ; di Leone , per la crudeltà ; di Cignale , per lo grugno da cauar la terra , e per li denti terrati da far presa della roba Diuina ; e finalmente di Demonio , per la durezza & ostinatione della cupidità . O Mostro , o Mostro , o fiera singolare : [Et singularis feras depastus est eam.] Riposiamo .

SECONDA PARTE.

III. **S**I che il Mostro dell'auaritia , e per la Conditione del luogo , e per lo Danno , che apporta , deue tenersi lontanissimo dalla Vigna della Chiesa ; come di già s'è veduto . Et il medesimo potremo vedere nell'ingiu-

sto dominio, che s'vsurpa: [Venite occidamus eum, & habebimus hæreditatem.] Ma ditemi Cristiani, come s'intende questo? Homicidio, e padronanza della roba dell'ammazzato? Sangue dell'herede, e possessione dell'heredità? Delitto capitale, e comodo della propria malitia? Homicidio, e Ladrocinio? [Occidisti inluper & possedisti?] Costoro, senza dubbio, doueuanò pensare, che il Padre di famiglia, o fosse morto, o fosse vna statua di legno, e di stucco; o non si curasse della morte del Figlio; o non fosse per esser mai consapeuole dell'atroce caso occorso, o cosa tale. E che di più, non si trouassero in terra nè Tribunali, nè Ciudici, nè Giustitia, nè castighi de' Rei; & in somma, che il Mondo fosse ritornato, come in vn'antico Chaos d'Anassagora.

Vedete Cristiani, doue arriua la maluagità dell'auaritia, che fa viuere l'huomo, come se non ci fosse Iddio; come se non ci fosse Prouidenza Diuina, nè Inferno, nè Paradiso, nè vita futura, all'Epicurea, & all'Atheista: [Contentur se nosse Deum, factis autem negant, Tit. 1.]

Il primo figlio che parturisse Eua fu Caino. Et è cosa notabile, che il primo Prescito, che nascesse al Mondo fosse vn'auaro, & hauesse anche'l nome dell'istessa auaritia; perche Cain vuol dir [Possessio, vel acquisitio,] che sono nomi d'auaritia e di cupidira. Il che fu come vn pronostico, che l'auaritia doueua comunemente regnare ne' Presciti, & esser come vn marchio, & vn carattere, vn contrasegno de' figliuoli dell'Inferno. Questo Caino fu lauorator di terra: [Fuit vir agricola,] come questi lauoratori d'hoggi chiamati col'istesso nome. E per non essere a loro inferiore nel-

l'auaritia, e nel sangae, offeriua a Dio i più cattiuu fruttri, che raccoglieffe dalla terra: perloche, non essendo il Sacrificio di Dio accettato, & approuato col fuoco del Cielo, come quello d'Abele, lo condusse fuori al campo, & iui crudelissimamente l'ammazzò; alla cui imitatione quest'altri auari agricoltori, [Eiecerunt hæredem extra vineam, & occiderunt.]

Di costui (dice Gioseffe lib. 1. c. 1.) che fu il primo che ritrouasse i pesi, e le misure, e che constituiffe i limiti e le pietre terminali alle possessioni; che sono tutti effetti d'vn'animo auaro; massimamente in vn primo inuentore, che possedeua quasi tutta la terra; e che per li pochi habitatori, non poteua tener d'hauer a contrastar con veruno i confini de' campi.

Finalmente il medesimo accecato dalla cupidità, diuentò ancor'esso Atheista, non credendo più nè prouidenza, nè giustitia Diuina, nè supplicio de' Rei, nè premio de' giusti, nè secolo futuro, nè cos'alcuna in somma, che potesse alzarlo al Cielo, e leuargli quella brutale incuruatura verso la terra, che lo faceua esser bestia. E però la parafrase Caldea, esplicando le parole, che disse Caino ad Abele nel campo, quando l'uccisse, che nella nostra Vulgata si tacciono, dice: [Dixit autem Cain ad Abel fratrem suum, Non est iustitia, neque iudex, neque seculum alterum, neque remuneratio iustis, neque punitione impijs.] E che più hauerebbe potuto dire vna bestia parlante? Vedete in che profondo baratro d'impietà, era costui strammazzato per la sua auaritia? E non cori sentèdo Abele a così brutto Atheismo, l'ammazzò fieramente Genes. 4. non tanto, ciedo io, per odio, quanto per auaritia, e per appetito

di rubargli'l gregge, essendo pastore ; accioche insieme occidesse , e possedesse, come fan pure questi lauoratori d'hoggi, che dicono : [Venite occidamus eum, & habebimus hereditatem.]

Ma lasciamo da parte il fondo e l'heredità della Vigna, della quale già i lauoratori stessi confessano, che non è roba loro, ma dicono di volerla vsurpare con amazzar l'herede ; e parliamo vn poco de' frutti e del mosto, che'l Padre di famiglia manda a pigliare: [Misit seruos suos ad agricolas, vt acciperent fructus eius.] Che dite quà Cristiani? Parui che questi lauoratori, per obligatione di contratto, debbiano rendere a Dio alcuna parte de' frutti della sua Vigna? Trouasi alcuno che faccia mai questa sorta di fitto, che solamente il fondo resti al padrone, e tutto il frutto sia de' lauoratori? Non sarebbe vna stolta fatica di piantare vna vigna per solazzo altrui, senza curarsi di goderne mai frutto? [Quis plantat vineam, & de fructu eius non edit? 1. Cor. 9.]

Per certo, che non haurebbe hauuta tutta la ragione del Mondo questo Padre di famiglia, nell'esser tanto importuno coi lauoratori a riscuotere i frutti, se per ragione di Contratto non gli erano debitori. Et almeno non douea dire a i serui, [Vt acciperent fructus eius;] ma più tosto che pregassero, e dimandassero in gratia, [Fructus agrorum.]

Ascoltatori, questo non è punto da passarselo a piedi sciutti, se ben'io ho poco tempo da farui sopra dimora. Ma questo poco di gratia stiamo insieme, perche importa assaiissimo di saperlo; e nel giorno del conto non giouerà a niente di non hauerlo saputo.

La Vigna de' fedeli antichi (Vdite Cristiani) fece pochissimo pampano,

& abbondantissimo frutto di pietà, e di misericordia: dal qual frutto son'uscite le ricchissime entrate della Chiesa, che godono al presente i sacerdoti e Prelati Ecclesiastici, per le quali si fa tanta calca, e tanta folla nel Mondo. Or in questi frutti, in queste rendite, & in quest'entrate sacre della Chiesa, che sono (come ho detto) frutti di carità, che produffero le viti fertili de' Cristiani antichi: Io dico (e son certo di dir bene) che Iddio ci ha la sua parte, come in frutti di vigna da lui piantata: e ci n'ha tanta, quanta ne soprauanza alla necessaria sostentatione de' lauoratori, secondo la conditione del proprio stato. Negli altri fitti & allogagioni humane si partono i frutti a mezzo, a Terzo, a Quarto, secondo la consuetudine de' paesi; ma in questo fitto Diuino si partono i frutti a misura di spese, che sono necessarie alla vita de' lauoratori; e tutto il resto è di Dio. Intendete Prelati Cristiani, io vi parlo chiaro e senza cifere; e tutto il resto è di Dio.

Nè mi curo hora di distinguere, se questi frutti si debbiano a Dio per debito di Giustitia, o di Misericordia; ma mi basta solo, che gli si debbiano, e che gli si debbiano per debito necessario, obligante al peccato mortale & all'Inferno, sia di che sorta si sia; perche finalmente poco importa d'andare all'Inferno per preuaricatione di giustitia, o di misericordia, purché vi si vada. Nè sia alcuno che mi dica, che questa sia opinione controuersa, o questione disputata, nella quale si possa tener quel che più piace; perche quanto al debito della Misericordia, questo è falsissimo, e manifestò errore contra i Saeri Concilij, contra i Canoni Apostolici, contra il torrente de' tutti i Padri, contra tutte le Scuole

de' Teologi, e contra il senso comunissimo di tutta la Chiesa; essendo cosa indubitata appresso di tutti, che tutto quel che avanza all'honestà sustentatione de' Beneficiari, torna alla mensa di Dio ne' poveri, e nell'opere pie: E fare il contrario è furto delli frutti Divini, e della mensa di Cristo.

Vi ricordate, Ascoltarori, di quell'Idolo, che s'adorava in Babilonia chiamato per nome Bel? A questo il Popolo, mosso da vana superstitione, offeriva ogni giorno vna gran quantità di roba, per quotidiano suo vitto, essendo stato persuaso da' Sacerdoti, che il loro Dio mangiava. Ma finalmente Daniele scopri, che quel Dio non mangiava, ma erano i Sacerdoti, che entrando nel Tempio per certe porticine false, diuoravano tutta la mensa, che il Popolo apparecchiava al suo Dio: [Ingrediebatur (dice il sacro Testo) Dan. 14. per abscondita ostiola, & consumeabant omnia, quæ erant super mensam.] E fu scoperto il furto dalle pedate, che i Sacerdoti, con gli altri manicatori, lasciavano stampate nel pavimento: [Ecce pavementum (disse Daniele al Re) animaduverte huius vestigia sint hæc.] Quello poi che seguì per fine della Tragedia, fu che il Re sdegnato, fece morire i Sacerdoti di quel Tempio, e gli priuò in vn'istesso tempo del Sacerdotio, e della Vita.

Cristiani, quello che noi possiamo cauare da questa Istoria, e, che i Babilonesi adoravano vn Dio che non mangiava, nè haueua mai mangiato (come disse il medesimo Daniele 14.) [Iste enim est intussecus luteus, & forissecus æreus, qui non comedit aliquando.] Ma noi Cristiani habbiamo vn Dio, che mangia, beue, veste, patisce fame, sete, freddo, e sta a cari-

co de' Fedeli che l'adorano, di pascerlo e sostentarlo, sotto pena di violata Religione, e di sentirsi loro rin-facciare nel Giudicio finale: [Esuriui, & non dedistis mihi manducare, sitiui, & non dedistis mihi bibere, hospes eram, & non collegistis me, infirmus, & in carcere, & non visitastis me: Discedite a me maledicti in ignem æternum. Matt. 25.]

E però torno a dire, che per questo i Cristiani antichi offeruano in tanta copia le loro facoltà alla Chiesa, accioche de' loro beni, non solo si spessassero i Sacerdoti, che ministravano al Tempio, ma anche se ne spessasse e sostentasse Iddio, se ne vestisse Iddio, se ne scarcerasse Iddio, se ne soccorresse alle necessità & infermità di Dio. E non pensarono mai, che i loro beni (de' quali priuauano se stessi, & i proprij figli) si douessero, nè potessero mai consumarsi, in abusi profani de' Sacerdoti.

Io per la Dio gratia, predico in tempo, & in luogo, che posso credere, che il mio dire, non sia altro che sprone al cavallo corrente, ma se mai accadesse (quod absit) che i Sacerdoti e Prelati Cristiani, anelando alla roba, & alla mensa di Cristo, entrassero alle Dignità Ecclesiastiche, per entrate segrete, a porte false, che lauorito potrebbe aspettar da questi la Vigna di Cristo? Che frutto e reformatione la Chiesa? Che gloria Iddio? Che freno le maledicenze de' gli auuersarij della Religione? Che disciplina, & edificazione, il Popolo Cristiano? E se la mira loro fosse d'entrare al Tempio per ingurgitarsi la roba di Cristo, & ogn'altro affare Diuino l'hauessero per secondario, & accessorio, in che liarebbono costoro differenti da quei Sacerdoti, che detti habbiamo, che

[Deuo-

[Devorabant omnia quæ erant super mensam?] Anzi in che sarebbono differenti da questi lavoratori, che dicono hoggi, [Venite occidamus eum,] poiche, [Si non pauisti, occidisti?]

Ma se volete intraprendere, A scoloratori, quelli che entrano nel Tempio della Chiesa, per segreti ingressi; guardate alle Oime, guardate alli vestigi che impiontano coll'esempio della vita; guardate alle tracce, se odorano di buona, o di cattiva fama; se l'opre sono di tenebre o di luce; se le vesti facie honorano solamente, o sono anche honorate. Guardate se scialacqua no, o dispensano tedelmente la roba di Christo, che è patrimonio de' poveri. E se mai v'accorgette, che lo dinorassero in pompe, in lussi, in vanità,

& in abusi profani, contrarij alla moderanza Cristiana; allora potreste tener per fermo, che queste sono pedate di Sacerdoti inuolatori, che entrano nel Tempio a diuorar la roba e la mensa di Dio. Potreste dire, che questi sono denti del cignale, che entra per li forami della siepe; a pascere & estermiar la Vigna di Cristo. Potreste dire, che questo non è fitto, nè semplice amministrazione di Vigna allogata, ma Signoria e Dominio usurpato, di quei che dicono; [Hereditate possideamus sanctuarium Dei: Venite occidamus eum, & habebimus hereditatem.] Dal che Iddio guarda la sua Vigna & i Lavoratori per sempre, [Qui est benedictus in secula.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA III. DI QVARESIMA.

Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis. Ioan. 4.

Sapientia proposuit mensam suam; & locuta est: Venite & comedite panem meum, & bibite vinum quod misui vobis. Pro. 9.



OGGI il Salvatore appresso vn fonte, col ministerio d'vna Donna Gentile, che viene ad attingere l'acqua, e coll'occasione degli Apostoli, che gli porgono i cibi da reficiare il corpo, insegna, & invita a mangiare il vero cibo, di cui egli pascce; & offerisce a bere vn'acqua viuia, di cui gustando l'anime, si refrigerano

e satiano, senz'hauer sete in eterno. Onde mi pascè, che'l Salvatore, vedendo hoggi i suoi Discepoli, e la Samaritana, apparecchiar con tanta diligenza la mensa al corpo, quasi con loro gareggiando, aguisa di celeste siniscalco, apparecchia ancor esso dirimpetto vn'altra mensa all'anima: doue, come vili, ributta i beueraggi & i cibi terreni, che periscono; e porta in tauola nettari & ambrosie, beuande e viuande Diuine; che mangiate non mancano,

K k 4 gusta-

gustate dilettauo, e frequerare satiano senza fastidio, e generano sustanza di vita eterna. Et a questo Cōuito Regio, doue mangia Cristo, e serue per copiere il Figliuolo di Dio, v' inuito questa mattina,

I. Per la pretiosità del Cibo:

II. Per l'eccellēza del Beueraggio: e

III. Per l'imperfettione del Conuuto del Mondo.

Portiamo prima in tauola il cibo celeste della Sapiēza Incarnata: [Rabbi manduca, ego eibum habeo māducare, quē vos nescitis.] Quà Cristo dimostra a gli Apostoli, d'hauere vn' altro cibo più pretioso, del quale egli si pasce, a cui pospone, come vili & insipide, tutte le corporali viuāde, che gli offeriscono auanti. Ma perche i Discepoli non si quietano a questa risposta, ma vogliamo intendere. [Si aliquis attulit ei manducare?] Cristo gl'informa della pretiosità del suo cibo, e donde, e da qual mano gli sia venuto, dicēdo: [Meus cibus est, vt faciam volūtatē eius, qui misit me, vt perficiam opus eius.] Quasi volendo dire, Questo cibo ch'io mangio, & apparecchio a voi, nō è cibo terreno, ma vn regalo Diuino, che mi ha dato dal Cielo il mio celeste Padre; che è l'obbediēza della sua volontà, e la perfettione della sua opera. E quā fermiamoci vn poco, Ascoltatori, a considerā la sustantia, e sapore di questo cibo.

S. Giou. Grisost. hom. 33. in Ioan. Cirillo, lib. 12. in Io. c. 105. & Eutimio in questo luogo, dicono che queste due particelle; [Vt faciam volūtatē eius, qui misit me, & Vt perficiam opus eius,] significano l'istesso, cioè la saluetza dell'anime, che è la Volontà del Padre, e l'Opera Diuina imposta à Cristo. Ma perche questa dottrina, così portata, e alquanto oscura & inuolta,

però sentire il modo, come si deue intendere. La salute humana, che consiste nella reconciliazione dell'huomo con Dio, fu operata da Cristo, con tutte l'attoni della sua vita. Ma queste attoni si possono considerare in due maniere: prima, quanto al Padre, cioè, come ingiunte, & imposte dall'imperio del Padre, a Cristo Huomo; & in questo modo Cristo, eseguedole, si dice che faceua la volontà del Padre, [idest, faciebat ea, quæ Pater volebat illum facere.] Perche quā, Teologi, nō si parla della volontà Diuina, come porenza, nè come atto, ma come obietto; perche la volōta di Dio, come potentia, e come atto, non si può fare, ma solo come oggetto; come quando si dice: [Fiat voluntas tua], s'intende obiettiue, cioè, [Fiat id quod vis.] In vn' altro modo si possono considerare l'attoni di Cristo, quāto all'huomo, cioè, come operative della salute humana; perche Cristo operando, reconciliaua l'huomo con Dio, sodisfaceua alla Diuina giustitia, pagaua il prezzo de' peccati, apriua le porte del Cielo, rōpeua i vincoli della morte, e dell'Inferno: & in questo modo, [Ex parte sua, p̄ciebat salutē & opus Dei.] Di maniera che l'istessa salute, come dicono i sopradetti Padri, era Volontà del Padre, & Opera di Dio; perche Cristo coll'istesse opere, obbediua, e saluaua. Percioche, inquanto gli venivano ingiunte dal Padre, [Faciebat voluntatē eius, qui misit illum:] & inquanto coll'istesse operaua la salute humana, [Perficiebat opus Dei.] E però, se hauesse detto solo: [Vt faciam volūtatē Patris mei, qui misit me,] nō haurebbe esplicata la virtù, & efficacia delle sue opere, per l'eterna salute: se hauesse detto solo, [Vt perficiam opus Dei,] nō haurebbe dichiarato il cōsiglio.

glio, e la causa alissima primordiale della volontà Diuina, verso la salute del Mondo. Ma dicendo l'vno, e l'altro; dichiara tutta la sostanza, virtù, e perfezione del cibo, che egli mangia: la potenza, la maestà, e la carità del Padre, che gli lo manda: e la dispensa del Cielo, dalla quale si manda: & insieme dimostra, che non può essere, se non pretiosissimo, e Diuino quel cibo, che da tal luogo, e da tal mano, & a tal persona si manda. E questo vuol dire: [*Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius.*]

Ma che proprietà hanno queste opere di Cristo, che si chiamino cibo? In prima il cibo si piglia per conseruar la vita; ma la vita della gratia in Cristo, non si conseruaua coll'opere, anzi più tosto l'opere si conseruauano colla gratia; perche tutta la gratia dell'anima di Cristo, procedeu dall'vnione Hipostatica col Verbo Diuino, che era indissolubile, per Diuino decreto. Di più il cibo corrobora, restaura, & accresce le forze di chi lo mangia; ma Cristo non poteua coll'opere diuentar più robusto; ne accrescere e ristorar le forze, ch'hauesse perdute; perche dall'istante dell'Incarnatione sin'al fin della vita, fù sempre quel fortissimo Gigante, che, [*Exultauit ad currendam viam. Psal. 18.*] Più il cibo perfeztiona, & aumenta la quantità imperfetta di chi lo mangia; ma la gratia di Cristo non poteua con verun'opra fatta per la nostra salute, accrescersi pur vn minimo grado; perche fù perfettissima in sommo, dall'istante della sua Conceptione. Con qual ragione dunque & analogia, hoggi chiama le sue opre, Cibo: [*Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius?*]

Rispondo, che si chiamano cibo spirituale, per comparisone & analogia al cibo corporale. Ma questa similitudine, non è tolta dalla conseruatione della vita; nè dall'accrescimento della quantità delle forze, che fa il cibo, quando è mangiato, che non conuengono spiritualmente à Cristo; ma è presa dalla fame & appetenza; che si tiene del cibo, e dal diletto e gusto, che si sente in mangiarlo. Perche era tanto il desiderio spirituale, che sentiu il Salvatore nelle fatiche e rauagli della nostra salute, che gli pareuano cibo, e non solo cibo, ma miele soauissimo, che gli riempiau le viscere d'infinita dolcezza. Et così espone S. Gio: Grisostomo hom. 33. in Ioan. questa metafora del cibo in questo luogo.

Ma sentite vna Scrittura norabile del Profeta Isaia 7. nell'istesso proposito: [*Vocabitur nomen eius Emanuel, butyrum & mel comeder.*] Io so che Ireneo, Tertulliano, con Marcion. c. 8. & altri, inducono questa sentenza a prouar, colla qualità de' cibi, la vera Humanità, & infantia del Salvatore; e dicono bene; ma insieme con questo, mi pare che questo luogo con profondissimo misterio, sia dichiarato, e dichiarato questa clausola dell'Euangelio d'hoggi. Perche dicé. do Isaia: che il cibo d'Emanuele che vuol dire, [*Nobiscum Deus, vel Deus inter homines,*] sarà butiro, e miele; & dicendo hoggi l'istesso Emanuele: che'l suo cibo è d'operar la salute dell'huomo, ne segue che l'opere dell'humana salute, erano al gusto e palato spirituale di Cristo, soauissime e dolciissime, come butiro, e miele; per lo che potè dire metaforicamente il Profeta [*Butyrum, & mel comeder.*] E questo istello significò Cristo nella Can-

la Cantica 5. quando inuitato dalla Sposa, a visitar coll'Incarnazione il giardino del Mondo, rispose: [Veni in hortum meum, foror mea sponsa. Messui myriam meam cum aromatibus meis. Comedi fauum meum cum melle meo.] Doue parla Cristo alla Chiesa, e la chiama Sorella, e Sposa: Sorella per l'humanità, e Sposa per la fede, [Sponsabo te mihi in fide.] E dice Io son venuto nel mio horto perchè. [In propria venit;] & ho mietuta la mirra con gl'aromati miei; cioè, tutte le fatiche, & amarezze della mia Passione, seminate nel campo della Legge, e de' Proferi; accompagnate, e mischiate con gl'aromati dell'obbedienza del Padre, e della salute del Mondo. E di tutte queste cose, dice, io ho fatto quasi vn banchetto di dolce mangiare: [Comedi fauum meum cum melle meo: Quia meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me.]

Ma perche dice Cristo, [Meus cibus,] e non dice più tosto, [Meæ dapes, mea cibaria, meum conuiuui?] Era forse il suo mangiare, come le cene Platoniche: ouero faceua banchetto cò vn cibo solo, come disse a Martha, [Turbaris erga plurima, porro vnum est necessarium? Luc. 10.] Rispondo, che senza dubio la mensa corporale di Cristo e de' gli Apostoli, non fu mai Epulonescha, ne abbondante de' carni, di caece, de' frutti di mare, d'irritamenti di gola, e di vini d'Engaddi; ma nondimeno questa mensa spirituale fu splendidissima, e lautissima, e fornita di tante varie viuande, quante opere fece in terra, per salute del Mondo. Onde, in questa tauola di Cristo, dobbiamo rappresentarci, come tanti cibi regij, tutte l'attioni, passioni della sua vita: La Croce, i

chiodi, le spine, i flagelli, gli aceri, i fieli, i vini mirrati, le lagrime, i sudori d'acqua e di sâgue, le fatiche de' viaggi, le predicationi continue, l'orationi indefesse & in somma, quanto mai fece e disse, per l'humana salute, & in tutto'l corso della vita, coll'humanità, Diuinità, e podestà d'Eccellenza; furono tutti cibi mellisui cucinati col fuoco del suo Diuino petto; asaporati col sale della sua sapientia; e conditi con gli aromati delle sue eccellentissime virtù per apparecchio di questo celeberrimo conuito: [Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius qui misit me, vt faciam opus eius.]

li però i Settanta leggono il sopradetto luogo della Cantica [Comedi fauum meum, Comedi panem meum;] perche il pane, nella Diuina Scrittura significa tutto l'apparato d'vn diletto conuito [Apponite panes (disse Giosepe a suoi Ministri) intendendo, per Pane, tutto'l conuito c'hauera fatto apparecchiare, quâdo disse al Despensiere. Occide victimas, & instrue conuiuui, quia conesturi sunt mecum, Gen. 43.] Et in questo senso, dicendo Cristo: [Comedi panem meum cum melle meo,] volse significare, che della mirra della sua Passione, e dell'altre amarezze della sua vita, nõ ne fece vna cena Platonica; ma vn banchetto sonuosissimo in Appolline, & vn conuito regio, tale, quale si còueniuà alla sua Regia Persona, & a i Principi e Baroni della Chiesa, che regalaua.

La parola Ebrea, langar di questo luogo, propriamente significa Selua; ma perche i boschi della Palestina abbondauano di miele, la nostra Vulgata, in luogo di Selua, legge Fauum. E nel primo de' Regi 11. doue la nostra Edizione dice: [Ingressus est populus in saltum,] i Settanta leggono: [Intrauit popu-

populus in apiarú.] E Simmaco legge queste parole : [Comedi fauim meū , Depastus sum syluam meam]. Nel che mostra , che Cristo , colla sua Diuina carità , era tanto desideroso di faticare e patir per l'humana salute , che in tutta la densissima selua della sua Passione , non vi rimase , foglia , ne ramicello , doue colla lingua dell'amoroso suo cuore , non lambisse soauemente il liquore del miele . E perchè tutta la vita di Cristo fu vn continuo esercizio dell'opera Diuina , e dell'obediēza del Padre ; però si può dir veramente , che si mangiasse , vna selua di miele , cioè , vna selua di mirra , ripurata da lui , per la sua carità , soauissimo miele : [Depastus sum syluam meam , & apiarum meum ; Quia meus cibus est , vt facia voluntatem eius qui misit me]

E se questo vi par difficile ad intendere , considerate la gran virtù de gli api , che da ligustri , e ginestre , & altri fiori amari , con vna certa loro intrinseca proprietà formano la sostanza dolcissima del miele : che marauiglia e dunque , che Cristo , colla sua infinita carità , e con vna Diuina virtù , nalcante in lui dall'Vnione Hipostatica del Verbo infinito , trasmutasse , quanto al gusto spirituale , la mirra della sua Passione , in faui soauissimi di miele , che gli faceuano dire : [Comedi fauū meum cum melle meo , Meus cibus est , vt faciam voluntatem eius , qui misit me ?]

Dauid Profeta nell'ortaselesimo Salmo dice : [Cibauit eos ex adipe frumenti , & de petra , melle saturauit eos .] Leggere tutti i luoghi della Diuina Scrittura , nò trouerete mai , che Iddio cauasse il miele dalla pietra , per satiar gli Ebrei , ma solamente acqua . Che vuol dir dūque : [De petra melle saturauit eos ?] Il Padre S. Gregorio risponde , che quādo Mose fece scattu-

rir l'acqua dalla pietra , il popolo era tanto spasmato di sete , e sentiuua nel bere tanto diletto , che gli pareua appunto di tracannare il miele , quantūque realmēte nò fosse altro che acqua . E però la Scrittura , rispōdendo al piacere di quelli che beueuano , e non alla sostanza e natura della cosa , la chiama miele . [De petra melle saturauit eos , idest (dice anche S. Basilio nel e Postille) quam sitientes mellis instar , dulcem arbitrabantur .]

Or così io dico , che coll'istessa frase , Cristo chiama suo cibo , il far la volontà del Padre , [& Perficere opus Dei , quod est nostra salus .] Perche se bene queste cose nò erano in se stesse cibo ; ma croce , digiuni , fatiche , sudori , stēri , e stanchezze di vira ; nòdimeno , perche [Omne quod recipitur , ad modum recipientis recipitur] la carità ch'ardeua nel suo Diuino petto , la fame , e sete ch'hauea di saluar l'huomo , & il contento che sentiuua di patire e morire , per l'humana salute ; trasmutauano , quanto al gusto , tutte le pene in cibo , e tutte l'amarezze in dolcezze e soauità di butiro , e di miele ; [Butyrum & mel comedet : Meus cibus est , vt faciam voluntatem eius , qui misit me]

Ma mi direte che fin hora non è comparso in rauola altro cibo , che quello di Cristo . Ma doue sono le viuande apparecchiate per gli altri Conuitati ? Ripondo che questa Mēsa d'hoggi è generale a tutti : perche la salute humana , che quā si dimanda cibo , e viuanda e piatō di Cristo , come primo Operante e Saluatore ; [Vt perficiam opus eius ,] E viuanda de gli Apostoli come aiutori , promotori , e ministri di Dio , nella salute de gli huomini : & è viuanda commune a tutti i Fedeli , come Cooperatori della propria salute . Perche la volontà Diuina , che coman-

dò a Cristo, [*Vt perficeret opus Dei* comandò a gli Apostoli, *Vt adiuuaret opus Dei*; e comanda a tutti gli adu-
rati, che volendo saluarsi, *Cooperentur operi Dei*.] E però dico, che questo è conuito generale di tutta la Chiesa.

Nondimeno confesso, che Cristo hoggi spzialmente fa banchetto a gli Apostoli, & a tutti i Prelati Apostolici, che son loro successori. E lo prouo chiaramente nell'Euangelio, con queste parole: [*Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, & messis venit?* Ecce dico vobis leuate oculos vestros, & videte regiones, quia albae sunt iam ad messem.] Quasi volendo dire, Alzate gli occhi del corpo e della mente, e mirate questa gran turba de Samaritani che viene alla fede; e contemplate insieme la moltitudine de' Popoli, che come biade imbiancate aspettano la vostra falce, e la salute col ministerio vostro. E sappiate, che questa è la vostra mensa da me apparecchiata; [*Vt perficiatis opus Dei*.] E se il desiderio del cibo corporale vi muoue a ragionare della messe lontana: [*Et dicitis, quatuor menses sunt, & messis venit*]; quanto più deuue muouere il vostro appetito questo spiritual banchetto, che vi hò preparato auanti a gli occhi; accioche v'assentiate meco a tauola, e siate i miei Conuittori e commensali, e mangiate meco nel medesimo piatto, [*Vt perficiatis opus Dei?*] E così espone questo luogo San Cirillo, con queste parole: [*Cum Dominus suauissimum sibi cibum, dicit esse voluntatem Patris facere, & opus eius perficere, & quod est hominum salus, Apostolici ministerij conditionem describit. Et quia Orbis futuri erant magistri, exemplo suo illos docet, multo maiorem salutis aliorum, quam sui corporis eu-*

ram esse gerendam, Estn. 5.]

Aman stimaua tanto d'essere stato inuitato a banchetto dalla Regina Ester, che riputaua questa vna delle maggiori grandezze, c'hauesse hauute nel Palazzo del Rè Assuero. Ma che ha da far questo honore con quello de gli Apostoli, e de' Prelati Apostolici che sono inuitati da Cristo, come gran Principi del suo Regno a sedere nell'istessa mensa, e mangiar nel medesimo piatto, coll'istesso Cristo? Di che si preggiua tanto l'Apostolo S. Paolo, 1. Cor. 3. che diceua: [*Adiutores enim Dei sumus*] E San Dionisio Areopagite, altre volte da me citato in questo proposito, disse: [*Omnium diuinarum perfectionum, diuinissima perfectio est, cooperari Deo in salutem animarum.*] Ma per intendere bene l'altezza e la Diuinità di quest'honore, sentite questa grauissima consideratione.

S. Agostino tract. 72. in Ioan. dico, [*Maius opus est, ex impio iustum facere, quam creare celum & terram.*] Sopra la qual sentenza fondato l'Angelico Dottore p. 2. q. 113. art. 9. proua, che, [*Iustificatio impij est maximum opus Dei.* Non ratione modi agendi, Teologi, sed ratione termini:] perche la creatione del Cielo e della terra [*Terminatur ad bonum naturae mutabilis*] e la iustificatione, [*terminatur ad bonum eternum Diuinae participationis.*] Adunque ne segue, che i Prelati, che son chiamati ad aiutare Iddio nella salute e conuersione dell'anime, [*Quae est bonum aeternum Diuinae participationis, & maximum opus Dei,*] fanno maggior impresa, che s'hauessero aiutato Iddio a creare il cielo e la terra. Or che gloria sarebbe ad vna creatura o Huomo, o Angelo, o Serafino che fosse, se potesse con verità dire. *Quado*
præ-

præparabat cælos aderam; quādo certa lege & gyro vallabat abyſſos; quādo æthera firmabat ſurſum, & librabat fontes aquarum: cum eo eram cuncta componens? Prou. 8.] Che gloria, dico, e dignità inefſabile ſarebbe quella d'vna tal Creatura? Ma maggiore di gran lunga, e la gloria de gli Apoſtoli e de' Prelati. che poſſono veracemente dire nella ſalute e conuerſione de' peccatori: [Adiutores Dei ſumus in opere, quod eſt maximum opus Dei, & maius opus eſt, quā create cæli & terram.] E ſe voi mi diceſte, che la giuſtificatione del peccatore, è bene particolare, e la creatione del Cielo e della terra, e bene vniuerſale: [Et bonum Vniuerſi maius eſt, quā bonum vnius particularis, 1. Ethic. c. 2.] Riſponde S. Tomaſo a queſto dubbio nel luogo ſopracitato; e dice vna ſentenza certiffima, ma però tanto grande, tanto notabile, e tanto degna del ſuo Angelico intelletto; che douerebbe ſcriuerſi a lettere d'oro da tutti i Prelati, in tutte le porte e pareti de' loro Palazzi, per hauerla ſemp̃e auanti gli occhi, [Vt perficiant opus Dei. Bonū gratiæ, inquit, vnius hominis, maius eſt, quā bonū Naturæ totius Vniuerſi.] Il bene della gratia d'un huomo ſolo, cioè, la giuſtificatione e conuerſione d'un'anima ſola, è maggior bene, maggior ricchezza, [maggiorentrata, maggior teſoro, che la poſſeſſione di tutti i teſori, di tutti i Regni, di tutta la Terra, di tutti gli Elementi, di tutti i Cieli, di tutti gli Angeli, e di tutto l'Vniuerſo inſieme, Quantum ad bonum Naturæ. E però il Cardinal Gaetano, con grande ſtupore fermatoſi in queſto luogo, dice: [Tene ante oculos ſemper die noctuq. quodd bonum gratiæ vnius, maius eſt, quā bonum naturæ totius vniuerſi] vt con-

tinuo videas damnationem imminentem, non exiſtimantis tantum bonum oblatum.]

E qui vorrei, Aſcoltatori, eſſer vn' Angelo, per ben trattare queſta dottrina Angelica: e vorrei eſſer ſentito da tutto'l Mondo, per metter in pregio a tutti, queſta gran margherita della gratia Diuina; e vorrei hauer preſenti in queſta Sala tutti i Prelati della Chieſa; non per ambizione delle perſone, ma per preconizar queſto cibo di Criſto, & inuitargli a banchetto; e dire a tutti: [Perfícite opus Dei: Perfícite opus Dei: quia maius opus eſt, quā create Cælum & terram: & Bonum gratiæ vnius, maius eſt, quā bonum Naturæ totius Vniuerſi.]

Prelati Criſtiani, e Commenſali di Criſto, ſe deſiderate ricchezze, e grandi entrate: Perfícite opus Dei. Tornate al voſtro gregge in queſto tempo di Penitenza, che'l demonio infernale, come leone rugiète, [Circuit querens quem deuoret.] Aiutate Iddio a ſaluar l'Anime, e liberarle dalle fauci diuoranti del lupo infernale; perche hauerete per voſtro eterno prouento i Mondì interi. Se vi dilettano teſori, gioie, & ample ſupelleſtili: Perfícite opus Dei; perche coſi metterete nelle voſtre Guardarobe, plropi, e gemme Orientali d'anime giuſtificate, che valgono più che tutto l'Vniuerſo: [Quia bonum gratiæ vnius maius eſt, quā bonū Naturæ totius Vniuerſi.]

Aleſſandro Magno ſentendo che ſi trouauano più Mondì, pianſe, per non hauerne ancora conquiſtat'vno; ma quello, che non fu concesso a lui, è ceduto è comandato a voi, di conquiſtare tanti e più Mondì inſieme, quante Anime giuſtificate, colla voſtra vigilanza guadagnarete a Dio: [Perfícientes opus Dei: Quia bonum gratiæ

vnius

vnus melius est, quàm bonum Naturæ
torius Vniuersi.]

Oh Dio, che posso più dire di questo tuo Conuito; poiche in vn sol boccone hai posta più sostanza, che in tutto l'Vniuerso insieme, Quantum ad bonum Naturæ? Ma voglio dir questo solo, Cristiani, e terminar questa parte. Ditemi, che confusione sarebbe, se si trouasse alcuno (quod absit) che inuitato con gli Apostoli al Conuito di Cristo, accettasse l'invito volentierissimo & poscia il cibo Diuino gli facesse nauzea, come la manna a gli Ebrei: & al fin della vita si parrisse digiuno dalla tauola, per andare a sariarsi di fame e di sete, con Tantalo nell'Inferno?

Che confusione, e che dannatione farebbe, se si trouasse alcuno (Iterum dico quod absit) c'hauesse il morbo Lupa, per diuoiar l'entrare de' beni temporali; e non hauesse stomaco da digerire vn boccone del cibo di Cristo? Che còfusione sarebbe, se si trouasse alcuno, che si pregiasse del nome di Pastore, e non vedesse mai faccetta di gregge; se non per passaggio, o per passeggio, o per mungerlo, o per iscortarlo, o per raccomandarlo a' Mercennarij? Con che faccia comparirebbe dinanzi a Cristo quel Pastore infedele, che teneffe la greggia per la lana, la Chiesa per l'entrata, lo spirituale per lo temporale, & il fine per lo mezzo? Quello, dico, che tenendo l'vfficio Apostolico, faceffe l'vfficio di quell'Apostolo, che teneua la borsa; e faceua lo spendirore, & il computista; e tiraua sottil conto de acceptis & expensis; del quale è scritto, [Quia fur erat & latro?] Questo non sarebbe Pastore, ma Statua e simulacro insensibile, al quale potrebbe dirsi queledice il Profeta Zaccaria 11.

[O Pastor & idolum derelinquens gregem!]

Ma io non voglio dubitare, che nella Chiesa di Cristo, doue per la Dio gratia sono tanti zelantissimi Prelati, non deuono trouarsi simili Mostri; ma lo dico per caurela; e perche mi spauenta quello, che S. Bernardo lib. 4. de conid. dice, che il caso è possibile, e che al suo tempo se ne ritrouauano: [De pretio, inquit, escarum, & de numero panum, quotidiana cū ministris fit discussio, & rara admodum cum presbyteris celebratur collatio de peccatis populorum. Plus inuigilatur subditorum euacuandis marsupiis, quàm vitis extirpandis. Cadit alina, & est qui subleuet: perit anima; & nemo est qui recogitet.] Intendete sacri Prelati? Casca vn somaro, e moltri lo sollevano. Periscono l'anime; si dannano; stramazzano nell'Inferno; e perdono la vita eterna, l'anime redente col sangue di Cristo: [Et non est qui recogitet: Et non est qui adiuuet: Et non est qui perficiat opus Dei: Et non est qui comedat cibum de mensa Christi.] Ma sento che Cristo dimanda a bere, & io hora me ne ritorno coll'acqua; & ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

I. **C**Hi vuol meglio conoscere la pretiosa del còuito di Cristo, oltre alle cose già dette, consideri l'eccellenza della sua acqua; e l'impertettione dell'acqua del Mòdo; perche, [Opposita iuxta se posita magis elucescunt: Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in æternum, sed fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.] E quato al primo io me ne speditò breuissimamòte. Perche,

ehe, ficome il conuito d'Assuero, fra l'altre regie grandezze, haueua ancor questa, che [*Nemo erat qui cogeret ad bibendum, Esth. 1.*] per dinotare (come dice Lirano) la pretiosità de' vini apparecchiati; li quali erano tali, che da se stessi alletrauano & inuitauano a bere, senza che alcuno vantaſſe la loro eccellèza: Così quest'acqua di Cristo non ha bisogno di lunghi encomij, e d'importuni inuiti; ma basta solo di sapere ch'è acqua viuà di Diuina, sorgente in vita eterna: Basta di sapere, che discende dal Cielo: e dalla terra gorgoglia e risalta nel Cielo, generando vn perpetuo moto celeste, nell'animo di chi la beue: Basta sapere, che sta sempre congiunta al suo principio, ch'è lo Spirito Santo, & all'istesso vnice quei che la beuono. Et in somma basta sapere, che scaturisce dal fonte capitale & inesauſto della Diuinità; e diuenta nell'anima vn'altro fonte, che si sparge in fiumi di gratie, di doni, di frutti, di beatitudini, di virtù teologali e morali infuse; & al suo tempo estingue eternamente la sete a chi la beue. E però di gratia, senz'altro inuito, [*Hauritis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris, Isa. 12.*] & [*Bibite, & inebriamini charissimi; Cant. 5.*] Et io fra tanto vi mostrerò l'insufficienza dell'acqua del Mondo, che non caua la sete, nè basta a niente: [*Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum.*]

I I. Dice Aristotile, che [*Est impossibile diu viuere absq; vlla delectatione.*] Due sorte mò di beni diletteuoli si ritrouano nel Mondo; cioe, spirituali e corporali; celesti e terreni; & il nostro cuore rispetto a tali beni, è appunto come vna materia prima rispetto alle forme. Della materia prima, dicono i Filosofi, che riceuendo le forme inferiori, che sono imperfette, nõ

si satia mai; ma stà sempre con sete & appetito di riceuerne dell'altre; riceuendole perde le vecchie, e corrompe il Composto; per lo che da' Filosofi è chiamata Nouerca, Matrigna, & ammazzatrice di tutte le forme. Ma quando poi arriua alla possessione della forma del Cielo, ch'è perfettissima, subito si quieta, si saria, e termina tutto quel suo vagabondo appetito, senza hauer mai più sete di verun'altra forma. E però i Filosofi, e Teologi, che compongono i Cieli di materia prima dell'istessa ragione colle cose inferiori e corrutibili; ad ogni modo affermano, che i corpi celesti sono incorruttibili & eterni, per l'eccellenza della forma.

Or così appunto immaginateui, che sia il cuore humano rispetto a i beni diletteuoli; perciocche tira seco dalla sua origine, vn certo appetito naturale infinito della Felicità, ch'è stato di perfettissima dilettatione: [*Status omnium bonorum aggregatione perfectus.*] E però informato e riempito di beni terreni, che sono come forme subluari & inferiori, stà sempre a guisa d'vna materia prima, vario, inquieto, incontentabile; con vna sete ardentissima di noue forme, di noui dilette, di noue ricchezze, di noue grandezze, senza mai contentarsi delle cose presenti. Però vedete, che chi stà in vn grado inferiore, aspira al maggiore; chi ha il maggiore, aspira al sommo; chi ha il sommo, si dilata per largo. Il po uero ha inuidia al ricco; il ricco al Nobile, il Nobile al Principe; il Principe al Re; &, *Nemo sua sorte còtētus viuīt*

E da quest'appetito interminato del cuore humano, come da vna prima materia, e da vn primo subietto delle transmutationi, nascono ogni giorno nel Mondo le continue mutationi de' Regni, e de gli stati terreni. Da questo

sto vengono le discordie, le guerre, le trasgressioni delle leggi, le violazioni della Religione, e tutti i mali: [Radix omniū malorū est cupiditas, 1. Tim 6] Perche, non satiandosi il cuore delle cose presenti che ha, aspira sempre a nuoue forme di cose maggiori, che non ha; & adopra per agenti delle trasmutationi, l'ingiustitie, le rapine, l'estorsioni, i fauori de' Grandi, l'hipocrisie, le simonie, l'adulationi, le ragioni di stato, e tutti i mezzi, che possono seruire a cauargli la sete, e riempir l'infinita capacita dell'humano appetito: Ma il tutto in vano. Perche niente basta a satiar quell'appetito, che Iddio ha ordinato, che non possa terminarsi con altra forma, che con quella del Cielo, ch'è la gratia e la gloria, che son participationi dell'infinita Diuinità. E questo vuol dire: [Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua, quā ego dabo ei, non sitiet in æternum.]

Et a questo proposito voglio narrare vn'esempio di due Cortigiani, che racconta il Padre S. Agostino nel libro ottauo delle Confessioni cap. 6. riferito a lui da Potiriano preclaro Soldato della Militia Imperiale, che quadrò molto a questo luogo dell'Euangelio, & a questa Sala. Srauano, dice, nella Corte dell'Imperadore due nobili Cortigiani; liquali, hauendo accompagnato Cesare ad vna Festa de' giuochi Circensi, che si celebrauano in Treueri, Città famosa dell'Alemagna, si partirono subito dal Teatro, o satij della vista di somiglianti festini, o soprapresi da qualche humor malenconico, com'è costume ordinario de' Cortigiani, o pure per Diuina inspiratione, com'è più verisimile, per l'effetto seguito. Et entrando in vn bosco, confabulando, com'io credo, de gli altri

bassi, e delle fallaci speranze della Corte, peruennero ad vn picciolo tugurio, doue habitauano alcuni Romitelli serui di di Dio. Nel quale entrati, & ammirati della pouertà e rigidezza di quell'angusta capanna, vno di loro diede di mano ad vn libretto, che quiui era, della vita di S. Antonio Abate.

E l'effetto che fece nel suo cuore quella diuota lettione, fu di fargli conoscere in vn'attimo, con vna luce Diuina, l'insufficienza dell'acqua terrena, e la perfectione dell'acqua celeste; la difficultà tragrande di trouar sune, che arriui a cauar l'acqua del pozzo del Mondo, e la somma ageuolezza a colla quale s'attinge l'acqua soaue e satiante di Cristo. Sentite le parole, che disse al suo Compagno, riferite da S. Agostino nel luogo citato, e degne d'essere scritte a lettere d'oro, nelle camere di tutti i Cortigiani: [Dic queso te, omnibus istis laboribus nostris, quò ambibus peruenire? Quid querimus? Cuius causa laboramus? Maior ne esse poterit in palatio spes nostra, quā vt amici Imperatoris simus? Et ibi, quid non fragile, plenumq. periculis? Et per quot pericula peruenitur ad periculum grandius? Et quandiu istud erit? Amicus verò Dei si voluerò esse, ecce nunc fio.]

Quasi volendo dire, Amico è compagno di Corte, con queste nostre fatiche & indefessi trauagli, che cosa noi pretendiamo? Che termine e che palio noi habbiamo preffisso a questo nostro corso? Doue finiranno tante nostre vigilie, tante angoscie, tante aarezze, e tanti seruigi, che non hanno quasi mai interuallo, nè notte, nè giorno? Doue habbiamo indirizzata la voga, per arriuare al porto delle nostre speranze? [Dic queso te, omnibus istis

istis laboribus nostris, quò ambimus peruenire?] Qual maggior trauaglio può ritrouarsi'n terra, che satiar senza mercede? star di continuo cuscito alle portiere? adorar l'ingratitude? orpellare i vizi? ammirar l'ignoranza? meritar senza premio? trangosciare e mostrar buon viso? consumar la vita e la roba, per seruire a chi non ti guarda? [Quæso te, Quæso te, omnibus istis laboribus nostris, quò ambimus peruenire?]

[Et quādiu istud erit?] Quāto dureranno queste nostre fatiche? Quando mai finirà questo nostro cattiuaggio? Quanto consumeranno di tempo in questo tirar di fune, in questo girar di secchie, in questo attinger d'acqua, che non estingue la sete? La gioventù trasuola, le forze si perdono, la vecchiezza soprauiene, la roba si còsuma, e le speranze suaniscono, senza farsi acquisto di nulla: [Et quādiu istud erit?]

Direte forse che in Corte, ogni tempo che si spende per arriuare alla gratia del Principe, è bene spesso & utilmente impiegato. [Maior ne esse poterit in palatio spes nostra, quàm vt amici Imperatoris simus? Sed ibi, quid non fragile, plenumq. periculis?] Non può chiamarsi porto, quello, doue le procelle sono maggiori, che nell'istesso Golfo: E quando poi al fine, dopo mille stenti, hauerai guadagnata la gratia del Principe: non sai che ci sono l'inuidie, i sospetti, i timori, le gelosie, i riportamenti, i susurri, ch'apparecchiano i sdrucchioli, e fanno maggior marea, che i comuni pericoli dell'infima seruitù? [Et tibi, quid non fragile, plenumque periculis? Et per quot pericula peruenitur ad periculum grandius?]

[Amicus autem Dei si voluero esse, ecce nunc fio.] O che parole piene

di celeste sapienza! Se voglio diuentar familiare d'un Principe, grande impresa, gran trauaglio, gran tempo, grandi scale mi fanno dibisogno, per ascendere al sommo di tanta altezza: [Amicus autem Dei si voluero esse, ecce nunc fio.] Se voglio esser amico di Dio, adesso, immanamente, in questo punto, io sono fatto tale. In questo puto son' inuestito della sua amicitia, in questo punto m'è posta indosso la stola delli suoi Gradi. In questo puto son' arollato nel catalogo de' suoi familiari, e domestici. Nò mi si mada il negotio in lógo. Non mi còsumo sperando, & aspettando. Non son tenuto a bada con vani trattenimenti: ma adesso, nel medesimo istate ch'io voglio: [Nulla interiecta mora,] come se Iddio bramasse la mia amicitia, sono costituito suo amico: [Amicus autem Dei si voluero esse, ecce nunc fio.]

O senso intellettuale, come sei così priuo di luce Divina, che non consideri la tua celeste habilità? O ragion naturale, creata per guida del Cielo, come ti vai fermando nel viaggio, mirando i grilli, & odorando le fecce? O cuore humano, ò cuore humano, che nel tuo ventre hai vn vacuo infinito, che non può riempirsi se non cò Dio, perche cerchi di farollarti di vento, e d'ombre? Perche vai fioreggiando nelle delitie carnali, ch'accendono la sete, & in vn giorno marciscono? S'aspiri a' fauori del Cielo, perche non ti stringi con Dio, che si dona a chi lo vuole, e nò ti fa stentar la sua amicitia?

Deh Cortigiani fratelli, ch'andate intorno al pozzo di Samaria, per beuer la sete, interrogatiui l'un l'altro con questo sauo Cortigiano, dicendo: [Dic quæso te, omnibus istis laboribus nostris, quò tendimus? Quò ambimus peruenire? Quid quærimus?]

Cuius causa laboramus? Non vediamo dalle quotidiane esperienze, quãri di noi muorono mal contenti? Quanti si partono dalla Corte disperati? A quanti si seccano l'ossa col lùgo sperare, & aspettare? Quanti consumano la robà ne' Palazzi, e finiscono la vita ne gli Ospitali? E quelli pochi; che dormendo, sono portati all' Auge dalla fortuna, o dalla natura, non meno che dalla virtù; non vediamo, che il più delle volte vanno, come gl' hidropici, alla sepoltura colla sete? Adunque, all'amicizia di Dio, Cortigiani, all'amicizia di Dio, che s'ottiene senza stenti, si possiede senza pericoli, e si conseguisce quando si vuole: [Amicus autem Dei si voluerit esse, ecce nunc hio.]

E fa di tanta efficacia questo morivo, che subito ambedue si spogliarono i drappi, e si vestirono di tiracci nell'istessa Casa, facendosi di Cortigiani Eremiti; senza più ritornare all' Imperadore, bastando loro la gratia acquistata dell'Imperador del Cielo. E questo significa in misterio hoggi Cristo, dicendo: [Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum, qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in æternum.]

E se restasse alcun dubbio nelle vostre menti di questa insatiabilità dell'appetito humano, specchiateui in Salomone, che fu il più ricco e delizioso Principe, che mai nascesse al Mondo. Costui hauendo il cuore affamaticissimo di piaceri e dilette sensuali, permise Iddio, per certificare tutti i futuri secoli di questa verità; che tutte le creature concorressero vnitamente a gara ad inebriarlo di tutte le delizie, per veder se con quelle poteuano disfetarlo, e satiar l'infinita voragine del suo cuore. Et hauendo apparecchia-

ta al suo appetito, vna tauola fornitissima di tutte le viuande desiderabili a' gli humani sensi: dou'erano ricchezze e tesori, che non poteuano stimarsi; piaceri, e mangiari sopra ogni humana stima lautissimi, e copiosissimi; palazzi, boschi, e giardini, che pareuano terrestri Paradisi; settecento bellissime Regine, trecento Cócubini, drappi e liuree d'infinito valore, che rapinano la vista a maraviglia; schiere ordinarissime di serui, con cinquanta due mila stalle di Caualli, sapienza, fama, grandezza, e gloria, che tiraua le genti da' gli vltimi confini del Mondo, per vederlo. Et hauendo detto: [Vadam, & assuam delicijs, & fruar bonis, & omnia quæ desiderauerunt oculi mei, non negauis; nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur, Ecclesi. 2.] essendosi inuechiato in questa mensa; & hauendo mangiato e rimangiato, bevuto & inebriatosi, Vique ad nauleam: Finalmente si caua la corona di testa, e monta in pergamo, e di Re diuenuto Predicatore, con alta voce annuntia, e notifica alla Chiesa, & a tutto'l Mondo, che si parte dalla mensa affamato, e spasmato di sete; e che in tutto quel tempo non ha mangiato altro che fame, che fumo, che vento, che ombre, che vanità; e che per ciò non conosce che cosa sia sacietà. [Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes, Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, Ecclesi. 1.] Che e l'istesso che direi: [Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum.]

Il tuo Augusto, Roma, dopo l'hauer tenuto il tuo Imperio con somma pace, e piacere, per più di cinquant'anni; finalmente arriuato al fine della vita, conuinto dalla verità di questa vanità, chiamò il Mondo, tauola, e se stesso Persona mascherata, & interlocutore d'vna vana e ridicolosa Comedia.

dia. E per far conoscere a tutti, che moriuà con questa opinione, conceputa del Mondo, coll'esperienza d'vna lunga e felicissima vita; scriue Suetonio, che morendo, si licentiò da gli amici e da Principi circostanti, colle parole istesse, che si soleuano licentiar gli Spettatori delle Comedie: *[Ego quidem, inquit, in hac mundi fabula, satis commode personam meam egi, Valete ergo, & plaudite:]* per dimo-

strare; che si partiuà dal Mondo, come vn'huomo dalla Scena, pasciuto di vento, di vanità, di fauole, e di vane apparenze; acciocche si vedessè esser verissimo quello che fece dire a Salomone lo Spirito Santo: *[Vanitas vanitatum & omnia vanitas:]* Et a Cristo hoggi: *[Qui bibesit ex hac aqua sitiet iterum]* Iddio ci faccia degni della sua acqua, che satia in eterno.

NEL VENERDI DELLA DOMENICA IV. DI QUARESIMA.

Dixit ergo Thomas ad condiscipulos, eamus & nos, & moriamur cum illo, Ioan. 11.

Ego autem repletus sum fortitudine Spiritus Domini, Mich. 3.



RACCONTI gli altri marauigliosi ornamenti, che fece Salomone nell'edificio dell'antico Tempio; vno fu di hauer poste due gran colonne di bronzo, alla destra e sinistra dell'Atrio, chiamare ambedue con nome di fortezza, *[Iachin & Booz, 3. Reg. 7.]* che significarò, *Firmitas & Robur*. Le colonne, che il mistico Salomone Cristo ha collocate nel nuovo Tempio della Chiesa, per ornamento, in cui mirino e si specchino i Fedeli; per sostegno a cui s'appoggi la fabbrica dell'istessa Chiesa; sono gli Apostoli, & i Prelati Apostolici. E questi meritano s'appellano, *Firmitas, & Robur*, per la costanza immobile colla-

quale sono da Dio stabiliti, come si dice nel Salmo 74. *[Ego confirmaui columnas eius:]* e per l'inuitta fortezza, senza di cui non hauerebbero spalla da sostenere il pesantissimo carico del ministerio Pastorale.

E pero hoggi Cristo, vedendo, che gli Apostoli temeuano di tornar nella Giudea, per paura della morte: e dall'altra parte, sapendo che in breue douea lasciargli Prelati e Colonne della sua Chiesa, volse dar loro vn'esempio di fortezza heroica, superando ogni ostacolo, & esponendosi, secondo il parere humano, a rischio della morte, per dar la vita a Lazaro: acciocche dal suo esempio animati, & ammaestrati, imparassero di conoscere, quanto sia necessaria a i Prelati Cristiani, la virtù

della fortezza; e conoscitolo, aguifa di prodi Colonnelli della Chiesa, esponente se stessi, per l'impresa della gloria Diuina, ad ogni fatica e pericolo, etandio della propria vita; dicendo con Tomaso: [Eamus & nos, & moriamur cum illo: e col Profeta Michea: Ego autem repletus sum fortitudine spiritus Domini.] E questo noi vederemo nell'Euangelio d'hoggi.

I. Per la Fortezza che Cristo esercita:

II. Per la Causa, dalla quale procede: e

III. Per l'Effetto, che tal Fortezza produce.

Cominciamo dalla Fortezza che ha per causa l'amore, e per effetto la salute di Lazaro: [Eamus in Iudæam iterum. Rabi nunc querebant te Iudæi interficere, & tu iterum vadis illuc? Non ne duodecim horæ sunt diei? Si quis ambulauerit in die non offendit, quia lucem huius mundi videt. Io. 11.]

Quà bisogna in prima di considerare, che gli Apostoli, non essendo ancora ben armati con quell'vsbergo di fortezza, col quale deono esser guardati i petti de' Prelati Cristiani; quando sentirono nominar Giudea, si spauentarono in modo, che si misero a persuadere con ogni istanza a Cristo, che per niun modo ritornasse in quel luogo: doue i Giudei poco auati, cioè nella prossima passata festa de' gli Encenij, volsero lapidarlo.

E dice S. Gio. Grisostomo hom. 61. in Ioan. in cap. 11. Ioan. che non solo temeuano per Cristo, ma anche per se stessi, e Teofilatto & Eucimio in hunc locum, aggiungono, che temeuano più per se stessi, che per Cristo: [Nam & pro Christo timebant, & magis pro se ipsis.] E però il Salvatore, volendogli riprendere della souerchia timidez-

za, che gl'induceua a consigliare il Maestro secondo il senso; & insieme animargli a sottometterli ad ogni sorta di pericolo, quando la Gloria Diuina, e la salute de' prossimi lo ricercaua, rispose loro, dicendo: [Non ne duodecim horæ sunt diei?]

Sò che questa sentenza, i Santi Padri l'espongono diuersamente; ma io per hora m'appiglierò all'esposizione del Padre S. Agostino, nel Trattato quarantesimo nono in S. Giouanni: il quale, per lo giorno che si cagiona dalla presenza del Sole, intede Cristo, Giorno e Sole spirituale del Mondo: e per le dodici hore, intende i dodici Apostoli, che furono da Cristo eletti, perchè lo seguitassero, come l'hore il giorno; e fossero da lui illustrati, come l'hore del giorno. E secondo questo senso, i Discipoli furono corretti, perchè per vano timore, consigliarono il Giorno, ch'andasse dietro all'hore; nõ considerando che eglino, come Hore, douetiano seguitare il Giorno; e che ogni lor sicurezza, dipendeva dalla seguela e compagnia di Cristo.

[Cum ergo, dice Agostino tract. 49. in Ioan. vellet dare consilium homines Deo, Discipuli Magistro, Serui Domino, agroti Medico; corripuit eos dicens: Non ne duodecim horæ sunt diei? At quò pertinet istud, Non ne duodecim horæ sunt diei, nisi vt ostenderet, se esse diem, & duodecim Apostolos tanquam horas duodecim elegisse? Igitur, inquit, si ego sum dies, & vos horæ; nunquid horæ diel consilium dant? Horæ diem sequuntur, non dies horas. Sequantur ergo horæ diem, prædicent horæ diem, horæ illustrentur a die, & per horarum prædicationem erodat mundus in diem: Me ergo sequimini, si non vultis offendere.]

E però

E però Tomaso, hauendo intesa la risposta di Cristo, e vedendo ancora i Discepoli titubanti; disse loro con generoso ardore, e con fermezza Apostolica: [Eamus & nos, & moriamur cum illo.] Quasi volendo dire, Condiscepoli non e più tempo hormai di vacillare, e di rubare il corpo alla morte; ma poiche'l nostro Maestro e nostro Giorno, e noi siamo sue Hore; accompagniamolo sempre in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni pericolo, come l'hore il giorno. E se il giorno finisce, finiscano ancora l'hore, e se tramonta il Sole, tramonti anche la luce della nostra vita, e vada col Sole all'ocaso della morte: [Eamus & nos, & moriamur cum illo.]

E qui fermiamoci vn poco, Ascoltatori, a considerare, che Cristo con gran misterio, quando volse insegnare a suoi Discepoli, & in loro a tutti i Prelati Apostolici, la virtù della fermezza, chiamò se stesso Giorno, e gli Apostoli Hore. Perche il giorno artificiale (del quale qui si parla) è vn'illuminazione, distinta in hore diuerse, che fa il Sole, camminando sopra la terra: il quale, quando arriua al suo punto d'illuminare, & aggiornare il Mondo, cammina gradatamente colla sua luce, col suo giorno, e colle sue hore, per tutti i luoghi destinati al suo giro, senza che da verun'intoppo possa impedirsi, o ritrarsi'l suo corso.

E quantunque la luce del giorno a molti dispiaccia, e molti contra quella s'adirino, e la maledichino, come sono i Malfattori, amici delle tenebre, [Qui maledicunt diei, & parati sunt fuscitare Leuiathan,] come dice Giob 3. nondimeno per questo, il Sole, il giorno, e l'hore non retrocedono dall'impresso viaggio, nè desistono di scoprire i mis-

fatti, e di guastar colla luce i disegni de' maluaggi, eseguendo esatissimamente l'ufficio imposto loro dall'Autore del Cielo, che è d'illuminare'l Mondo, e di mettere'n fuga, come notole, i facitori dell'opere tenebrose.

Or così appunto immaginateui che facesse Cristo, mentre visse quà giù fra noi mortali in terra, e che facessero gli Apostoli, dopo che furono veri Apostoli, e che debbiano fare tutti i Prelati Cristiani, se vogliono essere, come deuono, luce della Chiesa, & Hore di Cristo Giorno: cioè, che quando arriua il punto, nel quale, per l'obbligazione del proprio stato, deuono illuminare e riscaldare i Popoli colla dottrina, coll'esempio, colla carità, colle correzioni, e con altre funzioni sacre, che vanno aggiogare alla Prelatura Apostolica: allora deuono andare, cō irremeabil corso, a procurar la gloria Diuina, a la salute de'prossimi, & eseguire'l proprio ministero, douunque comanda Cristo Giorno celeste, non ostanti le contrarietà, le fatiche, i trauagli, & i pericoli, etiandio dell'istessa vita, ad esempio del Salvatore, che hoggi, per manifestatione della gloria Diuina: [Vadit in Iudæam iterum, vbi querebant eū Iudæi lapidare, Io. 1. 1.]

Riferiscono alcuni Scrittori di certi Popoli assai Settentrionali, che per hauere'l Sole molto lontano dal loro punto verticale, sono tanto affettionati alla sua luce, e bellezza: che quando la mattina lo veggono spuntare all'Oriente, gli vanno incontro con canti, e con suoni di trombe, di tamburi, di pive, e d'altri strumenti musicali, quasi riceuendolo con grandissimo giubilo, & accoglienza. All'incontro, scriuono Solino & Erodoto, che alcuni Popoli dell'Etiopia chiamati con nome generale, Atlantici, per

essere grandemente offesi nelle persone e ne' campi, dalla vicinanza del Sole; l'odiano, lo bestemmiano, e lo mirano a trauerso, come se appunto gli fossero capitali auuersari; [Solem orientem; vt exitialem ipsis agrisque, dira imprecatione contuentur.]

E qui mi par di vedere, Ascoltatori, rappresentata al viuo vna disauentura grãdissima (se così vogliamo chiamarla) de' sacri Prelati; li quali, essendo appellati da Cristo, Hore del giorno, & altroue, Soli del Mondo, come hoggi chiama se stesso; e come Soli, allora solamente sono grati e ben veduti da i Popoli, quando, coi raggi piccanti della verità, stanno lontani dal loro Clima, lasciando le Chiese loro, quasi gelate, come in vn zona frigida, con far solo vna bella vista di bagliori e di pompe, a chiunque gli mira di lontano. Ma se il Sole cammina per la Torrida. Se il Prelato coi raggi della sua luce scotta, se cuoce, se ferisce, se corregge, se scuopre le bruttezze de' viti, se leua i concubinati e le casacce, se stirpa gli abusi publici, se riforma il Popolo, il Clero, & il culto Diuino, se cerca i sepolcri puzzolenti dell'occasione, doue giacciono i Peccatori quatrduani e scandalosi; faccialo pure con che prudenza e cautela si voglia: Subito gli Atlantici si leuano in arme, e guardano il Sole incagnesco, & a trauerso. Chi grida, chi tempesta, chi calunnia; si diluuiano i memoriali d'infamie; si suscitano seditiõni, e discordie; si discredita l'autorità Episcopale, e si rende difficilissimo, e quasi che non dico intollerabile, il ministerio Pastorale, per causa de' peruersi; [Qui maledicunt diei, & parati sunt suscitare Lemathan; & Solem orientem, vt exitialem, dira imprecatione contuentur, Iob 3.]

E di qui nasce poi, che molti Prelati, non essendo ben guarniti di questa fortezza pastorale, che hoggi Cristo insegna; fuggono dalle Chiese, doue sono da' Popoli mal trattati e perseguitati, come fuggono hoggi gli Apostoli dalla Giudea, per timor delle pietre. E se alcuno vuol auuertirgli dell'obligatione del loro stato, allegano la sentenza di Cristo; [Cum vos persequuntur in Ciuitate ista, fugite in aliam, Matth. 10.] E se altri, animati dallo Spirito Santo, vogliono ritornare alla cura del gregge, dal quale hanno patito qualche disagio, non mancano parenti & amici della carne, che gli distogliono, dicendo: [Nunc querant te Iudæi lapidare, & tu iterum vadis illuc.]

Però, vedendosi hoggi esser tanto cresciuta, e quasi venuta al sommo, l'irreuerenza & insolenza de' Popoli contra i Prelati; mi par necessario con sì bella occasione dell'Euangelio di sciogliere questo nodo, e toglier via questa maschera, colla quale molti potrebbero ricoprir le loro assenze; dichiarando, se per tali pericoli e persecuzioni, sia lecita la fuga, o l'assenza, che dir vogliamo, de Prelati dalle proprie Chiese.

E pare dalle cose predette, che potrebbe figurarsi il Caso con tale orpello & apparenza, che non parebbe cosa irragionevole di poterlo fare. Perche se il Prelato vede che i Sudditi non l'amano, non l'honorano, non l'obbediscono; Se vede che il Principe, o Signore di quello stato ha seco mala intelligenza, e per le sue azioni danneggia i parenti, & altri suoi interessi; Se vede che ogni giorno i Memoriali piovano contra di lui, a questi Tribunali, da' quali resta leso nell'honore e nella fama; Se s'accorge che non ha pace col

col Clero, nè col Magistrato, nè con Vfficiali pubblici, e che i maligni gli suscitano discordie, controuersie, calunnie, e fanno viverlo in vn perpetuo Inferno; Che cosa ha da fare il povero Prelato in questi anfratti? Non è meglio che si ritiri in Roma, o in Napoli, o in Venetia; e quiui se ne stia godendo le sue entrate, e la sua pace?

Aggiungo vn'argomento che fece vn Vescovo al Padre S. Agostino, in quello modo: Se Cristo comandò la fuga nelle persecuzioni, doue poteua guadagnarsi'l frutto del martirio, quanto maggiormente deue crederli, che la conceda nelle persecuzioni sterili; come parche possano chiamarsi tutte le sopradette c'habbiamo raccontate? In oltre Cristo non declinaua spesso, colla fuga, l'insidie de' nemici; come si vede nell'Euangello d'hoggi, che per andare in Betrania si parte da Betabara, che era luogo di là dal Giordano, doue s'era ritirato, per la prossima passata per'ecutione de' Giudei, della quale gli Apostoli in questo luogo parlano?

Cristiani; à tanto arto il vincolo coniugale, che tiene auinto il Prelato colla Chiesa sua Spola; E tanto grande la seruitù & il cattiuaggio, che soggetta il Pastore Apostolico, alle peccose di Cristo; E tanto stretta la catena che gli tiene annodato il piede, per impedirgli la fuga: Che nella legge Diuina non si dà, nè si può dare alcun Caso libero & assoluto, nel quale il Pastore, per causa di trauagli e di persecuzioni, possa fuggire & abbandonare'l suo gregge, in tempo di pericolo, sotto pena d'esser improprio dal Tribunal del Cielo, con quel bruttissimo nome di mercennario, tanto da Cristo biasimato, e contrapposto all'vfficio pastorale, quando disse: [Mercennarius

autem fugit, quia mercennarius est, & non pertinet ad eum de ouibus, Ioan. 10.]

E vero, che Cristo disse, Matth. 10. [Cum vos persequentur in Ciuitate ista fugite in aliam;] ma il Padre Sant' Agostino nell'Epistola ad Episcopum Honoratum, dichiara che questo precetto, o permissione che sia, è molto più ampia, per le persone priuate e sciolte, che per li Prelati Ecclesiastici, che son legati alla custodia del gregge.

E così risponde a quel Vescovo detto di sopra, che faceua l'argomento, a Maiori, dalle persecuzioni sterili alle seconde: [Si Dominus nobis imperauit fugam in ijs persecutionibus, ubi fructus potest esse martyrij: quanto magis debemus fugere steriles persecutiones? Risponde S. Agostino epist. 180. Verum est quidem & acceptabile, sed ijs, quos Ecclesiastici Officij, non tenent vincula.] E vero, dice, che possono fuggirsi le persecuzioni sterili: ma da quelli che non hanno il precetto di non fuggire, e che non portano la catena al piede dell'vfficio Pastorale, come portano i Prelati Ecclesiastici: [Sed ijs quos Ecclesiastici officij non tenent vincula.]

E se mi dimandasse ancora de' Prelati, che son legati alla cura del gregge: se si dà caso alcuno particolare, nel quale possono ancor'essi per causa di persecuzioni e di pericoli, fuggire & abbandonar le proprie Chiese? Rispondo col Padre S. Agostino nel luogo sopra citato, e colla sentenza comune de' Padri, e de' Teologi, che quando accadeffe alcun caso nel quale il Tiranno, l'Eretico, & il Persecutore della fede, perseguitasse la sola persona del Prelato, e non i Sudditi, allora potrebbe il Prelato scanzarsi, e sottrarsi alla morte colla fuga, per con-

feruarsi più longo tempo alla Chiesa.

Ma questo caso aneora, ch'è tanto grande & urgente, non è libero & assoluto, ma conditionato, cioè, che la Chiesa restasse ben proueduta di sufficienti aiuti e ministri, e che la sua fuga non apportasse scandalo attiuo al Popolo, e che non corresse pericolo, che i pusilli cadessero, o s'infermassero nella fede, e che per la sua fuga & assenza, il gregge di Cristo non patisse alcun danno spirituale, nelle cose che spettano alla salute. Et in questo modo fuggì Cristo alle volte, per breue tempo, l'insidie e persecuzioni de' Giudei, senza danno, nè scandalo de' fedeli, e con riseruo della sua vita, per l'hora destinatagli dal Cielo. E nell'istesso modo, dice Agostino vbi sup. fuggì Atanasio la persecutione sua personale di Costanzo Arriano, senza alcun detrimento della sua Chiesa Alessandrina, e con molto profitto della Chiesa vniuersale.

Ma quando non vi fosse la totale indennità della Chiesa, delle pecore, e dell'honor Diuino: Absit, absit, che'l Prelato potesse mai in alcun caso fuggire, ancor che si vedesse venire addosso gli Eserciti armati a trapassargli le viscere, e leuargli la vita: ma sarebbe obbligato, de necessitate salutis, di starsene col suo gregge a tutti i rischi d'honore, di roba, e di sangue, morendo sortemente, come buon Pastore, [Qui dat animam suam pro ouibus suis, Ioan. 10.] E questo come ho detto, quando la persecutione fosse spetiale contra il Prelato.

Ma quando fosse commune al Prelato & al Popolo, molto meno, molto meno potrebbe il Prelato fuggire, se non fuggissero insieme il Pastore & il gregge, perche, [Quando commune est periculum, vbi pastor ibi oues,

vbi oues ibi pastor.] Et il medesimo dico della pestilentia, ch'è pure vn'a persecutione Diuina, & vn'ira del Cielo: nella quale (che che si dica il timor vile del senlo) non è lecito al Prelato di fuggire all'acer sano, e lasciare il suo Popolo nel confitto del morbo. Perche (come dice Agostino al medesimo Honorato) ne i comuni pericoli, insieme hanno da stare, o insieme han da fuggire, il Pastore & il gregge: [Cum omnium, inquit, idest, Episcoporum, clericorum, & laicorum est commune periculum, ij qui alijs indigent, non deserantur ab eis quibus indigent.] Quelli c'hanno bisogno (dice) non siano abbandonati da quelli de' quali hanno bisogno, che sono i sacri Pastori, & i Sacerdoti suoi ministri: [Auc igitur ad loca munita omnes transeant, aut qui habent remanendi neoesitatem non relinquuntur ab eis, per quos supplenda est eorum spiritualis necessitas, vt aut pariter viuant, aut pariter sufferant, quod cælestis Paterfamilias vult illos sufferre.]

San Carlo tuo, acro Senato, c'hauueua vn petto di diamante, & ardeua nell'anima, di carità, più che nel corpo di porpora, lasciò appieno dichiarato questo punto, quando essendo consigliato da molti, che si partisse da Milano per fuggire il pericolo della peste (che era timile al consiglio che danno hoggi gli Apostoli a Cristo) Rispose, che voleua più tosto morire, che abbandonare il suo Popolo, allegando d'hauer lette molte Homelie & Epistole de' Santi, che mostrauano, che i Pastori eran tenuti ad assistere al suo gregge in tali necessità. Et essendogli risposto, che quelli erano termini di perfectione, e non d'obbligazione necessaria, disse:

Anzi

Anzi per questo l'obligatione mia è necessaria, perche come Prelato, essendo il mio stato di Perfectione acquistata, son'obligato a far' opere perfette, e non solo comuni & ordinarie; e così fece ammutirgli.

Ma ditemi, Ascoltatori, se Cristo hoggi hauesse obedito al consiglio degli Apostoli, di fuggire il pericolo della morte, chi hauerebbe risuscitato il Morto quatrduano? Chi hauerebbe couertita tãta gẽre incredula alla fede? chi hauerebbe acquistata tanta gloria a Dio, quãta ne risultò da quel famoso miracolo? E se S. Carlo, & altri Santi Prelati fossero fuggiti in simili pericoli, dal suo gregge, chi sarebbe rimasto dopo la lor fuga, a confortar gl'infermi desolati nell'agonie dalla morte? Chi sarebbe stato sollecito nel ministrare i Sacramenti a tanta multitudin d'huomini infetti, che stavano prossimi al transito, nel medesimo tempo? Chi hauerebbe surrogati nuouo ministri, a' Sacerdoti che giornalmente moriuano, o s'infermauano dal contagio? Chi hauerebbe proueduti tanti rimedij spirituali, a' quelli, che non essendo aiutati, haueuano auanti a gli occhi la morte temporale, & eterna? Chi haurebbe ritenuta la fuga di tanti Sacerdoti, che vedeuano a tutte l'ore ingollarli dalle fauce della morte, se il Pastore del gregge fosse fuggito? In somma, chi in mezzo de' morti, de' moribondi, di mal sani, e di sani per lo pauento, trangosciati, hauerebbe tenuto li timone della barca, se il Prelato, eh'è nocchiere assegnato loro dal Cielo, si fosse ritirato e posto in fuga?

Direte che queste cose poteuano farle i Ministri. I Ministri senza il Prelato le membra senza il capo? I mercennarij senza il Pastore? Il Pasto-

re a fuggire, & i Mercenarij a metter la vita per le pecore? Che ordine prepostero è questo? A questi incerti presupposti, a questi sieuoli appoggi, a queste finte chime-re, volete che stia appoggiata la salute dell'anime, redente col sangue di Cristo? E però concludiamo, che è consiglio de i Discepoli codardi & imperfetti d'appigliarsi alla fuga; quando han da farsi l'impresa ardua della gloria di Dio; Et è risoluzione stabile di Cristo, d'esser' inuitto, e non temer pericoli, nè di pietre, nè di spade, nè di peste, nè di morte ne di Demonij, nè di tutto l'Inferno, quando si tratta della salute dell'anime, e della gloria Diuina.

Et essendo così Cristiani, come potrebbero nõ esser cõnumerati, nel registro del Cielo, tra' vili mercennarij, quei Prelati, che di sopra dicemmo, che fuggissero e si assentassero dalle proprie Chiese, non per timor della morte, come hoggi gli Apostoli; ma per sola paura de' cicalamenti d'huomini temerarij, che possono facilmente superarsi colla costanza dell'animo, colla beneficenza, colla sofferenza e longanimità, coll'esempio della vita, colle correzioni paterne, e col braccio di questa santa Sede, e sopra tutto col toglier via l'occasioni de i sdegni e delle maledicenze, a gli huomini perversi, che senza alcun rispetto della dignità Sacerdotale & Apostolica, calpestano la fama de' sacri Vescoui, come se calpestaſsero il fango delle piazze.

Ma qui, se fosse lecito di meter la bocca in Cielo, a chi è Poluere e cenere, mi fermarei vn poco; e direi, che quãdo i sdegni de' Popoli contra i Prelati arriuatiſero a certo segno, che

che la bilancia traboccasse, se la causa de gli odij procedesse da' soli Prelati, o per ostichiezze di natura e di costumi mal conuenevoli al grado: o per ingiusto e lupefco addentare de' temporali guadagni, che fa i Pastori più lupi, che mercenarij, o per mal'uso dell'autorità, che senza l'uso parco non può usarsi a luogo: o per altre cause in somma, che si possono ageuolmente intendere, senza farne qui fascio. In questi casi, dico, fatta l'esperienza; preceduti gli auisi; e conosciuto il morbo per incurabile; io farei di parere, che douesse più tosto prouederli, [Omni meliori modo,] che lasciarsi strapazzar da' laici la Dignità Episcopale, ch'è Dignità di Cristo, con sommo vilipendio della Chiesa, e della Mitra Cristiana; sia che gli Eretici non hanno maggior contento, che di vedere acconmunato co i Cattolici, il lor linguaggio interinale, nelle maledicenze de' sacri Prelati.

Ma quando la mente e l'opere de i Prelati fossero buone, come per ordinario sono; ancorche poi nel modo e nell'esecuzione non sempre s'accettasse; allora, se i discoli e contentiosi, toccati dalla sfera della correzione, rumoreggiassero, se insultassero, se mordessero, se spurassero veleno serpentino, contra i proprii Pastori; douerebbero riprimerli. Intendere sacri Prelati? Douerebbero reprimerli, e castigarli con seuerità, per non abbaldanzarli: e l'azione giutte de' sacri Vescoui douerebbero sostenerli, e difenderli da fortissimo braccio di questa Santa Sede, per non fiangere il nerbo del reggimento Apostolico.

Signori, io non posso se non parlar con quella Cristiana libertà, che la coscienza, l'ufficio, l'Euangelio, & il vostro ardentissimo zelo mi concedono.

Le depressioni de' Prelati, procedenti dall'ingiuste, e calunniose oppressioni de' peruersi, fanno a tutta la Chiesa grandissimi danni. Torno a dirlo, tanto a tutta la Chiesa, alle Religioni, & a tutto'l Cristianesimo grandissimi danni. Queste spezzano il Pastorale della giustizia, senza del quale non si può reggere il gregge Cristiano: indeboliscono la forza c'ha dato Cristo alle chiavi della Chiesa, che sono chiavi del Cielo; auuiliscono l'autorità Diuina, che porta seco incorporata il Magistrato Apostolico. Per queste esultano i discoli; si contristano i buoni; si moltiplicano i cattiu, & i sacri Vescoui diuentano vili, contentibili, Perisema, & opprobrio de' Popoli, per le vittorie, che ottengono gl'insolenti. Io non direi mai questo, in questi nostri tempi tanto corretti, se il Padre S. Bernardo in vn'epistola 178. ad Innocentiū, pro Archiepiscopo Treurenſi, non accusasse, nel suo tempo tutti questi danni, e non mostrasse per conseguenza, che in tutti gli altri tempi sono possibili, e degni d'auuertirsi per cautela del male: [Vox vna omnium, inquit, qui Populis præsumt, hæc est: Iustitiæ in Ecclesia deperire, annullari Ecclesiæ clauēs, Episcopalem omnino vileſcere auctoritatem, dum nulli Episcoporum licet illicita quæ vis castigare. Causam autem reſerunt in vos, quia recta ab eis gesta destruitis; recte destructa statuitis; quique contentiosi de populo, aut de Clero pulsari currunt ad vos, redcunt iactant, & gestiunt se obtinuit tutores, quos sensisse debuerunt virores: Et Episcopi vbique veniunt in opprobrium & contemptum populorum.]

Ma quando questo abuso rinascesse mai in qualche tempo futuro (quod absit) potrebbero per questo i Prelati abban-

abbandonar le Chiese, i Cleri, i Popoli, e fuggirne alle solitudini di Roma, e di Napoli, per euitar le persecuzioni, & attendere alla lor quiete? Signori nò, Signori nò, non si può far se non vogliono comparir dinanzi a Dio segnati col carattere di Mercennarij: Ma deono star fermi, & attendere al proprio ministerio pastorale. Et il lasciar tãti buoni, per alcuni pochi scortetti e maledicenti, è mancanza di fortezza, di prudenza, di giustitia, di carità, di vigilanza pastorale: E non si sente bene. Intendete? E non si sente bene nell'Euangelio di Cristo, e nel Foro del Cielo.

Il che considerando il Padre S. Cipriano in vn Epistola a Cornelio Papa lib. 1. ep. 3. disse con ardentissimo zelo queste formali parole: [Si ita res est, Frater, vt nequissimorum hominum timeatur audacia, & quod mali iure & equitate non possunt, temeritate perficiant, actum est de Episcopatus vigore, ac de Ecclesiæ gubernandæ sublimi, atque diuina potestate.] Doue ponderate quelle parole, [Actum est de Episcopatus vigore, ac de Ecclesiæ gubernandæ Diuina potestate.] Quasi volendo dire, e spedira, è spacciata, è ridotta al verde l'autorità Episcopale, e la Diuinità del gouerno Ecclesiastico, quando si viene a questo segno, che l'iniqui affermino colla temerità, qualche non possono ottener colla giustitia, e che i Prelati pusillanimi fuggano dalla loro insolenza. Perche il tirarsi indietro dall'obbligatione del proprio stato, per codardia e timidezza di così fatti incontri; è vn superare il timore de i Discepoli d'hoggi, che se temono, temono le pietre, temono la morte, temono il sangue, e non le lingue, e le maledicenze de' peruersi.

Ma il non temere ostacoli per fare il

suo ufficio Pastorale, e procurar la gloria Diuina, colla conuerstione de' peccatori, ch'è vna resurrettione de' morti, e de' Lazari quatriduani; questo è imitar la fortezza di Cristo; & esser Hora Apostolica; e seguitar Cristo Giorno, e luce del Mondo: nella cui compagnia si gode vna perfetta sicurezza, e nessuno può temere d'esser offeso: [Non ne duodecim horæ sunt diei? Qui ambulat in die non offendit, quia lucem huius mundi videt.] Riposiamo.

SECONDA PARTE.

II. **F** Inalmente sarebbe poco, che hoggi'l Salvatore insegnasse a gli Apostoli con parole e con fatti, la virtù della fortezza necessaria all'ufficio Apostolico; se insieme non insegnasse loro la causa altissima, dalla quale procede, che è l'amore: [Lazarus amicus noster dormit: Domine eccum quem amas infirmatur: Ecce quomodo amabat eum, Ioan 11.]

Gran cose, Ascoltatori. fa sopportar l'amore; grand'impresa fa cominciare, e finire a gran pericoli fa l'uomo esporre, & offerir la fronte, quando è perfetto: [Omnia seua & immania, facilia & prope nulla facit amor,] dice il Padre Sant' Agostino de Verb. Dom ser. 9. E San Pietro Crisologo in vn sermone, dice. [Nihil durum, nihil amarum, nihil graue, nihil lethale veretur amor verus. Quod ferrum, quæ vulnera quæ poenæ, quæ mortes, amorem prævalent super perfectum? Amor est impenetrabilis lorica, respuit iacula, excutit gladium, periculis insultat, mortem irridet. Denique, si amor est, vincit omnia.]

Neil'ordine delle cose naturali, vediamo che Iddio, volendo prouedere all'oe-

all'eccessiue fatiche, che ricerca l'educatione & alleuamento de' figliuoli, ha generato per tale effetto, negli huomini e nelle bestie vn'amore ardentissimo verso i figli, senza del quale sarebbe impossibile, che potessero alleuargli. Questo amore spinge gii stessi animali con vn continuo sprone, a procacciare'l vitto necessario alla tenera prole. Questo gli leua il cibo dalla bocca, ardendo di fame, per isfamarne i figli. Questo gli dimagra, e consuma loro le membra, per ingrassargli; per impennargli, e donar loro insieme la vita, & il volo. Questo gli veste di forza, e d'audacia, per assaltare i nemici, e difendere da gli animali voraci, i figliuolini impotenti. In somma l'amor de' figli niente teme, ogni pericolo abbraccia, ogni durezza vince ogn'amarezza indolcisce; [Omnia sœua, omnia sœua & immania, facilia & propè nulla fecit amor.] Or se l'amor naturale genera tanta forza ne gli huomini, e ne' bruti, per alleuamento delle bestie e de' figliuoli carnali; che sarà poi l'amor Diuino ne' Parenti spirituali, che sono i sacri Prelati, per la generatione & educatione de' figliuoli del Cielo?

Sono Padri, Ascoltatori; sono Padri spirituali de' Cristiani, e Sponsi della Chiesa i sacri Vescou. E però, per misterio, e non per pompa portano il sacro anello, ch'è simbolo di questo Matrimonio; acciocche si ricordino, che son costituiti da Dio in terra, per secondar la Chiesa e popolare il Cielo colla celeste prole de' figliuoli di Dio. Ma che fatiche si ricercano, per alleuare al Cielo, questa schiatta Diuina. essendo tanto grandi, quelle che si ricercano per l'educatione de' i figliuoli carnali? Sono grandissime. Sono grandissime, & insuperabili alle forze hu-

mane; ancorche fossero forze di Giganti, senza la perfectione della carità, che generi in loro vna perfetta fortezza.

Quante volte bisogna che i Prelati facciano fronte di ferro, per difender da' sacrilegi vsurpatosi le giurisdittioni sacre della Chiesa? Quante volte bisogna che ricuperino le già vsurate, dalle mani rapaci dell'arpie? Quante fa mestiere, che neghino cose illecite ad huomini potenti, forti, e pertinaci? Quante bisogna che veglino, che predichino, che facciano viaggi, che spendano la roba, che consumino la vita, che si mettano a tanti rischi d'odij, d'inimicitie, di calunnie; per attender la Chiesa, per aiutare i poveri, e per guadagnare l'anime a Cristo? E per far questo, che petto di leone si ricerca, cagionato da vn perfetto amore di carità verso la Sposa, e verso i figliuoli spirituali che generano a Dio?

Sentite vn raro esemplo di questa heroica fortezza, cagionata dalla carità. Il Padre San Gio. Grisostomo mentre stava in precinto d'esser mandato in esilio da' suoi nemici; sentendosi infocate le viscere da questo Diuino amore verso la Chiesa sua Sposa, prima che si partisse predicò al suo Popolo; e quasi che da vn petto finestrato, fece vedergli dentro vn cuore di diamante; per lo quale si protellò, che non temea esilij, né pericoli, né terrore, né tempesta, né povertà, né morte, né congiure, né furori e persecutioni de' Principi, né tutti i sinistri del Mondo; per la carità di Cristo che lo faceua imperterrito; e lo teneua congiunto & inuiscerato alla Chiesa sua Sposa, & a loro suoi figli.

[Multi quidē fluctus (dice S. Chrys., hom. de expulsiōe ipsius.) & vnde im-

immanes, sed submergit non vereo. Quicquid terroris habet mundus contemno. Quicquid delectabile habet, rideo. Diuitias non cupio, paupertatem non horreo, mortem non timeo. Etiam si fluctus non surgant; etiam si totum pelagus aduersum me conturbetur; etiam si Principum furor inuadat: omnia mihi araneæ sunt & araneis fragilliora: nemo enim nos à vobis poterit diuellere; quos enim Christus coniunxit, homo separabit.] O che cuore, o che cuore inespugnabile, o che forza inuincibile della carità!

E poco di sotto dice: Voi siete la mia corona, le mie ricchezze, il mio tesoro, i miei Cittadini, i miei fratelli, i miei figliuoli, il mio corpo, le mie membra, le mie viscere, la mia luce, e più cari che la luce; per li quali io sono apparecchiato, & obbligato di morire, e mille volte morire. Et ancor che i corpi nostri col mio esilio si diuidano, i cuori però non si diuideranno già mai, nè per l'esilio, nè per l'istessa morte: [Ego quidem à vobis nec morte diuelar, ego millies pro vobis immolari paratus sum. Nec gratia mihi in hoc est, sed debitum reddo; bonus enim Pastor animam suam dat pro ouibus suis.] E questi sono i veri Padri, & i veri Pastori armati d'insuperabil forza, che per amor del gregge non temono trauagli, nè pericoli di che sorta si voglia; de' quali si può dire come hoggi di Cristo: [Ecce quomodo amabat eum.]

I I I. Ma voglio finire, e dico solo questo per l'ultimo punto, che tutta la forza e carità di Cristo hoggi dimostra, è ordinata a questo particolare effetto di risuscitare e sciogliere Lazaro, che staua nella sepoltura legato e morto. [Et statim prodijt, qui fuerat mortuus, ligatus manus & pedes insti-

tis, & dixit eis, soluite eum & sinite abire, Ioan. 11]

Prelati Cristiani, vdite attenti quest' ultima consideratione che hora vi faccio, che sarà breuissima e necessarissima. Tutta la vostra forza, tutta la vostra carità, tutta la fatica, diligenza, e traualgio che porta seco l'vfficio vostro pastorale, ha da indrizzare: si a questo principalissimo effetto di risuscitare, e di sciogliere vn morto, dalla cui resurrectione e scioglimento, dipende la gloria di Dio, la salute dell'anime, la riforma del Cristianesimo, la bellezza della Chiesa, l'adempimento del vostro Vfficio, e l'allegrezza vniuersale di tutto il Paradiso: E potete farlo coll'aiuto Diuino; e siete obbligati a farlo; e dal non farlo ve ne va vn'Inferno, & vn'eterna morte.

E che Morto è questo, che i Prelati come Vicegerenti di Cristo, son' obbligati a risuscitare, e sciorre, con tanto rigore? È lo spirito della fede, È lo spirito della fede, Cristiani. Lo spirito della fede, dico in moltissimi è morto, & ha lasciato i Fedeli scialbi, senza colore, senza moto, e senza senso di vita spirituale e celeste. O morte horrenda! O morte lagrimabile, degna d'esser piana colle lagrime di Cristo! Et io mi doglio, che sono tanto duro, che nel mentionarui questa morte, non mi sooppia il cuore, e non verso da gli occhi vn fiume di lagrime; e di lagrime di sangue; e di lagrime di sangue.

Lo spirito della fede, Ascoltatori, è quello che i mali Cristiani tengono morto e legato nell'anima, come vn Lazaro puzzolente, con tanto fetore del Cristianesimo, che mettono in vilipendio & in horrore tutta la Chiesa; e fanno bestemmiare il nome di Cristo, appreso a gl'Infedeli; li quali si

ma-

marauigliano, e ci guardano con mal'occhio, e dicono: E possibile che vna gente di tanta puzza o corruzione, sia il Popolo, per lo quale si vantano ch'è morto Dio? [Et polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis, Populus Domini iste est? Populus Domini iste est? Ezech. 36.]

Ditemi Cristiani, se vn Principe nobilissimo andasse a picchiare alla porta d'vn pouero Cittadino, pregandolo, che volesse albergarlo: E quello da principio lo riceuette in casa con molta accoglienza & honoreuolezza di parole, ma poco dopo lo legasse, e l'ammazzasse, e così legato e morto, sePELLISSE in vna spelonca, o in vna italla: Che ingiuria e crudelta farebbe questa a quel Principe? e che castigo potrebbe darsi a quei perfido interettore, che fosse proportionato al suo gran misfatto?

Simile a questo, Ascoltatori, è l'ecceſſo che commettono i Cristiani peccando: Legano, & imprigionano lo spirito nobilissimo della fede, ch'è di schiatta del Cielo, e che essi albergarono in casa nell' hora del Battelimo, con leggiadro apparato di belle parole: de quali si può dire quel che dice S. Paolo Rom. 7. [Qui veritatem Dei in iustitia detinent, idest, Veritatem Dei per iniustitiam, quati ligatam & captiuatam retinent,] dichiara S. Tomaso questo luogo c. 1. ad Ro. lect. 6. E non solo la legano, ma l'ammazzano: [Sicut enim corpus humanum mortuum est sine spiritu, ita & fides sine operibus mortua est,] dice S. Giacomo 2. [Quia separata est a charitate operance, quæ est vita illius,] dichiara S. Tomaso in c. 2. Iac. Apost. E così legata e morta, i mali Cristiani, che sono in grandissimo numero, la ottengono nella spelonca puzzolente

dell'anima, piena di forzure; lordata di concupiscenze; contaminata di pensieri carnali, d'odij, di vendette, d'inuidie, d'ambitioni, e d'altri pestilenti flatteri che infestano la Chiesa, e mandano la puzza de' fedeli, che tengono sepolta la fede morta nell'anima, fino alle nare del Cielo.

E questo è il Morto legato, sacri Prelati, che douete risuscitare e sciogliere, ne' cuori de' Peccatori, colla vostra torrezza e carità; lo Spirito della fede; ad esempio di Cristo, che in figura di questo si mette hoggi a pericolo della vita, per risuscitar Lazaro morto. E per far questo, non basta vna voce fiuole e languida, né vna forza mediocre; ma si ricerca vna voce di leone & vna forza di Gigante, par farsi sentir da' morti; e per iscioglier le catene annodate dal Tiranno infernale.

Risuscitato e sciolto il Morto, non lo lasciate star'otioso, ma comandate a' vostri sudditi, che lo lasciano camminare; [Soluite eum, & sinite abire.] Comandate, dico, che la fede viva si lasci andar libera e sciolta per tutto l'huomo. Che vada alla volontà, acciocche s'innamori della sua bellezza. Che cammini alla memoria, colla ricordanza de' beni celesti, e de i Diuini beneficij. Alle mani, colla misericordia verso i poveri. Alli piedi, colla visita de gli Ospitali, delle carceri, e delle Chiese: Alla lingua, coll'orationi e colle confessioni.

Et in somma, fate, che in tutte le parti apparisca in loro, che la fede è risuscitata, e sciolta: e mostrino coll'opere, che credono l'Inferno, il Paradiso, il Giudicio, l'Eternità della vita futura, e che si troua Iddio. Intendere? E che si troua Iddio; e che la vita dell'huomo è stata ricomparsa col

san-

sangue e colla morte di Dio, che non si può dir più.

O felice resurrettione della fede, più pregiata dal Cielo, che quella di Lazaro. E questo è l'effetto principale della fortezza Apostolica, & il breue

sommario dell' ufficio Pastorale: Il procurare all'anime, la vita, e la libertà della fede; [Soluite eam, Soluite eam, & sinite abire: Quod Deus concedat, qui est benedictus in secula.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA V. DI QVARESIMA.

Collegerunt Pontifices & Pharisei Conciliū aduersus Iesum, Ioan. 11.
Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius. Qui habitat in calis irridebit eos, Psalm. 2.



O GGI con bella occasione, pensaua di trattare in questo luogo della crudele ingiustitia fatta da questo pessimo Concilio contra Dio

mette senza ragione, senza colpa, senza processo, senza difesa, senza figura di giudicio, [In dicta causa, ac nullo prorsus seruato iuris ordine:] li condanna in quello a morte il Figliuolo di Dio; solo perche faceua molti segni, e daua la vita a' Morti. Che peggio si può dire? Ma poi pensando meglio, mi sono risoluto di ragionar della dovuta giustitia, fatta da Dio contra questo Concilio: la quale fu intentiuamente la più seuera, la più tremenda, la più inaudita, che mai il Tribunale Diuino esercitasse in Terra, in tutti i tempi, in tutti i secoli, & in tutte l'età de gli huomini, [Ab orbe condito.]

E per esercitar questa giustitia, non porro Iddio gli strumenti dall' officine del Cielo, nè gli cauò dalle fucine del-

l'Inferno, nè gli prese dal Mare e da gli abitti; ma li fabbricò nell'istesso Concilio, e gli estrasse dal petto e dalle viscere de gli stessi Consiglieri: acciocche quelli, ch'erano stati iniqui auroi della crudelissima ingiustitia contra Dio, fossero giusti esecutori della seuerissima giustitia di Dio, contra se stessi, [Et comederent fructus adinventionum suarum.] Di modo che, come disse il Profeta Regale, mentre questi empj Consiglieri ragunano: il Concilio, [Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius,] Iddio con mirabil giustitia da loro stessi inuentata, & eseguita, quasi gli deride, e sechernisce dall'altezza de' Cieli, dicendo: [Qui habitat in calis irridebit eos, & Dominus subfannabit eos.]

Tre mezzi, ouero strumenti, io considero nell'Euangelio d'hoggi, ch'adopra Dio, per far giustitia di questo pessimo Concilio, e di tutto l'Ebraismo, cioè

- I. I Proprij Pensieri.
- II. Le proprie Inuentioni: &
- III. I cattui consiglieri.

Ve-

Vediamo prima i pensieri che mordono in segreto, e sono occulti e carnesfici dell'animo humano: [Quid facimus quia hic homo multa signa facit?] Queste sono parole d'huomini afflitti, accorati, sospesi, disperati, trafitti, e per modo di dire, crocifissi dalli proprij pēsiēri. Crederemi, Ascoltatori che nō si troua il più crudo e spietato carnefice d'un'animo disordinato, che li suoi proprij pēsiēri: [Pena autē uēhemēs (disse Iuue. sat. 13) & multo scuior illis, Quas aut Ceditius grauis inuenit, aut Rahadamātus, Noctē dieq. sūū gestare in pectore testē.] E Cicerone pur disse [Sūū quēq. scelus agitat, amētiāq. afficit; sūq. propriā cogitationes, cōscentiāq. animi terrent.]

Et a questo proposito lo pondero molto qualche dice lo Spirito Sāto nella Sap. 9. [Cogitationes mortaliū timide: & incertę prouidentię nostrę.] Doue è da notare, che i pēsiēri non si chiamano timidi perche temano, [Sed causaliter, quia faciūt hominē timidū.] E però la parola greca, *Dilos*, di questo Inogo, significa timido, infelice, misero codardo, disanimato, e prauo; vōci tutte espressioni della grā forza c'hanno i pēsiēri, per affliggere, atterrire, esanimare, e quasi che nō dico, per crocifiggere, & agghiadar l'animo humano. Molti esempi potrei addur di questo nella Diuina Scrittura, ma per nō allungarmi ne dirò vn solo, che per esser notabilissimo, basterà per tutti. Racconta Daniele nel capitolo quinto, che il Re Baltassar, stando vna volta a tauola, colli suoi Baroni e Principi, e colle sue Consorti e concubine, mangiando, beuendo, e lodando i suoi Dei d'argento e d'oro, e profanando quei vasi sacri, che il Rè Nabucodonosor suo Padre haueua trasportati dal Tempio di Gierusalem, nel medesimo

tēpo, apparue vna mano scriuente nella parete della Sala Regia, di rimpetto alla faccia del Rè. E subito (dice il sacro Testo) [Facies Regis cōmutata est & cogitationes eius conturbabant eū, & compages renū eius soluebantur, & gēna eius ad se inuicē collidebātur.]

Or dimando io quā, Di che temeuā questo Rè potentissimo in mezzo di tātī piaceri, che allora attualmēte staua godendo? E se vn crudelissimo carnefice gli fosse presentato auanti, all'improviso con funi, con catene, con manale, con aculei, con sartagini, per tormentarlo, e fargli l'anatomia del corpo uiuo che più poteua fare, che subito impallidissi, e fare vn volto di cenere, spauentarsi, e tremar da capo, a piede, sbattere i denti, scuotere i ginocchi; e cruciarsi in modo, come se gli fossero state slogate l'ossa, e disnodate le giunture della propria vita, come qui si dice? E quello che misa magiormēte stupore è, che non intrēdeua la Scrittura? Perche finalmēte, s'hauesse inteso il sēso & il significato delle parole; o Daniele gli l'hauesse prima dichiarate; & hauesse saputo che quello era il processo della sua vita, e la sentēza della morte; che l'istessa notte doueua mettersi in esecutione; e per ciò hauesse temuto, e tremato, e gli si fosse aggiacciato il sangue per la vita, & il cuore con fretta palpitando, hauesse fatta mostra d'uscirgli dal petto: e l'vnghe gli si fossero vestite di color di morte: Sia in buon'hora, hauerebbe hauuta gran ragione di temere. Ma mentre non intrēdeua la Scrittura; e poteua facilmente lusingare & ingannar se stesso, imaginandosi, che quello fosse qualche felice augurio del Cielo, e qualche pronostico di vittoria, e di felicità, perche tanto timore, e perturbatione?

Et è possibile, che in vna Corte regia vi mancassero adulatori, & astrologi, che confortassero il Re in quella smania; e gli dicesse, che non temesse di verun male, perchè le stelle lo portauano a gran felicità; e che li Dei tanto da lui lodati in quella Cena, haueuano gradita la sua Festa; e che però, per compimento de' suoi piaceri, gli haueuano inuiata quella mano dal Cielo, a scriuer nelle pietre la stabilità del suo Regno, e la lùghezza della sua vita?

Rispondo, che niuna di queste cose poteua dimostrarlo, nè cagionargli vna minima allegrezza. Perchè quelli pensieri erano come chiodi acutissimi infissi dal braccio della Diuina Onnipotenza nel cuor del Re, c'haueuano vna forza Diuina; & erano come Giustizieri spediti dal Tribunale del Cielo contra il Re; acciò che gli crocigessero e scarnificassero l'anima, prima che i Persi gli trucidassero il corpo. E però, nè Parafiti, nè Arioli, nè Mathematici, nè musiche, nè bellezze di Donne, nè conuersatione e trastulli d'amici, nè grandezze regie, nè delitie, nè tutti i piaceri del Mondo; poteuano rubarlo, per vn solo momento, dalle branche de' propri pensieri, che lo teneuano preso & oppresso ad istanza della giustitia di Dio. Et il simile auuenne a questi Consultori, che pur gli stessi pensieri, e l'istessa giustitia Diuina li tormentauano, e diuorauano loro le viscere, come fa l'Auoltoio il cuor di Tito; per lo che diceuano col cuore tutto trafitto, [Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?]

Ma notate vn'altro supremo rigore della giustitia Diuina, che s'esercita in questo Concilio. Et è, che nõ solo Idio castiga questi Consiglieri co' pé-

sierli timidi del male, come s'è detto; ma anche colla priuatione, e dissipatione de' pensieri vtili del bene. E però parlano sospesiuamente, dicendo: [Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?]

Nel che dimostrano di stare irresoluti, confusi, ambigui, e quasi appiccicati per la gola, non sapendo da che parte si possano voltare. Perchè da vn canto remono il futuro danno, e la prossima ruina de' Romani: e dall'altro, pensando e ripensando, vanno loro i pensieri dispersi e dissipati in mille parti, senza trouare vn consiglio opportuno, che possa loro giouare. E questa vacillanza, o perplessità, o dissipatione di pensieri, dico, che era come vn crudelissimo Mastino, & vn voracissimo Auoltoio, che stracciava e diuoraua loro le viscere, senza potersi aiutare.

Dichiariamo questo con vn Caso finto, ma possibile. Se fosse vn'huomo, ch'aspirasse gran tempo a qualche Dignità, delle maggiori; e pensando a diuersi partiti, mezzani, e scale, per arrivare al'intero, gli s'otterissero da ogni banda inroppi, e trouasse per tutto l'orecchie sorde, e le strade serrate: Ditemi, che pena, e che macello di mente sarebbe questo, a quell'animo disordinato, & ambizioso? E se di più, dopo lùghi discorsi, gli souenisse vn mezzo efficacissimo, in cui si rauuiassero tutte le sue speranze; ma poscia allo stringer del pugno, gli riuscisse il tutto vano, e gli sparisse in fumo ogni preteso disegno: potrebbe mai immaginare, Asecoltatori, l'amarissima angoscia, che costui sentirebbe, per la dissipatione de' primi pensieri, e per la successione de' secondi, tenacemente inuiscerati, & aggrappati al suo cuore? Credetemi, che il cuore di tale ambizioso, nõ potrebbe star fermo alle Mosse; ma tutti quei pensieri dissipati sareb-

346 Predica fatta nel Palazzo Apostolico

beno come cani Alani, ch'è gli lo straccerebbono con fierissimi morfi: & il cauargli dall'animo quest'ultimo pensiero, che lo tiene atterrato, farebbe quasi vno spettorarlo, e schiantargli dal petto l'istesso cuore.

Sentite vna Scrittura notabile in Giob. 17. per pruoua che i pensieri dissipati facciano questo effetto di tormentare il cuore: [Cogitationes meae dissipatae sunt, torquentes cor meum.] Doue il Pagnino legge, [Cogitationes meae euulsae sunt, torquentes cor meum.] E perche nell'euulsione, e suellimento de' pensieri: massimamente di quella sorta che detto habbiamo, si sente vn dispiacere grandissimo, come se si rubasse la possessione della propria heredità; ouero come se si spezzassero le viscere, ò si barbicaesse dal petto il proprio cuore; e però l'Originale Ebreo legge: [Cogitationes meae conuulsae sunt, possessiones cordis mei.] Et i Settata: [Rupti sunt articuli cordis mei.] E S. Agostino. [Conuulsae sunt compages cordis mei.]

E perche anche nell'euulsione de' pensieri profondamente radicati nel cuore, come sono singolarmente i pensieri ambiziosi, gli huomini alle volte s'impazziscono, e danno ne gli humori malinconici, e nelle frenesie, per questo Policronio legge: [Prae moerore cordis mei, parum absuit, quin in dementia abierim.] Ma lasciamo andar questo per adesso, e còchiudiamo, che questi Consigliere colla positione de' pensieri del male, e colla dissipatione de' pensieri del bene, stauano colli cuori, come suelti, afflitti, attoniti, insensati, e fuori di se stessi: così ridotti dalla propria malitia, e dalla giustitia Diuina, che gli teneua in tal modo attaccati, e quasi appiccicati per la gola: [Quid facimus? Dabit tibi Dominus

animam moerore confectam, & erit vita tua quasi pendens ante te. Deut. 28.]

II: Ma vediamo la Diuina giustitia nelle proprie inuentioni: [Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem.] Non si contenta Iddio, Ascoltatori, di castigar questi Consigliere co i pensieri soli dell'animo, ma vuole aggiungerui ancora i flagelli del corpo. E di più vuole che da se stessi si rirrouino il modo e la forma della vendetta, per mezzo de' Romani, acciochè siano di se stessi crudelissimi carnefici, e seuerissimi giudici. E qui voglio auuertire vn secreto mirabile della giustitia Diuina; il quale è questo, che ordinariaméte Iddio si serue delle medesime inuentioni per castigare i peccati, che ritroua l'humana malitia nel peccare: e quasi sempre cammina per le medesime pedate colla pena, per le quali cammina l'huomo colla colpa. Sentite Danid Profeta, Psal 9. che lo dice chiaramente: [In operibus manuum suarum comprehensus est peccator:] Doue la Glossa dichiara, che Iddio traccia & allaccia i peccatori, coll'opere istesse delle loro inuentioni.

Il più honorato genere di vittoria, che si trouasse appresso de' gli Antichi, era di vincere & ammazzare il nemico colle sue proprie armi. E però Dauid, 1. Reg. 17. hauendo ammazzato il Filisteo, non sacrificò a Dio la pietà, nè la fiada, ma la spada colla quale l'uccise; perchè in quella consisteu il principale honore della sua vittoria.

E così il sommo honore della giustitia Diuina è di vincere i peccatori coll'istesse loro arme, facendo che le proprie inuentioni siano lacei e spade da scannargli, e còprendergli nelle loro malicie: [In operibus manuum suarum

rum

rum comprehensus est peccator.]

[Qui apprhédit sapiéres in astutia eorú,] dice Giob in c. 5. Il che vol dire secódo S. Tomaso, e l'vna e l'altra Glosa, & il Lirano, che quelli stessi mezzi, che pigliano i superbi del Módo, per of fédere Dio e la sua legge; piglia Iddio contra loro per distruggerli colla loro malitia. Ma la parola Ebrea, [Lacád,] in questo luogo, che la nostra Vulgata legge, [Apprhédit,] significa pigliar per forza d'arme. E secódo questo vuol dire, che Iddio conquista i peccatori quasi in battaglia, [Iure belli;] e l'arme, poi colle quali gli ottiene, sono l'i stesse astutie, & inuétioni, che essi peccando apparecchiano ad altri.

Cristiani, guardateui, di non far mai ingiuria al prossimo, con pésiero & in rétione di nó pagarla. Perche Iddio ha fatta vna Pragmatica nel suo Regno che dice così: [Eadé mensura qua mé si fueritis, remittetur & vobis.] E questa offerua inuiolabilméte, nó solo nel la futura, ma anche nella preséte vita. E nó vi fidate, che quello c'hauete of feso, è inferiore a voi di forze, o è mor to, o s'è scordato dell'ingiuria riceuuta; perchè viue e veglia sempre la me moriosissima giustitia di Dio, che vuol rimisurarui, e ritagliarui l'istessa ingiuria, per le medesime tracce, che l'haue te fatta ad altri.

Ricordateui a questo proposito d quella miserabile Istoria, che si legge nel quarto libro de'Regi, quádo Iddio vendémio tutta la famiglia e posterità d'Acab, per mano del Re Ieù: doue po trete offeruare li piú marauigliosi pa ralleli, della giustitia Diuina e della ma litia humana, che possano sentire. Ieù essendo assunto nouaméte al Regno d'Israele, spedì subito lettere di prouio sione in Samaria, à tutti i Pedagoghi de' figliuoli del Re Acab suo predecessore,

ch'arriuaano al numero di set tanta. Et il tenore delle lettere Regie, era questo. (4. Reg. 10. [Si mei estis, & obeditis mihi, tollite capite omniú filiorum Domini vestri, & venite ad me hæc eadé hora cras.] E la risposta fu il fatto [Cumq. venissent literæ ad eos, tulerunt omnes filios Regis, & occide runt septuaginta viros, & posuerunt ca pita eorum in cophinis, & miserunt ad eú in Iezrael.] Or qui fermiamoci vn poco, Ascoltatori, è vediamo con che sésio, e da quale instinto mossi costoro mádano le teste di quei settáta Prin cipi nelle corbe, o cofani, che soglio no adoprarli nelle messi e nelle vendé mie? Et essédo quelle teste inuiate, co me vn preséte, ò tributo al nuouo Re; non era cosa piú conuenueuole di pre sentarglielie honoreuolméte, in bacini d'argéto, o d'oro? C'ueio, essédo quel le vn segno della publica vittoria, ot tenuta da Ieù, della pessima stirpe del Re Acab, nó era meglio di portarle a suono di tróbe, in su le picche, o negli arcioni de' caualli, o strascinarle per terra, o in altra maniera che dinotasse trionfo, & allegrezza di di guerra?

Rispondo, che al giudicio humano, senza dubio, sarebbe paruto meglio di portarle in quel modo; ma al parer di Dio, che nel vendicar l'ingiurie de' prossimi, cammina per l'istesse pedate, per le quali camminano gli offensori, parse meglio, che si portassero ne' canestri delle vendémie. Già douete ri cordarui della crudeltà usata dal Re Acab, al pouero Nabor, quando per ru bargli la vigna gli tolse anche la vita. E così Iddio, proseguendo le medesime tracce, gli vendémio la vigna di tutta la sua posterità, e gli leuò la vita, nelle vite di settáta suoi figli.

Pareua, Ascoltatori, che quando A cab vendemmiava la vigna di Nabore

Iddio, nell'istesso tempo, ordinasse, ancor'esso la sua vendemmia, e quasi di lui ridendosi, dicesse: Acab, tu vendemmi hora la vigna, che non è tua; & io presto vendemmierò la vigna della famiglia tua, senza lasciarui alcun residuo da ricimolare. Tu hora tagli i grappoli da queste viti; & io presto taglierò le viti, e le vite di settanta tuoi figli: e per lo molto che spremi di quest'vua, io spremerò la vernaccia del sangue da tutta la tua progenie. E si come tu hora metti l'vua vendemmiata ne' canestri, per mandarla al torchio: così io vendemmiano i racemi della tua stirpe, metterò ne' cofini le teste vendemmiate de' tuoi figliuo i; e le manderò al torchiar di lei, nò ne' bacini, ò nell'hauste, ò ne gli arcioni de' cavalli, ma nelle corbe delle vendemmie: perchè così tu stesso hai preparato il modello alla giustizia mia, quando rubasti a Nabot la vigna, e la vita. In somma, questa è la Pragmatica che offerua inuolabilmente nel Regno di Dio: [Eadem mentura qua mensi fueritis, remetietur & vobis]

Vn'altro esempio vi porto della Divina Scrittura, per l'istesso proposito. Nel libro d'Ester si legge, che quel gran Cortigiano del Re Assuero, chiamato per nome Aman, essendosi leuato in superbia, per li souerchi fauori, e per la gran baldanza & autorità, c'haueua in quella Corte; venne in tanta sfmania e sdegno, per certo inchino, che mancava di fargli Mardocheo, che disegnò di vituperarlo. Più, d'ammazzarlo, impiccarlo, e farlo morir di forza. Più, d'estinguere in vn medesimo giorno, & in vna medesima hora, tutta la sua stirpe, e tutto'l suo sangue.

Ma che fa Iddio quà, giusto misuratore dell'ingiurie altrui? Lo castigò colle medesime sue inuentioni, cò tre

modi mirabili, corrispondenti a i tre dani sopradetti apparecchiati da lui ad altri: cioè, all'honore di Mardocheo: coll'infamia della sua morte: e coll'estinzione della sua famiglia: e tutte queste cose a parallelo, conforme al disegno, da lui medesimo effigiato in altri.

Ma sentite il modo. Honorò Iddio Mardocheo: ma volse che l'honore, gli l'inuentasse Aman; e che l'eseguisse colla sua persona; e che fosse il maggiore che si potesse trouare, dopo gli honori Regij. Fece Iddio morire Aman con vna morte infame; ma volse che egli stesso si trouasse la morte, & il genere della morte, e che s'apparecchiasse il legno, in cui doueua morire. Estinse tutta la sua generatione; ma volse che morissero tutti di forza, secondo il consiglio dato da tutti loro, còtra Mardocheo: e volse che morissero tutti insieme, nell'istesso giorno, e nell'istessa hora; conforme alla strage apparecchiata da Aman, a tutto'l Popolo Ebreo. Et in tal modo, camminando la Diuina giustizia, dietro alle tracce della malitia humana, rende a ciascuno la pariglia di quanto machina col peccato, in pregiudicio del prossimo.

Ma verifichiamo tutto questo nell'Euangelio d'hoggi, col successo di questi consiglieri. Questi, perchè non venissero i Romani a toglier loro il Luogo, e la Gente; raunarono questo Concilio contra il Padre celeste, e contra Cristo suo figlio, [Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius:] e Iddio per la medesima causa, mandò due Principi Romani, Vespasiano, e Tito, Padre e Figlio; li quali, come due ferocissimi leoni estinguono loro il Luogo, e la Gente; pigliando Tito la Città di Gerusalem in tempo di Pasqua, quando vi itauano den-

tro due Millioni, e sessanta mila huomini, senza gl'immondi, che non partecipauano ne' sacrificij come dice Giosepe.

Poteua Iddio castigare i Giudei co mille maniere; con pestilentia, con fame, con fulmini, con piogge di fuoco, con serpenti, con Demonij; ouero con vna spada Angelica, come fece all'esercito di Sènacherib, che in vna notte sola, ammazzo cento ottacinque mila huomini. Ma per camminare a misura coll'inuentioni di questo Consiglio, lasciando da parte tutti gli altri modi, spedì il mandato dal Tribunale del Cielo a' due predetti Principi: accioche andati nella Giudea, depredassero, e mandassero a fil di spada, [Om-nem locum, & gentem.]

Sentite la sentenza di Dio, fulminata di questo nel Profeta Sofonia, e modellata da' Pontefci e Farisei in questo Concilio: [Scrutabor Ierusalem in lucernis:] Doue S. Girolamo espone questo luogo, in cap. 1. Soph. [Ad litteram,] della fortissima inuestigazione fatta da Dio a lume di lucerne, di tutti i luoghi, e di tutte le genti di Gerusalem, per mezzo de' Romani. E dice che fu tale, che secondo il testimonio di Giosepe, citato dall'istesso S. Girolamo nel prefato luogo, i Romani colle lucerne e colle faci accese, andauano esplorando tutti i luoghi secreti, doue poteua alcun'huomo nascondersi: [De cloacis, inquit, & speluncis, & antris, & sepulcris, extrahebant Principes & Reges, & Potentes, & Sacerdotes, qui se in eis metu mortis absconderant.] Doue non dice, [Extrahebant mulieres, aut vulgares homines, & communes Ciues,] led Principes, & Potentes, & Sacerdotes, qui se in eis metu mortis abdiderat:]

Perche, hauendo questo Concilia-

bolo, ragunato di Principi, Farisei, Sacerdoti, e Potenti dell'Ebraismo, decretata la morte di Cristo; afinche da' Romani non fosse depredato il luogo, e la gente; comandò Iddio giustissimo vendicatore delle loro inuentioni che andassero i Romani da lor temuti, a fare vn generale eccidio del luogo e della gente, senza perdonare ad alcuno. Ma quanto a i Principi e Potenti dell'Ebraismo, ch'erano stati principali autori della morte di Cristo; ordinò la Diuina Prouidenza, che i Romani non lasciassero loro alcun luogo sicuro; non latrine, nò cauerne, non cloache; non sepolcri, nò antri sotterranei, ma da ogni nascondiglio, a lume di lucerne, gli estraessero e scannassero; senza rispetto nè di Corone, nè di Mitre, nè di Toghe, nè di Dignità; non meritando d'esser rispettata alcuna dignità, che non rispetta la Dignità di Dio. E questo vuol dire, [Scrutabor Ierusalem in lucernis.]

Ma ò Signore, non bastaua al gran rigore della giustizia vostra, che questi Personaggi delicati, che erano affuefatti ad habitar ne' palazzi e nelle camere dorate, e tener profumi odorosi; & hauer intorno le carerue de' seruidori, e cortegiani; se viuere in trastulli, & in continue delitie. Non bastaua, dico, che da se stessi si sepellissero viui ne' sepolcri de' morti? Doue haueffero per letto i vermi; per odori le fecce; per camere le cloache; per conforto le renebre, e per compagni i morti? Dico che non bastaua, per andare a compasso col modello esemplato da questo Concilio. Percioche, hauendo questi Consiglieri sententia-ro a morte Cristo, per conseruare il luogo, e la gente; conueniua che la morte, andasse ricercando colle torce tutti i luoghi, e tutte le genti, per

riempir di sangue, etiandio le cauerne, doue s'erano nascosti i Principi inuentori, o confirmatori di tanta iniquità.

Sentite i paralleli equidistanti della giustitia di Dio, e del peccato dell'huomo. I Giudei flagellarono Cristo, e lomenarono per le strade di Gierusalem, colle mani legate a dietro, per difonorarlo, e farne vn publico scorno: & i Romani (dice Filone in Flacco) flagellarono con catene di ferro trent'otto Giudei Antiani de' più nobili, e li condussero colle mani auuinte vituperosamente, per tutte le strade dell'istessa Città.

I Giudei comprano la vita di Cristo per vilissimo prezzo di tré danari: e nell'eccidio Gerosolimitano (dice Vgone Floriacense) si comprauano trenta Giudei, per vn solo danaro: [Quia, inquit, plurimi erant venales, & pauci emptores, non defuerunt qui triginta mancipia Iudæorum, vno numismate mercarentur, sicut et contra Christum emerant triginta numismatibus.]

I Giudei crocifissero Cristo nel tempo di Pasqua, & i Romani pigliarono Gierusalem pur in tempo di Pasqua; e crucifigeano de Giudei a cinquecento il giorno in tanto che dice Gioseppe, che, [Spatium cruibz deerat, & corporibus crucez. E tutte questa giustitia voisse Iddio, che si facesse da Tiro, huomo di tanta clemenza, e di tanta soauità di natura, che si chiamaua, [Deliciæ generis humani:] perche si conoscesse, che questo seuerissimo castigo, non era sola crudeltà de Romani, ma era giustitia e vendetta del Cielo, che seguendo la traccia del Concilio Ebreo; [Misit Romanos ad tollendum omnem locum, & gentem: & ad feruandum Ierusalem in lucernis:]

vt comprahenderet sapientes in astutia sua; Iob. 5. & Comederet fructus adinuentionum suarum Isai. 3. Con quattro altre parole mi spedisco del resto, e ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

III. **V** Na delle maggiori giustitie, che facesse Iddio eótra questo Còeilio, e contra tutta la Sinagoga Ebreá, fu la permissione di questi pessimi Consiglieri. E dico prima, còtra questo Concilio: perche, [Consiliati sunt consilium pessimum, dicentes alligemus Iustum (idest, Christum) & ipsi fructus operum suorum comederunt,] dice Isaiá, c. 3. secondo la translatione de' Settanta. Contra la Sinagoga poi, perche la ruinarono tutta da Iódaméti: [Grex perditus factus est populus meus, quia pastores eorú seduxerunt eos.] dice il Profeta Geremia. E di questo nó biogna d'addurre altro testimonio, che l'Euangelio d'hoggi, doue si dice. [Collegerunt Pontifices & Pharisæi conciliú. Ma perche? E contra chi? Aduersus Iesú, quia multa signa facit. E che vuol dire, Aduersum Iesú? se nó, Aduersus Saluatoré? Che vuol dire, Quia multa signa facit? se nó, Quia saluú facit populú suum?]

Adúque questo Concilio fu congregato contra la salute, còtra il ben comune, contra la Patria, contra la Repubblica, còtra la Sinagoga, contra il popolo, contra il Tempio, contra se stessi. E poi si vestono colla toga del zelo e del ben publico; e dicono [Expedit vobis vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.] Volpi, volpi vecchie, Iddio guardi, Cristiani, Iddio guardi quelle Repubbliche, quegli Stati, quelle Religioni, doue i Consiglieri si vestono con pellicce di volpi, e ricuoprono la passio-

ne col zelo ; l'utilità priuata colla carità della Patria , e la ragione di stato colla Religione .

[Capire vulpes paruulas, que demouliuntur vineas] dice Salomone Cāt.2. Doue non parla de' volpolini piccioli, che allora nascono, e nò hano imparato l'astutie, ma parla delle volpi vecchie, che sono piccole di corpo, e gradi di malitia, e queste sono quelle, che guastano le Vigne, & i gouerni, e fanno danni irreparabili a tutta la Republica Cristiana ; decretàdo, che muora Cristo, per conseruatione dello stato , e del proprio interesse .

Tito Romilio interrogato vna volta chi fosse buon cōfigliere ? rispose: [Is optimus est Consiliarius, qui sententiā suā non ad gratiam , aut ad priuatas amicitias, & rationes , sed ad cōmunem vtilitatē refert.] Sententia d'oro in boeca d'un Gentile: Quello (vuol dire) è ottimo cōfigliere, che vā in Senato togato di giustitia e di verità, e spogliato di disegni e di doppiezza: Quello, che non è Catone nelle Sētentie, e Crasso nell'auaritia e nell'ambitione; Quello, che nò ha altro che vn cuore, vna fiōte, & vna lingua: Quello, c'ha le parole, i pēfieri, & i fini vniformi, & ordinati al ben publico: Quello, che [loquitur ad veritatē, & non ad gratiā; ad cōmunē vtilitatē, & non ad suauitiam : Et in sōma, quello, che porta ne' Consigli l'animo di colōba, e non il cuor di volpe. E questo, [Et optimus Cōsiliarius]

Cristiani , credete a me, non è cosa che non ardisca, ne male che non attenti, vn Cōfigliere , quando si veste di volpe, & inorpella, con apparente color di bene i suoi consigli. Vi ricordate di quell'astutia, che usò Sansone, quando volse abbruciar le biade de' Filistei ? Dice il sacro Testo , Iudic. 15. che non si serui de' cignali, nē d'orsi, nē

di leoni, ma di volpi: [Cepit trecentas vulpes, caudasq. earū iunxit ad caudas, & faces ligauit in medio, quas igni vñ cēsas, dimisit, vt huc illucq. discurrerēt.]

Mirate di gratia che arteificio! Pigliò trecento volpi , e legando di pari in pari le code loro insieme con vna facella accesa in mezzo, le lasciò andar discorrendo doue volessero . E perche i capi delle volpi erano liberi e separati ciascuna voleua andare alla sua tana . E così l'vna facendo forza all'altra , si mordeuano, si traeuano, e discorreuano in varie parti; e col fuoco che portauano addosso, abbruciauano le biade, i seminati, gl'olueti, le vigne , & il tutto , & al fine se stesso .

O che propria similitudine è questa Ascoltatori, per lo proposito, che noi trattiamo ! E chi sono le Volpi, Iuncte ad caudas, colle teste diuise, e colle faci accese, se non i Consiglieri astuti, vniti insieme eol corpo , coll'animo separati, e col fuoco della cupidità, acceso & intrinsecato nelle viscere ? E questi poi, mētre vogliono andar ciascuno alla sua coua, e correre alla tana del proprio interesse , e fauorir gli amici & i seguaci , & isfogar le passioni dell'animo ; O che strano vedere ! Si mordono, si contradicono , discorrono, consultano, contrastano, & inuetano fuochi & apparenze di bene , e fanno mille paralogismi , da inuiluppar se medesimi & altri , che li scoglierà Iddio col fuoco dell'Inferno. E poi ? e poi al fine conchiudono , che muora Cristo, e decretauano, che [Honestum & vtile conuertuntur;] affermando , che quello è più honetto , ch'è più vtile ; e che quello è più vtile alla Chiesa, alla Religione, & al ben publico, ch'è più vtile al proprio interesse, et alla propria ambitione. E queste volpi (che per la Dio gratia, credo che fian

lontane dalla Vigna di Cristo) douunque si ritrovano, fanno danni grandissimi alle biade, & alli seminati: [Et demoliuntur vineas.] Voglio dire, che i Consiglieri astuti, & interessati, son veleni mortali di tutta la Republica Cristiana; perche questi rouinano i gouerni, confondono le Città, mandano in precipitio le Religioni, peruertono i Consigli, contaminano l'electioni, infamano le dignità; & al fine, come volpi di Sansone, abbruciano se stessi col fuoco dell'eterna dannatione: [Quid autem prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?]]

Lo Spirito Santo nell'Eclesiastico insegna vna regola marauigliosa, per indouinar le risoluzioni de' consigli segreti; avanti che si facciano, o si pubblicchino. E stiano pur segreti e giurati i Consiglieri, quanto si vogliano, che ad ogni modo, con questa Regola, si penetrano, e s'arriuanò facilissimamente tutti i loro consigli. Sentitela di gratia attenti, perche è Regola, che può giouare a molti: [A Cónsiliario, inquit, serua animam tuam, & scito prius quæ sit illius necessitas, ipse enim animo suo cogitabit. Eccli. 37.] Dice prima che non ti fidi facilmente di tutti i Consiglieri, perche molti son larghi di promesse, e fallaci ne gli vfficij; e però soggiunge, che se tu vuoi sapere, quello che i Consiglieri faranno, e done s'impiegheranno co i loro cuori, e pareri, e voti, quando si troueranno ne' Consigli segreti; cerchi prima sapere, qual sia il lor bisogno & interesse; perche così quasi sempre l'indouinerai: [Scito prius quæ sit illius necessitas, ipse enim animo suo cogitabit, idest, sibi ipsi consulat, & pro se ipso cogitabit, & consilia sugeret.]]

E questa si può chiamar la regola

dell'interesse; la quale è tanto vera, che forse non c'è Regola al Mondo, c'habbia manco fallenze & eccezioni di questa, parlando però sempre coi debbei riserui. Vediamola chiaramente posta in Pratica da questi Cónsighieri dell'Euangelio d'hoggi: li quali, dopo lunghi discorsi fatti hinc inde, [Quid facimus? Quid dicimus? Quid cogitamus?] Finalmente conchiudono secondo la Regola dell'interesse: [Vos nescitis quidquam, nec cogitatis, quia expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo,] E volse dir così insenso, questo Capo di Consiglio: Voi non sapete niente, non sapete se siate viui, non sapete doue v'habbiare la testa, siate giouani: [Vos nescitis quidquæ.] Credete a me, che son vecchio, & ho l'esperienza lunga. La ragione del buon gouerno ricerca, che l'interesse si metta in primo capite; e che a questo serua Iddio, la Religione, la fede, le leggi, & ogni cosa sacra. E se possono viuere insieme, cò questa subordinatione e soggettione le due predette cose; sia in buon'hora, viuanò; ma se nò, muora Cristo, muora Iddio, muora l'anima, arretrisi la fede, concolchisi la Religione, si strapazzino le leggi Diuine & humane, vada per terra la carità, e vinca l'interesse, e vinca la ragione di stato: [Vos nescitis quidquam, Expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo.]]

O mal Consiglio, e pessimi Consiglieri del Giudaismo; li quali sotto pena d'horrendo iacrilégio, non deuono esser mai introdotti ne' Consigli Cristiani, massimamente sacri, e religiosi; perche con questa maledetta ragione di stato, che non è altro che ragione dell'Inferno, questi Cónsighieri, fecero più dano a tutto l'Ebraismo, che nò gli fecero poi quei feroci leoni, Vespasia-

no e Tito, col crudelissimo eccidio.

Vespasiano e Tito, coll'autorità e colla mano, tolsero a quel Popolo la Sedia dell'habitatione terrena. E questi l'accecarono colla falsa dottrina; e lo priuarono delle sedie del Regno del Cielo.

Vespasiano e Tito fecero correr le strade di sangue humano: e questi le sparfero col sàgue del Figliuol di Dio, imprecando sopra tutto'l Popolo l'ira del Cielo, e l'horrendissimo fulmine della morte di Cristo.

Vespasiano e Tito rouinarono il Tempio, e dissiparono la Vigna della Sinagoga: e questi ne discacciarono l'Herede; uccisero il proprio Re; e distrussero il sacrosanto Tempio dell'humanità di Cristo, offendendo con horrendo sacrilegio il Nume della Di-

uinità, che s'adoraua nel Tempio.

Finalmente Vespasiano e Tito fecero i Giudei schiaui de' Romani. e questi gli fecero schiaui dell'Inferno, ludibrio delle gensi, odiosi, e contemibili a tutto'l Mondo: in tanto che non pare ad alcuno di peccare, & offendere Iddio, in offender quella pessima gente, ch'ha poste mani al sangue del Figliuolo di Dio: [Omnes qui inuenerunt eos, comederunt illos] (dice Geremia 50.) & hostes eorū dixerunt, nō peccauimus, quia peccauerunt Deo, decori iustitiæ, & expectationi patrū suorum.] E tutto questo e Giustitia seuerissima di Dio, che punisce coi Penfieri, coi Consulti, e coi cattiuu Consiglieri; dalla quale ci liberi per sua misericordia, e ci doni in questa vita la gratia, e nell'altra la gloria.

PREDICA DELLA PASSIONE FATTA NEL MARTEDI DELLA SETTIMANA MAGGIORE

SECONDO L'VSO DEL SACRO PALAZZO.

Ecce adduco eum vobis foras, vt cognoscatis, quia nullam inuenio in eo causam. Ioan. 19.

Talis decebat, vt nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus. Heb. 7.

QUA di tanto peso, e di tanto momento, che Cristo, che dal seno paterno era disceso in terra, per Mediatore de gli Huomini, e di Dio, per santificatore del Genere Humano, e per vittima espiatrice di tutti i peccati del Mondo; il quale nell'Altare del Cielo douea

presentarsi al volto di Dio, per fare vn' eterna obblatione, & vn sempiterno spettacolo di se stesso, a gli occhi Diuini, che non possono rimirare altro che oggetti mondi, e sacrificij impolluti: ora, dico, di tanto momento, che la sua vita fosse in se stesla, & apparisse a noi, l'impidissima, santissima, & innocentissima, che perciò lodaua cominciando

ciando fin dal Principio del Mondo, nella Natura, nella Legge, e nella Grazia, con simboli, con figure, con profetie, e con trombe Apostoliche; ha sempre atteso a proclamare e preconizzare in tutti i secoli, questo celeste candore della purezza, & innocenza di Cristo.

Questa significaua il sangue dell'innocente Abele ucciso da Caino Genes.

4. Questa l'Agnello immacolato, che s'offeriuua nel tempo della Pasqua, Exod. 12. Num. 19. Questa la Vitella Vermiglia senza macchia, che si sacrificaua, [Extra castra,] alla presenza del Popolo Exod. 30 l'oblazione dell'incenso puro; Psal. 147. l'ablutione delle carni sacrificate 2. Paral. 4 Questa predicauano gli Apostoli colle lingue del Cielo, e con essa illustrauano, santificauano, e faceuano adorar da tutto'l Mondo, l'improperio, e la stoltezza della Croce, 1. Pet. 1. Di questa diceuano: [Non corruptibilibus auro vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine agni immaculati Christi, & non incontaminati.] E San Paolo, Heb. 7. col' istessa esaltando il Pontificato di Cristo, diceua. [Talis dicebat, innocens impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior ceteris factus.]

In somma fu tanto a cuore a Dio, che Cristo fosse conosciuto dal Mondo per innocente, e per Salvatore de' Nocenti, che dalla bocca, e dalle mani de' gli stessi nemici, estraue con maniere occultissime, & ineffabili, la confessione di questa celeste innocenza: facendo in modo, che se voleuano processarlo, sostantiasero il processo colla Santità de' miracoli: Se voleuano condannarlo, lo condannassero per salute e liberatione del popolo. E se voleuano tormentarlo e

vituperarlo, come malfattore, dentro a' gli stessi tormenti e vituperij, quasi in oscure nubi, lampeggiasse, e tralucesse lo splendore della sua immacolatezza & innocenza. E questo noi vederemo hoggi nelli più infami e criminosi misterij della Passione del Signore, che sono.

I. La flagellazione.

II. L'illusione, e;

III. La Crucifixione in mezzo de' ladri.

Cominciamo da' flagelli, che precedono nell'ordine a' gli altri Misterij: [Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit, Io. 19.] Ma ditemi, Cristiani come si sono accostati i flagelli alle spalle di Cristo? Com'hanno diuorato da capo a piede quel vergineo corpo, che essendo spetioso, [Pregiis hominum, Psal. 44.] fù veduto dal Profeta Isaia con sembiante bruttissimo di lebroso, [Non habentem speciem neque decorem? Isai, 53.]

E per cominciare vn poco più alto, Per qual Porta è entrata la morte, e le pene pedissegue e collaterali della morte, nella casa della santissima Humanità di Cristo? In che modo la morte, & il suo crudelissimo satellitio de' flagelli e de' dolori funerali; hanno scalata, e penetrata quella eccelsa Natura, situata nel monte del Supposito Diuino? Come hanno rotto e violato l'adito di quel Tempio sacrosanto di Dio viuo, che gode l'immunità d'ogni profano e sacrilego ingresso? Come hanno presa, e saccheggiata quella roccia inaccessibile del Verbo Onnipotente, e quell'ardua Reggia della Diuinità, chiamata dal Profeta Ezechiele 48. [Dominus ibidem?] Come hà fissata la mira in quell'Albergo dell'eterna luce, ch'abbaglia ogni terrena & Angelica vista? In somma, come la morte

la morte & i flagelli hanno appenata quell'Humanità ch'è Tabernacolo di Dio: & altissimo refugio della Vita immortale, di cui è scritto: [Altissimum posuisti refugium tuum, non accedet ad te malum, neque flagellum appropinquabit tabernaculo tuo? Psal 90.]

Non era possibile, Ascoltatori, non era mai possibile, che la morte, e le pene, che son progenie del peccato, potessero mai nascere dentro alla casa di Cristo. Ma quando Iddio, per salute del Mondo, vi trasportò di fuori la preuaricatione de' primi Parenti, & i peccati di tutto'l Genere Humano, allora aprì la porta alla morte, alle pene, alla Croce, all'ignominie, all'agonie, alle spine, a i flagelli, & a tutta la falange de' tormenti & obbrobri che accompagnauano il gonfalone del peccato: Permettendo, che i dolori Mentali, Spirituali, e Corporali, a guisa di schierato esercito, disferagliata la rocca dell'Humanità di Cristo, la mettessero tutta a sacco; e vi facessero dentro vna generale strage, e scorreria, per tutta l'anima, per tutte le potenze, per tutti i sensi, e per tutte le membra [A planta pedis vsque ad verticem capitis:] acciocchè la sua morte & i suoi dolori consecrati, anzi deificati dalla sua santità e Diuinità, diuentassero morte della nostra morte, sacrificio delle nostre colpe, e paga di giustitia rigorosa, per l'infinito debito che douiamo a Dio.

Questo si vede chiaro nell'atroce misterio della flagellatione, del quale hora trattiamo. Doue se si considera l'intentione di Pilato, si scorge apertamente, che fù di liberar Cristo dalla morte, & insieme di sodistare in gran parte alla rabbia crudelissima de' Giudei, che l'accusauano, come

riuolgitore & affettatore del Regno: e faceuano al Giudice implacabile istanza per farlo morire. E tutto questo intento di Pilato accenna S. Luca 23. in quelle parole: [Corripiam ergo eum & dimittam,] & è sentenza commune di tutti i Padri.

Or per venire a capo di questi suoi fini, Pilato escogitò contra di Cristo il castigo della flagellatione; e d'vna flagellatione tale, che fosse mezzo efficacissimo da disceditarlo, e vituperarlo appresso i popoli, quanto al primo capo dell'affettatione del Regno: e da rëderlo insieme miserabilissimo, e compassioneuolissimo appresso i Pontefici e Farisei, quanto al secondo della liberatione della morte (Cel. Rodig. li. 10. cap. 5.) E per disonorarlo, e renderlo inabile a qualsiuoglia grandezza, & honoranza Regia, non volse che fosse battuto colie verghe, ch'era castigo de' Liberi e de' Cittadini Romani, significato ne' Fasci che portauano i Littori dinanzi a i Magistrati, in segno di podestà, e di giustitia punitiua; ma fece batterlo con flagelli, chiamati da Latini, Lora, che era castigo de' schiavi, come dice Marcello in L. Seruorū ff. de poenis. E quell'altro tutto pieno di marauiglia, come di cosa strana & inconsueta, disse: [Loris liber?]

Di più fece batterlo legato colle mani e co' piedi ad vna colonna, secondo il costume che riferisce Gellio li. 10 c. 3. esser vsato da' Romani, accioche i battuti stessero fermi a riecuer e colpi de' flagelli. Fece batterlo in publico, e nudato di tutte le vesti con infinita vergogna: nel qual tempo fu veduta la sacratissima sua carne, e la tunica inconsutile tutta coperta di sangue, per lo sudor dell'Orto; senza che niuno si mouesse a compassione di

356 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

di così horrendo spettacolo, nè si fermasse per marauiglia, a ricercarne il perchè.

Oltra di questo fu questa flagellazione asprissima, e crudelissima sopra ogni humana stima. E lo prouo con vna ragione dedotta euidentissimamente dall'istesso Euangelio: perchè i Giudei haueuano vna sete insaziabile & infernale della morte di Cristo, come tutti gli Euangelisti, con lunghi discorsi dimostrano. Pilato allo ncontro bramaua ardentemente di liberarlo dalla morte, ma di compensargli la pena dell'vltimo supplicio coi flagelli; e così contentargli, come dice S. Luca: [Corripiam ergo eum & dimittam.]

A questo s'aggiunge, che i Ministri erano per se stessi crudelissimi, e per l'adulatione, bramossimi di conformarsi alla voglia del Presidense; come mostrarono nella coronatione di spine, e nell'altre illusioni, che non furono comandate da Pilato, ma da loro inuentate, come i sacri Dottori comunemente affermano. Finalmente è verisimile, che i Principi e Magistrati de' Giudei, conoscendo il fine di Pilato, che era di liberar Cristo dalla morte, corrompessero i soldati con danari; accioche lo flagellassero in tal modo, che facessero spirarlo sotto i flagelli; hauendo fatto l'istesso per occultar la sua Resurrettione, che importaua meno alle loro passioni & interessi, che non importaua la morte.

Or mettere insieme tutte queste cause, cioè, Brama del sangue di Cristo, dalla parte de' Giudei: Volontà di contentargli, nel compensar la morte coi flagelli, dalla parte di Pilato: Flagellazione eseguita da huomini crudelissimi, adulatori e subornati con danari, dalla parte de' Carnesici: E silenzio e pazienza di mansuetissimo agnel-

lo, dalla parte di Cristo. Il vederere, da tutte queste cause, risultarne vn precipitar di colpi; vn crosciare e strepitar di flagelli; vna continuata frequenza di battiture; vn profluuio di sangue; vno scorticamento di pelle; vna diuorazione di carne; vno scoprimento d'ossa; e finalmente vn macello, vn macello, & vna strage crudelissima, da capo a piede, di tutto l'corpo diletto di Cristo.

E questo volse significare il Profeta nel Salmo 4. quando parlando in persona di Cristo flagellato, disse: [Congregata sunt super me flagella, & ignorau.] Doue parla il Salvatore de' suoi flagelli, sotto metafora di ragunanza, di congerie, e di salma; quasi che per la moltitudine traggade, le sue piaghe e battiture fossero state ammucciate, adunate, e coaceruato, a guisa di macerie, sopra l'innocenti sue spalle: [Congregata sunt super me flagella, & ignorau, idelt, Innocens fui, & causam in me nesciui.] Et altroue disse: [Et fui flagellatus tota die. Psal. 72.] Il che non disse, perchè fosse realmente flagellato tutto il giorno; ma perchè le sue carni restarono talmente piagate, e scorticate da' flagelli, che rassembrauano vna flagellatura di tutto vn giorno: per la quale Isaia 53. chiamò Cristo flagellato, Huomo di dolori, percosso, fracassato, attrito, trasfigurato, simile ad vn lebroso, e senza humana figura.

Dal che si vede, che non è senza fondameto di pietà e di ragione, quello che i sacri Serittori comunemente affermano, che il benedetto Salvatore fosse flagellato da tre coppie di Carnesici, vicendeuolmente succedentisi, [Vsque ad defatigationem. Salmeron. tract. 24 de flagellat.] E di più, con diuerse spetie di flagelli, guarniti di nodi,

di, d'aculei, e di scorpioni; & al fine, con catene di ferro da scorticare, e da scarnificare il sacrosanto corpo; per ag-
giogner liuori sopra liuori, piaghe sopra piaghe, ferite sopra ferite, e sangue sopra sangue, in quel sacratissimo corpo, che era Tempio e Tabernacolo della Diuinità.

Nel Deuteronomio, com'adana Id-
dio, che i delinquenti degni della pena del flagello, fossero flagellati prostrati in terra: [Si eum qui peccauerit dignum viderint plagis, prosternent eum, & coram se facient verberari.] Il Padre S. Agostino citato da S. Tomaso nella Catena, nel capitolo ventesimo settimo di San Matteo, e S. Gio. Crisostomo nel sermone 3. de Proditoribus, & mysterijs Coenae, dicono, che Cristo fu flagellato disteso, e prostrato in terra. Il che si deuè intendere, che sciolto il Saluatore dalla colonna cadde subito per debolezza in terra: o pure che quei spietati Carnefici, non ancora satisfatti delle sue pene, lo gittassero eglino in terra impetuosamente, in quel lago di sangue che gli'era uscito dalla propria vira; e che quiui di nuouo con furia lo rissagellassero in tutte quelle parti, doue per l'ostacolo della colonna, non erano potuti appiombarsi, e scaricarsi a piena mano i colpi de' flagelli.

[Prò dolor,] dice Grisostomo, iacet extensus ante hominem Deus, aptatur ad verbera, flagellis caditur, dirumpit cutem violentia flagellorum, repetitis ictibus crudelia vulnera sacra terga conscindunt, & supplicium patitur Rex, in quo nullum peccati vestigium potuit inueniri.]

Tertulliano aggiunge a questa crudeltà, che giacendo il Saluatore in terra, finito di batterlo, nè potendo rileuarsi per l'eccessiuo dolore, e per l'effusione di tanto sangue; quei bestiali

Carnefici; con calci, e puntate di piedi l'vrtauano, percoteuano, e riuoltauano per terra, come vna palla, per farlo drizzare in piede, e manumetterlo co' altri nuouo tormenti: [Dominicum corpus a columna dilapsum ad terram, quasi pilam pedibus sacrilegis exagitabant.] E questo è quello che fece Pilato a Cristo, per disonorarlo, e per ricompragli la vira coi flagelli.

Ma Ididio che con più alti fini; se ben'occulti seguitaua le tracce & inuentioni de' crudeli nemici; fece che dentro alla smisuratezza dell'istessa infame flagellatione, risplendesse l'innocenza del Saluatore, & apparisse, che soffriua tal pena non per sua colpa, ma per redentione del Genere Humano, ch'era venuto a saluare. E per intender questo, ch'è la sostanza e la midolla della Passione di Cristo; ricordareui, che nel Deuteronomio 25. la pena de' flagelli fu tassata, e ristretta da Mose al numero di quaranta colpi. E rendendo il Legislatore la ragione di questo riseruo, dice: [Ne foede laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus.] Ma perche la legge non comandaua che si compissero, ma che non s'eccedessero i quaranta colpi; però i Magistrati, e Giudici del Giudaismo, quando puntauano alcuno con questa pena de' flagelli, che chiamauano, Quadragea, per ordinario non arriuanò il numero di quaranta battiture, ma ne scemauano vno, due, o più colpi, secondo le circostanze del delitto. E dice Teodoro, quest. 30. che il compire, o passar questo numero di quaranta, infamaua il battuto: [Iudex quadragenas vna minus infligit, quia maior numerus verberatum infamat.]

E questa è la ragione, che i Giudici diedero a S. Paolo, 2. Cor. 1. cinque volte le Quadragea di trenta noue colpi:

558 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

colpi: [A Iudæis quinquies quadrage-
nas vna minus accepi:] perche per l'o-
dio che gli portauano, e per ingrandir-
gli'l peccato della seguela di Cristo,
volsero auuicinarfi quanto più pote-
uano all'vltimo rigore della legge; ma
per non infamarlo, sperando che dou-
esse ritornare al Giudaismo, non vol-
sero arriuare al numero di quaranta
percolse.

Or dimando io quà, se la legge E-
brea nella pena de' flagelli, non trapas-
saua il numero di quaranta colpi; Se
l'equità dell'istessa legge, non eccede-
ua il numero di trétanoue: E se le leggi
Romane & altre, che non prefiggeua-
no numero, haueuano pure il suo mo-
do e la sua misura, senza vscir dall'hon-
esto, e dalla retta ragione: Che legge,
che honesto, che modo, che ragione,
che giustitia fu offeruata nella flagella-
tione di Cristo, che secondo la sentén-
za commune de' sacri Dottori, attri-
uò, o trapassò il numero di cinque mila
battiture: le quali non solo appenaro-
no, nò solo liuidarono, non solo scor-
ticarono, ma scanarono, scelcarono,
affossarono quel delicatissimo corpo,
come vna terra arata. Sentite Dauid
Profeta nel Salmo 128. ch'allude a
questo misterio: [Supra dorsum meum
fabricauerunt peccatores, prolonga-
uerunt iniquitatem suam.] Deue San
Girolamo. Pl. 125. legge: [Supra dor-
sum meum arauerunt arantes, prolon-
gauerunt arationem suam.] Or qual
legge, di gratia, comandaua, che i cot-
pi de' miseri flagellati s'arassero, si sol-
cassero, si diluuiassero di sangue, e si
profondasse l'aratro de' flagelli infino
all'ossa, che son la parte più intima
del corpo humano?

Non c'era legge, nò c'era legge al-
cuna, Ascoltatori, nel Mòdo, per bar-
bara e Dragonica che fosse, che sta-

tuisse somigliante pena, perche le leg-
gi de' flagelli erano legge penali, che
castigauano i Rei per li delitti proprij,
e non per gli altrui. E però Iddio, vo-
lendo far conoscere, che Cristo era in
se stesso innocetissimo; e che non ha-
ueua in se peccato alcuno proprio da
castigarsi; non volse che fosse flagella-
to secondo il prescritto di veruna leg-
ge, nè Romana, nè Ebreja, nè altra; ac-
ciocche dalla pena della legge, non
potesse in lui arguirsi alcuna macchia
di colpa personale.

Ma poi dall'altra parte, hauendolo
caricato di tutti i peccati del Mondo,
lasciò, che l'humana malitia inuentas-
se vna sorta di flagellatione fuor d'o-
gni legge, fuor d'ogni modo, fuor d'o-
gni misura, fuor d'ogni regola, la più
crudele, atroce, infame, che si trouas-
se mai al Mondo; affinché dall'istessa
dismodata flagellatione, si conoscesse
l'innocentia propria del Mediatore; e
si dichiarasse, che in Cristo non si fa-
ceua la causa propria, ma la causa cò-
mune di tutto il Genere Humano; e
che però le sue piaghe & i suoi flagel-
li, non poteuano hauer altra legge, che
quella dalla giustitia Diuina, nè altra
tassa, che la misura smisurata di tutti i
peccati del Mondo.

Et a questi poi, non si doueua vna
Quadrigena Ebreja, o vna flagellatio-
ne ordinaria de' Romani; ma quella
crudelissima, che descrisse il Profeta
Isaia 53. [Ipse autè vulneratus est pro-
pter iniquitates nostras, attritus est pro-
pter scelera nostra. Et nos putauimus
eum quasi leprosum, non habentem
speciem, neque decorem, nouissimum
virozum, virum dolorum, & scientem
infirmiorem.] E tutto questo, perche,
[Posuit in eo Dominus iniquitates
omnium nostrum,] essendo in se me-
desimo santissimo & innocentissimo,

[Se-

[Segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus.]

I I. Ma passiamo al misterio dell'Il-
lusione, ch'è simbolo più proprio dell'
Innocenza di Cristo: [Tunc milites
Præfidi congregauerunt ante eum
vniuersam Cohortem, & exuentes eū,
clamydem coccineam circūdederunt
ei, & plectētes coronam de spinis po-
suerunt super caput eius, & arundinē
in dextra eius. Matt. 27.]

Quà bisogna di considerare, che
Herode col suo esercito, hauendo po-
co auanti deluso Cristo, con vna ve-
ste bianca, trattandolo come huomo
ambizioso di Corona, e Candidato di
Regno, ad vñza de' Romani, che ot-
tauano i Magistrati vestiti di bianco,
& andauano attorno ne' Comitij, cā-
didati, brogliando per le Dignità, e
per lo fauore del Popolo: I Soldati
poi di Pilato, non volendo in questa
illusione di Regno esser inferiori a i
Soldati d'Herode, ragunarono, o a suo
no di trombe, o per via di Cursori, nel
Pretorio, auanti a Cristo, tutta la Cor-
te, che secondo molti era la decima
parte della Legione, che conteneua
venticique Manipoli, & il Manipolo
venticinque soldati, che faceuano in
tutto mille, e ducento cinquanta sol-
dati, che erano vna Coorte: [Congre-
gauērunt ante eum vniuersam Co-
hortem.]

E dinanzi a tutto questo esercito,
conuocato apposta, come ad vn festi-
no e spettacolo scenico, per dargli
spasmo e piacere coll'ignominie di Cri-
sto; quei crudeli manigoldi spoglia-
rono il pissimo Salvatore, non della
soprauesta sola, come alcuni falsamē-
te pensano, ma di tutte le vesti; lascia-
dolo in tutto nudo, come dice Ori-
gene in questo luogo, hom. 35. in Mat.
e dimostra chiaramente S. Matteo,

con quella parola assoluta, [Exuentes
eum.] Il che fu con infinita vergogna
di Cristo, per la presenza di tanta sol-
dateſca; e con immenso dolore, e spar-
gimento di sangue, per essersi attacca-
ta la tonica Inconfutibile alle piaghe
recenti della flagellazione.

Spogliato nudo, lo circondarono
con vno scarlattaecio vecchio, chia-
mato Clamide, o Paludamento, fatto
quasi in forme di Cotta, che portaua-
no sopra l'arme i Principi, & i soldati
Romani: E gli cinsero la testa con vna
grande e folta corona di spine, intrecciata
di Ranni, o come vogliono altri
di Giunchi Marini, c'hanno le spine
forti, lunghe, & acute, come disse
quello: [Et acuta, cuspidē lunci.] La
qual ghirlanda essendogli da Carnesi-
ci battuta, e calcata sopra la testa, di-
ce S. Gio. Grisost. hom. 88. in Mat.
che le spine gli trasfissero il fantoccio,
con mille ferite, che da tutte le parti
pioneuano sangue, nella faccia, ne gli
occhi, nel collo, nel petto, nelle spal-
le, e per tutta la vita.

E postogli in mano vno Scettro di
canna, lo beſſauano a gara con atti, e
gesti mimici. Altri genuflessi, lo saluta-
uano Re, e gli dauano le guanciate: al-
tri gli strappauano la barba, e gli spu-
tauano nel volto: altri gli batteuano
colla canna la corona di spine; altri l'
vitauano, accompagnando gli viti cō
gl'improperij; altri lo sgridauano, e
si scarpellauano gli occhi, per dilet-
tarlo; altri gli sottrauano lo scanno,
facendolo percuotere in terra con le
membra piagate. E tutta la Coorte
concorſa a questo obbrobrioso spetta-
colo, rideuano, sganasciauano, sischia-
uano, alzauano le grida, e derideuano
il Regno del Re del Cielo.

Ma quātūque i Soldati di Pilato cō
queste illusioni non pretendessero al-

tro, che infamar Cristo, & estinguer nel Popolo l'openione del suo Regno e ne' Pontefici e Farisei la brama della sua morte; nondimeno Iddio che di sopra reggeua questo tripudio, e teneua in mano la briglia di queste bestie; fece che negli stessi strumenti, ch'adoprauano per illudere e tormentare il Saluatore, apparisse la sua innocenza, e la causa della morte, che erano i peccati del Mondo.

E però il consiglio del Cielo, non volse che Herode vestisse Cristo di bruno, come soleuano vestirsi i Re, quando si presentauano auanti a' Giudici, [Cum veste pulla & atrata:] ma volse che lo vestisse di bianco, e che lo rimandasse a Pilato cãdidato, in segno d'innocenza, e d'immaculatezza; come dice Sant' Ambrosio nel lib. decimo in S. Luca c. 23. [Non ociose quidem veste a ba induitur ab Herode, immaculatæ tribuens indicia passionis, quod Agnus Dei sine macula, mundi peccata susciperet.] Anzi di più volse Iddio, che l'istesso Pilato dichiarasse il misterio della veste bianca d'Herode, dicendo; [Sed neque Herodes, nam remisit vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum est ei Luc. 23.]

Di più, fu vestito di rosso, per dinotar ch'era la Vacca vermiglia, che s'immolaua per espiazione de' peccati del Popolo; e che portaua indosso la veste insanguinata col sangue delle nostre colpe, come disse Isaia: c. 63. [Sanguis eorum aspersus est super vestimenta mea.]

Fu coronato, perchè le Vittime de' sacrificij s'offeruano coronate, come dice S. Luca ne gli Atti 14. che i Litrensi, volendo sacrificare a Paolo e Barnaba, il Sacerdote condusse alle porte le vittime colle Corone. E di quel fingitore destinato all'Ara, come

Anatema, disse quell'altro: [Et salue fruges, & circum tempora vittæ,] Fu coronato di spine, per significare, che era quel Dio, che vide Mosè nello spinero ardente: Exod. 3. e quell'Ariete, che sacrificò Abramo, [Hærentem cornibus inter vepres: Gen. 22.] E quello che coll'atroci punture del suo capo spinato, douea portar le pene delle nostre colpe e cancellar l'antica maledizione d'Adamo: [Spinæ & tribulos germinabit tibi. Gen. 3.]

Finalmente gli fu posta in mano vna canna, la cui percossa, come dice S. Anastasio, serm. de Pass. & Cruce. è mortale a i serpenti; per significare, ch'era quel figlio della Donna, con cui fu da principio minacciato al Drago infernale, che douea schiacciarsi la sua testa. Per lo che S. Girolamo, sopra questo luogo di S. Matteo. 27. dichiarando i misterij di queste Illusioni, dice: [In chlamyde coccinea, opera Gentium cruenta sustentat: in corona spinea, male dictum soluit antiquum, & in arundine, venenata occidit animalia.]

E questa è la ragione, che Pilato, non potendo persuadere con attestazioni e protestanze pubbliche, a i Popoli e Magistrati de' Giudei l'innocenza di Cristo; venne finalmente alla mostra dell'istesso Cristo flagellato, & illuso; accioche colla lingua e coi misterij, non intendendo qualche diceua e faceua, dichiarasse la candezza di questa sacra Vittima. E pare a me, che Pilato con quest'azione, dell'ECCE HOMO, facesse, Roma, come soleuano far tal volta, i tuoi antichi Oratori, che per indurre i Popoli & i Giudici al loro intento, mostrauano ne' Rostri le vesti insanguinate di quelli che difendeuano; colla cui vista frangeuano i cuori, eccitauano a lagri-

me,

me, & impetrauano cō vn'occhiata di sangue, qualche con mille ragioni nō poteuano persuadere.

Or così apunto considerate, che il Presidente Romano, hauēdo, più volte orato, ma non mai esorati quei crudelissimi Giudei, in fauore dell'innocenza di Cristo; finalmente si risolse di condur loro auanti l'istesso Cristo flagellato & illuso; come vno spettacolo Tragico; come vna mostra di sangue; come vn'idea di crudeltà; come vn'oggetto di lagrime; come vn corpo macellato; e quasi che nō dico, come vn cadauero spirāte, tutto trinciato, ferito, infāguinato, c'haurebbe inteneriti i Regoli, e spezzate le pietre; acciò che quella dolorosissima figura, fosse auuocata per se stessa della sua innocēza.

[Exiuit ergo Iesus portans spineam coronam, & purpureum vestimentum, & dixit eis: Ecce adduco eum vobis foras, vt cognoscatis, quia nullam inuenio in eo causam. Ioan. 19.] ECCE HOMO. Quasi volendo dire, Ecco l' Huomo che voi mi hauete accusato, ch'aspiraua al Regno; miratelo, come ha da me riceuuto, per Corona le Spine; per Glamide Regia, vno straccio di porpora; per il Scettro vna canna; per Corteggio i carnefici; per ornamento le funi; e per delizie, le piaghe, & i flagelli. Ecco l' Huomo, che voi dite che si predicaua per figliuolo di Dio, queste ferite gli fanno hora conoscere, come ad Alessandro, ch'è figliuolo del l'huomo. Ecco l' Huomo, che se da me non vi fosse detto, che fosse huomo, appena potreste conoscere dalla sua effigie, c'hauesse sembiante humano: ECCE HOMO: [Ecce vermis & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis. Ioan. 19.] ECCE HOMO: Ecco l' Huomo ch'è vostra carne, vostro fratello, vostro Maestro, Medico

delle vostre infermità, suscitatore de' vostri mortij; il quale io vi rappresento in questo Teatro, così scorticato, così coronato di spine, così coperto di spunti, così lacerato e diluuato di sangue, così schernito, horrido, livido, squallido: [Vt cognoscatis quia nullam inuenio in eo causam.]

Ma che dite Pilato? Non considerare che voi mentite, e contradicete coi fatti alle vostre parole? Voi hauete trattato Cristo, come ladro e rubatore del Regno d'Israele, e come a tale gli hauete posti adosso, per contrafigni, la porpora, la corona di spine, e lo scettro di canna, come insegne de' suoi delitti; nel modo che s'attaccano i furti al collo de' ladri, quando si menano alla giustitia. Adunque con qual ragione, nell'istesso tempo che lo mostrate al Popolo con tanti Ieroglifici di ladrone, e d'ambizioso vsurpatore, del Regno, potete voi dir con verità: [Ecce adduco eum vobis foras, vt cognoscatis quia nullam inuenio in eo causam?] E come poteua conoscere il Popolo da vna tal Diuisa di malfattore, che [Nullā inuenisti in eo causam?] E di più, non era questo vn dichiarar voi stesso per vn Tiranno, e per uersore della giustitia? & anche per vn'huomo scimunito e forsennato, hauendo trattato vn'innocente con sì mala maniera, e poi dicēdo: [Vt cognoscatis quia nullam inuenio in eo causam?]

Rispondo, Ascoltatori, che Iddio tenne sempre infrenata la bocca di Pilato, come quella di Caifa; acciocche dichiarasse i misteri dell' Illusioni e tormenti di Cristo, secondo il sentimento del Cielo, e non secondo il senso della propria intelligenza. E però quanto al sēso da Dio preteso, erano conformissimi i fatti e le parole di Pilato; perche ambidue significauano

l'innocentia intrinseca di Cristo, e la causa esterna delle nostre colpe. Laonde mostrando Cristo al Popolo, non disse Pilato: [Adduco eū vobis foras, vt cognoscatis quia nullam inuenio causam, sed quia nullam inuenio in eo causam. Ioan. 19.] Et vn'altra volta: [Nihil inuenio causę in homine isto.] E di nuouo, [Crucifigite eum vos, ego enim nullam inuenio in eo causam.] Doue vedete che parla sempre agguistatamēte colla limitatione, [In eo, & in homine isto;] per dinotar che c'era la causa della passione e morte di Cristo; ma nō era in Cristo, ma era in noi.

E però, secondo questo senso dello Spirito Santo da Pilato non inteso, ma solamente eseguito; quando fu fatto di Cristo quell'horrendo spettacolo, dell' ECCE HOMO; volse Iddio significare: Ecco l'Homme, Iddio & Uomo, flagellato contra tutte le leggi; perche conosciate, che non era in lui veruna propria colpa, per la quale potesse castigarsi con alcuna humana legge. Ecco l'Homme circondato di porpora; perche conosciate che porta indosso la veste insanguinata delle vostre colpe; e che è la Vacca vermiglia, che va a sacrificarsi per tutti i peccati del Mondo. Ecco l'Homme coronato, e coronato di spine; perche intendiate, che questo è il cancellatore dell'antica maledittione, & il Trionfante della morte, del peccato, e dell'Inferno. Ecco l'Homme con vno scettro di canna in mano; perche sappiate, ch'è Re del Cielo, reggitore delle gēti, e frangitore della testa del Drago. E però, [Adduco eum vobis foras, vt cognoscatis quia nullam inuenio in eo causam:] Quia talis decebat vt nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior Cælis factus.] Riposiamo.

SECONDA PARTE.

III. **I** Ncomprendibile abisso della Diuina Prouidentia, che ne' maggiori obbrobrij, che i nemici inuentauano, per insidiare & oscurare il candore dell'innocenza di Cristo; ne gli stessi faceua Iddio, che rilucesse-ro i maggiori splendori della sua gloria, e della sua santità. Questo s'è veduto chiaramente nella Flagellazione, e nell' Illusione; ma non con minor chiarezza si vedrà nell'ultimo misterio della Crocifissione fra ladri: [Ducebantur autem, & alij duo nequam cum eo, vt interficerentur. Luc. 23.]

E per intender bene questa verità, consideriamo, che la maggior taccia, che si potesse dare all'innocenza del Salvatore; era di crocifiggerlo, e farlo morire in mezzo de' ladri, come capo de gli stessi ladri. Gran bassezza riputò S. Paolo, che il Figliuolo di Dio, essendo eguale al Padre nella Diuinità, s'humiliasse nell'Incarnazione, a pigliar forma di Seruo: [Exinaniuit semetipsū formam serui accipiens. Philip. 2.] Maggior bassezza fu, che nella propria carne riceuesse il segnacolo della Circoncisione, ch'era rimedio, e protestanza del peccato originale. Maggiore ancora fu, che nel Battesimo si rassomigliasse a i peccatori attuali, com'eran tutti quelli, che allora si battezzauano da Giouanni. Ma che essendo Iddio, Sole di giustitia, e candore dell'eterna luce, s'humiliasse a lasciarsi tenere non solo seruo, ma vn cattiuo seruo; non solo peccatore, ma vn gran peccatore; non solo ladro, ma vn capo di ladri; e come capo si lasciasse ammazzare, e crocifiggere in mezzo de gli stessi ladri: Questo è vn'abisso di tanta bassezza, che non si può ap-
pieno

pieno finir d'intendere da' più alti intelligenti de' Serafini del Cielo.

Ma Iddio che nel diluuio della Passione, tenne sempre pensiero di ~~sorte~~ ^{sorte} a galla l'Arca Deifera della gloria del Figlio; da questa gran bassezza, volse cauare vna testimoniàza solennissima della sua santità, colla quale fu compiuto, e serrat il processo della Canonizzazione di Cristo. E dico, fu serrato il processo della Canonizzazione di Cristo, perche mi pare in vn certo modo, che volendo Iddio costituire il Verbo Incarnato, Capo, e supremo Pontefice di tutta la Chiesa, volesse prima, per così dire, canonizarlo, e formargli'l Processo d'vna sacra Apoteosi, sottoscritto da tutti i principali testimonij del Cielo e della Terra; acciocche tutte le creature celesti e terrestri, potessero dire: [Talis decebat vt nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus. Heb. 7.]

E però vedete, che molti secoli auanti che Cristo nascesse al Mondo; vno de' primi Principi del Cielo venne in terra, a deporre il suo Detto in mano del Profeta Daniele 9. dicendo: [Finem accipiet peccatum, & adducetur iustitia sempiterna, & vngetur Sanctus Sanctorum.] Nel Nascimento discesero abbasso le Militie Celesti, e come testimonij più illustri, essendo i primi chiamati, a testificar la santità di Cristo; dissero, che non solo era santo, ma santificatore e saluator del Mòdo: [Natus est vobis hodie Saluator Mundi, qui est Christus Dominus. Luc. 2.]

Dopo questi fu chiamato nel Tempio dallo Spirito Sàto, a deporre il suo Detto il vecchio Simeone, huomo giusto, timorato di Dio, & aspettatore della Redentione d'Israele: il quale

auanti che testificasse, volse prima vedere, e toccare, e pigliare il fanciullo nelle braccia; e potcia, come testimonio oculato & illuminato dal Cielo, depose il suo Detto, dicendo: [Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel. Interrogatus de causa scientiæ, Respondit: Quia viderunt oculi mei salutare tuum. Luc. 2.]

Fu chiamato Giouanni maggior di tutti gli huomini a dir quel che sentiu di questa santità; e non ostante ch'al giudicio humano paresse testimonio sospetto, per hauergli la Sinagoga offerto il Messiato; testificò nondimeno liberissimaméte, dicendo: [Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi: Ipse est qui baptizat in Spiritu Sàcto: Medius vestrum stat, quem vos nescitis, cuius ego non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti. Ioan. 18.] Fu chiamato Pilato Presidente de' Romani nella Giudea, come Vicegerente dell'Imperador del Mondo; il quale, auanti che deponesse'l suo Detto, volse prima sentir l'accuse de' contrarij, dicendo: [Quam accusationem afferis aduersus hominem hunc? Ioan. 18.] Et hauendole sentite, e risentite, è costituito Cristo, e fattigli mille Interrogatorij, finalmente si lauò le mani, e sottoscrisse alla sua Innocenza, dicendo: [Nullam causam inuenio in eo: Innocens ego sum a sanguine iusti hominis, vos videritis. Matt. 27.]

Ma non douendo mancare il sesso femminile in questa commune approbatione del Santo de' Santi; ecco la Consorte di Pilato, che manda il suo Detto da registrarli a processo, dicendo: [Nihil tibi, & iusto illi; multa enim passa sunt hodie per visum propter eum. Matt. 27.] Et il Centurione quasi a nome di tutta la soldatesca, disse: [Verè hic homo iustus erat:

564 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

Verè Filius Dei erat iste.]

E perche il testimonio fauoreuole de' nemici è di grãde efficacia essendo più che certa la verità, che l'aauerfario passionato confessa in fauor del nemico; però volse Iddio, che nel processo della santità di Cristo si sottoscriuesse anche Giuda; il quale hauendolo poco auanti venduto, se n'andò al Tempio col prezzo del sangue in mano; e qui uì gittato il danaro, & accusato se stesso, alla presenza della Diuità, depose il suo Detto limpido in fauore di Cristo, dicendo: [Peccauì tradens sanguinem iustum, & abiit, & laqueo se suspendit. Matt. 27.]

Or che restaua altro, per compire il processo, se non che vno de' giustitiati, che staua allora per morire & esser presentato al Tribunale Diuino; dal patibolo della Croce disculpasse il Salvatore, e testificasse, che egli & il suo Còpago erano debitori della morte, per li misfatti commessi; ma che Cristo era innocentissimo, e che era tanto lontano dall'esser Reo, che era Re del Cielo, e santificatore de' gli stessi Rei: [Nos quidem iustè, nam digna factis recipimus, hic autem nihil mali gessit: Memento mei cum veneris in Regnum tuum. Luc. 23.] E con questo Detto, come segnalatissimo, fu ferrato il processo della giustizia e santità di Cristo, non ci restando altro testimonio maggiore da difamarli.

E chi è che non ammiri'l valore di questo testimonio, che di Ladrone si fece predicatore, nell'istesso tépo che Giuda di Predicatore diuentò ladrone? Predicatore, dico, dell'innocenza di Cristo; il cui pergamo fu la Croce; l'Auditorio, vn'infinito Popolo ragunato da tutte le nationi, sparse sotto la cappa del Cielo; & il Sermone, fu vna graue inuettina contra il Compa-

gno, e contra tutti i Crocifissori, che bestemmiauano la santità di Cristo, dicendo: [Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es, & nos quidem iustè, nam digna factis recipimus, hic autem nihil mali gessit.]

Doue mostrò tanta fortezza, che non temette il furore del Popolo, che staua contro al Dio contra di Cristo. Non temette la potenza di Pilato che l'haua crocifisso in mezzo de' ladri. Non la rabbia de' Pontefici e Farisei, che l'hauuano accusato, come bestemmiatore & usurpatore del Regno. Non i crudeli tormenti che poteuano agguercergli, sentendo disculpar quello, che essi haueuano condannato: Ma con vn'animo intrepido entrò nel campo, armato coll'acciaio d'vn inuitta fortezza e d'vna fede onnipotente, a difendere l'innocenza del Salvatore, contra l'iniquità de' Giudici, dicendo: [Nos quidem iustè.] Quasi volendo dire, Compagno noi giustamente siamo stati giustitiati e crocifissi, perche i nostri misfatti lo meritauano, [Nam digna factis recipimus.] Ma questo che non ha fatto male alcuno; e sopporta maggiori tormenti che non sopportiamo noi, che siamo malfattori, e publici ladroni; senza dubbio è stato accusato e giustitiato falsamente, iniquamente, tirannicamente, senza veruna colpa, [Quia nihil mali gessit.]

E questa heroica confessione, il magnanimo ladro, la fa senza mai hauer letto Scritture sacre; senza hauer mai veduti i miracoli di Cristo; senza hauer mai sentita la sua dottrina; senza vedere in lui altro segno di Regno, che vna corona di spine, & vn titolo di Re, postogli per oltraggio, per ischernò, e per causa di morte; E con tutto ciò illustrato dal Cielo,

Io confessia senza timore; quando Pietro lo nega per timore d'vna fantesca; quando Giuda lo vende per auaritia di trenta danari; quando gli Apostoli lo fuggono per paura di non esser riconosciuti suoi discepoli; e quando Cristo istesso si lamenta nel Profeta d'esser'abbandonato, e morto, quasi nel cuore di tutti: [*Considerabam ad dextram, & videbam, & non erat qui cognosceret me: Obliuioni datus sum tamquam mortuus a corde. Psal. 143.*]

Et allora, questo generoso ladro, se ne sta animosamente al fianco di Christo; e l'accompagna, come armiggero e paggio di lancia, mentre sta combattendo tutto ferito e coperto di sangue, contra l'esercito inuisibile dell'Inferno; e s'opponne a tutto lo stuolo de' nemici esterni, come scudo fortissimo della sua innocenza, dicendo: [*Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus, hic autem nihil mali gessit. Luc. 23*] O rara, o rara confessione meritamente riseruata da Dio nell'ultimo luogo; come vn sigillo da ferrare il processo dell'innocenza e santità di Cristo!

Ma voglio finire, proponendou solo a considerare quanto grand'odio sia quello, che porta Iddio al peccato, e quanta pena gli tenga apparecchiata nell'Eternità; mentre con tanto rigore ha castigato le colpe altrui, nell'innocentissima Humanità del proprio Figlio. E questo volse figurare Iddio nel Profeta Ezechiele, quando volendogli mostrare le brutissime abominazioni, che commetteua il Popolo, lo condusse in spirito al Tempio, e gli disse: [*Fode parietem, & ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic. Ezech. 8.*]

Cristiano, se vuoi conoscere di

quant'odio siano al Cielo le pessime abominazioni, che nel Cristianesimo si commettono, contra Dio, vattene collo spirito al Tempio dell'Humanità di Cristo, [*Et fode parietem, & ingredere.*] Scava colla consideratione il parete di quella purissima e delicatissima carne, e mirala diuorata e solcara da flagelli infino all'ossa. E quiui vederai qualificate le pessime abominazioni della nostra carne, i nostri lussi, le nostre crapule, l'inosservanze de' digiuni sacri, l'adoratione del Dio Ventre, le sporchezze delle lasciuiie, che aguisa di puzzolenti carnami, appuzzano la Chiesa, e mandano il fetore alle nari del Cielo; alle quali non s'è potuto sodisfare con meno, che col sangue d'vn Dio flagellato, macellato, e scauato da' flagelli infino all'ossa.

[*Fode Parietem, & ingredere:*] Considera quelle mani forate da durissimi chiodi, e quiui vederai rappresentati e puniti i nostri furti, le nostre rapine, l'oppressioni de' poveri, i presenti dati e pigliati, per corrutione della giustitia, le vedette, le tirannie, gli homicidij, e tutte l'altre abomineuoli sceleratezze, che escono dalle mani dell'huomo; per le quali sono state crocificate le mani di Dio. [*Fode parietem:*] Considera quel sacratissimo capo coronato di spine, e quiui vederai, che gli battono e calcano la corona, le pessime abominazioni de' gli Ambitiosi, l'hipocrisie, le simonie, l'adulationi, l'adorationi; e quasi che non dico, l'Idolatrie inuentate da gli huomini ambiciosi, per arriuare alle dignità, alle Corone, alle Mitre, alle Porpore; per le quali s'è fatto vn Re di burla, il Re del Cielo, & ha piovuto sangue la testa di Dio.

[*Fode parietem, fode parietem, & ingredere, & vide abominationes pessimas,*

566 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

quas isti faciūt hinc.] Quà quà entrare Cristiani, in questo Tēpio della scauata Humanità di Cristo; perche questa è la Tauola, doue stanno effigiare tutte le nostre abbominazioni: questa, è la pietra Lidia, doue si conoscono tutti i carati delle nostre iniquità: questa è la stadera del Cielo, doue si pesano tutti i nostri peccati: & in somma, Cristo sacrificato, Santo de' Santi, & esemplare d'ogni giustitia, è il Pontefice Cri-

stiano, colla cui santità si santificano tutti i Peccatori, e col cui sangue si cancellano tutte le nostre colpe: [Talis ergo decebat vt nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus. Adeamus, adeamus ergo cum fiducia ad Thronum gratiæ eius. Quod Deus nobis concedat qui est benedictus in secula. Heb. 4.]

A V V E N T O Q V I N T O DELLE PREDICHE FATTE NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi,
secondo l'vso della Corte Romana.

N E L L A F E S T A DI S. ANDREA APOSTOLO

*Ambulans Iesus iuxta mare vidit duos Fratres mittentes rete
in mare. Matt. 4.*

Ipsè fundauit eam Altissimus, & super maria fundauit eam. Psal. 86.



DASSEGGIA il Salvatore con profodo pēhero vicino al mare, e passeggiando penia, come sapientissimo Architetto, di fabbricare in terra vna Città celeste posta

in quadro, con tanta fermezza, che nō possano tutti i venti e turbini del Mōdo, nè tutte le potēze e machine dell' Inferno, buttarla a terra. Et hauendo, come grā Capitano della Cristiana Militia, esplorati i paēi del Celeste Reame; considerate le torze e gli Arsenali di Dio; adocchiata la preda, e bandita la guer-

guerra del Regno del Cielo dicendo : [Regnum cælorû vim patitur, & violenti rapiunt illud : Matt. 11.] Hoggi, come Diuino Ingegniere, in sù la riu del mare, dà principio alla fabbrica della nuoua Chiesa, come ad vna fortezza & vn Castello Reale, fornito di tutte l'arme come la torre Daudica, per istare a siôte colle Porte Infernali, e dar con violenza l'assalto al Cielo, e mettere a saccomanno il Paradiso : Impresa di rara altezza, che per la sola sua foundatione, il Profeta David, chiamò Cristo cò titolo d'Altissimo, quando disse: [Et ipse fûdauit eâ Altissimus.]

Il quale epitero, non dice in questo luogo, a parer mio, particolare Attributo, ma significa il sommo, e l'eminente di tutti gli Attributi Diuini; per dimostrar che Iddio, nella foundatione della Chiesa, fece vna mostra generale della grandezza, della sapienza, della potenza, della bontà, della misericordia, e di tutte l'eccellentissime, perfettioni della sua Diuinità, facendo a tutti conoscere, che etian dio ne gli stessi fondamenti del sacro Edificio, si dichiaraua per ogni parte, Altissimo. Il che meglio noi vedremo in queste quattro pietre fondamentali, che hoggi a tale effetto Cristo caua dal mare, considerandò.

I. L'Inabilità della propria Natura :

II. L'Attitudine della Gratia Diuina : e

III. La fermezza dell'vfficio Apostolico.

E prima vediamo l'Inabilità della propria natura, che colla sua contrappositione farà meglio conoscerci l'attitudine della Diuina Gratia: [Ambulans Iesus iuxta mare, vidit duos fratres mittentes rete in mare (erant enim piscatores) & vocauit eos.]

Tutto questo vuol dire, che volendo Iddio cauire a luce dall'essere Ideale della sua Diuina Mente, la fabbrica nobilissima della Chiesa; fece scelta de' Pescatori, cioè della più vile, della più rozza, più inabile, più inetta, & abietta materia da fabbricare, che si trouasse al Mondo. Sentite la promessa fatta di questa fabbrica segnalatamente nel Profeta Isa. 65. [Ne mineritis piorum, & antiqua ne intueamini. Ecce ego facio noua, & iam orientur, & non erunt in memoria priora, & non ascendent super eos.] Io, dice, metterò in luce vn'Edificio nuouo di tanta bellezza, che in comparatione a questo, tutte l'opere antiche saranno sepellite e cancellate dalla memoria de' gli huomini, come se appunto non fossero mai state: [Et non erunt in memoria priora, & non ascendent super eos.]

Ma dimando io quà, Se per edificare il Tempio di Salomone, furono cercati e ritrouati materiali d'inestimabil valore, come l'oro finissimo della plaga di Ofir; l'argento & i metalli pretiosissimi de' più rari minerali che fossero in terra; i cedri incorruttibili del monte Libano; le gemme Indiche; le pietre & i marmi Parigi candidissimi, aggiustati con tanto magisterio, che nel comporgli non fu mai sentito vn colpo di martello: Come dunque hoggi, per edificare il Tempio della nuoua Chiesa, in paragone del quale, il Tempio di Salomone e d'Efeso, le Piramidi d'Egitto, le mura di Semiramide, i Colossi, i Mausolei, e tutti gli altri Miracoli del Mondo, doueuan cancellarsi dalla memoria de' gli huomini: [Et non erunt in memoria priora, & non ascendent super eos:] Come, dico, s'adopran materiali in tanta bassezza? E non.

solo s'adopra, ma si cercano a posta, si cauano dal mare, si conducono per acqua, dall'istessa mano del sommo Architetto, le più vili, rozze, & inculte pietre che fossero in tutta la gran caua dell'Vniuerso; chiamate da S. Paolo 1. Cor. 1. [infirma, ignobilia, & contemptibilia Mundi, & Ea quæ non sunt, idest, quæ in opinione hominum nihil esse videtur,] dichiara il Padre S. Gio. Crisostomo questo luogo.

Rispondo che questo fu, perche tutte l'opere marauigliose del Mondo, furono fabbricate per mano d'huomini, e questa sola fu fatta per mano dell'Altissimo. E perche è proprio dell'huomo, come finito agente, di fare il grande col grande, & il bello col bello, e solo Iddio, come agente infinito, può fare il pretioso col vile, l'alto col basso, & il sommo coll'infimo, e col niente: Però ad ostensione della sua infinita potenza, volse in vn'Edificio magnificientissimo, adoprare vna materia vilissima; acciochè nell'istessa bassezza si scorgesse l'altezza, e l'immenza sublimità dell'Artefice; & vi si leggesse, quasi a lettere sacre, come in vn misterioso Ieroglifico: [Quia ipse fundauit eam Altissimus.]

È tanto proprio di Dio, Ascoltatori, di fare effetti grandi con cause basse; c'ha per costume ordinario di non produr mai opre segnalate e di gran marauiglia, che prima non certifichi la naturale indispositione del subietto, col quale opra: acciochè conosciutasi la debolezza, & insufficienza della natura, si conosca nell'effetto la virtù della gratia, e la mano operante dell'Altissimo.

Volse Iddio dare vn figlio al Patriarcha Abramo, per dare in lui principio alla benedittione di tutte le genti; ma

prima volse che s'vnissero insieme in ambidue i genitori, Sterilità, e Vecchiezza. Volse far Mosè Capitano, dell'Ebraismo, e costituirlo Dio di Faraone: ma prima fece conoscerli la propria debolezza, colla fuga dall'Egitto; coll'andar lungo tempo ramingo, & esiliato in Madian, collo stare a padrone, per guadagnarli il pane: colla fatica dell'vfficio pastorale, col timore c'haueua di Faraon; e colla lingua balba, che lo rendeuà ridicoloso, a chiunque l'vdiua parlare. Giacob fu da Dio arricchito: e fatto Patriarcha di gran famiglia: ma prima fece vscirlo dalla casa Paterna, pouero, pellegrino, impaurito, fuggiasco, con vn bordone in mano; e lo fece seruire in terra forastiera quattordici anni, per pastore di pecore, ad vn Gentile auaro, & ingannatore. In somma questa è la traccia ordinaria e propriissima di Dio, di non metter mai mano a grandi imprese, che prima non legittimi le Persone; cioè, che non certifichi auanti la bassezza & inettitia naturale degli strumenti; acciochè poi sia conosciuta l'opra, e la potenza infinita dell'Artefice.

E questa è la ragione che hoggi il Salvatore, volendo eleggere questi quattro Apostoli, per fondamento e base della Chiesa; se ne va prima personalmente al mare; aspetta che stiano attualmente esereitando l'vfficio della pesca: che piglino le reti in mano; che le lancino nell'acqua; che stiano altri in atto di rassettare i giacchi, e gli strascini. E nell'istessa congiunta del Lancio, e dell'Aspetto, [Mittentes rete in mare, & reficientes retia sua,] li chiama all'Apostolato. sotto metafora e simbolo di pescagione: Per accertar con tante circostanze, che erano di professione Pescatori, cioè

cioè huomini vili, inetti, inabili a tanto ministero; a fin che la fondatione della Chiesa s'attribuisse solo alla virtù dell'Altissimo e non a gli strumenti: [Et ipse fundauit eam altissimus.]

Il Profeta Ezechiele, volendo insinuar la gran fortezza della Città di Tiro dice che tutte le sue Torri erano guardate da Nani disarmati, che teneuano appiccari gli archi & i turcassi ne' merli dell'istesse Torri, quasi ridendosi de' gli assedij, & assalti de' nemici esterni: [Sed & Pygmei qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspendebant in muris tuis per gyrum.] Ezech. 27. Et aggiunge il Profeta, che questi tali Pigmei posti al presidio delle Torri di Tiro, dauano il compimento a tutta la sua bellezza. [Sed & ipsi compleuerunt pulchritudinem tuam.] Perche in vero niuna cosa maggiormente abbellisce e nobilita vna Città che l'essere in tal modo fortificata, che possa darsi in custodia de' nani disarmati.

Il medesimo ardire, dicono alcuni, che fu quello de' Gebusei, quando vedendo assediata da Dauid la rocca di Sion, la dettero subito in guardia de' ciechi, e de' zoppi dicédo per ischernò al Re: [Non ingredieris urbem hanc donec abstularis cecos & claudos 2. Reg. 5.] Quasi volendo dire (dice Giosepe) Non ha bisogno la fortezza di Sion, del presidio de' Cavalieri, e de' Forti Armati, per difendersi dalle tue forze; ma le basta per tutto il suo guarnimento, d'esser custodita da i ciechi, e da' zoppi.

Ma questa fortezza de' Tiri e Gebusei, era vn vano rigoglio, & vna temeraria presuntuosità, per lo che furono in breue vinti e debellati, da quei che non mostrauano di temere. Ma fortissimo, diuinissimo, e bellico ardir

di Cristo: il quale volendo dimostrar l'altezza della sua potenza, edificò nelle frontiere del Mòdo, e dell'Inferno, la Rocca inespugnabile della Chiesa; & ad onta de' Tiranni e de' Demonij, la fondò con eterna fermezza, sopra l'acque volubili, [Super maria fundauit eam (idest, per Metonymiam) sopra Pescatori instabili nell'acque liquide discorrenti, vacillanti, e ricubanti; che e dir mysticamente, Sopra l'istessa inconstanza, & instabilità. E quel che è più, per dare il compimento alla sua bellezza, gli stessi Pescatori che fecero fondamento, fece anche presidio fermissimo della sua Chiesa. E volse che tali huomini, che nelle forze naturali e nel proprio sapere, erano nani, Pigmei, ciechi, zoppi, cioè gente ignorante, & inerme, diuentassero subito, colle forze e col saper del Cielo, Giganti fortissimi da sostentar l'immenza mole della Chiesa, e resistere a fronte alla filosofia d'Atene, all'eloquenza di Roma, alla potenza de' Tiranni, & a tutte le schiere del Mondo, e dell'istesso Inferno.

E questa è la vera gloria del Cristiano, che si sappia dal Mòdo, e si pubblichi nell'Accademie e ne' Licci, che Andrea, Pietro, Giacomo, e Giouanni; non erano Ligurghi, non Piatoni, non Soloni, [Sed piscatores mittentes rete in mare, & reficiétes retia sua:] acciocché si conosca, che la fondatione della Christiana Religione, non è fatta da terreni Ingegneri, ma dall'Architetto del Cielo; e non tien'altra origine, che l'Idea della Mente Diuina, e la mano onnipotente dell'Altissimo: [Et ipse fundauit eam Altissimus, qui super maria fundauit eam].

II. Ma se l'imperfectione naturale del fondamento in alza tanto la potenza e sapienza dell'Architetto; che

farà

Farà l'attitudine sopranaturale della gratia, posta in quello colla mano Diuina del medesimo Artefice? [Venite post me, & faciam vos fieri piscatores Hominum] Doue io noto, che Cristo non dice: [Venite post me, & eritis piscatores hominum:] ma dice [Faciam vos fieri piscatores hominū.] Quasi volendo dire, Non siete voi per voi stessi idonei a pescar huomini nel mare del Mondo; ma lo farò che siate: Io farò farui idonei a tanto ministerio, colla mia gratia; conforme a quello che disse l'Apostolo, [Idoneos nos fecit ministros noui Testamenti.] E qui alziamoci vn poco Cristiani, a considerare vna dottrina necessarissima in questo luogo. Et è, che quando Iddio elegge immediatamente alcun soggetto a quali si voglia impresa, che sia superiore alle sue forze naturali; si mette in obbligo di dargli sufficienza & attitudine sopranaturale, da poter eseguire esattamente l'ufficio per lo quale l'elegge, sia pure in se medesimo inabile quanto si voglia, [Quantum est ex parte viriū.] E dico si mette in obbligo, perchè altramente bisognerebbe dire, che Iddio indiscretamente comandasse, & imponesse carichi impossibili a chi non potesse soffrirgli senza munirlo di forze. E che di più fosse real cagione di tutti i mali di colpa, che riuscissero de gli ufficij da lui imposti, e malamente eseguiti, per mancanza di sufficienza nelle Persone elette. Et ho detto, [Quantum est parte virium,] perchè so bene, che Saul fu eletto immediatamente da Dio: e riuscì malissimo nel suo gouerno: ma questo fu per sua malitia, e non per mancanza di sufficienza; la quale Iddio gli donò nella sua Elezione, [Quando mutatus est in virum alterum.]

Consideriamo quest'ordine nella Diuina Scrittura. Elegge Iddio Giosuè per dar l'Eccidio a Ierico, ch'era Città guernita di fortissime mura; e subito fece vedergli vn'Angelo disceso dal Cielo, con vna spada nuda in mano, che staua apparecchiato per aiutarlo. Elegge Mosè balbutiente, e troglia per mandarlo suo Ambasciadore a Faraone; e scuandosi quello d'hauer la lingua blesa, & impedita per tale ufficio; Iddio lo riprende, dicensogli: [Quis fecit os hominis, non ne Ego? perge igitur, & ego ero in ore tuo. Exo. 4.] Quasi volendo dire, Mosè a me tu butti in faccia, che sei balbo & scilinguato? Non sono io l'artefice delle lingue, e delle bocche de gli huomini? Douerebbe bastarti di sapere il decreto della mia Elezione: perchè hauendoti io eletto ad impresa di lingua; e pensier mio, è carico della mia prouidenza di prouedertela, facendo che la ritroui al suo tempo, apparecchiata, per eseguire l'ufficio che t'ho imposto. Anzi ti fo sapere, che sono in obbligo di venir'io in persona a fabricartela, snodartela, & entrar nell'istessa tua bocca, per seruirti di lingua: [Ego ero in ore tuo, & docebo te quid loquaris.]

Si che è certissimo, che quando Iddio elegge a qualche ministerio, i Soggetti che elegge, [Ex vi Diuinæ electionis,] sono perfettissimi & attissimi a gli stessi ministerij, perchè egli solo, coll'altezza della sua potenza, può dire alle persone Elette; [Faciam vos fieri.] Ma quando l'Elezione non si fanno immediatamente da Dio, ma per mezzo d'huomini, che non sono altissimi; allora non possono farsi in modo alcuno da persone indegne, nè inette; perchè gli huomini non possono dar attitudine insieme con gli ufficij

ficij, e colle dignità; nè possono dire a quei che eleggono: [*Faciam vos fieri, sed faciam vos esse pisces totius hominum.*] Di modo che se non sono per se stessi atti, colle loro electioni, non possono far che si facciano pescatori, se non di nome; cioè pescatori vani, fittitij; scenici, analogici, che non san pescar huomini, ma solo fango e spine, che stracciano, & imbrattano le reti, [*Quia Simia semper est Simia, etiam si aurea portet insignia.*]

Ma consideriamo di più, il modo marauiglioso che Cristo tiene in donare a gli Apostoli quest'attitudine gratuita, per l'Vfficio dell'Apostolato. Et è, che non dice, [*Facio vos fieri,*] Io vi faccio di presente pescatori d'huomini; ma vi farò col tempo, con interuallo, non in fretta, non in furia, ma a bell'agio: [*Faciam vos fieri pesatores hominum.*] Doue pare che vñ il modo di parlare, che tengono i filosofi nelle cose naturali, che a quello che sta in moto & in dispositione al compimento dell'essere, dicono che sta. [*In fieri;*] & a quello che di già è peruenuto alla sua perfectione, dicono che sta [*In facto esse.*] Onde volse dir così Cristo; Se bene io potrei darui in vn momẽto tutta la perfectione che si richiede al Magisterio Apostolico, nondimeno, l'altezza della mia sapiẽza ricerca, che nõ vi faccia Apostoli all'in prescìa: ma che vi vada prima disponendo, illuminando, e perfectionadoui nella mia Scuola, coll'esperienza, e coll'esercizio delle virtù; finchè arriuate soauemente all'vltimo compimento del vostro Apostolato.

Prelati Cristiani, Apostoli fatti in fretta, e cose fatte in prescìa, rare volte accade che riescano bene; ma come dice il proverbio, Chi eria in fretta à

bell'agio si pente. Ma ditemi, Ascoltatori, se questi Apostoli in vn medesimo giorno fossero stati leuati dalla pesca, e sublimati in vn'attimo ad esser Maestri del Mondo, e Rettori de' Popoli; chi hauerebbe mai creduto alla loro dottrina? Chi gli hauerebbe obbediti, se non forsi per forza? Chi non hauerebbe riso, hauendogli veduti hieri pescare; & hoggi vedendogli sedere in cattedra ad insegnare, e comandare alle genti? Che vilipendio sarebbe risultrato alla Dignità del Magistrato Apostolico, da così repentina mutatione?

Volse vna volta Iddio farei conoscere, quanto siano dannose le repentine esaltationi delle persone ignote, o poco note, ò mal note, nella persona del Re Saul: il quale, per la gran fretta che fece il Popolo di Dio, & anche per li peccati dell'istesso Popolo, fu creato & vnto Re da Samuele con grandissima prestezza e celerità, perchè nel medesimo giorno, ch'andaua col guazzellone per le montagne, cercando l'asine di suo Padre, senza preamboli di regali insegne, senza pratica di gouerni, senza conoscimento della persona: quasi in vn subito, fu consecrato Re, e publicato il suo Regno, con tanto stupore e ritrosia del Popolo, che non mancarono di quelli che lo disprezzarono, dicendo: [*Num saluare nos poterit iste?*] E quelli che non lo disprezzarono alla scoperta, ad ogni modo: per la conditione della persona, e per la nouità del fatto, lo stimarono poco. E però forsi Samuele, hauendo veduto il poco applauso, che'l Popolo gli fece nel giorno della sua assunzione in Massa, fece rinouare il suo Regno in Galgala, dopo la vittoria di Naamas. Ammonirà, dicendo: [*Eamus in Galgala, & inno-*
uemus

tenemus ibi Regnum, & fecerunt illi Regem Saul, coram Domino.

Quanto poi al successo del Regno, fece in breue conoscere a tutti, che per castigo del Popolo era stato creato da Dio Re, con tanta fretta: còcio-
siacofachè nell'Eccidio d'Amalech, per l'interesse di quattro hui, si buttò dietro alle spalle l'obbedienza, & il timor Diuino. E nella vittoria del Filisteo, per vn madrigaletto di Donzelle, cantato in lode d'vn Giouanetto vincitore d'vn Gigante, e liberatore d'Israele, si mosse, come vn fanciullo, à tanta inuidia, che gli pareua di stare in precinto di perder la Corona, se non ammazzaua con sue mani, il garzone benefattore, e conservatore del suo Regno. E così andò sempre di male in peggio continuando fino alla morte, e fin'al termine dell'eterna dannatione; facendo conoscere a tutti col suo cattiuo governo, che era Re senza giudicio, senza prudenza, senza timor Diuino, senz'affetto paterno, e senza fondamento di regali virtù, come quello che per castigo del Popolo era stato creato Re all'infretta, di getto, a soffio, senza lunga manifestazione dell'Artefice Diuino.

Il contrario auuenne a Dauid: perchè prima che Iddio lo collocasse nella sedia del Regno; l'esercitò molti anni in carichi di guerre, e di gouerni; in vittorie di nemici e di se stesso; in perdonare e conservare la vita, a chi cercaua di dargli la morte; in opre di fortezza, di clemenza, di beneficenza, di magnanimità, di religione, e d'altre heroiche virtù; còlle quali diuentò prima Rè, che cominciasse a regnare. E finalmente, hauendo fatta di lui vna lunga esperienza, vedendolo già compiuto e vestito d'vno spirito regio, lauorato con interuallo, e non formato

in prescia, & a soffio, come si lauora il vetro; allora e non prima gli diede Iddio in mano il Gouerno Regale del suo Popolo, che è quell'istesso che dice hoggi Griso. [Facià vos fieri,] Je nò [facio vós esse piscatores hominum.]

Ma se con questi infelici successi che desti habbiamo, finiscono le repentine electioni che fa Iddio, non a caso, ma per nostra eruditione, o per altri giustissimi fini, a noi occulti, che buoni euenti potrebbero sperarsi dall'humane electioni; quado si facessero per prieghi; o per affetti, o per presenti, o di Persone nuoue non conosciute, o mal conosciute: o senza preamboli, nè di santità, nè di gouerni, nè di virtù, nè di vita Ecclesiastica, nel medesimo giorno seminate, e nate; non portanti al Sacerdotio, & alle sacre Prelature, altro capitale, che l'ambitione, e la voglia insaziabile di arricchire, e di soprastare a gli altri?

Io per lo Dio gratia predico in tempo in questa parte, felice, nel quale i Prelati di S. Chiesa, & i pescatori dell'anime non s'auuacciano, nè si fanno in fretta; ma tutta via quando il parlare è di dascalico e preseruatiuo, com'è se pre il mio, può farsi in ogni tempo, in ogni presenza, e con ogni religiosa libertà. S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione ventesima, dice vna sentenza a questo proposito, che mi fa piangere ogni volta che mi metto a considerarla: [Nunc periculum est] (Intendete bene Prelati Cristiani, perchè tutta appartiene, per santa cautela, al vostro stato) [Nunc periculum est, ne Ordo omnium sanctissimus, sit omnium maximè ridiculus: non enim virtute magis quam maleficio Sacerdotium paratur: nec digniorum, sed potentiorum Throni sunt. Cumq; nec medici, nec pistoris nomen quisquam obtineat, nisi prius

prius morborum naturas considerauit, aut multos colores miscuerit, variasq. formas penicillo expresserit; Antistes contrà facilè inuenitur non elaboratus sed recens, quātum ad Dignitatem, simul satus & editus, quemadmodum Poetæ Gigantes fabulantur.]

Santa Sede, nelle cui mani il Pontefice del Cielo ha lasciata la suprema potestà di dispensare i Sacri Magistrati della Chiesa, e di creare in terra i Pescatori de gli huomini; quantunque io sappia quāto à dritto cammino, nelle tue electioni, per le tracce di Cristo; ad ogni modo non ti deue dispiacere di sentir da me riferire, qualche piange questo gran Santo nel suo tempo, quādo doueua anco esalar qualche fraganza de gli odori Apostolici. Adesso dice (siamo venuti in tempo nel quale dobbiamo temere, che l'Ordine di tutti santissimo, diuenti fra tutti ridicolossimo, e fauolossimo. [Ne Ordo omnium sanctissimus, sit omniū maximè ridiculus,] perche i Troni (dice) delle Dignità, non si danno a i più degni, ma alli più potenti; e le Sedie Sacerdotali, non s'apparecchiano meno a i viti che alle virtù, alle ambitioni, alle simonie, all'hipocrisie, all'adulationi, a gli effetti terreni, & ad altre ambiziose manufatture; nelle quali chi meglio traffica, più s'auantaggia, & acquista.

Gran cosa (dice Nazianzeno) che nessuno possa acquistar nome di Medico, che non habbia prima imparato di conoscer la natura de' morbi; nè di Pittore, che non habbia auanti maneggiati e mischiati molti colori, e fatti molti schizzi, e molte figure: E che a rincōtro i Prelati si formino senz'arte, senza esperienza, senza scienza delle cose sacre, delle quali hanno da esser Maestri, senza fatica, in fretta, recenti, freschi,

in vn medesimo tempo seminati, e nati come se della pesca dell'anime ognuno nascesse Maestro [Aristes facile inuenitur non elaboratus, sed recens quātum ad dignitatem, simul satus, & editus.] Intendere? [Simul satus, & editus.] Doue non dice, [Recens quantum ad etatē,] perche si fa molto bene, che i fanciulli non si fanno prelati; ma dice [Recens, quantum ad dignitatem;] perche quantunque vno sia molto vecchio di tempo, di corte, d'ambitione, e di pratica del Mondo; nondimeno può essere che nella Dignità, e nella pesca spirituale dell'anime sia recentissimo; e che appena ne sappia i primi elementi; e che non ne habbia altro che la voglia di pescare a trastullo: [Simul satus & editus, quem admodum Poetæ Gigantes fabulantur.]

E qui Nazianzeno tocca vna fauola marauigliosa, e di grande allegoria, per lo proposito che hora trattiamo. Finse ro i Poeti che Cadmo, hauendo ammazzato vn Drago appresso Tebe Citrà della Boetia, seminò li suoi denti, e subito ne nacquero Giganti armati. Io per me credo, che se s'hauesse a formare vn proprio Ieroglifico dei Prelati Cristiani, non si potrebbe meglio esfigiare, che colla figura d'vn Gigante armato. Percioche i sacri Antistiti, se vogliono rettamente compire il loro ufficio, non deono esser Pigmei, nè homiccioni, nè huomini comuni, & ordinarij; ma Giganti, Homaccioni, Heroi, Hercoli del Mondo; armati di forza, di sciēza, di prudenza, di carità, di zelo, di giustitia, per combatter contra i viti, e contra tutti i Principi e potestà delle tenebre. E questi poi non si fanno in vn giorno, ma con la lunghezza di tempo, e con lungo esercizio delle virtù Cristiane. Et il pensare che nel giorno della sua Electione

tione, il Prelato possa nascere Gigante armato, [simul satus, & editus:] e vn' imitar le fauole de' Poeti, & vn' pinger Chimere, e Centauri, che nõ possono ritrouarsi in rerum natura.

[Nos vna de Sanctos fingimus, (seguita il Santo,) eosque sapientes & eruditos esse iubemus, qui nihil dicunt, nec ad Sacerdotium quicquam prius tulerunt, præterquam Velle. Pape quam egregia præfectura! Quâ excelsus animus! Protinus Samuelem ab incunabulis sanctum, in ore habemus; protinus sapientes, sumus protinus præceptores, protinus legislatores, protinus reuini diuinarum cognitione sublimes, nosquemet ipsos calculo nostro cæleste designamus.] Doue si può sentire vn' Ironia più derisoria e faceta di questa? O egregie perfetture del Cristianesimo! In vn giorno si fanno i santi, che sono i sacri Prelati, esemplari della santità Cristiana, come se fossero statue, e simulacri di creta. In vn giorno si formano i Samuelli giudici di popoli, ne i quali consumò Iddio vn' età; per compirgli, cominciando a fabbricarli fin dall' infanzia. Subito gl'huomini si fanno sauij, subito maestri, subito precettori, subito legislatori, subito sublimi nella cognitione delle Scritture sacre; subito perfetti Sacerdoti Prelati, quelli che non portarono altro al Trono della Sacra Prelatura, che il desiderio e la voglia di regnare, [Præterquam Velle. Intendete? Præterquam Velle.] Or non son questi i Giganti armati che finsero i Poeti, [Simul satus & editus?] Non è questo il significato di quel paradoxo antico, passato in proverbio: [Hodie nullus, & cras maximus?] E che frutti, e che progressi, si possono aspettare da simili Pescatori, fatti in prescia, se non

che [Ordo omnium sanctissimus, fiat omnium maximè ridiculus.]

Ma voi mi dimandarete, Da quale origi ne poteuano nascere nella Chiesa in quel tempo, questi mostri che Nazianzeno racconta? Rispondo che per essere cose successe in altre età, io non mi curo di cercarle, nè di pescar tanto innanzi: Ma se alcuni giudicano, che sia bene di ritrouarne i fonti, per cautela, [Ipsi viderint. In ianuis quis aberat? Non enim omnia tanquâ imperitis commemoranda sunt,] dice S. Agostino. Quello che a me basta di dire, e di sapere e questo; che se ben Cristo poteua far gli Apostoli, Pescatori d'huomini in vn momento, come fece vna volta S. Paolo, per mostrar ch'era Altissimo; nondimeno volse fargli di spatio, coll'esercitio di tre anni cõtinue nella sua diuina scuola; per insegnare alla Chiesa (ch'è di potenza limitata, e non può dare a' prelati colla Vocatione, la sufficienza) che deue creargli con tempo, con lunga consideratione, con certe, e veritiere informationi, e con esperienza della dottrina e della vita esemplare, col testimonio buono della fama illibata; & in somma colla sufficienza acquisita, conosciuta, e praticata, dicendo con Cristo, quanto al modo, alle persone elette: [Faciam vos fieri, & non facio vos esse piscatores hominum.] Riposiamo.

SECONDA PARTE.

I I I: **S**I che hauendo noi considerata nella Bassezza naturale, e nell'Attitudine gratuita del fondamento, e l'Altezza del fondatore, ci resta hora da vedere la medesima Diuina Altezza, nella stabilità del fondamento, in sostenere il peso dell'vfficio Apo-

Apostolico: [Vidit duos fratres mit-
tentes rete in mare : & dixit eis , Ve-
nite post me : at illi continuò relictis
retibus secuti sunt eum . Et procedens
inde ,] col resto che segue .

Doue io noto , che la Chiesa si fonda
hoggi da Cristo sopra huomini ob-
bedienti , e seguaci del medesimo Cri-
sto , portatori del peso , e della Cro-
ce , [Venite post me , Qui vult venire
post me , tollat crucem suam , & se-
quatur me .] Si fonda sopra huomini
vniti con fraterno amore , per la for-
tezza della carità , che , [Omnia suf-
fert , omnia sustinet . Si fonda sopra
Pescatori , che sono la più forte , la
più robusta , la più stentata , paziente ,
& indefessa gente , che si ritroui al
Mondo: acciò che da queste cose in-
tendano i sacri prelati , che il sostener
la mole della Chiesa , e del gouerno
Apostolico non è cosa da spalle dilica-
te , nè da huomini pettinati & otiosi ,
amici delle mense , e delle plume ; ma
è vfficio faticoso , croce pesante , e
peso soprumano , che ricerca la forza
infaticabile della carità , e non può
sostentarsi se insieme colla propria fa-
tica non vi appoggia la spalla aiutrice
la virtù dell' Altissimo .

E se mi dimandaste , per qual causa
gli Apostoli , che sono capi , e Princi-
pi della Chiesa , cioè la parte più bel-
la , più adorna , & eminente di tutta la
tabbrica; si chiamano poi piedi , e ba-
si dell' istessa , che stanno nell' infimo
luogo , a sostenere il peso di tutto l' e-
diticio ? Bellissimo dubbio , & vtilissi-
ma risposta . Rispondo che . gli Apo-
stoli , & i Prelati son l' vno e l' altro ,
cioè capi , e piedi della Chiesa .

Sentite vna Scrittura misteriosa a
questo proposito , Ne' numeri com-
dò Iddio vna volta a Mose , che nu-
merasse generalmente tutto'l Popolo ,

eccetto la Tribu de' Leuiti , che per ha-
uerla scelta in suo seruigio , non vo-
leua che fosse computata coll' altro
popolo : [Tribum Leui non noli nu-
merare , sed constitues eos super Ta-
bernaculum Testimoniij . Ipsi porta-
bunt Tabernaculum , & erunt in mi-
nisterio seruientes : & per gyrum Ta-
bernaculi metabuntur . Et quisquis
externorū accesserit , occidetur . Por-
rò Leuitæ per gyrum Tabernaculi fi-
gent tentoria . & excubabunt in custo-
dijs suis , ne fiat indignatio super om-
nem multitudinem filiorū Israel . Nu. i.]
Che il Tabernacolo Mosaico fosse fi-
gura e tipo della Chiesa Cristiana ;
questo non è alcuno che non lo sappia
Che i Leuiti preposti alla custodia
del Tabernacolo , figurassero i noui sa-
cerdoti & in particolare i sacri Prelati
posti alla guardia del Santuario della
Chiesa ; questo aneora è notissimo .
Or di quelli in prima comandò Iddio
nella figura , che non s' intromettesse-
ro da se stessi nella prefettura del Ta-
bernacolo , ma che fossero eletti e po-
sti nell' vfficio da Mosè , [Constitues
eos super Tabernaculum Testimoniij ;]
Per insegnar che i Prelati della noua
Chiesa , non deuono esser intrusi , ne
portati alle Prelature dall' humana am-
bitione , ma deuono aspettar d' esser da
altri chiamati , senza loro manifattura
come Aaron : [Vt non temerè assu-
mant sibi honorem , sed sint vocati a
Deo tanquam Aaron .]

Di più non volse Iddio che i Leui-
ti fossero misti e numerati col Po-
polo come gente commune ; ma che
stessero separati , come persone sacre
elette nella sorte di Dio : [Tribum
Leui noli numerare ;] per insegnar
che il Prelato e' l' Sacerdote Cristiano
[Qui militat Deo , non debet se ne-
gocijs secularibus implicare , vt non
sic

sit sicut populus, sic Sacerdos.] Più, non volle che i Leviti delitiassero e signoreggiassero, come Principi, ma che servissero, e facitassero come servui, nel sacro ministero del Tabernacolo. [*Et erunt in ministerio Tabernaculi servientes,*] per dinotar che i Prelati son chiamati a servire, e non a dominare: [*Non quasi dominantes in Clero, sed forma facti gregis ex animo: Et Ego cum essem liber factus sum omnium Servus.*]

Più non volle che huomo alcuno di stato secolare s'accostasse temerariamente, a metter mano nella sacra amministrazione del Santuario, sotto pena d'esser punito con pena capitale, come sacrilego violatore della religiosa immunità [*Et quisquis externorum accesserit occidetur;*] per insegnar a' Principi e Magistrati secolari di riuertir di lontano e non mai accostarsi a violar le giurisdittioni sacrosante della Chiesa; sotto pena di di douere esser percolsi dalla giustizia Diuina, con piaga temporale & eterna, [*Sicut percussit Dominus Ozam super temeritate sua, & mortuus est.* 2. Reg 6.]

Più nò volle che i Leviti s'assentassero mai dal Tabernacolo ma che vegliassero, e resedessero sempre d'intorno a quello, acciò che per la loro assenza i laici temerariamente non s'vsurpassero l'vso del sacro ministero, e cadesse perciò l'ira Diuina sopra tutta la moltitudine d'Israele, [*Porro Leuitæ per gyrum Tabernaculi figent tentoria,*] ne fiat indignatio super omnem multitudinem filiorum Israel] Sentenza veramente tremèda, della quale douerebbono i Prelati Ecclesiastici intendere, che dal sonno e dall'assenza loro nascono gli ardimenti de' profani, l'vsurpationi delle giurisdittioni sacre, le dissipationi delle Chiese, l'eresie, le rilas-

sationi, della disciplina Ecclesiastica, & infiniti abusi e peccati de' Popoli; per li quali discende l'ira del Cielo sopra la Chiesa, e sopra tutta la moltitudine de' Fedeli.

Ma quello che più importa al proposito nostro, è, che Iddio volle che i Leviti fossero insieme capi, e piedi del Tabernacolo: [*Constitues eos super Tabernaculum Testimoni;*] ecco li Capi: [*Et ipsi portabunt Tabernaculum,*] ecco li piedi, che insieme camminano, e sostentano, e portano; per dimostrar che i Prelati deuono essere insieme Capi, Piedi, Rettori, Portatori, e Basi del Tabernacolo della Chiesa. Capi dico, cioè il più alto, & il più bello di tutto l'edificio Cristiano. Capi adorni di sèsi, e di virtù, che reggano che influiscano, che vedano, che sentano per se medesimi, e per tutto'l corpo mistico de' fedeli. Capi e cime eminenti della Chiesa, ma non vani, e leggieri, come le bandiere dorate, poste sopra i pinnacoli e cimiere de' Tempi, che seruono solo per vna vana bellezza, e si voltano intorno a tutti i venti. Piedi ma non di fango, come quei della Statua, che si spezzarono al tatto d'vna picciola pietra, e fecero crollar tutta la fabbrica. Piedi ma agili, che cerchino cō somma diligenza le pecore smarrite, e le riportino con gaudio all'Ouile del Cielo, per farne festa, a gli Angioli. Piedi e basi, ma forti, & infrangibili, che sostentano l'immenso peso dell'anime, sotto del quale hanno sudato sangue le spalle di Cristo. Et in somma Capi, e Piedi, che camminando in terra, mirino sempre coll'intentione il Cielo e dicano con S. Paolo: [*Conuersatio nostra in Cælis est.*]

Quando Iddio diede a Mosè il Ducato del Popolo Ebreo, in cambio di rin-

ringratiarlo della Dignità, cominciò subito a lamentarfi della grauezza del peso: [Nūquid ego concepi omnē hāc multitudinē vel genui eā, vt dicas mihi: Porta eos in finu tuo?] Leggete tutto il Pentateugo, e non trouerete mai, che Iddio, parlando a Mosè, gli dicesse che portasse il suo Popolo, ma solo che lo reggesse, e cauasse dall'Egitto, e lo guidasse alle terre di promissione. Ma il santo intese, che questi due verbi, [Rego, & Porto,] nella scuola del Cielo sono sinonimi. E però, essendo stato da Dio costituito Capo e Rettore della sinagoga, si conobbe insieme fatto Base, Piede, e Portatore di tutto'l peso del Popolo: [Imposuisti pondus vniuersi populi super me.]

Hauerete offeruato nel quarto libro de'Regi, che quādo Elia fu rapito [Ex humanis] dalle podestà Angeliche, in vn Carro di fuoco; Eliseo, che l'hauera accompagnato, vedédolo solleuato in aria, cominciò a gridare ad alta voce: [Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius.] Doue per dimostrar l'vfficio c'hauera esercitato nel Popolo, mētre era stato tra'Mortali, lo chiamò Carrettiere, e Carro d'Israele. Carrettiere, perche lo guidaua per lo cāmīno della salute, acciocche per gl'intoppi dell'Idolatrie e d'altre abbomineuoli sceleretezze, non iscauezzasse miseramente nell'Inferno. Carro perche porta il peso del Popolo, e l'aiutaua coll'oratione e con ogni maniera a se possibile; acciocche non mancasse per la fatica, nel viaggio dal Cielo.

Prelati sacri, io nō voglio appellarul con altri nomi, che cō quelli che chiamò Eliseo Elia; perche questi mi paiono i più propri, o de'più propri, che possano ritrouarsi in tutta la Diuina scrittura, per esplicatione del vostro ministerio. [4.Reg.2. Pater mi, Pater

mi, currus Israel, & auriga eius.] Padri miei, Padri miei, ricordateui che siete Carrozzieri, e carri del Popolo Cristiano. Non dico Carrozzieri solo, intendete? ma l'vno e l'altro insieme, Carrozzieri e Carri, [Curus & Auriga.] Perche lo so, che nō mancano Prelati guidatori de'carri, che fanno ben insegnare a i Popoli la patienza, coll'esēpio di Giob; la continēza, coll'esēpio di Gioseff; la mansuetudine & offeruāza della legge, coll'esēpio di Mosè, il perdono dell'ingiurie, coll'esēpio di Dauid: ma non col proprio, che maggiormente muoue, & alleggerisce il peso de gl'imitatori. Lo so che vi sono di quelli, che celebrano cō grāde esattezza i sinodi Diocesani, & i Cōcilij Provinciali, & empono i volumi di statuti, per tutti gli ordini, e stati di Persone. So che vi son di quelli che si fāno obbedire a cenni, & adoprano la sferza della correctione con aspro rigore: Di quelli che minacciano, che comandano, che carcerano, che multano, che scomunicano, [Et imponūt onera graui, & importabilia super humeros hominū. Mat. 23.] Tutto questo io so; ma io nō parlo di questi, che sono, per così dire, semiprelati, c'han diuiso l'vfficio del Carrettiere, e del Carro: Ma parlo de'Prelati interi, cōpiuti, sani che sono insieme mētre Aurighe, e Carri: Aurighe p guidare, e Carri, per caricarsi, e per portarsi addosso vna mōtagna di peso, e di robe differēti; poueri ricchi, nobili plebei, saui ignorati, deboli forti: de' quali tutti i Prelati hā da portare il peso della natura, della fortuna, e de'costumi. Percioche deuono esser aiutori de'poueri, sostegno degl'infermi, freno de'superbi, solleuatori de'gli humili, consolatori de' gli afflitti, consiglio de'gl'ignoranti, liberatori de' gli oppressi & in sōma guide, e portatori di tutti,

Curus & Auriga: factus sum omnia omnibus, & oēs Christo luorificerē.]

La Prelatura, A scoltatori, è bifronte, & ha due facce fra di loro diuersissime. Vna si chiama [Honos,] l'altra [Onus.] La prima è bellissima, lusingheuale, attrattua, & affattura gli occhi di chiunque la mira. La seconda è bruttissima, zotica, horrida, minacciate, e spauenteuale ad ognuno che la riguarda con occhi di carne. E stanno queste due facce a volto reuescio, ma però inseparabilmente vnite: di modo che può mirarsi l'vna senza l'altra, ma non possono mai separarsi l'vna dall'altra. Et essendo così Christiani, donde nasce, che le Prelature son tanto ambike, essendo tanto graui e pericolose? Donde nasce, che quando vaca vna Chiesa, si fa tanta calca per preoccuparla? Si corrono le poste; si ricorre ad amici, a fauori, a padroni, a presenti, & a tutti i mezzi, che l'ingegnosa ambicione fa mai inuestigare; non ostante che il magistrato Ecclesiastico sia di tanto peso, che basterebbe a spalla e gli Atlanti, essendo formidabile alle spalle de gli Angeli? E se è vero quel che dice Gri^ost. hō. 3. in Act. Ap. altre volte da me citato, che pochi sono i Vescouì che si saluino; per essergli imputati nel foro del Cielo tutti i peccati, che per loro negligenza si commettono; dōde nasce, che quando vno cade, cento s'apprestano; e stendono le branche per arraffare'l suo luogo, senza considerare il pericolo della dannatione, che si pigliano addosso?

Io per me non so vedere che possa proceder da altro, se non perche gli huomini ambiciosi, nelle Prelature, mirano solo alla faccia dell'honore e dell'interesse, e non hanno occhi da guardare alla faccia del peso; se non quando nella morte dall'istesso peso

spauentati & oppressi, sono stramazati nel baratro dell'Inferno.

E questo è quello che descrive col pennello d'Apelle il Padre S. Bernardo nell'Epistola quarantesima seconda, ad Archiepiscopum Senonensem: [Dignitates, meditantibus quidem honores, blandiuntur; sed onera pensantibus tædio sunt, atque formidini: sed non omnes capiunt verbum hoc. Meditantibus, inquit, honores blandiuntur; Jecce la faccia lusingheuale; e vezzecciante dell'honore: [Sed onera pensantibus tædio sunt, atque formidini; ecco la faccia tediosa, e treméda del peso pericoloso, che gli va congiunto. Ma questa è dottrina noua e da pochi intesa, dico S. Bernardo: [Sed non omnes capiunt verbum hoc: multi enim non tanta fiducia & alacritate current ad honores, si esse scirent & onera.] Per certo, non correrebbero gli huomini a gli honori cō tanta fiducia, & animosità, né affetterebbero l'insule sacre con tanto pericolo; se considerassero, che sono pesi d'anime, e rischi dell'Inferno, [Si esse scirent, & onera.]

Et il non pensar questo, dice il Santo, è causa che l'esser Chierico senza prelatura, o Sacerdote senza Personato, non si stima niente nella Chiesa di Cristo. E pochi farebbero quelli, che nella Corte vestissero Toga Chiericale, se non sperassero d'adornarsi le tempie colle Mirre, o sublimarsi con altre Dignità di buone rendite, fian di che peso si vogliano: [Nunc autem (dice S. Bernardo del suo tempo) purum esse Clericum erubescitur in Ecclesia Dei, seque viles aestimant, & inglorios, qui quocunque eminentiori loco, non fuerint sublimati.] E tutto questo auuiene, perche [Sola attenditur gloria, & ad paruas glorie]

Può accadere che alcuni, quando dopo lungo aspettare finalmente spuntano nella collazione di qualche Chiesa; siano sollecitissimi di voler minutamente sapere quanto la Chiesa senda; quanti poderi il Vescovo habbia; quanti oliueti, quanti campi, quante ville, quanti luoghi di diporti e di delitie; quanto si stenda la giurisdictione; quanto frutti il Foro, & il Sigillo. E dell'anime? E dell'anime che informazioni si pigliano? Quante anime vi sono da pascere, e da riportare all'ouile del Cielo sopra le proprie spalle, a rischio della propria anima? Niente di questo. Quante cure vi stanno? Quanti buoni Curati? Quanti buoni Confessori? Come si frequentano i Sacramenti? Come s'allevano i fanciulli? Come si tiene a freno la gioventù? Questo non si cerca, Com'è riformato il Clero? Come va ordinato il culto Diuino? Come regnano gli abusi, le corruttele, i giuochi, i concubinati, e l'inimicitie nel Popolo? Niente, niente. Di questo (parlando sempre con somma reuerenza de' zelanti Prelati) nò se ne parla, ne se ne piglia informatione, come di cose accidentali & accessorie, che vengono di poi nell'ultimo luogo, come regalie dell'vfficio.

Prelati Cristiani, Voi cercate di sapere quanto le vostre Chiese rendano a voi, & io dimando di sapere, quante siano le rendite e l'entrate, che le vostre Chiese pretendono da voi. Perché vi fò intendere, che quando voi mettete a libro l'entrate che voi hauete sopra le Chiese, il Noraio del Cielo, nel medesimo tempo registra nel suo libro, l'entrate & i preuenti spirituali, che la Chiesa, & il gregge di Cristo, tiene sopra di voi. E perché queste da pochi si registrano nel libro

de' conti; acciocche non vi siano leete all'improuiso e senza frutto, nell'hora della morte, ve le leggerò hora io, se vi piace di sentirle, nel modo che le trouo registrate nella Diuina Scrittura, eh'è libro del Cielo.

L'entrate & i frutti, che le Chiese pretendono & aspettano da voi, sacri Prelati, non solo annualmente, ma quotidianamente, sono le vostre fatiche, le vostre diligenze, le vostre vigilie, le vostre visite, le vostre prediche, i vostri esempi, il vostro amore, il vostro zelo; & in somma, tutto ciò che hauete, non è vostro, non è vostro, ma è della Chiesa: E sopra quanto haue nell'anima e nel corpo, etandio sopra il sangue, e sopra l'istessa vita, tiene la Chiesa in voi pretenzione di rendita; sotto pena, che fraudandola di questo suo prouento, riceuiate da Dio, per vostra entrata, il frutto dell'eterna dannatione.

È questa è la ragione, che Iddio volse, che questi quattro fondamenti, o pietre fondamentali della Chiesa, fossero insieme fratelli, pescatori, e seguaci di Cristo: acciocche conoscessero, che eran chiamati ad amare, a pascere, a compatire, a portare e sopportare 'l peso, [Pondus dei & xpus, & ad sustinédū omnia propter electos.]

E però io nò posso dir'altro in questo luogo, ch'è Teatro del Mondo, per esser mondo dal sangue, nel giorno di Dio; se nò che lo stato de' Prelati Cristiani, non è stato di spasso e di riposo, ma d'inflessa tolleranza, che sostiene ogni cosa per lo gregge di Cristo. Nò è stato di ricchi delitiosi, ma d'operari e giornalieri stetati, che non possono viuere de' beni Ecclesiastici, se non coll'arte & esercizio della pesca. Nò è stato d'eleati e priuileggiati, ma d'vfficiali

eiali obbligati al seruigio della Chiesa, che tengono puntate tutte le loro manze, nella matricola del Cielo, col dito di Dio.

E per finirla, non è stato di persone otiose, ma di pescatori industriosi, gittanti le reti in mare, ad esempio di questo grande Apostolo Andrea, nominato per eterna sua gloria, Pescatore. Il quale fu chiamato da Cristo all' Apostolato, pescando. Scorre il mare, d'Acia, e d'altre vastissime regioni dell'Oriente sempre pescando; & al fine morì nell'eminente scoglio della Croce, predicando, e tirando alla riva

della salute, innumerabili pesci d'anime giustificate. E questo fece, per render testimonianza al Cielo, & alla Terra, che morì un Pescatore, e c'haueua adempiuto il faticoso ufficio di pescar huomini a Dio, fino alla morte, per far conoscere in se la virtù dell' Altissimo, che lo fece fondamento della Chiesa nel Mare del Mondo: [Et ipse fundauit eam Altissimus, & super maria fundauit eam.] Iddio insegna a tutti la destra del nauigio, per pigliar copia di quei pesci, che si conseruano ne' valì della gloria.

NELLA FESTA DELL'IMMACULATA CONCETTIONE DELLA B. VERGINE.

De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Matt. 8.

*Fundatur exultatione vniuersa terra mons Sion, Ciuitas Regis magni.
Psalm. 47.*



HOGGI ritorna in giro quel felicissimo giorno, in cui la mano onnipotente del Diuino Artefice diede principio a quel la gran Frabbriera modellata ab eterno, che doueua esser Tempio dello Spirito Santo, Tabernacolo dell' Altissimo, Città del Verbo incarnato, Cielo terrestre, e Reggia famosissima della Diuinità. Augustissimo principio, del quale hoggi si rallegra il Cielo, festeggia la Terra, giubilano gli Angeli, gloriscono e danno lodi al Monarca dell'Vniuerso tutti i Giusti; & ambedue le Chiese, Trionfante e Mi-

litante, accordate insieme, cantano, quasi a Coro, con generale applauso, dicédo: [Conceptio tua Dei Genitrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso Mundo.]

Il che vedendo in spirito il Profeta Regale, e volendo con festoso vaticinio entrare in parte di questo vniuersal giubilo, che far doueua il Mondo nella fondatione della Vergine, disse: [Fundatur exultatione vniuersa terra mons Sion, Ciuitas Regis magni.] Onde aneor'io, desiderando, come huile garzone e manouale, seruire in qualche cosa alla fabbrica di questo lettitioso Edificio; vengo hoggi a proporre

porui per motui di spirituale allegrezza.

I. La nobiltà del Sito, doue l'edificio si fonda.

II. La grandezza dell'Artefice, che lo fonda: e

III. La marauiglia dell'istessa fabbrica, che si fonda.

Cominciamo dal Sito, ch'è principale origine e motiuo di questa allegrezza: [Liber generationis Iesu Christi filij David.] Il Padre S. Gio. Grisostomo nell'homilia seconda sopra San Matteo, & Eutimio nell'esposizione di questo luogo, dicono, che l'Euangelista, chiamando il libro del suo Euangelio, Liber generationis Iesu Christi, nõ intende per nome di Generatione di Cristo, il solo misterio della genealogia temporale del Salvatore; ma intende generalmete tutte l'opere, che Cristo ha operate in terra per l'humana salute. Ma perche l'incarnatione & il nascimento tēporale del Verbo è fondamento di tutti gli altri misteri, che nell'Euangelio si narrano; però l'Euangelista volse cōprēdergli tutti in genere, sotto questo nome e titolo di Generatione di Cristo. [Dubitare quisquā poterit, (dice Eutimio), eo quod hic Liber nõ solū cōtineat Christi Natiuitatē, sed & oēm eius cōuersationem, ac viuēdi rationē. (E rispōde al dubbio, dicendo:) Hanc dubitationē dissoluimus, dicentes, caput, principiu, atque radicem humanæ salutis fuisse Christi Natiuitatē Deūq; Hōminē fieri. Quo facto omnia quæ postea facta sunt, ex cōsequenti, suoq. ordine cōsequuntur. Et ideo ab hac præcipua parte totum Euangelij librū, Generationis Librum vocauit.] Et il medesimo afferma S. Gio. Grisost. nel luogo sopracitato.

Di modo che S. Matteo quā, secōdo l'esposizione di questi Padri, [sub ap-

pellatione generationis Christi,] volse dare ad intendere tutta l'economia della vita di Cristo, che nell'Euangelio descrive; cioe quanto ha fatto, quāto ha detto, quāto ha patito nella sua passione, & in tutto il corso della sua santissima vita, per salute del Mōdo: Et in sōma, per dire ogni cosa in vna parola, con questo solo nome di Generatione, l'Euangelista cōprende vn Mōte incōprēfibile dell'opere, e de' meriti di Cristo, guadagnati nei giorni della sua carne mortale. E questo merito di Cristo io chiamo hora Sito; Suolo, e Fondo nobilissimo e fermissimo, doue sono locati i fondamēti della grā Città di Dio, ch'è la santiss. Vergine.

S. Epifanio nel libro terzo contra hæreses, trattando quelle parole della Genesi 2. [Aedificauit Dominus Deus costam quam tulerat de Adam in mulierem:] dice che Eua fu simbolo e figura della B. Vergine, in quella parte che fu Madre de i viuenti: [Beata, inquit, Mater Dei Maria per Euam significatur, quæ per ænigma accepit, ut Mater viuentium vocaretur.] Et aggiunge che fu misterio, che lo Spirito Santo nella formatione della prima Donna, vñasse questo termine di Edificare, e nõ di formare, come fece nella produzione d'Adamo: [Vide, inquit, Scripturarum accuratam dicendi proprietatem, quòd de Adam quidem dixit, formauit: de Eua verò non formatam esse asserit, sed edificatam.] Il che fu per dinotare vn certo modo consimile, col quale fu da Dio edificata la Beatissima Vergine, vera Madre de i viuenti, figurata per Eua.

E secondo questo parlare di S. Epifanio, facciamo noi vnā comparatione misteriosa tra l'Edificio d'Eua e della Vergine, in questo modo: Sicome Idio volendo far conoscere, che edifi-

euua Eua per Adamo; cioè come cosa propria, intrinseca, inseparabile, & appartenente in tutto e per tutto ad Adamo; edificò della costa, e sopra la costa del medesimo Adamo: acciocche come d'edificio eretto & edificato nel suo proprio fondo, n'hauesse pieno dominio; e fosse tutto suo; e nessuno potesse mai pretenderui sopra ragione, né giurisdictione alcuna, eccetto l'istesso Adamo, ch'era padrone del medesimo fondo. Così volendo Iddio edificar la Vergine, seconda Eua del Mondo, come cosa propria & intima del secondo Adamo Cristo, e come fedelissimo suo Aiutorio nell'ardua impresa della riparatione del *Génere humano*; acciocche nessuno potesse mai acquistar sopra di lei ragione alcuna di dominio, ma fosse tutta sua, e sempre sua; fondò questo tal'edificio colla gratia e giustitia originale della Conceptione, sopra gli altissimi meriti dell'istesso Cristo. Laonde a somiglianza d'Eua, edificata dalla costa d'Adamo addormentato; edificò Iddio anche la Vergine, [De latere Christi dormientis in cruce.] Perché quel sangue & acqua che uscirono dal costato di Cristo celeste Adamo dormiente in Croce, figurauano i Sacramenti e tutti i meriti del medesimo Cristo, scaturiti dalla sua morte e passione, come da vn fonte del Cielo, sopra de' quali fu fondato questo magnificentissimo Edificio della Città di Dio. B se la Vergine non fosse stata edificata sopra questo fondamento, che è proprio fondo di Dio; ma solamente sopra la propria sostanza, trasfusa per ragion femminile dal Ceppo d'Adam; non vedete che subito il Demonio si farebbe fatto intanto, & hauerebbe preso il possedell'Edificio colla colpa originale, come di fabbrica edificata in alieno solo? Il che non conuenia

alla fondatione di quella gloriosa Città, della quale dice il Profeta: [Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.]

Si stima tanto, A scoltatori, la buona fondatione d'vna Città; che di questa famosissima Città di Roma, quantunque fosse sublimata ad vna soma gloria, & al supremo imperio dell'Vniuerso; nondimeno, dice Tito Livio, che non potè lauarsi mai la faccia appresso i posteri, di quella bruttissima infamia del fraticidio, colla quale furono locati, & insuoidati i suoi primi fondamenti: [Hoc deus, inquit, nūquā hactenus, cōsequēs posteritatis gloria potuit delere.] E. S. Leone in Nat. Ap. Petri, & Pauli ser. i.] csprobando a Roma questa ignominia, parlando de' gli Apostoli dice: [Hi sūt qui te felicius cōdiderūt, quā illi quorum studio tuorū mœnium fundamēta locata sunt, Ex quibus is qui tibi nomē dedit fraterna te cæde sēdauit.] Ma se questo sangue della tua fondatione, Roma hebbe tanta forza per oscurar la tua gloria, che non potesti mai cancellar questa macchia, né co' vittorie, né con trionfi, né co' ouationi, né co' omaggi de' Popoli soggiogati, né cōuerun'altra grandezza che mai in alcun tēpo ti soprauenisse: [Hoc dedecus nūquā hactenus consequens posteritatis gloria potuit delere.] Or come dunque potrà io mai conceder di te, Santissima Vergine, Città grande di Dio, che fossi fondata col sangue, colla morte, col peccato, col parricidio? Col parricidio sì, perché, che altro è il peccato dell'origine, che vna morte crudelissima e parricidiale, colla quale Adamo primo parente ammazzò dal principio in se medesimo, tutti i suoi figli? E se ciò si dicesse; perché non si potrebbe anche dire, come disse Livio di Roma, che tutte le grandèzze e glorie susseguenti della Vergine, non hauerebbono mai potuta

potuta estinguere l'antica ignominia, e la primiera macchia originale della sua fondatione?

Acclamasi pur la Vergine da' Concilij Ecumenici, Theòtocos; Dicasi pure che è Signora de' gli Angeli, Regina de' Cieli, Vergine e Madre, Genitrice del proprio Creatore, Che [Fuit sine grauedine grauida, sine corruptione, secunda, sine dolore puerpera.] Dicasi che vide Iddio nella carne mortale a faccia a faccia; che superai in gloria collettivamente tutti gli Angeli, e tutti i Sàti insieme; e che fa sola in Cielo, come vna decima Ierarchia superiore a tutti i Corti de' Beati, & inferiore solo alla gloria di Cristo: Tutte queste gràdezze e glorie, e quante mai se ne potessero coacervare da' Serafini del Cielo; Io dico, che nò potrebbero mai lauare la macchia della sua prima fondatione; per la quale potrebbe sèpre rinfacciarle, ch'è nata serua come gli altri comuni peccatori; e che fu vna volta disonorata, figliuola dell'Ira, inimica di Dio, rea di colpa mortale, e schiava del Demonio, calpestate col piede del Tiràno infernale. Et in rōma. [Hoc dedecus, Hoc dedecus, nūquam consequentes posteriores glorie delectare potuissent.

Ma se volete conoscere, quanto fermamēte fosse appoggiata questa Città di Dio, sopra il fermissimo suolo de' meriti di Cristo; pòderiamo quelle parole del Salmo ottantesimo sesto, che i Santi Padri cōmunemente espongono della Chiesa, e della Vergine: [Et ipse fundauit eā Altissimus.] Doue facèdo forza nella parola, [Fūdauit,] cōsideriamo, che con gran misterio la prima gratia Originale che si dà alla Vergine nella Concettione, si chiama con questo nome di Fondamēto. Perché il Fondamēto è vna base & vn sostegno

fermissimo, doue s'appoggia tutta la mole dell'Edificio sopra posto sèza pericolo di crollo, nè di commonimēto.

E tale fu la gratia Originale, colla quale la Vergine fu da Dio sòdata per li meriti di Cristo, nel primo instante della sua Concettione; cioè Gratia Fondamentale, Gratia cōfermata, Gratia immobile & inamissibile, che non poseua perdersi con veruna forza, nè impeto, nè incenciuo, nè allettamēto, nè insidia Diabolica; ancorche fosse stata combattuta a stuolo scatenato, da tutta la Militia e malitia dell'Inferno. E questo vuol dire, [Fundauit eam Altissimus, Id est, Gratiā illam primā per omnia confirmatam, stabilem & firmam, tanquam fundamentum illius iecit.]

Questa gratia fondamentale nò fu data a gli Angeli & a' primi nostri Parenti, nel principio della loro formatione; ma fu priuilegio e prerogatiua speciale, riservata alla fondatione della Città di Dio. E la ragion di questo è, perchè la gratia loro Originale non fu gratia confermata, ma gratia mobile, caduca, fragile, titubante, amouibile. [Gratia nutans,] la chiama Santo Ildefonso nel libro De Virginitate Mariæ: [Nam Angelicæ, inquit, forma naturæ, ante soliditatem fragilis, ante firmitatem labens, ante stabilitatē suā, ante robur titubans atque natus fuit: hæc autē semina sanctitatis basis est.] Doue chiama la Vergine, Base di Santità, non solo perchè in lei la prima gratia della Concettione, fu maggiore che ne gli Angeli, e nelle prime Humane Creature; ma anche perchè fu gratia stabile, inconouisa, cōstare, cōfermata, fondamentale, comē base, e colonna immuabile, sopra di cui doueua appoggiarsi l'infinita fabbrica della Maternità Diuina, [Hæc autem

Fœmina sanctitatis basis est, Quia ipse fundavit eam Altissimus.]

Si costuma ne i famosi Edificij de' Tempi, delle Fortezze, de' Teatri, & altri simili c'han da restare ad eterna memoria; di gittar nei Fondamenti, oro, argento gemme, monete, e pietre pretiose secondo la qualità delle Fabbriche che si fondano. Al che par che alludesse San Giouanni nell'Apoc. 21. quando disse, che i fondamēti del muro della Città Celeste erano pieni di pietre pretiose, [Omni lapide pretioso erant ornata.] Ma ditemi Cristiani, quali gemme, quali safiri, quali piropi, quali carbunchi, non furono estratti dal tesoro della Diuinità, e gittati dal Cielo a sgorgo & a man piene, ne i fondamenti di questa gloriosa Città di Dio? Quà nel primo instante della Concettione (come i Teologi dicono) fu infusa alla Vergine vna gratia abundantissima, maggiore che ne i primi Serafini del Cielo. Quà le fu dato l'uso perfettissimo della ragione, non mai più perduto ne intermesso. Quà hebbe la confirmatione della gratia, l'estinzione del fomite; la giustitia Originale, colli suoi habiti nella Volontà, nella Concupiscibile, e nell'Irascibile. Quà le furono date le perfettissime margherite di tutte le virtù, Teologali, Cardinali, e Morali per accidente infuse. Quà tutti i doni dello Spirito Santo con abbondante pienezza. Quà le scienze naturali e morali, che seruivano alla perfetta intelligenza delle Scritture sacre, & al prudente gouerno esteriore. Quà gli atti operei d'vn'esimia dilectione, e cōemulatione Diuina, non potendo star'otiose le potenze informate con gli habiti delle virtù infuse. Quà per atto di gratitudine, la Vergine si consacrò a Dio con voto di perpetua Verginità.

Ne mancano Theologi d'ottima nota, che sentono e scriuono piamente, e con buone ragioni & autorità, che nel medesimo instante della Concettione, la Vergine delibasse la gloria, e vedesse l'Essenza Diuina a faccia a faccia. O rare gemme, o pretiose gioie, ch'adorano i fondamenti di questa Celeste Città! [Et fundamenta muri Ciuitatis, omni lapide pretioso erant ornata.]

Di quell'eccelfo Edificio che vide il Profeta Ezechiele 43. fondato nella sommità del mōte, dice: [Hæc est Lex Domus Domini in summitate montis, omnis finis eius in circuitu, sanctum sanctorum erit.] Cristiani, questa è la Legge c'ha offeruata Iddio nella fabbrica della Santissima Vergine, fondata con vn'abisso di gratia sopra il monte de' meriti di Cristo: [Omnis finis eius in circuitu, sanctum sanctorum erit.] Considerate intorno tutto il suo circuito, la Concettione, la Natiuità, la vita, i pensieri, l'opera, le parole, la compositione del corpo: Quando mangia, quando cammina, quando ora, quando legge; ogni cosa è sacrosanta, ogni cosa è aurea, ogni cosa risplende di santità e di gratia; e da ogni parte è sbandita la profanità del peccato: [Omnis finis eius, sanctum sanctorum erit.] E tutta questa esimia Santità addiuene alla Vergine dal Fondo fertilissimo del merito di Cristo. O rara dunque e nobilissima fondatione della Città di Dio, oggetto di commune allegrezza a tutto l'Vniuerso! [Fundatur, Fundatur exultatione vniuersæ terræ, mons Sion, Ciuitas Regis magni.]

I I. Ma consideriamo breuemente la grandezza dell'Artesee, ch'è la seconda causa di questa letitia; [Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Iu-

Iudam, & fratres eius.]

Quà, per intender bene il misterio dell'Artefice, che noi andiamo cercando, deue considerarsi, che S. Matteo in arruinando alla Vergine, non dice che fosse generata; nè da chi fosse generata, come dice affilatamente di tutti gli altri Progenitori e Principi che nell'Euangelio racconta; ma la dipinge e l'introduce (per così dire) nel teatro del Mondo, abbracciata con Cristo, come vna cosa Diuina caduta dal Cielo, e creata immediatamente dal medesimo Dio; troncando il filo delle generationi e figliuolanze humane, e dicendo solo: [De qua natus est IESVS qui vocatur Christus.] Il che non fece, perche la Vergine non hauesse i suoi parenti naturali, da quali traueua la sua origine nobilissima e Regia; ma perche essendo la sua Concettione purissima e santissima, fu disposizione misteriosa dello Spirito Santo (oltre all'altre ragioni) che si tacesse di lei questo nome commune di generatione, ch'è fondamento prossimo della colpa, e canale della trasfusione del peccato originale: acciocche usurpandosi in essa il nome del fondamento e del condotto della colpa, non restasse poscia la mente ombreggiata, col sospetto della medesima colpa.

E però i Santi Padri a bocca piena attribuiscono alla Concettione della B. Vergine, il nome di Creatione; la quale propriamente parlando, è vna produzione immediata, che si fa dall'Artefice Diuino. E così parla Sant'Anselmo nell'Epistola ad Episcopos Anglie: doue narrando l'apparitione d'un Vescouo defunto fatta ad Elismo Abbate dice che gli parlò con queste parole: [Promitte Deo & mihi, quod diem conceptionis & creationis Matris Domini nostri solemniter cele-

brabis, & celebrandum prædicabis.] Il medesimo termine di Creatione vfa l'istesso Santo nella prima homilia de Fetto Conceptionis. E S. Procolo nell'homilia recitata nel Concilio Efesino, de Cristi Natiuitate, dice, [Ita ex vtero Virgineo prodijisse, purissimū illud Numen nihil polluit: quam enim citra vllam sui labem creauerat, ex hac etiam nulla macula contracta processit.] Nel medesimo modo parlano frequentemente i Santi Padri; e l'istessa sacratissima Vergine dice di se stessa: [Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo]. E S. Chiesa, [Qui creauit proudei, lactasti sacro vbere.]

E se mi dimandaste, con che ragione la Vergine si chiama Creata, essendo nata per generatione naturale, come tutti gli altri figliuoli d'Adamo? Rispondo, che il nome di Creatione può riferirsi alla spirituale generatione della Vergine, che fu fatta in lei per gratia: & alla corporale, che hebbe per naturale origine da' proprij genitori: e nell'vno o nell'altro modo che si prenda, deue chiamarsi con ottima maniera Creata, più tosto che Generata. E prima se noi parliamo della Generatione Spirituale che si fa colla gratia, è cosa certa che niuno de' posteri d'Adamo può appellarsi Creato, ma solo Riereato per mezzo del Sacrificio, della Circuncisione, o del Battefimo. Perciocche essendo tutti creati nel peccato, per la gratia e giustitia susseguente sono come di nouo Riereati, o vogliam dire, Rinati, secondo il misterio dichiarato da Cristo a Nicodemo.

Ma la Santissima Vergine, che fra tutta la numerosa progenie del primo Parente, fu sola concetta senza peccato; sola parimente, quanto alla generatione spirituale operata in lei colla

colla gratia e giustitia originale, meritò questo degnissimo titolo di Creata. Ma se parliamo della generatione naturale, colla quale la vergine nacque da' parenti carnali secondo l'ordinarie leggi della natura; dico, che per questo rispetto ancora, la sua Concettione deve chiamarsi con nome di Creatione. Perche quanto alla propagatione della colpa, che si trasfonde mediante la generatione naturale, fu così libera & immune dal peccato, come se appunto non fosse stata da' Parenti generata, ma creata immediataméte dall'istesso Dio. Laonde, come vna nuova Donna prodotta da Dio, [Ex nihilo,] non hauebbe in se macchia originale, per la mancanza della generatio ne naturale; così la Beatissima Vergine, per l'eterno decreto fatto nel Concistoro del Cielo, d'esimerla per Cristo dal peccato, se ben poi nacque temporalmente, [Extra duce,] fu così libera dalle leggi della natura corrotta, come se nó hauesse hauuto altro principio che Iddio.

Ma dichiariamo meglio có vna comparatione, questo concetto della Creatione della Vergine. Fra la generatione naturale e la creatione (per quanto basta al proposito che noi trattiamo) vi è questa differenza particolare; che nella Creatione non s'attacca veruna proprietà della materia preesistente, alla cosa creata, perchè quel che si crea si produce di niéte. Ma nella Generatione naturale, che si fa di materia pregiacéte, s'appicciano, e s'impastano, per così dire, nel subietto, generato molte conditioni e qualità della materia, della quale si genera, come si può vedere in mill'esépi delle trasmutazioni naturali, che per breuità si tralasciano.

E questa è la differenza, fra la nostra omune generatione, e quella della Santissima Vergine; perche la nostra,

a somiglianza delle generationi naturali che si fanno di materia pregiacéte, si tira dietro appicciate molte cattive conditioni della materia trasfusa; come il peccato d'Adamo; il languore della natura: la legge delle membra ripugnante alla legge dello Spirito: l'ignoranza dell'intelletto; l'infermità dell'affetto; la filautia & amor disordinato di se stesso, radice di tutti i mali: Et in somma, la macchia dell'antica proditione e ribellione, fatta dal primo nostro Padre cótra Dio; e del medesimo Padre da noi hereditata con eterna infamia di tutto il Genere humano. All'incontro la Vergine quantunque fosse concetta da' Parenti naturali, fu nondimeno concetta limpidissima, liberissima, senza colpa, senza morbo hereditario, piena di gratia, piena di santità, piena di virtù, piena di lumi; come se fosse stata concetta senza naturali Progenitori; come se fosse stata creata di niente; come se Iddio l'hauesse prodotta immediatamente, come produsse gli Angeli, & i primi nostri Padri, colla gratia concreata.

E però quando si parla de Genitori della Verginità, dicasi pure alla libera, che sono generati: [Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Iudam: & fratres eius.] Ma quando s'arriua alla Santissima Vergine, tronchisi il filo della genealogia: racciasì il nome commune di Generatione; e dicasi Creata e fondata per mano dell'Altissimo. [Qui creauit me requieuit in Tabernaculo meo: & ipse fundauit eam Altissimus. Ipse non alius (dice l'Autore dell'Historia Ecclesiastica Pet. Commest. lib. de concept.) Id est non vetus Adam sed Nouus nouum iecit fundamentum, super quod tam præclarum, tamque insigne surgeret ædificium. Alioquin

si veteris ruinæ mansere vestigia, si veteri fundamento superædificatum est; vetus Adam fundavit, & non ipse fundavit eam Altissimus.]

Sogliono le Città ricever molta gloria dalla grandezza de' loro Fondatori comé tu Roma da Romulo ch'adorasti per Dio, Alessandria da Alessandro, Pompeopoli da Pompeo, Cesaraugusta da Augusto Cesare; e così di molt'altre: E sogliono anche i Popoli con pubbliche feste & allegrezze, celebrare i giorni initiali delle lor foundationi. Or che gloria dunque riceverà la gran Città di Dio, della grandezza infinita del proprio Fondatore, che è l'Altissimo? E però hoggi con sommo giubilo di tutta la Chiesa, si ramemora e celebra quel felicissimo punto nel quale l'Artefice del Cielo mise mano all'opra della foundatione, e piantò la prima pietra di quella magnifica fabbrica della Vergine, colla fermezza della Gratia Originale.

Questo Giubilo (vdite Ascoltatori) fu figurato in quella giubilatione & acclamatione vniuersale, che fece il Popolo Israelita, quando Zorobabele piantò la prima pietra del Tempio di Gerusalem, della quale il Profeta Zaccaria 4. parla misteriosamente in questo modo: [Et educit lapidem primarium; & exequabit gratiam gratia eius.] Doue l'Originale Hebreo legge: [Et educet lapidem primarium, cum clamoribus Gratia, Gratia.] Il che vuol diré, che quando fu portata e piantata la prima pietra, nella fabbrica di questo secondo Tempio della Città Santa, tutto il Popolo giubilaua, cantaua, festeggiava, & alzaua le grida al Cielo, dicédo e ripeténdo mille volte, Gratia, gratia; gratia. [Et educit lapidem

primarium cum clamoribus, Gratia, Gratia.]

Cristiani, quando fu posta da Dio la prima pietra di quest'alma Città e Tempio sacrosanto di Maria Vergine, gli Angeli soli che vedeuano allora nel specchio dell'Essenza Diuina l'abbondantissima gratia, che Dio infuse nella sua gloriosa s'datione; poterono giubilare & esclamare in Cielo, [Gratia, Gratia] Ma dopo che fu scoperto e riuelato al Mondo l'infinito misterio dell'Incarnazione del Verbo, e della Maternità di Dio; allora Santa Chiesa, considerata l'onnipotenza dell'Artefice, e l'immenità della Fabrica, e la grandezza infinita di Cristo habitatore; cominciò ancor'essa a penetrar con Linceo sguardo la pretiosità del Fondamento, & ad esclamar con gli Angeli, [Gratia, Gratia.] Quest'acclamatione sempre via più crescendo, e pigliando per tutti i Secoli maggior vigore; hoggi di più che mai nelle scuole, nelle cattedre nelle dispute, ne' volumi de' Teologi, nelle Chiese, ne' palazzi de' Principi, nelle case priuate, huomini, donne, grandi, piccòli, sani, idiotti, tutti esclama maho [Gratias] e non vogliono dire, nè sentir' altra voce nella Concettione della Santissima Vergine, che [Gratia, gratia.]

[Gratia; gratias] perché secondo la frase della Diuina Scrittura questa voce geminata significa gratia abbondantissima. [Gratia gratia,] perché hebbe nella Concettione la gratia Infusa, e la gratia Originale. [Gratia gratia,] perché concorresse in lei la gratia dell'vna e l'altra Creatura, Angelica, & Humana. [Gratia gratia,] perché in quel punto hebbe nõ solo la gratia, ma de' libò, secondo alcuni la gloria, che si chiama, [Gratia pro gratia.] E perché la vulgata legge: [Et exequabit

bit gratiam, gratiæ eius,] intendete, che l'Artefice Diuino, volendo che il Fondamento fosse proportionato alla Fabbrica, dette alla Vergine nella Cōceptione vna gratia fondamentale tanto copiosa, che fu adeguata, cioè agguistata, proportionata, cōmisurata, e corrispondente alla gratia ineffabile della Maternità Diuina c'hauēua disegnato di soprapporui. [Et ex æquabis gratiam gratiæ eius.]

E però torno a dire, che in questo festiuo giorno, che l'Architetto del Cielo mise la pietra alla Città di Dio: tutti i Popoli fedeli festeggiando, cantino a gara, a vicenda a Coro: [Conceptione tua Dei genitrix Virgo, gaudiū annunciauit vniuerso Mundo.] Perché non c'è ragione di tristezza, ma di giubilo e di somma letitia, [Quando educitur lapis primarius cū clamoribus Gratia, Gratia: Et fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion, Ciuitas Regis magni] Riposiamo.

SECONDA PARTE.

III. **M**A se il Sito e l'Artefice della Città di Dio ci porgono materia di tanto gaudio, quanto fin' hora s'è detto che sarà poi l'istessa fabbrica che si fonda per beneficio di tutto il Genere humano, ch'è Maria Madre, Madre del Salvatore, Madre di Cristo, Madre di Dio, [Deipara, Theotocos, Ciuitas Regis magni? De quonatus est Iesus qui vocatur Christus.]

E tanto grande, Ascoltatori, la marauiglia di questa celeste Fabbrica, che S. Epifanio nel Sermone de laudibus Deiparæ, trattando quelle parole dell'Apocalisse, [Signum magnum apparuit in Cælo, Mulier amicta sole:] pare che non possa satiarsi di chiamare, & acclamare la Vergine con questo nome di Miracolo, e di Miracolo stu-

pendo, e di Miracolo del cielo: affegnandone sempre, con bellissima Tautologia, diuerse ragioni solo in parole varie, ma le medesime in senso della Maternità Diuina: [O Virgo inquit, Sanctissima, quæ Exercitus Angelorū in stuporem adduxisti! Stupendū est miraculum in cælis, Mulier gestās solem in vlnis. Stupendum est miraculū in cælis, Mulier Thronus alter Cherubicus. Stupendum est miraculum in cælis, Mulieris filius, qui & ipse, & sæculorum est Pater. Stupendum est miraculū in cælis, thalamus Virginis habens filium Dei, & Deum Sponsū Christū. Stupendū denique miraculum in cælis, Dominus Angelorum infans Virginis effectus.]

E quali encomij maggiori si poteuano dire ad vna pura Creatura, ne in Cielo ne in terra, che dire, che porta nelle braccia e nel seno l'eterno Sole come vna lucentissima gemma pendente al petto? Ch'è scoglio è trono Cherubico in cui s'assise con immensa gloria la sapienza incarnata? Ch'è Madre del Padre e del Parente commune di tutti i secoli? Ch'è Talamo Vergineo di Cristo Sposo, e figliuolo di Dio? Che dal suo claustro Verginale ha parturito vn'Infante, che è eterno, e Signore de' gli Angeli? [O Virgo, o Virgo sanctissima, quæ exercitus Angelorum in stuporem adduxisti!] E S. Damasceno nell'Oratione prima de Natiuitate Mariæ fondato ancor'esso nella medesima ragione della Diuina Maternità, dice: [Tota es Spiritus Sancti thalamus, Tota pulchra, Tota Deo propinqua, Tota gratiarum pelagus: O miraculū miraculorum omnium maximè nouum.]

Ma che marauiglia è che la Vergine si chiami miracolo de' miracoli, e che tirati a stupore tutte le creature Celestiali poi-

poiche è arriuata a tanta sublimità di gloria, che s'è imparentata con Dio col più Alto grado d'Affinità, che possa ritrouarsi in pura creatura, inferiore solo alla propinquità dell'Vnione Hipostatica?

L'Angelico Dottore S.Tomaso nella prima Parte, alla questione ventesima quinta, ar: 6.ad 4. dice che la Vergine Madre, è tanto grande, che non può essere, ne immaginarsi maggiore. E quantunque Iddio sia di poter infinito; nondimeno in quest'opra della Madre di Cristo ha toccata la meta, & è arriuato al termine del *Nó plus ultra*. Im peroche la Vergine in quanto Madre, ha toccato il cónfine della Deità e dell'infinità essendo Madre di Dio: e conseguentemente, se potesse crescere in dignità di Madre, bisognerebbe che si trouasse vn'altro Dio maggiore, e migliore di qualche ha generato, di cui potesse esser Madre, nel qual caso, quello del quale è Madre non farebbe Dio, [Cum nihil sit maius, nec melius Deo Beata Virgo, (dice il S.Dottore) ex hoc quod est Mater Dei habet quādam dignitatē infinitam, ex bono infinito quod est Deus, & ex hac parte non potest fieri melior, sicut non potest esse aliquid melius Deo.]

Ma con quali disposizioni, pensate Ascoltatori, che arriuassee la Vergine à questa infinita dignità della Maternità Diuina? Pensateui forse che potesse esser Madre di Dio, come l'hauuea formata la Natura? Ouero con disposizioni ordinarie, che sogliono da Dio comunicarsi ad altre creature per altri ministerij da lui elette?

San Bernardino nel Sermone 61. art. 1. c. 12. della Beata Vergine dice, che il padre in Diuinità per generare il Verbo non ha bisogno di vera disposizione antecedere; che l'ap-

parecchi all'atto di quell'altissima e spiritualissima generatione eterna, per cioche per natura, per la sua innascebilità, per la sua primità, per la sua fontal pienezza e per la sua memoria fecoda, necessariamente genera il Verbo per modo di natura e d'intelletto. Ma che vna Donna pura creatura sia Madre di Dio, & arriui a generare secódo l'Humanità l'istessissimo figlio in persona, che genera Iddio ab eterno secondo la Natura Diuina; questo (dice il Santo) è vn miracolo de' miracoli, che non può farsi senza vn'arredo, & vn'arnese quasi infinito donatore dal Cielo. Non può farsi dico, senza vna disposizione preuia di tanta santità, di tanta gratia, di tato lume, di tante virtù, di tante perfettioni & eccellenze; che l'inalzino, per così dire, ad vna certa infinità & egualità con Dio per la quale resti quasi trasumanata, indiuinata, deificata, e fatta com'vna Dea, per generare e conciper degnamente, il medesimo Dio: [Sed quod femina, inquit, conciperet Deū, fuit miraculum, miraculosū: Oportuit enim Virginē eleuari, vt ita dicam, ad quandā quasi Equalitatem diuinā, per quandā infinitatē & immēstatē perfectionū & gratiarum, quā Creatura nunquā experta fuit.] E tutto questo celeste apparato ricercaua di sua natura nella Vergine, l'infinita dignità della Maternità di Dio, [Quia de ipsa natus est Iesus qui vocatur Christus.]

E qui fermiamoci vn poco, Ascoltatori a considerare, che quest'Altissimi Maternità Diuina, è il principio & la fôte dal quale scaturiscono tutte l'altre grâdezze e prerogattue della Santissima Vergine. Perche si come in Cristo dalla figliolâza naturale i Dio, inferiscono i Teologi, come da vn necessario principio, tutte l'eccellentissime per-

per-

perfezioni della sua Humanità, [Tam in esse nature, quam in esse gratie, & gloriæ;] Così nella Vergine da questo Augustissimo titolo di Madre naturale di Dio, raccolgono i Santi Dottori vn' abisso di gratie, & vn' mare magno di spirituali perfezioni; e dicono, che stà eleuata sopra tutte le pure creature con immenso interuallo di maggioranza in tutti quati i doni delle gratie celesti; perche così ricerca la natura & il grado della Maternità Diuina, ch'è Dignità infinita nel modo che detto habbiamo.

E quilo dimando, perche causa Iddio produsse dal principio gli Angeli & i due primi fonti della Natura Humana, adornati di gratia, come i Teologi costantemente affermano? Non poteua dar prima loro i doni Naturali e dopo quelli i gratuiti; accioche potessero disporli in qualche modo a ricevergli, per conoscer meglio il beneficio Diuino, & esserne più grati? Per certo io non so veder di questo altra ragione più forte, se non che la dignità della natura Angelica & Humana, ricercaua per sua decenza è decoro, questo preclaro ornamento della Gratia Diuina. Perche altrimenti sarebbe stata cosa disdiceuole, che quelle due nobilissime Nature coeue al Mondo, fossero vscite in luce tanto ricche di naturali eccellenze, e così pouere e spogliate di doni gratuiti.

Ma ditemi Ascoltatori, che cosa sono gli Angeh & i primi Parenti, paragonati alla santissima Vergine Madre di Dio? Non sono come vna gocciola d'acqua, rispetto alli vastissimi abissi del mare Oceano? Non sono come vn punto, comparato alla circonferenza dismisurata del Cielo? Non resta ogni loro bellezza quasi oscurata & asfossata, come le stelle alla presenza del

Sole? Adunque se fu conueniente, che Iddio creasse in gratia; quelli che nella Casa del Cielo erano serui, e nati al ministerio, per sola decenza & ornamento della loro Natura; Come non sarà stato conuenientissimo e decentissimo che si creasse in gratia, quella grà Donna, che Iddio cauaua al mondo, per esser Madre del Verbo e Signora de gli Angeli? Quella, dico, colla quale voleua il medesimo Iddio strettissimamente imparentarsi, e sublimarla ad vna dignità infinita, della quale dice hoggi S. Matteo, [De qua natus est Iesus qui vocatur Christus.]

L'Apostolo S. Paolo volendo dimostrare la maggioranza incomparabile di Cristo sopra gli Angeli, fa vn' argomento dedotto. [Ex præexcellencia nominis,] in questo modo: [Tanto melior Angelis effectus quanto differentius præ illis nomen hereditauit, cui enim Angelorum dixit aliquando: Filius meus es tu, ego hodie genui te?] Heb. 1. Il medesimo argomento possiamo far noi per prouare il maggiorato immenso della Vergine Madre sopra gli Angeli: [Tâto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditauit. Cui enim dixit Angelorum, Mater mea es tu, tu hodie genuisti me?] Adûque dico io, se gli Angeli che erano tutti, [Administratorij Spiritus,] de' quali molti doueuano diuerar Demonij, & esser eternamente auuersarij di Dio; furono nòdimeno creati in gratia [Et erat Deus in illis còdens naturam, & largiès gratiâ] Come dunque si potrà dire, che fosse ecœteta impura, spogliata di gratia, e vestita di colpa, quella gran Vergine, che doueua esser Madre dell'Altissimo, Signora degli Angeli, Regina de' Cieli, Augusta & Imperatrice dell'Vniuerso; alla quale doueua esser soggetto il medesimo Iddio e dirle il

le il Verbo Incarnato: [Mater mea es tu, tu hodie genuisti me?] Questa dunque imparà? Questa concetta immonda? Questa figliuola dell'Ira & inimica di Dio? Questo nò, questo nò, ma diciam pure: [O Virgo benedicta quæ Angelos vincis puritare, & Sanctos superas pietate, quia de te natus est Iesus qui vocatur Christus.]

Ma sentite vn nome singolarissimo, che dà il Profeta Ezechiele 48. a questa Città di Dio, e con questo finisco: [Et nomen Ciuitatis ex illa die, Dominus ibidem.] Quasi volendo dire, Molte cose mirabili s'offeruano da vedere in quella gloriosa Città situata nel Monte; come il Tempio, i Palazzi, le porte, le torri, le fontane, i giardini; ma quello che in essa era supremo, e che la faceua gloriosissima sopra tutte le Città del Mondo; era che la Città si chiamaua, [Dominus ibidem, Dominus in eodè loco,] Iddio quiui. Gran cose Cristiani, s'offeriscono da vedere in questa nobilissima Città di Maria Vergine, tutte gradi, tutte magnifiche, tutte gloriose e piene d'eterna marauiglia. Fu mirabile nel Tempio, per la Sanctità del Culto Druido, e per la somma purità della mente, che fu sempre habitata dalla Diuinità, e nò mai profanata con alcun neo di colpa. Fu mirabile ne' Palazzi, per l'ordine inuariabile de gli appetiti, e per la perfettrissima quiete di tutte le passioni. Fu mirabile nelle porte, per la custodia de' sensi che non si chiusero mai a Dio, nè s'aprirono mai ad vn minimo oggetto di vanità. Mirabile nelle Torri, per l'altezza delle contemplazioni, dalle quali, come dicono i Santi Padri, non desistean mai manco nel sonno. Mirabile ne i fonti, per l'effluenze delle grazie celesti. Mirabile in somma ne i giardini, per la varietà de gli atti virtuali, che verdeggia-

uano e fioriuano sempre, in tutte le parti della sua santissima vita.

Ma quantunque tutte queste cose siano mirabili e trargrandi, che possono rapire a marauiglia i Serafini del Cielo; nondimeno quello che nella Vergine è supremo da vedere, e da considerare; quello che la rende illustrissima, e la fa predicar Beata in tutti i Secoli, e generationi del Mondo; Quello che la fa giocondissima a Dio, reuerenda a gli Angeli, e tremèda a i Demonij; Quello che fa concorrere a lei tutti i Popoli dell'vno e l'altro Mondo, come a Metropoli del Cielo e della Terra, per negoziar la salute de' peccatori & il contento de gli Angeli, e per ottenere i spacci fauoreuoli sopra tutti i negotij dell'Eremita: Questo, dico, lo fa in nome eccellentissimo con cui s'appella. [Dominus ibidem, Dominus in eodè loco, Ciuitas Regis magni.] Perche si chiama Dio in lei, Città del gran Re, Paradiso del Principe, Reggia del lo Spirito Santo, Residenza della Diuinità, Reliquiario del Verbo incarnato, Madre di Dio, [Dominus in Virgine, Et nomen Ciuitatis ex illa die, Dominus ibidem, Dominus ibidem.]

Allegrezza, Allegrezza dunque, o Roma in questo festiuissimo giorno della Conceptione immacolata della Vergine Madre, nel quale appariscono i primi albori dell'humana Redentione, all'apparir della Madre del Redentore: Nel quale il Forte Armato comincia a sentire il baston della Croce nello spoglio di questa nobilissima Creatura: Nel quale il fonte torbido della Natura corrotta, scaturisce colla gracia vn purissimo riuo, che supera di limpidezza i Serafini del Cielo: Nel quale si rompono le leggi Imperiali in fauore dell'Augusta, e si dice a Esther 25. [Nos enim pro te, sed pro omni-

bus hæc lex constituta est:] Nel quale la Donna alata di gratia & di giustitia originale, si libera dalla bocca del Drago, & si dà il primo colpo alla testa del Serpente infernale: Nel quale finalmente si fonda in terra vna Città celeste, & si pianta vn terrestre Paradiso, per delitie del celeste Adamo, doue il serpente non hebbe mai ingresso.

O giorno beato, giorno letitioso di commune allegrezza al Cielo & alla Terra. [Exultemus, exultemus, & lætemus in ea, Quia fundatur exultatione vniuersæ terræ mons Sion, Ciuitas Regis magni, Ciuitas Regis magni: de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.] Quod nobis concedat, qui est benedictus in secula.

NEL MERCORDI DELLA DOMENICA III. DELL' AVVENTO,

Secondo il costume ordinario della Corte Romana.

Miserunt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes & Levitas ad Ioannem, vt interrogarent eum, Tu quis es? Ioan. 1.

Verè mendacium operatus est stylus Scribarum. Confusi sunt sapientes, & sapientia nulla est in eis. Ierem. 8.



GRANDE artificio della Diuina Sapienza, fu di crear nell' huomo vn naturale istinto di Dio innestato dentro all' humane viscere, accioche il Creatore hauesse sempre negli Stati e Fori dell' huomo, quasi vn Agète, o Fiscale, che stesse in ogni tempo, trattando & agitando le cause di Dio, & sollecitando i negotij del Cielo. Questo Sollecitatore, altro non è, che la ragion naturaie; la quale, per esser vscita dal petto Diuino, con vn respiro di Dio, quando, [Inspiraui in faciem eius spiraculum vitæ; Gê. 2.] non trouando in terra cosa, che possa compararsi alla sua nobiltà, stà sempre aspirando & anelando a Dio, da cui tira l' origine; & in tutte le creature ter-

rene, esplorando le ragioni del Cielo, quasi che intona le voci & i rimbombi Diuini; dicendo a ciascuna per soggettarla a se stessa: [Tu quis es? Tu quis es?] Ma se per caso auuiene, che questo Agente di Dio, subornato da' sensi, si peruerta & s' acciechi nel giudicio; subito lascia il Creatore per le creature, & a quelle si dedica, con disordinato affetto d' vltimo fine, e le fa Iddio, con ingiuria infinita del vero Dio. Il che si vede hoggi in questi Sauij dell' Ebraismo, che mossi da vn naturale istinto di conoscere Iddio; accecati, o dall' affetto, o dall' inuidia, cercano ne' deserti vn Dio finto; & non vedono il vero, che stà in mezzo di loro, radiante con infiniti raggi di Diuinità. Per lo che si può dire a loro, quello che disse il Profeta Geremia. [Verè mendacium operatus est stylus

stylus

stylus Scribarum. Confusi sunt sapientes, & sapientia nulla est in eis.] Il che meglio noi vederemo nell'Euangelio d'hoggi, considerando

I. Il chiaro testimonio di Giouāni:

II. L'ingiusta elezione de' Giudei: e

III. L'humile rifiuto dell'elezione, ingiusta.

Ma prima vediamo il Testimonio, che chiaramente dimostra la verità di Cristo, e la praua ignoranza de' Farisei: [*Ego baptizo vos in aqua, medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis: Ipse est, qui ante me factus est, cuius ego nō sum dignus, vt solvam eius corrigiam calcamenti.*] In queste parole S.Gio. dichiara a i Messaggieri del grā consiglio di Gerasalem, qual fosse il vero Messia che doueuan riceuere. E dice, che non esso era il Messia, che battezzaua solo nell'acqua del Giordano; ma quello, che colla podestà dell'Eccellenza, istituua i Sacramenti, e battezzaua col fuoco, e collo Spirito Santo. Non esso era il Messia, che era vna voce uscita dal deserto, per dirizzar le strade ne' loro cuori; ma quello, che era Verbo del Padre onnipotente, uscito dal Cielo, dal Solio della Deità, per arricchirgli in eterno di tesori celesti. Non esso, che come picciola lucerna illuminando, si lasciava veder da tutto l'Ebraismo; ma quello, che come sole coperto, e vestito di sacco cilicino, per temperare i raggi della sua Diuinità, staua in mezzo di loro non conosciuto. Et in somma, nō era egli il Messia, che era puro huomo, come ogn'vno di loro; ma quello, che era Iddio & huomo, nato dopo lui, e generato dinanzi a lui, ne' splendori de' Santi, e nell'eternità; la cui grandezza era tale, che egli non era degno prostrato in terra, come vilissimo seruo, di scalzargli le scarpe: [*Et hoc est testi-*

moniū Ioannis, quando miserunt Iudei Sacerdotes & Leuitas, vt interrogarent eum, Tu qui es?]

San Giouanni Euangelista, parlando del Battista nel principio del suo Euangelio, dice: [*Hic venit in testimoniu, vt testimonium perhiberet de lumine, vt omnes crederent per illum.* Ioan. 1.] Et io considerando profondamente il senso di queste parole, rassomiglio, in vn certo modo, il testimonio di Giouāni, rispetto al misterio dell'Incarnazione di Cristo, al lume della gloria. Perché, si come quel lume & habito deiforme, pigliandolo Iddio per istrumento; solleua, conforta, perfettiona, habilita, e proportiona l'intelletto dell'huomo Beato alla visione dell'Essenza Diuina; senza di cui sarebbe, [*Sicut oculus nocturne, ad lumen solis, ad ea, quæ sunt manifestissima in natura,*] Così il testimonio di Giouanni, che. [*Erat lucerna ardens, & lucens,*] adoprandolo Iddio per tal'effetto, cagionaua ne gli intelletti humani, vna certa maniera di lume, che gli disponeua con maniera ineffabile, ad intender per fede l'altissimo, & occultissimo misterio dell'Incarnazione del Verbo, [*Sacramentū absconditū a seculis, & generationibus in Deo, temporibus æternis tacitum, quod prædestinauit Deus ante secula in gloriam suam, quod nemo Principū huius seculi cognouit.* 1. Cor. 2.] E però, come del lume glorioso de' Beati disse David Psal. 35. [*In lumine tuo videbimus lumen;*] così di questo lume de' Viatori, dice l'altro Giouanni: [*Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine, vt omnes crederent per illum.*]

E notate, che Iddio, per autenticar questo grā testimonio, qualificò Giouanni, con tanti priuilegi di santità: e s'accreditò con tanta opinione di ve-

rità, che essendo l'Incarnazione Diuina vn Sacramento recondito ne' secoli eterni, per natura impenetrabile ad ogni Humano & Angelico intelletto; nondimeno il Mondo stimò, per manco credibile e per meno possibile, che mentisse Giouanni, che s'humanasse Iddio, e s'vnisse hipostaticamente il Verbo colla carne mortale. E però e gran ragione, che questi Sauji d'hoggi, discredendo a tanto testimonio, sian riputati stolti, ignoranti, e mendaci: [Verè mendacium operatus est stylus Scribarum, & sapientia nulla est in eis.

Ma consideriamo di gratia meglio, doue si fonda principalmente l'euidètia, & autorità di questo testimonio di Giouanni. Sentite che egli stesso lo dichiara: [Ego baptizo vos in aqua, medius autem vestrum stetis, quem vos nescitis.] fu predetto da gli antichi Profeti, che nel tempo del Messia douea essere il Battesimo dell'acqua, in remissione de' peccati: [Effundā super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, (dice Ezechiele 26.) Et Isa. 4. [Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinē Ierusalē lauerit de medio eius.] Doue San Girolamo dice, che si predice il Battesimo di Cristo. San Giouanni mò, essendo di vita santissimo, e battezzado, era tenuto da tutti, o che egli fosse il Messia, o almeno che fosse vn' homo eminentissimo, che douesse venire insieme coll'istesso Messia. Perche il Battesimo era da tutti stimato, che fosse vn rito religioso, sacrosanto, Diuino, ordinato dal Cielo; non contenuto nella legge, ma comandato da Dio sopra la legge; e non conceduto mai ad alcuno de gli Antichi Profeti e Padri ma riservato, come diuinitissima uota, al tempo, & alla presenza del Messia. Et in questo non errauano.

E però questi messaggieri, sentendo, che Giouanni non era Cristo, nè Elia, nè Profeta, cioe, vn qualche Profeta segnalato, che pur pensauano che douesse accompagnar Cristo: E nò dimeno battezzaua; stupefatti, e scandalizzati, quasi tacciandolo di violata Religione, gli dissero: [Et quare ergo baptizas, si non es Christus, neque Elias, neque Propheta?] A i quali S. Giouanni humilmente, ma altramente rispose, coll'istesso principio del battesimo da loro proposto, dicendo: [Ego baptizo vos in aqua:] Cioè se io battezzo, battezzo solo coll'acqua, e non collo Spirito Sato; però nò sò Cristo, [Qui baptizat in Spiritu Sancto, & igni;] nè sono Elia, che sarà precursore del secondo Auuento: nè quel Profeta magno, che voi vanamente pensate, che debbia accompagnar l' Messia. Ma sono precursor di Cristo: e sono quella Voce, che dice Isaia: [Ego vox clamantis in deserto, parare viā Domini. Et propterea veni ego in aqua baptizans, vt manifestetur in Israel] E fu tanto stringente questa risposta, fondata nel Battesimo, che subito questi Sauji, senza formar parola, s'ammutirono, e si confusero tutti. [Confusi sunt sapientes, & sapientia nulla est in eis.]

Mi ricordo, che quando il Salvatore trouò nel Tempio quella turba di Mercatanti a profanarlo, acceso di quell'ardente zelo della Casa di Dio, che gli mangiaua le viscere. [Fecit quasi flagellum de funiculis, & eiecit omnes vendentes, & ementes de templo. Io. 2] Nel che mostrò tanta potèza e Diuinità, che S. Girolamo dice, che fu il maggior miracolo che facesse Cristo in terra. Il che fatto gli s'accostarono i Principi de' Sacerdoti e Seniori del Popolo, con gran numero di Scribi e Farisei, e gli dimandarono: [In-

qua potestare hæc facis? Matt. 21. Er effo, senza dar loro risposta immediata, gli ammuti, e gli fece restar tutti confusi con vn Dilemma gratiosissimo, fòdato sopra il Battesimo di Giouanni: [Baptismus Ioannis vnde erat, e Cælo, an ex hominibus? Responde te mihi: & dixerunt, Nescimus]

Hauerebbe certo potuto il Salvatore far discendere il fuoco dal Cielo, come al tempo d'Elia 4 Reg. 1. ouer aprir la terra, come al tempo di Core: & abbruggiati, o assorti vn gran numero di loro, risponder poi a gli altri, alla Diuina: [In hac potestate hæc facio.] Ma nondimeno, come mitissimo, si contentò di confondergli col solo Battesimo di Giouanni, dicendo: [Baptismus Ioannis de cælo erat, an ex hominibus?] Quasi volendo dire se voi direte, che'l Prefaro Battesimo fosse da gli huomini, tutte le turbe si leueranno contra di voi, e vi lapideranno: peiche, [Certi sunt omnes Ioannem Prophetam esse.] Se mi direte che foite dal Cielo, vi oppongo: [Quare ergo non credidistis ei?] Se mi direte che gli haueate creduto, falso: [Venit Ioannes Baptista non manducant neque bibens, & dicitis, quia Dæmonium habet, Matt. 11.] Ma se diete di volergli credere, siete costretti a confessare che io son Dio; perche Giouanni, col Battesimo ha disposto i Fedeli a credere in me: col l'istesso battesimo m'ha segnalato alli vostri Legati per Messia, e per Figliuolo di Dio. E però in virtù di tal Diuinità, da Giouanni attestata e professata, mediante il Battesimo, io faccio le marauiglie che voi vedete: [Et in hæc potestate hæc facio.]

E mi par, che facesse Cristo quà, come sogliono far quelli, che habitano vicini alla lagune: li quali essendo di

notte importunati dallo strepito delle rane, e sapendo, che quelli animali sono inimici della luce, cauano fuori vna lucerna; e con quel lume le fanno saltar tutte nell'acqua, & incontanente si rachetano: così Cristo, essèdo nelle sue opre, predicationi, e miracoli, quasi da thepitose rane, importunato da Principi e Farisei, che gli diceuano: [In qua potestate hæc facis?] Cauò subito fuori la lucerna lucente di Giouanni, e gli fece saltar tutti nell'acqua del suo Battesimo; doue subito s'ammutirono, e si confusero, dicendo: [Nescimus.]

Or così pare a me, che faccia hoggi San Giouanni: perche, essendo da gli stessi clamori de' Farisei molestato che gli diceuano: [Quare ergo baptizas? In qua potestate hæc facis?] Subito discoprendosi, come lucerna lucente, [Incaliginoso loco,] per fargli tutti tacere, gli ridusse nell'acqua del Battesimo, così dicendo: [Ego Baptizo vos in aqua, medijs autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Ipse est qui ante me factus est.] Quasi volendo dire: Voi mi oimandate, [Quare ergo baptizas,] & io vi rispondo, che, [Baptizo vos in aqua, quia missus sum baptizare.] E battezzando, non preuarico la legge, ma faccio vn'attione sopra la legge: nè m'vsurpo il ministero di Cristo, ma obbedisco all'imperio Diuino: E perche il Battesimo, come voi conoscete è rito riservato al tempo, & alla Maestà del Messia; però io che son Voce, e Baptista, vi parlo colla voce, e vi annuntio col Battesimo; che il Messia è venuto; e che di già è presente; e che conuerà fra gli huomini; e che sta in mezzo di voi non conosciuto: e che è nato doppo me; e tanto superiore a me: che [Non sum dignus, vt soluam eius corrigiam cal-

ceamenti: Et statim confusi sunt sapientes, & sapientia nulla est in eis.]

II. Ma per maggior loro confusione vediamo l'ingiustizia dell'Electione: [Miserunt Iudæi ab Ierosolymis, Sacerdotes & Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum, Tu qui es?]

Origene t.7. in Ioa. dice, che questi Legati furono mandati a S. Giouanni con buona intèntione, cioè, per informarsi da lui della verità, [Ad sedandas populi opinionones de Aduètu Messie;] perchè tutto il Popolo stava per ciò commosso, e diuiso in diuersi pareri. Ma S. Crisostomo hom. 15. in Ioan. dice tutto'l contrario, cioè, che furono mandati con animo peruerso di farlo ambiciosamente consentire all'ingiusta electione, fatta della sua Persona al messiato, per escluderne Cristo: Et questo mi par più verisimile; perchè l'Euangelista inculca moito la conditione delle Persone mandate dicèdo; [Miserunt Iudæi ab Ierosolymis Sacerdotes & Leuitas; Et qui missi fuerant, erant ex Phariseis;] per dinotar, che non erano plebe e gente indotta, che potesse peccare per ignoranza; ma erano Sacerdoti e Farisei, mandati dal gran consiglio, che sapeuano benissimo per le Scritture, che Giouani non era, ne poteua essere il Messia.

Nè vale a dire, quel che dice vn moderno Espositore, che non è verisimile, che essendo S. Giouanni da loro stimato d'eminetissima santità, hauesero creduto di poterlo indurre ad vsurparsi la dignità di Cristo, [Quod nec de viro mediocriter bono credi potuisset:] perchè bisogna di pensare, che costoro erano ambiciosi; e come tali poteuano immaginarsi, che douesse rispondere, [Putas mihi cornea fibra sit?] E forsi non poteuano intendere, che nessuna eminetia di sa-

rità potesse arriuar a tal segno, che non cadesse nella rete dell'ambitione.

Ma finalmente, che pretendeuano costoro; con questa ingiusta electione di Giouanni, & esclusione di Cristo? Rispondo, che poteuano pretendere molte cose tutte dannose, e pregiudicali al ben publico. Poteuano pretendere in prima, di liberarsi dal gouerno di Cristo, tutto còtrario alla loro libertà: Poteuano pretendere d'hauer il Rè obligato, indulgente, e dependente da loro per lo beneficio ricevuto; acciochè non hauesse ardire di riprèdergli, nè di contradire ad alcuna lor voglia: Poteuano stimar di farlo temere, che quado non hauesse rispettati i nobili, coll'istessa autorità che l'haueuano esaltato, lo poteuano dichiarar colle Scritture, per illeggitimo Messia; o in altra maniera caluniarlo, e trauagliarlo nel gouerno: Poteuano anche farlo per inuidia, o per vèderta di qualche passione, e occupata dalle riprèfioni di Cristo. Mācano disegni & interessi, che poteuano pretendere, in questa ingiusta electione.

E mi pare che questi Giudei volessero far con San Giouanni, come fece il Capitano Abner con Isboset, di cui si legge l'istoria nel 2. libro de Regi. Costui hauendo fauorito Isboset figliuolo di Saul nell'acquisto del Regno; stimaua che per lui non si douesse trouar scettro ne Corona. E però vn giorno, hauendo commessa vna certa sceleratezza, e riprendendolo il Re con parole modestissime, dicendo: [Quare iugressus es ad concubinam patris mei? 2. Reg. 3.] S'infuriò di maniera, che gli diuètò crudelissimo inimico, e proruppe in parole di suprema esorbitanza: [Iratu nimis propter verba Isboseth, ait Nunquid caput carnis ego sum, vt argueres me pro muliere hodie? Ipse mihi fecit hæc, qui fecit-

fecerim misericordiam super domum Saul patri sui. Hæc faciat mihi Dominus, & hæc addat.] Oime, vuol dire, che cosa io vedo hoggi? Chi è costui che mi riprende? Sono forse io vile & abbomineuole, come la testa d'un can morro? Ouero, non mi son tatto io come vn cane latitante, & vn mastino im placabile, contra Dauid, per amor di lui? Come dunque è possibile c'habbia cuore, ne lingua da riprender me? Me, che gli hò fatta tãta misericordia? Me, che l'ho tanto honorato? Me, che gli ho posto il Regno nelle mani, a cui doueua la corona e la vita? [Ipse mihi fecit hæc, Ipse mihi fecit hæc, qui fecerim misericordiã cum illo. Hæc faciat mihi Dominus, & hæc addat.] Idio nõ mi guardi, e mi faccia questo, e peggio; se nõ mi vedico, e nõ gli diuẽto altrettanto inimico. E dice il sacro Testò, che il Re subito s'ammuti, e diuentò come vn coniglio: [Et non potuit respondere ei quidquam, quia meruebat illum.] Ma dimando io quã a questò Capitano Abner, che misericordia hai tu fatta ad Isboset figliuolo di Saul? Il Regno, o si doueua ad Isboset, o a Dauid, [Quia Regnum non capit duos.] Se si doueua ad Isboset, tu non gli hai fatta misericordia, ma giustitia, [Quæ ius suum unicuique tribuit.] Et hauendogli fatta giustitia, come pretendi, sfacciato e licentioso, peccando, di farti esente dalla sua verga, e ti sdegni tanto della correctione honesta? Se si doueua il Regno a Dauid, come in effetto si doueua, tu non hai fatta misericordia ad Isboset, ma crudeltà grandissima: perche l'hai fatto possessore iniquo, intruso, ladro, tiranno: e meriti d'esser lapidato da tutto'l Popolo, per hauer polto il Regno in Tirannia. Come dunque tu dici: [Qui fecerim misericordiam super

domum Saul Patris tui?]

Cristiani, queste sono quelle misericordie crudeli e gratie inique, che fanno gli Elettori fattiosi, nell'electioni temporali & ecclesiastiche, gratificando coi loro voti i Magistrati e superiori indegni: accioche siano statue senza senso, schiaui de loro appetiti, & aggiustati al compasso delle loro ambitioni & interessi: con che rouinano le Città, le Republiche, e le Religioni, facendo con loro la crudel misericordia d' Abner, che lasciã Dauid per Isboset, e Cristo per Giouanni.

Dal che possiamo cauare vna conclusione grauissima e di supremo momento, la quale è questa: In tutte le Republiche, Religioni, e Collegij, doue son parti e fattioni contrarie, cagionate da varij sentimenti, hauenti per oggetto il proprio interesse, eome Abner; e nõ Dio e la maggior sua gloria, come li due Angeli de' Persi, e de gli Ebrei: Dan. 10. Sèpre (vdite) in tali electioni, e fattioni chi la vice la perde; chi ottiene la vittoria resta schiauo; e le persone elette & esaltate per tal via, cioè colla misericordia d' Abner, se sono migliori, diuentano peggiori; e se pur vogliono perseverare di esser migliori, diuẽtano bersaglio di calunie, e di maledicẽze. Questa propositione, a prima fronte, pare vn Paradoffo, ma l'hauete scẽta gia prouata, con l'esẽpio d' Isboset. Et in oltre sentite vna sentenza di Cicerone, che la conferma disertissima, e mamente, scriuendo a Marcello.

[Omnia sunt misera in bellis ciuilibus; sed miserius nihil, quã ipsa victoria: quæ etiam si ad meliores venit tamen eos ipsos peiores, feciores, impotentioresque reddit; vt etiam si naturales tales non sint, de necessitate esse cogantur. Multa enim victori eorum arbitrio, per quos vicit, etiã inuito fa-

cienda sunt.] Tutte le cose, dice, son misere e calamitose nelle discordie civili, delle quali son parti le fattioni contrarie nell'elettrioni, ma la maggior miseria, è la vittoria. Chi lo credesse mai? Perche la vittoria, dice, fa diuentrare i migliori peggiori, i vincitori schiaui, i più potenti più deboli, & i più masfueti più feroci e crudeli, per l'obbligo di soddisfare a gli interessi, & alle passioni de' Fattori.

Si mi pare, che in senso Cicerone volesse dir questo, che nelle fattioni civili, quelli che acquistano gradi e dignità, non l'otengono libere, ma soggette, o all'ingiustitie, o all'inimicitie: perche li fautori interessati pretendono di fauorire, e di dare i lor voti pensionati, e carichi di grauissimi censi. Et le pensioni & i censi sono questi, [videlicet:] Che le persone elatate deobbano poi adempir le loro speranze, e soddisfare a tutte le lor voglie, sian pur impertinenti quanto si vogliano. Che debbiano allargar la mano ad ogni gratia, che dimandano, o per se stessi, o per li loro amici, senza riseruo, ne legge dell' Honetta petamus.] Che non habbiano occhi da vedere i lor traui; e che la verga della giustitia non si possa accostare alli loro confini per mille leghe. Che Isboser non habbia mai ardire d'apsir la bocca a ripredere i misfatti d'Abner. Et in somma, pretendono non di fargli Signori, ma Serui e Schiaui delle loro passioni; & usar la loro dignità a tutte l'indegnità, che sono in loro comodo: Multa enim victori, eorum arbitrio, per quos vicit, etiam inuito scienda sunt.]

E se questo si fa, è forza, che i migliori diuenti peggiori, [Vt etiam si natura tales non sint, de necessitate esse cogantur.] E se non si fa, ma si risponde all'amico, [Vique ad aram:] su-

biso Abner s'infuria, e si ribella; & i più cari amici dinentrano peggiori, e più crudeli nemici. [Charissimis irascuntur (dice Seneca l.3. de Ira. 30. & 31.) quia minora accipiunt, quam immente conceperant: & iniurias vocant modica beneficia: & quamuis multas accipiant, tamen intus loco habent plus accipere potuisse: Vnde, & Cæsarem plures amici confecerunt, quam inimici; quia eorum non expleuerat spes inexplebiles.]

Or questo fu il motiuo di questi Ambasciatori, per quanto si comprende, cioè d'hauere vn Dio Giouannizidest, il Dio delle gratie, eletto per loro misericordia, a fine di poterlo guidare e voltare a modo loro. E questo, se non m'inganno, volse significare il Saluatore, quando parlando appunto di questa Legatione, disse: [Vos misistis ad Ioanem, quia voluistis ad horam exultare in luce eius. Ioan. 5.] Quasi voiendo dire, Voi mandaste a Giouanni li vostri Ambasciatori, non perche non sapesse benissimo per le Scritture, che egli non era Cristo, ma perche voleste esultare, trionfare, e goder la vostra libertà, sotto la luce del suo gouerno. E questo, [Ad horam,] cioè, finché soddisfaceua alli vostri appetiti, e poi guidare, ch'era indemoniato, [Dæmonium habet.] E però meritamente foste da lui confusi e ributtati come mendaci, col testimonio della verità: [Vere mendaciū operatus est stylus Scribarum. Confusi sūt sapientes, & sapientia nulla est in eis.] Il che meglio vederemo nell'humilirisio dell'Electione. E fra tanto ripigliò fiato.

SECONDA PARTE.

III. **N**on poteua Giouanni maggiormente cōfodere questi misfaggi, e tutto il Giudaismo insieme, che

che rifiutando humilmente l'ingiusta e cttione da loro offerragli; [Et confessus est quia non sum ego Christus. Dubitando alcuni, con qual misterio la Diuina sapiencia facesse S. Giouàni di tanta pertettione, eccellenza, santità, & autorita, che'l Mondo si potesse abbagliar la vista colla sua luce, e tenerlo per Cristo? Percioche il nome, il nascimento, i genitori, il vitto, il vestito, il battesimo, & ogni cosa di Giouanni era tanto misibile e soprahumana, che S. Ambrosio serm. 64 dice di lui; [Præcellit cunctis, eminet vniuersis, antecellit Patriarchas, supergreditur Prophetas, & quisquis ex muliere natus est, inferior est iohanne.] E S. Agostino trac. 4. in Ioan. dice: [Tanta erat excellentia iohannis, vt posset credi Christum esse, si voluisset.]

Nel che pare che Iddio mettesse in vn certo modo il Môdo a rischio d'ido latrare e violare il suo culto, facendo San Giouanni di tanta grandezza, che potesse, volendo, esser creduto Cristo. Graue dubbio in vero, ma la risposta è in pronto; perche se Iddio lo fece grande, lo fece anco humilissimo; e quanto l'eresse nell'altezza della dignità, tanto lo depresso nel profondo della sua humiltà, [Et quantum vertice ad auras æthereas, tantum radice in tartara tendit.]

Raccontano l'istorie, che Fidia nobilissimo Scultore, hauendo fatta vna bellissima statua di tanta grandezza, che quasi toccaua colla testa il palco della stanza, ma posta a sedere; entrauon dentro molti per vederla, come si fa, fu notato da vn certo sauiuolo, e' hauesse errato nell'arte, perche, disse, se questa statua si leuasse in piede, colla sua alta statura ruinerebbe tutta quella camera. Al quale Fidia sacetamente,

rispose: Huomo, per questo, io ho fatta la statua di materia graue, acciuché non si muoua per leuarsi in alto; e mouendosi, calca subito a basso, e si profondi e precipiti in terra; per non far danno alla casa. E così pare a me, che si possa rispondere al dubbio proposto; cioè, ch'è vero, che Iddio fece Giouanni come vn Diuino simulacro, di tanta grandezza e pertettione, che quasi toccaua il Cielo, coll'opinione della sua santità; essendo da tutti riputato vn Huomo celeste, o vn Angelo terrestre, il cui titolo assilogli dall'Arceleste era, [Angelus meus: & Inter natus mulierum, non surrexit maior Ioanne Baptista.]

Et è anche vero, che se Giouanni si fosse alzato per superbia, & hauesse accettato il Mellaro offertogli, haurebbe rouinata la Chiesa, e posto in confusione tutto il Mondo. Ma perche non s'alzasse, lo fece Iddio tanto pesante e graue, per la sua profondissima humiltà, che non poteua muouerli dalla sua natural positione, ne estollerli dal centro della sua propria bassezza, per tutti gli applausi & honori Diuini, che gli offerisse il Môdo. E però quando questi Ambasciatori volsero, quasi per forza muouerlo, & inalzarlo al Regno, subito si profondò con tanto precipitio, che si mise sotto Cristo, sotto Elia, sotto i Profeti; e non poterono mai, con tutte le lor forze solleuarlo. E questo profondissimo e precipitoso cadimento, volie significar l'Euangelista con quella tanta esageratione e coaceruatione di parole, e di negationi, dicendo: [Confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus: Non sum Elias: Non sum Propheta. Non sum dignus procumbens, vt soluam eius corrigiam calceamenti.]

Non si troua auno sposo, che tanto

aeli l'honore della sua sposa, quãto zelantissimi sono stati sempre i Santi, che non si togliesse a Dio, il suo douuto honore. San Paolo, e San Barnaba, ritrouandosi vna volta in Listri, e vedendo quei Popoli i miracoli grandi che faceuano; l'vn chiamauano Gioe, e l'altro Mercurio: e voleuano offerir loro i sacrificij, & adorargli per Dei, se non fossero stati con violenza da gli stessi Apostoli ritenuti: [Sacerdos quoque Iouis (dice il sacro Testo Att. 14.) tauros & coronas ante ianuas afferens, cum populis volebat sacrificare.] Il che vedendo i Santi, quasi infuriati di spirito e di furor Diuino; s'auentarono in mezzo delle turbe; si stracciarono le vesti; e con clamori, con gesti, e co i volti accigliati fiammeggianti di zelo, più che s'hauessero sentiti trucidarsi i proprij corpi, cominciarono ad esclamar, dicendo: [Viri quid facitis? Viri quid facitis? Et nos mortales, sumus, similes vobis homines, annunciantes vobis conuerti ad Deum viuum, qui fecit cælum, & terram, mare, & omnia quæ in eis sunt]

Or coll'istesso spirito, S. Giouanni, sentendosi offerir la Dignità del Messia, s'accese di tanto zelo, e la rifiutò con tanto ardente spirito; che l'Euangelista, non sapendo come meglio esplicar la sua efficacissima ripulsa, usò quella stranissima repetitione di parole e di negationi, dicendo: [Confessus est, & non negauit, & confessus est quia non sum ego Christus.] Douemipar di sentire il gran Battista, più che Barnaba e Paolo vociferante in mezzo di questi Ambasciatori; [Viri quid facitis?] Messaggieri di Gerusalem, che fate? Da che ignoranza indotti, haueate a me portata l'ingiusta electione della Dignità di Cristo? Che

haueate in me veduto, che potesse accecare i vostri intelletti, e farmi Dio? Doue è la vostra peritia delle Scritture, che dimostrano a dito il vero Cristo? Leuate pur gli occhi vostri da me che non son Cristo, non son Cristo, e non son degno di prostrarmi in terra, a scalzare i piedi di Cristo; [Confessus est, quia non sum ego Christus; Et confusi sunt sapientes, & sapientia nulla est in eis.]

Ma voglio finire con vn ricordo vtilissimo a gli animi ambiciosi, il quale è questo; Gli huomini di senno e di senso Diuino, e non carnale e terreno, nõ solo hãno fuggito l'honore della vera Diuinità, ch'è sommo sacrilegio, & infinita stolizia d'appetirlo; ma anche hãno abborrito l'honore della Prelatura sacra che odora e partecipa vn poco di Diuinità: & è vna certa comunicazione, e dilatatione della podestà Diuina.

Mosè, quando Iddio lo chiamò, per farlo Principe de gli Ebrei, e Dio di Faraone: atterrito e non dilettrato della nuoua electione, rispose subito alla Voce Diuina; [Domine quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Ægypto? Exod. 3. & 4.] Gli dice Iddio, che vada intrepidamente, e che non tema di nulla, perche gli prometteua la sua assistenza, [Quia ego ero tecum;] & egli nõ dimenò va ritrouando scuse e coperte apparetì, per nõ andare, dicèdo: [Dñe non crederet mihi, nec audiet vocem meam, sed dicet, Non apparuit tibi Dñs,] Gli dona Iddio la Verga, come vno Scettro Diuino, in segno della sua electione: & egli di nuoue va scauando, & inuentando in se stesso altr'impedimenti, che lo redano inabile a tanta Dignità, dicèdo: [Obsecro Dñe, nõ sũ eloquens ab heri & nudiustertius: ex quo .n. locutus.]

es ad feruū tuū, impeditioris & tardioris linguæ sū.] Gli dice Iddio di nuouo che vada, e che accetti quell'honore; perche egli farà nella sua bocca e gli darà la fauella necessaria, per l'esecuzione del suo officio: [Quis enim fecit hos hominis? aut quis fabricatus est surdum: & mutum, non ne ego? perge igitur, & ego ero in ore tuo.] E nondimeno ancora, non sò più con qual faccia replica ripugna, e ritroua altri nuouì diuerticoli, per liberarsi dal carico del gouerno, e dice: [Obsecro Domine, mitte quē missurus es,] E non si fermò mai di contradire, per fin che Iddio sdegnato, nò gli mise silentio, e non lo creò Duce, e Dio di Faraone, [De plenitudine potestatis].

Ma perche causa di gratia, Mosè fa tante contradittioni, douendosi crear Principe e Dio dell'Egitto, per le mani immediate del medesimo Dio? Er i Santi huomini, meriteuoli d'ogni honore, per qual causa fuggiuano cò tanto studio le Dignità, che gli faceuano Vicegerenti di Dio, e per participatione Dei? Donde si generaua in loro tanto timore; & horrore di quella similitudine Diuina? Io per me nò risponder'altro, se non che illuminati di dentro, intendeuano, che la podestà della Prelatione, essendo vna participatione di Diuinità, si tira seco annesso vn'obbligo indissolubile & essenziale, d'essercitarla sempre alla Diuina: Di spogliarsi delle passioni humane, e de gli attetti terreni, viuendo & operando colla misura della Regola Diuina: Di conseruar la giustitia incorrotta offeruando sempre ne gli atti, e nell'intentioni, indifferenza & integrità

Diuina: Di non lasciarsi dominar dalla carne e dal sangue, ma di ferir colla spada dell'autorità i delinquenti, difender gl'Innocenti: reprimere i tiranni, procurar la salute de' popoli, e risponder a gli offertori de' presenti, alla Diuina: [Bonorum vestrorum nò egeo,] come farebbe Iddio, E questo significa, [Constitui te Deum Pharaonis; & Ego dixi Dij estis.]

E perche gli Ambitiosi non pensano a questo peso della Dignità però non solo non ricusano gli honori, ma gli procurano ambitosamente, & esultano insipientemente colla pretesta in dosso della Diuinità sotto la quale douerebbero ansare, e piangere, come i Giganti, che gemono sotto l'acqua, [Gigantes gemunt sub aquis] perche non sostenendo colle forze del Cielo l'immenso peso dell'autorità Diuina, si sottomettono eternamente all'infinito peso dell'ira di Dio.

E questa è la ragione, che S. Giouanni hoggi sentendosi offerire il Messiato, & il Regno; non risponde sotto voce; non dimanda tempo a pensare, e risolvere; non ricusa leggierrmente colla bocca, e colla mano aggrappa; ma come Voce, vocifera, esclama, nega, e col volto, e co' gesti, e colla lingua, non sà formare altra risposta che nò: [Non sum ego Christus: Nò sum Elias: Non sum Propheta: Nò sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti.] Et in tal modo confuse questi superbi Sauj, facendo loro conoscere, che [Sapientia nulla est in eis.] Piaccia al Signor di far noi sauij colla loro insipienza, & inalzarci a gli honori Diuini, nella vita eterna.

NELLA FESTA D. S. TOMASO APOSTOLO.

Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & noli esse incredulus sed fideus, Ioan. 20.

Misericordia & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius, Prou. 20.



O G G I il clementissimo Salvatore, coll' esempio del suo pietoso e giusto providimento nel caso di Tomaso, insegna a gli Apostoli, a' Prelati Apostolici, & a tutti Principi e Magistrati Cristiani, qual sia il vero modo di regnar, di gouernar la Chiesa, di custodire i Regi, di stabilire i Regni, e d' eternare i Scettri e le corone; il quale nò è di farsi solaméte temere, e di reggere i Popoli col timore, col sàgue, co' spauenti, e con gli sòmi rigori & apici delle leggi, de' quali disse. Tullio: [Factum est iam tritum sermone prouerbiu summu eius sùma iniuria, Cic. in Off.] Ma è di mettere in bilancia la giustitia e la misericordia amministrando alla Chiesa & alle Repubbliche vn ministerio réperato di giustitia misericordiosa e di misericordia giusta: che ben si sa quàto sia Gentilitio, più tosto che Cristiano, quel detto de' Politici [Oderint dū metuant.] Ben si sa quàto poco durarono le quattro Monarchie dell' Vniuerso, si glorificate in Daniele per la loro sanguinaria crudelta, colla figura di Leone, d' orso, e di Pardo: E la tua, Roma, come più segnalata nella ferezza, col Ieroglifico d' vna bestia terribile, dinorante, conculcate, fracassante, [Comedens comminuens, & reliqua pedibus conculcans, Dan. 7.]

Ma il Regno di Cristo, che doueua esser perpetuo fu figurato nell' Apoca-

lisse 4 & 5. col simbolo d' vn' Agnell' setticornè, posto in mezzo di venti quattro Seniori coronati d' oro: al quale lù acclamato in Cielo da tutte le creature: il regno è la podestà sempiterna; per dinotar che il legitimo modo di regnare e di perpetuare i Troni, è di tenere il mezzo, coll' indifferenza dell' attioni, e delle persone; & adoprare ne' giudicij la verità colla misericordia; ch' è l' istesso in misterio, che finire col cornodel' Agnello, & il medesimo in sèso, che dice Salomone ne' Prouerbij; [Misericordia & veritas custodiunt Rege & roboratus clemètia thronus eius.] E questo noi vederemo nell' Euangelio d' hoggi, considerando

I. La Clemenza di Cristo verso Tomaso, nell' ostensione delle piaghe.

II. La Benèricà benigna nella correzione dell' infedeltà: e

III. L' Eguaglià indifferente nella positione del mezzo.

Doniamo il primo luogo alla Clemenza, senza la quale il gouerno è più tosto tirannico, e barbaro, che Cristiano, & humano, [Et post dies octo iterum venit Iesus, & dixit eis, Pax vobis, deinde dicit Thomæ, infer digitu tuum huc & vide manus meas, & asser manum tuā & mitte in latus meū, Io. 20.]

Quà dobbiamo cōsiderare, che douendo il Salvatore cōsegnare in breue a S. Pietro il gouerno vniuersale della Cristiana Republica, e le Chiavi della Chie-

Chie-

Chiesa e del Regno del Cielo; e volendo che tutto il Collegio Apostolico gli tolte coaiutore, e gli porgesse spalla in questo gran negozio: e maneggio del ministero Pastorale: hoggi col'occasione d'vna gran colpa commessa da Tomaso contra la Diuinità & humanità sua santissima, insegna all'istesso Pietro & a tutti gli Apostoli, ne' quali doueua fôdarsi il sacro principato della Hierarchia Ecclesiastica; da' quali doueua moderarsi, & instruirsi il gouerno temporale di tutti i Magistrati Christiani: Insegna dico, loro col suo esèpio verso la persona di Tomaso, la clemenza, la pietà, la mansuetudine, colla quale deuono le pecore erranti esser trattate, e ridotte alla via della salute: [Tu autem (dice S. Gio. Grisostomo) cum discipulum non credentem videas, considera Domini clementiam, quomodo pro vna etiam anima vulnera sua ostendit & vt vnū salū faceret apparuit; & cum crassioris esset ingenij, a tactu crassissimo sensum fidei sibi exquisiuit, & obtinuit, Hom. 86. in Ioan.]

Quasi volendo dire, Attèdi la misericordèza di Tomaso; e considera in essa la clemenza di Cristo. Vedi come apparisce a tutti per saluar lui solo.

Vedi come gli apre le casse delle sue piaghe: come gli mostra il tesoro della sua Passione: come gli fa veder il prezzo della sua salute: come l'invita a stender la mano, per pigliar la margherita della fede: Vedi in tomma come mostrandogli le cicatrici delle mani e del petto, & inuitando lui solo, ch'era intecce, a vederle e toccarle; quasi gli dice con vn parlar mutolo, che se non vi fosse stata altr'anima da salvarsi che la sua per essà solo haurebbe sparso tutto il suo sangue, e fatta tutta la spesa dell'humana Redèctione: [considera inquit quomodo pro vna etiam anima...

vulnera sua ostendit, & vt vnū salū faceret apparuit] Et essendo Tomaso ostuso, e di materiale ingegno, cerca la fede della Diuinità di Cristo, col più grosso e material senso che vi sia, e la troua, quasi a tastone, col tatto delle mani [Manibus meis Deum exquisiui, & non sum deceptus. Ps. 26. Et cum crassioris esset ingenij, a tactu crassissimo sensum, fidem sibi exquisiuit, & obtinuit,] E che più si poteua dire per ingrandir la miseria di Tomaso, e la misericordia del Saluatore?

Il Padre S. Agostino, ser. 159. de Temp. ammirato dell'ostinata infedeltà di questo Apostolo, dice, [O Beate Apostole ante oculos tuos Christus Lazarum potuit suscitare, & ipse non potuit de sepulchro resurgere? Queris loca clauorum, & oblitus es miracula tanta signorū? Nōne ante oculos tuos cecos illuminauit? Nonne paraliticos sanauit? Nōne leprosos mundauit? Sic perdidisti in triduo memoriā Magistri vt penitentiam non crederes Christi?] O Beato Apostolo, vuol dire, in cost grande abisso di miseria sei caduto, quasi in vn'attimo, che non presti più fede alla potenza di Cristo? Così incredulo sei diuenuto, che essendo Apostolo, diseredi vno de principali articoli della Christiana Religione? Così ostinato, che non vogli dar fede ad altri che a te stesso? Così superbo, che cacci tutti gli altri di leggerezza? Così irreligioso & irreuerente, che protesti di nō voler credere, se nō cacci la mano dentro alle viscere di Cristo risuscitato? Nō sei tu quello, che ti trouasti presente alla resurrettione di Lazaro quae triduo? Nō hai veduto illuminar tanti ciechi, mondar tanti leprosi, risuscitar tanti morti? come dūque così di cotto ti sei ricorda- to dell'amor del Maestro, e dell'omipo-

tenza di Cristo? [Queris loca clauorū & oblitus es miracula tanta signorū? Sic perdidisti in triduo memoriā Magistui, vt potentē non crederes Christi?]

Ma quanto più s'efaggera il peccato di Tomaso, tãto più si magnifica la clemēza e benignità di Cristo Saluatore; perche senza cacciarlo dalla sua famiglia, senza priuarlo della sua presenza, senza cōsonderlo e caricarlo d'improperij, sēza degradarlo della Dignità Episcopale; gli offerisce a toccar pietosamente le piaghe saluteuoli della sua carne, per risanar cō quelle le piaghe mortali della sua anima, dicēdo: [Infer digitū tuū huc, & vide manus meas, & asser manū tuā, & mitte in latus meū.] Dalche si vede chiaro, che non si può trouare vna dottrina di Clemēza Regitiua, come questa che hoggi insegna Cristo a Pietro, & a gli Apostoli, per la reductione dell'Anime a Dio, e per lo prudente e pietoso gouerno del gregge Cristiano.

Ma sentite vn'altra marauigliosa letione, che fece Iddio al Profeta Elia, perche di continuo trattaua cō Personaggi di Corte, & era dato dal Cielo come vn'Aio, vn Cōfigliere, & vn Precettore de' Principi e Reggitori de' Popoli. Sētire, dico la letione che Dio gli diede nel 3. lib. de'Re. 3. c. 9. per insegnargli questa Reggiua virtù della Clemēza, sēza la quale gli animi humani, che hāno del Diuino, nō possono reggersi. Era Elia di natura seuerò, rigido, aspro, nell'apparenza terribile, hirsuto, impauido; & all'aspetto dell'offese Diuine e de i peccati del Popolo, s'accendeua di tanto ardente zelo, c'hauerebbe voluto mandare ogni cosa a ferro, e fuoco.

Al Re Ocozia, 4. Reg. 1. per hauer mādato a consultar la sua infirmità ad vn Oracolo de' Gentili, fece subito an-

nūtiargli la morte per gli stessi messag-gieri che andauano all'Oracolo. E di più gli abbrugiò per la loro insolenza due nobili Quinquagenarij della sua Militia, cō tutta la loro soldatesca, col-le fiāme del Cielo, e forsi più n'hauerebbe abbruciati, se vn'Angelo nō s'in terponeua a far cessar quella tēpesta di fuoco. Al Re Acab, che era andato a cōfigliarsi seco sopra al negotio della pioggia e della fame, che già tre āni ingōbraua la terra, in cābio di salutarlo e fargli riuerēza; al primo incontro gli si voltò cō vn volto seuerò e cō vn' animo intrepido, dicendogli: [Nonne ego turbauit Israel, sed tu, & domus patris tui, qui dereliquisti mādāta Domini, & sequuti estis Baalim 3. Reg. 18.]

Il medesimo, vđendo che il Re & il popolo perseuerauano tuttauia nēlla loro impietā, fece vn giuramēto solēne per la vita di Dio, c'hauerebbe serrato il cielo alla pioggia & alla rugiada e che nō si sarebbe mai differrato, per fin che egli non l'hauesse aperto colla chiauē della sua lingua: [Viuir Dñs in cuius cōspecto sto, si erit ānis istis ros & pluuiā, nisi iuxta verba oris mei.]

Dopo questo non passò molto che s'abbruciò la terra, si seccarono i fōti, cessò il corso de' torrenti, mancarono i prati, si scialbirono le selue, e s'affamò il Mondo; e Iddio per lo gran pianto, e per lo lūgo patire del suo popolo s'era cōmosso di maniera a pietā, c'hauerebbe data la pioggia, se nō fosse stato il rispetto che portaua alla sētenza, & al giuramento d'Elia: ma esso Elia all'incontro più duro e seuerò che mai per niuna di queste cose s'appiātò, ne si mosse pure vn pūto dallo stato primiero della sua rigidezza. Anzi dice Griso-stomo, hom. 1. in Elia Proph. che interpose alla pena il giuramento, non solo per far conoscere, coll'occasione di

di quel giurato castigo, la vanità de gl' Idoli, che adorauano; ma áche per toglier quasi di mano la pēna a Dio, accioche per vna lagrimuccia nō si mouesse a cassar la sentenza lata, e sacramentata: per suo honore, contra quelli, che coll'impenitenza e scelerata vita, abusauano la sua mansuetudine, e longanimità.

Con tutto ciò, Iddio non potendo negare alla pioggia delle lagrime la pioggia dell'acqua; ne volēdo dall'altra parte contrauenire alla sentenza & al giuramento d'Elia, senza il suo Placet; Sentire di gratia che rare inuēctioni ritronò, e che strane macchine drizzò al suo cuore, per ispezargli le viscere, e per indurlo a pierà & alla concessione dell'acqua. Fece prima seccare vn torrente del quale Elia beueua, e comādò a due corui che lo pasceuano, che nō gli portassero più da mágiare; acciocche col patire iparasse di cópatire, e colla cōmunicatione della calamità s'intenesse, mouesse ad aprir il cielo, e hauea terrato colla chiau della sua sētēza.

Ma mossesi per questo Elia? Niente, niente. Anzi dice San Gio. Grisostomo nell'Homilia prima in Eliam prophetam, che stette tanto duro, che patì quíui grandissima fame, e sete senza farne alcun conto; E se Iddio non gli hauesse comandato altrimenti, si farebbe più tosto lasciato morire, che fossero restati quei peccatori impuniti, senza il douuto castigo e hauea lor minacciato. [Et Elias, (dice Grisostomo, vbi sup.) cūm Deo nondum cederet, reuocatur corui alūni beneficiū, vt fame saltē victus sētentiā suā solueret. Verū ille nihilo mitior effectus mediam sustinuit, dicens. Non mihi ingratum est quodd fame crucior: Sed vt impios puniri videam pereat etiā corpus meū cū his qui fame affliguntur.] Qual v-

lendo dire, Se muoro muoiami: muoiami di fame: muoiami di sete: secchisi pure il torrente che mi porge da bere: máchino i corui che mi portano il cibo caschi per macidezza a terra il corpo mio. Non mi curo di morte, ne di patimenti, purché vegga colli miei occhi punire i peccatori nemici di Dio, [Dúmodo impios puniri videā, parati corpus meū cū his qui fame affligútur]

Vedendo Iddio, che il tiro di questa Macchina non hauea colpito ne fatto nulla ordinò la secōda molto maggiore. E questo fù quando mandò Elia a spersarti in casa d'vna pouera Vedoua gentile; (3. Reg. 17) alla quale in breue tempo stando quíui il Profeta, ammazzò vn figliuolo vnico che haueua. Il che fece Iddio ad arte, e con disegno accioche pregando Elia ad hauer misericordia della Vedoua sua ospite; e gli all'incontro pregasse lui ad vsar misericordia col suo popolo dalla fame, ucciso, riuocandogli la sentenza della clausura del Cielo.

E dice S. Gio: Grisostomo nel luogo sopracitato; che Elia vedēdo il Giouanetto morto, s'accorse benissimo che quella non era opra della Natura; ma che era vna traccia, vna trama, vn arte, vn tiro di Dio, e quasi che non dico, vna Stratagemma & vn'astutia Diuina, per coglierlo a partito e pigliarlo al passo, per ispuntarlo alla misericordia del suo Popolo: [Non est mors ista Domine naturę euentus, Sed tuū opus est, tuę techne quibus me ad misericordiā cópellis. Sentio artes tuas, vt si dixero tibi Salua filiū viduę mortuum, tu mihi ex aduerso respondeua: filios meo Israel fame ocello, tu misericordiā impende. Petis a me gratiā petitur vicissim a te gratia. Solue famiā sētentiā, ego solua mortis vinculum]

Chi senti mai il più amoroso cōtra-

sto , che quello che descriue questo santo , fra Dio & Elia ; contendendo l'vno in fauore della misericordia, e l'altro per difesa della giustitia ? Signore , dice Ella: io conosco benissimo i tuoi agguati, i tuoi lacci, i tuoi intendimenti. Vedo il Bianco doue miui. Vedo la rete che m'hai apparecchiata, per allacciarmi & inuilupparmi, che non possa uggire. [Sento artes tuas, sentio artes tuas.] Sento che quando io ti preghe- rò , che rendi la vita al fanciullo ; Tu all'incontro dirai subito a me. E tu ié di la vita e la salute al mio Popolo . Quando dirò , fammi gratia di risuscitare alla Vedoue il figliuol morto : Tu mi dirai , Concedimi in gratia la liberatione del mio figliuolo Israele , che colla fame hai ucciso. Quando repli- cherò, Signore disciogli al Giouanetto il vincolo della morte : Tu mi risponderai, Elia differra il Cielo, e restituisci la pioggia, il pane, e la vita al mio Popolo affamato, e moribondo: [Petis a me gratiam, petitur vicissim a te gratia solue famis sententiâ, & ego soluâ mortis vinculû.] E che più si poteua dire, per esaggerar la clemenza del gouerno Diuino, e la rigidezza del regimeto d'Elia, che dire che si mise quasi a cozzar e contrastar con Dio: Quello facendo forza di perdonare, e questo di perdere, di castigare, di rouinare d'estermi- nare, [Vsque ad internecionem ?]

Ma in somma vedendo Elia che bisognaua di perderla, e di cedere alla Diuina Misericordia, che nella vita mortale preuale alla Giustitia ; andò per ordine di Dio a ritrouare Acab , per aprire il Cielo alla pioggia , colla chiauè della sua oratione . Ma perche [Kies de facili redit ad naturam suam] appena arriuato, & accortosi che'l Popolo ancora idolatraua, e perseueraua nella sua consueta impietà; ritornò su-

bito Elia al suo natiuo furore: e com- dò al Re con grande imperio , che gli congregasse tutto Israele , e tutti i Sacerdoti di Baal nel monte Carmelo : (3. Reg. 18.) li quali congregati , e conuintigli del falso Nume che adora- uano , col fuoco del Cielo; immanien- nente diuentando tutto fuoco , tutto ferro, tutto acciaio, scannò colle pro- prie mani sopra vna pietra quattro cé- to cinquantra Sacerdoti di Baal, allapá- do & ammollando la terra cò vn dilu- uio di sâgue, prima che l'irrigasse col- la pioggia del Cielo .

Finalmente hauêdo Iddio sperimentato lungo tempo il gouerno d'Elia, e vedendo che nelle punitioni era d'vn' animo intrepido, e d'vn zelo indoma- bile, disegnò di separarlo da i peccato- ri, e metterlo ad habitar con persone impeccabili; considerando che nó po- teuano stare insieme la paelia , & il fuoco . E però il padre S. Gio. Grisostomo nel sopradetto luogo introduce Iddio a parlar con Elia, [Humano more,] con vn ragionamento familiare , in questo modo: Elia, io conosco mol- to bene il zelo che tu tieni del mio ho- nore, e l'anima tua m'è grata, e so che mi ami , e che sei huomo di buona in- tétione; ma in fatti non sei buono per gouernar il Módo, ch'è tutto pieno di peccatori fragili perche cò questo tuo rigore, cò questo tuo fuoco. cò questo tuo sâgue , con questo tuo dismisuraro zelo; se habitassi molto nella terra cò- mune, e gouernassi lúgo tépo i morta- li, rouinaresti , e distruggeresti in bre- ue tutto il Genere Humano .

Sentite le parole di Grisostomo, vbi sup. che hanno del Diuino, per lo pro- posito che hora trattiamo : [Videns Deus pertinacem Eliæ animum a mi- sericordia abhorrentem , a peccatori- bus illum segregat . Ego , inquit, scio

zelum tuū, & grata est mihi anima tua verum interim peccatoribus quoque misericors sum .] Io non deuo Elia buttarmi dietro alle spalle i peccatori, de' quali possono fabbricarfi vasi di gloria ; ma mi conuiene di tollerargli con pierà , e perdonargli con clemenza, per ricondurgli al porto della salute; e riporgli come pecore erranti all'Ouile del Cielo : [Tu autem inquit , valde seuerus es , & peccatores ob zeli nimietatē ferre non vales .] Idcirco ascende quasi in cælum , vbi impeccabiles contuberniones habeas : nam si diu tibi manendum esset in terris , propediem humanum genus aboleretur : non enim potest cohabitare ignis calamo .] Ascendi , dice in questo Carro , che ti metterò ad habitare quasi in vn Cielo separato dal Mondo , con conuittori impeccabili : perche il suo zelo ardente , & il genio procliuē alla seuerità , non può soffrire il commercio de' peccatori infermi ; ma gli consuma e diuora , come il fuoco la cāna , [Ascēde quasi in cælum , vbi impeccabiles cōtuberniones habeas , nō enim potest cohabitare ignis calamo .] O che rare e mirabili ponderationi , per dichiarar la clemēza che deue vsarsi nel Reggimēto humano , degne dell'igegno diuino , e della bocca d'oro di Grisostomo .

Ma sentite vn' altro non minore artificio , che vsò Iddio col medesimo Profeta , per insegnargli la virtù della elemenza , quando volse cōmettergli vn negotio di Regno . Volse Iddio vna volta ordinare ad Elia , che vngeffe Hazaele per Re sopra la Siria , Ichū per Re d'Israele , & Eliseo per Propheta in suo luogo . Ma perche conosceua l'asprezza della sua natura e l'eccessiuo suo zelo : acciocche non imbeuesse quei nouelli Principi & Eliseo , di quel suo spirito di terribilità : prima che

lo mādasse gli diede vna bellissimo instrutione i questo modo staua Elia nella spelōca d'Horeb , e sētī al'improuiso la voce Diuina che gli disse , che vscisse fuori a vedere il passaggio di Dio , perche allora douea passare per la costa del Monte : [Egredere & sta in monte coram Domino , quia ecce Dominus transit .] 3. Reg 19 .

Et ecco subito venire vn vēto & vn turbine veementissimo , che voltolaua e fracassaua le pierre cō tāta forza che pareua che potesse nabissare , e riuoltare il Mōte sotto'opra; Sed nō in spiritu Dominus . Dopo questo vēne vn terremoto così gagliardo , che serollaua e di barreua il Mōte così forte come se hauesse potuto diradicarlo da' rōdamēti . Ma Dio nō istaua li ; [Sed nō in commotione Dñs .] Dopo la commotione cōparue vna fiamma & vn globo mobile di fuoco , come se solie stara vna fornace volāre . Ne meno Iddio staua li ; [Post commotionē ignis , sed non in igne Dominus .]

Finalmēte , passate le burasche , i terremoti , e i fuochi , arriuò nell'vltimo luogo la Carrozza reale doue staua Iddio : la quale era vn' aura suauē cō vn sibilo tenus , che dilettaua , e rieresua la vita colla sua placidezza : [Post ignē sibilus aurę tenuis : dice la nostra vulgata Doue i Settāta leggono , vox aurę tenuis , l'Ebreo , vox tacita , & tenuis ; Il Caldeo , vox canētiū in silētiō] Cioè , il suono di quell'aura sortile doue ādaua Iddio , rappresentaua vn' armonia non molto alta e sonora , come quella che si fa ne publici Teatrijma vn cāto & vn cōcertino sotto voce , come vna musica di camera , che apportaua all'orecchie d'Elia vn marauiglioso diletto [vox aurę tenuis : vox tacita & tenuis : vox canētiū in silētiō ; & ibi Deos] La quale actione cōpiuta e disparita la Visiō

sione, subito Iddio ordinò al Profeta, che se n'andasse ad vngere i sopradetti Principi.

Colla qual visione, dicono i sacri Interpreti, che volse Iddio téperare il zelo immoderato del Profeta Elia, & insegnarli cò quella misteriosa allegoria, che il modo di gouernar con frutto gli animi umani, che son di schiatta Diuina, nò è di adoprar sempre i turbini, le còmotioni, le fiamme, le minacce superbe, i castighi de' schiaui, gli oltraggi de' barbari, i furori impetuosi, i zeli indiscreti, che sdegnano e nò emédano i peccatori, ma è di gouernar con clemenza e con dolcezza, sèza strepiti di clamorì furibondi; ad esépio di Cristo, del quale dice Isaia: [Calamú quassatú non conteret, & linú fumigans nò exstinguet. Non clamabit, neque audietur vox eius foris.] Che è l'istesso che dire Càmînerà nel gouerno placidamente, [In sibilo, aurè tenus in voce tacita, & f'voce canétiu in silétio, quia ibi Deus]

Plutarco in questo proposito dice che i principi, che nò sàno esser Principi, sono simili nel gouerno a certi imperiti seultori, li quali allora si pèfano di fare vna gràd'opra, quando formano vn Colosso terribile, colle gàbe allargate, col volto toruo, colla bocca aperta e colle mani alzate, quasi in forma di gridare e di battere, con altre simili fierezze, che più conuengono alle bestie che alle figure humane.

Così dice, fanno quei Principi, che nò bene intendono il maneggio del loro Principato. Tutta la grauità e maestà del gouerno de' Popoli, la ripongo no ne' rigori, ne' spauenti, nelle grauezze delle leggi penali, ne' castighi crudeli, & in farli tenere; per così dire onnipotenti, come se il reggimento humano fosse vn gouerno tirànico e barbaro, e nò più rosto ciuile e paterno, come A-

ristotile dice: [Plerique Reges & Principes parú cordati (dice questo Filosofo) statuarios imperitos imitatur, qui credut Colossos magnos & aplos videre, si tibijs vehemeter diductis diuaticatis, si late distinctos atq. hiantes fierint: Sic & isti grauitate vocis, toruitate vultus, moru truculètia, fugaq. còsuetudinis humane, maiestatem & auctoritatè imperij sibi imitari videntur]

E se questo disdice tanto a' Principi Gètili, de i quali soli questo Filosofo parla: quanto più sarà disdiceuole a' Principi Cristiani? e quanto più poi a' Prelati Ecclesiastici; a' quali è sopramodo raccomandata la clemèza, e la mansuetudine di Cristo? [Pascite (disse S. Pietro) qui in vobis est gregè Dei, nò coactè sed spòtanè secundú Deù; nò turpis lucri gratia: neque vt dominàtes in cleris, sed forma facti gregis ex animo] Quasi volendo dire; Prelati sacri reggete il gregge di Cristo nò con gouerno sforzato, come quello de' Schiaui, Non coactè. nè con gouerno interessato, come quello de' gli avari, Nec turpis lucri gratia, ne con gouerno imperioso, come quello de' Signori superbi, Neq. vt dominàtes in cleris: Ma cò gouerno eséplare, come quello de' mäsueti Pastori, Sed forma, sed forma facti gregis ex animo. Perche, credetemi, nò c'è la più cocète sferza, ne il più púgente sprone, nè il più tremèdo gouerno, che quel che si fa coll' Idea delle virtù Cristiane: perche temano e tremano le gregge di foruiar dal dritto cammi no, quando veggono il Pastore andare innanzi coll'esépio della propria vita. E questa è la mäsuetudine che ricerca il Magistrato sacro, e nò il supercilio, e la superba rigidezza del Principato Gentilitio, come disse Cristo: [Scitis quia principes gentium dominatur eorum, & qui maiores sunt potestatem

exercent in eos, nō ita erit inter vos.]

Il P. S. Bernardo che sapeua tanto, e senz'hauerlo esercitato haueua tanta pratica del Gouerno Apostolico, & era tãto adoprato nelle differēze e cōtrouerſie delle Chiese, sētēdo gl'infiniti tumulti, che giornalmēte nasceuano ne' Popoli, per li bizzarri andamēti, e per gl'indiscreti zeli, e per l'immoderate ſeuerità de' Prelati, nō poteua ſatiarſi d'eſſortargli a queſta regia virtù della Māſuetudine. Perloche diſſe nel Sermone ventefimo terzo della Cantica, [Audiant praelati qui ſibi cōmiſſis gregibus ſeniper volunt eſſe formidini, vtilitati rarō: Diſcite ſubditorum vos matres eſſe debere, non dños. Studete magis amari quā metui, & ſi interdū ſeueritate opuseſt, paterna ſit nō tyrānica. Māſueſcite, ponite ferocitatē, ſuſpēdite verbera, producite vbera, pectora lacte pingueſcāt, nō typo turgeāt.]

Prelati Criſtiani, cōſiderate che ſiete Madri ſpirituali de i voſtri ſudditi, c'hauete a dir con S. Paolo: [Filioli quos iterum parturio, donec formetur Chriſtus in vobis.] E però vi prego, e vi ſcōgiuro humiliſſimamente proſtrato a i piedi voſtri, ch'apriate loro il ſeno, il petto, il cuore, come a figliuoli ſpirituali parturiti dalle voſtre viſcere: [Diſcite ſubditorū vos matres eſſe debere, non dominos.] Nō ſignoreggiare, non madrignate, nō trattate i voſtri figli da figliuoli, non v'indurate col figliuoli come i Struzzi, che [Durantur ad filios ſuos, quaſi nō ſint ſui, Iob 39] Non cōuertite l'vfficio di Madre in vfficio di ſuperba Signoria: ma governate cō dolcezza materna, la Chieſa viuificata colla morte di Dio, e rigenerata col ſangue di Criſto: [Diſcite ſubditorū vos matres eſſe debere, nō dños] Quando tal volta vedete i voſtri figliuoli vſcir di ſtrada, cōpatitegli, ſouue-

nitegli, richiamategli, vezzegiategli cō voci e geſti di Madre. Moſtrate loro le mammelle piene di latte, non il grifo, non il ſupercilio, nō il baſtone dell'aspra rigidetza da ſpauentargli, e mettergli n fuga, & allontanargli da Criſto Paſtore, per fargli dar nella bocca del Lupo infernale: [Diſcite, diſcite ſubditorū vos Matres eſſe debere nō dños.]

Conſiderate, che la ſpada ſpirituale della Chieſa che tenete in mano, è ſpada di filo, e non di marra da giuocare, e ſcherzare, la quale non può adoprari ſenza ſcannar l'anime, e tagliar le mēbra del Gorpo di Criſto cō priuarle de gl'influſſi del Cielo. E però quando i ſudditi, che ſono figliuoli di Dio e voſtri, ſi ſcōpongono & errano, nō correte ſubito all'arme, alle censure, alle furie, alle carceri, alle Multe, che ſeruono più toſto per corregger le borſe, che per emendare i peccatori: ma ſtēdete le braccia, & aprite le viſcere della clemenza materna, [Et diſcite ſubditorū vos Matres eſſe debere, non dños.]

In ſomma queſta è la Regola Magiſtrale del Gouerno Criſtiano & Apostolico, che inſegna S. Bernardo: [Māſueſcite, ponite ferocitatē, ſuſpendite verbera, producite vbera, pectora lacte pingueſcāt.] E queſta inſegna hoggi Criſto col ſuo eſempio nella perſona di Tomaſo: al quale, come Madre dolciſſima, offeriſce il ſuo petto pieno di latte e di ſoauità, acciocche ne ſughi il candido liquore della fede, e della gratia, dicendogli: [Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli eſſe incredulus ſed fidelis.]

Il che ſe nō haueſſe fatto non haurebbe hora la Chieſa queſto gran Didimo, queſto grande Apoſtolo, queſto grā Cōfeſſore della Signoria e Diuinità di Criſto. Nè meno il Cielo haurebbe queſta ſulgentiſſima Stella della

prima grâdezza, nè hauerebbe, rât'an i-me da lui cōuertite alla fede de' Persi, de' Medi, de' Parti, d'Hircani, d'Indi, e d'altre barbare Nationi; le quali in Cielo adorano quelle sacrosanti cicarrici, che rileuarono, e cōuertirono alla fede il loro Sâto Apostolo. Dalla cui vista, e tatto, scaturì in lui la viuua fede; e per mezzo di lui dettò in loro l'eterna salute; e la sōma felicità, che godono al presente nella vita beata. O sacre piaghe! O venerâde cicarrici! O dolci cauerne dell'amorose colōbe! O ferite d'amore che ingémmano le mani, i piedi, & il petto, amantissimo, e mansuetissimo Agnello: [Inter digitum tuū huc, & vide manus meas, & alter manū tuam, & mitte in latus meum.] Riposiamo.

SECONDA PARTE.

II. **M**A pefatemi forsi, Ascoltatori, che baltì al gouerno Cristiano, la sola clemenza e mansuetudine, sēza la debita seuerità accompagnata? Sgannateui, sgannateui, peiche questo sarebbe vn gouerno mutuo, diuidiato, imperfetto, e perniciotilissimo alla Chiesa, & alle Republiche. E però salomone nel Tema da me proposto, non dice solo; [Misericordia, sed Misericordia & Veritas custodiunt Regē, Prou. 20.] E Cristo hoggi a Tomaso, nō dice solo, [Alter manum tuam, & mitte in latus meū;] ma lo corregge della sua infedeltà con vna seuerità benigna, e cō vn rigore tēperato, dicendo: [Noli esse incredulus, sed fidelis. Quia vidisti me? Thoma credidisti, beati qui non viderūt, & crediderūt, Io. 20.] Doue vedete che lo ferisce dolcemente, Quasi lito melte gladio, esprobrâdogli la sua infedeltà, e la temerità della Vista, e del Tatto da lui richiesto; perloche restò primo di quella Beatitudine, che addiuene a coloro, che senza tali esperienze

abbracciano la verità della fede, e cattiuanol' intelletto nell'ossēquio di Cristo

Quello misterio della Seuerità temperata, volse Iddio significar nel Leuitico 8. quando comandò a Mose, che nella consecratione d'Aaron e de' suoi Figliuoli gli vngeffe col sangue della Vittima, e coll'olio della sacra Vntione. Non coll'olio solo, intendere? ne col sangue solo; ma coll'olio, e col sangue insieme: [Nō enim (dice l'Oleatiro in questo luogo) debuit esse in Sacerdote sine oleo sanguis, neo sine sanguine oleum, quia cūm constitueretur populi iudex, non solum misereri, sed etiam punire reos debebat.]

Il P. S. Gregorio nel vefesimo libro de' Morali c. 8. adducēdo a questo proposito l'esempio del Samaritano Evangelico, che medico vn pouero palleggiere ferito, & assassinato da' ladroni; Luc 10 dice checō misterio locurò col vino e coll'olio, per dinotar questa delicata mistura della correctione tēperata; colla quale tutti i Magistrari Cristiani, Sacri e Profani, deuono medicar le ferite de' loro sudditi: [Vt per oleū, inquit, foueantur, & per vinū vulnera mordeantur; miscenda est ienitas, cūm Seueritate, faciendūq. quoddā ex vtraque temperamentū, vt neque multa asperitate exulcerentur Subditi, neq; nimia benignitate dissoluantur.] Intēdete Prelati e Giudici de' Popoli: Vno & olio, dice S. Gregorio, alprezza e lenimento, amaro e dolce, pianto e taglio, passione e compassione, misericordia e giustitia, seuerità e mansuetudine accōpagnate insieme, adēpiono la cura del pietoso Samaritano: nella quale la troppa mordacità inasprisce, e la souerchia benignità dissolue, e cōduce l'intermo ad vn'eterna morte. E però chi non fa nelle correctioni insieme allenire e frizzare; ma solo infuriarsi, o esser tut-

to benigno e sol crudele alla borsa; nò s'intrometta al gouerno, & al medicameto de gli animi humani; [Vbi miscēda est lenitas cū seueritate, faciendūq. quoddam ex vtraq; temperamētū.] come dice S. Gregorio in questo luogo.

Due Huomini racconta la Diuina Scrittura ne i libri de' Re, che cōminarono in questa parte della correttione con piede estremo, Elia, & Heli; l'vno eccelsiuo per la seuerità della giustitia, e l'altro diminuto per la lentezza della misericordia. Dell'asprezza d'Elia n'habbiamo detto di sopra a bastāza; ma della tiepidezza e pigrizia d'Heli diremo hora, per euitar con ambidue gli esempi l'estemità del vizio, & appigliarci alla mediocrità della virtù.

Queſt' Huomo hauēdo ottenuto per Diuina Prouidenza il Sommo Pontificato dell'Ebraismo; & effendo per cōsequenza obligato a correggere le corruttele & iniquita del Popolo, & in particolare quelle de' suoi, come più scandalose; per nò hauer saputo fare a i figliuoli scorretti questo medicameto di Vino & Olio, ma per hauergli medicati solamente coll'olio d'vna falsa misericordia: Dispiacque tanto a Dio la sua persona, e gli venne tanto a stornio il suo gouerno; che gli mandò vn Profeta a posta, a pronunciarli la sentenza, fulminata contra di lui nel Tribunale del Cielo, in questa forma.

[Hæc dicit Dominus Deus Israel, 1. Reg. 2.] Heli, io vengo da Dio mandato ad aprirti, e leggerli la sentenza del tuo castigo, stabilita nel Cielo dal Cōcistoro Diuino, sotto questo tenore; Io, dice Iddio, ho esaltata la tua Casa coll'eminētissima dignità del sōmo sacerdotio; e l'ho scelta fra tutte le Tribu d'Israele, accioche portasse nel mio cospetto l'Efod; godesse i Sacrifici del mio Popolo; suttumicasse coll'incenso

il luogo della mia habitatione; ministrasse nel mio Altare; & esercitasse tutte le funzioni sacerdotali, che cōuencono al sacro culto della mia Diuinità.

[Nunc, autem, dicit Dñs, Absit hoc a me.] Ma da qui innanzi, io non farò mai più tal cosa. Da qui auanti nò mi vederai più volar la faccia alla tua casa. Nell'auuenire sia da me lontano cotai pensiero, d'hauer mai più riguardo al tuo honore, [Nunc autē absit hoc a me, Sed quicūque honorificauerit me, glorificabo eū, & qui conretnūt me, erūt ignobiles.] Anzi, senti, [Hæc dicit Dñs Deus Israel:] Io taglierò il braccio del Pontificato Aaronico da te, e dalla Casa tua in sēpiterno; e nel tuo Solio non federà mai più della tua stirpe, il Sōmo Sacerdote d'Israele: ma vi farò sedere vn tuo Emulo, vn tuo frauagliatore, vn' angustiatore (come legge l'Originale Ebreo) della tua Casa. Et vna gran parte della tua progenie, appena arriuata alla virile età, io la darò in preda della morte: e li tuoi scelerati figli Oini e Finees, per li quali sei stato con me empio, per esser' verso di loro iniquamēte indulgēte; morirāno ambedue vecchi, in vnmedefimogiorno.

E di più giuro per la Corona della mia Diuinità, che tutte le pene contenute in questa sentenza, nò si rimetteranno, ne si cancellerāno mai in eterno, cū alcuna sorta di sacrificio espianter: [Iuravi Domui Heli, quod non expietur iniquitas domus eius victimis & munoribus vsq; in eternū: sed suscitabo aduersū Heli omnia quæ locutus sum, incipiam & complebo; & quicūq; audierit, tinniet ambæ aures ei, 1. Reg. 3.]

Or dimādo io quā, Che grā peccato fu questo d'Heli, che meritalse così horrendo & irremittibil castigo? E che di più vn tào e tal castigo, rispetto alla colpa, fosse temperatissimo coll'olio

della misericordia, secondo il cōsuetudine della Diuina pietà, che non punisce mai oltra il condegno, nè con pena di condegno; ma sempre, Citra condignū, come i Teologi dicono? Rispondo, che la bocca di Dio non assegna di ciò altra colpa nè altra causa, che l'imputazione de' figliuoli dell'istesso: Heli: [Prædixi ei quòd indicaturus essem Domū eius in æternū, propter iniquitatē: eo quòd nouerit filios suos indignē agere, & non corripuerit eos.]

Ma mi direte, come si può dire che non gli correggesse? Non dice il sacro Testò che disse loro: [Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo? Nolite filij mei: nō enim est bona fama quā ego audio, vt transgredi faciat populus Domini, 3. Reg. 2.] E che correctione di gratia fu questa, che qui si narra? Che nuoua forma di giustitia punitiua da castigare & emendar delitti di tanta bruttezza? Sa per relatione tutto'l Popolo, che i figliuoli faceuano cose pessime, Res pessimas. Sa che correa scādalo & infamia publica per tutto Israele delle sceleratezze, Quas ego audio aō omni populo. Sa che profanauano le Donne religiose, che erano come Monache, [Quæ obseruabant ad ostiū Tabernaculi.] Sa che teneuano le fiocine per tubare i sacrificij prima che s'immolassero, con horrendo sacrilegio e scādalo di tutti gli Offerenti; e se la passa ad occhi chiuū, con vn Filij mei? Scādali publici, abominationi di sacrilegij, rapimēti di roba Diuina e de' Sacrificij de' Popoli, sudezze di carne in Perfone sacerdotali, violationi di Dōne, Intra sacra, intra septa; poteuano emendarfi con vn Filij mei nolite facere, e cō vn Quare facitis res huiuscemodi?

Io dico che questa non fu giustitia, nè stabile da batter tali misfatti; nè fu

correctione della quale potesse seguirne, nè sperarsene emēda: ma fu vn' vntura d'olio, senza vino e senza sangue; fu vna misericordia empia, vna clemenza crudele, vna siccità, vna cōnuēza, vn'insingardaggine, vna vana indulgēza di carne e di sangue, meriteuole di questi horrendi castighi fulminati nel Cielo dalla Diuina Sentenza. E però il sacro Testò, con gran ragione chiama questa fatua mansuetudine d'Heli, con nome d'Iniquità, e nō di Correctione, dicendo: [Propter iniquitatē, eò quòd nouerit filios suos indignē agere, & non corripuerit eos.]

Pietro Damiano li. 1. Epistolar. ep. 6. ehe nel suo tempo fu vna fulgentissima stella di questo Sacro Senato, nell'Epistola sesta trattando questo luogo; fa vn'auuertimento a' Prelati e Magistrati de' Popoli, che douerebbe registrarfi da tutti nella carta del cuore, & a lettere d'oro per custodia di se stessi, della Chiesa, e delle Republiche che gouernano: [Si ergo, inquit, Heli, propter duos filios, quos non ea qua digni erāt castigatione corripuit, cū eis simul, & cū tot hominū multitudine periit; qua arbitramur sentētia dignos esse, qui in aula Ecclesiastica, & in solijs iudicantiū præfident, & super non ignotis criminib. sceleratorū hominū tacēt? Qui dū perditis hominibus honoris officiū seruant, Christū Ecclesiasticæ Dignitatis auctorem crudeliter inhonestant.]

Intendete Cristiani qualche fanno i Prelati e gli altri Magistrati, quādo nō castigano i vitiosi, quantūque siano loro congiuntissimi? I Prelati (dice questo gran Cardinale, non meno illustre per la sapiēza, e per la santità della vita, che per la Porpora. I Prelati, che trascurano il castigo, e giusta punitiōne de' peruersi, con questa trascuranza honorano i tristi, e dispreggiano Cristo:

per-

perdonano a' tristi, e flagellano Cristo: assoluono i tristi, e cōdannano ne' Tribunali Cristo: hanno riguardo per humani rispetti di nō offender la reputatione de' tristi, & adōtano & oltraggiano ignominiosamente la gloria di Cristo, In sōma, mentre nō vogliono colla correptione de' vitij dar taocia a i vitiosi; infamano e vituperano crudelmente l'Autore della Dignità Ecclesiasticę, ch'è la persona di Cristo. E questo vuol dire: [Dū perditis hominibus honoris officiū seruant, Christū Ecclesiasticę dignitatis auctorē crudeliter in. honestant, Crudeliter inhonestant.]

Ma ponderate quelle parole: [Cum filijs simul, & cū tot hominū multitudine perijs;] perche alla stolta māsuetudine d'Heli s'attribuisee nō solo l'eterna ignominia della sua Casa, e la breue duratione della sua stirpe; ma anche la morte in vn'istesso tempo di lui e de' suoi figliuoli, le guerre, le vittorie de' Filistei, la prigionia dell'Arca, la strage di trēta mila huomini del Popolo di Dio, fatta in vn medesimo giorno; & altre graui calamità, che incorse la Sinagoga in quel tempo; acciocche da questo intēdano tutti i Magistrati Cristiani tēporali, & Ecclesiastici, che da questo pestifero fonte della māsuetudine immoderata, e dal nō castigare i vitiosi, o congiōti o estranei che si siano; nascono spesso nella Chiesa e nel Mondo, le morti immature de' Prelati e de' Principi, le guerre, le pestilentie, le fami, le vittorie de' gli Eretici, le stragi de' fedeli, le profanationi de' Tēpij, e de' Sacramenti, i discadimenti delle Case e delle famiglie, & altre innumerabili ruine della Chiesa, e delle Repubbliche: ordinādo così giustissimamente Iddio, che quelli che non adoprano il braccio dell'autorità, per difesa della gloria Diuina, nō possano manco ado-

prarlo per difender se stessi. Intēdete? Non possano manco adoprarlo per difender se stessi, i loro vicij, le loro dignità, e i loro Principati.

Nè sia alcuno che mi dica, che la correptione che fa hoggi Cristo a Tomaso di così gran colpa, fu leggiera, e mancāte di questa seuerità ch'andiamo hora dicendo; perche bisogna di cōsiderare che questa fu sferza del Cielo adoprata dal braccio Diuino, il cui incendio ancorche nō si possa da noi intēdere, sappiamo certo che fu proportionato alla colpa, e che poitō con se quella seuerità, che ricercaua il peccato cōnesso. Bisogna di cōsiderare che Cristo nō haueua bisogno di clamori, di cōtumelie, e di parole oltraggiose, per affligger quell'anima; ma cō ogni parola da lui vsata, poteua effettuare il douuto castigo. Bisogna in somma pēsare, che fu correptione fatta dal Verbo onnipotente, e col verbo Diuino, che è coltello acutissimo, [Penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionē animę & spiritus, cōpagū quoque, & medullarū, Heb. 4.] E però Tomaso all'aspetto di quelle sacre piaghe, & al rinfiacciamento che Cristo gli fece della sua miscredenza, dopo tanti miracoli veduti della sua Diuinità; restò nell'anima talmente confuso, contrito, conuulso, c'hauerebbe antiposto il suo dolore e la sua vergogna, alla pena di mille morti, e di mille ignominiosissimi tormenti. Per la qual cosa emendato, e trasmutato in vn subito dall'infedeltà ostinata in vna fede Apostolica; proroppe in quella gran confessione della Diuinità & Humanità di Cristo, dicendo: [Dominus Deus, & Deus meus.] Ma non più di questo.

III. Sentite solo due parole dell'Indifferēza & egualità del mezzo, senza la quale è impossibile di poter bē go-

uernare. [Stetit IESVS in medio, & dixit eis pax vobis.] Beda nel libro De imaginibus, dice che Cristo con gran misterio volse morir nel Caluario, che staua situato in mezzo del Mòdo, [Operatus est salutē in medio terræ, Psal. 73.] per dimostrar che offeriua la sua Passione indifferentemente per tutti: [Vt passionē suā, inquit, omnib. offerret equaliter:] e ciò cō ragione; perche essendogli stara in tal luogo adornata la testa col titolo Regio, volse mostrar dall'istessa cōdizione del luogo, che ancor'esso, a guisa di Re e di giustissimo Principe, staua nel mezzo, offerendo a tutti egualmēte il sàguē della sua Passione, senza accettazione di persone: [Vt passionē suā omnib. offerret equaliter.]

E così risurgēdo, & apparēdo hoggi a gli Apostoli, [Stetit in medio discipulorum, & dixit eis, Pax vobis, Io. 20.] Per dinotar ch'era l'istesso Re, e coll'istesso bilico & equilibrio staua in mezzo, e donaua a tutti egualmente la pace: a tutti faceua veder la gloria della sua Resurrettione: a tutti mostraua le piaghe: tutti riprendeua indifferentemente dell'incredulità, quādo era di bisogno, [O stulti & tardi corde ad credendū! Et exprobrauit incredulitatem eorū. Noli esse incredulus sed fidelis, Luc. 24 Marc. 16.] Et in sōma, per informare i Magistrati di S. Chiesa, si fece esēplare di questa egualità indifferēte, e d'ogni altra regia virtù, non lasciādo mai d'insegnare vfficio alcuno, che s'aspettasse di fare ad vn'ottimo Principe.

David, sapete ch'esu vn Re aggiustato secondo il cuor di Dio, dal quale, come dal centro alla circonferenza, vsciavano sempre le linee eguali delle grazie, de gli honori, e delle giustitie verso di tutti, colla proportionē geometrica, secondo la cōdizione de' proprij meriti. E però in segno di questa

mediana positura e proportionale indifferenza, che doueua nel Regno offeruar con tutti, fu cōsecrato Re da Samuele in mezzo de' Fratelli, [In medio fratrū suorum, Quia omnes tantę vnctionis participes esse debebāt,] dichia ra S. Gregorio lib 6. in c. 1. Reg. 16. il misterio di queste parole.

Saul all'incontro che doueua essere vn Principe iniquo e parziale, fu vnro dall'istesso Samuele, quasi in vn'angolo, & in vna parte estrema della Città, [Cū descēderet in extrema parte Ciuitatis tulit lenticulā olei, & ait, Ecce vnxit te Dñs in Principē, 1. Reg 9. & 10.] Da' quali esēmpi deuono imparare tutti i Prelati e Principi Cristiani, che vogliono gouernare in pace le Chiese, le Republiche, e le loro Famiglie, di stare in mezzo, dispēdando gli honori, gli vfficij, le piazze, le dignità, i beneficij e gli altri publici gradi, sēza accettazione di persone, e senz'andare a gli estremi vicioſi delle partialità, che son' cagione d'ogn'inquieto gouerno.

Magistrati Cristiani, volete che la verga della Giustitia ferisca sēza dolore, o almeno senza rumore? State in mezzo. Volete che le gratie che cōcedete, e le giustitie che amministrate, vi facciano essere a tutti grati, e giusti? State in mezzo, fuggite le partialità, fuggite le pestilēze de' presenti, che vi accecano, e vi fāno accettatori di persone. Volete euitar gli odij, l'inimicitie, l'inuidie, e l'infamie delle vostre persone, e de gli vfficij? Fuggite le partialità, che sono il fonte, e l'origine di tutte le turbulenze. Volete che le vostre Corti viuano sēza disordine, e che i seruidori nō si perseguitino, nè si malignino, nè si guardino sēpre intieme, come suol dirsi, in Cagnesco? Volete che nō mettano a rischio l'honore e la riputatione delle vostre persone tagliò

taglio delle loro lingue? State in mezzo, fuggite le partialità, fuggite il padrignare, fuggite il fare a chi figli e a chi figliastri, e ne'bisogni, a chi l'Osirale, e a chi le camere dorate.

Si lamétano alle volte i Signori, che i seruidori sono infedeli; e che gl'infamano e publicano le loro mancanze, e che stāno loro auanti col cappello in mano, e cò baciamani in bocca, e col veleno nel cuore. Io p ine nò so quel che si facciano, ma Seneca epist. 47. a Lucilio, dice vna sètēza bellissima, per iscusargli: la quale io nò credo, che sia detta tātō per loro discolpa, quātō per ammonitione altrui [Vnde, inq, putamus arrogātissimū illud manasse puerbiū, Totidē nobis hostes esse quot seruos? Nō habem' illos hostes, sed facim']

Sapete Signori, quādo si fāno i Serui e gl' inferiori nemici? Quādo nò si stā in mezzo coll' indifferēza: qñ vna parte s' inōda, e l'altra si lascia in secco: qñ alcuni si fan padroni de' padroni e degli vfficij, e gli altri s' abbādonano, e si lasciano morir di fame: quando le differeze delle persone si fāno dall' affetto, e nò dal merito. E di qui nascono poi l' inuidie, l' infedeltà, le calūnie, l' inimicitie, gli odij, e tutti quei disordini, che si possono da tutti facilmete cōsiderare: [Nō enim habemus illos hostes, sed facimus] Oh [Serui sūt, imò, homines (dice Seneca) imò cōubernales, imò humiles amici, imò cōserui; si cogitauerimus tātūde in vtroq; licere fortunę]

Ma se volete, ch' io vi dica liberamente, Ascoltatori, quel che sento delle partialità, che s' odono nelle Corti de' Grandi; lo dirò confidentemente fra di noi volentieri, parlando però sempre col debito riserbo di quelli, alli quali si deue. E se per auuentura vi pareffe, che io parlasse da persona poco esperta della Corte, douete per-

donarmi, perche gli Eremiti, doue io habito, nò fanno Cortigiani. Ma io dirò solamente, di passaggio il mio parere, e poi me ne rimetto alla vostra lima.

Cert' Idoli. Vdire, che i Signori tal voltanelle Corti, amano, honorano, e quasi che nò dico, adorano, e venerano tātō; li quali inalzano, arricchano, & ingrasano tātō; per li quali patiscono, e sopportano tātō; cò quali si confidano, si slargano, s' internano, e si comunicano tātō, cōtra i quali le Statue, le piazze, i riporti dicono, e ridicono tātō: Forfi, forfi, che s' hauestero vn petto finestrato da mirargli di dētro, nò hauerebbero appresto de' Signori albergo, per vn giorno solo. Perche vederebbero che ogni loro seruigio ha per iscopo l' interesse. Vederebbero che i loro cuori, che paiono di loro tātō ardēti, abbruciano di filauria. Vederebbero che nò solo nò gli amano, ma ne anche gli riamano, se nò per se stessi. Vederebbero che sono sàguisuche, che beuono loro ingordamēte, la roba, e l' honore. Vederebbero in sōma, che gli fanno star sēpre in Carta, in piazza, in circolo, vtilitati, fauleggiati, e riuoltati fra' denti, e fra' coltelli delle lingue malediche: Si, mancherebbero cose, che vederebbero in loro da generare in se stessi schirezza, e stomaco. Ma s' approfittano, e si vagliono di questa clausura del cuor humano, per cōparir loro innāzi mascherati di lusinghe, e rubargli alla cieca, il cuore, l' honore, e la roba. Ma nò diciamo altro, e la Cōclusione sia questa: che la vera forma del gouerno Cristiano, insegnata hoggi da Cristo, è la Mansuetudine nel trattare; la Seuerità reperata nel castigare: e l' Indifferenza del mezo nel distribuire, dōde nasce il beneficio cōmune della pace: Stercoris i medio, & dixit eis, Pax vobis. Qd De' cōcedat, qui est benedict' i secula.

QVADRAGESIMALE Q V I N T O

DELLE PREDICHE FATTE NEL PALAZZO APOSTOLICO

Sopra gli Euangelij correnti ne' giorni soliti à predicarsi,
secondo l'vso della Corte Romana.

NEL VENERDÌ DELLA SESSAGESIMA.

Per esser venuto in Venerdì di Marzo, quando il Papa,
dopo la Predica, discende sempre, col sacro Collegio
de' Cardinali, a far la statione in S. Pietro.

Exijt qui seminat seminare semen suum, Luc.8.

Qui habet aures audiendi audiat.



SC E il Seminato-
re dall'eterno feno,
per seminar l'Euan-
gelio nel Mondo, il
Cielo nella Terra,
la Beatitudine nel-
le lacrime; e semi-
nando con larga mano il Seme Deiforme
del Verbo Diuino, vna parte n'oc-
cupano, & inaridiscono le pietre; vn'
altra soffogano le spine; vn'altra ne
calpestano i viandanti, e diuorano gli
uccelli; & vna sola fra tante, cadendo
in buona terra, produce in varie mè-
ti frutto trigesimo, sessagesimo, o cé-

tesimo di vita eterna. Per lo che San-
ta Chiesa mossa dallo Spirito Santo,
in questo tempo prossimo alla semen-
za Quadragesimale, nell'Euangelio
d'hoggi, che serue per Editto a tutti i
Fedeli, e per esordio a tutti gli Euan-
gelij, esclama ad altra voce: [Qui ha-
bet aures audiendi audiat.] E questo fa,
acciocche tutti i Popoli Cristiani, de-
poste alle voci di Cristo, l'orecchie su-
pine e Bataue; apparecchino i cāpi de'
loro cuori alla semenza del Cielo, lō-
tani dalle strade, spurgati da' sassi, sgō-
brati dalle spine, guardati da gli uc-
celli; per ricevere In corde bono &
op-

optimo , il seme sacrosanto del Verbo Diuino. Et a questo studio e diligenza, ancor'io questa mattina, come indegno Ministro di S. Chiesa, inuito tutti,

I. Per l'eccellenza del Seme :

II. Per la varietà del Campo : e

III. Per la grauità della Pena .

Cominciamo dal Seme, ch'è principale . [*Exijt qui seminat seminare semen suum, & semen est verbum Dei.*] Sant' Atanasio nell'homilia de Semente , dice che questo Semiatore è Cristo : il quale , hauendo formata in terra la Chiesa Militante , che doueua esser eterna , e non potendo perpetuarsi ne gl'induidui , che sono corruttibili ; le diede il seme proprio, come a tutti i viuenti , con cui potesse eternarsi e conseruarsi, colla generatione succeffiua , per tutti quanti i Secoli . E questo Seme è il Verbo Diuino , che genera i Fedeli , e continua la succeffione della Chiesa fino alla fin del Mondo, [*Quia fides ex auditu , auditus autem per verbum Dei .*]

Questo Seme , con gran misterio si chiama Verbo di Dio: perche nel campo del cuore humano , doue si semina, se sia ben cultiuato , vi genera Iddio . Di modo , che si come il grano contiene virtualmente la spiga , come suo frutto ; così la parola Diuina contiene e genera , come suo proprio frutto , il Verbo di Dio . E questo volse significare il Salvatore a quella Donna , che beatificaua il Ventre che l'hauuea portato; quando rispose , [*Non aduersando , sed super addendo , Quinimmo , idest , Imò magis , imò amplius , imò potius: Beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud , Luc. 11.*] Doue antepone Teologi , la generatione sua spirituale , fatta nel cuore della Vergine mediante il seme del Verbo , alla sua corporale , precisamente e fisica-

mente considerata , fatta nel Ventre dell'istessa Vergine . Donde cauarono poi i Padri & i Teologi, quella propositione , Massima : [*Beatior fuit Maria concipiendo fidem Christi, quàm concipiendo carnem Christi .*]

Ma dichiariamo meglio questo misterio : [*Semen est verbum Dei .*] San Dionisio Areopagita rassomiglia la parola Diuina a varie cose , per li diuersi effetti, che produce nell'huomo: [*Verbum Dei, dice, aquę comparatur, quia foecundat ; lacti , quia incrementum dat , Vino, quia recreat ; melli, quia purgat & conseruat .*] Nelle sacre lettere ancora si rassomiglia tal' hora al pane, perche reficia ; al martello , perche spezza; al fuoco , perche riscalda ; alla neue , alla pioggia , alla rugiada , perche refrigera, inaffia , e rende fertile la sterilità del cuore humano . Ma mirabile , e misteriosissima è la parola d'hoggi , nella quale il Verbo Diuino si chiama , Seme , [*Semen est verbum Dei .*]

Tutto quello, che di buono e di bello si vede nelle piante e nell'erbe, formalmente , si contiene nel seme virtualmente . E questo non per similitudine e proportionione di quantità , di forma , o di figura , ma per virtù innata , e per intrinseca e natural proprietà d'origine; perche è seme . Per esempio, se voi pigliate vn semegino d'Arancio , direte per auuentura , che sembianza ha questo piccolo seme , con vn albero così grande , così fronzuto , e di tanta bellezza ? Quà non si veggono radici abbarbicati alla terra : non fortezza di tronco , che sostenga il peso : non rami sparsi & intrecciati insieme , per far corona alla pianta : non diletteuol vaghezza di fiori odoriferi : non verdura di foglie , nè pomi d'oro che ricreino la vista . Quà in somma non si

vede

vede conuenienza alcuna, nè in quantità, nè in qualità, nè in colore, nè in sapore, nè in odore, nè in verun'altra cosa di fuori apparente colla pianta d'Arancio. Tutto questo è vero; ma seminarlo; seminatelo; e vederete nascere vn'albero bellissimo, carico di rami, di frondi, di fiori, di frutti; e direte, che veramente quel piccolo seme, non era altro, che vn'albero ristretto & abbreviato; e quell'albero, non è altro, che vn seme dilatato, & esplicato: E di questo non si può dare altra ragione, se non che è Seme.

Così, se noi consideriamo nell'apparenza esterna il verbo Diuino, che cosa è, se non vn seme vile e minuto, che comparato alle dottrine pompose de' filosofi, [Est granum Sinapis, quod minimum est omnibus feminibus?] Ma se sia seminato in buona terra, cioè, se mi date vn'huomo, nella cui mente habbia allignato vn piccolissimo grano di questa semenza, lo vederete subito con forti radici fondato e radicato nella carità, come dice San Paolo, Eph. 3. [In charitate radicati, & fundati.] Lo vederete ornato colle verdure delle speranze celesti; infiorato colla varietà de' gli habiti virtuosi; fragrante di continenza & honestà; abbondante di frutti di giustizia Cristiana. Et in somma da tutto quell'huomo, dall'anima, dal corpo, da' sensi, e da tutte le potenze, sentirete spirarne odori suauissimi di Cristo, e vederete vscirne; quasi rampolli e getti di Diuinità: perche nel suo cuore vi è stato seminato il Verbo di Dio, dal quale è nato & allignato l'istesso Iddio, [Quia semen est verbum Dei.]

Il mio Serafico Padre S. Francesco, sentendo vn giorno quelle parole dell'Euangelio: [Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia quae habens, & da-

pauperibus;] come se dalla mano del Seminarore fosse caduto dal Cielo, nella terra del suo petto, vn grano del celeste seme, subito si trasformò in vn'huomo Diuino; di modo che non pareua più huomo del nostro Mondo, ma vn Dio terreno, & vn'huomo celeste. Non vedeuà più terra; non gustaua più carne; calpestaual'oro e l'argento, come il fango; disprezzaua gli honori, come l'ombre; riempiau la Chiesa d'odor di Cristo; il Mondo di professori Euangelici, il Paradiso d'Angeli. E non si termò mai quel piccolo seme di germogliare, e dilatare il cespoglio nella terra del suo cuore; fin tanto che non lo fece diuentare nell'anima e nel corpo, tutto Deiforme, tutto Cristiforme, stigmatizzato, come vn nouo Cristo in terra. E tutto questo, perche fece la maggesi cultiuatissima al seme Diuino: [Quia semen est verbum Dei, quod in corde bono & optimo gignit Verbum Dei.]

Questo Seme, con cui si genera Iddio nelle menti de' Fedeli, tu preso da Cristo immediatamente dal seno segretissimo dell'eterno Padre, e seminato nella terra santa de' cuori de' gli Apostoli, per riempirne il Campo di tutta la Chiesa: [Unigenitus qui est in sinu Patris, ipse enarrauit, Ioan. 1.] Da gli Apostoli poi fu trasportato a i campi di tutto l'Vniuerso, come predisse Isaia: [Egredientur imperu ad Iacob, & implebunt faciem Orbis terrae semine, Isai. 7.] A gli Apostoli succedero i Discepoli da loro instrutti, gl' Ignatii, i Policarpi, i Dionisij, i Timorei, che continuarono la semenza dell'istesso Verbo. A questi succedero i Cipriani, gli Agostini, gli Ambrosij, i Grisostomi, & altri celeberrimi Seminarori di quell'aureo Secolo, che non metteuano mai fine alla predicatione

zione dell'Euangelio di Cristo . Dopo i quali finalmente sono venuti i Dottori e Prelati della nostra età , cui per successione hereditariae per propriissimo officio conuiene di seminare colla predicatione questo Diuino seme : E mancando, mancano nell'essenziale del proprio ministero, tenendo otiosa la semenza, ch'han presa col grado Episcopale da' cofani Apostolici ; per seminarla nel capo della Chiesa. E quanto sia per se stessi, troncano il filo della generatione de' Fedeli , inducono l'esecranda sterilità di Dio; e de' Figliuoli di Dio, che si generano col seme del Verbo Diuino; [*Quia semen est verbum Dei.*]

E questo significa l'anello Episcopale, che portano i Prelati Cristiani, come portauano in figura gli antichi Ebrei le veste di Iacinto , per rimembranza del loro ministero : acciocche si ricordino , in vedendo quel sacro Simbolo , che non sono adulesi , che tengano l'officio Apostolico per solo diletto ; ma che son veri Sposi e Mariti della Chiesa, ch'hanno da dir con San Paolo , Galat. 4 [*Filioli quos iterum parturio , donec formetur Christus in vobis .*] Perche il fine del loro Sponsalizio, non è il Celibato, ma la propagatione de' Figliuoli spirituali, con cui si moltiplicano i Fedeli di numero, e di merito; si seconda la Chiesa , e si guadagna in terra vna nuoua prole al Cielo , colla sacra semenza del Verbo di Dio , [*Quia semen est verbum Dei . Sed his hætenus .*]

II. Ma se l'eccellenza del seme ricerca sommo studio in coltivarlo, che sarà poi la differenza del Campo? E certo, che se il Campo fosse tutto vniforme & egualmente buono , non accaderebbe l'aratro , che buttare a tentone il seme in terra ; ma essendo il Campo

tutto disforme , & vna sola parte inegualmente fertile, e tutto il resto sterile, bisogna che chi semina , e chi riceue la semenza , siano diligentissimi, in far che vn seme tale , da cui nasce il frutto dell'eterna felicità , non si disperda : [*Et dum seminat aliud cecidit fecus viam , & conculcatum est : aliud cecidit super petram , & natum aruit : aliud cecidit inter spinas , & suffocauerunt illud : aliud cecidit in terram bonam , & fructum fecit .*] Doue vedete il Campo diuiso in quattro parti , delle quali tre son cattive , & vna sola buona, e la buona son quelli , che, [*In corde bono & optimo suscipiunt verbum .*] Ma perche questo può farsi inegualmente, secondo la varietà degli stati , de' gli habiti , de' gli ausilij , delle cooperazioni , e conati de' proprij subietti ; però dice che la buona terra produce frutto trentesimo, sessagesimo, e centesimo .

Trentesimo , dice Eutimio, lo produce ne'gl' Incipienti, Sessantesimo ne' Proficienti, e Centesimo ne' Perfetti. Trentesimo, dice S. Agostino lib. 1. q. Euang. e 9. ne' Coniugati, Sessantesimo ne' Vergini, Centesimo ne' Martiri. Trentesimo, dice S. Girolamo lib. 1. cont. Iouin. nelle Persone Maritate, Sessantesimo nelle Vedoue, Centesimo nelle Vergini . Trentesimo, dice Teofilato in cap. 13. Matt: ne' Laici, Sessantesimo ne' Claustrali, Centesimo ne' gli Anacoriti. Et in somma Trentesimo, Sessantesimo, e Centesimo, cioè buono , migliore , & ottimo (dicono S. Aranasio e S. Gio. Grisostomo homil 45. in Matt.) lo produce in diverse persone, secondo la diversità de' meriti , acquistati colla virtù del Verbo , [*Quia stella differ à stella in claritate , & vnique datur merces , secundum suum laborem .*]

Ma se tanto studio ricerca la buona terra per arriuare all' Ottimo, che faràn poi le tre parti cattive, doue sono le spine, le pietre, e la strada vicina; le quali tutte (dice S. Gio. Grisostomo) colla diligenza possono conuertirsi in buona terra? [Quod autem secus viâ.] Quà io noto, che il seme non cascò nella strada, ma nella terra vicina alla strada. E per la strada, doue non cade seme, senza dubbio s'intendono quelli, che non ascoltano la parola di Dio: li quali ne' nostri tempi, per la Dio gratia, non sono molti; come si vede nella frequenza de' Popoli, che concorrono ad ascoltar le prediche. Ma ne' tempi antichi, io ritrouo, che peccauano in questo singolarmente i Signori, e Personaggi grandi; che per non perder le loro comodità, non vdiuano prediche; & erano poi causa, che nè anche l'vdissero i Popoli, che gli seguivano, per l'esempio, o per lo correggió. In tanto che vna volta fu bisogno, che Iddio comandasse al Profeta Geremia, che portasse il pulpito alle porte di Gerusalem, donde passauano Principi, per andare a spasso, perche nelle Sinagoghe non era possibile di porerne hauer copia: [Vade, inquit, & sta in porta, per quam ingrediuntur & egrediuntur Principes Iuda, & dices ad eos, Audite verbú Domini, qui ingredimini per portas istas, Ier. 17.] Il che fu come vn mandar lo a seminar nella strada, per rendergli inescusabili nel Diuino giudicio.

Ma hoggí Cristo non semina nella strada, perche er' ascoltato dalle catere de' Popoli, che, [De Ciuitatibus properabant ad eum, Luc. 8.] ma dice che semina nella terra vicina alla strada, cioè, in cuori tanto vaghi e distratti, che poco si differentiauan da quelli, che non ascoltauano la parola di Dio,

per andare a spasso, significati nella strada. E però, dice, [Volucres Cæli comederunt illud, quia venit Diabolus, & tollit verbú de corde eorú, Luc. 8.]

I Demónij, Ascoltatori, nel tempo della predica stanno ne' sacri Tempi, come ucelli nell'aere, e subito che si dice qualche cosa, che stringe, e tocca il viuó dell'anima, si buttano nell'Vditorio, come ucelli di rapina alla preda, per rapir dal cuore de' Fedeli il seme del Verbo, accioche non alligni; perche fanno, che da questo dipende tutta la loro vittoria, & ogni nostra ruina. Però son diuisi in varij vfficij; perche alcuni conciliano il sonno; altri cagionano strepiti, commotioni, latrati di cani, clamori di fanciulli; altri procurano diuersioni, confabulationi, risi e ragionamenti distrattiuí; altri diuertono colla memoria de' negotij; altri fan dilettare in qualche fiore della predica, e tralasciare il frutto: ad altri fanno prendere le cose predicate in sensi finistri, o per tacciare altrui. In somma, i Demónij stanno tutti attentissimi e velocissimi, più che gli ucelli al volo, per rubare il seme, e far che la parola di Dio, o non s'ascolti; o se s'ascolta non si penetri; o se si penetra non si ritenga, e non produca il frutto della salute. E tutto questo fanno nel terreno vicino alla strada, cioè, ne' cuori vagabondi e dissipati, ch'ascoltano la parola Diuina, come in passaggio & in camino, senza fermezza di vera attenzione: [Tunc venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salui fiant.]

Io, se predicassi al Popolo idiota, che non conoscesse il valore di questo celeste seme, e vedessi caderlo nella terra vicina alla strada; m'affliggerei di maniera, che crederei d'esclamare, non altrimenti, che se vedessi cadere il Sa-

gramento nel fango. Nè vi marauigliate di questo ; perche [Semen est Verbum Dei .] L'Euangelio che si predica, è vn seme vscito immediatamente dal petto , e dal Seno Diuino , che contiene intrinsecamente Iddio , & è ordinato alla generatione spirituale del Verbo di Dio . E però dice , che coll'istessa reuerenza, che si riceue nell'altare il Santissimo Sagramento dell'Eucharistia, douerebbe ascoltarli e ricouerli nelle prediche il sacrosanto seme del Verbo di Dio, e non calpestarli , nè buttarli a gli vcelli nella terra propinqua alla strada .

Questa non è esageratione mia , ma è pensiero Cristianesimo del Padre S. Agostino nell'Homilia ventesima sesta del libro Quinquaginta Homiliarum : doue dice queste parole , che douerebbero far tremare tutti i Cristiani : [Interrogo vos Fratres, dicite mihi, Quid vobis plus esse videtur, Verbum Dei, an Corpus Christi ? Si vultis verè respondere, hoc vtique dicere debetis, quòd non est minus Verbum Dei, quàm Corpus Christi.] Dal che inferisce questa gran conclusione, che l'vno e l'altro deuono riceuerli cò equal diligenza . [Et ideo quanta sollicitudine obseruamus, quando nobis ministratur Corpus Christi, vt nihil ex ipso in terram cadat, tanta sollicitudine obseruare debemus, ne Verbum Dei, quod nobis prædicatur, dum aliud cogitamus aut loquimur, de corde nostro pereat] Il che non vuol dir'altro, se non che quell'istessa sollicitudine, che noi vñamo in far, che'l Corpo di Cristo non caschi in terra, dobbiamo usare in far che'l seme del Verbo Diuino, non caschi nella terra vicino alla strada, [Dum aliud cogitamus, aut loquimur.] E soggiunse la causa di questa vguale diligenza : [Quia, inquit,

non minus reus erit, qui Verbum Dei, negligenter audierit, quàm qui Corpus Christi in terram cadere, negligentia sua permisit.]

Queste sono parole del Padre S. Agostino ; le quali non sono state da lui ritrattate, nè Santa Chiesa l'ha improbate , mal'ha magnificate e canonizzate, riponendole nel Decreto, nella prima Causa q. 1. cap. Interrogo , come sentenza memoranda, degna della dottrina ; & autorità di S. Agostino . Nè fu minore l'attentione e reuerenza , ch'haueua il glorioso S. Carlo, splendore di questo Senato, al Verbo di Dio : poiche sentèdo leggere la Diuina Scrittura , si buttaua subito in terra genuflesso, [Et pendebat ab ore Dei,] come s'hauesse vdito parlare immediatamente l'istesso Iddio ; e come hauesse veduto venire al Cápò Cristo Seminatore, per seminare nel suo cuore il Diuino Seme . E tutto questo faceua, per tenere il cuore attento e reuerente, [Ne semen, quod est Verbum Dei, caderet in terram secus viam .]

[Quod verò secus petram, hi sunt qui cum gaudio suscipiunt verbum, & hi radices non habent :] Da douero , Cristiani , che non è piccolo il numero di quelli che ascoltano volentieri e con allegrezza la parola di Dio, [Sed radices non habent.] Herode ascoltaua volentierissimo S. Giouanni, [Libenter illum audiebat, & audito eò multa faciebat, Marc. 6.] ma perche sotto la superficie del cuore , staua la pietra dell'affetto impudico , subito che senti , [Non licet tibi habere uxorem fratris tui, Marc. 6.] si secò il seme del Verbo , e fu tagliata la testa al Seminatore .

E quanti sono hoggidi , che vanno alle prediche per vn sol prurito d'orecchie ? li quali gustano di sentir con-

cetti noui, dottrine, Scritture, esposizioni pellegrine, lodano, applaudono, [*Et cum gaudio suscipiunt verbū, sed radices non habent.*] Perche subito che il cespō tocca il falso dell'affetto prauo, l'ambitione, l'incontinenza, il lusso, l'odio; subito che si sente; [*Nō licet tibi: Non potestis Deo seruire, & Mammonæ: Vt quid claudicatis in duas partes, aut Deus, aut Dæmon,*] immanemente si secca il grano in erba: [*Et in tempore tentationis recedunt, quia radices non habent.*]

Io soglio rassomigliare alcuni, che con gusto, ma senza frutto ascoltano la parola di Dio, a certe terre magre e pouere, che seminate di buon grano producono spelta e paglia, contra la Natura e proprietà de' generanti naturali, che, [*Generant sibi simili,*] Così il seme del Verbo Diuino, seminato nelle terre magre e pouere dello Spirito di Cristo, non produce il frutto proprio e naturale della sua spetie, ch'è la pietà & integrità della vita Cristiana, ma paglia e foglia di vanità, di curiosità, di diletto, e prurito d'orecchie, che sono tutti germogli e frutti bastardi, alieni dalla proprietà del seme Diuino. Il che pred. ñe Isaia douer succedere in pena de' peccati, e per castigo Diuino: [*Quia oblita est Domini Dei tui, propterea plantabit Dominus plantationem fidelem, & germen alienum germinabit tibi, Isai. 17.*] Accade alle volte (come in questo tempo) che di mezza notte si sente per le strade vn concerto di strumenti musicali, in cui si canta qualche virtù, o fatto egregio di Persone illustri, e molti si leuano di letto, e si fanno alle finestre, per meglio gustarlo: il quale poi finito, senza pensare alle cose che si sono cantate, nè alle virtù che deuono imitarsi, con quel solo diletto o'orecchie, se ne ri-

tornano al letto a ripigliare il sonno.

Iddio burlandosi vna volta col Profeta Ezechiele di quelli, che, [*Cum gaudio suscipiunt verbum, & non reterunt fructum,*] gli disse, che il suo predicare non seruiva ad altro, che a far le Mattinate al Popolo, per dargli spasso e piacere: [*Tu es eis quasi carmen musicum, quod suauis, dulciq; sono canitur, audiunt sermones tuos, & non faciunt eos, quia in canticum oris sui vertunt illos, & avaritiam suam sequitur cor eorum, Ezech. 33.*]

Doue mi pare, che si descriua appunto la conditione de' nostri tēpi; quando in tutta la Quaresima non si fa altro, ch'andar odorando e spiando per tutte le Chiese, Chi ha più concorso, più gratia, più memoria, più dottrina; chi più diletta, chi meno, chi è primo, chi è secondo; come s'ascoltassero le canzoni de' Romanzi, o le commedie di Plauto e di Terentio; ritornando ciascuno dopo la musica vedita, al proprio letto doue prima giaceua: [*Et es eis quasi carmen musicum, quod suauis dulciq; sono canitur; & avaritiam suam sequitur cor eorum.*] Il che mi pare che non voglia dir' altro, se non quell' istesso che dice hoggi Cristo, [*Cum gaudio suscipiunt verbum & hi radices non habent.*]

Ma sapete quel che soggiugne Iddio nell' istesso luogo? *Cum autem uenerit quod prædictum est, ecce enim uenit, tunc scient, quia Propheta fuerit inter eos, Ezech. 33.* Cristiani, quando verrà il tempo della messe, che è quello della morte, [*Tunc scient quia Propheta fuerit inter eos.*] Nessuno si riprometta di molti anni di vita, nè d'vn solo momento: perche tutte le carni son fieno di quella falce, e tutte l'erà son debitorici a quel fisco: e se i vecchi hanno la morte alle spalle, i giouani la ten-

rengono ne gli agguatti: [Ecce enim veniet: ecce enim veniet.] Et allora conosceranno tutti, che cosa s'ia ricevere il seme nella pietra; e raccogliere del grano la paglia, e dal seme della vita, il frutto della morte, e dell' Inferno.

Ma lasciamo andar questo, e diciara solo, che tutta la diligenza che gli huomini possono usare, in toglier via le pietre, e discacciar gli uccelli, e quasi vn niente, rispetto a quella che deuono usare in diradicar le spine, che soffogano il seme: [Quod autem in spinis cecidit, hi sunt, qui à sollicitudinibus, & diuitijs, & voluptatibus vitæ euntes suffocantur, & non referunt fructum.] Doue io noto, che Cristo, con gran misterio mette le ricchezze nel mezzo; e d'intorno, e quasi per fianco, le sollecitudini e le voluttà: [A sollicitudinibus, diuitijs, & voluptatibus.] Doue mostra, che le ricchezze sono, come il fusto & il fruttice delle spine, e le sollecitudini e voluttà, sono per così dire, gli vnghioni, i grati, i pungoli, e le punte acutissime che le circondano, per ferire & insanguinare, chi senza cautela le maneggia.

E quanto alle sollecitudini, non c'è difficoltà che sono spine, perche il pensiero di conseruar le ricchezze; il timore di perderle; il fastidio di lasciarle; l'ansietà di accrescerle; senza dubbio veruno son acutissime spine, che pùgono e tormentano, chi le possiede. Ma le delitie, come si potrebbe mai persuadere ad alcuno, che fossero spine, se Cristo non l'attermasse? Tuttaua San Gio. Grisostomo. hom. 45. in S. Matteo, lo pruoua manifestamente, [Ad sensum (in questo modo) Non mireris, si nomen spinarum delicias appellauit; nam quando vigiliae, quando aurium, quando capitis dolores, quando stomachi subuersio, huiusmodi occupant; non ne

omnium stimulorum puncturas, & lacerationes ista superant?] Quasi volendo dire, Che altro sono, per lo più, tanti morbi incurabili de' delitiosi, podagre, diltillationi, calculi, idropisie, dolori di testa, & altre infectioni, che non si dicono; se non punture e spine di delitie, che gli fanno gridare notte e giorno, [Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina? Ps. 31. Deliciae (dice l'istesso) vehementius omnibus stimulis pungunt, dolores acerbissimos, corpori, quam animæ inferentes.]

E qui non posso finirmi di marauigliare della stupidità del senso Cristiano; il quale in molti è tanto ottuso, & addormentato, che non sentono l'acerbissime punture, che danno le delitie all'anima: ma, come dice Giob 30. [Etie sub sentibus, delicias computabant;] essendo che i Filosofi, senza lume di fede, sentirono tali punture, non solo nelle brutte & oscene delitie, ma anche nelle comuni & honeste, che col toniento de' sensi, aprono la strada alla corruzione delle virtù.

Sopra di che non pollono tacere, quello che riferisce S. Girolamo a questo proposito nel secondo libro contra Iouinianum: [Multi Philosophorum, inquit, reliquerunt hortulos subuibanos; vbi ager irriguus; vbi arborum comæ; vbi susurrus auium; vbi fontis speculum; vbi riuus immurmurans; vbi multæ oculorum & aurium erant illecebræ, ne per luxum & abundantiam copiarum, animæ fortitudo mollesceret, & eius pudicitia constupraretur.] Doue non parla delle delirie oscene, che le stimauano dardi, nò che spine; ma parla de' giardini e delle ville amene vicine alle Città; de' accenti e susurri de' gli augelli; de' boschetti e mormori dell'acque, che in quel tempo doueua no usarli per delitie. Edico, che i Filosofi

losofi le fuggiuano, come spine dell'anima, [Ne per luxú & abundantia copiarú, animæ fortitudo mollesceret, & eius pudicitia constupraretur.] E di Platone dice, che essendo ricchissimo, [Elegit tamen Academicam villam non solum desertam, sed etiam pestilentem; ut cura, & assiduitate morborum libidinis impetus frangeretur.] Intendete Cristiani? Io non mi stendo più oltre; perche il senso non è oscuro; e le parole dicono molto; & io predico in luogo, doue non fa mestiere di dichiarar le sentenze; nè meno voglio pensare, che vi sian tali bisogni.

Se dunque i Filosofi, cò tanto studio succisero e spiantarono da' loro campi le delitie del senso, come spine che ingombrauano il seme della sapienza humana; che deue fare il Cristiano, certificato da Cristo, erudito da' Santi, & assicurato dalla propria esperienza, che le delitie sono spine, che pungono l'anima & il corpo; & affogano il seme della sapienza celeste? E però conchiudo con S. Girolamo, che s'inganna ogn'huomo, che pensa che nella terra del suo cuore possano insieme allignare gli appetiti del senso e dello spirito, i piaceri e la sapienza, le virtù e l'occasione de' vicij, le spine & il seme di Cristo: [Si quis existimat (dice il Santo) abundantia ciborum, potionum, ac deliciarum se vacare posse sapientiæ, omnino se ipsum decipit: omnino se ipsum decipit.] Perche le menti seminate col seme del Verbo Diuino, tanto sto che cominciano a verdeggiare e germinare i Cristiani desiderij; subito, [Diuitijs & voluptatibus vitæ suffocantur, & referunt fructum.] Con quattro altre parole mi spedisco del Castigo; e ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

III. **M**A quando la perfettione del Seme, e la Differenza del Capo, non bastassero a farci diligenti e studiosi alla parola Diuina; vi è di più il Castigo, [Dat intellectum auditui: Hæc dices clamabat, qui habet aures audiendi audiat. Vobis datum est nosse mysterium Regnum Dei, ceteris autem in parabolis, ut videntes non videant, & intelligentes non intelligant.]

Quà Cristo dimostra, che quelli che sono negligenti a riceuere il seme del Verbo Diuino, son castigati dal Cielo colla cecità della mète, ch'è la più horrenda, la più eseciale, e la più infernal pena, che possa darsi da Dio in terra ad huomo mortale; perche confina colla pena de' Dannati. Nè voglio in questo luogo lasciar di dire, come i Gentili, senza hauer altro lume che il naturale, ad ogni modo sentirono vn certo fiuto di questa pena, e della grandezza dell' istessa pena; e come la dà il Cielo in pena delle colpe passate; e come cagiona nell'huomo accecato vn'abisso di peccati susseguenti, conforme a quello che dicono i Teologi, [Peccatum est poena peccati.]

E questa pena fu da loro chiamata, Demenza d'animo, che è l'istesso, che Cecità di mente. E dissero che questa Cecità, o Demenza d'animo, è la maggior pena, che possa darsi all'huomo dalli Dei immortali. Perche le saette acutissime de' Dei, non sono quelle, dicono, che feriscono il corpo, ma quelle che percuotono gli empj nella mète, colla demenza della cecità, che non si può dir peggio. Sentite la sentèza istessa di Cicerone, nell'Oratione, De responsis Aruspicum: doue parlando d'vn' huomo sceleratissimo percosso dalli Dei con questa piaga, dice queste parole degne

degne di gran marauiglia: [A Dijs quidem immortalibus quæ potest homini maior esse poena, furore atque mentis dementia? Tu igitur, cum domos ciuium euertis; cum lapidibus optimos viros foro pellis, cum ædes sacras inflammas; cum vxorẽ sororemq. non discernis; cum baccharis, cum furis, cum sacra cõturbas: Tum das eas poenas, quæ sunt hominum sceleri a Dijs immortalibus constitutæ; nam Deorum tela in impiorum mentibus figuntur. Quare miserior es, cum in omnẽ fraudem raperis oculis, quàm si omnino oculos non haberes.] Che poteua dirsi meglio della grauezza di questa pena, se fosse stato spiegato il suo Autore, col numero singulare d'un solo Dio?

Ma se volete intender più appieno, che cosa propriamẽte significhi quest' horrendissima pena, che noi hora chiamiamo, Dementia e Cecità di mente; Sentite Cristo, che lo dichiara benissimo nell'Euangelio d'hoggi: [Vt videntes non videant. & intelligentes non intelligent.] Doue notate, che l'Accecatione della mente significa due cose: Vna, dalla parte del peccatore accecato, positiua & intrinseca; e questa è vn affetto prauo, inetto, & inabile, (Vt sic) a riceuere il lume della gratia, acquistato dall'istesso peccatore, colla malitia e colla frequẽza del peccare. L'altra, e dalla parte di Dio accecante; e questa nõ è veruna qualità positiua, che acciechi l'animo humano (Abfit) ma è vna giusta destitutione e sottratione d'alcuni spetiali ausilij, colli quali (se il peccatore gli hauesse) potrebbe, facilmẽte illuminarsi, e conuertirsi a Dio. Dimo- do che la Cecità della merte, e colpa, e pena. E colpa, quanto all'affetto prauo, abituato e stabilito nell'amor del peccato: Et è pena, quanto all'inetitudine di riceuere immediatamẽte & in potẽ-

za prossima, il lume della gratia. Come colpa, è turba del peccatore, senza parte alcuna di Dio. Come pena procede da Dio, come da causa permissiua, & ordinante; perche con quella sua priuatione e minoranza d'ausilij, permette giustamente l'indispositione & inabilità che è nel peccatore, a veder la luce Diuina & il cammino del Cielo; & ordina l'istessa indispositione, come pena conuenientissima al peccatore, in castigo de' peccati precedenti.

E questo giusto descrecimento de' spetiali aiuti Diuini, che importa la Cecità, come pena, dalla parte di Dio: significa hoggi Cristo mentre dice: [Ceteris autẽ in parabolis, vt vidẽtes non videat, & intelligentes non intelligat.] Doue alcuni Moderni dicono, che la particella, [Vt,] in questo luogo, significa cõsecutione, e non causa: perciocchè stimano, che i Giudei non hauerebbero peccato in non credere a Cristo, se non hauesse predicato loro in modo, che potessero intenderlo. Et in questo senso vorrebbe dire: [Loquor eis in parabolis: sed quia nõ sũt veritatis cupidi, inde consequitur, vt videntes non videant, & intelligentes non intelligent.]

Ma se bene è vero, che alle volte, nella Diuina Scrittura, la cõgiuntione, [Vt,] dinota conseguenza, e non causa come in quel luogo: [Lex subintrauit, vt abundaret delictũ: id est, inde factum est consequens, vt abundaret delictum Rom. 5.] Nondimeno in questo luogo, non si può sostenere in modo alcuno il senso consecutiuo, ma il solo causale: perche gli Apostoli dimandarono a Cristo la causa, [Quare loqueris eis in parabolis?] & egli rispose loro, [Per causam, Vt videntes non vident, & intelligentes non intelligent.] Et in senso causale esposero questo luogo S. Agostino nel libro delle Questioni in San-

Matteo c. 14. e S. Girolamo in Isaia al-
festo: & è germanissima esposizione
delle parole di Cristo. Né perciò segui-
ra che i Giudei non peccassero: perche
per loro colpa furono privati di questa
luce: e l'incredulità precedente fu cau-
sa della Cecità susseguente: [Quia pec-
catum est poena peccati, nec tamen
propter hoc definit esse peccatum.]

Et notate, che S. Matteo riferendo
questa parabola, dichiara la causa effi-
ciente, positiua e meritoria, dalla parte
de' Giudei, di questa cecità, che fa il di-
sprezzo della dottrina di Cristo. E S. Lu-
ca hoggi dichiara la causa finale, per-
minliua & ordinata, dalla parte di Dio:
& ambedue le Sentenze furono dette da
Cristo. Sentite S. Matteo 13. [Ideo lo-
quor eis in parabolis, quia videntes nō
vident: & audientes nō audiunt, neque
intelligunt:] ecco il dispregio della
dottrina, e la positiua della colpa, [Ex
parte excæcatorum] Sente S. Luca 8.
Loquor eis in parabolis, vt videntes nō
videant, & intelligentes non intelligat:
ecco la pena e la giusta priuatione del-
la diuina luce, [Ex parte Dei excæcā-
tis.] Congiugnete hora insieme l'vna e
l'altra sentenza, e dite prima con S. Lu-
ca, [Ex parte Dei: Loquor eis in para-
bolis propter hoc, ob hanc causam, ad
hunc finem, Vt videntes non videant:]
ma soggiugnete la ragione e la causa
efficiente con S. Matteo, dalla parte de'
peccatori: [Quia ipsi videntes non vi-
dent, & audientes non audiunt, neque
intelligunt:] perché, come dice Ago-
stino: [Iustissima est poena peccati, vt
vnusquisq. amittat illud, quo bene vi-
uere nō potest, cum possit.]

Ma voglio finire con vna considera-
zione di grauissimo momento, Cristia-
ni, già noi habbiamo detto, che il più
horrendo castigo che possa darli in ter-
ra ad vn'huomo mortale, non è la mor-

te, né gli esilij, né le carceri, né i tor-
menti de' Tirannij: ma è la Cecità della
mente, che mette l'huomo in vno stato
quasi infernale, e lo fa prossimo, e con-
sanguineo de' Dannati Più. Habbiamo
detto, che i Giudei furono da Dio per-
cossi con questa Cecità, per non haue-
re apprezzata la dottrina di Cristo, sin
quel tempo che non era ancora cono-
sciuta dal Mondo la sua Diuinità. Adun-
que che resta dire, se non che coll'istef-
sa pena, tema il Cristiano di douer esser
da Dio orrenebrato & indurato, se par-
ticiparà cō loro nella medesima colpa:
essendo stati quelli per natura buone
Oliue, e noi per natura Oliuastri?

E poiche Cristo hoggi descrive, che
gli Apeccati son quelli, che [Videntes
non vident, & intelligentes non intel-
ligunt:] di gratia cō questa descrittio-
ne in mano, esaminiamo vn poco se
per auuentura fosse in alcuno qualche
oscurità di questa caligine, che non
la conoscesse; e riduciamo le cose alli
primi principij della fede, discorrendo
in questo modo: Il Cristiano vede con
gli occhi della fede i beni & i mali e-
terni della vita futura. Sente, & inten-
de ogni giorno le promesse e le minac-
ce Diuine, nell'Euangelio da Cristo, e
nelle prediche da quelli, che, [Fungū-
tur officio Christi.] Sa per certezza
di fede, [cui nō potest subesse falsum,
che, Cælum & terram transibunt, ver-
ba autē Christi non præteribunt.] E cō
tutto questo lume, con quest'occhi, e
cō quest'vdirto, sappiamo che si preua-
ricano ad ogni passo le Diuine Leggi;
si stendono le mani alli pomi vietati; si
passeggiano i prati delle delitie inter-
dette; si mette la bocca al calice di Ba-
bilonia, pieno di veleno mortale. [Et
propter vinacia vuarum, & pugillum
bordei, & fragmen panis, si rompono
i precepti di Cristo, come se l'Euan-
gelio

gelio fosse vn sogno, & vna fauola de' Poeti.

Or che cosa è questa, se non vn'atra caligine di Cecità, per la quale molti priuati della luce interna vedono e nò vedono, intendono e non intendono; e riceuendo ad ogn'hora il seme Diuino, lo lasciano affogar nelle Spine, seccar nelle Pietre, e diuorar da gli Vccelli, senza cauarne alcun frutto? Si che mi par da douero, che non sia altro, che vn sentir l'Euangelio, [In parabolis, vt videntes non videant, & intelligentes non intelligant.]

Ma perchè nello stato della vita presente, nessuno è mai tanto derelitto & accecato, che non habbia aiuto sufficiente; se non per vedere immediatamente (perchè questo è moralmente impossibile, essendo cieco) almeno per rimuouer l'ostacolo della cecità che impedisce il vederè. Però Cristo hoggi, [Ad remouendam cæcitatem,] non si contenta d'vn parlare ordinario, ma esclama ad alta voce, dicèdo: [Qui habet aures audiendi audiat].

Et in questo clamore, che nella Maestà e grauità di Cristo è misteriosissimo, io considero che sono alcuni peccati, che non si possono dissimulare e riprender sotto voce, ma bisogna gridare, e fars'intendere, da presso, e da lontano, [Vt errantes resipiscant, & cæteritimorem habeant.] Mose gridaua al Cielo & alla terra, [Audite Cæli, quæ loquor, audiat terra verba oris mei:] Deut. 32. perchè riprendeua le delitie del Popolo diletto, che per la troppa grauezza ruzzaua e calcitraua contra Dio: [Incrassatus est Dilectus, & recalcitrauit. Deut. 32.] S. Giouanni nel deserto non bucinaua, nè mustitiua, ma gridaua ad alta voce, [Ego vox clamantis: Ioan. 1:] perchè riprendeua la lasciuia scadalosa, nascosta sotto la Por-

pura, per la quale bisognana esclamarè, e farsi tutto voce, ancorchè gli andasse la vita. Cristo hoggi vede perire il seme del Verbo Diuino, che è la semenza della vita eterna. Vede il frutto che si perde, il danno che s'acquista; la zizania che nasce; e fa che la sterilità viene dal Campo, per cui perisce il seme del Cielo, la pioggia della gratia, la diligenza, la fatica, & il sudor di sangue del beminatore; e non volete che gridi? e non volete che esclami, [Qui habet aures audiendi audiat?]

Santa Chiesa vede hoggi tanti dottissimi e diligentissimi Predicatori, venuti da paesi lontan a seminare il tuo Campo, Roma, colla dottrina celeste; e fa per lunga esperienza, che il seme in maggior parte sarà affogato dalle spine de' piaceri, abbruciato dalle pigræ de' gli attenti priui; o rubato dall'Arpie de' Demonij; e pochissimo n'alligherà in buona terra de' cuori ottimi: Come dunque può far dimeno: di non gridare in questo tempo prossimo alla tempesta Quadragesimale, [Qui habet aures audiendi audiat?]

E se in questo tempo si permette di gridare a Bacco; e si sentono gli Orgi furibondi per le strade e per le piazze, che son come rampolli della Gentilità, rinati dallo stolo antico del nostro Oliuastro; se, dico, in questi giorni s'odono da per tutto clamori e furori baccanali, de' quali gi' Infedeli si beffano, & i Cristiani si vergognano di fargli a volti scoperti: perchè non sarà lecito a Cristo, & alla Chiesa di gridare, che s'aprano l'orechie alle voci del Cielo; e si ferrino al canto di Sattana, & al rimbombo dell'Inferno?

Io se mi ritrouassi in altro luogo, griderei, e direi, che è profanissimo abusar del Cristianesimo, d'apparecchiarsi alla penitenza colle crapule, al

pianto colli canti, & alla sapienza di Cristo, colle stoltitie di Bacco. E s'alcuna Persona non profana fosse veduta, o traue'duta ne' Corsi, e ne' Teatri doue il Volgo stolto celebra i Baccanali, a fare, il [Sexaginta Viri], molto

più griderei, & alzerei la voce per farmi sentire. Ma poichè la reuerenza del luogo e del Consello non mi permette il gridare; almeno voglio finir col clamore di Cristo: [Qui habet aures audiendi audiat.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA I. DI QVARESIMA.

Hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua mittat me in piscinam. Ioan. 5.

Nolite confidere in Principibus, in Filijs hominum in quibus non est salus. Psal. 145.



MENTRE vò col pensiero riuolgendomi le varie circostanze di questa piscina, i portici pieni d'infermi, il lungo e noioso aspettare de' miseri languidi, l'improviso & incerto discendimento dell'Angelo, la riuolutione dell'acqua, vn solo risanato, tanti altri sconsolati, il tumulto, lo strepito, e la calea della gente ch'aspetta, le còpetenze de' concorrenti, le preoccupazioni de' luoghi più propinqui, lo studio e desiderio di precedersi l'yno all'altro, l'inuidie verso i precedenti; Mi pare, Ascoltatori, di vedere in questo effigiato, quasi vn viuo ritratto delle Corti del Mondo. Le quali, come Ospitali di Languidi, son sempre piene d'huomini ambizioso, che laguiscano di varie pretenienze, e consumano la vita, la roba, & il tempo in aspettando che s'intorbidi l'acqua, e si volti la

ruota, per arriuare a i desiati intèti delle loro pretenzioni. Doue non mancano inuidie, insidie, e gambate de' còpetitori, che garreggiano i primi luoghi, per essere i primi ad arraffare il Ramo d'oro delle Dignità, per discender con quello nell'Inferno. Ne meno vi mancano languidi, c'hanno imbiancata la testa ne' languori delle vane speranze; e ad ogni modo aspettano, confidano, e piangono la loro disauentura, dicendo, che giacciono trent'otto anni alla Piscina: [& hominè nò habèt] A quali però il Proteta Reale, come ben pratico della sieuolezza de' terreni appoggi, dice: [Nolite confidere in Principibus, in filijs hominū in quib. nò est salus.] E questo noi vederemo ne Mistèrij dell'Euàgelio d'hoggi, còsiderando

I. Questo Languido che giace trèr'otto anni alla Piscina:

II. La Commotione dell'acqua, che i miseri languenti aspettano: e

III. La

III. La Mancanza dell'huomo, che porga loro aiuto.

Ma prima spediamo il Languido che s'è inuecchiato sperando, & aspettando alla Piscina; [Erat autē ibi homo triginta & octo annos habens in infirmitate sua.] Cistiiani, se noi andiamo ben ruminando e bilanciando i languori de vitij, troueremo, che vno de' più cōtagiosi che maggiormente infestino la Natura humana, e il vizio diabolico dell'ambitione. E dico, Diabolico, perchè nacque nel Cielo da Lucifero, e cō Lucifero fu straboccato dal Cielo, nel cētro e baratro dell'Inferno. Questo, come vna spiritual Paralizia, dissolue tutto l'huomo; & occupa l'anima, il corpo, i sensi, l'intelletto, l'atetro, la coscienza, l'ingegno, il sapere, & in somma tutto l'huomo. Ogni cosa trema, ogni cosa vacilla, ogni cosa si dissolue e dislega dalla giustitia, dalla legge Diuina, e della retta ragione; quando gli huomini pretendēti giacciono con languore dell'ambitione, ne' portici delle Piscine del Mondo.

E già che habbiamo preso questo Languido, per Simbolo della vanità de gli appoggi del Mondo; consideriamo in prima, che costui haueua trēt'otto anni di Piscina, come l'Euangelista dice: molt'altri e verisimile che n'hauesse d'età, quando vi andò, perchè era gran Peccatore; e questo gran male gli era venuto per li suoi peccati, come Cristo gli disse. Il tempo poi che cōsumò nella Piscina, aspettando, era tēpo di speranza differita, ch'affligge e crucia l'anima, come dice Salomone: Prou. 13. [Spes quæ dītertur affligit animam.] Adunque si può conchiudere, che fosse vecchio, & afflitto, pieno d'anni, e di malāniz; pure ancora aspettaua, ancora speraua, e per ancora non conosceua la vanità della sua confidenza, che

era come vn ramo di stoltitia.

E questo è il misterio, che noi andiamo cercādo sotto di questa scorza; cioè che il vizio dell'ambitione è vn vizio viscoso, glutinoso, appiccicāte, che s'appiccica & aggrappa al cuor dell'huomo con tanta presa e tenacità, che l'accoppagna nella giouenù, nella vecchiezza nella decrepità; fin'alla morte; fin'alla sepoltura. fin'all'Inferno Fin'all'Inferno, dico, finche si ricongiunga al suo Principio, e rientri nel ventre di Lucifero, da cui fu generato.

Dicono questi Paralitici, che bisogna sperare, & aspettare, & hauer patienza alla Piscina della Corte: E che se questo Languido nō hauesse aspettato trēt'otto anni, nō si sarebbe risanato: E che [Accidit in puncto quod non contingit in anno.] E però per ben tardi che'l Mondo gli dica, [Vis sanus fieri?] Sépre vien loro a tempo; perchè l'Ambitione ne' Vecchi non s'inuecchia, ma si ringiouenisce, e fa loro parere d'hauere spalle di ferro, da portare e sostenere ogni gran peso, quantunque fosse d'vn Mondo, [& Angelicis humeris formidandum.]

S. Bernardo nell'Epistola, ad Episcopos Aquitaniz, scrius del Vescouo Encholismense, che essendo d'età vecchissimo era tanto fresco e prōto a portare i pesi dell'ambitione, che per vna legatione Apostolica da lui ambita, & non otte nuta, diuētò schismatico: [Vide, inquit, quid fecit amor gloriæ: legatio, iarcina grauis. humeris præsertim senilibus, quis nesciat? Et tamen homini senilissimo grauior videtur poena, viuere sine hac poena.] Intendete, Ascoltatori, che l'ambitione ne i Vecchi nō s'inuecchia, ma si ringiouenisce? [Et tamen homini senilissimo grauior videtur poena viuere sine hac poena.]

Non così fece quell'honorato Vec-

R r 3 chio

chio Berzellai, che si legge nel secódo libro de'Regi 19. il quale, essendo inuitato dal Re Dauid, alla Corte di Gerusalem con grandi offerte, in fin con dirgli: [Omne quod petieris a me impetrabis.] Rispose, [Quot sunt dies annorum vitæ meæ, vt ascendam cum Rege in Ierusalem? Octogenarius sum hodie, non indigeo hac vicissitudine. Obsecro te vt reuertatur seruus tuus, & moriar in Ciuitate mea.] Doue sono? Doue sono hoggi di nel Cristianesimo questi Berzellai, che inuitati alla Corte con tale offerta, [Omne quod petieris a me impetrabis,] se ben fossero vecchi di cent'anni, e potessero cominciarli a contar colli morti; rispondero. [Nó indigeo hac vicissitudine, sed reuertar, & moriar in Ciuitate mea?]

Doue son quelli che discorrono cò se stessi in questo modo: Quàdo io venni alla Piscina della Corte con languore dell'ambitione, era huomo fatto, e barbaro. Sono stato già trent'otto anni ad aspettare, e laguire in questi portici, e sempre in vano, Hora che sono vecchio, & il fieno della mia carne è già vicino alla falce; Hora c'ho data tanta farina al Módo, e non mi resta da dare altro che crúca a Dio; Hora che mi s'ouerà alla ceruice la spada del Cielo, e sto per còparire auanti a quel Terribile, [Qui autem spiritum Principum; Ps. 75.] Hora che sto per entrare nella Casa dell'Eternità, doue ho da stare vn secolo infinito, per finche dura l'Idio; Hora in somma, c'ho da pagare il debito della Natura, e render la terra alla terra; e che sto per esser separato dalla sagena comune, come pesce buono, o cattiuo; e per esser riposto ne' Vasi della gloria, o girato a fuggere eternamente nelle padelle dell'Inferno: Che cosa io posso sperare dalla Piscina del Mondo? E se potesse sperarne, che

mi gioua di mutar stato in queste confine della morte? Che mi gioua d'andare alla fossa Mitrato e Purpurato, a scherzar colli ragni, e colli vermi? [Nó indigeo, Non indigeo hac vicissitudine, sed reuertar, & moriar in Ciuitate mea.]

Ma ditemi, Ascoltatori, se a questo Paralitico, dopo che si parri dalla Piscina, risanato da Cristo, fossero andati altri simili Infermi, per còsigliarsi seco, come antiano, circa il rimedio e la còditione di quel luogo; che pèssimo digratia, c'hauessè loro risposto? Per certo, io credo c'hauerebbe detto loro: fratelli, non andate, nó andate, tornate in dietro, credere a me c'ho imbiacata la barba in quelli portici. Sono tati gl' infermi che concorrono a quella Piscina da tutte le parti; Son tanto pochi quelli che risanano; Son tanto l'oppressione, le spinte, l'vtrate, che i languidi si danno insieme, per esser' i primi a lanciarsi nell'acqua; ch'è maggiore il pericolo di perderui la vita, che non è la speranza di risanarui.

Et in oltre, non c'è mai vn' hora di quiete. Chi grida, chi fiotta, chi piange, chi si lamenta, mal mangia, poco si dorme, perche ognuno sta sempre, all'erta, coll'occhio all'acqua, per timore che altri non lo preuenga, e non gli leui'l luogo. E sopra tutto, non c'è vn'huomo del quale possa fidarsi, perche là non si conosce amicitia, ne rispetto, ma ognuno attende a se stesso, & a lasciar' indietro il Compagno per quanto mai può. Tutto questo, io credo, c'hauerebbe detto il Paralitico, per informatione di quella Piscina, e facilmente hauerebbe fatto riuoltar l'animo, a chiunque si fosse seco congiato, quantunque n'hauessè hauuta ardentissima voglia.

Cristiani, se gli ambiciosi, che vanno
alle

alle piscine delle Corti, per risanare i languori delle loro ambitioni, si consigliassero prima con qualche Ambizioso e pretendente vecchio, che fosse stato risanato da Cristo, ouero stanco da lungo aspettare, si fosse ritirato alla quiete di casa, senza dubbio, senza dubbio, muterebbero pensiero, e si contenterebbero del proprio stato. [Vtinam (dice Seneca, epist. 115.) honores perituri cum ambiosis, & summum adeptis dignitatis statum deliberarent, profectò vota mutassent.] Iddio volesse, dice, che gli ambiosi, che vanno alle Corti de' Principi e Personaggi grandi, per acquistare honori, e Dignità, si consigliassero, e pigliassero lingua da altri ambiosi, che prima di loro han passeggiata la sala, e vi han cambiato il capello: per certo muterebbero parere, e canterebbero gli Epinicii della vittoria, senza venire a battaglia, [Profectò vota mutassent.]

Quando sentissero il lungo tempo che sono stati in danno alla Piscina, il poco che vi han guadagnato, il molto che vi han perduto, le pretese che gli condussero alla Corte, gl'infelici successi che ebbero i loro disegni, quello che spero e sparso, per guadagnarsi la gratia de' Signori, e per comprarsi vn' Huomo che gli aiutasse a tirare a fine le loro pretese, l'arti e l'astutie che usarono, per auuantaggiarsi a gli altri ne' luoghi e ne gli uffici, per essere i primi ad attuffarsi nell'acqua, & il tutto in vano: [Profectò vota mutassent. Profectò vota mutassent.]

Quando sentissero, che mentre stauano aspettando & anelando, come cerui a i fonti, all'acque delle terrene grâzze, furono rispinti indietro, come questo Paralitico, da altri pretendenti più gagliardi, che quattro giorni stetero

alla piscina, & essi nel fine di molt'anni e di molti stenti, si ritrouarono, vt supra cuciti alle portiere, col capo canuto, serui di molti padroni, con gli stessi languori in nulla rileuati, & in molto peggiorati. Quando sentissero che la Corte è vn carbone che sempre tinge, e sempre scotta, vna piscina, che vno ne risana e cento ne lascia infermi, a languir trent'otto anni ne' loro grabati, vn nauigio di schau, che si fermano a zitti, e si muouono a cenni, priu d'ogni loro libertà, e venduti dall'ambizione a cento padroni: [Profectò vota mutassent.]

Quando sentissero, che la Corte è vna Casa inquieta di languenti, doue tutti piangono e si lamentano, o per non liuere, o per non hauer più, [Et nemo sua forte contentus viuit.] Quando sentissero ch'è vn giuoco di palla, che fa mille alti bassi, & vn giuoco di ventura, doue la palla d'oro a sorte incontra i migliori. Quando sentissero ch'è vn viaggio di mare, doue altri con vn pane fan cento miglia, & altri con cento pani non fanno vn miglio. Quando sentissero, ch'è vn'officina di larue, di buon viti, di risi finti, d'adulationi, di baciamani, di corteggi, d'inchini, e d'offerte, e di cuori magagnati, rosi dal tarlo dell'ambizione, dell'inuidia, e del proprio interesse: [Profectò vota mutassent, Profectò vota mutassent.]

E chi non ritrarrebbe il piede, Ascoltatori, da questa pania quando sentisse, che molti ambiosi, bramando di conseguire vna Piazza, vn Governo, vn Vfficio, vn Beneficio, per introdursi alla Corte spero in donatui, tanto, per mantenersi con honore, tanto, per arriuare alla pretezione, cò maneggi di sensali, altrettanto, per comprarsi vn quattrino di speranza, da

crescere e da passare avanti, più che altrettanto. Quando sentissero in somma, che se gli ambiziosi haueſſero messo a frutto, tutto quel c'hanno speso per comprare i fumi e le speranze, ne tirerebbero il doppio più, di quel che han guadagnato in trent'otto anni di Piscina di Corte, da douero, da douero, che se nõ volessero esser Prometei dopo'l fatto, conoscerebbero auanti tratto la loro vanità, e caderrebbero col Profeta. Ps 145. [Nolite cõfidere in Principibus, in filijs hominũ in quibus non est salus.]

II. Ma passiamo alla Commotione dell'acqua, che i languidi aspettano per risanarsi: [Angelus autem Domini secundum tempus descendebat in piscinam, & mouebatur aqua.] Io 5.

In questa Piscina, Ascoltatori, tutto il beneficio de gl'infermi consisteu nella commotione, e turbatione dell'acqua: perche sel'acqua staua quieta & abbonaciata, niuno si sanaua, ma se si moueua, tutti sperauano di poterſi risanare. Et essendo così Cristiani, con quanta brama pensano ch'aspettassero tutti quei languidi, questa commotione e riuolutione d'acqua, dalla quale dipendeva la loro salute? Quante volte si moueua l'acqua dal vento, che si pensauano che fosse mossa dall'Angelo? Quante altre alzauano le grida, e si metteuano tutti in i compiglio, non da altro eccitati, che dal solo mouimento d'un'aura?

Credo c'habbiate letto vn certo faceto Opusculo di Seneca, chiamato [Ludus in mortem Claudij Cæsaris:] Doue dice che nel tempo di Claudio, gl' Astrologi, quasi ogn'anno & ogni mese pronosticauano qualche costellatone infausta alla vita di Cesare: per lo che spessissimo usciauano fuori le grida in Roma, e per l'Italia, de' loro pre-

sagi, e dell'Imperio vacante. Ma Claudio rideua a tali nouelle e ciancie, percioche visse tanto, che i Matematici erano diuentati la burla di Roma, e del Mondo, vedendosi riuscire in ogni tempo e punto assegnato, le stelle propitie, & i pronostichi falsi. Ma io credo che quelli Astrologi si pigliassero alle volte spasso de' languidi della Piscina, li quali bramauano tanto la motione dell'acqua, che si solleuauano a speranza con ogni leggierissimo moro di vento, senza poter aspettare il mouimento del Cielo.

Cristiani, questa è la brama de gli ambiziosi, che stanno alle piscine delle Corti, Che si muouano l'acque: Che si muouano l'acque: Che si mutino gouerni, stati, Principi: Che si volti la ruota, e che quelli che stanno nell'auge, vadano al basso, & ascendano gli altri: Che nella Piscina turbata ondegino le Mitre, i Cappelli, i Regni, i Beneficij, le Commende, le Piazze, i Magistrati, per gittarsi primi a pescargli, nell'acque riuolte: Che si suscitino fattioni e discordie tra Grandi, per esser lance spezzate, e fare il fido Acate cõ chi vince. In somma, questa è la brama commune de gli ambiziosi, che si turbino l'acque, che si facciano nouità, che si cagionino riuolture, che peruagliano le fattioni, che si dica: [Ego quidem sum Pauli, ego autem Apollos, Ego vero Cephae.] 1. Cor. 1. Che si diuida Cristo. Intendete, Ascoltatori? Che si diuida Cristo: Che si squarci Cristo, & ognuno ne porti il suo pezzo alli proprij interessi: e poi si giuri, che ne' Consigli, nell'actioni, e nell'electioni, non c'è altr'oggetto che la gloria di Cristo. E questo son l'acque turbate, doue gli ambiziosi vanno a sommergerſi & affogarsi, più tosto che a risanarsi.

Tertulliano nel libro de præscriptionibus aduersus hæreticos, dice, che l'ambizioso non fa mai meglio il fatto suo, che nelle scaramucce delle fattioni; perche nelle fattioni non si va dietro a meriti, ma tutto il merito consiste nell'esser seguace: [Vbi ipsum esse illic, promereri est,] dice Tertulliano, lib. 1. de Præscrip. hæret. c. 41. Quasi volendo dire, Chi è dalla parte della fattione, non accade che s'affatichi a meritare gli honori; perche ha fantica, ha prudenza, ha scienza; è atto a riceuere ogni Dignità, a reggere ogni Chiesa, ad esercitare ogni Magistrato, & a gouernare vn Mondo, [Quia ipsum esse illic, promereri est.]

Dell'Opalo, dice Plinio, lib. 37. c. 6. ch'è vn'alapide Indica dipinta di vari colori, che mirandola da vna parte apparisce bianca come neuè; da vn'altra lucida, come Carbonchio, da vn'altra porporina, come Ameristo, e da vn'altra verde, e di color di mare, come smeraldo. Sapete, Ascoltatori, qual'è l'Opalo, ne' ruolgi mèti delle fattioni? E l'Esser lì, l'esser lì, [Ipsum esse illic, promereri est.] Il seguitar la parte, fa biancheggiare i seguaci, come neuè, colla candidezza della vita: Fa risplendergli, come Carbunculi, collo splendore della dottrina; Fa risplendergli, come Ameristi, e Rubini, colla porpora della Carità. Fa verdeggiarli come smeraldi, colla speranza delle retribuzioni e delle gratitudini. Et in somma, fa parergli ogni cosa quantunque fossero niente; e fa stimargli abbelliti di tutte le virtù, quantunque fossero nell'animo Terfuti: perche solo l'esser fedele alla fattione, serue per ogni merito, e sufficienza, [Quia ipsum esse illic, promereri est.]

S. Gregorio Nazianzeno nell'Oratione, in Epistolam ad Ephesios, dice,

che i nomi & appellationi de gli huomini, accòpagnano l'odio e l'amicitia. [Odiù & amicitia nomina comitantur.] E però questi due affetti, Odio, & Amore, sono i maggiori dipintori, i maggiori nominatori, i maggiori iperbolizzatori, & inuentori di nuouo Titoli, che si ritrouino al Mondo. L'amore dice, che l'oggetto della sua fattione è il migliore di quanti se ne trouano; e l'odio dice, che non se ritroua vn'altro peggiore. L'amore dice; ch'è buono per ogni cosa: e l'odio, che non è buono per niente. L'amore, che è degno di tutti gli uffici, e di tutte le Dignità: e l'odio, che non si troua il più inetto, & indegno, di qual si voglia grado Finalmète l'amore dice, che è buono per gouernare vn Mondo: e l'odio, che non è buono per gouernare vna Villa: E ciascuno giurerebbe e sacramenterebbe esser così, come il vetro colorato della sua affettione e passione gli rappresente, e gli fa travedere: [Quia odium & amicitiam nomina comitantur: Neque facile animus verum prouidet, vbi odium & amicitia officiantur. Cæsar apud Sal.]

Ma che direste, Ascoltatori, se per questi due affetti, figli dell'Intreffe, vn'istesso soggetto, in vn'istesso tempo, da vn'istessa bocca, fosse approuato e riprouato, lodato, e vituperato, dipinto per vn'Angelò, e per vn Demonio; non essendosi fatte in lui altra mutatione, che nell'esser seguace? Quando questo mai accadeffe, non sarebbe vn riscaldare e raffreddare col medesimo fiato, come fece il Rustico nelle fauole, che perciò fece fuggire il Satiro cento miglia lontano dalla sua casa?

Ma prouiamolo cò vn'esèpio chiarissimo della Diuina Scrittura: Abner, morto che fu Saul, vedè tutto l'Pa-

polo cômosso per cagione del Regno, seguitando altri Dauid, & altri Isbofet, figliuolo di Saul; egli in quella riuoltura e commotione d'acqua, pensò d'arriuare a i disegni della sua ambitione, seguitando la parte d'Isbofet; e fece tanto collà sua autorità, configli, & vfficij, che fece riuscirlo Re d'Israele; con pensiero però di douer'egli amministrare il Regno; e che Isbofet scruiſſe per vn palo, per vna statua, e per vn Re di cartone.

Ma quando s'accorse che Isbofet voleua esser Re, per vn poco di fronte che gli mostrò, in vna correptione di certo suo misfatto; subito Abner infuriato, cominciò a voltargli il ciglio, & a quere'arsi, c'hauesse hauuto ardire di correggerlo, essendogli tanto obbligato, rinfaceiandogli che l'hauuea fatto Re; minacciandogli, che nell'auuenire gli sarebbe stato sempre contrario, e fauoreuole a Dauid, con altri tali spropositi: [*Itarus niniis dixit, Nūquid caput canis ego sum, qui fecerim misericordiam super Domum patris tui, & tu requisisti in me, vt argueres pro muliere hodie? Hæc faciat Deus Abner, & hæc addat, nisi quomodo iurauit Dñs Dauid, sic faciã cū eo, vt trãſſeratur Regnū de domo Saul, & eleuetur Thronus Dauid super Israel. 2. Reg. 3.*]

Ordinando io quã, se Abner conosceua che il Regno si doueua a Dauid, come confessò nelle sudette parole; come s'adopòrò tanto per leuargli lo, e per farlo cadere in persona d'Isbofet?

E se prima stimaua, che si douesse ad Isbofet, come fa hora broglio, per farlo hauere a Dauid? come giura d'impossessar Dauid della Corona, [*Hæc faciat Deus Abner, & hæc addat;*] douendo poco prima hauer giurato di coronare Isbofet? Che merito è ho-

ra in Dauid che non vi fosse prima, e che nuouo dementito ha acquistato Isbofet, che prima non l'hauesse?

O cieca ambitione, o cieca ambitione, come sèza mutarsi i soggetti, tu sola murandoti, gli fai degni & indegni, atti & inetti, luci e tenebre, e quasi in vn momento, gli trasformi, come Mostri di Circe? O cieca ambitione, come scoppanni gli occhi de gli ambittosi, colle cataratte del'odio, e dell'amore ininteressato, e gi'immergi nell'acque turbate, come che siano insurabili nell'onde tranquille?

Abner, quando s'auuide, che nella prima turbulenza nõ gli erano riusciti i suoi disegni, seguitando Isbofet; riuscìrò nuoua commotione, nuouo tumulto, nuouo garbuglio in fauore di Dauid: non perche gli permesse l'honore di Dauid, nè quello d'Isbofet; ma perche gli premeuano le piaghe delle sue pretendèze, che non poteuano curarsi se non nell'acque turbate. E però hora si gittaua da vna parte, hora dall'altra; hora lodaua, hora vituperaua; hora appoggiua le sue speranze ad vn palo, hora ad vn'altro: per fin che si morì, più languido che mai, col languore dell'ambitione incorporato nelle viscere sèza poter da niuna parte goder' i frutti delle sue riuolture.

Dal che intendiamo, Cristian, che bisogna di metter la sua fiducia in Dio e non nel Mondo, come fece nel fine questo Paralitico. E se volete ch'io vi dica, che cosa sia il coitene alle Piscine del Mondo, per risanar i languori dell'ambitione, e delle vane pretenienze, ve lo dirò volentieri. Dico che è vn'andare alla Piscina per le piaghe, & a' bagni per le doglie. Dico ch'è vn'aspettare il mangiare da huomini dipinti co' piatti in mano pieni di viuande, che stanno sempre offe-

rendo, e non mai porgendo a gli affamati quel che offeriscono. Dico ch'è vn cauarsi la fame col stento, e la sete coll'acqua salmastra. Ch'è vn mágiar la fame, & vn beuer la sete, & vn sognarsi sempre di mangiare e di bere, senza mai satiarsi. Dico in somma, ch'è vn burtarsi a notare e pescare nell'acque turbate e tempestose, doue si sta in pericolo d'affogarsi, e di perder la salute. E però se cercate la vera sanità, ricorrere a Cristo; aspettatela da Cristo; confidateui in Cristo, ch'è Salvatore, [Et non in filiis hominum in quibus non est salus.] Ma riposiatio, e breuemente mi spedisco del resto.

SECONDA PARTE.

III. **F** Inalmente se bastasse l'acqua turbata, nó sarebbe gran cosa di ricuperar la sanità nelle piscine del Mondo; perche d'Angeli turbatori nó ce ne mancano: Ma il fatto sta che nó c'è huomo, ch'aiuti, e senza questo nó si può far niente: [Domine hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua mittat me in Piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit. Ioan 5.] E chi poteua hauere, A scoltatori, questo pouero languido, del quale potesse fidarsi, che lo metesse nella Piscina? Di fuori nessun'huomo sarebbe andato a seruirlo, se non prezzolato, e questo non poteua farlo per la sua pouerà. De gli huomini che stauano alla Piscina, nessuno l'hauerebbe scruito, o almeno egli di nessuno si sarebbe fidato, perche tutti viueuano sotto l'istessa speranza. I Principi e Magistrati, c'hauerebbero potuto aiutarlo e favorirlo, o che non ci pensauano, o che erano occupati in altri loro affari, o che haueuano altri lor favoriti, e raccomandati, nel numero de' quali que-

sto non era. E sopra tutto, la lunga esperienza di trent'orto anni gli haueua fatto vedere, che non haueua vn'huomo; e però con ragione poteua dire: [Hominem non habeo, vt cum turbata fuerit aqua mittat me in piscinam.]

Cristiani, questa è l'idea naturale delle piscine del Mondo. Non parlo, vedete, d'un caso particolare, che non fa regola; né d'una rondine e d'un fiore, che non fan primavera; ma parlo dell'ordinario corso de' languidi delle piscine del Mondo, che non hanno vn'huomo, nel quale pollano cò sicurezza rifidarsi. Non l'hanno ne di fuori, ne di dentro, ne di sopra, né da veruna parte; quantunque lo xicerchino, e s'attachino, [Velis & remis, & neruis omnibus,] per ritrouarlo.

Ma voi direte quà, che i languidi de' quali hora si parla, non possono esser aiutati da ogni sorta d'huomini, ma solamente da quei che stanno di sopra. Chi sono quei che stanno di sopra, che possono aiutarli? disgratia, intendiamoci bene. Direte, che sono i Regi, gl'Imperadori, i Duchi, i gran Signori e Prelati, & altri simili Personaggi; li quali tutti, quanti e quali si siano, abbracci, mogli per bontà, sotto questo nome di Principi. I Principi dunque sono l'huomo de' languidi pretendenti, da quali sperano aiuto, per risanare i languori delle loro ambitioni. E questi poi, direte, che se volessero, potrebbero aiutarli a risanarsi tutti facilmente. A risanarsi tutti? A risanarsi tutti facilmente? Et io vi dico, che le piaghe e le gorghe de' gli ambiziosi sono tali, che appena i Principi potrebbero arriuare a risanarne vn solo, non che a sanargli e riempirgli tutti.

Ma dato, e nó concesso, che potessero

fero risanargli tutti facilmente; ad ogni modo io dico, che sono tanto incerti, e tãto varij e mutabili i fauori de' Grãdi, ch'è di gran lunga più facile di perdergli, che di guadagnarli. Perche (come dice Plutarco in Arato) l'amicitie de' Principi sono feruenti, e subitanee, a guisa di tuoco facilmente s'accendono; ma sono agitate da tanti venti d'inuidie, di calunnie, di sospetti, di susurri, e di sinistri vfficioj, che ageuolissimamente s'espugnano, e si buttano a terra. : [Amicitie Regum, (dica,) feruentes, & repentinæ sunt, & ardore quodam amoris facile incenduntur, sed labefacti, & expugnari facile possunt, quia veluti ventis, inuidiæ atque calumniæ flatibus continuè agitantur.] Intédete languidi del Mondo, che mettere negli homini tutte le vostre speranze? [Quia veluti ventis, inuidiæ atque calumniæ flatibus continuè agitantur.]

Ma dimostriamo tutto questo con vn'esempio marauiglioso della Diuina Scrittura. David entrato che fu nel possesso del Regno, dimandò se c'era rimasto alcuno della stirpe di Saul; per che voleua vsargli misericordia; e gli fu risposto, che c'era Mifboser figliuolo di Gionata, zoppo dell'vno e l'altro piede. Fece subito chiamarlo a se, e guardandolo con humanissimo volto, gli disse: [Ne timeas, quia faciens faciã tibi misericordiam; & restitua tibi omnes agros Saul patris tui; & tu comedes panem in mensa mea semper. 2. Reg. 9.] E che più poteva dirgli e fargli in vn momento, & alla prima vista? Or non vedete in questo, che, [Amicitie Regum teruentes, & repentinæ sunt, & ardore quodam amoris facile incenduntur?]

Ma sentite il fine infelice di questo fausto principio, per vna sola calunnia. Accade che David, perseguitato da

Affalone suo figlio, fu costretto a partirsi fuggendo, da Gerusalem; nel qual tẽpo vn seruo di detto Mifboser, chiamato per nome Siba, valendosi dell'occasione di quel tumulto, andò a trouar David con vn regalo. E dimandandogli il Re doue fosse Mifboser, rispose con vna bocca dolce e fallace, signore, se bene Mifboser m'è Pa'rone, non dimeno la fedeltà che deuo alla Maestà vostra, non mi lascia tacere qualche occorre. Sappia ch'egli è rimasto in Gerusalem con isperanza di ricuperare in questa burrasca il Regno di suo padre; & ha hauute a dir queste parole: [Hodie restituet mihi domus Israel, Regnum patris mei. 2. Reg. 16.]

Il che era falsissimo: perche Mifboser voleua andar col Re, e comandò all'istesso Siba, che gli mettesse in ordine la caualcatura per seguirarlo, essendo zoppo; ma egli lo tradì, & andò solo a ritrouare il Re con vn regalo, per far cõtra di lui questo pessimo vfficio. E fece tanta impressione nel petto di David questa calunia, che subito, [Indicta causa,] spogliò Mifboser di tutto il patrimonio, che prima per gratia cõtanta benignità donato gli haueua, e l'aggiudicò al medesimo Siba. Nè gli bastò al pouero Signore di giustificarfi con parole humilissime; che ad ogni modo volse leuargli mezza heredità, per farne gratia a Siba calunniatore.

Sentire le parole di Mifboser, che disse al Re, che mouerebbono a compassione le pietre: [Domine mi Rex, seruus meus contempsit me. Dixique ei, ego famulus tuus, vt sterneret mihi asinum, & abire cū Rege, claudus enim sum seruus tuus. Insuper accusauit me seruum tuũ: Tu autẽ Domine mi Rex, sicut Angelus Dei es, fac quod placitum est tibi: neque enim fuit domus patris mei nisi morti obnoxia, tu autẽ posui-

posuisti me seruum tuum inter cōiuias
mēse tuę Quid ergo habeo iuste que-
relæ, aut quid possum vociferari ad Re-
gem? 2. Reg. 19.] Queste parole di tan-
ta sommissione, essendo egli innocen-
tissimo, doueuan placare affatto il
cuor del Re, & indurlo anche a casti-
gare aspramente il seruo susurrone, e
calunniatore Ma nondimeno staua rā-
to impressionato dalla callunnia, che
non poteua sentirlo, non poteua ve-
derlo, e gli pareua vn' hora mille di le-
uarse lo dinanzi: [Quid ultra loqueris?
fixū est quod locutus sum. 2. Reg. 19.]
Quasi volendo dire: Finiscila vna vo-
lta; non più canzone; non più lusinghe;
non mi star più ad intronar la testa:
Così ha da essere; è fisso il chiodo; e
fermato il pensiero: [Fixum est quod
locutus sum, quid ultra loqueris?]

Dalla quale Istoria si vede chiara-
mente, che l'amicitie de' Gradi sono di
poca vita, e di poca durata Sono Efe-
meri, che in vn medesimo giorno na-
scono, e muorono. Sono fuochi di pa-
glia, che presto s'accendono, e presto si
imorzano. Sono bordoni di canna, che
facilmente si spezzano, e sano stramaz-
zare chi vi si appoggia. Sono fiori de'
campi, e fieno de' tetti, [Quod prius
quàm euellatur exaruit. Psal. 128.] Et
in somma sono arbuscelli de' mōti, che
di cōtinuo son' agitati e diradicati da'
uēti, dell'inuidie, e delle false impostu-
re: [Ac veluti ventis, inuidiæ atque calū-
niæ flatibus cōtinuē agitatū.] E però
quei che l'hanno, come se non l'ha-
ueressero; dicano con questo Paraitico:
[Hominem non habeo:] e si confidino
solamente in Cristo, ch'è sicuro soste-
gno d'ogni nostra speranza.

D'intorno a che voglio farui vna
breue consideratione, e con questa fi-
nire. Gli Antichi (dice Pierio, lib. 43.)
che formauano l'Emblema della per-

fetta sicurezzza, colla figura d'vna Dō-
na, che dormiua appoggiata ad vna co-
lonna; col Motto, [Securitati perpe-
tuæ.] Della sposa ch'è l'anima, dice lo
Spirito Santo nella Cant. 8. che sta ap-
poggiata allo Sposo, [Quæ est ista quę
ascendit de deserto delicijs affluens,
innixa supra Dilectum suum?] E dello
Sposo, che è Cristo, si dice nell'istessa
Cātica, che le sue gambe son colonne
di marmo fondate sopra le basi d'oro:
[Crura illius columnæ marmoreæ
fundatæ super bases aureas. Cant. 5.]

Dimodo, che la Sposa appoggiata
allo Sposo, c'ha per piedi le colonne di
marmo; è l'Impresa e l'Emblema pro-
priissimo, formato dallo Spirito Santo,
della perfetta sicurezzza dell'anima. E
dimostra che l'anima appoggiata a Cri-
sto, gode vna perfetta fiducia, & vna
perpetua pace; senza timore che niun
vento possa mai dibatterla, per lo fer-
missimo sostegno dello Sposo Cristo,
al quale s'appoggia. E però dice, [In-
nixa supra dilectum suum.] E del Di-
letto, [Crura illius columnæ marmo-
reæ fundatæ super bases aureas.]

E per questo misterio nō volse Cri-
sto, che nella morte gli fossero spezza-
te le gambe, come a gli altri crocifissi,
per far conoscere alla sposa, alla Chie-
sa, all'anima, che appoggiandosi a lui,
nō s'appoggiua sopra vno Sposo cru-
rifratto, e distinto, ma sopra colonne
di marmo fondate in basi d'oro, per la
fermezza della Diuinità; doue poteua
appoggiarsi, e rifidarsi, e dormire a so-
no sciolto, colla fidanza d'vna perpe-
tua sicurezzza; [Securitati perpetuæ.]

Cristiani guardateui, guardateui di
nō v'appoggiare a colonne di vetro, &
a piedi di creta; se non volete crollare,
e dar col viso in terra La statua che vi-
de in sogno Nabucodonosor, Dan. 1.
haueua il capo d'oro & i piedi di fango;

e però bastò vna picciola pietra, per far cadere a terra tutta la fabbrica. Intèdete, Signori Cortigiani? Io nõ vorrei parlar cò voi tanto alla Laconica, che diuentasse oscuro in cosa che tanto importa.

Io vi reputo degni più di còpassione che d'inuidia; perche i Colossi, che vi hauete sognati, che debbiano appoggiar le vostre speranze, hanno la testa & il principio d'oro, promesse, offerte, dolci parole, volti sereni, speranze di fauori, di gratie, di ricchezze, di gràdezze. E di che nõ? Ma il fatto sta, che il capo d'oro ha li piedi di creta, e basta vn ciottolo per precipitare ogni cosa. Basta vno sdegno, vn sospetto, vna calunnia; ch'ogni cosa suauisce; ogni cosa si perde; ogni seruizio si scorda; & i miseri languidi male appoggiati a sostegni di creta, si trouano al fine caduti, e discaduti; con trent'otto anni di Piscina adossio; col vento in mano delle vane speranze; e colla canzona in bocca, dell' *[Hominem non habeo qui mittat me in piscinam.]*

Ma quello che mi fa sopra modo stupire, è, che essendò queste cose non solo vere, ma palpate colla quotidiana esperièza; ad ogni modo più son quelli che s'appoggiano, e si confidano ne' piedi di fango del Mondo, che nelle colonne di marmo di Cristo. Gran cosa, Cristiani, grà cosa è questa da piangerli con lagrime di sangue. Il Mondo chiama colle vane speranze de' beni terreni, e rare volte attende qualche promessa, e nondimeno ha sempre piene le piscine di languidi, che stanno sempre aspettando, & anelando colle bocche aperte; E Cristo chiama, e comandando con promesse ineffabili de' beni eterni del Cielo; & attende, *[Ultra eandignum;]* e pochi sono quelli che ne facciano conto. Or non son questi

prestigij di menti incantate? Non è quello ch'ammira e piange il Padre S. Bernardo, con parole da far restar attoniti i Serafini del Cielo? *[Mundus clamat, Ego deficio: Caro clamat, ego inficio. Diabolus clamat, Ego decipio: Christus clamat, Ego reficio. Et tamen superba mens nostra, magis vult sequi deficientem Mundum, quam reficientem Christum.]* Oimè chi lo credesse, se non si vedesse, e toccasse con mani?

Il Mòdo dice io macchio, il Demonio dice io gabbo. E Cristo dice io pascò, e pascò colle delitie della vita eterna; & esalto cò gli honori immarcescibili della gloria; & attencuro i miei sotto parola di Diuinità: *[Et tamen superba mens nostra, superba mens nostra, magis vult sequi deficientem Mundum, quam reficientem Christum.]*

Deh languidi fratelli, se volete sanarui, ricorrete al Medico celeste; ricorrete al Salvatore, ch'è fonte dell'eterna salute; le non volete morir languidi, lasciate le vane speranze del Mòdo fallace, & appoggiateui a Cristo; confidateui in Cristo; attaccateui con tutto il cuore a Cristo, e rideteui del Mondo, che vi manca, e vi burla.

E se nõ volete credere a me; perche vi paia poco pratico delle vostre Piscine; credete all'esperienza di voi stessi. E se questa vi par di poco tempo, credete alla lunga proua di questo Paralitico; che dopo l'esser stato trent'otto anni a questa Piscina, ch'è figura delle piscine del Mondo, finalmente confessa, e dice ab esperto: *[Hominem non habeo qui mittat me in piscinam, sed Iesus est, sed Iesus est qui me sanum fecit. Nolite ergo confidere in principibus, in filiis hominum in quibus non est salus. Quod Deus cõcedat qui est benedictus in secula.]*

NEL VENERDI DELLA DOMENICA II. DI QVARESIMA.

Locauit Vineam suam agricolis, & peregre profectus est. *Matt. 21.*

Vinea mea coram me est. Cant. 8.



ELLISSIMO proverbio, proposto in figura d'Enigma, e celebrato come vn Diuino Oracolo; fu quello de gli antichi Agricoltori, mentre, significando, che niente più nuoce al campo & alla vigna, che l'assenza; e niente più gioua, che la presenza del Padrone del campo, diceuano; [*Frons occipitio prior.* Dal che mosso quel tuo maggior Catone, Roma, non meno Agricoltore, che Imperadore, & Oratore, che traspuntò da Frascati in questi Colli la nobilissima famiglia de' Catoni, diede ne' libri Rusticani quell'vtilissimo consiglio a i piantatori delle vigne, [*Cum bene plantaueris, sapius venias, quia fundus melior erit, minus peccabitur, & fructus plus capies: quia frons occipitio prior.*] E se pure hoggi sentite, che questo Padre di famiglia, fatta la piantagione, se ne va forastiero, e volta alla Vigna la nuca, e ne suolge la fronte, contra il precetto dell'Agricoltura, [*Frons occipitio prior,*] Questo e, o per la patientia e longanimità, come dice Grisostomo, hom. 69. in Matt. o per la libertà data a gli agricoltori, come dice Girolamo, in ca. 21. Matt. o perche [*Negligentibus abest,*] come dice Ambrosio, lib. 9. in c. 20. Luc. Ma

quanto alla presenza, e providenza invisibile della sua Vigna, non mai la lascia, ne la perde di vista, ma dice sempre, [*Vinea mea coram me est.*]

E di più hoggi, prima che parli l'assisa, affinché i Titularij della Chiesa, che sono i sacri Pretati, nò come Mercennarij, ma come Vicegerenti della sua Persona, assistendo sempre personalmente alla Vigna, supplissero la presenza visibile dell'Affittatore.

Ora la necessità di questa residenza personale de' Vignaiuoli della Chiesa, vederemo noi hoggi ne' misterij dell'hodierna Parabola, considerando.

I. La Conditione della Persona locante:

II. Il Fine dell'allogagione, e

III. La Natura del Contratto del fitto.

Cominciamo col l'Euangelio dalla Persona locante. [*Homo erat Pater familias, qui plantauit vineam, & locauit eam agricolis.*]

Per questo Padre di famiglia, secondo tutti i Padri, s'intende Iddio. E mentre di lui si dice, che, [*plantauit vineam, & locauit eam agricolis,*] intendiamo, che tanto la piantagione, quanto l'allogagione della Vigna, fu fatta dall'istessa Persona, e dal medesimo Padre di famiglia, cioè da Dio. E perche in questa Vigna e ne' suoi Lauoratori, i

Santi

S'ati Padri riconoscono l'allegoria della Chiesa, e de' Prelati; possiamo intendere, dalla conditione di questo Padre alligante, vn'obligatione strettissima & indissolubile de' Prelati, alla Residenza, nascente dall'autorità e maestà della Persona Diuina, che affitta loro la Vigna della Chiesa.

Ma per intender questo, possiamo dalla lettera al misterio, e stabiliamo questo fondamento, Che l'assunzione & elezione de' Vescoui, al gouerno delle Chiese (che non è altro, [In te,] che allogagione della Vigna di Dio in mano de' lauoratori) non si fa da huomo alcuno mortale; ma si fa dall'istesso Padre di famiglia, cioè, dall'istessa Persona di Dio, c'ha fondata e piantata in Terra la Vigna della Chiesa. E questo significa il dire; [Homo erat Paterfamilias, qui plantauit vineam, & ipse locauit eam agricolis.]

Non dice, vdite, che l'elezione di Titio a questa & a quell'altra Chiesa, o Diocesi, sia Diuina, e si faccia da Dio, come l'elezione di Paolo, e de' gli Apostoli, che anche, quanto alle persone singolari, era Diuina; Questo, chi non lo sa, che è cosa humana, e pendente dall'arbitrio dell'humano elettore? Madico, che l'elezione de' Vescoui in genere, e la deputatione d'un Magistrato sacro al gouerno della Chiesa, & al culto della Vigna di Dio; non è inuentione humana, ma è opra & attione Diuina, fatta per ordine & institutione di Dio. E si fa dall'huomo immediatamente, nò si fa dall'huomo, come huomo, ma come organo, e Ministro esecutiuo dell'institutione Diuina. Anche il Sacramento s'amministra dall'huomo immediatamente; ma perche tale amministrazione si fa dall'huomo, come instrumento di Dio, e per institutione diuina l'attione sacramentale

si chiama attione Diuina. Anco Mosè promette immediatamēte al Sacerdote Aaron, & i suoi figli: [Applica ad te Aaron & filios eius, vt Sacerdotio fungantur mihi Exod. 28.] Ma perche tale applicatione fu fatta, per ordine e comandamento Diuino; però fu realmente attione, assunzione, applicatione, & elezione Diuina.

Ma dichiaramo più altamente questo principio: Gli Apostoli, che furono i primi Vescoui, & i primi Agricoltori, ne quali fu fatta la prima allogagione di questa Vigna; certissima cosa è, che furono eletti da Dio. Ma perche gli Apostoli erano fragili e mortali e la Vigna incorruttibile & eterna; però fu in loro, come in principij originali; e come in primi esemplari, e primi Deferenti, instituita la Dignità Episcopale, da durar nella Chiesa perpetuamente, fino alla fin del Mondo. Di maniera, che, [Institutio Episcopalis Officij, est ipsissima Dei & Christi institutio,] cioè generata e concreata coll'istessa elezione Apostolica: per la quale, tutti i Vescoui sono veri e legittimi successori de' gli Apostoli; Non dico nella profetia, ne' miracoli, ma nell'agricoltura e lauorito della Vigna di Dio, quanto alle loro particolari Diocesi.

E però il Padre S. Agostino, nel salmo quarantesimo quarto, riferito nella Distintione sessantesima ottaua, Capite Quorum vices, trattando quel luogo. [Pro Patribus tuis nati sunt tibi filij;] dice espressamente, che se bene i Vescoui sono figliuoli della Chiesa, nò dimeno sono assiti alle sedie de' Padri in luogo de' gli Apostoli, che furono i primi Parenti della Chiesa: [Nunquid, ait, Apostolorum abscissu deserta est Ecclesia? absit:] Pro Patribus tuis nati sunt tibi filij. Quid est hoc, nisi quia primum Patres missi sunt Apostoli, & pro

pro Apostolis constituti sunt Episcopi? Non ergo se putet Ecclesia deser-
tā, quia non videt Petrum, non videt
Paulum, non videt illos per quos ge-
nita est, quia de prole sua suscitauit
Patres; propter quod dictum est: Pro
Patribus tuis nati sunt tibi filij, consti-
tues eos Principes super omnem ter-
rā.] Adunque questa assunzione de' fi-
gli alle sedie de' Padri, non è, e non
può esser humana nel suo genere: per-
che discende, per la legitima successio-
ne, da quell'antica e primeua assun-
zione, fatta da Cristo immediatamen-
te ne' primi Padri, che furono gli Apo-
stoli. E con ragione, perche, essendo
Cristo fondatore della Chiesa; & ap-
partenendo al fondatore della Repu-
blica, non solo di sancir le leggi, ma
anche d'instituire i Giudicij, e i Magi-
strati che la gouernino, secondo tali
leggi; Che prouidenza hauerebbe Cri-
sto mostrata verso la Chiesa, se hau-
dole date leggi così Diuine, e diffi-
cili ad offeruarsi, non hauesse insieme
ordinato vn gouerno sacro, da rego-
lare il gregge secondo le sue leggi;
ma hauesse lasciato in petto dell'hu-
mano arbitrio, di crearli vn tal Magi-
strato, da cui dipende la salute del
Mondo; e la confirmatione di tutta
la Chiesa?

Questo non si può dire senza erro-
re. Per lo che disse S. Paolo, Ephes. 4.
[Ipse dedit quosdam quidem Aposto-
los, quosdam autem Prophetas, alios
verò Euāgelistas, alios autem Pastores
& Doctores, idest Episcopos, in ædi-
ficationem corporis Ecclesiæ.] Adun-
que si conchiude, che essendo l'vfficio
dell'agricoltura sacra, institutione Di-
uina; consequentemente la loro loca-
tione della Vigna, ch'è la prouisione
de' Vescou, al gouerno delle Chiese,
e opra & attione Diuina: perche non

procede dall'huomo autoritatiuamēte
come dal Re, la podestà Pretoria, ma
da Dio, e se si fa per ministerio huma-
no, si fa auctoritate Dei, come dice
S. Leon Papa serm. 2. suæ assump. [Di-
gnatio cælestis gratiæ gignit Antisti-
tes.] Et il consecratore nella consecra-
tione Episcopale, dice: [Sit fidelis ser-
uus & prudens, quem tu Domine cō-
stituas super familiā tuam, vt exhibeat
omnem hominem perfectū, (doue nō
dice,) Quem ego cōstituo, sed quem
tu Domine cōstituas, per dinotar che il
medesimo Padre di famiglia, Qui plā-
tauit vineā, ipse locauit eā agricolis.]

[Sed quorsum hæc, aut quæ vtilitas
in istis? Multū per omnem modum.]
Questo serue ad intendere, Cristiani,
che i Lauoratori della Chiesa, hauēdo
riceuuta la Vigna dalla mano di Dio,
deuono cultiuarla con quella esquisi-
tezza e diligenza, che ricerca la mae-
stà della Persona Diuina, che gli ha co-
stituiti suoi Fittuarij, pensando sempre
d'hauere a far cō Dio, [Qui plantauit
vineam, & locauit eam agricolis.]

Serue ad intendere, che l'obbligat-
ione del proprio lauoratio, ch'è vā an-
nessa inseparabilmente al contratto del
fitto, essendo stipulata colla Persona
Diuina, non si può infrangere da veru-
na Potēza, che sia inferiore a quella di
Dio: [Quia ipse locauit eā agricolis.]

Serue ad intendere, che il precetto
della Residenza personale, senza la-
quale non si può ben cultiuar la Vigna
di Dio, non si può annullare, nè dis-
pensare, ma solo dichiarare con vera
e legitima causa, che sia approuata e
passata nel foro del Cielo: [Quia ipse
locauit eam agricolis.]

Serue a conoscere, ch'è debolissi-
mo Achille, il dire, che la locatione
della Vigna si fa immediatamente dall'
huomo, adūque è humana, e per con-

seguinte, l'obbligazione della refidenza è humana, poffitua, eſtrinfeca, e pèdente dall'arbitrio dell'humana volontà: Falſo. La locatione ſi fa dall'huomo, non come huomo, ma come organo di Dio eſecutore dell'ordine Diuino, che ſol può dichiarare, ma non mai infrangere l'obbligazione dell'Inſtitutione Diuina.

Et in ſomma, ſerue a conoſcere, che di tutte l'aſſenze non legitimè de' lauoratori, ſi fan le puntature nella tavola del Cielo, col dicitò di Dio, ch'è Padre di Famiglia, [Quia plantauit vineam; Quia ipſe locauit eā agricolis.]

I I. Ma vediamo il fine della locatione, ſignificato nella parola, Agricolis. Da queſto nome dato alli Fituarij, ſi cauā apertamente il fine dell'aſſitto, che è l'vfficio della cultivatione. Perciocchè queſto nome, Agricola, non ſignifica vn nudo titolo, o habito, o facultà; ma ſignifica Vfficio, uſo, opera, & eſercitio perſonale. Perche neſſuno ſi chiama lauoratore di terra, per la ſola ſcienza della Georgica; o per iſtare a vederla lauorare; o per tenere operari a cultivarla; ſe non s'eſercita e non lauora egli ſteſſo manualmente. E però dicendo hoggi, [Locauit eam agricolis, (vuol dire:) Locauit eā colonis, ad eum finem, vt colerent, vt laborarent, vt operarentur in vinea.]

E qui alziamoci vn poco, Criſtiani, e facciamo vna diligente ricercata di tutti quei luoghi della Diuina Scrittura, nè quali ſi parla letteralmente de' Veſcoui; e vederemo apertiffimamente, che neſſuno ſignifica habito, o nudo titolo, ma tutti vfficio, & eſercitio, che non poſſono intenderſi, nè verificariſi in modo alcuno, ſenza opera perſonale. Di modo, Aſcſcrittori, che Dio inſtituendo i Veſcoui per lauoratori della ſua Vigna, non habbe mai

penſiero di far Lauoratori tirolari, da ſtraſcinar le veſti, e pregiariſi del ſolo nome e titolo epiſcopale, e godeſi i ſuoi frutti; ma tutto il penſiero e diſegno Diuino, fu di locar la Vigna ad Operari, a Manuali & Vfficiali, che andaeſſero perſonalmente a lauorare, [& ſuſtineret pondus diei, & æſtus.]

Queſto penſiero di Dio ſi vede chiaramente eſpreſſo nella creatione di S. Pietro, che fu il primo paſtore del ſuo gregge, & il primo lauorator di queſta Vigna; al quale diſſe Criſto, [Paſce oues meas, Ioan. 21.] Doue io noto, che nò diſſe, [Sis Præſul, ſis Põtiſex, ſis Epiſcopus.] Anzi, per leuare ogni dubbio, che parlaua dell'vſo & non dell'habito, nè anche voſſe dire, [Sis Paſtor: ſed Paſce, ideſt, labora, doce, intrinſe, defende, guberna doctrina & exemplo oues meas.]

E queſto iſteſſo, che comadò a San Pietro, quanto al gouerno vniuerſale della Chieſa, comandò a tutti gli altri Apoſtoli ſubordinati a lui; e conſequentemente, per deriuatione, a tutti i Veſcoui che ſuccedono loro nel gouerno particolare delle lor Chieſe. Di modo che Criſto, in tali parole, eſpreſſe, e comandò la vera forma e functione del grado Paſtorale & Epiſcopale, inſtituito da lui in Pietro, e ne gli Apoſtoli: acciocchè in tutti i ſecoli futuri, tantoſto che alcuno ſoſſe eletto Papa; o Veſcouo, intendefſe che nell'iſteſſo momento gli veniua intimato, e comandato, per bocca del medefimo Criſto: [Paſce oues meas.] Doue dice Sàc' Agoſtino lib. de Paſtor. c. 13. che Criſto non parlò a S. Pietro in ſingulare; perche egli ſolo doueſſe eſſer paſtore; ma per commendare in lui ſolo l'vnità, & vniformità di tutti gli altri Paſtori: [Ob id ſingulariter Petro, id quod omnibus erat commune, Chriſtus præcepit,

cepit, vt vnitatem præcipue commendarer.] E S. Ambrosio in Past. dice: [Dictum est à Domino Petro, Pascue meas: quas oues, & quem gregem, nos etiam cum illo suscepimus omnes: iussit enim Petro pascere oues, per quem ad reliquos omnes, potestas, & auctoritas pascendi manat a Deo.]

Leggete in S. Matteo al capitolo nono, e decimo, e vederete che Cristo chiama gli Apostoli, & i Ministri Ecclesiastici Operari: [Rogate Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam, Matth. 9.] S. Paolo nell' Epistola seconda ad Timotheum, dice: [Sollicitè cura te ipsū exhibere Deo operarium inconfusibilem, idest, qui non possis confundi, & erubescere.] E nella prima all'istesso, dice: [Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat: Hoc est, non opes, non dignitatem, non diuitias, sed opus & laborem desiderat,] dichiara S. Girolamo questo luogo. E S. Agostino li. 19. de Ciuit. Dei cap. 19. dice, [Exponere voluit, quid sit Episcopatus, quia nomen est operis, non honoris.]

Il Profeta Ezechiele nel capitolo terzo, chiama i Prelati, [Speculatores domus Israel, idest Ecclesiæ.] Isaia al capitolo sessantefimo, secondo li chiama, [Vigiles, & Custodes, super muros Ierusalem constituti.] San Pietro nella prima Epistola gli chiama, [Pastores Dei.] S. Paolo nella prima ad Corinthios, [Ministri & Dispensatores mysteriorum Dei.] S. Matteo al capitolo quinto, [Lumen mundi, Sal terræ, & Ciuitas supra montem posita.] E San Luca ne gli Atti, al ventesimo capo, gli chiama [Episcopi, idest, Superintendentes, che secondo la forza della parola Greca, vuol dire, Vehementissime, & maxima mentis acie intendentes.]

Or ditemi mò Cristiani, come è pos-

sibile di verificar questi nomi, & intendere queste Scritture, secondo il genuino lor senso letterale, senza la Residenza, l'opra, & il ministero personale de' Prelati? Come si può chiamar con verità Mietitore & Operario inconfusibile, chi non miete, e non piglia la falce, ma fa mietere ad altri, o lascia perdere il grano? Come può dirsi Speculatore, Vigile, Vedetta, Custode, & Episcopus, idest, Superintendens, quel che si parte, o dorme, o delizia, o stà lontano dalla Torre, o far vegliare ad altri? Come può dirsi Pastore, anzi pascente di Dio, quello che lascia ad altri le pecore di Cristo, e non vede mai gregge? Come può dirsi Lucce, e Sale, quello che non risplende, e non sala per se stesso, colla dottrina e coll'esempio? Et in somma, come si può chiamar lauoratore, & Agricola vineæ, quello che non la lauora, nè l'assiepa, nè la difende, dalle bestie, nè vi stà presente, nè la vede ineluardi di lantiusche; ma tutto'l suo negotio lo raccomanda ad altri?

Questo, credetemi, quādo si facesse, farebbe vna mera delusione delle Scritture sacre; & vn mettersi a rischio, che'l Padre di famiglia, sdegnato, coi lauoratori, rescindesse il contratto della locatione: [& malos malos pederet, & vineā suā locaret alijs agricolis]

E però il sacro Concilio Tridentino sess. 23. de refor. che intese il vero senso delle Scritture, nella Sessione ventesima terza de Reformatione, dice due cose segnalatissime, in cōfermatione del nostro intento. La prima, che i sacri Vescou, e tutti quelli a quali è commessa la cura pastorale dell'anime, son' obbligati per precetto Diuino, a pascere il proprio gregge: [Cum præcepto diuino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commiss-

est, oues suas cognoscere, verbi diuini prædicatione, sacramentorum administratione, & bonorum omnium exemplo pascere; pauperum aliarumq. miserabilium personarum paternam curam gerere, & in cætera munia pastoralia incumbere.] Et a far tutte queste cose, dice, che il Pastore è obbligato per precetto Diuino, espresso nelle parole. [Pascite oues meas.]

Secondo dice, che questi vfficii, & attioni pastorali, alle quali il Pastore Cristiano è obbligato per precetto Diuino, non si possono adempire in modo alcuno senza la Residenza personale; [Quæ omnia nequaquam ab ijs præstari, & impleri possunt, qui gregi suo non inuigilant, atque assistunt, sed Mercennariorum more deferunt.]

Or presupposte queste premesse, Io dimando: Se il precetto di pascere è espresso & euidente nella Diuina Scrittura, & il sacro Concilio dichiara, che questo precetto non si può adempire senza la Residenza, e l'opra personale, sotto qual vincolo caderà l'istessa Residenza? [Finis non imponit necessitatem ijs, quæ sunt ad finem? Nonne eodem iure, & præcepto, quo quis obligatur ad finem, obligatur ad medium, sine quo talis finis nõ potest attingi?] Adunque, se il fine è di precetto, sarà di libertà, o di consiglio il mezzo necessario da conseguire tal fine?

Sè Iddio, dico, a tutti i Pastori, [Quibus animarum cura commissa est,] ha comandato strettamente il fine, che è il pascere, come è possibile, che dietro all'istesso precetto, & all'istessa legge, non habbia rinchiusa e concentrata la Residenza, come mezzo necessario, senza del quale, secondo il sacro Concilio, non si può pascere, nè si può conseguire il fine da Dio preteso? [Quæ omnia nequaquam præstari

possunt ab ijs, qui gregi suo non inuigilant, & assistunt, sed Mercennariorum more deferunt.]

Ma quello che mi fa sopramodo stupire, e, che essendo gli Illustrissimi Cardinali di Santa Chiesa in tanta altezza, & eminenza di dignità, che [sunt Columnæ & Cardines Ecclesiæ, Senatores Urbis, & Orbis, Collaterales, & Consiliarij Papæ,] li quali assistono a i sacri Conçistorij, interuengono alle sacre Congregationi, trattano e maneggiano i maggiori negotij de' Popoli, della Chiesa, e della Fede, tengono le protectioni de' Regni, e sostengono tanti carichi, & vfficii grauissimi, che di necessità par che richiedano la Residenza di Roma: e nondimeno il sacrosanto Concilio, stimando tutte l'altre cause inferiori al precetto Diuino di pascere, che non si può osservare senza la Residenza personale, nominatamente dichiara, che sono ancor' essi obbligati alla Residenza delle lor Chiese: dalle quali sol possono assentarsi, per necessarie e legittime cause, Sicut cæteri, e non per la sola dignità Cardinalitia, nè per gli vfficii ordinarij, conseguenti & annessi all'istessa Dignità: [Declarat sancta Synodus, (Notate,) obligari eos ad personalem in sua Ecclesia residentiam, vbi in iuncto sibi officio defungi teneantur, Conc. Trident. vbi supra.]

E se bene nõ deue crederli, che veruno mai ne sia assente senza legittime, & urgentissime cause, essendo i Sommi Pastori sapientissimi, vigilantissimi, e zelantissimi, & essendo accompagnata questa illustrissima Dignità, dalla vita e bontà non meno illustre, nondimeno e bene a sapere, che l'obligatione di questa Residenza va tanto innanzi, che nel capitolo Bonæ memoriæ, de Postulatione Prælatorum, si legge va
caso

caso memorando, accaduto nella persona del Cardinal di Santa Prassede, da tutti, credo, saputo; ma degnissimo d'esser riferito in questo luogo, & in questo proposito.

Era questo Illustrissimo Cardinale Soggetto eminentissimo di tanto alto sapere, e di sì gran consiglio, prudenza, & autorità; che come si dice nel suddetto Capitolo, stando in Roma, era utilissimo a Roma, alla Sedia Apostolica, alla Chiesa Romana, & a tutta la Chiesa vniuersale; per le quali cose pareua, che ogni giusta legge lo disobbligasse dal precetto della Residenza; e nondimeno, per tutte queste straordinarie prerogative & eccellenze, Innocenzo Terzo dottissimo Pontefice, non volse indurfi a dichiarar, che non fosse obbligato alla residenza della Chiesa. Ma non potendo priuarfi del suo consiglio, per la sua eminenza, giudicò più tosto di negarlo al popolo di Rauenna, che lo dimandaua per Arcivescouo, che concedendolo, dichiarare che non fosse obbligato alla Residenza. Laonde rispose a quel Clero, [Non immeritò præferentes speciales utilitati communē & minori maiorem, prædictum Cardinalem postulationi vestræ, non duximus concedendum.] Sopra il qual luogo dice il Panormitano, lodato grandemente dal Gaetano in 2.2. quæst. 185. art. 5. che presupposta la residenza di Roma, [Cardinalatus, & Episcopatus sunt dignitates impossibiles in eadem Persona, quia Episcopatus necessariò requirit continuam residentiam.] Et il Soto disertissimo Teologo nel decimo de Iustitia & Iure quæst. 3. art. 4. dice: [Si quis diuinum ius consuluerit, rectissimè iudicabit, multo melius esse, ut Cardinalis Episcopus nunquam Romanam videat, ut in sua Ecclesia resideat; quã

suam Ecclesiam deferat, ut in curia cõmoretur.] Il che non è per altro, se non perche l'essenza e quiddità dell'vfficio pastorale, Ex diuina institutione, e pacificare persona mente il gregge; si come l'vfficio essenziale del laouoratore e laouorar manualmente la terra: E questo significa, [Locauit eam agricolis.]

E se consideriamo Cristiani, la descrizione di questa Vigna, vederemo apertamente, che tutte le sue parti e fornimenti, non predicano altro, che residenza de' laouoratori. Perche se la siepe significa l'autorità Diuina, data da Cristo a gli Apostoli, & ai Prelati, di far leggi, precetti, ordinationi, e decreti, per conseruatione della Chiesa; chi può far questa siepe folta e forte, se non è presente, e non vede i pericoli & i passi, per donde entrano i ladri a diffipar la Vigna? Se il Torcolare significa la podestà di legare e di stringere i Fedeli colle sacre Censure e pene Ecclesiastiche, per isprimer con forza il modo della giustitia Cristiana; chi può calcare vilmẽte questo torchio, se non il Prelato, che ha il peso dell'ordinaria giurisdittione da premere i cõtumaci, e la carità dell'affetto paterno, per ispremere'l vino, e non il sangue? Se la Torre significa vna Fortezza di guardia; e di presidio, come può esser da quelli abbandonata, che secondo l'etimologia del proprio nome, si chiamano attentissimi Speculatori; a' quali si dice: [Sanguinem autem eius de manu Speculatoris requiram? Ezech. 33.] Et in somma, se la Vigna corporale in tutti i tempi ha bisogno della mano, e presenza de' laouoratori, perche in vn tempo si porta, in vn'altro si zappa, in vn'altro si stabbia, o si pala, o si sfoglia, o si vendemmia e custodisce il frutto; quanto più la Vigna della Chiesa ha bisogno della presenza e del con-

tinuo culto de' lauoratori Apostolici; per l'assenza de' quali s'imboscano le Chiese, i Popoli diuentano dissoluti, i pouerì derelitti, i laici irreuerenti, il Clero licentioso; si trascurano i Sacramenti; si seminano dottrine pellegrine, & altri irreparabili danni nascono nella Vigna della Chiesa, li quali non si possono pensare senza lagrime, nè si possono rimediare da' Mercennarij, come hora breuemente sentirete, e fra tanto ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

III. **M**A finalmente se il Contratto fosse di Donazione, o di Vendita, doue si transferisce il dominio diretto, questi lauoratori, come signori potrebbero liberamente andare, stare, e sostituir nella Vigna chi a loro parebbe: Ma essendo il còtratto, de Locato & condotto, sono obbligati al culto personale della Vigna, per la Natura e sostanza dell'istesso Contratto, non altrimenti, che per la Conditione della Persona locante, e per lo Fine della locazione.

E qui auuertisco, che i lauoratori, per vigore di questo Contratto, non hanno facultà di metter nella Vigna, ad libitum, altri sostituti, per andare a spasso, o per attendere ad altri esterni negotij; perche questo è vfficio de' padroni, e non di persone condotte; e l'obligatione è fatta nelle persone loro, e non de' sostituti. E però S. Paolo disse: 1. Timor. 3. [Episcopum oportet esse Doctorem, & non Doctoris substitutorem: (& hoggi) locauit eam agricolis, & non Mercennarijs & Vicarijs agriculturalum.]

Doue notate, che quà nõ si verifica quella regola: [Qui per alium facit, per seipsum facere videtur:] perche questo

è vero nella disposizione de' proprij beni, doue l'huomo, hà il libero dominio, ma non ha luogo ne' Magistrati & Amministrationi publiche, che nõ son proprie, nè libere, nelle quali s'elegge sperialmente l'industria della persona, e non la sola persona. Perche qual Nazione ò Republica si trouò mai, ch'eleggesse i Senatori & i Còsoli, per hauer solo il gouerno de' sostituti, e non il seruigio proprio delle persone elette? E ne gli vfficij priuati, chi è che conduca vn'economò, vn nocchiero, vn cocchiere, vn cuoco, che non voglia l'vfficio e l'opra della propria persona? Se dunque i Magistrati temporali, e gli vfficij priuati portano seco naturalmente annessa, la residenza e l'opra personale, com'è possibile, che il magistrato Apostolico e l'Vfficio sacrosanto della Chiesa, deputato all'altissimo fine della vita eterna, & ordinato al gouerno dell'anime, che son, costate il sangue e la vita di Dio, sia tanto vile & abietto, e facile, che possa esercitarsi indifferentemente, e liberamente da' Mercennarij, senza opra mauuale de' lauoratori?

Nè bisogna di dirmi, che alle volte può esser che i sostituti siano più acri & vtili al lauorito della Vigna, che gli istessi Lauoratori, perche questo può essere, ma io non voglio concederlo, massimamente in questi tempi, che si veglia, & vfa tanta diligenza nell'electione de' Prelati. Ma dato è non concesso, ch'arriuaßero, & auanzassero quello, che i Vescoui sono, dico che non possono mai arriuare a quello, che son' obbligati ad essere, Pro ratione sui status. E lo prouo chiaramente colla differéza, assegnata da Cristo fra il Pastore, & il Mercennario: [Bonus Pastor, inquit, animam suam dat pro ouibus suis, & p'cipuas oues vocat nominatim,

natim, & educit eas, & ante eas vadit, & oues illum sequuntur, & vocem eius audiunt. Mercennarius autem videt lupum venientem, & dimittit oues, & fugit, & lupus rapit, & dispergit oues. Mercennarius autem fugit, quia Mercennarius est, & non pertinet ad eum de quibus, Ioan. 10.]

Doue vedete in prima, che i Pastori Cristiani in tempo che le pecore corrono alcun pericolo della salute, son' obbligati a metter per loro la vita. Di più son' obbligati a conoscere, e chiamar le pecore nominatamente, Vocat eas nominatim: il che significa vna cognitione del gregge esatta, distinta, pratica, pastorale, amorosa, non perfunctoria, non teorica, non tirannica & imperiosa, come quella della quale si dice: [Vos autem imperabatis cum austeritatem, gregem autem meum non pascebatis, Ezech. 34.] Più, dice che il buon Pastore. [Educit oues ad pascua, & ante eas vadit.] Done s'intende la dottrina e l'esempio della vita, che deuono i Prelati mostrare al gregge dalle quali nasce l'amore e la pronta obbedienza delle pecore verso il Pastore: [Et oues illum sequuntur, & vocem eius audiunt.]

Ma i Mercennarij, come mercennarij, non son' obbligati, Ex officio, a veruna di queste cose, nè a metter la vita per le pecore, nè di stare a fronte coi lupi, e colli ladri, nè di farsi esemplari di tutte le virtù, per guidare il gregge a i pascoli della vita eterna. Ma quando han consumate alcune hore del giorno, in dirimer le liti, è quando ne' delitti hāno data vna multa pecuniaria, o fulminata vna Scōmunica, o formato vn Processo, e fatto vn Constituto, Pro ratione suę mercedis, stimano d'hauer sodisfatto a pieno all'obligatione del loro officio. Ma se le fiere assal-

tano il gregge, se i Potenti tēgono vnta scādaloſa; se i Magistrati politici entrano ne' limiti e giurisdictioni sacre; se il Popolo si corrompe, il Clero si dissolue, & il culto Diuino si strapazza; i Mercennarij, se non vi vedono mercede e guadagno, fuggono, fuggono, racciono e lasciano andare in ruina le pecore, e la Vigna. E se dimandate loro, perche fanno così? Rispondono, che lo fanno, [De Iure Mercennarij, quia mercennarij sunt:] perche queste son' imprese pastorali, che ricercano petto, e cuore, e carità di Pastori: [Mercennarius autem fugit; quia mercennarius est, & non pertinet ad eum de ouibus, Ioan. 10.]

E però torno a dire, che i Mercennarij: come tali, non possono compir l'Vfficio di vero Pastore; nè possono arriuare a cultuiar la Vigna della Chiesa, e difenderla dalle fiere, Quę demoluntur vineas, nel modo che si deue. E se pur mi direte, che alle volte i Mercennarij arriuano & auanzano la diligenza de' veri Lauoratori: risponda che può essere, perche fra questi ancora, nō mancano persone di gran zelo, e di rara bontà; ma questo sarà, [Per accidens, & non Per se, quia Per se Mercennarius fugit, & non pertinet ad eum de ouibus.] E la Vigna di Dio deue esser lauorata bene, Per se intrinsecē, essentialiter, & ex natura rei, & non solum Per accidens.

Ditemi, chi era più santo e zelante d'Aaron, che fu dato da Dio, per aiuto e per lingua di Mosè? e nondimeno partendosi Mosè, per breuissimo spatio di tempo, e per pochissima distanza, e per parlar con Dio; e lasciando Vicario l'istesso suo fratello, affinché'l Popolo non rimanesse acefalo; nō poté mai Aaron colla sua prudēza, santità, & autorità, contener la Multi-

tudine dall'impietà dell'Idolatria; cosa che non mai attentò quel Popolo, alla preséza di Mosè, Exod. 32. Accioche da questo intédiamo, che per dotti, prudenti, e zelanti che siano i Vicarij sostituti, nó possono hauer braccio da potare, e stralcia la Vigna di Cristo; nè contenere i Popoli nella disciplina Cristiana, senza l'opra e presenza de' veri lauoratori, che rappresentano la persona di Dio.

Nó voglio dir per questo, che i Prelati, per lo precetto della residenza, debbiano sépre stare affissi alle Chiese, o rinchiusi nella Torre di questa Vigna in perpetua clausura, come i Carcerati; ma voglio dire, che in tutte l'assenze, che superano il Trimestre, le cause deuono esser tanto graui, e di tanto momento, che siano approuate De iure Diuino Naturali: e che non siano in nulla inferiori all'utilità della propria Chiesa, la quale riceuerebbe, o douerebbe riceuere dalla residéza del suo pastore, e che cò tali cause la retta coscienza possa veraméte interpretare cò illibata Epicheia, che in tal caso, in tal tempo, & in tale occasione, non è intentione di Dio, che si offerui il precetto Diuino assertatiuio della Residenza, per la grauità delle cause.

E chiúque si sia, che senza tali cause, approuate nel Foro del Cielo, s'assenti sopra il Trimestre dalla sua Chiesa, oltra il peccato mortale (dicono il sacro Concilio Tridentino sess. 23. de Reform. c. 1. e comunemente i Teologi) ch'è obbligato alla restituzione de' frutti, [Pro rata sua absentiae, & nó facit fructus suos.] E quest'obbligo della restituzione de' frutti, [Non tantú est de iure humano, sed etiam de iure naturali, quod est ius Diuinú,] ancorche la Residenza fosse, De mero iure positiuo. Perche (come dicono i Teo-

logi) [Beneficium datur propter officium, & de iure naturæ Beneficio debetur officium proprii pastoris, nisi legitima causa fuerit impeditum.]

E però in questa restituzione de' frutti, non suffraga loro la còpositione, nó l'aspettatione della declaratoria, nó la consuetudine còtraria: [Quia iuri Naturali & Diuino nó obstat còsuetudo:] & essi, de iure Naturali & Diuino, nó faciunt fructus suos, & nullum acquirunt ius, & dominiú in eiusmodi fructus.] E per còseguenza, son' obbligati subito, e sempre, allà restituzione di tali frutti, Absq. vlla Iudicis declaratione, come di cose non sue. E tutto questo si ricerca, perche il Contratto dell'Allogagione è fatto in testa de' lauoratori, e colla persona di Dio, e per lo fine del lauoritio manuale. E però di sua natura (se non vi è legitimo impedimento) tiene obligate alla Vigna le Persone loro, e non de' Sostituti.

Ma voglio finire con dimandare vna gratia questa mattina a tutti i sacri Prelati lauoratori della Vigna di Cristo, la quale è picciolissima, e tanto vile, che perauentura parerà indegna, e disdiceuole alla nobiltà e liberalità di questi Alessandri: nódimeno, per esser'io vile e pouero, mi contento di poco, la gratia, che desidero è questa, Che i lauoratori di S. Chiesa usino quell'istessa diligenza e cautela, in non fidare ad altri facilmente la Vigna di Dio, che usano in non fidare ageuolmente ad estranei le proprie loro sostanze. Lo so che dimando poco: perche douerei dire che, nella cura della roba terrena, ch'è seccia e fango, fossero talpe, fossero nottule, e nella cura della Vigna di Dio, ch'è vn tesoro celeste, fossero Lincei, & Arghi, per osseruare il Contratto del fitto, c'hanno fatto con Dio.

Non-

Nondimeno (ritorno a dire) io mi contento solo dell'egualità, non perche non sappia benissimo la loro fedeltà; e che fanno, e faranno molto più di questo ch'io dimando: ma per usare vna soprabbondanza di cautela, acciocche in nessun tempo, i lauoratori della Chiesa ricadessero (Quod absit) in quell' horrendo baratro, che piange S. Bernardo nel libro 4. de Consideratione, ad Eugenium: [Mira res, inquit, satis superq; Episcopi ad manus habet, quibus animas credant: cui verò tutò suas còmittant facultas, non inueniunt. Optimi quidem estimatores rerum, qui magnam de minimis; & paruam de maximis curà gerunt. Quid turpius, quàm negligentius ferre iacturà Christi, quàm propriam? Quotidianas expensas, quotidiano reciprocare scrutinio, & còtinua Dominicæ Vinæ detrimenta nescire? De pretio elcarum, & de numero panum quotidianam cum ministris discussionem habere; & raram cum presbyteris celebrare collationem de peccatis populorum? Sed quàm tolerabilius est rerum, quàm animarum sustinere iacturam? Hanc autem non sentiunt, & illa cruciantur.]

Che cosa, Cristiani, si può rispodere

a questi gran quesiti di San Bernardo? Che cosa più indegna, è più degna di pianto, che si trouino passim i Ministri mercennarij, da confidargli l'anime; e non si trouino, nè s'ammettano, se non con mille cautele, i Computisti & Economi, da fidar loro la robba?

Che non si possa inghiottire il danno d'un danaro; e si tracannino i danni, e le iatture di Cristo? Che si tengano gli Abbachieri per reciprocare i quotidiani scrutini delle spese, delle mense, e del numero de' pani & non si tenga conto, nè si faccia computo de' peccati de' Popoli, e de' continui danni della Vigna di Cristo?

Queste Antitesi nõ si possono esplicare, le non colle lingue de gli Angeli, che vedono le differenze delle cose nel volto di Dio: Nè si possono pienamete intendere se non da Cristo, c'ha calpesta ogni terrena sostanza, & ha dato tutto il suo sangue, per salute dell'anime: [Quàm ergo tolerabilius est rerum, quàm animarum sustinere iacturam? hanc autem non sentiunt, & illa cruciantur;] Iddio conferui la diligenza e fedeltà de' presenti lauoratori, per conseruatione del Regno del Cielo.

NEL VENERDI DELLA DOMENICA III. DI QVARESIMA.

Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Ioan. 4.

Quàm pulchri super montes pedes annunciantis pacem, annunciantis bonum, predicantis salutem. Isai. 52.



I parte hoggi il Salvatore dalla Giudea, & entrando nella Samaria, ch'era paese straniero d'infedeli, & Eretici, che credeuano ma

mal credeuano in Dio; si ferma con loro vn biduo, per eseguire in lui l'impresa della sua Missione impostagli dall'Eterno Padre, che era la propagatione della Fede. E non solo egli s'impiega per

sonalmente in tal'Opra, addottrinando nella fede questa Donna, e molta gente della Città di Sicar: ma anche come general Proueditore e dispensiere della messe del Cielo, ordina nell'istesso luogo le future Missioni alle genti; & assegna a gli Operari le religioni albeggianti de' Popoli, che a guisa di campagne maturate, & imbiancate alla Messe, aspettauano la falce della predicatione Euangelica. Impresa di tanto momento, che preuedendola in spirito il Profeta Isaia, ammira e loda la bellezza di quei piedi, che nel tempo venturo della gratia hauerebbe calpestate le strade, e caualcati i monti per annuntiare al Mondo la salute, per propagar la fede, per predicar l'Euangelio, per portar Cristo intorno, e per farlo adorare, regnare, e trionfar di tutti i cuori colla conuersione de gl'infedeli a Dio. Il che fece, prorompendo in quel marauiglioso Epifonema, A guisa d'Huomo per marauiglia affatto. [Quam speciosi pedes euangelizantium! Rom. 10. Ouero, Quam pulchri super montes pedes annunciantis pacem, annunciantis bonum; prædicantis salutem, dicentis Sion, Regnabit Deus tuus.] E questa promulgatione dell'Euangelio, e propagatione della Fede, n'insegna Cristo nell'Euangelio d'hoggi.

I. Per l'Assegnamento che fa dei luoghi delle Missioni.

II. Per lo modo che insegna d'operare: e

III. Per la sostentatione necessaria che prouede a gli Operari.

E prima assegna iluoghi, acciocche gli Operari sappiano i campi, doue hanno da mietere. [Ecce dico vobis leuate oculos vestros, & videte regiones quia albæ sunt iam ad messem.]

Quà Cristo coll'occasione d'vna gran caterua di gente, che veniuà alla

volta del pozzo dalla Città di Sicar, per vederlo, e sentirlo; comandò a gli Apostoli ch'alzassero gli occhi, & in quella moltitudine che con tanta alacrità veniuà alla Fede, si rappresentassero tutti i Popoli che stauano sparsi sopra la faccia della Terra, come tante regioni imbiancate alla messe; perche di tutti gli costituia Operari e Mietitori, acciocche recisi dalle stoppie de i peccati e del'Idolatrie, gli trasportassero come puro frumento nell'aia della Chiesa, e nel granaio del Cielo. E questo vuol dire [Videte regiones, quia albæ sunt iam ad messem.] Il che non si può intendere di quei soli Samaritani che veniuano allora al pozzo, eccitati dal predicar della Dottrina, [Quia dixit mihi omnia quæcumque feci: perche quelli non doueuan mietersi da gli Apostoli ma da Cristo, nè poteuan chiamarsi con nome di Regione, e molto meno di Regioni, essendo solamete vna parte d'vna sola Città.

E però dice il dottissimo Gaetano, che Cristo con queste parole volse in alzar le menti de gli Apostoli, a considerare che tutte le nationi dell'Vniuerso erano già propinque alla recettione della Fede: non per propria dispositione, ma per Diuina Predestinatione, essendo stato così preordinato ab eterno, che tutte le campagne della Gentilità, potessero in quel tempo che Cristo disse, falciarsi, e condursi al grembo della Chiesa per rendere Omaggio alla Corona della Diuinità, mediante la voce della predicatione Apostolica. [Videte, inquit, regiones vniuersas idest Vniuersorum populorum gentes, quæ iam albæ sunt & præparatæ ad messem, non secundum dispositionem existentem in ipsius gentibus, sed secundum dispositionem diuinæ Prædestinationis, eo scilicet tempore præ-

præordinatis Vocationem gentium, & mellesem Populorum, occasione sumpta ex Samaritanis primitiis Gentium, qui tunc erat metendi.]

Quando il Sole secondo il proprio corso si discosta da noi, e cammina per la parte declive del Circolo obliquo, tutte le biade de' campi verdeggiano e negreggiano per terra, e stanno dalla messe lontane. Ma quando poi ritorna col fervore de' suoi raggi a far con noi dimora, e riscaldar di vicino la Terra; allora le biade s'inalzano, e s'imbiondano, e con quell'aurea biondezza par che stiano inuicando la falce del Mietitore, che vada a tagliarle, & a riporre il suo frutto.

Cristiani, le regioni del Paganesimo, avanti la venuta di Cristo Sole al Mondo, non erano regioni imbiancate alla messe; ma regioni in erba, che negreggiavano per terra colla fucidezza della vita, e colle abominazioni dell'Idolatrie. Ma quando Cristo Sole di giustizia comparse tra i mortali, e sparse di vicino i raggi della sua celeste dottrina, e riscaldò la terra col suo divino amore; allora tutto il biado del Gentilismo cominciò a biondeggiare, e prender color d'oro, & aspettar la falce della predicatione Apostolica; essendo già compiuti i periodi della Divina Predestinatione, & arriuvato il tempo in cui dovea comunicarsi a sgorgo la grazia della Fede, e dell'Euangelio, in tutte le nazioni de' Gentili.

E qui deve auuertirsi, Ascoltatori, che Cristo in questo luogo assegna alli suoi Operari due sorte di regioni da mietersi. L'Vne erano le regioni della Giudea, che erano state seminate colla fede da i Patriarchi, da i Profeti, e da i Dottori del Testamento antico; delle quali gli Apostoli ne furono Mietitori, [Nam alius est qui seminat, & alius est

qui metit, Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis, Ioann. 4.] L'altre erano, com'ho detto, le regioni de' Gentili, che furono da gli Apostoli non solo mietute, ma anche seminate. E tutte queste si chiamano indifferentemente regioni imbiancate alla messe; perche tutte per lo merito di Cristo, e per la Divina Predestinatione erano già propinque alla predicatione Euangelica, colla quale doveano mietersi, e ragunarsi nell'aia della Chiesa.

Similmente due sorte d'Operari Cristo destinò a tutta questa messe. Alcuni come Corporali e Capisaldi, come furono i dodici Apostoli coi quali hora parla. Altri come aiutori e suffraganei, come i settanta due Discepoli, & altri Predicatori, che ajutorono gli Apostoli nella propagatione della Fede. Or così appunto considerate che Iddio ha di presente due sorte di campagne, e due sorte d'Operari da mietere i suoi campi. Alcuni sono paesi di Cristiani Cattolici, seminati da gli Apostoli, da i Martiri, e da i santi Confessori colla dottrina, e col sangue, e questi a nostra confusione sono angustissimi e potrebbero valiscarsi, per così dire, con vn braccio disteso. Altri sono paesi d'Eretici, Scismatici, e Gentili, e questi sono vastissimi e tragrandi, e tengono occupata vna massima parte del Mondo. Il medesimo dico de' gli Operari, che alcuni son principali Capimastri, come i Prelati successori de' gli Apostoli: Et altri inferiori, e subalternati, come i Religiosi suffraganei, & aiutori de' Prelati.

Or di tutte queste regioni così Catholiche come Infedeli & Eretiche, immaginatevi che Cristo dica hora a gli Operari Ecclesiastici de' nostri tempi, quell'istesso che diceua allora a gli Opera-

Operari di quel tēpo: [Leuate oculos vestros, & videte regiones quia albæ sunt iam ad messē, Ioann.4.] Intendete Prelati sacri, Mietitori, e Capitali di Dio? [Leuate oculos vestros & videte regiones,] Girare gli occhi intorno, e mirate le regioni d'Italia, di Spagna, di Francia, di Germania, dell'Anglia, e dell'Indie; e di tutto quāto il Mondo nouo e vecchio; E quiui scorgerete vn'infinita messe di Popoli, non solo Pagani, & Eretici, ma Ortodossi, ma Ortodossi, che seruono al Demonio, e fruttificano all'Inferno, li quali, se vi fossero diligenti Operari, potrebbero mietersi a Dio, e raccogliersene il frutto della vita eterna.

Nè sia alcuno che mi dica, che molti di questi Popoli non sono imbiancari alla messe, per la loro barbarica natura. Falso, falso. Non c'è nazione alcuna tanto barbara, nè de' Traci, nè de' Geti, nè de' Gori, nè de' Sarmati, che quando Cristo l'assegno a i Mietitori, non fosse maturata & imbiancata alla Messe; se non vogliamo far la verità mendace, o dir che Cristo mandasse gli Operari a mietere i sassi, & a falciare il vento.

Tutti i Popoli dunque dell'Vniuerso dopo l'auuenimento del Redentore in carne son regioni stagionate alla messe: perche tutti sono stati redenri col sangue di Cristo. Tutti vuol Dio che si saluino, e vengano alla cognitione della verità. A tutti tiene apparecchiati gli auilij spetiali della salute, come debiti [De iure redemptionis,] per la morte del Mediatore. A tutti ha destinati gli Operari & i Mietitori colla talce della predicatione Euangelica, senza eccettuatione di veruno. Di tutti disse, [Ite in Mundum vniuersum, & prædicate Euangelium omni Creaturæ, Marc. 16.] Et in somma per tutti

ordinò da principio quella general Missione che predisse Isaia, che cominciò dalla Chiesa nascente, e deue durare e continuarsi per fin che dura il Mondo: [Mittam ex eis qui saluati fuerint ad Gentes in Mare, in Africam, & Lydiani tenentes sagittam, in Italiam, & Græciam, & Insulas longè, Isaia.66. Notate, Et Insulas longè (che sono il Mondo nouo) Ad eos qui non audierunt de me, & viderunt gloriam meā, & annuntiabunt gloriam meam Gentibus.] Che è quell'istesso che dice hoggi Cristo con altre parole, ma coll'istesso senso. [Leuate oculos vestros & videte regiones, quia albæ sunt iam ad messē, Ioan.4.]

Et essendo questo verissimo, Cristiani, donde nasce che da sì vaste regioni di Cristo, si riporta così poco frutto nell'aia della Chiesa? Donde nasce che le regioni istesse Cristiane e Cattoliche seminate con tanti sudori de' Santi in molte parti non si mietono, ma si lasciano insaluaticchie e suffocare dalle spine, e dalle zizanie? Non sapete in quanti pericoli stanno le biade imbiancate ne i campi, di grandini, di piogge, di tempeste, di venti, d'uccelli, di bestie, di mill'altri sinistri? Non vi ricordate con quanta fretta Cristo, mandò gli Operari a mietere le sue campagne, comandando loro che non si fermassero quanto fosse per dare, o rendere vn saluto? Perche dunque non si miete? Perche stan'otiose le falci de' Predicatori Euangelici? Perche non si fanno le Missioni a gli Etnici, & a gli Eretici in tutte le parti del Mondo? Perche non cammina la fede, e le poste del Cielo perche non corrono all'Oriente, all'Occidente, a Mezzo giorno, & a Settentrione? Perche si lasciano mietere a i Demonij le campagne di Cristo, per farne fuoco nella fornace dell'Inferno?

ferno? [Nunquid veritatem Dei iniustitia decinemus? Rom. 1.]

Il P. S. Gregorio nell'Homilia decima settima sopra gli Euangelij, piangendo amaramente questa calamità della messe di Dio, dice: [Ad messem multam operarij pauci sunt, quia & si qui multi sint qui bona audiunt, desunt tamen qui dicant, quod sine graui mœnore loqui non possumus.] Questo pianto faceua nel suo tempo questo grande Operaro e Mietitore di Cristo: Molti son gli auditori, ma pochi i predicatori; Molta è la Messie, ma pochi i Mietitori. Non mancano, vuol dire, i Popoli che ascolterebbero i misterij della Fede; ma mancano gli huomini Apostolici che l'insegnino: Mancoano i fonti d'Elim, che irrigchino le nationi de' Gentili col'onde della dottrina Euangelica: Mancano le settanta Palme, che portino Cristo in trionfo, e facciano lodarlo, & adorarlo da tutte le lingue: [Non desunt qui bona audiunt, sed desunt qui dicant. Sed desunt qui dicant; quod sine graui mœnore loqui non possumus.]

[Ecce Mundus totus, (seguita il Santo,) Sacerdotibus plenus est, & tamen in messe Dei rarus valde inuenitur operator.] Oimè per tutto Prelati, per tutto Religiosi, per tutto Sacerdoti consumatori de' beni Ecclesiastici, che son beni d'Operari. Per tutto Teologi, e bulicami di libri e d'Opere sacre, piene di Cristiana sapienza; e nondimeno per mancanza d'opere di dottrina, la messe di Dio languisce. Intendete Prelati Cristiani? Per mancanza d'opere e di dottrina, la messe di Dio languisce: [Et tamen in messe Dei rarus valde inuenitur operator.]

Il Mondo vecchio, l'Asia, l'Africa, l'Europa, e tutto il Mondo nuouo fuor che vna minima parte, son pieni d'Ido-

latrie, piene d'Eresie, pieni di deprauati costumi: e da tutte le parti discendono infinite Anime nell'Inferno a bestemmiare eternamente Dio; le quali se vi fossero diligenti Operari, potrebbero volare al Cielo a lodarlo, & amarlo per tutta l'Eternità.

Oime Cristiani, come si può dir senza dolore, e senza pianto? Tutto il Mondo è pieno di Sacerdoti: Tutte le piazze son piene d'Operari otiosi: Tutte le regioni son inbiancate alla messe: Tutti i campi seminati da Cristo aspettano la falce della predicatione dell'Euangelio, e della Fede Ortodossa: Da tutte le parti la messe dell'Anime, ch'è la messe di Dio, è depredata, e perisce: E non ci ne curiamo? E non ci ne dogliamo? e non provvediamo all'eterna perdizione di tanti nostri fratelli? E non cerchiamo di raccogliere i frutti del sangue di Cristo? E non pigliamo l'orecchie alle voci del Cielo, che gridano, e chiamano alla salute tutti? E non ascoltiamo la Sapienza dell'Euangelio eterno, uscito dal petto di Dio, per esser diuulgato e predicato a tutti? E non obbediamo al Redentore che vuol'esser portato a tutti, offerto a tutti, adorato da tutti, e dar la gloria e la vita immortale, col mezzo nostro a tutti? O miseri & infelici mietitori otiosi! [Ecce Mundus totus Sacerdotibus plenus est, & tamen in messe Dei, rarus valde inuenitur Operator.] Signori io mi doglio che sono tanto duro, che rammemorando questa gran perdizione d'Anime, e questa gran mancanza di carità Cristiana, non versò da gli occhi miei rui di lagrime, e di lagrime di sangue; mentre considero, che essendo il Mondo pieno di Prelati, di Sacerdoti, e di Religiosi dottissimi sufficienti per addottrinare tutto'l Mondo: [Tamen in messe Dei

nelle scritture, nelle scienze, nelle dispute, nelle controuersie, zelanti della gloria di Dio, che non bramano altro che mietere; e di morir per Cristo: ma stanno tutto il giorno otiosi perchè non sono condotti, [Quia nemo nos conduxit.]

Ma forsi mi direte, Che obbligo noi habbiamo di far questa condotta, e metter questa briga a i Mietitori, per mandargli a mietere le campagne non nostre? Come non nostre? Come campagne non nostre? Le campagne dunque di Cristo, sono campagne non nostre? Ma ditemi, le regioni de gl'infedeli sono state ricompiate da Cristo con doble di sangue, e conquistate a punta di lancia nella battaglia della sua passione? Non disse egli che si predicasse l'Euangelio a tutte le Creature, senza eccettuatione di veruna, che per ancora non è stato adempiuto? (Marc. 16.) Nò dice S. Paolo, Rom. 11. che prima deue entrar nella Chiesa la plenitudine delle genti, e poi nel fine il Giudaismo? Forfi tutti i Gentili c'hanno da entrar nella Chiesa, verranno a Roma, & in Italia, per sentir l'Euangelio di Cristo? Forfi sarà lor predicata la verità della Fede a caso, o pur verranno gli Angeli dal Cielo, per conuertere il Gentilismo alla Fede? Forfi si può lasciar l'impresa per la fatica del mietere? E qual mietitore si trouò mai che lauorasse senza fatica e senza sudori, cominciando dal tempo di Cristo, e de gli Apostoli, fin'a quest' hora.

Queste son cose tanto chiare, che douerebbero bastare & esser dauantaggio, per isgombraire ogni dubbio dalle nostre menti, dintorno alla necessità delle Missioni. Ma sentite vn'altra ragione irrefragabile di S. Paolo, che non ammette replica da veruna parte. Di gratia state attenti.

Il Profeta Ioel parlando della Diuina liberalità, dice che Iddio dona liberalissimamente la salute a tutti quelli che l'inuocano, e gli dimandano di saluarsi nel modo che si deue: [Omnis qui inuocauerit nomen Domini saluus erit, Ioel. 2.] Or dimando io quà, Questa Scrittura, questa sentenza profetica, ch'è sentenza del Cielo, è vera o falsa in questi nostri tempi? Fu detta per quel solo seculo, o per tutti? Per vna sola Gente, ouer per tutti? S'è murato Iddio di pensiero da quello in quà, o pure sta nell'antico proposito, di saluar tutti quelli che l'inuocano? Ma di gratia non perdiamo il tempo in cose puerili. Dico che s'intende per tutti, per tutti i tempi, per tutti i luoghi, per tutte le genti, Greci, Latini, Ebrei, Barbari, Sciti, Liberi, Serui, [Nam idem Dominus omnium, diues in omnes qui inuocat illum, Rom. 10.] Or in questa propositione di Ioel, che nella Diuina Scrittura è vn primo principio & vn sacro Atlioma, fonda S. Paolo vn argomento insolubile, per prouare l'obligatione essenziale che sta nella Chiesa Cristiana di far le Missioni a gl'Infedeli. Il quale argomento non conchiude per quel solo tempo di S. Paolo; ma per allora, e per adesso, e per sempre: Per finche dura la Chiesa militante: Per finche dura il Mondo: Per finche durano gl'Infedeli: Per finche sarà entrata nella Chiesa la plenitudine delle Genti. Et in somma per finche sarà vera, e che potrà hauere il suo effetto questa propositione: [Omnis qui inuocauerit nomen Domini saluus erit.]

Sentite le parole dell'Apostolo nel capitolo decimo, ad Romanos. [Omnis quicunq; inuocauerit nomen Domini saluus erit.] Ecco il principio, il fondamento, & il primo piede della
Scala

Scala pigliara da Ioele.] Quomodo autem inuocabunt in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? Quomodo verò prædicabunt nisi mittantur?] Ponderate con me di gratia quest'efficacissima, & elegantissima gradatione dell' Apostolo, chiamata da Greci, Climax. Iddio vuole colla sua volontà Antecedente, ch'è verissima volontà, che tutti gli huomini si saluino: Ma non possono saluarsi, dice S. Paolo, se non l'inuocano: E non possono inuocarlo, se non gli credono: E non possono credergli, se non l'ascoltano: E non possono ascoltarlo, se non gli si predica: E non può predicarseli, se i Predicatori non si mandano.

[Ergo a primo ad vltimum,] Quel Dio, che senz'accettatione di persone, vuol che si saluino tutti quei che l'inuocano; conseguentemente vuole e comanda, che da questa santa Sede, in cui risiede la suprema podestà di farle Missioni generali per la conuersione del Mondo; vuole, dico, che di quà si mandino i Predicatori, a promulgar l'E-uangelio in tutti i tempi, & a tutte le genti: acciocche tutte possono inuocarlo, e credergli, e giustificarsi, e saluarsi, quanto sia dalla parte di Dio se da loro non manca. E questo vuol dire, [Quomodo audient sine Prædicante? & quomodo prædicabunt nisi mittantur.]

Per questo fine Iddio ha instituite le sacre Religioni nella Chiesa; acciocche mentre i Prelati Apostolici Operari maggiori, stanno occupati nel mettere i campi delle proprie Chiesesi Religiosi camminino, e vadano alle messi lontane, a dirizzar gli Altari a Dio; a multiplicare il culto Diuino; a dilatar la Religione; a propagar la Fede, a dar la mano all'Anime. Intendete?

A dar la mano all'Anime, che stanno nella sponda dell'Inferno; e ritirarle dal precipitio dell'eterna dannatione; & illuminarle; e renderle a Dio; e presentarle come Spose, immacolate a Cristo.

Per questo il glorioso Patriarca San Domenico, orando vna volta in questo Vaticano gli apparvero in visione (come dice sant'Antonino) i Beatissimi Apostoli Pietro e Paolo. Vno de' quali gli diede il Libro, e l'altro il Bordone, dicendogli: [Vade, & prædica, quoniam à Deo ad hoc ministerium electus es, Ep. Tit. 23. cap. 4. §. 3.] Il ches'è pienamente adempiuto in lui, e nella sua sacra Religione, chiamata meritamente con questo honoratissimo, e diuino titolo di Predicatori.

Le medesime insegne prese il Serafico Patriarca Francesco, quando accertato per Diuino Oracolo, che era chiamato dal Cielo, al ministero della Predicatione Evangelica; andò egli stesso in persona nell'Oriente per propagar la fede, e destinò le Missioni de' suoi Frati in varie parti del Mondo; colle quali portò Cristo alle genti, e consecrò l'infanzia della sua Religione, col sangue di varij martiri, [Quorum glorioso martyrio Ordinis Minorum initia consecrauit.]

E queste sono l'insegne delle Religioni, e de Predicatori Evangelici, Libro, e Bordone. Libro per predicare, e Bordone per camminare. Libro per insegnare i misterij della Fede a quei che non gli fanno; e Bordone per trapassare i monti, e stancarsi ne i lunghi viaggi, per guadagnare anime a Dio, ad esempio di Cristo hoggi, che per l'istesso effetto, [Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem.]

Libro e Bordone portò quel grande Apostolo dell'Indie San Francesco Saverio,

uerio, quando bramoso di mieter le regionidel nuouo Mondo, andò da Roma in Portugallo; da Portugallo all'India; dall'India alle Moluche; dalle Moluche al Giappone. E mentre staua apparecchiando il bordone per le campagne vastissime della China, fu richiamato al Cielo a mangiare il pane della gloria, raccolto con infinito sudore dalla messe di Cristo.

Le Nuuole se non son mosse non si muouono; ma mosse dal supremo Governatore che regge il Mondo, vanno inacquando e fecondando la terra, douunque l'impulso del primo Motore, l'indrizza a scaricarle piogge: [Nubes lustrant p circuitu (dice Giob 17.) quocunque eas voluntas Gubernantis duxerit. Ad omne quod praeceperit illis super faciem Orbis terrarum ibunt, siue in vna Tribu, siue in terra sua, siue in quocunque loco eas iusserit inueniri.] S. Gregorio dichiarando questo luogo nel ventesimo settimo libro de' Morali al Capitolo decimo nono, dice che i Predicatori Euangelici si chiamano Nuuole, come disse anche Isa 60. [Qui sunt isti qui sicut nubes volant?] Queste nuuole colla pioggia della dottrina celeste possono irrigare ogni parte del Mondo; ma non possono muouersi se non son mosse, e spinte dalla forza e virtù direttrice di questa Santa Sede. Ma mosse poi vanno per tutto l'Modo, a gli Eretici, a gli Etnici, a i Traci, a i Persi, a i Medi, a gl'Indi, da presso, da lontano, in vn luogo, & in molti: douunque la volontà del Governante le mada. [Quocumque eas voluntas Gubernantis duxerit, & in quocumque loco eas iusserit inueniri.]

Salomone mandaua ogni triennio la sua Classe in Tarso, che secondo i più dotti era Tartesso di Spagna nella regione Betica al mare Gaditano, & al-

le colonne d'Hercole: donde riportaua oro, argento, auorio, scimie, e pauoni, delle quali cose quella Regione era allora abbondantissima: [Ferebat inde aurum, argētum, ebur, simias, & pauos. 2 Paral. 9. e 3. Reg. 10.] Ma quella Classe non pigliaua pensiero d'illuminar i Beri colla fede del vero Dio, che s'adoraua in Israele: ma quando s'era caricata d'oro e d'argento, tornaua indietro, lasciàdo il paese nelle tenebre dell'infedeltà, come lo ritrouaua.

Non così fa il mistico Salomone, sommo Padre e Pastore della Chiesa; ma quando manda la sua Classe de' sacerdoti Religiosi all'Indie, alle Chine, a i Giapponi, & all'Isole lontane, non vuole oro, nè argento, nè auorio, ne animali corruttibili; ma vuol' Anime. Vuol' Anime immortali: Vuol reforescelesti: Vuol frumento eletto da trasportare al granaro del Paradiso: Vuol cose che non muorono, nè s'arruginiscono: ma che restino sempre viue e splendide, per tutto il secolo dell'Eternità. Vuol mercantie, che non vagliano manco che il sangue di Dio. Vuol che portino Cristo, & riportino i Cristiani. Vuol che ritornino alla Chiesa affaticati, e sudati colla soma de gli Etiopi in spalla. Et guai a quelli che nella Classe del nostro Salomone riportassero secche della terra, e da sì fertili campi mietessero logli, e spine, da farne fasci, e da gittargli al fuoco.

Deh sacri Religiosi, che nella Naue di questa S. Sede vscirete al suo tempo alla messe dell'anime; andate felici col vento in poppa dello Spirito Santo: colla stella polare della Santissima Vergine: Cò gli Angeli compagni, e col Nocchiere Cristo, che v'insegnerà di carteggiare e di vietare i scogli, che il perturbatore dell' Inferno, e l'eccitatore delle réperre, vi potrebbe interporre ne i viaggi.

T

[Leta-

[Lætare Zabulon in exitu tuo, inûdationes maris quasi lac fuges,] disse Mosè nel Deuteronomio 33. a Zabulon. Zabulon, che vuol dire, [Habita-culum,] è misterio de' sacri Conuenti e Collegij de' Religiosi, doue habitano i Fratelli in vno: [Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum.] Lætare Zabulon in exitu tuo. Psal. 132.] Rallegrateui felici, Religiosi, giubilate, festeggiate, esultate nella gloriosa vscita, che farete vna volta alle sacre Missioni. Lauerate ne i campi del Signore con prontezza e cò doleezza, dicèdo con Cristo: [Meuscibus est, vt faciam volutaté eius qui misit me, vt perficiam opus eius. Io. 5.]

[Inundationes maris quasi lac fugite:] Le procelle de' mari, le fatiche de' viaggi terrestri, i diggiuni, i cattiu mangiari, l'intemperie delle regioni, i sudori nel camminare e nell'insegnare, [Quasi lac fugite: Quasi lac fugite.] Se soffrirete nella melle punture e ferite di spine, mali trattamenti, contumelie, insulti, derisioni, e martirij: E martirij, da gli Infedeli & Eretici ch'andate ad illuminare; rallegrateui, mietete cantando; ogni cosa vi sia dolce; ogni cosa vi sia latte; ogni cosa vi sia Nettare; ogni cosa delizia, e banchetto celeste: [Inundationes maris, & terræ labores quasi lac fugite.]

Deh chi mi concederà ch'io possa succiare il vostro latte, mangiare il vostro cibo, comunicar nelle vostre fatiche, partecipar delli vostri sudori, delle vostre angustie, delle vostre melli, delle vostre spine, e sudar sangue; e sudar sangue, e spargere il sangue per raccogliere il frutto del sangue di Cristo? O pretiosa morte! O beati patimenti coi quali si compra l'eterna vita e si fa l'opra Diuina, che e cibo di Cristo: [Meus cibus est, vt faciam volun-

tatem eius qui misit me, vt perficiam opus eius.] E questo quanto al modo d'Operare. Riposiamo, e breuemente mi spedisco della Prouisione.

SECONDA PARTE.

III. **F**Inalmète poco importerebbe che vi fossero le Regioni imbiacate alla messe, e gli Operari molti, e ben'esperti nell'arte del mietere: se vi mancasse poi la prouisione necessaria da sostetargli. Perche chi si ritroua, che conduca al campo gli Operari di bando; senza manco volergli far le spese? Non ha voglia di mietere, Non ha voglia di mietere, chi non vuol gouernare i Mietitori [Interea rogabant eum discipuli eius, dicentes, Rabbi manduca] Io. 4.

L'opere di Cristo, Ascoltatori, non erano opere nude, secche, sterili; ma feconde, grauide, misteriose, e piene di sacre allegorie, che vna cosa mostrauano, e molte ne significauano. E questo è il misterio, che mentre il Saluatore piglia hoggi sembiante d'Operaro, e sta di fatto operando nel campo di Samaria; non vuol pigliarsi sollecitudine alcuna delle cose del corpo; ma vuole che gli Apostoli, che erano Prelati designati della Chiesa, habbiano di ciò pensiero; e che vadano alla Città; e che gli prouedano i cibi; e che gli apparecchino la mensa, e lo chiamino a desinare, dicendo: [Rabbi manduca;] come suol farsi appunto con gli Operari e co i mietitori, che si chiamano da altri a mangiare; accioche per debolezza non lascino di faticare, e non perdano il tempo nel procacciarsi da viuere.

E qui fermiamoci vn poco, Cristiani, a considerare, come in questa Messa Diuina che Cristo hoggi comanda; Iddio vuole che tutta la ipsea degli Operari, vada a suo conto, e che vada-

vadano a mangiare, come fuol dirsi, in mensa apparecchiata; come fa hoggi Cristo, al quale si dice: [Rabbi manduca.] Il che fa, perchè affaticandosi essi per suo honore e seruigio, vuol' esser loro debitore della mercede, e delle spese. E però gli Apostoli che reneuano cura ne i viaggi di prouedere il vitro a Cristo, come ad Operaro, & esemplare de gli Operari della Chiesa; non gli dauano niente del loro, ma gli prouedeuano della robba di Dio. perchè i cibi che andauano a pigliar nelle Città, come fanno hoggi in Sicas, gli comprauano delle Ilmosine, che si faceuano in loro, al medesimo Dio, [De his quæ mittebantur.]

Al Profeta Elia che staua affaticandosi nella Samaria, per la conuersione di quella Gente infedele, come fa hoggi Cristo: acciocchè per mancanza di prouisione non fosse costretto ad abbandonar l'impresa della Gloria Diuina, e della messe dell'Anime: tenne sempre Iddio sollecitissima cura, di prouederli il necessario vitro. E quando tal volta gli mancava la spesa ordinaria facena pascerlo da' corui: faceua intridergli e cuocerli il pan focenerico per mano de gli Angeli. (3. Reg. 17.) Er in casa della Vedoua fece multiplicargli miracolosamente quattro gocciole d'olio & vn pugno di farina, per fin' a tanto che lui si trattenne, che jurono molti mesi. (3. Reg. 17.) acciocchè si vedesse che la sua spesa andaua a conto di Dio, e non della Vedoua.

Di Daniele, che staua ancor' effo auorando per Dio nel lago de' leoni in Babilonia, sapete pur che vn' Angelo da Dio mandaro, andò a ritrouare Abacuc nella Giudea, che portaua il pranzo a i Mietitori: [Ibat in cam-

pum vt ferrer messoribus prandium. Daniel. 14.] E pigliatolo per la cappelliera, coll' efficacia della potenza mortua locale Angelica: lo portò [In ictu oculi,] nella Caldea, & in Babilonia. Doue depostolo sopra qualche cancello di ferro, che rispondeva nel ferraglio de' leoni: fece che offerisse da parte di Dio; quel pranzo de' suoi mietitori, al Mietitore della Gloria Diuina, dicendo: [Daniel serue Dei rolle prandium quod misit tibi Deus.]

Ma mi direte quà, che in questo modo si possono mandare ageuolméte gli Operari alle Missioni in quati paesi, & in quanto numero si vogliono: perchè così basterà solamente d'assegnar loro le regioni da mietere, & il Bordone da caminare: e nel resto lasciarne il pensiero a Dio, che gli gouerna a sue spese, per mezzo de' corui, e de gli Angeli. Signori è vero che Dio ha fatti, e farebbe anche questi, e maggiori miracoli se fosse di bisogno, per gouernare i suoi Mietitori. Ma mentre egli ha roba in terra disputata a questo seruigio: & ha Economi da lui assegnati, & obligati sopra la propria anima a dispensarla in sostenatione e spese de' lauatori: perchè volere che mandi i corui e gli Angeli, a gouernare i suoi Operatori?

Nel Testamento antico (Deu. 10.) la Tribu de' Leuiti, che Iddio s'haueua eletta per faticar nel suo Diuino Culto, non possedeua niente nella terra di Promissione: perchè voleua gouernarla Iddio a sue spese, delle rendite & entrate che haueua nella Sinagoga. Non si cura, Non si cura Iddio, Ascoltatori, d' Operari di bando ma vuol salariargli e spefargli del suo. E quando non vi sia altro, allora vuol che vadano a gouernarli i corui, e che

discendano gli Angeli dal Cielo, ad intridergli, & a cuocergli il pane.

E nel Testamento nuouo queste grà ricchezze della Chiesa, che sono altro che robba di Dio, e Patrimonio Diuino, e quasi vn Peculio Castrense, guadagnato da Cristo nella guerra della sua Passione? A che altro seruono? Anzi a che altro possono seruire, se non per opere di pietà, e per sustentatione necessaria de gli Operari di Dio, che faticano fedelmente nella messe di Cristo, e della Chiesa?

E non è gratia questa, Ascoltatori, che gli Operari Ecclesiastici si pascano della roba Diuina, ma è giustitia. Intendete? è giustitia: la qual giustitia manifesta egregiamente S. Paolo alla Chiesa di Corinto, con queste efficacissime ragioni: [Quis militat suis stipendijs vnquam? Quis plantat vineam, & de fructu eius non edit? Quis pascit gregem de lacte gregis non manducat? Nonne scriptum est in lege Moyse, non alligabis os boui triturati? Nunquid Deo est cura de bobus, an propter nos hoc dicit? Nescitis quoniam qui in sacario operantur, quæ de sacario sunt edunt? & qui Altari deseruiunt, cū Altari participat.] 1. Co. 9.

Queste ragioni dell'Apostolo concludono euidentemēte il debito della sustentatione moderata e necessaria, che si deve per giustitia a tutti gli Operari della Chiesa, Maggiori e Minori, Temporali e Perpetui, Principali, e Coiutori, di che grado si siano. E dico il debito della sustentatione moderata e necessaria, e non superflua e delitiosa: perchè chi si rittoua che faccia a i mietitori banchetti, da generat sonno & otio; e non più tosto menfe frugali, che bastino solo ad ismorzar la fame, e conseruar le forze per la fatica della messe?

E però S. Paolo non dice, Chi milita e non diuenta ricco? Ma dice, Chi milita a sue spese & a suo proprio soldo? Similmente non dice, Chi pianta la vigna, e non ne raccoglie oro & argento? ma dice, Chi è che non mangi il suo frutto? Per dimostrare che il Soldato, il Vignaiuolo, e l'Operaro Evangelico deve contentarsi d'vna sustentatione moderata, e non cercar delitie e commodi superflui, che impediscono l'opera, e per debito di giustitia non gli si deuono.

E così dichiara questo luogo S. Gio. Grisostomo nell'Homilia vètesima prima della prima ad Corinthios: [Necessarium, inquit, querit Paulus, nō superfluum: Non enim dixit, Quis militat & non detescit? Quis plantat vineam, & non colligit aurum? Quis pascit gregē, & non vendit agnos: sed dixit, & de lacte gregis non-manducat; vt ostenderet solo victu necessario magistrum euangelicum contentū esse oportere.]

Ma mi direte forsi, che non c'è roba nè poca nè molta per gli Operari inferiori delle Missioni, perchè quella che Cristo ha nella Chiesa e dispesata tutta a gli Operari maggiori, & appena lor basta. Signor mio Giesu Cristo perdonatemi, se io vi parlo vn poco alla libera questa mattina, per zelo del vostro honore: Vostro danno se le vostre Regioni non si mietono. Perchè voi haueate seminato così vaste campagne, se non haueate modo da poterle far mietere? Perchè haueate sparso tanto sangue da saluar tutto'l Mondo, se non poteuete mandar gli Operari ad offerirgli la salute? E già che la toba che voi haueate nella Chiesa e preoccupata, e non basta a tanti Operari; perchè non mandate i corui a gouernargli? Perchè non mandate gli Angeli dal Cielo a cuocer le focacce, & a portar la sporta col pan-

pranzo a i Mietitori , come a Daniele acciocchè non si perda tanto fruménto c'hauete seminato , per mancanza d'Opere ?

Cristiani , se fossimo in altri Secoli meno corretti, io risponderei arditamente per Cristo. E direi, che se la sua roba non si consumasse in altro, che nelle moderate spese de gli Operari , basterebbe per tutti . Basterebbe per tutti, e sarebbe da vantaggio , per mietere tutte le Regioni del Mondo : ma perchè in niuna cosa meno si spende , che in quella alla quale è stata da Cristo ordinata; di qui nasce , che nel gran mare della roba Diuina , non c'è niente o poco, per le Missioni della fede: perchè quel molto che c'è , non basta per riempir la voragine degli Operari nuncupati . Non basta, intendete? per riempire i pozzi e le voragini de gli Operari huncupati. Questo io risponderei in altri tempi ; ma in questi nostri che i sacri Prelati per la Dio gratia viuono meglio, & ardono di santo zelo di propagar la fede e la Gloria di Cristo: io non direi mai questo: ma si bene me ne rimetto al giudicio , che ne farà al suo tempo il foro del Cielo .

E per adesso dico sol questo, che s'è vero che Cristo sia tanto pouero , che non possa metter gli Operari a mietere le sue campagne imbiacate alla messe ; almeno trouiamogli qualche cosa noi. Non lo costringiamo a far senza bisogno i miracoli de' corui, e de gli Angeli . Siamogli liberali d'un pugno di serra , essendo egli stato liberale a noi di tutto il suo sangue. Andiamo, andiamo noi accattando tanto per Cristo , che possa almeno mandare i Mietitori a i campi: perchè la poi arriuati , scancheranno le spighe , e viueranno della messe dell'Euangelio al meglio che possono.

Deh nõ potrei io da questa sala, eh'è Teatro del Mondo, esser'vdito in tutti i luoghi , da tutte le Genti, da tutte le lingue, da tutti i Popoli , e da tutte le Corone del Cristiane simo. Vorrei prostrarmi in terra a i piedi loro, e stendergli il ceppo & il gazzofilaio vuoto di Cristo, così dicendo, e piangendo. Fate limosina a Cristo: Fate limosina a Cristo: Vi dimando limosina per amor di Cristo, e da parte di Cristo poueretto. Cristo è tanto pouero che non può metter l'Opere: Non può far le spese alli suoi Operari: Non può mietere i suoi campi: Non può far la messe dell'anime. Non può raccogliere il frutto delle sue fatiche, de' suoi sudori, delle sue prediche, delle sue piaghe, delle sue spine, de' suoi flagelli, della sua croce , del suo sangue . Ogni cosa è perduta, Ogni cosa è buttata , se non l'aiutate colla vostra misericordia .

Deh Principi Apostolici della Chiesa, c'hauete il capo adorno coll'Infule sacre : fate limosina a Cristo . Principi Cristiani , Monarchi, Regi , Duchi, e Teste coronate , fate limosina a Cristo pouero Signori e Baroni titolati d'ogni grado e dignità , fate limosina per gli Operari di Cristo . Cittadini, Popolari, Artigiani , ogni grado, ogni stato , ogni sesso ; stendete la mano al Ceppo, e soccorrete alla pouertà di Cristo .

Er io vi prometto sotto parola di Diuinità, che stando voi a sedere ne i vostri palazzi e nelle vostre case camminerete alle Missioni con gli Operari di Cristo : illuminerete gl'Infedeli. cattolizzerete gli Eretici: populerete il Cielo d'Anime ; e goderete con loro vn'eterna società , come mietitori e cooperatori della loro salute .

E questa sicurezza io ve la prometto fidanzata e giurata colla parola di

Cristo, il quale dice: [Amé dico vobis, qui recipit Prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ accipiet. Matt. 10.] Ch'è l'istesso in sèso che dire: Chiunque albergherà e sostenterà colle sue limosine gli Operari della Fede e della Messè di Dio (che nella legge antica era ufficio particolare de' Profeti) quantunque egli non operi, nè sia mietitore, nè profeta, nè predicatore, nè vada alle Missioni de' gl' Infedeli, & Eretici: riceverà nondimeno nella paga del Cielo, la mercede de' gli stessi Operari, maggiore è minore secondo la quantità delle sue limosine.

[Quid est dicere (dice S. Gregorio) hom. 20. in Euang.) mercedē prophetæ accipiet, nisi quod is qui prophetam sua largitate sustentat, quāvis ipse prophetiā nō habeat, prophetæ tamē prēmia consequetur, sicut vltimus quæ fructum non habet, vitem tamen cum fructibus portas, hæc ipsa sua efficit, quæ bene sustentat.]

O felici limosine, colle quali si dice a gli Operari della fede, [Rabi manduca!] Colle quali s'inurtano i mietitori dell'Euangelio a mangiare, perche possano mietere; perche possano insegnare; perche possano andare alle Regioni lontane de' gl' Infedeli & Eretici, a portar Cristo a portar la fede; a portar l'Euangelio, a portar la pace, la Religione il Paradiso, il Regno del Cielo, e la Vita eterna alle gèti, [Quam speciosi pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bona! Rom. 10.] Dite voi dunque a Cristo colle vostre limosine, [Rabi manduca;] & io a nome vostro e di tutti i Cristiani, [Rogabo Dominū messis, vt mittat operarios in messē suam.] Luc. 10.

Santissima Sede, Io vengo hoggi con grande erubescenza d'ogni fronte Cristiana, e con acerbissimo dolore del

mio cuore, a ricordarti che nelle Regioni de' gl' Infedeli, la messe di Cristo e da tutte le parti mietuta e depredata, e se ne fanno fasci: E se ne fanno fasci per ardere eternamente nelle fiamme dell' Inferno. Là si fanno continue missioni dal Principe delle tenebre con infiniti Demonij, che vanno a togliere il culto al vero Dio. Le missioni da gli Eretici, colle caterue de' ministri predicatori, che peruerbono i popoli co' falsi dogmi. Le missioni dal Mondo e della Carne, che trasformano gli Huomini in mostri, & similitudini di bestie. Solo Cristo. Solo Cristo di cui è tutta la messe, per la sua pouertà non può mandarui se non pochissimi Operari.

[Periculū est in mora,] S. Sede, [periculū est in mora] l'Idolatrie, l'Eresie, i deprauati costumi s'internano, s'immidollano, s'innaturano, & i cuori humani indurati si rendono immedicabili alla falce del Cielo. Se mai in alcun tēpo il Cristianesimo ha alpettato, e bramata felice messe da questa Sāta Sede; l'aspetta e brama adesso. Adesso, dico, che il sommo Hierarca della Chiesa, & il grā senato de' Padri si sono accinti a propagar la fede. Adesso che i Principi Cristiani stanno collo stocco in mano, per tagliare il collo porteroso all'Hydra dell'Eresia. Adesso che le sacre Religioni son piene di seruenti Operari, quanto mai siano state ne i secc'i antichi. Adesso in sōma s'aspetta più che mai felice messe, che ogni cosa e fauoreuole; e le Regioni imbiancate gridano Falce, falce, Mietitori; Mietitori, Operari.

E però adesso ancor'io instatissimamente, [Rogo Dominum messis: Rogo Dominum messis.] Prego il Cielo, & il Clauigero del Cielo. Prego Dio, & il Vice Dio. Prego Cristo, & il Luogotenente di Cristo. Prego il signore della

della messe, & il Villico generale dell'istessa messe, [Vt mittat operarios in messem suam : quia messis quidem

multa, operarij autem pauci . Quod Deus concedat, qui est benedictus in secula .]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA IV. DI QVARESIMA.

Lazarus amicus noster dormit : sed vado, vt a somno excitem eum.

Ioan. 11.

Inspice & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Exod. 25,



E bene tutti i miracoli di Cristo sono fatti e lingue; e contengono in se marauiglie e misterij, gesti & allegorie, dottrina & attioni; e pascono insieme l'intelletto colla verita; e l'attetto coll'vtilità: nondimeno, questo di Lazaro figura e tipo dell'huomo peccatore (come dicono comunemente i Santi Padri) mi par, che sia fra tutti, e sopra tutti misteriosissimo; e quasi vna viuua istruzione, & vn Catechismo Apostolico, diretto specialmente a quelli, che nella Chiesa doueuano sortir l'eminèntissimo grado d'Aiutori di Dio, nella salute dell'Anime.

E però il Salvatore, volse che tutti gli Apostoli andassero seco nella Giudea: e che l'accompagnassero al sepolcro; e che si ritroassero presenti all'attione del miracolo; e che si sciogliessero il legami del Morto risuscitato: & a loro specialmente disse, [Vado vt a somno excitem eum, & gaudeo propter vos.] Perchè, coll'esemplare di Lazaro rediuuato, pretendeva non solamente informargli della fede della sua Diuinità; ma viuamente instruirgli, qual fos-

se l'ufficio Apostolico, e quali le maniere Diuine, colle quali doueuano procurar la vita e la salute di tutti i peccatori: Quasi dicendo loro coll'attioni, che lo che disse poi colle parole: [Exemplū dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, & ita & vos faciatis: Inspice ergo, & fac secundum exemplar, quod tibi monstratum est.]

Tre mezzi ouer motiui principali, io offeruo nell'Euangelio d'hoggi, che seruano marauigliosamente a questa Instruzione, che detta habbiamo, cioè,

I. Il Nome :

II. Il Tempo : e

III. L'Attione .

Nel Nome, c'insegna l'Amore : nel Tèpo la Fortezza: e nell'Attione la Diligèza: cose tutte nõ solamente utili, ma necessarie & essenziali all'ufficio Apostolico . E perche l'Amore è principio dell'altre due virtù, però da quello piglieremo ancor noi il principio del ragionamento : [Erat quidem languens Lazarus a Bethania, & miserunt sorores eius ad Iesum, dicentes: Domine, ecce quem amas infirmatur.]

Queste sono voci dell'anime giuste, che mandano le loro orationi a Dio,

Tc 4 per

per la salute de' fratelli peccatori. Et io confidero, che in questo Euágelio particolare, Cristo, con gran misterio, si chiama con varij nomi tutti diretti, & appropriati a saluare. Perche si chiama Cristo saluatore, Signore, Maestro, Resurrectione, Vita, Giorno, Luce, e Figliuolo di Dio viuo: nomi tutti significanti, salute, vita, vntione di gratia, imperio di morte, dottrina celeste, illuminatione di mente, e figliolanza Diuina; che sono tutti effetti vizali e salutarj, che nel suo modo, deue sempre operare il Prelato spirituale, come imitatore di Cristo, nell'anime de' peccatori.

Ma lasciando da parte tutti gli altri nomi, confideriamo questo solo, che è imposto immediatamente dall'Amore, che serue meglio all'Istruttione Apostolica: [Lazarus amicus noster dormit: Ecce quomodo amabat eum: Ecce quem amas infirmatur.] Quà Cristo si chiama amico, & amante di Lazaro, cioè, d'un huomo che teneua figura del peccatore. Et in questo insegna a gli Apostoli, che vna virtù principalissima, che deue sopra modo, e sopra tutte l'altre, risplendere nel petto del Prelato Cristiano, e la carità, & il zelo della salute dell'anime. E questa deue occuparlo e possederlo tutto; & imprestarlo solo alle necessitá della Natura; e fargli dir con S. Paolo, [Quis infirmatur & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vrer?] Et in somma questa deue fargli leggiero il grauissimo peso del gouerno spirituale, che di se stesso è formidabile alle spalle de gli Angeli.

Però notate, che quátunque queste sorelle potessero vsar varij motiui, per indur Cristo a pigliar quel disagio, di andare a risuscitar Lazaro: Perche poteuano allegar l'affettione, che da loro

gli si portaua; l'ospitalità che gli faceuano; la parentela c'hauuano coll'infirmità; l'amore che l'istesso Lazaro portaua a Cristo, dicendo; [Domine, ecce qui te amat: Ecce quem amamus: Ecce frater noster: Ecce pro quo rogamus, infirmatur;] li quali tutti farebbono stati conuenienti motiui, per impetrar la gratia: Nondimeno, come prudenti, lasciano tutte l'altre ragioni, e s'appigliano ad vn solo motiuo principale, che solo bastaua, e senza del quale nessun altro bastaua; che era l'Amor di Cristo verso l'intermo; [Domine ecce quem amas infirmatur. Sufficit vt noueris, non enim amas, & deseris.]

Se hauessero detto, [Domine ecce qui te amat,] hauerebbe detto assai: perchè [Rudis est animus (dice S. Agostino) qui dilectionem quam nolit impendere, nolit rependere.] Ma dicédo, [Ecce quem amas,] fanno vna presa fortissima da muouere ogni fortissimo scoglio, perche mettono a Cristo, come per leua, l'istessa sua bontà e carità, che supera in infinito ogni bontà e merito della creatura. E questo istesso motiuo dell'amor di Cristo, deue indurre i Pastori dell'anime, a sopportar per salute di quelle ogni disagio, etiandio dell'istessa vita, dicendo con Tomaso: [Eamus & nos & moriamur cum illo.]

Sentite vna pruoua di questo efficacissima. S. Gio. 21. racconta, che quando Cristo diede a S. Pietro la cura vniuersale della sua Chiesa, còsiderando il gran peso che gli metteua addosso, l'interrogò tre volte se l'amaua, non solo positua, ma comparatiuamente, dicédo: [Simon Ioannis diligis me? Amas me? Diliges me plus his?] Et rispondendo quello di sì tre volte, allora Cristo gli disse: [Pascis oues meas:] per dinotar che l'amore era la base, so-

pra di cui doueua stabilirsi, e farsi sop-
portabile vn tanto peso. E però non è
letterale, ma mistico il senso di Giril-
lo, lib. 12. in c. 21. Ioan. e d'altri, che
dicono che l'interrogò tre volte, per-
che la trina confessione rispódesse alla
trina negatione. E senso, dico, spiritua-
le questo: ma il vero, proprio. e genui-
no senso, è, che l'interrogò tre volte
dell'amore, perche fosse a lui & a tut-
to'l Mondo manifesto, che per eserci-
tar, come si deue, quest' arte Diuina, nò
bastano l'arti & inuentioni de' Politi-
ci, nè v'arriuanò gl'ingegni vestiti di
scienza e di prudenza humana, nè si
trouano forze, nè spalle, che non fiac-
chino al grauissimo peso del gouerno
dell'anime, tolta la carità: Sèza le quale
dico, che gli Atlanti & i Giganti è for-
za che si spallino, e tracollino nel pre-
cipitio dell'Inferno. E però dice Ori-
gene in epist. ad Rom. li. 5. c. 6. [Petro
cum summa rerum de pascēdis ouibus
traderetur, & super ipsum, veluti petrā
fundaretur Ecclesia, nullius alterius vir-
tutis exigitur cōfessio, nisi charitatis.]
E S. Gio. Grisost. lib. 2. de Sacerd. nel
medesimo tempo dice: [Propter ma-
gnitudinem dilectionis praeſectura ou-
ium Petro fuit commissā, & cæteris
Apostolis fuit praelatus.]

Ma ponderiamo vna cosa notabilis-
sima in questo luogo, e nò poco a pro-
posito per questo luogo. Per qual cau-
sa Cristo, volendo cōmettere a S. Pie-
tro la cura del suo gregge, l'interrogò
dell'amore, che portaua a lui, [Diligis
me?] E non disse più tosto, [Diligis
oues meas?] Rispondo che lo fece per
dimostrar che nò basta a' Pastori d'a-
mar le pecore per se stesse, cioè, per le
lane, per il latticini, e per lo proprio
interesse, [Vt pascant semetipsos,]
ma bisogna che l'aminò per Cristo,
cioè, per la gloria di Cristo, per racco-

gliere in quelle il frutto del sangue di
Cristo, per condurle all'ouile della vi-
ta eterna, e consegnarle nelle mani di
Cristo: Et in somma, [Pro gloria Dei;
& vt glorificetur filius Dei per eas.]

Vn'altro Motiuo io considero quì
di supremo momento, & è, che volen-
do Iddio edificar ne' nostri cuori, il fer-
missimo edificio della carità del proſi-
mo, non vi mise vn fondamento in-
stabile d'arena e di paglia, ch'alla pri-
ma inondatione facesse rouinar tutta
la fabbrica a terra, ma vi pose vna pie-
tra di tanta fermezza, che non potes-
sero dislogarla, nè venti, nè piogge,
nè turbini, nè Tiranni, nè Filosofi,
nè tutta la potenza del Mondo, e del-
l'Inferno. E qual'è questo fondamento
di tanta stabilità? È Dio istesso; per-
che si come Iddio ci ama per se stes-
so, così vuole e comanda, che noi a-
miamo il medesimo Iddio per se stes-
so, & il prossimo per Dio. La onde, col
l'istesso habito di carità amiamo Iddio
& il prossimo, ma Iddio per se stesso,
& il prossimo, non per lo prossimo,
ma per Dio, come la medicina, non
per la medicina, ma per la sanità.

Or qui alzateui vn poco, Cristiani,
ad intendere vn segreto mirabile della
Sapienza Diuina, & è, che Cristo,
volendo raccomandare a i Pastori la
cura, e colla cura l'amore del suo greg-
ge, e sapendo dall'altra banda, che in
tutte le mandre, vi farebbero stato
pecore matte & erranti, cioè Cri-
stiani indocili, insolenti, ingrati, scor-
retti, e frenetici, [Insanientes in-
medicum;] li quali hauerebbero pro-
uocati i Pastori a sdegni, ad odij, a
ferire, a percuotere, & abborrir la
cura pastorale, come di bestie indo-
mite. Però Cristo preuedendo, e pro-
uedendo al danno, che per lo potena
seguire a tutto il gregge, & a gli
stessi

stessi Pastori, riduce tutto'l negotio all'amor di se stesso, dicendo: [Si diligis me, pasce oves meas.] Quasi volendo dire, Prelati e Pastori della mia Chiesa, che io ho ricompata col proprio sangue, ancorche le mie giegge si rendessero indegne della vostra cura, e del vostro amore: Ancorche vi calunniassero e cōtradiceſſero allivostri precetti, e vi mordessero colle maledicenze, non come Agnelli, ma come lupi: Et in somma, ancorche colle loro crudeltà, & immonditie vi puzzassero, e generassero nausea, come Lazari quadranti, ad ogni modo amategli, curategli, inuiscerategli ne' vostri cuori, non coll'amor naturale fondato nell'interesse delle pecore, ma colla carità fondata in Cristo, originata da Cristo, e deriuante nell'anime, e dall'amore e dalla carità di Cristo.

E però se vi fossero alcuni, che in arriuando alle Chiese, dimandassero subito il Registro dell'Entrare, e mettesſero la cura di Lazaro nel libro dell'Vscite, o consegnassero il bastone in mano di Giezi, acciocche egli si prendesse pētiero di risuscitare'l Morto, & essi se ne stessero lontani a deliziare, senza muouere vn passo, per cōpassione della Chiesa gemente, Questo, le da alcuno si facesse (quod absit) nō sarebbe amor Diuino, nè imitatione dell'esempio di Cristo, ma sarebbe filautia, sarebbe auaritia, sarebbe trascuranza, sarebbe cupidità terrena, della quale, dice S. Paolo a Timoteo: [Radix omnium malorum est cupiditas, Tu autem o homo Dei hæc fuge. 1. Tim. 6.]

La vera carità dunque è quella, che insegna hoggi Cristo a gli Apostoli, & a tutti i Prelati di Santa Chiesa, coll'amor suo verso Lazaro, figura del peccatore. Per lo quale, non perdona a fatiche di viaggi, nè a rischi di morte, nè

a contradittioni de' Discipoli, ma per amore lo cerca nelle puzze, si turba, prega, piange, lo chiama dalla sepoltura, e lo ritorna in vita con infinita gloria di Dio, e con general contento di tutti i circostanti: [Ecce quomodo amabat eum.] Con che volse lasciare a gli Apostoli, & a tutti i loro Successori vn'esemplare eterno di carità, per far loro cōoscere, che l'amore di saluar l'anime, deue assorbirgli tutti, deue mettergli'n cerca de' Morti, de' fetori, delle sepolture, de' scandali, dell'occasione, e deue, come vntorchio, spremere da loro le lagrime, per la morte de' peccatori, come la morte di Lazaro spreme, per amore il pianto da gli occhi di Cristo. Finalmente, in questa carità di Cristo risodate queste prudenti Sorelle, non vanno, non esortano, non comandano, ma raccomandano tutto'l negotio all'amore, dicendo: [Ecce quem amas infirmatur: Sufficit vt noveris, non enim amas & deseris]

II. Ma vediamo la Finezza che nasce dalla Carità, e si fonda nel Tempo: [Rabbi nunc querebant te Iudæi interficere, & tu iterum vadis illud? Respondit eis. Non ne duodecim hore sunt diei? Si quis ambulauerit in die non offendit, quia lucem huius mundi videt.] E vuol dir Cristo quà, Siccome il giorno ha dodici hore determinate, & in qualsiuoglia hora di queste dodici che si camini, non s'offende, perche si vede lume, [Quia lucem huius mundi videt:] Così il giorno della mia Vita ha dodici hore, cioè vn tēpo determinato e prefisso dalla Diuina Prouidenza, che non si può da veruna potètia anticipare. Il quale, se bene è vicino, nondimeno non è ancora arriuato: e finche non arriua, quantūque si sfoderassero contra di me tutte le spade, e tutte le forze della Giudea, e del Mondo,

do, non temete di niente, ma camminate sicuri, perche hauete con voi la luce di sen sua, che son'io. E questo vuol dire: [Nó ne duodecimi horæ sunt diei?] E con questa risposta, della determinatione e prefinitione del répo, fatta dalla Diuina Prouidenza, Cristo resiste a tutte l'opposizioni de gli Apostoli, inuigorisce la loro tiepidezze, e si mette coraggiosamente a tutti i rischi, per guadagnar la gloria di Dio, colla resurrettione di Lazaro.

Or di qui possono imparar la virtù della Fortezza, tutti i Cristiani, & in particolare i Pastori spirituali, c'hanno l'impresa arduissima del gouerno dell'anime. E crederimi, Ascoltatori, che non si può trouare il più potènte mezzo, per far gli animi forti & imperturbati in tutti gli euenti dell'humana vita, che considerare, che tutte le cose che succedono nel corso della vita mortale, végono così ordinare, o permesse, con ottimi consigli e fini, dalla Diuina Prouidenza. E di più vengono colli tempi assegnati & aggiustati dall'istessa Diuina Prouidenza, talmente che tutte le forze del Mondo, non basterebbero a rimouerle, per vn solo momento, da quel proprio e determinato tempo, nel quale si fanno.

E questo non è Fato, Filosofi, né è forza di stelle e di constellationi, né concessione di Cause necessarie, ma è Prouidentia Diuina, che con somma soauità e fortezza, e per ottimi fini, ha disposto, prouiste, preiuste, permesse, & ordinate tutte le cose, assegnando a tutti i tempi & i momenti determinati della loro esistenza, senza violentare, né derogare alla Natura, alla Necessità, alla Contingentia, & alla Libertà delle Cause. Chi dunque, con questo pensiero della Diuina Prouidentia, può non esser forte & imperturbato in

qualsiuoglia auuenimento dell'humana vita?

Et in proua di questo io pôdero grâdamente quella sentèza dell'Ecclesiaste. [Omnia tempus habent.] Ecclesi. 3. La quale, io sò, che comunemente s'intende, che tutte le cose deuono farli in tempo opportuno, per non còfondere, & abborracciare i negotij, come più chiaramente esplica la Paratrase Caldea, che dice, [Omni Viro veniet répus, & opportunitas omnis negotij sub cælo] Nondimeno a me pare, che la detta sentenza attentamente considerata, non voglii dir questo solo, ma principalmente significhi, che tutte le cose hanno il suo tempo, cioè, possiedono, e son padrone del proprio tempo, che è quell'istesso, nel quale si fanno e si pongono in essere. E notate, che son tâto padrone, & han tanto dominio, & signoria di questo lor tempo, che tutte le forze delle creature non possono mutarlo, nè rubarlo, nè dar loro vn tempo alieno che non sia suo, nè spingerle più innanzi; nè più indietro, per vn solo punto, o per vn solo momento, di quello che si fanno, Perche quel tempo l'ha prefinito & assegnato loro la Prouidenza Diuina, e la medesima Diuina Prouidenza, lo mantiene e difende loro puntualissimamente, da tutte le forze, conati, & insidie delle creature, che volessero trasmutarlo. E questo vuol dire, [Omnia répus habent.] Il che dichiara meglio la lettione del Vatablo in questo luogo che dice, [Omnibus tempus prefinitum est. Et il Pagnino, [Omnibus tempus determinatum est, & tempus omni voluntati sub cælis, idest Deus ex instituto & proposito, rebus omnibus præstituit tempus suum.] esplica la Poetilla del Vatablo questo luogo.

E questo è questo, che volse significare

care il Salvatore, quando disse a i Discipoli nel giorno della sua Ascensione: [Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate. Act. 2.] Quasi volendo dire il mio celeste Padre, colla sua providenza ha assegnato il tempo, il giorno, e l'hore determinate a tutte le cose. Et il conoscer questi tempi e momenti precisi, ne' quali hanno da farsi le cose future, non appartiene al Foro del Mondo, nè entra nella giurisdictione delle creature; ma è segreto della Diuina Prouidéza, che va annesso inseparabilmente al patrimonio della Diuinità. [Quia Pater posuit in sua potestate.]

E questo tempo di Dio, Ascoltatori, è tanto necessario per vltimare i negotij, e compire i successi di tutte le cose; che quando questo arriua, subito tutte le Cause secóde si mettono in ordine; e si concertano insieme i pensieri, le volontà, i tempi, i luoghi, le persone, l'occasioni, le congiunture, con tanta soauità e conuenevolezza, che riescono le cose quasi colate & aggiustate, cò marauiglia e stupore di quegli stessi, alli quali riescono. Et allo'ncontro, quando non arriua questo tempo di Dio, affaticateui pur quanto volete e sapete, che tutte le forze, diligence, & astutte del Mondo, non bastano per isputarle fuor de' periodi della Diuina Prouidenza.

E di qui nascono, Cristiani, certe marauiglie, certi stupori, certi paradossi, che giornalméte si veggono nel corso della vita humana: perche facendo noi spesse volte, dalla nostra parte, tutte l'arti possibili, per ordine i disegni, & incamminare i negotij secondo le nostre voglie; finalmente, quando si sta per i stringere, e per tirar la rete, e cne ci par d'hauer l'uccello in pugno; all'improviso nasce vn'impediméto; viene

vn nuouo partito, vn nuouo pensiero, vn'occasione, vn sospetto, vn'ufficio, vn obbliuione, vn caso inopinato, che guasta tutta la tela, & ogni cosa sparisce in fumo. Donde questo? Perche mancaua al negotio il tempo di Dio, e le cose, che al conto delle nostre diligence spesse volte son fatte, al conto della Diuina Prouidenza son lontanissime dal pensiero di farsi.

Dice colui, Per vn tantino è restato che non mi sia venuta la tal ventura. Et io dico, che quello è stato il tantino di Dio, e però nó s'è fatta. Saul che dilige non vsò per ammazzar Dauid? & vna volta, hauendolo l'intrachiuso fra'l parete e la lancia, tenendolo per morto, drizzò il colpo, e per vn tantino nó lo colse, [Sed casso vulnere aufugit, & saluatus est. 1. Reg. 19.] L'Infante Adonia, che cosa non fece per ottenere il Regno, e pigliarne'l possesso in vita di suo Padre? (3. Reg. 1.) & hauendone fatta di ciò còsulta col Capitano Gioab e con Abiatar Sacerdote; & hauendo messa in ordine tutta la Caualleria, cocchi, carrozze, trombe, e cinquanta soldati che lo precedessero, & acclamassero Re, contaua il Regno per suo, e diceua: [Ego regnabo.] Ma perche l'Orologio del Cielo, non hauena toccata la sua'hora, gli mancò vn tantino, che non fu mai possibile di spuntarlo.

E questi sono i momenti del Cielo e della Diuina Prouidenza, Ascoltatori, che danno l'vltima mano a tutte le cose: colli quali succedono gli effetti con somma soauità; e senza i quali nó si conducono mai a fine, ma riescono sempre vane e deluse tutte le diligence de gli artificij humani. Per esempio s'accadesse, che vn' uomo hauesse per molt'anni seguitata la Corre; & hauesse seruito più volte in carichi honorati; & hauesse buoni appoggi e mezzi,

mezzi, che lo portassero auanti, e gli fomentassero le speranze, & hauesse già fatte le sue prouisioni, i suoi apparecchi, i suoi assegnamenti; e passasse le notti intiere in soauissimi sonni: Ditemi, se nel fine, per vn punto, e per vn tantino, gli disuanissero in fumo tutti i passati disegni; che direbbe? A qual cagione ascriuerebbe questo contrario successo? Doue riuolgerebbe il torrente impetuoso de' suoi pensieri? Costui perauuentura si dolerebbe della sua fortuna auuersa; del Tale che non li ha offeruata la promessa, di quello che non ha fatto il debito da amico; di quell'altro c'ha fatto vfficio contrario, per questo o per quel fine; e tutta la vita consumerebbe in amarissimi laméti. Et io dico, che questi sono aggrauij soauissimi fattigli dalla Diuina Prouidenza, per beneficio della propria salute: per la quale, non volse Iddio concorrere, né prestare'l suo tempo alle sue diligenze, & ambiziose pretensioni.

E credetemi, Ascoltatori, che se entrasse in noi da douero questo pensiero e consideratione de tempi prefiniti dal Cielo a tutte le cose, per beneficio nostro; viueremmo con somma pace, e cò somma fortezza sopporteremmo tutti i successi quanto si voglia contrarij dell'humana vita. E quelli, che non arriuanò alle Dignità, resterebbono imperturbati nella bassezza del proprio loro stato, considerando, che, [Duodecim horæ sunt diei.] E che per ottimi fini nell'Orologio del Cielo, e della Diuina Prouidenza, non c'è hora assegnata, per gli euenti de' loro disegni: o se pur vi è, non è ancora sonata: e non si sa, e non si può sapere; quando sia per sonare, né da Astrologi, né da Demonij, né da corsi di stelle, né per pùri d'humani nasciméti; ma solamen-

te da Dio, che maneggia l'infallibili ruote del gouerno del Mondo.

Et tutti quelli ancora, che sono posti nelle Dignità, & assegnati al gouerno delle Chiese, coll'istessa consideratione, deuono star sempre occupati nel proprio ministero; e né per opposizioni, né per pericoli, né per priuati interessi; né per fatiche e timori seruili; deuono mai lasciar la cura di Lazaro, ch'è la salute dell'anime: ma eruditi coll'esempio di Cristo, deuono farsi costanti in tutti i casi, dicendo: [Non ne duodecim horæ sunt diei? Eamus in Iudæam iterum: Vado, vt a somno excitem eum.] Breuemente mi spedisco del resto, e ripiglio fiato.

SECONDA PARTE.

III. **S**I che hauendo il Salvatore insegnata a gli Apostoli, per la cura pastorale, la Carità nel Nome; e la Fortezza nel Tempo; con ottimo ordine insegna loro la Diligenza nell'Attione. Et è gran marauiglia di vedere quante varie attioni fa Cristo in questo miracolo, tutte ordinate alla vita di Lazaro.

In prima chiama gli Apostoli; si mette con loro in viaggio, arriua, intende il caso, piange, sospira, si turba; dimanda il luogo del Morto; vā alla sepoltura, leua la pietra, alza gli occhi al Cielo, prega, ringratia, chiama Lazaro, comanda a gli Apostoli che lo scioglino: Attioni tutte e diligenze misteriosissime, fatte con sentimento Diuino, per informatione de' Prelati Apostolici: li quali deuono fare ogn'opera, e non lasciare alcuna pietra intatta, per salute dell'anime a loro commesse.

Per questo deuono chiamar Predicatori,

tori, Confessori, e Sacerdoti, ch' amministrino i Sacramenti, e la parola Diuina. Deuono visitar le Chiese; pregare, piangere, suspirare, per la morte spirituale de' peccatori; tuibarsi senza sdegno, per zelo di carità; dimandare, cercare, informarsi de' gli abusi; andare alla sepoltura, ritrouando l'origine de' peccati; leuar la pietra dell' ostinationi, delle consuetudini, dell' occasioni, chiamare i peccatori con ammonitioni, con consigli, con precetti; scioglier loro i vincoli dell' iniquità, colla podestà del Cielo: Et in somma deuono farsi a tutti tutte le cose, per guadagnar tutte l' anime a Cristo.

Ma quello che mi par più misterioso da considerare in queste attioni di Cristo, è l' ufficio che fa di Vigile, e di Svegliatore: [Sed vado ut a somno excit eum.] E però io credo, che quando Pietro s' addormentò nell' orto, Cristo con gran misterio non lo chiamasse Pietro, che era nome di Prelato, ma Simone, che vuol dire, [Obbediens,] ch' è nome di Suddito, [Simón dormis?] Per dinotar che dormendo, non si portaua da Prelato, il cui ufficio è di vegliare, e risvegliar chi dorme; e non d' esser da altri risvegliato: [Ipsi enim peruigilant (dice S. Paolo) tanquam ratione redditur, pro animabus vestris.]

Ma crediamo poi, che ci ne siano di queste Sentinelle dormienti? Io non lo so: perche non è mio ufficio di saper se ci siano, ma solamente di dichiarar quali siano. E voglio che lo dichiarì S. Gregorio, p. 3. Past. Admon. 5. che di nome e di fatti era vigilatissimo. Questo Santo nella terza parte de' Pastoralì, trattando quelle parole de' Prouerbi: [Ne dederis somnum oculis tuis, neque dormient palpebræ tuæ:] Doue lo Spirito Santo fa differenza fra Dormire, e Dormitare, dice così: [Sô-

num oculis dare, idest, Dormire, est subditorum curam omnino negligere, & eorum acta, nec scire, nec corrigere: Dormitare uero est in subditis arguenda cognoscere, sed propter mentis tedium dignis ea increpationibus non emendare.] Adunque, secondo queste Distinctioni di S. Gregorio, se si trouassero alcuni, ch' attrèdessero a godersi l' entrate de' Beneficij Curati; & riceuer gli honori e le reuerenze delle Dignità; & a tener sottil conto di tutti i prouenti temporali; e poi se ne stessero lontani dal gregge, a far le Stationi di Roma, e seguitar la Corte, senza urgente necessità delle lor Chiese: o pure, se fossero anche presenti, ma senza vedere, nè sentire, ne compitare al gregge, nè prouedere a i peccati che corrompono i Popoli, [Tanquam canes muti non valentes latrare, & Tanquam non pertineret ad illos de ouibus:] Questi tali potrebbero chiamarsi veracemente, [Vigiles dormientes, & Speculatores cæci, quia subditorum acta, nec sciunt, nec corrigunt.]

E se fossero altri, che sapessero e conoscessero benissimo gli abusi, e le corruttele da rimediare; ma o per non sentir fastidij, o per vani timori, o per humani rispetti, o perche i corretti s' degnati, non scriuessero, & informassero, e guastassero loro i disegni ambiziosi, [& cætera huiusmodi:] Questi (quandò ci fossero) si potrebbero chiamare Prelati dormitanti & oscitanti, [Quia in subditis arguenda cognoscunt, sed dignis ea increpationibus non emendant.]

Ma che pena e cassata da Dio a questo sonno e dormitatione de' Pastori? Quella istessa che si dà alle Sentinelle addormentate, che non auuisano il pericolo, che non è altra, che la pena del sangue e della vita. Sentite Ezechiele nel

nel capitolo trentesimo terzo, & ho finito: [Speculator si viderit gladium venientem & cecinerit buccina, & annunciet populo, & ille se non obsecuerit; sanguis ipsius super caput eius erit: Quid si speculator viderit gladium venientem, & non insonuerit buccina, & populus se non custodierit, sanguinem eius de manu speculatoris requiram.] Questa pena s'intende [ad literam,] de' Prelati Spirituali, Veditori e Torrigiani della Chiesa, [Speculatores & Episcopi populosi;] l'ufficio de' quali è far la sentinella, e di scoprire i nemici di lontano; e di sonar la tromba, sotto Pena dell'eterna dannatione.

Che vedi dunque, o Sentinella di Dio, nella torre eminente della tua Dignità? Chi viene da lontano? Euui pericolo alcuno de' nemici, e de' Corsari? Sta sicuro il Popolo di Cristo? [Custos quid de nocte? Custos quid de nocte? Isai. 21.] Io Veggo tre Capirani foribondi, Mondo, Demonio, e Carne, che vengono armata manu, a far strage dell'anime redente col sangue di Cristo, [Vique ad interuentionem.] Et i Soldati fortissimi e veterani che menano alla battaglia, sono i viti d'ogni sorta; la vanità delle pompe; l'impudicitie pubbliche; l'ingiustitie & oppressioni de' poveri; le violationi delle feste; l'irreuerenza delle Chiese, il poco uso, e l'abuso de' santi Sacramenti, la dissolutione del Clero, l'ignoranza de' Confessori, la cattiva educatione de' fanciulli, il difetto della dottrina Cristia-

na, & altri innumerabili mali, che assaltano e distruggono il Cristianesimo. E questo è quel che veggo.

Sentinella grida, fatti sentire, suona la tróba coll'esempio e colla dottrina, colle correzioni paterne, colle Censure Ecclesiastiche, colle prouisioni opportune; e sopra tutto, col braccio di questa Santa Sede, affaticati di risvegliare il Popolo, e trouar le radici de' peccati. E se poi i peccatori non vorranno destarsi a questo suono, ma trucidati dal coltello della colpa, e riuolti nel sangue de' loro peccati, vorranno ostinatamente, a dispetto di Dio e de' Prelati, discendere all'Inferno, tal sia di loro: [Ipsi viderint: Quid ad vos? Sanguis eorum super caput ipsorum: Homo corripere potest, corrigere non potest, Pulsare non aperire: Manus comprimere, non animum mutare: Tu autem Animam tuam liberaisti. Sed si videris gladium venientem, & non insonueris buccina, sanguinem eius de manu tua requiram.] Intendi, Sentinella? Se dormirai, e non risvegliarai, non pagherai moneta, ma sangue, ma sangue: perche ammazzi col sonno, e morirai per lo sonno, mancando alla vigilanza necessaria dello Speculatore, il cui ufficio è di vegliare, e risvegliar chi dorme: [Vado, ut a somno excitarem: sanguinem autem eius de manu speculatoris requiram.] Iddio doni a tutti quella Carità, Fortezza, e Vigilanza, che ricerca il valore dell'anime, e la Gloria di Cristo: [Ut glorificetur filius Dei per eam.]

NEL VENERDI DELLA DOMENICA V. DI QVARESIMA.

Si dimittimus eum sic omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem. Ioan. 11.

Regnū a gēte in gētē trāsfertur, propter iniustitias & iniurias. Eccl. 10.

BELLISSIMO pensiero su quello di quel Filosofo, quando fatto portare in vna publica piazza vn banco, con molti Forzieri entro Forzieri da forti chiaui afferragliati, e di ricchi fornimenti guerniti; fece appicar nell'aria vn drappello, con vn'iscrizione che diceua: [Hic sapientia venditur.] Et essendosi ragunato vn numerofo Popolo, per vedere, e comprar questa sì nobil merce della sapiētia, ch'è Regola direttiva dell'humana vita, il Filosofo, aprendo i suoi arnesi, cauò fuori all'ultimo vno scrigno, d'oro, con quest'aurea sentenza: [In omnibus quæ facturus es cogita semper quod tibi possit accidere.] Nè fu veruno, che si tenesse dal Mercatante incontrato, ouer deluso, stimando tutti esser somma sapienza, il saper preuedere, e prouedere al pregiudicio de' futuri successi, ne gli stessi esordij dell'humane attioni.

Cristiani, io vègo hoggi ad inuitarui a comprare il tesoro della sapienza nella piazza deli'hodierno Consiglio: che se bene è Consiglio Farisaico, è nòdimeno scuola di sapiēza a' Principi, a' Regi, a' Magistrati, a' Giudici, a' Consiglieri, a' Statisti, & a tutti i Politici del Mondo: perciocche decretàdo

i Consultori di quello la morte di Cristo, per non perdere il Regno, e perdèdo perciò il Regno, e Terreno, e Celeste, insegnano ad esperto, che il vero sapere è vn'antivedere, [Inijs quæ facturus es, quid tibi possit accidere.] E vn premeditare i danni de' cattiuì consigli, senza aspettar l'euēto, ch'è maestro de' pazzi, [Nā malo accepto stultus sapit.] E vn preconoscere i fine ne' mezzi, le conclusioni ne' principij, gli effetti nelle cause: Vn presupporre, che [Malum consilium est consultori pessimum:] E per finirla, è vn confidēfare, che tutte l'attioni che traono origine dall'ingiustitia, e dall'iniquità, non solo non conseruano, ma distruggono, desolano, e trabalzano i Regni di gēte in gente, come palle nell'aria: [Regnū a gente in gentem transfertur, propter iniustitias, & iniurias.] E di tutto questo noi vederemo l'Idea nell'Euāgelio d'hoggi, cōsiderando in quello i fonti originali delle ruine de' Regni e delle Republiche, che sono,

I. La Ragione di Stato:

II. La mancanza della Libertà ne' Consigli: e

III. La perversione della Giustitia.

Sētite prima la Ragione di Stato, che comincia a parlare in questo cōsiglio: [Quid facimus, quia hic homo multa signa

figna facit? Si dimittimus eum sic omnes credent in eum, & venient Romani & tollent nostrum locum & gentem. Ioan. 11.] Questo discorso, in qualsivoglia modo che si consideri, procede apertamente dalla Ragione di stato, hauendo per iscopo il solo oggetto del temporale interesse, senza riguardo di Dio. Perchè o costoro credeuano, che la dottrina di Cristo fosse vera, o falsa. Se credeuano che fosse vera, antipògono manifestamente il téporale allo spirituale: perche il senso delle parole è questo: [Faciamus ne populus credat in eum, ne veniant Romani, & tollant nostrum locum & gentem.] Se credeuano che fosse falsa, fanno l'istesso; perche altrimenti doueuan dire: [Omnes credent in eum, & sic Religio vera destruetur, & fideles peribunt, & superstitio vigeat, & patriæ leges tollentur:] Et non dire: [Venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem,] che era il meno che douessero temere; come se vn Principe Cristiano dicesse impediamo l'Eresia, acciocche non si perda il nostro stato.

Di modo che a qualunque parte le parole si pesino, si vede chiaramente, che la ragione di stato era quella che discorreua, e parlamentaua, e teneua la prima Sedia in questo Consiglio: e la Ragione Diuina sedeuà nell'infimo grado, o per dir meglio, nõ ci haueua alcun luogo. Il che fu causa d'ogni loro ruina temporale & eterna, come dice il Padre S. Agostino nel Trattato quarantesimo nono in Ioannem; [Temporalia, inquit, perdere timuerunt, & vitam æternam non cogitauerunt, & sic vtrumque amiserunt.]

Ma consideriamo di gratia, Ascoltatori, nell'istesse parole, in quanto poca stima la Ragione di stato tiene Iddio, e le cose celesti; mentre auuentura l'honor Diuino, e la vita di Cristo:

mette il Cielo e l'Eternità in non cale, per vn vano timore di terreno interesse, fondato in aria. Perche (come dice S. Gio. Grisostomo in S. Giouanni) Che motiuo dette mai Cristo di ribellione al Popolo, per lo quale i Pontefici e Farisei douessero temere, che andassero i Romani, per cagione di lui, a distruggere il Giudaismo? [Quid sibi voluit his verbis (dice Grisostomo hom. 63. in Ioan.) Venient Romani & tollent nostrum locum & gentem? Nunquid seditionem Christus docebat? Nunquid dissuadebat tributum dari Cæsari? Nunquid satellitibus stipabatur? Nonne ipsum Regem facere voluerunt, & renuit? Nonne humilem, & abiectam vitam duxit? Nonne mansuetudinem docuit? Nonne alapis cæcos non vlciisci? Nonne iniuria affectos tollerare? Hæc autem sunt Tyrannidem constituentis, an potius destruentis?]

Altra causa, altra causa, che il seguito e la tirannide di Cristo, senza ragione temuta, ha manumesso e sguainato il ferro del Soldato Romano, all'eccidio Giudaico. E questa fu l'ingiuria della Diuinità, attentata con horrendo sacrilegio da gli stessi Pontefici e Farisei per sola Ragione di stato: per la quale perfero Iddio, perfero il Messia, perfero il Tempio, perfero il Sacerdotio, il Regno, il luogo, la gente, la vita eterna; e furono scacciati dal proprio nido, senza mai hauerli potuto riconciliare in tanti secoli, il Nume Diuino offeso in questo reo Consiglio, dall'empissima Ragione di stato.

Sapete, Ascoltatori, com'è la Ragione di stato? è come vn tarlo, che nasce da gli stati, e rode i medesimi stati. E come l'arena, che pare in apparenza che sostenti la fabbrica, ma poscia al primo vento, & alla prim'acqua la stramazza per terra. E come vna Dózella nata serua e schiava della leg-

ge Diuina; ma imbellettata con falsi liscii di ragione politiche, attatura spello gli occhi de' Principi Mondani: li quali ammalati, per non dire imbestiati, come da vna noua Circe, dalla sua menita bellezza, fanno federla ne' Consigli, alla destra della legge di Dio, della Fede, della Religione, della Chiesa, della Dignità Sacerdotale, e della Ragione Diuina: antiponendo il temporale allo spirituale, & i mezzi al fine, con Infinita ingiuria di Cristo, e con eterna ruina loro, e de' loro Reami.

E se mi dimandate, che cosa è propriamente questa Ragione di stato, cagione di tanti mali? Rispondo che se parliamo della vera Ragione di stato, nel modo che può vrsarsi dall'huomo Cristiano, si può dire che sia vna regola, che nell'attioni del gouerno riguarda l'vtilità temporale del Principe; ma soggetta e ristretta in tutto e per tutto alla legge Diuina. Et in tal modo intesa, la ragione di stato è cosa buona. E se io hauessi a ragionar di questa, non hauerei che dirne se non in loue.

In vn'altro modo si piglia la Ragione di stato, come si piglia nell'Euan-gelio d'hoggi e come si pratica da' Politici moderni (parlando sempre col debito rispetto di quelli alli quali si deue) Et in questo modo la Ragione di stato è vna Regola direttua, che ne' gouerni, ne' decreti, ne' consigli, nell'electioni, nelle distributioni de' gli vñcij, & in altri affari de' Regni e degli Stati, concerne l'interesse temporale de' Principi, senza soggettione alla legge Diuina. Et in questo senso, eh' è il più commune de' Politici, la Ragione di stato non douerebbe esser mai nominata nella Chiesa di Cristo. E se pur si nominasse, douerebbe chiamarsi Ragione di stato falsa, equi-

uoca, bastarda, Anticristiana, Giudaica, Gentilitia, Ragione dell' Inferno, semenza dell'Ateismo, che non riconosce Diuinità superiore all'interesse; e Ragione di stato dissolutiua, e rouinatrice de' Regni, e de' gli stessi Stati.

E perche mi preme molto di sciogliere questo nodo intrigato dall'Ercole dell'Inferno; io vorrei questa mattina, da questa Sala, esser'vdito in tutte le sale e Consigli de' Principi, e vorrei esclamare ad alta voce: O Principi, Regi, Monarchi, Duchi, e Potentati del Mondo, che con tanto honor siete stati da Dio Priuileggiati col Principato Cristiano, e colto Stocco difensiuo della Chiesa di Cristo; discacciate i Politici; discacciate i Politici; sbandite gli Statisti da' vostri Consigli, da' vostri Palazzi, da' vostri Regni, dalle vostre Republiche. E poichè tanto bramate di scoprire i tradimenti delle Fortezze, e delle vostre Persone, vengo in questa mattina a scoprirvi, col testimonio delle diuine Scritture, che i Politici, che gouernano colla Ragione di stato, son Traditori de' Regni, son'arieti, son macchine, sono conicoli, che vi minano a balzano i Principati proditoriamente, sotto dorato pretesto di temporali interessi.

Non dico, vdite, che discacciate da' Consigli, e dalle Republiche, i Politici formali, che sono quelli che dogmatizzano, insegnando, che molte cose son lecite per Ragione di stato, e non per Coscienza: come che l'Idio hauesse dato all'huomo vn lume di coscienza foseo, e semispinto, che nel gouerno de' Regni e delle Republiche, non potesse conoscere, il [Fas & nefas,] senza la luce della Ragione di stato: Non

par-

parlo, dico, di questi: perchè lo so, che ne' palazzi de' Principi Cristiani, questa sorta di Politici, o non vi sono o non si manifestano; poscia che è tanto infame l'Autore di tal Politicismo, che niuno si paleserebbe a volto scoperto d'esser suo ferrario, per non esser conuito d'Ateista, e d'huomo senza coscienza, e senza Dio. Ma parlo de' Politici palliati, che cantano bene, razzolano male. Parlo de' gli statisti che tacciono il Maestro, & offeruano la dottrina; e senza dir che il male si possa fare, insegnano colla prattica che si faccia.

Questi son quelli, che stanno sempre all'orecchie de' Principi con nuovi ritrouati, e dicono: Signore per questa via si potrebbe cauar da' Vassalli gran danaro, per bisogn che possono accader nello stato. Risponde il Principe timorato, è vero; ma non si può far secondo Dio. Signore così si pratica da gli altri Principi, che temono ancor essi Dio, & hanno l'istesso pensiro di salvarsi. Ma bisogna pensare, che non si possono gouernar gli stati colli scrupoli, senza discedergli e far male il fatto suo.

Esce vna scomunica da questo Trono, e lo Statista dice, Signore se obbedite a questa scomunica perderete tante migliaia di ducati. Bè che si potrebbe fare? Imborsate per adesso il danaro, e poi procurerete l'assolutione. Si risente vn Popolo delle souerchie grazie, & il Politico dice, Signore se volete che le rane s'accherino, abbassate l'orgoglio, colla forza, o coll'Oppressione, a i principali che romoreggiano, e fanno il Republicone, & il zelante in Consiglio. Oh, s'io tacesse questo sarei tenuto vn Tiranno, & vn Principe poco Cristiano. Signore si può fare sotto altre coperte, co-

me fece Acab con Nabot: (3. Reg. 21) & in somma così deue andare, secondo la Ragione di stato, e così si pratica; perchè è cosa difficile d'accordar sempre insieme Cristo col Fisico.

E questi dunque sono i Consultori, che conuengono ne' Consigli di Stato; e che conseruano i Regni e le Republiche; & accrescono l'entrate, e fanno bene il fatto de' Principi Cristiani, eh? Ascoltatori, io ho detto e ritorno a dire, che la Ragione di stato, non solo non conserua i Regni, ma gli distrugge, gli sbarbica, gli tradisce, gli accusa al Tribunale del Cielo, come rei di lesa Diuinità, e li fa trasportar da gente in gente, colla forza dell'ingiustitie che sono come macchine della giustitia Diuina: [Quia Regnum de gente in gentem transfertur propter iniustitias, & iniurias.]

La Ragione di stato, oltre di questo, ha tanta potenza d'accecare, d'indurare, di forsennare, e quasi che non dico, d'inausare, & indiauolare il core dell'huomo; che per essa i Politici, non fanno conto di ragione alcuna Diuina, che gli si porga auanti: Non di legge di Dio; non di minacce e di castighi del Cielo; non d'Inferno, nò di Paradiso, non di Giudicio finale, non di vita futura, non d'Oracoli di Diuinità; & in somma, di niente, di niente: ma ogni cosa calpestano; ogni cosa deridono; ogni cosa pospongono ad vn solo pernizioso consiglio della Ragione di stato.

Di questo potrei addurre molti esempi nella Diuina Scrittura; ma per non allungarmi, sentite questo solo ch'è singolarissimo, e basterà per tutti. Nel terzo libro de' Regi si legge che Ieroboam fu seruo di Salomone, e per li peccati del medesimo Salomone, diuise Iddio il Regno d'Israele, e ne diede dieci,

parti all'istesso Ieroboam, assicurandolo della futura Inuestitura, sotto parola di Diuinità, col vaticinio del Profeta Ahia Silonita, in questo modo: [Hæc dicit Dominus Deus Israel, Ecce ego scindam Regnum de manu Salomonis, & dabo tibi decem Tribus, eo quod dereliquerit me, & non ambulauerit in vijs meis. Te autem assumam, & eris Rex super Israel. Et si feceris quod rectum est coram me, cumodiens mandata mea, ego ero tecum & ædificabo tibi domum fidelem, idest, firmam & stabilem 3.Reg. 11.] Dal che si vede chiaramente, che non restaua altro da desiderare à Ieroboam, hauendogli Dio fidanzato il Regno, e la stabilità dell'istesso Regno, con vn' Oraculo Diuino di tanta chiarezza.

[Sed istis non obstantibus,] entra a costui in testa vna Ragione di Stato, che gli dice così: Auerti Ieroboam, che se questo Popolo, per obbedire al precetto Diuino, anderà à sacrificare, e celebrar le Feste consuete in Gerusalem; facilmente, con tale occasione, ritornerà all'obbedienza di Roboam suo natural Signore, e lascerà te, che non sei della stirpe Regia. [Si ascenderit Populus iste in Ierusalem, vt faciat sacrificium in Domo Domini, conuertetur cor populi huius ad Dominum suum Roboam.] Be, che si potrebbe fare per ouuiare a questo rischio, che importa tanto all'interesse del Regno? Risponde la Ragione di Stato, che si facciano due Vitelli d'oro, simili a quello del Deserto, e si proibisce alle dieci Tribu che non vadano più ad offeruare il precetto dell'adoratione in Gerusalem; acciocchè, per lo culto Diuino non si perda il dominio del Regno: [Et exco-girato consilio, fecit duos Vitulos aureos, dicens: Nolite ultra ascendere in

Ierusalem, Ecce Dñs tui Israel qui te eduxerunt de Terra Aegypti. 3. Reg. 12.] E questa maledetta Ragione di Stato l'atterrò, lo penetrò, e gli s'inuiscerò talmente nell'animo; che non furono mai bastanti tutti i colpi, tutti i castighi, tutte le minacce, e tutte le forze adoperate dal Cielo, per diradi cargiela dalle viscere. Sentite questa durezza dell'inferno.

Sa Ieroboam, che per li soli peccati di Salomone, Iddio ha diuiso il Regno d'Israele, e toltene dieci Tribu a Roboam, che n'era legittimo herede, e darele a lui che n'era Principe possiccio, & ascittio; e non gli basta. Sa che gli fu promesso il Regno, non assolutamente, ma sotto condizione di camminar diritto nel Diuino cospetto [Si feceris quod rectum est coram me custodiens mandata mea, ego ero tecum, & ædificabo tibi Domum fidelem, 3.Reg. 11.] e non gli basta. Sa che impedito che hebbe il culto Diuino, per ragione di Stato cominciò subito a romoreggiare il Cielo, cò tuoni e commotioni di guerre, in tanto che in vn giorno solo, combattendo con Abia, spauentato l'esercito, da vn celeste terrore, si mise subito in fuga cò perdita di cinquecento mila huomini, senza le Città prese, colli loro Villaggi; (2 Paral. 23.) & ancora nò gli basta & ancora nò si rède: & ancora fa fronte a Dio, & ancora mantiene in sedia la Ragione di Stato, cagione di tanto estermio di luoghi e di gète, come fautrice del suo Regno. Più. Màda Iddio vn Profeta dalla Terra di Giuda, nella Città di Betele, done allora Ieroboam staua offerendo attualmente l'incenso al Vitel d'oro; Et entrato il Profeta nel Tempio, dou'era ragunato vn'infinito Popolo, si voltò verso l'altare esclamando, e dicendo; [Altare, Altare audi verbum

verbum Domini. 3. Reg. 13.] E compiuto che hebbe il Vaticinio di Giofia contra Ieroboam, immantenente colla forza della parola Diuina, fece spezzar l'Altare in mille pezzi, e disperger le ceneri de' polluti sacrificij, con immenso spauento & horrore di tutti i circostanti; E Ieroboam saldo. Stende la mano infuriato al Popolo per farlo prendere, dicendo: [Apprehendite eum, Apprehendite eum: 3. Reg. 13.] E subito gli: secca il braccio, senza poterlo ritrarre: Et ancora sta saldo; & ancora non gli basta; & ancora non si penne, nè muta consiglio: perche la Ragione di Stato insegna, che non si deue credere a' Profeti e Predicatori, che non han pratica del gouerno de' Regni, e delle Republiche. E dice ch'è stoltitia di mutar sentenza, doue v'è l'interesse publico degli stati; con altri tali commenti che i Politici statisti hanno sempre in pronto, per burlarsi di Dio, e della legge Diuina.

Finalmente al medesimo Ieroboam mandò Iddio vn' Oracolo per l'istesso Profeta Ahia Silonita, che gli profetò il Regno colla scissura del Pallio, in questo modo: [Vade & dici Ieroboam, hæc dicit Dominus Deus Israel: 3. Re. 14.] Io (dice Iddio) t'ho sublimato senza alcuno tuo merito, alla sedia del Regno; e tu, per conseruarlo, diffidato della mia promessa, ti sei fidato nella stolta inuentione de' Vitelli d'oro & hai buttato me dietro alle spalle: [Et proiecisti me post corpus tuum.] Però me ne vengo a percuotere e diroccar la Casa di Ieroboam, per fin' all'ultimo eccidio, senza lasciarci viuire anche i cani: [Et percutiam de Ieroboam mingentem ad parietem. 3. Reg. 14.] Vengo a spurgare il Mondo dal puzzolente fimo della sua schiatta, come si spurga e rade il pauimento dallo

stabbie, per fino al netto del suolo: [Et mundabo reliquias domus Ieroboam, sicut mundari solet finis vsque ad purum.] E niuno della maluaggia sua stirpe hauerà altra sepoltura, che il ventre delle bestie: perchè tutti quelli che moriranno nella Città: saranno mangiati da' cani: e quelli che moriranno alla campagna saranno diuorati da corui, e da gli vecelli rapaci: [Quia Domini locus est.]

Or chi mai, Cristiani, hauerebbe pensato, che il Re, sentita l'ambasciara di questo Diuino Oracolo, mandatogli dal Profeta, per l'istessa sua Consorte; non s'hauesse coperto il capo di cenere, e non hauesse intimato a tutti i Popoli, a suono di trombe, l'Editto generale di ritornare all'antico culto de' Sacrificij in Gerusalem; esecrando quella maledetta Ragione di stato, che l'hauua condotto a tanta fellonia? Per certo così doueua essere. Ma perchè l'interesse ha questa incorporata proprietà d'accecare, d'indurare; & ostinar la mente humana, riducendola, per così dire, ad vna durezza & ostinatione di Creatura infernale; nõ si mosse; non si spauentò; non lasciò la sua maluaggia opinione, ne ricorse a Dio; ma volle viuere e morire Statista; e volse che tutta la sua posterità fosse estermiata, e sto per dire, fosse martirizzata, per la confessione della diabolica Ragione di stato, più tosto che di mutar consiglio, e di fidarsi di Dio.

Ma ditemi, Ascoltatori, in che sarebbero differenti da costui, quei Principi Cristiani, se ci ne fosse alcuno (Quod absit) che sapendo, per lume di fede, [Cui non potest subesse falsum,] che tutti i Regni e Principati del Mondo, sono da Dio creati e dispensati a' Principi; per volontà Diuina, secondo l'imperferutabile abisso de' suoi giudicij; e

che ad vn voltar di ciglio, gli può donare e togliere a chiunque gli piace; e che per l'ingiustitie gli trasporta da gente in gente, e da persone in persone, coll'imature morti de gli stessi Principi: Ad ogni modo volessero gouernar gli Stati, colla Ragione di stato; che nò è altro in senso, che gouernargli coll'ingiurie di Dio, col voltar le spalle a Dio; col mettersi sotto i piedi le leggi di Dio, e della Chiesa; Et in somma, col venire a duello colla spada del Cielo, vendicatrice del mal' uso de Regni, e delle Signorie: In che farebbono, dico, costoro differenti dalla nequitia di Ieroboam?

Direte che quà non ci farebbe l'adoratione de gl'Idoli. Dico che ci farebbe l'auaritia, [Quæ est idolorum seruitus. Coloss. 3.] Ci farebbono nelle porte e ne' confini l'Eresie, che si generano, [Tanquam ex putri materia,] dalla Ragione di stato. Ci farebbono l'iniquità, colle quali, dice San Paolo, che nella legge della gratia, si crocifigge spiritualmente Cristo; si calpesta il figliuolo di Dio; si contumelia lo Spirito Santo; e si profana il sangue dell'eterno Testamento: [Quanto magis, inquit, putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcauerit: & sanguinem Testamenti pollutum duxerit: & spiritui gratiæ contumelia fecerit. Heb. 10.]

Saul nò adoraua gl'Idoli: ma disubbidia a Dio, e s'vsurpaua la giurisdictione sacra, quando, per ragione di stato, offerse il sacrificio. [Ne populus ab eo dilaberetur.] E pure in arriuando Samuele lo chiamò stolto, e gl'intimò, issotatto, da parte di Dio la priuatione del Regno, dicendo: [Stulte egisti, nec custodisti mandata Dei tui: quod si nò fecisses, præparasset Dominus regnum tuum in sempiternum, sed nequaquam

regnū tuū ultra confurget. 1. Reg. 13.]

In somma, io conchiudo, che il fòre della ruina de' Regni, delle Republiche e delle maggiori calamità del Mondo: è l'interesse, e la Ragione di Stato. Intendete Prelati, Principi, Signori, Magistrati, & ogni sorta di gente? Il fonte originale della ruina de' Regni, delle Republiche, de gli stati, della Chiesa, e delle maggiori calamità del Mondo: è l'Interesse e la Ragione di stato, per la pochissima stima che per quella si fa della legge di Dio. Perchè quando si viene al punto dell'interesse, s'accantona Cristo, il Cielo, l'anima, la coscienza, la vita eterna: e non si fa più conto di Dio, che se fosse vno straccio di cucina. Oimè, mi vergogno di dirlo. Ma in questo luogo, doue è sommo zelo dell'honor Diuino, stimo bene di dirlo: Non si fa più conto di Dio, che se fosse vn straccio di cucina.

Deh Serafini del Cielo, che nel volto di Dio contemplate l'infinito abisso della Diuina Grandezza, venite voi in terra a coprirui la faccia, & a stupirui dell'humana insania, che senza alcuna vergogna, antipone all'immensa Diuinità ogni vana minuria di terreno interesse. Gran cosa Cristiani è questa, da piàgerfi con lagrime di sangue, che Cristo, in cui sono raccolti tutti i tesori del Cielo, sia diuenuto nell'humana stima, tanto vile, disprezzato, e di sì poco conto, che appena possa mai concorrere a paragone coll'interesse, in che minuzzame si voglia, che sempre non la perda, e non ci resti di sotto disonorato, e confuso.

Concorrono ne' Consigli Cristo è l'interesse, & assistono insieme a parlare e dare i voti nelle risoluzioni che quini si fanno: e Cristo la perde. Concorrono nell'electioni, e nelle distributioni de gli ufficij sacri e profani, di
che

che grado si siano : e Cristo la perde . Còcorrono nell'amministrazione della giustizia, Cristo colla bilancia giusta e l'interesse colla sadera dolorosa , e Cristo la perde . Concorre Cristo con Barraba ladrone, & homicidiale : e per Ragione di stato Cristo la perde . Concorre col grano, col vino, coll'olio, colla grafia : e Cristo dice che val tanto , a l'interesse tanto : e Cristo ei resta di sotto . [Super triticum & vinum rumi-
nabant , & recesserunt a me ,] dice il Profeta Osea 7 . Doue i Settanta leg-
gono , [Super tritico , & vino dissecca-
bantur .] Quasi volendo dire, Conté-
dono, gridano, si feriscono, s'ammaz-
zano ; questo dice si può fare , quello
non si può fare ; E l'interesse la vince ;
e l'interesse esclude Dio, esclude la co-
scienza, esclude la giustizia, esclude la
misericordia , ogni cosa supera , ogni
cosa butta a terra, ogni nodo dissolue .
e Cristo sempre la perde , e ci resta di
sotto ; [Super triticum , & vinum ru-
minabant , disseccabantur , concide-
bantur , & recesserunt a me .]

In somma Cristo, doue va l'interesse
e la ragione di stato , io non mi arris-
cherei di metterui a Paragone con vn
mazzo di stringhe, con vn tozzo di pa-
ne , con vn pugno d'orzo , e colle vi-
nacce dell'vua : Perdonatemi Signore se
troppo vilmente io parlo della vostra
grandezza e Maestà ; perchè voi stesso
hauete così dichiarati i vostri disonori,
che dall'interesse riceuete : [Et violabāt
me propter pugillum hordei, & fragmē
panis . Ezech. 13 . Et diliguunt vinacia-
vuarum . Ose. 3] O che strana pazzia,
ò che strana stoltezza cagione di tanti
mali !

Questa è la stoltezza de' Consiglieri
d'hoggi , che per interesse e Ragione
di stato, decretano la morte di Cristo,
[Ne veniant Romani, & tollant nostrū

locum & gentem :] E per l'istesso in-
teresse & iniqua Ragione di stato , ac-
centando ingiustamente l'ignominiosa
morte di Cristo, perdono giustamente
il luogo , e la gente : [Quia Regnum
transfertur a gente, in gentem propter
iniustitias, & iniurias .] Riposiamo .

SECONDA PARTE.

II. **L**A mancanza della libertà nei
Còsigli è la seconda machi-
na, che distrugge i Regni, e le Republi-
che . E se volete sapere in che maniera
questo si faccia , sentitelo chiaramente
nell'Euangelio d'hoggi : [Vos nescitis
quicquam, nec cogitatis, quia expedit,
vt vnus moriatur homo pro populo .
Ioan. 11 .]

Queste parole dimostrano, che i Cò-
siglieri parlauano nella Causa di Cristo
liberamente, e diuersamente . Et è ve-
risimile, che alcuni lo difendessero con
Nicodemo , che, [Non consensit con-
silio, & actibus eorum . Luc. 23] Altri
proponessero diuersi pareri accommo-
dati al Caso ; come per esempio , Che
si correggesse ; o che s'esiliasse ; o che si
communicasse il negotio a Cesare ; o
che in altra maniera si prouedesse , [Ci-
tra poenam sanguinis .]

Li quali, mentre così discorreuano ,
soprauenne loro addosso, come vna
piena, il Presidente del Consiglio ; e cò
la sua autorità , & animosità , & impe-
tuosità, gli sottogò, gli confuse, gli op-
presse , e tolse loro ogni libertà di par-
lare in contrario, dicendo : [Vos nesci-
tis quicquam, nec cogitatis, quia exp-
dit vt vnus moriatur homo pro popu-
lo .] E che altro è il toglier la libertà di
dire a i Consiglieri , che vn disfare i
Consigli ? E questo, che è altro, che
vn' accecare , e cauar gli occhi a i Po-
poli ? Vn leuar la mente, la ragione ,

l'intelligenza alle Repubbliche, e vn disolare i Regni e gli Sati, che s'appoggiano, come a basi ne' consigli de' Senatori. E però Salomone ne' Prouerbij 11. disse: [Vbi non est gubernator populus corrueit.] Doue il Pagnino, & il Vatablo leggono: [Vbi non sunt consilia populus corrueit.] Dal che si vede, che nell'Ebreo è l'istesso, lo star senza consigli, e senza gouernatore. E se questo è l'istesso, ne segue, che vna Republica senza libertà de i consigli, ch'è il medesimo che esser senza consigli, sia vna Republica acefala, senza capo, senza guida, senza Rettore, cieca, mobile, vacillante; come vna naue senza nocchiere, esposta a milli rischi, & a mille pericoli di naufragij: [Vbi non sunt consilia populus corrueit.]

E però il tuo Cesare, Roma, che nel Consolato e nella Dittatura non volse mai consiglio del Senato, rouinò in breue se stesso, e tutta la Republica. Perche il Consiglio (come dice Cicerone, li. 1. de lun.) Nō solum est mens, ratio, & intelligentia Reipublicæ, sed etiam fundamentum, quo labefacto, aut diruto, populus corrueit.] E per questo nella Lingua Sāra, la medesima parola, lafad, significa [Fundare, & consiliari;] per dinotar quel che andiamo dicendo, che, [Vbi non sunt consilia populus corrueit, salus autem vbi multa consilia.] E questo fondamento distrugge, chi impedisce la libertà de' Consigli, come fa hoggi Caifa, dicendo: [Vos nescitis quicquam, nec cogitatis.]

E qui vedete, quanto mi verrebbe in taglio, se io volessi, & hauessi tépo, di discorrere vn poco sopra i grauissimi dāni, che potrebbero far alle Repubbliche & alla Chiesa, certi Grādi, certi Ercoli, o vogliam dire, certi Segole che s'inalzano tanto alle volte sopra

l'altre spighe, c'hauerebbero bisogno talora della mano del Falciatore, che le pareggiasse, e spuntasse loro il fouerchio potere. Questi, dico, se vedendosi dalla ruota della Fortuna, dormendo, portati all'Auge, voleffero nell'attioni che non possono far senza consiglio e senza mano altrui, metterli in tuono, a far' il Caifa; a spacciar maggioranza & autorità; ad incitare i Clienti coll'offerte de' fumi; ad atterrire i pusillanimità colle priuationi delle speranze; a ramemorare, e gittare in faccia i beneficij antichi; a fare il Lince e l'Argo negli antiuedimenti de' futuri interessi, dicendo, [Vos nescitis quicquam, nec cogitatis:] Che danni irteparabili potrebbero far costoro a i Regni & alle Repubbliche, con queste oppressioni di libertà, se voleffero mal vsare la loro potenza? Ma io non voglio dir' altro di questo, perche predico in luogo doue non fa bisogno; e l'Ingiustitia de' Consiglieri m'aspetta, per finir di distruggere il Regno, e la gente.

III. [Ab illo ergo die cogitauerunt, vt interficerent Iesum.] Quà si vede l'apertissima ingiustitia, esercitata da questi Consiglieri, e Giudici contra di Cristo: perche, senz'addurre altra causa che i miracoli, senza processo, senza costituito, senza testimonij, senza difesa, [Indicta causa, Nullo prorsus seruato iuris ordine;] lo condannano a morte innocentissimo, & esemplare d'ogni vera giustitia.

E qui, Ascoltatori, io hauerei da dir molto, per sodisfare alla mia coscienza, & al debito altrui; ma perche non voglio abusar la modestia di questo grande Vditorio, mi spedirò breuemente di questo Capo, con vna sentenza del Salmo; della quale intendete la forma che deuono tenere i Magistrati Christiani, nel giudicare; & i

& i gran mali ch'apportano alla Chiesa & a tutto il Cristianesimo i giudicij peruerſi, fatti contra di Criſto, e contra la Giuſtitia. Di gratia ſtate attenti.

[Deus ſtetit in ſynagoga Deorum, in medio autem Deos dijudicat. Vſquequo iudicatis iniquitatē, & facies peccatorum ſumitis? Neſcierūt neque intellexerunt, in tenebris ambulāt, mouebantur omnia fundamenta terræ, Pſal. 81.] Quà in prima, deue notarſi, che il Santo Profeta chiama tutti i cōſiglieri e magiſtrati, ch'amminiſtrano tra' Fedeli, la pođeſtà giudicaria, con titolo di Dei: E la congregazione de' Giudici e Conſiglieri, che ſi ragunano inſieme a giudicare, e conſultare ſopra i negotij occorrenti de gli ſtati, e della Chieſa; la chiama Sinagoga, cioè, Raunanza, Conuento, Senato, Collegio, e Conciſtorio di Dei, [Synagoga Deorum;] per ammonirgli coll'iſteſſo nome, quanto giuſtamente, ſantamente, diuinamente deuono eſercitare il loro vfficio, conſiderando che in tal luogo, & in tal miniſterio ſono Dei, e tengono il luogo di Dio.

Quaſi volendo dire il Profeta, Auuertite Giudici e Conſiglieri, che voi non ſiete huomini ma Dei; e però cōſiderate quel che farebbe Iddio ſe ſedeſſe in cot'eſti Tribunali e Conciſtorij, a giudicare, e dare il ſuo voto, e dire il ſuo parere; Con quanta rettitudine di giuſtitia procederebbe, ſenza veruno intoppo di paſſione, o d'inter'eſſe: Con quanta coſtanza d'animo direbbe la verità, ſenza maſchere d'humani riſpetti: Con quanto ardente zelo difenderebbe il bene della Repubblica, e della Chieſa: Con quanta carità abbracciarebbe la cauſe de' pouerj, e de' pupilli: Quanto prudente, & efficace mēte caſtigherebbe i viti, e proue-

derebbe alle corruttele de' Popoli, e della Chieſa. Il medefimo dnnque fate voi, perche ſiete Dei, e tenete il luogo di Dio: [Deus ſtetit in ſynagoga Deorum.]

Ma per vn'altra ragione ſi chiamano Dei, che importa molto a ſaperla; & è, che i Magiſtrati Criſtiani deuono tener le mani in ſeno, lontano da' preſenti che corrompono la giuſtitia & i conſigli: e queſto gli fa eſſer egregiamēte Dei, [Quia Deus bonorum noſtrorum non indiget.] E però quando vengono i negotiatori e portano ſotto buone manciate di ducatonj, drappj, gioie, vaſellami d'oro, e d'argento, & altri tali arneſi da comprarſi la gratia, e la giuſtitia; riſpondete quel che riſpoſe Pietro a Simone: [Pecunia tua tecum ſit in perditionem, quoniam donum Dei exiſtimasti pecunia poſſideri, Act. 8.] Riſpondete, Signore, vi ſo ſapere, che in queſto luogo & in queſt'vfficio, io ſono Dio, [Et bonorum tuorum non ego:] e però giudicherò e parlerò, ſecondo che ricerca la coſcienza e la giuſtitia, ſenza laſciarmi allettare, nè allacciare da' tuoi fallaci regali. Oh Dio, ſe ſi trouaſſero nel Mondo molte Sinagoghe di queſti Dei, quante Città farebbero Sante? Quāti Popoli farebbero riformati? Quante Repubbliche farebbero Paradifi, & habitatione di Dei, e nō couili & oſpirij di demonij?

Ma laſciamo andar queſto, e diciamo vna coſa ſingulariſſima, da far non poco arroiſire il Criſtiano. Et è, che i Gentili han conoſciuta meglio queſta Diuinità de' Magiſtrati, che non la conoſcono molti Giuoci Criſtiani. Plutarco dice, che gli Antichi faceuano le ſtatuę de' Giudici ſenza mani, per dinotar che non deuono hauer mani da pigliar donatiui che accecono, e peruerſono le perſone publiche. Et il tuo

Gracco,

Giacco, Roma, essendo ritornato dal gouerno della sua Prouincia; riferisce Gellio lib. 15. cap. 12. che orando in Senato, manifestò d'esseruistato sempre senza mani; doue forsi molti Giudici Cristiani vi sarebbero andati, e stati colle mani di Briareo: [Quirites (sentite che cadidezza di fronte) Quirites, ita versatus sum in Prouincia, ut nemo possit verè dicere, Affem me in muneribus accepisse, aut quenquam mea opera sumptum fecisse. Cum Roma profectus sum zonas quas plenas argenti extuli, eas ex Prouincia inanes retuli: Intendete, Magistrati Cristiani? Zonas quas plenas argenti extuli, eas ex prouincia inanes retuli.]

Agostino Celio dice, che gli Egittij dipingeano la giustitia vicina al Cielo, e senza capo: ma io non credo che la dipingessero senza capo, essendo che nel capo stiano gli occhi, e tutti gli altri sensi; & i Giudici, che son giustitia animata, debbiano esser nel loro vfficio sensatissimi, & oculatissimi: ma perche la dipingeano vicina al Cielo, volsero significare, che teneua nascosto il capo nel Cielo; per dare ad intendere, che i Ministri della giustitia sono Astrei, che non possono guardare alla terra, a gl'interessi, alle persone, a i presenti, a i rispetti; ma solo al Cielo; a quel che volè Iddio, e la legge Diuina; a quel che ricerca la giustitia, la verità, l'integrità, l'honesto, & il ben commune della Republica, e della Chiesa. E questo è esser Dio; e tener in mano lo Sceitro della Diuinità; & hauere'l capo nel Cielo eleuato sopra ogni cosa terrena, quando s'esercitano i Giudici, & i Consigli: [Deus stetit in synagoga Deorum.]

Ma sentite vn motiuo efficacissimo che soggiunge il Profeta, per ben esercitar questo Diuino vfficio, che doue-

rebbe far tremare i cuori di marmo: [In medio autem Deos dijudicat.] Et e come se dicesse: Auuertite bene Magistrati e Consiglieri, che se ben voi siete Dei, & il vostro ministerio è vn ministero Diuino, & il Collegio vostro è vn collegio, e concistoro di Dei; nò dimeno vi faccio intendere, che la vostra Diuinità è vna Diuinità partecipata, e nò per essenza, e che in mezzo di voi, e sopra tutti voi hauete il Dio de' Dei, che sta considerando, bilanciando, e difaminando diligentissimamente tutte le vostre attioni: [In medio autem Deos dijudicat.] E vuol dir così Dauid: Ditemi Magistrati, Giudici, e Consiglieri, se io afuisse personalmente a tutti i vostri Tribunali e Consigli di Stato, con quata rettitudine giudichereste e fareste il vostro vfficio, per esser io vostro Re? Chi di voi lascerebbe opprimere gl'innocenti, con cauilli, e fallacie de' Causidici? Chi prolungherebbe le liti de' negotianti, per prolungare il fureccio dell'Arpi? Chi strapazzerebbe le Cause de' Pouerì e còporrebbe la giustitia, per timore della mia presenza? Or quanto maggiormente douete farlo, hauendo sempre presete l'occhio del Cielo, che vede quando per rispetti humani, vi partire dal retto, e dall'honesto? Vede quando assoluete il Reo, e condannate il Giusto, perche nò può còprarsi la giustitia col danaro: Vede quando opprimate i pouerì, perche non possono spendere in donatiui, più che non importa il principale della lite: Vede quando dite che la tal cosa è vtile alla Republica & alla Chiesa, perche è vtile a voi: [In medio autem Deos dijudicat.] Intendete Giudici? Hauete Dio in mezzo di voi, a giudicar tutti i vostri giudicij, tutti i vostri pensieri, tutte le vostre intèrioni, gl'interessi, i disegni, l'estorsioni,

gua-

guadagni nefarii, ogni cosa vede; ogni cosa misura; ogni cosa pesa colla bilancia dell'oro. Et il tutto segna & appunta nel suo libro, alla vostra partira, da pagarli a moneta corrente in quel futuro secolo, nella Fiera del Giudicio finale, coll'eternità di tutti i mali.

Da douero, da douero, che se i Ministri della giustitia considerassero bene c'hanno sempre addosso gli occhi Diuini; e che sta sempre loro Dio a i fianchi, a vedere e segnar tutto quello che oprano, Anderebbero tremando, Anderebbero tremando a sedere ne' loro Tribunali; cōsiderando che nell'istesso tempo stanno ancor'essi al Tribunale della Diuinità; doue s'incartano, e si registrano In actis, tutte le loro azioni, colla penna del Cielo.

[Vsq̃uequo iudicatis iniquitatē, & facies peccatorum sumitis? Psal. 81.] Sapete che cosa è giudicar l'iniquità? è giudicare in fauore dell'iniquitàre dell'ingiustitia; [Et facies peccatorum sumere,] e accettar le persone, e fauorire i colpeuoli. Ma per euitar questo scoglio e necessario di considerate, che le liti nō vertono tra persona e persona; ma fra la giustitia e l'iniquità, fra la verità e la bugia, fra il retto e l'obbliguo, fra il giusto e l'ingiusto, il degno e l'indegno; sopprimendo affatto ogni formalità di circostanza personale.

Perche altrimenti se si guarda alle persone; subito s'inclina a fauorire il Ricco, & il raccomandato, & opprimere il pouero derelitto: subito s'affacciano le ragioni addosso a chi vien carico di presetti, e si caricano tutti i torti, sopra quello che porta le mani vore; Subito si fanno diuotar le leggi, come le te le de ragni, chi'auuiliuppano le mosche piccole, e lasciano passar le grosse: Subito si fa la giustitia, come la pietra di Nabudonosor, che percosse i piedi di ter-

ra, e lasciò intatto il capo d'oro Dá 2.

Et in questa maniera si rouina il Mōdo, si rouinano i Regni, le Prouincie, gli stati, e le Republiche. [funditus:] perche doue non è giustitia, bisogna che per forza vi regnino tutti i vicij, gli homicidij, gli adulterij, i furti, le rapine, l'ifamie, le depressioni de' buoni, l'esaltationi de gl'indegni, le fraudi dell'arte, le falsità delle misure, gl'ingāni de' mercatati, e tutti i mali. Bisogna che la cōuersatione de gli huomini diuēta d'humana lerina, e di politica barbara; e che i tribunali siano spelóche di ladri e le Città baccani; pche, come dice S. Ag. li. 4. de Giu. Dei c. 4. [Quid sūt Regna sine iustitia nisi aperta latrocinia? & quid sūt latrocinia, nisi parua regna?] E questo vuol dire, [Nescierunt neque intellexerunt, mouebuntur omnia fundamenta terræ. Ps. 81.] Perche Id dio e la giustitia della sua legge, è la fortezza del Mōdo e de gli stati: adunque doue nō è giustitia, e doue si fāno i giudici Farisaici, contra Dio, e contra la legge Diuina, allora si corrompono i Popoli, s'insestano i Regni, s'espongono i mortali alle saette del Cielo, si fanno le mine al Mondo, e si mettono gli arieti e le macchine a i fondamēti delle Republiche, per buttarle a terra, & esitiarle: [Mouebūtur, mouebuntur omnia fundamēta terrę.]

Vedetene l'esempio in quest'iniqui Giudici e Consiglieri d'oggi: li quali coll'ingiustitia di questo pessimo Consiglio, spiantarono da' fondamenti tutto l'Ebraismo, e persero il Regno, il Luogo, e la Gente: Perche, [Cogitauerunt vt interficerent Ielum. Et Regnum transferrēt de gente in gentem propter iniustitias & iniurias.] Impariamo noi la vera sapienza nella scuola della loro stolitia. [Quod Deus concedat, qui est benedictus in secula.]

P R E-

PREDICA DELLA PASSIONE FATTA NEL MARTEDI DELLA SETTIMANA MAGGIORE SECONDO L'USO DEL SACRO PALAZZO.

Passio Domini Nostri Iesu Christi.

Charitas Christi urget nos, ut qui viuunt iam non sibi uiuant, sed ei qui pro ipsis mortuus est. I. Cor. I.



L più horrendo peccato, diuotissimi Cristiani, che già mai commetteste il Genere humano: La più rigorosa giustizia, che mai esercitasse il Foro del Cielo, per castigo dell'offesa Diuinità; La più pietosa misericordia, che mai in alcun tempo vvasse la bontà Diuina verso dell'huomo: La più euidente mostra, che Iddio facesse, mai alle sue creature di quell'immenso fuoco d'amore, che ardeua nel suo petto: e finalmente, la più mesta tragedia, & il più mirabile e miserabile spettacolo che mai vedesse il Mondo, doppo che fu cauato dall'infinito abisso del niente; e quello, che Santa Chiesa ci rappresenta in questo, e ne i seguenti giorni di questa sacra Settimana Maggiore, dell'amarissima morte del Figliuolo di Dio. Quello poi che pretende di questa dolorosa rappresentatione di Cristo crocifisso, è d'eccitar le nostre menti alla memoria di tanto beneficio: all'amore & imitatione del medesimo Cristo; e sopra tutto, all'odio del peccato, per odio e castigo del quale è morto Iddio; e s'è fatto vedere in vna Croce atrocemente confitto, piagato, spinato, flagella-

to, annouerato tra ladri, e tutto da capo a piede diluuato di sangue. E per risvegliare in noi questi Diuini affetti, ho proposto ancor' io per tema di questo ragionamento, il Titolo dell'Euangelio d'hoggi, [Passio Domini nostri Iesu Christi;] per considerare in quello.

I. La dignità della persona che patisce; perche è Giesù, che vuol dir Saluatore, cioè Iddio incarnato, operante nella carne, e colla carne l'humana salute:

II. La grandezza dell'amore con cui patisce; perche è Cristo, che significa [Vnctus,] per l'vntione abundantissima della Diuina Carità.

III. L'asprezza della pena che patisce; perche è Passione, cioè vna prolissa serie di tormenti, terminati nel supremo improprio della Croce.

Cominciamo dalla Persona patiente, che è prima nell'ordine, e nella dignità, [Passio Domini nostri Iesu Christi.] Cristiani, chi è quello che patisce tanto eccessiuu dolori per la nostra salute? Chi ci libera colla sua prigionia, dalla fornace ferrea dell'infernal Faraone? Chi ci rinuestisce colla morte, e colle suspensione della
sua

sua gloria corporale, nella vita eterna, e nello spoglio della perduta Beatitudine? Chi ascende nel baco della Croce, a far lo sborso a Dio del proprio sangue, per la redentione del Genere humano? Chi cancella coll'inchioostro dell'istesso suo sangue il Chirografo del Decreto, scritto còtra di noi di propria mano dal primo nostro Padre, per cui eravamo soggetti al Forte Armato, & al tiranno infernale dell'anime? Ascoltatori, non ci fermiamo nella scorza di fuori. Andiamo dentro; tocchiamo il fondo; arriuiamo alla radice, alla midolla, al segreto della pietà Diuina, alle viscere della misericordia di Dio nostro. Penetriamo, dieo, alla dignità, alla nobilità, & all'eccellenza infinita della Persona paziente.

[Quis est qui patitur?] Chi è quello che patisce, si può dire, da tutte le creature? Quello patisce nell'humana Natura crudel morte di Croce, che nel Cielo è seconda Persona dell'altissima Trinità: nella mente del Padre è Verbo eterno, figura della sua sostanza, splendore della sua gloria, candore dell'etera luce: nella Processione dello Spirito Santo è principio Spirante: nella creatione dell'Vniuerso, è Forza è braccio di Dio, a cui tutte le creature del Cielo e della Terra deono l'essere. Quello patisce, che nella dispositione delle cose create è Sapienza celeste; nella predestinatione de gli Eletti è Libro di vita: nella distinctione delle forme è Mondo Archetipo, esemplare ideale, arte piena di ragioni viuenti, tesoro infinito di cose intelligibili. Quello, che nella grandezza della Maestà è Dio immento, nel cospetto del quale tremano le colonne del Cielo. Quello, che per l'vniuersal Signoria porta scritto nella veste e nel fianco, [Rex regum, & Dominus do-

minantium. Apoc. 19.] Quello che, vide Isaia 6. seder nel trono eccelfo, a cui per reuerenza cantauano il Trisagio colle facce velate i Serafini del Cielo. Patisce quello, che nella ricreatione dell'huomo è Bontà infinità, che comunica la sussistenza Diuina alla Natura humana. Quello, che nell'vfficio è Redentore, Mediatore, & Irenarca fra l'Huomo è Dio. Quello ch'è figurato ne gli antichi Sacrificij; nato da ventre Verginale; adorato da gli Angeli; venerato da' Magi; promesso da' Profeti; desiderato da' Patriarchi, da' Re, da' Giusti, e da tutti i Padri, che furono cari a Dio nella Legge, e nella Natura. Quello patisce, che nella Diuina accertatione è più amato da Dio che tutto il bene insieme dell'Vniuerso; perche è predestinato all'Vnione Hipostatica, che è maggior bene, che tutto l'ambito delle creature visibili & inuisibili.

Quello in somma patisce, che nell'eccellenza della vita è tanto grande & eminente, che se tutte le vite naturali e gratuite di tutti gli huomini, e di tutti gli Angeli, si restringessero insieme in vna sola vita; quella Vita così còposta di tutte le vite create e creabili, comparata al valore della sola vita di Cristo, sarebbe manco che vna fauilla, comparata all'immensa sfera del fuoco: sarebbe meno che vna lucerna, comparata alla faccia luminosissima del Sole: meno che vna minuta fornica, comparata alla smisuratezza del Cielo: & in somma sarebbe meno che vna gocciola d'acqua, paragonata alli vastissimi abissi del Mare Oceano, perche la vita di Cristo per la Diuina Vnione è vita d'inhnito valore; [Et finiti ad infinitum nulla est proportio.]

E questa vita cotanto degna, cotanto pretiosa, cotanto da Dio amata,

686 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

più che terrena, più che celeste, più che humana, più che Angelica, ipostaticamente a Dio vnita, cioè sublimata all'infinita sussistenza del Verbo increato; il Salvatore Giesù s'è degnato di darla per la nostra salute in mano de' suoi nemici, e commutarla coll'atrocissima & ignominiosissima morte della Croce.

E chi era uamo noi, che meritassimo d'hauer' in prezzo della nostra salute, il sangue di Dio? Che vita era la nostra, che si douesse ricomprare colla morte di Dio? E poiche Cristo solo nella bilancia Diuina preponderaua a tutto l'Vniuerso, come Iddio mite mani alla borsa della Diuinità, e n'estrasse l'infinito tesoro della vita di Cristo, per ricompràr la vilissima vita, de' peccatori? Di questo non si può apportar altra ragione, che sia potissima e primordiale di tanto effetto, che l'infinita carità di Dio, conforme a quello che narrò Cristo che ueniva dal Suo Padre, [Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum vnigenitum daret. Ioan. 3. Vnigenitus qui est in sinu Patris, ipse enarravit. Ioan. 1.]

Con questa Carità (Vdite Ascoltatori Cristiani la pretenzione del Diuino Amore) Cò questa Carità, il Padre, delle misericordie volse infiammare i nostri cuori dell'amor suo celeste; acciocche per amore trasformati, e quasi che non dico, Trasformati & Indiuinati, diuentassimo tutti deitorni, e di vn medesimo spirito coll'istesso Dio. Con questa Carità volse annodarci & incatenarci tutte le membra, e tutte le potenze dell'anima e del corpo, a fine che non potessero più nuocere al peccato, per estermio del quale ha uena Iddio efinato se stesso. Con questa Carità, pigliando il Verbo Diuino forma di seruo, volse impiegarli a seruir

trenta tre anni con indefesse fatiche, per beneficio dell'humana salute, [Veruntamen seruire me fecistis in peccatis tuis, præbuiti mihi laborem in iniquitatibus tuis. Isai. 43.] Con questa Carità, essendo noi opprèssi dalla gran mole de' peccati, fece Cristo ufficio di baiuolo, portando sopra le proprie spalle a scaricar nella Croce tutti i languori delle nostre iniquità. Finalmente, coll'istessa Diuina Carità, vedendoci Iddio tiraneggiati dal principe delle tenebre, né trouandosi in terra prezzo da far tanto riscatto; si conpiacque di manometrere l'infinito erario del Cielo, dispergendo (lasciatemi dit così) Dispergendo e dilapidando tutto il tesoro del sangue e della vita di Cristo, per fare vna redentione copiosissima del Genere humano. E questo e quel che dicono l'Apostolo S. Paolo, & Isaia nel vaticinio della Passione, con parole d'Euangelista più che di Profeta: [Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos, exinanivit semetipsum formam serui accipiens: Eph. 2. Posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum: Phil. 3. Verè languores nostros ipse tulit, & labores nostros ipse portauit: Et nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum, & despectum, & nouissimum virorum, virum dolum, & scientè infirmitatem. Isa. 53.]

II. E per questo si chiama il figliuolo di Dio, Cristo, Giesù; e Signor nostro, [Passio Domini nostri Iesu Christi:] perche fu vnto da Dio col balsamo d'vn'infinita carità, per saluar noi colla sua passione, ch'era uamo vilissimi, & indegnissimi serui. Nella Cant. 8. parlando lo Spirito Santo della forza inuincibile della Carità di Cristo Sposo, dice: [Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina ebru-

ebru-

obruent illā.] Dove per l'Acque s'intendono tutti i traugli, che possono venire all'huomo nella vita mortale; persecuzioni, ingiurie, contumelie, infermità, scapitarimenti di roba, altibassi di fortuna, opprellioni di potenti, cruciati, dolori, infamie, & in somma, tutti gli affanni & amarezze che tormentauor il corpo, e trangosciano l'anima; son acque che di continuo ondegghiano l'humana vita. Et in quello significato espongono queste Acque. S. Girolamo, lib. 14. cap. 17. in Ezech. Sant' Ambrosio ser. 18. in Psal. 118. S. Gregorio, Teodoro, Beda, Anselmo e comunemente i Padri, in hunc loc. E secondo questo senso, dicendo lo Spirito Santo: [Aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam,] vuol dimostrare che la grandezza, la sublimità, il protodo, l'abbisso, la sublimità, e l'vincibilità della carità di Cristo, amantissimo Sposo della Chiesa e dell'anime; era tale e tanta, che tutta la moltitudine dell'acque, tutte le passioni, tutte l'angustie, tutti gli affronti, tutti li ditonori, impoperij, e alunnie, e tutti i patimenti che poteuano venirgli dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno, non poteuano estinguer la fiamma del suo Diuino amore; perche l'istesse acque delle passioni eranolegne, erano pece, erano olio e solfo, che maggiormente accendeano il fuoco della sua ardentissima carità.

Vediamo di ciò l'esempio nel corso della Passione. Che impeto non fecero l'acque de'tormenti e dell'ignominie nella passione di Cristo, per smorzare il fuoco della sua carità? In prima l'acque, che dall'empio popolo gli sgorgarono addosso, non furono ruscelti e rui ameni, che rinfrescano la vita, ricreano la vista; ma furono tor-

renti, fiumi, Mari, Oceani, che poteuano estinguer ogni ardentissimo fuoco, che non fosse stato acceso in vn petto Diuino. Ma da quali voragini non concorsero l'acque di questo Caracismo? Da quali fonti, da quali cataratte, da quali abbissi non uscirono l'onde delle pene di Cristo.

Pilato Presidente de' Romani nella Giudea, lo confessò innocente, e lo condanna a morte. Erode Re e Gentile con tutta la sua Corte lo dispregia, e lo rimanda a Pilato vestito di bianco per ischernio. I Pontefici, i Farisei, i Seniori, e Scribi, che erano Sacerdoti, Religiosi, Dottori, e Giudici dell'Ebraismo, l'accusano e cospirano iniquamente contra di lui. La plebe, ingorda scriboda del suo sangue esclama dalle piazze, l'Crucifigatur; & impreca le Dire contra se stessa, e contra i proprij figli, più tosto che perdonar la morte all'Autore della vita. I Ministri lo prendono, lo calpestano, lo legano, lo flagellano, lo coronano di spine, lo bettano colla porpora, e lo crocifiggono fra ladri. Vn soldato gli trapassa il costato e sanimato con vna lancia, & egli per simbolo de' Sacramenti, e per testimonianza d'amore, dalla bocca del petto piagato fa scaturire acqua e sangue. I Discepoli, quasi dimenticati della vocazione Apostolica, e delle promesse che fatte haueuano al Maestro nella medesima notte, Vno di loro lo tradisce, l'altro lo rinnega, e tutti l'abbandonano. Vna Donna della Corte di Gaisa sfrontata e diabolicamente animosa, spauenta Pietro, e lo costringe con esecrandi spergiuri a rinegar lo.

Il Padre celeste fa vn'ampissima Carta di Permissione al Mondo & all'Inferno, lasciando l'vngeno suo Figlio in preda de' iniqui giudici e de' crudeli

deli manigoldi; acciocche a guisa di leoni, di cani, di tori, lo sbranino, lo lacerino, lo facollino d'obbrobrij; lo trabalzino da Tribunale in Tribunale; lo facciano spettacolo e derisione delle genti; & al fine lo condannino alla crudelissima morte della Croce. L'inferno manda le schiere de i più maligni spiriti dalle Gauerne Tartaree ad infuriar le turbe; a concitare i Magistrati: a spauentare i Discepoli; ad inferocir il cuor di Giuda; a toglier la memoria de' seruigi dalle mèti de' beneficiati: e finalmente, ad inuentar còtra di Cristo pene, tormèti, & ignominie tali, quali nò poteuano, ritrouarsi, sèza còsiglio de gli stessi artefici, & ingegneri dell'Inferno. E però torno a dire, che nò fu luogo, ne fòrte, ne abbisso, da cui nel tèpo della passione non isgorgassero acque a ribocco, per còbattere il fuoco della Carità di Cristo.

E quali parti della vita e delle cose di Cristo nò furono ondeggiate da quest'acque penali, nel corso della sua amarissima passione? Nella Fama pati il Saluatore indicibile affàno, per le maledicenze de' calunniatori: nella Gloria, per le derisioni e scorni de' maluaggi carnefici: nelle Persone domestiche, per l'abbàdono de gli amici più cari: nella Roba, per lo spoglio di tutti i vestimenti: nell'Anima, per l'amarezza interna dell'agonia: nel Corpo per la toleranza delle piaghe, e de' flagelli. Il Capo fu cruciato con sommo dolore & ignominia, colla Corona di spine: Le mani & i piedi, colla fissione de' chiodi: La faccia, colle guanciate, & con gli sputi: il senso del Tatto; colla solutione del continuo: il Gusto, con gli alternati beueraggi d'aceto e fiele: l'Odorato, colla puzza e fetore del Caluar io: l'Vdito, colle voci sacrileghe de' bestémiatori: La Vista, coll'a-

mara presenza della Madre e del Discepolo, che assisteuano piangendo alla sua Croce. O che acque, o che acque furono queste, che allagarono tutta la Sâtissima Humanità di Cristo, per estinguere il fuoco della sua Carità? delle quali parlando egli nel Salmo 68. col suo celeste Padre, disse, [Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam: Et omnes fructus tuos induxisti super me. Psal. 37.]

Quasi volondo dire, Padre mio, si come nel Diluuiò vniuersale rompendo tu i fonti dell'abisso, & aprendo le cataratte del Cielo, ragunasti insieme tutte l'acque del Mondo, per fare vn general castigo di tutto il Genere humano; così hora, per castigare in me tutte le colpe dell'humana Creatura, hai diluuiate l'acque delle passioni e de' trauagli sopra la mia Humanità, da tutti i fonti dell'Vniuerso; da Regi, da Principi, da Giudei, da Gentili, da Ecclesiastici, da Secolari, da Soldati, da Serui, da Donne, e finalmente dal Cielo, & dall'istesso Inferno, [Ruptique sunt fontes abyssi magnæ, & cataractę coeli apertę sunt.] Et all'vltimo dopo vn tanto diluuiò di crudelissime passioni, che hanno contrastato il mio Diuino Amore: e dopo elie [Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam, & Omnes fructus tuos induxisti super me;] hai conosciuto chiaramente, Eterno mio Padre, che [Aquæ multę nò potuerūt extinguere charitatem.]

Da questo fuoco d'amore così difmisurato & inestinguibile, si cagionò nel petto di Cristo, quell'ardentissima sete di patire, che faceua proromperlo in quelle angosciose parole: [Ego baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsquedum perficiatur?] Io deuo esser lauato, dice, con vn lauacro di sangue, & ardo tanto di sete d'arri-

uare a quel punto, che vn' hora mi par mille di veder quell' hora. Viuo come vn infermo febricitante spasimato di sete, che sempre sta col pensiero affissato nell' acqua, e nelle fontane per desiderio di bere. L' aspettare m' è di tanta premura, che sto come intrappreso dentro vn' artissimo strettoio, che mi fa trangosciare e sospirare a quel bramato giorno, del mio battesimo di sangue. [Et quomodo coarctor? Et quomodo coarctor, vsque dum perficiatur?]]

Vna delle cose, Ascoltatori, che mi fa grandemente marauigliare nel pelago de' misterij della passione, è quella sete, colla quale il Salvatore volse morire. Il che mosse a tanta marauiglia il P. S. Bernardo, che disse, [Quid Domine, nunquid crudelius fiti, quam clauis & cruce torqueris? Omnia quæ hucusque tulisti æquo animo tacuisti, & nunc solummodo de fiti conquereris?] Che misterio, vuol dire, è questo, che ritrovandosi il Salvatore confitto in Croce tutto da capo a piede coperto di sangue; tace sempre come mitissimo agnello, e solamente esclama per la molestia della sete?

Molte cose dicono i Sapi d' intorno a questa sete di Cristo, tutte piene di celesti sentimenti; ma io per non allungarmi ne dirò vna sola più misteriosa, che serue maggiormente per dichiarare il proposito che noi trattiamo: Et è, che il Redentore volse morir colla sete, per dimostrare all' huomo, che se bene hauea patito tanto, che non gli era rimasta parte alcuna, che non fosse atrocemente afflitta & impiagata, di maniera che il Sole, la Luna, le pietre, e tutte le creature insensibili n' hauean mostrato senso di dolore: ad ogni modo egli che teneua accesa nel petto la fornace infinita della sua Carità, non s' era ancora coll' immensa passione

dissetato: ma finì la vita colla sete di patir maggiormente per l' humana salute. E con questa sete viuendo sempre, non lasciò mai preuenirsi da' nemici in offenderlo, Ma egli con inuitta fortezza peruenne sempre gli stessi nemici nel ricever l' offese; di modo che se bene i Giudei eran sollecitissimi nel procurargli la morte, esso nondimeno a guisa di sitibondo ceruo, correndo all' acqua della passione, gli auantaggiava nel corso, e gli preueniva sempre colla sete nell' offerirsi a morire.

Et a questo proposito tengo notato vn misterio singolare nel Salmo santissimo primo; dove parlando il Profeta della sete di Cristo, colla quale andaua incontro quasi col seno aperto, a ricever l' ingiurie de' nemici, dice queste parole piene di sentimento celeste, [Veruntamen pretium meum cogitauerunt repellere, cucurri in fiti, ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.] Psalm. 61. Qua descrive il Profeta la propria conditione de' Giudei, che era di dar la lingua a Dio, & il cuore al Demonio, secondo che disse loro il Salvatore colla testimonianza d' Isaia, [Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me;] Matt. 15 che è l'istesso che dire, [Ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.] Descritta poi la perfidia Giudaica col sopradetto simbolo della lingua officiosa, e del cuor maledico: dice il Profeta in persona di Cristo, [Pretium meum cogitauerunt repellere.] Quasi volendo dire, li Giudei colla loro ingratitudine & infedeltà pensarono di ributtare il mio prezzo, che è il prezzo del mio sangue sparso per l' humana redentione: perchè opponendosi quel perfido popolo con tante

690 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apost.

contradittioni e maledicenze alla carità di Cristo che voleva salvarlo, che altro fece quanto a se stesso, che ributare il prezzo infinito della redenzione del Mondo, che era il sangue di Dio? Ma a questo pensiero, a quest'odio, a questo sforzo, dice Cristo, che i nemici fecero di ributar il mio prezzo, io son' andato incontro, correndo velocemente colla sete, [Cucurri in siti.]

Che vuol dir questo? la parola che leggono i Settanta nell' Originale Ebreo, [Iartzu,] significa, [Cucurrerunt.] e la Greca [Edramon] è voce ambigua, che i Santi Padri la leggono in ambedue le maniere, [Cucurri,] & [Cucurrerunt.] S. Ilario, S. Agostino, e S. Girolamo ne' Comentarij di questo luogo leggono, [Cucurri:] e S. Basilio, Teodoreto, & Eusebio leggono, [Cucurrerunt.] Ma fu voler Diuino, che la parola Greca fosse ambigua, e che da' Padri Greci e Latini fosse letta ambigualmente con ambidue i numeri: acciocché dall' istessa parola si conoscesse la sete, c' haueuano i nemici di dar la morte al proprio Salvatore: e la sete c' haueua il Salvatore, di donar la salute alli proprij nemici. Si conoscesse, dico, che s'era grande il desiderio de' Giudei d'ammazzar Cristo, era grande, era smisurato, era immenso, il desiderio di Cristo di lasciarsi ammazzare per dar la vita a gli stessi Giudei.

E perchè meglio s'intenda questa finezza d'amore: Io dimando qua, perchè cagione Cristo nell' oratione dell' Orto stillo con tant'abbondanza sudore di sangue, dalla fronte, dal volto, e da tutta la vita? Non haueua più volte orato ne' luoghi solitarij, ne' deserti, ne' monti, e nel medesimo Orto? Non portaua sempre rappresentato a gli occhi della mente l'ammantato calice della sua Passione, come

dice Isaia 40. [Ecce opus illius eorū iilo?] Nò s'era tronoato altre volte nelle pressure & angosce di somigliati pensieri, che gli faceuano dire, [Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsq. dū perficiatur?] Non faceua spesso oratione al Padre, come dice S. Paolo, [Cū clamore valido, & lacrymis, ad eū qui posset illū saluū facere, in dieb. carnis suæ?] Perche dunque adesso solo e nò prima suda sangue? Perche suda in tanta abbondanza, che rassibra il suo sudore vna pioggia di sangue cadete sopra la terra? [Et tactur est sudor eius, sicut guttē sanguinis decurrentis in terrā.]

Rispondo che quādo Cristo altre volte orò nell' Orto e nelle solitudini, i nemici non correuano contro di lui a spargere il suo sangue, ma stauano ritirati neile proprie case, aspettando il tempo opportuno di prenderlo, e di farlo morire: E però ne anche il suo sangue si moueua, ma staua riserrato dentro le proprie vene, aspettando i nemici quasi ne gli aguati, senza lasciarsi vedere, Ma nell' oratione dell' Orto, già i nemici si moueuan eotra di Cristo; già correuano; già andauano volando a prenderlo, & imprigionarlo, per ispargere il suo sangue. Laonde non potèdo sottrire quel generoso & amoroso sangue d'esser da loro preuenuto, mentre i nemici corrono, ancor' esso corre. Quelli corrono con sete; & il sangue corre pur cò sete. Quelli corrono sribondi di spargerlo per odio; & il sangue corre più sribondo d'esser sparso per amore: [Cucurri in siti, & Cucurrerunt in siti.] Ma il sangue di Cristo, come più coraggioso & affezato, correndo con passo di gigante, anticipò nella velocita del moto, il corso de' nemici. Perciocchè auati che l' Orto s'auicinasse all' Orto, Cristo coll' infinito ardore della sua carità, aprenno le porte

porte al sangue, fece che uiscisse cò impeto da' luoghi segneri: fece che corresse cò ardentissima sete spedamente al Campo: fece che non lasciasse intraprendersi, come codardo, giacente nelle cauerne delle proprie vene: & in somma fece che preuenisse con sete i nemici, che uenivano sribondi a spargerlo, colla uolontaria effusione di se stesso: [Cucurri in siti, & Cucurrent in siti. Et factus est sudor eius, sicut luttus sanguinis decurrentis in terram.]

Per la medesima ragione (oltre a molt'altre) uolse il benedetto Salvatore instituire il Diuinissimo Sacramento dell'Altare, nella notte prossima precedente alla sua Passione, e non in altro tempo come poteua fare. Per la qual cosa io noto, che alla predetta institutione dell'augustissima Eucaristia, Cristo con misterio inelutabile premise & intrecciò, a guisa di preambulo la trahitione di Giuda, In questo modo: [Edentibus illis (dice S. Matt. 26.) dixit, Amen dico uobis, quia vnus uestrum me traditurus est.] E poscia subito immediataméte soggiogues: [Cenantibus autem eis, accepit panem, & benedixit, ac fregit, & ait, Accipite, & comedite, hoc est corpus meum.] Ma diete voi quà, che ha da far la celebratione del sacrosanto misterio dell'Altare, col tradimento di Giuda? Che connessione hanno insieme queste due cose tanto diuerso e repugnanti; come sono, Il dar Cristo a mangiare a gli Apostoli per amore la propria carne: & il dar Giuda la medesima carne, ad esser diuorata per odio da' nemici? Non poteuano separarsi l'vna dall'altra, per la disconuenienza che seco haueuano? Rispondo che così conueniua di farsi, per dichiarar questa sete reciproca, che al presente trattiamo di

Cristo, e de' Giudei. Et appunto come se dicesse, Perché Giuda in quell'hora haueua già tracciata la vendita di Cristo, & i luoi nemici con rabiosissima sete cercauano di beuergli'l sangue, e diuorarselo uiuo, dicendo: [Deglutiamus eū sicut Infernus uiuēt. Prou. 1.] Però non potendo sopportare l'amatissimo cuor del Salvatore d'esser da loro nel corso preoccupato, uolse con sete preuenirgli, dando il suo corpo e sague ad esser mangiato, inghiottito, e tracannato da quel pessimo Traditore, che rappresentaua nella sua persona la figura, e la sete delli suoi crudelissimi nemici.

In somma, se il Tribuno e la Coorte armata cercano Cristo nell'Orto per imprigionarlo; Cristo va loro incontro con prontissima voglia, per esser fatto prigioniero. Se Giuda stende la bocca impura alla faccia di Cristo, per tradirlo col bacio; Cristo gli porge il volto, e colla propria voce si palesa alle genti ch'eran venute a prenderlo, dicendo. [Ego sū, si ergo me queritis sinite hos abire.] Se i Giudei fabbricano la Croce per tormétare e crocigger Cristo; Cristo l'abbraccia strettamente, e se la porta indosso al luogo del supplicio, per esser crocifisso. Se i Giudei festeggiando gli leuano la vita colla morte ignominiosa de' malfattori; Cristo con infinita letitia sopportando l'iniquistissimo oltraggio, [Proposito sibi gaudium sustinuit crucem.] Finalmente, se i nemici corrono con sete a diuorarlo come ferocissimi lupi vn mitissimo agnello; Cristo sribondo d'esser da gli istessi nemici per carità diuorato, lascia prima mangiarsi, & inghiottirsi in vece di tutti loro, dall'ingrato Discepolo. E così gareggiando sempre il Giudeo e Cristo con reciproca sete dell'amore e dell'odio, còpiro l'amarissimo corso

692 Predica della Pass. fatta nel Palazzo Apostolico

della passione: [Cucurri in siti, & Cuccurrerunt in siti.] E questo è l'olio di letitia, col quale Cristo fu unto dal suo celeste Padre, come dice il Profeta. Psal. 44. [Quonia vixit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ cõsortibus tuis;] acciocche coll'vntione di quest'olio confortato, sopportasse lietamente il trauaglio della passione per l'humana salute, conforme al suo nome di Giesù Cristo, che vuol dire, [Vnctus, & Saluator, Passio Dñi nostri Iesu Christi.]

Ma se tanta virtù diede a Cristo, per sopportar l'amarezza della passione, l'olio della carità del prossimo, che debbe fare il balsamo della carità del Padre? Però i Teologi dicono, che da questa carità paterna nacque nell'Anima di Cristo vn dolore acerbissimo, intensissimo, & indicibile ad ogni lingua di pura creatura, vedendo offesa per li peccati del Mondo la Diuina Bontà, e la Gloria del suo celeste Padre che egli infinitamente amaua. E per intender ben questo, notate, che tre cose concorrono al perfetto dolore e contritione della colpa: cioè l'Oggetto del peccato: il Lume e la cognitione della deformità del peccato: e la Carità che qualifica e quantifica, secondo la sua misura, il dolore dell'istesso peccato.

Quanto all'Oggetto, Cristo si doleua di tutti peccati commessi e da commetterli da tutti gli huomini, fino al fine del Mondo. E questi tutti stauano dinanzi a lui così viui, così distinti, così presenti, così pesanti, così deformi, come se allora tutti in faccia sua si commetteffero in atto. Quanto alla Cognitione, Cristo conosceua perfettamente tutta la malitia e deformità del peccato. E di più conosceua & amaua con immenso lume e carità, la Bontà Diuina che s'offendeua coll'operatione del peccato: il qual lume e

carità era maggiore in Cristo solo, che in tutti gli Huomini, & in tutti gli Angeli insieme.

Or abbracciate insieme tutte queste cose, e vedrete la tristezza & il dolore ineffabile, che risultaua nell'Anima di Cristo, che si doleua di tutti i peccati del Mondo. Onde a me pare che si possa dir con gran ragione, che dolendosi il Saluarore de' peccati di tutti gli huomini insieme, & hauendo maggior cognitione della malignità del peccato, che tutti gli huomini insieme; & essendo adorno di carità verso Dio e verso il prossimo offesi, più che tutti gli huomini insieme: per conseguente, che il dolore della sua contritione, fosse maggiore, e di gran luga maggiore, che il dolore de' peccati che hanno hauuto, o siano per hauere tutti gli huomini contriti insieme.

E se bene io sò, che nelle passioni la virtù morale costituisce il mezzo, [Secundum quantitatem proportionis, vt passio non excedat regulam rationis;] nondimeno in Cristo questo mezzo proportionale douea pigliarsi secondo la misura dell'Oggetto, del Lume, e della Carità che era in lui. Per la qual cosa dicono alcuni Teologi con molta ragione, che il dolore che prese Cristo de' peccati del Mondo, fu vn dolor sòmo, come la gratia fu somma, [Dolor Christi de peccatis fuit summus, sicut gratia fuit summa, ita vt secundum speciem dari maior non posset.] Et vn graue Dottore dice, che il dolore de' peccati in Cristo fu eguale alla grandezza della sua carità: ci maniera che siccome la carità era tanto grande, che formontaua e soueraftaua ad ogni creata scienza, come dice S. Paolo; così soueraftaua in lui ad ogni scienza il dolore de' peccati, che andaua di pari coll'istessa carità: (Med. 3. p. q. 46 a. 7.)

Chri-

Christus, inquit, tantam de peccatis suscepit tristitiam, quantam maximam capere potuit; potuit autem capere, tantam, quanta maxima in rerum natura esse potest, ut dolor de peccatis non minor esset quam charitas; & dolor sicut charitas scientiæ superemineret: ita ut dici posset, Superminentem scientiæ dolorem Christi, sicut Paulus, inquit, Superminentem scientiæ charitatem Christi.] E di qui véne, al benedetto Cristo quella somma tristezza nell'Oratione dell'Oito, c'hebbe bisogno del conforto Angelico, e fece dirgli cò indicibile affanno, [Tristis est anima mea usque ad mortem,] le quali parole esponendo S. Ilario in questo luogo di S. Matteo dice: [Tanta est animæ meæ tristitia, quod nisi virtute diuina præseruaretur, me perduceret usque ad mortem.]

Laonde si può dire, che ogni nostro peccato fosse come vn carnefice & vn'aualtoio al cuor di Cristo, che crudelissimaméte lo tormétau: perche in ciascuno vedeu a esser offesa quell' infinita Maestà che ineffabilméte amaua, e conosceua esser degna d'essere infinitamente amata. Per la qual cosa il Profeta Isa. 53. disse; [Posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum:] Doue i Settanta esplicando questo Diuino sentimento, leggono, [Tradidit eum Dominus iniquitatibus nostris,] il che vuol dire, che Iddio consegnò Cristo nelle mani de' nostri peccati, come nelle mani di tanti carnefici, e nelle branche di tanti auoltoi; li quali tutt'insieme, colla loro deformità & horribil presenza, lo stratiarono e tormentarono in modo, che lo ridussero ne gli estremi confini della morte. E nell'Originale Ebreo, per la parola, [Posuit,] vi è il verbo, [Hisga,] che significa propriamente, [Irruere in

aliquem ad eum occidendum:] la qual metafora è tolta da' soldati, quando danno l'assalto a gl'inimici, che [propriè Irruunt, & irrumpunt in hostes, ut eos occidant, & perdant.] Il che significa, che i nostri peccati, a guisa di furibondo esercito, assaltarono Cristo con tanta forza & impeto, che l'hauerebbero esanimato, se non fosse stato riseruato colla virtù diuina alla morte della Croce. Ma se ben non l'uccisero, lo ridussero in tale angustia e pressura di morte, che gli espressero da tutta la vita sudori di viuo sangue, e gli fero no dire con immensa amarezza, [Tristis est anima mea usque ad mortem.]

Deh amantissimo e pijsimo Giesù, ben'io conosco l'ardentissimo fuoco d'amore, che arde nel tuo Diuino petto; per lo quale il vaso del tuo cuore versa da tutte le parti il pretiosissimo liquore del suo sangue. Conosco Signore, che molto ti dobbiamo per tutta l'opra della tua Sacratissima Passione: ma questa angosciosissima tristezza, questo tedio, questo pauento, quest'agonia, questa mestitia, quelli riu di sangue, che ti bagnano il volto e tutte le mēbra, quest'affanno mortale, che ti cagiona la memoria delle mie colpe, e della tua morte; come cose che non son'operate dalla crudeltà de' ministri, ma dalla pietà del suo mellisuo cuore; Confesso che mi spargono particolar fragranza di quel celeste balsamo della tua Carità: col quale vnito secondo il tuo nome santissimo di Cristo, vngesti le nostre piaghe, per risanar noi vilissimi serui da' languori delle nostre iniquità: [Passio Domini nostri Iesu Christi.] Riposiamo, e breuemente mi spedisco del resto.

SECONDA PARTE.

III. **N**On è a caso nè senza grã misterio, Ascoltatori, che la passione di Cristo non sia intitolata con nome di dolore, nè di tristezza, nè di tormento, nè di morte, nè d'altro; ma di passione, [Passio.] Perche questo nome di passione abbraccia sotto l'ambito del suo significato, tutto ciò che il Salvatore ha patito nell'anima, nel corpo, nelle potenze, ne' sensi, nella fama, nell'honore, & in ogn'altra cosa, per la nostra salute.

La grãdezza di questa Passione possiamo cõsiderarla dalla Natura dell'Humana di Cristo: perciocche Iddio creò quella santissima Anima, e formò quel sacratissimo Corpo, acciocche insieme vniti fossero come vn vaso amptissimo e capacissimo, da riceuere in se ogni sorta di passione per fare vna redentione copiosissima di tutto'l Genere Humano. Dimodoche nõ si trouò mai corpo di quãti mai n'uscirono, o n'uscirono dalle mani di Dio, che fosse più atto e più acconcio al patire, che il Corpo di Cristo. Perche essendo formato dallo Spirito Santo apposta, con questo spertialissimo intento, che douesse seruire a saluare il Mondo col mezzo della Passione; per consequente f'abbilitato & organizzato con tutte quelle attitudini, disposizioni, aeuolezze, & habilità dell'anima e del corpo, che poteuano renderlo più atto a sopportare vn'immenza passione, corrispondente all'offesa Diuina, & alla moltitudine de' peccati del Mondo.

Questo significano quelle parole che disse Dauid Profeta nel Salmo trentesimo nono in persona di Cristo, ponderate dall'Apostolo S. Paolo nel

l'Epistola ad Hebræos 10. [Sacrificium & oblationem noluit, corpus autem aptasti mihi.] Così legge S. Paolo quel che il Profeta dice, [Corpus autem perfecisti mihi:] Jouero per Sinedoche, e per dinotar l'obbedienza di Cristo, [Aures autem perfecisti mihi.] Quasi volendo dire, Padre mio, quelli antichi Sacrificij ne' quali si spargeua tanta abbondanza del sangue de gli animali bruti, non poterono mai arrivare a sodisfarui, e darui intiero gusto: per la qual cosa vi compiaceste, che io vi offerisse vn solo Sacrificio, che vi fosse infinitamente grato, & a tal fine m'apparecchiaste vn Corpo, non solamente Perfetto, ma anche Atto ad esserui immolato, in luogo di tutti gli antichi Sacrificij: [Corpus autem perfecisti mihi: Corpus autem aptasti mihi.]

Il Padre S. Agostino nelle Confessioni, lib. 5. c. 13. racconta di se stesso, che per dichiarare vna difficultà propostagli da vn Cavaliero Romano, chiamato Marcellino (a contemplatione del quale scrisse anch'è venti due libri della Città di Dio) compose tre libri, de Apto, & Pulchro, che hora non si tronano. E dice ch'è molta differenza fra l'essere vna cosa Perfetta, & esser'Atta, perche l'esser perfetta e bella, risulta da quello che la cosa è in se stessa, senza riguardo a verun'altra cosa esteriore; ma l'esser atta, dice vn rispetto estrinseco a qualche effetto, al quale la cosa è ordinata; come vn diamante, o smeraldo è ben perfetto e bello in se medesimo, ma non è atto, se non in comparatione al seruiugio per lo quale s'adopra.

Il Corpo di Cristo e in se stesso perfettissimo, bellissimo, e verissimo corpo, cõtra l'Eressa de' Manichei, ch'asfermauano eiser fantastico & apparente, come sono i corpi affonti for-

mati d'aria dalle creature spirituali. Fu di più attissimo a sostenere i dolori della passione, contra gli Eretici Valentiniani, che dissero essere stato impassibile, e spiritualizzato, come faranno i corpi de' Beati dopo la Resurrettione. Ma l'vno e l'altro esser falso si dimostra colle parole del Profeta e di S. Paolo, che dicono: [Corpus autem perfecisti mihi: Corpus autem apasti mihi.]

Il Corpo del Salvatore se si considera in se stesso quanto a tutte le sue parti, fu perfetto nelle potèze, ne' sentimenti, nella carne, nell'ossa, nella completionè, ne gli humori, nelle vene, nell'arterie, & in ogn'altra cosa, come opra formata dallo Spirito Santo, prima cagione indeficiente, in cui non poteua cadere vn minimo difetto della sua perfectione. La grandezza del medesimo corpo haueua il sommo del perfetto suo essere, talmente che non poteua esser più grãde, nè più piccolo, senza mancargli la più giusta misura, che potesse riceuere vn corpo humano. I colori gli dauano il sommo del decoro, che poteua in vn corpo trouarsi, facendolo vago senza lasciuia, graue senza rigidèzza, giocondo senza dissolutione, maestoso e venerando, senza terribilità. Il vigore e la fortezza era tale, quale si conueniua ad vn corpo di tal compositura; dimaniera che il più sarebbe stato eccesso, & il meno sarebbe stato difetto. In somma, in qualsiuoglia parte del Corpo di Cristo, ciò che si fosse aggiunto o minuito, o alterato, o cambiato; hauerebbe scemata la somma perfectione, che doueua essere in vn corpo humano, formato immediatamente dall'Agente infinito, & vnito hipostaticamente al Verbo Diuino. E però con ragione dice il Profeta, [Corpus autem perfecisti mihi.]

Ma non bastaua questa somma perfectione di quell'antissimo corpo in riguardo a se stesso, come Cristo; se non haueffe anco hauuta vna somma attitudine al patire rispetto alla nostra salute, come Salvatore, [Corpus autem apasti mihi.] Doue consideriamo, ch'è molta differenza quanto alle passioni, fra i corpi nostri, & il Corpo di Cristo. Perche i corpi nostri se ben sono passibili e mortali, non furono però creati da Dio apposta, perche patissero, e morissero: anzi per preferuargli dalla mortalità e passibilità, che erano proprie naturalezze del corpo humano, diede all'huomo la giustitia originale e l'albero della vita, che lo cōseruauano illeso dalla morte e dalle passioni, come dice la Sapienza 2 [Creauit Deus hominem inextimabile.] Ma il Corpo di Cristo fu da Dio fabbricato a bello studio, come vn grandissimo vaso, per empirlo di dolori, di crueciati, di tristèzze, di passioni, e di crudelissima morte: talmente che dall'istante della sua concettione fin'all'ultimo spirar della vita, o quanto all'anima, o quanto al corpo & all'anima vniti insieme, non istette mai voto, ma sempre fu pieno e colmo d'intensissime pene. Et aggiungo, che non trouo alcuna cosa creata, che sia stata fatta da Dio apposta per patire, se non il Corpo di Cristo: perche se bene Iddio fece l'Inferno, come gran Signore e Re dell'Vniuerso, per sodisfare alla sua giustitia contra i ribelli, de' quali è scritto, [Ite in ignem æternum, qui paratus est Diabolo & Angelis eius; Matt. 25.] nondimeno di primiera intèctione, a bello studio, di proposito, & appostatamète per patire, non fece mai altro in tutto l'ambito dellè creature che il Corpo e l'Humanità di Cristo.

E questo è vno de' più profondi mi-

sterij della nostra fede: perciocche hauendo il Concistoro Diuino determinato ab eterno di redimere il Mondo, differrare il Cielo, cancellare il peccato, e saluar l'Huomo mediante la passione; fece a Cristo vn corpo tanto adattato & accomodato al patire; tanto delicato di complessione e di temperamento, tanto viuace & acuto di senso per sentire i dolori; che più egli sentiuua vna puntura d'ago, che altri nò hauerebbe sentita vna crudel laciata; più affliggeua Cristo vn sol digiuno ordinario, che altri non hauerebbero afflitto l'asprissime inedia di pane e di acqua: piu stancaua e cruciua Cristo vn solo miglio d'ageuol cammino, che altri molte miglia di faticosissimo viaggio. Per lo che Cristo solo, per la disposizione del Corpo adattatogli dallo Spirito Santo, patì maggiori dolori, che non patirono, nè patiranno mai tutti gli huomini del Mondo.

E per l'istessa disposizione (Vdite Ascoltatori quest'altro misterio) il senso del Corpo di Cristo non era come il senso de' corpi nostri, che nei dolori continuati e veementi s'addormenta e si stupidisce, come dice Isidoro, lib. 2. epist. 245. [Qui incurabili furore correpti sunt, præ doloris magnitudine sensum doloris amittunt.] E Seneca, epist. 49. afferma, che non può esser grande il dolore che molto si stende, perche mortifica il senso; nè può stendersi molto il dolore che è grãde, perche ammazza di spasmo: [Optima est, inquit, doloris natura, quia non potest qui extenditur magnus esse, nec qui magnus est, potest multum extendi.] Ma il senso di Cristo era talmente dall'artefice celeste aggiustato, e disposto al patire, che in tutto il corso della sua crudelissima passione, il senso della sua carne non mai s'addormentò, nò mai

si stupidì, non mai si mortificò; ma stette sempre così acuto, viuace, e desto a sentire i dolori, che tanto sentì gli vltimi, come i primi tormenti della sua passione. Laonde di sei mila seicento sessanta battiture, che i Diuoti contemplano, che gli furono date nella flagellazione, così intensamente sentì il dolore de' gli vltimi colpi, come quello de' primi. Nelle tre hore, che pendette chiodato in Croce, le sue membra non mai si stupidirono, per la continuanza della pena; ma fu sempre intèssissima nel fine, come nel mezzo, e nel principio della crocifissione. In somma, o si consideri il Corpo di Cristo quanto all'essere, o quanto all'attitudine, fu perfettissimo, & attissimo al Sacrificio della Croce, come dicono il Profeta, e l'Apostolo S. Paolo, [Corpus autem perfecisti mihi: Corpus autem aptasti mihi.]

Ma perche meglio s'intèda la grandezza della Passione di Cristo, nascete principalmente dalla sua attitudine al patire; consideriamo due titoli ch'attribuisce a Cristo il Profeta Isaia nel Capitolo cinquantesimo terzo, chiamandolo [Virum dolorum, & scientè infirmitatem.] Doue notare, che nella Diuina Scrittura gli huomini che posseggono gran copia di ricchezze, si chiamano, [Viri diuitiarum,] Huomini delle ricchezze. Gli homicidiali spargitori di molto sangue humano, s'appellano, [Viri sanguinum,] Huomini delli sanguini. Le persone di smisurata misericordia, si dicono, [Viri misericordiæ.] Quelli d'ecceffua fortexza, [Viri fortitudinis,] Huomini della misericordia, Huomini della fortezza. Dimaniera che con questo modo di parlare (lasciando hora da parte gli altri sensi e misterij di questi luoghi) si dinota che in quelli de' quali si par-

si parla, è vn difmodato eccelfo & vna straordinaria grandezza, di quella proprietà che loro s'attribuiſce.

Et eſſendo così chiamando lo Spirito Santo Criſto, [Virum dolorum,] ſignifica, che quella ſacratiffima Humanità fu vn vaſo, vn' albergo, vna caſa de' dolori; doue, come in vna propria ſtanza fabbricata da Dio appoſta, dimorarono affanni, pene, piaghe, fame, ſete, flagelli, ſpine, chiodi, ſputi, triſtezze, ignominie, & al fine vna ſpietatiffima morte di croce piena di dolori, [Virum dolorum,] Huomo delli dolori. Molti ſono ſtati nel Mondo acerbiffimamente addolorati: altri crocififfi, altri abbruciati cò le lami ni rouenti, altri diuorati da' leoni: ma niuno mai fu appellato Huomo delli dolori, perche niuno fu vaſo e caſa fabbricata da Dio appoſta, perche ſoſſe habitatione de' dolori, eccetto Criſto. [Virum dolorum.] Quasi volendo dire, Huomo che ſtaua di continuo in compagnia de' dolori. Huomo, che come Redentore hauea per vfficio di ſtar ſempre addolorato. Huomo ch'era talmente congiunto coi dolori, che pareua di quelli mpafſato, per quelli compoſto, e con quelli eſſenzialmente formato. Huomo ſcientifico delle pene, Dottore de' Mali, Maeſtro delle paſſioni, addottorato nell' arte del patire, e nella ſcienza dell' infermità, talmente che non ſe ne poteua più ſapere di quel che egli ne ſapeua, [Virum dolorum, & ſcientem infirmitatem.]

Et a queſta grandezza de' dolori di Criſto allude l'allegoria, che danno i Santi a quel verſo del Profeta Geremia ne' Treni 1. [O vos omnes, qui tranſitis per viâ, attendite, & videte ſi eſt dolor ſicut dolor meus.] Colle quali parole poſſiamo dire, che i più ſimile

dentore, dall'eminente poggio della Croce, chiamando a ſe col clamor del Sangue, e colle voci delle cataratte delle ſue piaghe, tutti gli addolorati & afflitti del Mondo, diceſſe, [O vos omnes, qui tranſitis per viam:] O paſſaggieri, o Mortali, che traſcorrete il cammino dell'vniuerſal Carne, ſe ſi ritrova in voi ſcintilla di pietra, fermate il piede, e mirate il mio corpo tutto da capo a piede inſanguinato, piagato, e traſitto in queſto duro legno, talmente, che [A planta pedis vſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas.]

Il che veduto, alzate la cortina di queſto eſterno velo, & ariuare a gl'intimi penetrali della mia anima: doue vederete accampato quaſi vn' eſercito d'horribiliſſimi oggetti, introdotti là dentro da' penſieri, che impadronitiſi di tutta la porzione inferiore, fanno vna ſtragge, vn ſacco, & vna crudeliſſima carnificina dell'iſteſſa mia anima, perciocche la ſerifcono, [Vſque ad diuiſionem animæ & ſpiritus, compagum quoque, & medullarum,] ſenza che le miſere potenze ſiano ſoccorſe, nè i penſieri impediti, nè la forza offenſiua de' naturali oggetti ripreſſa, nè temperata da veruna parte. Et hauendo tutte queſte coſe conſiderate, mettere in bilancia coi miei tormenti dell'anima e del corpo, tutti i dolori del Mondo; e vederete che le mie pene traſcendono a miſura traboccante, le maggiori pene, & i maggiori dolori, che ſopportaffero mai tutti i Mortali nella vita preſente, che è quello, che i Teologi dicono, che [Dolor paſſionis Chriſti fuit dolor maximus, inter omnes dolores huius vitæ:] & è l'iſteſſo che dice il Profeta nel citato luogo, [Attendite, & videte ſi eſt dolor ſicut dolor meus.]

Ma còſideriamo ſpecialmente il termine

mine di questi dolori, che fu la passione della Croce. San Gio. Grisostomo nell'homilia settima sopra l'Epistola di S. Paolo a' Filippensi, volendo dimostrare quanto gran cosa sia, il morir Cristo crocifisso; il morir Dio, ch'è vita, e dà la vita ai morti; il vedere il Verbo humanato confitto in croce alla presenza d'un infinito popolo, terminar la vita col supplicio de' Ladri, dice queste parole da rapite a maraviglia i Serafini del Cielo: [Magnum quidem, & vehementer ineffabile est, quod Deus seruus factus est.] È grande & ineffabil cosa, che Iddio dominator del Cielo, e della Terra, [Cuius magnitudinis non est finis,] discendendo dalle sedie celesti ad habitar tra' Mortali in habito di Seruo, come dice S. Paolo, si sia esinanito, [Exinanivit semetipsum formam serui accipiens. Magnum quidem, & vehementer ineffabile est.] Ma questo e nulla se consideriamo, che nell'istessa carne mortale è voluto morire, essendo in se medesimo Vita infinita, in cui tutte le cose sono l'istessa vita: [Quod verò mortē subiit qui vita erat, multo plus est.]

Ma quello che formonta la capacità d'ogni creato intelletto; quello che per la sua altezza dà' Giudei fu reputato scandalo, e da' Gentili stolizia, quello che i Serafini scorgendolo nell'Essenza Diuina, per l'ammirazione raccolgono l'ale, e si velano la faccia; che il medesimo Iddio per saluare i peccatori suoi nemici, ha voluto, non per necessità, ma per carità, e per congruità, sottomettersi alla morte ignominiosissima della Croce, facendosi l'improprio, l'obbrobrio, lo scorno, e la maledittione del Mondo: [Sed isto maius, & admirabilius est (segue Grisostomo) quod crucis mortem sustinuit: ista enim omnium probrosissima fuit, ista

poenossima, ista plena de decore, ista execrabilis & maledicta, quia scriptum est, Maledictus omnis qui pender in lignum.]

Mi ricordo hauer letto da fanciullo, che Cicerone volendo etaggarare il misfatto di Verre, per hauer crocifisso in Messina vn Cittadino Romano; dice queste parole, che seruono mirabilmente al proposito che noi trattiamo: [Facinus est vincere Romanum ciuem; scelus est verberare; prope parricidium necare. Quid dicam in Crucem tollere? verbo quidem satis digno tam nefaria res appellari nullo modo potest.] Legare vn Cittadino Romano, è misfatto, dice, facinoroso: batterlo, è sceleratezza esecrabile: ammazzarlo, è fraticidio, che per la legge Pompeia si chiamaua anche Parricidio. Ma il crocifiggere, e far morire appiccato in vn patibulo vn Cittadino Romano, con morte ignominiosissima di croce; quello, dice, è più che misfatto, più che sceleraggine, più che homicidio, più che parricidio, & vna fellonia e malagita innominata, che non si possono trouar parole degne da specificarle, [Verbo quidem satis digno tam nefaria res appellari nullo modo potest.] Questo disse Cicerone, parlando della crocifissione d'un Cittadino Romano fatto da Verre nella Città di Messina.

Or che hauerebbe detto, s'hauesse ragionato della crocifissione di Cristo? Che hauerebbe detto, se fosse stato costituito Attore nella Chiesa di Cristo crocifisso, contra i Giudei e Pilato? S'hauesse udito quel che si sente nel titolo dell'Euangelio d'hoggi, [Passio Domini nostri Iesu Christi?] S'hauesse veduto con gli occhi della fede, non vn Cittadino Romano, ma quel che beatifica i Cittadini del Cielo, legato come

come vn malfattore; incatenato come vn ladro; calpestato come il fango; sgridato per le publiche strade, come vn stolto? S'hauesse, dico, veduto il Saluator del Mondo, non solamente legato, ma battuto: nè solamente battuto, ma flagellato con catene e flagelli, ad vnanza de' schiaui; nè solamente flagellato, ma ammazzato: e non solamente ammazzato, ma crocifisso: e non solamente crocifisso, ma crocifisso tra ladri: non in tempo profano, ma nel sacrosanto della Pasqua: non in segreto, ma in faccia di tutto l'Ebraismo: non in luogo vile, ma in Gerusalem Metropoli della Giudea: non come puro huomo, ma con publica testificazione del Sole, e della Luna, della Terra, delle pietre, e de gli stessi morti, che il Crocifisso era il figliuolo di Dio?

Or con quali parole vn Cicerone Cristiano hauerebbe esagerato quest' horrendissimo supplicio della Croce di Cristo? Non sarebbe stato anche poco, s'hauesse detto: [Scelus infandum est vincere hominem Deum: sacrilegium execrabile, flagellis cedere incarnatum Deum: parricidium, Deicidium, Mucidium necare Saluatorem Dei: nostrum horrendum ingens in cruce tollere Deum, quod verbis Angelorum appellari non potest?]

Quando gli Ebrei nel deserto erano morsi da' serpenti igniti; comandò Iddio a Mosè ch'alzasse in vn legno vn serpente di rame, in cui gli auenenati mirando come in vn segno, o stendardo, si risanassero subito delle loro morsure; [Fac Serpentem Aeneum, & pone eum pro signo, qui percussus aspexit eum viuet. Nu. 21.] Così considerate, che nel deserto della vita presente, noi habbiamo nascosti & intanati nelle proprie viscere i serpenti igniti delle

concupiscenze sensuali. E se ben la Diuina Sapienza poteua far che questi tali serpenti restassero morti & affogati nell'acqua del Sacro Battesimo; nondimeno per l'esercitio non volse farlo; ma volse che vi stessero viui, e che potessero mordere, e che l'antidoto de' morsi fosse la vista del serpente esaltato. Volse, dico, che Santa Chiesa, esaltando Cristo nel palo del Croce, lo proponesse auanti a tutti i popoli, a fin che i pericossi si risanassero colla vira di Cristo crocifisso: [Oportet exaltari filium hominis, ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam, Ioan. 3.]

E chi può essere cotanto auenenato dall'igniti serpenti delle concupiscenze, che rimirando in Cristo crocifisso, non ritrovi preparati gli antidoti da medicare i suoi morsi? Chi e si crudele ch'ardisca di stender la mano alle vendette, vedendo le mani di Cristo chiodate in vna Croce per gli propri nemici? Chi sciogliereia la lingua alle maledicenze, sentendo uscì dalla bocca di Cristo quelle mellifue parole, [Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt?] Chi sarà ingordo d'auuinazzarsi & inebriarsi con beueraggi delicati, vedendo amaricate le fauci di Cristo con aceto e fiele? Chi non raffrenarà l'appetito ambizioso delle temporali grandezze vedendo il capo di Cristo coronato di spine? In somma, non potrà mai alcuno esser cotanto auaro, che si metta a rapine i beni altrui, nè tanto inhumano, che non comunichi parte delle tue sostanze a' poveri, vedendo Cristo in Croce, che con nimèsa liberalità dona le vesti, il sangue, la vita, il paradiso, la Diuinità, i meriti, le sodistattioni, e quanto ha nel Cielo, e nella Terra, per aiuto della nostra povertà, e beneficio dell'humana salute,

Ma

Ma terminiamo questo ragionamento colle parole di S. Paolo, che conchiudono appunto quello che Santa Chiesa pretende da' Fedeli in questo tempo, colla memoria della passione di Cristo: [Charitas Christi vrget nos, vt qui viuunt iam non sibi viuunt, sed ei qui pro ipsis mortuus est. 2. Cor. 5:] L'altezza della Persona di Cristo che patisce; la Carità senza termine del cuor di Cristo, colla quale patisce; l'asprissima Passione e morte, che per salvarci patisce; & in somma, [Passio Domini nostri Iesu Christi, Vrget nos;] ci obbliga, ci preme, ci spinge, ci costringe, ci rapisce con gran forza d'amore, [Vrget nos, vrget nos, vt qui viuunt, iam non sibi viuunt, sed ei qui pro ipsis mortuus est.] Perche essendo morto Cristo, per dar la vita a noi; Noi viuificati colla sua vita, non dobbiamo più viuere a noi & alla nostra carne, ma a Cristo, [Qui pro nobis mortuus est.] Di maniera, che tutti quelli che ci veggono viuere, non veggano più vita nostra in noi, Vita di carne, vita di senso, vita di Bacco, vita di Adamo; ma vita di Cristo; carità di Cristo, humiltà di Cristo, pazienza di Cristo, mansuetudine di Cristo. Et in somma ci veggano diuentati Cristì, Cristiani, Cristiformi, Deiformi, [Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.]

Et a tutto questo ci spinge la carità di Cristo, che è morto per noi, acciocche gli rendiamo parte di quella nobilissima vita che s'ha leuata per viuificar noi. I peccati poi, le lasciue, l'inuidie, l'ambitioni, non ardiscano più di

comparire nella nostra vita; ma aguisa di sbaragliato esercito fuggano, e dispariscano dalla faccia di Cristo crocifisso. [Certum est (dice Origene in cap. 6 Epist. ad Rom.) quia vbi mors Christi animo circumfertur, non potest regnare peccatum; est enim tanta vis Crucis Christi, vt si illa ante oculos ponatur, nulla concupiscentia, nulla libidio, nullus furor, nulla superare possit inuidia; sed continuò ad eius presentiam, totus ille peccati, & carnis fugatur exercitus.]

Deh Signor mio drizza nel campo delle nostre Anime lo stendardo rosso della tua Croce, e di tutti gli strumenti della tua amarissima passione. Rópi, sbaraglia, e metti in fuga tutto l'esercito dell'Inferno, apparecchiato & armato alla nostra ruina. Siano a noi gli strumenti della tua morte, strumenti di vita, e trofei di vittoria. La tua Croce ci crocifigga al Mondo, & alla vanità delle pompe: I tuoi flagelli siano mortificatione della nostra carne. La tua pungente corona sia freno delle nostre ambitioni. I tuoi legami siano catene de' nostri viti, e de' Demonij tentatori. Il tuo Sangue sia lauacro delle nostre bruttezze, acciocche possiamo sempre lodarti per la tua Dignità: amarti per la tua Carità: e compatirti per la tua Passione. Saluaci Signore, perche sei GESÙ: Vngici coll'olio della tua misericordia, perche sei Cristo: Donaci la vita eterna, perche sei morto per noi: e finalmente raccogliaci nel celeste Palazzo della tua gloria, perche sei Signor nostro; [Passio Domini nostri IESU Christi.]

I L F I N E.

INDEX

INDEX LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ

Qui in hoc opere continentur accu-
ratius explicantur.

Ex libro Genesis.

- Cap. 1. **L**uminare maius
Et luminare mi-
nus. fol. 12. col. 1
Faciamus ho-
minem ad ima-
ginem & similitudinem no-
stram. 400. 2
2. Aedificauit Dominus Deus co-
stam, quam tulerat de Adam in
mulierem. 381. 2
- Inspirauit in faciem eius spira-
culum vite. 392. 1
- Posuit Hominem in Paradiso
voluptatis, ut operaretur & cu-
stodiret illum. 76. 1
- Fluminis egrediebatur de loco vo-
luptatis, qui inde diuiditur in
quatuor capita. 91. 1
3. Cur praecepit vobis Deus, ut nō
comederetis de omni ligno Pa-
radisi? 337. 2
- Et eritis sicut Dij.
Terram comedes cunctis diebus
vitae tuae. 313. 1
- Inimicitias ponā inter te & mu-
lierem, & semen tuum, & se-
men illius, ipsa conteret caput
tuum. 157. 2
- Spinās & tribulos germinabis
tibi. 360. 2

4. Omnis qui occiderit Chain, sep-
tuplum punietur Septuplū Vl-
tio dabitur de Chain, de La-
mech verò septuagies septies.
47. 1
5. Iste consolabitur nos ab operibus
Et laboribus manuum nostrarū
in terra, cui maledixit Do-
minus. 78. 2
9. Hoc est signum fœderis, quod do-
inter me, & vos, &c. Arcum
meū ponam in nubibus, & erit
signum fœderis inter me & in-
ter terram &c. 36. 1
14. Da mihi animas, cetera tolle ti-
bi. 181. 1
21. Nō tibi videatur asperum super
puero, et super ancilla tua, nam
et filium ancilla faciam in gē-
tem magnam, quia semen tuum
est. 247. 2
- Tollensq. panem, et vitem aquae
imposuit scapulis eius, et diui-
sit eam. ibid.
22. Sicut arenam, qua est in litore
maris. 92. 1
24. In sātum dilexit uxorem. ut do-
lorem qui ex morte matris ac-
ciderat, temperaret. 89. 2
25. Collidebātur in utero paruuli. Si
sic mihi futurū erat, quid fuit
ne-

Index locorum

- neceſſe concipere? 445.2
28. Et Dominus innixus ſcale. 186.2
31. Noſte & die aſtu v'rebar, & geluſugiebatq ſomnus ab oculis meis. 102.2.332.1.368.1. 468.2
33. Sic vidi faciem tuam, quaſi viderim vultum Dei. Currensq. obuiam fratri ſuo, amplexatus eſt eum, ſtringensq. collum eius, & osculans, fleuit. 335.2
43. Occide victimas, & inſtrue conuiuium, quia commeſturi ſunt mecum. 522.2
47. Adorauit Deum, conuerſus ad lectuli caput 105.2
49. Omnipotens benedicet tibi, benedictionibus cali deſuper, benedictionibus abyſſi ſacientis deorſum, & benedictionibus vberum, & vteri. 409.2
- Ex libro Exodi.
3. **Q**ui abſcondebat faciē ſuā, & non audebat aſpicere contra Deum. 114.2
- Minans gregem ad interiora deſerti. 151.2
- Domine quis ſum ego, vt vadam ad Pharaonem, & educam filios Iſrael de A-gypto & c. 600.2
4. Quis fecit os hominis, nō ne ego? perge igitur, & ego ero in ore tuo 570.2
5. Ite ad onera veſtra, Moyses & Aaron: vt quid ſollicitatis populum? Vacatis otio, et idcirco vociferamini etc. 52.1
7. Ego conſtitui te Deum Pharaonis. 601.2
8. *Pecceruntq. Malefici ſimiliter incantationibus ſuis. 280.2*
17. *Si autē paululū remiſſiſſet manus ſuperabat Amalech. 134.1*
18. *Quid eſt hoc, quod facis in plebe? Cur ſedes ſolus, et omnis populus praſtolatur de mane vsq. ad v'eſperam? Non bonam rem facis etc. 205.1*
- Quid facis? Stulto labore conſumeris, vltra vires tuas eſt negocium. Eſto tu populo in hiſ quae ad Deum pertinent etc. Pronide autē de omni plebe viros timentes Deum, qui indicent populum etc. 488.1.205.1*
- Doctrina et Veritas. 117.2*
20. *Loquere tu nobis, et non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur. 24.1.468.1*
22. *Viduae et pupillo non nocebitis, ſi laſeritis eos, vo-ciferabuntur ad me, et ego exaudiam clamorem eorum etc. 210.1*
- Dys non detrabes. 112.1*
23. *Non accipies munera, quae etiam excacant prudentes, & ſubvertunt verba iuſtorum. 213.2*
24. *Et ſub pedibus eius opus lapidis ſapphirini, quaſi calix cum ſerenum eſt. 380.1*
25. *Emunctoria quoque, & vbi ea quae emuncta ſunt exſtinguantur, ſiant ex auro puriſſimo. 340.1*
- Inſpice & fac ſecundum exemplar, quod tibi in monte monſtratum eſt. 487.1.663.1*
28. *Vt audiat ſonitus, quando ingreditur, & egreditur Sanctuarium,*

Sacra Scriptura.

rium, & non moriamur. 229.2

Applica ad te Aaron & filios eius, ut sacerdotio fūgatur mihi. 640.2

31. *Impleni eos spiritu Dei sapientia, & intelligentia, & sciētia in omni opere &c.* 283.1

32. *Si quis est Domini iungatur mihi. Ponat vir gladium super femur suū, & occidas unusquisque fratrem, et amicum etc.* 248.1
Comederunt, & biberunt, & surrexerunt ludere. 25.1

Aut dimitte populo noxam, aut dele me de libro tuo, quem scripsisti. 125.2.264.1

33. *Domine si inveni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuā etc.* Ecce locus est apud me, ponā te in foramine petra, cūq. transibit gloria mea, protegam te dextera mea etc. 467.1

36. *Vocavit Moyses, omnem eruditū virū, cui dederat Dominus sapientiam, et qui sponte sua obtulerunt se ad faciendum opus.* 283.2

Ex Leuitico.

2. **Q***uicquid obtuleris sacrificij, sale condies, nec auferes sal fœderis Dei tui de sacrificio tuo, & in omni oblatione offeres sal.* 291.2

4. *Si sacerdos qui unctus est peccaverit, delinquere facies populum, offeres pro peccato suo vitulum immaculatū.* 307.1

6. *Ista est lex hostie pro peccato, sacerdos qui eam offerre, comedet eam in loco sancto.* 259.2

26. *Terrebit vos sonitus folij volātis, & fugietis nemine persequente.* 474.1

Ex Libro Numeri.

1. **T***ribum Leui noli numerare, sed constitues eos super tabernaculum Testimonij. Ipsi portabunt tabernaculū, & erūt in ministerio seruientes &c.* Porro Lenita per gyrum Tabernaculi figent tentoria &c. 575.2.216.1

7. *Suscipe ab eis munera, ut seruiant in ministerio Tabernaculi.* 147.1

11. *Auferam de spiritu tuo, tradūque eis, ut sustentent tecum onus populi.* 147.1

Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum. 177.2

Nunquid ego concepi omnē hāc multitudinem, vel genui eam, ut dicas mihi. Porta eos in sinu tuo? 577.1

12. *Erat autem Moyses vir mitissimus super homines qui morabantur in terra.* 370.2

13. *Tulerunt palmizem cū vna sua, quam portauerūt in veste duo viri.* 163.1

14. *Vsq. quo detrahet mihi populus iste? Quousque non credent mihi in omnibus signis, qua feci coram eis? Feriam eos pestilentia, atque consumā &c.* 125.1

18. *Tu & filij tui tecum portabitis iniquitatem Sanctuarij; & tu & filij tui simul sustinebitis peccata Sacerdotij vestri.* 257.2

Fi.

Index locorum

*Filijs Levi dedi omnes decimas
Israelis in possessionem, pro mi-
nisterio, quo seruiunt mihi &c.*

258.2

*Quicquid pro peccato atque deli-
cto redditur mihi, tuum erit, &
filiorum in Sanctuario come-
detis illud.*

259.2

*Pactum salis est in sempiternum
coram Domino, tibi, & filijs
tuis.*

292.1

19. *Ista est religio Victimæ, quam
constituit Dominus, præcipe fi-
lijs Israel, ut adducant ad te
Vacca rufam, ætatis integra,
in qua nulla sit macula, &c.
Qui eductam extra castra, im-
molabis &c.*

270.1. 371.1

21. *Fac Serpentem aneum, & pone
eum pro signo, qui percussus as-
pexerit eum vincet.*

699.1

24. *Orietur stella ex Iacob, & Virgo
consurget ex Israel, & percun-
tiet Duces Moab &c.*

156.2

Ex Deuteronomio.

1. *D* *Ate ex vobis viros sapien-
tes & gnaros, & quorum
conuersatio sit probata, in Tri-
butibus vestris, & ponā eos vo-
bis Principes.*

256.2

4. *Non est alia natio tam grandis,
quæ habeat Deos appropinquā-
tes sibi, sicut Deus noster adest
nobis.*

466.1

16. *Non accipies personam, nec mu-
nera, quia munera excacat oculos
sapientium, & mutant ver-
ba iustorum.*

213.2

17. *Postquam autē Rex sederit in so-
lio Regni sui, describet sibi Den-*

*teronomium legis huius in vo-
lumine, legetq. illud omnibus
diebus vite sue.*

345.2

*Si difficile & ambiguum iudicium
apud te fuerit, surge, & vade
ad Sacerdotes Leuitici generis,
& facies quodcumque dixerint
tibi, qui præsunt loco, qui indi-
cabunt tibi iudicii veritatem
&c.*

116.2. 124.1

18. *Ipsū audies, ut petisti, qui au-
tem non audieris, ego vltor exi-
stam.*

169.1

21. *Lauabunt seniores manus suas
super vitulum, & dicent: ma-
nus nostra non effuderunt san-
guinem hunc &c.*

253.2

*Quando homo adiudicatus mor-
ti, appensus fuerit in patibulo,
nō permanebit cadaver eius in
ligno, sed in eadem die sepelie-
tur.*

416.1. 417.1

25. *Si cum qui peccauerit dignū vi-
derint plagis, prosternent eum,
& coram se facient verberari.*

557.1

*Ne fœde laceratus ante oculos
tuos abeat frater tuus.*

557.2

28. *Maledictus eris in ciuitate, ma-
ledictus in agro, maledictus e-
grediens, maledictus ingrediens.*

417.2

*Dabis tibi Dominus animā me-
rore confectam, & erit vita tua
quasi pendens ante te.*

546.1

32. *Vna eorum vna fellis, & botro
amarissimæ fel draconum vintū
eorum, & venenum aspidum
insanabile.*

87.2

Audite calī qua loquor, audias

ter-

Sacra Scriptura.

terra Verba oris mei &c. 627.1
33. Latere Zabulon in exitu tuo, in-
 nudationes maris quasi lac fu-
 ges. 658.1

Ex Libro Iudicum.

6. **D**omine da mihi signum,
 quod tu sis qui loqueris ad
 me. 35.1

9. Si me Regem facitis, venite,
 & requiescite sub umbra mea,
 si autem non vultis, egrediatur
 ignis de Rhamno, & deuoret
 cedros Libani. 133.1

14. De comedete exiuit cibus, & de
 forti egressa est dulcedo. 415.2

15. Cepit trecentas vulpes, caudasq.
 earum iunxit ad caudas, et fa-
 ces ligauit in medio, quas igne
 succendens, dimisit etc. 551.2

17. Quasi vnum de filiis, implenerat
 illi manum suam. 455.1.2

18. Pone digitum tuum super os tuum,
 et habebimus te Patrem et Sa-
 cerdotem; Quid tibi melius est,
 ut sis sacerdos in domo vnius
 Iuri, an etc. 455.1

Ex Libro 1. Regum.

2. **D**omini enim sunt cardines
 terra, et posuit super eos
 orbem. 4.1

Suscitas de puluere egenum, et de
 stercore eleuat pauperem, ut se-
 deat cum principibus, et solius
 gloria teneat. 227.2

Quicumque honorificauerit me
 glorificabo eum, et qui contem-
 nunt me erunt ignobiles. 348.1

Quare facitis res huiusmodi,
 quas ego audio res pessimas, ab
 omni populo? Nolite filij mei,

non enim est bona fama quam
 audio, ut transgredi faciat
 populum Domini. 612.1

3. Et cognouit vniversus Israel a
 Dan vsque Bersabee, quod fi-
 delis Samuel Propheta esset
 Domini. 31.2

Iuravi domui Heli, quod non ex-
 pietur iniquitas domus eius vi-
 limis et muneribus vsque in
 aeternum; sed suscitabo aduer-
 sum Heli omnia quae locutus
 sum; incipiam et complebo etc.
612.1

Pradixi ei quod iudicaturus es-
 sem domum eius in aeternum,
 propter iniquitatem, eo quod no-
 uerit filios suos indigne agere,
 et non corripuerit eos. . ibid.

7. Erexit lapidem vnum in titulum,
 et vocatum est nomen loci il-
 lius, Lapis adiutorij, et dixit:
 Hucusque auxiliatus est nobis
 Dominus. 327.1

8. Quis ego sum, aut quae est vita
 mea, aut cognatio patris mei in
 Israel, ut fiam gener Regis?
152.1

Non te abiecerunt, sed me, et si-
 cus dereliquerunt me, sic fece-
 runt et tibi. 200.1

9. De industria seruatum est tibi.
218.2

Altior erat vniuerso populo ab
 humero et sensum. 302.1

Cum descenderet in extrema par-
 te ciuitatis tulit lenticulam olei,
 et ait: ecce vnxit te Dominus
 in Principem. 614.2

10. Certè videtis, quem elegerit Do-
 minus,
 Y y

Index Locorum

- minus, quoniam non sit similis illi in omni populo &c. 304.1
Num saluare nos poteris iste? 571.2
11. *Eamus in Galgala, & innouemus ibi Regnum, & fecerunt ibi Regem Saul, coram Domino.* ibid.
12. *Absit à me hoc peccatum in Domino, ut cessem orare pro vobis, sed docebo vos viam rectam & bonam.* 200.1
Dixit autem Samuel ad vniuersum Israel, loquimini de me coram Domino, & cor à Christo eius, si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnā illud hodie, restituaque vobis. 212.2
13. *Si stultè egissi, nec custodisti mādāta Dei tui, quod si non fecisses, preparasset Dominus Regnum tuum in sempiternum; sed nequaquam Regnum tuum ultra consurget.* 678.2
14. *Domine si in me, aut in Ionatha filio meo est iniquitas hac, da ostensionem.* 39.1
Ingressus est populus in saltum. 522.2
15. *Pepercit optimis gregibus ouium & armentorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis quae puēbra erant, ut immolarentur Domino.* 63.1
16. *Imple cornu tuum oleo, & veni, mittam te ad Isai Betleemitem; prouidi enim mihi in filiis eius Regem.* 247.1
In medio fratrum suorū. 614.2
19. *Sed casso vulnere aufugit & saluatus est.* 668.2
20. *Quinimmo, viuit Dominus, & viuit anima tua, quia vnotātum gradu (ut ita dicam) ego morisque diuidimur.* 370.2
22. *Conuenerunt ad eum omnes, qui erant in angustia constituti, & oppressi are alieno, & amaro animo, & factus est eorum Princeps.* 19.2
24. *Perrexit Saul ad inuestigandū David super abruptissimas petras, quae solis ibicibus peruiae erant.* 196.2
Dominus tradidit te in manu mea, & cogitavi, ut occiderem te; sed dixi, propitius sit mihi Dominus &c. 157.1
Propitius sit mihi Dominus, ne faciā rē hāc Dominus meo Regi Christo Domini. &c. 198.1
Pater mi, vide oram clamydis tuae quae est in manu mea. 349.2
25. *Hac faciat Deus inimicis David, & hac addat, si reliquero de omnibus quae ad ipsum pertinerent mingentem ad parietē. Non ponat, oro, Dominus meus Rex cor suum super virum istū iniquum Nabal &c.* 333.2
Tollam ego panes meos, & carnes meas, quas occidis tibi foribus meis, & dabo viris, quos nescio vnde sint? 480.2
26. *Ego perfodiam eum lancea in terra semel &c. Peccanti, reuertere fili mi David, nequaquam ultra tibi male faciam &c.* 195.1

Sacra Scripturae.

Ex Libro II. Regum .

3. **Q**Uare ingressus es ad concubinā patris mei? Iratus enim mis propter verba Isboſet, ait, Nunquid caput canis ego sum, ut argueres me pro muliere hodie? Ipse mihi fecit hac? Hac faciat mihi Dominus & hac addat, nisi &c. 596.2.
634.1
5. Non ingrederis urbem hanc donec abstuleres cacos, & claudos. 569.1
6. Porro Dauid percutiebat in organis armigatis, & saltabat totis viribus ante Dominū. 344.2
- O quā gloriosus fuit hodie Rex Israel discooperiens se ante ancillas &c. Viuit Dominus, quia ludam ante Dominū, qui elegit me potius, quā patrē tuū ibid. Percussit Dominum Ozam super temeritate sua, & mortuus est. 576.1
7. Vides ne, quod ego habiſſe in domo cedrina, & Arca Dei posita sit in medio pellium? 344.1
9. Nunquid superest aliquis de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam Dei? 335.1
- Ne timeas, quia faciens faciam tibi misericordiam; & restituā tibi omnes agros Saul patris tui; & tu comedes panem in mensa mea semper. 636.1
11. Adducite illam ad me. 43.1
- Factum est autem vertente anno, eo tempore quo solent Reges ad bella procedere &c. 153.1
12. Tu es ille vir. 90.2

16. Consilium autē Achitophel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis consuleret Deum. 113.1.
17. Dixit ergo Achitophel ad Absalom: Unū virum tu quaeris; & omnis populus erit in pace ibid.
19. Quot sunt dies annorū vitæ meæ, ut ascendam cum Rege iherusalem? Octogenarius sum hodie, non indigeo hac vicissitudine. Obsecro te, ut reuertatur seruus tuus &c. 630.1
- Domine mi Rex, seruus tuus contempsit me. Dixit q. ei, ego famulus tuus, ut sterneret mihi asinum, & abirem cum Rege, claudus enim sum seruus tuus. Insuper accusauit me seruum tuum. Tu autem Domine mi Rex &c. 636.2
- Quid ultra loqueris? fixum est quod locutus sum. 637.1
20. Salue mi frater, & tenens manu dextera mentum, quasi osculans cum &c. effudit intestina eius in terra. 41.1
21. Propter Saul, & domum eius sanguinum, quia occidit Gabaonitas. 46.2
- Non est nobis super argento, & auro quaestio, sed virum, qui attriuit nos, & oppressis inique, ita delere debemus, ut ne vnus quidem residuum sit de stirpe eius. 45.2.46.2

Ex Libro III. Regum.

4. **D**edit Deus Salomoni latitudinē cordis, sicut arenā qua est in littore maris. 192.2
6. Per cochleam ascēdebant in medium
- Yy 2 dium

Index locorum.

- dium cenaculum. 149.1
7. Et ipsum opus basium interrasile erat; & inter coronulas & ple-
 ctas, leones, & boues, & Che-
 rubim. 290.1
 Iachin & Booz. 531.1
11. Hæc dicit Dominus Deus Is-
 rael, Ecce ego scindam Regnū
 de manu Salomonis, & dabo
 tibi decem Tribus, eo quod de-
 reliquerit me &c. Te autem as-
 sumā, & eris Rex super Israel.
 Et si feceris quod rectum est
 coram me, custodiens mandata
 mea, ego ero tecum &c. 676.1
12. Si ascenderit populus iste in Ie-
 rusalem, ut faciat sacrificium
 in domo Domini, conuertetur
 cor populi huius ad dominum
 suum Roboam. ibid.
 Excogitato cōsilio fecit duos Vi-
 tulos aureos, dicens: Nolite ul-
 tra ascendere in Ierusalem, Ecce
 Dñi tui Israel, qui te eduxerunt
 de terra Aegypti. ibid.
14. Et percutiam de Ierobeam min-
 gentem ad parietem. 677.1
15. Dedit illi Dominus Deus lucer-
 nam in Ierusalem, ut suscita-
 ret semen post eum, eo quod fe-
 cisset David rectum in oculis
 Domini &c. 292.2
16. Fecit Achab malum in conspectu
 Domini, super omnes qui sue-
 rant ante eum. 323.1
17. Viuit Dominus in cuius conspe-
 ctu sto, si erit annis isti ros &
 pluvia, nisi iuxta verba oris
 mei. 604.2
18. Non ego turbaui Israel, sed tu,
 & domus patris tui, qui dere-
 liquistis mandata Domini, &
 secuti estis Baalam. ibid.
19. Egredere, & sta in monte coram
 Domino, quia ecce Dominus
 transit. 607.2
 Zelo zelatus sum pro Domino
 Deo exercituum. 248.2
20. Custodit virum istum, alioquin
 erit anima tua pro anima illius
 88.2
21. Da mihi vineam tuam, ut fa-
 ciam mihi hortum oleorū. 85.1
 Scidit vestimenta sua; & operuit
 ciltio carnem suam; & ieiuna-
 uit; & dormiuit in sacco. 323.1
 Ex Libro IV. Regum.
2. Pater mi, Pater mi, currus Is-
 rael, & auriga eius. 577.1
3. Arripiens filium suum primoge-
 nitum, qui regnaturus erat ob-
 tulit eum holocaustum super
 murum, & continuo facta est
 indignatio magnain Israel &c.
 136.2
4. Mors in olla. 287.1
 Accinge lumbos tuos, & tolle
 baculum meū, & pone bacu-
 lum super faciem pueri &c.
 Calefacta est caro pueri, & osci-
 tauit puer septies, & aperuit
 oculos suos. 390.2
5. Pater si rem grandem tibi dixis-
 set Propheta certē facere de-
 buisses. 349.2
9. Hæc dicit Dominus Deus, vñxi
 te Regem super populum Do-
 mini, ut percutias domum
 Achab. 143.2
10. Si mei estis, & obbeditis mihi,
 tolli-

Sacræ Scripturæ .

tollite capita omnium filiorum Domini vestri, & venite ad me hac eadem hora cras. Cumque venisset litera &c. Occiderunt septuaginta viros, & posuerunt capita eorum in cophinis &c. 347.2

11. Produxit filium Regis, & posuit super eum, Diadema, & Testimonium. 346.1

20. Disponi domui tuæ, quia morieris & non viues. 109.2

Ex Libro I. Paralipon enon.

22. **M.** Vltum sanguinem effudisti, & plurima bella bellaſti; idcirco non poteris adificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine; sed Filius qui nascetur tibi, erit vir quietissimus; & ob hanc causam, pacificus vocabitur; & ipsa edificabit domum nomini meo. 32.1

Aeris enim & ferri non est pondus, vincitur enim numerus magnitudinæ. ibid. 344.2

29. Opus grande est, non enim homini præparatur habitatio sed Deo; Ego autem totis viribus meis præparaui impensas domus Domini mei. 344.2

Ex Libro II. Paralipomenon.

2. **Q**ui sciat etiam sculperæ calaturas cum his artificibus, quos mecum habeo in Iudæam, & Ierusalem. 115.2

6. Quem calum, & calis calorum capere non possunt. 139.1

7. Elegi locum istum, in domum sacrificij, & si clausero calum,

& mandauero locustæ, ut deuoret terram conuersus autem populus deprecatus me fuerit in loco isto, exaudiam de calo. 32.1

9. Ferebat inde aurum, argentum, ebur, simias, & pauos. 657.2

13. Audi Ierobcā, & omnis Israel, Num ignoratis, quod Dominus Deus Israel dederit Regnū David super Israel in sempiternum &c. 292.1

16. Egrotauit Aſa dolore pedum vehementissimo. In infirmitate sua non requisit Dominum; sed in medicorum arte confusus est. 71.2

32. Disponi domui tuæ, quia morieris, & non viues. 109.2

Princeps Babylonis miserūt Legatos ad eum, ut interrogarent de portento, quod acciderat super terram. 109.2

33. Igitur Manasses seduxit populum, & habitatores Ierusalem, ut facerens malum super omnes gentes. 438.1

Ex Libro I. Esdræ.

4. **N**os autem memores salis, quod in palatio tuo comedimus. 291.1

Ex Libro Tobiz.

4. **F**iducia magna erit coram summo Deo eleemosynarum omnibus facientibus eā. 475.1

Ex Libro Esther.

1. **N**emo erat, qui cogeret ad bibendum. 527.1

15. Assumpsit duas famulas, & super vnā quidem innitebatur

Index locorum

pra delicijs, altera autem sequebatur &c. 10.1

Festinus exiliuit de solio, & sustentans eam vlnis suis his verbis blandiebatur, Quid habes Esther? Non enim pro te, sed pro omnibus, hac lex constituta est. 10.1.391.2

Ex Libro Iob.

1. **C**ircuivit terram, & perambulauit eam. Nunquid consideraſti ſeruum meū Iob, quod non ſit ei ſimilis in terra? Nunquid fruſtra Iob timet Deum &c. 111.1

2. Pelle pro pelle, & cuncta quae habet homo dabit pro anima ſua, ſed tange os eius, & carnem, & videbis, quod in facie benedixerit tibi. 111.2

3. Qui maledicunt diei, & parati ſunt ſuſcitare Leuiathan. 533.1 534.1

5. Qui apprehēdit ſapientes in aſtutia eorum. 547.1

10. Inflamas teſtes tuos contra me. 62.2

11. Vir vanus in ſuperbiam erigitur & tanquam pullum Onagri ſe liberum natum putat. 28.1

15. Ignis deuorabit tabernacula eorū qui libenter munera accipiunt. 114.1

17. Cogitationes meae diſſipatae ſunt torquentes cor meum. 546.1

21. Dicitis enim, ubi eſt domus Principis? 349.1

26. Qui extendit Aquilonem ſuper vacuum, & appendit terram ſuper nihilum. 2.2

29. Pater eram pauperum, & cauſam, quam nesciebam diligentissime inueſtigabam. 207.1 349.2.

Cum ſederem quaſi Rex circumſtante exercitu. ibid.

Oculus fui caeco, & pes claudō, Pater eram pauperum, & cauſam, quam nesciebam &c. ibid.

Procedebam ad portam ciuitatis, & in platea parabant cathedram mihi. 352.2

30. Eſſe ſub ſenſibus, delicias computabant. 613.2

34. Qui vocat duces impiorum. 384.2

37. Nubes luſtrant per circuitum quocunq; eas voluntas Gubernantis duxerit. 657.1

38. Hucusque venies & non procedes ultra, & hic confringes tumentes fluctus tuos. 107.1

39. Durantur enim ad filios ſuos quaſi non ſint ſui. 56.2.207.1

Aquila vbicunq; cadauer fuerit, ſtatim adeſt. 245.2

Aquila in arduis ponit nidum ſuum in petris manet, & in praeſumptis ſilicibus commoratur &c. 246.1

40. Oſſa eius ſicut fiſtula aris. 461.2

41. Non eſt poteſtas quae comparetur ei. 420.1

Ex Psalmis.

2. **P**rinces conuenerunt in vinum aduerſus Dominum, & aduerſum Chriſtum eius. Qui habitat in calis iridebit eos. 543.1

Ego autē conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper Sion montem ſanctum

Sacræ Scripturæ.

- Etum eius &c. 318.1.342.1
 Postula à me, & dabo tibi gen-
 tes hereditatem tuam, & pos-
 sessionem tuam terminos ter-
 ræ. 266.2
 Et nunc Reges intelligite, cru-
 dimini qui iudicatis terram.
 351.1. 346.2
 4. Factus est Dominus refugium
 pauperi, adiutor in opportuni-
 tatibus in tribulatione. 203.2
 7. Sagittas suas ad dentibus effecit.
 195.1
 8. Omnia subiecisti sub pedibus eius
 278.1
 9. Qui exaltat me de portis mor-
 tis, & annunciem omnes lau-
 dationes eius in portis filie
 Sion. 110.2
 Dominus factus est refugium
 pauperi. 203.2
 In operibus manuum suarum cō-
 præbens est peccatori. 546.2
 10. Parauerūt sagittas suas in pha-
 retra. 195.1
 15. Dixit insipiens in corde suo, non
 est Deus. 176.1
 17. Dolores inferni circundederunt
 me. 421.2
 18. Exultauit ut Gigas ad curren-
 dam viam. 79.2
 Ab occultis meis munda me,
 & ab alienis parce seruo tuo.
 384.2
 21. Opprobrium hominum & abie-
 ctio plebis. 188.1.424.2
 Circundederunt me canes mul-
 ti, tauri pingues obsederunt me.
 421.1
 22. Dominus regit me, & nihil mi-
 bi deerit 103.1
 24. Vniuersa vig Domini, misericor-
 dia, & veritas. 15.2
 25. Ego autem in innocentia mea
 ingressus sum. 149.1
 26. Si consistant aduersum me ca-
 stra, non timebit cor meum. Si
 exurgat aduersum me prælum
 in hoc ego sperabo. 474.1
 28. Vox Domini super aquas, Deus
 maiestatis intonuit; Vox Do-
 mini in virtute, vox Domini
 in magnificentia. 1.1
 34. Confitebor tibi Domine in Ec-
 clesia magna, & in populo gra-
 ui laudabo te. 226.2
 Congregata sunt super me fla-
 gella, & ignorauit. 556.2
 35. In lumine tuo videbimus lumen.
 594.1
 36. Manu etiam hereditabunt
 terram, & delectabuntur in
 multitudine pacis. 370.1
 37. Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi.
 192.2. 197.1
 37. Cor meum, & caro mea exulta-
 uerunt in Deum viuum. 43.1
 39. In capite libri scriptum est de
 me, ut facerem voluntatem
 tuam, Deus meus volui, &
 legem tuam in medio cordis
 mei. 366.2
 44. Constitues eos Principes super
 omnem terram. 143.1
 Sagittæ tuæ acutæ (populi sub
 te cadent) in corda inimicorū
 Regis. 319.2
 Quoniam vnxit te Deus Dñs
 tuus oleo latitiæ præ conforti-
 bus tuis. 692.1
 Yy 4 45. P'e-

Index Locorum

45. *Venite & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* 14.2
47. *Fundatur exultatione vniuersa terra mons Sion Ciuitatis Regis magni.* 580.1
48. *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* 27.2.278.1
Sicut oues in inferno positi sunt, mors depascet eos. 179.1
Laborabit in æternum, & viuet adhuc in finem. 236.1
51. *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in æternũ.* 334.2
53. *Dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portauit.* 414.1
58. *Conuertentur ad vesperam, & famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem.* 54.1
61. *Verumtamen pretium meum cogitauerunt repellere, cucurri in siti, ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.* 689.1
65. *Imposui isti homines super capita nostra.* 392.2
68. *Zelus domus tuæ comedit me.* 248.2
Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. 688.2
70. *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat.* 421.1
71. *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.* 104.1
72. *Et fui flagellatus tota die.* 556.2
73. *Superbia eorum ascendit semper.* 454.1
Operatus est salutem in medio terræ. 614.1
74. *Calix in manu Domini vini meri, & plenus mixto, & inclinauit ex hoc in hoc, veruntamen fex eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ.* 422.1
Ego confirmaui columnas eius. 531.2
75. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.* 37.1
76. *Hæc mutatio dexteræ Excelsi.* 470.1
Manibus meis Deum exquisiui, & non sum deceptus. 464.1
466.2. 603.2
77. *Sustulit eum de gregibus ouium, de post stantes accepit eum.* 151.1
79. *Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam.* 509.1
80. *Cibauit ex eos adipe frumenti, & de petra melle saturauit eos.* 523.1
81. *Deus stetit in synagoga Deorum, in medio autem Deos dyndicat. Vsquequo iudicatis iniquitatem, & facies peccatorum sumitis &c.* 681.1. 683.1
84. *Repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquauit.* 421.2
86. *Ipse fundauit eam Altissimus.* & ju-

Sacræ Scripturæ .

- Et super maria fundavit eam. 566.1
 98. Altissimum posuisti refugium tuum
 non accedet ad te malum, ne-
 que flagellum appropinquabit
 tabernaculo tuo. 555.1
 97. Cantate Domino canticum no-
 vum, quia mirabilia fecit. 394.2
 103. Hoc mare magni & spatiosum
 manibus; illic reptilia quorum
 non est numerus. 287.2
 Draco iste quem formasti ad il-
 ludendum ei. 288.1
 105. Et dixit, ut disperderet eos, si
 non Moyses electus eius stetit-
 set in conspectu in conspe-
 ctu eius. 125.2
 106. Posuit flumina in desertum, &
 exitus aquarum in sitim, ter-
 ram fructiferam in salsuginem
 &c. 200.2
 109. Ex utero ante Luciferum ge-
 nui te. 395.2
 112. Suscitans de pulvere egenum.
 282.1
 118. Pax multa diligentibus legem
 tuam, & non est illis scanda-
 lum. 43.1
 Super omnes inimicos meos pru-
 dentem me fecisti mandato tuo.
 40.2
 Principes persecuti sunt me gra-
 tis, & a verbis tuis formida-
 vit cor meum. 197.1
 Tabescere me fecit zelus meus.
 248.1
 Supra dorsum meum fabrica-
 verunt peccatores, prolonga-
 verunt iniquitatem suam.
 158.1
 119. Cum carbonibus desolatoris in
 corda inimicorum Regis. 127.2
 195.1
 121. Stantes erant pedes nostrorum
 atris tuis Ierusalem. 34.2
 Cuius participatio eius in idip-
 sum. 45.2
 128. Supra dorsum meum fabrica-
 verunt peccatores, prolonga-
 verunt iniquitatem suam. 78.1
 129. Quia apud Dominum miseri-
 cordia, & copiosa apud eum
 redemptio. 414.1
 131. Sacerdotes tui induantur iusti-
 tiam. 229.2
 Si dederò somnum oculis meis,
 & palpebris meis dormitatio-
 nem, & requiem temporibus
 meis, donec inueniam locum
 Domino, Tabernaculum Deo
 Jacob. 344.1
 Memento Domine David, &
 omnis mansuetudinis eius.
 371.1
 132. Ecce quam bonum & quam
 iucundum habitare fratres in
 unum. 658.1
 134. Beatum dixerunt populum cui
 hac sunt. 148.1
 138. Quo ibo à spiritu tuo, & quo
 à facie tua fugiam? 277.1
 Et dixi tenebra conculcabunt
 me. 400.1
 140. Dirigatur oratio mea sicut in-
 censum in conspectu tuo. 266.1
 141. Considerabam ad dexteram,
 & videbam, & non erat qui
 cognosceret me: obliuioni da-
 tus sum tanquam mortuus à
 corde. 565.1
 145. No

Index locorum

143. *Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.* 628.1
 • *Ex Libro Proverbiorum.*
1. **Q**uia vocavi & renuistis, expādi manum meam, & non fuit qui aspiceret, despectistis omne consilium meum &c. 377.2
Deglutiamus eum sicut infernus viventem. 691.2
2. *Ex ore eius prudentia.* 44.1
3. *Lōgitudo dierum dextera eius, & in sinistra illius diuitie & gloria.* 9.1
6. *Fili mi si spondidisti pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui &c.* 251.2
Fac ergo quod dico fili mi, & te ipsum libera, discurrere, festina &c. ibid. 252.2
8. *Dominus possedit me in initio viarum suarū, antequā quicquam faceret a principio, ab æterno ordinata sū.* 13.2.15.2
Sapientia clamat, Intelligite paruuli, & insipientes, & animaduertite quoniam de rebus magnis locutura sum. 227.2
Et delicia mea esse cū filiis hominum. 325.1
Per me Reges regnant, per me principes imperant, & potentes decernunt iustitiam. 434.2
Quando preparabat celos adæram, quando certa lege & gyro vallabat abyssos, quando athera firmabat sursum &c. 524.2
9. *Non conturbabit iustum quicquid acciderit ei, Da occasionem sapienti, & sapientior erit &c.* 309.1
Sapientia proposuit mensā suā, & locuta est. Venite & comedite panem meum, & bibite vinū quod miscui vobis. 519.1
11. *Vbi sunt cōsilia populus corrui, salus autem vbi multa consilia.* 680.1
13. *Spes quæ differtur affligit animam.* 629.1
15. *Secura mens, quasi iuge conuiuium.* 289.2
17. *Stultus si tacuerit, sapiens reputabitur.* 440.1
Gloria filiorum Patres eorum. 446.2
20. *Pondus, & pondus, mensura & mensura, Vtrumque abominabile est Deo.* 39.1
Rex qui sedet in solio iudicij, dissipat omne malum intuitu suo. 380.1
Misericordia & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius. 602.1
 610.1
22. *Melius est bonum nomen quā diuitie multe, super argentū enim & aurum est bona gratia.* 31.1
Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea. 60.2
Victoriam, et honorem acquirit, qui dat munera, & animā auferit accipientium. 372.2
25. *Iaculum & sagitta acuta, homo qui*

Sacra Scriptura.

- qui loquitur contra proximum
suum falsum testimonium. 195.1
Gloria Regum est inuestigare
sermonem. 208.2
26. Sicut qui mittit lapidem in
aceruum Mercurij, ita qui tri-
buit insipienti honorē. 309.1
31. Lex clemētia in lingua eius. 44.1
Ex Ecclesiaste.
1. **V**Anitas vanitatum, & om-
nia vanitas. 530.2
2. Vadam, & affluam delicis, &
fruar bonis, & omnia quæ de-
siderauerunt oculi mei, nō ne-
gavi eis, nec prohibui cor meū,
quin omni voluptate fruere-
tur. ibid.
3. Omnia tempus habent. 667.2
6. Vir cui dedit Deus diuitias, &
substantiam, & honorem, &
nihil deest anime sue ex om-
nibus quæ desiderat. 286.1
10. Si spiritus potestatem habentis
ascēderit super te locum tuum
ne dimiseris. 452.1
Ex Canticis Canticorum.
1. **O**suerūt me custodem in vi-
neis: Vineam meam non
custodiui. 79.1
Equitatu meo in curribus Pha-
raonis, assimilaui te amica mea
159.2
Vbi pascat vbi cubet in meridie
363.1
2. Nasus tuus sicut turris Libani.
157.1
Capite vulpes paruulas, quæ de-
moliuntur vineas. 551.1
3. Dilectus meus mihi, & ego illi.
77.1
- Surgam, & circuibō ciuitatem:
per vicos & plateas quæram
quæ diligit anima mea. 319.2
363.2
- En leſulum Salomonis sexa-
ginta Fortes ambiunt ex for-
tissimis Israel &c. 495.2
4. Veni de Libano sponsa, veni de
Libano, veni, coronaberis de
capite Amanæ, de vertice Sa-
nir, & Hermon, de cubilibus
leonum, & de montibus par-
dorum 19.1
Sicut Turris David collum tuū,
quæ edificata est cū propugna-
culis, mille clypei pendent ex
ea, omnis armatura fortium.
91.2.157.1
5. Manus eius tornatiles aureæ, ple-
næ biacynthis. Venter eius e-
burneus, distinctus sapphiris.
34.1.256.1
- Dilectus meus candidus, electus
ex millibus. 77.1.364.1
- Veni Dilecte mi, egrediamur
in agrum, mane surgamus ad
vineas. Videamus si floruit
vineæ, si flores fructus partu-
riunt &c. 84.1
- Introduxit me Rex in cellaria
sua. 84.2
- Veni in hortum meum soror mea
sponsa. Messui myrrham meā
cum aromatibus meis. Comedi
fauum meū cum melle. 522.1
- Crura illius columna marmorea
fundata super bases aureas.
637.2
6. Terribilis ut castrorū acies or-
dinata. 196.2

Auerſe

Index locorum

- Averte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerūt.* 276.1
7. *Statura tua assimilata est palmae.* 153.2
8. *Quae est ista, quae ascendit de deserto delictis affluēs, immixa supra dilectū suū?* 10.1.637.2
Vbera tua sicut turris. 157.1
Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem. 368.1
Vinea mea corā me est. 639.1
Ex Libro Sapientiae.
2. **E**rgo fruamur bonis, quae stēt, coronemus nos rosis. 236.1
5. *Nos insensati vitam illorū estimabamus insaniam.* 190.2.289.1
Armabit vniuersam creaturam ad vltionem inimicorū. 474.1
6. *Horrendē et cito apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum in his qui prae sunt fiet.* 384.1.
8. *Per me Reges regnant, per me Principes imperant, et potētes decernunt iustitiam.* 341.2
9. *Cogitationes mortalium timide, et incerta prouidentiae nostrae.* 544.1
11. *Omnia in numero, pondere, et mensura disposuisti.* 429.2
14. *Et in magno viuentes inscientiae bello, tot et tam magna mala pacem appellant.* 42.2.472.2
Et haec fuit humana vitae deceptio, quoniam aut affectui, aut Regibus deseruiētes homines, incommunicabile nomen lapidibus, et lignis imposuerunt: 465.1
15. *In veste enim poderis quam habebat, totus orbis terrarū.* 183.2
Ex Libro Ecclesiastici.
1. **A**renam maris, et pluuie guttas, quis potest dinumerare? 193.1
Ipse creauit illā in Spiritu Sācto, et vidit et dinumerauit, et dimensus est, et effudit illā super omnem carnem. 429.2
3. *Quia sicut aqua extinguit ignē, ita elemosyna extinguit peccatum.* 475.2
4. *Pro iustitia agonizare pro anima tua, et vsque ad mortem certa.* 127.2
In iudicādo esto pupillis, vt pater, et eris filius Altissimi obediens. 207.1
- Declina pauperi sine tristitia aurē tuam, et redde debitum tuū, libera eum, qui iniuria patitur de manu superbi etc.* 209.1
Maledicentis enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius etc. 209.2
- Nō defraudes elemosynā pauperi, non exasperes pauperem in inopia sua, Et nō protrahas datum angustianti, sed redde debitum tuum.* 359.1
10. *Qualis rector est ciuitatis, tales sūt et inhabitātes in ea.* 318.2
Sedes Ducum superbiorū destruxit Deus, et sedere fecit mites pro eis. 370.1
Regnū de gente in gentem trāsfertur propter iniustitias et iniurias. 672.1
12. *Non credas inimico tuo, sicut enim*

Sacræ Scripturæ.

enim aramentum eruginat nequitia illius. et si humiliatus vadat curans, adijce animum tuum, et custodi te ab illo etc. 50.2

Quis miserebitur incantatori a serpente percusso? sic et qui committatur cum viro inimico, et obvolutus est in nequitijs suis. 51.1

15. Apposui tibi aquam et ignem, ad quod volueris porrige manum tuam. 59.2

18. Misericordia hominis circa proximum suum. 334.2

20. Xenia et munera excacant oculos iudicum. 213.2

21. Qui edificat domum suam impendys alienis, quasi qui colligit lapides suos in hyeme. 85.2

22. Arenam, et salem, et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem fatuū. 441.1

24. Gyrum cali circuitu sola. 20.1
In plenitudine sanctorum detentio mea. 161.1

Ego quasi vitis fructificavi. 163.1

Ego sapientia effudi flumina, et sicut aquaductus exiui de Paradiso, et dixi, rigabo hortum meum plantationem. 192.1

26. In duobus contristatum est cor meum, et in terro iracundia mihi aduenit: Vir bellator deficiens per inopiam: Vir sensatus contemptus etc. 495.1

29. Gratiam fidei in soris ne obliuiscaris, dedit enim pro te animam suam. 415.1

31. Vere quasi homo frugi, his quæ

tibi apponuntur. 352.1

32. Audi tacens simul et querens. 208.2

Noli effundere sermonem ubi non est auditus. 123.2

35. Non ne lacrymæ viduæ ad maxillam descendunt, et exclamatio eius super deducentem eas? a maxilla enim ascendunt usque ad calum. 209.2

37. A consiliario serua animam tuam, & scito prius quæ sit illius necessitas, ipse enim animo suo cogitabit. 552.1

41. Curâ habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi, quam thesauri multi pretiosi & magni. 31.1. & 2

43. Vas admirabile opus excelsi. 16.2. 407.2

46. Ante tempus finis vite sue testimonium perbibuit, quod pecunias, & usque ad calceamenta, ab omni carne non accepit, & non accusauit eum homo. 213.1

55. Quia constituit hominem ab initio, & reliquit illum in manu consilij sui. 62.1

Ex Isaia.

1. **L** Auamini, mundi estote, auferre malum, cecitationum restrare ab oculis meis. 61.2
Manus vestra sanguine plene sunt. ibid.
Vinum tuum mixtum est aqua. 422.2

A planta pedis usque ad verticem capitis, non est in eo sanitas. 424.1

3. No.

Index locorum

3. Nolite me constituere Principē
super vos, quia non sum me-
dicus. 348.2
Et comederent fructus adinuē-
tionum suarum. 543.2
Consiliati sunt consiliū pessimū,
dicētes, alligemus iustū. 550.2
4. Si ablueris Dñs sordes filiarū
Sion, & sāguinē Ierusalem
lau-rit de medio eius. 594.1
5. Vineā facta est dilectio meo, in
cornu filio olei. 77.1
6. Duabus velabunt faciem eius,
& duabus velabāt pedes eius,
& duabus volabant, & cla-
mabant &c. 395.1
7. Nolite timere, & cor tuum ne
formidet a duabus caudis ti-
tionū sumigātū istorū. 297.2
Vocalitur nomen eius Emma-
nuel, buryum & mel comedet.
521.2
Egredietur impetu ad Iacob, &
implebunt faciem orbis terra
semine. 618.2
Voca nomen eius, Accelera spo-
lia detrahēre, Festina pradari.
365.2
11. Egredietur virga de radice Ies-
se, et flos de radice eius ascen-
det. 155.1
Repleta est terra scientiæ Dei,
sicut aqua maris operientes.
192.2.225.2
12. Notas facite in populis adin-
uentiones Dei. 274.1
Hauriat aquas in gaudio de
fontibus Saluatoris. 527.1
14. Exaltabo solum meū, & ascen-
dam super altitudinem nubū
454.2
- Quomodo cecidisti Lucifer, qui
mane oriebaris? 156.2
17. Quia oblita es Domini Dei tui,
propterea plantabit Dominus
plantationē fidelem, & germē
alienum germinabit. 622.1
18. Ite Angeli veloces ad gentem
conuulsam, & dilaceratam, ad
populum terribilem, post quem
nō est alius ad gentem concu-
catam, & expectantem. 107.1
11. Custos quid de nocte? Custos
quid de nocte? 671.1
24. Sed erit sicut populus sic Sacer-
dos. 223.1
28. In loquela enim labij, & lingua
altera loquetur ad populū istū
&c. hæc est requies mea, refi-
cite lassum, & hoc est meum
refrigerium. 140.2.479.1
29. Querite pacem ciuitatis ad quā
transmigrare vos feci, & ora-
te pro ea Dominum. 200.1
Ecce ego mittam in eos gladiū,
& famem, & pestem, & ponam
eos quasi ficus malas, quæ co-
medi non possunt, eo quod sint
pessimæ, & persequar eos in
gladio etc. 434.2
30. Et status Domini, quasi torrens
sulphuris succēdens eam. 34.2
32. Sedebunt in pulchritudine pacis,
& in requie opulenta. ibid.
Nō vocabimur ultra is qui insi-
piens est Princeps ea quæ digna
sunt Principe cogitabit. 434.2
33. Qui ambulat in iustitijs, & lo-
quitur veritatem; qui projicit
auaritiā, & excutit manum
suā ab omni munere &c. 149.2

Sacræ Scripturæ .

35. *Deus ipse veniet, & saluabit nos, tunc aperiuntur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt etc.* 255.1
38. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* 42.2
Obsecro Domine, memento quæso quomodo ambulauerim coram te in veritate, et in corde perfecto etc. 186.1
40. *Vox clamantis in deserto, parate viam Domini.* 166.1
Consolamini, Consolamini popule meus, dicit Deus vester. 167.2
Ecce opus illius corâ illo. 690.1
41. *Ponam desertum in stagna aquarum, et terram inuiam in riuos aquarum. Dabo in solitudine cedrum, et spinam, et mirthû, et lignum olivæ, ut videant, et sciant, et recogitent etc.* 469.2. 472.1. et 2
42. *Tacui, sēper silui, patiens fui, sicut parturiēs loquar, etc.* 360.2
Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans nō extinguet. Non clamabis neque audietur voce eius foris. 608.1
43. *Veruntamen seruire me fecisti in peccatis tuis, prabuisi mihi laborem in iniquitatibus tuis.* 364.2. 629.2
Ne memineritis priorum, & antiqua ne intueamini. Ecce ego faciam noua. 567.2
45. *Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator.* 138.2
Va qui contradicis fistori suo, testa de samÿs terræ. 502.1
46. *Posuit me Deus, quasi saggitam electam.* 171.1
52. *Quàm pulchri super montes pedes annunciantis bonum.* 324.1 649.1
53. *Posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum.* 417.2. 693.1
Virum dolorum, & scientem infirmitatem. 696.2
Propter scelus populi mei percussus eum, & nos vidimus eum quasi leprosum, & percussus à Deo. 420.2
Ipse autem vulneratus est propter iniquitatis nostras, attritus est propter scelera nostra. Et nos periclitauimus eum quasi leprosum. 558.2
55. *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum properate, & comedite. Quare appenditis argentum non in panibus &c.* 374.2
56. *Sicut canes muti non valentes latrare.* 214.2. 483.1
57. *Ego Dominus creauì fructû labiorum, Pacem: Pacem ei qui longè; & Pacem ei qui propè, & sanauì eum.* 33.1
58. *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorû.* 321.2
59. *Telas aranea texuerunt, opera eorum opera inutilia.* 8.2
Pedes vestri ad malum currunt. 61.2
Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos, & Deum vestrum. 473.2

Index locorum

60. *Qui sunt isti qui sicut nubes volant?* 657.1
61. *Spiritus Domini vnxit me, eo quod vnxit Dominus me.* 18.1.56.2.225.1.310.2
63. *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus.* 134.2
Sanguis eorum aspersus est super vestimenta mea.
64. *Vtinam dirumperes calos, & descenderes à facie tua montes defluerent, & aqua arderent igni.* 475.1
65. *Tota die expandi manum meā ad populum non credentem, & contradicentem mihi.* 501.2
Et non erunt in memoria priora, & non ascendent super cor. 567.2
66. *Mittam ex eis qui saluati fuerint ad gentes in mare, in Africam & Lidiā tenentes sagittas, in Italiā, & Græciam, & Insulas longē.* 652.2
Ex Ieremia.
1. **L** *oquere Regibus Iudæ, Principibus eius, & Sacerdotibus, & populo terræ, nec enim timere te faciam vultum eorum.* 355.2
Domine nescio loqui. 231.2
3. *Fornicata es cum amatoribus multis; tamen reuertere ad me, & ego suscipiā te.* 92.2.433.2
Dabo vobis pastores iuxta cor meum, qui pascant vos scientia & doctrina. 230.1.434.1
Conuertimini filijs reuertentes, conuertimini & salui eritis. 501.2
- Vulgo dicitur: Si dimiserit vir uxorem suam, & recedens ab eo duxerit virum alterū, nunquid reuertetur ad eam vltra?* 433.2
4. *Heu, heu, heu Domine Deus, ventrem meum doleo, & sensus cordis mei turbati sunt.* 121.2
5. *Circuite vias Ierusalem, & aspice, & considerate, & quærite in plateis eius, an inueniatis virum facientē iudiciū etc. Et propitijs ero eis.* 122.1
Causam viduæ non iudicauerunt causam pupilli non direxerunt, & iudicium pauperum non iudicauerunt, nunquid super his non visitabo &c. 207.2
6. *Dicentes pax, pax, & non est pax.* 472.2
Frustra conflauit, conflator, malitiæ eorum non sunt consumptæ, argentum reprobū vocate eos. 505.1
7. *Ite ad locum meum in Silo, ubi habitauit nomen meum à principio, & Videte, quæ fecerim propter malitiā populi mei.* 224.2
8. *Verè mendacium operatus est stylus Scribarum. Confusi sunt sapientes, & sapientia nulla est in eis.* 592.1
9. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, & plorabo &c.* 254.2
11. *Eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius.* 107.2

Sacræ Scripturæ.

15. Si steterint Moyses & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum. 338.2
17. Vade, & sta in porta, per quam ingrediuntur, & egrediuntur Principes Iuda, & dices ad eos, Audite verbum Domini &c. 620.1
20. Factum est in corde meo, quasi ignis exarsuans defeci, ferre non sustinens. 364.2
23. Prophetæ qui habet somnium, narret somnium; & qui habet sermonem meum loquatur sermonem meum vere. 41.2
- Quid paleis ad triticum, dicit Dominus? Nonne verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petras? ibid.
- Via eorum erit quasi lubricum, in tenebris impelluntur enim, & corruent in ea. 306.2
- Putas ne, Deus è vicino, ego sum, & non Deus de longè? Nunquid non calum & terram ego implebo? 465.2
24. Erant mali, mali valde. 421.2
32. Sume tibi libros istos, & pone illos in vase fictili, ut permanere possint diebus multis. 281.1
50. Grex perditus factus est populus meus, quia pastores eorum seduxerunt eos. 550.2
- Omnes qui inuenerunt eos, comederunt illos, & hostes eorum dixerant, non peccauimus &c. 553.2

Ex Threnis.

1. **O** Vos omnes qui transitis per viam, attendite & vi-

detes si est dolor &c. 420.2
697.1

3. Facti sunt in derisum omni populo. 188.1
4. Denigrauerunt facies suas sicut carbones non sunt agniti in plateis. 347.2

Ex Ezechiele.

1. **C**umque ambularent animalia, ambulabant pariter & rota iuxta ea &c. Et spiritus vite erat in rotis. 145.1
328.2
3. Speculatorem dedi te domui Israel. 381.1
8. Fode parietem, & ingredi, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic. 565.1
10. Et eleuata est gloria Domini de super Cherubim ad limen domus, & repleta est domus nube. 223.2
- Et vocauit rotas istas volubiles audiente me. 224.1
11. O pastor & Idololum derelinquens gregem. 372.1
- Et ascendit gloria Domini de medio ciuitatis, stetitque super montem, qui est ad orientem urbis. 223.2
12. In conspectu eorum humeris portaberis, & in caligine effceris, & faciem tuam velabis, & non videbis terram, quæ portentum dedi te domui Israel. 319.1
13. Non ascendisti ex aduerso, neque opposuisti murum pro domo Israel, ut staretis in prelio in die Domini. 301.1
- Et violabant me propter pugillam

Index locorum

- bordei, & fragmē panis. 679.1
27. Sed & Pygmei qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum. 569.1
33. Tu es eis quasi carmē musicum, quod suavi dulcique sono canitur, audiunt sermones tuos, & non faciūt eos, quia &c. 622.2
- Sanguinem autem eius de manu Speculatoris requiram. 645.2
- Speculator si Viderit gladium venientem, & cecinerit bucina. & annuncianerit populo &c. Quid si speculator viderit gladium &c. 671.1
- Cum autem venerit quod pradium est, ecce enim venit, tunc scient quia Propheta fuerit inter eos. 622.2
- Va pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos, lac comedebatis, & lanis operiebamini, gregem autem meū nō pascebatis. 8.2 348.2. 372.1
- Errauerunt greges mei in cunctis montibus, & non erat qui requireret, non erat, inquam, qui requireret. 393.1
- Vino ego, dicit Dominus, ecce ego ipse super pastores, & requiram gregem meum de manibus eorum. 393.2
- Vos autem imperabatis cum austeritate, gregem autem meū non pascebatis. 647.1
36. Effundam super vos aquam mūdā, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. 594.1
- Et polluerant nomen sanctum meum, cum diceretur de eis. Populus Domini iste est? Populus Domini iste est? 542.1
43. Hac est lex domus Domini in summitate montis, omnis finis eius in circuitu, sanctum sanctorum erit. 584.2
47. In litoribus & in plaustribus, non sanabuntur aqua, quia in salinas dabuntur. 202.2
- Non poterat transuadari. 276.2
48. Et nomen Cimitatis ex illa die, Dominus ibidem. 591.1
- Ex Daniele.
2. **F**ilius est mons magnus, & impleuit vniuersam terram. 299.2
4. Cum feris sit pars eius, in herba terra, sēnum quasi bos comedat, vore calis infundatur, & cor fera detur illi. In sententiam Vigilum decretum est, & hic est sermo sanctorum, & petitio &c. 29.1
- Quamobrem Rex consilium meū placat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordys pauperum. 73.2
5. Facies Regis commutata est, & cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius soluebantur, & genua eius ad se inuicem collidebātur. 544.2
6. Ipse est liberator atque Saluator, faciens signa & mirabilia. 249.1
7. Et ecce bestia quarta terribilis, mirabilis & fortis nimis, dens

Sacra Scriptura.

tes ferreos habentes magnos,
comedens atque comminuens,
& reliqua pedibus conculcans.
509.1.602.1

Potestas eius, potestas aeterna. 3.1

14. Ingrediebantur per abscondita
ostiole, & consumebant omnia,
quae erant super mensam
&c. 518.1

Ibat in campum, ut ferret mes-
soribus prandium &c. Daniel
serue Dei, tolle prandium quod
misi tibi Deus. 659.2

Ex Olea.

2. **S** Pensabo te mihi in fide. 89.1

4. **M**aledictum, & mendacium,
& homicidium, & furtum, &
adulterium inundauerunt, &
sanguis sanguinem tetigit.
254.2.376.2

Quia tu scientiam repulisti, re-
pellam te, ne sacerdotio funga-
ris. 441.1

7. Super triticum & vinum rumi-
nabant, & recesserunt a me.
679.1

13. **O** Mors ero mors tua. 131.1

Ex Ioel.

2. **O** Mnis qui innocauerit no-
men Domini saluus erit.
635.2

Ex Amos.

3. **N** on est malum in ciuitate,
quod Dominus non fe-
cerit. 102.1

6. **V**ae qui opulenti estis in Sion,
optimates, capita populi,
ingredientes pompaticè domū
Israel. Qui dormitis in lectis
claris &c. 493.2

Ex Michea.

2. **E** Go autem repletus sum for-
titudine spiritus Domi-
ni. 531.1

Ex Abacuc.

1. **V** Squequod Domine clama-
bo, & non exaudies: & con-
fiterabor & nō saluabis: & non
ostendisti mihi labores &
arumnas? Videre afflictionē,
& impietatem? &c. 2:4.2
Et facies homines quasi pisces
maris. 286.1

Quia lapis de pariete clamabit,
& lignum quod inter iunctu-
ras adificiorum est respondebit.
362.1

3. Corona in manibus eius, ibi ab-
scondita est fortitudo, ante fa-
ciem eius ibi mors; & egre-
diatur Diabolus ante pedem
eius &c. 135.1

Ex Sophonia.

1. **S** Crutabor Ierusalem in lucer-
nis. 549.1
3. Seruiant ei humero vno. 218.2

Ex Aggeo.

2. **M** Agna eris gloria domus
istius nouissima plus-
quam prima. 242.2

Ex Zacharia.

1. **R** euertar ad Ierusalem in
misericordijs, & perpē-
diculū extendetur super eam,
& domus mea adificabitur in
illa. 487.1

4. Et educet lapidem primum,
& exaequabit gratiam gratia
eius. 587.1

5. Conuersus sum, & lenavi oculos
meos;

Index locorum.

meos, & vidi, & ecce Volumen
volans, longitudo eius &c. Hac
est maledictio, qua egredietur
super faciem omnis terrae, & om-
nis fur, sicut ibi scriptum est, ibi
iudicabitur. 360.2

9. Ecce Rex tuus venit tibi man-
suetus. 342.2

11. O Pastor & Idolum derelinquens
gregem. 222.2. 231.2. 526.2

13. In die illa erit fons patens domui
David. 192.1

14. In die illa erunt lebetes in domo
Domini, quasi phiala aurea co-
ram altari. 330.1

Ex Malachia.

3. **E**cce ego mitto Angelum meum,
qui preparabit viam ante
faciem meam. 170.1

Ex Nouo Testamento.

Ex Matthæo

1. **A**brahâ genuit Isaac, Isaac
autem genuit Iacob, Iacob
autem genuit Iudâ &c. 586.2

De qua natus est Iesus qui voca-
tur Christus. 10.1. 155.1. 580.1

4. Venite post me, & faciam vos fie-
ri piscatores hominum. 143.1

Ambulans Iesus iuxta mare, vidit
duos fratres mittentes rete in
mare &c. 279.1. 566.1

5. Ego autem dico vobis diligite ini-
micos vestros. 44.1. 198.1.
331.1. 427.2.

Orate pro persequentibus, & ca-
lumniantibus vos, & benedi-
cite maledicentibus vobis. 338.2

Si offers munus tuum ad altare, et
recordatus fueris, quia frater

tuus habet aliquid aduersus te,
relinque ibi munus tuum &c.
331.1

Diliges proximum tuum sicut te
ipsum. 427.1

Si diligitis eos, qui vos diligunt,
quam mercedem habebitis? non
ne & publicani hoc faciunt?
331.2

Solem suum oriri facit super bo-
nos, & malos. 48.2

Non veni soluere legem, sed ad-
implere: Iota vnum, aut vnus
apex non prateribit a lege, do-
nec omnia fiant. 115.1

Vos estis sal terra; Vos estis lux
mundi, Non potest Civitas ab-
scondi supra montem posita.
290.1. 432.1. 437.1

Lucent lux vestra coram homini-
bus, ut videant opera vestra
bona. 437.2. 485.1

Et non exiet inde, donec reddat
nonissimum quadratē. 359.2

6. Dimitte nobis debita nostra, si-
cut & nos dimittimus debito-
ribus nostris. 199.1

Nesciat sinistra tua, quid faciat
dextera tua: Cum oraveris in-
tra in cubiculum tuum &c. 437.1

7. Hic est filius meus dilectus, in
quo mihi complacui. 169.1

Quia multi veniunt in vestimen-
tis ovium, intrinsecus autem
sunt lupi rapaces. 233.1

Lata porta & spatiosa via est,
que ducit ad perditionem, &
multi sunt qui intrant per eam.
377.1

Arcta est via, que ducit ad vitam,
&

Sacra Scriptura.

- & pauci sunt qui inueniunt
 eam. 481.1
 Eūtes discite quid est, misericor-
 diā volo, & nō sacrificiū. 18.2
 Circuibat cinitates & castella,
 predicans euangelium regni.
 232.2.634.1
 Rogate dominum messis, vt mit-
 tat operarios in messem suam.
 643.1
 10. Cū vos persequētur in cinita-
 te ista, fugite in aliam. 334.2.
 335.2
 Amē dico vobis, qui recipit Pro-
 phetā in nomine Prophetæ, mer-
 cedē prophete accipiet. 662.1
 Non possidebitis aurum, neque
 argentum. 514.1
 11. Venite ad me omnes qui labora-
 tis, & onerati estis, & ego re-
 sciam vos. 18.2
 Regnum calorū vim patitur &c.
 132.1. 567.1
 Venit Ioannes Baptista non mā-
 ducans, neque bibēs, & dicitis,
 quia demonium habet. 395.1
 12. De omni verbo otioso reddituri
 sunt homines rationem in die
 iudicij. 359.2
 13. Ideo loquor eis in parabolis,
 quia videntes non vident; &
 audientes non audiunt, neque
 intelligunt. 626.1
 15. De corde enim exēit cogitatio-
 nes malæ, furta, adulteria, ho-
 micidia &c. 61.2
 Populus hic labijs me honorat, cor
 autem eorum longe est a me.
 689.2
 16. Porta inferi non praualebunt
 aduersus eam. 3.1. 282.2
 Qui vult venire post me, tollat
 crucē suā et sequatur me. 132.1
 Vade retro Sathana, scandalum
 mihi es, quia non sapis quæ Dei
 sūt; sed quasūt hominū. 173.1
 17. Hic est filius meus dilectus, in
 quo mihi cōplacui. 77.1. 168.2
 Reges terra a quibus accipiūt tri-
 butum, vel censum, a filijs suis,
 an ab alienis? non ne ab alie-
 nis? &c. 211.1
 18. Cœpit pauere, & tedere, contri-
 stari & mœstus esse: Tristis est
 anima mea vsque ad mortem
 &c. 129.1
 Non dico tibi vsque septies, sed
 vsque septuagies septies. 193.1
 199.1
 19. Facilius est camelam per fora-
 men acus transire, quam diui-
 tem intrare in regnum calorū.
 482.2. 514.1
 20. Filius hominis venit ministra-
 re, & dare animam suam in
 redemptionem pro multis. 5.2
 Scitis quia Princeps gentium do-
 minantur eorum, & qui maio-
 res sunt potestatem exercent in
 eos. 608.2
 Quid hic statis tota die otiosi.
 654.2
 21. Homo erat Paterfamilias qui
 plātauit vineā. 75.1. 215.1. 509.1
 Locauit vineam suam agricolis,
 & peregre profectus est. 639.1
 Cū autem tempus fructuum ap-
 propinquasset, misit seruos suos
 ad agricolas, vt acciperēt fru-
 ctus eius. 352.1

Index locorum

- Venite, occidamus eum, & habebimus hereditatem.* 309.2
- Ideo dico vobis, auferetur a vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius: & vinea suam locabit alijs agricolis.* 222.1
- In qua potestate hac facis? Baptistus Ioannis vnde erat, & calo, an ex hominibus? Responde mihi &c.* 395.1
22. *Ligatis manibus & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores.* 22.1
23. *Et imponunt onera gravia, & impositabilia super humeros hominum.* 577.2
24. *Ubiunque fuerit corpus, illuc congregabuntur & aquila.* 245.2
25. *Nescio vos vnde sitis.* 54.1
- Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis.* 139.2. 357.1. 479.2
- Quod vni ex minimis meis non fecistis, nec mihi fecistis.* 142.2
- Esuriui, & non dedistis mihi manducare, sitiui & non dedistis mihi bibere.* 518.2
- Ite in ignem aeternum, qui paratus est diabolo & angelis suis.* 695.2
26. *Quia oportet haerese esse, & necesse est, ut veniant scandala.* 113.1
- Edentibus illis, dixit, Amen dico vobis, quia vnus vestrum me traditurus est. Conantibus autem eis, accepit panem &c.* 691.1
- Cepit pauere, & cadere, contristari & moestus esse.* 261.1
- Pater mi si possibile est, transeat a me calix iste, veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat.* 266.1
- Melius erat ei, si natus non fuisset homo ille.* 514.1
27. *Tunc milites Praesidis congregaverunt ante eum uniuersa Cohortem, & exuentes eum, clamydem coccineam circudeverunt ei, & placentes coronam de spinis &c.* 131.1. 559.1
- Velaucrunt faciem eius, & illudebant ei dicentes, Ave Rex Iudeorum.* 131.2
- Accepta aqua, lavit manus suas coram populo, dicens, Innocens ego sum a sanguine Iustii huius, vos videritis.* 271.1. 563.2
- Nihil tibi & Iusto illi, multa enim passa sum pro visum propter eum.* ibid.
- Peccaui tradens sanguinem iustum, & abiit, et laqueo se suspendit.* 564.1
28. *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi.* 138.1
- Data est mihi omnis potestas in calo & in terra, euntes docete omnes gentes.* 312.1. & 2.
- Ex Marco.
5. **C***Urrit, & adoravit eum, & clamans voce magna, dixit: Quid mihi & tibi Iesu fili Dei altissimi? Adiuro te per Deum, ne me torqueas.* 459.2
6. *Libenter illum audiebat, & audito eo multa faciebat.* 621.2
8. *Qui prodest homini, si uniuersa mundi lucretur, anima vero sua*

Sacr & Scripturæ.

- sua detrimenti patiatur?* 491.1
 9. *Habete in vobis sal.* 293.1
 14. *Abba, Pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem hunc a me, sed nō quod ego volo, sed quod tu.* 268.1
 16. *Ite in mundum uniuersum, & predicate Euangelium omni creature.* 652.1

Ex Luca.

1. **M**issus est Angelus Gabriel a Deo, ad Virginē desponsatam Ioseph. 394.1
Dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius, & regnabit in domo Iacob in aternū. 17.2
 2. *Natus est vobis hodie Saluator mundi, qui est Christus Dominus.* 563.1
Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tue Israel: Quia viderunt oculi mei salutare tuum. 563.2
 3. *Existimante populo, & cogitantibus in cordibus suis, ne forte ipse esset Christus.* 303.1
Anno quintodecimo Imperij Tiberij Caesaris, procurante Pōtio Pilato Iudeam, Tetrarca autem Galilee Herode. 318.1
Venit in omnem regionem Iordanis, predicans baptismum pœnitentia, in remissionem peccatorum. 320.1
Videbit omnis caro Salutare Dei. 316.1
 4. *Spiritus Domini vnxit me, euāgelizare pauperibus misit me, sanare cōsritos corde etc.* 203.1
 225.1.319.2

- Medice cura te ipsum.* 223.1
Nam & alijs ciuitatibus oportet me euāgelizare Regnum Dei, quia ideo missus sum. 311.2
Et consummata omni tentatione diabolus recessit ab eo vsq. ad tempus. 459.2
 7. *Ecce ego mitto Angelum meū, qui preparabit viā tuam ante te.* 308.2
 8. *Exijt qui seminat seminare semen suum &c. Qui habet aures audiendi audiat.* 616.1
Volucres celi comederunt illud, quia venit diabolus, & tollit verbū de corde eorū. 620.1. et 2
Loquor eis in parabolis, vt vidētes non videant, & intelligentes non intelligant. 626.1
 10. *Quæ turbatur erga plurima.* 240.1.522.1
 11. *Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur.* 147.2
Quod superest date eleemosynam. 479.1.491.1
Quinimmo beati qui audiūt verbum Dei, & custodiunt illud. 617.1
 12. *Quid faciam, quia nō habeo quo congregem fructus meos? Scio quid faciam, destruam horrea mea &c. Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos &c.* 72.2.479.1
Ignem veni mittere in terram, et quia volo, nisi vt accendatur? 236.1
Ego baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor vsquedum perficiatur? 688.2
 Z 2 4 13. Com-

Index Locorum

13. *Contendite intrare per angustā portam: Arcta est via qua ducit ad vitam, & pauci sunt qui inveniunt eam.* 482.2
15. *Imposuit illam in humeros suos gaudens.* 182.1
Et abiit in regionem longinquam. 277.1
16. *Qui induebatur purpura & bysso, qui epulabatur quotidie splendide.* 27.2.494.2
18. *Fili David miserere mei.* 18.2
19. *Venit Filius hominis querere, & saluum facere quod perierat.* ibid.
22. *Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos, Benefici vocantur.* 349.1
Simon, Simon, ecce Sathanas expetiuit vos, ut cribraret, sicut triticum, ego autē rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, & tu aliquādo cōuersus etc. 118.2
Hae quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis. 138.2
Ecce duo gladij hic, satis est. 218.1
Sed hac est hora vestra, et potestas tenebrarum. 420.1
Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram. 128.2
Egressus foras flevit amare. 263.1
23. *Obtulistis mihi hunc hominem; quasi auertentem populum, & ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam inuenio etc.* 271.1
Corripiam ergo illum, & dimittam. 555.2
- Sed neque Herodes, nam remisit vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actū est ei.* 560.1
Ducebatur autem & alij duo nequam cum eo, ut interficerentur. 562.2
Pater ignoscere illis, quia nesciunt quid faciunt. 199.1
Clamans voce magna expirauit. 267.2
Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus, hic autem nihil mali gessit. Memento mei cūm veneris in regnum tuū. 564.1 565.1
Timuerunt valde, & omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud &c. percutientes pectora sua reuertebantur. 137.1
- Ex Ioanne.**
1. **M**iserunt Iudaei ab Ierosolymis Sacerdotes & Levitas ad Ioannem, ut interrogarent eum, Tu quis es? 166.1 543.1.302.1
Confessus est, & non negavit, & confessus est, quia non sum ego Christus. 22.1.452.1
Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine. 174.1.593.2
Erāt lux vera, quae illuminat omnem hominem &c. 174.1
Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. 563.2
Unigenitus qui est in sinu patris ipse enarrauit. 618.2
2. *Solvite templum hoc, & in tribus dieb. excitabo illud.* 261.2

Fe. it

Sacra Scriptura.

- Fecit quasi flagellum de funiculis.* 394.2
3. *Illum oportet crescere, me autem minui.* 174.2
- Sic exaltari oportet filium hominis, ut omnis qui credit in illi non pereat, sed habeat vitam aeternam.* 257.2. 699.2
- Iesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem.* 363.1 634.1
4. *Non habeo virum. Bene dixisti, quia non habeo virum.* 89.1
- Seio, quod Messias venit, qui dicitur Christus, cum autem venerit, ille nos docebit omnia.* 223.1
- Interea rogabant eum discipuli eius dicentes Rabi manduca.* 638.2
- Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius qui misit me.* 366.2 634.1
- Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* 319.1
- Ecce dico vobis leuate oculos vestros, et videte reges, quia alba sunt iam ad messem.* 650.1 652.1
- Alius est qui seminat, alius est qui metit. Alij laboraverunt, et vos in labores eorum introistis.* 235.2. 651.2
5. *Erat dies festus Iudeorum, et ascendit Iesus Ierosolymam.* 348.1. 487.1
- Angelus autem Domini secundum tempus descendebat in piscinam, et movebatur aqua.* 632.1
- Erat autem ibi homo triginta et annos habens in infirmitate sua.*
- Hunc cum vidisset Iesus, dixit ei, Vis sanus fieri?* 497.1
- Domine hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam.* 203.1. 628.1. 635.1
- Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* 36.1
- Erat lucerna ardens, et lucens.* 174.1
- Ego testimonium habeo maius Ioanne.* 174.2
- Opera quae ego facio in nomine patris mei, haec testimonium perhibent de me, et hoc est testimonium maius Ioanne.* 175.1 255.1
- Vos misistis ad Ioannem, quia voluistis ad eorum exultare in luce eius.* 598.2
6. *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum.* 139.2
- Quia unus vestrum diabolus est.* 278.2. 514.2
7. *Mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sabbato.* 66.2
10. *Multa bona opera ostendi vobis, propter quod horum vultis me lapidare?* 255.1
- Ambulans Iesus in porticu Salomonis.* 345.1
- Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas et c. Mercennarius autem et c.* 593.2. 240.2. 427.2. 535.2
11. *Tu es Christus filius Dei vivi.* 105.2
- Domine, ecce quem amas infirmavit,*

Index locorum

- Matth.* Diligebat autem Dominus *Mattham* &c. 241.2
 Domine si fuisses hic, Frater meus non fuisset mortuus. 380.1
 Eamus in Iudæam iterum: Eamus & nos & moriamur cum illo. 239.1.532.1
 Rabbi nunc querebant te Iudei interficere, & tu iterum vadis illuc? Non ne duodecim hore sunt diei? Si quis ambulaverit in die &c. *ibid.*
 Lazarus amicus noster dormit; vado ut à somno excitem eum. 663.1
 Et statim prodijt qui fuerat mortuus, ligatum manus & pedes instruxit, & dixit eis, soluite eum, & sinite abire. 541.1
 Collegerunt Pontifices & Pharisei concilium aduersus Iesum. 543.1
 Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Expedi vobis ut unus moriatur pro populo. 249.1.672.2
 Vos nescitis quisquam, nec cogitatis, quia expedi &c. 114.1 679.2
 Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem. 672.1
 12. Ecce mundus totus post ipsum abiit. 115.2
 Ego cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum: & princeps huius mundi eicietur foras, hoc autem dixit significans qua morte esset mortuus. 386.2.133.2
 Qui misit me pater, ipse mandatum dedit mihi, quod dico, & quid loquar. 268.2
 13. Sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad patrem. 138.1.275.1
 Cum dilexisset suos, qui erant in mundo in finem dilexit eos. 138.1.274.1.424.2
 Sciens Iesus, quia à Deo exiuit, & ad Deum vadit, & quia omnia dedit ei pater in manus. 430.2
 Domine, tu mihi lauas pedes? Non lauabis mihi pedes in æternum. 140.2
 Vos vocatis me Magister, & Domine, & bene dicitis. Exemplum enim dedi vobis, ut quæ admodum ego feci &c. 425.1
 Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum, & cum hoc dixisset, turbatus est spiritu, & protestatus est Iesus, & dixit etc. 507.2
 Mandatum novum do vobis, ut diligatis inuicem. 426.1
 In hoc cognoscent omnes, quod mei estis discipuli, si dilectionem habueritis ad inuicem. 428.2
 14. Quia ille vos docebit omnia, quaecumque dixero vobis. 140.2
 Venit Princeps mundi huius, & in me non habet quicquam, 270.2
 Sicut mandatum dedisti mihi pater, sic facio. 268.2.269.2
 17. Pater sancte serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum sicut & nos &c. 266.2

Sacra Scriptura.

18. Calicem quem dedit mihi pater,
non vis bibam illum? 422.2
19. Iesus autem baiulans sibi crucē,
exiit in eum qui dicitur Cal-
narie locū. 126.1.133.1.270.1
Ecce adduco eum vobis foras, ut
cognoscatis, quia nullam in-
uenio in eo causam. 553.1
361.1.362.1
Tunc ergo apprehendit Pilatus
Iesum, & flagellauit. 554.2
20. Stetit Iesus in medio discipulo-
rum suorum, & dixit eis, Pax
vobis. 33.1.614.1
Affer manum tuam, & mitte in
latus meum. 426.1.177.1
Infer digitum tuum huc, & vi-
de manus meas. 316.1.602.1
Quia vidisti me Thoma, credi-
disti, beati qui non viderunt,
& crediderunt. 186.1
21. Si diligis me, pasce oves meas.
387.1.642.2
Simon Ioannis diligis me? Amas
me? Diligis me plus his? 664.2
Petre amas me? 253.2
Tunica iuxtauit se, & misit se
in mare, ceteri vero nauigio
venerunt. 274.2
Ex Aq̃is Apostolorum.
1. **N**on est vestrum nosse tem-
pora, vel momenta, quae
Pater posuit in sua potestate.
222.2.668.1
2. Hunc definito consilio, & pra-
sidentia Dei, traditum intere-
misistis. 251.1
4. Multitudinis credētium erat cor
vnum, & anima vna. 148.1
Conuenerunt in ciuitate ista, ad-
uersus sanctum puerum tuum
Iesum, facere quae manus tua,
et consilium tuum decreuerunt
feri. 249.2
6. Considerate ex vobis viros boni
testimonij, plenos spiritu San-
cto, & sapientia, quos consti-
tuamus super hoc opus. 313.1
8. Imponebant manus super illos,
& accipiebant Spiritum San-
ctum. 295.2
Pecunia tua tecum sit in perdi-
tionem, quoniam donum Dei
existimasti pecunia possideri.
681.2
9. Ne pigriteris venire vsque ad
nos. 207.2
Exurgens autem Petrus venit
cum illis. 208.1
10. Surge Petre, occide, & man-
duca, quod Deus purificauit,
tu commune ne dixeris. 497.1
In veritate comperi, quia non
est personarum acceptor Deus.
ibid. 507.1
Loquente Petro, cecidit Spiri-
tus Sanctus super omnes, qui
audiebant verbum. 295.2
12. Erat Petrus dormiens inter duos
milites, & inclusus catenis dua-
bus. 106.1
14. Sacerdos quoque Iouis, tauros
& coronas ante ianuam afferens
cum populis volebat sacrificare.
680.1
17. In ipso viuimus, mouemur, &
sumus. 175.2
19. Imposuit illis manus, & venit
Spiritus Sanctus super eos.
295.2

Index locorum

10. *Mundus ego sum à sanguine omnium.* 253.2
 Ex Epistola D. Pauli ad Roman.
1. **Q**ui factus est ei ex semine David secundum carnē qui predestinatus est filius Dei in virtute. 13.1
Sapientibus & insipientibus debitor sum. 184.2
Qui veritatem Dei in iustitia detinent. 542.1
5. *Comendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* 116.1
Non enim sicut delictum, ita & donum, sed ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia. 168.1
Lex subintravit, ut abundaret delictum. 625.2
7. *Video aliam legem in membris meis repugnantem legis mentis meae. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? &c.* 473.1
8. *Omnes vos fratres estis, & ipse primogenitus in multis fratribus.* 428.2
9. *Optabam ego anathema esse à Christo pro fratribus meis, ut & ipsi salutem consequantur.* 264.2
Dices itaque mihi. Quid ergo quaeritur? Voluntati enim eius quis resistit? Nunquid iniquitates est apud Deū? 498.2. 503.2
Non valentis, neq; currentis, sed misericentis est Dei. 503.1
10. *Nam idem Dominus omnium, dives in omnibus, qui inuocant illum.* 655.2
Omnis quicunq; inuocauerit nomen Domini saluus erit. ibid.
11. *Vos autem dico gentibus, quamdiu sum Apostolus, ministeriū meum honorificabo.* 6.2
Ut possis intrare in Ecclesia plenitudo gentium. 185.1
12. *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortē.* 419.2
13. *Plenitudo ergo legis est dilectio.* 426.2
 Ex Epistola I. ad Corinthios.
1. **I**nfirmi mundi, & ignobilia, & contēptibilia elegit Deus, & ea qua non sunt, ut ea quae sunt destrueret. 3.1. 568.1
Nō misit me Christus baptizare, sed euangelizare. 313.2
Ego quidem sum Pauli, Ego autem Apollo, Ego verò Cepha, 632.2
2. *Sacramentum absconditum a seculis, & generationibus in Deo, temporibus aeternis tacitū, quod predestinavit Deus ante secula in gloriam suam &c.* 235.2. 593.2.
3. *Adiutores enim Dei sumus.* 8.1
182.1. 368.1. 432.1. 524.1
Vnusquisq; propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem. 8.2
4. *Maledicimur & benedicimus, persecutionem patimur & sustinemus, blasphemamur & obsecramus. Facti sumus &c.* 188.1. 194.1

Sacra Scriptura.

- Habemus thesaurū istū in vas-
sis fictilibus, ut sublimitas sit
virtutis Dei, & non ex nobis.*
282.1
6. *An nescitis, quia iniqui regnum
Dei non possidebunt?* 376.2
8. *Fratres significatum est mihi de
vobis, quia contentiones sunt
inter vōs. Hoc autē dico, quod
vnusquisq. vestrum dicit: Ego
quidem sum Pauli, Ego autem
&c. Obsecro itaque vos per no-
men Domini nostri Iesu Chri-
sti, ut non sint in vobis schis-
mata.* 55.2
9. *Et ego cū essē liber, omnium
vestrum me seruū feci.* 6.2
*Factus sum omnia omnibus, ut
omnes Christi lucrifacerē.* 92.1
*Omnis qui in agone contendit,
ab omnibus se abstinēt.* 127.1
*Et si euangelizauero, non est mi-
hi gloria, necessitas enim mihi
incumbit: Va enim mihi si nō
euangelizauero.* 313.2
- Qui in sacrario operantur, quae;
de sacrario sunt edunt: & quae
altari deserviunt, cum altari
participant.* 259.2
- Quis militat suis stipendijs vn-
quā? Quis plantat vineā, & de
fructibus eius non edit? Quis
pascit gregē &c. Nō alligabis
os boui trituranti &c.* 660.1
12. *Non est schisma in corpore, sed
idipsum pro inuicem sollicita-
sunt membra. Et si quid pati-
tur vnum membrum compa-
tiuntur omnia.* 428.2
Diuisiones gratiarū sunt. 404.1
14. *Non est Deus dissensiones, sed
pacis.* 472.2
15. *Alia claritas solis, & alia clari-
tas luna. Alia claritas stella-
rum, & stella differt à stella
in claritate.* 12.1
*Secundus homo de calo celestis,
qualis celestis, tales & cele-
stes.* 226.2
*Vbi est mors victoria tua? Vbi
est mors stimulus tuus?* 131.1
*Stimulus enim mortis peccatum
est.* 127.2
- Ex Epistola H. ad Corinthios.*
2. *C* *Hristi bonus odor sumus
Deo in omni loco.* 94.2
302.1
3. *Nemo igitur gloriatur in homi-
nibus, omnia enim vestra sunt,
sive Paulus, sive Apollo, sive
&c.* 5.2
*Idoneos non fecit ministros noui
testamenti.* 232.2.570.1
4. *Nos autem seruos vestros per Ie-
sum Christum.* 6.1
*Deus qui fecit de tenebris lumen
splendescere, ipse illuxit in cor-
dibus nostris, ad illuminationē
scientiae claritatis Dei.* 296.2
*Eum qui non nouit peccatū, se-
xit pro nobis peccatum.* 296.2
*Charitas Christi urget nos, ut
qui viuūt iam non sibi viuant,
sed ei qui pro ipsis mortuus est.*
684.1.700.1
6. *Quasi morientes, & ecce viuim-
us.* 133.2
*Os nostrum patet ad vos o Corin-
thij, cor nostrum dilatatum est,
tanquam filijs dico, dilatamini*
& vos

Index locorum

- & vos. 194.1
8. Ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quæ administratur à nobis, providentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus. 95.1
11. Instantia mea quotidiana, & sollicitudo omnium Ecclesiarum. Qui infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror? 5.1
- Vnam sustineritis modicam quid insipientia mea sed & supportate me. 41.2
- A Iudæis quinquies quadragenas una minus accepi. 58.1
12. Quod cum esses astutus, dolo vos cepti. 243.1
- Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris &c. 242.2
- 469.1
- Ex Epistola ad Galatas.
2. Si enim hominibus placerem, Christi servus non essem. 9.1.315.2
- Abundantius emulor existens paternarum mearum traditionum. 151.2
3. Subtrahebat, & segregabat se, timens eos qui ex circumcisione erant. 438.1
4. Facilius pro nobis maledictum, ut nos redimeret de maledicto legis. 257.1.416.1
5. Filioli quos iterum parvulo, donec fermentur Christus in nobis. 619.1
6. Manifesta sunt opera carnis, fornicatio, immunditia, impudicitia, inimicitia &c. 196.1
6. Vos autem qui spiritualis estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis. 272.2
- Ex Epistola ad Ephesios.
1. Legit nos in ipso ante mundi constitutionem, & esse sancti, & immaculati in conspectu eius, qui prædestinavit nos &c. in quo & nos sorte vocati sumus. 498.1
2. Quia Christus est pax nostra, qui fecit utraque unum, in terficiens inimicitias in semetipso. 37.1.433.1
- Non estis hospites et advena, sed estis ciues sanctorum. 428.1
- Deus, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem suam conviniificavit nos Christo etc. 430.1
3. Supereminentem scientia charitatem Christi. 429.1
- In charitate radicati & fundati. 618.1
- Ipse dedit quosdam quidam Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Evangelistas, alios autem Pastores & Doctores. 231.2.435.2.641.1
- Obsecro vos vinclur in Domino. 6.1
5. Erunt duo in carne una: Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, et in Ecclesia. 90.1
- Gloriosam Ecclesiam non habentem maculam aut rugam, sed ut sit sancta, et immaculata. 189.1.215.1

Sacra Scriptura.

Qui tradidit semetipsum pro nobis, oblationem et hostiam Deo in odorem suauitatis. 261.1

6. *Non est nobis colluctatio aduersus principes et potestates etc.* 152.2

Ex Epistola ad Phippenses.

1. **M**agnificetur Christus in corpore meo, siue per vitam, siue per mortem: Absit mihi gloriari nisi in infirmitate mea. 113.2

2. *Qui non rapinam arbitratus est, esse se aequali Deo.* 128.1

4. *De cetero fratres, quacunque sunt vera, quacunque pudica, quacunque iusta &c. Hac cogitare qua & didicistis &c.* 81.1.426.2

5. *Conuersatio nostra in calis est.* 292.1

Ex Epistola ad Colossenses.

1. **P**acificans per sanguinem crucis eius, siue qua in calis, siue qua in terris sunt. 473.1

2. *Delena quod aduersum nos erat chirographum decreti, affigens illud cruci.* 419.1

Expolians Principatus, & Potestates, traduxit confidenter palam, triumphans illos in semetipso. 135.2.419.1

3. *Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* 133.2

4. *Vide ministerium quod accepisti a Domino, ut illud impleras.* 290.1

Ex Epist. I. ad Thessalonicenses.

4. **D**e charitate Fraternitatis, non habemus necesse scribere vobis, ipsi enim a Deo didicistis, ut diligatis invicem. 425.2

5. *Rogamus igitur, ut noueritis eos, qui laborant inter vos, praestantes in Domino, ut habeatis illos abundantes, per opus illorum.* 238.2

Ex Epistola I. ad Timotheum.

2. **D**eus vult omnes homines saluos fieri. 497.1.506.1

3. *Qui Episcopum desiderat, bonum opus desiderat.* 643.1

Episcopum oportet esse Doctorem. 646.1

Oportet autem illum testimonium habere bonum, ab ijs qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat etc. 32.2

Et qui domui sua praesse nescit, quomodo Ecclesia Dei diligentiam habebit 88.1.154.1

6. *Rudix omnium malorum est cupiditas.* 512.1.666.1

Ex Epistola II. ad Timotheum.

2. **S**ollicitè cura te ipsum exhibere Deo operarium inconfusibilem. 643.1

Laboranti agricolam oportet primitiæ de fructibus percipere. e.221.1

4. *Testificor coram Deo, & Christo Iesu, qui indicaturus est vivos & mortuos &c. Prædica verbum, in ista opportunè, importunè &c.* 230.1.258.1

Ex Epistola ad Titum.

1. **C**onfiteatur se nosse Deum, factis autem negat. 176.2.516.1

2. T

Index locorum

2. *Tu autem loquere, quae decens sanam doctrinam senes ut sobrii sint, pudici, prudentes &c.* 232.1
- Ex Epistola ad Hebræos.**
1. **T**anto melior Angelis effectus, quanto differentius pra illis nomen hereditavit, Cui enim Angelorum dixit aliquando, Filius meus es tu? &c. 390.2
4. Penetrabilior omni gladio accipiti, pertingens usque ad divisionem animae & spiritus etc. 613.2
- Pro similitudine absque peccato.* 257.1
5. Qui in diebus carnis suae preces, supplicationesque ad eum qui posset illum saluum facere a morte, cum clamore valido & lacrymis offerens; exauditus est pro sua reverentia. 267.1
6. Impossibile est, eos qui semel illuminati, gustaverunt etiam dominum caelestem, & participes facti sunt Spiritus Sancti, & prolapsi sunt, rursus renouari ad poenitentiam. 470.1
- Iterum crucifigentes filium Dei, & ostentui habentes.* 273.2
7. Sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, & excellentior caelis factus. 270.2
- 553.1
9. Lecto omni mandato legis, accipit sanguinem vitulorum, & hircorum, cum aqua, & lana coccinea, & hisopo, & aspergit omnem populum, dicens &c. 426.2
10. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, eum qui Filium Dei conculcauerit &c. 273.2.678.1
- Christus initiavit nobis viam novam, & viuentem per velamen &c.* 328.2
- Et ingrediens mundum dixit, In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam &c.* 366.2
- Sacrificium & oblationem nolui, corpus autem aptasti mihi.* 694.2
11. Fides substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium. 226.2.464.2
12. Quem enim diligit Dominus castigat, et flagellat omnem filium, quem recipit, quis enim filius, quem non corripit pater? 103.2
- Proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta.* 131.1
- Accessistis ad civitatem Dei viventis Ierusalem caelestem, & Ecclesiam primitivorum &c.* 227.1
13. Ipsi enim peruvigilant tanquam rationem reddituri pro animabus vestris. 670.1
- Exeamus ergo et nos extra castra, improperium eius portantes.* 271.2
- Ex Epistola Iacobi.**
2. Sicut enim corpus humanum mortuum est sine spiritu, ita et fides sine operibus mortua est. 54.1
5. Et clamor eorum in aures Domini exercituum introiit. 210.2
- Et erugo eorum in testimonium vobis erit.* 244.1
- Ex**

Sacra Scriptura.

Ex Epistola I. Petri.

1. **N**on corruptibilibus auro, vel argento redēpti estis. sed pretioso etc. 534.1
 2. Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignū 415.1
Genus electum, regale sacerdotium. 132.1.227.2
 3. Non quasi dominantes, in clero, sed forma facti gregis ex animo. 376.1
- Pascite qui in vobis est gregem Dei, non coactē, sed spontaneē secundum Deum; nō turpis lucrī gratia, neque etc.* 608.2

Ex Epistola II. Petri.

3. **P**atienter expectat Dominus propter vos, nolens aliquem perire, sed omnes ad poenitentiam reuerti. 501.2

Ex Epistola I. Ioannis.

1. **Q**uod fuit ab initio quod audiuiimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostra contrectauerunt. 466.2
2. Sed et si quia peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum. 19.2
3. Qui habuerit substantiam huius mundi, et viderit fratrem suū necessitatem habere, et clausit viscera sua ab eo; quomodo caritas Dei manet in illis 357.1. 480.1

Quoniam sicut ille animam suam pro nobis posuit, ita et nos debemus pro fratribus animas ponere. 427.1

Ex Apocalypsi.

1. **V**idi septem candelabra aurea, et in medio septē candelabrorum aureorum similem filio hominis. 37.1.391.2
De ore sedentis in Throno, ex utraque parte acutus. 218.1
4. Procidebant viginti quatuor seniores ante sedētem in throno, et adorabant viuentem in secula seculorum, et mittebāt coronas suas ante thronū. 345.1
5. Redemisti nos Deo in sanguine tuo, ex omni tribu, et lingua, et natione; et fecisti nos Deo nostro regnum, et regnabimus in aeternum. 132.1.428.1
6. Et in manu sua habebat arcū; et exiuit vincens, ut vinceret. 126.1
8. Prima opera fac, fin autem venio cito, et mouebo candelabrū tuum de loco suo. 298.1
17. Circundata purpura, et coccino, et inaurata auro. 43.2
18. Sedeo Regina, vidua non sum, et luctum non video etc. Quante glorificauit se, et in delicijs fuit tantum date illi tormentum et luctum etc. 44.2
19. Portans in vestimento, et in fæmore scriptum, Rex Regum, et Dñs dominatiū. 132.1.341.2
*Et ipse calcet torcular vini furo-
ris iræ Dei omnipotentis.* 87.2
20. Missi sunt in stagnū ignis. 422.1
21. Omni lapide pretioso ornata. 584.1
22. Qui sitit, veniat; et qui vult accipiat aquā vita gratis. 374.2

Finis Indicis locorum Sacra Scriptura.

TAVOLA DELLE MATERIE, E COSE PIV NOTABILI, Che si contengono nel presente Volume.

Num. *Aaron.*



A R O N, e Sacerdoti dell'Ordine Leuitico haueuano da Dio autorità di far decreti, e giudicij nelle controuerſie della Legge, ne' quali nõ poteuano errare, per l'assistenza dello Spirito Santo. fol. 116. col. 2. 117.1

2 Aaron, & ogn'altro Sommo Põteſſe dell'Ordine Leuitico, perche, cauſa portauano ſcritto nel petto: Doctrina, & Veritas. 117.1

3 Aaronico Sacerdotio, perche ſu da Dio diradicato da Heli, e dalla ſua ſtirpe in ſempiterno. 611.2

4 Aaron, laſciato da Moſè ſuo fratello Vicario per vn tempo breuiſſimo, non puotè mai colla ſua prudenza, ſantità, & autorità cõtenerne la moltitudine dall'empietà dell'Idolatria. Miſterio, che i Vicarij non poſſono cõtenerne il popolo nella diſciplina Criſtiana, ſenza la preſenza de' Veſcoui. 647.2

Abacuc.

1 Abacuc ſi lamentaua di Dio, che non hauèſſe ſubito caſtigata l'empietà d'vn Giudice donatario Ponderatione di S. Gregorio Nazianzeno. 214.1

Abner.

1 Abner ambizioſo, tenendo hora dalla parte d'Iſboet, hora dalla parte di Dauid, ſi morì ſenza poter da niuna parte godere i fructi delle ſue ambizio-

ſe orditure.

634.2

Abramo.

1 Abramo più giuſto, che pieroſo diſcacciò di caſa Agar, & Iſmaele, l'vno ſuo figlio, l'altra vera moglie, hauèdo conoſciuto il demerito loro; Documento a' Prelati, che non laſcino di punire i colpeuoli per aſſetto di carne, e di ſangue. 247.2

Abuſo.

1 Abuſo profaniſſimo del Criſtianeſimo, l'apparecchiariſi alla penitenza colle crapole; al pianto colli canti; & alla ſapienza di Criſto colle ſtoltizie di Bacco. 627.2

Accertatione.

1 Accertatione di præſeti, e di perſone, abominatione, e ſcandalo grauiffimo in chi gouerna. 212.2

Vedi Conſigliere. nu. 11. Giudice. num. 7. Abacuc. num. 1.

Acqua.

1 Acqua ch'è ſcopriuà i parti legittimi, & adulterini. 199.1

2 Acqua viuà ſurgente nella vita eterna, che offeriſce Criſto alla Samaritana, ſignifica la diuina gralia. 373.1. 374.1. e 2

Adamo.

1 Adamo dopo la colpa, chiamando la Donna, Eua, che vuol dire, Madre de' viuenti, eſſendo vera Madre de' morienti; moſtrò d'eſſer diuentato inſipiente. 403.1

Adulatori.

1 Adulatori de uono fuggirſi, come ſcorpioni. 150.1

2. Adu-

E cose più notabili .

2 Adulatori pescano le dignità col-
l'hanno d'oro. 151.1

3 Adulatori , se non offeriscono la
pecunia come Simone , per cõprare le
dignità , offeriscono l'adulationi. ibid.

4 Adulatori canonizzano i vitij de'
grandi , e battezzano il vitio per virtù.
172.2.173.1

5 Adulatori , con finte lodi e bugie ,
esaltano i cadimenti de' grandi. 439.1

6 Adulatione di tanto potere , che
con quella pensò Satanasso di vincere
l'istesso Figliuolo di Dio. 459.2.460.1

7 Adulatione , simile al veleno che
infonde la tarantola , quãdo picca alcu-
no così leggermente , che appena sen-
n'auuede . Si narrano gli effetti del ta-
rantato , e s'applicano alle persone
adulate. 460.1.& 2

8 Adulatori instrumèti musicali del
demonio , per risvegliare il veleno del-
l'ambitione . 461.1

9 Adulatori colle loro fallaci adu-
lationi apportano danni grauissimi alla
Chiesa , & a' Prelati . Si pratica il caso
vivo , e con molta eruditione. 461.1.2
462.1. & 2

10 Adulatori , deuono tenerli lon-
tani dall'orecchie de' Principi , e de'
Prelati : deuono esser discacciati dalle
mense , dalla Corte , e da i Palazzi. 462.1

11 Adulatori hanno introdotta l'I-
dolatria nel mondo . 465.1

Vedi Sentenza. nu. 20.86.87. Corti.
num. 1. Dichiaratione . num.58.

Agonia.

1 Agonia di Cristo nell'horto ,
quello che significa. 127.1

2 Agonia di Cristo nell'horto fu la
maggior battaglia , che sostenesse in tut-
to'l corso della sua passione. 129.1. & 2

3 Agonia di Cristo nell'horto fu
cõto crudele , che esso Cristo hebbe bi-
sogno di cõsorto Angelico , il che non
gli occorre mai , nè prima nella batta-

glia del deserto , nè dopo in tutto il re-
sto della sua passione . 128.2

Vedi Dolori metali di Cristo. n.1.1.
2.4.9.

Alchimia.

1 Alchimia diabolica de' cuori pas-
sionati , che trasforma i Dei in demon-
nij . 172.1

Ambitione , Ambizioso .

1 Ambitione . Si tratta di essa dal
Foglio.27. fino al fog.29. dal fog. 149.
fino a 151. dal fog.307. fino a 310. dal
fog.454. fino a 459.

2 Ambizioso , che s'intrude a gli ho-
nori , e nelle dignità nõ riconosce Dio ,
ma si serue della podestà Diuina per vi-
uere alla libera ; rimesso per essere casti-
gato al Tribunale de' Vigili del Cielo.
29.1

3 Ambizioso porta in se scolpita l'i-
magine di Lucifero . ibid.

4 Ambiziosi odiati singolarmente
da gli Angeli . 29.2

5 Ambiziosi priuati bẽ spesso di vi-
ta per l'oratione de gli Angeli. ibid.

6 Ambiziosi distinti in tre specie ,
con tre modi illiciti ambiscono le di-
gnità Ecclesiastiche . 150.1

7 Ambiziosi , prima che siano esalta-
ti , pazzamente si esaltano . 104.2

8 Se ad vn'ambizioso fosse stato of-
ferto l'honore , che fu offerto al Barista ,
come si sarebbe porrato . 308.1. & 2

9 Ambiziosi quantunque siano alle
dignità inabili , e di esse indegni , non
dimeno accecati dall'ambitione , non
fanno mai quietarsi finche non s'in-
trudono in esse. 308.2

10 Ambiziosi al fine diuentano a-
bomineuoli a Dio , dannosi a loro stes-
si , e scandalosi a gli huomini . 309.1

11 Ambiziosi , che procurano digni-
tà Ecclesiastiche , deuono essere dis-
cacciati come usurpatori de gli honori
diuini . 310.1

Tauola delle Materie,

12 Ambitione, inuidia, & interesse non conoscono leggi nè humane, nè diuine, nè di sangue, nè di studi, nè di merito, ma fanno d'ogni erba fascio. 339.2

13 Ambitiosi compagni di Lucifero nella salita, e nel precipitio. 454.2

14 Ambitione vento impetuosissimo, che doue troua adito, mette in iscopiglio tutto l'animo humano. S'adduce in confirmatione il fatto del Sacerdote di Mica, che essendo da quelli, che sualisciauano la casa di esso Mica, innitato a maggior dignità, consenti, e di Sacerdote, diuenne traditore, e ladro. 454.2.455.1 & 2

15 Ambitione, di quanti mali sia causa nella Chiesa di Dio, e si dichiara quali siano. 358.1.& 2

16 Dall'ambitione di regnare sono usciti infiniti Eretici antichi, e moderni. 456.1

Ambitiosi si fanno schiaui, per esser Signori; corteggiano, per esser corteggiati, e con abietta indecenza s'abbassano, per rinalzarfi. ibid.

17 Ambitione interminata, che non guarda mai quello, che ha, ma quello, che le manca, senza mai venire al fine. 457.1

18 Ambizioso esaltato alle dignità Ecclesiastiche, & ingrassato della roba di Cristo, come si trouerà nella morte al render de' conti. 458.1

19 Ambitione de' Signori, & adulazione de' serui diedero principio all'idolatria. 465.1

Ambizioso, al quale non riescono le sue macchine, quanto atrocemente tormentato da proprij pensieri. 545.2

21 Ambitiosi non pensano al peso, che va annesso alle dignità, ma solo all'honore, e però l'ambiscono, e procurano. 601.2

Vedi Mosè, num. 10. Paolo. nu. 8.

Vificio Episcopale. num. 6.*

22 Ambitione, vizio, che più d'ogn' altro infetta, e contamina la natura humana, e chiamasi vizio diabolico, perche nacque dal diavolo. 629.1

23 Ambitione vizio viscoso che s'appiccica al cuore dell'huomo co tanta tenacità, che l'accompagna fino alla morte, e fino all'Inferno. 629.2

24 Ambitione de' Vecchi non invecchia, ma ingiouenisce. 629.2

25 Ambizioso, che pèsseri deue hauere, e che discorsi ha da fare per guarirne della sua infermità. 630.1 & 2

26 Ambizioso risanato da Cristo, quello che direbbe della Croce, se fosse interrogato. 630.2. e 631.1

27 Ambizioso non fa mai meglio il fatto suo, che nelle scaramucce delle fattioni, sentenza di Tertulliano. 633.1

28 Ambitione fa che l'istesso soggetto in vn medesimo tempo, dall'istessa bocca sia approuato, e riprouato; e si proua con vn'esempio chiarissimo della Diuina Scrittura. 633.2. 634.1

29 Desiderio de' gli Ambitiosi è, che si mutino gouerni, Stati, e Principi. 632.2

Vedi Configlieri. nu. 3. 4. 5. 6. Prelato. n. 15. 35. 69. Corti. n. 1. Sentenza. n. 79. 82. 83. 84. 85. 138. Vescouo. n. 16. Ambrosio. nu. 9. Dichiaratione. n. 1. 6.

Ambrosio.

1 Ambrosio con Elogio glorioso viene esaltato sopra tutti i Prelati di Santa Chiesa. 298.2

2 Ambrosio risuscitato nel Beatissimo Carlo Borromeo. 299.1

3 Ambrosio, quello che propose a Rufino, che venne da parte dell'Imperadore per ottenere l'ingresso nel tempio alla Maestà Regale. 300.1

4 Ambrosio grademete lodato dall'Imperador Teodosio per la sua inuita costàza, colla quale se gli oppose, chiamandolo Maestro di verità, e solo de-

gno

E cose più notabili.

gno del nome Episcopale . 301.2

5 Ambrosio , e Carlo Borromeo , sapientissimi Pastori , e Dottori della medesima Chiesa . 435.2

6 Ambrosio colla lingua , e colla penna riempì la Chiesa di sapienza celeste , e predicando dètro i pareti della sua Chiesa , si spargeua la fama della sua dottrina dentro e fuori dell'Italia . 436.1. e 2

7 Ambrosio coll'esempio , e colla dottrina ridusse in breue la Città di Milano alla Fede Cattolica , essendo prima infetta dell'Eresia Ariana . 438.2

8 Ambrosio perseguitato da gli Arianì , da quanti pericoli di morte fosse liberato da Dio . 42.1

9 Ambrosio per non riceuer l'honore Episcopale , fugge a gran passi tutta vna notte , e la mattina si trouò nel medesimo luogo , donde s'era partito . 442.1

Amico .

1 Amico non può tacciarsi di maggior infamia , che d'esser chiamato amico finto . 110.2

2 Amici finti , che professano schiettezza di vera amicitia , saria bene c'hauessero i cuori fenestrati . 112.2

3 Amici finti , & interessati cò che paragon si potrebbero conoscere . 112.1

4 Amici finti in tanta abbondanza , che rare volte troua l'huomo di chi fidarsi . 42.2

Vedi Sentenza . nu. 5. Amicitia . n. 2.

5 Amici di Dio ne' trauagli restano chiarificati come soli lucenti . 111.1

6 Amici di Dio giubilano , quando si vedono nel colno delle miserie per gloria di S.D.M. 113.1. e 2

Vedi Dio . nu. 4. 5.

Amicitia .

1 Amicitia , e carità fraterna non si toglie per le contradittioni de gli intelletti , ma delle volontà . 146.2

2 Amicitie finte delle Corti , doue è bandita la verità madre de gli odij ,

nò hão bisogno di fiori di dilactione , e di beneficenza de nemici . 236.2. e 237.1

3 Amicitia di Dio , da chiunque vole , si può subito ottenere : Nò così l'amicitia de' Principi terreni . 529.1. e 2

4 Amicitie de' Principi sono fuoco di paglia , che presto s'accendono , e presto si smorzano . Sono Efemerì , che in vn medesimo giorno nascono , e muoiono . Si dichiara con vn'esempio della Diuina Scrittura . 637.1

Amore .

1 Amore di Cristo . Si tratta di esso sparfamete dal fog. 127. fino al fog. 142 dal fog. 153. fino a 277. dal fog. 326. fino a 329. dal fog. 663. 1. fino a 368.

2 Amore di Cristo inuentore di inuentioni mirabili . 139.1. e 2

3 Amore del Saluatore , sodisfacendo ogn'altro , non finiu mai di sodisfare a se stesso . 139.2

4 Amore di Cristo verso Tomaso , per ridurlo alla fede . 178.1. e 2

5 Amore , primo e principal requisito che si riceca in quello , che ha cura d'anime . 177.1

6 Amore di Cristo nel petto del Pastore spirituale , genera amore dell'anime , non della pecunia . 179.2

7 Amore di se stesso causa di tutte l'empietà , e sceleraggini dell'humana vita . 24.1

8 Amore impatiente di tardanza , spinge l'amante all'oggetto amato per acqua , e per fuoco . 294.2

9 Amore immenso di Dio , racchiuso nell'humanità di Cristo , manifestato al módo per le piaghe , & aperture di essa humanità . 326.1

10 Amore , che giunge ad amare chi odia , & a far bene a persecutori ; fiore del Paradiso , portato , e traspiantato da Cristo nel giardino della Chiesa . 331.2

11 Amore del Saluatore nò perdona ne a viaggi , nè a fatiche , nè a vera-

Tauola delle materie,

na sorta di patimenti, per saluar l'huomo. 364.1

12. All'amore immenso di Dio non bastò d'hauer impiegate nel seruigio dell'huomo tutte le creature d'un módo intiero; ma finalmente mandò fra noi, e per noi, l'istesso Dio esinanito, in forma di seruo. 364.2

13. Amore Diuino saccheggiò l'edio humanato, e gli tolse tesori, e ricchezze inestimabili, e sopprabbondanti alla penuria, e bisogni humani. 430.1

14. Amore innestato dalla natura in tutti gli animali verso i proprij parti, mentre sono impotenti: e si nota la prouidenza Diuina. 540.1

15. Amore & odio nelle fattioni come combattano: l'Amore dice, che il soggetto della sua fattione e il migliore di quanti se ne trouano, e l'odio dice, che non se ne ritroua vn'altro peggiore; e si pongono molti altri contrapposti. 633.1. e 2

16. Amore deuue fare al Prelato leggiere il grauissimo peso del gouerno, che per se stesso è formidabile alle spalle de gli Angeli. Si proua colle tre interrogationi, che fece Cristo a S. Pietro sopra l'amore. 609.2. 610.1

Vedi Pastore. nu. 2. 3. 8. Sentenza. nu. 10. Cristo. nu. 32. 34.

17. Amore di Cristo nella sua Passione non poté esser' estinto dall'acque, e dal diluuio de' suoi tormenti; si fa vna ricercata in compendio di tutta la sua passione. 630.1. e 2. 631.1. e 2. 632.1

Andrea Apostolo.

1. Andrea Apostolo tanto desideroso di pescar'anime, che anche dalla croce, doue era affisso, buttò le reti, e fece gran presa. 284.1. 580.1

Angelo.

1. Angelo, che apparue a Gedeone, figura di Cristo, che apparue a Tomaso. 35.1

2. Angelo, che haueua per officio di muouer l'acqua della pitecina, se fosse stato vn'huomo cupido di danari, come si sarebbe portato. 211.2

3. Angelo Gabriele del supremo ordine de' Serafini. Si descriuono le sue bellezze visibili nel corpo assunto, mandato da Dio Messaggiero a MARIA Vergine. 394.1. e 2

4. Angelo immediato a Dio (che secondo alcuni Padri fu Gabriele) e tanto pieno di gratia, che nessuna creatura (non inchiusa la Vergine) arriuò già mai a tanta pienezza. 409.2. Et a questa pienezza peruenne con vn solo atto instantaneo. 410.1. Se questo Angelo, con vn solo atto instantaneo, acquistò tanta perfettione di gratia e di gloria, si argomenta quanta perfettione di gratia acquistò MARIA Vergine cò atti quasi infiniti perfettissimi di carità &c. 410.1. e 2

Angeliche Gerarchie.

1. Angeliche Gerarchie radunate a consiglio, per punire Nabucdonosor. 28.2

Anima.

1. Anima di quanto valore sia. 80.2

2. Anima tesoro reputato da Cristo più pretioso, che'l suo proprio sangue. 80.2

3. Anima tesoro pretiosissimo, racchiuso in vaso di terra. 81.1

4. Anime, racchiuse ne' corpi esposte a pericoli grauissimi. 81.1

5. Anima, separata da Cristo, in quanti mali incorre, & in quali misere conditioni si troua. 178.2. e 179.1

6. Anima di Cristo, nell'istate della sua creatione, hebbe presetti, e numerate tutte l'offese diuine, commesse e da commettersi fino alla fine del mondo; quali sempre auuersò con tanto zelo, quanto era l'amore. 262.2. e 263.1

7. Anima di Cristo non stette mai vacante, quanto sia per vn' attimo, che non

E cose più notabili.

non relasse, non compatisse; e non detestasse il peccato. 265.2

8 Anime, che si dannano, non sono mai derelitte da Cristo, senza gli aiuti sufficienti da potersi saluare. 377.2

Valore dell'anima rationale. Vedi Sentenza. 105

Animali.

1 Animali nella visione di Ezechiele tutti circondati di fuoco, significano i Pastori della Chiesa tutti infocati di carità. 242.2

2 Animali medesimi pieni di occhi, e che tirauano le ruote dou'que li portaua l'impeto dello Spirito; figura de' Prelati, che guidano il carro del gouerno Ecclesiastico. 284.2. 585.1

Apollo.

1 Apollo, interrogato come si potesse curare vn' huomo satuo, che risposta diede. 440.1

Apostati.

1 Apostati dalla fede e dalle Religioni, difficilissimamente ritornano alla fede, & alla disciplina regolare, e perche causa. 471.1

2 Apostati confondono, e fanno cadere a gran tracollo le misere Religioni. 471.1

3 Apostati simili a quel canestro di fichi guasti, & amari, che vide Gemia. 471.2

4 Apostati, per difendere loro stessi; adducono falsamente per causa delle loro vscite, l'indiscrezione de' Superiori. 471.2

5 Apostati non pentiti, ma sforzati dalla fame, ritornano a dare l'ultimo crollo alle misere Religioni. 472.1.

Apostoli.

1 Apostoli fondatori, e colonne della Chiesa. 1.2

2 Cardini, sopra quali è collocata. 4.1

3 Apostoli primi Cardinali di Santa Chiesa. 5.1

4 Apostoli non ebbero mai calunnia personale, eccetto l'imitatione di Cristo. 32.2

5 Apostoli, riceuto lo Spirito Santo, non peccarono mai più mortalmente. 157.1

6 Apostoli figurati nelle quattro ruote viue, & occhiate, che vide Ezechiele. 239.2

7 Apostoli tirati dall'occulta diuinità di Cristo, subito chiamati, lo seguirono, e si nota la pazzia di Porfirio, che li rimò insipienti. 279.2.

8 Apostoli perche causa furono chiamati da stato tanto basso, all'altezza dell'Apostolato. 280.1

9 Apostoli tanto desiderosi di pescar anime, che per far preda di esse, si metteuano a rischio di qualsuoglia pericolo. 284.1

10 Apostoli chiamati sale della terra e quello che significhi. 293.1

11 Apostoli e Prelati luce, che risplende nel mondo spirituale di S. Chiesa. Effetti, che produce questa luce, à proportion de gli effetti, che produce la luce corporale. 296.2. 297.1

12 Fra gli Apostoli perche tante volte nacque contesa sopra il maggiorato, e per sì lungo tempo che durò, fino al penultimo giorno della vita di Cristo. 38.1

13 Apostoli perche dissuadeuano a Cristo, che non tornasse nella Giudea. 532.1. e 2

Apostrofe.

1 Apostrofe deuotissima a GIESV Saluatore. 229.1.2.

2 Apostrofe affettuosissima a Cristo pendente in Croce. 425.1

3 Apostrofe deuotissima a MARIA Vergine. 166.1

4 Apostrofe deuotissima alla medesima Vergine, doue si prega a spargere sopra la Chiesa militante, le Diuine

Tauola delle materie

gratie. 451.2
 5 Apostrofe alli Cherubini, nella quale vengono pregati ad inuestigare e dichiarare, di che minerale, e di che materia siano fabbricati i cuori di quelli, che non si ammoliscono a tanta carità, mostrato da Cristo nella passione. 424.2.425.1

Arco celeste.

1 Arco celeste, perche tante volte replicato da Dio, non essendo altro che vna mera illusione della vista & vna vana mostra di colori non sussistenti, ma apparenti. 36.2

2 Arco celeste figura di Cristo Crocifisso. 36.2

Arte.

1 Arte di gouernare alla muta senza clamore, ritrouata da' Prelati Politici. 83.2

2 Arte di pescare e di guadagnar'anime a Cristo & arte di tirare a se gl'animi humani colle reti de' fallaci artificij, differenti in estremo: Quella insegnata da Cristo, questa dal Demonio per mezzo de' Politici. 284.1.2

3 Arte de' Politici Hippocriti insegna di fingere santità, senza esser santo; di simular fuori religione e zelo, e dentro essere vestito d'ambitione e d'interesse. 284.2

4 Arte vera, che deuono offeruare tutti li pescatori dell'anime, si propone e si espone compitamente. 285.1

5 Arti, & inganni del Demonio si scoprono nell' hora della morte. 289.1

Artefice.

1 Artefici del Tabernacolo eletti da Dio, e riempiti del suo spirito co tanta sapienza, e sottigliezza d'arte, che non haueuano pari in terra; coll'aggiunta d'un desiderio ardentissimo di compir l'opera; figurano al viuo gli Apostoli, eletti e chiamati da Cristo, per artefici

del Santuario della Chiesa. 283.1.2

Atene.

1 Atene e suo Senato, quanto fossero amatori del giusto. 123.1

Ateisti.

Vedi Dichiaratione num. 19. Ragione di stato. Statisti.

Auaritia Auaro.

1 Auaritia affomigliata a Bestie, & a Mostri bruttissimi. 509.1.2

2 Auaritia de' lauoratori, e liberalità del Padre di famiglia quanto tra loro siano contrarie. 511.1

3 Auaritia causa di due grauissimi mali. 511.1.2

4 Auaritia sopra tutti gl'altri peccati pericolosissima, chiamata da San Paolo radice di tutti i mali. 512.1

5 Auaritia simile ad vn' albero, i cui rami sono tutti i vitij capitali, e le radici origine di tutti i mali. 512.1

6 Auari più difficili a conuertirsi di qual si uoglia altro peccatore, e si esemplifica colla difficoltà, nello suellere vn' Albero dalle radici assai maggiore, che non è nel mutilarlo de' rami, e si dicono intorno a questo cose notabili. 513.1.2.

7 Auaritia di due sorte, Profana, & Ecclesiastica. 513.2.514.1

8 Auari Ecclesiastici, cibi più pretiosi, e di maggior gusto al Demonio. 514.2.

9 Auaritia fa viuere l'huomo come se non ci fosse Iddio, nè Inferno, nè Paradiso. 516.1

10 Conuerfione d'Auari se non sono impossibili, sono nondimeno così difficili, che hanno qualche impossibilità morale. 513.1

Vedi Gano. nu. 1. Esaggeratione n. 32 Prelato 16. 17. 29. Sacerdote, nu. 3. Sentenza num. 17. 101. 102. Eresia nu. 2.

Aue.

1 Aue, imprecatione di Vita. Vale,

E cose più notabili .

augurio di morte . Aue Cæsar , disse quello . Salue Fului , gli fu risposto , per intimatione della sua morte . 403.1

Auuerfità.

1 Auuerfità tolerate con pazienza , non solo glorificano Dio , ma anche l'istesso patiente . 110.2

Vedi Filosofo num. 1. Dio nu. 3.4.5.

B

Battesimo.

1 **B**attesimo di Cristo profetato da Isaia con quelle parole , Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion . &c . Autorità di S. Girolamo . 594.1

2 Battesimo reputato dal popolo Ebreo vn rito religioso , sacrosato , e diuino : però Gio. battezzando fu stimato che fosse il Messia . 594.1

Beato.

1 Beate possono chiamarsi quelle Republiche , doue non sono né fattioni di de' superiori , né ribellioni d'inferiori . 148.1

Vedi Re. nu. 10. 11. Principe nu. 30. 31. 32. Imperadore. num. 2.

Beni.

1 Beni Ecclesiastici frutti della morte di Cristo , e patrimonio de' poveri , quato malamère impiegati . 244.2

Bontà.

1 Bontà , e santità di vita , nò lussi , e pompe , metteuano i Prelati antichi in somma estimatione e riuerenza , venerati da tutti come Dei del Mondo . 98.1. 305.1

2 Bontà infinita di Dio , velata sotto l'Humanità di Cristo , e da quella tralucete , ma non mai a pieno conosciuta , se non quando fu piagata , e crocifissa . 327.2

3 Bontà e carità di Dio immensa , come manifestata , e conosciuta nelle piaghe e crocifissione di Cristo . Vedi

dal fog. 325. fino al fog. 329.

Bruto.

1 Bruto il maggiore , essendo Consolo , per equità di giustizia fece giustitiare i proprij figli , colpeuoli di morte . 39.2

C

Caino.

1 **C**aino primo Presceto Auaro , conforme all'interpretatione del nome , fu il primo , che ritrouasse i pesi , e le misure , e che costituisse i termini alle possessioni . 516.1.2

2 Fu il primo Ateista . 516.2

Campo.

1 Campi , e regioni biondegianti , ch'aspettauano la falce Apostolica a tempo di Cristo , quali fossero , e quali siano a' nostri tempi . 651.652.

Cantica.

1 Cantica , secódo la mistiua intelligenza , s'intende di MARIA Vergine . 157.1

Cardinali.

1 Cardinali , come colonne , e cardinali , hanno a sostenere il Tempio di Santa Chiesa . 4.1.2

2 Cardinali , come diuini Arlanti , sostengono il mistico Cielo di Santa Chiesa . 4.1

3 Cardinali deuono stare sotto , e non sopra la Chiesa , deuono esser da quella calcati e premuti , e non premerla e spremela : deuono esser di Dio , e non del Mondo . 4.1

4 Cardinali obbligati alla perfectione più che i Vescou . 4.2

5 Cardinali chiamati non alle delitie , ma alle fatiche . 4.2.5.1

6 Cardinali coaiutori , e collaterali del Sommo Pontefice : quale sia l'Vfficio loro . 5.1

7 Cardinali non sono chiamati a i dominij , & alle Signorie , ma a seruire nella

Tauola delle materie

nella pesca dell'anime. 8.1

8 Cardinale Beatissimo Carlo Borromeo, disprezzatore d'ogni terrena grandezza. 98.1

9 Cardinal Martino, mandato Legato nella Dacia, regione abbondantissima di oro, ritornò dalla sua Legazione pouerissimo. 213.1

10 Cardinale medesimo restituì vn cavallo, donatogli dal Vescouo di Fiorenza, per non obbligarli ad essergli fauoreuole in alcuni negotij, bisognosi di fauore; lodato perciò grandemente da San Bernardo. 213.1:2

11 Cardinale Beatiff. Carlo Borromeo fece conoscere ad vn Vescouo otioso, che diceua non hauer che fare, le grauissime obligationi, alle quali il Prelato era tenuto. 236.2.237.1

12 Cardinale medesimo visitaua le pecore del suo gregge per luoghi alpestri, & inaccesi con grandissima fatica, per adempir l'ufficio di buon pastore. 246.1 436.2

13 Cardinale medesimo germoglio, e frutto Ambrosiano, chiamato da' Sommi Pontefici, anche viuendo, secondo Ambrosio. 299.1

14 Cardinale medesimo celebrò sei Concilij Prouinciali, & vndici Sinodi Diocefani: crebbe Seminarij, Collegij, Scuole, e tanti altri luoghi pii. 436.2

15 Cardinale medesimo a guisa di sale per salare altrui disfaceua se stesso. 436.2

16 Cardinale medesimo con quãta carità seruiua gli appestati: e fra tanti morti conseruato miracolosamente in vita. 442.1

17 Cardinale medesimo nel tempo del còragio nõ volse abbandonare il suo popolo, ancorche ne fosse da molti persuaso, e che rispoita diede loro. 536.2

18 Cardinale Pietro Damiano esalta MARIA Vergine sopra tutto quel-

lo, che non è Dio. 405.2

19 Cardinale Beatiff. Carlo Borromeo con quanta reuerenza, e diuotione vdiua leggere la Diuina Scrittura buttandosi in terra genuflesso. 621.2

20 Cardinali, che sono Vescoui, obligati per precetto Diuino ancor' essi alla residenza delle loro Chiese. 644.2

21 Cardinale di S. Prassede soggetto eminentissimo, negato dal Papa al Popolo di Rauenna, che lo dimandaua per Arcivescouo, per non priuarsi di vn soggetto di tanta prudenza, e per non dichiararlo, che non fosse obbligato alla residenza. 645.1

22 Cardinalato e Vescouato sono dignità impossibili nella medesima Persona, perchè il Vescouato ricerca la continua residenza. 645.1

23 Cardinali primi di S. Chiesa, furono gli Apostoli, nella ballezza de' quali risplendè l'altezza della diuina Elezione. 5.1

Carità.

1 Carità necessaria a tutti per conseguire la salute, ma ne' Prelati deue di gran lunga esser maggiore per lo stato, e per l'ufficio loro. 295.1

Carro:

1 Carro che vide Ezechiele tirato da quattro animali, Ieroglifico di Santa Chiesa. Doue si dichiara il misterio di tre leuate, o voli, che fece detto carro. 145.1. 223.2

Caso.

1 Caso horrendo, e spauetoso proposto dall'Autore. 72.2.73.1

2 Caso medesimo applicato, contiene vna molto erudita, & vtile moralità. 73.2.74.1

3 Caso occorso in vn Monasterio di Sant'Agostino. 189.2

Castigo.

1 Castigo finale di tutti gli ambiziosi effigiato nella persona di Nabucodon-

E cose più notabili.

donosor.

28.1.e 2

Causa.

1 Causa del pouero di tanta importanza, che si riferisce immediatamente all' Vdienza di Dio. 204.2

2 Cause de' poueri nõ deuono esser trabalzate per mano de' Ministri, ma deuono spedirsi come cause de' figli. 204.1.

Cecità.

1 Cecità di mente, pena maggiore, che possa darsi da Dio, a quelli, che non riceuono, e non custodiscono la sua parola. 624.2

2 Cecità di mente, pena grauissima, inflitta da Dio agl'ingrati a suoi beneficij. 624.2 e 625.1

3 Cecità di mēte mette l'huomo in vn stato quasi infernale, prossimo, e cōsanguineo de' dannati. 625.1.2

Cherici.

1 Cherici con quanta circospectione deuono fuggire la conuersatione delle donne. 93.2

Chiesa.

1 Chiesa nella sua fondatione simile alla fabrica del Mondo, fatto di niente. 2.2.3.1

2 Chiesa inespugnabile, contro la quale ogni creato potere è impotente. 3.1

3 Chiesa eterna Monarchia di Cristo stabilita sopra il niente. 3.1.567.2

4 Chiesa nascente perseguitata crudelmente da i Giudei. 107.1

5 Chiesa santa Maestra della Cristiana sapienza. 108.1

6 Chiesa santa perchè chiama la morte de' giusti Natiuità. 133.2

7 Chiesa piantata da Cristo sopra due coppie di fratelli, acciocchè da quelle ascendesse l'humore della fraterna carità in tutte le piante di essa Chiesa. 147.2.579.2

8 Chiesa santa senza Religiosi sarebbe vna campagna deserta, infeminata, infaluarichita. 188.1

9 Chiesa sempre santa & immacolata se bene nel suo grembo abbraccia molti tristi. 190.1

10 Chiesa figurata nel Tabernacolo. 216.2 217.1.

11 Chiesa santa di fortezza insuperabile. 167.2

12 Chiesa di Dio fioriu in maggior santità quando era in seruitù, che quando fu posta in libertà. 43.2

13 Chiese felici sono quelle, doue i Principi Christiani sono spalla de' Sacerdoti. 218.2

14 Chiesa di Dio si chiama grande, nõ per la moltitudine de' fedeli, che in comparatione del resto de' gli huomini, sono pochi: ma perche e Congregatione de' Grandi. 226.2

15 Chiesa ne' suoi felici principij haueua nel suo corpo mistico vn solo cuore composto di tutti i cuori de' Fedeli. 148.1.2

16 Chiesa non può essere ornata di porpora più pretiosa, che del sangue de' martiri. 185.1

17 Chiese beate, doue i Prelati sono soli, che girano colla visita, & i Curati sono stelle del firmamento che illuminano sino al ritorno del sole. 186.2

18 Chiesa fondata sopra Huomini obbedienti seguaci di Cristo, e tra loro vniti di fraterno amore, qualità che si conuengono a' Prelati. 574.1.2

19 Chiesa Trionfante, e militante accordate insieme cantano a coro con applauso vniuersale, Cōceptio tua Dei Genitrix. Virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo. 580.1.2

Città.

1 Città celeste circondata da muri di pace, doue non possono entrare i vendicatori. 53.2

1 Coa-

Tauola delle Materie .

Coaiutori.

1 Coaiutori dati da Dio a Mosè, parteciparono del medesimo spirito di Mosè, acciocchè fossero a lui vnici, e tra loro concordi. 147.1

Communicatione.

1 Communicatione de gli Idiomati in Cristo descritti elegantissimamente. 627. 1. 628. 1. e 2. 629. 1. 2. 630. 1. 401. 1. 2

Concilio di Trento.

1 Concilio di Trento quanto rigorosamente comandò a' Vescou, & a tutti gli altri Prelati, l'vso moderato, e modesto nella supellettile, nella mensa, & in tutta la vita loro. 99. 1. 2

2 Concilio di Trento commanda a' Prelati, & a' Pastori, che debbano per loro stessi predicare l'Euàgelio. 229. 1. 2

3 Concilio di Trento rimette l'esamine, e l'approbatione de' predicatori Regolari a' loro superiori. 234. 1. 2

4 Concilio Cartaginese riconobbe per tanto proprio & essenziale al Prelato l'vfficio di predicare, che afferma, il Vescouo non douer far'altro, che leggere, orare, e predicare: 314. 1

5 Concilio di Trento dichiara, che i Vescou sono obligati per precetto Diuino, a pascere il proprio gregge, e che ciò non si può adempire in modo alcuno senza la residenza personale. 643. 2. 644. 1

Consiglio, Consigliere.

1 Consiglio adunato da Pontefici e Farisei contra Cristo, se bene fu ragnanza di malignanti, e sinagoga di farana, nondimeno altro non decretò, nè esegui d'intorno a Cristo, che quello, che era determinato nel Concistoro celeste. 249. 1. 2

2 Concilio adunato contra Cristo, non sapendo, ne volendo, lo dichiarò esser Saluatore del Mondo. 250. 1

3 Consiglio celebrato dal Conci-

storio delle tre Persone Diuine, e le cose, che in esso furono decretate. 365. 2

4 Consiglio, che fecero i Greci per li negotij della guerra Troiana, quanta stima fece de' sapienti, e con che insegne gli honorò. 435. 1

5 Consiglio, e colleggio Senadrino di quanta autorità fosse nella Repubblica de' Giudei. 453. 1

9 Consiglio de' Giudei che pretendesse nella legatione, che mandò a Giouanni. S'adducono l'opinioni di molti, e si conchiude, che l'intentione era di macchinare contra Cristo, e prouedere a' loro interessi. 596. & seq.

7 Ne' Consigli, posti in bilancia, & in concorrenza Cristo e l'interesse, sempre la perde Cristo. Si dicono cose notabili. 622. 2. 627. 1

8 Consiglio del Cielo ricerca da Cristo tutti i peccati del genere humano, e gli mette tutti a suo conto, come a Saluatore del Mondo. 271. 2. 272. 1

9 Consiglio della Diuina sapienza è di seruirsi nell'opere grandi di mezzi vili, per caure in luce i tesori della diuina onnipotenza. Si proua con gli esempj delle scritture, e si conchiude hauer fatto il simile in chiamare all'Apostolato genti così basse, e vili. 281. 1. 2. 282. 1

10 Consiglio, simile a quello che diede Ietro a Mosè, diede S. Bernardo a Papa Eugenio, e si pongono le sue parole. 488. 2

11 Consiglio che diede Ietro a Mosè, quanto salutare, e prudente. 488. 1

12 Consiglio dato da gli Apostoli a Cristo, che non douesse andare in Giudea, quanto sarebbe stato nociuo, se l'hauesse eseguito. 537. 1

13 Consiglieri d'Atene giusti, e benigni. Consiglieri della sinagoga ingiusti, e maligni. 123. 2

14 Consiglieri, non resistendo, ma

E cose più notabili.

approuando la sentenza di Caifa contra Cristo; furono affatto inescusabili, e peccarono grauissimamente. 124.2.125.1

15 Configlieri adunati contra Cristo, tormentati atrocemente da' proprij pensieri. 143. fino al fo. 547.

16 Cónfiglieri adunati cóntra Cristo, per difenderli da Romani, si tirarono addosso il furore de' Romani. 548.2

17 Cónfiglieri vestiti di pelle di volpi, Catoni nelle sentenze, e Crassi nell'interesse e nell'ambizione, ruina delle Republiche, e delle Religioni. 550.2.551.1

18 Cónfiglieri astuti, ambiziosi, interessati, figurati in quelle trecento volpi, che Sansone accoppiò del pari colle fiaccole accese. 551.1.2

19 Configlieri interessati & ambiziosi, veleni mortali alla Republica. 552.1

20 Configlieri che consigliano per dare, e come si possano conoscere, si da vna regola infallibile, cauata dalla Sacra Scrittura. 552.1.2

Vedi Dichiaratione. num 70.

21 Configlieri de' Gludei fecero maggiori danni alla Republica, che non fecero Vespasiano e Tito. Si prova per molti capi. 552.2.553.1.2

22 A' configlieri toglier la libertà di dire, è vn disfare i Consigli, accicare i popoli, e leuare la mente, e la ragione della Republica. 623.2

23 Cónfiglieri, e Magistrati che amministrano la podestà giudiciaria, chiamati nella Sacra Scrittura, con titolo di Dei; e perche. 624.2.625.1

Vedi Statisti. Detto Sététiofo. n. 15.

Conuersione del Mondo.

1 Conuersione del Módo al conoscimento del vero Dio, quanto repentina, & ammirabile per mezzo d'huomini vili, e di niuna stima secondo la sa-

pienza humana. 283.2.284.1

Corona.

1 Corona di Cristo nella passione, di che sorte di spine fosse intessuta, e suoi misterij, e significati. 132.2

2 Corona di spine, veste purpurea, & altri Instruménti della passione, passarono per istegni trionfali, & ornamenti gloriosi della vittoria di Cristo. 131.2

Correttione

1 Correttione. Vedi Dio. num. 28. Elia num. 4. Manfuetudine. num. 11. Sentenza. num 129.130.

Corti. Cortegiani.

1 Corti de' Principi piene d'amici finti, di versipelli, di doppiezze, di spiamenti, d'insidiose offeruanze, e simili. 42.1

2 Corti, lunghe carceri de' miseri Cortigiani. 528.1.2.529.1

3 Corti del mondo, rassomigliate alla Piscina di cinque portici. Applicatione notabile. 626.1.2

4 Cortegiani, coll'esempio del ladro della piscina, e del buon ladro, ne, sogliono differire la penitèza fino alla morte. 66.2.67.1.

5 Vita de' Cortegiani quanto pericolosa. 66.2

6 Due Cortegiani còuertiti a Dio, quello che dissero della Corte, e delle sue vane e fallaci speranze. 528.1.2

7 Corti quanto infelici, e misere a' pretendenti ambiziosi. 630.1.2

8 Corte, carbone, che sempre tiuge, e sempre scotta; Piscina che vno ne rinfana, e cento ne lascia infermi. 631.2

9 Corte gioco di palla, che fa mille alti bassi, & altri molti epiteti delle Corti. 631.2

Vedi Descrizione. num. 4

Coscienza.

Coscienza cattua quanto crudelmente tormenti. 42.2

Tauola delle Materie,

Creature.

Creature dell'vniuerso famiglia, e
cala del gran Padre Iddio. 76.1.2

Cristo.

1 Cristo perche chiamasse li pesca-
tori all'Apostolato cosi all'impro-
uiso. 7.1

2 Cristo, come vn cuore in mezzo
della Chiesa, diffonde gl'influssi celesti
in tutto il corpo mistico di essa Chiesa.
37.1

3 Cristo in mezzo de gli Apostoli,
insegna, che la positura del Prelato e il
mezzo. 37.1

4 Cristo coll'equilibrio dell'Indif-
ferenza e dell'equalità, gouernò il col-
legio Apostolico. 38.1

5 Cristo in mezzo de i suoi discepoli
simbolo di giustitia. 40.1 61.3 2.614.1

6 Cristo medico celeste adopra-
modi, e medicine diuise, per sanare
gl'intermi nell'anima. 64.2.65.1

7 Cristo con propriissimo nome si
chiama il diletto, e l'amato del Mon-
do. 76.2

8 Cristo trae l'origine dal ceppo
eterno della Diuinità. 79.2

9 Cristo per convertire la Samari-
tana, si fa di mille figure. 92.2

10 Cristo non permise mai d'esser
toccato dalli suoi nemiei nella conti-
nenza, e perche. 93.2

11 Cristo, parlando colla Samari-
tana, fece marauigliare gli Apostoli e
perche. 93.2.94.1

12 Cristo vna sol volta si trattenne
a parlare con donna estranea, ma di
 cose celesti, in càpagna aperta, vicino
ad vn fonte, per insegnare a' sacerdoti
che la loro conuersatione con donne
deue essere rarissima, per fini tanti, &
in luoghi patenti. 94.1

13 Cristo, e gli Apostoli quato sof-
sero nel vitto, & in ogn'altra cosa par-
cissimi, e moderatissimi. 96.2

14 Cristo perche chiamò sonno la
morte di Lazaro suo amico. 105.2

15 Solo Cristo, Dio & huomo,
poteua esser' artefice dell'humana re-
dentione. 115.1.257.1

16 Cristo, artefice dell'humana re-
dentione figurato in quel grande, & vni-
uersal' artefice, che cercaua dalomone,
per ridurre a perfettione la fabbrica del
Tempio. 115.1

17 Cristo crocifisso puotè placare
più Dio, che non possono offenderlo
tutti i peccati del mondo. 116.1

18 Cristo, orando per S. Pietro, ot-
tenne per lui, e per tutti gli altri Ro-
mani Pontefici due priuilegiij segnala-
tissimi. 118.1

19 Cristo, vestito di porpora, coro-
nato di spine, cò la canna in mano, mo-
strauasi triolatore della morte, del pec-
cato, e dell'inferno. 121.2.559.1.2

20 Cristo badi in terra vna general
cruciata, per la còquista del Cielo. 131.2

21 Cristo fatto per noi Re di burla,
ci acquistò vn regno di gloria. 132.1
565.2

22 Cristo, genuflesso auanti a' poveri,
gli tubima all' altezza diuina e gli con-
stituisse Dei del Mondo. 140.2

23 Cristo colla diuina sapièza tro-
uò modo d'allontanarsi, e di star pre-
sente alla sua Chiesa. 138.1.2

24 Cristo quanto honorasse gli A-
postoli, & in essi i poveri, lauando lo-
ro i piedi. 140.2

25 Cristo si lasciò in terra potestati-
uamente nel suo Vicario; personal-
mente nell'Eucaristia; rappresentati-
uamente ne' poveri. 141.2.143.1

26 Cristo perche volse piantar la
Chiesa sopra due coppie di fratelli, di
Pietro e di Andrea, di Giacomo e di
Giouanni. 144.2

27 Cristo per proua di esser Dio,
battua solo prouarlo maggiore di Gio-
Bat-

E cose più notabili .

Battista.

175.1

28 Cristo perche risana vn solo infermo della piscina , e ne tralascia tanti , potendo risanar tutti . 204.1

29 Cristo,interrogando il languido della piscina se voleua risanarsi ; insegna a' Prelati , come si debbano portare colli poveri . 208.2

30 Cristo ha promessa , che la sua Chiesa durerà fino al fine del mondo ; ma non ha gia promesso che sia sempre per stare in vn medesimo luogo. 222.1

31 Cristo, nella cura di Lazaro , si mostra simile a quell'Animale di quattro facce,che vide Ezechiele.240.2 & insegna quattro virtù necessarie , che deuono sommamente risplendere nel Prelato , per gouerno della Chiesa . 240.2

32 Cristo , coll'andare per amor di Lazaro doue il Giudei lo voleuano uccidere , insegna a Prelati , di non mai abbandonare il suo gregge ne' pericoli della salute,etiam a costo della propria vita . 240.2

33 Cristo ha lasciate le sue fatiche per heredità alla sua Chiesa , e principalmente a' Prelati . 241.2

Necessarie per la vita eterna . ibid.

34 Cristo quanto vuole,che da Pastori sia amata la sua Chiesa . 242.2

35 Cristo nella resurrettione di Lazaro raro esempio della sollecitudine pastorale . 245.2

36 Cristo nella risurrettione di Lazaro, piangente , e fremente, dottrina per il buon Pastore . 246.2.247.1

37 Cristo,entrato Mediatore , e sicurtà del debito immenso , che doueua a Dio la natura humana , fu condannato al pagarlo colla propria vita . 250.2.251.1

38 Cristo era quell'huomo,che per gl'altrui peccati fu fatto da Dio peccato , senza conoscer peccato . Era quel

maledetto sospeso nel legno , che per l'altrui maledittioni , fu da Dio maledetto . 257.1

39 Cristo processato di molti segni , e miracoli ; e per questi giudicato reo di morte . 255.1

40 Cristo , quante volte orò al Padre , orò con quella medesima tristezza , e mortale agonia , come orò nell'heito . 266.1

41 Cristo,orando per noi al Padre , gli rappresentaua , & offerua la sua passione , come causa meritoria di tutti i nostri beni gratuiti . 266.2

42 Cristo,orado al Padre , eccitaua nell'anima sua , e nel suo senio interiore tanta amaritudine & afflittione , quanta poteua soffrire senza morire . 267.1

43 Cristo per impetrare a noi i beneficij della salute , la passione era come il fonte , e l'oratione come il cōdotto . 267.1

44 Cristo in quāto huomo , che hauesse dal Padre il precetto di rauto quello , che douea fare , dire , e patire per salute del mondo , e euidente per auorta dell'Euangelio , e per sentenza commune de' Padri . 268.2

45 Cristo volse esser erocifisso fuori della Citrà sopra di vn mōte alla presenza d'vn'infinito popolo , affinché il mondo vedesse l'inaudito spettacolo di Dio morto , e erocifisso per salute del mondo . 271.1.2

46 Cristo erocifisso Vltima meta , e nō plus ultra , della carità diuina . 271.2

47 In Cristo erocifisso sta effigiata l'infinita deformità del peccato , & il supremo rigore della giustitia diuina , e se ne rende la ragione . 272.1:565.2

48 Cristo erocifisso ostensione d'infinita misericordia , e di somma giustitia . 271.2.272.1

49 Cristo chiama Pietro & Andri cō quelle parole , Venite post me , & faciam

Tauola delle Materie,

ciam vos fieri piscatores hominum, e si dichiara il significato di quelle. 283.1

50 Cristo venne a patti di Sale colli primi Maestri, e Rettori della Chiesa. 293.2

51 Cristo perche diede il sommo Pontificato a Pietro vicino al mare. 293.2

52 Cristo, colla dimanda, che fece a Pietro se l'amaua più de gl'altri Apostoli, insegna come si hanno a dispensare le dignità ecclesiastiche. 293.2. 294.1.

53 Cristo per farsi esemplare imitabile a tutti, faceua nell'apparenza esterna vna vita ordinaria. 304.1

54 Cristo con quanta assiduità, e rigore offeruò il precetto di predicare, a lui imposto. 311.2

55 Cristo si troua ne' deserti, ne' monasterij, ne gl'oratorij, ne' claustri, e nelle celle religiose. 320.1

56 Cristo, presupposto il Decreto eterno di Dio, non poteua esser' salutare di Dio, nè salute del mondo senza la sua passione. 325.1

57 Cristo crocifisso il Non plus ultra della carità di Dio. 326.2

58 Cristo crocifisso fa intendere, quanto Dio habbia amato l'huomo, quanto sia'l valore d'vn'anima, equanto sia l'odio infinito, che porta al peccato. 327.1

59 Cristo crocifisso significato per quella pietra, che Samuele eresse in titolo, con il motto, Hucusq; auxiliarius est nobis Dominus. 327.1

60 Cristo nelle feste, rappresentanti il suo Natale, Passione, Risurrectione, &c. assiste presentialmente quanto allo spirito, e quali gratie conferisca in quelle. 328.1

61 Cristo come trasmutò le caldaje in caratte di oro. 330.1.2

62 Cristo, viuendo nel mondo, fu

regola direttoria de' Principi, e de' Pastori. 342.1.

63 Cristo facendo la sua entrata in Gerusalem, perche volse esser riceuuto con honori trionfali, & acclamato Re. 342.2

64 Cristo, in risanare personalmente il languido della Piscina, documento a' Principi e Prelati Cristiani. 351.1

65 Cristo con molte accomodate parole proua l'obbligatione essenziale, che hanno i ricchi di amministrar bene le ricchezze. 354.2.355.1

66 Cristo triplicatamente amabile: nelle fatiche, nella mansuetudine, e nella liberalità, dal fo.363. fino a 378

67 Cristo colla sua vita, con il sangue, e colla morte meritò tutte le gratie, & ausilij speciali, destinati ab eterno alla giustificatione dell'anime. 366.1

68 A Cristo nel primo istante dell' Incarnatione fu presentato il libro, doue era registrato, quanto doueua operare, e patire nell'assuta humanità, quale accetto cò somma reuerenza. 366.1

69 Cristo perche con tanta fretta caminò, e giunse al fonte di Giacob nel tempo di mezzo giorno affaticato, & asserato. 365.1

70 Cristo, affaticato dal viaggio, sedeu a poggiato sopra il pozzo di Giacob, per eseguire'l decreto dell'eterna predestinatione, intorno alla soaue & efficace vocatione di quella donna peccatrice. 365.1

71 Cristo, stando al fonte di Giacob affamato, & asserato, non volendo nè mangiare, nè bere per prouedere i pascoli della dottrina, e l'acqua della gratia alli Samaritani, insegna al Pastore Cristiano di non pascere se stesso, ma la sua greggia. 372.1

72 Cristo liberalissimo in offerire, e dare la gratia sua, senza esserne pregato,

E cose più notabili .

to; e si apportano a questo proposito molte Scritture . 374.1.2

73 Cristo , hauendo fatto quanto si conueniua all'vfficio di Saluatore, e gli empj volendosi spontaneamente dannarsi , farà loro vn rinfacciamento della benefcenza , e della loro trascuratezza . 377.2

74 Parole di Cristo , Pasce oues meas , hanno due significati ; vno singolare a Pietro, & a' suoi successori; l'altro vniuersale, e commune a tutti i Pastori della Chiesa . 587.1

75 Cristo in quanti modi, e per quante cause si può chiamare maledetto da Dio . 417.2

76 Cristo in Croce cōsiderato quanto a quel che era in se stesso, spettacolo gratissimo a Dio ; in quanto carico di tutti li peccati del mondo , spettacolo efecrando a gl'occhi dell'istesso Dio : e sotto questa formalità fù da S. Paolo chiamato, Peccatū, & Maledictū. 418.2

77 Cristo in Croce per significare vna suprema amarezza de' suoi dolori, disse quelle grā parole, Deus meus Deus meus, vt quid dereliquisti me . 423.1

78 Cristo in Croce abbādonato da tutti, etiam dal medesimo Padre, e da se stesso in quanto Dio . 423.1

79 Cristo, se bene haueua dentro di se il fonte d'ogni soauità , non volse però addolcire, nè temperare l'amarezza della sua passione . 423.1

80 Cristo pēdente in Croce, penetrato in tutta la vita da crudelissimi dolori, rappresentaua quasi vna viuua immagine della seconda morte . 424.2

81 Cristo la più dura, e faticosa impresa, che mai facesse , fu sodisfare all'amore . 429.1

82 Cristo nel fine della vita fini di amare, quanto era possibile . 429.1

83 Cristo senza morire, poteua sodisfare alla sua bontà, alla misericor-

dia, & alla diuina offerta : ma per sodisfare all'amore, fu necessario morisse in Croce . 429.2

84 Cristo esemplare , e Maestro di Amore . 430.1

85 Cristo perche alcune volte insegna che l'opere buone si nascondano , & altre volte che si palesino . 437.1

86 A Cristo quanto dispiace , e di quanto peso gli è , trattare il maneggio dell'anime con prelati fatui . * 441.2

87 Cristo volēdo far conoscere la sua Diuinità a Tomasso , perche lo fa per mezzo delle proprie piaghe ; insegna a' Prelati come debbano farsi conoscere per tali . 468.1.2

88 Cristo, Idea della macchina Mōdiale, esemplare del mondo spirituale, norma, e tipo de' fedell . 487.1

89 Cristo perche senza esser dimandato, egli stesso ricerca, & inuita l'paralitico a riceuer' la sua misericordia . 489.2.490.1

90 Cristo viuēdo in terra pouerissimo , di quelle poche limosine che si faceuano a lui , ne faceua parte a' poveri . 491.2

91 Cristo, douēdo andare al Tempio per orare, prima vā all'Ospitale , per visitar' i poveri ; e si dichiara il misterio . 493.1

92 Cristo cō il suo sāgue ha obbligato Dio per giustitia , di prouedere a tutti gli Huomini aiuti sufficienti , da poterli saluare . * 504.2

93 Cristo quanto face per risanare Giuda, e liberarlo dalla morte eterna . 507.2

94 Cristo perche chiama suo cibo l'opera della nostra salute . 521.1

95 Cristo con la sua Diuina Carità desiderosissimo di faticare, e patire per la salute humana . 522.1.2

96 Cibi electi , e pretiosi di Cristo quali fossero . 522.1.2

B b b

97 Cri-

Tauola delle Materie ,

97 Cristo colla sua Diuina carità trasformò la mirra della sua Passione in faui soauissimi di miele . 523.1

98 Cibo di Cristo che è la salute humana, è cibo commune a tutti i Cristiani , ma singolarmente de' Prelati . 524.1

99 Cristo, ritornando colli suoi Apostoli nella Giudea , doue li Giudei lo voleuano uccidere , sicome fecero; insegnò quello, che deuono fare i Prelati, per sodisfare all'vfficio loro . 533.1

100 Cristo, essendo spogliato per esser flagellato, fu veduta la sua carne, e tonica interiore tinta di sangue , che fudò nell'horto. 552.2

101 Cristo flagellato da tre coppie di carnesfici , e con diuerse specie di flagelli . 556.2

102 Cristo slegato dalla colonna , e gettato in terra , fu di nuouo atrocemente percoffo. 557.1.2

103 Cristo flagellato da Pilato atrocissimamente, per sodisfare a' Giudei , con intentione di liberarlo . 558.1
Circostanze aggrauanti il torméto della flagellazione . 556.1.2

104 Cristo , mentre fu flagellato sopra il prescritto d'ogni legge , venne ad esser dichiarato innocentissimo , e che non patiuua per i suoi peccati. 558.2

105 Cristo sehernito da Herode , perche fu vestito di veste bianca. 559.1

106 Cristo, dinàzi alla soldatesca di Pilato in numero mille ducento cinquanta soldati , fu ignominiosamente spogliato per esser flagellato . 559.1

107 Cristo, coronato di spine con tante circostanze di dolori, e di scherni . 559.1.2

108 Cristo fu vestito di biàco, e poi di rosso , in segno della sua innocenza, e che moriuua per i peccati del popolo. 560.1. Si dichiara il misterio della porpora, della corona di spine, e della can-

na. 560.1. 2. Vedi Figure . num. 1.

109 Cristo, flagellato, vestito di porpora , coronato di spine , fu mostrato da Pilato al popolo . Ponderatione sopra quella parola, Ecce homo. 561.1.2. 562.1

110 Cristo crocifisso in mezzo de' ladri come capo di essi , bassezza così grande , che non si può appieno finire d'intrèdere da' più alti Serahini del Cielo, di doue poi maggiormente si scopri la sua altezza . 562.2. 563.1

111 Innocenza , e santità di Cristo testificata da tanti oracoli auanti il suo nascimento, e poi nato, cōtestata da ogni sorta di persone , e finalmente dal buon ladrone. 562.2. 563.1.2

112 Cristo chiamando , & eleggendo i pescatori , perche disse nel tempo futuro. Faciam vos fieri piscatores hominum . Doue si mostra , che i Prelati fatti in fretta rare volte riescono buoni. Si proua coll' esempio di Saul. 571.1

113 Cristo interrogato da' Farisei con che podestà cacciua dal Tempio li Mercati , perche interrogò quelli che l'interrogauano, se il Battesimo di Gio. era rito del Cielo , o ritrouaro da gli huomini . 594.2. 595.1

114 Cristo coll' esempio suo verso la persona di Tomaso incredulo , insegnò a Pietro , & a gli altri Apostoli la clemenza , la pietà , la mansuetudine . 603.1

115 Cristo, se non ci fosse stata altri che vn'anima da saluarli, per quella sola hauerebbe sparso il suo sangue . 603.1

116 Cristo corresse Tomaso della sua infedeltà con quella mansuetudine , che conueniuua al Saluatore , e con quella seuerità che ricercaua la colpa . 613.1.2

117 Cristo, perche non volse, che nella morte gli fossero spezzate le gambe . 637.2

E cose più notabili .

118 Cristo sole di giustitia venuto al Mondo, riscaldò col suo Diuino amore le campagne della Gentilità, quali già biondeggiando, aspettauano la falce della predicatione Apostolica. 651.1

119 Cristo coll' esempio suo insegna alli suoi operari, che per mietere la messe di Dio, non deuono perdonare a fatiche. 654.1

120 Cristo, volendo commettere la cura del suo gregge a Pietro, perche l'interrogò dell'amore, che portaua a lui, Diligis me? e non disse più presto, Diligis oues meas? 665.1

121 Cristo, amando tanto Lazaro figura del peccatore, che per suo amore non perdonò a fatiche di viaggi, nè a rischi di morte, lasciò a gli Apostoli, & a tutti i Prelati vn' esemplare eterno di carità. 666.1. e 2

122 Cristo perche in tutti i tormèti tace, e solo esclama per la molestia della sete; s'induce S. Bernardo a marauigliarsi, e si dichiara il misterio. 689.1

123 Cristo hebbe sete di morire, e i suoi Nemici sete di dargli la morte, ma la sete di Cristo preualse alla sete de' suoi Nemici. 690.1

124 Cristo sudò sangue all' hora, che i suoi nemici corrono per ispargerlo, quelli corrono sitibondi di spargerlo per odio, il sangue corre più sitibondo di essere sparso per amore. 690.2

125 Cristo institui il Sacramento dell' Altare, quando Giuda l'hauea tradito, e diede al Traditore a tradire lo suo corpo prima, che esso traditore lo desse a diuorare a suoi Nemici. 691.1

126 Cristo, & il Giudeo garreggiando con reciproca sete d'amore, e di odio, compirono l' amarissimo corso della Passione. 691.2

127 Corpo di Cristo in se perfettissimo, e verissimo, contro l' Eresia de'

Manichei, che affermauano esser fantastico; fu anche attissimo a i dolori della Passione, contra gli Eretici Valentiniiani che dissero, essere stato impassibile. 694.2

128 Corpo & Anima di Cristo Vaso amplissimo e capacissimo da ricevere ogni sorte di passione, per fare vna Redentione copiosissima di tutto il genere humano. 694.1

129 Descriptione del Corpo di Cristo. 695.1

130 Corpo di Cristo dall' instante della sua formatione fu sempre pieno d' intensissime pene. 695.2

131 Cristo crocifisso portato nel cuore, rimedio potentissimo per astenersi da' peccati. 700.1

Vediamore . nu. 1. 2. 3. 9. 11. 13. 17. Anime 6. 7. Bontà 2. 3.

132 Senso di Cristo fu sempre così acuto, e viuace in sentire i dolori, che tanto sentì gli vltimi, come i primi tormenti. 696.1. e 2

133 Cristo, come con proprio titolo, fu chiamato da Isaia huomo di dolori. Si ponderano con molto sentimento quelle parole Virum dolorum, & scientem infirmitatem. 697. 1. E quell'altre, O vos omnes, qui transitis per viam &c. 697.2

Cristiano .

1 Cristiano quanto deue esser liberale nel rimettere l'ingiurie. 47.2

2 Cristiani antichi, che edificarono Tépi, che eressero Spedali, e donarono alle Chiese tanti Poderi, non vi lasciarono appese; le loro imprese, nè l'armi del Casato. 485.2

3 Cristiani, quando hanno pace cò Dio, nõ hanno a temere tutta la soldatesca del Mondo, e dell' Inferno. 474.1

4 Cristiani come amazzano in loro lo spirito della fede. Si dichiara con vna similitudine. 542.1

Tauola delle Materie.

5 Cristiani trasgressori della legge di Dio, che ascoltano le prediche, e non si approfittano di esse, sono quelli, che vedendo, non vedeno, & intendendo, non intendono. 626.2

6 Cristianesimo quato sia poco, rispetto al resto del Mondo. 651.2.652.1

Croce.

1 Croce carro trionfale, doue trionfa Cristo. 134.2

2 Croce di forma quadrata rappresenta il Mondo quadripartito nelle sue quattro parti principali. 134.2

3 Croce inuisibile di Cristo di gran lunga più graue, che la Croce corporale. 265.1

Cuore.

1 Cuore del peccatore officina principale de' peccati. 61.2

2 Cuore del peccatore franchiggia del peccato, doue Dio non ha giurisdictione. 62.1

3 Cuore dell'huomo creato da Dio per vna casa di misericordia, e per albergo comune di tutti i prossimi. 194.1

4 Cuore dell'huomo può da se stesso ferrarsi a Dio; ma ferrato non può da se medesimo aprirsi alla gratia. 469.1. Vedi Penitenza. num. 1.2. Sen-tenza. num. 76.

5 Cuore humano simile alla materia prima, che sempre appetisce nuoue forme, nè mai si quietà finche non giunge ad vnirsi con qualche forma celeste. 527.2.528.1

6 Cuore humano inquieto, & insatiabile, causa di discordie, di guerre, e di continue mutationi di Regni. 527.2.528.1

7 Cuore humano solo da Dio può essere riempito, e quietato. 528.1

Curiosità.

1 Curiosità di quelli, che ascoltano la predica, impedisce, che la parola di Dio non penetri l'intimo del cuo-

re. 621.2
2 Curiosi ascoltano la predica come fosse canzone, o comedia; quello che auerrà loro nella morte. 622.1.2

D

Dannato.

D Annati quello che 'dicono nell' Inferno, conoscendo quello, che prima non vollero conoscere. 289.1

Dauid.

1 Dauid solo, nella genealogia del Salvatore hebbe titolo di Re, e perche causa. 17.1

2 Dauid, desiderando tanto di edificare il Tempio, perche non gli fu concesso da Dio. 31.2.32.1

3 Dauid mentre il popolo staua in battaglia, perche se ne staua nel proprio palazzo otioso deliciando, cadde nell'adulterio. 153.1.2

4 Dauid, donando la vita a Saul, che lo poteua ammazzare a man salua lo fece rauedere, e compungere dell'ingiusta persecutione, che gli faceua. 195.1.2

5 Dauid quanto ingiustamente perseguitato da Saul. 196.1

6 Dauid quanto gloriosamente trionfò di Saul suo nemico. 197.1.2

7 Dauid, colla saetta dell'amor Diuino, ripercosse e vinse la saetta dell'odio. 197.1

8 Dauid con pericolo della propria vita, ritenne i suoi compagni, che voleuano ammazzare Saul. 197.1.2

9 Dauid quanto rispetto, e reuerenza portaua a Saul suo nemico, per la dignità Regale, conferitagli da Dio. 197.2.198.1

10 Dauid fece con Saul quello, che poteua mai fare con vn caro amico. 198.1

11 Dauid raro esempio di dilettione

ne

E cose più notabili.

ne verso linimico. 198.1.2

12 Dauid, degnissimo di lode più di qualsiuoglia Criftiano, in perdonare a chi cercaua con tanti modi leuargli la vita. 199.1

13 Dauid vnto per Re con l'oglio còtenuto nel corno, figura d'un certo Pastore. 247.1

14 Dauid, nella traslatione dell' Arca, Perche andaua innanzi a quella vestito di bianco, sonando, e ballando. Si dichiara il misterio, e si ponderano le parole di disprezzo, che gli disse Micol sua Conforte, e la risposta che esso Re le diede. 343.1.2

15 Dauid quãto si douea d'habitarne ne' Palazzi dorati, e stare l'Arca del Signore sotto le pelli. 344.1

16 Dauid hauendo ammazzato il Filisteo, perche non sacrificò a Dio la pietra, nè la fionda, ma solo la spada. 546.2

17 Dauid, prima che fosse assunto alla dignità regale, quanto lungamente fosse prouato da Dio. 572.1

18 Dauid perche fu consacrato Re in mezzo de' suoi fratelli, e Saul quasi in vn'angolo. 614.1.2

Decretale.

1 Decretale Euangelica sancita da Cristo, che sempre si deue perdonare. 193.2

Demonio.

1 Demonio inuentore dell'Idolatria, e da che fine fu mosso. 24.2

2 Demonio tiene incatati, e delusi i miseri mondani: gli fa trauedere vna cosa per l'altra, e non gli lascia discernere il vero dal falso. 287.2

3 Demonio prattichissimo in tutte l'arti d'ingannare, e di far preda de' mortali. 288.1

4 Demonio eon sagacità diabolica indusse le misere genti a tenere, & adorare per Del, huomini viciosi. 305.2

5 Demonio, sospettando della Diuinità di Cristo, e della perdita del suo proprio Regno, odiaua Cristo grandissimamente. 420.2

6 Demonio nella passione di Cristo s'impossessò de' Giudici, de' Farisei, de' Ministri, e di tutto'l popolo, e gli vnì tutti con vn cuore diabolico contro di Cristo. 421.2

7 Demonij si trouano presenti alle prediche, per impedire la parola di Dio, che non fruttifichi ne' cuori de' gli Ascoltatori. 620.2

Detrattore.

Vedi Mormoratore. num. 1.

Detto sententioso.

1 Detto memorabile di Traiano Imperadore, per l'integrità della giustitia. 39.2

2 Detto sententioso di Cicerone, intorno a gli effetti che cagiona l'ira nell'huomo adirato. 46.1

3 Detto, e paradoxso sententioso di Plutarco, per l'utilità che apporta il nemico. 46.1

4 Detto sententioso di Cicerone contro la ragione di stato. 123.1

5 Detto iniquo de' Curiali, che quando nella Republica non abbonda l'iniquità, dicono, che non si fanno facende. 205.2

6 Detto troppo inconsiderato de' Cortegiani, dicendo, che per ricompensa della seruitù, e stata loro conferita vna Chiesa, per riposarsi. 221.2

7 Detto notabile de' saui antichi, Nihil est in mundo vtilius sale, & sole. 296.2

8 Detto, & argomento di Caio Imperadore riferito da Filone Ebreo, con il quale pensaua di mostrare, a simili, che il pastore de' gli huomini non può essere huomo, ma più chehuomo. 304.2

9 Detto, o Prouerbio antico, Onus B b b 3 salis

Tauola delle Materie,

salis vnde venit, illuc abiit, e sua dichiarazione. 295.2

10 Detto d'Auicenna di vn Farmaco, o composto, chiamato per eccellenza Medicina vitæ; e si applica a Cristo, fatto per l'huomo Medicina di vita. 325.1

11 Detto, e Prouerbio antico, che quadra molto bene nella Persona del Principe. Festina lente, Piger ad poenas, & ad præmia velox. 351.2

12 Detto notabile di Cosimo il Grande, Primo Duca di Toscana, ad vn suo familiare, che lo notò di souerchia liberalità. 378.2

13 Detto sententioso di Augusto Cesare, nel quale dimostra, il mondo essere vna scena, & esso essere stato interlocutore. 530.2

14 Detto sententioso, e risposta, che diede Fidia scultore ad'vno, che vedendo vna sua statua, lo tacciò nell'arte. 599.1

15 Detto, e risposta memorabile di Tito Romilio, interrogato, chi fosse buon Consigliere. 551.2

16 Detto sententioso, e Prouerbio antico, Frons occipitio prior, e suo significato. 639.1

17 Detto sententioso d'vn Filosofo, insegnando doue, & in che consiste la sapienza. 672.1

Dichiaratione.

1 Dichiaratione di quel passo, Daniel. 4. In sententia Vigilum decretum est. doue si dimostra, che Dio ha dato agli Angeli il Tribunale dell'Ambitione. 29.1.2

2 Dichiaratione di quel passo, Cantic. 5. Manus eius tornatiles, per la liberalità di Cristo. 341.2

3 Dichiaratione di quel passo, Nō credas inimico tuo, doue s'insegna con che cautela s'hà da stare colli Nemici riconciliati. 50.1

4 Dichiaratione di quelle parole, Vineam factam dilectum meum in cornu olei, doue si citano molti Dottori, e tutti l'espongono per Cristo. 76.2 77.1

5 Dichiaratione di quel passo, Cui hominibus non flagellabuntur, ideo tenuit eos superbia, per gli effetti dell'Ambitione. 104.1.2

6 Dichiaratione di quel passo, Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute. 12.2.13.1

7 Dichiaratione di quel passo d'Isa. 18. Ite Angeli veloces &c. per proua che tutti i traugli della vita humana, vengono da Dio. 107.1.2

8 Dichiaratione d'alcuni passi della Scrittura intorno all'infermità del Re Ezechia, & alla sanità refale da Dio. 109.2.110.1.2

9 Dichiaratione di quel passo, Rogauit pro te, vt non deficiat fides tua, doue si dichiarano due priuilegiij singularissimi, impetrati a Pietro da Cristo nella sua oratione. 118.1.2

10 Dichiaratione di quel passo, Et in manu sua habebat arcum, & exiit vincens, vt vinceret, per la vittoria che Cristo ottenne nella Croce. 126.2.127.1

11 Dichiaratione di quel passo, Cornua in manibus eius &c. doue si descrive il trionfo di Cristo crocifisso e liberatione delle genti. 135.1.2

12 Dichiaratione di quel passo, In loquela enim labij, & lingua altera &c. e di quel che segue, Hæc est requies mea; reficite lassum, &c. Doue si dichiara quanto Cristo habbia essaltato i poveri e come i seruigij fatti a loro, reputa fatti a se stesso. 140.2.141.1

13 Dichiaratione del carro, che vide Ezechiele, per il qual vien significata santa Chiesa; si dichiara il misterio del carro, delle ruote, e degli ani.

E cose più notabili.

animali, che lo tirauano. 145.1.2.
148.1

14 Dichiaratione di quel passo, Qui ambulat iniustitijs, & loquitur veritatem &c. doue si descrive la scala retta, per ascendere alle Prelature. 149.2

15 Dichiaratione di quel passo, Equitatu meo in curribus Pharaonis assimilauit te amica mea; e si dimostra quanto bene quadri a MARIA Vergine. 159.2.160.1

16 Dichiaratione di quel passo, Consolamini, consolamini popule meus &c. doue si dimostra, che il primo Consolamini si riferisce a Cristo, il secondo al Battista. 167.2

17 Dichiaratione di quel passo, Medius autem vestrum stetit, quem vos nesciti; doue si fa vn' inuettua ueemente contra li peccatori, che peccano, senza riguardo della presenza di Dio. 175.2

18 Dichiaratione di quel passo, Dixit insipiens in corde suo; Non est Deus. Inuettua contra li Cristiani, che preggiandosi della fede, negano Dio colli fatti. 176.1.2

19 Dichiaratione morale sopra quelle parole, Da mihi animas; cætera tolle tibi, vsurpate, e dette dal Demonio alli Pastori dell'anime; doue si discorre del patto, che fa il Demonio colli Prelati. 181.1

20 Dichiaratione di quello, che mysticamente significano il Superumemale, con che Aaron si copriva le spalle & il Rationale, col quale si adornaua il petto. 182.2.183.1

21 Dichiaratione di quel passo, In veste enim poderis, quam habebat, totus erat oibis terrarum; doue si mostra, che il Sommo Pontefice tiene tutto'l Mondo sù le spalle. 183.2

22 Dichiaratione di quel passo,

Non dico tibi vsque species, sed vsque septuagies species; doue si dimostra, che sempre si deue perdonare, senza riserua di tempo, di numero, di offesa. 192.2.193.1

23 Dichiaratione di Vgone Cardinale sopra la mystica intelligenza del Carro, che vide Ezechiele, e di tre leuate, o voli, che fece. 193.2

24 Dichiaratione di quel passo, Bonus Pastor animâ suam dat pro ouibus suis; doue si mostra, che il Prelato non può abbandonare il gregge a se commesso per qual si uoglia causa, etiam di morte. 240.2

25 Dichiaratione di quel luogo, Alij laborauerunt, vos in labore eorum introistis; doue si mostra, che gli Apostoli, e Prelati non sono chiamati all'otio, ma a fatiche grauissime di mietitori. 235.2.236.1

26 Dichiaratione di quel luogo, Fili mi, si spondisti pro amico tuo &c. e si espone per li Prelati, che sono entrati sicurtà con Dio per l'anime de' sudditi; e si dimostra l'obbligo, & il pericolo, che sostengono per tale ufficio. 251.2.252.1

27 Dichiaratione di quel luogo, Tu, & filij tui tecum portabitis iniquitatem sanctuarij &c. e si applica a' Prelati della Chiesa, che hanno da caricarsi, e portare i peccati de' popoli. 257.2.258.1

28 Dichiaratione di quel luogo, Qui in diebus carnis sue preces, supplicationesq. &c. e si proua che Cristo, non solo all'oratione dell'horto, ma in tutte l'altre orationi segrete e solitarie, eccitaua in se stesso tanto dolore colla memoria della passione, che con l'affetto naturale si riduceua a pregare il Padre che lo liberasse dalla morte. 267.1.2

29 Dichiaratione di quel luogo, Iustifi-

Tauola delle Materie ,

stiffe *ati gratis per gratiâ ipsius &c.* doue si dimostra , Cristo crocifisso essere insieme ostensione di misericordia, e di giustitia . 271.2.272.1

30 Dichiaratione di quelle parole, *Propter remissionem præcedentium delictorum*, colle quali si proua, che il sangue sparso , e la morte di Cristo , fu espiazione sufficietissima di tutti i peccati, non solo presenti , ma ancora antecedenti l'Incarnatione, sino dal Principio del mondo . 27v.2.

31 Dichiaratione di quel luogo , *Quid est hoc quod facis in plebe ? &c.* Doue s'insegna , che diligenza deuono vsare i superiori maggiori in eleggere Ministri inferiori, e singolarmente quelli , a i pouerî si rimettono le cause de' pouerî . 205.1

32 Dichiaratione di quel luogo , *Hoc mare magnum &c.* doue si dimostra , che il demonio nel gran mare di questo mondo è come vn giuocoliere , e prestigiatore , che fa diuersi giochi , per ingannar tutti . 287.2.288.1

33 Dichiaratione di quel luogo, *Sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercuri , &c.* doue si dimostra con alcune similitudini, quanto gran male sia, honorare gli indegni col le dignità Ecclesiastiche . 309.1.2

34 Dichiaratione di quel luogo , *Data est mihi omnis potestas &c.* Doue si proua l'obbligo, che hanno i Vescouî , e Pastori dell'anime, di predicare . 311.2.312.1.2

35 Dichiaratione di quel luogo, *In conspectu eorum, humeris portaberis &c.* doue si dimostra qual deue essere , e come s'ha da portare il Predicatore Euangelico . 312.1

36 Dichlaratione di quel luogo ; *Surgam, & circuibò ciuitatē &c.* Doue s' insegna, in che luogo si troui Cristo, nemico delle piazze . 319.2

37 Dichiaratione di quel luogo , *Cristus initiauit nobis viam nouam &c.* doue si dimostra , che la via del Clelo a noi aperta , e principiata da Cristo colli misterij della sua vita , e sempre noua , e viuâ . 328.2

38 Dichiaratione di quel luogo , *Non ponat, oro, Dominus meus Rex cor suum super virum istum iniquū &c.* Doue si proua che vno, amando, e perdinando l'offese, guadagna a se medesimo sicurezza tale nelle mani di Dio , che non può esser' offeso da' suoi Nemici . 333.2

39 Dichiaratione di quel luogo , *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei ; Doue si rende la ragione, perche Dauid si chiama oliua fruttifera.* 334.2.335.1

40 Dichiaratione di quel luogo , *Sic vidi faciē tuam, quasi viderim vultum Dei ; Doue coll'autorità di molti Padri si proua, Giacob non hauer' ecceduto , nè commesso peccato alcuno di adulatione , in dir quelle parole .* 335.2.336.1.

41 Dichiaratione di quel luogo , *Cur præcepit vobis Dominus, vt non comederitis de omni ligno Paradisi ? Doue si dimostra che il Demonio volse persuadere ad Eua , che Dio era adirato con loro, e che per odio , & interesse haueua loro fatta quella proibitione . E questa medesima arte adopra adesso cō gli huomini contra i Prelati, facendo credere , che essi ne' loro gouerni siano passionati .* 337.2.338.1

42 Dichiaratione di quel luogo , *Si steterint Moyse, & Samuel coram me &c.* E si dimostra secondo l'espotione di S. Gregorio, che a Dio erano più grate l'orationi di Mosè , ed i Samuele, che tutte l'altre di qu aliuoglia Santo, è perchè . 338.2.339.1

43 Dichiaratione di quel luogo, *E-*
mun-

E cose più notabili .

mūctoria quoque &c. Doue sono figurati i due precetti, che diede; Cristo della dilettatione del Nemico, e della correctione fraterna. 340.1.2

44 Dichiaratione di quel luogo, Postquam autem Rex federit in solio Regni sui &c. doue si dimostra l'obbligo, che hanno i Principi, d'osservare e riuere la legge di Dio. 345.2.346.1

45 Dichiaratione di quel luogo, Oculus fui cæco, & pes claudus; doue si descrive la pietà e la cura paterna, che Giob ottimo Principe e Padre, haueua verso li poveri, & il rigore che vsaua colli suoi Ministri. 350.1.2

46 Dichiaratione di quel luogo, Conuersus sum, & leuauit oculos meos & vidi, & ecce volumen volans &c. doue si dice, quel volume esser vn libro di Dio, nel quale tien registrate singolarmente l'ingiustitie, e latrocinij de' Grandi. 360.2.361.1.

47 Dichiaratione di quel luogo, Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me &c. doue si mostra, che il cibo, & il gusto di Cristo era, di faticare, e di metter in pratica i Decreti eterni della vocatione de gli Eletti, conforme al beneplacito del Padre suo. 366.2.367.1

48 Dichiaratione di quel luogo, Obedite Præpositis vestris &c. doue si mostra con quanta ragione douemo obbedire a' Prelati. 382.1. & seq.

49 Dichiaratione della visione di Geremia sopra quelle parole, Duab. velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius; doue si parla delle due generationi di Cristo, eterna, e temporale, e delle due nature, Diuina, & Humana, significate per la faccia, e per i piedi, che le due ali velauano. 395.1.2

50 Dichiaratione di quelle parole, Virtus Altissimi obumbrabit tibi; doue, secondo S. Bernardo, l'Angelo volse in-

sinuare alla Vergine, che il Misterio dell'Incarnatione era celato a se medesimo, che lo nunciava, & a tutti gl' intelletti; e che ella solamente l'haurebbe inteso, nell'obobratione dell'Altissimo. 398.2.399.1.2

51 Dichiaratione di quel luogo, Dominus possedit me &c. Quali parole in senso letterale si espongono della sapienza incarnata; In senso mistico della Vergine, & a lei sono applicate dalla Chiesa; doue si tratta della sua predestinatione alla maternità di Dio &c. 13.2. & seq.

52 Dichiaratione di quel luogo, Christus factus est pro nobis maledictum; doue si mostra, che Cristo ci ha ricomprati dalla maledictione del peccato, e della morte; facendosi per noi egli stesso maledetto. 416.1.2

53 Dichiaratione di quel luogo, Quando homo adiudicatus fuerit, & appensus in patibulo &c. si pongono l'esposizioni di S. Agostino, di Ruperto Abbate, e di S. Girolamo, e si cōchiude, che sono due sorte di maledictioni, e di qual maledictione fu maledetto Cristo. 417.1.2

54 Dichiaratione di quel luogo, Calix in manu Domini vini meri plenus mixto &c. doue si distinguono tre bicchieri nelle mani di Dio, cioè di vino puro, di vino adacquato, e di seccia &c. 422.1.2

55. Dichiaratione di quel passo, Ipse creauit illā in Spiritu Sancto &c. doue si mostra l'immenso amore di Cristo, che diede tutto se stesso compendiato nel Santissimq Sacramento. 430.2.431.1

56 Dichiaratione di quel passo, Arenā, & salē, & massam terri &c. doue si dimostra di quanto peso sia, trattare, e sopportare vn' uomo fatuo. 441.1.

57 Dichiaratione di quel passo, Quia

Tauola delle Materie,

Ossa eius sicut fistule teris, si pone l'espōitione di S. Gregorio, che per fistole di rame s'intendono gli adulatori, che come instrumēti musicali del Demonio fanno ballare gli tarantati. 461.2.452.1

58 Dichiaratione di quel passo, *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, &c.* doue si proua, che gli Apostati dalla fede, o dalle Religioni con grandissima difficoltà si riducono a penitenza. 470.2

59 Dichiaratione di quel passo, *Qui habuerit substantiam huius mundi &c.* doue coll'autorità de' Padri si mostra lo stato pericoloso de' Ricchi, che negano a' Pouerì quello, che à loro è superfluo. 480.1.

60 Dichiaratione di quel luogo, *Te autem faciente eleemosynam &c.* doue si mostra con quanta segretezza deue esser fatta la limosina. 483.2.

61 Dichiaratione di quel luogo, *Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus &c.* E si conferma la medesima segretezza in far la limosina. 484.1.

62 Dichiaratione di quel passo, *Væ qui opulenti estis &c.* doue si espone la causa doue minacce grauissime, che Iddio fece a gli ottimati, e nobili del popolo Ebreo. 493.2

63 Dichiaratione di quel passo, *En lequlum Salomonis sexaginta fortes ambiunt &c.* doue secondo l'espōitione di molti Padri si dimostra la diligenza, & il zelo, che hanno, o che deueno hauere i Prelati, in custodire la Chiesa. 495.2

64 Dichiaratione di quel luogo, *Deus vult omnes homines saluos fieri; doue si mostra che da Dio non resta, se tutti non si saluano, dando loro aiuti sufficiēti da poterli saluare; e si proua con sentenze de' Padri. 501.2.502.1. 505.2.506.1*

65 Dichiaratione di quel passo, *Meus cibus est vt faciam voluntatem eius, qui misit me &c.* doue si mostra la perfetta obbedienza di Cristo, rispetto al Padre; e la sua carità verso l'huomo. 510.1.2

66 Dichiaratione di quel passo, *Rutrum, & mel comedet &c.* doue si dimostra che a Cristo, l'opefa della nostra salute, operata da lui con tante fatiche, e trauagli; era cibo soauissimo. 521.2.522.1

67 Dichiaratione di quel luogo, *Nonne duodecim sunt horæ diei? doue secondo l'espōitione di Sant'Agostino si mostra, che Cristo è il giorno, e li dodici Apostoli l'hore; che l'hore deueno seguire il giorno, e non il giorno l'hore. 532.2*

48 Dichiaratione di quel passo, *Scrutabor Hierusalem in lucernis; si pone l'espōitione di San Girolamo, che dichiara quel luogo ad litteram, per la strage che fecero i Romani de' miseri Ebrei. 549.1.2*

69 Dichiaratione di quel luogo, *A consiliario serua animam tuam &c.* doue s'insegna il modo di sapere quello, che i consiglieri consuleranno ne' conségli. 552.1

Vedi Configleri. num. 8.

70 Dichiaratione di quel passo, *A Iudæis quadragenæ vna minus accepi; doue si dimostra, che comandando la legge di Mosè, che nel flagellare il reo non si eccedesse il numero di 40. colpi i Magistrati, e Giudici de' Giudei in simili punitioni non arriuaano mai al numero di 40. 557.2.558.1*

71 Dichiaratione di quel luogo, *Libergenerationis IESV Christi; doue coll'espōitione di S. Grisostomo, e di Eutimio si dimostra, che questo libro non solo contiene la natiuità di Cristo, ma tutta la sua vita, e tutte l'opere fatte da*

E cose più notabili.

te da lui in terra.

581.1

72 Dichiaratione di quel luogo, & educet lapidem primarium &c. si espone per la fondatione di MARIA Vergine Citrà dell'Altissimo, nella quale tutte le creature Angeliche, & humane acclamarono Gratia, Gratia. 587.1.2

73 Dichiaratione di quel passo, Videntes non videant, & intelligentes non intelligant. 625.1.2

74 Dichiaratione morale della motione dell'acqua della piscina, che si faceva dall'Angelo, e dell'aspettatione tanto desiderata de gli Infermi s'applica alle Corti, & agli Ambitiosi 632.1

75 Dichiaratione di quel passo, Videte regiones, quia absque sunt iam ad messum. 650.2.651.1

76 Dichiaratione di quel luogo, Omnia tempus habent, doue si mostra che tutte le cose hanno vn tempo talmente predefinito, e stabilito dalla Diuina prouidenza, che impossibile a mutarsi. 667.1. e 2.668.1

Dignità.

1 Dignità Ecclesiastica fondata da Cristo, e dagli Apostoli colla moderata, e parsimonia della vita. 96.2.97.1

2 Dignità Ecclesiastiche hanno due scale, per le quali s'ascende alla loro altezza, vna retta; l'altra fatta a lumaca. 149.1.2

3 Dignità Ecclesiastiche da tre forte di persone indegnissime ricercate. 150.1.2

Vedi Prelato sparsamente Sentenza. num. 114. 115. 116.

Dilectione..

1 Dilectione de' Nemici spezza la durezza di qualsiuoglia cuore indurato. 195.1.2

2 Dilectione fraterna, e singolarmente de' Nemici, simbolo, che distingue i Fedeli di Cristo, da tutte l'altre nationi. 331.2.332.1

3 Dilectione, e beneficenza del Nemico, & oratione fatta per lui, tre fiori odoratissimi posti da Cristo in carafe di oro, per adornare, e respergere di oro soauissimo Santa Chiesa. 331.1. e seq.

4 Dilectione del Nemico come si pre'erisca all'amore dell' Amico, e sia di quello piu perfetta. 332.1

5 Dilectione del Nemico quanta pretiosa, e quanto grata a Dio. 333.1

6 Dilectione del Nemico, non e che non ha altro in se, che il semplice, e puro odore di Cristo, non così l'amore dell' Amico, e si dichiara con vn similitudine. 332.2

7 Dilectione del Nemico e causa, che Dio conserua la vita di chi ama co protectione tanto singolare, che non può essere offeso da suoi Nemici. 334.1

8 Dilectione, e beneficenza del Nemico, fanno l'huomo simile a Dio. 334.1.2.

9 Vita di chi ama il Nemico, conseruata da Dio, come fresca rosa nel fascetto de' suoi fiori, e come vn fiore in vaso d'oro. 334.1

10. Dilectione de' Nemici, e dilectione scambieuele tra Christiani, comandata da Cristo nell'ultima cena: precetti diuersi. 428.1.2.

Vedi David dal num. 8. fino al. 12. Decretale. Detto sententioso. num. 3. Dichiaratione. nu. 23. 39. 41. 43. 44. sentenza. nu. 8. 55. 57. 58. 75. Dio. n. 9. Legge. nu. 3. 4. 6. 9. Misericordia. nu. 1. Oratione. nu. 5. 6. Pietro nu. 1. Precetto num. 1. 2. 3.

Dio.

1 Dio ha dato a gli Angeli il Tribunale dell'ambitione, doue si discutono tutti i casi di essa. 29.1

2 Dio sopra modo desidera le primizie della gioventù. 58.2

3 Dio vera e real cagione di tutti mali

Tauola delle Materie ,

mali di pena, che succedono a gli huomini in terra, e delle pene de' giusti: ma vi e questo di più, che n'è causa l'a morte . 102.1.2

4 Dio con modo mirabile dispensa i calici dell' amarezze ai giusti. 106.1

5 Dio perchè più si còpiaccia d'esser glorificato nei suoi amici per mezzo dell' auuersità, che delle prosperità. 110.2

6 Dio , non hauendo con tanti castighi potuto emendare il mondo , per far l'ultima proua, diede la morte al proprio figlio; e sortì l'effetto preteso. 136.2.137.1

7 Dio, prima che s'humanasse, lontanissimo dal commercio de gli huomini; poi humanato, quanto domestica, e familiarmente si comunicò loro. 139.1.e 1

8 Dio in vn momento sublima gli huomini da vili stati ad altissimi gradi. 143.1

9 Dio comandò a gli Ebrei imprigionati in Babilonia , che pregassero per quelli , che li teneuano schiaui. 200.1

10 Dio amico del Prelato per vn rispetto , & estraneo per vn' altro. 252.2

11 Dio , nel dar le dignità, si mostra amico, e Padre piacevole; ma in riuedere i conti, estraneo, e giudice rigoroso. 252.2

12 Da Dio fuggono due sorte di persone, cioè superbi, & humili. 277.1

13 Dio pose tutte le cose in mano del suo Figlio; acciocchè prostrato auanti i piedi degli huomini, rimettesse le medesime cose nel suo proprio luogo. 277.2.278.1

14 Dio, per far conoscere al mondo l' altezza della Diuina vocatione nella bassezza de' mezzi, eleffe, per depositare e portar d' intorno il tesoro dell' Euangelio, vasi di terra fragile. 281.2

15 Dio sottopose tutte le cose create di questo mondo inferiore alli piedi dell'huomo , & esso huomo stimandosi meno di quello che era; le cose sottoposte a' suoi piedi se le pose sopra la propria testa. 278.1

16 Dio nell' opera della redentione mutò le misure correnti , e mise contrapeso dell' opera l' amore di Cristo. 430.1.

17 Dio mandando il Figlio , adempi il desiderio del cuore humano, che era di adorare vn Dio visibile, e palpabile, ma però vero. 466.1

18 Dio colla volontà antecedente vuole, che tutti gli Huomini si saluino, & a tutti ha prouisti ab eterno, e dona in tempo aiuti sufficièti, da poterli saluare , se da loro non resta. 501.2

19 Dio , quello che ha ordinato ab eterno, eseguisce nel tempo; da quello che eseguisce nel tempo si conosce quello , che hà ordinato nell' Eternità. 502.2

20 Dio si serue delle medesime inuentioni per castigare, che ritroua l' humana malitia per peccare. 546.2
Vedi Pragmatica nu. 1.

21 Dio estinse la Republica de' Giudei colle medesime inuentioni, che tennero per estinguere il suo Figlio. 548.2.549.1

22 Dio ne' maggiori obbrobrij, che i nemici inuentauano contra' l' suo Figlio, per oscurare l' candore della innocenza; ne gl' istessi fece che rilucessero i maggiori splendori della sua gloria e santità. 554. & seq.

23 Dio humanato , nella foundatione della Chiesa , fece vna mostra generale di tutti li suoi diuini attributi. 567.1

24 Dio ha per costume ordinario di non produrre mai opere grandi, se non con mezzi bassi , e così si portò nell' edificio di S. Chiesa. 567.1.2

25 Dio

E cose più notabili.

25 Dio che maniere tenne per ammollare, & addolcire il cuore d'Elia, che tanto era ammaricato contra'l popolo, per l'offese fatte a S.D.M.e si dicono cose molto erudite, e di molta ponderatione. 605.1.2

26 Dio apparisce ad Elia nel Monte Oreb Si descriue il modo misterioso, come gli apparue, e quello, che esso Dio pretendeua da Elia in quella apparitione. 607.1.2

27 Dio perchè comando à Mosè, che nella consecratione di Aaron, e de' suoi figliuoli, gli vngesse col sangue, e coll'oglio. 610.2

28 Dio quanto seuerò nel castigo di Heli, tanto indulgente colli suoi figli scelerati. 611.1.2

29 Dio si dice accecare il peccatore, non già per la passione di qualche qualità reale, ma per la sottrattione di alcuni speciali aiuti, colli quali esso peccatore hauerebbe potuto facilmente illuminarsi, e conuertirsi a Dio. 625.1.2

30 Dio fece amplissima carta di permissione al Mondo, & all'Inferno, che facessero del suo figlio quanto voleuano. 638.1

31 Dio nessuna cosa cred' apposta per patire, se non il Corpo di Cristo. Si descriue quanto fosse delicato, & atto a sentir' i dolori. 696.1

Discordia.

Discordia, e diuisione de' Prelati, e Principi di Santa Chiesa, cagione di mali grauissimi. 146.1

Descrittione.

1 Descrittione del Paradiso terrestre. 75.2.76.1

2 Descrittione dello stato miserabile del popolo Cristiano sommerso in vn' abisso di peccati. 254.1

3 Descrittione del Tempio di Salomone, figura dell'humanità di Cristo.

num.

4 Descrittione delle miserie delle Corti. 630.1.2

5 Descrittione di Cristo paziente, Dio, & Huomo, quel che sia nell'vna e nell'altra natura, per la communicatione degl'Idiomati. 684.2 685.1.2

Diuerfità.

1 Diuerfità di sentimenti tra' Prelati, hauendo ciascuno la mira alla maggior gloria di Dio, la volontà del quale non è da loro conosciuta: non ripugna alla carità fraterna. 146.2

2 Diuerfità di pareri, doue la volontà di Dio è nota, non può chiamarsi con altro nome, che di fattioni sediziose, e scandalose. 146.2

Diuina offesa.

1 Diuina offesa non poteua ricompensarsi con altro, che colla morte di vn' huomo, la cui vita valesse vn prezzo infinito. 114.2

De' ore.

1 Dolori di Cristo mentali di tre sorte; nascenti dalla detestatione del peccato; dal zelo di Dio; e dalla compassione dell'humane miserie, che furono tre chiodi, con che fu crocefissa la mente di Cristo. 262.1. & seq.

2 Dolore mentale di Cristo, procedente dalla detestatione del peccato, quanto fosse immenso, & intenso; si dichiara mirabilmente. 263.2.264.1

3 Dolori di S.Francesco per li scandalosi, che dauano i suoi figliuoli; quanto fosse grande. 264.2

4 Dolore mentale di Cristo, per compassione dell'humane miserie, fu di tanta grandezza, quanta era la carità, con che amaua tutti gli huomini, e singolarmente gli eletti. 264.2

5 Dolore mentale di Cristo cominciò dal primo istante dell'Incarnatione e terminò colla vita. 265.1

6 Dolori sensitiui interni di Cristo

santo

Tauola delle Materie,

tanto grandi, che lo riduceuano fino a
gli ultimi confini della morte. 265.2
& seq.

7 Dolori della passione di Cristo
maggiori di tutti i dolori patiti, e pos-
sibili a patirsi da qualsiuoglia huomo.
420.1.2.

8 Dolori di Cristo penetrarono fi-
no alla suprema portione dell'anima
affliggendola, & amarecchiandola con
atrocissime angosce.. 423.2

9 Dolori mentali di Cristo, come
non inflitti dalla crudeltà de' Ministri,
ma dalla pietra del suo mellifluo cuore,
più ci dimostrano la grandezza della
sua carità. 693.2

Donna.

1 Donne Romane perche erano
escluse da i sacrificij di Ercole. 375.1.2

E

Educacione de' giovani.

1 **E**ducacione, Vedi Dio nume-
ro 2. Prelato num.6. Efforta-
tione num.1.

Elia.

1 Elia, prima pasciuto da Dio con
ministerio de i colui, poi priuato di
questo beneficio, acciò si placasse, e
contentasse, che Dio mandasse la piov-
ga al modo; non volse per questo ce-
dere, per zelo dell' honor diuino. 605.1

2 Elia, zelando l'honore di Dio, col-
le proprie mani scannò sopra vna pie-
tra 450. Sacerdoti di Baal. 606.1.2

3 Elia, per la sua seuerità e zelo, nò
era buono per gouernare il Mondo, e
però fu da Dio rapito, e separato da
esso. 606.2.607.1

4 Elia, & Heli quanto eccedesse-
ro, l'vno nella senerità della giustitia,
l'altro nella lentezza della misericor-
dia. 611.1.2

Elogio, Encomio.

1 Elogij gloriosi del Cristiano. 40.2.

2 Elogij, & Encomij gloriosi del
Pontefice Romano. 102.1.2

3 Elogio glorioso di quel Giudice,
o Principe, che non è accettatore di
preenti, o di persone. 212.2

4 Encomio del Sommo Pontefice,
e del Sacro Collegio de' Cardinali.
173.2

5 Elogio di Sant' Ambrosio, e di
altri Padri, e Dottori di Santa Chiesa,
298.2.299.1.

6 Elogio glorioso del gran Battista,
composto, e proferito dalla bocca di
Cristo. 302.1.2

7 Elogio, & Encomio de' sacri E-
remi, Paradisi spirituali de' veri serui di
Dio. 320.

8 Elogio glorioso de' gloriosi Pa-
stori Ambrosio, e Carlo. 442.1.2

Elettione, Elettori.

1 Elettione de' gli Apostoli fatta da
Cristo, diuinissima e liberalissima. 8.1

2 Elettioni, e promotioni di Cri-
sto, idea dell'Elettioni della Chiesa.
144.1.2

3 Elettione de' Pescatori alla digni-
tà Apostolica, ne desiderata, ne preui-
sta da loro. 149.1

4 Elettione iniqua de' gli hebrei,
ripudiando Cristo, e volendo eleggere
Giouanni per Messia. 23.1.2

5 Elettioni inique pronosticate dal
volgo, e ben spello indouinate. 53.2

6 Elettione de' Cardinali Principi
di santa Chiesa, e d'altri Prelati, che
requisiti ricerchi nelle persone elegi-
bili. 148.2. & 149.1

7 Elettione deue sempre farsi de i
più degni, posposti i meno degni, sot-
to pena di peccato mortale. 194.1.2

8 Nell'elettione de' suoi Ministri,
Dio sagrandissimo conto della buona
fama. 32.1. & seq

9 Elettione diuina da sufficienza
all'e-

E cose più notabili.

all'eletto, di poter' eseguire l'vfficio, al quale è destinato. 570.1.2

10 Electione, che non si fa immediatamente da Dio, non può farsi di persone indegne, & inette, e perche. 570.2.

11 Electioni repentine, e di persone malamente conosciute, senza prebulo di santità, non hauendo altro capitale che l'ambitione; quanto nocive alla Chiesa di Dio. 572.1.2

12 In tutte le Republiche, Religioni, e Collegij, doue sono parti, e electioni contrarie, & electioni interessate, sempre chi la vince, la perde: si prova con vn' esempio della Scrittura, e con vna sentenza di Cicerone. 597.2 598.1.

13 Elettori non'hano d'hauere per oggetto altro, che il ben commune. 54.2

14 Elettori di persone indegne alle dignità Ecclesiastiche, comunicano ne' peccati alieni, e si dannano per le colpe, che si commettono da' popoli per loro trascuratezza. 294.1.2

15 Misericordie crudeli, e gratie inique, che fanno gli Elettori fattiosi alle Persone elette: con vn' esempio della Scrittura. 597.2

16 Eletti a gradi & a dignità nelle fattioni ciuili, non l'ottengono libere, ma soggette, o all'ingiustitie, o alle nemicitie. 598.1.e 2

Emblema.

1 Emblema della sicurezza, figurato da gli Antichi in vna donna, che dormiua appoggiata ad vna colonna, con il suo motto. 419.1

2 Emblema propriissimo di perfetta sicurezza, formato dallo Spirito Santo; e vn' anima appoggiata a Cristo, co il suo motto a proposito. 419.2

Entrate.

1 Entrate della Chiesa; come & in

che vñ de uono impiegarsi. 97.1.2

2 Entrate sacre, che sono dore della Chiesa, douunque siano, non de uono esser dissipate. 97.1

3 Entrate Ecclesiastiche sono da Dio assegnate a' Pastori, non per delittare, ma per faticare e portare il peso del gouerno; con vna figura a proposito de' figliuoli di Leui 258.2.259.1

4 Entrate e prouenti spirituali, che le Chiese pretendono da' Vescouij, quali siano. 578.2

Eresia.

1 Eresia & altre tempeste nella Chiesa di Dio, per lo più sono nate dalla disubbidienza de' Principi Cristiani, verso la sede Apostolica. 219.2

2 Eresia Huilitana prese piede dalla trascuratezza d'vn Prelato auarissimo, chiamato Albico. 300.2

3 Eresie di Lutero, di Caluino, e di tanti altri Eresiarchi moderni, perche entrassero nella Chiesa di Dio così ammassatamente: 300.2

Esaggeratione.

1 Esaggeratione contra l'insolenza de' discoli, che disprezzano i Prelati della Chiesa. 26.1.2

2 Esaggeratione contra quelli, che ambiziosamente pretendono le dignità, & in esse si gonfano. 27.1.2

3 Esaggeratione contra i Giudici e Magistrati, posseduti dall'odio. 47.2

4 Esaggeratione contra quelli, che differiscono la penitèza nel fine. 64.2 65.1. e 2.

5 Esaggeratione dell'vtilità, che apportano gli Nemici. 48.1.2.49.1

6 Esaggeratione contra le discordie, e fattioni de' Prelati. 54.1.e 2

7 Esaggeratione dell'immensa liberalità di Cristo sopra quelle parole: Hodie mecum eris in Paradiso. 69.2. 70.1

8 Esaggeratione dell'esto infelicitissimo

Tauola delle materie,

fiſſimo del cattiuo ladrone, che alla preſeſſa di Criſto crocififſo, e di MARIA Vergine dalla Croce ſe ne ſceſe all' Inferno. 70.1.2

9 Eſaggeratione ſopra quelle parole, Jam noli peccare. 75.1.2

10 Eſaggeratione in fauore de' Prelati che romoreggiano ne' popoli, per gouernare ſecondo il cuore di Dio. 81.2.83.1

11 Eſaggeratione cōtra il luſſo, e ſpeſe ſuperflue de' Prelati, doue ſi confuta vn' opinione falſa, che fa lecito a' Prelati fabbriche digran palazzi, e ſimili, per mantenere il decoro della dignità. 97.2.98.1

12 Eſaggeratione nella medefima materia, doue ſi proua eſſere i Prelati obligati ſotto pena dell' Inferno, diſpenſare a' poueri tutto quello che auanza, del Patrimonio di Criſto, allo ſtato loro moderato. 99.1.2

13 Eſaggeratione contra gli amici ſinti. 112.1.2

14 Eſaggeratione contra gli ſtatifti, e ragione di ſtato. 123.1.2

15 Eſaggeratione contra i cattiuu conſigliieri. 123.2

16 Eſaggeratione contra i Prelati otioſi. 124.1

17 Eſaggeratione cōtra i peccatori, che peccano ſeſſa hauer riguardo, che hanno Dio in mezzo di loro. 175.2

18 Eſaggeratione in diſeſſa delle ſacre Religioni, cōtra quelli, che per il peccato di vno, o di pochi, infamano tutto il corpo di vna Religione. 190.1.2

19 Eſaggeratione in fauore de' poueri e delle cauſe loro, contra Prelati e Principi. 206.1.2

20 Eſaggeratione contra i Prelati, che per intereſſe ſi auuiliſcono, e ſoggettano a' Principi ſecolari. 219.1.2

21 Eſaggeratione, e condoglienza atante miſere anime, morte e marci-

te ne' peccati, che riempiano di fetore intollerabile le campagne di S. Chieſa; con vn priego efficaciffimo al Sommo Pontefice, che mandi a riconoſcere le cauſe di tanta ſtragge. 254.2

22 Eſaggeratione contra i Prelati, che non elercitano per loro ſteſſi l'vfficio della predicatione. 228.2. & ſeq. 311.1. & ſeq.

23 Eſaggeratione cōtra quelli, che non ſolò non amano, nè dicono bene de' loro Nemici, ma per inuidia & intereſſe, odiano, e dicono male indifferente di tutti, ſenza hauer riguardo a veruno. 339.1.2. 340.1.2

24 Eſaggeratione eloſtoratoria a' Regi e Principi Criſtiani, che imparino da Criſto, di adornare le corone colle virtù della Religione; e da' Seniori del cielo, a gettarle medefime corone alli piedi di Dio. 346.2. 347.1

25 Eſaggeratione del conto, che i Perſonaggi grandi hanno a rendere a Dio nel ſuo Tribunale; ſopra quelle parole, Cum venerit Dominus vineæ, quid faciet Agricolis illis. 362.1.2

26 Eſaggeratione contra i Paſtori, che non ſeguitano le pedate di Criſto, nell'amore ſaticante, e nella ſollecitudine di conuertire e ſaluar l'anime. 368.2

27 Eſaggeratione delle ſpeſe exceſſiue, che fanno i Prelati della robba di Criſto, in detrimento de' poueri. E ſ'adduce l'eſempio di S. Griſoſtomo, che coll' entrate della ſua Chieſa, ancorche non molto ricca, ſoſtentaua giornalmente tre mila poueri. 379.1

28 Eſaggeratione ſopra quelle parole, Errauerunt greges mei in cunctis montibus &c. Doue ſono acramente ripreſi i Paſtori, che paſciuti dal gregge, non paſcono; ma abbandonano le pecore tato ſtimate da Criſto. 393.1.2

29 Eſaggeratione cōtra l'ambitione

E cose più notabili.

ne infinita, & insaziabile per ogni verso. 456.2.457.1

30 Esaggeratione contra i Ricchi, che sempre dicono non hauer a sufficienza per lo stato loro; e però non esser'obligari a far limosina. 480.2.481.1

31 Esaggeratione della dannatione d'un'Apostolo, nel tempo che Cristo ricompraua il Módo, e saluaua i ladri. 508.1.2

32 Esaggeratione contra gli Ecclesiastici auari, nella quale si toccano punti grauissimi di questo vizio. 514.2.515.1

33 Esaggeratione intorno al sommo pregio, & honore de' Prelati, per essere coaiutori di Cristo nella salute dell'anime. 525.2

34 Esaggeratione, e condoglienza che lo spirito della fede in moltissimi sia morto, e che i Prelati son'obligati a risuscitarlo. 486.1.2

35 Esaggeratione mirabile cōtra'l peccato, sopra quelle parole, Fode parietem, & ingredere. 565.1.2

36 Esaggeratione di S. Gregorio Nazianzeno, contra l'improuise electioni de' Prelati, nella quale si contengono molti saluberrimi documenti. 572.2

37 Esaggeratione cōtra alcuni peccati, che non si possono dissimulare, nè riprendere sotto voce, ma bisogna gridare, e fars'intendere da presso e da lontano. 627.1.2

38 Esaggeratione contra l'Ambitione cieca, che sēza mutarsi i soggetti, ella sola mutandosi, gli fa degni & indegni. 634.2.635.1

39 Esaggeratione delle miserie, e vanità delle Corti. 630.1.2.631.

40 Esaggeratione sopra le paucità de gli operari, essendo così abbondati le messi già mature, che aspettano la

falce Apostolica; doue grauemente si riprendono gli operari otiosi. 652.2

41 Esaggeratione contra la Ragione di stato. 678.2.679.1.2

Esamine.

1 Esamini perfuntorij, e superficiali, introdotti da' Vesconi per conoscere l'attitudine de' Predicatori; non sono sufficienti, nè sicuri, nè necessari, e sono esposti a moltissimi inganni, e prouasi il tutto efficacemente. 233.1.2.234.1.2

Esempio.

1 Esempio del buon ladrone, malamente viurpato, è occasione della dannatione di molti. 69.1

2 Esempio del cattiuo ladrone causa di spauento, e timore di morire in peccato. 70.1

3 Esempio d'alcuni pochi conuertiti nel fine, quanto stoltamente imitato da' peccatori. 69.1.e.2

4 Esempio della buona vita di quanta forza sia, per ingenerare ne' cuori opinione di santità. 304.1.2

5 Esempi cattiu di Superiori quanto efficaci, per indurre i sudditi al male. 437.1.2

6 Esempio notabile di due Cortigiani conuertiti all'improuiso a Dio, riferito da S. Agostino. 528.1.2

Esortatione.

1 Esortatione a' Prelati, per la buona educatione de' giouani. 711.1.2

2 Esortatione a' Prelati all'inedefessa vigilanza sopra i loro sudditi. 88.2

3 Esortatione efficacissima a' Prelati, ad esser cauti nella conuersatione delle donne. 95.2.96.1

4 Esortatione a' Prelati, che misurino bene tutto il loro hauer, e come si spenda, douendo poi essere rimisurato da Cristo. 100.1

5 Esortatione alla Chiesa a tollerare i traugli, e confidare nel suo sposo Cristo.

Tauola delle materie,

- Cristo.** 100.1
 6 Esortatione a' Cardinali e Prelati, a sbandire dalla Chiesa di Dio il nome ingiurioso di fattioni. 147.1
 7 Esortatione a' Prelati, che guardino come viuono, come parlano, e come conuersano. 202.1.2
 8 Esortatione a' Prelati a difendere colla propria vita la gloria della Chiesa, contra la forza, e violenza de' potenti. 220.1.2
 9 Esortatione a' Prelati a guardarsi non solo dal male, ma da ogni specie di male, e questo per più ragioni. 341.1.2
 10 Esortatione affettuosa a' Principi, che sono fittuarij di Cristo, a rendere i frutti della loro vigna di Dio ne' poveri: done si danno molti saluteri documenti, conuenienti a Persone grandi. 320.1.e.2
 11 Esortatione a' Prelati alla resistenza nelle loro Chiese. Si propongono molti motiui, ma principalmente la carità de' fratelli, che muoiono per la loro alienza. 389.2
 12 Esortatione a' Cortigiani, che dall'amicitia de' Principi si trasferiscano all'amicitia di Dio. 530.1.2
 13 Esortatione a' Prelati, che gouernino con clemenza e mansuetudine, e si guardino dall'esser facili a seruirsi dell'aspada spirituale, e perche. 609.1.2
 14 Esortatione a' Cortigiani, & a persone priuate a non appoggiarsi a' Principi terreni, nè porre in essi le loro speranze, se non vogliono viuere vna longa morte, e sortire vn fine infelice. 637.2 638.1.2
 15 Esortatione affettuosissima a' Religiosi destinati alle sacre missioni, a proseguire felicemente il viaggio, e l'impresa gloriosa dell'acquisto dell'anime. 657.2 658.1
 16 Esortatione a' Principi Eccle-

siastici, & a tutti i Personaggi del Cristianesimo, che vogliano contribuire, e far limosina a Cristo, che per essere tanto pouerò, non può mietere la sua messe. 661.2. 662.1

Euangelio.

1 Euangelio della Domenica quarta dell'Auuento, e della festa di S. Tomaso Apostolo ingegnosamente congiunti, e combinati insieme. 317.1.2

F

Fanciulli.

- 1 **F** Anciuilli giunti all'uso della ragione, obbligati a conuertirsi in Dio; Si dichiara come s'intenda, e si proua efficacissimamente. 58.1.e.2
 2 Fanciulli gettati nel tuoco di Babilonia, per nò voler adorare la statua di Nabucodonosor, chiamarono tutte le creature dell'vniuerso a difendere con essi la causa del loro creatore 307.2

Fauola.

- 1 Fauola de' Sacerdoti del Sole, applicata a senso spirituale. 79.1
 2 Fauola della Dea Pallade, applicata a MARIA Vergine. 158.2
 3 Fauola accennata da Gregorio Nazianzeno, e moralizzata dall'Autor, per l'elettione de' Prelati. 573.1.2

Fausto Manicheo.

- 1 Fausto Manicheo impose a Mosè, che haueua bestemmiato Cristo sospeso in Croce per la nostra salute, pronunziandolo per maledetto da Dio. Vien confutato da S. Agostino; E si pone la sua sentenza. 416.1.2

Fede.

- 1 Fede Cattolica dà segno di voler trapassare ad altre regioni, quando si vede vna generale corruzione de' Prelati, de' Chierici, e de' Popoli. 223.1.2
 2 Fede Cattolica trasferitali altre volte

E cose più notabili.

volte da' suoi seggi antichi ad altre regioni per i peccati de' popoli; come ci fa temere, che nò voglia fare il medesimo a' nostri tempi. 225. 1. e 2.

3 Fede, e Chiesa quanto eccellente. 226. 2. & seq.

Feste.

1 Feste del Natale, della Passione, della Resurrettione di Cristo, & altre sono rappresentationi spirituali, ma vere, viue, & animate: come se allora Cristo nascesse, morisse, e risuscitasse. Si dichiara come s'intende; Si proua con alcune scritture, e si conferma con alcune similitudini. 318. 1. 2.

Figli.

1 Figli non sferzati, e non disciplinati da' Padri, diuentano huomini pessimi. 103. 2.

Figure.

1 Figure rappresentanti la Passione, la Sepoltura di Cristo, & altri misterij della nostra redentione. 114. 2. 261. 2. 263. 1. 270. 1. 2. 327. 2. 554. 1.

2 Figure rappresentanti l'Incarnazione del Verbo. 396. 1. e 2. 397. 1.

3 Figure rappresentanti l'esaltatione della Natura Humana. 396. 2. 397. 1. e 2.

4 Figure rappresentanti MARIA Verg. 10. 1. 2. 156. 1. 2. 158. 1. 2. 581. 2.

5 Figure corrispondenti al numero duodenario de' gli Apostoli. 2. 1.

6 Figure rappresentanti la podestà del Papa. 217. 1. 2. & il peso che porta. 183. 1. 2.

7 Figura di quello che succederà a Prelati, presentati dinanzi al Tribunale di Dio, per render conto dell'anime, che sotto la cura si faranno perdute. 253. 2.

8 Figure rappresentanti S. Chiesa. 145. 1. 2. 148. 1. 239. 1. 2.

9 Figure rappresentanti gli Apostoli. 283. 1. 2.

10 Figure che rappresentano i Prelati. 284. 1. 285. 1. 290. 1. 2. 575. 2.

11 Figure rappresentanti le sacre Religioni. 297. 1. 2.

Filosofia.

1 Filosofia Cristiana che cosa insegna. 101. 1. 2. 105. 2.

2 Filosofia Cristiana tiene per principio indemonstrabile, che tutti i trauagli della vita humana procedono da Dio. 107. 1.

3 Filosofia naturale quanto habbia la vista corta, e gli occhi appannati per vedere, & intendere i misterij di Dio Trino. 396. 2.

4 Filosofia della carità, insegnata da Cristo nell'ultima cena. 425. 1. 2.

Filosofi.

1 Filosofo Cristiano in qual sua gloria auersità nò si turba, nè si rimuoue dalla virtù, ma dolcemente riposa. 105. 2. 109. 1.

2 Filosofo gentile, che perdona l'ingiurie per amore della virtù (che più alto fine non può hauere) merita solamente nome di forte, per sentenza d'Aristotele. 532. 1.

3 Filosofi gentili con quanto studio spiantauano da loro cuori le delizie del senso. 624. 1.

Vedi sentenza. num. 135.

Fiore.

1 Fiori, frutti, e mela granate, quello che significano nella Sacra Scrittura. 84. 1. 2.

Fiume.

1 Fiume del Paradiso terrestre diuiso in quattro capi; s'applica alla dilettatione de' Nemici. 191. fino al fog. 203.

2 Fiume Giordano simbolo della penitenza. 320. 2.

Flagello.

1 Flagello diuino giusta paga dell'amore. 103. 2.

2 Flagelli scaricati sopra gli huomini, C. c. 2.

Tauola delle Materie ,

mini, propriiffimi effetti dell'amore
paterno di Dio. 103.2

Flagellatione.

Flagellazione. Vedi Crifto. n. 19.21

Francesco.

1 S. Francesco, zelatiffimo di pro-
pagare la fede per tutto l'vniuerfo, an-
dò per questo effetto in persona nell'
Oriente, e destinò le missioni de' suoi
Fratì in varie parti del mondo. 656.2

2 S. Francesco Sauerio Apostolo
dell'Indie, desiderosiffimo di mietere
le regioni del nuouo Mondo, quanto
si affaticasse in questo ministero.
656.2.657.1

Frutto.

1 Frutto della Vigna di Dio quan-
to dilicato, e quanto facilmente si
perde. 84.1.2

2 Frutto della passione di Crifto.
132.1.2

Futuri contingenti.

1 Futuri cōtingenti solo a Dio pa-
lesi. Si condanna la vanità dell'Astro-
logia giudiciaria, massime nelle cose
pendenti dalle volontà. 289.2

G

Genealogia.

1 **G**enealogia di Crifto nella qua-
le si vedono adulterij, incesti,
homicidij, e simili. Donde s'intende
quante erano le miserie del genere hu-
mano per la colpa originale. 446.1.2

Gerarchia.

1 Gerarchia suprema nella Chiesa
militante tiene proportion, e riscon-
tro alla Gerarchia suprema della triò-
fante. 299.1.2

Gerusalem.

1 Gerusalem, se hauesse hauuto vn
solo giusto, che si fosse opposto all'ira
di Dio, non hauria prouato il giogo
della cattiuà Babilonica. 122.1

Giob.

1 Giob in terra, senza pari, fra tut-
ti gli amici di Dio. 111.1

2 Giob tacciato falsamente da Sa-
tanasso, di amico interessato di Dio.
111.1

3 Giob colla sua inuitta pazienza
ne' trauagli fece restar bugiardo l'istef-
so demonio. 112.1

4 Giob quanto diuinamente ne'
suoi trauagli glorificò Dio, confondè
il demonio, e chiarificò se stesso. 112.1

5 Giob intonò lodi magnifiche del-
la gloria di Dio, giacendo in vn letto
di letame. 112.1

6 Giob padre de' poueri, e dilige-
tiffimo conoscitore delle cause loro.
207.1

7 Giob essendo Re, e Re anche
de' Regi, si pregiua assai più del no-
me di Padre. 349.2

8 Giob Re, e Padre de' suoi Vassal-
li, forma & esemplare d'vn'ottimo
Principe. 350.1.2

9 Giob il primo negotio che face-
ua, subito leuatosi dal letto, era di uscì-
re in persona all'vdiencia publica.
351.2.352.1

10 Giob tormentato dal demonio
colli più crudeli, intensi, & indicibili
tormenti, che sopportasse mai al Mo-
do pura creatura. 419.2.420.1

11 Giob odiato dal demonio io-
pra tutti gli huomini del Mondo, per
esser egli sopra tutti gli huomini ami-
co di Dio. 420.1

Gio. Battista.

1 Gio. Battista Contigiano della
Corte Celeste. 27.1.453.1.2

2 Gio. con quanta costanza d'ani-
mo rinuncia la dignità offertagli da gli
Ambasciadori, e confessò di non esser
quello, che essi credeuano, e voleua-
no. 27.1.2.169.2.170.1.307.2.308.1
453.1.2

3 Gio.

E cose più notabili.

3 Gio. voce del Verbo Diuino, e secondo dono singolarissimo, fatto al Mondo. 168.2.169.1

4 Gio. dimostra con molti argomenti, senò esser Cristo. 169.2.170.1

5 Gio. perche chiamato Angelo. 170.1.2

6 Gio. perche chiamato faetta eletta. 171.1.2

7 Gio. prima stimato Messia, e poi stimato indemoniato, e perche causa. 172.1

8 Gio. Lucerna, che alia presenza di Cristo sommo sole, suanisce inuiente. 174.1

9 Gio. colla sua bassezza, dimostra l'eminenza, & immensità di Cristo. 174.2

10 Gio. per molte cause, ma principalmente per l'esempio della sua vita satissima, fu da tutti stimato Messia. 304.1.307.1

11 Gio. rifiutando il Messiato offertogli da' Giudei, non solo si gouernò da santo, ma anche da buono Statista. 308.1.2

10 Gio. mandato da Dio, come voce, a manifestare il Verbo incarnato; e però manifestatolo, gli mancò la vita e l'ufficio. 311.1

13 Gio. nel deserto s'arma, e s'apparecchia con digiuni & orationi, per vscir a combattere còtra i Peccatori. 318.2

14 Gio. habitante ne' deserti, coll'altre sue virtù, forma esemplare de' Predicatori. 319.1

15 Gio. perche elesse la regione del Giordano, per predicare il battesimo della penitenza. 319.1.2

16 Gio. innocentissimo, prima santo che nato, perche eletto da Dio per predicatore di penitenza. 320.2

17 Gio. di costanza inuincibile, in rifiutare il Messiato, offertogli da gli

Ebrei.

453.1.2

18 Gio. constantissimamente sopportò la vituperatione delle sue opere. 462.2

19 Testimonio di Gio. rispetto al misterio dell'Incarnatione, comparato al lume della gloria. 593.2

20 Gio. fu accreditato da Dio cò tanti priuilegi di santità, che il Mondo stimò meno credibile che Gio. mentisse, che Iddio s'humanasse: 594.1

21 Gio. rispondendo a i Scribi e Farisei, che l'interrogauano, Tu qui es? annunciò loro il Messia, & espresse profondissimi misterij. 594.2. 595.1

22 Gio. perche dalla Diuina sapienza fu fatto di tanta perfectione e santità, che il Mondo potesse tenerlo per Cristo. 549.1

23 Gio. humilissimo nell'altezza della dignità conferitagli da Dio. 549.1.2

24 Risposta, e confessione di Giouanni, quando senti offerirsi la dignità del Messiato. 600.1.2

Vedi Cristo nu.27. sentenza. n. 121.

Gio. Grisostomo.

1 Gio. Grisostomo, perche non scialacquaua l'entrate della sua Chiesa, sostentaua con quelle giornalmente mila poueri. 378.2

2 Gio. Grisostomo descrive vn amoroso contrasto fra Dio & Elia, contendendo vno in fauore della misericordia, l'altro per difesa della giustitia. 605.2.606.1

3 Gio. Grisostomo d'animo tanto inuitto, che per amore e zelo della sua Chiesa, non temeu la rabbia, nè il furore de' Principi del Mondo. 540.2

4 Gio. Grisostomo, parole pesantissime che disse, essendo mandato in bando. 541.1

Tauola delle Materie.

Giorno .

1 Giorno della Cena del Signore, giorno di sempiterna memoria . 278.
2.279.1

2 Giorno vltimo della vita di Cristo, perche si chiama giorno della cena, e del mandato . 426.2

Giudei .

1 Giudei haueuano sete insatiabile della morte di Cristo, e però ogni pena grauissima che egli patiuà, pareua loro leggiera . 556.1

2 Giudei schiaui , venduti trehta per vn denaro , come essi venderono Cristo per 30 danari . 550.1

Giudice .

1 Giudice, chiamato dal Filosofo, giustitia animata . 37.2

2 Giudici , e Prelati deuono sempre stare nel mezzo , se vogliono regere , e gouernare giustamente . 38.2

3 Giudici , e magistrati posseduti dall'odio , simili a' Radamanti infernali . 47.2

4 Giudice iniquo corrotto da' presenti , sententiando ingiustamente in fauore della parte donante , è gran marauiglia, che subito non sia inghiottito dalla terra . 214.1.2

5 Giudici, dipinti da Tebani senza mani , hanno mani di Briareo per accettare i presenti , e le persone . 350.1

6 Giudice, che si scosta dal mezzo della giustitia , e si accosta a gli estremi delle partialità, non è più giudice, ma huomo ingiusto , e turbatore della pace . 38.2

7 Giudici dipinti da gli Antichi senza mani , e perche . 681.2.682.1

8 Giudici, se considerassero, c'hanno sempre addosso gli occhi Diuini , anderebbero tremando a sedere ne' loro Tribunali . 662.2.663.1

9 Giudice, se vuol'esser giusto, deuè considerare, che le liti non vertono

tra Persona e Persona , ma fra la Giustitia e l'iniquità . 683.1

Vedi Ragione di stato. Scatista. Giustitia nu. 1.2.3.7.8

Giusto .

1 Giusti pazienti , istrumenti della gloria di Dio, & a quanta gloria siano sublimati nel Cielo . 109.1.2.

2 Giusti quanto deuono esser stimati , & accarezzati da' Principi , per l'vtile che apportano alla Republica . 122.1.2

Vedi Giob 1.2.3.4.5.10.11

Giustina .

1 Giustina Augusta ricorre ad vn mago per rompere , o intepidire l'amore del popolo verso Ambrosio suo pastore . 438.2

Giustitia .

1 Giustitia vendicatiua in mano de' giudici appassionati, spada in mano de' frenetici . 47.2

2 Giustitie vendute , e gratie comprate, abominazioni indicibili . 211.1.2.212.1

3 Giustitia diuenta nequitia e tirannia , quando abbandona il mezzo dell'equità . 39.1

4 Giustitia , e sue leggi quanto stimare , e con quanto rigore offeruate da Saul primo Re de' Giudei , da Traiano Imperadore, e da Bruto maggiore . 39.1.2

5 Giustitia seuerissima esercitata da Dio sopra il Consiglio , e Consiglieri adunati contra il suo Figlio . 543.544.545.

6 Giustitia, e misericordia poste in bilancia, stabiliscono i Regni . 602.1

7 Giustitia, dipinta da gli Egizij vicina al Cielo senza capo , perche lo teneua nascosto nel Cielo; che cosa significhi . 682.1

8 Doue manca la giustitia , manca ogni bene , e si troua ogni male. 683.2

Vedi

E cose più notabili .

Vedi Detto sententioso . n. 1. Bruto num. 1.

Giustificazione.

1 Giustificazione dell' empio pende dalla gratia, e dal libero arbitrio; ma principalmente dalla gratia . 62 2. si tratta la materia della giustificazione fino al fog. 70.

Vedi peccatore nu 6.7 8.9

Governatore.

1 Governatori de' popoli erano dipinti da gli Egitij con vn' horologio nella man destra, e con vn sole ecclisato nella sinistra, con questo Motto: Non nisi cum deficit spectatorem habet, si dichiara il significato. 324.1

Governo.

1 Governo d'anime difficilissimo, e nondimeno per esso ogn'vno nasce Maestro. 93.1

2 Al governo della Chiesa deuono i buoni & atti, nò solo esser chiamati, ma anche costretti ad accettare le dignità Ecclesiastiche. 150.1.2

3 Governo d'huomini, arte dell' arti, e scienza delle scienze. 92 1.2

Gracco Romano.

1 Gracco Romano andando al gouerno d'vna Prouincia, portò seco molto argento, e ritornò colle borse vote; e s'esplica la ragione. 681.2. 682.1

Gratia.

1 Gratia vnita colla natura, & amor naturale con il gratuito, vincolo indissolubile. 144.2

2 Gratia significata per l'acqua, che Cristo promette alla Samaritana: e si dichiara, perche passa sotto nome di acqua viuua, e di acqua sorgente, nella vita eterna. 373.1.2.374 1

3 Gratia di MARIA Verg. Vedi MARIA Verg.

4 Eccellenze, & effetti della diuina gratia. 524.2

5 Voce geminata di gratia nella Sacra Scrittura, significa gratia abbondantissima; e come questa gratia si ritrovasse in MARIA. 587.2.588.1.

Guerra.

1 Guerre che si fecero nel cuore di Cristo nell'horto. 130.1.2

2 Guerre del Signore, nelle quali hanno da combattere i Prelati, quali siano. 152.1.2

3 Guerra durissima, & infestissima che hanno i fedeli, e singolarmente i Prelati, come i capitani, contra tutti i Principi e potestà delle tenebre 152.2

4 Guerre ciuili donde habbiano origine. 54.2

5 Guerre, e scorrerie, che fanno i Mostri Marini ne' campi procellosi del Mare viuuo ritratto dell' Oceano del Mondo, doue col soffio di leggieri venti si commouono i popoli, e conturbano i Regni. 285.2.286.1

H

Honore.

1 **H** Onore mostruoso, congiunto colla vita scandalosa. num. 27.2

2 Honore non raffrenato dalla ragione, genera bestie matte. 28.1

Humanità di Cristo.

1 Humanità di Cristo, nel tempo della sua passione crudelmente percosso, e ferito, fu figurata nella Vitellaroissa, che si sacrificaua per li peccati del popolo. 270.1 2

2 Humanità di Cristo attratta dal Verbo Diuino, come da calamira: & ella a modo di ferro calamitato tiraua a se gli huomini. 279.1.2

Humiltà.

Vedi Giouanni nu. 17.18. sentenza. num. 42.

Tauola delle Materie,

Huomo.

- 1 Huomo fra tutti gli animali più vario, e più mutabile. 91.2.92.1
- 2 Huomo quanto difficile a gouernarsi. 90.1.2
- 3 Huomo portato dall'ambirione, quanto pazzamente pretende. 104.2
- 4 Huomo picciol Mondo; ma più vale, che il Mondo maggiore, 184.1.2
- 5 Huomini di niente, istrumenti dell'onnipotenza di Dio, colli quali abbattè, e precipitò tutta la potenza del mondo, e dell'inferno. 4.2
- 6 Huomini non castigati da Dio, nè tenuti in conto di figli in quati peccati si precipitano. 75.1.2
- 7 Huomini immersi tutti nell'amarrezze del Mondo, come i pesci nell'acque salse del Mare. 286.1
- 8 Huomo Imagine di Dio, per lo peccato disformata e guasta, e per l'Incarnatione del Verbo talmente raffettata, che non solo ritornò in lei la sua primiera bellezza, ma la fece diuentare di sembiante di Dio, l'istesso verissimo Iddio: e si dichiara con vna similitudine molto propria. 290.1.2
- 9 Huomo peccando, incorse tre principali danni. 414.1.2.415.1
- 10 Huomo per qual fine creato da Dio. 444.1
- 11 Dio concessè all'huomo, nella sua creatione, tre doni eminentissimi. 445.1
- 12 Huomo quanto felice nello stato dell'innocenza. 444.1
- 13 Huomo per lo peccato originale incorse in tre miserie grauissime. 444.2
- 14 Huomo, creato da Dio in somma pace, e posto dal Demonio in somma discordia; di nuouo pacificato da Cristo con il suo sangue, 472.2. 473.1.2
- 15 Huomo, viuere senza qualche

dilattatione, è impossibile. Sentenza d'Aristotile. 527.1

16 Ragione naturale dell'huomo, uscita dal petto Diuino, non ha cosa in terra, che possa compararsi alla sua nobiltà. 592.1.2

Vedi Figura num.3.

I

Idolatria. Idolo.

1 **I**dolatria come hauesse origine. 465.1

2 Idolo adorato da gli Ebrei nel deserto, chiamato Dio Apis. 24.1

Imperadore. Imperio.

1 Imperadore Claudio si rideua de gli Astrologi, che gli pronosticauano la morte. 632.1

2 Imperadore Cesare, che nella Dittatura non volse mai consiglio del Senato; rouinò se stesso, e tutta la Republica. 680.1

3 Imperij, e Monarchie del Mondo doue s'appogiarono, per istabilirsi. num. 3.2

4 Imperij, e Monarchie del Cristianesimo possono trasferirsi dal Sommo Pontefice, In ordine ad finem supernaturalem. 217.1.2

Impresa.

Imprese proprie del Sommo Pontefice quali siano. 185.2

Infamia.

Infamia di qualche huomo, e di qualche donna particolare nel Mondo, non è riputata di tutti, nè di tutte; ma nelle Religioni, lo scandalo di vno o di alcuni pochi, nell'opinione del volgo ignorante, si fa commune a tutti. 190.1.2

Insegna.

Insegne de' Predicatori Euangelici, Libro, e Bordohe: Libro per predicare, Bordohe per caminare. 656.1.2

in.

E cosepiù notabili.

Infermità.

1 Infermità corporali sono spesse volte castighi, mandati da Dio per li peccati. 56.1

2 Infermità di 38. anni inflitta da Dio al languido della Piscina, per li peccati della prima adolescenza. num. 57.1

3 Infermità, & altre pene, inflitte da Dio per li peccati, quanti beni apportano. 62.1

4 Infermità, e miserie de' peccatori sono lingue, e testimonij de' peccati. 61.2.

5 Infermità, e recidiui hanno le cause altissime, & occultissime nella mente di Dio, e nella coscienza de gli infermi. 71.1

Inuentione

Inuentioni amorose di Dio, manifestate nell'ablutione de' piedi, e nell'institutione del Santissimo Sacramento. 274. & seq.

L

Ladrone.

Ladrone crocifisso al lato di Cristo, rende testimonianza dell'innocenza del Saluatore, facendosi di ladrone eccellentissimo predicatore. Si loda molto la sua heroica confessione. 564.1.2.565.1

Vedi esempio. nu. 1.2.

Lamech.

Lamech, uccisore di Caino, perche tassò la sua propria vendetta settanta volte maggiore di quella, che haueua tassata Iddio a chi hauesse ucciso il medesimo Caino. 46.2

Lamento.

Lamento di Marta, e di Maddalena, Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus, usurpato del continuo da molte Chiese, contra i Prelati as-

senti.

385.2.386.1

Languido.

1 Languido della Piscina che consiglio hauerebbe dato ad altri simili infermi, che fossero andati a configliarsi seco. 30.1.2

2 Languido della piscina stette tanti anni senza hauer huomo, che lo soccorresse, per non hauer con che far mance. 211.2

3 Languidi della Piscina perche non tacciarono Cristo di Partiale, hauendone risanato vn solo, e tutti gli altri lasciati infermi. 505.2

4 Languido della piscina, si conchiude, che fosse molto vecchio, pieno di anni e di inalanni. 629.1.2

Lazaro.

1 Lazaro Amico di Cristo, infermo morto, sepolto, quattriduano, e fetido, fratello di Madalena e di Marta, rappresenta tutti li stati della Chiesa Militante. 240.1. Vedi Cristo. num. 14. 31.76

Legge.

1 Legge della carità non può non essere stimata santissima, etiam da barbari; e la traditione dell'odio, nequissima. 45.1.2

2 Legge Euangelica fa gli huomini deiformi, e figli di Dio. 51.1

3 Legge Euangelica di dilettione, di quanti beni sia causa. 54.2.55.1

4 Legge Euangelica slarga i seni de' cuori abbreviati, e gli fa capaci della dilettione, non solo de gli amici, ma de' nemici ancora. 194.1

5 Legge qualsiuoglia, ripugnante all'Euangelio, come debba chiamarsi. 45.1

6 Legge o traditione dell'odio, data da gli Ebrei, iniquissima. 45.2

7 Legge brutissime, distruggitrici dell'honestà, date da Platone. 45.2. 46.1.

8 Legge

Tauola delle Materie.

8 Legge di Cristo quanto sia più eccellente, non solo della legge della natura, ma anche di qualsuoglia legge humana. 331.2

9 Legge Euangelica della dilectione de' Nemici, tutta ripiena di somma prudenza. 45. fino al fog. 54.

10 Legge di sepellire i crocifissi, fatta da Mosè con istinto diuino, e perche. 416.2 417.1.2

11 Legge Ebreia prohibiua, che nel flagellare il reo, si passasse il numero di quaranta colpi, qual legge fu trasgredita nella flagellazione di Cristo. 557.2

12 Legge offeruata da Dio, nella fabbrica di MARIA Vergine. 583.1

Libero arbitrio.

1 Libero arbitrio, che potere ha nell'opera della giustificatione. 62.2

Libertà.

1 Libertà del misero peccatore nel peccare, come se Dio non fosse presente. 176.1.2

Libro.

1 Libro de' comendamenti, riposti per comandamento di Dio, in vn vaso di creta, douendosi mettere a sacco Gerusalemè: e si dichiara il misterio. 281.1.2

Limosina.

1 Limosina son' obligati a far la tutti i ricchi, e singolarmente i Prelati che maneggiano il patrimonio di Cristo. 377.2.378.1

2 Limosine de' poveri impetrano lunga vita a' limosinieri. 379.2

3 Limosina e vn saluocondotto, per comparir con fiducia auanti a Dio. 474.2

4 Limosina è di precetto naturale, e diuino. 475.1

5 Limosina si stende a tre gradi di necessitã; estrema, graue, e commune. 475.1

6 Limosina di quali beni, è in ob-

bligo a farsi; e si distinguono tre gradi di beni. 475.1

7 Limosina con che segretezza deuue farsi, per fuggir la vanità della gloria humana. 484.1

8 Limosine & opere pie, preconizzate colle trombe dell'armi e stegmi, incisi nelle pietre, testificauano la vanità di chi le fece. 484.2

9 Limosina, se deuue farsi del patrimonio de' secolari, molto maggiormente del patrimonio di Cristo. 491.1

10 Limosine felici sono quelle, colle quali s'inuitano li mietitori dell'Euangelio a mangiare, perche possano mietere. 66.2.1

11 Limosine fatte a gli operari di Cristo, fanno partecipanti i limosinieri della mercede medesima, che si deuue a gli stessi operari. 662.1

Della limosina, quanto alla sua obligatione, si tratta dal fogl. 476. fino 483. Vedi Pouero dal num 7. fino a 11. Prelato dal nu 72. fino a 76. Sentenza. nu. 38. 62. 63. 68. 92. 94. 96. Dichiaratione num. 60. 61. 62. 63. Ospitale. num. 1.

Lode.

1 Lode propria, nella propria bocca, quanto disdica. 441.1.2

Luce.

1 Luce, & opere buone sempre deuono esser vnite insieme nel Prelato. 296.1

2 Luce di dottrina, senza l'esempio della buona vita, può chiamarsi luce di tizzone fumigante, che non illumina, ne riscalda, ma tinge, & abbrucia. 297.2.

M

Maledittione.

Maledittioni & imprecationi de' poveri ingiustamente afflitti, deuono

E cose più notabili.

uono sopra ogni cosa esser temute,
da' Prelati e da' Magistrati . 209.2.
210.1.2

2 Maledittioni di Dio ; e maledittioni del peccato, quanto fra loro differenti . 417.1.2

Malefico .

1 Malefici di Faraone, perche non poterono imitar Mosè nel terzo segno di far le scinife, o zanzare . 280.2

Male.

1 Male di pena suegliatori dal sonno de' mali della colpa . 62.1.2

2 Mali di pena, inflitti da Dio per li peccati, sono lingue de' medesimi peccati, con che si manifestano, ancorche i peccatori li vogliano occultare, 62.

Mandato.

1 Mandato nuouo di carità , che lasciò Cristo alla Chiesa, figurato nell' antico mandato, che celebrò Mosè, e confermò nel Popolo Ebreo . 426.2.
427.1

2 Mádato di carità dato da Cristo, perche si chiama nuouo ; si pongono l' espositioni, e sentenze di molti Dottori . 427.1.2

3 Mandato nuouo di carità, lasciato da Cristo, segno e simbolo distintiuo della Cristiana Religione . 428.2

Manfuetudine .

1 Manfuetudine di Cristo nel correggere, e conuertire a penitenza la donna Samaritana, quanto amabile, & insieme ammirabile . 368.2.369.1

2 Manfuetudine Virtù regia, pedissegua dell' Imperio, propria della Maestà, conuenientissima alla grandezza e Maestà di Cristo . 369.2

3 Máfuetudine e inditio, che l' huomo nasca alle Maggioranze, & alle Signorie: & è sentenza di Plinio. 369.2.
370.1

4 Manfuetudine centro del Principato, perche in essa si stabilisce, &

sta quietissimo .

370.1.2

5 Máfuetudine di Mosè sopra tutti i mortali, lo fece degno di quel nobilissimo Elogio, Erat autem Moyfes, vir mitissimus &c. 370.1.2

6 Manfuetudine, e dolcezza de' costumi di Tito Vespasiano, fece talmente innamorare l' vniversità de' Popoli, che da tutti era chiamato, Orbis amor & deliciae generis humani . 370.2

7 Manfuetudine tanto stimata da Cristo, che di questa virtù si dichiarò singolarmente Maestro. 370.2

8 Manfuetudine hauuta in tanto pregio, che vn giouane discepolo d' vn S. Padre, per ascendere all' altezza di essa, per tre anni continui pagaua vn tanto a chiunque l' hauesse ingiuriato; e quello, che poi gli auenne sù la porta d' Atene. 370.2

9 Manfuetudine innata di David, dispositione preambula alla dignità Regia. 371.1.2

10 Manfuetudine, e clemenza, senza la debita seuerità, non basta al gouerno Cristiano . 610.1

Marauiglia.

1 Marauiglie operate da Dio nel ventre di Maria Vergine . 15.1

2 Marauiglie operate da Mosè nell' Egitto colla sua verga . 159.2. 160.1

3 Marauiglioso modo, che renne Dio in conuertire e soggettar il Mondo, per mezzo d' huomini di niente. 3.1. e 2

4 Marauiglie operate da Cristo nell' vltimo Giovedì della sua vita, simbolizano coll' opere che fece nel primo Giovedì del Mondo: Donde si cauano misterij altissimi . 275.1. e 2

5 Marauiglie, e miracoli, che si contengono nel Sacramento dell' Eucaristia. 276.1

6 Marauiglie di Dio, e della natura, nel seme di quella uoglia pianta che da

Tauola delle Materie,

da cosa così picciola, e tanto in apparenza vile naschino piante tanto belle, & alberi così grandis; s'applica mirabilmente alla parola di Dio. 617. 2. 618. 1

MARIA Vergine.

1 MARIA Vergine concetta senza peccato originale. 11. 1. 157 & seq.

2 Maria Vergine tiene il primo luogo, dopo Cristo, nell'eterna Idea di Dio. 13. 2. 159. 1. 2

3 Maria Vergine, nell'essere di Maternità, ha posta la meta all'onnipotenza di Dio. ibid.

4 Maria Vergine miracolo del mondo, & altri titoli gloriosi datigli da' sacri Dottori. 14. 1. 588. Vedi Sententia. num. 117.

5 Maria Vergine maggiore, dopo Cristo, di tutte l'opere Diuine. 16. 1

6 Maria Vergine, stando nel ventre materno, eccedette in gratia la maggior gratia di tutti i compresi. 14. 2. 16. 1. 403. 2. 404. 1

7 Maria Vergine in tutta la vita senza macchia di peccato veniale. 14. 2. 157. 1. 2. 404. 1

8 Maria Vergine affonta ad vna somma gloria, inferiore solo alla gloria di Cristo. 14. 2. 16. 1. 404. 2

9 Maria Vergine primogenita del Redentore. 16. 2

10 Maria Vergine Regina de' peccatori. 18. 2

11 Maria Vergine, fra gli Angeli e Santi, come primo mobile tra le sfere celestis; auuocando, & orando lei, per li peccatori, tutti auuocano e pregano per essi. 201. 2

12 Maria Vergine canale & acquedotto della Diuinità. 21. 1

13 Maria Verg. verga della radice di Iesse, e stella profetata da Balaà. 156. 2

14 Dio, e Maria Vergine puote fare vna delle tre cose; o lasciarla cadere nel peccato per vn solo istante, e poi

immediatamente santificarla, o lasciarla nel peccato per qualche tempo, e poi giustificarla; ouero preferuarla affatto dal peccato; e così pijissimamente si tiene che habbia fatto. 162. 2

15 Maria Vergine creata da Dio per flagello di Satanasso. 156. 2

16 Maria Vergine rocca fortissima, aggirata d'ogn'intorno di mura, e di torri. 157. 1

17 Maria Vergine affomigliata alla palma, che ha le foglie in forma di coltelli; e perche. 158. 2

18 Maria Vergine nata in terra, per esercitare tutte le guerre, & inimicitie col drago. 158. 2. 159. 1

19 Maria Verg. dirsi esser cōcetta in peccato originale, vuol dire, che nel primo ingresso nel Mondo, si appresentò nel campo mortalmente, ferita, e menata in trionfo dal Tiranno infernale. 158. 2

20 Maria Vergine ab eterno predestinata, ad esser Madre del Verbo. 159. 1

21 Maria Vergine, nel primo istante della Concettione, hebbe il perfetto uso del libero arbitrio. 159. 1. 448. 2. 585. 1. 2. Discese in lei la pienezza di tutte le gratie: gli furono infuse le virtù Teologali, morali, e Cardinali: L'Intelletto fu ornato, & arricchito di specie altissime, che le proponeuano oggetti sopranaturali cō modo Angelico indipendente da fantasmi: le furono infuse tutte le scienze naturali, e morali, che seruiuano alla perfetta intelligenza delle Scritture. 159. 1. 2

22 Maria Vergine, nella sua Concettione, poteua chiamarsi concetto della Diuina sapienza. 159. 2

23 Maria Vergine di valore infinito in ragione di Maternità, per esser Madre di Dio. 159. 2. 589. 1

24 Maria Vergine, como verga fiorida, trasse seco quanto di buono e di bello.

E cose più notabili .

bello staua sparso nella radice di Iesse .
160.2

25 Maria Vergine raccolse in se stessa con infinito vantaggio , tutte le gratie e priuilegj di tutti i suoi progenitori , cominciando dal Patriarca Abramo . 160.2.161.1

26 Maria Vergine, per esser quella, dalla quale è nato GIESV, resta cumulata di tutte quelle lodi, e maggiori ancora, che da tutte le creature le gli possono dare: e ciò si dichiara con due similitudini . 163.1.2

27 Maria Vergine, nella concezione del Verbo , vide la Diuina Essenza, e l'eterna generatione dell'istesso Verbo, & altri segreti altissimi; e tutto ciò si afferma piffissimamente . 399.1.2

28 Maria Vergine in Cielo da tutti i Cori de gli Angeli lodata , e salutata colla salutatione Angelica . Sentenza di S. Atanasio . 402.2.403.1.2

29 In Maria furono tre pienezze di gratia ; e si dichiara egregiamente, quali fossero . 403.2.404.1

30 Maria Vergine, perche sola nominata nell'Euangelio, tacendosi i nomi de' suoi progenitori . 112.587.1

31 Maria Vergine, nella concezione del Verbo , quanta soprabondanza di gratia riceuette : si dichiara con vna similitudine . 406.1.2

32 Maria Vergine, nella concezione del Verbo, riceuè tanta abbondanza di gratia, che secondo Scoto non puote più crescere in gratia habituale . 407.2

33 Maria Vergine per Antonomafia chiamata , opera dell'Eccello : e di lei si espongono quelle parole, Vas admirabile opus excelsi . 407.2

34 Maria Vergine di dignità incomparabilmente maggiore, per hauer generato Cristo, che se hauesse partoriti infiniti Serafini , infiniti Precursori, &

infiniti huomini santissimi . 408.1.2

35 Maria Vergine, a pari del Padre eterno, può veramente dire al figlio di Dio, Ego hodie genui te . 408.2

36 Maria Vergine, chiamarsi benedetta più di tutte le donne , si può intendere in due sensi . 409.1.2

37 Maria Vergine, pronúciata dall' Angelo benedetta, figurata dal Patriarca Giosepe benedetto da Giacob : e si mostra come tutte le parole di quella benedittione, quadrano nella benedittione di Maria : 409.2

38 Gratia di Maria , quasi'n tutti i momenti della sua vita, si raddoppiaua e diuentaua maggiore , che prima non era . 411.2

39 Maria Vergine cò ogn'atto d'amore accresceua più che il doppio della gratia , e della carità , che prima haueua . 411.2

40 Maria Vergine coll' vltimo atto d'amore , che fece nel fine della vita, crebbe in tanti gradi di gratia, o in più, quantri ne haueua acquistati in tutto il tempo della vita . 412.1

41 Maria Vergine ha riceuuta in questa vita maggior pienezza di gratia, e nell' altra maggior' abbondanza di gloria, che tutti gli Angeli, e tutti i Santi insieme del Paradiso . 412.1.2

Dell'auguménto della gratia per tutto il corso della sua vita, si tratta dal fog 409. fino al 413.

42 Maria Vergine celebrata, & honorata da Santi Padri , e sacri Dottori con moltissimi titoli, spettanti alla pienezza delle gratie, sopra tutte le creature Angeliche & Humane . 412.2

43 Concezione di Maria Vergine principio d'ogni bene . 443.1

Concezione commune di tutti gli huomini, concezione di Maria Vergine ; e concezione di Cristo , quanto fra loro differenti . 443.2

Tauola delle Materie,

44. Uomo qualſiſia, ſe hauſſe po-
deſtà di tarſi vna Madre a ſuo modo, la
farebbe in ogni genere eccellentiſſima.
Criſto, che hebbe queſta po-
deſtà, fabricò la Madre ſua, quale ſi conueniu-
per eſſere Madre di Dio. 446. 2. 447. 1

45. Eccellenza, e purità di Maria
Vergine ſopra tutte le creature; ſi di-
chiara con due ſimilitudini. 446. 2

46. Maria Vergine viſitata, e venera-
ta da Dioniſio Arcopagita, farebbe
ſtata anche da quello adorata come
Dio, ſe non hauſſe per ſede ſaputo,
eſſerui vn'altra Deità. 447. 2. 448. 1

47. Maria Vergine nella ſua Con-
cectione riceuè tre doni, corriſpon-
denti a tre altri doni, che riceue Ada-
mo nella ſua creatione. 448. 1

48. Maria Vergine nella ſua còcet-
tione hebbe gli eſſetti formali, e prin-
cipali dalla giuſticia originale. Si di-
chiara quali ſiano; e ſi diſcorre dotto-
mente. ibid.

49. Maria Vergine nella concectione
hebbe la pienezza di tutte le gra-
tie. 448. 2

50. Maria Vergine creata in gratia:
e ſi proua per eſſer creati coſi gli An-
geli, & primi huomini. 448. 2. 449. 1

51. Maria Vergine, per la ſola gratia
originale, nella quale fu creata, fu più
amata da Dio, che tutte le creature
dell'vniuerſo. 448. 2

52. A Maria nõ deue negarſi alcun
priuilegio di gratia, concheſſo ad altri
Santi. ibid.

53. Purità di Maria Vergine più che
humana, più che Angelica, più che Se-
raſica: tanto pura, che ſotto Dio non
vi è purità maggiore. ibid.

54. Due dignità di Criſto, in quan-
to Dio, concheſſo alla Vergine. 449. 2.
450. 1

55. Maria Vergine Madre di miſeri-
cordia, diſpenſatrice di tutti i beni e

gratie dello Spirito Santo. 450. 2

56. Maria Vergine, a ſomiglianza di
Eua che fu edificata dalla coſta d'Ada-
mo addormentato, fu edificata da Dio
dal lato di Criſto addormentato in
Croce. 581. 2. 582. 1

57. Maria Vergine, ſe hauſſe con-
tratto il peccato originale, tutte le ſue
grandezze e glorie ſuſſeguenti non ha-
uerrebbero mai potuto eſtinguere in
lei l'antica ignominia di detto pecca-
to. 582. 2. Vedi Roma num. 4.

58. Maria Vergine, nel primo iſtā-
te dell'eſſer ſuo, hebbe l'vſo perfectiſſi-
mo della ragione, ſenza mai più perder-
lo, & in quell'iſtāte ſi conſacrò a Dio
con voto di perpetua virginità. 584. 1

59. Prima gratia originale, data a
Maria Vergine, chiamata gratia fonda-
mentale e ſtabile, che non poteua per-
derſi; ma quella de gli Angeli, e di A-
damo fu gratia caduca, e titubante. 583.
2. Vedi ſentenza. nu. 116.

60. Epilogo delle grandezze di Ma-
ria Vergine. 584. 1. 2. è delle grazie,
e priuilegij concheſſi nella Con-
cectione. 584. 1

61. Maria Vergine, nel primo iſtā-
te del ſuo eſſere, vide l'Eſſenza Diui-
na a faccia a faccia, come da molti pia-
mente ſi tiene. 584. 2

62. Di Maria perchè non ſi dice,
che fu generata, come ſi dice di tutti
gl'altri, introdotti nella Genealogia di
Criſto. Si dichiara il miſterio. 585. 1. 2

63. Maria Vergine introdotta nel
Teatro del Mondo abbracciata con
Criſto, come coſa Diuina, creata im-
mediatamente da Dio. 585. 2. Vedi
Predeſtinatione nu. 1.

64. Alla Concectione di Maria at-
tribuiſcono i Santi Padri, il nome di
Creatione; e perchè cauſa: con vna
reuelatione fatta ad vn Veſcouo. 585. 1

65. Maria Vergine più preſto deu-
chia-

Et cose più notabili.

chiamarsi creata, che generata. Si dichiara con ragioni, e discorsi filosofici. 585.2.586.1.2.

66 Nella Concezzione di Maria la Chiesa militante, imitatrice della trionfante, non vuol sentire altra voce, che Gratia Gratia. Si dichiara con vna figura. 587.1.2. Vedi Declarationem num.73. Gratia nu.5.

67 Maria Vergine miracolo stupendo del Cielo, per le sue ineffabili, & inaudite grandezze. 588.1.2

68 Maria Vergine imparenata con Dio con più alto grado di affinità, che possa ritrouarsi in pura creatura. 588.2

69 Maria Vergine, per esser Madre di Dio, che disposizioni antecedenti le furono necessitate. 589.1

70 Maternità Diuina sore, dal quale scaturiscono tutte l'altre grandezze e prerogative di Maria. 589.2.590.1

71 Eccellenze di Maria Vergine sopra tutti gli spiriti beati. Si proua col medesimo argomento, con che proua S.Paolo la maggioranza incomparabile di Cristo sopra tutti gli Angeli. num. 590.2.

72 Maria Vergine, per non dirsi inferiore a gli Angeli, e necessario dire, che fosse come quelli, creata in gracia. 590.2.

73 Maria Vergine Città dell'Alrissimo, nella quale habita l'istessa Dio. Si esplicano le lodi di questa Città. 591.1.2.

74 Nella Concezzione immacolata di Maria appariscono gli alberi dell'humana Redentione. 591.2

75 Encomij gloriosi di Maria Vergine. 588.1.2. Vedi sentenza nu.71. 73.77.80.81.117.118. Figure nu.4.

Maria, e Madalena.

1 Maria e Madalena, per indurre Cristo a risanar' il fratello, prefero per mezzo e motiua l'amore che gli por-

taua. 663.2.664.1. Vedi Cristo n.70. Medico.

1 Medico timorato di Dio, come s'ha da portare nella cura de gl'infermi 71.2.72.1

2 Medici incolpati spesso a torto nella morte, e reciduo dell'infermo. essendo di ciò causa il peccato. 71.1. Mezzo.

1 Mezzo, Ieroglifico e simbolo della Giustitia, e però Cristo fu diligentissimo osservatore della situazione, e politura del mezzo. 36.2.614.1.2.

Ministro.

1 Ministri, a quali da' superiori maggiori si rimettono le cause de' poveri, deuono essere, Timentes Deum; in quibus sit veritas, & qui oderint auaricia m. 205.1.2

Mirmecide.

1 Mirmecide eccellentissimo artefice di cose grandi in materie minure, fabbricò vna Naue con tutti li suoi arnesi e fornimenti distinctissimi, di tanta minutezza, che gli ricopriva coll'ala vn'ape, e s'applica ingegnosamente al Misterio dell'Incarnazione. 401.2.

Miseria.

1 Miseria de' poveri peccatori, principio del Regno di Cristo, e causa della sua venuta in carne. 17.2

2 Miseria dell'humana concezzione per colpa originale quanto sia grande; dalla quale germogliano tutti i mali di colpa, e di pena. 443. fino al foglio. 446.

Misericordia.

1 Misericordia Cristiana deuue senza termine stendersi alla remissione dell'ingiurie, come insegnò Cristo a Pietro: Ponderatione di San Basilio. num. 47.1

2 Misericordia di due sorte, di huomo, e di Dio; e con due sentenze della Scrittura si dimostra, quão macheuole

Tauola delle Materie,

uole sia la misericordia dell'huomo, e quato perfetta quella di Dio .334.2

Missione.

1 Missioni, che si spediscono dalla Sede Apostolica. Vedi Esortatione num. 15. & 16. Limosina n. 10. 11. Predicatore. num. 9: 10. 11. 12. 13. Sommo Pontefice, nu 12. Ruba. nu. 2. Sentenza. num. 25. S. Francesco. num. 1. Nationi. num. 1.

Monarchia.

1 Quattro Monarchie del Mondo perchè tanto poco tempo durarono. 602. 1. 2

Mondo.

1 Mondo Mare amarissimo, si descriue la sua amarezza: 285. 2. & seq.

2 Mondo pieno di pericoli manifesti, perchè tanto amato da' mondani. 287. 1. 2

3 Mondo intellettuale, Mondo corporale, e Mondo spirituale di S. Chiesa, ciascuno di questi mondi ha tre sorte di luce, e quali siano. 297. 1

Mormoratore.

1 Mormoratori, blingui, e sussurroni detestabili per i loro pessimi vscij. 194. 1

Vedi Sentenza num. 29.

Morte.

1 Morte primo nemico, che combattè con Cristo nell'horto, doue si descriue il mestissimo conflitto di Cristo colla morte. 127. 1. & seq.

2 Morte, che soldatesca hebbe seco quando assaltò Cristo nell'horto. 128. 1

3 Morte di Cristo rappresentata à lui nell'horto, lo tormentò grauissimamente, e lo fece sudar sangue. 128. 1. 2

4 Morte, Demonio, e Peccato superari da Cristo; perche anche adesso. esercitano la loro tirannia nel Mondo. 133. 2

5 Morti immature de' Prelati, e dei

Principi, guerre, & innumerabili altri mali, effetti de' clamori maledittioni de' pouer. 210. 2. Effetti della violata Religione. 347. 2. 348. 1

6 Morte di Croce chiamasi morte di maledittione, e supplicio di maledetti. 415. 2

7 Morte, e pena, che sono progenie del peccato, come hebbero adito all'humanità di Cristo innocentissimo. 554. 2. 555. 1.

Mose.

1 Mosè col solo tuono della voce amazzò vn' Egitto (come riferisce Clemente Alessandrino.) 51. 2

2 Mosè prima colerico e vendicativo, poi fatto da Dio capitano del suo popolo; diuenne tutto mite e misericordioso. Figura di quelli, che asfonsi alle Prelature, e dignità deuono spogliarsi dell'odio, e delle passioni. 51. 1. e 2

3 Mosè, e Dauid prima diligenti pastori di pecore, e poi perfetti gouernatori de' popoli. 154. 1. 2

4 Mosè desideroso di vedere Iddio fu esaudito colla vista di vn corpo humano splendidissimo, che non poteua per la sua gran luce mirarsi in faccia. figura dell'humanità di Cristo. 467. 1

5 Mosè perchè fra tutti gli altri Padri, e Profeti defonti, fu chiamato alla Trasfiguratione di Cristo. 467. 1

9 Mosè, che viuendo vedesse l'Essenza Diuina senza figure a faccia a faccia: da molti Padri e Dottori cattolici piamente si crede. 467. 1. 2

7 Mosè, alzando gli occhi della mente nell'infinita essenza del Verbo, e le luci corporali nell'immensa gloria dell'humanità di Cristo; e quel che disse. 467. 2

8 Mose ascoso in vn forame di pietra, dalla quale vidde Iddio; figura di Tomaso, che dall'apertura della pietra, di

E cose più notabili :

di Cristo, conobbe per fede la diuinità di effo Cristo. 467.2.468.1

9 Mosè fatto da Dio Capitano del Popolo Ebreo, non lo ringratiò, ma si lamentò grandemente del peso, che gli haueua posto sopra, antepo- nendo il peso all'honore. 576.2.577.1

10 Mosè perchè tanto ripugnò, e contradisse di esser Capitano del popolo Ebreo, e Dio di Faraone. 600.2.601.1.

N

Nabucdonosor.

1 **N** Abucdonosor Re di Babilonia vno de' maggiori superbi & ambiciosi, c'hauesse mai il Mondo. 28.1.2

2 Nabucdonosor, essendo già nell'anima dalla superbia trasformato in bestia; fu per decreto del Cielo trasformato in bestia ancora nel corpo. 28.2.

3 Nabucdonosor si trouò trasportato da' Palazzi alli boschi, dalle mense regali alli fieni de' monti, dalla porpore alle setole, dalle musiche a gli vili; nel quale Iddio volse effigiare la colpa, & il castigo finale di tutti gli ambiciosi. 28.2

4 Nabucdonosor rimesso da Dio al Tribunale Angelico dell'ambitione, doue si puniscono tutti gli Ambiciosi. Si ponderano quelle parole. In sententia Vigilum. 29.1

Natione.

1 Nationi tutte dell' Vniuerso, dopò l'aauenimento di Cristo, sono messi stagione per mietersi. 652.1.2. Et a tutte deuono mandarsi mietitori Apostolici. 604.2.655.1

Natura humana.

1 Natura humana in Cristo esaltata al confortio della Diuinità. 397.1.e.2

2 Natura humana pouera e miserabile, sublimata in Cristo allo spofalizio

del Verbo eterno, figurata in Rut pouera Vedouella, sposata da Booz homo potentissimo e ricchissimo. 397.1. & 2.

Nemicitia, Nemico.

1 Nemicitie quali si fiano, sono contrarie alla legge della carità. 53.1.2

2 Nemico oggetto di amore, quanto alla natura: ragione di amore, quanto all'odio. 48.2

3 Nemici fanno gli huomini prudenti, circospetti, & oculati. 48.2

4 Nemici quante vtilità apportano a gli huomini. 48.2.49.1

5 Nemici deuono esser amati, e non malediati, ma la prudenza insegna di non fidarsi di loro. 50.1.2

Vedi Dichiaratione nu.4. Dilectione de' Nemici.

Noe.

1 Noè primo inuentore della vigna figura del gran Padre di famiglia, che piantò la vigna di Santa Chiesa: applicatione molto accomodata. 78.2

Nome.

1 Nomi frequentissimi, che si danno a Dio nella Diuina Scrittura; sono di Pastore, e di Padre. 102.2.203.1

2 Nome di Dottore Angelico conueniente a S. Tomaso, per la facilità di dichiarare materie altissime della Sacra Teologia. 170.1.2

3 Nome di frate, deriuato dalla bocca di Cristo a' gli Apostoli, a' nostri tēpi fatto a tutti conrentibile, & abominabile. 188.2

4 Nome di fattione bruttissimo, & indegnissimo, che si oda nella bocca de' Fedeli. 146.1.2

5 Nome di fattione non suona altro, che seditione di huomini diuisi, & ammassati in varie parti. 146.1

Numero.

1 Numero duodenario de' gli Apostoli figurato con varie figure nel vecchio

D d d

chio

Tauola delle Materie ,

chio Testamento. 2.1
 2 Numero di quelli, che si saluano ,
 quanto piccolo . 376.2.377.1

O

Obbedienza.

1 **O**bbedienza nella Legge Cri-
 stiana, e nella vita Religiosa,
 giogo di tanto peso, che senza la gratia
 di Cristo, non potrebbe mai soppor-
 tarsi dall'humana fragilità. E si dichia-
 ra in che consista questa grauezza. 382.
 2.383.1

2 Obbedire solo coll'opera este-
 riore, e obbedienza di bestie: obbe-
 dire coll'opera, e colla volontà, e ob-
 bedienza di Schiaui: obbedire coll'o-
 pera, colla volòrà, e col giudicio del-
 l'intelletto, e obbedienza de' figli di
 Dio. 382.2.383.1

3 Obbedienza martirizza l'intellet-
 to, imprigiona la volontà, e mortifica
 la memoria. 383.1.2.

Vedi Pena nu.7.

Obbligazione.

1 Obbligazione strettissima, che
 hanno i Prelati d'esser Padri, e di aiu-
 tare con paterno affetto i poveri, e co-
 noscere le loro cause. 207.1.2

2 Obbligazione principalissima de'
 Prelati, e l'ufficio della predicatione .
 229.1.2.

Odio.

1 Odio & amore, passione & affet-
 tione, quanto potere hanno ne' petti
 humani. 172.1.2

2 Odiare chi ama, nò vi è altra rag-
 gione, che hauer' vn'animo fiero, e dia-
 bolico. 331.2

Offesa.

1 Offese di qualsuoglia tempo, di
 qualsuoglia numero, e di qualsuoglia
 qualità, si deuono perdonare al prossi-
 mo, sotto pena di morte eterna. 193.2

Opere buone.

1 Opere buone fatte da' Prelati, de-
 uono manifestarsi per edificatione de'
 sudditi. 435.1

2 Opere de' Prelati denono esser
 tornatili, aoree, e giacintine: cioè libe-
 rali, caritative e celesti. 256.1

Oratione.

1 Oratione di Cristo sempre accò-
 pagnata colla medesima tristezza, e
 mortale agonia, come fù quella dell'
 horto. 266.1.2

2 Orationi solitarie di Cristo, accò-
 pagnate da clamore e lagrime. 267.2

3 Oratione di Cristo nell'horto, e
 tutte l'altre simili, furono sempre dal
 Padre esaudite. se bene non fu libera-
 to dalla Morte: e si dichiara: come
 questo s'intenda. 268.1.2

4 Oratione, rimedio vniuersale, per
 aiuto e solleuamento di tutti i casi di-
 ficili e disperati. 298.1

5 Oratione fatta per li Nemici, a
 Dio più d'ogn'altra gratissima. Si pro-
 ua colla Scrittura, e coll'autorità di S.
 Gregorio. 438.2.339.1.2

6 Oratione che non è accompa-
 gnata colla misericordia, non ottiene
 da Dio quello che dimanda. 493.1.2

Ospitale.

1 Ospitale e piscina di cinque por-
 tici, trouarsi vicino al Tempio, dimo-
 stra la vicinanza, che deue esser fra i
 poveri, e gli Ecclesiastici, per l'obbli-
 gatione strettissima della limosina.
 489.2.490.1

Otio.

1 Otio radice d'ogni male, e cala-
 mita attrattiva de' castighi diuini.
 43.1.2.

Vedi Vescouò. num.1. David. n.3.
 Dichiaratione. num.26.

E cose più notabili .

P

Pace.

P Ace acquistata da Cristo al Mondo colla sua morte . Si tratta di questa materia dal fog 34. sino a 41.

2 Pax, dizione di tre lettere, che significano le tre Persone Divine, e l'Vnità, da cui procede la pace. 41.2

3 Pace di Cristo e pace del Mondo non possono tra loro esser concordi . 42.1.

4 Pace di tre sorte, Cristiana, Finta, & Inordinata. 42.1.2

5 Paci lusefche, e di scorpioni, quali siano. 43.1

6 Pace amarissima è quella, dello spirito colla carne: & di quanti mali sia causa. 43.1.2

7 Pace simbolo della militia e soldatesca di Cristo. 44.2

8 Pace, che cosa sia: Cristo causa, & autore di essa. 472.2

9 Pace non ha altro contrario, che il peccato. 473.1.2

Vedi sentenza. nu.8.74.119. Vnion. num.1.4.6

Padre.

1 Padre Eterno, hauendo due volte testificato di Cristo, questo è il mio diletto Figliuolo; perche nella seconda vi aggiunse, Ipsum audire, e nella prima lo tacque? 169.2.1

2 Padre Eterno intimò dal Cielo il dottorato al Figlio, Ipsum audite; hauendo il Batista finito il suo magisterio, che fu di palesare, e dichiarare l'istesso Verbo Incarnato. 169.1

3 Padre, secondo le sue etimologie, significa parente, che apre le viscere della misericordia; e paziente, che facendo bene, riceue male; secondo quel detto, Regium est male audire,

cum bene feceris. 351.1

4 Padre di famiglia, perche piantata la vigna se n'andò pellegrino. S'adducono le ragioni di molti Padri. 639.1.2

Paolo.

1 Paolo Apostolo quanto cauramente proce Ieuua nel suo Magisterio, per dare buon'esempio 94.2.95.1

2 Paolo Apostolo, nel ministero di distribuire le pecunie, volse compagni, e perche. 94.2

3 Paolo Apostolo coll'esempio suo insegna a' Prelati, quanto si voglia santi, ad esser vigilanti in estirpar le radici de' sospetti. 96.2

4 Paolo Apostolo, con parole efficacissime, come anche con fatti verissimi, dichiarò quanto amore portaua alla Chiesa di Dio. 242.2.243.1

5 Paolo Apostolo tanto amaua i suoi fratelli Ebrei, che per salute loro desideraua sottoporsi ad vn sempiterno Anatema da Cristo; ma senza sua colpa. 264.2

6 Paolo Apostolo, perche causa, scriuendo a' Greci nell'allegazione della Scrittura, si seruì della traslatione de' Settanta. 416.2

7 Paolo Apostolo risponde a gli argomenti de' Presbiteri. 504.2.505.1.2

8 Paolo e Barnaba, zelatissimi dell'honor diuino, qual risentimento fecero, quando il popolo di Lissia li voleuano adorar per Dei. 600.1

Pa paralleli.

1 Paralelli della diuina giustizia fra il Demonio e Cristo, nella sua passione e morte; e come tutte le pene, & ignominie, che gli Ebrei fecero patire a Cristo, per istigatione del Demonio, si ritorsero nell'istesso Demonio. 419.1.2

2 Paralelli marauigliosi della giustizia Diuina, e della malitia humana. 545.1. e si adduce l'esempio di Acab, e di Aman. 547.1.2.548.1.2

D d'd 2 Pare.

Tauola delle Materie,

Parola di Dio.

1 Parola di Dio, seme che genera i Fedeli, e continua la successione della Chiesa fino alla fine del Mondo. 617.1

2 Parola di Dio nel cuore humano doue si semina, se è ben coltiuato, vi genera Dio. 617.1

3 Parola di Dio rassomigliata a varie cose, per gli varij effetti che produce ne' cuori. 617.1

4 Parola di Dio mirabili effetti che produsse nel petto di San Francesco. 618.1.2

5 Parola Diuina seminata ne' cuori ben disposti, come in terra buona & ottima, produce frutti di vita in molta abbondanza. 618.1. Vedi curiosità. num. 1.2

6 Seme della parola di Dio fu portato da Cristo dal seno dell'Eterno Padre, e seminato nella terra de' cuori de gl'Apostoli, e da gl'Apostoli trasportato ne' campi dell'Vniuerso. 618.2

7 Parola di Dio ascoltata da cuori vaghi e distratti; significata per quel seme che cadde vicino alla strada. 620.1.2

8 Parola di Dio deue ascoltarsi coll'istessa reuerenza, colla quale si riceue il Santissimo Sacramento dell'Altare. Sentenza di S. Agostino. 621.1

9 Seme della parola di Dio, cader sopra le pietre, doue non può radicarsi, come s'intenda. 621.2

10 Seme della parola di Dio, seminato nelle terre magre e pouere dello Spirito di Cristo, non produce il frutto proprio e naturale, ma paglia e foglie di vanità. 622.1

11 Prediche e sermoni di Ezechiele, che frutto faceuano nel popolo, e come erano da quello stimati. 622.1.2

12 Ricchezze sono spine, che soffogano il seme della parola di Dio, e pungono graueamente. 623.1.2. Vedi Filosofo num. 3. Predicatione: sen-

enza. numero 133. 134.

13 Parola frigidissima Meum, & Tuum, come fu introdotta nel mondo, essendo nel principio ogni cosa commune. 478.1

Passione di Cristo.

1 Passione di Cristo posta nel torchio dell'auaritia, per spremere seccia di beni temporali. 88.1

2 Passione di Cristo, prima sentita da lui nella mente che nel corpo, fu il primo combattimento nell'horto. 127.2.128.1

3 Passione di Cristo, e tutto quello che di fatto intrauenne nel lungo corso di quella, fu dal Padre distintamente comandato, e dal figliuolo con infinito amore per obbedienza accettato. 269.1.2

4 Pensieri della Passione in Cristo non erano naturali, nè improuisi, o surrettitij; ma uolontarij, virtuosi, e meritorij. 266.1

5 Passione di Cristo hebbe la causa, ma non in Cristo: e come ciò s'intenda. 562.1

6 Passione e morte di Cristo, spettacolo più mirabile e miserabile, che mai vedesse il Mondo. 684.1.2

Vedi Cristo sparsamente. Giudei. Guerra. num. 1. Humanità di Cristo. nu. 1. Morte. num. 1.2.3.5. Sentenza. nu. 112.113.150. Oratione nu. 1.2.3. Pena nu. 3. Timore.

Pastore.

1 Pastore, e Padre, Nomi fra gli altri frequentatissimi, che si deuono a Dio nella Sacra Scrittura. 102.2

2 Pastori spirituali deuono portare l'anime nel seno colla carità, e nelle spalle colla fortrezza. 182.1

3 Pastori d'anime, sotto pena di eterna morte, deuono portare soma di petto, e di spalle. 183.1

4 Pastori deuono insegnare principl-

E cose più notabili .

palmente coll'efempio della buona vita . 221.2

5 Pastore d'anime , che per legitimo impedimento non può predicare , a che è tenuto . 232.2

6 Pastore obbligato per precetto diuino, dar la propria vita per la salute spirituale del suo gregge , e si rende di ciò la ragione . 241.1.2

7 Pastori , che non danno alle pecore la roba di Cristo , meno daranno all'occorrenze la propria vita . 243.2

8 Nel Pastore buono quali effetti produce la carità pastorale . 242.2

9 Pastori , e dottori della Chiesa , perche chiamati Città . 299.1.2

10 Pastori, e tutti quelli che comunicano nel precetto di predicare . 313.2

11 Pastori non obbligati per loro stessi a predicare , quali siano , e che impedimento gli può scusare . 231.1.2. 314.2 315.1.2

12 Pastori & ignoranza non possono stare insieme, perche, Pastores & Doctores vnum sunt . 314.2

13 Pastori per niſſuna occupatione ſi poſſono ſcuſare di non predicare , douendo preferirſi la predicatione a qualſiuoglia negotio . 316.1.2

14 Pastori che non predicano , nel giudicio Diuino non ſi potranno diſendere , nè ſcuſare ſotto qualſiuoglia preteſto ; e tutte le ſcuſe che ſi poſſono addurre , ſono efficacemente confutate . 231.1.2. 232.2. 314.2

15 Pastori quali coſe deuono insegnare al Popolo . 231.2

16 A i Pastori poſſono occorrere legitimi impedimenti , perche ſoſpendano ad tempus la predicatione perſonale ; ma non già che la ſbandiſcano affatto . 316.1.2

17 Pastori aſſenti dalle loro Chieſe, cauſa che molti periscono; contra li

quali dalle medefime Chieſe è inclamata vna lagrimoſa Elegia . 385.2. 386.1

18 Pastore , nome d'Vfficio, di ſatica perſonale, e di perſona paſcente attualmente per ſe ſteſſa . 387.2

19 Pastore fatto dall'huomo , non può mutarſi più dall'huomo la conditione del ſuo mniſterio . 388.1

20 Paſtori ſapienti, gioie e diamanti prerioſiſſimi , che manda Dio alla Chieſa ſua ſpoſa . 434.1

21 Pastore che paſce il gregge ſecondo il cuore di Dio , e paſtore che paſce ſecondo il cuore degli huomini, quanto diuerſi . 434.1

22 Eſſer paſtore, e non dottore, implica manifeſta contradittione , intelo però il dottorato per la ſapienza Criſtiana , e Druina . 434.1

23 Pena taſſata da Dio a' Paſtori, che per negligenza dormono nella cura de' loro ſudditi . 670.2. 671.1

24 Paſtori , ſentinelle di Dio nella torre eminente del loro vfficio, quanta obbligatione tengono di ſtar vigilanti &c. 671.1.2

Vedi Prelato . Veſcouo .

Peccato Originale .

1 Peccato originale importa ragione non ſolo di peccato , ma di peccato mortale , e ſi deſcriuono i ſuoi effetti . 157.2

2 Peccato originale , che coſa ſia . 444.2

3 Peccato originale, nell'iſteſſo puto che ſi contrahe , è cagione , che dal ventre materno naſce la radice delle fattioni , e di tutti i mali . Si proua con vn'eſempio della Scrittura . 446.1

4 Peccato originale , morte crudeſſiſſima , colla quale Adamo in ſe ſteſſo ammazzo tutti i ſuoi figli ; eccettuata MARIA Vergine . 582.2

Peccato attuale .

1 Peccato peſtiferio contagio , che

D d d 3 non

Tauola delle Materie,

non solo contamina l'anima, ma si diffonde anche nel corpo. 57.1

2 Peccato non viene a bastanza punito con tutte l'infermità di questa vita. 58.1

3 Peccati de' Cortegiani, e scuse per differire la penitenza. 67.2.68.1.2

4 Peccati tutti distinti e numerati, commessi e da commerterfi sino alla fine del mondo, furono sempre presenti alla mente di Cristo. 262.1.2

5 Peccato quanti mali, e danni ha causati nella natura humana, a' quali non si è potuto rimediare con altro, che con il sangue, e colia morte di Dio. 272.2

6 Peccato del Prelato non è peccato di persona ordinaria, ma peccato di vn Dio; e però è potentissimo a corrompere la comunicà di tutto vn popolo. 307.1.323.1.2

7 Peccati de' popoli, e scandali de' Prelati, quanto siano differenti. 307.2.323.2

8 Peccati, per li quali Dio castigò il languido della Piscina con sì lunga infermità, di che sorta, e di che grauezza fossero. 58.1

9 Peccati, ne' quali continuaua il languido della Piscina, quali fossero. 58.1

10 Peccato è vna scomunica, & vna maledittione horrendissima, che il peccatore fulmina & induce contra se stesso, per la quale viene separato dal consorzio di Dio. 415.1.2

11 Pena conseguente al peccato è vn'altra maledittione, che fulmina dirimpetto Iddio, per contraporfi alla maledittione della colpa. Si conferma con vna figura. 415.1.2

12 Peccato mortale, subito commesso, vien sentenziato chi lo commette al supplicio della morte eterna. 511.2

13 Peccato di Eli Sacerdote, in non hauer corretti e castigati i suoi fi-

gli di tante scelaraggini e scandali, che commerueano e dauano al popolo, quanto seueramente fosse da Dio punito. 611.1.2

Vedi Aaronico Sacerdotio. nu. 3.

14 Peccati e scandali grauissimi deuono esser corretti con altra seuerità che con quella colla quale Eli Sacerdote corresse i suoi figli sceleratissimi e scandalosi. 611.2.612.1

15 Peccati tutti, conosciuti da Cristo nell'Agonia dell'horto, come carnefici acerauano il cuore del medesimo Cristo. 643.1.2

16 Peccare dopo la morte di Cristo, e cosa da perfidi e crudelissimi Giudei. Peccare, e perseverare nel peccato dopo l'istessa morte, è cosa da huomini che fanno di demonio. 273.1. e 2

Peccatore.

1 Peccatore che differisce la penitenza, sta in manifesto pericolo dell'eterna dannatione. 68.1

2 Peccatori dopo la morte di Cristo, assai peggiori di quelli, che peccarono auati la sua venuta. 271.1.272.2

3 Peccatore separato da Cristo, di quanto misera conditione sia. 178.2.179.1

4 Peccatori ciechi, crudeli a loro stessi, & ingrattissimi a Dio. 376.2

5 Peccatori con argomenti efficacissimi si conuincono delle loro pazzie, e si ributtano le loro scuse friuole. 376.2

6 Peccatore, per risanarsi e convertirsi a Dio, ha sempre bisogno della presenza & opera del medico. 63.2

7 Peccatore, che giustificato torna al recidiuo, quanto dispiace a Dio; & le graui minacce che gli fulmina contra. 493.1.2

8 Peccatore, come deue esser tractato dal Pastore prima della conuertione; ne;

E cose più notabili .

ne; come già conuertito; e come, se torna a recidiuare . 495.2

9 Peccatore qualifia, mentre viue non è mai tanto abbandonato & accettato, che non habbia aiuro sufficiente per rimuouere l'impedimento della cecità . 627.1.2

Vedi Dichiaratione nu. 18. 65. Pena num.4. Penitenza num. 1.2. Samaritana num.3.

Pena .

1 Pena di morte imposta da Dio a quello, che non voleua obbedire al Sacerdote . 117.1

2 Pene dell'Inferno eterne & inuariabili, sempre nel medesimo senso & aculeo di dolore, come cominciarono. 422.1

3 Pene che pati Cristo nella passione, hebbero qualche similitudine analogica colle pene dell'Inferno 422.1.2 Si vanno paragonando le pene di Cristo co' quelle dell'Inferno fino al fogl. 425

4 Pena giustissima del peccato e, che ciascuno perda quello, del quale non volse seruirsi bene, mentre poteua . Sentenza di S. Agostino. 626.1

Penitenza .

1 Penitenza tarda & insieme vera, è dono singolare di Dio, ma a pochi concesso. 67.1

2 Penitenza tarda quanto sia incerta, e quanto pericolosa. Si dimostra con efficaci ragioni e si tratta questa materia dal fogl. 67. fino a 70. Vedi Anima num.8.

3 alla Penitenza attribui Iddio due Ministri, Gio. Battista per predicarla, e Pietro per amministrarla; e perche causa. 321.1.2

4 Penitenza, come debbia predicarsi. 321.2.322.1

E nell'istesso luogo si esplica sommariamente che cosa sia di trattare di penitenza .

5 Penitenza, più nobile e necessario Tema, che possa proporsi dal Cristiano oratore. 322.1

6 Penitenza principio della Predicatione del Figliuolo di Dio, del gran Battista, e de i Discepoli di Cristo. 322.1

Pensieri .

1 Pensieri, occultj carneshi dell'animo: Si adduce l'autorità di Giuvenale, e di Cicerone. 543.1.2. e si conferma coll'esempio del Re Baltassar .

Pescatori .

1 Pescatori della Chiesa, sono compagni & aiutori di Dio nella pesca dell'anime. 8.1

2 Pesca spirituale è vna compagnia, o società contratta con Dio, nella quale l'huomo sta sempre al guadagno, e non mai alla perdita. 8.1.2

3 Pescatori d'anime, a simiglianza di pescatori di pesce, deuono hauer' arte & ardore: E si conferma con vna figura. 283.1.2

Pietra .

1 Pietra Indica pretiosa, dipinta & apparente di varij colori, quello che moralmente significa. 633.1

Pietro .

1 Pietro perche dimandò al Salvatore, se bastaua che perdonasse al Nemico fino a sette volte. 47.1

2 Pietro ritratto del vero filosofo Cristiano, mentre carcerato & incatenato, dormiuu senza pensiero. 106.1

3 Pietro interrogato da Cristo tre volte se l'amaua, e si rende la ragione di questa trina interrogazione. 177.1.2 179.2.180.1

4 Pietro chiamato da' poueri, che senza dimora venisse a loro da vn luogo ad vn'altro, quanto prontamente obbedì. 208.1

5 Pietro conoscendo la diuinità di Christo, non può sopportare, che da

Tauola delle Materie,

lui gli fiano lauati i piedi; e si ponderano con molto sentiméto quelle parole, Domine tu mihi lauas pedes? 276.2.277.1

6 Pietro & Andrea, prima vasi fragili di creta, poi colla virtù Diuina diuennero vasi di diamante, conseruatori della fede. 282.1.2

7 Pietro, prima vaso di creta così fragile, che al tatto d'vna vil fantesca si franse, e negò Cristo; doppo colla virtù dello Spirito Santo, di creta, diuenne pietra, sopra la quale Cristo edificò la Chiesa. 282.1

8 Pietro, come poteua rispondere al Salvatore, che l'amaua più de gli altri, non sapendo in che grado gli altri amassero Cristo. 293.2

9 Pietro, prima che rispondesse, con parole alla dimanda di Cristo, se l'amaua più di tutti gli altri, haueua già risposto colli fatti, e si dichiara in che modo. 294.1.2

10 Pietro ha riceuuto da Cristo la facoltà di frangere i scettri, di trasferire gl'Imperi, e di mutare leggi. 218.1 387.1.2

11 Pietro quanto temesse di scandalezare, e dar mal'esempio a' Giudici. 438.1

12 Pietro ripreso da S. Paolo, che, piamente dissimulando, sforzaua almeno indirettamente i Gentili a giudaizzare. 438.1

13 Pietro addormentato nell'Orto, non fu da Cristo chiamato Pietro, ma Simone; e s'adduce la ragione di ciò. 670.1

Podestà.

1 Podestà temporale, soggetta e subordinata alla spirituale, secondo coltello di Pietro. 217.1.2

2 Podestà secolare, non soggetta e subordinata alla spirituale, di quanti mali sia causa nella Chiesa di Dio. 218.1

Vedi sentenza. nu. 32.33.

3 Podestà & autorità di pascere il gregge di Cristo, deriua da Dio in tutti gli altri Pastori, mediante il Sommo Pontefice, come instrumento & organo dell'istesso Dio. 387.1.2

4 Podestà che fu permessa al demonio contra di Cristo, fu amplissima e pienissima. 419.2.420.1

5 Podestà delle tenebre preualse per Diuina permissione còtro di Cristo sòmo sole di giusticia. 420.2 421.1

Posseffioni.

1 Posseffioni del Mondo, fiano Regni, Imperij, e Principati di che grado si voglia, rispetto a Dio, non sono Patronaggi assoluti, ma fitti, e lauorecci della vigna di Dio. 355. e si tratta questa materia fino al fogl. 359,

Poueri.

1 Poueri quanti deuono esser'accarezzati per amor di Cristo, quale essi rappresentano. 141.1.e.2

2 Poueri simulacri viui di Cristo. 142.2

3 Poueri, che nelle loro liti non hanno danari da sollecitare, e da dar mace, né tempo d'andare per i Palazzi, quanto fiano miserabilmentè trattati. 206.1.2

4 Poueri hanno per diuina concessione autorità filiale ne' Principi e Prelati, d'incomodargli e chiamargli in loro aiuto. 107.1.e.2

5 Poueri oppressi & ingiustamente affitti, quanti graui mali possano indurre sopra i colpeuoli colle loro imprecationi. E ciò si proua con molte tremende sentenze della Sacra Scrittura. 209.1.2.210.1

6 Pouero quanto ha maggior bisogno, tanto deue esser con modo singolare aiutato. 204.2

7 Poueri di Cristo, assai sarebbe, se fossero da' Prelati amati come i giuamenti,

E cose più notabili .

menti , che hanno le prouisioni abbondantissime , o almeno come le pareti insensibili. 244. 1. si tratta questa materia dal fogl. 356. 2. sino al fogl. 362.

8 A i poveri per ragione di figliuolanza, come a figli di Dio , tocca la parte de' frutti della vigna , e gli Agricoltori, per ragione di fitto, sono obligati di renderglila. 357. 1. 2

9 Poveri viuono sotto l'ali e protezione della Diuina Prouidenza. 477. 1. 2

10 Poveri e ricchi con ordinatissima prouidenza sono intrecciati insieme in questa vita mortale, con obligo sotto precetto di carità, che i ricchi souuengano a' poveri nelle loro necessità. 477. 2

11 Poveri non possono essere defraudati della loro parte senza grandissima ingiustitia. 478. 1. 2

Vedi Dichiaratione nu. 13 Prelato nu. 31. Sentenza nu. 38. 63. 64. 90. 91.

Pragmatica.

1 Pragmatica di Dio , Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. 547. 1

Precetto :

1 Precetto d'amare il Nemico, legge santissima. 48. 1

2 Precetto d'amare il Nemico, di quanta autorità, e di quanta stima sia sempre stato nella Chiesa di Dio. 48. 1

3 Precetto d'amare il Nemico, legge di celeste prudenza. 48. 2. 49. 1

4 Precetto dato a Cristo in quanto huomo, fu singolarizzato quanto a tutte le parole che douea dire, quanto a tutte le azioni che douea fare, e quanto a tutte le passioni & ignominie, che douea sopportare. 268. 2. 269. 1

Predestinatione.

1 Predestinatione di MARIA alla Maternità Diuina, e predestinatione di Cristo huomo alla figliuolanza di Dio,

vano insieme intrecciate. 12. 1. sino al fogl. 14. 2

2 Predestinatione di pochi, senza merito, reprobatione di molti, per loro demeriti, non fanno che Dio sia accettatore di persone, ma giusto e misericordioso. 498. 1. 2

3 Predestinatione di pochi e reprobatione di molti, significate in vn solo languido risanato fra tanta moltitudine d'infermi, che giaceuano nell' Ospitale de' cinque portici. 498. 1

4 Predestinatione non ha per causa la buona costellazione del nascimeto humano, come affermò l'empio Manicheo. 498. 2

5 Opere buone non sono causa, ma effetti della predestinatione. 498. 2

6 Predestinatione non è fondata in alcun merito, o buono vso del libero arbitrio, ma solo nel beneplacito Diuino. 499. 1

7 Predestinatione e reprobatione, si esemplificano coll'esempio della creta, e del Vasaio, il quale hà podestà di fare dell'istessa massa varie sorte di vasi. 500. 2

Vedi Cristo. nu. 92. Dichiaratione. nu. 65. Dio. nu. 18. 19. Sentenza. n. 97. 98. 99. *Predicatione.*

1 Predicatione dell'Euangelio, e conuerisione de' popoli, fu cibo singolare di Cristo, e de gli Apostoli. 228. 2

2 Predicatione Euangelica fu imposta dall'Eterno Padre al suo Figlio, e da Cristo ingionta a gli Apostoli a i Vescoui. 228. 2. 229. 1. 311. 1

3 Predicatione Euangelica, necessaria per pascere il gregge di Cristo. 228. 2. 229. 1

4 Predicatione Euangelica è in obligo rigoroso di douerli esercitare da Vescoui, e da altri Pastori di anime. 228. 2. 310. 1

Tavola delle Materie ,

5- Predicatione Euangelica vâ pre-
cettuamēte annessa al magisterio pa-
storale, e si proua efficacemente. *ibid.*
& si tratta di questa materia dal fog.
288. fino a 234. e da 311. fino a 316.

6 Predicatione Euangelica, ufficio
principalissimo de' gli Apostoli e de'
Prelati Apostolici, che succedono in
vece loro nella Chiesa. 229. 1. 2

7 Predicatione, con che parole ef-
ficaci fu comandata da S. Paolo a Ti-
moreo. 230. 2

8 Predicatione de' Pastori non ri-
cerca arte declamatoria, a i nostri tem-
pi difficilissima, ma basta vn genere di
dire più facile, e più conueniente alla
loro autorità. 231. 2. 332. 1

9 Predicatione dell'Euangelio pre-
ferita da gli Apostoli ad ogn'altro ne-
gotio e seruigio di hospitalità. 313. 1

10 Predicatione dell'Euangelio pre-
ferita dall' Apostolo S. Paolo all'ufficio
di battezzare. 313. 1. 2

11 Predicatione, esercitata da quel-
li che l'hanno per officio, molto più
efficace di quella de' Predicatori De-
legati. 315. 1

12 Predica di S. Gio. Grisostomo
all'Imperadore Arcadio, & ad altri in-
numerabili Prelati e Principi della
Grecia, con che Tema principiasse.
322. 2

Predicatore.

1 Predicatori Regolari, non è ne-
cessario siano esaminati da' Veicoui.
233. 1. 2. Vedi Esamine.

2 Predicatori nò possono fruttuo-
samente esercitare i loro ministerij, se
non tuggono le piazze, & i commer-
cij del Mondo. 319. 2

3 Predicatore qual deue essere, e
come si deue portare. 318. 1. 2

4 Predicatore Euangelico come
portento ignoto, genera timore in
chiunque l'ascolta. 319. 1

5 Predicatore, che viue ritirato nel
suo Monasterio, da alle sue parole vna
forza indicibile. *ibid.*

6 Predicatori, se vogliono trouar
Cristo, fuggono le turbolenze delle
corti, & i tumulti popolari delle Città
319. 2. 320. 1

7 Predicatori, serui del Padre di fa-
miglia, mandati da quello a gli Agri-
cultori, per riscuotere i frutti della
Vigna. 357. 1. 2

8 Predicatori deuono imitar Mosè
& il Precursore, in riprendere i pec-
cati. 627. 1. 2

9 Predicatori Euangelici sono nu-
uole, che colla pioggia della dottrina
celeste, possono irrigare ogni parte del
Mondo. 657. 1

10 Predicatori Euangelici, che so-
no destinati alle missioni de' gl'Infede-
li, deuono portare Cristo, e riportare
Cristiani; lontaniissimi dalla cupidità
dell'oro. 657. 2

11 Predicatori Euangelici, che so-
no operari e mietitori della messe dell'
anime, vuole Iddio siano gouernati a
sua spese, cioè dell'entrate della Chie-
sa. 659. 1. 2

12 Predicatori, che si pascano del-
la roba della Chiesa, non è gratia, ma
giustitia. 660. 1

13 Predicatore Euangelico deue es-
ser contento solo del vitto necessario,
e non di questo, non cercare altra co-
sa di questo Mondo. *ibid.*

Vedi Pastore dal nu 10. fino al 16.
Vescouo. nu. 4. 5. Sentenza nu 37. 52.
Gio num. 13. 14. Prelato nu. 13. Peni-
tenza. nu. 4. 5. 6. Principe. nu. 27.

Prelati.

1 Prelato deue esser accreditato
colla testimoniàza del buò nome. 322. 2

2 Prelato non obbligato a pigliar
anime, ma solo a buttar le reti alla
pesca. 72

3 Pre-

E cose più notabili .

3 Prelati obbligati a pescare , non oro & argento , ma anime . 9.1

4 Prelati quato poco stimati da gl' insolenti . 25.1 26.1.535.2

5 Prelati quata necessitá habbiano di buon nome , per esercitar bene il loro vfficio . 31.1.2

6 Prelati sono efficacemente esortati ad insistere , & attendere con ogni studio alla buona educatione de' giovani , e quanto a ciò siano obbligati . 60.1.2

7 Prelato deue insistere vigilantissimo alla custodia dell' anime . 80.2

8 Prelato significato per il collo nel corpo mistico di S. Chiesa . 81.2 82.1

9 Prelato significato per la torre di David . 82.1

10 Prelato , quando manca di essere torre nella vigna di Dio , di quanti mali è cagione . 82.2

11 Prelati , che si fanno sentire ne' popoli , e nelle Religioni , non deuno esser chiamati fastidiosi , ma combattenti fedeli , e però deuno esser aiutati . 82.2 83.1

12 Prelato , che governa secondo il cuore di Dio , non può piacere a tutti . 83.1

13 Prelato , che viue alla mura e causa che la vigna di Dio vada a sacco . 83.1

14 Prelati antichi e santi , quanto hanno patito , per governare secondo il cuore di Dio . 83.1.2

15 Prelati Politici voltano la vela doue soffia il vento tauonio . 83.2

16 Prelati , che attendono a spremere e cauare dalla vigna di Dio frutti di temporali prouenti , come s'hanno da chiamare . 86.2

17 Prelato , che adesso sprema dalla passione di Cristo vino di beni temporali , dalla medesima spremerà vino dell' ira di Dio . 87.1.2

18 Prelati , che non custodiscono la vigna dell' anima sua , molto meno custodiscono la vigna di S. Chiesa . 88.1

19 Prelati eticamente esortati alla residenza delle loro Chiese , & alla cura de' loro sudditi . 88.2

20 Prelato , per gouernare in pace bisogna che si trasformi in mille figure . 92.1

21 Prelati imperiti nel gouerno , causa di molti scandali . 93.1

22 Prelati quando deuno esser cauari in conuersare con donne . 94.2

23 Prelati , oltre l'integrità dell' animo , deuno esser cauti , per conservare la buona fama . 94.2.463.1

24 Prelati tenuti , de necessitate salutis , ad euitare l' eccesso nelle spese della roba della Chiesa . 96.2.97.1

25 Prelati sposi della Chiesa , non deuno scialacquare la dote della sposa . 97.1.519.1.2

26 Prelati di santa Chiesa , significati per li quattro animali che tirano il mittico carro di Ezechiele . 145.1.2

27 Prelati deuno esser così moderati nella vita , & in tutto il loro hauerne , che ogni cosa predichi semplicità , zelo di Dio , e dispregio di vanità . 99.2

28 Prelati Ecclesiastici , & anche regolari , e Rettori de' popoli , esposti alle calunnie de' maligni ; di Dei ; sono stimati demoni . 173.1

29 Prelato , che veglia più sopra il danaro , che sopra l' anima , ama il danaro più , che non ama Cristo . 180.1.2

30 Prelati , nel tremendo giudicio , di ene haueranno a render conto . 181.1.384.1

31 Prelati e Principi son dati da Dio per Padri de' poveri . 206.2.207.1.349.350.351.

32 Prelati , entrati nella Chiesa per Saluatori de' Popoli , e Maliquadori di Dio ,

Tauola delle Materie,

Dio, che obbligo si sono addossati.
251.1.2

33 Prelati, per l'ufficio che hanno di Saluatori, stanno a gran pericolo di perder la salute. 251.1.2.384.1.2

34 Prelati uccisori dell'anime viuificate colla morte di Cristo, saranno condannati e puniti, come uccisori di Dio. 253.2

35 Prelati deuono talmente segnalarsi nell'esempio della vita, che siano riguardati da tutti come miracoli de' popoli, come luce del mondo; come fanali della Chiesa, e come saci dal Cielo. 255.2

36 Prelati della Chiesa, caricati colli peccati de' popoli, viuono vna longa morte, e portano vn prolisso martirio per salute di essi popoli. 258.1.2

37 Prelati saluatori de' popoli, e ritratti del Salvatore del Mondo, se vogliono imitare la loro Idea, e soddisfare all'abbliatione del proprio stato, e necessario, si carichino delle morti e peccati de' sudditi. 257.2

38 Prelati perche fine sono dalla Chiesa prouisionati, e stipendiati d'entrare Ecclesiastiche. 258.2

39 Prelati, che viuono in orio & in delitie, non possono con buona coscienza godere l'entrare Ecclesiastiche. 259.1.2

40 Perfezione della vita del Prelato, figurata nella vesta di Aaron, dalla quale pendeano sonagli di oro. 229.2

41 Prelati come deuono per mezzo dell'oratione, hauer'ingresso famigliare a Dio. 292.1

42 Prelati fortezze presidiali di Santa Chiesa. 299.2

43 Prelati, più coll'esempio della vita che colle Mitre, sono da' popoli conosciuti, e venerati per Dei. 304.2

44 Prelato, allora diuenta vera-

immagine di Dio uiuo, e da tutti è reuerito come vn Dio sopra gli huomini, quando imita le virtù imitabili dell'istesso Dio. 305.1.2

45 Prelati Cristiani, che sono Dei della Chiesa, se fossero scandalosi e di mal'esempio, nessuno si asterrà dall'iniquità, vedendole registrate nell'imedefimi Dei. 306.1.2

46 Prelature nõ deuono accettarsi se non da chi è chiamato da Dio come Aaron. 310.1

47 Prelato giusto, simile al Sole risplendente. Prelato peccante, simile al Sole eclissato. 323.2

48 Il Prelato, & il Sole hanno l'istesso motto, Non nisi cum deficit, spectatorem habet. 323.2

49 Prelato è come vn'horologio, posto sopra vn monte, per regolare con il suo motto tutti i moti e costumi de' sudditi. 324.1

50 Prelato come campana d'horologio, che quando suona, da tutti è osseruata, & il suo sconcerto da tutti è conosciuto. 324.1

51 Prelato posto come bersaglio alle saette delle maledicenze. 337.2

52 Querelle contra li Prelati, deuono sempre tenersi per sospette di qualche insidia diabolica. 338.1.537.2.538.1

53 Prelati, che gouernano con affetti terreni, hāno per amici gli huomini, e per nemico Iddio, & e contra. 338.1

54 A li Prelati, che sono veramente Prelati, cioé Dei della Chiesa, non possono mancare nemici. 337.1

55 Cause de' Prelati, nel Tribunale di Dio, assai più difficile e pericolose, che le cause de' sudditi. 384.1.2

56 Prelato con tante anime comparirà nel giudicio Diuino, per render conto di esse, quanti saranno stati sud-

E cose più notabili .

fudditi da lui governati . ibid.

57 Prelati molti si dannano per li peccati alieni, che sudditi, si farebbero saluati . 385.1

58 Prelato subito assunto all'Vfficio Pastorale , faccia conto d'vdire dalla bocca di Cristo , Pasce oues meas . 387 1.2

59 Prelato visitatore, figurato coll'Image del Sole, che con il suo circolo annuale visita tutte le parti della terra . Si ponderano quelle parole dell'Apocalisse , Et conuersus vidi septem candelabra aurea , &c. 391.2. 392.1

60 Prelati , in quel giorno che pigliano il carico del gouerno spirituale , si danno a Dio per ischlaui ferrati , e si mettono la catena al piede della loro libertà . 6.1.7.1

61 Al Prelato , che viuesse , o gouernasse i popoli colle Regole Lesbie de' sensuali appetiti , potrebbe dirsi quello , che disse Ezechiele . O Pastor , & Idolum &c. 25.2.26.1

62 Prelati ignoranti permessi da Dio per castigo de i popoli . 434.7

63 Prelati, che come sale non condisciono le menti de' fedeli di quanto pregiudicio siano alla Chiesa di Dio. 436.1

64 Prelati di santa Chiesa tengono obligatione strettissima , di essere virtuosi & esemplari nelle opere . 437.1

65 Prelato mistico sale, infatuado , commette tre peccati , a' quali corrispondono tre castighi . 440.1.2

66 Prelato infatuato , ridotto nel suo pristino stato, difficoltà così grande, che ha moralmente dell'impossibile . 439.2 440.1.2

67 Prelati non si curino di sapere altro Canone , pro tuenda vita & sanitate , che il guardarsi di non infatua-

re . 441.2

68 Prelati non contenti del proprio stato , radice principale di tutti i mali , che sono stati e che possono essere nella Chiesa di Dio. 454.1.2

69 Prelati , che douerebbero esser Santi, se si lasciano trasportare dal vanto dell'ambizione , sono causa di moltissimi mali nella Chiesa . 456.1

70 Prelati e Pastori della Chiesa , in che modo manifestano la loro autorità , e si rendono formidabili e reuerendi a' Popoli . 468.2.469.1

71 Prelati, pacieri diuini, costituiti in terra per riconciliare il Mondo a Dio . 474.2

72 Prelati son'obligati d'investigare , e trouare i poveri bisognosi del proprio gregge , per souuenirgli . 490.2

73 Prelati , che godono beni e prouenti Ecclesiastici, non acquistano dominio di tutti i loro frutti , ma sono obligati dispensare a' poveri tutto quello , che auanza alla moderata sustentatione delle loro persone . 491.1

74 Prelati e Vescoui sono obligati sopra tutti i Cristiani , sotto strettissimo precetto, dispensare tutto il superfluo del loro stato a' poveri, e si proua con efficacissime ragioni . 491.1.492. e 493.

75 Prelati per precetto di giustizia , e per precetto di misericordia sono obligati a far limosina ; e come questo s'intende . 492.1.2

76 A i Prelati , mancanti di far limosina, deuono imporre i loro Confessori , per modo di penitenza sacramentale, limosine larghissime . 492.1

77 Prelati essere Coaiutori di Dio nella salute dell'Anime , di quanta grà dignità sia . 524.2

78 Prelati , che sono coaiutori di Dio nella salute dell'anime , fanno

mag-

Tauola delle Materie,

maggior impresa, che se haueſſero
aiutato Iddio a creare il Cielo e la
Terra. 535.1

79 Prelati, per eſeguire l'vfficio
loro, ſono da' popoli perſeguitati &
intamati. 534.1.2

80 Prelato, nè per cauſa di traua-
gli, nè di perſecutioni può aſſentarſi
& abbandonare la ſua Chieſa. Si pro-
ua con molte ragioni, ſingularmente
di S. Agoſtino; e ſi ſciogliono gli argo-
menti in contrario. 535.1. Si può dar
caſo, nel quale al Prelato ſia lecito aſ-
ſentarſi, e fuggire dalla ſua Chieſa, e ſi
dichiara qual ſia, e con che circon-
ſtanze. 535.2.536.1

81 Al Prelato, in tempo di peſte,
non è lecito fuggire all'aere ſalubre, e
laſciare il popolo nel conſitto del
morbo. Si adduce l'Autorità di S.
Agoſtino. ibid. Vedi Cardinale. n. 17.

82 Prelato, che nel tempo del cō-
tagio ſi aſſenta dal popolo, di quanti
mali ſia cauſa. 573.1

83 Prelato, quando è odiato e per-
ſeguitato, ſe la cauſa procede da lui,
che rimedio ſi ha da pigliare. 538.1.2

84 Prelati, che ſotto preteſto di
trauagli, abbandonano le loro Chieſe,
compariranno dinanzi a Dio mer-
chiati col carattere di mercennaij. 538.2.539.1

85 Prelati capi e piedi della Chie-
a: Si proua con vna figura, e ſi dichia-
ra il ſignificato, diſcorrendoſi delle
qualità de' Prelati. 576.2.577.1

86 Prelati, carrozzieri e Carri del
Popolo Criſtiano. 577.1.2

87 Prelati deuono gouernare con
clemenza e manſuetudine, ad eſempio
di Criſto; e non eſſere eſtremati nel
rigore, e nel zelo. 608.2. Vedi Elia.

88 Prelati deuono eſſere verſo i
ſudditi Madri, non madrigne. 609.1

89 Prelati, che traſcurano il caſtigio

e la giuſta punitione de' peruerſi, che
ſentenza poſſano aſpettare da Dio. 612.2

90 Prelati, che imitano Heli in-
non caſtigare i vizioſi, cauſa di gran-
diſſimi danni nella Chieſa di Dio. 612.
613.1

91 Prelati e Magiſtrati, ſe vogliono
euitare gli odij, l'inimicitie, e l'infa-
mie, fuggano le partialità, che ſono il
fonte di tutte le turbulenze. 614.2

92 Prelati, mietitori principali del-
la melle di Dio. Religioſi, mietitori
aiuranti. 631.2

93 Nel petto del Prelato deu-
ardere, e riſplendere la carità ſopra tutte
l'altre virtù. 664.1

Vedi Paſtore Peſcatore Pietro. n. 4.
13. Predicatione. Reſidenza Senten-
za. Veſcouo.

Principe.

1 Principi Eccleſiaſtici e ſecolari
in loro ſteſſi buoni, bene ſpeſſo ſi dan-
nano per l'auaritia, & infedeltà de' mi-
niſtri. 206.1

2 Principi temporali, che temera-
riamente ſ'vſurpano l'autorità della
Chieſa, affai peggiori del Re Acab.
86.1.218.2.219.220.

3 Principi del Mondo più temuti,
che Dio, da' miſeri peccatori. 176.1.2

4 Principi e perſone grandi, quāto
vilmente ſi laſcino ingannare da gli
adulatori. 172.2.173.1.

5 Principi Criſtiani deuono eſſere
palla, fortezza, e ſpada del ſommo ſa-
cerdote per diſefa della religione. 218.2

6 Principi e perſonaggi grandi ſti-
mati nell'eſterno beatiſma ſono vera-
mente miſerabili: e ſi deſcriuono le
loro miſerie. 286.2

7 Principi e perſonaggi grandi,
chiarì di ſangue, & oſcuri di vita, ſono
chiamati da Dio Tizzoni fumiganti,
per

E cose più notabili.

per li mali e danni che fanno nel Cristianesimo. 297.2.298.1

8 Principi, quando diuenrano tizoni, sono da Dio con il braccio della sua onnipotenza estirminati. 297.2.298.1

9 Principi de' Sacerdoti Anna, e Caifa, per danari haueuano ottenuto d'esercitare a vicenda il sommo sacerdotio. 320.2

10 Principi stranieri e di pessime condizioni teneuano tirannicamente soggetto l'infelice Ebraismo al tempo di Cristo: E quanto abbondassero i viti in quel Regno, gouernato da tanti Principi viciosi. 320.2

11 A i Principi e personaggi grandi non aggrada sentir predicare della penitenza; e perche causa. 321.2.322.1

12 Principi penitenti placano facilmente l'ira diuina, e la loro penitenza apporra grandissimo frutto a gli altri comuni peccatori. 322.2.323.1

13 Principi che desiderano stabilir le sedie de loro Regni, deuono prima stabilir le bafe della virtù della Religione. 343.1

14 Principi Cristiani obligati ad aiutare la Religione colle ricchezze, con il consiglio co'li Regni, coll'armi, e colla vita; e si adduce vna figura a proposito. 347.1

15 Principi secolari sono in terra come feudatarij di Dio; e però offendendo, e non difendendo la Chiesa, che è suo Regno diuino, cadono appresso a Dio dell'investitura de i loro Stati. 347.1

16 Principi senza Religione, seueramente castigati da Dio. 347.2.2

17 Principi, secondo le varie virtù che deuono in loro risplendere, hanno sortito nella scrittura, e nella filo-

solia diuersi nomi segnalati. 347.350.351.

18 Principe sortisce nome di Pastore, e di Medico, ma sopra tutto di Benefico, e Liberale. 349.1.2

19 Principi non deuono contentarsi di vdir i bisogni de' poveri per Memoriali; s'adducano di ciò molte ragioni. 351.2

20 Principi e Pastori de' popoli, ripresi dalla Scrittura di superbia asprezza. 371.2.372.1

21 Principi usurpatori delle cose de' poveri, e delle cose sacre, soggetti a grauissimi castighi; si poderano quelle parole, Qui edificat domum suam impendens alienis &c. 85.2

22 Principe sapiente rinnoua il secolo d'oro; e da lui protede la felicità di tutti i sudditi. 434.2

23 Principi furibondi e terribili, a chi si deuono assomigliare. 608.1

Vedi Sentenza. num. 16.
24 Se a' Principi gentili disdice l'essen crudele, è molto più disdice uole a' Principi Christiani; e molto più anche a' Principi Ecclesiastici. 608.1

25 Principi quanto miseramente si lascino guidare & ingannare da certi loro Idoli, che tanto amano. 615.2

26 Principi antichi, & anche moderni, per non perdere le loro comodità, non ascoltano le prediche. 620.1

27 Principi, perche non andauano alla sinagoga ad ascoltare la predica, Iddio comandò a Geremia che portasse il Pulpito alle porte di Gerusalemme, done passauano essi Principi, per andare a spasso. 620.1

28 Principi (quale si sia) non può risanare le plaghe, nè riempire le gorghe de gli ambiciosi. 635.2

29 Principi alti quali si appoggiano a Cortegiani, sono colossi, che

han-

Tauola delle Materie,

hanno il capo d'oro, & i piedi di creta. 637.2 638.1

30 Principi sono esortati a discacciare i Politici, e sbandire i Stati da' loro Concilij: e perchè. 674.2

31 Principi Cristiani, che vogliono governare gli Stati colla Ragione di stato, non sono molto differenti dal Re Ieroboam, e dal Re Saul. 677.2. 678.1 Vedi Re num. 10. 11.

32 Principi, & altre Persone eminenti, e saltate alle dignità per fortuna, e che vogliono fare di propria testa, sono causa di grauissimi danni. 680.1.2

Vedi Dauid nu. 17. 18. Detto n. 11. Dichiarazione nu. 47.

Presenti.

1 Presenti accecano la vista de' sauij, e mutano la parola de' giusti. 214.1

Presciti.

1 Presciti. Vedi Reprobi.

Pretensioni.

1 Pretensioni, per le quali si guerreggia tra noi, & i demonij, quali siano. 152.2. 153.1

Problema.

1 Problema, che propose Sansone, meno difficile a sciogliere di quello, che propose Cristo, cioè, De morte exiuit vita; de captiuitate libertas; & de maledicto, egressa est benedictio. 415.2

Progenitori.

1 Progenitori di MARIA Vergine perchè non sono nominati nell'Euan-gelio. 11.2

Prosperità.

1 Prosperità senza trauaglio, marchio, con che vanno segnati li bastardi di Dio. 103.2

Prouerbio.

1 Prouerbio. Vedi Detto sententioso.

Prouidenza.

1 Prouidenza Diuina quanta cura

tenga de' poueri.

477.1.2

2 Prouidenza Diuina per ottimi fini ha disposte, preuite, & ordinate tutte le cose. Di doue s'impara la virtù della fortizza. 667.1.2 e di viuere con pace. 669.1

Vedi Dichiaratione. nu. 77.

Q

Qualità.

1 Qualità esquisite, che gli antichi gentili ricercauano nelle viti, e nel vino, che doueua offerirsi in sacrificio alli Dei; e s'applica a MARIA Vergine, per la sua Immaculata Concettione. 165 1.2

Querele.

1 Querele & accuse de' popoli dannati contra li Prelati nel giorno del giudicio. 260.2

R

Ragione di Stato.

1 Ragione di Stato indusse Pilato a condannare alla morte, & al supplico della Croce Cristo, che haueua conosciuto, confessato, e protestato innocente. 271.1

2 Ragione di stato era quella nel Concilio di Caifa, che discorreua, parlaua, e teneua la prima sedia. 672.2. 673.1.2

3 Ragione di stato in quanto poca stima tiene Iddio e le cose celesti, hauendo solo per oggetto il temporale interesse. 673.1

4 Ragione di stato affattura gli occhi de' Principei, e tiene ne' Consigli suprema autorità. 674.1

5 Ragione di stato si piglia in buona e cattua parte, e si dichiara e diffinisce, nell'vno e l'altro senso. 674.1.2

6 Ragione di stato (come si pratica

ca

E cose più notabili.

ca da' Politici) è affatto efecrabile, & indegna di nominarfi nella Chiesa di Dio. 674.1.2

7 Ragione di stato indusse il pessimo Ieroboam Re d'Israele, a far' idolatrare tutti i popoli del suo Regno. 676.1.2

8 Ragione di stato fonte originale della ruina de' Regni, della Chiesa, e delle maggiori calamità del Mondo. 678.1

Vedi Detto sententioso, num. 4. Statista.

Razionale.

1 Rationale e Supernumerale, ornamenti di petto e di spalle, che portaua Aaron, doueuano affibbiarsi, e stringersi insieme, per dimostrare, che il Pontefice non può portare il peso del reggimento, senza l'amore. 183.1

Re.

1 Re Ezechia, per il beneficio della prorogatione della vita, e per il portento della retroceffione del sole, sommamète fauorito da Dio. 110.1.2

2 Ezechia, nel tempo che doueua glorificare Iddio, con manifestare il beneficio & il miracolo operati da S.D.M. più presto glorificò se stesso, e però fu da Dio seueramente castigato. 110.1.2

8 Re de' Moabiti, per liberarsi dall'assedio, uccise sopra il muro della Città, a vista di tutto il Campo, il suo primogenito, che doueua succedere nel Regno. Applicatione del caso al Padre Eterno, che nel Monte Caluario uccise, e sacrificò il suo Vnigenito. 136.2

4 Re Saul ingrattissimo a Dauid; e si proua per molte ragioni. 196.1.2

5 Regie e Personaggi grandi, obbligati più del Popolo commune alla reuerenza, e lettione della legge diuina. 346.1

6 Re di Siria, conforme alla sua uita bestiale, fece intagliare nel suo busto vn'Epitafio di bestia, più che di huomo. 353.1

7 Re Achab estinto dal Re Ieu' cò tutta la sua progenie; perche causò. 547.1.2

8 Re Ieu' perche fece uccidere 70. figli del Re Achab, e si fece portare le teste; e perche causò gli furono portate ne' cofini, o corbe da vendemmia. Si dichiara il misterio, e se ne caua vn concetto di molto peso. 547.1.2

9 Saul, eletto Re con grandissima prestezza, per sodisfare al popolo impatiente, in pena de' loro peccati, fece pessima riuscita; e si deserue il successo pienamente. 571.2.572.1

10 Re Ieroboam Statista e Politico maledetto, che in uentioni diaboliche ritrouò per conseruarsi nel Regno. 677.1.2

11 Re Saul priuato del Regno, perche uoleua gouernarlo a regola di Ragione di stato. 678.1

Regola.

1 Regola di fare ottima electione de' Prelati, insegnata da Cristo. 154.1

2 Regola Magistrale del gouerno Cristiano & Apostolico, in che consiste. 609.4

Religione.

1 Religioni sacre deuono da' Prelati di Santa Chiesa essere aiutate e difese, per esser case, e famiglie antiche di Dio. 186.2

2 Religioni sacre figurate nella scala di Giacob. 186.2.188.1. Vedi Figura. num. 11.

3 Religioni sostenute da Dio, sostengono la gloria del medesimo Dio. 187.1

4 Religioni hanno liberata Santa Chiesa da grandissimi trauagli. 187.1

E c c

5 Re-

Tauola delle Materie ,

5 Religioni, ofcurate della gloria e bellezza del volto loro, e fporcate da' propri figli, sono confortate con vna cōdoglienza cōpassio neuale 190.1.2

6 Religioni, se haueſſero vna Cloaca da poterſi ſpuzzare dalle fecce de' diſcoli farebbero paradifi odoratiſſimi, che riempirebbero la caſa di Dio di ſouaiffimo odore . 472.2

Vedi Apoſtata .

7 Religioni, piazze de gli operari di Criſto, done ſtano huomini inſigni, zelanti della gloria di Dio, che non deſiderano altro, che mietere, e morir per Criſto . 654.2

8 Religioni ſacre perche ſine inſtituite da Dio nella ſua Chieſa . 654.1

9 Negoti) delle ſacre Religioni , ſono delli più graui & importanti affari, che habbia Dio commeſſi in terra al ſuo Vicario . 185.1

Vedi Infamia .

Religione Virtù .

1 Religione Virtù principaliffima fra tutte le virtù morali. Si pone la ſua definitione . 488.1

2 Religione quanto neceſſaria al Chriſtiano , e ſingularmente al Prelato . 488.1

3 Religione deue tenere il primo luogo fra tutti gli affari temporali, che mai poteſſe hauere il Prelato . Si conferma col conſiglio, che diede Pietro a Moſè . 488.2

4 Religione traſeurata, e proſtrata, quanti mali cagioni nella Chieſa di Dio . 490.1

Religioſi .

1 Religioſi a i noſtri tempi aborriti, ma indebitamente . 188.2

2 A i Religioſi ſ'attribuiſce la conuerſione del nouo Mondo. 187.2

Vedi obbedienza .

Reprobo . Reprobatione .

1 Reprobi, argomenti e cōſeque-

ze che fanno, che eſſendo nell'eternità di Dio reprobati , e neceſſario, che ſiano tali . 499.1.2

2 Reprobatione de' preſciti non ſi fa da Dio nel medefimo modo, che ſi fa la predeſtinatione de gli eletti. 500.1

3 Reprobatione ha per cauſa i preuiſi demeriti del reprobato ; ma la predeſtinatione non ha alcuna cauſa meritatoria nel predeſtinato . 500.1

4 Reprobi , vaſi di contumelia & obbietti dell'ira Diuina, non ſono manifattura delle mani di Dio ; ma fatti coſi da loro ſteſſi . 501.505.2

5 Bugie, e beſtemmie de' Reprobi aſſegnano per cauſa della loro dannatione la volontà di Dio. 505.1.2

Vedi Criſto . num. 93. Eſaggeratione. n. 31. Languido. num. 3. Paolo. n. 7. Sentenza. nu. 96. 97. 99. 100.

Repubblica .

1 Repubbliche gouernate da' Magiſtrati ingiuſti, ſembianti dell'inferno . 47.2

Reſidenza .

1 Reſidenza de' Prelati non può leuarſi dalle Chieſe da quaſiuoglia poſteſtà humana, e ſi proua con molte ragioni . 386.1.2

2 Reſidenza de' Prelati, ſe non ſoſſe neceſſaria, in vano hauerebbono i ſacri canoni ſancito, che l'electioni de' Prelati ſi faccia de' ſoggetti più degni . 386.1.2

3 Reſidenza de' Prelati neceſſaria . Si proua con quelle parole di Criſto Paſce oues meas . 387.1

4 Reſidenza del Paſtore, & vfficio Paſtorale ſono talmente annodati inſieme, che vno ſenza l'altro non può ſtare, nè ſi può intendere . 387.2

5 Reſidenza Paſtore è de Iure Diuino; e ſi proua efficacemēte. 388.1.2

6 Reſidenza del Prelato nella ſua Chieſa

E cose più notabili.

Chiesa, non è di minore necessità di quella del Pilota nella Naue. 388.2

7 Aesidenza de' Prelati comandata dalla legge Evangelica; dettata dalla Diuina; conforme al Ius naturale; e sancita dalla legge Ecclesiastica. 389.2

8 Residenza de' Vescou, si proua esser de Iure Diuino. 386. fino a 389. 1.2.

Vedi Concilio di Trento. num.5. Detto sententioso. nu.16. Dichiarazione. num.25. Pastore. Prelato Vescouo.

Reti.

1 Reti Apostoliche peccatorie sono buttate alla destra, e ciò che significano. 9.1

Ribellione.

1 Ribellione seguita nell'huomo, dopo hauer perduta la giustitia originale. Si dichiara con vna similitudine della Scrittura. 445.1.2

Vedi Peccato Originale.

Ricco Ricchezza.

1 Ricco Epulone trasferito dalle delitie temporali a gli eterni tormenti, e si descrive questa traslatione con antitesi di estremo spauento. 74.1.2

2 Ricchi tengono strettissimo obbligo di souenire a' poveri, e rendergli quello, che soprauanza al conueniente uso loro, secondo lo stato moderato e Cristiano. 357.2.358.1

3 Ricchi, nel tremendo Tribunale di Dio, hanno a rendere minutissimo e strettissimo conto delle ricchezze, malamente amministrate. 358.2.359.1. Si pongono molti capi grauissimi, de' quali saranno dal supremo Giudice interrogati. 359.2.360.1.2

4 Ricchi scialacquatori della roba, che si deu a' poveri, sono percossi da vna sentenza tremenda di S. Agosti-

no. 361.2

5 Ricchi quanti censori hanno; che notano le loro colpe, per accusarle nel Tribunale di Dio. 362.1

6 Ricchi, che ritengono i beni non necessarij alla natura & allo stato, peccano mortalmente contra il precetto naturale della carità, e contra il precetto di Cristo. E ciò si proua con molte sentenze della Scrittura, e de' Padri. 478. & seq.

7 A i Ricchi, de Iure naturali & Diuino, è interdetto l'uso de' beni superflui: e de Iure genti. è loro concessa solo la proprietà, e l'amministrazione. 478.2.479.1

8 Ricco, descritto da S. Luca, che discorso faceua, e quello che gl'aunenne, e si pone la dichiarazione di S. Agostino sopra di questo passo. 479.1.2

9 Ricchi quanto si voglia abbondanti, sempre dicono hauer bisogno di più, nè mai d'hauer superfluo per far limosina, e quanto errino. 481.2. 482.1

10 Ricchi, e Nobili sotto quanti pretesti falsi accumulano tesori, e defraudano i Poveri. 482.1.2

11 Ricchi, se leuassero via tutte le spese e scialacquamenti superflui, non solo potrebbero viuere honoratissimamente; ma hauerebbero anche molto da dispensare a' Poveri. 482.2

12 Ricchi fanno molti argomentij, & inferiscono molte conseguente, per non soggettarsi al precetto della limosina. 482.2

13 Ricchezze ingiustamente acquistate, che siue sottraggono. 85.86.

14 Ricchezze della Chiesa sono frutti della Vigna del Signore, de' quali Iddio ci ha la maggior parte, e le gli deu, sotto precetto di peccato mortale. 517.1.2

Tauola delle materie,

Roba.

1 Roba di Cristo, come patrimonio fecolare malamente impiegata. 97.2.

2 Roba di Cristo, se non si consumasse in altro, che nelle moderate spese de gli operari, basterebbe anco da vantaggio per mietere tutte le regioni del Mondo. 660.2

Roma.

1 Roma detta Città Setticolle, che anche compete a santa Chiesa, per lo Spirito settiforme. 78.2

2 Roma fu fondata colla discordia fraterna, di doue, come da radice, derivarono poi le fazioni Ciuili, che distrussero la sua Republica. 149.1

3 Roma fu sempre dedita aila pierà & al culto della Religione, nel modo che la conobbe. 346.2 347.1

4 Roma, con tutta la gloria de' suoi posterì, non poté mai purgarsi dall'infamia del fratricidio. 582.2

Romani.

1 Romani antichi, nel tempo della pae, in che si esercitauano. 101.1.2.

2 Romani antichi studiosi della Filosofia morale. 101.2

S

Sacerdote.

1 **S**acerdote di Mica, vinto dall'ambitione di salire a maggior grado d'honore, quello che fece. 454.2 455.1

2 Sacerdoti Ebrei quanto crudeli con il languido della piscina. 490.7

3 Sacerdoti fraudolenti che adorauano l'Idolo Bel, scoperti da Daniele, si gura de' Sacerdoti Cristiani avari. 518.1

Sacerdotio.

1 Sacerdotio d'Aaron figura del Pontificato Cristiano. 117.1.2

Sacramento dell'Altare.

1 Sacramento. Vedi Amore, n. 2. 3.13. Cristo. nu. 125. Dichiaratione. num 56. Inuentione. Marauiglia. n. 4.5

Sacrificio.

1 Sacrificio medesimo si offeriu per lo peccato di vn solo sacerdote, e di tutto il popolo, e quello che significa. 307.1

Sale.

1 Sale simbolo di amore e di amicitia. 291.1

2 Sale segno di patto, e di contratto scambieuoile d'amore e di amicitia tra Dio e l'huomo: & in proua di ciò si adducono, e si dichiarano molte scritte. 291.2.292.1

3 Sale simbolo di sapienza. 432.1

4 Sale infatuato o corrotto, non si troua altro sale per salarlo. L'istesso auuiene al Prelato, mistico sale; e si apporta a questo proposito vna sententia di S. Grisostomo. 439.2.440.1

5 Puzza di carne corrotta arguisce, o che il sale è lontano, o che non è applicato, o che è infatuato. 296.1

Samaritana.

1 Samaritana, cò che maniere soauì fu conuertita da Chriito. 90.1.2

Vedi dal fog. 364 fino a 372.

2 Samaritana non poteua usare a Cristo scortesia maggiore, che negargli vn sorso di acqua nell'ardore della sete, e di più rinfacciargli, che essendo Giudeo, hauesse hauuto ardire di mandargli da bere. 368.2.369.1

Samaritana, che con sriuole scuse nega di dar da bere a Cristo, nè si cura della sua acqua, è vn viuo ritratto de' peccatori, che abusano la liberalità di Cristo, e si beffano di lui. 375.2 376.1

Samuele.

1 Samuele, prima d'esser fatto Prelato e Giudice del Popolo Ebreo, fu acce-

E cose più notabili.

accreditato col testimonio della buona fama per tutta quella Republica. 31.2

2 Samuele, huomo euangelico auanti l'Euangelio, come si portò con quelli, che l'hauuano grauemente offeso. 199.2.200.1.

3 Samuele si hauerebbe riputato a gran peccato, il non pregar per quelli, che l'hauuano offeso. 200.1

4 Samuele, postosi volontariamente a sindacato, hebbe da tutto il popolo gloriosa testimonianza, di non esser mai stato accettatore né di presenti, né di persone. 212.2

5 Samuele nel conuito diede con gran misterio a Saul conuitato, per la sua portione, la spalla dell'Ariete sacrificato a Dio. 218.2

Sapienza.

1 Sapienza Cristiana & Apostolica qual sia. 433.1.2

2 Sapienza e dignità regia, compagne e sorelle congiuntissime, furono egualmente da gli antichi Romani onorate. 435.1

3 E somma sapienza, pensar sempre a quello, che siamo per fare. 672.1

Scandalo.

1 Scandali di alcuni Religiosi tristi non deuono passare in esempio di tutta la Religione; perchè la santità di tutto vn' Ordine non può contaminarsi dall'iniquità d'aluni peruersi. 190.1

Vedi Sentenza.num.27.

Scienza.

1 Scienza della sacra Scrittura necessarissima al Prelato. 82.2

Scrittura.

1 Scrittura sacra niuna cosa più strettamente inculca a chi gouerna, che fugire i presenti: e si adducono molte sentenze dell'istessa scrittura. 213.2.214.1.2

Scuola.

1 Scuole, & Accademie d'Ambi-

tion per tutto si vedono; ma scuole di virtù Cristiane nõ appariscono. 92.1.2

2 Scuole, doue s'impari il gouerno dell'anime, che è scienza delle scienze, non si trouano; ma dalla scuola dell'ambitione si corre al gouerno delle anime. 93.1.2

Segni.

1 Segni, e miracoli operati da Cristo, propria nota di Salvatore, colla quale fu da Profeti contrasegnato. 255.1.2

2 Segni, che Dio fece auanti e dopo l'Incarnatione, molto tra loro differenti. 255.2

Sentenza di Caifar.

1 Sentenza di Caifa insieme vera e falsa; giusta & empia; profetia e pazzia. 114.1

2 Sentenza proferita da Caifa, come dettata dallo Spirito Santo, vera e giusta. 116.2. In quanto proferita secondo il proprio senso, falsa, & ingiusta. 121.1.2

3 Sentenza di Caifa da quattro motui interiori composta, e pronunciata 121.1.2

4 Sentenza di Caifa secondo il suo sentimento, nõ solo è di Potesce ingiusto, ma di Eretico, e di Eresiarca 122.1

5 Senso, che esprime lo Spirito Santo in quelle parole, Expedi vobis, vt vnus moriatur homo &c. 257.1

Sentenza.

1 Sentenza memorabile di S. Bernardo che dimostra, quali deuono essere li Cardinali di S. Chiesa. 5.1.2

2 Sentenza di S. Bernardo che insegna, come i Prelati deuono honorare il loro ministerio, e non loro stessi. 6.2.98.2

3 Sentenza di S. Bernardo contra li Prelati auidi di pecunia. 9.2

4 Sentenza di S. Bernardo della poca stima, che si fa de' Vescoui. 26.2

5 Sentenza di S. Grisostomo che

Ecc 3 mostra

Tauola delle Materie.

moſtra, il Mondo eſſer pieno di fin-
tioni, e quãto pochi ſiano quelli, de' qua-
li potiamo fidarci. 42.1

6 Sentenza di S. Griſoſtomo, che
moſtra la guerra atroce, che fa la cattiu-
a coſcienza nell'anime de' peccatori;
e come gli rende fra tutti li mortali mi-
ſerabiliſſimi. 43.1

7 Sentenza di Griſoſtomo contra
Platone e ſue leggi bruttiſſime. 46.1

8 Sentenza di S. Agoſtino contra
gli amatori de gli odi) e delle vendette
che non poſſono entrare nelle Città
Celeſte, circondata di muri di pace.
53.1.2

9 Sentenza di Proſpero che dichia-
ra, in quanti modi Criſto celeſte me-
dico colla gratia ſua preuiene gl'infer-
mi, per riſanargli. 65.1

10 Sentenza di S. Ambroſio dell'ec-
cellenti prerogative di S. Chieſa, ſotto
nome di vigna. 79.2

11 Sentenza di S. Bernardo, per la
diligenza che ſi ha d'hauere nella cura
dell'anime. 80.1

12 Sentenza di S. Bernardo contra
gli Eccleſiaſtici, uſurpatori del Patri-
monio di Criſto. 87.1.2

13 Sentenza di S. Gregorio Naza-
zeno, che dimoſtra la difficoltà gran-
diſſima, che ſi troua nel gouerno de gli
huomini. 91.1

14 Sentenza di S. Griſoſtomo, che
inſegna con quanta cautela deuanò i
Prelati, per ragione del loro uſſicio,
conuerſare con donne. 94.1.2

15 Sentenza di S. Griſoſtomo in
lode di S. Paolo, quanto foſſe vigilan-
te e cauto in dare buon' eſempio. 95.
1.2.

16 Sentenza di S. Agoſtino, che
dimoſtra a' Prelati quanto hanno ad
eſſer cauti in conuerſar con Donne.
96.1.

17 Sentenza di S. Bernardo, che tac-

cia di rapina e ſacrilegio il Prelato, che
ritiene per ſe quello che auanza al ſuo
neceſſario vitto, e ſemplice veſtito.
100.1.

18 Sentenze di S. Girolamo, e di
S. Bernardo, per la ſuprema autorità
del Sommo Pontefice. 119.1.2

19 Sentenza di S. Bernardo per la
buona elettione de' Prelati, iniegnado
quali deouono aſſumerſi alle dignità, e
non uolendo, coſtingerſi. 150.1

20 Sentenza di S. Griſoſtomo con-
tra gli adulatori, paragonati a Simon
Mago. 151.1

21 Sentenza di Scoto intorno alla
Concertione di MARIA Vergine.
162.2

22 Sentenza di S. Bernardo, doue ſi
dichiara la cauſa, per la quale Criſto
interrogò tre volte S. Pietro ſe l'amaua
e quanto amore ſi ricerca in quello,
che piglia la cura del gregge di Criſto.
179.2.180.1

23 Sentenza di S. Gregorio, nella
quale ſi eſortano i Paſtori alla vigilan-
za, più dell'anime che della pecunia,
e che Criſto dal Prelato ricerca non
oro, ma anime. 180.2

24 Sentenza di S. Bernardo per l'ob-
bligo, che ha il Sommo Pontefice in-
torno a tutte le nationi del mondo.
184.2.185.1

25 Sentenza di S. Bernardo per l'ob-
bligo, che ha il ſommo Pontefice di
mandare li Predicatori, e per mezzo
loro offerir Criſto a tutte le genti.
185.2.

26 Sentenza di Caſſiano, che affer-
ma non eſſere marauiglia, ſe ancora
nelle Religioni, e tra ſanti Religioſi ſi
trouano huomini peruerſi. 189.1.2

27 Sentenza di Sant'Agoſtino, che
acramète riprende il volgo, quale, ude-
do il peccato di vn ſolo religioſo, cre-
de che tutti gli altri gli ſiano compa-
gni

E cose più notabili .

gni, nel medesimo peccato . 189. 2.
190. 1.

28 Sentenza di S. Agostino al medesimo proposito . 190. 2

29 Sentenza di S. Girolamo contra li detrattori . 200 2. 201. 1

30 Sentenza di Cassiodoro per la circospezione , che deuono hauere i Prelati : perche essendo possi nella chiara rezza della dignità, non si possono aicondere da nessuno . 201. 2 202. 1

31 Sentenza di S. Bernardo in lode del Cardinale Martino . 213. 1. 2

32 Sentenza di Basilio Imperadore, nella quale confessa la podestà spirituale . 217. 2

33 Sentenza di S. Bernardo contra i Prelati, che si auuiliſcono , e soggettano a' Principi , in pregiudicio della loro autorità . * 219. 1

34 Sentenza di S. Ambrosio , nella quale dimostra la sua intrepidezza contra le richieste illecite dell'Imperadore . 220. 1. 2

35 Sentenza di S. Agostino, nella quale si afferma non esser cosa più facile, nè più desiderabile che il Vescouato a quelli, che lo pigliano per stare in otio , e non esser cosa più difficile, nè più periculosa, a chi vuol esercitare l'ufficio di Vescouo . 237. 2

36 Sentenza di S. Grisostomo, nella quale afferma, che la maggior parte de' Vescoui si dannano . 238. 1. 440. 2

37 Sentenza di S. Gregorio contra li Prelati, che viuono alla niuta , senza esercitare l'ufficio della Predicatione . 229. 2

38 Sentenza di S. Bernardo circa i clamori de' pueri affamati & agghiacciati , contra i Prelati, che indorano i Cavalli , e vestono le pareti . 244. 2. 245. 1

39 Sentenza di S. Gregorio piangente il fine infelicissimo di quei Pre-

lati , che di saluatori, si sono fatti vociferi d'anime . 254. 1

40 Sentenza di Gerson, nella quale sono compendiate tutte le qualità de gli humili . 277. 1. 2

43 Sentenza di Pietro Damiano Cardinale, nella quale si dichiara, perche Dio chiamasse gente tanto bassa ad vn'ufficio e ministerio così alto , come e l'Apostolato . 280. 1

44 Sentenza di S. Gregorio esagerante la cecità de' miseri mortali , che rano amano l'amarezza di questo Mondo , che non basta per distaccargli da esso l'esperienza d'infiniti mali . 287. 1

45 Sentenza di Platone per il buon gouerno della Republica , doue afferma , che chi gouerna deue esser vnito con Dio, e da esso cauare la cognitione necessaria per il gouerno . 293. 1

46 Sentenza di S. Bernardo, doue si esplicano i requisiti che si ricercano in quello, che piglia la cura del gregge di Cristo; & il patto del sale, che fa Cristo colli Prelati . 293. 2

47 Sentenza di S. Bernardo , e dichiarazione di quel luogo , Petre amas me ? doue si rende la ragione perche Cristo , volendo commettere a Pietro la cura del suo gregge, tre volte l'interrogò se l'amaua . 293. 2

48 Sentenza di S. Bernardo contra quelli, che essendo possi in sublime per far luce a gli altri in vece di risplendere , fumano . 298. 2

49 Sentenza di S. Gregorio, che dichiara quel passo , Non ascendistis ex aduerso, & insegna che il buon pastore, per difesa del gregge di Cristo, deue con voci libere e fortezza eroica opporsi alle podestà contrarie , e con zelo di giustizia far faccia a' Tiranni ; e si adduce dall'Autore l'esempio di S. Ambrosio . 301. 1

50 Sentenza di Grisostomo, doue

Tauola delle Materie,

afferma, che quella differenza deue trouarfi tra Prelati e sudditi, che si troua fra le pecore irragionevoli, & i loro pastori. 304.2

51 Sentenza di Seneca, che condanna le fa uole de' Poeti, nelle quali finsero Dei vitiosi e scelerati, di doue gli huomini, come imitatori de' loro Dei, impararono di commettere simili e maggiori sceleratezze senza rossore. 306.1

52 Sentenze di Nicolò e di Simmaco Sommi Pontefici, intorno al rigoroso precetto, che hanno i Vescou di predicare. 313.2.314.1

53 Sentenza di S. Girolamo, doue descrive l'amenità spiritali de' deserti, ne quali l'huomo si fa famigliare di Dio, e sente contenti di Paradiso. 320.1

54 Sentenza di S. Ambrosio, doue si dimostra, Cristo esser medicina per i feriti; fonte per li febricitanti; giustitia per gli empj; virtù per i bisognosi; cibo per gli affamati &c. 325.2

55 Sentenza di S. Gio. Grisostomo, doue afferma che, amare, hauer per amico, e pregare per quello che ci ha tolta la roba, che ci ha offeso, e che ci ha maledetto: è inditio di somma e perfetta dilectione, e di esser vero Filosofo Cristiano, dottrinato da Cristo. 332.1

56 Sentenza di S. Ambrosio, doue, coll'esempio di Dauid humiliato innanzi all' Arca di Dio, dimostra, douersi preferire la virtù della Religione alla dignità regia. 332.2

57 Sentenza di S. Gregorio, doue rende la ragione, perchè a Dio erano più grate l'orationi di Mosè e di Samuele, che di qualsiuoglia altro Santo della sinagoga: e fa per la dilectione de' Nemici. 339.1

58 Sentenza di S. Grisostomo, nel-

la quale dimostra trouarsi in tanti pessimi Cristiani il rouescio di quello, che comanda Cristo intorno alla dilectione de' nemici. 339.2

59 Sentenza di Valerio Massimo in lode della Città di Roma, che non solo posponeua tutte le cose alla Religione, ma anche a quella soggiogaua l'istesso Imperio. 347.1

60 Sentenza di Cicerone per quello, che sono obligati i Magistrati per li comuni commodi della Repubblica. 351.1.2

61 Sentenza di S. Grisostomo e di S. Gaudenzio, quali concordemente affermano, trouarsi in grauissimo errore quelli, che credono esser assoluti Padroni delle cose, che posseggono. 355.1.2

62 Sentenza di S. Ambrosio e di S. Basilio, doue con ragione efficacissima, & argomèto insolubile prouano, i ricchi hauer da Dio riccuuto i beni temporali, colla participatione de' poveri; e si esaggera l'obligatione strettissima che hanno, di far bene a' poveri. 358.1

63 Sentenza di S. Agostino horribile e spauentosa contro li Ricchi, che defraudano i poveri. 361.1.2

64 Sentenza di S. Bernardo all'istesso proposito, e dell'istesso tenore, ma ristretta a' Prelati Ecclesiastici. 361.2

65 Sentenza di S. Ambrosio, il quale coll' esempio del Re dell' Api, che non ha l'equaleo, proua conuenirsi a Regi la mansuetudine, come qualità propria di simili Personaggi. 370.1

66 Sentenza di S. Gregorio Nazianzeno, doue dichiara il desiderio e la sete, che ha Cristo di dare la sua gratia, quale dona più volentieri, che altri nò la riceue. 375.2

67 Sentenza di S. Grisostomo, che
in

E cose più notabili.

In Antiochia, doue predicaua, di tanti migliaia d'huomini che vi habitauano dentro, appena credeua se ne saluassero cento. 377.1

68 Sentéza di S. Grisostomo, doue afferma che, coll'entrate della sua Chiesa mediocrementè ricca, sostentaua e prouedeua quotidianamente il vitto a tre mila poveri, senza gli carcerati, leprosi, e forestieri auuentisij, che giornalmente veniuano a chiedergli limosina. 378.2

69 Sentenza di S. Bernardo, nella quale dimostra, che la Cattedra Episcopale non deue allettare, per esser luogo eminente; perche è luogo di sentinella, doue il Vescouo, secondo l'etimologia del suo nome, deue sopraindendere, Vegliare, e svegliare dal peccato chi dorme. 381.2.382.1

70 Sentenza di S. Gregorio, quale, ben considerata da' Prelati, non solo non gli lascia insuperbire, ma più presto gli fa pentire di esser ascesi alle prelature. 384.2

71 Sentenza di S. Bernardo, doue afferma, che solo alla Vergine fu concesso d'intendere il Misterio dell'Incarnatione, e che l'Angelo nella risposta, che le diede, confessò di non saperlo, perche era mandato Nuncio, e non Maestro di questo Misterio. 399.2 400.1

72 Sentenza di S. Grisostomo, doue dimostra che l'obbedienza donata a Dio, deue preferirsi a qualsiuoglia negotio, senza dimora, senza replica, senza scusa, come fu quella de' gli Apostoli. 7.1

73 Sentenza di Pietro Damiano Cardinale, doue afferma, che in tutte l'opere di Dio, non è cosa maggiore di MARIA, e che solamente ella è minore del suo Creatore. 405.2

74 Sentenza di Sant'Agostino per

la pace, quanto sia grande il suo bene, e sopra ogal cosa a' mortali desideratissima. 40.2.41.1

75 Due sentenze di Plutarco, nelle quali si dimostra quanto il Nemico, inuestigando la nostra vita, ci renda cauti. 49.1.2

76 Sentenza di S. Gio. Grisostomo contra di quelli, che nel negotio della salute si appoggiano al Fortasse, al Saepe, Aliquando. 69.1

77 Sentenza di S. Anselmo, doue si mostra la dignità infinita di MARIA Vergine, per la comunanza che Cristo tiene con lei, e col Padre Eterno, vero è consustanziale figlio dell'vno, e dell'altra. 408.1

78 Sentenza di Platone, doue afferma esser felici quelle Republiche, che hanno i Principi sapienti. 435.1

79 Sentenza di S. Gregorio contra li Prelati dati a gli orij, all'ambitione, & a gli interessi proprij, de' quali Iddio tollera maggior pregiudizio, che da niun'altro. 435.2

80 Sentenza di Dionisio Areopagita, doue riferisce quello che gli auenne in veder MARIA Vergine, solgorante dal suo volto raggi di Diuinità. 477.2.448.1

81 Sentenza di S. Bernardino, doue afferma, che tutte le gratie celesti prima scorrono dal fonte della Diuinità dell'anima di Cristo, nell'anima di MARIA, e da quella si versano in tutto il corpo della Chiesa militante. 449.2 450.1

82 Sentéza di Seneca, doue si esplica la malignità dell'ambitione. 454.2

83 Sentenze di S. Girolamo, e di S. Bernardo contra gli ambitiosi, e loro fatti obbrobriosi. 456.2

84 Sentenze di Seneca, e di S. Bernardo espresse della ambitione, e della sua infirmità nel desiderar sempre più

Taùola delle Materie,

senza termine . 457.1

85 Sentenza del medesimo S. Bernardo dell'istesso tenore . 458.2

86 Sentenza di S. Pietro Crisologo doue dice, che il Demonio ne' corpi offesi finse di adorar Cristo, ma veramente l'adulaua . 459.2.460.1

87 Sentenza di S. Gregorio contra gli adulatori, quali chiama ossa del Demonio, e fistole musicali, che commouono il veleno dell'ambitione ne' cuori pacifici . 461.2.462.1

88 Sentenza di S. Agostino, doue confessa, che, come non ha isperimentato migliori di quelli che hanno perseverato con profitto ne' monasterij, così non ha trouato peggiori di quelli, che hanno da' Monasterij apostatato . 471.1.2

89 Sentenza di S. Agostino, doue dimostra che per le cadute de' gli Apostati, niuno si deve ammirare, già che le case de' Religiosi non sono migliori dell'area di Noe, e della casa di Abramo . 471.2

90 Sentenza di S. Basilio, doue dichiara perche causa altri abbondano di ricchezze, & altri vanno mendicando . 478.2

91 Sentenza di S. Agostino contra i Ricchi, che ritengono i beni superflui, e li negano a' poveri . 480.1.2

92 Sentenza di San Grisostomo, e dichiarazione sopra quel passo, Et Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi. Doue insegna, che far limosina con segretezza e vn publicarla in vn grandissimo teatro, alla presenza di tutti gli Eserciti de' gli Angeli, è del medesimo Iddio . 485.2.486.1.2

93 Sentenza di S. Barnardo, doue consiglia l'apa Eugenio, che non sempre per se stesso attenda alla compositione delle liti temporalì, essendo il suo proprio ufficio l'insistere all'edifi-

catione spirituale della Chiesa, & alle cose pertinenti alla Religione . 488.2.489.1

94 Sentenza di Soto, doue proua, che tutti i beni delle Chiese sono di Cristo, e de' poveri, e che in nessun modo, nè per qualsiuoglia podestà humana si possono spendere in altri vsi, che Ecclesiastici, e de' poveri: e tenere il contrario, dice esser errore grauissimo, e còtra la S. Scrittura. 491.2.492.1

95 Sentenza di S. Bernardo, doue proua che i Prelati de' beni Ecclesiastici sono dispensatori, nò Signori. 493.1

96 Due altre sentenze del medesimo Soto, che prouano l'obbligo, che hanno i Prelati e Vescouì di far limosina . 492.1

97 Sentenze di S. Agostino, e di S. Prospero intorno al negotio della predeterminatione e reprobatione, e dichiarano quel passo, Deus vult omnes homines saluos fieri . 502.1.2

98 Sentenza di San Prospero, nella quale dimostra che la reprobatione de' presciti, procede da loro medesimi, e che la gratia di Dio non prima abbandona, che non sia abbandonato. 503.1.2

99 Sentenza di S. Agostino nel medesimo tenore . 503.1

100 Sentenza di Ecumenio, doue afferma, che Iddio non fece i vasi reprobì, ma da loro stessi si fecero tali, e si apparecchiaron atti per il fuoco eterno, al quale furono dal medesimo Iddio giustamente condannati. 505.1

101 Sentenza di S. Agostino dichiaratiua di quelle parole dette al Demonio nel serpente, Terram comedes cunctis diebus vitæ tuæ, doue dimostra che Dio assegnò per cibo al Demonio tutti i peccatori auari . 513.2.514.1

102 Sentenza di S. Agostino, doue dichiara l'vnione dell'auaro con il Demonio, e la tirannica podestà, che esso

De-

E cose più notabili .

Demonio esercita nell'Avaro . 514.2

103 Sentenza di S. Cirillo, doue dimostra che l'istesso cibo di Cristo, deue essere de gli Apostoli, e di tutti i Prelati. 524.1

104 Sentenza di S. Bernardo, doue dimostra che maggior diligenza si fa in tirare e tenere il conto delle spese quodiane, che delie powere anime che periscono. 526.2

105 Sentenza di San Tomaso d'Aquino, nella quale dimostra che la giustificatione di vna sola anima è maggior bene, che tutto il bene dell'Vniuerso. 525.1

106 Sentenza d'vn Cortegiano couertito, iterita da S. Agostino, doue dimostra l'infelice e misero stato della Corte, e le sue vane fallaci pretensioni. 528.2

107 Sentenza di S. Agostino, doue si espone quel passo, Nonne duodecim sunt horæ diei 3 e dice, che Cristo è il Sole & il giorno e gli Apostoli sono l'hore, e che l'hore seguono il giorno, e non il giorno l'hore. 532.1.2

108 Sentenza di S. Bernardo, doue espone i lamenti de' Vescoui, che vengono da superiori maggiori disaiutati ne' loro gouerni. 538.2

109 Sentenza di S. Cipriano, doue afferma, che se i Vescoui temono l'audacia de gli huomini pessimi e cedono colla fuga alla temerità di quelli, l'ufficio del Vescouato è spedito. 539.1

110 Sentenza di S. Pietro Crisologo esaggerante di quanta forza sia l'amore. 539.2

111 Sentenza di San Grisostomo, doue dimostra che per l'amore della sua sposa Chiesa, non teme tutto il furore de' Principi, nè tutta la rabbia del Mondo. Sentenza molto notabile. 540.2.541.1

112 Sentenza di San Grisostomo,

nella quale dichiara l'acerbità de' Ragelli di Cristo. 557.1

113 Sentenza di Tertulliano, doue afferma, che giacendo Cristo in terra rivolto nel proprio sangue, nè potendosi leuare, era con calci vitato e percosso, acciocche si leuasse. 557.1.2

114 Sentenza di Gregorio Nazianzeno, doue dice che i Troni delle dignità non si danno a i più degni, ma a i più porenti, e le sedi Sacerdotali non si apparecchianno meno a i viti che alle virtù. 572.2 573.1

115 Sentenza del medesimo Santo sopra il medesimo argomento. 574.1

116 Sentenza di S. Bernardo, doue dimostra che le dignità Ecclesiastiche hanno due facce, cioè honore e peso &c. 578.2

117 Sentenza di S. Ildesonso, doue dice che la gratia concessa a gli Angeli, fu fragile e titubante; ma la gratia concessa a MARIA, fu stabile & inamissibile. 583.2

118 Sentenza dell'Autore dell'Historia Ecclesiastica, doue afferma non esser la Vergine generata (quanto alla colpa) dal vecchio Adamo, ma creata in gratia dal nuouo. 586.2 587.1

119 Sentenza di Cicerone, nella quale proua che tutte le cose sono misere e calamitose nelle discordie ciuili; ma la maggior miseria è la vittoria. 597.2 598.1

120 Sentenza di Seneca, doue dimostra la temerità e profusione de gli aderenti de' Grandi, dalli quali i benefici, e le gratie giuste sono riputate ingiurie, mentre non sono corrispondenti all'ingiuste e temerarie loro pretensioni. 598.2

121 Sentenza di S. Ambrosio delle grandezze & eccellenze del Precursore. 499.1

122 Sentenza di San Grisostomo, nella

Tauola delle Materie,

nella quale dimostra quanto grande fosse la clemenza del Signore verso Tomaso incredulo, mostrandogli le piaghe. 603.1

123 Sentenza di S. Agostino, nella quale si ammira dell'infedeltà di Tomaso, hauendo veduti tanti miracoli di Cristo. 603.2

124 Sentenza di San Grisostomo, doue descrive la benignità di Dio, e seuerità di Elia. 605.1

125 Sentenza di San Grisostomo, doue afferma che Iddio fece morire il figlio di quella Vedoua ospite di Elia, acciocché esso Elia si mouesse a compassione del popolo di Dio. 605.2

126 Sentenza di San Grisostomo, doue afferma che Elia, per la molta seuerità e zelo, non potendo sopportare i peccatori, fu da Dio trasferito al contubernio e compagnia di persone impeccabili. 606.2.607.1

127 Sentenza di Plutarco, doue dimostra che i Principi, che non fanno gouernare se non con rigori e minacce, sono simili alli Scultori imperiti, che allora credono di fare vn grand'opera, quando fanno vn colosso terribile. 608.2

128 Sentenza di S. Bernardo, doue esorta i Prelati alla regia virtù della mansuetudine; auuertendogli che sono Madri, e non madrigne. 609.1

129 Sentenza di Oleario, doue dichiara, perche Aaron e suoi figliuoli doueuano esser vnti coll'oglio e col sangue. 610.2

130 Sentenza di S. Gregorio, doue dichiara, perche il Samaritano, che curò quel pouero ferito, adoprà vino & oglio. Documento a' Prelati, che nella correzione de' sudditi deuono vnire insieme lenità, e seuerità. 611.1

131 Sentenza di Pietro Damiano, doue col' esempio di Heli dimostra, di

quanto gran castigo sono degni quei Prelati, che trascurano la correzione de' loro sudditi. 612.2

132 Sentenza di Seneca, doue assegna la causa principale, perche i serui sono nemici de' loro Signori: & è il mancamento dell'indifferenza. 615.1

133 Sentenza di S. Dionisio Areopagita, nella quale affomiglia la parola di Dio all'acqua, al latte, al vino, & al miele, per varij effetti che produce. 617.2

134 Sentenza di S. Agostino, doue asserisce e proua, che colla medesima seuerenza, colla quale si riceue l'Eucaristia, si deue ascoltare la parola di Dio. 621.1

135 Sentenza di S. Gio. Grisostomo, doue dimostra con quanta ragione le ricchezze deuono chiamarsi spine. 623.1.2

136 Sentenza di S. Girolamo, doue dimostra con quanto studio i Filosofi gentili spiatauano da' loro cuori le delitie del sèso, come spine, che ingobrauano il seme della semenza. 623.2

137 Sentenza di Cicerone, doue dimostra che la cecità dell'animo è la maggior pena, che possa darfi ad vn'huomo dalli Dei immortali. 624.2.625.1

138 Sentenza di Seneca, doue dice che se gli Ambitiosi, che vanno alle Corti, si consigliassero con altri Ambitiosi vecchi, ma risanati di questa infermità; muterebbero pensiero. 631.1

139 Sentenza di Plutarco, doue dice, che l'amicitie de' Regi sono feruenti e repentine, e facilmente si accendono, ma più facilmente si spengono, soffiando il vento dell'inuidia. 636.1

140 Sentenza di S. Bernardo, doue dice, che i miseri mondani più si fidano

E cose più notabili .

no del Mondo, della Carne, e del Demonio, infedeli e mancanti nelle promesse, che di Cristo fedelissimo. 638.2

141 Sentenza di S. Agostino, doue dimostra che essendo mancati i primi Padri della Chiesa, che furono gli Apostoli, i figli della medesima Chiesa, ascendono alle Sedie de' Padri. 640.2
641.1

142 Sentenza di Soto, doue afferma, che secondo il Ius Diuino, si giudica esser molto meglio, che il Vescouo Cardinale mai non veda Roma; per starcene alla sua Residenza. 645.1.2

143 Sentenza di S. Bernardo, doue dimostra che maggior diligenza vñano i Prelati in cercare persone idonee, per hauer cura delle loro facultà, che huomini zelanti, per hauer cura dell'Anime. E che ogni giorno si tirano i conti delle spese, ma di raro si consultano de' peccati del popolo. 649.1

144 Sentenza di S. Gregorio, doue piange la calamità della messe di Dio, che essendo molta, pochi fiano gli operari; se bene per tutto sono Prelati, Religiosi, e Sacerdoti consumatori de' beni Ecclesiastici. 653.1

145 Sentenza di S. Gregorio, doue dimostra quanto sia disdiceuole e colpeuole a' Prelati il dormire, cioè per negligenza non voler conoscere, nè correggere i mancamenti de' loro sudditi. 670.1.2

146 Sentenza di San Grisostomo, doue dimostra quano iniquamente parlano i Giudei nel Consiglio contra Cristo, e quanto ingiustamente conchiudono la sua morte. 673.2

147 Sentenza del Medina intorno alla grauezza de' dolori mentali di Cristo, per li peccati del Mondo. 692.2
693.1

148 Sentenza di Cicerone, doue dimostra che crocifiggere vn Cittadino,

è maluaggità innominata, e così grande, che non si possono ritrouare parole degne da specificarla. Si applica alla Crocifissione di Cristo. 698.2

149 Sentenza d'Origene, doue insegna che in quell'anima, doue per memoria e per amore viue la morte di Cristo, nõ può regnar peccato. 700.2

150 Sentenza di San Grisostomo, nella quale esagera l'ineffabile carità di Dio, che per l'huomo si è fatto seruo, e per l'huomo ha voluto morire in Croce, morte ignominiosissima, &c. 698.1
Si, e Nò.

1 Si, e Nò, armi, colle quali fu combattuta in Cielo da gli Angeli la Diuinità; colle stesse armi si combatte in terra il Messiato Diuino da gli Ebrei e dal Battista; e nell'vna, e nell'altra guerra preualle il Nò. 170.2.171.1

Siepe.

1 Siepe nella parabola della vigna, quello che significa. 215.2.216.1

Similitudine.

1 Similitudine e proporzion tra pastori de pecore, e d'anime. 103.1

Sinagoga.

1 Sinagoga fondata da Dio sopra vna coppia di fratelli Mosè & Aaron. Nuoua Chiesa fondata da Cristo sopra due fratellanze, o due coppie di fratelli, e perche. 144.2

2 Sinagoga al tempo di Geremia, per le sue sceleratezze, riceuè da Dio il libello del ripudio; ma poi Iddio reintegrò seco le nozze, e di nuouo la dorò di gioie preziose; e quali fossero. 433.3
Sito.

1 Sito, & ordine, che teneuano le dodici Tribu in circondare il Tabernacolo, quando si accampauano, e quello che misticamente significasse esso Tabernacolo così attorniato. 216.1.2

Soldato.

1 Soldato della militia di Cristo, doue

Tauola delle Materie,

deue esercitare col Demonio tutte le
nemicitie di tutti i peccati mortali.
158.1 *Solo.*

1 Sole grandemente amato da' po-
poli Settentrionali, per esser molto da
loro lontano; e sommamente odiato da
gli Etiopi, per essere a loro troppo vi-
cino: s'applica moralmente a' Prelati,
e si discorre molto vtilmente. 534.1.2

Sommo Pontefice.

1 Sommo Pontefice tiene tutto il
Mondo sopra le spalle: e come s'in-
tende. 181.1.182.2

2 Sommo Pontefice supremo Ge-
rarca nella Chiesa di Dio, e Modera-
tore de' Popoli, Luogotenente di Cri-
sto, Oracolo del Cielo, Bocca di Dio,
e Vice Dio in terra, & altri titoli glo-
riosi. 120.1.2

3 Sommo Pontefice horologio di
sole, che non può sconcertarsi. Prelati
inferiori, e loro pareri, horologij di
ruote, che non sempre si accordano.
117.2.118.1.

4 Sommo Pontefice, colla pienez-
za della sua podestà spirituale, può co-
mandare in tutto il Cristianesimo, a'
Regi, a gl'Imperadori, a' Monarchi,
che sotto pena della diuina indigna-
zione, rimettranno o sfoderano la spada.
218.1

5 Sommo Pontefice ha riceuuto da
Cristo, in riguardo al suo fine spiritua-
le, la facoltà di frangere i scettri, trasfe-
rire gl'Imperij, e mutar leggi. 217.2
218.1

6 Sommi Pontefici Fabiano, Sim-
maco, Gregorio I. & Innocentio I.
quanto intrepidamente s'opposero a
gl'Imperadori, & adopraron contra di
loro il coltello di Pietro. 219.2

7 Sommo Pontefice, perche som-
mamente si affatica per il gregge di Cri-
sto; deue da tutti essere aiutato con co-
muni, e priuate orationi. 238.2

8 Sommo Pontefice Vicario di Cri-
sto in terra, lauare i piedi a' poveri,
spettacolo mirabilissimo, e misteriosissi-
mo, degnissimo, di esser' imitato da
tutti i Principi, Regi, e Monarchi Cri-
stiani. 142.1.2

9 Sommo Pontefice non ha eserci-
tio più vile, e di maggior importanza,
che prouedere al Cristianesimo di Sale,
cioè di Prelati Apostolici. 296.1.2

10 Sommo Pontefice viene instan-
tissimamente pregato, a difendere le
sacre Religioni. 185.2

11 Sommo Pontefice ha autorità di
dichiarare, ma non mai di dispensare
il Ius Diuino. 389.1

12 Sommo Pontefice tiene obbli-
gatione essenziale di fare le missioni
generalì, per la conuersione del Mon-
do. Si proua con ragioni efficaci con-
cludenti. 655.1.2

13 Sommo Pontefice viene instan-
tissimamente pregato a spedire Missio-
narij, & operari alla messe dell'Anime,
prima che siano affatto mietute dal
Principe delle tenebre per mezzo de'
suoi operari. 642.2

Vedi Figura nu. 6. Pietro num. 10.
Podestà nu. 1.2. Sacerdotio d'Aaron.
Sentenza nu. 18.24.25.93.

Spalla.

1 Spalla dell'Animale offerto a Dio
in sacrificio, concessa a' Sacerdoti, che
cosa significhi. 257.2

Spirito Santo.

1 Spirito Santo, con differenza
grandissima discese sopra gli Apostoli,
e gli altri Fedeli; perche in quelli
si dice, Sedit; ne gli altri si dice,
Venit, Cecidit, Accipiebant. Doue si
mostra l'assistenza permanente dello
Spirito Santo ne' Prelati. 295.2

2 Assistenza dello Spirito Santo nel
Sommo Pontefice. Vedi Somo Ponte-
fice nu. 2. Aaron. nu. 2. Sentenza n. 18.

Sta.

E cose più notabili .

Stato .

1 Stato miserabilissimo della Città di Gerusalem al tempo di Geremia nella quale non si trouaua vn solo huomo giusto . 122. 1

2 Stato alcuno , per tanto & emimente che sia , difficilmente potrà trouarsi, doue non s'adoprinò le lingue , che fanno peggiori ferite che le spade di ferro, e non si vomiti il veleno delle maledicenze , che leuano l'honore più pretioso che l'istessa vita . 339. 1. 2

3 Stati de' sudditi, e de' Prelati, còtrapesati; & è più facil cosa obbedire, che comandare; e si proua efficacemēte col' autorità dell' Apo stolo . 382. 1. 2

Statista .

1 Statisti preferiscono la ragione di stato alla Religione . 123. 1. 2

Statisti virtualmente Ateisti; cioè senza Dio, senza legge, senza coscienza . 123. 2

2 Di Statisti e Politici palliati (che senza dire che si faccia il male, insegnano colla pratica di farlo) ne sono pieni i palazzi, e le Corti . 675. 1

3 Consulti e Consigli esecrabili, che danno i Statisti politici a' Principi . 675. 1

4 Statisti non fanno conto di ragione alcuna diuina, non di minacce e di castighi del Cielo, non dell'Inferno, non di Paradiso, non di Giudicio finale . 675. 2

5 Statista dice essere cosa difficile accordar sempre inlieme Cristo col Fisco, e che non si possono gouernare gli stati colli scrupoli . 675. 1

Vedi Arte num. 1. 2. 3. Ragione di Stato .

T

Tabernacolo .

1 **T**abernacolo antico, circondato e guardato cò tanta diligen-

za dalle 14. Tribù; figura di S. Chiesa, che deue esser custodita con somma diligenza da' sacri Prelati, e da' Principi Cristiani . 216. 2

Talento .

1 Talenti di oro ceto & otto migliaia, e di argento mille migliaia e dici-sette, preparati da Dauid per la fabbrica del Tempio . I Talenti di oro rileuano più di mille e seiceto tre milioni: & i Talenti d'argento più di duceto & otto milioni . 344. 1. 2 E quanto piacque a Dio questa preparatione . 344. 2

Tentazione .

1 Tératione. Vedi Demonio n 47

Teologia .

1 Teologia ha Dio per Obbietto, sub ratione Deitatis . 169. 2

2 Teologia altissima, che insegnò il Battista . 169. 1. 2

Terra .

1 Terra, doue si semina la parola di Dio, diuisa in quattro parti, delle quali vna è buona e tre cattue; e la tre parti cattue, colla diligenza di chi semina, possono conuertirsi in buona terra . 619. 2

2 Terra che produce frutto trentesimo, e centesimo, quale sia . Si pongono l'espositioni di molti Padri . 619. 2. 620. 1

Titolo .

1 Titolo verissimo del Sommo Pontefice, per ragione del proprio ufficio, è, chiamarsi, Sanctus Seruus Dei . 6. 1. 2

2 Titoli gloriosi dati a Maria Vergine da' sacri Dottori . 14. 1

3 Titoli gloriosi del Sommo Pontefice, esprethui della suprema autorità li quello . 120. 1

4 Titoli veri e reali che fortisce il Pastore, quando è attinto all' ufficio pastorale . 241. 1. 2

5 Titoli conuenientissimi a Giuda traditore, 278. 2

Ti.

Tauola delle Materie,

Timore.

1 Timore di Cristo nell'Horto, secondo S. Epifanio e S. Aranasio, fu vno stratagemma militare, per prouocare il Nemico a battaglia. 129.1

2 Timore di Cristo nell'horto fu verissimo e realissimo. 129.1

3 Timore di Cristo nell'horto non ripugna alla sua fortezza. 129.2

4 Timore maggiore hebbe Cristo nell'horto, che nella Croce, e perche. 131.1

Tomaso.

1 Tomaso con quanta diligenza fu ridotto da Cristo al Collegio Apostolico. 178.1.2

2 Tomaso, perduta la fede, in quanti peccati si andasse gradatamente precipitando. 179.1

3 Tomaso, ricondotto da Cristo nell'ouile Apostolico con tanti aiuti e con tante circostanze, dimostra l'importenza & il misero stato dell'anima, che sta in peccato mortale. 181.2

4 Tomaso stimò l'apparitioni di Cristo, illusioni fantastiche. 178.1

5 Tomaso perche si protestò non voler mai credere, se non vedeva, e toccava le piaghe di Cristo. 325.1

6 A Tomaso, nell'aspetto e nel tatto delle piaghe del Salvatore, si appresentò l'infinita carità di Dio, che l'hauua humanato, piagato, e crocifisso. 325.2.326.1

7 Tomaso, figurato in Gedeone nel successo dell'apparitione Angelica, e nel segno datogli dall'Angelo. 35.2.36.1

8 Tomaso resta certificato della Resurrectione di Cristo, con il tatto delle piaghe. Si descrive la lite, che era fra Dio & il Mondo, che voleua adorare vn Dio visibile, e palpabile. 466.1.2

9 Tomaso, toccando le piaghe di Cristo, vide con altissimo lume di fe-

de, la diuinità dell'istesso Cristo, e molti altri profondissimi misterij 467.2.468.1

10 Tomaso ostinato nella sua infedeltà, horrido deserto. Si descriuono le miserie del cuore di Tomaso nello stato dell'Infedeltà, e per ammollarlo, e ridurlo alla fede non ci volse altro, che la potente mano di Dio. 469.2.470.1

11 Tomaso fra tutti gli Apostoli, mostrò maggior fortezza e più generoso ardire in voler andare con Cristo, e morire con lui. 533.1

12 Infedeltà di Tomaso quanto più si esagera, tanto più si magnifica la clemenza di Cristo. 604.1

Trauagli.

1 Trauagli di S. Chiesa tutti tassati e pesati nella statera del Cielo. 108.1

Tribolatione.

1 Vedi Amico. nu 6.7. Auuersità.

Trionfo.

1 Trionfo di Cristo crocifisso descritto dal Profeta Abacuc. 133.2.134.1 e da S. Paolo. 135.2

2 Trionfo d'Amore Cristo Crocifisso. 137.1.2

V

Vanità.

1 Vanità del Mondo incitano a ridere con Democrito, & a piangere con Eraclito. 484.2

2 Vanità troppo grande, non vederli Chiesa, né Cappella, né Altare, non Muro risarcito, che non sia fregiato d'armi, di stegmi, e di mille ambiziose inscriptions. 484.2.485.1

3 Vanità grandissima far limosine alla vista de gli Huomini, e perdere la vista di Dio e de gli Angeli. Sentenza di S. Grisostomo. 486.1.2

4 Vanità conosciuta, e confessata da Salomone, dopo esser vissuto tanti anni

E cose più notabili .

anni nelle delizie.

488.2

Vecchio.

1 Vecchio honoratissimo Berzelai rifiuto l'inuito fattogli da David, con promesse di ottener tutto quello, che hauesse dimandato. Esempio raro da pochi imitato. 629.2.630.1

Vendetta.

1 Vendetta dimandata da Gaboniti offesi, ma inuechiati nell'odio, quanto crudele. 46.2

2 Vendetta che prese Dio dal Re Acab, per hauer' vsurpata la vigna di Nabot. Auuertimèto de' Principi, che non si mantenghino in delizie a costo de' suoi Vassalli. 85.1.2

Verbo.

1 Verbo incarnato a bastanza conosciuto, & accreditato per la voce del Battista. 169.1.2

2 Verbo incarnato figurato in quell'animale di quattro facce, che vide Ezechieie, e si dichiara il misterio. 239.1.2

Verga.

1 Verga di Mosè, per essere stato istrumento della gloria di Dio, tenuta in somma reuerenza. 109.1

Vescou.

1 Vescou sono Capitani nella guerra di Dio: l'vfficio loro è combattere, non di otiare. 152.2.153.1

2 Qual sia la vita de' Vescou e Prelati Apostolici. 154.1

3 Vescou hanno due sorte di negotij, e quali siano. 234.1.2

4 Vescou antichi, e Padri della Chiesa lasciarono i loro volumi pieni di ragionamèti e prediche fatte a i Popoli, in testimonio dell'osservanza della sacra predicatione. 314.1.2. Vedi Sentenza, num. 52.

5 Vescou, e Dottori di legge possono molto bene esercitar l'vfficio della predicatione: si proua co' ragio-

ni, e coll'esempio di Sant'Ambrosio, e di S. Carlo. 315.2.316.1

6 Al Vescou non basta esser vigilante, come basta ad vna persona priuata, ma deue anche essere risuegliante, per ragione dell'vfficio. 381.1.2

7 Vescou, che non veglia, e non risueglia, falsamente porta il nome di Vescou. 381.2.382.1

8 Vescou nome greco, che è l'istesso che soprintendète, & il suo titolo principale è quello di Sétinella. 381.1.2

9 Vescou, che non veglia, e non risueglia, porta seco nomi di contraddittorij di sopraintendente senza intendimèto; di speculatore senz'occhi, di vedetta senza vista; di vigile senza vigilanza; di destatore addormétato. ibid.

10 Vescou non possono assentarsi per lungo tempo dalle loro Chiese, se non per cause granissime, conosciute, approuate, e dichiarate tali dal Sommo Pontefice. 389.1

11 Vescou per lo spatio solo di tre mesi, o còtinuo, o interrotto, possono ogn'anno per giuste cause assentarsi dalle loro Chiese, secondo il sacro Concilio di Trento. 389.1

12 Vigilanza de' Vescou, alla quale sono obligati de' Iure Diuino, supera la difficoltà dell'obbedienza de' sudditi, e se ne rende la ragione. 383.2

13 Vescou portano l'anello, perche sono sposi della Chiesa, e p' essa deouono sépre essere apparecchiati ad ogni sorta di trauaglio fino alla morte. 540.1

14 Vescou entrati nella dignità, sollecitissimi di sapere quante siano le rendite della sua Chiesa, non già d'intendere lo stato dell'anime. 579.1.2

15 Vescou mette nel suo libro l'entrate, che ha sopra la sua Chiesa, ma non già l'entrate, o prouenti spirituali, che la Chiesa, & il gregge di Cristo, tiene sopra di lui; ma sono registrate nel

Tauola delle Materie ,

nel libro di Dio.

579.1.2

16 Vescou Engolismense, che essendo di era vecchissimo, per vna legatione Apostolica da lui ambita, mancò ottenuta; diuèrò Scismatico. 629.2

17 Institutione de' Vescoui è institutione Diuina; e se bene si fa per magisterio humano pende da Dio autoritativamente. 640.1.2

18 Institutione de' Vescoui esser Diuina, Verità cattolica e questa verità chiarisce molti dubij, che sogliono nascere intorno all'obbligo de' Vescoui. 641.1.2

19 Vfficio Episcopale non è nudo titolo, o tacoltà ritolare di strascinare le vesti, e di pregiarsi del solo nome, e goderli dell'entiate, ma è vfficio, & esercitio personale. Si proua per tutti i luoghi della Scrittura, che parlano del Vescouo, e coll'autorità de' Padri. 642.1.2. 643.1. Vedi Residèza. n. 5.8.

20 Tutti li Nomi, che dalla Diuina Scrittura si attribuiscono al Vescouo, presuppongono la residenza, e la dichiarano essere de Iure Diuino. 643.1.2. Vedi Cardinale. num. 20. 21.22. Aaron num 4.

21 Vescouo, che si assenta sopra il trimestre dalla sua Chiesa, oltre il peccato mortale, è obbligato alla restitutione de' frutti. Concil. Trid 648.1.2. Vedi sentenza. nu. 4. 34. 35. 36. 37. 53. 69. 108. 143. Vfficio Episcopale. Prelato. *Vfficio.*

1 Vfficio Pastorale presuppone vna carità ardentissima, senza la quale non può il Pastore esser preparato a morire, per la salute del suo gregge. 241.1.2

2 Vfficio Episcopale pone il Vescouo in stato di esercitare la perfettione già acquistata; ma se auanti non era buono, si può scriuere tra i più famosi miracoli, che subito diuenti perfetto. 256.1.2

3 Vfficio Episcopale non deue imporsi ad huomini, che non siano stati di vita e di conuersatione approuati; e si conferma colla diligenza che fece Mosè, nell'electione di Settanta Seniori. 256.1.2

4 Vfficio proprio del Prelato è, di amare, insegnare, e difendere il gregge a se commesso. 290.2.291.1

5 Vfficio Episcopale ha due facce fra di loro diuersissimèr vna chiamata Honos, e l'altra Onus. Si dichiara il significato. 578.1

6 Vfficio Episcopale tanto desiderato, perche in lui si rimira la faccia dell'honore, e nõ quella del peso, che può spauentar quassiuoglia Gigante. 578.1.2. Vedi Mosè. nu. 10.

7 Vfficio Episcopale pone il Vescouo in stato d'indileffa tolleranza di fattiche estreme. 580.1

Vigna.

1 Vigna del gran Padre di famiglia, S. Chiesa. 76.2

2 Vigna del gran Padre di famiglia piantata nell'humanità di Cristo, irrigata cò il sàgue del medesimo Dio. 76.1.2

3 Vigna del Padre di famiglia più volte piantata, & allogata a diuersi agricoltori. 77.2

4 Vigna di S. Chiesa piantata a similitudine dell'altre vigne. 78.1.2

5 Vigna di Dio ridotta a foggia d'horto abbondante di foglie. 86.2

6 Torre della Vigna del Padre di famiglia che signifiichi. 81.2

7 Vigna senza siepe si può chiamare quel popolo, che ha'l Prelato trascurato nel gouerno. 231.1

8 Vigna del Padre di famiglia secondo la mistica intelligenza, e tutta la terra habitabile; e secondo la medesima intelligenza, si descriuono i fornimenti di essa Vigna. 353.1.2. 354.1

9 Vigna Ierogl. di liberalità. 510.2
10 Vi-

E cose più notabili.

10 Vigna di Santa Chiesa piantata da Dio con somma liberalità. 510.2

11 Vigna del Signore quanti gravi danni patisca da' Sacerdoti Auari. 518.2 519.1

Vedi Possessione. Prelato. Pastore. Vescovo.

Vignaiuolo.

1 Vignaiuoli otiosi, danni che fanno alla vigna di Dio. 222.1.2

Vino.

1 Vino della vigna di Dio pretiosissimo: vna sola stilla vale più, che tutto il Mondo; e perche causa. 84.2

Virtù.

1 Virtù, e vitio; piaceri, e sapienza; spine, e seme di Cristo, non possono insieme allignare in vn medesimo cuore. *Visita.* 624.1

1 Visita del Pastore congiunta inseparabilmente all'Vfficio pastorale, necessaria per lo gouerno del gregge: e però ordinata, e con opere insegnata da Cristo. 390.2

2 Visita fatta per mezzo de' Ministri coll'autorità del Pastore, figurata nel fatto di Giezi seruo d'Eliseo, che non puote con il bastone del Profeta risuscitare il morto. 390.2 391.1

3 Visite Pastorali fatte da' proprij Pastori, risuscitano i morti quattriduanij, cioè l'anime marcite nella colpa: e si pone la differenza fra la visita personale del Pastore, e quella de' Ministri delegati. 391.1.2

4 Visita del proprio Pastore quanto necessaria: Si ponderano quelle parole, Domine veni, & vide. Doue si pregano i Pastori ad andare, e vedere per loro stessi l'infermità spiritali de' sudditi, le trascuratezze de' Curati, il vilipendio delle Chiese, e l'indegnità delle sacre suppellettili. 392.1.2

Vita

1 Vita Episcopale, perche ad alcu-

ni pare diletteuole & otiosa, ad altri molestissima e di soma fatica. 336.1.2

2 Vita de' Cortegiani quanto pericolosa. 66.2.67.1

Vittoria.

1 Vittoria di Cristo Crocifisso, figurata nella vittoria di Giosué ottenuta contra gli Amalechiti, mentre Mosè oraua nel monte colle braccia in Croce. 134.1

2 Vittoria di qualiffa, o di Mondo, o di Carne, o d'Inferno, si ottiene per mezzo di MARIA Vergine. 160.1.2

Unione.

1 Vnione fraterna, che deue essere tra' Principi della Chiesa, rappresentata nel carro, che vide Ezechiele. 145.1

2 Vnione naturale e gratuita stringe insieme i primi fondamenti della Chiesa. 145.2

3 Vnione naturale e gratuita era in quel quattro animali, che tirauano il mistico carro così a filo, senza punto deuare dal dritto cammino. 145.2

4 Vnione strettissima deue essere tra' Principi Ecclesiastici, e secolari, acciocche siano siepe fortissima alla Chiesa di Dio. 218.2

5 Vnione di tanta varietà di persone, congiurate contra di Cristo, fu per opera del demonio. 421.1.2

6 Vnione strettissima e senza pari, ha voluto Cristo, che si trouasse tra fedeli: quello che fece per istabilire questa vnione. 428.1.2

Vocatione.

1 Vocatione diuina nō patisce dilatione per qualuoglia negotio. 7.1

2 Vocatione diuina lontana dall'humane maniffatture. 149.1

3 Vocatione alle dignità, è vocatione da fatica a fatica, da vn traualgio ad vn'altro traualgio, da vn'vfficio minore ad vn'altro maggiore. 151.2

4 Vocatione di Mosè e di David al

Tauola delle Materie,

reggimento del pòpolo, non fu da' palazzi, e dalle delitie, ma da' deserti, e da cure faticose di pecore. 151.2

5 Vocatione alle Prelature non si fa di bando; ma con carico di combattere nelle guerre di Dio. 152.1

6 Vocatione diuina de' Pescatori all'Apostolato, e suoi effetti mirabili. 280. fino al fog. 284.

Voce.

1 Voce virtuosissima, in chiamare gli Apostoli. 1.2 2.1, 317. 1.2

2 Voce e parole di Cristo, diuine & humane, di quanta efficacia. 65.2

3 Voce del languido della piscina, Domine hominem non habeo; e voce di tutto il Genere Humano, giacente nel letto della colpa. 506.1

Voragine.

1 Voraggini, che diuorano la roba di Cristo, sono mantenimento di autorità, e conditione de' statì ne' Prelati. 97.2-98.1.2

1 Vtile non può esser quello, che non è giusto & honesto. 123.1

Z

Zelo.

1 Zelo di Dio contiene due affetti, di tristezza, e d'odio santo; e trouossi questo zelo singolarmente in Mosè, nel pregare & ottener il perdono per il suo popolo, e nella strage, che poi fece di esso. 248.1

2 Zelo di Dio, che cosa vuol significare, mentre si dice, che màgia l'huo-

mo, e ch'è màgiato dall'huomo. 248.2

3 Zelo Diuino diede ad Elia cuore e forze, di poter, solo, scannare, quattrocento cinquanta sacerdoti di Balaam. 248.2

4 Zelo dell'honor di Dio, se tanto ardeua in Mosè. molto maggiormente ardeua in Cristo, essendo quello vna scintilla di questo. 64.1.

5 Zelo di Dio, per l'ossessione a lui fatte, accese nell'anima di Cristo così gran fuoco, che tutte le fiamme, che mai hāno hauuto tutti li Santi di questo santo zelo, paragonate a quel fuoco, sono vna picciola scintilla. 264.2

6 Zelo dell'honor di Dio ardentissimo in Gio. Battista. 308.1

7 Zelo dell'honor di Dio indusse i Sati a còbattere sino alla morte, còtra gli usurpatori della gloria diuina. 307.2

8 Zelo di Dio ha spinto i Santi a combattere sino alla morte, per honor suo. 307.2

9 Zelo di religione che ardeua nel petto di Dauid, lo fece, senza riguardo della Maesta regia, andare innanzi all'Arca di Dio sonando e ballando, come vn Mimo. 343.1.2

10 Zeli falsi de' Ministri incerteffatti sono causa, che i Prelati che farebbero liberali, diuentino auari, & i poueri periscano di necessitā. 378.1.2

11 Zelo immoderato, & indi ceto fanno sdegnare, e non emendare i peccatori. 608.1. Vedi Elia. nu. 25. e 26.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv
Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee.

Tutti sono fogli interi, eccetto †, ch'è vn foglio e mezzo, & Eee vn foglio, & vn quarto.

